

RAPPORTO SUL SISTEMA DELLA FORMAZIONE SUPERIORE E DELLA RICERCA 2026



Agenzia Nazionale di Valutazione
del sistema Universitario e della Ricerca
National agency for the evaluation of
universities and research institutes

MEMBER OF

enqa.

eqar 
European Quality Assurance
Register for Higher Education



WORLD FEDERATION FOR
MEDICAL EDUCATION



RAPPORTO SUL SISTEMA DELLA FORMAZIONE SUPERIORE E DELLA RICERCA 2026

26 marzo 2026

RAPPORTO SUL SISTEMA DELLA FORMAZIONE SUPERIORE E DELLA RICERCA 2026

26 marzo 2026



Agenzia Nazionale di Valutazione
del sistema Universitario e della Ricerca
National agency for the evaluation of
universities and research institutes



CONSIGLIO DIRETTIVO ANVUR

Prof. Antonio Felice Uricchio – Presidente

Prof.ssa Alessandra Celletti – Vicepresidente – referente per le attività inerenti alla valutazione della ricerca

Prof.ssa Marilena Maniaci – referente per il settore AFAM e per le attività internazionali

Prof. Massimo Tronci – referente per le attività inerenti alla valutazione delle università

DIRETTORE

Dott. Daniele Livon – Direttore – coordinatore del Rapporto

DIRIGENTI

Dott. Alessio Ancaiani – Dirigente Area valutazione delle istituzioni della formazione superiore

Dott. Valter Brancati – Dirigente area amministrativo-contabile

Dott. Marco Malgarini – Dirigente Area valutazione della ricerca

I capitoli del Rapporto, qui sinteticamente richiamati, sono stati curati sotto il coordinamento del Direttore, secondo gli indirizzi del Consiglio Direttivo e con il contributo del personale dell'ANVUR indicato in corrispondenza dei singoli capitoli.

Capitolo 1 – Le università: Vera Rizzotto, Paola Costantini, Antonella Mancini, Valentino Delle Rose, Cristiano Trani, Alessio Ancaiani, Marco Malgarini, Flavia Palmieri.

Capitolo 2 – Le istituzioni AFAM: Antonella Mancini, Eleonora Renda, Paola Costantini.

Capitolo 3 – Gli enti pubblici di ricerca: Valentino Delle Rose, Paola Costantini.

Capitolo 4 – Il sistema della formazione superiore e della ricerca nel confronto internazionale: Vera Rizzotto, Valentino Delle Rose.

© 2026

ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca

Via Ippolito Nievo 35

00153 Roma

Finito di stampare nel mese di marzo 2026 dalla STR Press - Roma

RINGRAZIAMENTI

La pubblicazione del Rapporto biennale sul sistema della formazione superiore e della ricerca, prevista tra i compiti istituzionali dell'ANVUR, costituisce un'attività particolarmente rilevante e impegnativa, frutto di un lavoro corale che coinvolge, con ruoli e responsabilità differenti, l'intera Agenzia. Fondamentale è stato anche il contributo delle istituzioni che hanno collaborato nel confronto e nella condivisione delle informazioni utilizzate per la redazione del Rapporto.

Il Consiglio Direttivo e il Direttore desiderano rivolgere un ringraziamento particolare:

- ai Dirigenti Alessio Ancaiani e Marco Malgarini, che hanno collaborato attivamente, nei rispettivi ambiti di competenza, alla definizione della struttura e dei contenuti del Rapporto, nonché a Valter Brancati, che ha coordinato le attività di produzione;
- a tutti i funzionari dell'Agenzia, che hanno contribuito alla raccolta e all'analisi dei dati, agli approfondimenti tematici e alla redazione dei testi. Una menzione particolare va all'Ufficio di statistica dell'Agenzia, composto da Paola Costantini, Valentino Delle Rose, Antonella Mancini e Vera Rizzotto, nonché al personale degli altri uffici della Direzione e delle aree dirigenziali, tra cui Giulia Fioravanti, Irene Mazzotta, Flavia Palmieri, Eleonora Renda, Sandra Romagnosi, Morena Sabella, Cristiano Trani e Simone Via. Si ringraziano inoltre i funzionari della Segreteria tecnica e dell'Area amministrativo-contabile, che hanno curato l'organizzazione della presentazione del Rapporto: Anna Chiara Calabrese, Sofia Principini, Serena Di Rienzo, Emilia Primeri, Tiziana Maselli, Eleonora Festuccia.

Si ringraziano altresì:

- il Ministro dell'Università e della Ricerca, Sen. prof.ssa Anna Maria Bernini, il Capo di Gabinetto, prof. Massimo Rubechi, il Capo dell'ufficio legislativo cons. Paola Anna Gemma Di Cesare e il Segretario Generale, prof. Marco Mancini, per l'attenzione costantemente rivolta alle attività dell'Agenzia;
- i Direttori Generali del Ministero dell'Università e della Ricerca che hanno collaborato condividendo dati e informazioni e con i quali sarà importante analizzare i dati del Rapporto: dott. Nicola Borrelli, dott. Gianluca Cerracchio, dott. Gianluigi Consoli, dott.ssa Luisa Antonella De Paola, dott. Antonio Di Donato, dott. Vincenzo Di Felice, dott. Emanuele Fidora, dott.ssa Marcella Gargano, prof. Massimo Miscusi, dott.ssa Melissa Valentino;
- i Dirigenti e funzionari del Ministero dell'Università e della Ricerca, dott. Angelo Siddi, dott.ssa Maria Lucia Pittalis, dott.ssa Claudia Pizzella, dott.ssa Simonetta Sagramora, dott.ssa Teresa Morana e dott. Paolo Turchetti, per il confronto collaborativo, il supporto documentale e le elaborazioni di alcuni dei dati contenuti nel Rapporto;
- il CINECA, nella persona del Presidente, prof. Francesco Ubertini, e della Direttrice Generale, dott.ssa Alessandra Poggiani, nonché i Dirigenti e i funzionari che hanno costantemente collaborato con l'Agenzia nella messa a disposizione delle informazioni contenute nelle banche dati nazionali. Tra essi si ringraziano in particolare il dott. Giacomo Scillia, il dott. Giulio Racale, il dott. Alessandro Lodi, il dott. Alan Buda, il dott. Andrea Tommaso Fronda, la dott.ssa Barbara Falcioni, la dott.ssa Francesca Serra e il dott. Simone Piergallini.

INDICE

Indice delle tabelle e delle figure	7
Introduzione	23
Nota metodologica	27
Glossario dei termini e abbreviazioni	29
1. Le università	35
1.1. Il quadro generale	35
1.2. Corsi di studio e iscrizioni	45
1.3. Ambiti disciplinari e iscritti	62
1.4. Distribuzione territoriale	77
1.5. Caratteristiche e carriere degli studenti	123
1.6. Diplomi di laurea e laureati	158
1.7. La formazione post-laurea	175
1.8. Il personale	197
1.9. Le risorse finanziarie	234
1.10. Considerazioni finali	265
1.11. Appendice	269
2. Le istituzioni AFAM	275
2.1. Il quadro generale	275
2.2. L'offerta formativa e gli studenti	280
2.3. I diplomati	301
2.4. La formazione post-diploma	305
2.5. Il personale	309
2.6. Le risorse finanziarie	315
2.7. Considerazioni finali	319
3. Gli enti pubblici di ricerca	323
3.1. Quadro generale	323
3.2. Il personale	327
3.3. Le risorse finanziarie	340
3.4. La produzione scientifica	350
3.5. Considerazioni finali	360
4. Il sistema della formazione superiore e della ricerca nel confronto internazionale	365
4.1. Il livello della spesa in formazione e il personale	365
4.2. L'accesso alla formazione e i risultati	372
4.3. La spesa in ricerca e i ricercatori	384
4.4. La produzione scientifica	390
4.5. I bandi competitivi europei	397
4.6. Considerazioni finali	422

INDICE DELLE TABELLE E DELLE FIGURE

TABELLE

Tabella 1.1.1 – Distribuzione delle università per classe dimensionale e tipo di ateneo (2025)	37
Tabella 1.1.2 – Distribuzione delle università per area geografica e tipo di ateneo (2025)	37
Tabella 1.1.3 – Distribuzione degli iscritti per sede legale e tipo di ateneo (a.a. 2024/25)	38
Tabella 1.1.4 – Distribuzione degli iscritti per sede dei corsi e tipo di ateneo (a.a. 2024/25)	38
Tabella 1.1.5 – Iscritti per area geografica (sede legale dell'ateneo) (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	38
Tabella 1.1.6 – Iscritti per ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	41
Tabella 1.2.1 – Numero di corsi di studio per tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	47
Tabella 1.2.2 – Iscritti per tipo di corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	49
Tabella 1.2.3 – Immatricolati puri per tipo di corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	49
Tabella 1.2.4 – Iscritti per tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	52
Tabella 1.2.5 – Numero di corsi di studio e iscritti al I anno (aa.aa. 2018/19-2024/25)	53
Tabella 1.2.6 – numero di corsi di studio delle università statali e non statali per area geografica sede del corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	54
Tabella 1.2.7 – Numero sedi delle università statali e non statali per dimensione di iscritti e area geografica (a.a. 2024/25)	56
Tabella 1.2.8 – sedi di università statali e non statali: statistiche per dimensione di iscritti e per area geografica (a.a. 2024/25)	58
Tabella 1.2.9 – Numero sedi per dimensione e per numero medio di studenti (a.a. 2024/25 vs 2018/19) ...	59
Tabella 1.2.10 – Numero di corsi di studio e iscritti al I anno per modalità di erogazione della didattica nelle università statali e non statali (a.a. 2024/25 e 2018/19)	60
Tabella 1.2.11 – Numero di corsi di studio e iscritti al I anno per modalità di erogazione della didattica nelle università telematiche (a.a. 2024/25 e 2018/19)	60
Tabella 1.3.1 – Numero di corsi di studio per gruppo disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25)	65
Tabella 1.3.2 – Variazione dei corsi studio per gruppo disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	66
Tabella 1.3.3 – Variazione percentuale degli iscritti al I anno (L, LMCU, LM) per gruppo disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	68
Tabella 1.3.4 – Distribuzione dei corsi di studio per classe dimensionale (iscritti al I anno L, LMCU, LM) e per tipo di ateneo (valori assoluti, a.a. 2024/25)	68
Tabella 1.3.5 – Numero di iscritti per area disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25)	73
Tabella 1.3.6 – Numero di iscritti per area disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2018/19)	74
Tabella 1.3.7 – Variazione percentuale degli iscritti per gruppo disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	76
Tabella 1.4.1 – Iscritti per area geografica della sede del corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	78
Tabella 1.4.2 – Distribuzione degli immatricolati residenti e della popolazione residente in Italia di 18-20 anni (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	84
Tabella 1.4.3 – Iscritti in atenei telematici pur in presenza di corsi nella stessa classe di laurea in sedi vicine alla residenza: dati per area geografica di residenza e tipo di corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	100
Tabella 1.4.4 – Iscritti in atenei telematici pur in presenza di corsi nella stessa classe di laurea in sedi vicine alla residenza: dati per classi d'età (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	101
Tabella 1.4.5 – Iscritti in atenei telematici pur in presenza di corsi nella stessa classe di laurea in sedi vicine alla residenza: dati per gruppo disciplinare (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	102

Tabella 1.4.6 – Iscritti fuori sede (atenei statali e non statali) con corsi nella stessa classe in sedi vicine alla residenza: dati per tipo di ateneo, area geografica di residenza, tipo di corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	103
Tabella 1.4.7 – iscritti fuori sede (atenei statali e non statali) con corsi nella stessa classe in sedi vicine alla residenza: dati gruppo disciplinare (a.a. 2024/25 vs 2018/19).....	104
Tabella 1.4.8 – Immatricolati (atenei statali e non statali) per area geografica di residenza (aa.aa. 2018/19-2024/25)	105
Tabella 1.4.9 – Immatricolati (atenei telematici) per area geografica di residenza (aa.aa. 2018/19-2024/25)	106
Tabella 1.4.10 – Mobilità degli immatricolati alle università statali e non statali (a.a. 2024/25)	107
Tabella 1.4.11 – Atenei statali e non statali: immatricolati residenti in altra regione e in uscita verso altre regioni (a.a. 2024/25)	110
Tabella 1.4.12 – Numero di corsi di studio per area disciplinare e area geografica (a.a. 2024/25).....	111
Tabella 1.4.13 – Università statali e non statali: iscritti per area disciplinare e area geografica sede dei corsi (a.a. 2024/25).....	113
Tabella 1.4.14 – Università statali e non statali: iscritti per area disciplinare e area geografica sede dei corsi (a.a. 2018/19).....	114
Tabella 1.4.15 – Università statali e non statali: iscritti per gruppo disciplinare e area geografica sede dei corsi (a.a. 2024/25, escluse le università telematiche).....	116
Tabella 1.4.16 – Università statali e non statali: variazione iscritti per gruppo disciplinare e area geografica sede dei corsi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	119
Tabella 1.4.17 – Università' statali e non statali: variazione percentuale degli iscritti per gruppo disciplinare e area geografica sede dei corsi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	119
Tabella 1.4.18 – Università telematiche: variazione iscritti per gruppo disciplinare e area geografica di residenza (a.a. 2024/25 vs 2018/19).....	121
Tabella 1.4.19 – Università telematiche: variazione percentuale degli iscritti per gruppo disciplinare e area geografica di residenza (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	121
Tabella 1.5.1 – Immatricolati puri con diploma estero per tipo di ateneo e area geografica dell'ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19).....	126
Tabella 1.5.2 – Immatricolati con e senza carriera precedente* presso un ateneo italiano, per tipo di ateneo (a.a. 2024/25).....	127
Tabella 1.5.3 – Immatricolati con e senza carriera precedente presso un ateneo italiano, per tipo di ateneo (a.a. 2018/19).....	127
Tabella 1.5.4 – Iscritti: suddivisione tra non attivi e attivi per classi di CFU (a.a. 2023/24 vs 2018/19)	130
Tabella 1.5.5 – Iscritti suddivisi in classi per numero dei CFU conseguiti (a.a. 2018/19 vs 2023/24)	131
Tabella 1.5.6 – Numero medio di CFU per iscritto e tipo di ateneo (a.a. 2023/24 vs 2018/19)	136
Tabella 1.5.7 – Numero medio di CFU per immatricolato e tipo di ateneo (a.a. 2023/24 vs 2018/19).....	136
Tabella 1.5.8 – Numero medio di CFU per iscritto al I anno LM e tipo di ateneo (a.a. 2023/24 vs 2018/19).....	137
Tabella 1.5.9 – Iscritti regolari e non regolari per tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	142
Tabella 1.5.10 – Iscritti regolari e non regolari per area geografica dell'ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	143
Tabella 1.5.11 – Immatricolati puri alle lauree triennali con e senza CFU all'ingresso per tipo di ateneo (a.a. 2023/24)	148
Tabella 1.6.1 – Diplomi di laurea per area disciplinare (2024 vs 2018)	160
Tabella 1.6.2 – Diplomi di laurea per area geografica del corso di studi (2024 vs 2018).....	161
Tabella 1.6.3 – Mobilità dei laureati degli atenei statali e non statali per regione sede del corso di studi e regione di residenza (2024)	163
Tabella 1.7.1 – Numero corsi di dottorato per grado di collaborazione con altre pubbliche amministrazioni o con imprese, per area geografica dell'ateneo (a.a. 2024/25, XL ciclo)	177

Tabella 1.7.2 – Numero corsi di dottorato per area CUN* e per grado di collaborazione con le imprese (a.a. 2024/25, XL ciclo).....	178
Tabella 1.7.3 – Corsi di dottorato e numero di borse per fonte di finanziamento (aa.aa. 2019/20-2025/26)	179
Tabella 1.7.4 – Borse di dottorato* per regione e per ciclo (a.a. 2019/20 vs 2025/26)	181
Tabella 1.7.5 – Monitoraggio dei dottorati finanziati con borse PNRR.....	183
Tabella 1.7.6 – Distribuzione territoriale dei finanziamenti a valere sui fondi PNRR per le borse di dottorato	184
Tabella 1.7.7 – Scuole di specializzazione di area sanitaria e tasso di copertura dei contratti finanziati (aa.aa. 2022/23-2024/25).....	193
Tabella 1.8.1 – Sistema di classificazione del personale docente, ricercatore e tecnico amministrativo (2018 vs 2025).....	198
Tabella 1.8.2 – Docenti universitari per area CUN (2025 vs 2018)	201
Tabella 1.8.3 – Età media dei docenti universitari per qualifica (2025 vs 2018)	202
Tabella 1.8.4 – Distribuzione dei docenti per classe d'età (anno 2025)	203
Tabella 1.8.5 – Numero docenti per tipo di ateneo, area geografica e rapporto studenti/docenti (2025 vs 2018).....	204
Tabella 1.8.6 – Requisiti di docenza (numerosità minime)* per i corsi in presenza o modalità mista (C) e per i corsi prevalentemente o integralmente a distanza (D)	207
Tabella 1.8.7 – Docenti di riferimento nell'organico dell'ateneo e docenti in organico necessari: dati a livello di ateneo (a.a. 2025/26)	208
Tabella 1.8.8 – Percentuale di professori reclutati dall'esterno: dati a livello di ateneo (2019-2024)	211
Tabella 1.8.9 – Personale TA per tipo di ateneo e area geografica (2024 vs 2018)	226
Tabella 1.8.10 – Personale TA per area funzionale e tipo di ateneo (2024)	227
Tabella 1.8.11 – Università statali: peso del PTA di categoria D a tempo indeterminato per area geografica (2018 vs 2025).....	230
Tabella 1.8.12 – Università statali: Personale tecnico amministrativo a tempo indet. e det. per area geografica (2018 vs 2025).....	231
Tabella 1.8.13 – Università statali: variazione del PTA per area geografica e tipo di contratto (2025 vs 2018)	231
Tabella 1.8.14 – Università statali: età media del personale dirigente e tecnico amministrativo (2018 vs 2025).....	233
Tabella 1.8.15 – Università statali: rapporto docenti/PTA (indet + det) (2018 vs 2025)	234
Tabella 1.8.16 – Università non statali e telematiche: rapporto docenti/PTA (indet + det) (2018 vs 2024)	234
Tabella 1.9.1 – FFO* suddiviso tra università statali e scuole superiori a ordinamento speciale (2018-2025, milioni di euro).....	241
Tabella 1.9.2 – FFO: assegnazione alle scuole superiori a ordinamento speciale (2018, 2023 e 2025).....	241
Tabella 1.9.3 – Variazione FFO per area geografica (2025 vs 2018)	243
Tabella 1.9.4 – Fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche 2021-2035: edilizia generale per area geografica	247
Tabella 1.9.5 – Fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche 2021-2035: infrastrutture e attrezzature scientifiche per area geografica.....	247
Tabella 1.9.6 – Fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche 2021-2035: potenziamento dell'edilizia sportiva universitaria per area geografica	248
Tabella 1.9.7 – Principali voci dei bilanci delle università: descrizione.....	255
Tabella 1.9.8 – Principali voci di bilancio* per tipo di ateneo (2019-2024, miliardi di euro).....	256
Tabella 2.1.1 – Numero di istituzioni AFAM e sedi* in Italia (2025 e 2020)	277

Tabella 2.1.2 – Istanze valutate ai fini dell’accreditamento iniziale di istituzioni AFAM non statali ai sensi dell’art. 11 d.P.R. 212/2005 (aa.aa. 2018/19-2024/25)	277
Tabella 2.1.3 – Distribuzione delle istituzioni AFAM (sede legale) per area geografica (2025)	278
Tabella 2.1.4 – Distribuzione delle sedi legali e decentrate delle istituzioni AFAM per area geografica (2025)	278
Tabella 2.1.5 – Distribuzione delle istituzioni AFAM per classe dimensionale (2025)	280
Tabella 2.2.1 – Offerta formativa AFAM per tipo di istituzione (a.a. 2024/25)	282
Tabella 2.2.2 – Offerta formativa AFAM per area geografica del corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2020/21)	282
Tabella 2.2.3 – Offerta formativa AFAM tipo di istituzione e per macroarea disciplinare (a.a. 2024/25)	284
Tabella 2.2.4 – Offerta formativa AFAM per area geografica e macroarea disciplinare (a.a. 2024/25)	284
Tabella 2.2.5 – Offerta formativa AFAM per area disciplinare e area geografica (a.a. 2024/25)	286
Tabella 2.2.6 – Offerta formativa AFAM per area disciplinare e tipo di istituzione (a.a. 2024/25)	286
Tabella 2.2.7 – Iscritti nelle istituzioni AFAM per tipo di corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2020/21).....	287
Tabella 2.2.8 – Iscritti nelle istituzioni AFAM per area geografica sede del corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2020/21)	288
Tabella 2.2.9 – Immatricolati nelle istituzioni AFAM per area geografica del corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2020/21)	291
Tabella 2.2.10 – Iscritti per tipo di istituzione e macroarea disciplinare (a.a. 2024/25).....	291
Tabella 2.2.11 – Iscritti nelle istituzioni AFAM per area disciplinare (a.a. 2024/25 vs 2020/21)	292
Tabella 2.2.12 – Iscritti nelle istituzioni AFAM per area geografica del corso e macroarea disciplinare (a.a. 2024/25)	292
Tabella 2.2.13 – Iscritti nelle istituzioni AFAM per area disciplinare e area geografica del corso di studi (a.a. 2024/25)	293
Tabella 2.2.14 – Iscritti nelle istituzioni AFAM per macroarea, area disciplinare e tipo di istituzione (a.a. 2024/25)	294
Tabella 2.2.15 – Mobilità degli iscritti nelle istituzioni AFAM (a.a. 2024/25)	295
Tabella 2.2.16 – Iscritti e iscritti stranieri per tipo di istituzione* e livello del corso di studi (a.a. 2024/25)	297
Tabella 2.2.17 – Percentuale di iscritti stranieri ai corsi di I livello per tipo di istituzione (aa.aa. 2020/21-2024/25)	298
Tabella 2.2.18 – Percentuale di iscritti stranieri ai corsi di II livello per tipo di istituzione (aa.aa. 2020/21-2024/25)	299
Tabella 2.2.19 – Iscritti stranieri* per nazionalità e peso nella macroarea disciplinare di iscrizione (a.a. 2024/25)	299
Tabella 2.2.20 – Iscritti e iscritti stranieri per regione e area geografica sede del corso (a.a. 2024/25)	301
Tabella 2.3.1 – Diplomati nei corsi di I e II livello per tipo di istituzione (2024 vs 2020)	303
Tabella 2.3.2 – Diplomati nei corsi di I e II livello per area disciplinare del corso di studio (2024 vs 2020) .	303
Tabella 2.3.3 – Diplomati nei corsi di I e II livello per area geografica del corso di studi (2024 vs 2020).	304
Tabella 2.4.1 – Corsi di dottorato AFAM per macroarea disciplinare e tipo di istituzione (I e II ciclo)	306
Tabella 2.4.2 – Corsi di dottorato AFAM per macroarea disciplinare, area geografica e tipologia di corso (I e II ciclo).....	306
Tabella 2.4.3 – Iscritti ai corsi di dottorato AFAM per macroarea disciplinare e tipo di istituzione (I ciclo).	307
Tabella 2.4.4 – Master di I e II livello AFAM: numero di corsi e iscritti (a.a. 2024/25 vs 2020/21).....	307
Tabella 2.4.5 – Master di I e II livello AFAM per area disciplinare del corso (a.a. 2024/25)	308
Tabella 2.4.6 – Master di I e II livello AFAM per tipo di istituzione (a.a. 2024/25)	309
Tabella 2.5.1 – Numero docenti di ruolo e a tempo determinato per tipo di istituzione* (a.a. 2024/25) ...	311
Tabella 2.5.2 – Contratti di insegnamento vs docenti per tipo di istituzione* (a.a. 2024/25).....	313
Tabella 2.5.3 – Personale tecnico amministrativo per tipo di istituzione* e forma contrattuale (a.a. 2024/25)	314

Tabella 2.5.4 – Rapporto docenti e personale TA per tipo di istituzione (a.a. 2024/25)	315
Tabella 2.6.1 – Fondo per il funzionamento per tipo di istituzione (2025 e 2022)	317
Tabella 2.6.2 – Principali finanziamenti straordinari alle istituzioni AFAM statali (triennio 2022-2025, milioni di euro).....	317
Tabella 2.6.3 – Fondo per l’edilizia e le infrastrutture alle istituzioni AFAM statali (triennio 2022-2025, milioni di euro).....	319
Tabella 3.1.1 – Gli EPR vigilati dal MUR (2025)	323
Tabella 3.1.2 – EPR: composizione delle aree scientifiche prevalenti (VQR 2015-2019 e VQR 2020-2024) .	326
Tabella 3.2.1 – EPR: ricercatori e tecnologi di ruolo e a tempo determinato (2018-2024)	330
Tabella 3.2.2 – EPR: distribuzione di ricercatori e tecnologi per classe di età (2018-2024)	330
Tabella 3.2.3 – EPR: ricercatori e tecnologi di ruolo e a tempo determinato e peso percentuale dei singoli enti (2018 vs 2024)	331
Tabella 3.2.4 – EPR: variazione dei ricercatori e tecnologi di ruolo e a tempo determinato per ente (2018 vs 2024)	333
Tabella 3.2.5 – EPR: ricercatori e tecnologi per ente e qualifica (2018 vs 2024)	334
Tabella 3.2.6 – EPR: personale tecnico amministrativo per qualifica (2018-2024).....	336
Tabella 3.2.7 – EPR: composizione del personale tecnico amministrativo di ruolo per qualifica (2018-2024)	336
Tabella 3.2.8 – EPR: distribuzione del personale tecnico amministrativo di ruolo per classe di età (2018-2024).....	336
Tabella 3.2.9 – EPR: personale tecnico amministrativo di ruolo e a tempo determinato per ente (2018 vs 2024)	337
Tabella 3.2.10 – EPR: variazione del personale TA di ruolo e a tempo determinato per ente (2018 e 2024)	339
Tabella 3.2.11 – EPR: personale tecnico amministrativo per ente e qualifica (2024).....	339
Tabella 3.3.1 – FOE assegnato a ciascun ente (2019 vs 2025)	344
Tabella 3.3.2 – FOE 2025: principali finanziamenti per attività internazionali e progettuali per ente	348
Tabella 3.3.3 – Fondo per l’edilizia e le infrastrutture di ricerca per ente (2021-2025)	349
Tabella 3.4.1 – Andamento della produzione scientifica degli EPR: valori assoluti e percentuali* sul totale della produzione scientifica degli EPR e dell’Italia (2018-2024)	351
Tabella 3.4.2 – Peso percentuale* delle pubblicazioni degli EPR (2018-2024) per Fields of Research and Development (FORD)	354
Tabella 3.4.3 – Percentuale* di pubblicazioni per Fields of Research and Development (FORD) per ente (2018-2024).....	355
Tabella 3.4.4 – Field Weighted Citation Impact per ente (2018-2024).....	357
Tabella 3.4.5 – Quota di pubblicazioni nel top 5% della distribuzione mondiale delle pubblicazioni eccellenti per impatto (SNIP) della sede di pubblicazione per ente (2018-2024)	358
Tabella 3.4.6 – Quota di pubblicazioni nel top 5% della distribuzione mondiale delle pubblicazioni eccellenti per impatto (SNIP) della sede di pubblicazione per la sola area FORD OCSE “Natural Sciences” per ente (2018-2024).....	359
Tabella 3.4.7 – Quota di pubblicazioni in collaborazione per provenienza dei coautori (internazionale, nazionale, stessa istituzione o autore singolo) per ente (2018-2019, 2020-2022 e 2023-2024)	359
Tabella 4.1.1 – Indicatori di spesa in istruzione terziaria nei principali Paesi europei (2022 vs 2018)	368
Tabella 4.1.2 – Composizione per fonte di provenienza delle risorse investite nella formazione terziaria nei principali Paesi europei (2022 vs 2018)	369
Tabella 4.2.1 – Classificazione internazionale dei livelli di formazione superiore	372
Tabella 4.2.2 – Numero di iscritti nella formazione terziaria* nei principali Paesi europei (2019-2023)	373

Tabella 4.2.3 – Studenti stranieri iscritti in Italia per area geografica di provenienza e tipo di corso (a.a. 2022/23 vs 2018/19).....	375
Tabella 4.2.4 – Studenti stranieri iscritti in Italia e studenti italiani in mobilità verso l'estero in istruzione terziaria (aa.aa. 2018/19-2022/23).....	376
Tabella 4.2.5 – Tasso di laurea e tasso di abbandono nelle lauree di primo livello nei principali Paesi europei (2020 vs 2023).....	378
Tabella 4.2.6 – Popolazione (classe età 25-34 anni) in possesso di un titolo di studio terziario per livello ISCED 2011 nei principali Paesi europei (2024)	379
Tabella 4.2.7 – Indicatori del tasso di occupazione e retribuzione per fascia d'età e titolo di studio nei principali Paesi europei (2024)	381
Tabella 4.3.1 e Figura 4.3.1 – Intensità del settore R&S (spesa in percentuale sul PIL nazionale/regionale): confronto internazionale (medie biennali 2018-2023) e nazionale (2023)	385
Tabella 4.3.2 – Fonti di finanziamento della spesa in R&S: confronto internazionale (medie biennali 2018-2023)	387
Tabella 4.3.3 – Spesa in R&S per settore di destinazione: confronto internazionale (media 2022-2023)....	388
Tabella 4.3.4 – Personale impiegato (full time equivalent) in R&S per mille unità di forza lavoro: confronto internazionale (medie biennali 2018-2023) e dato nazionale (2023)	389
Tabella 4.4.1 – Incidenza dei principali Paesi nella produzione scientifica mondiale e crescita media annua (2018-2024).....	391
Tabella 4.4.2 – Field Weighted Citation Impact per Paese (2018-2024).....	392
Tabella 4.4.3 – Quota di pubblicazioni nel top 5% della distribuzione mondiale delle pubblicazioni eccellenti per impatto (SNIP) della sede di pubblicazione (2018 vs 2024 e media del periodo)	394
Tabella 4.4.4 – Distribuzione percentuale* delle pubblicazioni con autori universitari per settore di afferenza dei coautori per Paese o aggregato (2018-2024).....	397
Tabella 4.5.1 – Ripartizione del bilancio di Horizon Europe e NextGeneration EU per pilastro e tema (miliardi di euro).....	399
Tabella 4.5.2 – Horizon 2020: budget impegnato per pilastro, azione e settori beneficiari (milioni di euro)	400
Tabella 4.5.3 – Horizon Europe: budget impegnato per pilastro, azione e settori beneficiari (milioni di euro)	401
Tabella 4.5.4 – Horizon 2020: finanziamenti accordati e contribuzione al budget europeo per Paese	402
Tabella 4.5.5 – Horizon Europe: finanziamenti accordati e contribuzione al budget europeo per Paese....	403
Tabella 4.5.6 – Horizon 2020: finanziamenti accordati (miliardi di euro) per Paese e settore beneficiario.	406
Tabella 4.5.7 – Horizon Europe: finanziamenti accordati (miliardi di euro) per Paese e settore beneficiario	407
Tabella 4.5.8 – Horizon 2020: progetti ospitati per Paese dell'Host Institution e tipo di grant.....	418
Tabella 4.5.9 – Horizon Europe: progetti ospitati per Paese dell'Host Institution e tipo di grant.....	418

FIGURE

Figura 1.1.1 – Le istituzioni universitarie in Italia (2025)	36
Figura 1.1.2 – Iscritti, immatricolati puri, immatricolati, iscritti l'anno LM alle università statali, non statali e telematiche (a.a. 2024/25 vs 2018/19).....	39
Figura 1.1.3 – Variazione degli iscritti per ateneo (sede legale): confronto a.a. 2024/25 vs 2018/19	43
Figura 1.1.4 – Andamento demografico e proiezioni sugli immatricolati nel sistema universitario.....	45
Figura 1.2.1 – Dinamica dei corsi di studio negli ultimi 7 anni (aa.aa. 2018/19-2024/25).....	46
Figura 1.2.2 – Numero di corsi di studio delle università statali, non statali e telematiche (aa.aa. 2018/19-2024/25)	47

Figura 1.2.3 – Numero di corsi di studio delle università statali, non statali e telematiche (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	47
Figura 1.2.4 – Immatricolati puri, immatricolati e iscritti (aa.aa. 2018/19-2024/25)	48
Figura 1.2.5 – Iscritti per tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2024/25)	49
Figura 1.2.6 – Immatricolati per tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2024/25)	50
Figura 1.2.7 – Iscritti al I anno LM per tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2024/25)	51
Figura 1.2.8 – Numero medio di iscritti al I anno per corso di studio (aa.aa. 2018/19-2024/25)	53
Figura 1.2.9 – Università statali e non statali (escluse telematiche): numero di corsi di studio per regione sede del corso (a.a. 2024/25) e variazione rispetto all'a.a. 2018/19	54
Figura 1.2.10 – Università statali e non statali (escluse telematiche): variazione nel numero di corsi di studio per area geografica (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	55
Figura 1.2.11 – Comuni italiani sede dei corsi di studio per numero di iscritti (università statali e non statali a.a. 2024/25)	57
Figura 1.2.12 – Sedi di piccole dimensioni (≤ 500 studenti) delle università statali e non statali (a.a. 2024/25)	58
Figura 1.2.13 – Quota di sedi di piccole dimensioni (≤ 500 studenti) per area geografica (università statali e non statali a.a. 2024/25 vs 2018/19)	59
Figura 1.2.14 – Numero medio di iscritti al I anno per corso di studio, modalità di erogazione della didattica e tipo di università (a.a. 2024/25 e 2018/19)	61
Figura 1.2.15 – La formazione a distanza: confronto per tipo di ateneo (a.a. 2024/25)	62
Figura 1.3.1 – Numero di corsi di studio per gruppi disciplinari (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	64
Figura 1.3.2 – Numero di corsi per area disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	66
Figura 1.3.3 – Numero di iscritti al I anno (L, LMCU, LM) per tipo di ateneo e area disciplinare (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	67
Figura 1.3.4 – Distribuzione dei corsi di studio per classe dimensionale (iscritti al I anno L, LMCU, LM) e per tipo di ateneo (a.a. 2024/25)	69
Figura 1.3.5 – Distribuzione dei corsi di studio per classe dimensionale e tipo di ateneo (a.a. 2024/25)	69
Figura 1.3.6 – Numero di micro-corsi (≤ 10 iscritti al primo anno) per gruppo disciplinare, tipo di ateneo e livello (a.a. 2024/25)	70
Figura 1.3.7 – Numero di macro-corsi (> 200 iscritti al primo anno) per gruppo disciplinare, tipo di ateneo e livello (a.a. 2024/25)	72
Figura 1.3.8 – Quota di macro-corsi (> 200 iscritti al primo anno) per gruppo disciplinare, tipo di ateneo e livello (a.a. 2024/25)	73
Figura 1.3.9 – Iscritti per area disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	74
Figura 1.3.10 – Percentuale di iscritti per area disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	75
Figura 1.3.11 – Variazione percentuale degli iscritti per gruppo disciplinare nelle università statali e non statali (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	77
Figura 1.4.1 – Università statali e non statali: iscritti per sede del corso di studi a livello regionale (a.a. 2024/25)	79
Figura 1.4.2 – Variazione del numero di iscritti per sede del corso di studi a livello regionale (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	80
Figura 1.4.3 – Iscritti per area geografica di residenza e per sede del corso di studi (aa.aa. 2018/19-2024/25)	81
Figura 1.4.4 – Immatricolati per area geografica di residenza e per sede del corso di studi (aa.aa. 2018/19-2024/25)	82
Figura 1.4.5 – Iscritti al I anno LM per area geografica di residenza e per sede del corso di studi (aa.aa. 2018/19-2024/25)	83

Figura 1.4.6 – Incidenza degli immatricolati residenti 18-20 anni sulla popolazione residente nella stessa fascia d'età per area geografica (a.a. 2018/19 vs 2024/25).....	85
Figura 1.4.7 – Immatricolati per classi d'età e area geografica di residenza (a.a. 2024/25).....	86
Figura 1.4.8 – Studenti iscritti per area geografica sede del corso di studi (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	86
Figura 1.4.9 – Distribuzione degli iscritti per area geografica di residenza e sede del corso di studi (a.a. 2024/25)	87
Figura 1.4.10 – Iscritti: tasso di permanenza e quota nelle telematiche per area geografica di residenza (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	88
Figura 1.4.11 – Iscritti per area geografica di residenza e sede del corso di studi (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	89
Figura 1.4.12 – Immatricolati (L e LMCU) per area geografica sede del corso di studi (a.a. 2018/19 vs 2024/25)	90
Figura 1.4.13 – Distribuzione degli immatricolati (L, LMCU) per area geografica di residenza e sede del corso di studio (a.a. 2024/25).....	91
Figura 1.4.14 – Immatricolati (L, LMCU): tasso di permanenza e quota nelle telematiche per area geografica di residenza (a.a. 2024/25 vs 2018/19).....	91
Figura 1.4.15 – Immatricolati (L e LMCU) per area geografica di residenza e sede del corso di studi (a.a. 2018/19 vs 2024/25).....	92
Figura 1.4.16 – Iscritti al I anno LM per area geografica sede del corso di studi (aa.aa. 2018/19-2024/25) ..	94
Figura 1.4.17 – Distribuzione iscritti al I anno LM per area geografica di residenza e sede del corso di studi (a.a. 2024/25).....	95
Figura 1.4.18 – Iscritti al I anno LM: tasso di permanenza e quota nelle telematiche per area geografica di residenza (a.a. 2018/19 vs 2024/25).....	95
Figura 1.4.19 – Iscritti al I anno LM per area geografica di residenza e sede del corso di studi (aa.aa. 2018/19-2024/25).....	96
Figura 1.4.20 – Tasso di permanenza nella propria area geografica per iscritti, immatricolati e iscritti I anno LM (a.a. 2024/25).....	98
Figura 1.4.21 – Iscritti in atenei telematici pur in presenza di corsi nella stessa classe di laurea in sedi vicine alla residenza (aa.aa. 2018/19-2024/25)	99
Figura 1.4.22 – Percentuale di iscritti in atenei telematici pur in presenza di corsi nella stessa classe di laurea in sedi vicine alla residenza: dati per regione di residenza (a.a. 2024/25 vs 2018/19).....	100
Figura 1.4.23 – Iscritti fuori sede* in corsi di studi di atenei statali e non statali, che dispongono di almeno un'alternativa in sede (aa.aa. 2018/19-2024/25)	103
Figura 1.4.24 – Immatricolati nelle università statali e non statali per residenza geografica (solo Italia, aa.aa. 2018/19-2024/25).....	105
Figura 1.4.25 – Immatricolati nelle università telematiche per residenza geografica (solo Italia, aa.aa. 2018/19-2024/25).....	106
Figura 1.4.26 – Università statali e non statali: immatricolazioni e saldo migratorio (a.a. 2024/25)	108
Figura 1.4.27 – Università statali e non statali: immatricolati residenti nella stessa regione del corso di studi o provenienti da altra regione (a.a. 2024/25).....	109
Figura 1.4.28 – Evoluzione dell'offerta formativa (L, LMCU, LM) e degli iscritti per aree geografiche (aa.aa. 2018/19-2024/25).....	111
Figura 1.4.29 – Percentuale di corsi di studio per area geografica e area disciplinare (a.a. 2024/25)	112
Figura 1.4.30 – Numero di corsi di studio per gruppo disciplinare e area geografica (a.a. 2024/25).....	113
Figura 1.4.31 – Variazione iscritti per area disciplinare e area geografica sede dei corsi di studio (a.a. 2024/25 vs 2018/19, escluse le università telematiche)	114
Figura 1.4.32 – Percentuale di iscritti per area geografica dei corsi di studio e area disciplinare (a.a. 2024/25 vs 2018/19, escluse le università telematiche).....	115

Figura 1.4.33 – Distribuzione degli iscritti per gruppo disciplinare e area geografica sede dei corsi di studio (a.a. 2024/25, escluse le università telematiche)	117
Figura 1.4.34 – Variazione degli iscritti per gruppo disciplinare e macroarea geografica sede del corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	122
Figura 1.5.1 – Diplomati alla scuola secondaria di II grado e immatricolati puri (aa.aa. 2018/19-2024/25)	124
Figura 1.5.2 – Composizione degli immatricolati puri per tipo di diploma di scuola secondaria di II grado (a.a.2024/25)	125
Figura 1.5.3 – Immatricolati puri con diploma di scuola secondaria di II grado conseguito all'estero (aa.aa. 2018/19-2024/25).....	125
Figura 1.5.4 – Composizione degli immatricolati per provenienza e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	127
Figura 1.5.5 – Distribuzione di immatricolati puri, immatricolati, iscritti per classi d'età e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19).....	129
Figura 1.5.6 – Iscritti per classi di CFU conseguiti (aa.aa. 2018/19-2023/24).....	130
Figura 1.5.7 – Percentuale di iscritti per classi di CFU conseguiti (a.a. 2023/24 vs 2018/19).....	131
Figura 1.5.8 – Quota di studenti con meno di 6 CFU acquisiti (a.a. 2018/19 vs 2023/24).....	133
Figura 1.5.9 – Quota di studenti con almeno 6 CFU acquisiti (a.a. 2018/19 vs 2023/24).....	133
Figura 1.5.10 – Quota di studenti con più di 20 CFU acquisiti (a.a. 2018/19 vs 2023/24).....	133
Figura 1.5.11 – Quota di studenti con più di 40 CFU acquisiti (a.a. 2018/19 vs 2023/24).....	134
Figura 1.5.12 – Variazione della quota di studenti per classi di CFU e tipo di ateneo (a.a. 2018/19 vs 2023/24)	134
Figura 1.5.13 – Numero medio di CFU per iscritto e tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2023/24)	136
Figura 1.5.14 – Numero medio di CFU per immatricolato e tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2023/24)	137
Figura 1.5.15 – Numero medio di CFU per iscritto I anno LM e tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2023/24) ..	137
Figura 1.5.16 – Numero medio di CFU degli iscritti, immatricolati, iscritti I anno LM per tipo e area geografica dell'ateneo (a.a. 2023/24).....	139
Figura 1.5.17 – Quota di iscritti con più di 40 CFU per tipo di ateneo (a.a. 2018/19 vs 2023/24).....	140
Figura 1.5.18 – Quota di iscritti inattivi (<6 CFU) e con alti livelli di attività (>40 CFU) per tipo e area geografica dell'ateneo (a.a. 2018/19 vs 2023/24)	140
Figura 1.5.19 – Variazioni quota iscritti inattivi (<6CFU) e con alti livelli di attività (>40 CFU acquisiti) per tipo e area geografica dell'ateneo (a.a. 2018/19 vs 2023/24)	141
Figura 1.5.20 – Percentuale di iscritti regolari per tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)	142
Figura 1.5.21 – Percentuale di iscritti regolari per area geografica dell'ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19).	143
Figura 1.5.22 – Tasso di abbandono tra primo e il secondo anno (L) per tipo di diploma di scuola secondaria II grado (aa.aa. 2018/19-2023/24).....	145
Figura 1.5.23 – Tasso di abbandono tra I e II anno (L), per tipo di corso e coorte di immatricolati puri (aa.aa. 2018/19-2023/24).....	146
Figura 1.5.24 – Tasso di abbandono tra I e II anno (L) degli immatricolati puri per area geografica di conseguimento del diploma di scuola secondaria II grado (aa.aa. 2018/19-2023/24).....	147
Figura 1.5.25 – Tasso di abbandono tra I e II anno (L) degli immatricolati puri per tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2023/24).....	148
Figura 1.5.26 – Numero medio di CFU riconosciuti in ingresso agli immatricolati puri (L) per tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2023/24).....	149
Figura 1.5.27 – Tasso di abbandono tra I e II anno (L) per tipo ateneo e area geografica del diploma di scuola secondaria di II grado (coorti 2019/20, 2021/22, 2023/24).....	151
Figura 1.5.28 – Tasso di abbandono tra I e II anno (L) per tipo e area geografica dell'ateneo (coorti aa.aa. 2019/20, 2021/22, 2023/24)	153

Figura 1.5.29 – Progressione di carriera a sei anni delle coorti di immatricolati puri (aa.aa. 2018/19, 2019/20, 2020/21 e 2021/22) alla laurea triennale.....	156
Figura 1.5.30 – Progressione di carriera a sei anni della coorte di immatricolati puri a.a. 2018/19 alla laurea triennale per tipo ateneo.....	157
Figura 1.6.1 – Diplomi di laurea rilasciati in Italia (2018-2024)	158
Figura 1.6.2 – Diplomi di laurea rilasciati per tipo di ateneo (2024 vs 2018).....	159
Figura 1.6.3 – Laureati per livello del corso di studio e classi di età (2024).....	159
Figura 1.6.4 – Età media alla laurea per tipo di ateneo e livello di corso di studi (2018 vs 2024)	160
Figura 1.6.5 – Rapporto laureati/docenti per tipo di ateneo (2018-2024)	161
Figura 1.6.6 – Diplomi di laurea rilasciati dalle università statali e non statali per regione sede del corso di studi (2024)	162
Figura 1.6.7 – Laureati negli atenei statali e non statali: rapporto tra laureati “entrati” da altre regioni e “usciti” verso altre regioni diverse da quelle di residenza (2024).....	164
Figura 1.6.8 – Laureati presso gli atenei statali e non statali residenti nella stessa regione del corso di studi o in altra regione (2024)	164
Figura 1.6.9 – Laureati negli atenei telematici per regione di residenza (2024).....	165
Figura 1.6.10 – Distribuzione dei laureati per tipo di ateneo e area geografica di residenza (2024)	166
Figura 1.6.11 – Distribuzione dei laureati per area geografica di residenza e tipo di ateneo (2024)	166
Figura 1.6.12 – Diplomi di laurea triennali: classi di età per tipo di ateneo (2024 vs 2018)	167
Figura 1.6.13 – Diplomi di laurea magistrali: classi di età per tipo di ateneo (2024 vs 2018).....	167
Figura 1.6.14 – Diplomi di laurea magistrali a ciclo unico e v.o.: classi di età per tipo di ateneo (2024 vs 2018)	167
Figura 1.6.15 – Tasso di passaggio da laurea triennale a laurea magistrale (aa.aa. 2018/19-2022/23)	168
Figura 1.6.16 – Tasso di passaggio da L a LM entro i due anni successivi al conseguimento del titolo (aa.aa. 2018/19-2022/23).....	169
Figura 1.6.17 – Tasso di passaggio da L a LM per area geografica di conseguimento del titolo (coorte 2018/19 vs 2022/23)	170
Figura 1.6.18 – Mobilità territoriale da L a LM (coorte 2018/19 vs 2022/23)	170
Figura 1.6.19 – Tasso di passaggio da L a LM per gruppo disciplinare (coorte 2018/19 vs 2022/23).....	172
Figura 1.6.20 – Tasso di passaggio da L a LM per tipo di ateneo (coorte 2018/19 vs 2022/23)	173
Figura 1.6.21 – Popolazione 25-34 anni in possesso di un diploma di istruzione superiore nell’area UE (2024)	174
Figura 1.6.22 – Italia: popolazione 25-34 anni* in possesso di un diploma di istruzione superiore per area geografica (val.%, 2018-2024).....	174
Figura 1.7.1 – Numero corsi di dottorato per area geografica dell’ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26)	176
Figura 1.7.2 – Composizione del numero corsi di dottorato per grado di collaborazione con altre pubbliche amministrazioni o con imprese per area geografica dell’ateneo (a.a. 2024/25, XL ciclo)	177
Figura 1.7.3 – Voto medio di L e prosecuzione alla LM per area geografica (coorte 2018/19 vs 2022/23) .	179
Figura 1.7.4 – Corsi di dottorato e numero di borse per fonte di finanziamento (aa.aa. 2019/20-2025/26)	180
Figura 1.7.5 – Mappe della distribuzione regionale dei fondi PNRR per la formazione terziaria avanzata ..	185
Figura 1.7.6 – Iscritti ai dottorati di ricerca per area geografica dell’ateneo (aa.aa. 2018/19-2024/25)	186
Figura 1.7.7 – Percentuale di iscritti ai dottorati di ricerca per area geografica dell’ateneo (aa.aa. 2018/19-2024/25)	186
Figura 1.7.8 – Iscritti ai dottorati di ricerca: laureati in Italia e all’estero (aa.aa. 2018/19-2024/25).....	187
Figura 1.7.9 – Percentuale di studenti “mobili” iscritti ai dottorati di ricerca nel confronto tra i principali Paesi europei (2018-2023).....	188
Figura 1.7.10 – Dottori di ricerca per area geografica dell’ateneo di conseguimento del titolo (2018-2024)	189

Figura 1.7.11 – Percentuale dei dottori di ricerca per area geografica dell'ateneo di conseguimento del titolo (2018-2024)	189
Figura 1.7.12 – Iscritti alle scuole di specializzazione per tipo di scuola (aa.aa. 2018/19-2023/24).....	190
Figura 1.7.13 – Percentuale degli iscritti alle scuole di specializzazione per tipo di scuola (a.a. 2023/24) ..	190
Figura 1.7.14 – Laureati in Medicina, contratti di specializzazione finanziati e assegnati (aa.aa. 2018/19-2024/25)	192
Figura 1.7.15 – Scuole di specializzazione di area sanitaria critiche e virtuose per tasso di copertura dei posti (a.a. 2024/25).....	195
Figura 1.8.1 – Docenti universitari per qualifica (2018-2025).....	199
Figura 1.8.2 – Distribuzione dei docenti per qualifica e area geografica dell'ateneo (2018 vs 2025)	200
Figura 1.8.3 – Docenti universitari per tipo di ateneo (2018 vs 2025).....	201
Figura 1.8.4 – Professori straordinari a tempo determinato (ex art. 1, comma 12, l. 230/05) per tipo di ateneo (2018 vs 2025)	202
Figura 1.8.5 – Et� media dei nuovi ingressi dei docenti per qualifica (2019-2025)	204
Figura 1.8.6 – Universit� statali e non statali: numero di docenti a livello regionale per sede legale dell'universit� (2025)	205
Figura 1.8.7 – Universit� statali e non statali: variazione docenti per regione e sede legale dell'ateneo (2018-2025).....	206
Figura 1.8.8 – Percentuale di professori reclutati dall'esterno per tipo di ateneo (2019-2024)	210
Figura 1.8.9 – Assegnisti di ricerca (2018-2024)	213
Figura 1.8.10 – Distribuzione degli assegnisti di ricerca per area geografica dell'ateneo (2018-2024).....	214
Figura 1.8.11 – Posizioni accademiche ricoperte nel 2024 dagli assegnisti di ricerca degli anni 2018-2023	215
Figura 1.8.12 – Assegnisti per area geografica dell'ateneo di presa di servizio (coorti 2018-2024).....	215
Figura 1.8.13 – Progressione di carriera degli assegnisti di ricerca (coorte 2018).....	216
Figura 1.8.14 – Progressione di carriere degli assegnisti di ricerca (coorte 2019).....	216
Figura 1.8.15 – Progressione di carriere degli assegnisti di ricerca (coorte 2020).....	217
Figura 1.8.16 – Progressione di carriere degli assegnisti di ricerca (coorte 2021).....	217
Figura 1.8.17 – Et� media degli assegnisti per coorte e qualifica raggiunta (situazione al 2024).....	218
Figura 1.8.18 – Collocazione nel 2024 degli RTDA in servizio negli anni 2018-2023	220
Figura 1.8.19 – Progressione di carriera degli RTDA (coorte 2019)	221
Figura 1.8.20 – Progressione di carriera degli RTDA (coorte 2020)	221
Figura 1.8.21 – Et� media degli RTDA assunti nel 2019 e nel 2020 per qualifica raggiunta nell'anno 2024	223
Figura 1.8.22 – Coorti RTDA 2019 e 2020: personale ancora in servizio e uscito dal sistema universitario italiano (2024).....	223
Figura 1.8.23 – Coorti RTDA 2019 e 2020: situazione dei ricercatori ancora in servizio al 31/12/2024	224
Figura 1.8.24 – Coorte RTDA 2019: situazione al 2024 per area geografica dell'ateneo di presa di servizio nel 2019	225
Figura 1.8.25 – Coorte RTDA 2020: situazione al 2024 per area geografica dell'ateneo di presa di servizio nel 2020	225
Figura 1.8.26 – Universit� statali: personale dirigente e tecnico amministrativo di ruolo (2018-2025)	229
Figura 1.8.27 – Universit� statali: distribuzione del personale dirigente e tecnico amministrativo di ruolo per categoria e area geografica (2018 vs 2025)	230
Figura 1.8.28 – Universit� statali: distribuzione del personale dirigente e tecnico amministrativo per area geografica (2018 vs 2025).....	232
Figura 1.9.1 – Fondo di finanziamento ordinario (FFO) (2018-2025)	236
Figura 1.9.2 – Finanziamenti a valere sull'FFO destinati al reclutamento di personale (2018-2025).....	237
Figura 1.9.3 – FFO 2018-2025 in termini nominali e reali a prezzi costanti (base 2018)	238
Figura 1.9.4 – FFO per natura e destinazione (2018-2025).....	240

Figura 1.9.5 – FFO: assegnazione alle scuole superiori a ordinamento speciale (2018, 2023 e 2025)	242
Figura 1.9.6 – FFO per area geografica (2018-2025).....	243
Figura 1.9.7 – Variazione percentuale del FFO per area geografica (2018-2025).....	244
Figura 1.9.8 – Peso del FFO per area geografica (2018 vs 2025)	244
Figura 1.9.9 – FFO: peso delle quote di riferimento per area geografica (2018 vs 2025).....	246
Figura 1.9.10 – Fondo edilizia e grandi attrezzature: finanziamento MUR e atenei per area geografica.....	249
Figura 1.9.11 – Costo del personale e indicatori ministeriali (2018-2024)	250
Figura 1.9.12 – Indicatore costo del personale (IP%) delle università statali per area geografica (2018 vs 2024)	251
Figura 1.9.13 – Contributo legge 243/1991 per le università non statali legalmente riconosciute (2018-2025)	252
Figura 1.9.14 – Contributo legge 243/1991 per le università non statali (2018-2025).....	253
Figura 1.9.15 – Contributo legge 243/1991 per le università telematiche (2018-2025)	254
Figura 1.9.16 – Proventi operativi per tipo di ateneo (2019-2024, base 2019)	256
Figura 1.9.17 – Margine operativo per tipo di ateneo (2019-2024)	257
Figura 1.9.18 – Risultato di esercizio per tipo di ateneo (2019-2024)	258
Figura 1.9.19 – Università statali: proventi, costi e risultato operativo (2019-2024)	259
Figura 1.9.20 – Università non statali: proventi, costi e risultato operativo (2019-2024)	259
Figura 1.9.21 – Università telematiche: proventi, costi e risultato operativo (2019-2024).....	260
Figura 1.9.22 – Patrimonio netto per tipo di ateneo (2019-2024, base 2019)	261
Figura 1.9.23 – Composizione dei costi operativi per tipo di ateneo (2019 vs 2024)	262
Figura 1.9.24 – Incidenza dei costi di personale di ruolo sui costi operativi per tipo di ateneo (2019-2024)	262
Figura 1.9.25 – % Proventi per la didattica (L, LM, LMCU) sul totale proventi per la didattica per tipo di ateneo e area geografica (2019-2024).....	263
Figura 1.9.26 – Proventi per la didattica (L, LM, LMCU) per studente per tipo di ateneo e area geografica (2019 vs 2024).....	264
Figura 1.9.27 – Università statali: proventi per la ricerca per docente per area geografica (2019-2024)	265
Figura 2.1.1 – Le istituzioni AFAM (incluse le sedi decentrate) in Italia (2025)	279
Figura 2.2.1 – Dinamica dell’offerta formativa AFAM per tipo di corso di studi (aa.aa. 2020/21-2024/25)	281
Figura 2.2.2 – Offerta formativa delle istituzioni AFAM statali e non statali (a.a. 2024/25 vs 2020/21).....	281
Figura 2.2.3 – Offerta formativa AFAM per regione sede del corso (a.a. 2024/25) e variazione rispetto all’a.a. 2020/21	283
Figura 2.2.4 – Offerta formativa AFAM per area disciplinare e area geografica (a.a. 2024/25).....	285
Figura 2.2.5 – Immatricolati e iscritti ai corsi di diploma AFAM di I e II livello (aa.aa. 2020/21-2024/25) ...	287
Figura 2.2.6 – Iscritti nelle istituzioni AFAM statali e non statali (a.a. 2024/25 vs 2020/21).....	288
Figura 2.2.7 – Istituzioni AFAM statali e non statali: iscritti per sede del corso di studi a livello regionale (a.a. 2024/25)	289
Figura 2.2.8 – Variazione del numero di iscritti per sede del corso di studi a livello regionale (a.a. 2024/25 vs 2020/21)	290
Figura 2.2.9 – Immatricolati nelle istituzioni AFAM statali e non statali (a.a. 2024/25 vs 2020/21)	290
Figura 2.2.10 – Istituzioni AFAM: iscritti e saldo migratorio per regione (a.a. 2024/25).....	295
Figura 2.2.11 – Istituzioni AFAM: iscritti residenti nella regione del corso di studi o in altre regioni (a.a. 2024/25)	296
Figura 2.2.12 – Percentuale di iscritti stranieri per tipo di istituzione e livello del corso di studi (a.a. 2024/25)	297
Figura 2.2.13 – Percentuale di iscritti stranieri ai corsi di I e II livello (aa.aa. 2020/21-2024/25).....	298

Figura 2.2.14 – Iscritti stranieri per nazionalità: distribuzione per macroarea disciplinare di iscrizione (a.a. 2024/25)	300
Figura 2.3.1 – Diplomi accademici rilasciati in Italia (2020-2024)	302
Figura 2.3.2 – Diplomati nei corsi di I e II livello per tipo di istituzione (2024 vs 2020)	302
Figura 2.3.3 – Distribuzione dei diplomati nei corsi di I livello per classi di età (2020-2024)	304
Figura 2.3.4 – Distribuzione dei diplomati nei corsi di II livello per classi di età (2020-2024)	305
Figura 2.5.1 – Istituzioni AFAM statali e non statali: numero docenti di ruolo e a tempo determinato (aa.aa. 2020/21-2024/25)	311
Figura 2.5.2 – Istituzioni AFAM statali e non statali: numero di contratti di insegnamento (aa.aa. 2020/21-2024/25)	312
Figura 2.5.3 – Istituzioni AFAM statali e non statali: personale tecnico amministrativo di ruolo, a tempo det. e a contratto (aa.aa. 2020/21-2024/25)	314
Figura 2.6.1 – Fondo per il funzionamento delle istituzioni AFAM statali e non statali (2018-2025)	316
Figura 3.1.1 – Il sistema degli EPR e le aree scientifiche prevalenti (VQR 2020-2024 vs VQR 2015-2019)...	324
Figura 3.1.2 – EPR: composizione delle aree scientifiche prevalenti (VQR 2015-2019 e VQR 2020-2024) ..	326
Figura 3.1.3 – Peso percentuale dei prodotti conferiti dagli EPR per la VQR 2020-2024	327
Figura 3.2.1 – EPR: Personale di ricerca e tecnico amministrativo di ruolo e a tempo determinato (2018-2024)	328
Figura 3.2.2 – EPR: ricercatori e tecnologi di ruolo e a tempo determinato (2018-2024)	329
Figura 3.2.3 – EPR: peso dei ricercatori e tecnologi di ruolo e a tempo determinato per ente (2018 vs 2024)	332
Figura 3.2.4 – EPR: distribuzione di ricercatori e tecnologi tra gli enti (2024)	333
Figura 3.2.5 – EPR: personale tecnico amministrativo di ruolo e a tempo determinato (2018-2024)	335
Figura 3.2.6 – EPR: peso del personale TA di ruolo e a tempo determinato per ente (2018 vs 2024)	338
Figura 3.2.7 – EPR: distribuzione del personale tra gli enti (2024)	340
Figura 3.3.1 – Fondo ordinario per gli EPR (FOE) – (2019-2025)	342
Figura 3.3.2 – FOE* 2019-2025 a prezzi costanti (base 2019)	343
Figura 3.3.3 – FOE 2025: composizione per ente	345
Figura 3.4.1 – Peso di ogni EPR in termini di personale di ricerca e di pubblicazioni scientifiche	352
Figura 3.4.2 – Numero di pubblicazioni* del periodo 2018-2024 degli EPR per Fields of Research and Development (FORD)	353
Figura 3.4.3 – EPR: peso* delle pubblicazioni per sottoarea disciplinare, soglia minima 5% (2018-2024) ..	355
Figura 3.4.4 – Percentuale delle pubblicazioni degli EPR sul totale delle pubblicazioni italiane per Fields of Research and Development (FORD) (2018-2024)	356
Figura 3.4.5 – EPR: Field Weighted Citation Impact (2018-2024)	357
Figura 3.4.6 – Impatto economico e sociale della ricerca degli EPR: percentuale di pubblicazioni citate in brevetti e policy (2018-2024)	360
Figura 4.1.1 – Paesi OCSE: spesa annua per studente equivalente a tempo pieno nell'istruzione terziaria (2022) – dollari USA a parità di potere d'acquisto	366
Figura 4.1.2 – Spesa in formazione terziaria rispetto al PIL dei principali Paesi europei (2018-2022)	367
Figura 4.1.3 – UE: composizione per fonte di provenienza delle risorse investite nella formazione terziaria (2022)	369
Figura 4.1.4 – Composizione delle risorse di provenienza privata investite nella formazione terziaria nei principali Paesi europei (2022)	370
Figura 4.1.5 – Formazione terziaria: percentuale di docenti per classe di età nei principali Paesi europei (2023)	371
Figura 4.1.6 – Formazione terziaria: percentuale docenti di genere femminile nei principali Paesi europei (2023 e 2018)	371

Figura 4.2.1 – Formazione terziaria: percentuale di iscritti per livello di corso di studi nei principali Paesi europei (2023)	374
Figura 4.2.2 – Percentuale di studenti stranieri per livello di corso di studi nei principali Paesi europei (2023)	375
Figura 4.2.3 – Distribuzione dei giovani tra i 18 e i 24 anni: partecipazione a percorsi di istruzione e status lavorativo nei principali Paesi europei (2024).....	376
Figura 4.2.4 – Percentuale di NEET tra i 18 e i 24 anni nei principali Paesi europei (2021 vs 2024).....	377
Figura 4.2.5 – Percentuale di giovani tra i 25 e i 34 anni in possesso di titolo di livello terziario nei principali Paesi europei (2018-2024)	379
Figura 4.2.6 – Percentuale della popolazione 25-34 anni con titolo terziario in Italia per area geografica (2024).....	380
Figura 4.2.7 – Percentuale della popolazione 25-34 anni e 25-64 anni in possesso di titolo di livello terziario nei principali Paesi europei (2024).....	380
Figura 4.2.8 – Tasso di occupazione della popolazione 25-64 anni in possesso di titolo di studio terziario in Italia a livello regionale (2024)	382
Figura 4.2.9 – Profilo economico-occupazionale regionale in Italia (2022-2024*)	383
Tabella 4.3.1 e Figura 4.3.1 – Intensità del settore R&S (spesa in percentuale sul PIL nazionale/regionale): confronto internazionale (medie biennali 2018-2023) e nazionale (2023)	385
Figura 4.3.2 – Spesa in ricerca e sviluppo in Italia per area geografica (2019-2023)	386
Figura 4.3.3 – Personale impiegato (full time equivalent) in R&S per mille unità di forza lavoro: confronto internazionale (medie biennali 2018-2023) e dato nazionale (2023)	389
Figura 4.3.4 – Ricercatori (%) sul totale del personale impiegato in R&S, confronto internazionale (media 2022-2023)	390
Figura 4.4.1 – Field Weighted Citation Impact dei principali gruppi di Paesi considerati (2018-2024)	393
Figura 4.4.2 – Field Weighted Citation Impact dei principali Paesi europei (2018-2024).....	393
Figura 4.4.3 – Quota di pubblicazioni in collaborazione per provenienza del coautore (2018-2024)	396
Figura 4.5.1 – Horizon 2020: quota di finanziamento ottenuto rispetto al contributo al budget UE dei principali Paesi europei.....	402
Figura 4.5.2 – Horizon Europe: quota di finanziamento ottenuto rispetto al contributo al budget UE dei principali Paesi europei.....	404
Figura 4.5.3 – Horizon 2020: confronto con i principali Paesi UE 28 in termini di peso percentuale dei progetti e dei finanziamenti.....	405
Figura 4.5.4 – Horizon Europe: confronto con i principali Paesi UE 27 in termini di peso percentuale dei progetti e dei finanziamenti.....	406
Figura 4.5.5 – Horizon 2020: incidenza dei finanziamenti per settore beneficiario dei principali Paesi europei	408
Figura 4.5.6 – Horizon Europe: incidenza dei finanziamenti per settore beneficiario dei principali Paesi europei.....	408
Figura 4.5.7 – Horizon 2020 e Horizon Europe: importo (milioni di euro) e peso percentuale per area geografica dei finanziamenti accordati all'Italia	409
Figura 4.5.8 – Horizon 2020: distribuzione percentuale dei finanziamenti ottenuti dall'Italia per settore di attività e area geografica	410
Figura 4.5.9 – Horizon Europe: distribuzione percentuale dei finanziamenti ottenuti dall'Italia per settore di attività e area geografica	410
Figura 4.5.10 – Horizon 2020 e Horizon Europe: tasso di successo complessivo dei bandi ERC, per Paese ospitante	411
Figura 4.5.11 – Horizon 2020 e Horizon Europe: tasso di successo per grant ERC e Paese ospitante.....	412

Figura 4.5.12 – Horizon 2020, Life Science (LS): tassi di successo dei grant ERC nei principali Paesi UE per tipologia (Advanced, Consolidator e Starting)	413
Figura 4.5.13 – Horizon 2020, Physical sciences & engineering (PE): tassi di successo dei grant ERC nei principali Paesi UE per tipologia (Advanced, Consolidator e Starting)	414
Figura 4.5.14 – Horizon 2020, Social sciences & humanities (SH): tassi di successo dei grant ERC nei principali Paesi UE per tipologia (Advanced, Consolidator e Starting)	414
Figura 4.5.15 – Horizon 2020: tasso di successo Synergy Grant	415
Figura 4.5.16 – Horizon Europe, Life Science (LS): tassi di successo dei grant ERC nei principali Paesi UE per tipologia (Advanced, Consolidator e Starting)	416
Figura 4.5.17 – Horizon Europe, Physical sciences & engineering (PE): tassi di successo dei grant ERC nei principali Paesi UE per tipologia (Advanced, Consolidator e Starting)	416
Figura 4.5.18 – Horizon Europe, Social sciences & humanities (SH): tassi di successo dei grant ERC nei principali Paesi UE per tipologia (Advanced, Consolidator e Starting)	417
Figura 4.5.19 – Horizon Europe: tasso di successo Synergy Grant	417
Figura 4.5.20 – Horizon 2020 e Horizon Europe: peso percentuale dei progetti per grant ERC e Paese ospitante	419
Figura 4.5.21 – Horizon 2020: finanziamento accordato (milioni di euro) per grant e macrosettore ERC per progetti con istituzione ospite italiana	420
Figura 4.5.22 – Horizon Europe: finanziamento accordato (milioni di euro) per grant e macrosettore ERC per progetti con istituzione ospite italiana	421
Figura 4.5.23 – Horizon 2020 e Horizon Europe: tassi di successo dei principali Paesi europei nei bandi MSCA e Research Infrastructures	422

INTRODUZIONE

Il Rapporto sul sistema della formazione superiore e della ricerca giunge alla sua quinta edizione, a distanza di quasi tre anni dall'edizione del 2023. Questa nuova pubblicazione assume un rilievo particolare per due ordini di motivi, uno di carattere istituzionale e l'altro legato ai contenuti.

Sotto il primo profilo, si tratta dell'ultimo Rapporto consegnato al Ministro dell'università e della ricerca dal Consiglio direttivo dell'ANVUR in carica e in prossimità dei primi quindici anni di attività dell'Agenzia. Esso si colloca, al tempo stesso, in una fase di trasformazione sia dell'assetto di governo e di funzionamento dell'Agenzia sancita dal nuovo d.P.R. 12/2026, sia dell'intero sistema della formazione superiore.

Nel corso degli ultimi sei anni l'Agenzia ha attraversato una fase di profondo cambiamento, consolidando il proprio ruolo nel sistema di assicurazione della qualità e rafforzando il dialogo con gli stakeholder (CRUI, CUN, CNSU, CNAM, COPER, CODAU, CODIGER). Nello stesso periodo, l'Agenzia ha anche visto crescere significativamente il proprio ruolo nel contesto internazionale, attraverso il mantenimento della certificazione ENQA e l'iscrizione alla World Federation for Medical Education (WFME) e al registro EQAR. Sono risultati che rafforzano il posizionamento del sistema italiano della formazione superiore nello spazio europeo e globale.

Il secondo ciclo di accreditamento periodico delle università italiane è ormai giunto a circa due terzi del suo percorso. Per quanto riguarda la valutazione della ricerca nei prossimi mesi saranno pubblicati i risultati della VQR 2020-2024, che ha impegnato l'Agenzia per oltre due anni con la collaborazione di centinaia di esperti, che hanno contribuito alla valutazione di prodotti della ricerca, casi studio di valorizzazione delle conoscenze e infrastrutture di ricerca. In questi anni, inoltre, l'impegno dell'Agenzia per la qualificazione del sistema dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica è stato costante: alla valutazione delle istituzioni non statali si è affiancato, nelle more della regolamentazione ministeriale, l'avvio sperimentale delle valutazioni periodiche volontarie delle istituzioni statali.

Dal mese di aprile 2025 il sistema universitario dispone inoltre di un cruscotto pubblico costruito dall'ANVUR, costantemente aggiornato, nel quale è resa disponibile la maggior parte dei dati utilizzati per le analisi contenute nel presente Rapporto. A livello internazionale, l'Agenzia partecipa ai principali gruppi di lavoro dedicati all'evoluzione delle metodologie di valutazione della ricerca, all'impiego dell'intelligenza artificiale nei processi valutativi, e alla definizione di modalità valutative idonee a cogliere le specificità della formazione superiore transnazionale.

Si tratta di elementi che delineano lo stato di avanzamento del sistema e che costituiscono la base su cui si innesterà l'azione del prossimo Consiglio direttivo che sarà chiamato ad operare nel nuovo contesto disciplinato dalla riforma dell'organizzazione e del funzionamento dell'ANVUR prevista dal d.P.R. 7 gennaio 2026, n. 12 che ha modificato il d.P.R. 1° febbraio 2010, n.76.

La consegna del Rapporto al Ministro, ai fini della trasmissione al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile e al Parlamento, assume tuttavia un significato che va oltre la dimensione istituzionale e riguarda in modo diretto i contenuti delle analisi proposte.

L'avvio del mandato della maggioranza dei componenti del Consiglio direttivo uscente è coinciso con l'inizio della pandemia da COVID-19, che nel 2020 ha inciso profondamente anche sul sistema della formazione superiore e della ricerca, accelerando processi di trasformazione già in atto e introducendo elementi di discontinuità. Il Rapporto 2026 si colloca in questa traiettoria. Se l'edizione 2023 aveva assunto come filo conduttore l'analisi dell'evoluzione del sistema nel decennio successivo alla legge 240/2010, con particolare attenzione ai cambiamenti intervenuti nelle università e nel sistema della ricerca, il presente Rapporto, pur garantendo continuità nelle principali variabili di osservazione, è più approfondito e propone una diversa prospettiva: valutare in quale misura il panorama nazionale e il suo posizionamento internazionale siano mutati nel passaggio dal periodo immediatamente precedente la pandemia a quello attuale.

Nel giugno 2023, al momento della presentazione del precedente Rapporto, il Paese era appena uscito dall'emergenza sanitaria e iniziavano a dispiegarsi gli effetti delle nuove risorse e progettualità, in larga parte riconducibili al PNRR. Oggi è possibile iniziare a osservarne i primi impatti strutturali sul sistema della formazione superiore e della ricerca, collocandoli in una lettura più ampia delle dinamiche in atto.

In aggiunta al Rapporto generale, l'attenzione è rivolta ad approfondire temi specifici che meritano analisi più dettagliate. Per questo motivo l'edizione 2026 del Rapporto si completa con un secondo volume dedicato ai Focus tematici, concentrato su otto argomenti che impattano in maniera diversa sulla struttura del sistema formativo e della ricerca italiano. I temi oggetto di approfondimento sono il PNRR, l'internazionalizzazione dell'offerta formativa, la valutazione della ricerca, la classificazione delle riviste, la valutazione della didattica, le università telematiche, l'analisi di genere, il diritto allo studio.

Negli ultimi anni il dibattito internazionale sul ruolo e sul futuro dell'università si è fatto più intenso e, in alcuni casi, ha assunto toni più critici. Alla tradizionale discussione su sostenibilità, accesso ed equità si sono affiancate posizioni che sollecitano una riflessione sul ruolo dell'istruzione superiore come infrastruttura essenziale dello sviluppo economico, scientifico e civile. In questo quadro, le trasformazioni associate alla diffusione dell'intelligenza artificiale rappresentano una delle principali discontinuità tecnologiche degli ultimi decenni, con effetti significativi sulle modalità di insegnamento e apprendimento, sulla produzione della conoscenza e sugli strumenti di valutazione della didattica e della ricerca. Si tratta di una trasformazione che solleva interrogativi di fondo. Il sistema è in grado di governare questa transizione o rischia di subirla? È una questione che non riguarda solo l'organizzazione della formazione o della ricerca, ma la funzione stessa dell'università come istituzione pubblica in una società attraversata da mutamenti tecnologici e geopolitici senza precedenti.

L'esperienza degli ultimi anni, segnata prima dall'emergenza sanitaria e poi da un'intensa stagione di investimenti e riforme, impone di interrogarsi non solo su ciò che è cambiato, ma su quanto il sistema della formazione superiore e della ricerca abbia saputo attrezzarsi per affrontare un contesto globale sempre più competitivo e instabile. Il presente Rapporto si colloca anche dentro questa riflessione.

I quattro capitoli di cui si compone il Rapporto restituiscono un quadro articolato, in cui convivono segnali di crescita significativa e fragilità strutturali che il Paese non può più eludere né rinviare.

Il primo dato d'insieme è la dimensione del cambiamento. Il sistema universitario italiano ha superato per la prima volta i due milioni di iscritti, con una crescita del 16,9% rispetto al 2018/19. Il sistema AFAM ha conosciuto una fase di profonda trasformazione istituzionale, con le statizzazioni di 22 istituti già legalmente riconosciuti, l'avvio storico dei dottorati e una crescita degli iscritti superiore di quasi il 18%. Gli enti pubblici di ricerca hanno vissuto il triennio di maggiore espansione degli organici degli ultimi vent'anni. In tutti e tre i comparti, il PNRR è stato il principale catalizzatore del cambiamento: ha finanziato dottorati, ha consentito assunzioni, ha sostenuto investimenti in edilizia e infrastrutture. Le misure contemplate nella Missione 4 hanno contribuito al potenziamento delle attività di ricerca di base e industriale, aperta e multidisciplinare con finanziamenti straordinari che hanno riguardato partenariati estesi alle università, ai centri di ricerca e alle aziende per il finanziamento di progetti di ricerca, potenziamento di strutture di ricerca e la creazione di ecosistemi per l'innovazione. Il confronto internazionale conferma la presenza di alcuni ritardi strutturali, in particolare nella spesa destinata all'istruzione terziaria – che tuttavia ha registrato un significativo incremento negli ultimi anni – e nella quota di popolazione laureata. Allo stesso tempo emergono segnali positivi in diversi ambiti: si registrano infatti progressi nella produzione scientifica, nella capacità di attrarre studenti e ricercatori dall'estero e nella partecipazione ai programmi europei di ricerca. In questi ultimi, tuttavia, il tasso di successo delle candidature italiane rimane inferiore al livello di partecipazione.

Dietro questa crescita aggregata, tuttavia, si celano dinamiche profondamente differenziate, che il Rapporto analizza con sistematicità.

Nel sistema universitario, la crescita degli iscritti è trainata in larga misura dall'espansione delle università telematiche, la cui quota è passata dal 6,8% al 15% del totale, con un ampliamento degli iscritti da tutte le aree geografiche. La seconda università italiana per numero di iscritti è oggi un ateneo telematico, circostanza che, allo stato delle evidenze disponibili, non trova riscontri nei principali sistemi europei. Si tratta di un dato

che impone una riflessione sull'evoluzione dei meccanismi di assicurazione della qualità dei processi formativi, al fine di garantire standard omogenei in contesti istituzionali e organizzativi tra loro profondamente differenziati, ma accomunati dal medesimo valore legale del titolo di studio.

Gli atenei in presenza del Mezzogiorno, seppur con intensità diverse, subiscono una doppia erosione – la mobilità degli studenti verso il Centro-Nord e la perdita crescente verso l'offerta a distanza – mentre il divario territoriale, lungi dal ridursi, si riproduce in quasi tutti gli indicatori analizzati: tassi di abbandono, regolarità delle carriere, capacità di attrarre risorse per la ricerca, internazionalizzazione. Il numero di laureati è cresciuto, ma uno studente su quattro abbandona gli studi e solo uno su tre si laurea entro la durata normale del corso. La sfida per tutte le università in presenza sarà quella di correggere questo trend e gestire una nuova modalità di fare didattica anche alla luce degli effetti dell'inverno demografico ormai alle porte.

Sul versante delle risorse, i bilanci degli atenei sono complessivamente solidi, ma le tensioni a medio termine sono già visibili. Le università telematiche mostrano una redditività straordinaria – con un utile medio di bilancio che nel 2024 è doppio rispetto a quello delle università statali – a fronte di una struttura dei costi radicalmente diversa, con una quota di spesa per il personale che non raggiunge un quarto di quella delle università in presenza. I proventi per la ricerca per docente sono raddoppiati nel quinquennio, con una dinamica che premia il Mezzogiorno in termini relativi ma conferma il primato assoluto del Nord. Le risorse del PNRR hanno alimentato questa crescita: la domanda cruciale, presente in più parti del Rapporto, è se l'investimento straordinario si tradurrà in un rafforzamento duraturo del sistema o resterà una parentesi espansiva.

A questa domanda è strettamente legato il tema del reclutamento e del ricambio generazionale del corpo accademico. I piani straordinari hanno portato il numero di docenti da circa 54.000 nel 2018 a oltre 65.000 nel 2025, ma il risultato più atteso riguarda il futuro: la riforma delle figure pre-ruolo, con l'introduzione della figura unica del ricercatore a tempo determinato in tenure track e la nuova articolazione degli incarichi di ricerca e post-doc, ha l'ambizione di abbassare significativamente l'età media di ingresso nel ruolo, avvicinandola agli standard europei. Si tratta di una sfida decisiva per la competitività del sistema: l'Italia continua ad avere un corpo accademico tra i più anziani d'Europa e la finestra di opportunità aperta dalle risorse straordinarie rischia di chiudersi se la riforma non troverà piena e coerente attuazione negli atenei. La sostenibilità del nuovo modello dipenderà dalla disponibilità di risorse stabili e dalla capacità delle istituzioni di programmare i reclutamenti in una prospettiva di lungo periodo, evitando che la nuova architettura delle carriere si traduca in una sequenza di contratti precari anziché in un effettivo ringiovanimento del sistema.

Il capitolo dedicato al sistema AFAM documenta un settore in fase di cambiamento strutturale, segnato dalle statizzazioni avviate nel 2022, dall'introduzione dei dottorati e da una crescita significativa dell'offerta formativa e degli iscritti, in particolare stranieri. Al tempo stesso, il Rapporto mette in evidenza criticità che limitano la possibilità stessa di conoscere e governare il sistema: l'assenza di un'anagrafe nazionale degli studenti, la mancanza di piattaforme informative integrate, un sistema di assicurazione della qualità eterogeneo. Il modello organizzativo fondato su istituzioni di piccole dimensioni pone inoltre interrogativi sulla sostenibilità dei nuovi livelli formativi, a partire dai dottorati, il cui finanziamento è ancora legato a risorse straordinarie. Il prossimo avvio dell'abilitazione artistica nazionale del sistema AFAM richiede inoltre uno sforzo preliminare di censimento dell'attività di ricerca delle istituzioni del settore e di definizione di criteri di valutazione adeguati.

Gli enti pubblici di ricerca escono dal triennio PNRR con numeri in espansione – oltre diecimila tra ricercatori e tecnologi – e con una produzione scientifica di rilievo internazionale, che contribuisce in modo determinante al posizionamento dell'Italia nelle classifiche. L'analisi rivela, tuttavia, tensioni che richiedono scelte tempestive: la crescita degli organici si è realizzata in larga misura con contratti a tempo determinato, la quota di ricercatori sotto i quarant'anni continua a diminuire e l'attribuzione del Fondo ordinario, a differenza delle università, non è ancora collegata ai risultati della valutazione della ricerca. L'eredità del PNRR si giocherà sulla capacità del sistema di stabilizzare le competenze acquisite e di consolidare le nuove linee di ricerca avviate, evitando che l'investimento si disperda al cessare delle risorse straordinarie.

Il confronto internazionale restituisce forse il messaggio più impegnativo dell'intero Rapporto. L'Italia migliora in quasi tutti gli indicatori – spesa per la formazione, quota di laureati, attrattività internazionale, produzione scientifica – ma a un ritmo che non è sufficiente a colmare i ritardi accumulati. In diversi ambiti strategici il divario con i principali partner europei anziché ridursi si allarga: la spesa per la ricerca in rapporto al PIL vede riemergere la distanza dalla media OCSE dopo una breve convergenza, la quota di laureati tra i 25 e i 34 anni cresce ma meno velocemente che in Francia, Germania e Spagna, il tasso di successo nei bandi ERC resta il più basso tra le grandi economie europee. L'ambito in cui l'Italia si colloca stabilmente al di sopra della media europea è l'impatto citazionale della produzione scientifica: un risultato significativo, che testimonia la qualità della ricerca italiana a fronte di risorse strutturalmente inferiori, ma che non trova adeguato riscontro nella quota di pubblicazioni di eccellenza né nella capacità di attrarre talenti e finanziamenti dall'estero. A fronte di questi ritardi, il divario interno tra le aree del Paese si sovrappone a quello con i partner europei: alcune regioni del Centro-Nord sono pienamente competitive con le migliori aree d'Europa, mentre il Mezzogiorno, pur con alcune differenze al suo interno, si colloca su livelli distanti non solo dalla media nazionale, ma anche da quella dei Paesi del Sud Europa.

Il filo rosso che attraversa l'intero Rapporto è dunque la tensione tra una crescita reale e diffusa e la persistenza – quando non l'aggravamento – delle disuguaglianze interne al sistema. Crescono gli iscritti, ma aumentano anche gli abbandoni. Si ampliano le opportunità formative, ma restano fragilità infrastrutturali e informative. Aumentano le risorse per la ricerca, ma permane l'incertezza sulla loro stabilità nel medio periodo. Migliorano gli indicatori aggregati, mentre si accentuano i divari territoriali.

Non si tratta di contraddizioni contingenti, ma di nodi strutturali che richiedono scelte consapevoli e coerenti nel tempo. La sfida non è soltanto consolidare i progressi registrati, ma trasformarli in risultati durevoli, capaci di ridurre i divari interni e rafforzare il posizionamento internazionale del Paese.

Il Rapporto intende offrire una base conoscitiva solida per questo passaggio. In una fase segnata da profonde trasformazioni tecnologiche, istituzionali e geopolitiche, la qualità delle decisioni pubbliche dipenderà sempre più dalla capacità di leggere con lucidità i dati, riconoscere le criticità e orientare le risorse verso obiettivi di lungo periodo.

NOTA METODOLOGICA

Il Rapporto utilizza dati provenienti da fonti amministrative nazionali e da banche dati nazionali e internazionali relative al sistema della formazione superiore e della ricerca. Le informazioni sono state elaborate al fine di garantire la comparabilità degli indicatori presentati, in termini temporali e territoriali.

I dati sono relativi all'ultima rilevazione disponibile al momento della predisposizione del Rapporto. In generale, le informazioni relative alle diverse variabili si riferiscono alla data del 31 dicembre dell'anno *t* indicato nei titoli delle tabelle o dei grafici. Tuttavia, per alcuni dati il momento della rilevazione può differire rispetto al 31 dicembre. In particolare, si segnala che:

Per il capitolo dedicato alle **università**:

- I dati relativi all'offerta formativa sono aggiornati all'a.a. 2024/25.
- I dati relativi agli studenti sono aggiornati all'a.a. 2024/25 (aggiornamento al 15 luglio 2025).
- I dati relativi ai laureati sono riferiti all'anno solare e comprendono l'anno 2024 (aggiornamento al 15 luglio 2025).
- I dati relativi al personale docente e ricercatore e agli assegnisti di ricerca si riferiscono, per gli anni fino al 2024, alla consistenza rilevata al 31 dicembre di ciascun anno; per l'anno 2025 sono aggiornati al 30 giugno 2025.
- I dati relativi al personale tecnico amministrativo delle università statali si riferiscono, per gli anni fino al 2024, alla consistenza rilevata al 31 dicembre di ciascun anno; per l'anno 2025 sono aggiornati al 30 giugno 2025.
- I dati relativi al personale tecnico amministrativo delle università non statali si riferiscono alla consistenza rilevata al 31 dicembre di ciascun anno; l'ultimo anno disponibile è l'anno 2024.
- I dati finanziari relativi ai finanziamenti statali includono l'anno 2025, mentre i dati di bilancio sono aggiornati fino all'anno 2024.

Per il capitolo dedicato alle **istituzioni AFAM**:

- I dati relativi all'offerta formativa sono aggiornati all'a.a. 2024/25. Nelle analisi condotte ci si riferisce ai corsi di diploma di nuovo ordinamento di I e II livello, incluso il corso di Restauro (ciclo unico).
- I dati relativi agli studenti sono aggiornati all'a.a. 2024/25 (aggiornamento degli open data del Portale dell'Istruzione superiore di dicembre 2025). Nelle analisi condotte ci si riferisce agli iscritti ai corsi di diploma di nuovo ordinamento di I e II livello, incluso il corso di Restauro.
- I dati relativi al personale docente sono disponibili fino all'a.a. 2024/25 (aggiornamento degli open data del Portale dell'Istruzione superiore di dicembre 2025).
- I dati relativi al personale tecnico amministrativo sono disponibili fino all'a.a. 2024/25 (aggiornamento degli open data del Portale dell'Istruzione superiore di dicembre 2025).
- I dati finanziari relativi ai finanziamenti statali includono l'anno 2025

Per il capitolo dedicato agli **enti pubblici di ricerca (EPR)**:

- I dati relativi al personale di ricerca (ricercatori e tecnologi) sono disponibili fino all'anno 2024 (aggiornamento al 31 dicembre 2024).
- I dati relativi al personale tecnico amministrativo sono disponibili fino all'anno 2024 (aggiornamento al 31 dicembre 2024).
- I dati finanziari relativi ai finanziamenti statali includono l'anno 2025
- I dati relativi alla produzione scientifica sono stati estratti dalla piattaforma SciVal di Scopus e aggiornati a ottobre 2025.

Per il capitolo dedicato al **confronto internazionale**:

- I dati relativi alla produzione scientifica sono stati estratti dalla piattaforma SciVal di Scopus e aggiornati a ottobre 2025.
- I dati relativi alla partecipazione ai programmi quadro europei per la ricerca e l'innovazione sono stati estratti dai database ufficiali della Commissione europea e aggiornati a ottobre 2025. Alla data del

mezzo di ottobre 2025 sono stati considerati in particolare quelli relativi al programma (in corso) Horizon Europe.

I valori assoluti e percentuali riportati nel Rapporto sono approssimati al valore decimale più vicino, conseguentemente, la loro somma può risultare leggermente superiore o inferiore al totale arrotondato oppure al 100%. Eventuali differenze nelle serie storiche rispetto alle precedenti edizioni del Rapporto sono imputabili a revisioni delle basi dati o ad aggiornamenti delle fonti statistiche.

Ulteriori informazioni sulle definizioni delle variabili e sugli indicatori utilizzati sono riportate nel Glossario.

Avvertenze su dati e simboli utilizzati nelle tabelle

- **0 (zero):** Indica che il valore è stato rilevato ed è risultato pari a zero (valore nullo).
- **- (trattino) o cella vuota:** Indica che il fenomeno è assente, non si è verificato o la voce non è applicabile al contesto di analisi.
- **nd: Dato non disponibile.** Indica che il fenomeno esiste, ma l'informazione non è stata rilevata o non è pervenuta.
- **nc: Dato non classificabile o non calcolabile.** Questo simbolo viene utilizzato quando il dato non rientra nelle categorie previste o quando l'operazione matematica non è eseguibile (ad esempio, nel calcolo di variazioni percentuali con base pari a zero).

Nota tecnica sulle variazioni percentuali: Nei casi in cui la base di confronto (dato a t-1) sia pari a **0**, la variazione percentuale non è matematicamente definibile (divisione per zero). In tali casi, la cella riporta il simbolo **nc** per indicare l'impossibilità del calcolo statistico.

GLOSSARIO DEI TERMINI E ABBREVIAZIONI

AFAM: istituti statali e non statali legalmente riconosciuti che rilasciano titoli nel settore dell'arte, della moda e della musica. Si suddividono in accademie di belle arti statali (ABA), accademie di belle arti non statali legalmente riconosciute (ABALR), conservatori statali (CON), istituti superiori per le industrie artistiche statali (ISIA), istituti superiori di studi musicali non statali (ISSM), accademia nazionale di arte drammatica (ANAD), accademia nazionale di danza (AND), istituzioni non statali autorizzate al rilascio dei titoli ai sensi dell'art. 11 del d.P.R. 212/05.

Area CUN: è l'area scientifico disciplinare di afferenza dei docenti universitari, all'interno della quale sono raggruppati i gruppi scientifico disciplinari e i settori scientifico-disciplinari. Complessivamente si contano 14 aree CUN.

Area disciplinare: categoria di classificazione utilizzata per raggruppare corsi di studio e indicatori in macroaree. Nel Rapporto sono considerate quattro macroaree per le università: area artistica, letteraria e dell'educazione; area economica, giuridica e sociale; area sanitaria e agro-veterinaria; area STEM. Per le istituzioni AFAM sono considerate due macroaree: artistica e musicale/coreutica.

Diploma accademico di primo livello (DAPL): corso di studi di primo livello erogato dalle istituzioni AFAM, della durata di tre anni.

Diploma accademico di secondo livello (DASL): corso di studi erogato dalle istituzioni AFAM di livello successivo al primo, della durata di due anni.

Diploma accademico a ciclo unico della durata di cinque anni in Restauro (DASLQ): corso di studi unitario erogato dalle istituzioni AFAM della durata di cinque anni.

Docente: categoria che si riferisce all'insieme dei professori e dei ricercatori a tempo indeterminato e determinato delle università. Per le istituzioni AFAM è considerato l'insieme dei docenti a tempo indeterminato e determinato.

Gruppo disciplinare: per le università è la categoria di classificazione utilizzata per raggruppare corsi di studio all'interno delle aree disciplinari. Per le istituzioni AFAM è la classificazione utilizzata per raggruppare i corsi di studio all'interno di aree tematiche omogenee.

Immatricolati: studenti iscritti al primo anno di un corso di L o di LMCU. Per le istituzioni AFAM, sono gli iscritti al primo anno dei corsi di nuovo ordinamento, considerando i corsi di I livello e a ciclo unico (Restauro).

Immatricolati puri: studenti che si iscrivono per la prima volta nella loro vita a un corso di L o LMCU, in un determinato anno accademico, a un corso universitario presso un'università italiana.

Iscritti al I anno: studenti iscritti al primo anno di un corso di L, LM, LMCU.

Laurea (L): corso di studio di primo livello del sistema universitario della durata di tre anni.

Laurea magistrale (LM): corso di studio di secondo livello del sistema universitario della durata di due anni.

Laurea magistrale a ciclo unico (LMCU): corso di studio che integra primo e secondo livello con una durata variabile tra cinque e sei anni.

Personale addetto alla ricerca: con riferimento agli enti pubblici di ricerca, il termine si riferisce all'insieme dei ricercatori e dei tecnologi.

Personale tecnico-amministrativo (TA): include il personale con qualifiche di dirigente e delle altre qualifiche previste dai contratti collettivi nazionali.

Professore ordinario (PO): docente universitario appartenente alla prima fascia del ruolo dei professori.

Professore associato (PA): docente universitario appartenente alla seconda fascia del ruolo dei professori.

Professore/i: salvo diversa indicazione, indica l'insieme dei professori ordinari e associati.

Ricercatore/i: personale che svolge attività di ricerca nell'ambito universitario secondo le diverse tipologie previste dall'ordinamento.

Ricercatore a tempo indeterminato (RTI, RU): ricercatore universitario con rapporto di lavoro a tempo indeterminato; figura attualmente ad esaurimento.

Ricercatore a tempo determinato (RTT): ricercatore in tenure track con contratto a tempo determinato finalizzato alla possibile chiamata nel ruolo di professore associato.

Ricercatore a tempo determinato di tipo a (RTDA): ricercatore con contratto triennale prorogabile una sola volta per due anni, senza percorso di tenure track.

Ricercatore a tempo determinato di tipo b (RTDB): ricercatore con contratto triennale in tenure track verso la posizione di professore associato.

Scuole superiori a ordinamento speciale: istituzioni universitarie di alta formazione e ricerca dotate di ordinamento speciale e caratterizzate da criteri di accesso basati sul merito. Offrono prevalentemente corsi di dottorato e attività pre-dottorali e, in alcuni casi, corsi ordinari rivolti a studenti iscritti a corsi di laurea e di laurea magistrale presso atenei convenzionati. Nel sistema italiano sono otto e attualmente tutte statali. Nel testo del Rapporto sono indicate anche come *scuole superiori*.

Università: con iniziale minuscola si indica genericamente un'istituzione di istruzione superiore e ricerca universitaria. Con iniziale maiuscola si indica invece una specifica istituzione identificabile con la propria denominazione ufficiale. Nel testo può essere utilizzato anche il sinonimo *ateneo*.

Università statali: università pubbliche legalmente riconosciute e autorizzate dal Ministero dell'università e della ricerca a rilasciare titoli aventi valore legale.

Università non statali: università private legalmente riconosciute e autorizzate dal Ministero dell'università e della ricerca a rilasciare titoli aventi valore legale. Nel Rapporto sono classificate in questa categoria le università con offerta formativa prevalentemente in presenza.

Università telematiche: università non statali caratterizzate da un'offerta formativa erogata prevalentemente a distanza.

Abbreviazioni e acronimi

a.a. (plurale: aa.aa.): anno accademico

ANS: Anagrafe Nazionale Studenti

ANS-PL: Anagrafe Nazionale Studenti Post-Laurea

a.s.: anno scolastico

CFU: crediti formativi universitari

DSU: diritto allo studio universitario

EPR: Enti pubblici di ricerca

PNRR: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

pp: punti percentuali

R&S: ricerca e sviluppo

R&I: ricerca e innovazione

TA (o PTA): personale tecnico-amministrativo

P.A.: pubblica amministrazione

UE 25, UE 27, UE 28: Unione europea a 25, 27 o 28 Stati membri

Abbreviazioni normative

l.: legge

d.l.: decreto-legge

d.lgs.: decreto legislativo

d.m.: decreto ministeriale

d.P.R.: decreto del Presidente della Repubblica

I. LE UNIVERSITÀ



1. LE UNIVERSITÀ

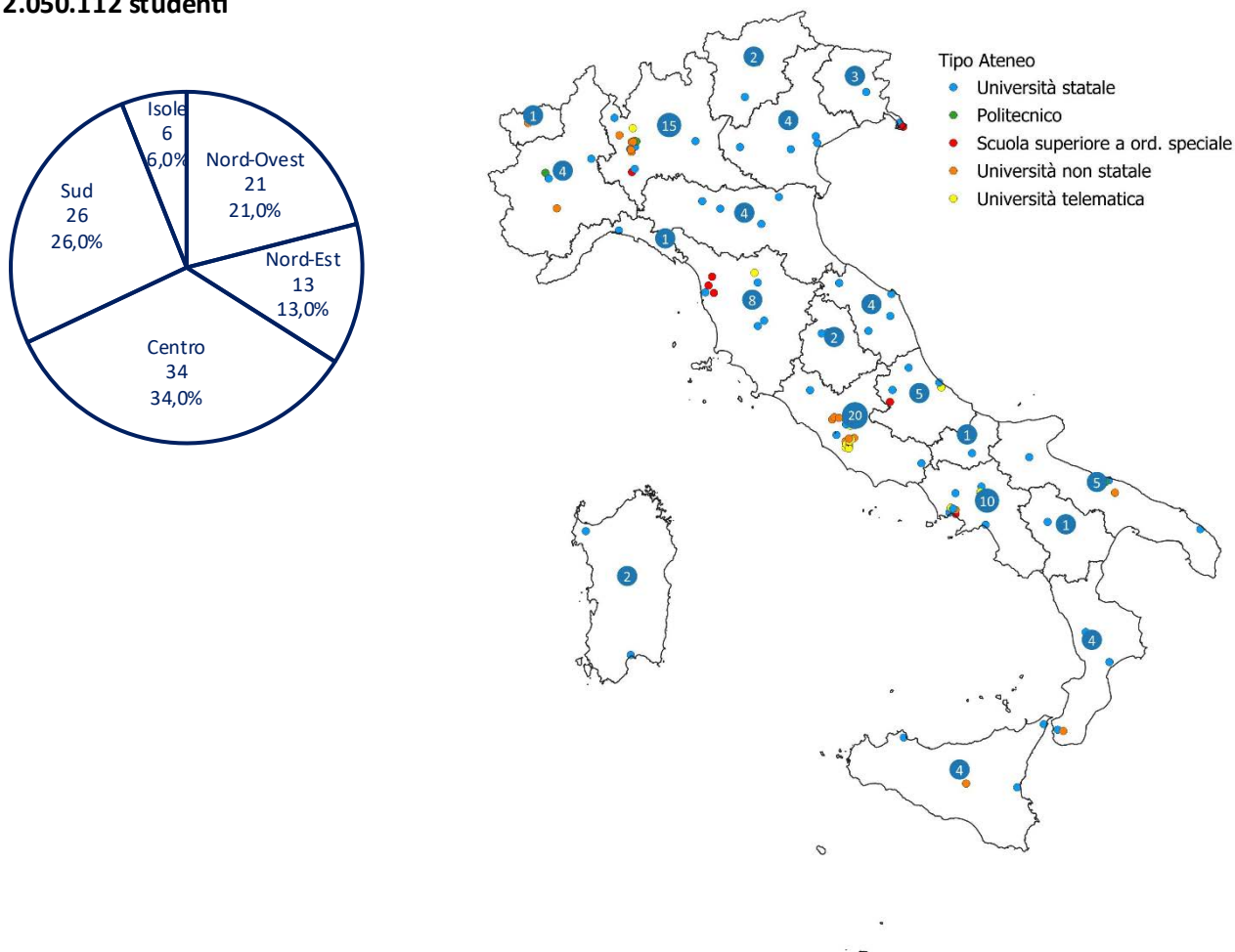
La prima parte del Rapporto, dedicata al sistema universitario italiano, è quella più ricca e densa di dati e analisi. La disponibilità di molte informazioni presenti nelle diverse banche dati istituzionali e un sistema di accreditamento delle sedi e dei corsi di studio ormai consolidato, consentono, infatti, di sviluppare analisi multidimensionali relative all'offerta formativa, agli studenti, al personale, ai finanziamenti e ai bilanci degli atenei. Va tuttavia evidenziato che il sistema è composto da istituzioni con caratteristiche molto eterogenee tra loro, comunque accomunate dal minimo comune denominatore del valore legale del titolo di studio che rilasciano. Le differenze risiedono nel sistema di finanziamento (dove lo Stato contribuisce in modo rilevante ai bilanci delle università statali e meno a quelli delle università non statali e di quelle telematiche), nella diversità dei contesti territoriali in cui operano gli atenei (in particolare dal punto di vista sociale ed economico), nella dimensione in termini di numero di iscritti e personale docente e tecnico-amministrativo, nelle diverse vocazioni (università generaliste o specialistiche, politecnici, università di area medica, università per stranieri), nelle modalità di organizzazione della didattica e nelle relative regole di accreditamento che caratterizzano i corsi in presenza e quelli a distanza (questi ultimi presenti soprattutto nelle università telematiche).

Per questo motivo, partendo dal quadro generale, le analisi si sviluppano a un livello di maggiore dettaglio, che consente di avere una visione accurata e puntuale della diversità che caratterizza il complesso sistema universitario. L'obiettivo non è creare classifiche o giudizi di merito su singole istituzioni o loro aggregati, bensì fornire una rappresentazione documentata e utile, volta a consentire una lettura oggettiva dei dati, evitando indebite generalizzazioni.

1.1. IL QUADRO GENERALE

Il sistema universitario italiano al 2025 comprende 100 atenei, di cui 8 scuole superiori a ordinamento speciale: preliminarmente, appare opportuno evidenziare che le analisi per "dimensione" riguardano le sole università, mentre la fotografia territoriale ricomprende anche le scuole superiori, specializzate nell'offerta dottorale. Le università sono distribuite in maniera capillare sul territorio, con dimensioni varie e una tipologia di offerta formativa articolata e differenziata. Complessivamente si contano infatti 61 atenei statali (compresi 3 Politecnici), 8 scuole superiori (tutte statali), 20 università non statali e 11 università telematiche (tutte non statali). Le università sono variamente ed equamente distribuite su tutto il territorio nazionale: 34 atenei al Nord (21 nel Nord-Ovest e 13 nel Nord-Est), 34 al Centro e 32 nel Mezzogiorno (26 al Sud e 6 nelle Isole). Il numero complessivo di studenti iscritti ai corsi di laurea e laurea magistrale (inclusi i cicli unici) nell'a.a. 2024/25 ha raggiunto 2.050.112 unità.

Figura 1.1.1 – Le istituzioni universitarie in Italia (2025)

100 università**2.050.112 studenti**

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

Le tabelle successive offrono una fotografia del sistema universitario italiano nell'a.a. 2024/25, articolata per dimensione degli atenei, collocazione geografica e distribuzione degli iscritti. A fini comparativi, sono riportati anche alcuni dati relativi all'a.a. 2018/19, scelto come riferimento in quanto ultimo anno precedente la pandemia, così da evidenziare le trasformazioni intervenute nel periodo pre- e post-pandemico.

La distribuzione per dimensione mostra un panorama piuttosto frammentato: le università piccole, con meno di 10.000 iscritti, rappresentano il gruppo più numeroso (35 su 92), ma questo dato riflette soprattutto la struttura del comparto non statale, dove 17 atenei su 20 rientrano in questa fascia. All'estremo opposto, i 7 "mega-atenei" con oltre 60.000 studenti comprendono 5 università statali e ben 2 università telematiche: un indicatore della crescita rilevante di questo segmento.

Sul piano territoriale, il Centro presenta la maggiore concentrazione di università (34), ma il dato va interpretato con cautela: buona parte di questa prevalenza dipende dalla localizzazione delle sedi legali delle università telematiche (7 su 11), che non implica necessariamente una corrispondente presenza fisica di studenti sui territori, e delle altre università non statali (7 su 20). Il Sud e le Isole, con 32 atenei complessivi, mostrano invece una composizione quasi interamente statale.

Tabella 1.1.1 – Distribuzione delle università per classe dimensionale e tipo di ateneo (2025)

Dimensione	Università statali	Politecnici statali	Università non statali	Università telematiche	Totale
Mega (60.000 studenti e oltre)	5	-	-	2	7
Grandi (da 30.000 e fino a 60.000 studenti)	12	2	1	1	16
Medio-grandi (da 20.000 fino a 30.000 studenti)	11	-	-	1	12
Medi (da 10.000 fino a 20.000 studenti)	16	1	2	3	22
Piccoli (fino a 10.000 studenti)	14	-	17	4	35
Totale	58	3	20	11	92

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

Tabella 1.1.2 – Distribuzione delle università per area geografica e tipo di ateneo (2025)

Area geografica	Università statali	Politecnici statali	Scuole superiori statali	Università non statali	Università telematiche	Totale
Nord-Ovest	9	2	1	8	1	21
Nord-Est	11	-	1	1	-	13
Centro	16	-	4	7	7	34
Sud	17	1	2	3	3	26
Isole	5	-	-	1	-	6
Totale	58	3	8	20	11	100

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

La distribuzione degli iscritti

Il dato complessivo degli iscritti (circa 2,05 milioni nell'a.a. 2024/25) può essere analizzato secondo due criteri diversi: la sede legale dell'ateneo di iscrizione e la sede effettiva dei corsi che frequentano. Il confronto consente di leggere la distribuzione degli studenti sia per area geografica sia per tipologia di istituzione, evidenziando come le due dimensioni interagiscano in modo diverso a seconda del segmento considerato. Dal punto di vista della tipologia di ateneo, il sistema resta largamente dominato dalle università statali (inclusi i politecnici), che con 1,61 milioni di iscritti raccolgono circa l'80% degli studenti. Le università non statali contano 130.000 studenti (6,4%), mentre le telematiche, con oltre 307.000 iscritti, rappresentano ormai il 15% del totale: una componente strutturale del sistema che merita attenzione ed evidenzia il notevole incremento della domanda di formazione a distanza.

La scelta del criterio di attribuzione territoriale degli studenti incide in modo molto diverso sulla rappresentazione del sistema. Per le università statali, la distinzione tra sede legale e sede dei corsi è sostanzialmente irrilevante: le differenze sono nell'ordine di poche centinaia di unità, a conferma di un modello fortemente radicato nel territorio, con limitata delocalizzazione dell'offerta formativa.

Per le università non statali, il confronto rivela invece una significativa articolazione territoriale. Il Nord-Ovest perde circa 9.000 iscritti passando dalla sede legale alla sede dei corsi, a vantaggio di tutte le altre aree: il Nord-Est quasi raddoppia (da 3.500 a 7.000), il Centro cresce di 3.500 iscritti, le Isole di 1.500. È l'effetto della rete di sedi distaccate costruita da atenei che erogano corsi anche in aree territoriali diverse dalla sede legale. Per le università telematiche, infine, l'attribuzione per sede legale è priva di un significato sostanziale: i circa 308.000 iscritti risultano formalmente concentrati al Centro (146.000), al Sud (115.000) e al Nord-Ovest (46.000), ma si tratta di una distribuzione che riflette esclusivamente la localizzazione amministrativa degli atenei. È quindi più corretto ricondurre gli studenti che non seguono corsi in presenza a una "sede" virtuale, che nel Rapporto indicheremo come "telematiche".

Questa scelta metodologica modifica in modo rilevante la geografia del sistema. Secondo il criterio della sede legale, il Centro appare l'area con la maggiore concentrazione di studenti (27,9%), seguita da Nord-Ovest (24,8%) e Sud (22,7%). Se però si escludono le telematiche e si considera la sola formazione in presenza e la localizzazione dei corsi di studio, il quadro cambia sensibilmente: il Nord-Ovest diventa l'area più popolosa (22%), il Centro scende al 20,9%, e il Sud si ridimensiona al 17,1%, allineandosi al Nord-Est (17,3%). Il Centro e il Sud, in altri termini, vedono la propria quota ridursi di 7 e 5,6 punti percentuali rispettivamente: una differenza che misura il peso delle sedi legali delle telematiche sulla rappresentazione statistica del sistema e la distribuzione dei corsi di studio sul territorio.

Tabella 1.1.3 – Distribuzione degli iscritti per sede legale e tipo di ateneo (a.a. 2024/25)

Area geografica	Università statali	Politecnici statali	Università non statali	Università telematiche	Totale	%
Nord-Ovest	299.649	85.135	76.485	46.328	507.597	24,8%
Nord-Est	347.366	-	3.493	-	350.859	17,1%
Centro	392.732	-	33.067	146.343	572.142	27,9%
Sud	327.781	10.739	11.621	115.190	465.331	22,7%
Isole	148.450	-	5.733	-	154.183	7,5%
Totale	1.515.978	95.874	130.399	307.861	2.050.112	100,0%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale degli studenti

Tabella 1.1.4 – Distribuzione degli iscritti per sede dei corsi e tipo di ateneo (a.a. 2024/25)

Area geografica	Università statali	Politecnici statali	Università non statali	Università telematiche	Totale	%
Nord-Ovest	299.869	84.250	67.386	-	451.505	22,0%
Nord-Est	347.150	885	6.982	-	355.017	17,3%
Centro	392.127	-	36.635	-	428.762	20,9%
Sud	328.384	10.739	12.215	-	351.338	17,1%
Isole	148.448	-	7.181	-	155.629	7,6%
Telematiche	-	-	-	307.861	307.861	15,0%
Totale	1.515.978	95.874	130.399	307.861	2.050.112	100,0%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale degli studenti

Tra l'a.a. 2018/19 e il 2024/25 il sistema universitario italiano è cresciuto di quasi 300.000 iscritti, passando da 1,75 a oltre 2 milioni di studenti, con un incremento complessivo del 16,9%. Questo dato aggregato, tuttavia, è il risultato di dinamiche profondamente diverse tra tipi di atenei, territori e singoli atenei. Nel complesso, i dati confermano un sistema in cui la crescita aggregata maschera traiettorie profondamente diverse. Le telematiche si espandono a ritmi che non hanno paragone con il resto del sistema; il Centro-Nord consolida la propria capacità attrattiva, con il Nord-Est in particolare evidenza; il Sud, invece, perde terreno nella formazione in presenza, in un contesto in cui la concorrenza delle università telematiche rischia di accentuare ulteriormente il divario.

Nello specifico, all'interno della formazione delle università statali e non statali (diverse dalle telematiche), le dinamiche territoriali appaiono piuttosto differenziate. Il Nord-Est registra la crescita relativa più sostenuta (+11,6%), guadagnando oltre 36.000 iscritti, il Centro cresce del 9,1%, il Nord-Ovest, pur partendo da una base più ampia, mostra un incremento del 7,7%, con circa 33.000 studenti in più, mentre le Isole crescono in misura più modesta ma comunque positiva (+5,3%). Il dato più significativo riguarda il Sud, unica area a registrare una contrazione degli iscritti: circa 5.300 studenti in meno, pari a un calo dell'1,5%. Si tratta di un risultato che assume particolare rilievo se letto insieme ai dati sulle telematiche: come evidenziato nelle tabelle precedenti, il Mezzogiorno rappresenta un bacino importante per la formazione a distanza, con circa 115.000 iscritti attribuiti alle telematiche per sede legale. È plausibile che una parte della domanda di formazione universitaria nel Sud si sia spostata verso l'offerta telematica, più flessibile e meno onerosa in termini di mobilità e costi accessori (trasporto, alloggio, ecc.). Il calo degli iscritti nelle università in presenza potrebbe dunque riflettere non solo fattori di attrattività degli atenei, ma anche una ricomposizione della domanda tra modalità di fruizione diverse e su tipologie di studenti che per età e status lavorativo presentano esigenze specifiche.

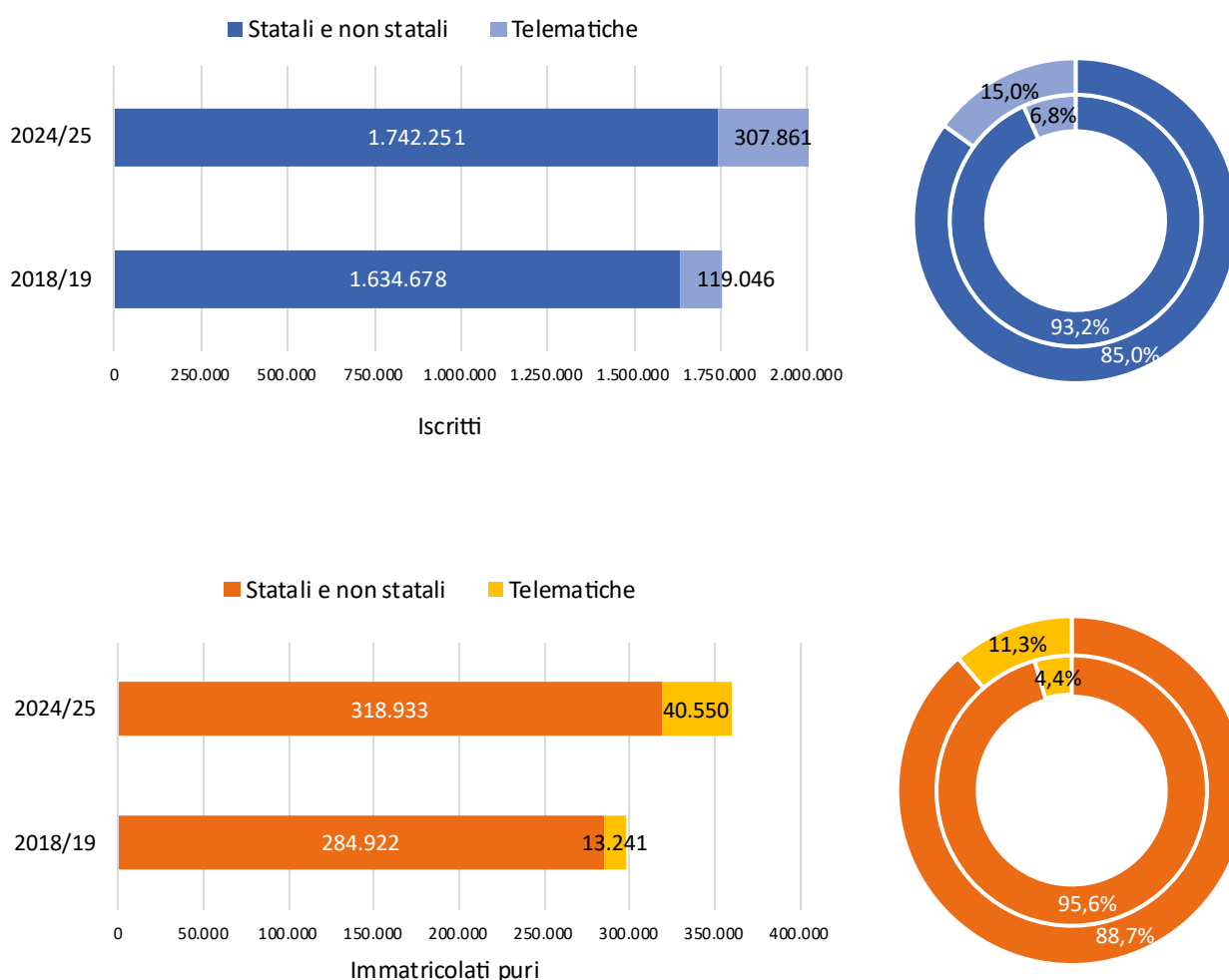
Tabella 1.1.5 – Iscritti per area geografica (sede legale dell'ateneo) (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

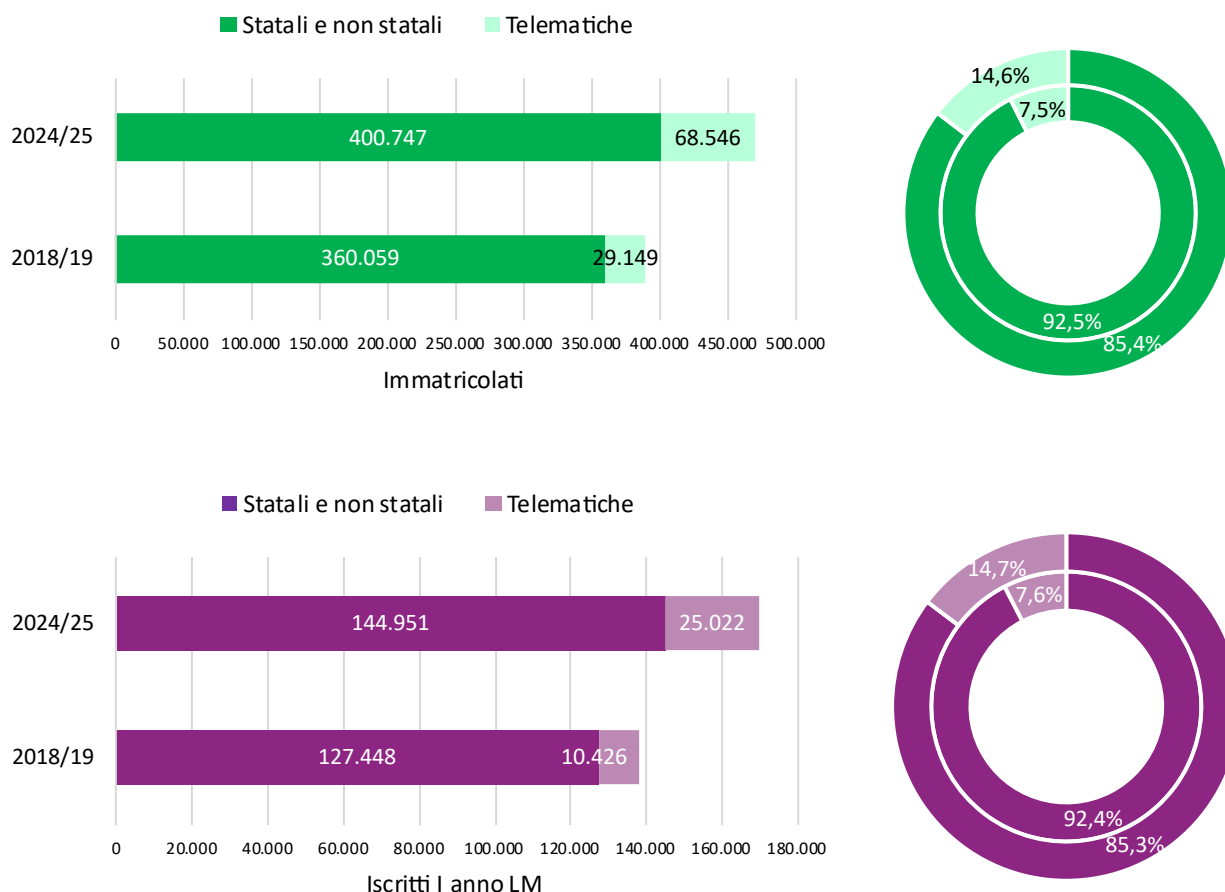
Area geografica	a.a. 2024/25	a.a. 2018/19	Variazione	Variazione %
Nord-Ovest	461.269	428.137	33.132	7,7%
Nord-Est	350.859	314.283	36.576	11,6%
Centro	425.799	390.416	35.383	9,1%
Sud	350.141	355.435	-5.294	-1,5%
Isole	154.183	146.407	7.776	5,3%
Telematiche	307.861	119.046	188.815	158,6%
Totale	2.050.112	1.753.724	296.388	16,9%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale degli studenti

La crescita complessiva del sistema universitario italiano si distribuisce in modo radicalmente diverso tra i tre comparti di riferimento. Le università telematiche registrano l'espansione più significativa, quasi triplicando la propria popolazione studentesca: da 119.046 a 307.861 iscritti (+188.815, +158,6%). Le università telematiche, pur rappresentando una quota minoritaria del sistema, contribuiscono per quasi i due terzi dell'aumento complessivo: 189.000 nuovi iscritti su 296.000, con un'incidenza sul totale che passa dal 6,8% al 15%. Le università statali aggiungono circa 86.000 studenti (+5,7%), mentre le non statali ne guadagnano 21.000 (+19,4%). L'aggregato delle università statali e non statali con didattica in presenza cresce quindi in misura più contenuta ma comunque rilevante: +107.573 iscritti (+6,6%), passando da 1.634.678 a 1.742.251 unità. Anche sul fronte delle nuove immatricolazioni si conferma il forte dinamismo delle telematiche, con 40.550 immatricolati puri nell'a.a. 2024/25 (+206,2% rispetto al 2018/19) e 68.546 immatricolati totali (+135,2%). Gli atenei statali e non statali registrano incrementi più moderati: +11,9% per gli immatricolati puri e +11,3% per gli immatricolati totali. In altri termini, la dinamica espansiva del sistema è trainata in modo preponderante da un segmento – quello delle università telematiche – che sei anni fa contava meno di 120.000 iscritti e nel 2024/25 ha raggiunto quasi i 310.000 iscritti.

Figura 1.1.2 – Iscritti, immatricolati puri, immatricolati, iscritti l'anno LM alle università statali, non statali e telematiche (a.a. 2024/25 vs 2018/19)





Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

È interessante approfondire qualche dato anche a livello di singolo ateneo in ciascuno dei tre comparti.

All'interno delle università statali, la crescita media del 5,7% e un incremento di iscritti che riguarda 39 atenei (64%) nascondono una forte eterogeneità. I risultati migliori si concentrano in un gruppo di atenei del Centro-Nord di dimensioni medio-grandi: Ferrara (+32,3%), Parma (+19,6%), Brescia (+18%), Verona (+16,5%), Pavia (+15,2%), Trieste (+14,7%). Si tratta in prevalenza di università collocate in città di medie dimensioni, ben collegate e inserite in tessuti economici dinamici. Tra i grandi atenei, spicca soprattutto Padova, che con oltre 14.000 iscritti in più (+24%) registra la crescita assoluta più rilevante dell'intero comparto statale, consolidando il proprio ruolo di polo attrattivo a livello nazionale. Anche Roma mostra una dinamica complessivamente positiva: La Sapienza cresce dell'8,9% (+9.180 studenti), Tor Vergata dell'11,7%, Roma Tre del 13,2%. Nel complesso, il sistema universitario dell'area di Roma guadagna oltre 16.000 iscritti.

A fronte di queste dinamiche espansive, un numero significativo di atenei (complessivamente 22, pari al 36%) registra una contrazione. Le situazioni più critiche riguardano università di piccole dimensioni collocate in aree interne o periferiche: il Sannio perde circa il 20% degli iscritti, la Basilicata il 14%, Teramo il 14,5%, Camerino l'11%, Macerata il 10%. Si tratta di atenei che operano in contesti demograficamente ed economicamente fragili e che faticano a competere con poli più attrattivi. Ma il fenomeno non riguarda solo le piccole università: anche alcuni grandi atenei del Mezzogiorno mostrano segnali di difficoltà. La Federico II di Napoli, secondo ateneo italiano per dimensioni, perde quasi 4.000 studenti (-5,2%); L'Orientale ne perde oltre 3.000 (-26,4%); Bari cala del 5,4%, Salerno del 6,8%. Il caso delle università di Napoli è particolarmente significativo: a fronte delle perdite della Federico II e de L'Orientale, la Parthenope cresce invece del 30,7% (+3.539 iscritti), evidenziando una redistribuzione interna della domanda nella stessa area metropolitana riconducibile, in particolare, ai corsi dell'area economica e giuridica. Anche Milano presenta una dinamica analoga, seppur meno marcata: la Statale perde leggermente (-1,4%), mentre Bicocca (+9,3%) e Politecnico (+7,3%) crescono.

Nel comparto non statale, dove sono 15 su 20 (75%) gli atenei che incrementano gli iscritti, la crescita media del 19,4% riflette soprattutto l'espansione di un gruppo di università a vocazione sanitaria e professionale. I casi più evidenti sono quelli di Unicamillus (Roma) – che, istituita nel 2017, è passata, a seguito dell'ampliamento dell'offerta formativa, da poco più di 200 a oltre 3.500 iscritti –, e delle università milanesi Humanitas (fondata nel 2014) e San Raffaele, che hanno più che raddoppiato la propria popolazione studentesca. Crescono in modo molto sostenuto anche LUMSA (+56%), LUISS (+26,6%), Campus Bio-Medico (+76%) e, tra gli atenei del Sud, la LUM di Casamassima (+54,6%) e la Kore di Enna (+17,2%). Si tratta in larga parte di istituzioni che hanno investito in ambiti ad alta domanda aprendo corsi di studio in area sanitaria, economica o giuridica. All'opposto, alcune realtà di nicchia mostrano segnali di crisi: la Dante Alighieri di Reggio Calabria perde quasi tre quarti degli iscritti, l'Università di Scienze Gastronomiche di Bra cala del 24%, l'Università degli studi internazionali di Roma del 27%.

Il comparto delle università telematiche, infine, presenta tassi di incremento degli iscritti che non hanno paragone con il resto del sistema, ma anche qui emergono differenze significative. Il caso più eclatante è quello di Mercatorum, passata da meno di 3.000 a oltre 63.000 iscritti (+2.066%), seguita da e-Campus (+194%, da 16.000 a 46.000) e Pegaso (+183%, da 40.000 a 112.000). Quest'ultima, in particolare, è oggi il secondo ateneo italiano per numero di iscritti, superata solo da La Sapienza. Crescono a ritmi molto sostenuti anche San Raffaele telematica (+222%) e Marconi (+144%). L'unica eccezione in controtendenza è Unicusano, che perde circa 10.000 iscritti (-36%): un dato che potrebbe riflettere dinamiche competitive interne al settore, con una redistribuzione della domanda verso atenei telematici percepiti come più attrattivi.

Nel complesso, i dati restituiscono l'immagine di un sistema in cui la crescita aggregata è il risultato di dinamiche profondamente divergenti. Gli atenei statali di medie dimensioni del Centro-Nord, insieme ai grandi poli di Padova, Roma e Torino, mostrano una capacità attrattiva in espansione. Diversi atenei del Mezzogiorno e delle aree interne, invece, perdono terreno. Le università telematiche, dal canto loro, intercettano una domanda di formazione nuova che appare strutturale e in ulteriore crescita, ridefinendo di fatto la geografia e la composizione del sistema universitario italiano.

Tabella 1.1.6 – Iscritti per ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Atenei	a.a. 2018/19	a.a. 2024/25	Variazione	Variazione %
Bari	42.962	40.658	-2.304	-5,4%
Bari Politecnico	9.876	10.739	863	8,7%
Basilicata	6.508	5.602	-906	-13,9%
Bergamo	20.186	19.878	-308	-1,5%
Bologna	81.739	85.985	4.246	5,2%
Brescia	14.319	16.898	2.579	18,0%
Cagliari	25.153	25.477	324	1,3%
Calabria	25.596	24.052	-1.544	-6,0%
Camerino	6.865	6.090	-775	-11,3%
Cassino	7.355	7.432	77	1,0%
Catania	40.248	39.988	-260	-0,6%
Catanzaro	10.955	12.038	1.083	9,9%
Chieti e Pescara	23.902	20.688	-3.214	-13,4%
Ferrara	21.137	27.971	6.834	32,3%
Firenze	52.320	56.681	4.361	8,3%
Foggia	10.559	13.857	3.298	31,2%
Genova	30.702	32.641	1.939	6,3%
Insubria	11.122	11.742	620	5,6%
L'Aquila	16.084	17.293	1.209	7,5%
Macerata	10.316	9.259	-1.057	-10,2%
Marche Politecnica	15.207	16.500	1.293	8,5%
Messina	22.534	25.534	3.000	13,3%
Milano	60.151	59.334	-817	-1,4%
Milano Bicocca	33.680	36.817	3.137	9,3%
Milano Politecnico	45.655	48.990	3.335	7,3%
Modena e Reggio Emilia	25.571	26.398	827	3,2%
Molise	7.011	7.064	53	0,8%
Napoli Federico II	76.276	72.310	-3.966	-5,2%
Napoli L'Orientale	11.678	8.597	-3.081	-26,4%
Napoli Parthenope	11.518	15.057	3.539	30,7%
Napoli Vanvitelli	23.924	23.858	-66	-0,3%
Padova	59.886	74.268	14.382	24,0%

Atenei	a.a. 2018/19	a.a. 2024/25	Variazione	Variazione %
Palermo	40.212	45.279	5.067	12,6%
Parma	26.199	31.334	5.135	19,6%
Pavia	23.709	27.311	3.602	15,2%
Perugia	23.856	29.607	5.751	24,1%
Perugia Stranieri	1.066	1.111	45	4,2%
Piemonte Orientale	13.234	14.867	1.633	12,3%
Pisa	45.240	45.595	355	0,8%
Reggio Calabria	5.009	5.079	70	1,4%
Roma Foro Italico	2.174	2.483	309	14,2%
Roma La Sapienza	103.335	112.515	9.180	8,9%
Roma Tor Vergata	28.543	31.886	3.343	11,7%
Roma Tre	31.707	35.891	4.184	13,2%
Salento	17.207	20.075	2.868	16,7%
Salerno	35.473	33.065	-2.408	-6,8%
Sannio	4.726	3.773	-953	-20,2%
Sassari	13.368	12.172	-1.196	-8,9%
Siena	16.036	14.538	-1.498	-9,3%
Siena Stranieri	2.235	1.619	-616	-27,6%
Teramo	5.516	4.715	-801	-14,5%
Torino	74.349	80.161	5.812	7,8%
Torino Politecnico	32.934	36.145	3.211	9,7%
Trento	16.737	17.147	410	2,4%
Trieste	15.412	17.676	2.264	14,7%
Tuscia	7.999	7.828	-171	-2,1%
Udine	15.286	15.100	-186	-1,2%
Urbino	14.402	13.697	-705	-4,9%
Venezia Cà Foscari	21.159	19.459	-1.700	-8,0%
Venezia Iuav	3.942	4.794	852	21,6%
Verona	23.381	27.234	3.853	16,5%
Atenei statali	1.525.441	1.611.852	86.411	5,7%
Aosta	1.035	1.088	53	5,1%
Bolzano	3.834	3.493	-341	-8,9%
Bra Scienze Gastronomiche	376	286	-90	-23,9%
Casamassima LUM	1.519	2.348	829	54,6%
Castellanza LIUC	2.313	2.404	91	3,9%
Enna KORE	4.892	5.733	841	17,2%
Milano Bocconi	13.534	13.991	457	3,4%
Milano Cattolica	40.731	42.573	1.842	4,5%
Milano Humanitas	990	2.286	1.296	130,9%
Milano IULM	6.291	7.956	1.665	26,5%
Milano San Raffaele	2.826	5.901	3.075	108,8%
Napoli Benincasa	8.333	9.062	729	8,7%
Reggio Calabria Dante Alighieri	803	211	-592	-73,7%
Roma Campus Bio-Medico	1.858	3.274	1.416	76,2%
Roma Europea	1.261	2.633	1.372	108,8%
Roma Link Campus	1.665	1.463	-202	-12,1%
Roma LUISS	9.373	11.866	2.493	26,6%
Roma LUMSA	5.835	9.102	3.267	56,0%
Roma Unicamillus	205	3.583	3.378	1.647,8%
Roma UNINT	1.563	1.146	-417	-26,7%
Atenei non statali	109.237	130.399	21.162	19,4%
G.Fortunato	969	2.758	1.789	184,6%
IUL	285	2.031	1.746	612,6%
Pegaso	39.589	111.885	72.296	182,6%
e-Campus	15.763	46.328	30.565	193,9%
Marconi	9.807	23.896	14.089	143,7%
Mercatorum	2.910	63.044	60.134	2.066,5%
San Raffaele	5.614	18.087	12.473	222,2%
Unicusano	28.003	17.994	-10.009	-35,7%
Uninettuno	13.398	17.590	4.192	31,3%
Unitelma	2.624	3.701	1.077	41,0%
Leonardo da Vinci	84	547	463	551,2%
Atenei telematici	119.046	307.861	188.815	158,6%
Totale	1.753.724	2.050.112	296.388	16,9%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale degli studenti

Figura 1.1.3 – Variazione degli iscritti per ateneo (sede legale): confronto a.a. 2024/25 vs 2018/19



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale degli studenti

Le prospettive e l'inverno demografico

Un'ultima considerazione riguarda l'attualità e le prospettive del Paese con riferimento ai dati (certi) della decrescita demografica che si è registrata a partire dalle coorti dei nati nel corso degli anni, dal 2008 in poi. Il 2008, infatti, con circa 577 mila nati è l'anno con il maggiore numero di nascite in Italia nel corso degli ultimi 20 anni. I dati del grafico evidenziano quindi che l'effetto dell'inverno demografico non si è ancora avuto sul sistema universitario. I nati nel 2008 saranno infatti gli immatricolati 19enni dell'a.a. 2027/28. Ciò che emerge con chiarezza dai dati è che il sistema universitario italiano sta vivendo gli ultimi anni di una crescita che potremmo definire "inerziale". L'aumento delle immatricolazioni registrato negli ultimi anni accademici – particolarmente marcato dopo il 2020 – è anche il frutto della combinazione di due fattori: l'arrivo all'età universitaria delle coorti più numerose (i nati tra il 2004 e il 2008) e l'innalzamento del tasso di passaggio

dalla scuola all'università verificatosi nel periodo post-pandemico. Questo miglioramento, tuttavia, rischia di mascherare la realtà demografica sottostante.

Ipotizzando che il tasso di passaggio rimanga costante sui livelli attuali (scenario che potremmo definire "conservativo" o "inerziale"), le proiezioni mostrano un quadro inequivocabile:

- Il picco delle immatricolazioni si raggiungerà nell'a.a. 2027/28, quando i nati del 2008 avranno 19 anni, con circa 345 mila immatricolati totali e 226 mila immatricolati 19enni.
- Dal 2028/29 inizierà il declino strutturale: le coorti sempre meno numerose dei nati dopo il 2008 si tradurranno meccanicamente in un numero decrescente di potenziali studenti universitari.
- Entro l'a.a. 2043/44, a tassi costanti, gli immatricolati totali scenderanno a circa 221 mila (dai 340 mila attuali) e gli immatricolati 19enni a circa 145 mila (dai 221 mila attuali). Si tratta di una contrazione di circa il 35% in meno di vent'anni.

È importante sottolineare che questo non è uno scenario pessimistico, ma la semplice proiezione matematica di dati demografici già certi: i giovani che si immatricoleranno nel 2043 sono già nati nel 2024, e sappiamo che sono circa 370 mila – il 36% in meno rispetto ai 577 mila del 2008.

La questione non riguarda solo la sostenibilità economica degli atenei, ma investe obiettivi strategici più ampi per il sistema Paese. L'Italia presenta già oggi una delle percentuali più basse di laureati nella fascia 25-34 anni tra i Paesi OCSE: il 31,6% contro una media europea del 44,1% e una media OCSE del 48,4%. Una contrazione della popolazione universitaria, se non compensata da un significativo aumento del tasso di passaggio dalle scuole superiori, rischia di ampliare ulteriormente questo divario proprio nel momento in cui la transizione digitale e le innovazioni tecnologiche richiedono un innalzamento generalizzato delle competenze. Il numero di laureati è correlato alla capacità di innovazione di un sistema economico. Meno giovani formati significa minore disponibilità di competenze avanzate per le imprese, minore capacità di assorbire e sviluppare nuove tecnologie, minore attrattività per investimenti ad alto valore aggiunto. Per un Paese che già fatica a trattenere i propri talenti, la prospettiva di formare meno laureati in termini assoluti è particolarmente preoccupante. L'università rimane uno dei principali strumenti di mobilità sociale intergenerazionale.

Per gli atenei, in particolare quelli di dimensioni medio-piccole e localizzati in aree demograficamente più deboli, il calo delle immatricolazioni si tradurrà in una riduzione delle entrate a fronte di costi fissi difficilmente comprimibili. Senza interventi correttivi, alcuni atenei potrebbero trovarsi davvero, e a breve, in condizioni di insostenibilità economica. C'è quindi da chiedersi quali strategie possano essere messe in campo.

L'internazionalizzazione è spesso evocata come soluzione, ma presenta criticità significative. L'Italia attrae oggi circa il 6% di studenti stranieri sul totale degli iscritti, contro percentuali del 10-20% in Francia, Germania e Regno Unito. I fattori limitanti sono noti: offerta formativa in lingua inglese ancora limitata, costo della vita nelle principali città universitarie, procedure amministrative per l'ingresso in Italia a volte farraginee, difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro post-laurea.

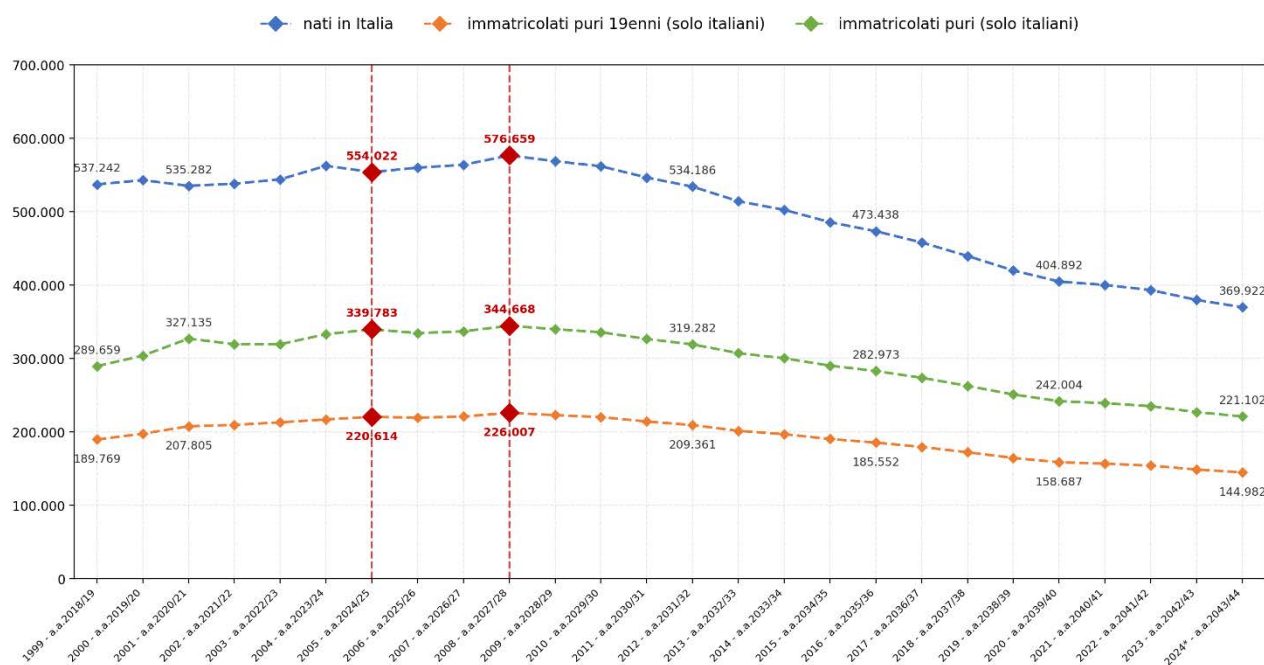
La formazione continua (*life long learning*) e la riqualificazione dei lavoratori (*reskilling* e *upskilling*) rappresentano un'opportunità concreta per diversificare le fonti di domanda formativa e garantire la sostenibilità economica degli atenei. Tuttavia, per quanto importante, non possono essere considerate sostitutive rispetto alla formazione iniziale dei giovani: l'Italia ha bisogno di nuove generazioni di laureati che entrino nel mercato del lavoro con competenze aggiornate, non solo di adulti che si riqualificano. I due obiettivi sono complementari, non alternativi.

La leva più sottovalutata è forse quella della riduzione dei tassi di abbandono e della lunghezza dei tempi di laurea. L'Italia presenta ancora tassi di abbandono universitario elevati: nelle lauree triennali dopo sei anni ha abbandonato circa il 27% degli iscritti rispetto al 23% dei Paesi OCSE. Dopo sei anni dall'iscrizione risultano laureati il 56% degli iscritti a fronte del 70% dei Paesi OCSE. Interventi mirati su orientamento in ingresso, tutoraggio, flessibilità dei percorsi e servizi agli studenti potrebbero aumentare significativamente il numero di laureati a parità di immatricolati.

I dati presentati pongono il sistema universitario italiano – e più in generale il Paese – di fronte a scelte che non possono essere ulteriormente rimandate. La finestra temporale di cui disponiamo (tre-quattro anni prima dell'inizio del calo strutturale) è sufficiente per impostare strategie di medio-lungo periodo, ma a condizione di non improvvisare. Le criticità da affrontare sono chiare e le scelte/azioni da intraprendere non

dilazionabili. L'inverno demografico dell'università italiana è infatti scritto nei numeri delle nascite degli ultimi quindici anni. Anche alla luce dei dati è quindi necessario approfondire l'analisi e, soprattutto, intervenire con azioni concrete per evitare di trovarci spiazzati dallo scenario futuro, ormai sempre più prossimo.

Figura 1.1.4 – Andamento demografico e proiezioni sugli immatricolati nel sistema universitario

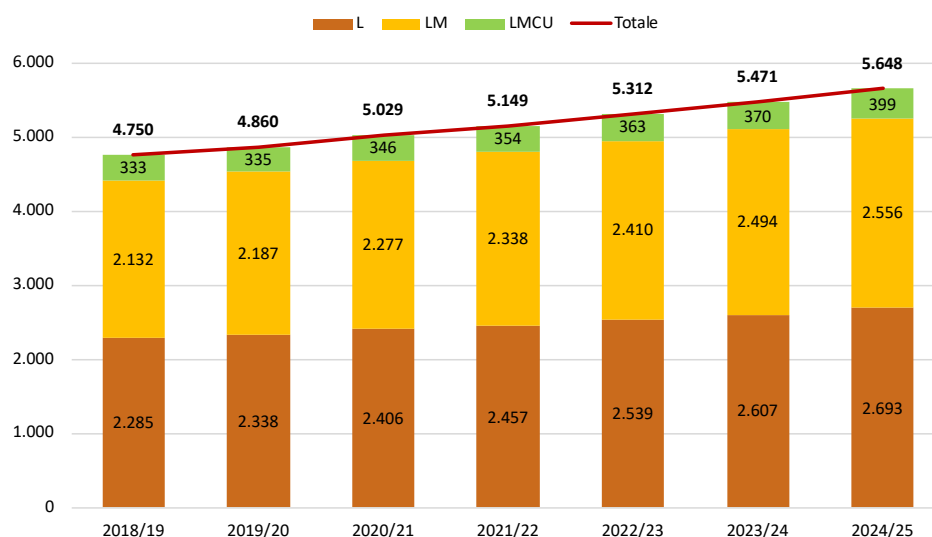


L'offerta formativa

La struttura dell'offerta formativa si articola in corsi di laurea triennale (L), corsi di laurea magistrale di durata biennale (LM), corsi di laurea magistrale a ciclo unico della durata di cinque o sei anni (LMCU). A tale tipologia di corsi si aggiungono i corsi di dottorato di ricerca e i master di I e di II livello, che rientrano fra i corsi post-laurea e che saranno trattati nei capitoli successivi. Nell'analisi dell'offerta formativa presentata di seguito rientrano tutti i corsi di laurea (triennale, magistrale e a ciclo unico) attivi ed erogati dalle istituzioni universitarie. Dal punto di vista metodologico è opportuno evidenziare che uno stesso corso dell'ateneo, attivato su sedi diverse (Comuni) è conteggiato tante volte quanti sono i Comuni in cui è attivo. Analizzando l'evoluzione dell'offerta formativa e mettendo quindi a confronto l'a.a. 2024/25 con l'a.a. 2018/19, sono diversi gli aspetti che meritano di essere evidenziati. In generale si è assistito a un aumento del numero di corsi proposti, che ha riguardato tutti gli ambiti disciplinari e territoriali, anche se con intensità variabili. Molto diverso è stato tuttavia lo sviluppo dell'offerta formativa delle università statali e non statali rispetto a quello delle università telematiche.

La numerosità complessiva dei corsi di studio attivi nell'a.a. 2024/25 a livello nazionale si attesta a 5.648, con un aumento di 898 corsi (+18,9%) rispetto all'a.a. 2018/19. La crescita riguarda tutte le tipologie di corso: le lauree triennali aumentano da 2.285 a 2.693 (+17,9%), le magistrali biennali da 2.132 a 2.556 (+19,9%), le magistrali a ciclo unico da 333 a 399 (+19,8%). L'espansione appare dunque sostanzialmente omogenea tra i diversi livelli, con una leggera prevalenza dei corsi di secondo livello e a ciclo unico.

Figura 1.2.1 – Dinamica dei corsi di studio negli ultimi 7 anni (aa.aa. 2018/19-2024/25)

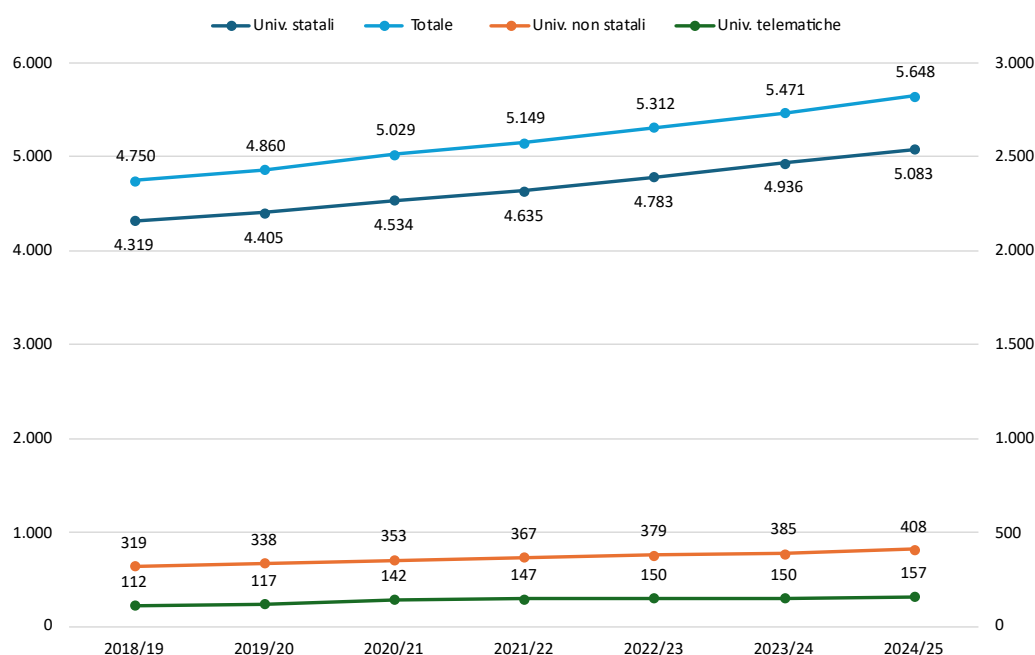


Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

La disaggregazione per tipologia di ateneo evidenzia dinamiche differenziate. Le università statali, che concentrano circa il 90% dell'offerta formativa complessiva, aumentano i propri corsi da 4.319 a 5.083 (+17,7%), contribuendo in valore assoluto alla gran parte dell'espansione (764 corsi in più su 898). Le non statali crescono in termini relativi in misura più sostenuta (+27,9%, da 319 a 408 corsi), mentre le telematiche registrano l'incremento percentuale più elevato (+40,2%, da 112 a 157 corsi).

Nonostante queste dinamiche differenziate, la composizione relativa complessiva dell'offerta resta sostanzialmente stabile: la quota dei corsi di studio attivi nelle università statali passa dal 90,9% al 90%, quella delle non statali aumenta dal 6,7% al 7,2%, quella delle università telematiche dal 2,4% al 2,8%. Si tratta di variazioni contenute, che testimoniano come l'espansione dell'offerta formativa abbia interessato in modo relativamente proporzionale tutti i segmenti del sistema. Un elemento di interesse riguarda comunque l'andamento non lineare dell'offerta telematica: dopo una crescita sostenuta fino al 2020/21 (da 112 a 142 corsi), il numero cresce in modo marginale e raggiunge 157 nel 2024/25.

Figura 1.2.2 – Numero di corsi di studio delle università statali, non statali e telematiche (aa.aa. 2018/19-2024/25)



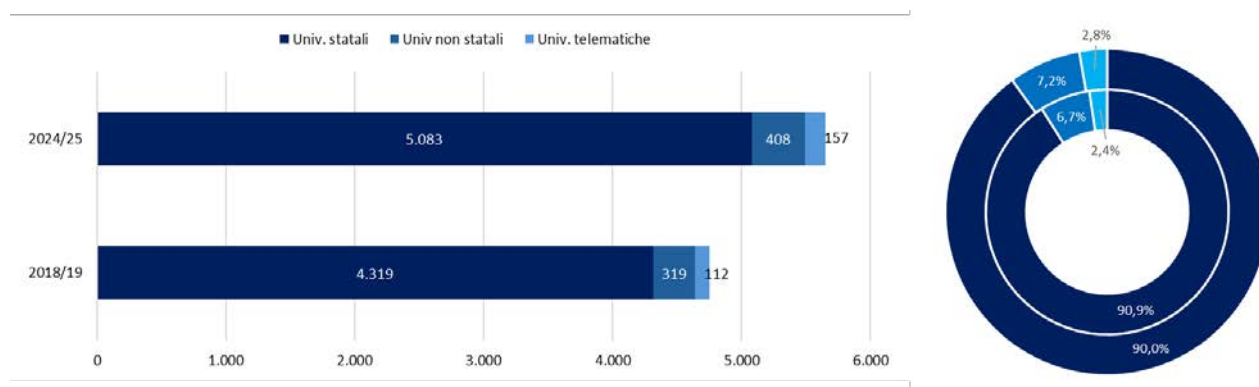
Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

Tabella 1.2.1 – Numero di corsi di studio per tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Tipo di ateneo	2024/25	%	2018/19	%	Variazione	Var. %
Statali	5.083	90,0%	4.319	90,9%	764	17,7%
Non statali	408	7,2%	319	6,7%	89	27,9%
Telematiche	157	2,8%	112	2,4%	45	40,2%
Totale	5.648	100,0%	4.750	100,0%	898	18,9%

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

Figura 1.2.3 – Numero di corsi di studio delle università statali, non statali e telematiche (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

La crescita degli iscritti

Le diverse dinamiche di crescita dell'offerta formativa richiedono una chiave di lettura parallela: occorre verificare se a tale ampliamento abbia corrisposto una crescita proporzionale degli iscritti, o se invece l'espansione si sia tradotta, almeno per alcuni segmenti del sistema, in una frammentazione della domanda su un numero crescente di percorsi formativi, con possibili implicazioni sulla sostenibilità economica e sulla qualità didattica dei corsi.

I dati mostrano che, nello stesso arco temporale, anche la popolazione studentesca è cresciuta in modo significativo. Gli iscritti totali hanno raggiunto nell'a.a. 2024/25 il massimo storico di 2,05 milioni, al termine di una crescita continua e pressoché lineare. Questo andamento riflette sia l'aumento degli ingressi nel sistema sia, verosimilmente, l'allungamento dei tempi di permanenza legato in particolare all'espansione delle telematiche, i cui studenti – come si vedrà nei paragrafi successivi – presentano spesso carriere più dilatate nel tempo. Tuttavia, come già evidenziato nell'analisi per tipologia di ateneo, la crescita della domanda non si è distribuita in modo uniforme: mentre le telematiche hanno quasi triplicato i propri iscritti, le università statali sono cresciute in misura assai più contenuta. I dati che seguono consentono di approfondire questo aspetto, verificando come la dinamica dell'offerta si sia intrecciata con quella della domanda nei diversi comparti e nelle diverse aree disciplinari.

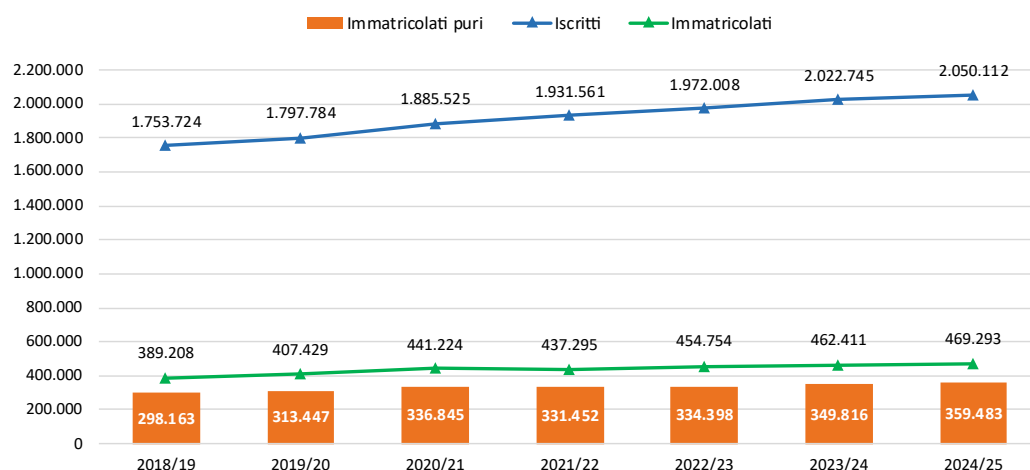
Le variabili riferite agli ingressi all'università e alla consistenza complessiva del sistema mostrano un andamento articolato. Tra il 2018/19 e il 2020/21 (anno della pandemia) si osserva una crescita sostenuta: gli immatricolati passano da 389.208 a 441.224 (+13,4%), gli immatricolati puri da 298.163 a 336.845 (+13%), gli iscritti complessivi da 1.753.724 a 1.885.525 (+7,5%). Il picco del 2020/21 riflette verosimilmente l'effetto della pandemia: la diffusione della didattica a distanza ha probabilmente abbassato le barriere all'accesso, favorendo l'iscrizione di studenti lavoratori, adulti o residenti in aree lontane dalle sedi universitarie.

Nell'anno successivo (2021/22) gli immatricolati e gli immatricolati puri registrano una flessione, rispettivamente del -0,9% e del -1,6%, segnalando un parziale rientro dalla dinamica eccezionale dell'anno pandemico. Gli iscritti totali, invece, continuano a crescere (+2,4%), raggiungendo 1.931.561 unità: un dato che riflette la permanenza nel sistema degli studenti entrati negli anni precedenti. Dal 2022/23 la crescita riprende su tutte le componenti: nel 2024/25 gli immatricolati raggiungono 469.293, gli immatricolati puri sfiorano i 360.000 e gli iscritti totali superano per la prima volta i due milioni, attestandosi a 2.050.112.

Un elemento di interesse riguarda la differenza tra immatricolati e immatricolati puri, che misura la quota di studenti che si iscrivono al primo anno di una laurea triennale o di un ciclo unico avendo già avuto precedenti esperienze universitarie – tipicamente per cambio di corso o rientro nel sistema dopo un'interruzione. Questa componente passa da circa 91.000 unità nel 2018/19 a quasi 110.000 nel 2024/25, con un incremento del 21%. Si tratta di un segnale di maggiore fluidità nelle carriere universitarie, che potrebbe riflettere sia un più frequente riorientamento degli studenti sia il rientro in formazione di adulti, fenomeno quest'ultimo coerente anche con la crescita delle iscrizioni alle università telematiche.

Nel complesso, il grafico restituisce l'immagine di un sistema in espansione su tutte le componenti. La crescita degli iscritti totali – da 1,75 a oltre 2 milioni in sei anni (+16,9%) – è alimentata sia dall'aumento dei nuovi ingressi sia dalla permanenza nel sistema (effetto non sempre positivo se protratto per lungo tempo). Il picco del 2020/21 e la successiva normalizzazione fanno ritenere che la pandemia abbia accelerato alcune tendenze già in atto – in particolare la crescita della domanda di formazione flessibile – senza tuttavia produrre effetti strutturali di segno opposto negli anni successivi.

Figura 1.2.4 – Immatricolati puri, immatricolati e iscritti (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Rispetto all'a.a. 2018/19 (ultimo a.a. pre-pandemia) l'incremento degli studenti si è tuttavia distribuito in modo differenziato tra le tipologie di corso: le lauree triennali hanno registrato +186.244 iscritti (+16,9%), le lauree magistrali biennali +92.690 iscritti (+27,2%), e anche le lauree magistrali a ciclo unico +17.454 iscritti (+5,6%). Particolarmente significativo è il dato delle lauree a ciclo unico, che in periodi precedenti avevano mostrato contrazioni, e che negli ultimi anni sono cresciute in particolare grazie all'aumento degli accessi ai corsi di Medicina e Odontoiatria.

Tabella 1.2.2 – Iscritti per tipo di corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Tipo di corso	2024/25	%	2018/19	%	variazione	var. %
Triennali	1.286.359	62,7%	1.100.115	62,7%	186.244	16,9%
Ciclo Unico	329.924	16,1%	312.470	17,8%	17.454	5,6%
Biennali	433.829	21,2%	341.139	19,5%	92.690	27,2%
Totale	2.050.112	100,0%	1.753.724	100,0%	296.388	16,9%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tabella 1.2.3 – Immatricolati puri per tipo di corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

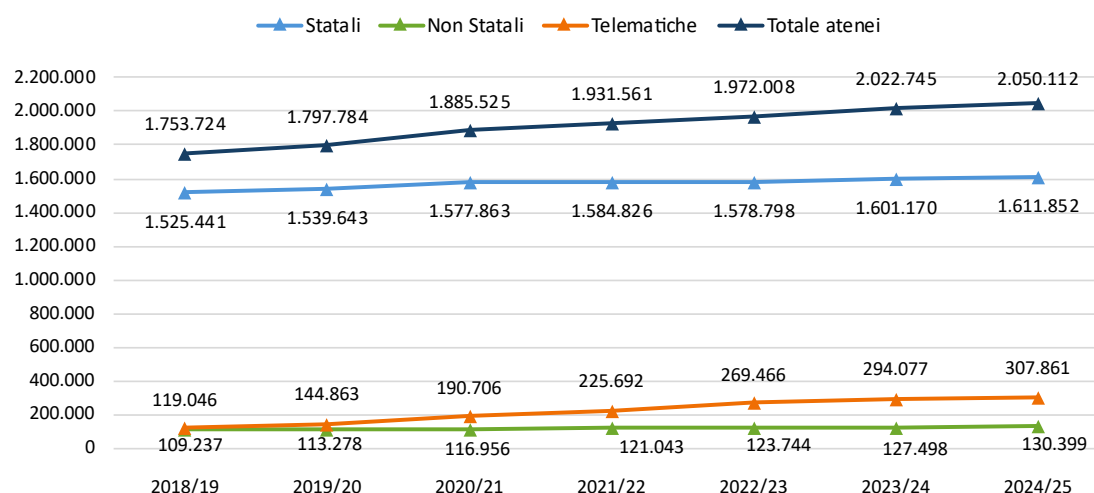
Tipo di corso	2024/25	%	2018/19	%	variazione	var. %
Triennali	314.377	87,5%	265.012	88,9%	49.365	18,6%
Ciclo Unico	45.106	12,5%	33.151	11,1%	11.955	36,1%
Totale	359.483	100,0%	298.163	100,0%	61.320	20,6%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Per completare l'analisi dei dati più significativi è interessante osservare quale sia stato il percorso di crescita del numero di studenti iscritti, immatricolati e iscritti al primo anno delle LM nel corso degli ultimi sette anni per tipologia di ateneo.

Gli iscritti alle università statali passano da 1.525.441 nel 2018/19 a 1.611.852 nel 2024/25, con un incremento di 86.411 unità (+5,7%). La crescita è costante ma contenuta, con un'accelerazione nel biennio 2019/20-2020/21 e una sostanziale stabilizzazione negli anni successivi. Le università non statali crescono da 109.237 a 130.399 iscritti (+21.162, pari al +19,4%), con una dinamica anch'essa graduale e distribuita sull'intero periodo. Le università telematiche registrano invece una crescita maggiore: da 119.046 a 307.861 iscritti, con un incremento di 188.815 unità pari al +158,6%. In termini assoluti, le telematiche hanno contribuito per il 63,7% della crescita complessiva del sistema, pur rappresentando nel 2018/19 appena il 6,8% degli iscritti totali.

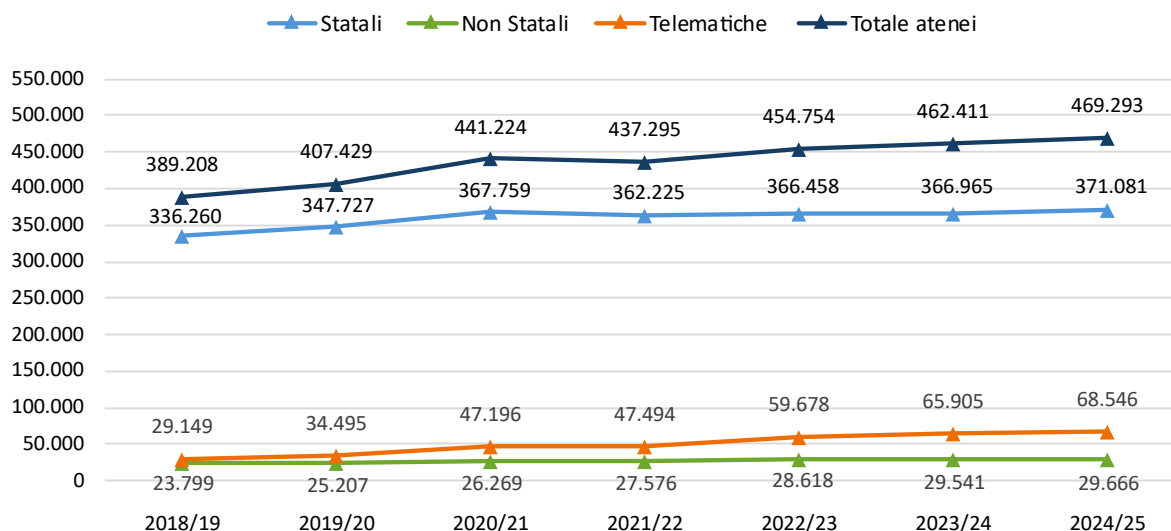
Figura 1.2.5 – Iscritti per tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'andamento degli immatricolati conferma queste tendenze con dinamiche ancora più accentuate. Le università statali passano da 336.260 a 371.081 immatricolati (+34.821, pari al +10,4%), con un picco nel 2020/21 (367.759) seguito da una lieve flessione e una successiva ripresa. Le non statali crescono da 23.799 a 29.666 immatricolati (+5.867, +24,7%), con un andamento graduale e costante. Le telematiche mostrano la crescita più intensa: da 29.149 a 68.546 immatricolati (+39.397, +135,2%), con un'accelerazione particolarmente marcata dal 2021/22 in poi.

Figura 1.2.6 – Immatricolati per tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2024/25)

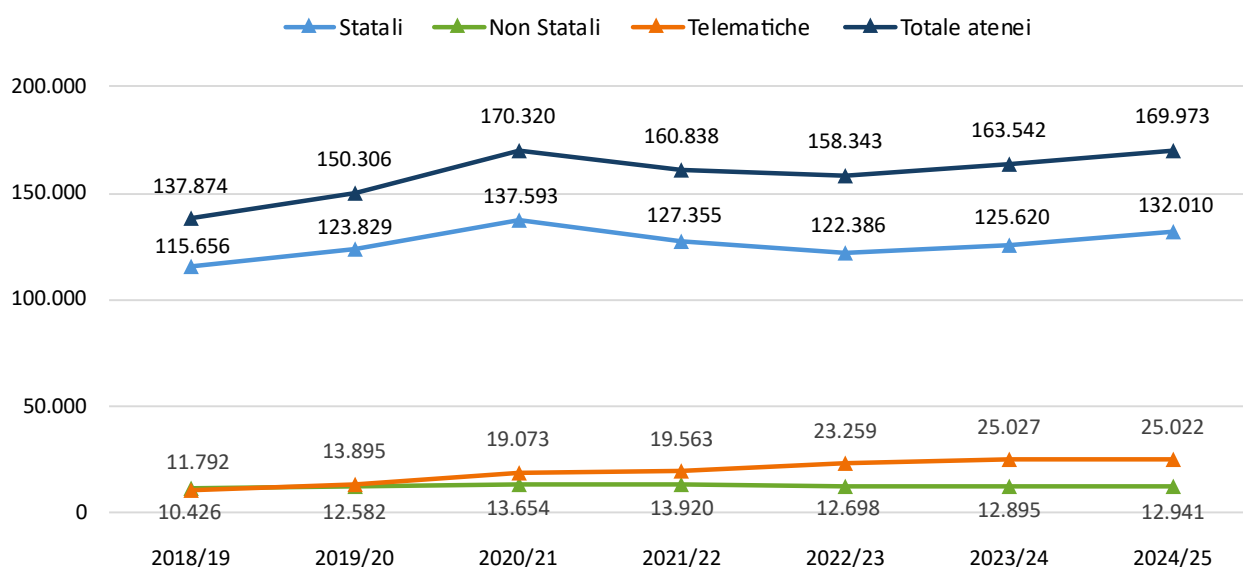


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Gli iscritti al primo anno delle lauree magistrali biennali mostrano un profilo diverso rispetto alle dinamiche già osservate per iscritti totali e immatricolati. Il totale passa da 137.874 nel 2018/19 a un picco di 170.320 nel 2020/21 – quasi certamente spinto dall'effetto bolla del periodo pandemico – per poi scendere a 158.343 nel 2022/23 e risalire a 169.973 nel 2024/25, valore che riporta il sistema in prossimità del massimo toccato durante la pandemia.

Gli atenei statali mostrano un andamento diverso rispetto alle altre università: passano da 115.656 iscritti a 137.593 nel 2020/21, poi riportano una riduzione a 122.386 nel 2022/23 e un recupero a 132.010 nel 2024/25, mentre le università non statali rimangono sostanzialmente stabili lungo l'intero periodo, oscillando tra 11.792 e 13.920 senza risentire delle perturbazioni congiunturali. Le università telematiche crescono in modo continuo, da 10.426 a 25.022 iscritti al primo anno di LM (+140%), con un incremento più graduale e lineare rispetto all'accelerazione brusca osservata per le triennali; un dato che evidenzia come le telematiche intercettino soprattutto l'accesso iniziale al sistema universitario, anche se la loro quota sul totale delle LM è più che raddoppiata nel periodo, passando dal 7,6% al 14,7%.

Figura 1.2.7 – Iscritti al I anno LM per tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il confronto tra le tre dinamiche – iscritti, immatricolati e iscritti al primo anno delle LM – rivela profili di crescita profondamente diversi tra i comparti. Nelle università statali i nuovi ingressi crescono più rapidamente dello stock complessivo degli iscritti, un dato che riflette sia una maggiore capacità di attrazione sia una possibile riduzione dei tempi di permanenza nel sistema. La domanda di formazione magistrale, dopo il picco pandemico e la successiva flessione, è tornata a crescere, alimentata dalle coorti più numerose che hanno completato la triennale negli anni successivi all'emergenza.

Le università non statali mostrano un profilo di crescita ordinato e coerente su tutti e tre gli indicatori, senza accelerazioni improvvise né effetti congiunturali rilevanti: si tratta del comparto con la dinamica più stabile e prevedibile dell'intero sistema.

Le telematiche presentano invece caratteristiche strutturalmente diverse: la crescita degli iscritti supera quella dei nuovi ingressi, segnalando una presenza significativa di studenti con esperienze universitarie pregresse che diluiscono il percorso nel tempo. Sul versante magistrale, dopo una fase di rapida espansione, il comparto appare entrato in una fase di stabilizzazione, mentre la spinta propulsiva delle telematiche rimane concentrata soprattutto sull'accesso alla formazione triennale.

Come è emerso dai dati sin qui illustrati il confronto tra l'a.a. 2018/19 e 2024/25 testimonia una modifica strutturale della fotografia del sistema universitario. Dei circa 296.000 iscritti aggiuntivi registrati nel periodo, ben 189.000 – quasi due su tre – sono riconducibili alle sole università telematiche. Questo dato evidenzia una marcata asimmetria tra le dinamiche dell'offerta e quelle della domanda nei diversi segmenti del sistema. Per le università statali e non statali, la crescita dell'offerta formativa – rispettivamente del 17,7% e del 27,9% in termini di corsi attivati – non ha trovato un riscontro proporzionale sul versante degli iscritti, cresciuti in misura assai più contenuta (5,7% per le statali, 19,4% per le non statali). Il comparto telematico presenta invece una dinamica speculare: a fronte di un'espansione dell'offerta formativa del 40%, gli iscritti sono aumentati del 159%. Il risultato è l'asimmetria risultante tra peso nell'offerta e peso nella domanda: le università telematiche rappresentano il 2,8% dei corsi di studio attivi nel sistema, ma accolgono ormai il 15% della popolazione studentesca complessiva, mentre le università statali e non statali offrono circa il 97% dell'offerta formativa a fronte dell'85% degli iscritti.

Tabella 1.2.4 – Iscritti per tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Tipo di ateneo	2024/25	%	2018/19	%	Variazione	Var. %
Statali	1.611.852	78,6%	1.525.441	87,0%	86.411	5,7%
Non Statali	130.399	6,4%	109.237	6,2%	21.162	19,4%
Telematiche	307.861	15,0%	119.046	6,8%	188.815	158,6%
Totale	2.050.112	100,0%	1.753.724	100,0%	296.388	16,9%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Confronto tra corsi, sedi e iscritti

Le dinamiche di crescita illustrate nei paragrafi precedenti richiedono riflessioni più articolate per essere comprese appieno. Fattori come le regole sui requisiti di docenza e la diversa composizione della popolazione studentesca – elementi su cui si tornerà più avanti – contribuiscono a spiegare le differenti traiettorie dei comparti statale, non statale e telematico. Un elemento, tuttavia, accomuna tutti gli atenei: la scelta di ampliare l’offerta formativa. L’attivazione di nuovi corsi di studio può rispondere a finalità diverse: presidiare ambiti disciplinari ritenuti strategici, completare filiere formative già esistenti, intercettare nuove opportunità o esigenze del mercato del lavoro, rafforzare la qualità complessiva dell’offerta, ridurre il sovraffollamento di alcuni percorsi. In ogni caso, l’obiettivo ultimo resta quello di attrarre nuovi studenti. Le tabelle che seguono consentono di verificare in che misura l’espansione dell’offerta abbia effettivamente raggiunto questo risultato.

A livello aggregato si è visto che tra l’a.a. 2018/19 e il 2024/25 il numero complessivo di corsi di studio passa da 4.750 a 5.648, mentre gli iscritti al primo anno delle lauree triennali, magistrali e a ciclo unico crescono da circa 527.000 a 639.000. In termini percentuali, l’offerta aumenta del 18,9% e la domanda del 21,3%: una dinamica apparentemente equilibrata, che induce a pensare a una crescita proporzionale tra le due grandezze. Tuttavia, questo dato medio nasconde andamenti radicalmente diversi per tipologia di università. Le università statali che incrementano i corsi del +17,7%, vedono un aumento degli iscritti al primo anno da 452.000 a 503.000 (+11,3%). L’offerta si espande dunque a un ritmo superiore rispetto alla domanda, con una conseguenza immediata sulla dimensione media dei corsi: il numero medio di iscritti al primo anno per corso scende da 105 a 99, con una riduzione del 5,7%. Si tratta di un segnale di progressiva frammentazione della domanda su un numero crescente di percorsi formativi. Il fenomeno appare particolarmente evidente se si osserva la serie storica: dopo il picco del 2020/21 (111 iscritti medi per corso, probabilmente influenzato dall’effetto pandemia), la media è scesa costantemente anno dopo anno, attestandosi nel 2024/25 sotto la soglia simbolica dei 100 iscritti.

Le università non statali presentano una dinamica per alcuni aspetti analoga. I corsi aumentano del +27,9%, mentre gli iscritti al primo anno crescono da 35.600 a 42.600 (+19,7%). Anche in questo caso, dunque, l’offerta cresce più rapidamente della domanda, e la media di iscritti per corso scende da 112 a 104.

Il comparto delle università telematiche presenta invece un quadro radicalmente diverso, quasi speculare. I corsi passano da 112 a 157 (+40,2%), ma gli iscritti al primo anno crescono da 39.500 a 93.500 (+136%). La domanda si espande dunque a un ritmo più che triplo rispetto all’offerta, determinando un aumento molto marcato della dimensione media dei corsi: da 353 iscritti per corso nel 2018/19 a 596 nel 2024/25, con una crescita del 68,8%.

Nel complesso, i dati restituiscono modelli di sviluppo nettamente distinti. Le università statali espandono l’offerta formativa in misura superiore alla crescita della domanda, con una conseguente frammentazione degli iscritti su un numero crescente di corsi e una riduzione della dimensione media dei percorsi. Le non statali mostrano una dinamica simile, seppur con tassi di crescita della domanda leggermente più sostenuti. Le telematiche, al contrario, concentrano la crescita su un numero relativamente stabile di corsi, sfruttando economie di scala che consentono di servire platee molto ampie con un’offerta formativa contenuta.

Queste diverse traiettorie sollevano interrogativi rilevanti per la sostenibilità del sistema. Per le università statali e non statali, la proliferazione di corsi con un numero medio di iscritti in calo pone questioni di sostenibilità rispetto alle risorse richieste per mantenere tutta l’offerta formativa attuale, anche alla luce di possibili tassi di abbandono dei corsi di studio. Per le università telematiche, la concentrazione di grandi numeri su pochi corsi solleva interrogativi di segno opposto, relativi alla capacità di garantire un’adeguata qualità dei percorsi e un efficace accompagnamento degli studenti.

Tabella 1.2.5 – Numero di corsi di studio e iscritti al I anno (aa.aa. 2018/19-2024/25)

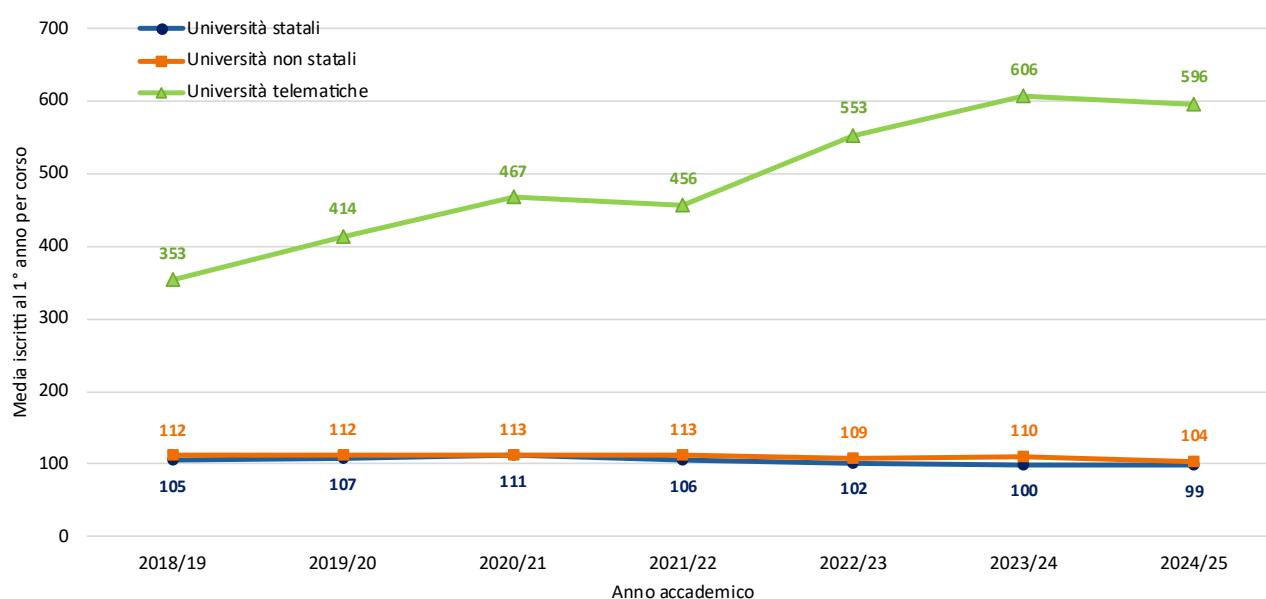
Atenei statali	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24	2024/25
Totale corsi (L, LMCU, LM)	4.319	4.405	4.534	4.635	4.783	4.936	5.083
Totale iscritti al primo anno	451.916	471.556	505.352	489.580	488.844	492.585	503.091
media iscritti al primo anno su totale dei corsi	105	107	111	106	102	100	99

Atenei non statali	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24	2024/25
Totale corsi (L, LMCU, LM)	319	338	353	367	379	385	408
Totale iscritti al primo anno	35.591	37.789	39.923	41.496	41.316	42.436	42.607
media iscritti al primo anno su totale dei corsi	112	112	113	113	109	110	104

Atenei telematici	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24	2024/25
Totale corsi (L, LMCU, LM)	112	117	142	147	150	150	157
Totale iscritti al primo anno	39.575	48.390	66.269	67.057	82.937	90.932	93.568
media iscritti al primo anno su totale dei corsi	353	414	467	456	553	606	596

Fonte: MUR - Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.2.8 – Numero medio di iscritti al I anno per corso di studio (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Un ulteriore aspetto, particolarmente interessante, riguarda la distribuzione dei corsi di studio nei diversi ambiti territoriali (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole), al netto del dato relativo alle università telematiche.

I corsi delle università statali e non statali, complessivamente 5.491 nell'a.a. 2024/25, sono distribuiti per il 24,8% nelle regioni del Centro, per il 21,8% nelle regioni del Nord-Ovest, per il 21,4% nel Nord-Est, per il 21,2% nelle regioni del Sud e per il 10,8% nelle Isole. Più nel dettaglio, negli ultimi sette anni accademici, l'incremento dell'offerta formativa nelle università statali e non statali ha riguardato in misura differente le diverse ripartizioni geografiche. Gli aumenti più consistenti in termini percentuali si sono registrati nelle Isole (+25,3%, pari a 119 corsi in più) e nel Sud (+19,1%, pari a +189 corsi); a seguire le regioni del Nord-Est (+19%, pari a +188 corsi), il Nord-Ovest (+16,5% pari a +170 corsi) e quelle del Centro (+15,6%, pari a +187 corsi).

Tabella 1.2.6 – numero di corsi di studio delle università statali e non statali per area geografica sede del corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Area geografica	2024/25	%	2018/19	%	variazione	var. %
Nord-Ovest	1.194	21,8%	1.024	22,1%	170	16,5%
Nord-Est	1.177	21,4%	989	21,3%	188	19,0%
Centro	1.360	24,8%	1.173	25,3%	187	15,6%
Sud	1.167	21,2%	978	21,1%	189	19,1%
Isole	593	10,8%	474	10,2%	119	25,3%
Totale	5.491	100,0%	4.638	100,0%	853	18,4%

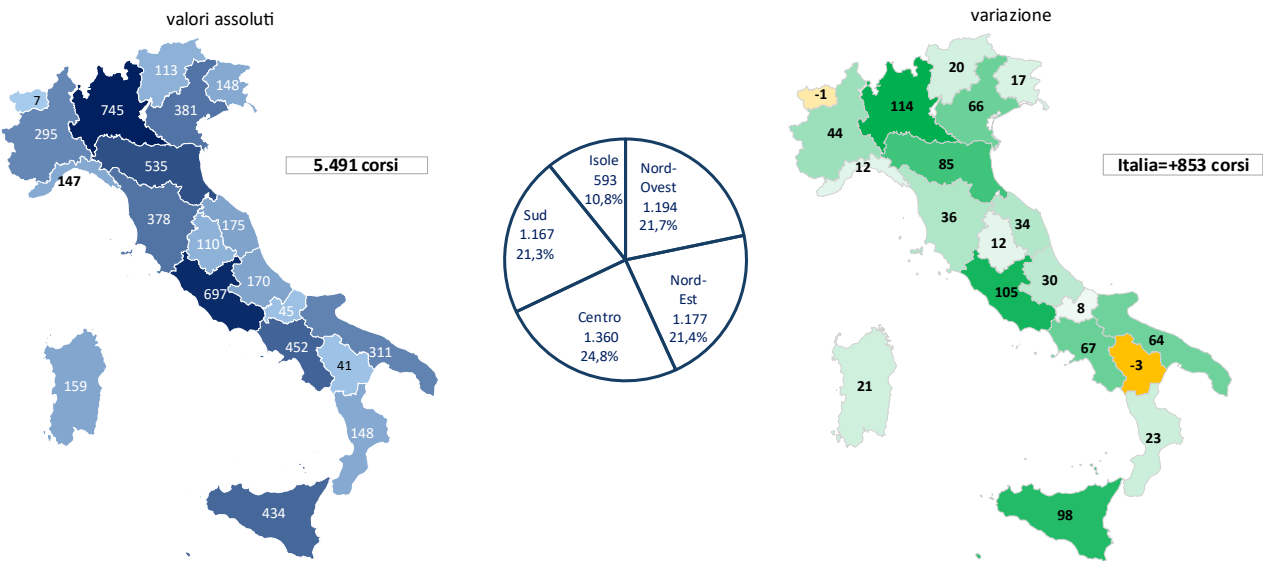
Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

Le due cartine geografiche successive offrono una rappresentazione della distribuzione regionale dell'offerta formativa delle università statali e non statali e della sua evoluzione tra il 2018/19 e il 2024/25.

La mappa a sinistra mostra la consistenza dell'offerta nell'a.a. 2024/25: 5.491 corsi di studio distribuiti in modo eterogeneo sul territorio nazionale. La Lombardia, con 745 corsi, è la regione con l'offerta più ampia, seguita dal Lazio (697), dall'Emilia-Romagna (535), dalla Campania (452) e dalla Sicilia (434). All'estremo opposto si collocano la Valle d'Aosta (7), la Basilicata (41) e il Molise (45).

La mappa a destra illustra la variazione nel numero di corsi nel periodo considerato. L'incremento complessivo di 853 corsi si distribuisce in modo differenziato tra le regioni. La Lombardia guida la crescita in termini assoluti (+114), seguita dal Lazio (+105), dalla Sicilia (+98), dall'Emilia-Romagna (+85) e dalla Campania (+67). Incrementi significativi si registrano anche in Veneto (+66), Puglia (+64) e Piemonte (+44). Un elemento di particolare interesse riguarda la Valle d'Aosta e la Basilicata, uniche regioni a registrare una lieve contrazione dell'offerta formativa.

Figura 1.2.9 – Università statali e non statali (escluse telematiche): numero di corsi di studio per regione sede del corso (a.a. 2024/25) e variazione rispetto all'a.a. 2018/19

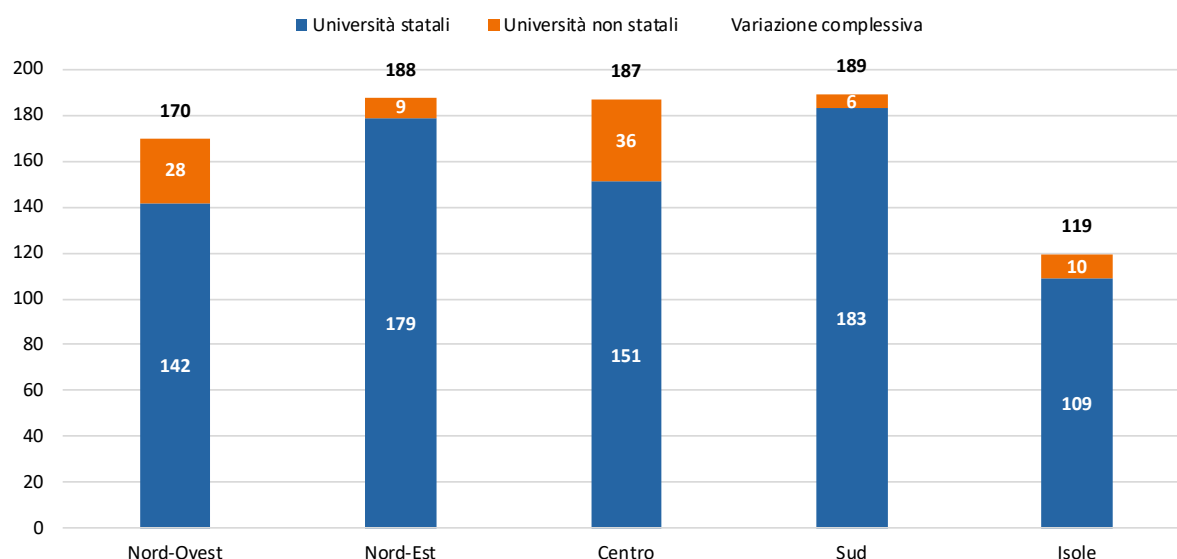


Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

L'espansione dell'offerta formativa delle università statali e non statali in termini assoluti risulta sostanzialmente omogenea tra Nord-Est (+188), Sud (+189), Centro (+187) e Nord-Ovest (+170), mentre le Isole, come si è visto, mostrano un incremento più contenuto in valore assoluto (+119) ma più marcato in termini relativi (+25,3%). Un elemento significativo riguarda la composizione di questa crescita suddivisa tra atenei statali e non statali. La crescita dell'offerta è trainata quasi interamente dalle università statali, che contribuiscono con 764 nuovi corsi su 853 (89,6% dell'incremento complessivo). Il contributo delle non statali, pur essendo concentrato al Centro (+36 corsi) e a Nord-Ovest (+28), ha iniziato a espandersi anche nel Nord-Est e nel Mezzogiorno, pur in presenza di pochi atenei privati. Nel Nord-Est, al Sud e nelle Isole l'apporto delle non statali ha registrato incrementi rispettivamente di 9, 6 e 10 corsi.

Questa distribuzione riflette la geografia del sistema universitario non statale, fortemente polarizzato su Lombardia e Lazio, ma che sta cominciando ad allargarsi. Le università statali, maggiormente distribuite a livello regionale, hanno aumentato i corsi in modo più uniforme su tutto il territorio nazionale, con una dinamica particolarmente sostenuta al Sud (+183) e nel Nord-Est (+179), ma anche nelle Isole dove la crescita è in misura rilevante riconducibile alle università statali (+109 corsi), anche se i 10 nuovi corsi delle università non statali stanno a indicare un numero significativo per l'ambito territoriale comunque limitato.

Figura 1.2.10 – Università statali e non statali (escluse telematiche): variazione nel numero di corsi di studio per area geografica (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

Infine, un punto di vista interessante è quello riportato nella tabella e nella cartina geografica successiva, che rappresentano la distribuzione territoriale degli iscritti alle università statali e non statali (escluse le telematiche) nell'a.a. 2024/25 in base al comune sede del corso frequentato. I dati restituiscono con immediatezza la distribuzione capillare dell'offerta formativa con alcune caratteristiche che meritano di essere sottolineate.

Il sistema universitario italiano in presenza si articola su 254 sedi distribuite sull'intero territorio nazionale, ma con una struttura fortemente polarizzata: la quota prevalente degli studenti si concentra in pochi grandi poli metropolitani, mentre la metà delle sedi accoglie meno di 500 iscritti. Questa configurazione, risultato della stratificazione storica degli atenei e delle politiche di decentramento perseguite negli ultimi decenni, merita attenzione anche in termini di sostenibilità delle sedi di dimensioni più contenute e di effettiva capacità di garantire un'offerta formativa in grado di dare agli studenti tutti i servizi necessari per una formazione di livello universitario.

Nel dettaglio, 127 sedi su 254 (il 50%) ospitano meno di 500 studenti: 66 (il 26%) non raggiungono i 100 iscritti, 61 (il 24%) si collocano nella fascia 101-500. All'estremo opposto, solo 23 sedi (il 9,1%) superano i 20.000 iscritti: si tratta dei tradizionali poli universitari delle principali città italiane – Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Padova, Firenze, Palermo, Catania, Bari – che attraggono la quota largamente maggioritaria della popolazione studentesca. La fascia intermedia comprende 53 sedi tra 1.000 e 5.000 iscritti e 28 sedi tra 5.000 e 20.000.

Il Nord-Ovest presenta il maggior numero di sedi (67), ma anche la più alta concentrazione di micro-sedi: 36, pari al 53,7% del totale dell'area, ospitano meno di 500 studenti, a fronte di 5 grandi poli con oltre 20.000 iscritti concentrati nell'area milanese e torinese. Il Nord-Est mostra un profilo più equilibrato: con 47 sedi complessive, presenta la quota più contenuta di micro-sedi (17, pari al 36,2%) e la più elevata incidenza di grandi poli (6 sedi oltre 20.000 iscritti, il 12,8% del totale dell'area). Il Centro conta 54 sedi, con una distribuzione che riflette il peso dei poli di Roma e Firenze accanto a una rete di strutture più piccole nelle aree interne di Umbria e Marche. Il Sud presenta 62 sedi con una netta prevalenza di strutture di piccole

dimensioni: 34 sedi (il 54,8%) accolgono meno di 500 studenti, mentre i grandi poli – Napoli, Bari, Salerno – sono relativamente pochi rispetto all'estensione territoriale complessiva. Le Isole contano 24 sedi, il numero più contenuto in valore assoluto, ma con una quota relativamente elevata di grandi poli (4, pari al 16,7%), corrispondenti agli atenei di Palermo, Catania, Messina e Cagliari.

La mappa conferma visivamente questa articolazione: alta densità di sedi nella pianura padana e lungo le coste, presenza più rada nelle aree interne appenniniche e in Sardegna. Le sedi di maggiori dimensioni si collocano quasi esclusivamente nei capoluoghi regionali, mentre quelle più piccole si distribuiscono in comuni minori, spesso come propaggini territoriali degli atenei principali, volte ad avvicinare l'offerta formativa ai territori.

Tabella 1.2.7 – Numero sedi delle università statali e non statali per dimensione di iscritti e area geografica (a.a. 2024/25)

Numero studenti	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Fino a 100	21	5	15	18	7	66
da 101 a 500	15	12	14	16	4	61
da 501 a 1.000	3	4	7	3	6	23
da 1.001 a 5.000	20	13	8	11	1	53
da 5.001 a 20.000	3	7	6	10	2	28
oltre 20.000	5	6	4	4	4	23
Totale sedi	67	47	54	62	24	254

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.2.11 – Comuni italiani sede dei corsi di studio per numero di iscritti (università statali e non statali a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

La tabella successiva riporta informazioni di particolare interesse sulla distribuzione delle sedi universitarie nel territorio nazionale. Su 254 sedi complessivamente rilevate, ben 127 (il 50%) hanno una dimensione non superiore a 500 studenti iscritti. La quota di sedi piccole è particolarmente elevata nel Sud (54,8%), nel Nord-Ovest e nel Centro (53,7% in entrambi i casi), meno pronunciata nelle Isole (45,8%) e nel Nord-Est (36,2%). Il dato più significativo, tuttavia, riguarda il peso effettivo di queste sedi sul sistema: vi risultano iscritti complessivamente poco più di 17.000 studenti, pari all'1% del totale nazionale, con una media di appena 136 studenti per sede. La percentuale oscilla tra lo 0,8% delle 17 sedi piccole del Nord-Est e l'1,3% delle 34 sedi del Sud.

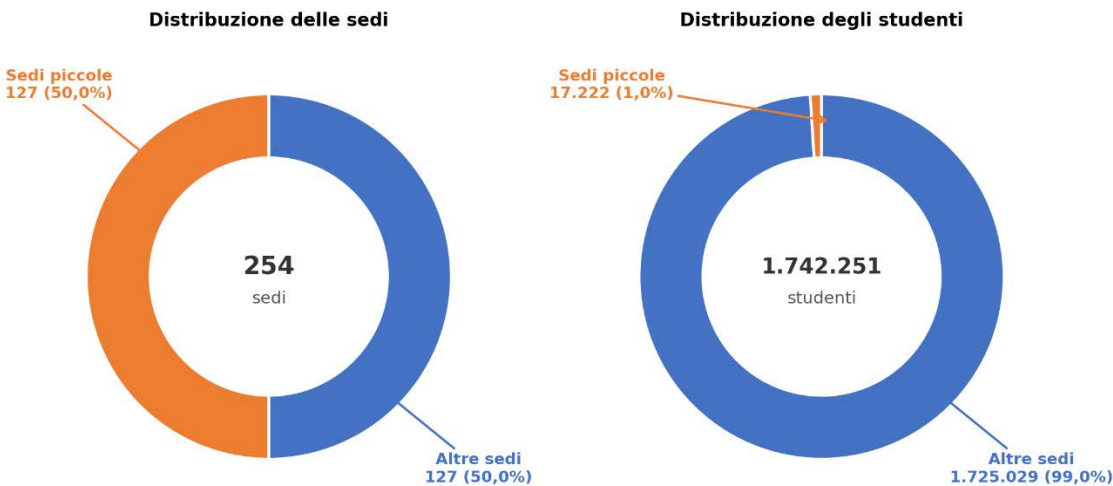
Il quadro che emerge è quello di una significativa frammentazione dell'offerta formativa: la metà delle sedi universitarie italiane accoglie una quota di studenti sostanzialmente irrilevante rispetto alla dimensione complessiva del sistema. Al di là delle ragioni che possono giustificare l'esistenza di sedi di piccole dimensioni – copertura territoriale, specializzazione disciplinare, presidio di aree interne – il dato solleva interrogativi sulla sostenibilità economica e sulla qualità dell'offerta didattica di strutture con un bacino di utenza così limitato che richiede comunque spazi, personale e servizi.

Tabella 1.2.8 – sedi di università statali e non statali: statistiche per dimensione di iscritti e per area geografica (a.a. 2024/25)

Variabile o indicatore	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Numero sedi	67	47	54	62	24	254
Numero studenti	451.505	355.017	428.762	351.338	155.629	1.742.251
Numero medio di studenti per sede	6.739	7.554	7.940	5.667	6.485	6.859
Numero sedi di piccole dimensioni (≤ 500 studenti)	36	17	29	34	11	127
Numero studenti in sedi piccole	4.156	2.957	4.096	4.631	1.382	17.222
Numero medio di studenti nelle sedi piccole	115	174	141	136	126	136
% sedi piccole	53,7%	36,2%	53,7%	54,8%	45,8%	50,0%
% iscritti in sedi piccole	0,9%	0,8%	1,0%	1,3%	0,9%	1,0%

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.2.12 – Sedi di piccole dimensioni (≤ 500 studenti) delle università statali e non statali (a.a. 2024/25)



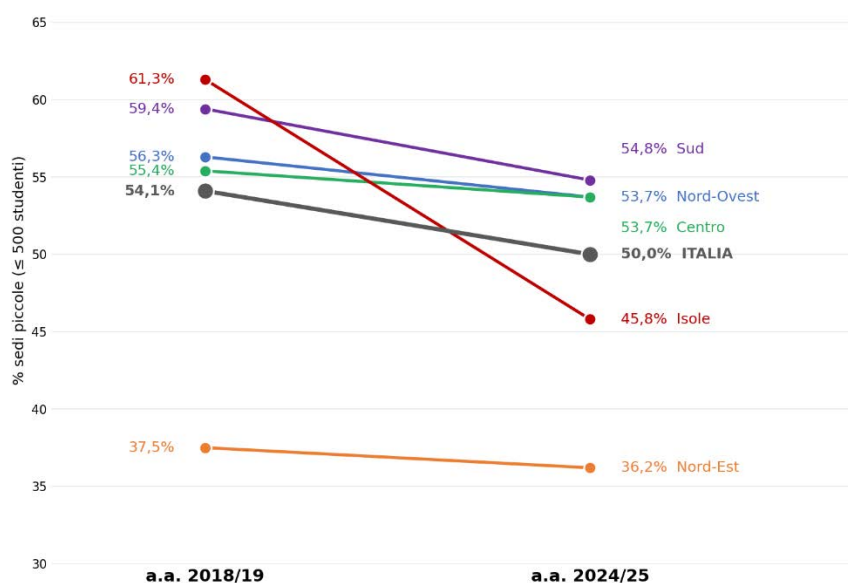
Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

Il confronto con l'a.a. 2018/19 mostra una tendenza alla razionalizzazione, sia pure parziale. Come riportato nel grafico e nella tabella successivi, le sedi totali sono scese da 268 a 254, mentre le sedi di piccole dimensioni sono diminuite da 145 a 127, con un'incidenza passata dal 54,1% al 50%. L'aumento del numero medio di studenti per sede (da 6.100 a 6.859) conferma un processo di marginale miglioramento in corso.

Il grafico evidenzia tuttavia dinamiche territoriali molto diverse. Le Isole hanno registrato la riduzione più marcata (-15,5 punti percentuali), seguite dal Sud (-4,6 punti). Nord-Ovest e Centro mostrano variazioni più contenute, mentre il Nord-Est — che già nel 2018/19 presentava la quota più bassa — è rimasto sostanzialmente stabile.

Nonostante i progressi, il fenomeno conserva dimensioni rilevanti: ancora oggi una sede universitaria su due ha meno di 500 iscritti, con una media di appena 136 studenti per sede.

Figura 1.2.13 – Quota di sedi di piccole dimensioni (≤ 500 studenti) per area geografica (università statali e non statali a.a. 2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

Tabella 1.2.9 – Numero sedi per dimensione e per numero medio di studenti (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Variabile o indicatore	2018/19	2024/25	Variazione
Numero sedi	268	254	-14
Numero sedi di piccole dimensioni (≤ 500 studenti)	145	127	-18
Numero medio di studenti per sede	6.100	6.859	760
Numero medio di studenti in sedi piccole	128	136	8

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

Le modalità di erogazione della didattica

Come si è visto, negli ultimi anni è considerevolmente aumentata la percentuale di studenti iscritti alle università telematiche rispetto a quella delle università statali e non statali che, per la maggioranza dell'offerta formativa, offrono corsi in presenza. Va tuttavia evidenziato che anche le università statali e non statali possono erogare corsi a distanza. Come ribadito dal d.m. 1835 del 6 dicembre 2024, la modalità di erogazione dei corsi di studio si articola in:

- Convenzionali: corsi erogati interamente in presenza, oppure che prevedono non più di un terzo di attività didattiche erogate con modalità telematiche, limitatamente alle attività diverse da quelle pratiche e di laboratorio.
 - Modalità mista: corsi che prevedono – per le attività diverse dalle attività pratiche e di laboratorio – l'erogazione con modalità telematiche di una quota delle attività formative, comunque non superiore ai due terzi.
 - Prevalentemente a distanza: corsi erogati con modalità telematiche, in misura superiore ai due terzi delle attività formative.
 - Integralmente a distanza: corsi nei quali tutte le attività formative sono svolte con modalità telematiche.
- Mentre le università telematiche possono erogare solo corsi prevalentemente o integralmente a distanza (tipologie c) e d)), ovvero in modalità mista in convenzione con le università statali e non statali, queste ultime possono erogare corsi in qualsiasi modalità. Vi sono poi specifiche classi di studio (ad esempio i corsi a programmazione nazionale) i cui corsi possono essere offerti solo in presenza e altre (in relazione alla percentuale di attività pratiche e di laboratorio) i cui corsi possono essere organizzati anche in modalità mista o prevalentemente a distanza. I corsi integralmente a distanza possono essere offerti solo in assenza di attività pratiche e di laboratorio che devono svolgersi sempre in presenza.

È quindi interessante analizzare se (e come) la diversa tipologia di offerta formativa abbia inciso sul numero di iscritti al sistema universitario per tipologia di università.

In termini assoluti, i corsi con qualche elemento di didattica a distanza nelle università statali e non statali sono passati da 60 nel 2018/19 a 220 nel 2024/25, con una crescita particolarmente marcata nella modalità mista (da 51 a 188 corsi, +268,6%) e in quella prevalentemente a distanza (da 7 a 26, +271,4%). Anche i corsi integralmente a distanza sono aumentati, seppur su numeri molto contenuti (da 2 a 6). Parallelamente, i corsi convenzionali sono cresciuti del 15,1%, passando da 4.578 a 5.271, ma la loro quota sul totale è scesa dal 98,7% al 96%.

Sul versante degli iscritti, la dinamica è più articolata. Gli studenti iscritti al primo anno dei corsi convenzionali sono aumentati del 9,8% (da 478 mila a 525 mila), quelli dei corsi misti del 128,1% (da 7.734 a 17.643) e quelli dei corsi prevalentemente a distanza del 144,8% (da 925 a 2.264). Tuttavia, gli iscritti al primo anno dei corsi integralmente a distanza sono aumentati solo del 5,9%, passando da 555 a 588. Quest'ultimo dato appare particolarmente significativo: nonostante il numero di corsi integralmente a distanza sia triplicato (da 2 a 6), gli iscritti al primo anno sono aumentati solo di 33 unità.

Tabella 1.2.10 – Numero di corsi di studio e iscritti al I anno per modalità di erogazione della didattica nelle università statali e non statali (a.a. 2024/25 e 2018/19)

Modalità di erogazione	Corsi (a.a. 2024/25)	%	Corsi (a.a. 2018/19)	%	Variazione	Var. %
Convenzionale	5.271	96,0%	4.578	98,7%	693	15,1%
Mista	188	3,4%	51	1,1%	137	268,6%
Prevalentemente a distanza	26	0,5%	7	0,2%	19	271,4%
Integralmente a distanza	6	0,1%	2	0,0%	4	200,0%
Totale	5.491	100,0%	4.638	100,0%	853	18,4%

Modalità di erogazione	Iscritti al primo anno (a.a. 2024/25)	%	Iscritti al primo anno (a.a. 2018/19)	%	Variazione	Var. %
Convenzionale	525.203	96,2%	478.293	98,1%	46.910	9,8%
Mista	17.643	3,2%	7.734	1,6%	9.909	128,1%
Prevalentemente a distanza	2.264	0,4%	925	0,2%	1.339	144,8%
Integralmente a distanza	588	0,1%	555	0,1%	33	5,9%
Totale	545.698	100,0%	487.507	100,0%	58.191	11,9%

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

Nelle università telematiche si osserva una dinamica per certi versi speculare. Il numero complessivo di corsi è cresciuto sia nella modalità prevalentemente a distanza (+33%, da 100 a 133) sia in quella integralmente a distanza (+100%, da 12 a 24). Quest'ultima modalità ha dunque raddoppiato in valore assoluto la propria presenza nell'offerta formativa delle telematiche, passando dal 10,7% al 15,3% dei corsi offerti nell'a.a. di riferimento. Sul piano degli iscritti al primo anno, tuttavia, la tendenza è diversa: gli studenti dei corsi prevalentemente a distanza sono aumentati del 140,3% (da circa 35.000 a circa 84.000), mentre quelli dei corsi integralmente a distanza sono cresciuti del 105,8% (da circa 4.500 a circa 9.200). In termini di composizione, la quota di iscritti al primo anno a corsi prevalentemente a distanza è passata dall'88,7% al 90,2%, mentre quella dei corsi integralmente a distanza è scesa di 1,5 punti percentuali.

Tabella 1.2.11 – Numero di corsi di studio e iscritti al I anno per modalità di erogazione della didattica nelle università telematiche (a.a. 2024/25 e 2018/19)

Modalità di erogazione	Corsi (a.a. 2024/25)	%	Corsi (a.a. 2018/19)	%	Variazione	Var. %
Prevalentemente a distanza	133	84,7%	100	89,3%	33	33,0%
Integralmente a distanza	24	15,3%	12	10,7%	12	100,0%
Totale	157	100,0%	112	100,0%	45	40,2%

Modalità di erogazione	Iscritti al primo anno (a.a. 2024/25)	%	Iscritti primo anno (a.a. 2018/19)	%	Variazione	Var. %
Prevalentemente a distanza	84.384	90,2%	35.113	88,7%	49.271	140,3%
Integralmente a distanza	9.184	9,8%	4.462	11,3%	4.722	105,8%
Totale	93.568	100,0%	39.575	100,0%	53.993	136,4%

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

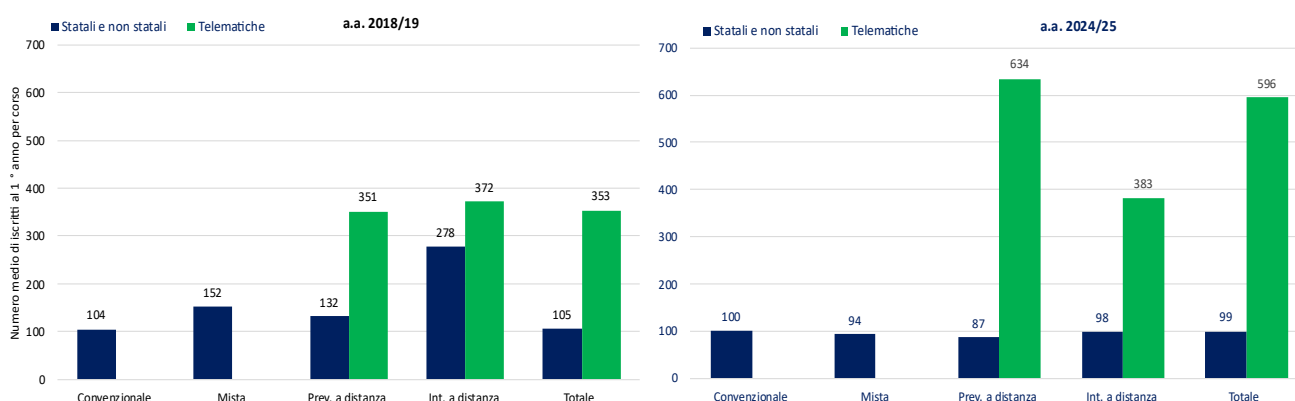
Il confronto tra i due comparti evidenzia tendenze diverse. Per le università statali e non statali la formazione integralmente a distanza non rappresenta un asset importante e quella prevalentemente a distanza ha un

peso del tutto marginale. Per le università telematiche la modalità integralmente a distanza è ancora attrattiva ma il nucleo centrale dello sviluppo è rappresentato dai corsi prevalentemente a distanza. La preferenza crescente degli studenti è quindi per formule ibride che, pur valorizzando la flessibilità della teledidattica, prevedano anche attività sincrone¹ o in presenza.

L'analisi della numerosità media dei corsi consente di approfondire ulteriormente il confronto. Nelle università statali e non statali, il numero medio di iscritti al primo anno per corso è leggermente diminuito sia per i corsi convenzionali (da 104 a 100) sia per quelli misti (da 152 a 94). Per i corsi integralmente a distanza si registra un vero e proprio crollo, da 278 a 98 iscritti: un dato che conferma la dispersione su un numero maggiore di corsi a fronte di una domanda rimasta pressoché stagnante. Un andamento simile si registra per i corsi prevalentemente a distanza, la cui dimensione media è scesa da 132 a 87 iscritti. I dati evidenziano come la dimensione media dei corsi a distanza degli atenei statali e non statali sia scesa su valori ormai inferiori a quelli dei corsi in presenza.

Nelle università telematiche la traiettoria è opposta. La dimensione media dei corsi prevalentemente a distanza è quasi raddoppiata, passando da 351 a 634 iscritti al primo anno (+80,7%), mentre quella dei corsi integralmente a distanza è rimasta stabile attorno ai 370-380 iscritti. La media complessiva è aumentata da 353 a 596 iscritti per corso (+68,7%), a testimonianza di una crescita della domanda che si è concentrata su corsi di grandi dimensioni.

Figura 1.2.14 – Numero medio di iscritti al I anno per corso di studio, modalità di erogazione della didattica e tipo di università (a.a. 2024/25 e 2018/19)

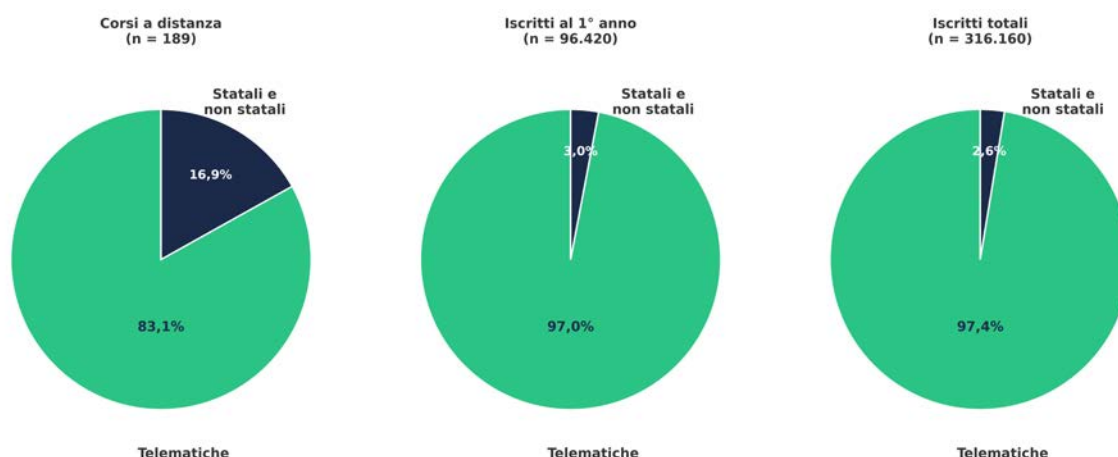


Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

Per cogliere appieno la portata di queste differenze, è utile un confronto diretto tra le due tipologie di ateneo, limitato alle sole modalità di erogazione comuni: prevalentemente a distanza e integralmente a distanza. Nell'a.a. 2024/25 le telematiche attivano 157 corsi in queste modalità, pari all'83,1% del totale nazionale, mentre le università statali e non statali ne offrono appena 32 (16,9%). Sul piano della domanda, la concentrazione è ancora più marcata: le telematiche attraggono il 97% degli iscritti al primo anno (oltre 93.500 studenti) e il 97,4% degli iscritti complessivi (quasi 308.000), lasciando agli atenei statali e non statali quote residuali del 3% e del 2,6%.

¹ Da evidenziare che il d.m. 1835/2024 prevede che dall'a.a. 2025/26 la didattica sincrona sia pari ad almeno il 20% del monte ore di didattica frontale di ogni corso.

Figura 1.2.15 – La formazione a distanza: confronto per tipo di ateneo (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

Il divario nel settore della formazione a distanza si riflette in dimensioni medie radicalmente diverse. Un corso a distanza nelle università statali e non statali conta in media 259 iscritti totali (99 al primo anno); nelle telematiche la media sale a circa 1.960 iscritti per corso (596 al primo anno). A parità di modalità di erogazione, le telematiche presentano una dimensione media di iscritti circa sette volte superiore per i corsi prevalentemente a distanza (634 contro 87) e quattro volte superiore per quelli integralmente a distanza (383 contro 98).

Questi dati delineano due modelli di sviluppo profondamente diversi. Le università telematiche hanno costruito la propria offerta secondo una logica di economie di scala e specializzazione, concentrando le risorse su corsi progettati per accogliere platee molto ampie e sfruttando i bassi costi marginali della didattica digitale per raggiungere volumi altrimenti impensabili. Le università statali e non statali, invece, sembrano utilizzare le modalità a distanza per iniziative circoscritte, rivolte a segmenti specifici di studenti o a particolari esigenze formative. Con soli 32 corsi e poco più di 8.000 iscritti complessivi, la loro presenza in questo segmento appare marginale, quasi sperimentale, piuttosto che espressione di una strategia organica. È plausibile che, in queste condizioni, la stessa esistenza di tali corsi fatichi a essere percepita dai potenziali studenti: chi cerca un percorso universitario a distanza si orienta naturalmente verso le telematiche, che hanno costruito su questa modalità la propria identità e visibilità. La coesistenza di questi due modelli pone quindi interrogativi rilevanti per le politiche universitarie. Da un lato, è necessario che le università telematiche raggiungano rapidamente i requisiti richiesti in termini di docenti, tutor e strutture di supporto a fronte di numeri così elevati. Dall'altro, è legittimo chiedersi se l'offerta a distanza delle università statali e non statali sia destinata a rimanere un'attività residuale, o se invece possa evolvere verso forme più strutturate e riconoscibili. In assenza di una massa critica sufficiente a generare visibilità e attrattività, il rischio è che questi corsi restino confinati in una zona d'ombra: né sufficientemente innovativi da competere con le telematiche, né abbastanza integrati nell'offerta convenzionale da beneficiare della reputazione degli atenei che li propongono.

1.3. AMBITI DISCIPLINARI E ISCRITTI

Uno dei temi ricorrenti in Italia riguarda le caratteristiche disciplinari dell'offerta formativa e la sua capacità di formare nuovi laureati in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze di un mercato del lavoro in continua evoluzione. Le regole per l'accreditamento dei corsi di studio prevedono che essi debbano necessariamente essere progettati sia tenendo conto delle esigenze espresse dai principali stakeholder (territori, imprese, istituzioni pubbliche, professionisti di settore), sia di adeguate analisi di contesto volte a evitare duplicazioni di corsi in ambito territoriale e incoraggiare l'attivazione di corsi che abbiano una adeguata domanda di formazione da parte degli studenti. La lettura delle esigenze del mercato del lavoro resta sicuramente la fase più complessa: pesa l'eterogeneità territoriale, segnata spesso dalla prevalenza di

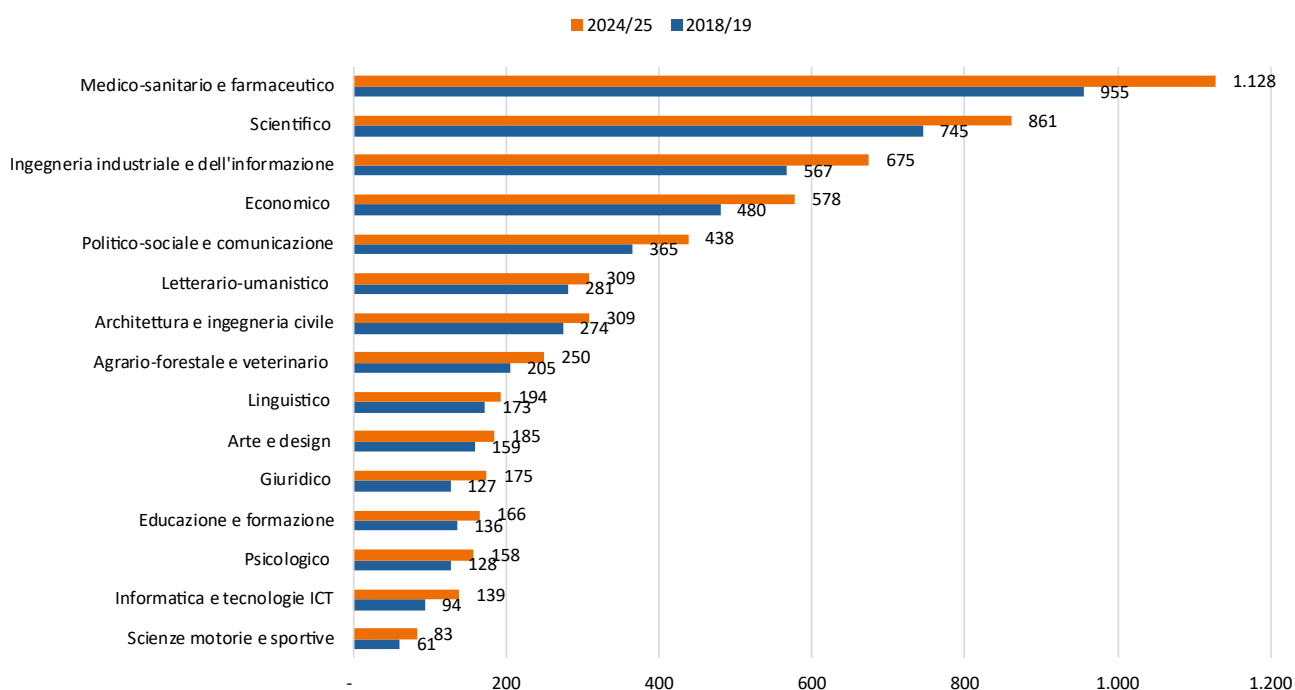
imprese di piccole dimensioni, e la velocità con cui evolvono i profili professionali, che costituiscono le principali sfide da affrontare. Un ulteriore fattore da considerare è il tempo dedicato alla progettazione dei corsi di studio: coinvolgere e dialogare efficacemente con i vari portatori di interesse, strutturare i contenuti didattici all'interno di classi di laurea ancora poco flessibili, organizzare le strutture e i servizi da mettere a disposizione degli studenti, i docenti da coinvolgere o da reclutare, sono attività che vanno pianificate e programmate almeno con un anno di anticipo e non sempre questo avviene.

I dati del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro, offrono un'utile prospettiva complementare sull'incontro tra formazione universitaria e mercato del lavoro. Secondo le rilevazioni più recenti (novembre 2025), le imprese italiane prevedono di assumere nel mese oltre 67.000 laureati, pari a circa il 15% delle 443.000 assunzioni programmate complessivamente. La domanda di laureati si concentra su alcuni ambiti disciplinari. L'indirizzo economico è il più richiesto, con quasi 17.000 entrate previste, seguito da ingegneria (10.660), insegnamento e formazione (8.180), ambito sanitario e paramedico (4.570) e scienze matematiche, fisiche e informatiche (2.580). Un elemento di particolare interesse riguarda la difficoltà di reperimento di laureati con i profili professionali richiesti. Per i laureati, le imprese segnalano difficoltà nel coprire oltre la metà delle posizioni ricercate (50,6%) – un dato significativamente superiore alla media generale del 45,7% per tutti i livelli di istruzione. Le criticità variano sensibilmente a seconda dell'ambito disciplinare: nell'indirizzo sanitario e paramedico la difficoltà raggiunge il 66%, per ingegneria il 58%, per insegnamento e formazione il 52%, per scienze matematiche, fisiche e informatiche il 50%. Anche nell'indirizzo economico, nonostante i numeri elevati di laureati disponibili, la difficoltà si attesta al 41%. Tra le professioni intellettuali e scientifiche, le maggiori criticità riguardano gli analisti e specialisti nella progettazione di applicazioni (61,2% di difficile reperimento) e gli ingegneri (55,9%). Le cause della difficoltà di reperimento sono attribuibili principalmente alla mancanza di candidati (29,5% dei casi) e, in misura minore, alla preparazione ritenuta inadeguata (13,1%). Anche se lo scopo dell'università non può essere esclusivamente ricondotto alla necessità di offrire corsi di studio con titoli immediatamente spendibili sul mercato del lavoro, i dati, stimolano riflessioni di maggiore dettaglio sulle caratteristiche dell'offerta formativa del sistema universitario.

Offerta formativa e ambiti disciplinari

Il grafico successivo consente di osservare come l'offerta formativa si sia evoluta nei diversi gruppi disciplinari tra il 2018/19 e il 2024/25. Il gruppo Medico-sanitario e farmaceutico si conferma quello con il maggior numero di corsi (1.128 nel 2024/25), seguito dal gruppo Scientifico (861), da Ingegneria industriale e dell'informazione (675), dal gruppo Economico (578) e da quello Politico-sociale e della comunicazione (438). L'espansione dell'offerta non è stata uniforme. In termini assoluti, la crescita più consistente ha riguardato proprio l'ambito Medico-sanitario (+173 corsi), seguito dal gruppo Scientifico (+116), da Ingegneria (+108) e dal gruppo Economico (+98). In termini relativi, tuttavia, le dinamiche più significative si registrano in ambiti di dimensioni più contenute: Informatica e tecnologie ICT crescono del 47,9% (da 94 a 139 corsi), il Giuridico del 37,8% (da 127 a 175), Scienze motorie e sportive del 36,1% (da 61 a 83). Il confronto con i dati sulla domanda di lavoro offre spunti di riflessione. L'ambito Medico-sanitario, dove le imprese segnalano la maggiore difficoltà di reperimento (66%), è anche quello che ha registrato la crescita più consistente in termini assoluti dell'offerta formativa. Analogamente, l'area Informatica e ICT mostra la dinamica espansiva più marcata in termini relativi. Questi dati indicano che il sistema universitario ha in parte risposto ai segnali provenienti dal mercato del lavoro, ampliando l'offerta negli ambiti a maggiore richiesta occupazionale. Resta tuttavia aperta la questione dell'efficacia di questa risposta. L'espansione dell'offerta formativa richiede tempo per tradursi in un aumento dei laureati disponibili, e i tassi di difficoltà di reperimento ancora elevati indicano che il disallineamento tra domanda e offerta di competenze è un tema ancora aperto. Inoltre, come evidenziato nelle analisi precedenti, la crescita del numero di corsi non sempre si accompagna a un incremento proporzionale degli iscritti, con il rischio di una frammentazione della domanda su percorsi formativi di dimensioni sempre più ridotte. Su questo argomento si tornerà successivamente.

Figura 1.3.1 – Numero di corsi di studio per gruppi disciplinari (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

L'evoluzione descritta con riferimento ai singoli gruppi disciplinari si traduce in una fotografia aggiornata all'a.a. 2024/25 dell'offerta formativa che può essere analizzata sia nel suo complesso che per comparto: università statali, non statali e telematiche. Nell'a.a. 2024/25, i 5.648 corsi di studio attivi nel sistema universitario italiano si distribuiscono in modo differenziato tra le quattro macroaree disciplinari: STEM; Sanitaria e agro-veterinaria; Economica, giuridica e sociale; Artistica, letteraria e dell'educazione. L'area STEM è la più ampia, con 1.984 corsi pari al 35,1% dell'offerta complessiva: al suo interno, il gruppo Scientifico conta 861 corsi, Ingegneria industriale e dell'informazione 675, Architettura e ingegneria civile 309, Informatica e ICT 139. Segue l'area Sanitaria e agro-veterinaria con 1.461 corsi (25,9%), trainata dal gruppo Medico-sanitario e farmaceutico che da solo ne conta 1.128, a testimonianza del peso rilevante delle professioni sanitarie nel sistema formativo italiano. L'area Economica, giuridica e sociale rappresenta il 23,9% dell'offerta (1.349 corsi), articolata tra il gruppo Economico (578), quello Politico-sociale e della comunicazione (438), il Giuridico (175) e lo Psicologico (158). L'area Artistica, letteraria e dell'educazione si attesta infine al 15,1% (854 corsi), con una prevalenza del gruppo Letterario-umanistico (309) seguito dal Linguistico (194), da Arte e design (185) e da Educazione e formazione (166). La composizione dell'offerta varia in modo significativo a seconda della tipologia di ateneo, riflettendo vocazioni istituzionali, strategie di posizionamento e vincoli normativi differenti.

Le università statali presentano un profilo fortemente orientato verso le discipline STEM, che pesano per il 37,3% della loro offerta. L'area Sanitaria e agro-veterinaria incide per il 26,2%, l'area Economica, giuridica e sociale per il 21,8%, mentre quella Artistica, letteraria e dell'educazione si attesta al 14,8%. Questa distribuzione riflette la missione generalista degli atenei pubblici, chiamati a coprire l'intero spettro delle discipline accademiche, incluse quelle che richiedono laboratori, strutture cliniche e attrezzature costose.

Le università non statali mostrano un profilo nettamente diverso, coerente con strategie di specializzazione su ambiti ad alta domanda e redditività. L'area Economica, giuridica e sociale rappresenta il 42,9% della loro offerta – quasi il doppio rispetto alle statali – con una particolare concentrazione nei gruppi Economico (91 corsi) e Politico-sociale (47). L'area Sanitaria pesa per il 28,7%, trainata dalla crescita delle facoltà di medicina e delle professioni sanitarie presso atenei come Cattolica, Campus Bio-Medico, Humanitas e San Raffaele. L'area STEM, al contrario, incide appena per il 12%: le non statali hanno storicamente evitato gli ambiti che richiedono investimenti infrastrutturali elevati e presentano margini più contenuti. L'area Artistica, letteraria

e dell'educazione rappresenta il 16,4%, con una presenza significativa nei settori dell'Educazione e della formazione (24 corsi) e Linguistico (20).

Le università telematiche presentano una distribuzione ancora più concentrata sull'area Economica, giuridica e sociale, che rappresenta il 43,3% dei loro 157 corsi. L'area STEM pesa per il 25,5% – una quota superiore a quella delle non statali – mentre l'area Artistica, letteraria e dell'educazione incide per il 23,6%. La composizione dell'offerta formativa riflette il modello di formazione delle università telematiche, orientato verso discipline che non richiedono attività laboratoriali o tirocini in presenza e che intercettano una domanda di formazione più flessibile da parte di studenti lavoratori e adulti.

Tabella 1.3.1 – Numero di corsi di studio per gruppo disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25)

Gruppo disciplinare	Statali	Non statali	Telematiche	Totale	%
Letterario-umanistico	285	12	12	309	5,5%
Linguistico	168	20	6	194	3,4%
Arte e design	168	11	6	185	3,3%
Educazione e formazione	129	24	13	166	2,9%
Area artistica, letteraria ed educazione	750	67	37	854	15,1%
Economico	467	91	20	578	10,2%
Politico-sociale e comunicazione	368	47	23	438	7,8%
Giuridico	149	14	12	175	3,1%
Psicologico	122	23	13	158	2,8%
Area economica, giuridica e sociale	1.106	175	68	1.349	23,9%
Medico-sanitario e farmaceutico	1.022	104	2	1.128	20,0%
Agrario-forestale e veterinario	238	11	1	250	4,4%
Scienze motorie e sportive	72	2	9	83	1,5%
Area sanitaria e agro-veterinaria	1.332	117	12	1.461	25,9%
Scientifico	840	15	6	861	15,2%
Ingegneria industriale e dell'informazione	634	18	23	675	12,0%
Architettura e ingegneria civile	296	4	9	309	5,5%
Informatica e tecnologie ICT	125	12	2	139	2,5%
Area STEM	1.895	49	40	1.984	35,1%
Totale	5.083	408	157	5.648	100,0%

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

L'analisi delle variazioni intercorse nel periodo 2018/19-2024/25 evidenzia strategie di espansione dell'offerta formativa differenziate tra i tre comparti. In termini di sistema, la crescita complessiva di 898 corsi si è distribuita in modo diverso tra le macroaree: l'area STEM ha aggiunto 304 corsi, l'area Economica, giuridica e sociale 249, l'area Sanitaria e agro-veterinaria 240, l'area Artistica, letteraria e dell'educazione 105. In termini relativi, i tassi di crescita risultano relativamente allineati, compresi tra il 14% dell'area Artistica e il 22,6% di quella Economica, giuridica e sociale. Le dinamiche più significative emergono tuttavia dall'incrocio tra gruppi disciplinari e tipologie di ateneo.

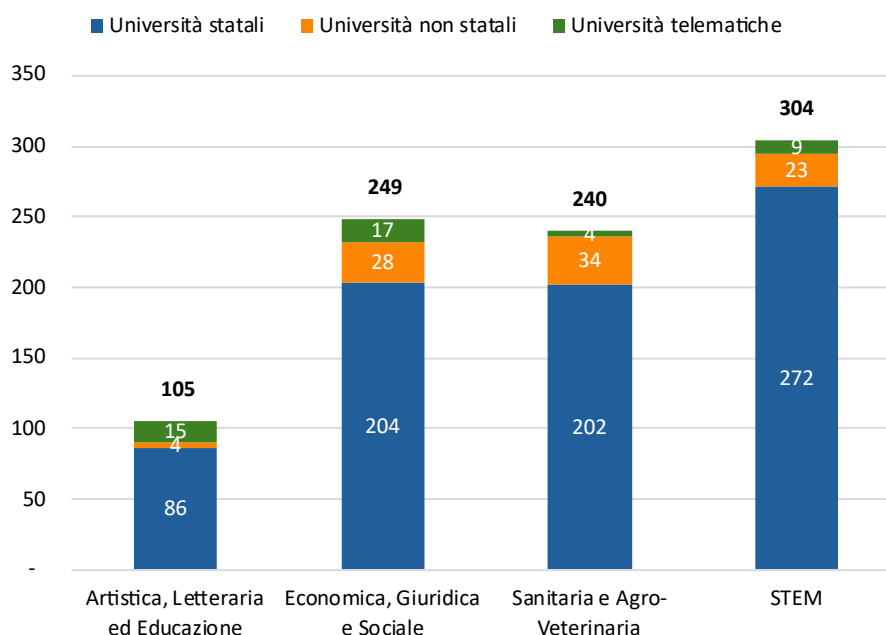
Le università statali hanno ampliato l'offerta in modo relativamente uniforme, con 764 nuovi corsi distribuiti su tutti gli ambiti disciplinari. I tassi di crescita variano dall'8,4% del gruppo Letterario-umanistico (+22 corsi) al 44,7% di quello Giuridico (+46), con incrementi particolarmente sostenuti anche in Informatica e ICT (+34 corsi, +37,4%), Scienze motorie (+18, +33,3%) e Psicologia (+25, +25,8%). In termini di contributo assoluto alla crescita, le tre aree principali pesano in modo quasi equivalente: STEM (+272 corsi), Economica, giuridica e sociale (+204) e Sanitaria e agro-veterinaria (+202). Si tratta di un'espansione diffusa, coerente con la vocazione generalista degli atenei pubblici.

Le università non statali hanno invece concentrato l'espansione su pochi ambiti disciplinari. L'incremento complessivo di 89 corsi è trainato per oltre un terzo dal solo gruppo Medico-sanitario (+33 corsi, +46,5%), scelta coerente con l'elevata domanda di formazione sanitaria e con i numerosi corsi di Medicina e chirurgia e delle professioni sanitarie attivati dagli atenei non statali negli ultimi anni. Crescite percentuali ancora più marcate, sebbene su basi iniziali ridotte, si registrano in Informatica (da 3 a 12 corsi, +300%), Ingegneria industriale (+8, +80%) e nel gruppo Scientifico (+5, +50%). Al contrario, il gruppo Letterario-umanistico perde un corso (-7,7%) e quello delle Scienze motorie resta invariato.

Le università telematiche, partendo da basi più contenute, presentano tassi di crescita elevati in diversi ambiti. Gli incrementi relativi più marcati riguardano il gruppo Letterario-umanistico (da 5 a 12 corsi, +140%), quello Politico-sociale (da 10 a 23, +130%), quello Scientifico e quello Linguistico (+100% ciascuno, con 3

nuovi corsi per gruppo). In valore assoluto, i contributi maggiori provengono dall'area Economica, giuridica e sociale (+17 corsi) e dall'area Artistica, letteraria e dell'educazione (+15).

Figura 1.3.2 – Numero di corsi per area disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

Tabella 1.3.2 – Variazione dei corsi studio per gruppo disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Gruppo disciplinare	Statali	Non statali	Telematiche	Totale
Letterario-umanistico	22 (8,4%)	-1 (-7,7%)	7 (140,0%)	28 (10,0%)
Linguistico	17 (11,3%)	1 (5,3%)	3 (100,0%)	21 (12,1%)
Arte e design	22 (15,1%)	1 (10,0%)	3 (100,0%)	26 (16,4%)
Educazione e formazione	25 (24,0%)	3 (14,3%)	2 (18,2%)	30 (22,1%)
Area Artistica, letteraria ed educazione	86 (13,0%)	4 (6,3%)	15 (68,2%)	105 (14,0%)
Economico	84 (21,9%)	11 (13,8%)	3 (17,6%)	98 (20,4%)
Politico-sociale e comunicazione	49 (15,4%)	11 (30,6%)	13 (130,0%)	73 (20,0%)
Giuridico	46 (44,7%)	2 (16,7%)	-	48 (37,8%)
Psicologico	25 (25,8%)	4 (21,1%)	1 (8,3%)	30 (23,4%)
Area Economica, giuridica e sociale	204 (22,6%)	28 (19,0%)	17 (33,3%)	249 (22,6%)
Medico-sanitario e farmaceutico	140 (15,9%)	33 (46,5%)	-	173 (18,1%)
Agrario-forestale e veterinario	44 (22,7%)	1 (10,0%)	-	45 (22,0%)
Scienze motorie e sportive	18 (33,3%)	-	4 (80,0%)	22 (36,1%)
Area Sanitaria e agro-veterinaria	202 (17,9%)	34 (41,0%)	4 (50,0%)	240 (19,7%)
Scientifico	108 (14,8%)	5 (50,0%)	3 (100,0%)	116 (15,6%)
Ingegneria industriale e dell'informazione	96 (17,8%)	8 (80,0%)	4 (21,1%)	108 (19,0%)
Architettura e ingegneria civile	34 (13,0%)	1 (33,3%)	-	35 (12,8%)
Informatica e tecnologie ICT	34 (37,4%)	9 (300,0%)	2 (nc)	45 (47,9%)
Area STEM	272 (16,8%)	23 (88,5%)	9 (29,0%)	304 (18,1%)
Totale	764 (17,7%)	89 (27,9%)	45 (40,2%)	898 (18,9%)

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

Ambiti disciplinari e iscritti al primo anno

A fronte della modifica nella struttura dell'offerta formativa, dal confronto degli iscritti al primo anno nell'a.a. 2024/25 rispetto all'a.a. 2018/19 emerge che questi sono cresciuti complessivamente di poco più di 112.000 unità (+21,3%), ma questa dinamica aggregata nasconde traiettorie radicalmente diverse tra i tre gruppi di atenei del sistema universitario: le telematiche registrano un incremento del 136,4%, le non statali del 19,7%, le statali dell'11,3%. Le università statali non sono più il principale motore della crescita in termini assoluti (+51.000 iscritti al primo anno), ma lo sono diventate le università telematiche (+ 54.000).

I dati evidenziano come i circa 112.000 nuovi iscritti si distribuiscano tra le quattro macroaree disciplinari con pesi e composizioni differenti. L'area Economica, giuridica e sociale registra l'incremento più consistente (+41.167), con un contributo delle telematiche (+20.255) che supera quello delle statali (+17.374), mentre le non statali aggiungono 3.538 unità. L'area Sanitaria e agro-veterinaria cresce di 27.299 iscritti: qui le statali mantengono il primato (+14.327), seguite dalle telematiche (+9.281) e dalle non statali (+3.691). L'area STEM mostra un incremento di 27.012 unità, trainato dalle statali (+15.419) e dalle telematiche (+10.986), con un apporto marginale delle non statali (+607). L'area Artistica, letteraria e dell'educazione cresce di 16.706 iscritti grazie quasi esclusivamente alle telematiche (+13.471) e alle statali (+4.055); le non statali registrano invece una contrazione (-820), unico valore negativo tra le macroaree.

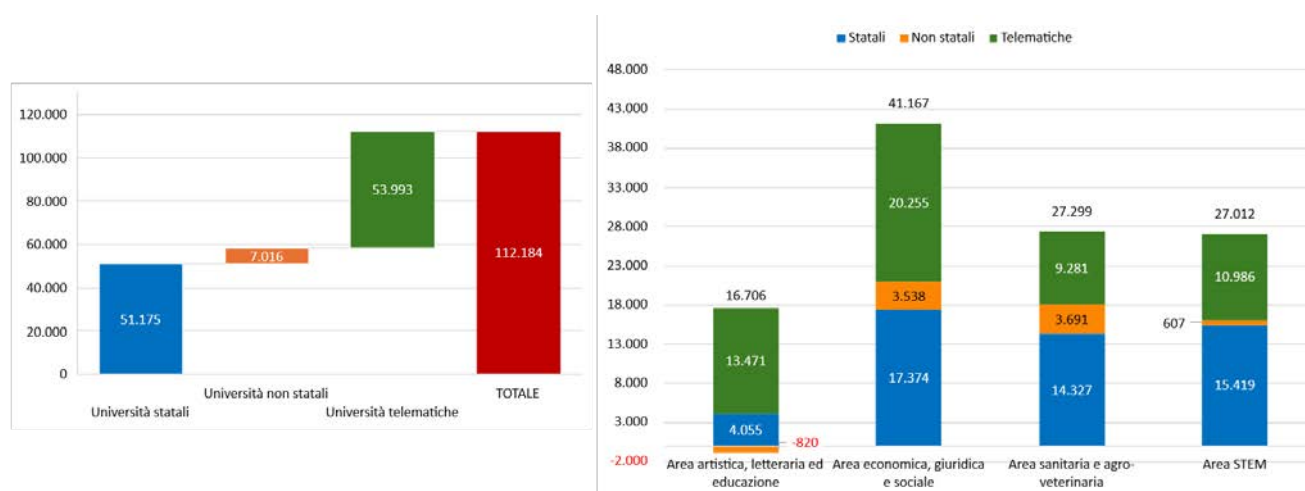
L'analisi per singolo gruppo disciplinare consente di individuare le dinamiche più significative. A livello complessivo di sistema, le crescite più intense si registrano nei gruppi delle Scienze motorie e sportive (+65,8%), di Psicologia (+62,9%), di Informatica e ICT (+60,6%), di Educazione e formazione (+45%) e in quello Giuridico (+33,7%). All'estremo opposto, due soli gruppi disciplinari mostrano una contrazione: Linguistico (-14%) e Agrario-forestale e veterinario (-14,2%).

Questi dati aggregati celano dinamiche di comparto molto diverse. L'area psicologica cresce in tutti e tre i comparti con tassi elevati (+30,2% nelle statali, +35,9% nelle non statali, +171,5% nelle telematiche), segnalando una domanda trasversale che attraversa l'intero sistema. L'Informatica e ICT registra l'incremento più intenso nelle non statali (+460%) e una crescita sostenuta nelle statali (+39,4%), a conferma di un posizionamento strategico su un ambito ad alta domanda; per le telematiche il dato non è calcolabile per assenza di corsi nel 2018/19. L'area Medico-sanitaria vede le non statali (+117%) crescere molto più delle statali (+27%), anche se queste ultime restano dominanti in termini assoluti; il dato delle telematiche è molto rilevante ma riferito a soli due corsi di laurea magistrale. Le Scienze motorie mostrano andamenti divergenti: forte crescita nelle statali (+32,5%) e nelle telematiche (+124,8%), contrazione nelle non statali (-13,5%).

Due gruppi disciplinari evidenziano segnali di crisi. L'area Linguistica perde complessivamente il 14% degli iscritti, con contrazioni sia nelle statali (-23,5%) sia nelle non statali (-37,7%) che la crescita delle telematiche (+737,6%, ma su numeri contenuti) non riesce a compensare. L'area Agro-forestale è in difficoltà strutturale: le statali perdono il 22,3% degli iscritti, le non statali il 12,2%, e anche in questo caso la crescita delle telematiche (+300,6%) avviene su una base troppo ridotta per invertire il trend complessivo (-14,2%).

I dati confermano che il sistema universitario sta attraversando una trasformazione profonda. Le telematiche intercettano quote crescenti di domanda in tutti gli ambiti disciplinari senza eccezioni, con tassi di crescita compresi tra il +42,6% del politico-sociale e il +737,6% del linguistico. Le statali crescono nella maggior parte degli ambiti ma con dinamiche più contenute e alcune aree di sofferenza. Le non statali concentrano l'espansione su pochi ambiti ad alta domanda – sanitario e informatica – riducendo progressivamente la presenza nelle aree meno attrattive, con contrazioni che in alcuni casi superano il 30%.

Figura 1.3.3 – Numero di iscritti al I anno (L, LMCU, LM) per tipo di ateneo e area disciplinare (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tabella 1.3.3 – Variazione percentuale degli iscritti al I anno (L, LMCU, LM) per gruppo disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Gruppo disciplinare	Statali	Non statali	Telematiche	Totale
Letterario-umanistico	16,7%	-32,8%	419,7%	22,6%
Linguistico	-23,5%	-37,7%	737,6%	-14,0%
Arte e design	11,6%	7,2%	194,2%	16,0%
Educazione e formazione	24,7%	15,8%	144,3%	45,0%
Area artistica, letteraria ed educazione	4,4%	-10,9%	212,5%	15,8%
Economico	5,0%	8,1%	60,9%	11,4%
Politico-sociale e comunicazione	14,2%	27,6%	42,6%	18,2%
Giuridico	19,7%	11,1%	183,6%	33,7%
Psicologico	30,2%	35,9%	171,5%	62,9%
Area economica, giuridica e sociale	12,7%	15,5%	97,9%	22,8%
Medico-sanitario e farmaceutico	27,0%	117,0%	207,2%	33,8%
Agrario-forestale e veterinario	-22,3%	-12,2%	300,6%	-14,2%
Scienze motorie e sportive	32,5%	-13,5%	124,8%	65,8%
Area sanitaria e agro-veterinaria	18,8%	90,8%	140,9%	31,5%
Scientifico	1,7%	22,0%	292,3%	6,9%
Ingegneria industriale e dell'informazione	13,6%	27,5%	142,0%	20,6%
Architettura e ingegneria civile	8,5%	9,8%	69,2%	12,7%
Informatica e tecnologie ICT	39,4%	460,0%	nc	60,6%
Area STEM	10,5%	52,7%	184,5%	17,6%
Totale	11,3%	19,7%	136,4%	21,3%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

I dati e le analisi presentati sopra offrono quindi il quadro di un sistema universitario caratterizzato da uno sviluppo non sempre simmetrico tra ampliamento dell'offerta formativa e incremento nel numero di iscritti al primo anno a livello di ambiti e gruppi disciplinari.

Per approfondire, almeno in parte, le analisi proposte è utile una lettura dei dati per classi dimensionali dei corsi di studio, per tipologia di ateneo e ambito disciplinare. Partendo dal presupposto che la dimensione degli iscritti può contribuire alla qualità del corso (un numero inferiore di iscritti favorisce un rapporto migliore con la docenza), ma anche essere indice di inefficienza (troppi pochi iscritti) o di sovraffollamento (troppi iscritti), l'attenzione è posta al numero di studenti iscritti al primo anno dei corsi di studio.

La distribuzione dei corsi per classe dimensionale evidenzia modelli organizzativi profondamente diversi. Un primo elemento di attenzione riguarda i corsi con meno di 10 iscritti al primo anno: sono 325 in tutto il sistema (5,7% del totale), di cui 288 nelle università statali, 29 nelle non statali e 8 nelle telematiche. In termini relativi, la quota più elevata si registra nelle non statali (7,1%), seguite dalle statali (5,7%) e dalle telematiche (5,1%). Università statali e non statali mostrano distribuzioni simili nelle fasce intermedie: circa il 38-43% dei corsi accoglie tra 11 e 50 iscritti, il 22-23% si colloca nella fascia 51-100, e circa il 17% nella fascia 101-200. La differenza principale riguarda i corsi più grandi: nelle non statali il 14,7% supera i 200 iscritti, contro il 12,2% delle statali.

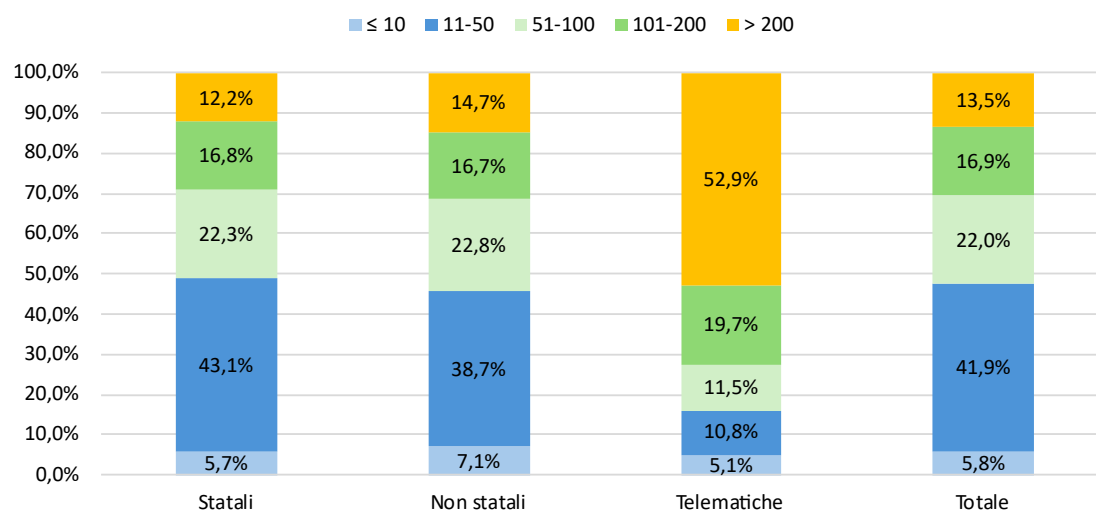
Le telematiche presentano una struttura radicalmente diversa. Oltre la metà dei corsi (52,9%) supera i 200 iscritti al primo anno, e un ulteriore 19,7% si colloca nella fascia 101-200. Solo il 15,9% dei corsi telematici accoglie meno di 50 iscritti, contro il 48,8% delle statali e il 45,8% delle non statali. Si tratta di una concentrazione che riflette il modello delle università telematiche, fondato su economie di scala che consentono di erogare la didattica a costi marginali decrescenti al crescere del numero di studenti.

Tabella 1.3.4 – Distribuzione dei corsi di studio per classe dimensionale (iscritti al I anno L, LMCU, LM) e per tipo di ateneo (valori assoluti, a.a. 2024/25)

Tipo di ateneo	≤ 10 iscritti	11-50 iscritti	51-100 iscritti	101-200 iscritti	> 200 iscritti	Totale
Statali	288	2.192	1.131	853	619	5.083
Non statali	29	158	93	68	60	408
Telematiche	8	17	18	31	83	157
Totale	325	2.367	1.242	952	762	5.648

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.3.4 – Distribuzione dei corsi di studio per classe dimensionale (iscritti al I anno L, LMCU, LM) e per tipo di ateneo (a.a. 2024/25)

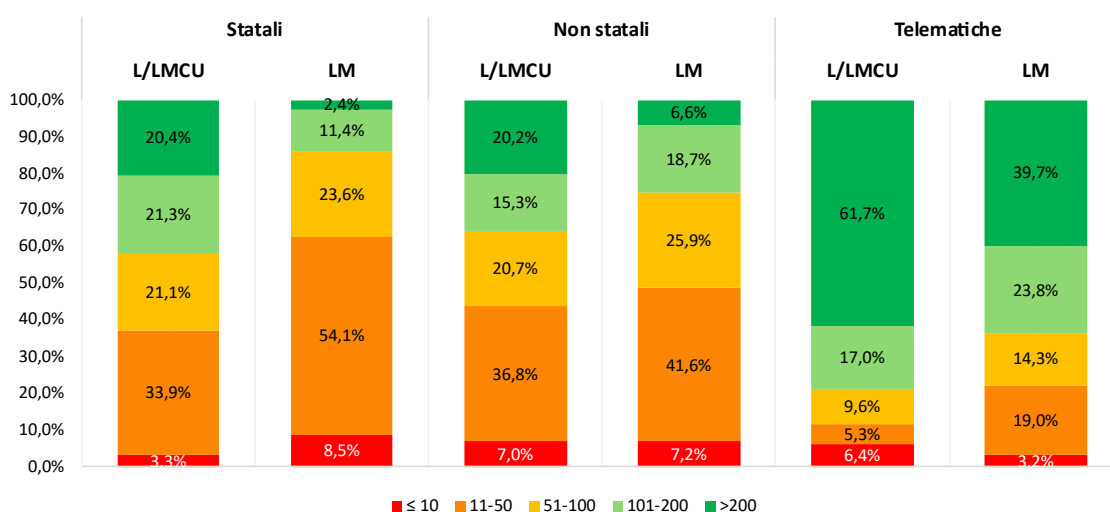


Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

L'analisi della distribuzione dimensionale dei corsi per tipologia di ateneo, livello e gruppo disciplinare rivela tre modelli organizzativi strutturalmente diversi, ciascuno con punti di forza e criticità che meritano attenzione.

Il primo dato che emerge con chiarezza è la profonda differenza nella struttura dimensionale dei corsi tra i tre comparti a livello di tipologia di corso (L, LMCU e LM). Nelle università statali prevale una distribuzione relativamente equilibrata nelle lauree triennali e a ciclo unico, dove il 20% dei corsi supera i 200 iscritti al primo anno e un altro 21% si colloca nella fascia 101-200; nelle magistrali la struttura si sposta verso le classi più piccole, con il 54% dei corsi nella fascia 11-50 iscritti e appena il 2,4% sopra i 200. Le non statali mostrano un profilo simile ma con una polarizzazione ancora più marcata nelle magistrali, dove la quota di corsi con oltre 200 iscritti è pari al 6,6%. Le telematiche presentano invece una struttura completamente rovesciata: il 62% dei corsi nelle L e LMCU e il 40% nelle LM superano i 200 iscritti, mentre le classi più piccole sono residuali; si tratta di un modello in cui è assolutamente necessaria la capacità di garantire un'adeguata assistenza didattica e un accompagnamento personalizzato degli studenti quando i numeri diventano molto elevati.

Figura 1.3.5 – Distribuzione dei corsi di studio per classe dimensionale e tipo di ateneo (a.a. 2024/25)

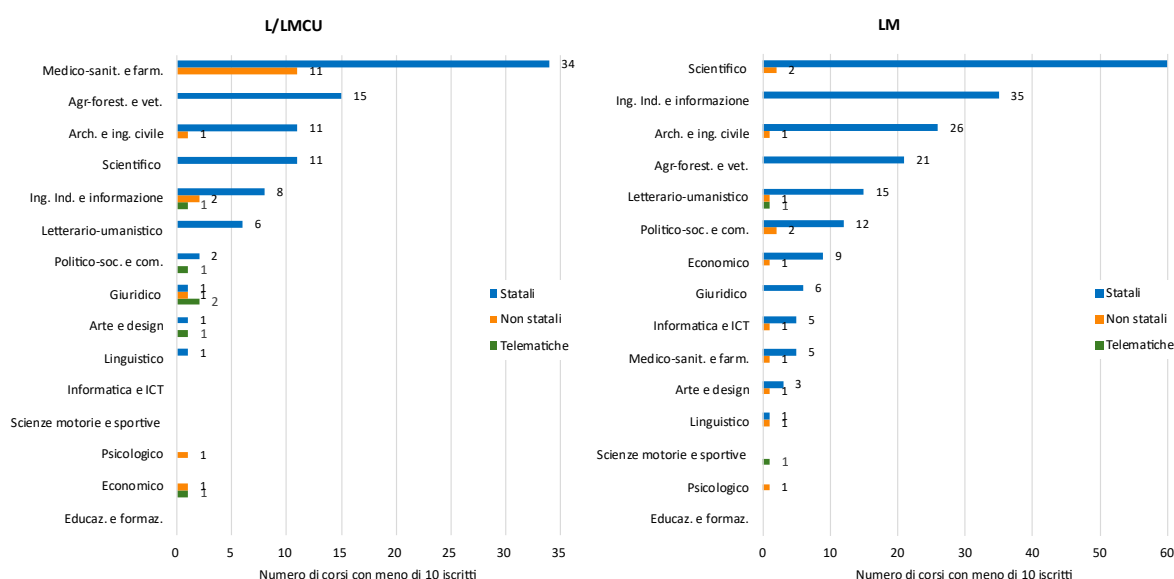


Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

Particolare attenzione meritano quelli che possiamo chiamare micro-corsi, ovvero dove si contano meno di 10 iscritti al primo anno. Nelle università statali si tratta di 288 corsi che si distribuiscono in modo differenziato tra livelli e ambiti disciplinari. Nelle L e LMCU il fenomeno si concentra nell'area Sanitaria e agro-veterinaria: il Medico-sanitario conta 34 micro-corsi e l'Agrario-forestale 15, seguiti da Architettura e Ingegneria civile (11) e dal gruppo Scientifico (11). Per l'ambito Sanitario occorre considerare che le lauree triennali sono soggette al numero programmato nazionale e possono essere attivate esclusivamente da università statali e non statali e non dalle telematiche: i contingenti ridotti solo in parte sono giustificati. Si tratta, in questi casi, di scelte di programmazione e assegnazione di posti a cui non sempre corrisponde una reale domanda di formazione. Al riguardo, la presenza di 34 corsi delle università statali e 11 corsi delle università non statali con meno di 10 iscritti al primo anno suggerisce che in alcuni casi la parcellizzazione dell'offerta potrebbe essere eccessiva e richiedere un ripensamento della distribuzione dei posti.

Nelle magistrali la distribuzione dei corsi di piccole dimensioni cambia radicalmente: i micro-corsi si concentrano nell'area STEM, con 60 nel solo ambito Scientifico, 35 in Ingegneria industriale e 26 in Architettura; 21 corsi sono del gruppo Agrario-forestale. Il gruppo Letterario-umanistico, che nelle L e LMCU conta appena 6 micro-corsi, ne raggiunge 15 nelle magistrali. Questa concentrazione riflette in parte la fisiologia del secondo ciclo: le lauree magistrali sono per natura più specialistiche e intercettano flussi studenteschi più ridotti rispetto alle triennali. Tuttavia, la proliferazione di curricula e indirizzi produce – in alcuni casi – corsi con numeri talmente esigui da essere paragonabili a corsi di dottorato di ricerca. Una riflessione sulla razionalizzazione dell'offerta specialistica, pur nel rispetto delle specificità disciplinari, appare opportuna. Le telematiche hanno complessivamente solo 8 micro-corsi, a conferma che il loro modello organizzativo non genera corsi sottodimensionati ed economicamente non sostenibili, ma è presente il problema opposto.

Figura 1.3.6 – Numero di micro-corsi (≤ 10 iscritti al primo anno) per gruppo disciplinare, tipo di ateneo e livello (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

Simmetricamente, i macro-corsi (>200 iscritti al primo anno) si distribuiscono in modo molto diverso tra i tre comparti e pongono questioni speculari rispetto ai corsi piccoli. Nelle L/LMCU delle statali, i gruppi con il maggior numero di macro-corsi sono l'Economico (79), l'Ingegneria industriale (77), il Medico-sanitario (59) e il Politico-sociale (57). In termini percentuali, il gruppo con la quota più elevata è lo Psicologico (62,8%), seguito da quello di Educazione e formazione (51,8%), dall'Informatica e ICT (45,1%) e dal gruppo Linguistico (45,2%). All'estremo opposto, il gruppo Agrario-forestale non ha alcun macro-corso e il Medico-sanitario – nonostante i 59 macro-corsi in valore assoluto – presenta una quota di appena il 6,9%, concentrati nelle

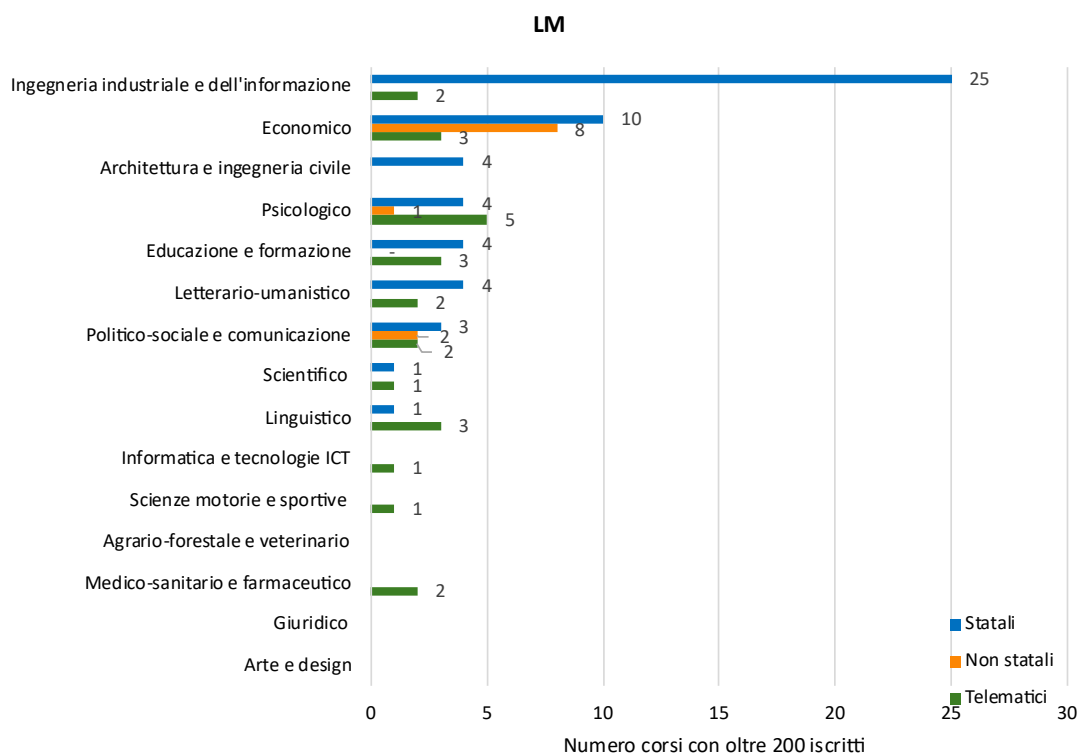
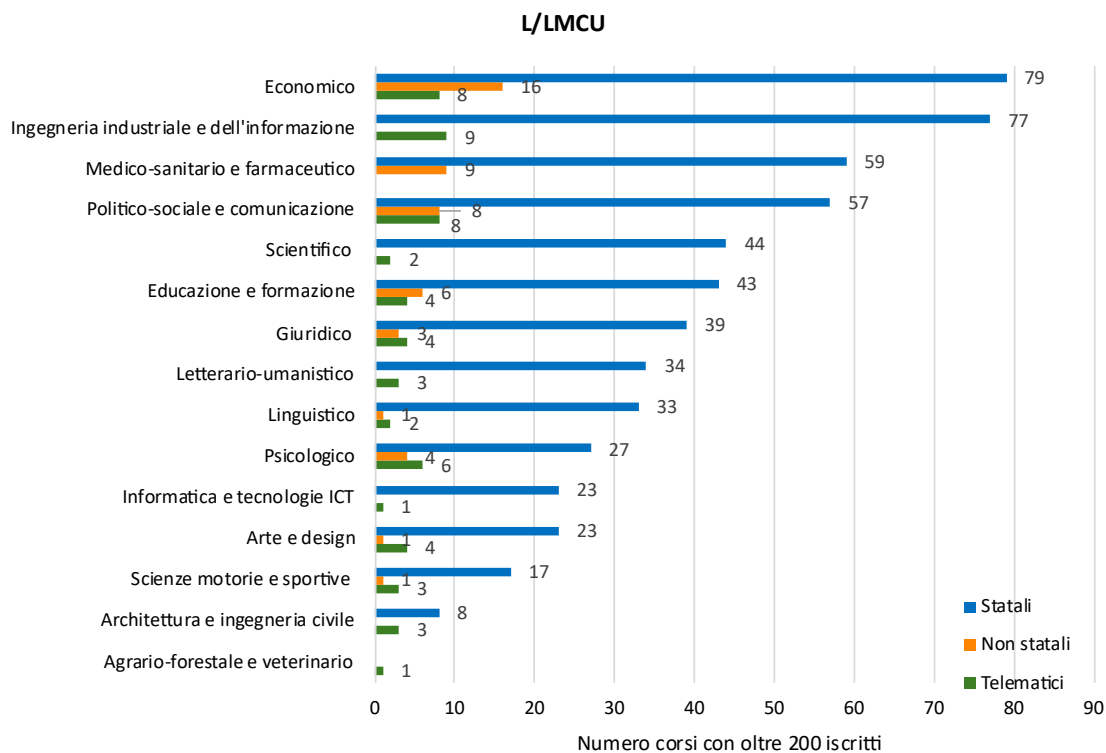
lauree a ciclo unico in Medicina e chirurgia che numericamente sono di molto inferiori alle centinaia di corsi delle professioni sanitarie.

Nelle magistrali i macro-corsi delle università statali si riducono drasticamente: l'unico gruppo che mantiene numeri significativi è l'Ingegneria industriale (25), seguito dall'Economico (10). In termini percentuali, tutti i gruppi scendono sotto il 10%, confermando un dato coerente con la natura specialistica del secondo ciclo.

Le università non statali concentrano i macro-corsi quasi esclusivamente nell'area Economica, giuridica e sociale: nelle L/LMCU l'Economico ha 16 macro-corsi (39%), il Politico-sociale 8 (36,4%), lo Psicologico 4 (44,4%); nelle LM il gruppo Economico ne ha 8 (16%).

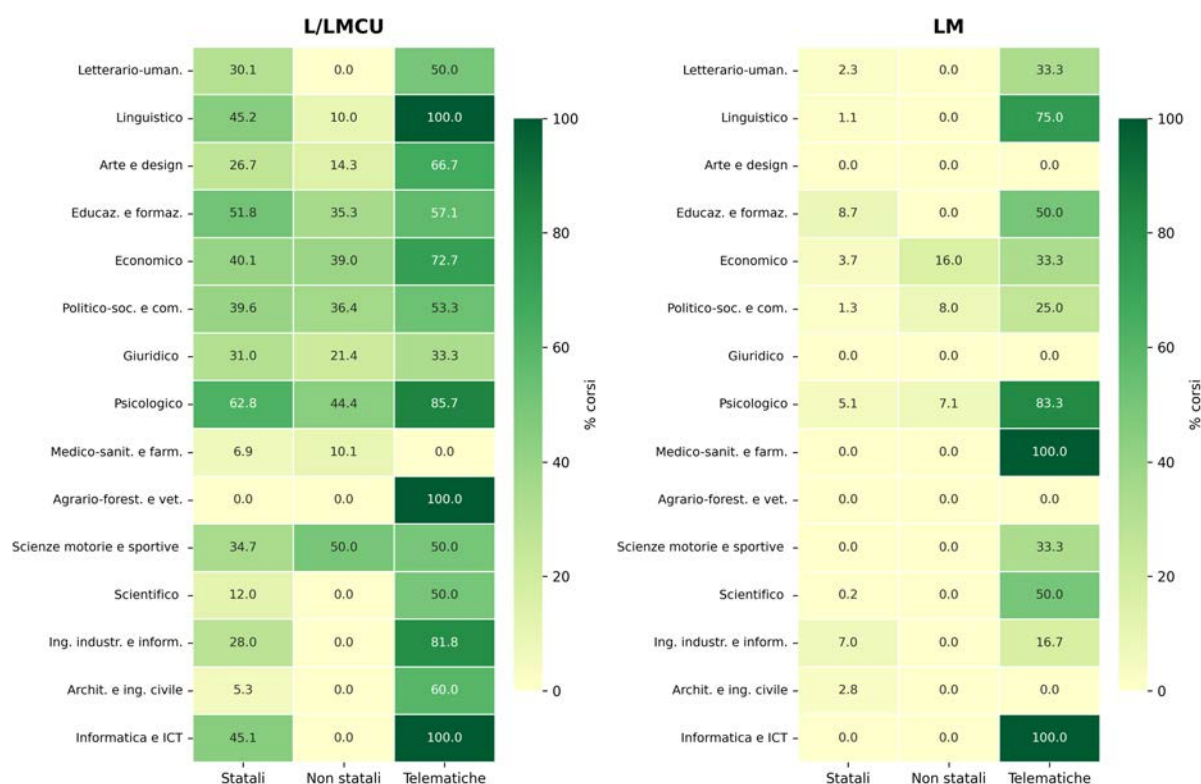
Le telematiche, invece, mantengono quote di macro-corsi molto elevate anche nelle magistrali: 100% nel gruppo Medico-sanitario e nell'Informatica e ICT, 83,3% nello Psicologico, 75% nel Linguistico, 50% nello Scientifico e nell'Educazione. Si tratta di numeri che confermano il modello delle economie di scala che, grazie alla formazione a distanza, punta sull'efficienza. Si conferma la necessità di una riflessione sulla qualità dei servizi necessari ad assistere i percorsi degli studenti a garanzia della qualità della formazione erogata: oltre alla docenza, non va sottovalutato l'investimento in figure di tutor per supportare l'assistenza didattica e la disponibilità di strumenti di interazione e feedback personalizzato per garantire un apprendimento efficace ed evitare che l'esperienza formativa si riduca a una fruizione passiva di contenuti.

Figura 1.3.7 – Numero di macro-corsi (> 200 iscritti al primo anno) per gruppo disciplinare, tipo di ateneo e livello (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.3.8 – Quota di macro-corsi (> 200 iscritti al primo anno) per gruppo disciplinare, tipo di ateneo e livello (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa e Anagrafe nazionale studenti

Ambiti disciplinari e iscritti

Le analisi presentate con riferimento agli studenti iscritti al primo anno sono di seguito proposte con riferimento al numero complessivo di iscritti, suddivisi tra atenei statali, non statali e telematici e per ambiti disciplinari.

Nel periodo, il sistema universitario italiano ha registrato una crescita complessiva di circa 296.000 iscritti, passando da 1.753.724 a 2.050.112 (+16,9%). L'espansione di iscritti nel periodo compreso tra l'a.a. 2018/19 e l'a.a. 2024/25, oltre a non essersi distribuita in modo omogeneo tra le diverse tipologie di ateneo, ha registrato andamenti diversi anche a livello di aree e gruppi disciplinari: l'area Economica, giuridica e sociale perde leggermente anche se rappresenta l'area a cui sono iscritti più di uno studente su tre (34,1% del 24/25), l'area STEM si conferma come secondo ambito disciplinare preferito dagli studenti, anche se con una contrazione in termini di peso relativo (27,4% del 18/19 vs 26,6% del 24/25). Le due aree che guadagnano peso in termini relativi sono quella Artistica, letteraria e dell'educazione (19,8% in leggera crescita negli ultimi sette anni) e, soprattutto, quella Sanitaria e agro-veterinaria che passa dal 18,6% del 18/19 al 19,4% nel 24/25.

Tabella 1.3.5 – Numero di iscritti per area disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25)

Area disciplinare	Statali	Non statali	Telematiche	Totale	%
Artistica, letteraria ed educazione	316.024	25.711	64.952	406.687	19,8%
Economica, giuridica e sociale	481.442	74.837	143.390	699.669	34,1%
Sanitaria e agro-veterinaria	326.274	25.086	46.913	398.273	19,4%
STEM	488.112	4.765	52.606	545.483	26,6%
Totale	1.611.852	130.399	307.861	2.050.112	100,0%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tabella 1.3.6 – Numero di iscritti per area disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2018/19)

Area disciplinare	Statali	Non statali	Telematiche	Totale	%
Artistica, letteraria ed educazione	300.741	25.157	16.961	342.859	19,6%
Economica, giuridica e sociale	467.836	67.236	68.521	603.593	34,4%
Sanitaria e agro-veterinaria	297.975	13.446	15.186	326.607	18,6%
STEM	458.889	3.398	18.378	480.665	27,4%
Totale	1.525.441	109.237	119.046	1.753.724	100,0%

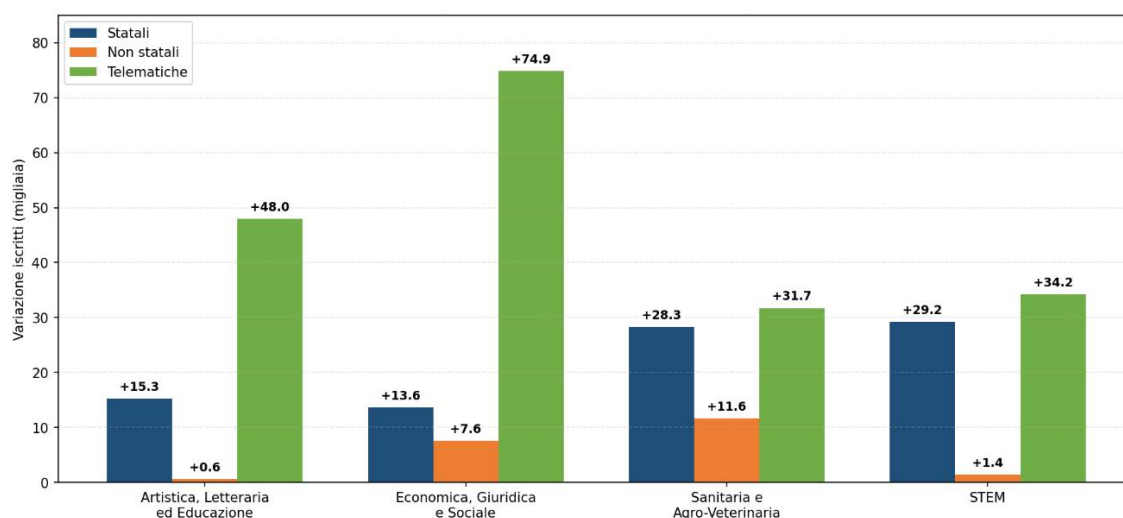
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Partendo dai dati delle due tabelle precedenti, l'analisi per area disciplinare rivela tuttavia dinamiche di crescita differenziate a livello di tipologia di atenei. L'area Economica, giuridica e sociale ha registrato la crescita assoluta più consistente in termini di iscritti (+96.076), di cui oltre tre quarti concentrati nelle università telematiche (+74.869).

L'area artistica, letteraria e dell'educazione mostra la dinamica di penetrazione più rapida delle telematiche. In termini assoluti, le telematiche hanno guadagnato quasi 48.000 iscritti in quest'area, a fronte di una crescita delle statali di soli 15.000 e di una sostanziale stagnazione delle non statali (+554).

Nelle aree STEM e sanitaria-agro-veterinaria le università statali mantengono una posizione più solida. Tuttavia, anche in questi ambiti le telematiche hanno registrato tassi di crescita molto elevati, pur partendo da basi più ridotte. È significativo notare che le non statali sono pressoché assenti dall'area STEM (appena 4.765 iscritti nel 2024/25), mentre mostrano una crescita rilevante nell'area Sanitaria (+11.640 iscritti), trainata dall'attivazione di molti corsi a ciclo unico in Medicina e chirurgia e di corsi triennali delle professioni sanitarie.

Figura 1.3.9 – Iscritti per area disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

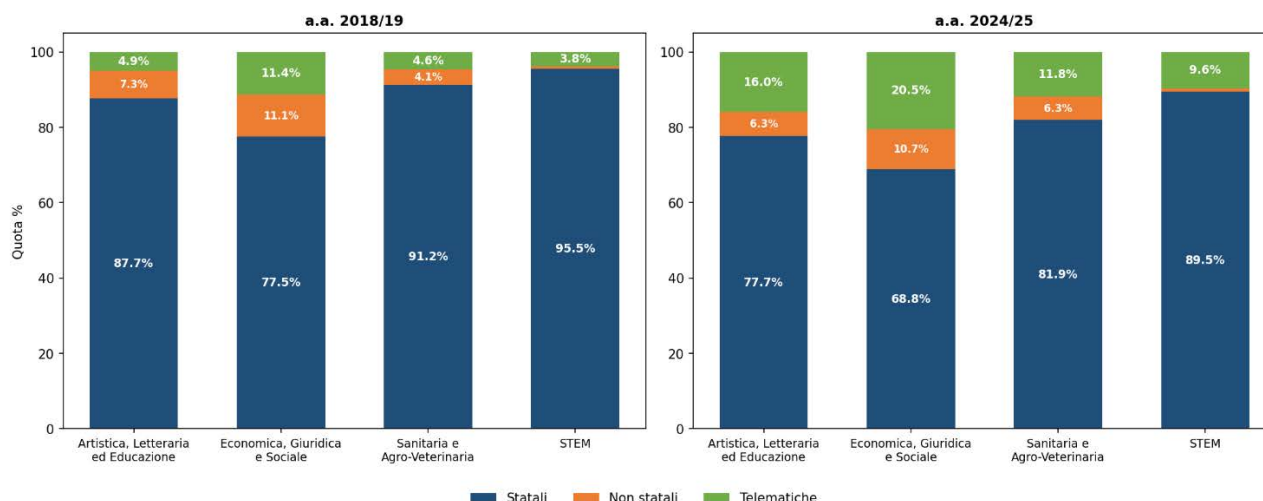


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il secondo grafico evidenzia con chiarezza l'erosione delle quote di mercato delle università statali. In tutte le aree disciplinari la componente blu si è ridotta negli ultimi sette anni: nell'area Economica, giuridica e sociale la quota delle statali è scesa dal 77,5% al 68,8%, nell'Artistica, letteraria e dell'educazione dall'87,7% al 77,7%. Nell'area sanitaria la quota delle statali si è ridotta significativamente (dal 91,2% all'81,9%), per effetto della contemporanea espansione delle non statali in questo settore.

I dati mostrano che le università telematiche hanno intercettato una domanda di formazione universitaria in parte aggiuntiva rispetto a quella tradizionale – presumibilmente studenti lavoratori, adulti in riqualificazione professionale, residenti in aree geograficamente svantaggiate – e in parte sottratta alle università convenzionali, in particolare nelle discipline che meno richiedono attività pratiche e laboratoriali. La concentrazione della crescita delle telematiche nell'area Economica, giuridica e sociale e in quella Artistica, letteraria e dell'educazione, dove i vincoli di presenza fisica sono meno stringenti, sembra confermare questa interpretazione.

Figura 1.3.10 – Percentuale di iscritti per area disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi per gruppo disciplinare consente di approfondire le dinamiche aggregate per area, rivelando tendenze ancor più marcate e, in alcuni casi, divergenti rispetto alla media.

Nell'area Artistica, letteraria e dell'educazione, il gruppo Linguistico presenta la situazione più critica per le università statali e non statali: le statali hanno perso quasi un quinto degli iscritti (-19,6%), le non statali oltre un quarto (-27,5%). Solo la crescita enorme delle telematiche (+861,7%, da poche centinaia a diverse migliaia di studenti) ha contenuto il calo complessivo, che si attesta comunque al -9,7%. Una dinamica simile, seppur meno drammatica, caratterizza il gruppo Letterario-umanistico, dove le statali crescono moderatamente (+16,5%) e le non statali arretrano (-22,1%), mentre le telematiche registrano un incremento del 454,3%. Il gruppo dell'Educazione e formazione mostra invece una crescita diffusa in tutte le tipologie di ateneo (+19,4% statali, +22,1% non statali, +202,8% telematiche), trainando l'intera area verso un saldo positivo. Si tratta di una espansione che potrebbe essere trainata anche dalla domanda generata dai percorsi abilitanti per l'insegnamento e dalle lauree per educatori e pedagogisti.

Nell'area Economica, giuridica e sociale, il gruppo Psicologico emerge come il più dinamico dell'intera area, con tassi di crescita sostenuti in tutte le tipologie: +23% nelle statali, +36,9% nelle non statali, +186,1% nelle telematiche, per una crescita complessiva del 57,1%. Il gruppo Giuridico presenta invece un quadro di contrazione nelle università statali e non statali (-8% statali, -8,1% non statali), compensata solo parzialmente dalla crescita delle telematiche (+126,6%). Il saldo complessivo resta positivo (+5,9%), ma la tendenza evidenzia una riduzione strutturale dell'attrattività degli studi giuridici, coerente con le difficoltà del mercato delle professioni legali. Il gruppo Economico mostra una sostanziale stagnazione nelle statali (+0,1%) e una crescita modesta nelle non statali (+7%), mentre le telematiche avanzano del 79,7%: è l'area in cui le telematiche partivano già da una base più ampia e dove la loro quota di mercato è oggi più elevata.

Nell'area Sanitaria e agro-veterinaria, il gruppo Medico-sanitario e farmaceutico registra la crescita più rilevante delle non statali (+112,7%), riflettendo l'espansione dei corsi di Medicina e chirurgia e dell'offerta nelle professioni sanitarie. Le telematiche crescono del 352,8%: tale incremento è integralmente riconducibile a corsi di laurea magistrale nell'ambito delle Scienze motorie finalizzate all'attività preventiva e riabilitativa; al riguardo è opportuno evidenziare che si tratta di una disciplina che non sembra adatta a un modello di formazione a distanza. Le statali mantengono una crescita solida (+14,5%). Il gruppo Agrario-forestale e veterinario rappresenta un'eccezione negativa: le statali perdono il 21,7% degli iscritti, le non statali il 29,2%, e neppure la crescita delle telematiche (+238,9%, su numeri però molto contenuti) riesce a invertire il trend. Il saldo complessivo è negativo (-16,5%), segnalando una crisi di attrattività di questi percorsi formativi. Le Scienze motorie e sportive mostrano invece una crescita complessiva molto sostenuta (+72,8%), trainata sia dalle statali (+19,9%) sia dalle telematiche (+196,1%), mentre le non statali arretrano (-17,3%).

Nell'area delle discipline STEM, il gruppo Informatica e ICT è il più dinamico dell'intera area: +37,9% nelle statali, +278,2% nelle non statali, per una crescita complessiva del 56,4%. Il dato delle telematiche non è

confrontabile con il 18/19 quando non vi erano corsi in questo gruppo. Va però evidenziato che anche in questo settore le telematiche iscrivono nel 2024/25 quasi 6 mila studenti a fronte dei circa 13 mila delle università statali. Il gruppo Scientifico cresce moderatamente nelle statali (+4,2%) e più decisamente nelle non statali (+26,2%), mentre le telematiche registrano un incremento del 377,3% su una base di partenza ridotta. Il gruppo di Architettura e ingegneria civile mostra invece una contrazione generalizzata nelle università statali e non statali (-14,7% statali, -34,9% non statali), solo parzialmente compensata dalle telematiche (+61,1%). Il saldo complessivo è negativo (-9,8%), riflettendo probabilmente la crisi del settore edilizio perlomeno per queste figure professionali.

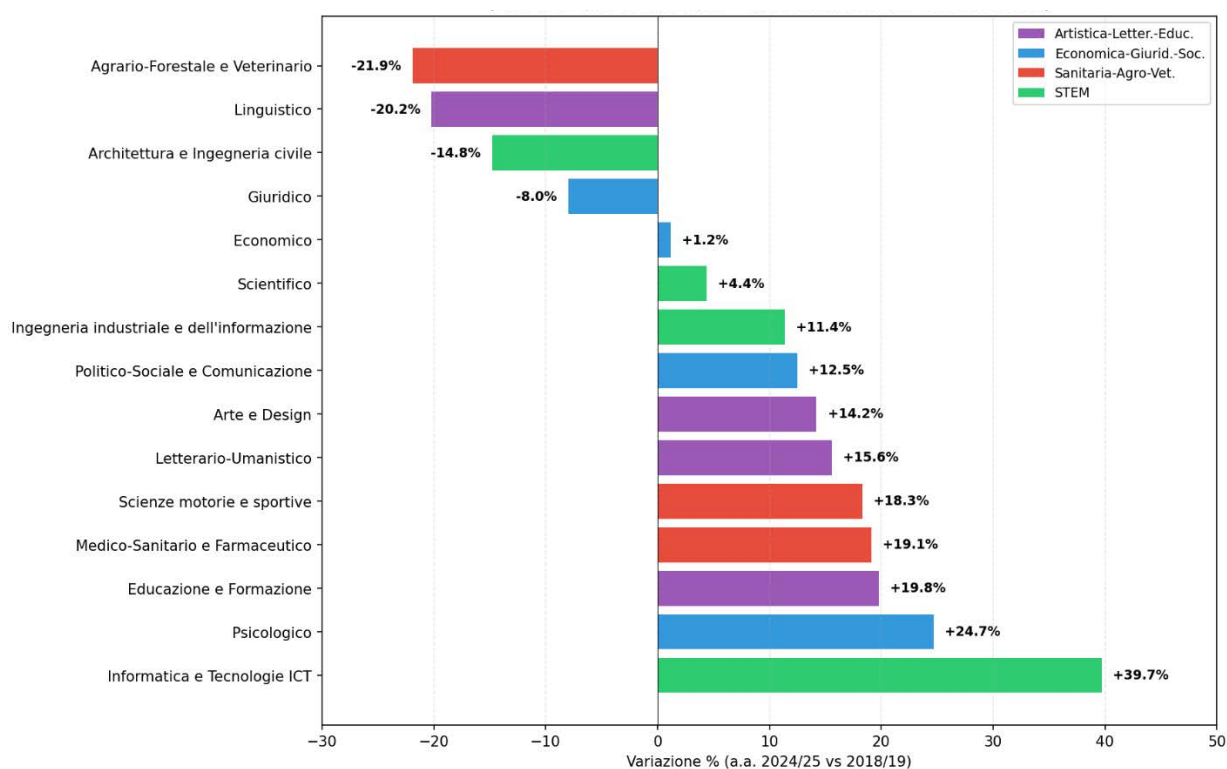
L'analisi per gruppo disciplinare conferma e spiega meglio le tendenze emerse a livello di area. Le università telematiche hanno registrato tassi di crescita a tre cifre in quasi tutti i gruppi disciplinari, intercettando domanda sia in settori in espansione (psicologia, educazione, informatica) sia in settori in contrazione per le università statali e non statali (linguistico, giuridico, agrario). In diversi casi – linguistico, giuridico, agrario-forestale, architettura – la crescita delle telematiche ha rappresentato l'unico argine alla riduzione degli iscritti ai corsi in presenza. Le università statali mostrano performance eterogenee: crescono in modo sostenuto in Informatica (+37,9%), Psicologia (+23%), Scienze motorie (+19,9%) ed Educazione (+19,4%), ma arretrano significativamente nel gruppo Linguistico (-19,6%), in Agraria (-21,7%) e Architettura (-14,7%). Le non statali presentano un profilo ancora più polarizzato, con punte di crescita nel Medico-sanitario (+112,7%) e in Informatica (+278,2%), ma contrazioni marcate in diversi gruppi umanistici e tecnici.

Tabella 1.3.7 – Variazione percentuale degli iscritti per gruppo disciplinare e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Gruppo disciplinare	Statali	Non statali	Telematiche	Totale
Letterario-Umanistico	16,5%	-22,1%	454,3%	24,6%
Linguistico	-19,6%	-27,5%	861,7%	-9,7%
Arte e Design	13,7%	24,2%	293,3%	19,6%
Educazione e Formazione	19,4%	22,1%	202,8%	43,8%
Artistica, Letteraria ed Educazione	5,1%	2,2%	282,9%	18,6%
Economico	0,1%	7,0%	79,7%	9,8%
Politico-Sociale e Comunicazione	10,9%	26,7%	70,2%	17,7%
Giuridico	-8,0%	-8,1%	126,6%	5,9%
Psicologico	23,0%	36,9%	186,1%	57,1%
Economica, Giuridica e Sociale	2,9%	11,3%	109,3%	15,9%
Medico-Sanitario e Farmaceutico	14,5%	112,7%	352,8%	20,5%
Agrario-Forestale e Veterinario	-21,7%	-29,2%	238,9%	-16,5%
Scienze motorie e sportive	19,9%	-17,3%	196,1%	72,8%
Sanitaria e Agro-Veterinaria	9,5%	86,6%	208,9%	21,9%
Scientifico	4,2%	26,2%	377,3%	9,0%
Ingegneria industriale e dell'informazione	11,3%	27,9%	166,8%	19,4%
Architettura e Ingegneria civile	-14,7%	-34,9%	61,1%	-9,8%
Informatica e Tecnologie ICT	37,9%	278,2%	n.c.	56,4%
STEM	6,4%	40,2%	186,2%	13,5%
Totale	5,7%	19,4%	158,6%	16,9%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.3.11 – Variazione percentuale degli iscritti per gruppo disciplinare nelle università statali e non statali (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Nel complesso, i dati evidenziano come il sistema universitario italiano stia attraversando una fase di ricomposizione profonda, in cui le scelte degli studenti si orientano verso percorsi “percepiti” come più spendibili sul mercato del lavoro (informatica, medicina e professioni sanitarie, psicologia) e verso modalità di fruizione più flessibili (telematiche), a scapito di discipline tradizionali che faticano a rinnovare la propria attrattività. Per le università statali, la sfida dei prossimi anni sarà duplice: da un lato, preservare la propria attrattività nelle aree disciplinari storicamente presidiate; dall’altro, interrogarsi sull’opportunità di sviluppare un’offerta formativa a distanza più strutturata e riconoscibile, in grado di competere con le università telematiche su un terreno che queste ultime hanno occupato con molta rapidità.

I dati presentati e discussi fin qui nel Rapporto si sono concentrati sulle dimensioni del sistema universitario. Ne emerge un sistema che, nel complesso, è cresciuto, seppure talvolta in modo disomogeneo e con ritmi differenti. Considerando i dati dell’a.a. 2024/25, che collocano il sistema ai livelli più elevati sia per offerta formativa sia per numero di iscritti, è ragionevole attendersi un effetto positivo su uno dei problemi strutturali del Paese: la quota di popolazione in possesso di un titolo di istruzione terziaria. È però altrettanto necessario esaminare le caratteristiche degli studenti iscritti, in termini di distribuzione sul territorio, regolarità dei percorsi e tempi di conseguimento del titolo. La domanda centrale è quindi rivolta a verificare se l’aumento degli iscritti si sia tradotto in maggiori opportunità in tutti gli ambiti territoriali e, auspicabilmente, anche in percorsi più solidi e con risultati in miglioramento.

1.4. DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

Il sistema universitario italiano è caratterizzato da una presenza capillare di atenei sul territorio. Nel corso degli ultimi anni si è assistito a un’ulteriore espansione geografica dell’offerta, con l’apertura di nuove sedi periferiche e nuovi corsi di studio anche in comuni distanti dalle sedi legali delle università, talvolta persino in regioni diverse. Si sta così consolidando un modello universitario distribuito, in cui l’offerta formativa tende ad avvicinarsi sempre più agli studenti: anche corsi particolarmente impegnativi dal punto di vista degli

investimenti infrastrutturali e di personale, come Medicina e chirurgia, sono oggi presenti su più territori. Si tratta di un'evoluzione che potrebbe contribuire alla riduzione del fenomeno degli studenti fuori sede e dei costi, economici e sociali, che esso comporta per le famiglie e per i territori di origine. Obiettivo di questo paragrafo è analizzare se e come si sia spostata la popolazione universitaria nelle diverse aree geografiche del Paese, esaminando anche le specificità dei diversi ambiti disciplinari.

Gli iscritti e le aree geografiche

Il primo aspetto da analizzare è quello relativo alla distribuzione degli studenti iscritti nei corsi erogati dalle università statali e non statali che si trovano fisicamente nelle diverse aree geografiche. Osservando le regioni italiane e concentrando l'attenzione solo sugli atenei statali e non statali (escluse le telematiche) si ha una fotografia puntuale della distribuzione territoriale degli iscritti, dalla quale emerge, una maggiore densità di studenti nell'area del Nord-Ovest del Paese. Nell'a.a. 2024/25 risulta infatti che il 25,9% degli studenti (circa 452 mila) è iscritto a corsi di studio che si collocano nelle regioni del Nord-Ovest (quota di poco superiore al 25,7% dell'a.a. 2018/19). Seguono i corsi di studio collocati nelle regioni del Centro, che contano il 24,6% degli iscritti (circa 429 mila) e che in termini relativi sono leggermente aumentati rispetto al 24% dell'a.a. 2018/19. Al terzo posto troviamo le università collocate nelle regioni del Nord-Est, con il 20,4% degli iscritti (circa 355 mila), in lieve aumento rispetto al 19,5% del 2018/19. Gli iscritti nelle università del Sud sono pari al 20,2% (circa 351 mila), in calo rispetto al 21,8% registrato nell'a.a. 2018/19. Troviamo infine gli iscritti ai corsi collocati nelle Isole, pari all'8,9% del totale (circa 156 mila) più o meno in linea con il 9% del periodo pre-pandemico.

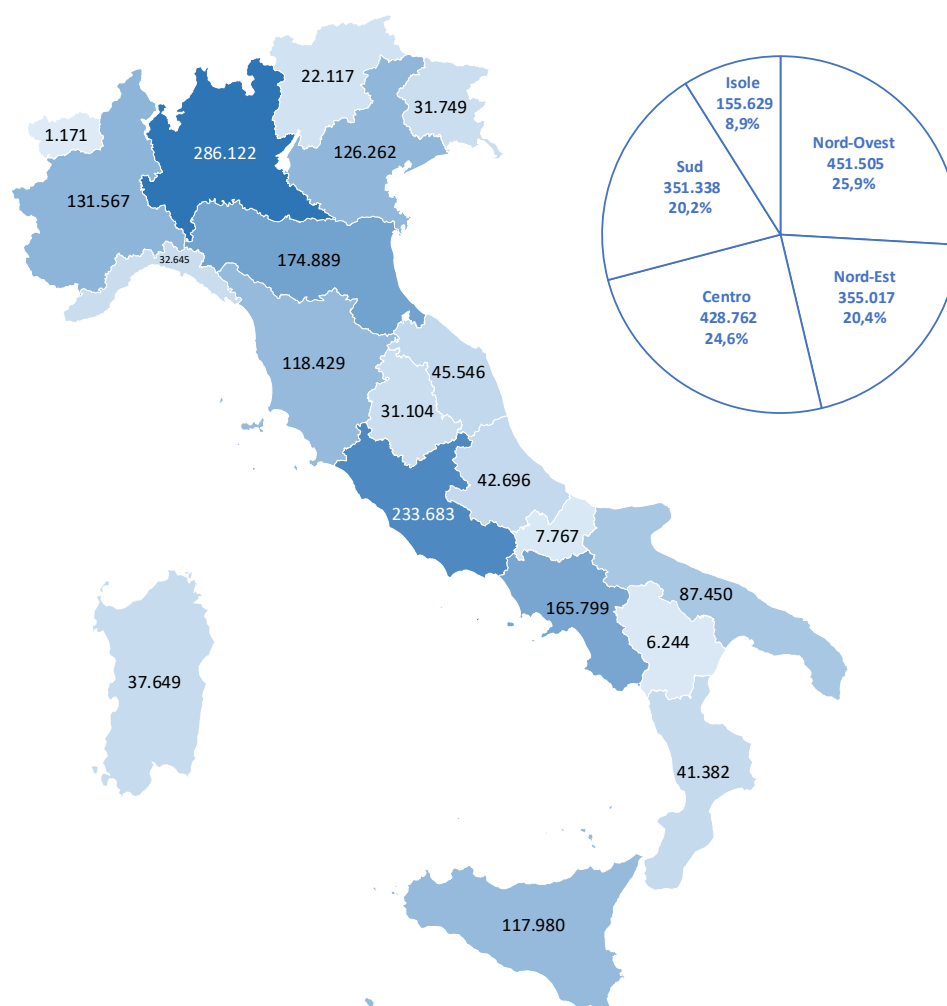
Tabella 1.4.1 – Iscritti per area geografica della sede del corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Area geografica	2024/25	%	2018/19	%	Variazione	Var. %
Nord-Ovest	451.505	25,9%	419.784	25,7%	31.721	7,6%
Nord-Est	355.017	20,4%	318.165	19,5%	36.852	11,6%
Centro	428.762	24,6%	392.640	24,0%	36.122	9,2%
Sud	351.338	20,2%	356.649	21,8%	-5.311	-1,5%
Isole	155.629	8,9%	147.440	9,0%	8.189	5,6%
Sub-totale	1.742.251	100,0%	1.634.678	100,0%	107.573	6,6%
Telematiche	307.861	15,0%	119.046	6,8%	188.815	158,6%
Totale	2.050.112	100,0%	1.753.724	100,0%	296.388	16,9%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

A livello regionale la Lombardia ospita il maggior numero di studenti, circa 286 mila, seguita dal Lazio, con circa 234 mila studenti. Nella fascia di numerosità tra 150 e 200 mila studenti si trovano l'Emilia-Romagna e la Campania, mentre nella fascia 100-150 mila studenti si collocano Piemonte, Veneto, Toscana e Sicilia.

Figura 1.4.1 – Università statali e non statali: iscritti per sede del corso di studi a livello regionale (a.a. 2024/25)

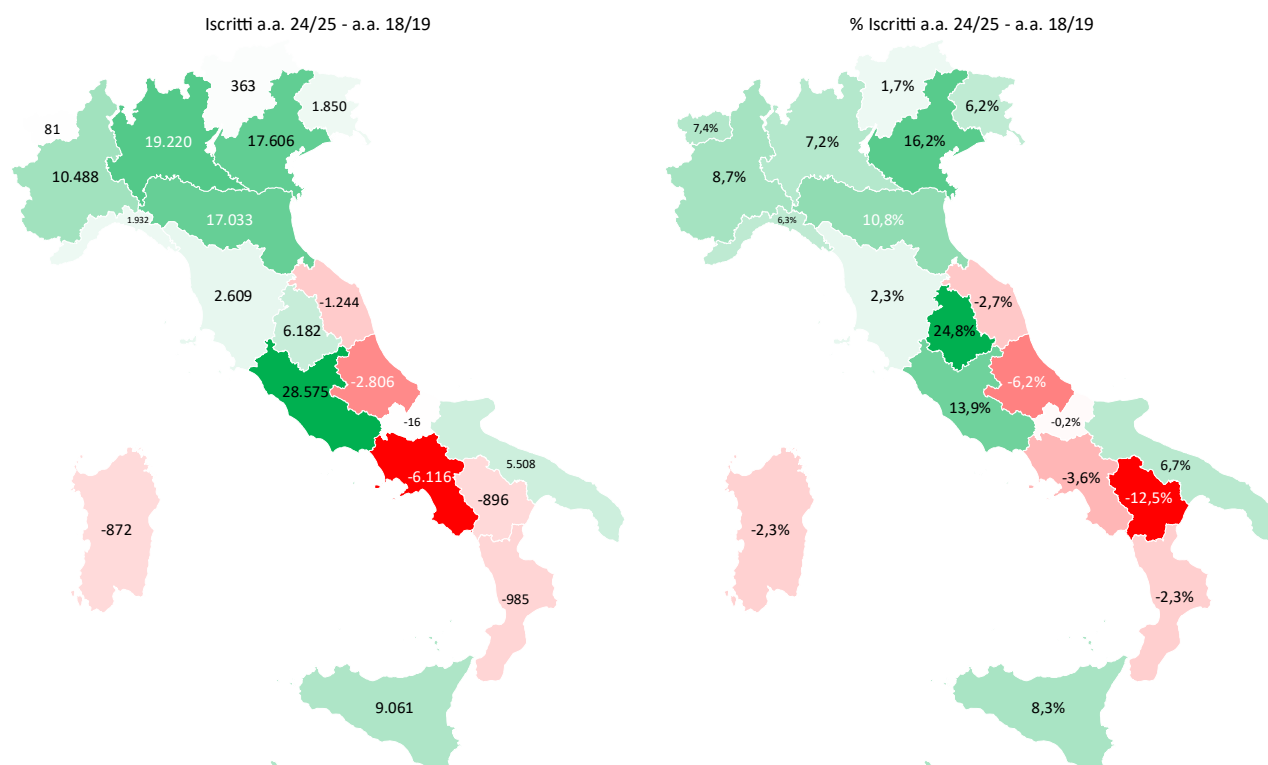


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Le variazioni regionali nel periodo 2018/19-2024/25 delineano una mappa della crescita universitaria articolata, ma prevalentemente positiva. Il Lazio guida la classifica delle crescite assolute con un incremento di 28.575 iscritti (+13,9%), seguito da Lombardia (+19.220, +7,2%), Veneto (+17.606, +16,2%) ed Emilia-Romagna (+17.033, +10,8%). Crescite significative si registrano anche in Piemonte (+10.488, +8,7%) e Umbria (+6.182, +24,8%).

Nel Mezzogiorno emerge un quadro differenziato che rompe con le tendenze uniformemente negative del passato. La Sicilia segna una crescita notevole con +9.061 iscritti (+8,3%) evidenziando una capacità di inversione delle dinamiche negative, la Puglia registra anch'essa un incremento pari a +5.508 (+6,7%). Persistono invece contrazioni in Campania (-6.116, -3,6%), Abruzzo (-2.806, -6,2%), Calabria (-985, -2,3%) e Sardegna (-872, -2,3%). Particolarmente critica la Basilicata con -896 iscritti (-12,5%). Questo scenario evidenzia una geografia universitaria più complessa rispetto al passato, dove anche regioni meridionali come Sicilia e Puglia riescono a invertire i trend negativi, mentre il Centro-Nord consolida il proprio ruolo trainante con crescite diffuse e spesso a doppia cifra percentuale.

Figura 1.4.2 – Variazione del numero di iscritti per sede del corso di studi a livello regionale (a.a.2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

I dati dei tre grafici successivi evidenziano la composizione degli iscritti e degli immatricolati per area geografica di residenza e area geografica di iscrizione e sono particolarmente interessanti per approfondire le caratteristiche di provenienza e destinazione degli studenti. Nell'analisi degli iscritti complessivi emergono differenze importanti rispetto ai dati degli immatricolati alle lauree triennali e a ciclo unico e delle lauree magistrali biennali.

Il primo grafico fotografa il totale degli iscritti e rivela cambiamenti strutturali profondi avvenuti in soli sei anni.

Sul fronte della residenza, il Sud si conferma di gran lunga l'area con il maggior numero di iscritti all'università: circa 538 mila nel 2024/25, in crescita rispetto ai 494 mila del 2018/19 (+8,9%). Seguono il Nord-Ovest (circa 455 mila), il Centro (424 mila), il Nord-Est (poco più di 325 mila) e le Isole (233 mila). Il dato del Sud è significativo: nonostante tassi storici di passaggio all'università più bassi, il Mezzogiorno continua a esprimere la domanda potenziale più ampia del Paese. Rilevante è anche l'incremento del numero di studenti residenti all'estero: in questo caso gli iscritti sono più che raddoppiati in sei anni e si attestano a circa 74.000.

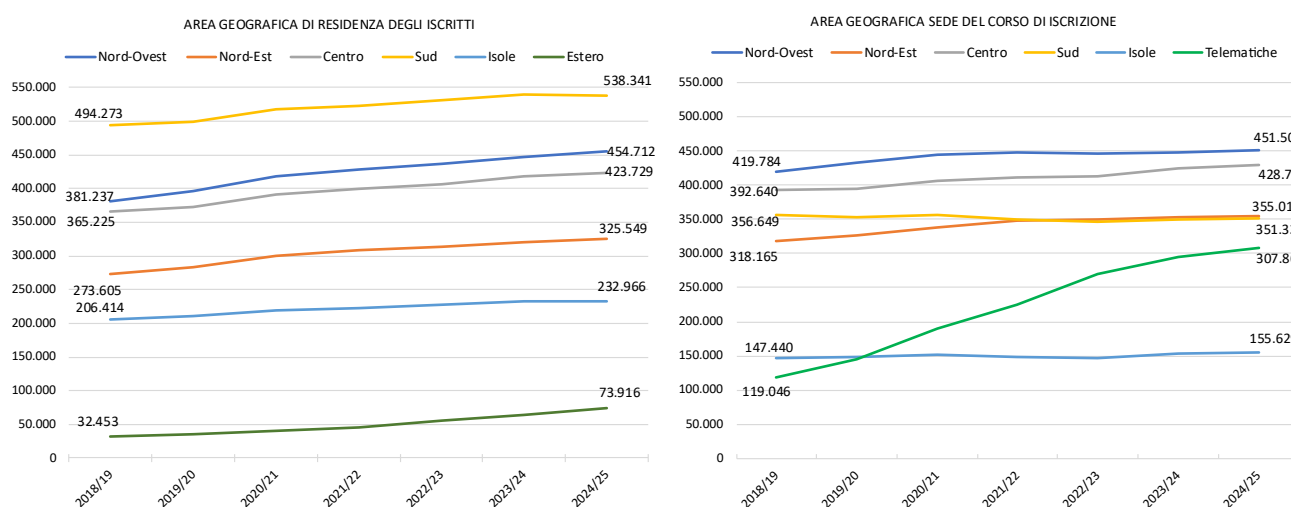
Sul fronte della sede di iscrizione, invece, la geografia è cambiata. Nel 2018/19 il Nord-Ovest era al primo posto (circa 420 mila), seguito da Centro (393 mila), Sud (357 mila), Nord-Est (318 mila), Isole (147 mila) e, come ambito territoriale virtuale, dalle università telematiche (119 mila). Nel 2024/25 l'ordine è mutato: Nord-Ovest (circa 451 mila), Centro (429 mila), Nord-Est (355 mila), Sud (351 mila), telematiche (308 mila) e Isole (156 mila). Il dato più rilevante è il sorpasso del Nord-Est sul Sud, avvenuto negli anni successivi alla pandemia. Il Sud, inoltre, è l'unica area ad aver registrato un calo degli iscritti in sede in termini assoluti (-1,5%), scivolando dal terzo al quarto posto. Da questo punto di vista le università telematiche, dall'a.a. 2020/21, sono diventate il quinto polo in termini di attrazione in termini di iscritti, superando le Isole.

L'analisi dei saldi territoriali evidenzia trasformazioni altrettanto rilevanti. Il Nord-Ovest nel 2018/19 era nettamente attrattivo: a fronte di 381 mila iscritti residenti, gli iscritti nell'area erano 420 mila, con un saldo positivo di circa 38.600 studenti provenienti da altre aree. Nel 2024/25 il rapporto si è invertito: il numero di residenti del Nord-Ovest iscritti all'università (455.000) è leggermente superiore al numero totale di studenti iscritti nelle università della stessa area (451.000). Questo significa che il Nord-Ovest non attira più studenti dall'esterno come prima, ma registra un piccolo saldo negativo di circa 4.000 studenti. Da notare che il Nord-

Ovest non ha perso studenti in valore assoluto, anzi li ha aumentati, ma questo aumento è stato inferiore a quello dei residenti nella stessa area iscritti all'università.

Il Nord-Est resta l'unica area con capacità attrattiva netta e consolidata, pur in riduzione: il saldo positivo è passato da +44.600 a +29.500. Il Centro mostra una trasformazione rilevante. Nel 2018/19 presentava un ampio saldo positivo (+27.400). Nel 2024/25 il saldo si è ridotto a +5.000, segnalando una significativa perdita di attrattività pur mantenendosi in territorio positivo. Il Sud ha ampliato il divario in termini negativi: il saldo è passato da -138 mila del 2018/19 a -187 mila del 2024/25. Lo stesso è accaduto nelle Isole, con un saldo negativo cresciuto da -59 mila a -77 mila. La spiegazione principale risiede probabilmente nella crescita delle università telematiche, passate da 119 mila a 308 mila iscritti (+159%), che hanno assorbito domanda soprattutto dalle aree del Paese in cui si è registrato un peggioramento dei saldi netti.

Figura 1.4.3 – Iscritti per area geografica di residenza e per sede del corso di studi (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Gli immatricolati alle lauree triennali e magistrali a ciclo unico

Il secondo grafico, relativo agli immatricolati al primo anno di laurea triennale o magistrale a ciclo unico, mostra dinamiche diverse rispetto agli iscritti complessivi.

Sul fronte della residenza, la graduatoria resta stabile con il Sud al primo posto: circa 114 mila immatricolati nel 2024/25 contro 101,5 mila nel 2018/19 (+12,2%). Seguono Nord-Ovest (110 mila, +20,7%), Centro (99 mila, +19,4%), Nord-Est (79 mila, +20,4%) e Isole (52 mila, +21,8%). Gli studenti dall'estero sono triplicati (da 4.900 a 14.800). È interessante notare che il Sud, pur mantenendo il primato, registra la crescita percentuale più bassa tra tutte le aree geografiche italiane.

Sul fronte della sede di immatricolazione, l'ordine delle aree geografiche è cambiato. Nel 2018/19 l'ordine era: Nord-Ovest (94.600), Centro (85.800), Sud (74.800), Nord-Est (74.000), Isole (30.900), telematiche (29.100). Nel 2024/25: Nord-Ovest (100.600), Centro (97.900), Nord-Est (81.900), Sud (81.600), telematiche (68.500), Isole (38.700).

Il dato principale è il sorpasso del Nord-Est, salito dal quarto al terzo posto, sul Sud, sceso al quarto. Il Centro ha consolidato la seconda posizione con la crescita percentuale più elevata tra le sedi (+14,2%), mentre il Nord-Ovest, pur mantenendo il primato in valore assoluto (circa 100 mila immatricolati), ha registrato l'incremento percentuale più contenuto (+6,3%). Le telematiche hanno più che raddoppiato gli immatricolati (+135%), superando le Isole già dall'a.a. 2019/20 e posizionandosi come quinto polo per attrattività.

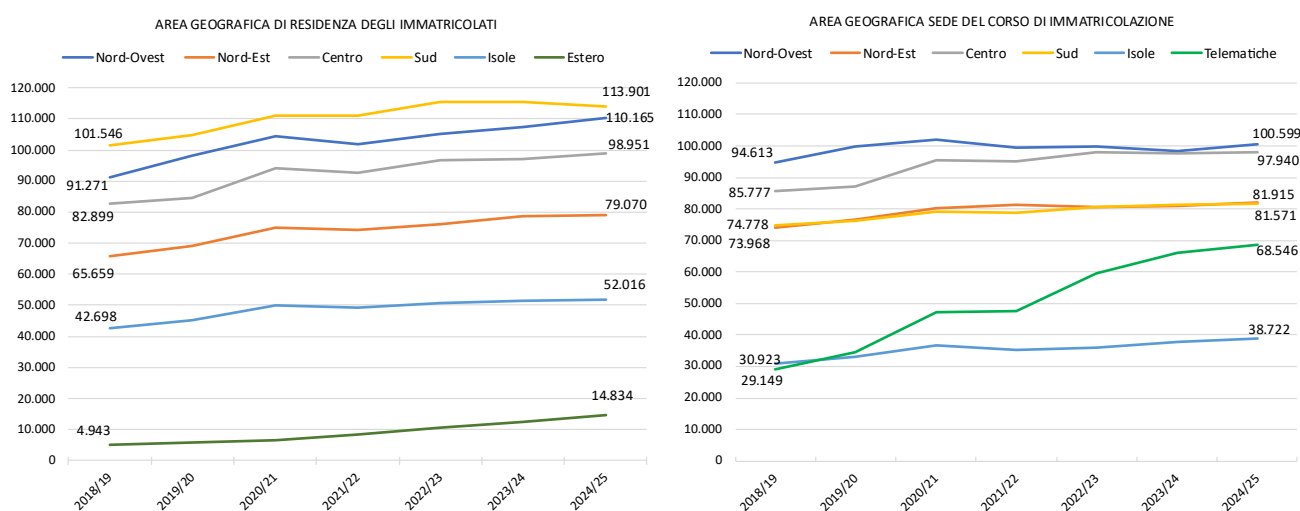
L'analisi dei saldi territoriali rivela trasformazioni profonde. Il Nord-Ovest ha subito un'inversione netta: da un saldo positivo di +3.300 nel 2018/19 (area attrattiva) a un saldo negativo di -9.600 nel 2024/25 (area che "esporta" studenti immatricolati). L'incremento degli immatricolati residenti (+20,7%) ha superato ampiamente quello degli immatricolati nel Nord-Ovest (+6,3%). Anche il Centro ha invertito il segno, passando da +2.900 a -1.000.

Il Nord-Est è l'unica area a mantenere un saldo positivo, pur significativamente ridotto: da +8.300 a +2.800. La sua capacità attrattiva si è indebolita ma non azzerata.

Il Mezzogiorno presenta un quadro di deterioramento. Il Sud ha visto aumentare il saldo negativo da -26.800 a -32.300: un peggioramento di ulteriore 5.500 studenti in più rispetto al 2018/19. Le Isole mostrano una dinamica analoga, con il saldo negativo cresciuto da -11.800 a -13.300.

La domanda da porsi è capire dove sono finiti gli studenti. La crescita delle telematiche (+39.400 immatricolati) assorbe una parte significativa di questa domanda in "uscita" dalle sedi tradizionali delle università statali e non statali. La loro espansione ha presumibilmente sottratto immatricolati soprattutto al Centro e al Nord-Ovest, le aree che hanno registrato le inversioni di saldo più marcate. Su questo aspetto si tornerà nel corso di questo paragrafo e in quello riservato alle università telematiche.

Figura 1.4.4 – Immatricolati per area geografica di residenza e per sede del corso di studi (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Gli iscritti al primo anno delle lauree magistrali

Il terzo grafico rivela dinamiche specifiche e ancora diverse nella transizione al secondo livello di studi.

Sul fronte della residenza, la graduatoria è rimasta invariata nel periodo considerato. Anche in questo caso il Sud si conferma al primo posto con 41.700 residenti tra gli iscritti al primo anno di una laurea magistrale nel 2024/25, in crescita rispetto ai 35.800 del 2018/19 (+16,4%). Seguono Nord-Ovest (36.100, +19,7%), Centro (33.800, +18,6%), Nord-Est (26.200, +20,5%) e Isole (17.200, +14,3%). Gli studenti residenti all'estero sono più che raddoppiati (da 6.600 a 14.900, +127,5%). È significativo che il Sud, pur mantenendo il primato, registri la crescita percentuale più bassa dopo le Isole, mentre il Nord-Est mostra l'incremento più elevato tra le aree italiane. Da notare un dato che accomuna tutte le aree geografiche e che si coglie nell'a.a. 2020/21 (anno della pandemia), quando si è registrato un picco di iscritti al primo anno delle lauree biennali.

Sul fronte della sede di iscrizione, la graduatoria ha subito un cambiamento rilevante nel corso degli ultimi sei anni. Nel 2018/19 l'ordine era: Nord-Ovest (39.600), Centro (30.100), Nord-Est (28.700), Sud (20.500), telematiche (10.400), Isole (8.500). Nel 2024/25: Nord-Ovest (44.200), Centro (34.800), Nord-Est (33.400), telematiche (25.000), Sud (23.300), Isole (9.200).

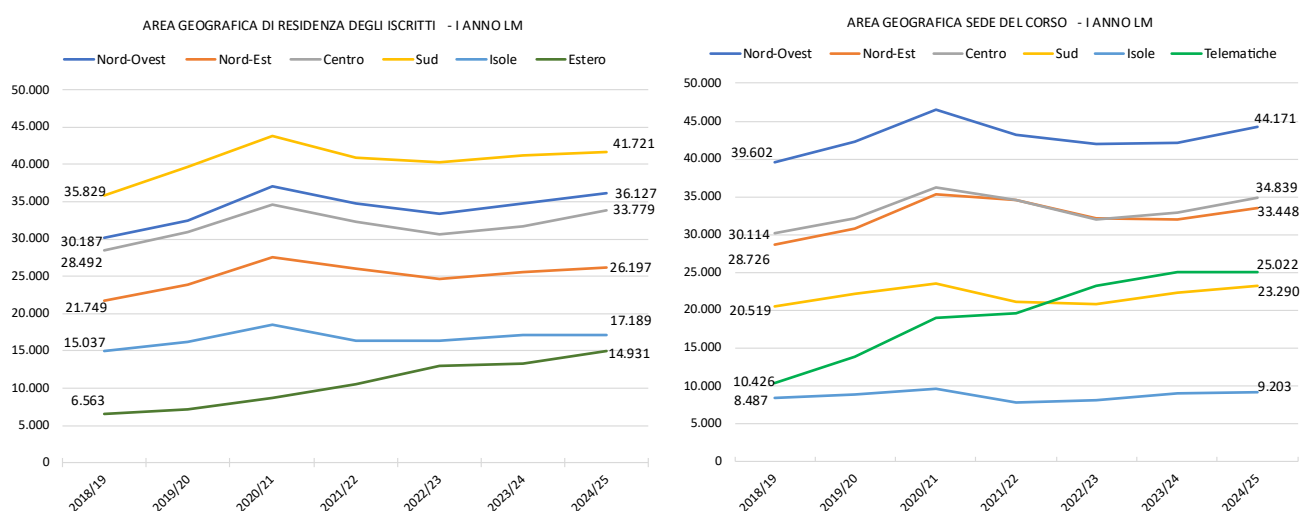
Il dato principale è il sorpasso delle telematiche sul Sud: le università telematiche, che hanno più che raddoppiato gli iscritti (+140%), sono salite dal quinto al quarto posto, superando il Mezzogiorno. Il Sud è così sceso dal quarto al quinto posto nella graduatoria per sede, pur avendo aumentato i propri iscritti alle LM in termini assoluti (+13,5%). Il Nord-Est ha registrato la crescita più sostenuta tra le aree tradizionali (+16,4%), consolidando la terza posizione e avvicinandosi al Centro.

L'analisi dei saldi territoriali mostra un quadro di sostanziale stabilità per le aree settentrionali e centrali, ma di peggioramento per il Mezzogiorno. Il Nord-Ovest mantiene una solida capacità attrattiva, con un saldo positivo che è passato da +9.400 a +8.000: una lieve riduzione in termini assoluti, ma il Nord-Ovest resta di

gran lunga l'area più attrattiva per le magistrali. Il Nord-Est conferma un saldo positivo stabile, da +7.000 a +7.300. Il Centro mantiene un saldo leggermente positivo, sia pure in calo, da +1.600 a +1.100. Il Mezzogiorno, al contrario, vede peggiorare la propria posizione. Il Sud ha ampliato il saldo negativo da -15.300 a -18.400: oltre 3.000 studenti in più rispetto al 2018/19. In termini relativi, la quota di studenti residenti nel Sud che non studia in sede è passata dal 45,5% al 48,2% dei residenti. Le Isole mostrano un andamento analogo, con il saldo negativo cresciuto da -6.500 a -8.000 (la quota di residenti che emigrano passa dal 47,7% al 52,1%).

Il dato merita una riflessione. Nel Mezzogiorno quasi la metà degli studenti che accedono a una laurea magistrale sceglie di farlo fuori dalla propria area di residenza. Questo fenomeno era già strutturale nel 2018/19 e si è ulteriormente consolidato negli anni recenti. Le motivazioni possono essere molteplici: percezione di una maggiore qualità dell'offerta formativa al Centro-Nord, migliori prospettive occupazionali post-laurea, volontà di inserirsi anticipatamente nel mercato del lavoro delle aree più dinamiche del Paese.

Figura 1.4.5 – Iscritti al I anno LM per area geografica di residenza e per sede del corso di studi (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Immatricolati residenti e popolazione residente per età

La tabella successiva mette a confronto, per gli anni accademici 2018/19 e 2024/25, la distribuzione territoriale degli immatricolati residenti nella fascia d'età 18-20 anni con quella della popolazione residente nella stessa fascia d'età, misurando la propensione relativa all'immatricolazione nelle diverse aree del Paese. Nell'a.a. 2024/25 la distribuzione degli immatricolati non ricalca quella della popolazione della stessa fascia d'età, e gli scostamenti rivelano propensioni all'immatricolazione territorialmente differenziate. Il Centro è l'area con la sovrarappresentazione più marcata: concentra il 21,7% degli immatricolati a fronte del 19,2% della popolazione 18-20enne, con un divario di +2,5 punti percentuali. Il Sud mostra una dinamica analoga, seppure meno intensa: 25,5% degli immatricolati contro il 24,1% dei residenti (+1,4 pp). Le Isole sono sostanzialmente in equilibrio (10,9% vs 11%). Al contrario, il Nord risulta sottorappresentato in entrambe le ripartizioni: il Nord-Ovest pesa per il 24,3% degli immatricolati ma per il 26,3% della popolazione giovane (-2,0 pp), il Nord-Est per il 17,6% contro il 19,3% (-1,7 pp). I tassi di immatricolazione dei giovani del Nord sono i più bassi del Paese, un dato apparentemente controintuitivo che trova spiegazione nella maggiore incidenza della popolazione di origine straniera, nella più ampia offerta di percorsi alternativi e in un mercato del lavoro che offre sbocchi anche senza titolo universitario.

Il confronto con il 2018/19 mostra che queste asimmetrie non sono nuove ma si sono in parte accentuate. La sovrarappresentazione del Centro è rimasta stabile a +2,5 punti, quella del Sud è leggermente cresciuta (da +1,2 a +1,4 pp), mentre la sottorappresentazione del Nord si è ampliata in entrambe le ripartizioni: il Nord-Ovest è passato da -1,4 a -2,0 pp, il Nord-Est da -1,2 a -1,7 pp. Il cambiamento più significativo riguarda le Isole, che hanno quasi azzerato il proprio deficit (da -1,1 pp a -0,1 pp). Nel complesso il tasso nazionale di

immatricolazione dei 18-20enni è cresciuto dal 16,2% al 18,2%, ma la convergenza è stata asimmetrica: il Nord è cresciuto meno della media, il Mezzogiorno più della media, e il Centro ha consolidato il primato.

Questi dati vanno tuttavia letti anche alla luce di una dinamica demografica che sta ridisegnando la geografia della popolazione giovanile. Tra il 2018 e il 2024 i residenti 18-20enni sono cresciuti al Centro-Nord (da circa 1,1 milioni a 1,16 milioni, +5,1%) e si sono contratti nel Mezzogiorno (da 664.000 a 627.000, -5,6%). A livello nazionale la popolazione della fascia è rimasta sostanzialmente stabile (+1%), ma la sua composizione territoriale è cambiata in modo significativo. Questo significa che la crescita degli immatricolati nel Mezzogiorno – +6,3% al Sud, +16,4% alle Isole – si è prodotta in presenza di un bacino demografico in contrazione: il progresso nei tassi di immatricolazione è quindi più consistente di quanto i numeri assoluti lascino intravedere. Specularmente, al Centro-Nord parte della crescita degli immatricolati è alimentata dall’espansione della base demografica, legata in larga misura alle seconde generazioni di origine straniera che raggiungono l’età universitaria. Sono proprio queste coorti, numericamente più incidenti al Nord, a spiegare almeno in parte il paradosso della sottorappresentazione: il bacino cresce, ma una componente rilevante di quella crescita riguarda giovani con tassi di prosecuzione agli studi universitari ancora sensibilmente inferiori alla media. Il risultato netto è che la convergenza nei tassi di immatricolazione tra le aree del Paese è più profonda di quanto la sola distribuzione percentuale degli immatricolati suggerisca.

Tabella 1.4.2 – Distribuzione degli immatricolati residenti e della popolazione residente in Italia di 18-20 anni (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

Area geografica	Immatricolati 18-20 anni a.a. 2018/19	%	Residenti 18-20 anni 2018	%	Immatricolati 18-20 anni a.a. 2024/25	%	Residenti 18-20 anni 2024	%
Nord-Ovest	68.611	23,9%	446.284	25,3%	78.791	24,3%	469.092	26,3%
Nord-Est	49.888	17,4%	329.049	18,6%	56.941	17,6%	344.271	19,3%
Centro	59.911	20,9%	324.934	18,4%	70.307	21,7%	342.477	19,2%
Sud	77.787	27,1%	457.377	25,9%	82.721	25,5%	430.033	24,1%
Isole	30.476	10,6%	206.882	11,7%	35.462	10,9%	196.890	11,0%
Italia	286.673	100,0%	1.764.526	100,0%	324.222	100,0%	1.782.763	100,0%

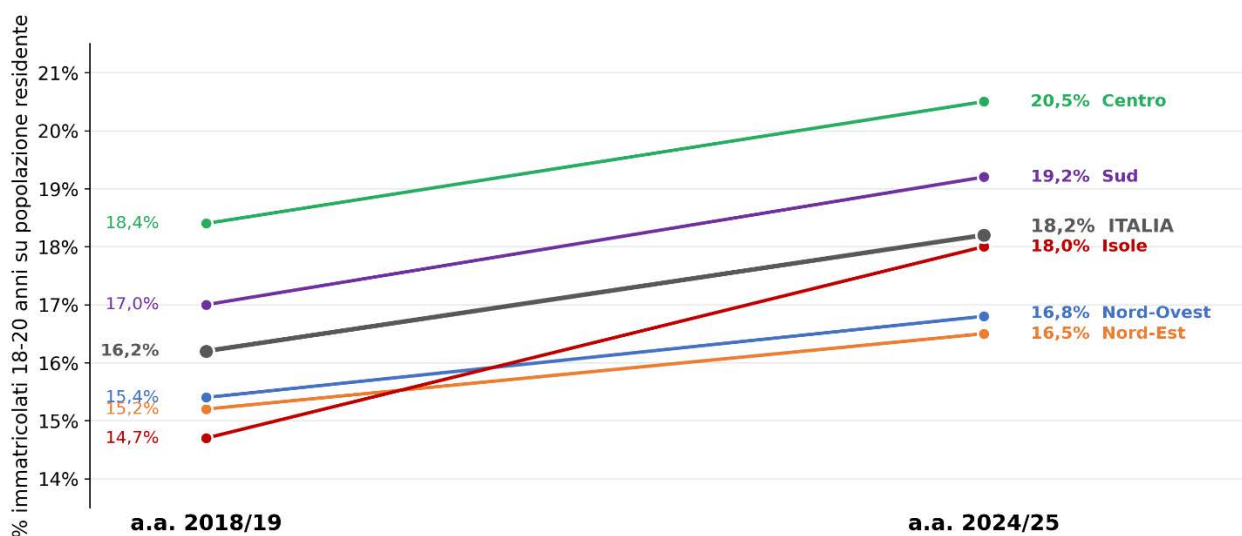
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti, ISTAT

Partendo dai dati precedenti, il grafico successivo rappresenta invece l’incidenza degli immatricolati nella fascia 18-20 anni sulla popolazione residente nella stessa fascia d’età, un indicatore che misura il tasso di accesso all’università dei giovani residenti in ciascuna area. Nel 2024/25 il tasso nazionale si attesta al 18,2%, in aumento di 2 punti percentuali rispetto al 2018/19. La crescita è generalizzata: tutte le aree mostrano un incremento, segno di un aumento diffuso della partecipazione all’istruzione universitaria.

Il Centro si conferma l’area con il tasso di immatricolazione più elevato (20,5%), superiore più di 2 punti alla media nazionale. Le Isole registrano il recupero più marcato (+3,3 punti): partendo dal valore più basso nel 2018/19 (14,7%), raggiungono il 18% nel 2024/25, superando sia il Nord-Ovest che il Nord-Est e avvicinandosi alla media nazionale. Anche il Sud mostra una crescita significativa (+2,2 punti), attestandosi al 19,2% e collocandosi al secondo posto dopo il Centro. Nord-Ovest e Nord-Est crescono in parallelo (+1,4 e 1,3 punti ciascuno) e restano le aree con i tassi più bassi (16,8% e 16,5%), entrambe sotto la media nazionale.

Nel complesso, il grafico evidenzia che il divario tra le regioni centrali e le Isole si riduce da 3,7 a 2,5 punti percentuali, mentre quello con il Sud resta sostanzialmente stabile (da 1,4 a 1,3 punti). Si amplia invece la distanza tra il Centro e le aree settentrionali, che aumenta da circa 3 a 4 punti nel 2024/25.

Figura 1.4.6 – Incidenza degli immatricolati residenti 18-20 anni sulla popolazione residente nella stessa fascia d'età per area geografica (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti, ISTAT

Il grafico successivo si concentra invece sulla distribuzione degli immatricolati per età e area geografica di residenza e restituisce un quadro apparentemente omogeneo, ma con alcune differenze significative che meritano attenzione.

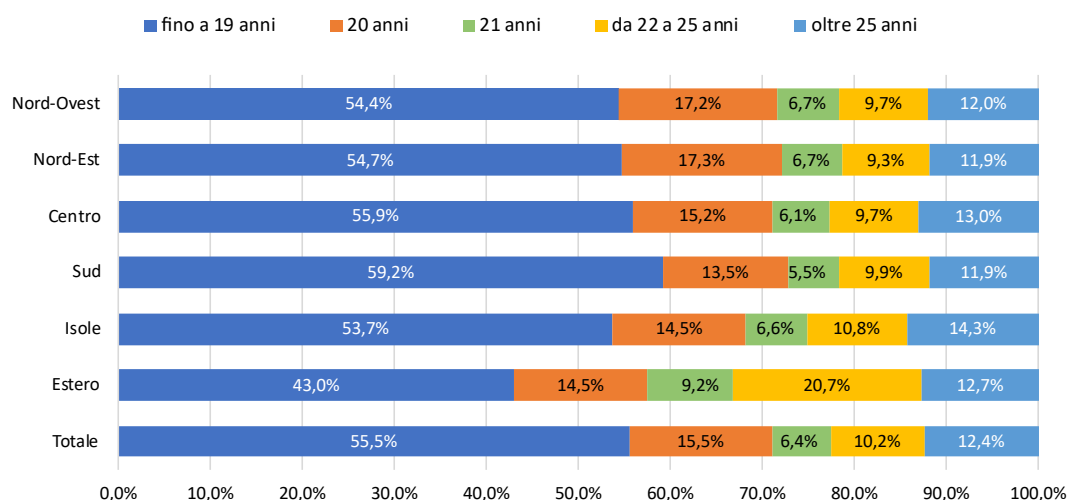
Il dato dominante è che in tutte le aree geografiche circa il 55% degli immatricolati si iscrive entro i 19 anni, cioè in continuità con il diploma di scuola secondaria. Se si aggiunge la fascia dei 20 anni, la quota di immatricolati fino a quell'età si attesta intorno al 71% a livello nazionale, con oscillazioni contenute tra le aree. All'interno di questa uniformità di fondo, emergono però alcune specificità.

Gli immatricolati residenti a Nord-Ovest, Nord-Est e Centro presentano profili di età sostanzialmente sovrapponibili: la quota entro i 19 anni oscilla tra il 54,4% e il 55,9%, quella dei 20 anni tra il 15,2% e il 17,3%, e anche le fasce più mature si distribuiscono in modo molto simile. Le differenze tra queste tre aree sono nell'ordine di uno o due punti percentuali, cioè trascurabili. I dati cambiano un po' nell'area del Mezzogiorno con differenze marcate tra Sud e Isole.

Il Sud presenta la quota più alta di immatricolati entro i 19 anni (59,2%), ma anche la più bassa nella fascia dei 20 anni (13,5%): complessivamente si raggiunge comunque un livello di immatricolati in età giovane superiore al dato nazionale. Le Isole mostrano un profilo più specifico: la quota più bassa di immatricolati entro i 19 anni tra le aree italiane (53,7%) si accompagna alla più alta nelle fasce mature – 10,8% tra 22 e 25 anni e 14,3% oltre i 25 anni. Complessivamente, un immatricolato su quattro residente nelle Isole ha 22 anni o più: un segnale di accesso ritardato all'istruzione terziaria che riflette probabilmente sia la minore densità dell'offerta formativa sia la maggiore incidenza di scelte posticipate dopo il diploma. Gli immatricolati residenti all'estero hanno un profilo radicalmente diverso: solo il 43% ha meno di 19 anni e la fascia 22-25 anni pesa il doppio rispetto alla media nazionale (20,7% contro 10,2%).

Un ultimo aspetto che il grafico non mostra direttamente ma che vale la pena segnalare: la quota di immatricolati oltre i 25 anni – intorno al 12-14% in tutte le aree – intercetta in misura significativa la platea delle università telematiche, che attraggono prevalentemente studenti adulti, spesso già occupati. Questo dato va letto in combinazione con la crescita delle telematiche documentata in altre sezioni del rapporto, in particolare nel capitolo 1.5, per comprendere quanto dell'ampliamento della base degli immatricolati sia effettivamente attribuibile a un aumento della partecipazione giovanile e quanto, invece, a un fenomeno di ritorno alla formazione in età adulta.

Figura 1.4.7 – Immatricolati per classi d'età e area geografica di residenza (a.a. 2024/25)



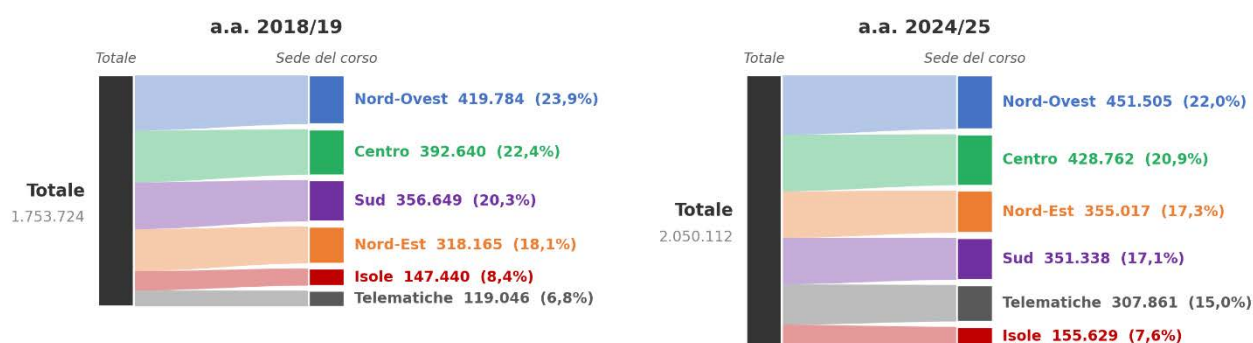
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Nelle tabelle e nei grafici successivi l'attenzione è rivolta ad analizzare come è cambiata la geografia della popolazione universitaria tra singole aree geografiche di residenza degli studenti e aree di iscrizione degli stessi. L'analisi è proposta sia con riferimento al numero totale di iscritti, sia agli immatricolati alle lauree triennali e magistrali a ciclo unico, sia alle lauree magistrali biennali. I risultati sono alquanto diversi e meritano opportune riflessioni.

La mobilità degli iscritti

Prima di analizzare nel dettaglio la relazione tra area di residenza degli iscritti e area geografica del corso di studi scelto, è opportuno considerare il cambio nella geografia complessiva del sistema. Come si è visto tra l'a.a. 2018/19 e il 2024/25 gli iscritti crescono di circa 296.000 unità con le università telematiche che assorbono da sole circa 189.000 degli iscritti aggiuntivi, passando dal 6,8% al 15% del totale. Il risultato è un riposizionamento nell'ordine delle destinazioni: le telematiche, che nel 2018/19 erano il settore meno numeroso, nel 2024/25 superano la somma degli iscritti degli atenei collocati nelle Isole e si avvicinano al Sud, diventando di fatto il quarto polo del sistema universitario. Le sedi in presenza del Centro-Nord crescono tutte in valore assoluto ma perdono peso relativo, cedendo complessivamente oltre 4 punti percentuali. Il Sud è l'unica area che registra una contrazione anche in termini assoluti, passando da 356.649 a 351.338 iscritti: un dato che, letto insieme alla crescita delle telematiche, evidenzia come una parte importante della domanda di istruzione superiore del Mezzogiorno si stia spostando verso l'offerta a distanza. Il sistema universitario italiano, in sostanza, non è più articolato in cinque aree geografiche ma in sei, e la sesta – le telematiche – è quella che cresce più rapidamente.

Figura 1.4.8 – Studenti iscritti per area geografica sede del corso di studi (a.a. 2018/19 vs 2024/25)

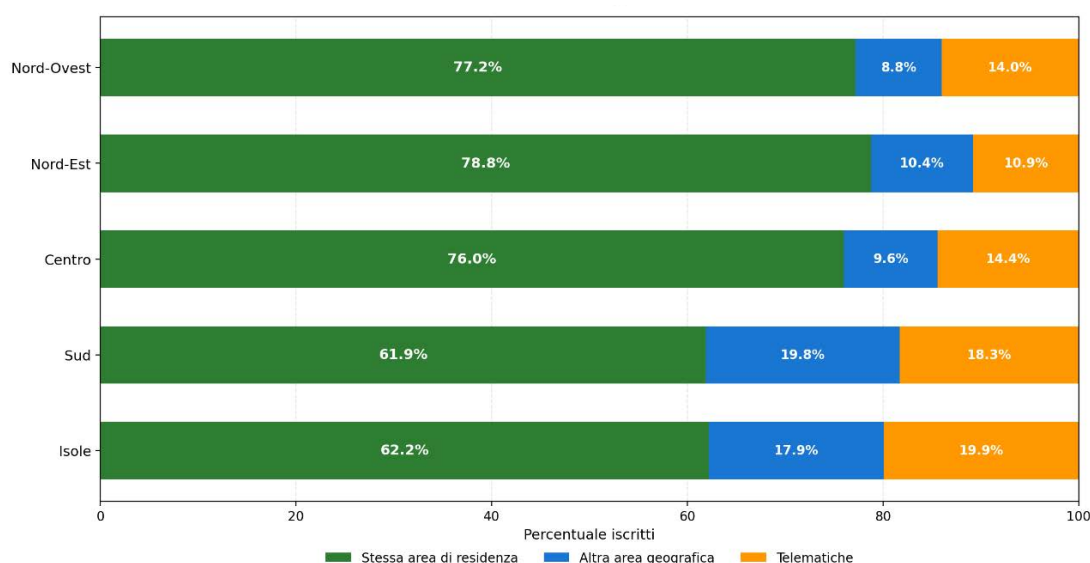


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Dai dati emerge che nel 2024/25 la propensione a studiare nella propria area di residenza varia significativamente tra le diverse zone del Paese. Il tasso di permanenza – ossia la quota di studenti che si iscrivono a un corso che ha sede nella stessa area geografica di residenza – è nettamente più elevato nel Centro-Nord, dove oscilla tra il 76% del Centro e il 78,8% del Nord-Est, mentre scende a circa il 62% nel Mezzogiorno (61,9% al Sud, 62,2% nelle Isole).

Questa differenza di oltre 15 punti percentuali riflette una storica asimmetria nei flussi studenteschi: gli studenti del Centro-Nord tendono a rimanere nel proprio territorio, mentre una quota rilevante di quelli meridionali si sposta verso altre aree. Dal Sud, il 19,8% degli iscritti studia in un'altra area geografica "fisica" (principalmente Centro e Nord), mentre un ulteriore 18,3% è iscritto a università telematiche. Dalle Isole, il 17,9% si sposta fisicamente e il 19,9% sceglie le telematiche.

Figura 1.4.9 – Distribuzione degli iscritti per area geografica di residenza e sede del corso di studi (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il confronto con il 2018/19 rivela però una dinamica inattesa: il tasso di permanenza è diminuito in tutte le aree geografiche, non solo nel Mezzogiorno. Il calo più marcato si registra proprio nel Nord-Ovest (-9,7 punti percentuali, dall'86,9% al 77,2%), seguito dal Sud (-7,2 pp), dal Nord-Est (-6,9 pp), dal Centro (-6,7 pp) e dalle Isole (-5,7 pp).

Come si spiega questo fenomeno apparentemente controintuitivo? La risposta sta quasi interamente nella crescita delle università telematiche. L'incremento è stato particolarmente intenso nel Mezzogiorno: nelle Isole la quota di iscritti alle telematiche è passata dal 9,8% al 19,9% (+10,1 pp), al Sud dall'8,6% al 18,3% (+9,7 pp). Ma anche nel Centro-Nord la crescita è stata significativa: nel Nord-Ovest dal 4,8% al 14% (+9,2 pp), al Centro dal 7,1% al 14,4% (+7,3 pp), nel Nord-Est dal 4% al 10,9% (+6,9 pp).

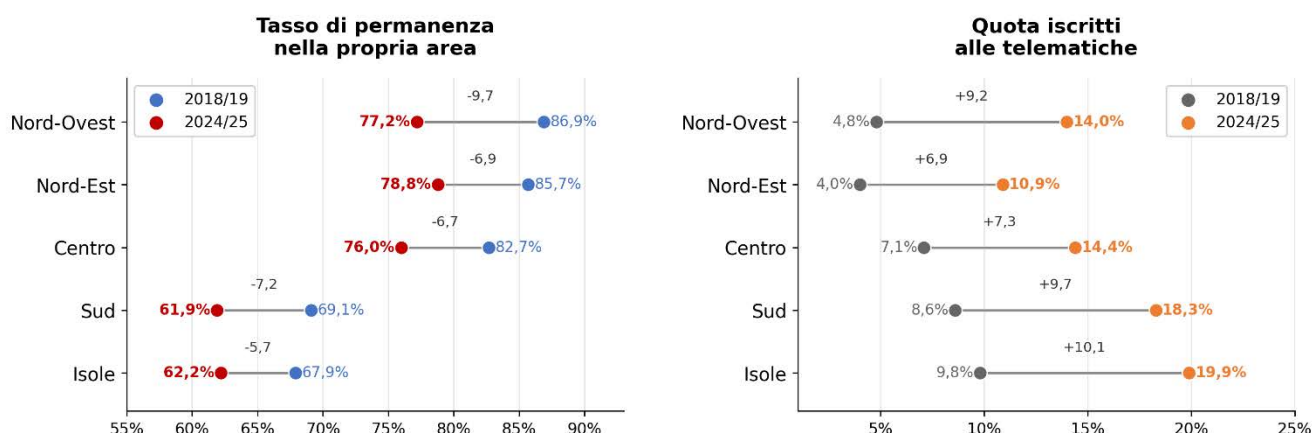
In altre parole, il calo del tasso di permanenza non indica un aumento della mobilità fisica degli studenti, ma piuttosto uno spostamento verso le università telematiche. Se si escludono le telematiche dal calcolo, i flussi migratori "fisici" tra aree geografiche risultano sostanzialmente stabili nel periodo considerato.

Questo dato ha implicazioni rilevanti per l'interpretazione delle dinamiche territoriali. Da un lato, le telematiche offrono un'opportunità di accesso all'istruzione universitaria per studenti che altrimenti potrebbero non iscriversi – lavoratori, persone con esigenze specifiche, residenti in aree mal collegate. Dall'altro, la loro maggiore diffusione nel Mezzogiorno (dove quasi uno studente su cinque è iscritto a un ateneo telematico) può essere letta anche come un segnale di difficoltà dell'offerta formativa in presenza nel trattenere la domanda locale, sia per ragioni economiche (costi della mobilità) sia per ragioni di organizzazione della didattica.

Il grafico sulla variazione del tasso di permanenza e della quota telematiche sintetizza efficacemente questa dinamica: le due variabili si muovono in direzioni opposte e con intensità simili, confermando che l'una è in larga parte speculare all'altra. Il Nord-Est, che ha la quota telematiche più bassa (10,9%), è anche l'area con

il tasso di permanenza più elevato (78,8%); le Isole, che hanno la quota telematiche più alta (19,9%), presentano il tasso di permanenza più basso insieme al Sud.

Figura 1.4.10 – Iscritti: tasso di permanenza e quota nelle telematiche per area geografica di residenza (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



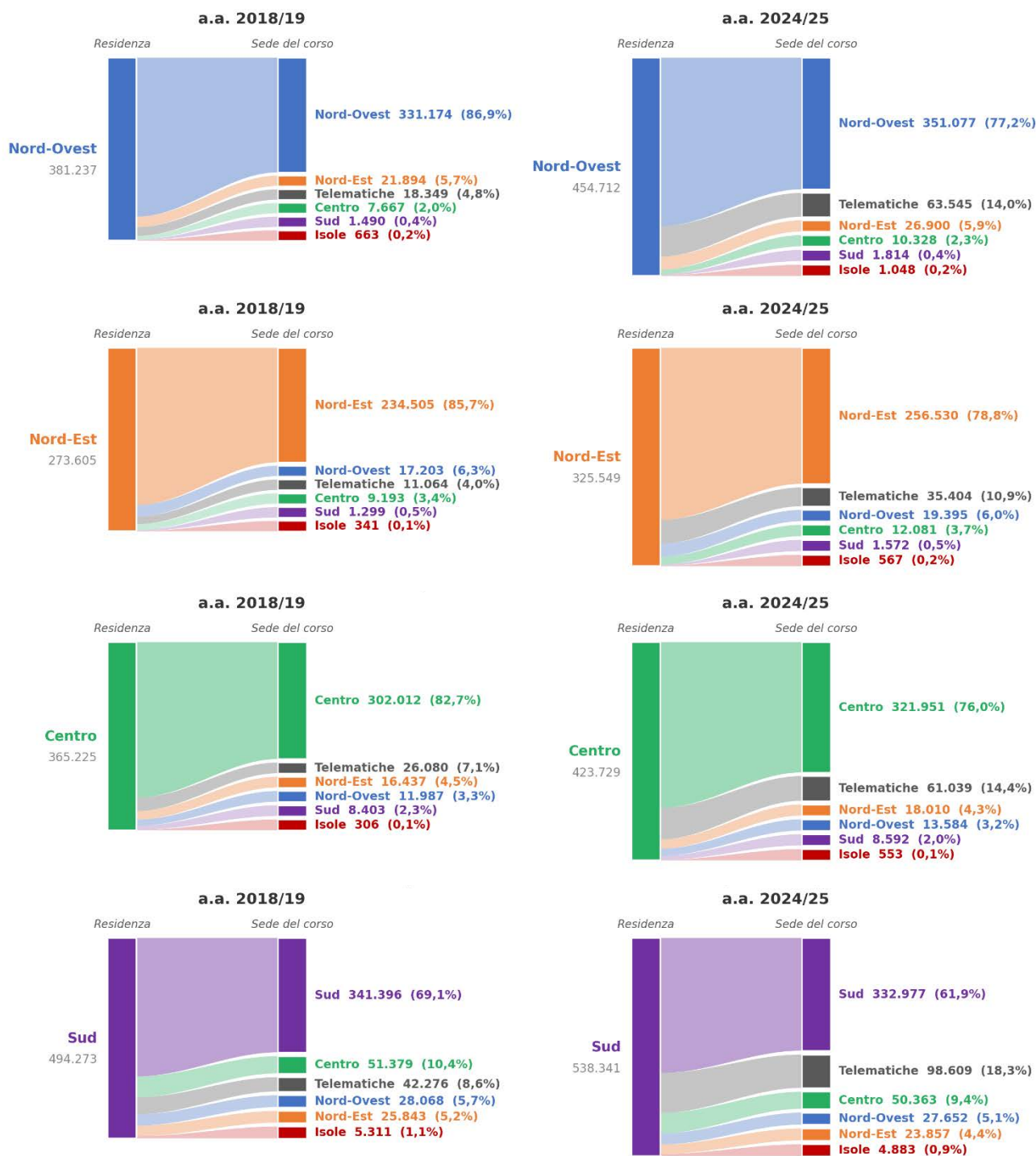
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

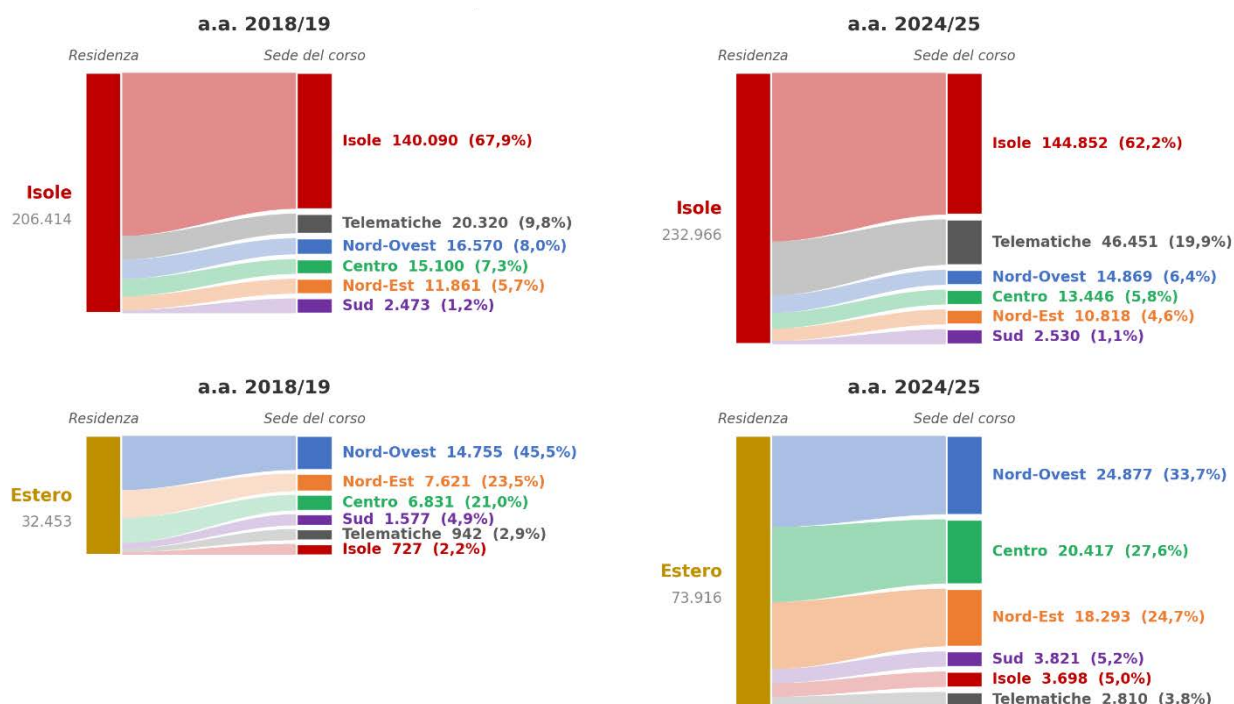
Analizzando i dati che mettono a confronto l'area di residenza degli iscritti e l'area geografica del corso di iscrizione, sono molto interessanti le variazioni intercorse tra l'a.a. 2018/19 e l'a.a. 2024/25. I grafici rendono immediatamente visibile un aspetto che i numeri da soli non comunicano con la stessa evidenza: la differenza di altezza tra le barre dei due anni accademici mostra che il bacino di iscritti residenti cresce ovunque, e che la perdita di quota delle sedi locali non corrisponde, nel Centro-Nord, a una perdita di studenti in valore assoluto. Il Nord-Ovest, ad esempio, passa da 331.174 a 351.077 iscritti nelle proprie sedi (+6%) pur cedendo quasi 10 punti di quota: la sede tradizionale non si svuota, ma la crescita viene intercettata in misura significativa dalle università telematiche. L'eccezione è il Sud, dove il confronto visivo mostra una contrazione della barra "Sud" anche in termini assoluti (da 341.396 a 332.977), unico caso in cui le telematiche sembrano assorbire non solo domanda aggiuntiva ma anche parte di quella che prima alimentava le sedi in presenza del territorio.

Un secondo elemento che i grafici evidenziano riguarda la mobilità della formazione in presenza nel Mezzogiorno. Al Sud i flussi verso il Centro-Nord si riducono su tutte le direttrici in valore assoluto e percentuale: la quota verso il Centro scende dal 10,4% al 9,4%, quella verso il Nord-Ovest dal 5,7% al 5,1%, quella verso il Nord-Est dal 5,2% al 4,4%. Alle Isole il calo è ancora più marcato: il Nord-Ovest passa dall'8% al 6,4%, il Centro dal 7,3% al 5,8%, il Nord-Est dal 5,7% al 4,6%. Non si tratta però di un maggiore radicamento territoriale – la quota locale diminuisce anch'essa – ma di uno spostamento verso le università telematiche che riduce contemporaneamente sia la componente migratoria sia quella stanziale.

Il profilo degli iscritti provenienti dall'estero mostra infine una dinamica propria. Il bacino più che raddoppia (da 32.453 a 73.916) e la distribuzione territoriale si riequilibra sensibilmente: il Nord-Ovest, che nel 2018/19 attraeva quasi la metà degli iscritti esteri (45,5%), scende al 33,7%, mentre il Centro cresce dal 21% al 27,6% e il Nord-Est dal 23,5% al 24,7%. Crescono anche Sud e Isole, che passano complessivamente dal 7,1% al 10,2%. Le telematiche restano marginali (3,8%), a conferma che la domanda internazionale ha una natura radicalmente diversa – orientata alla presenza e probabilmente all'esperienza di vita nel Paese – rispetto a quella che alimenta la crescita della formazione a distanza.

Figura 1.4.11 – Iscritti per area geografica di residenza e sede del corso di studi (a.a. 2018/19 vs 2024/25)





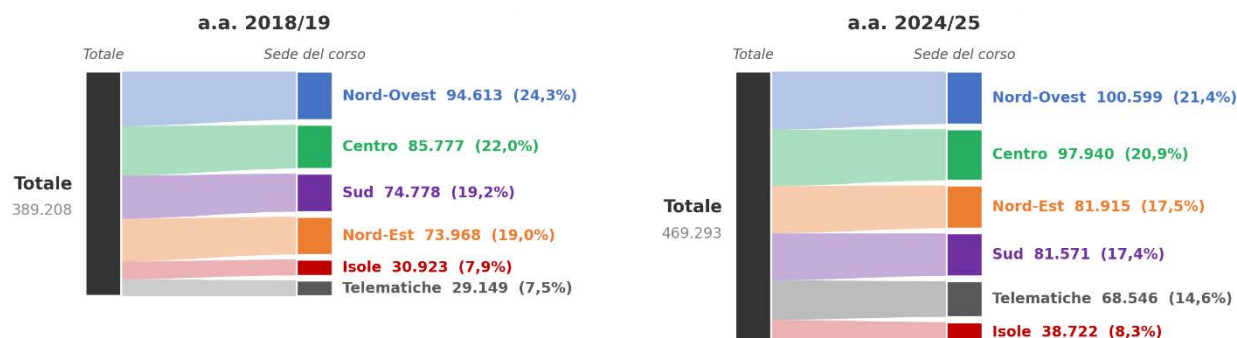
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Gli immatricolati alle lauree triennali e magistrali a ciclo unico

L'analisi degli immatricolati alle lauree triennali (L) e magistrali a ciclo unico (LMCU) conferma e in parte accentua le dinamiche osservate sullo stock complessivo degli iscritti. Gli immatricolati crescono del 20,6% in sei anni (da 389.208 a 469.293), un tasso superiore a quello degli iscritti totali, segno che l'espansione è ancora in fase di accelerazione e non si è ancora pienamente trasferita allo stock di studenti.

La redistribuzione tra sedi è ancora più netta. Le telematiche passano da 29.149 a 68.546 immatricolati, più che raddoppiando in sei anni; l'incidenza percentuale sale dal 7,5% al 14,6% superando anche in questo caso le Isole e avvicinandosi molto al Sud. Tutte le sedi in presenza crescono in valore assoluto – il Centro da 85.777 a 97.940 (+14,2%), il Nord-Est da 73.968 a 81.915 (+10,7%), le Isole da 30.923 a 38.722 (+25,2%) – ma perdono peso relativo. La crescita maggiore delle Isole (+25,2%) è coerente con il recupero nel tasso di immatricolazione dei 18-20enni documentato nella sezione precedente, ma non è sufficiente a evitare il superamento nella dimensione complessiva da parte delle università telematiche. Il Nord-Ovest resta la prima destinazione in valore assoluto (100.599) ma cede quasi 3 punti percentuali, mentre il Centro consolida la seconda posizione avvicinandosi sensibilmente al Nord-Ovest (20,9% contro 21,4%).

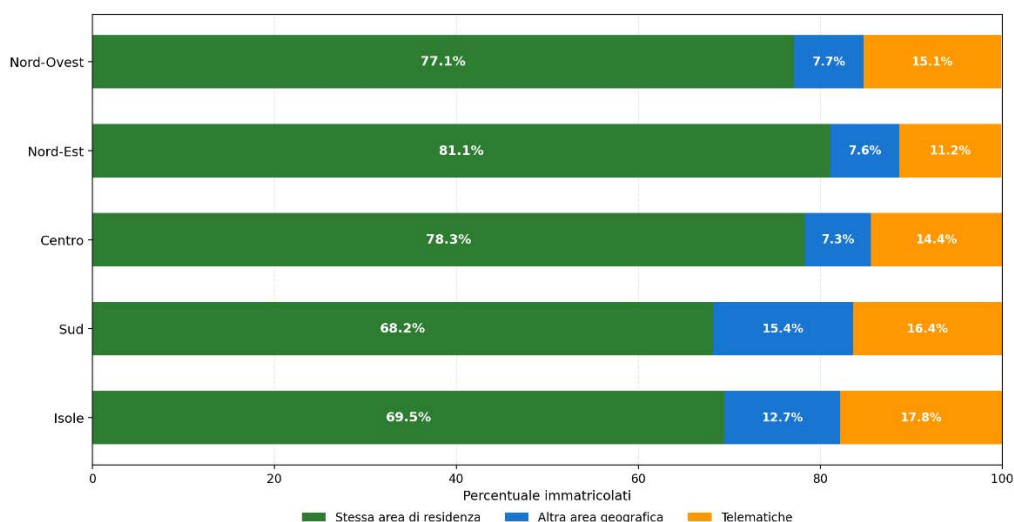
Figura 1.4.12 – Immatricolati (L e LMCU) per area geografica sede del corso di studi (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il tasso di permanenza nella propria area geografica degli immatricolati L e LMCU nel 2024/25 è sistematicamente più elevato rispetto a quello degli iscritti totali, soprattutto nel Mezzogiorno. Il Nord-Est raggiunge l'81,1%, seguito dal Centro (78,3%), dal Nord-Ovest (77,1%), dalle Isole (69,5%) e dal Sud (68,2%). Il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno, pur rimanendo significativo, si riduce a circa 10-12 punti percentuali, contro i 15 punti osservati per il totale degli iscritti. Questo scarto, come si vedrà meglio nel paragrafo successivo, evidenzia che la mobilità studentesca si intensifica nel passaggio dalla laurea triennale alla magistrale: gli studenti tendono a rimanere nella propria area per il primo ciclo di studi.

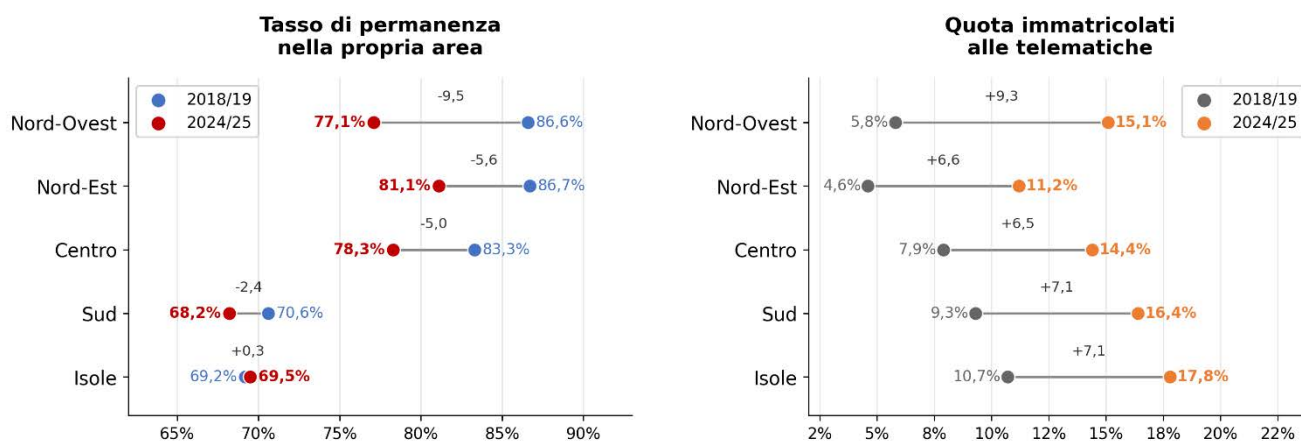
Figura 1.4.13 – Distribuzione degli immatricolati (L, LMCU) per area geografica di residenza e sede del corso di studio (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il confronto con il 2018/19 mostra dinamiche territorialmente differenziate. Il calo del tasso di permanenza è stato molto più contenuto nel Mezzogiorno rispetto a quanto osservato per gli iscritti totali: il Sud perde solo 2,4 punti percentuali (dal 70,6% al 68,2%), mentre le Isole mostrano addirittura una sostanziale stabilità (+0,3 pp, dal 69,2% al 69,5%). Nel Centro-Nord, invece, il calo è più marcato: -9,5 pp nel Nord-Ovest (dall'86,6% al 77,1%), -5,6 pp nel Nord-Est (dall'86,7% all'81,1%), -5,0 pp al Centro (dall'83,3% al 78,3%). Come per gli iscritti totali, il principale fattore esplicativo è la crescita delle università telematiche, che nel 2024/25 assorbono nuovi immatricolati alle L e LMCU da tutte le aree geografiche. L'incremento oscilla tra +9,3 pp nel Nord-Ovest (dal 5,8% al 15,1%) e il +6,5 pp al Centro (dal 7,9% al 14,4%).

Figura 1.4.14 – Immatricolati (L, LMCU): tasso di permanenza e quota nelle telematiche per area geografica di residenza (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



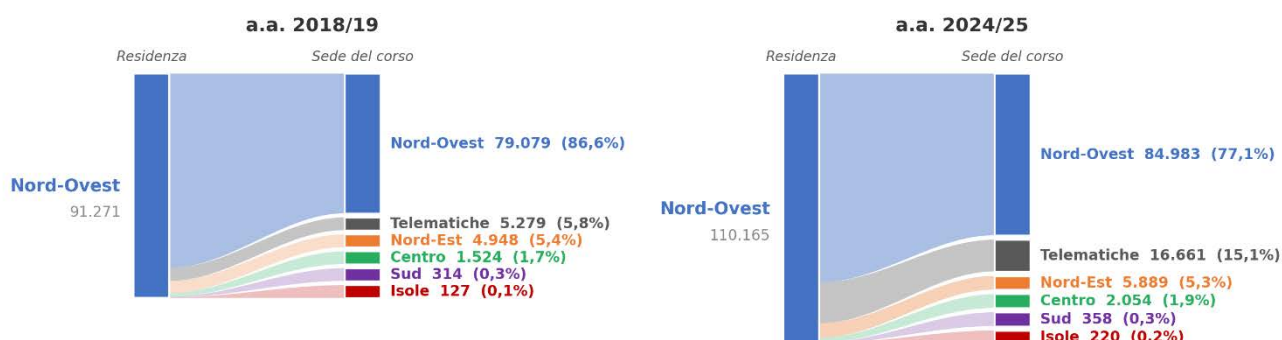
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

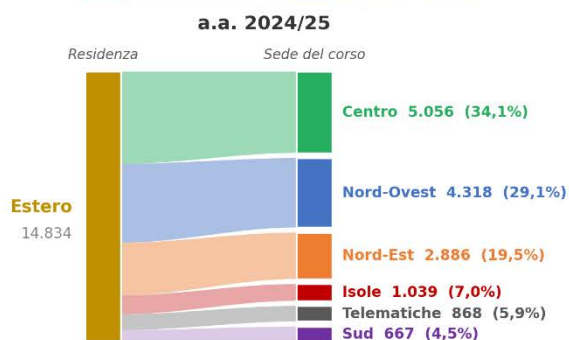
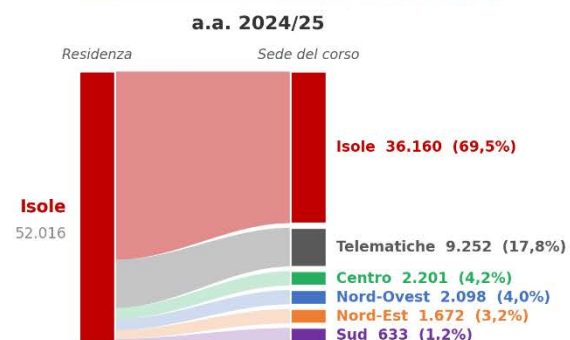
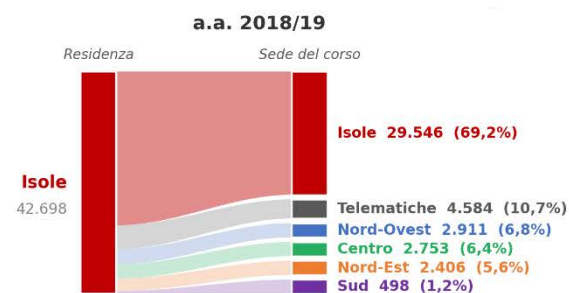
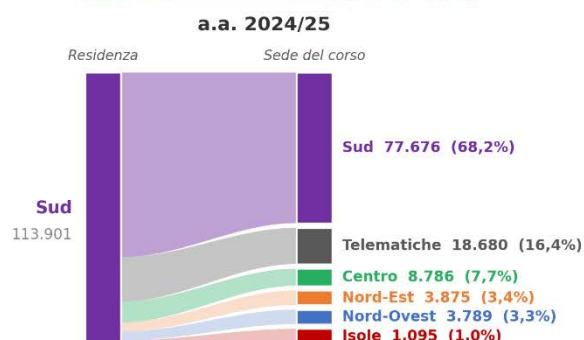
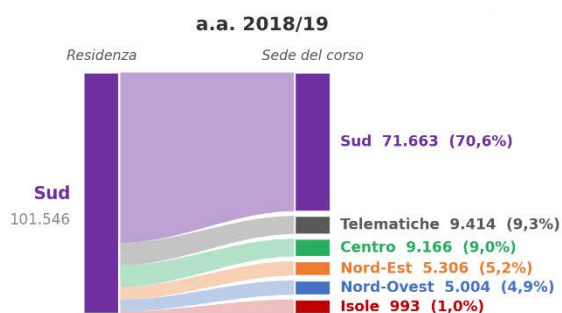
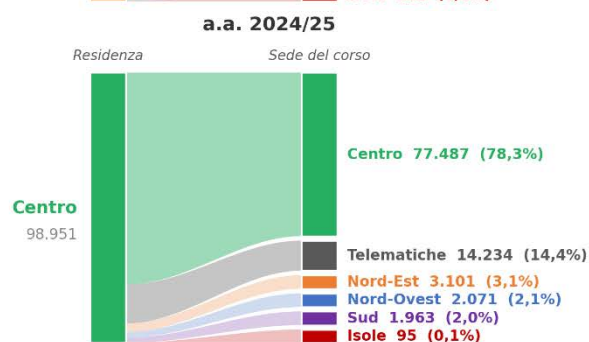
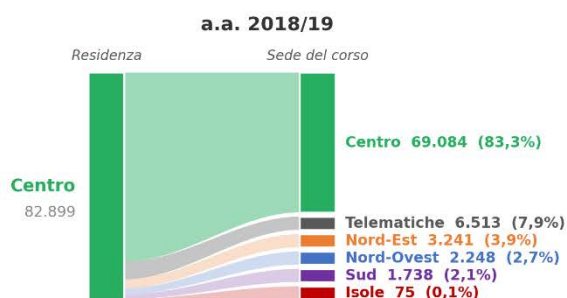
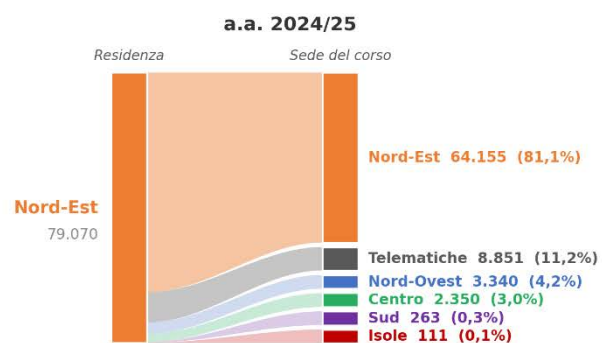
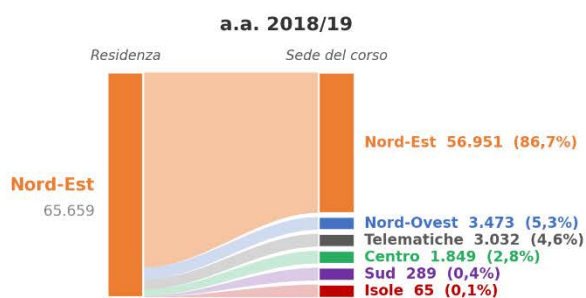
I grafici per singola area di residenza permettono di osservare nel dettaglio come queste dinamiche aggregate si declinino nei diversi territori. Al Centro-Nord il quadro è relativamente omogeneo. In tutte e tre le aree il bacino di immatricolati residenti cresce sensibilmente (Nord-Ovest +20,7%, Nord-Est +20,4%, Centro +19,4%) e gli immatricolati nelle sedi locali aumentano in valore assoluto: +5.904 nel Nord-Ovest, +7.204 nel Nord-Est, +8.403 al Centro. La riduzione del peso delle aree geografiche è attribuibile quasi per intero alla crescita delle telematiche, che nel 2024/25 rappresentano la seconda voce di destinazione in tutte e tre le ripartizioni geografiche.

Nel Mezzogiorno il quadro è più articolato. Al Sud il bacino dei residenti immatricolati cresce del 12,2% e gli immatricolati nelle sedi locali aumentano di circa 6.000 unità in valore assoluto (da 71.663 a 77.676), ma il dato più significativo è la contrazione in valore assoluto (e di peso relativo) della mobilità verso il Centro-Nord: il flusso verso il Centro scende dal 9% al 7,7%, quello verso il Nord-Est dal 5,2% al 3,4%, quello verso il Nord-Ovest dal 4,9% al 3,3%. In valore assoluto, i flussi verso Nord-Ovest e Nord-Est calano rispettivamente di 1.215 e 1.431 unità. Le telematiche assorbono tutta la differenza e oltre, passando da 9.414 a 18.680 immatricolati. L'allargamento della base degli immatricolati avviene dunque nella fascia di chi sceglie tra restare nel proprio territorio o iscriversi a distanza, non tra chi valutava lo spostamento al Centro-Nord.

Le Isole presentano una dinamica per certi versi analoga ma con un esito diverso. Il tasso di permanenza resta praticamente invariato (poco più del 69%), caso unico nel panorama nazionale, mentre la mobilità verso il Centro-Nord si riduce drasticamente su tutte le direttrici: il Nord-Ovest scende dal 6,8% al 4%, il Centro dal 6,4% al 4,2%, il Nord-Est dal 5,6% al 3,2%. In valore assoluto, tutti i flussi verso il Nord calano nonostante la crescita del bacino complessivo (+21,8%). La nuova domanda – circa 9.300 immatricolati in più – si distribuisce in misura prevalente verso le sedi locali (+6.600 unità) e in parte verso le telematiche (+4.700), che passano dal 10,7% al 17,8%. Il rafforzamento della base locale, coerente con il recupero nel tasso di immatricolazione documentato nelle sezioni precedenti, coesiste dunque con la crescita delle telematiche: entrambi i canali assorbono la nuova domanda, mentre a contrarsi è la componente della mobilità fisica verso il Centro-Nord, che richiede risorse economiche maggiori alle famiglie. Rispetto al Sud, dove la mobilità verso il Centro-Nord cala ma resta significativa (14,4% complessivo), alle Isole si configura un profilo più netto: la quota di mobilità fisica si dimezza, e la scelta si concentra sempre più tra sede locale e formazione a distanza. Gli immatricolati dall'estero a corsi di laurea triennale e magistrale a ciclo unico presentano un profilo del tutto autonomo rispetto alle dinamiche nazionali. Il bacino triplica in sei anni (da 4.943 a 14.834), ma il dato più rilevante non è la dimensione bensì il ribaltamento nella distribuzione territoriale: nel 2018/19 il Nord-Ovest era nettamente la prima destinazione (38,2%), seguito da Centro (24,7%) e Nord-Est (22,6%); nel 2024/25 il Centro sale al primo posto (34,1%) superando il Nord-Ovest (29,1%), mentre il Nord-Est mantiene sostanzialmente la propria quota (19,5%). La distribuzione tra le tre aree del Centro-Nord passa dunque da fortemente concentrata a più equilibrata. L'elemento più singolare è la crescita delle Isole, che passano da 117 a 1.039 immatricolati (dal 2,4% al 7%) e che si collocano prima delle università telematiche (5,9%) e delle università del Sud (4,5%).

Figura 1.4.15 – Immatricolati (L e LMCU) per area geografica di residenza e sede del corso di studi (a.a. 2018/19 vs 2024/25)





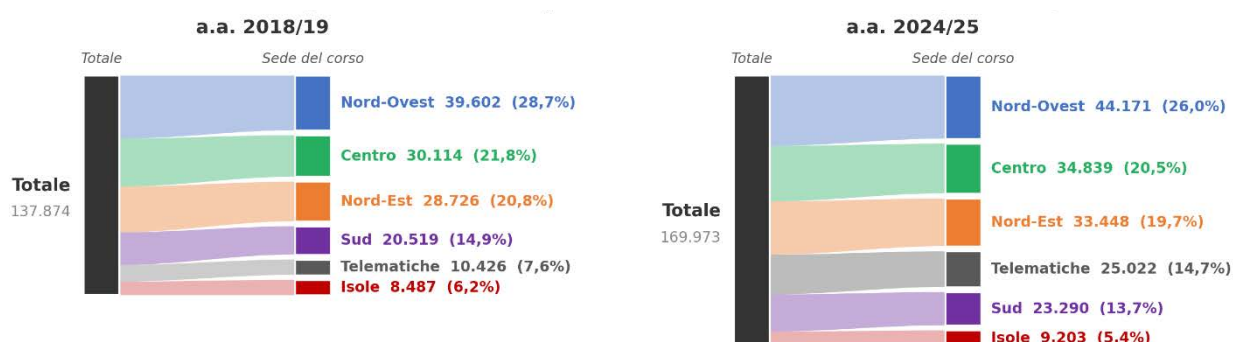
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Gli iscritti al primo anno delle lauree magistrali biennali

L'analisi degli iscritti al primo anno delle lauree magistrali biennali (LM) conferma e amplifica le tendenze osservate per gli iscritti e gli immatricolati, evidenziando come il passaggio dalla laurea triennale alla magistrale rappresenti il momento di massima mobilità nel percorso universitario.

Il grafico successivo mostra come il totale complessivo sia cresciuto da 137.874 a 169.973 unità (+23,3%), ma la crescita è distribuita in modo tutt'altro che uniforme tra le diverse aree geografiche. Il dato più rilevante riguarda le università telematiche, che in sei anni hanno più che raddoppiato i propri iscritti al primo anno delle LM: da 10.426 (7,6%) a 25.022 (14,7%), con un incremento di quasi 14.600 unità che da solo rappresenta oltre il 45% della crescita complessiva del segmento. Questo spostamento è molto più marcato nelle LM rispetto agli immatricolati L/LMCU, dove il peso delle telematiche è rimasto sostanzialmente stabile intorno al 14-15%: nelle magistrali, dunque, la componente telematica è cresciuta strutturalmente, non per inerzia. Le aree geografiche tradizionali hanno tutte registrato incrementi assoluti — il Nord-Ovest passa da 39.602 a 44.171, il Centro da 30.114 a 34.839, il Nord-Est da 28.726 a 33.448 — ma perdono ciascuna tra 1 e 2,7 punti percentuali di quota, riassorbiti quasi interamente dalla crescita delle telematiche. Il Mezzogiorno mostra la dinamica più debole: il Sud cresce di sole 2.771 unità (dal 14,9% al 13,7%) e le Isole di appena 716 unità (dal 6,2% al 5,4%), confermando che la capacità attrattiva degli atenei meridionali verso gli studenti magistrali rimane strutturalmente inferiore a quella del Centro-Nord, nonostante la crescita complessiva del sistema.

Figura 1.4.16 – Iscritti al I anno LM per area geografica sede del corso di studi (aa.aa. 2018/19-2024/25)

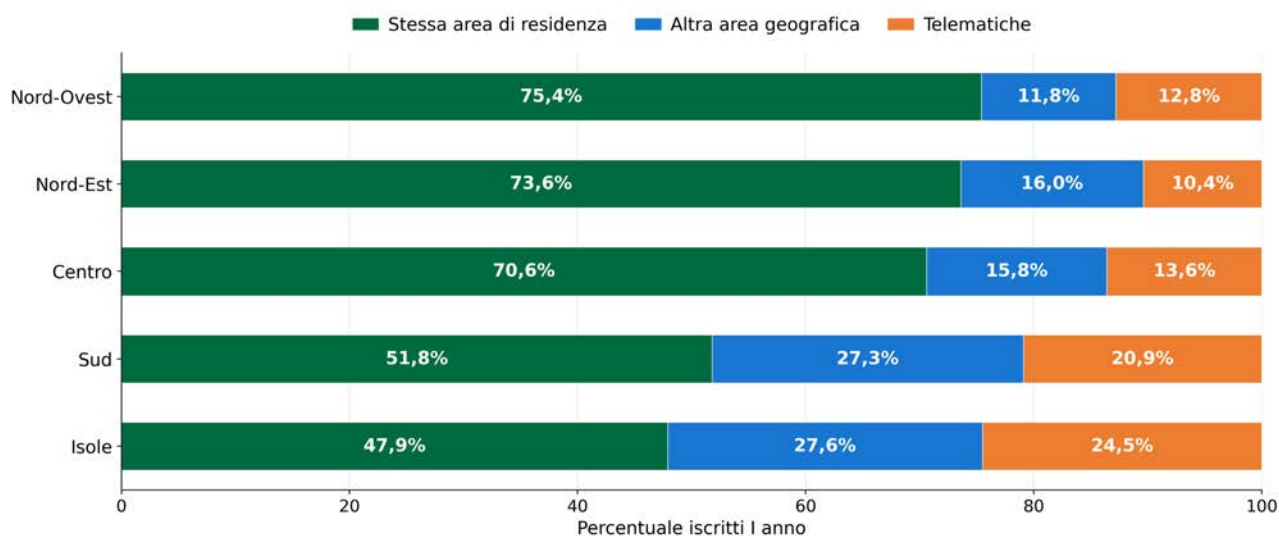


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il tasso di permanenza nel territorio di residenza nel 2024/25 è significativamente più basso rispetto agli immatricolati L e LMCU in tutte le aree geografiche, ma il divario territoriale si accentua in modo rilevante. Nel Centro-Nord i valori oscillano tra il 70,6% del Centro e il 75,4% del Nord-Ovest, mentre nel Mezzogiorno scendono al 51,8% al Sud e addirittura al 47,9% nelle Isole. In altre parole, meno di uno studente su due tra i residenti nelle Isole che si iscrive a una laurea magistrale lo fa in un ateneo del proprio territorio.

Il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno raggiunge i 23-27 punti percentuali, contro i 10-12 punti osservati per gli immatricolati L/LMCU. Questo scarto conferma che la mobilità studentesca si concentra nel passaggio al secondo ciclo di studi. La mobilità fisica dal Mezzogiorno verso altre aree geografiche è molto elevata: il 27,3% degli iscritti alle LM residenti al Sud studia in un ateneo del Centro-Nord (principalmente al Centro, 10,5%, e al Nord-Ovest, 9%); dalle Isole la quota sale al 27,6%. Si tratta di valori più che doppi rispetto a quelli osservati per gli immatricolati alle L e LMCU.

Figura 1.4.17 – Distribuzione iscritti al I anno LM per area geografica di residenza e sede del corso di studi (a.a. 2024/25)

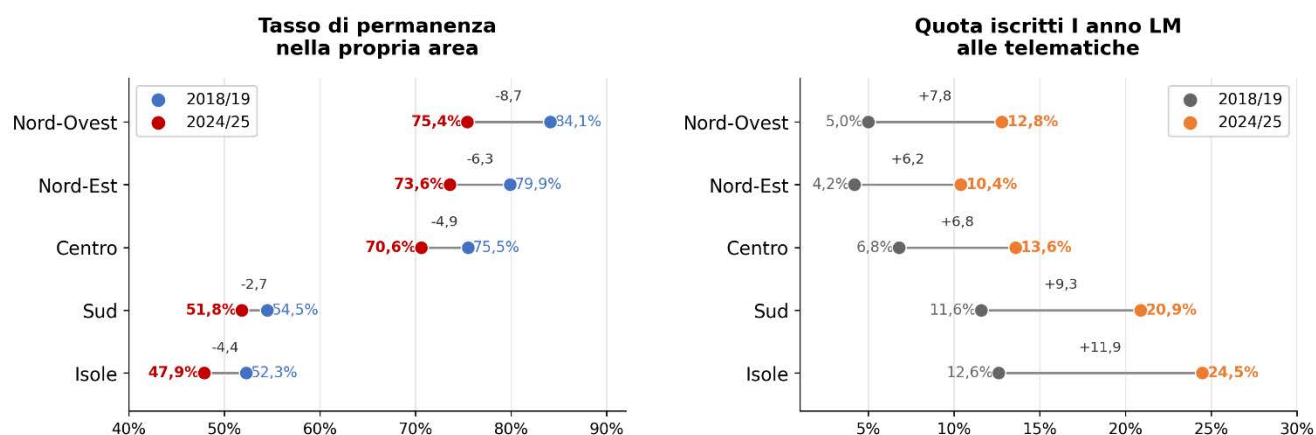


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il confronto con l'a.a. 2018/19 mostra dinamiche in parte già viste per le lauree triennali e a ciclo unico. Il calo del tasso di permanenza è più contenuto nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord.

La figura a sinistra del grafico riportato sotto lo conferma con chiarezza: al Nord-Ovest la fidelizzazione territoriale scende di 8,7 punti, al Nord-Est di 6,3 e al Centro di 4,9, mentre al Sud il calo si ferma a 2,7 punti e alle Isole a 4,4. Tuttavia, questa minore variazione non è comunque un segnale positivo: i tassi di permanenza nel Mezzogiorno erano già strutturalmente bassi nel 2018/19 e restano tali nel 2024/25, con il Sud al 51,8% e le Isole addirittura al 47,9%. La figura di destra introduce l'elemento che chiarisce la direzione presa da una parte crescente di questi studenti. Anche in questo caso la quota di iscritti alle telematiche cresce in tutte le aree, ma con intensità nettamente superiore nel Mezzogiorno: +11,9 punti alle Isole (dal 12,6% al 24,5%) e +9,3 punti al Sud (dall'11,6% al 20,9%), contro incrementi compresi tra 6,2 e 7,8 punti al Centro-Nord. Lo schema che emerge è coerente: laddove il tasso di permanenza cala meno, la crescita delle telematiche è più intensa, a indicare che la riduzione della fidelizzazione verso gli atenei del Mezzogiorno non si converte prevalentemente in mobilità verso il Centro-Nord, ma in iscrizioni nei corsi a distanza. Per una quota crescente degli studenti meridionali le telematiche sembrano dunque rappresentare un'alternativa alla mobilità geografica. Nel 2024/25, quasi un iscritto LM su quattro tra i residenti nelle Isole e più di uno su cinque tra i residenti al Sud frequenta una università telematica.

Figura 1.4.18 – Iscritti al I anno LM: tasso di permanenza e quota nelle telematiche per area geografica di residenza (a.a. 2018/19 vs 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

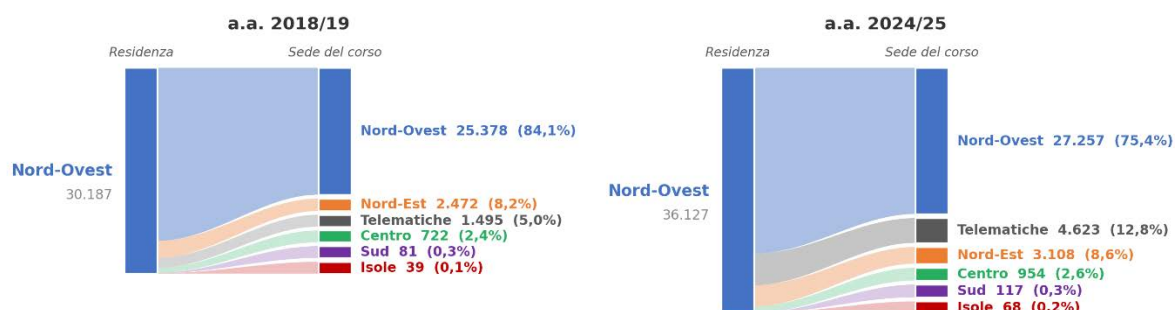
I grafici per singola area di residenza offrono maggiori informazioni. Al Centro-Nord il quadro è relativamente omogeneo. In tutte e tre le aree il bacino dei residenti iscritti al primo anno delle LM cresce sensibilmente – Nord-Ovest +19,7%, Nord-Est +20,4%, Centro +18,6% – e gli iscritti nelle sedi locali aumentano in valore assoluto, pur perdendo in termini relativi. Le telematiche crescono ovunque in modo significativo e nel 2024/25 rappresentano la seconda destinazione nel Nord-Ovest (12,8%) e al Centro (13,6%), mentre al Nord-Est si collocano quasi alla pari con il flusso verso il Nord-Ovest (10,4% contro 10,9%). I flussi di mobilità fisica tra aree del Centro-Nord crescono in valore assoluto ma si riducono in quota percentuale, effetto della crescita complessiva del bacino e dell'espansione delle telematiche, senza che si registrino segnali di redistribuzione significativa nelle direttrici di spostamento tradizionali.

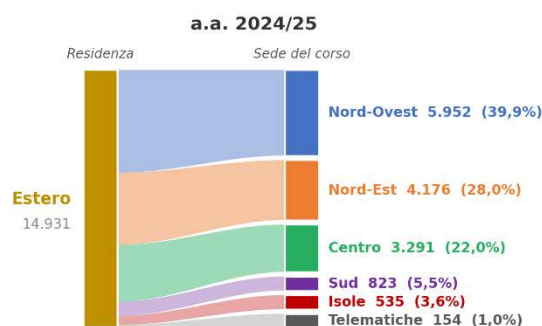
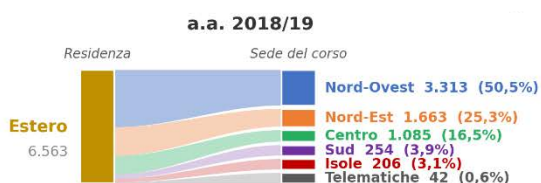
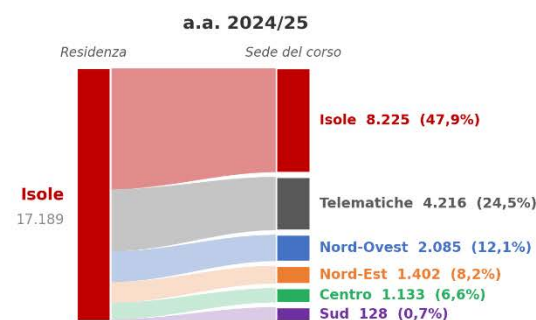
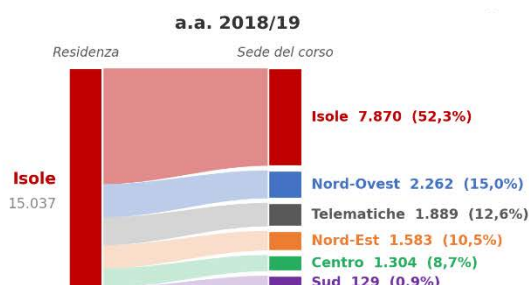
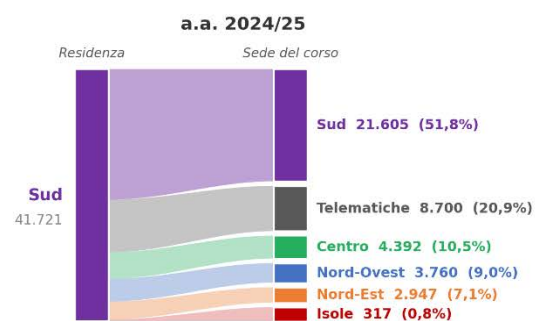
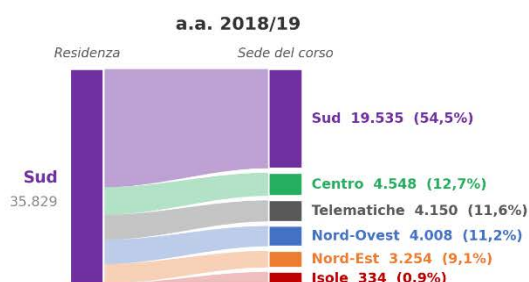
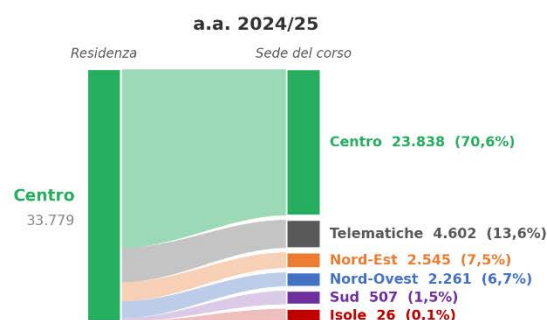
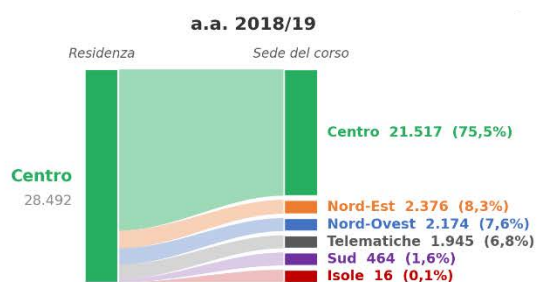
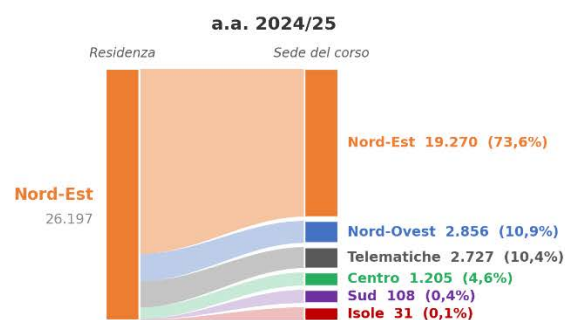
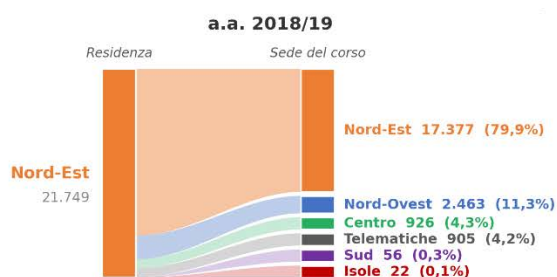
Nel Mezzogiorno il dettaglio per area conferma e precisa quanto già emerso a livello aggregato. Al Sud, nonostante la crescita del bacino complessivo (+16,4%), i flussi di mobilità fisica verso il Centro-Nord calano in valore assoluto su tutte le direttrici: il Centro passa da 4.548 a 4.392 iscritti, il Nord-Ovest da 4.008 a 3.760, il Nord-Est da 3.254 a 2.947. Le telematiche assorbono l'intera differenza e oltre, passando da 4.150 a 8.700 iscritti. L'allargamento della base avviene dunque nella fascia di chi sceglie tra sede locale e formazione a distanza, non tra chi valuta lo spostamento fisico verso il Centro-Nord.

Per le Isole il profilo è ancora più netto. Anche qui tutti i flussi verso il Centro-Nord calano in valore assoluto – il Nord-Ovest da 2.262 a 2.085, il Nord-Est da 1.583 a 1.402, il Centro da 1.304 a 1.133 – nonostante il bacino cresca del 14,3%. Le telematiche passano da 1.889 a 4.216 iscritti (dal 12,6% al 24,5%) e da sole assorbono quasi tutta la nuova domanda. Rispetto al Sud, le Isole mostrano un profilo simile quanto a mobilità fisica verso il Centro-Nord (26,9% contro 26,6%), ma con un tasso di permanenza ancora più basso (47,9%) e una quota di iscritti alle telematiche più elevata (24,5% contro 20,9%), a conferma che è la formazione a distanza, più che lo spostamento fisico, il principale sbocco alternativo alla sede locale per gli studenti insulari.

Gli iscritti al primo anno delle LM provenienti dall'estero presentano un profilo per molti versi distinto rispetto a quello osservato per gli immatricolati alle L e LMCU. Il bacino più che raddoppia in sei anni, passando da 6.563 a 14.931 iscritti (+127,5%), con una dinamica di crescita che non ha eguali nelle altre categorie di residenza. A differenza di quanto osservato per le triennali e i cicli unici – dove il Centro aveva sorpassato il Nord-Ovest come prima destinazione – nelle LM il Nord-Ovest mantiene saldamente la prima posizione, pur perdendo oltre 10 punti percentuali (dal 50,5% al 39,9%). La distribuzione tra le aree del Centro-Nord diventa però sensibilmente più equilibrata: il Nord-Est guadagna quasi 3 punti (dal 25,3% al 28%) e il Centro oltre 5 (dal 16,5% al 22%), segnalando una progressiva diversificazione delle destinazioni tra gli studenti internazionali che scelgono il secondo ciclo. Il Mezzogiorno rimane marginale, pur crescendo in valore assoluto: il Sud passa da 254 a 823 iscritti (dal 3,9% al 5,5%) e le Isole da 206 a 535 (dal 3,1% al 3,6%). Le telematiche rappresentano una scelta marginale per questa componente di studenti (1%), confermando che la scelta di venire in Italia per una LM è associata quasi esclusivamente alla frequenza in presenza.

Figura 1.4.19 – Iscritti al I anno LM per area geografica di residenza e sede del corso di studi (aa.aa. 2018/19-2024/25)





Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

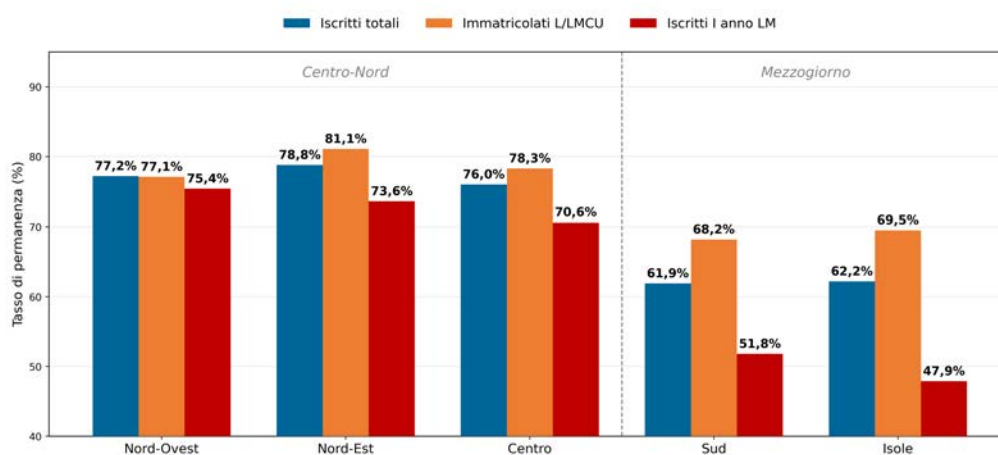
Gli studenti e la mobilità territoriale e virtuale

Il confronto tra i tre segmenti analizzati – iscritti totali, immatricolati L/LMCU e iscritti al primo anno LM – evidenzia un pattern chiaro: la propensione alla mobilità aumenta al crescere del livello di studi, e questo fenomeno penalizza soprattutto il Mezzogiorno.

Nel Centro-Nord il tasso di permanenza è compreso tra 1,7 e 7,7 punti percentuali tra L/LMCU e LM; nel Mezzogiorno il calo è di 16-22 punti percentuali. Questo significa che gli atenei meridionali riescono a trattenere una quota ragionevole di studenti per il primo ciclo, ma ne perdono una parte consistente nel passaggio alla magistrale.

Le università telematiche hanno parzialmente assorbito la mobilità “in uscita” dal Mezzogiorno, riducendo i flussi fisici verso il Centro-Nord ma non rafforzando gli atenei statali e non statali del territorio. Il risultato è un sistema universitario sempre più polarizzato: da un lato il Centro-Nord, che attrae studenti (italiani ed esteri) per le lauree magistrali; dall’altro il Mezzogiorno, che forma laureati triennali ma fatica a trattenerli per il secondo ciclo, cedendoli in parte al Centro-Nord e in parte alle telematiche.

Figura 1.4.20 – Tasso di permanenza nella propria area geografica per iscritti, immatricolati e iscritti I anno LM (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Analizzando più da vicino il ruolo crescente delle università telematiche nella mobilità territoriale e nella scelta della modalità formativa a distanza, è stata condotta una specifica analisi di accessibilità territoriale, finalizzata a distinguere la componente di “scelta” da quella di “necessità” nelle iscrizioni agli atenei telematici. Per ciascuno studente è stato individuato il comune di residenza e verificata l’eventuale presenza, nello stesso comune o entro 60 minuti di percorrenza, di almeno un corso universitario in presenza appartenente alla stessa classe di laurea del corso telematico frequentato. I tempi di viaggio tra comuni sono stati stimati utilizzando le matrici Istat delle distanze², riferite a condizioni di traffico tipiche delle ore di punta. In questa prospettiva, gli studenti per i quali esiste un corso equivalente “in sede” (entro 60 minuti) vengono considerati come casi in cui l’opzione telematica riflette prevalentemente una scelta consapevole tra alternative disponibili; al contrario, quando tale alternativa non è presente, l’iscrizione agli atenei telematici è interpretata come maggiormente condizionata da vincoli di accessibilità territoriale.

Il dato più significativo del grafico e della tabella sottostanti è che il 79,3% degli studenti iscritti agli atenei telematici nel 2024/25 avrebbe un’alternativa in presenza raggiungibile entro 60 minuti. Questo significa che per quattro studenti su cinque la scelta della modalità telematica non è determinata dall’assenza di offerta

² I tempi di percorrenza sono calcolati utilizzando le matrici Istat delle distanze aggiornate al maggio 2023, <https://www.istat.it/notizia/matrici-di-contiguita-distanza-e-pendolarismo/>, che stimano i minuti di viaggio effettivi tra i comuni italiani sulla base del grafo stradale TomTom 2020, considerando condizioni di traffico tipiche delle ore di punta.

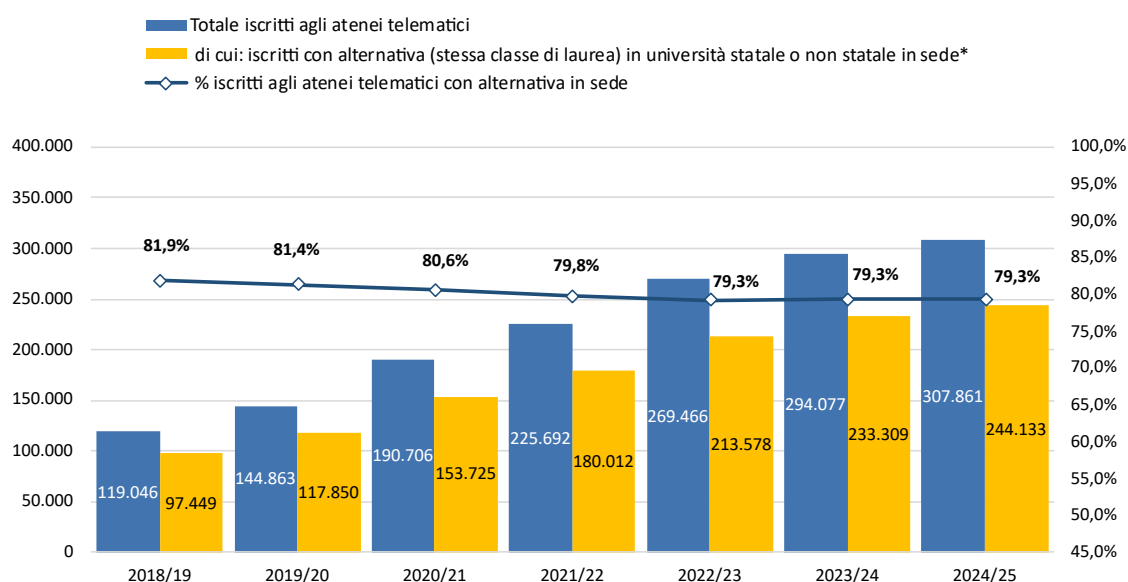
formativa sul territorio, ma da altri fattori: esigenze di conciliazione con il lavoro, carichi familiari, flessibilità nella gestione del tempo, o semplicemente preferenza per la didattica a distanza.

La dimensione della “necessità” emerge con maggiore intensità solo in alcuni contesti territoriali (in particolare le Isole), in specifici livelli di corso (magistrali biennali) e in alcuni ambiti disciplinari, come quello linguistico, dove la disponibilità di corsi equivalenti in presenza risulta più limitata.

Il quadro territoriale conferma la prevalenza della componente di scelta nelle aree centro-settentrionali: la disponibilità di alternative raggiunge l'86,7% nel Nord-Ovest, l'84,3% nel Nord-Est, l'81,5% nel Centro e il 79,4% nel Sud, mentre nelle Isole si ferma al 66,9%, evidenziando qui un peso più marcato dei vincoli di accessibilità.

Per tipologia di corso, i livelli formativi delle lauree triennali e magistrali a ciclo unico mostrano le percentuali più elevate di alternative territoriali: le lauree magistrali a ciclo unico raggiungono l'89,4% e le lauree triennali l'82,8% (in lieve calo rispetto all'84% del 2018/19), a conferma di una scelta telematica esercitata in presenza di ampie opzioni in sede. Le magistrali biennali si fermano al 65,2% (dal 69,5% del 2018/19), configurando un'area in cui il vincolo territoriale e dunque la “necessità” di ricorrere al canale a distanza è relativamente più frequente.

Figura 1.4.21 – Iscritti in atenei telematici pur in presenza di corsi nella stessa classe di laurea in sedi vicine alla residenza (aa.aa. 2018/19-2024/25)



* Corso appartenente alla stessa classe di laurea frequentata dallo studente, erogato da un ateneo statale o non statale con sede nel comune di residenza o, in alternativa, in un altro comune raggiungibile in non oltre i 60 minuti di tempo.

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tabella 1.4.3 – Iscritti in atenei telematici pur in presenza di corsi nella stessa classe di laurea in sedi vicine alla residenza: dati per area geografica di residenza e tipo di corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

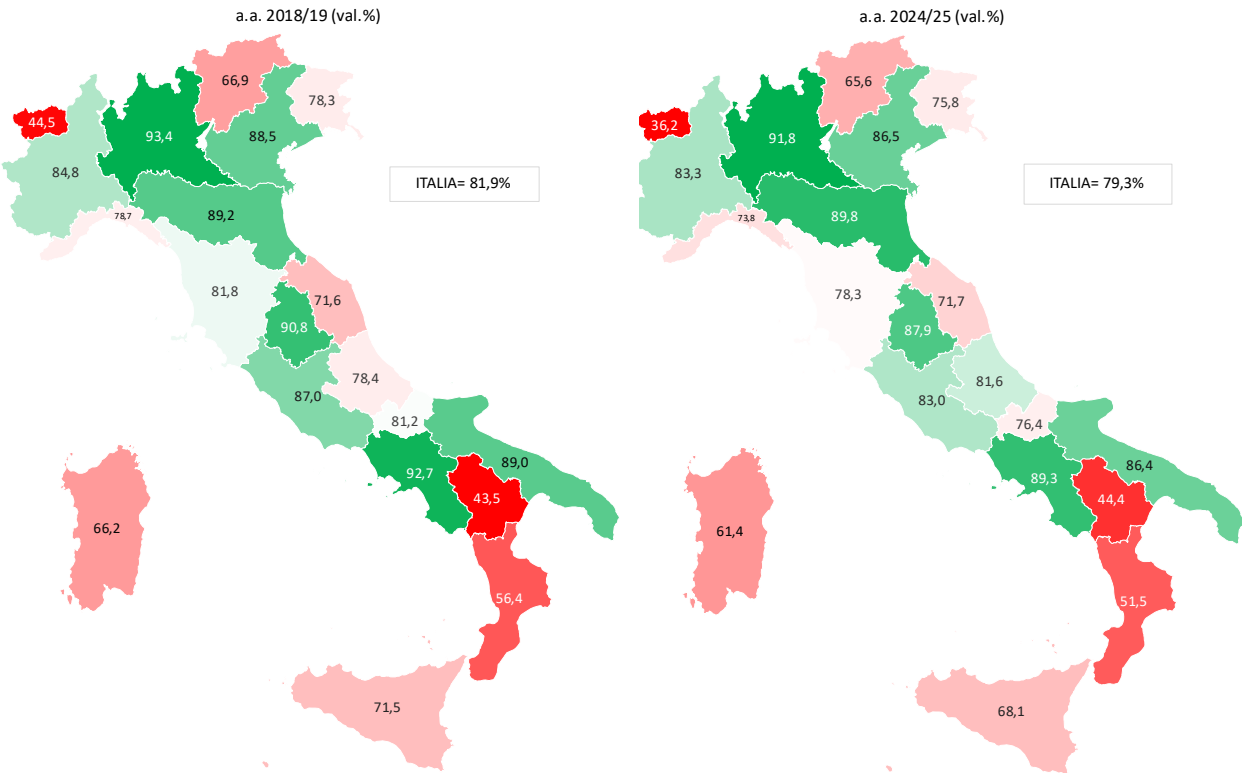
Area geografica	2024/25			2018/19		
	Iscritti in atenei telematici (v.a.)	di cui: iscritti con alternativa in sede in università statale o non statale	Val.% iscritti con alternativa in sede sul totale iscritti	Iscritti in atenei telematici (v.a.)	di cui: iscritti con alternativa in sede in università statale o non statale	Val.% iscritti con alternativa in sede sul totale iscritti
Nord-ovest	63.545	55.114	86,7%	18.349	16.336	89,0%
Nord-est	35.404	29.844	84,3%	11.064	9.473	85,6%
Centro	61.039	49.736	81,5%	26.080	22.329	85,6%
Sud	98.609	78.344	79,4%	42.276	34.899	82,6%
Isole	46.451	31.095	66,9%	20.320	14.412	70,9%
Totale*	307.861	244.133	79,3%	119.046	97.449	81,9%

Tipo di corso	2024/25			2018/19		
	Iscritti in atenei telematici (v.a.)	di cui: iscritti con alternativa in sede in università statale o non statale	Val.% iscritti con alternativa in sede sul totale iscritti	Iscritti in atenei telematici (v.a.)	di cui: iscritti con alternativa in sede in università statale o non statale	Val.% iscritti con alternativa in sede sul totale iscritti
Triennali	226.324	187.481	82,8%	85.455	71.797	84,0%
Magistrali biennali	67.207	43.834	65,2%	21.805	15.155	69,5%
Ciclo Unico	14.330	12.818	89,4%	11.786	10.497	89,1%
Totale	307.861	244.133	79,3%	119.046	97.449	81,9%

* La somma per ripartizione territoriale non coincide con il totale Italia, poiché in quest'ultimo è inclusa anche una quota di residenti all'estero non specificati per riga

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.4.22 – Percentuale di iscritti in atenei telematici pur in presenza di corsi nella stessa classe di laurea in sedi vicine alla residenza: dati per regione di residenza (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi per classe d'età mette in luce un diverso equilibrio tra scelta e necessità nel ricorso al canale telematico. In tutte le fasce d'età la scelta di iscriversi a un ateneo telematico pur in presenza di un corso

convenzionale nella stessa classe di studio in un'area raggiungibile entro 60 minuti dalla residenza degli studenti, riguarda circa l'80% degli iscritti: un dato in leggera diminuzione nell'a.a. 2024/25 rispetto all'a.a. 2018/19. Questo sta a significare che solo per il 20% degli studenti iscritti alle università telematiche la scelta è più direttamente riconducibile anche all'assenza di alternative di corsi in presenza nella stessa classe di studi in un'area adiacente alla residenza. Anche nella fascia degli studenti più giovani (fino a 19 anni) ben il 77,9% degli iscritti avrebbe una alternativa in prossimità della sede di residenza: si attesta quindi su valori abbastanza alti la quota di studenti che possiamo definire come "nativi telematici" per scelta. In sintesi, i dati riportati evidenziano che la scelta di iscriversi a un corso di un ateneo telematico, a prescindere dall'età degli studenti, è solo parzialmente motivata dall'assenza di un'alternativa di un corso della stessa classe presso un ateneo statale o non statale in un'area vicina alla residenza. Da questo punto di vista le università telematiche possono essere definite una scelta del tutto consapevole e voluta per circa 8 studenti su 10.

Tabella 1.4.4 – Iscritti in atenei telematici pur in presenza di corsi nella stessa classe di laurea in sedi vicine alla residenza: dati per classi d'età (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Classi d'età	2024/25			2018/19		
	Iscritti in atenei telematici (v.a.)	di cui: iscritti con alternativa in sede in università statale o non statale	Val.% iscritti con alternativa in sede sul totale iscritti	Iscritti in atenei telematici (v.a.)	di cui: iscritti con alternativa in sede in università statale o non statale	Val.% iscritti con alternativa in sede sul totale iscritti
Fino a 19 anni	10.779	8.401	77,9%	3.496	2.764	79,1%
20-23 anni	71.496	56.851	79,5%	20.198	16.420	81,3%
24-25 anni	34.175	26.970	78,9%	11.229	9.078	80,8%
26-27 anni	28.019	22.106	78,9%	11.156	9.086	81,4%
28-30 anni	31.661	24.951	78,8%	14.726	11.877	80,7%
Oltre 30 anni	131.731	104.854	79,6%	58.241	48.224	82,8%
Totale	307.861	244.133	79,3%	119.046	97.449	81,9%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il quadro disciplinare rivela invece alcune differenze e spiega meglio quando la scelta di un ateneo telematico è orientata dall'assenza di alternative di corsi in presenza, ovvero si caratterizza come scelta voluta; interessanti anche le dinamiche evolutive, molto diversificate tra il 2018/19 e il 2024/25.

Il calo più marcato si registra nell'area Linguistica (dal 75,9% al 52,5%), dove evidentemente le telematiche stanno intercettando una domanda proveniente da territori meno serviti dall'offerta tradizionale. Al contrario, l'area Economica mantiene la quota più alta (87,4%), a conferma che in questo ambito la scelta telematica risponde prevalentemente a esigenze di flessibilità piuttosto che di accessibilità geografica.

I gruppi STEM mostrano una quota di alternative in sede del 79,6%, in linea con la media nazionale. Il dato smentisce l'ipotesi che la didattica telematica nelle discipline scientifiche e ingegneristiche sia una scelta residuale per chi non ha alternative: anche in questi ambiti, la maggioranza degli studenti potrebbe frequentare in presenza ma opta per la modalità a distanza.

In sintesi, i dati dicono che la crescita delle telematiche risponde principalmente a una domanda di flessibilità da parte di specifici segmenti di popolazione studentesca (lavoratori, adulti, persone con carichi di cura), piuttosto che a carenze nell'offerta formativa territoriale.

Tabella 1.4.5 – Iscritti in atenei telematici pur in presenza di corsi nella stessa classe di laurea in sedi vicine alla residenza: dati per gruppo disciplinare (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Gruppo disciplinare	2024/25			2018/19		
	Iscritti in atenei telematici (v.a.)	di cui: iscritti con alternativa in sede in università statale o non statale	Val.% iscritti con alternativa in sede sul totale iscritti	Iscritti in atenei telematici (v.a.)	di cui: iscritti con alternativa in sede in università statale o non statale	Val.% iscritti con alternativa in sede sul totale iscritti
Letterario-umanistico	9.324	7.212	77,3%	1.682	1.290	76,7%
Linguistico	12.233	6.428	52,5%	1.272	966	75,9%
Arte e design	4.283	3.027	70,7%	1.089	832	76,4%
Educazione e formazione	39.112	31.089	79,5%	12.918	10.125	78,4%
Artistica, letteraria ed educazione	64.952	47.756	73,5%	16.961	13.213	77,9%
Economico	49.053	42.883	87,4%	27.300	23.841	87,3%
Politico-sociale e comunicazione	21.285	16.930	79,5%	12.507	9.974	79,7%
Giuridico	34.690	29.894	86,2%	15.307	13.465	88,0%
Psicologico	38.362	29.618	77,2%	13.407	10.451	78,0%
Economica, giuridica e sociale	143.390	119.325	83,2%	68.521	57.731	84,3%
Medico-sanitario e farmaceutico	4.383	3.000	68,4%	968	696	71,9%
Agrario-forestale e veterinario	3.379	2.413	71,4%	997	690	69,2%
Scienze motorie e sportive	39.151	29.790	76,1%	13.221	10.605	80,2%
Sanitaria e agro-veterinaria	46.913	35.203	75,0%	15.186	11.991	79,0%
Scientifico	8.988	5.965	66,4%	1.883	1.287	68,3%
Ingegneria industriale e informazione	28.577	23.904	83,6%	10.713	8.577	80,1%
Architettura e ingegneria civile	9.314	7.576	81,3%	5.782	4.650	80,4%
Informatica e tecnologie ICT	5.727	4.404	76,9%	-	-	-
STEM	52.606	41.849	79,6%	18.378	14.514	79,0%
Totale	307.861	244.133	79,3%	119.046	97.449	81,9%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

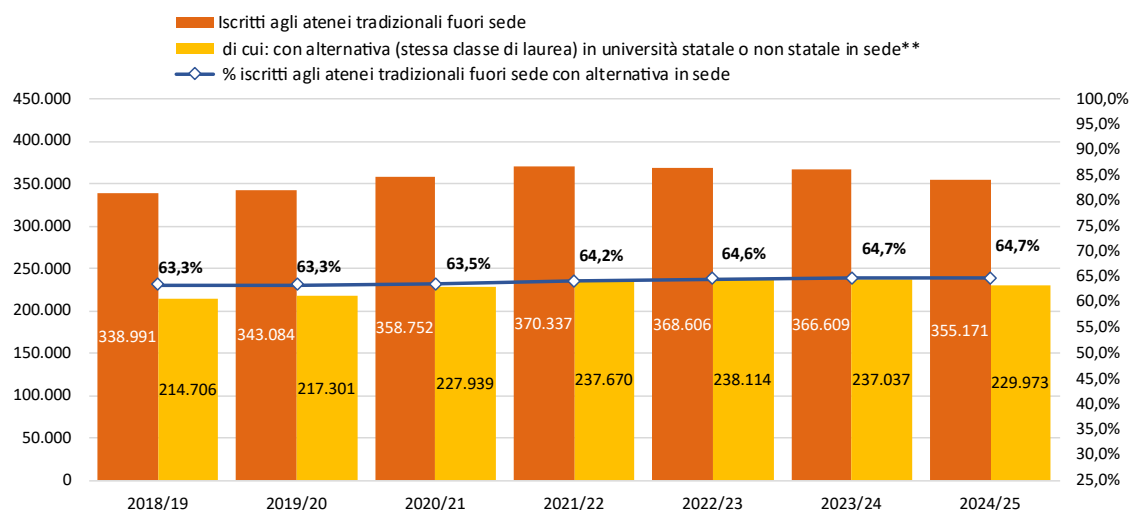
In parallelo all'analisi sugli atenei telematici, è stato approfondito anche il comportamento degli studenti delle università statali e non statali che studiano fuori sede, al fine di valutare in che misura la mobilità geografica risponda anch'essa a una scelta – legata a qualità percepita e specializzazione dell'offerta – oppure a vincoli di mancanza di offerta formativa. Ai fini dell'analisi, sono considerati “fuori sede” gli studenti iscritti a corsi localizzati in comuni diversi da quello di residenza, con tempi di percorrenza superiori a 90 minuti, escludendo i casi con distanza non misurabile (residenti all'estero o con residenza non definita). La disponibilità di un'alternativa locale è invece misurata verificando l'esistenza di corsi appartenenti alla stessa classe di laurea nel comune di residenza o in altri comuni raggiungibili entro 60 minuti di viaggio, secondo la stessa metodologia adottata per gli atenei telematici.

La tabella successiva consente di disaggregare la popolazione degli studenti fuori sede rispetto agli ambiti di studio. Il 35,3% degli studenti fuori sede (circa 125.000 su 355.000) non dispone di un'alternativa nella stessa classe di laurea raggiungibile dal proprio territorio di residenza. Per questi studenti la mobilità è una condizione necessaria per accedere a uno specifico percorso formativo. Sono fuori sede per necessità: se vogliono studiare veterinaria, architettura, alcune ingegnerie specialistiche o determinati indirizzi scientifici devono spostarsi perché l'offerta formativa non è presente in prossimità della loro residenza. La loro mobilità riflette la geografia dell'offerta, non una preferenza. Il 64,7% degli studenti fuori sede (circa 230.000) ha invece un corso della stessa classe di laurea accessibile entro 60 minuti dalla residenza, ma sceglie comunque di iscriversi altrove. Sono fuori sede per scelta: sostengono i costi economici e personali della mobilità (alloggio, distanza dalla famiglia, costo della vita in città diverse) pur avendo un'alternativa locale. La loro mobilità riflette una valutazione comparativa tra atenei, nella quale quello di prossimità risulta perdente. Questa distinzione ha conseguenze rilevanti anche per le politiche di diritto allo studio dove le borse di studio hanno importi maggiorati per gli studenti fuori sede rispetto a quelli in sede, a copertura dei costi aggiuntivi di alloggio e mantenimento. Ma non distingue tra chi è fuori sede per necessità e chi lo è per scelta.

Le differenze territoriali sono marcate: la quota di studenti con alternative locali raggiunge il 75,2% nel Nord-Est, mentre si riduce al 49,3% nelle Isole, dove la componente di necessità – legata alla minore capillarità dell'offerta – risulta più evidente. La scomposizione per tipologia di corso mostra valori più elevati per le

lauree magistrali a ciclo unico (73,8%), seguite dalle lauree triennali (65,1%) e dalle magistrali biennali (57,3%), suggerendo che la mobilità tende a essere più intensa nei livelli formativi più avanzati.

Figura 1.4.23 – Iscritti fuori sede* in corsi di studi di atenei statali e non statali, che dispongono di almeno un'alternativa in sede (aa.aa. 2018/19-2024/25)



* Sede del corso di studi situata in un altro comune, raggiungibile in tempi di percorrenza superiori a 90 minuti.

** Corso di studi appartenente alla stessa classe di laurea frequentata dallo studente, situato nel comune di residenza oppure, se situato in un altro comune, raggiungibile entro 60 minuti di percorrenza.

Fonte: elaborazione su dati Anagrafe nazionale studenti

Tabella 1.4.6 – Iscritti fuori sede (atenei statali e non statali) con corsi nella stessa classe in sedi vicine alla residenza: dati per tipo di ateneo, area geografica di residenza, tipo di corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Tipo di ateneo	2024/25			2018/19		
	Iscritti fuori sede (v.a.)	di cui: con alternativa in sede (v.a.)	Val.% iscritti fuori sede con alternativa in sede	Iscritti fuori sede (v.a.)	di cui: con alternativa in sede (v.a.)	Val.% iscritti fuori sede con alternativa in sede
Statali	313.021	195.990	62,6%	302.692	185.738	61,4%
Non statali	42.150	33.983	80,6%	36.299	28.968	79,8%
Totale	355.171	229.973	64,7%	338.991	214.706	63,3%

Area geografica	2024/25			2018/19		
	Iscritti fuori sede (v.a.)	di cui: con alternativa in sede (v.a.)	Val.% iscritti fuori sede con alternativa in sede	Iscritti fuori sede (v.a.)	di cui: con alternativa in sede (v.a.)	Val.% iscritti fuori sede con alternativa in sede
Nord-Ovest	46.210	31.465	68,1%	37.726	24.610	65,2%
Nord-Est	52.548	39.524	75,2%	44.724	33.604	75,1%
Centro	61.407	41.343	67,3%	55.068	36.185	65,7%
Sud	130.485	85.832	65,8%	134.755	86.400	64,1%
Isole	64.521	31.809	49,3%	66.718	33.907	50,8%
Totale	355.171	229.973	64,7%	338.991	214.706	63,3%

Tipo di corso	2024/25			2018/19		
	Iscritti fuori sede (v.a.)	di cui: con alternativa in sede (v.a.)	Val.% iscritti fuori sede con alternativa in sede	Iscritti fuori sede (v.a.)	di cui: con alternativa in sede (v.a.)	Val.% iscritti fuori sede con alternativa in sede
Triennali	179.125	116.549	65,1%	182.956	117.018	64,0%
Magistrali biennali	99.894	57.259	57,3%	88.982	51.557	57,9%
Ciclo Unico	76.152	56.165	73,8%	67.053	46.131	68,8%
Totale	355.171	229.973	64,7%	338.991	214.706	63,3%

Fonte: elaborazione su dati Anagrafe nazionale studenti

Per gli atenei, il 64,7% di fuori sede per scelta rappresenta il termometro più significativo della competizione nel sistema universitario. Questi studenti hanno compiuto una valutazione comparativa e hanno concluso che l'ateneo di prossimità non giustificasse la rinuncia associata ai costi della mobilità. È un giudizio di mercato, espresso con la scelta di iscrizione. Non si tratta di un problema di offerta formativa (il corso nella stessa classe di laurea c'è), ma di attrattività complessiva: reputazione, qualità percepita della didattica, prestigio del corpo docente, servizi agli studenti, prospettive occupazionali, vivacità del contesto urbano. Questi fattori, nel loro insieme, hanno indotto a spostarsi studenti che pure avrebbero potuto restare.

Le differenze tra gruppi disciplinari sono significative. I valori più alti di studenti con alternativa in sede si registrano in ambito Giuridico (79,4%) ed Economico (77,2%), dove l'offerta formativa è capillarmente distribuita sul territorio ma evidentemente alcuni atenei esercitano una forte attrattività. All'estremo opposto, Agrario-forestale e veterinario (44,7%) e Architettura e ingegneria civile (46,6%) mostrano quote più basse, segnalando che in questi ambiti la mobilità è più frequentemente una necessità legata alla minore presenza di un'offerta formativa limitrofa alle zone di residenza.

L'area Medico-sanitaria e farmaceutica, anche a seguito dell'apertura di diversi corsi su tutto il territorio nazionale, mostra un incremento della quota di iscritti con alternativa in sede (dal 71,9% al 75,6%), accompagnato anche da una crescita degli iscritti fuori sede in valore assoluto (da 53.226 a 64.503). Questo indica che la mobilità verso i corsi di Medicina (che nel corso degli ultimi anni hanno altresì aumentato i posti disponibili) è sempre più una scelta competitiva e, per gli atenei statali, legata anche all'attribuzione dei posti e alle posizioni in graduatoria dei candidati che scelgono atenei con migliore reputazione o maggiori probabilità di accesso ai corsi a numero programmato.

Tabella 1.4.7 – iscritti fuori sede (atenei statali e non statali) con corsi nella stessa classe in sedi vicine alla residenza: dati gruppo disciplinare (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Gruppo disciplinare	2024/25			2018/19		
	Iscritti fuori sede (v.a.)	di cui: con alternativa in sede (v.a.)	Val.% iscritti fuori sede con alternativa in sede	Iscritti fuori sede (v.a.)	di cui: con alternativa in sede (v.a.)	Val.% iscritti fuori sede con alternativa in sede
Letterario-umanistico	17.973	10.809	60,1%	15.975	9.592	60,0%
Linguistico	17.824	9.857	55,3%	23.044	12.899	56,0%
Arte e design	15.284	8.800	57,6%	12.685	7.385	58,2%
Educazione e formazione	13.949	7.631	54,7%	11.835	6.325	53,4%
Artistica, letteraria ed educazione	65.030	37.097	57,0%	63.539	36.201	57,0%
Economico	38.895	30.042	77,2%	40.452	30.834	76,2%
Politico-sociale e comunicazione	30.963	17.607	56,9%	28.272	15.935	56,4%
Giuridico	28.111	22.325	79,4%	28.501	22.065	77,4%
Psicologico	17.860	11.508	64,4%	14.142	9.257	65,5%
Economica, giuridica e sociale	115.829	81.482	70,3%	111.367	78.091	70,1%
Medico-sanitario e farmaceutico	64.503	48.747	75,6%	53.226	38.254	71,9%
Agrario-forestale e veterinario	8.782	3.927	44,7%	10.841	4.860	44,8%
Scienze motorie e sportive	4.612	2.424	52,6%	5.532	3.275	59,2%
Sanitaria e agro-veterinaria	77.897	55.098	70,7%	69.599	46.389	66,7%
Scientifico	30.406	15.353	50,5%	31.283	15.330	49,0%
Ingegneria industriale e informazione	46.534	31.418	67,5%	42.546	29.005	68,2%
Architettura e ingegneria civile	12.390	5.771	46,6%	15.724	7.108	45,2%
Informatica e tecnologie ICT	7.085	3.754	53,0%	4.933	2.582	52,3%
STEM	96.415	56.296	58,4%	94.486	54.025	57,2%
Totale	355.171	229.973	64,7%	338.991	214.706	63,3%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La lettura congiunta con i dati sulle telematiche arricchisce il quadro. Anche lì, il 79,3% degli iscritti avrebbe un'alternativa in presenza raggiungibile entro 60 minuti. Anche lì, la scelta non è determinata dall'assenza di offerta locale. Ma le due "mobilità" rispondono a logiche diverse. I fuori sede probabilmente cercano qualcosa di più rispetto all'ateneo locale: maggiore reputazione, migliori prospettive, un'esperienza di autonomia. Per gli atenei statali e non statali, entrambi i fenomeni rappresentano una sfida. Da un lato perdono studenti verso atenei più attrattivi, dall'altro perdono studenti verso modalità formative più flessibili.

I dati rivelano quindi un sistema universitario attraversato da flussi complessi, dove la mobilità studentesca non è un fenomeno unitario ma la somma di dinamiche diverse. C'è una mobilità necessaria, determinata dalla geografia dell'offerta formativa, che riguarda poco più di un terzo dei fuori sede. C'è una mobilità elettiva, che riguarda quasi due terzi dei fuori sede e che riflette la stratificazione reputazionale del sistema. C'è infine una mobilità virtuale, quella verso le telematiche, che attrae studenti alla ricerca di modelli più flessibili di formazione. Il sistema universitario italiano si trova dunque di fronte a una triplice sfida: garantire equità di accesso per chi deve spostarsi, stimolare qualità per chi compete sull'attrattività, ripensare i modelli formativi per chi cerca flessibilità.

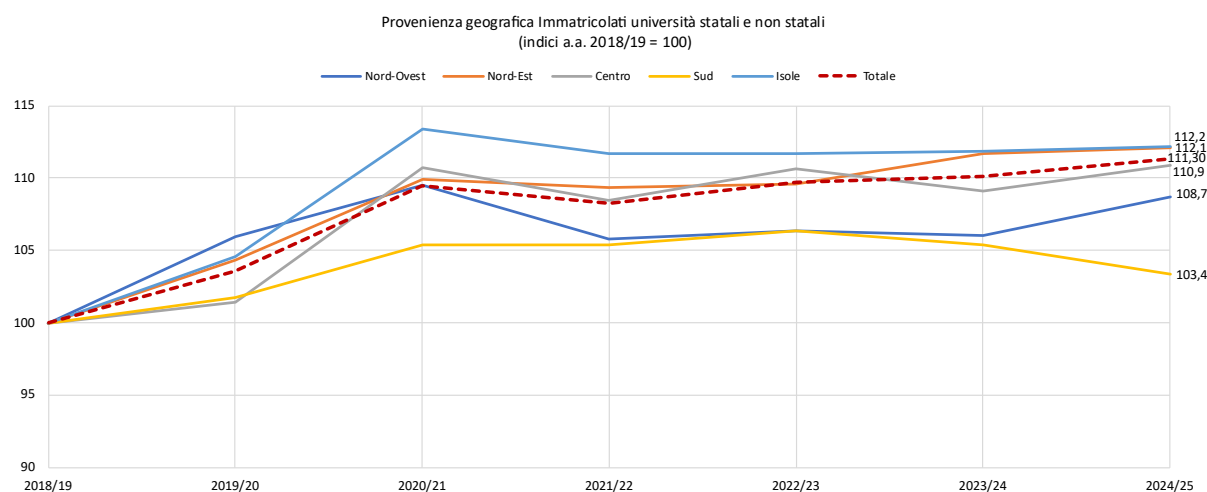
Dopo aver analizzato la popolazione degli studenti iscritti al sistema universitario in tutte le tipologie di ateneo (statali, non statali e telematici), l'attenzione si concentra ora sugli immatricolati (iscritti al primo anno) ai corsi di laurea triennale e a ciclo unico presenti sul territorio, limitando l'osservazione ai soli atenei statali e non statali. Ponendo a 100 il numero degli studenti nell'a.a. 2018/19 è possibile apprezzarne l'incremento percentuale per area geografica di residenza. Nelle università statali e non statali che nell'a.a. 2024/25 registrano circa 400 mila immatricolati, il Nord-Est registra la performance migliore, passando dall'indice 100,0 del 2018/19 a 112,1 nel 2024/25 (+12,1%), con una crescita costante e progressiva senza significativi picchi intermedi. Le Isole raggiungono l'indice finale 112,2, ma con un andamento più volatile: picco massimo nel 2020/21 a 113,4, seguito da una leggera flessione e successiva ripresa. Il Centro raggiunge quota 110,9 (+10,9%), dopo un valore di punta registrato nel 2020/21, pari a 110,7. Il Nord-Ovest, nonostante sia la seconda area con il numero di immatricolati più elevato in termini assoluti, mostra una crescita più contenuta (108,7, +8,7%), con il picco nel 2020/21 a 109,5 seguito da un calo e successiva ripresa. Il Sud – che nell'a.a. 2018/19 registrava il numero di immatricolati residenti più elevato tra tutte le aree geografiche – evidenzia la dinamica più contenuta: dopo il picco modesto del 2020/21-2022/23 a 106,4, scende a 103,4 nel 2024/25, registrando solo un +3,4% dal pre-pandemia.

Tabella 1.4.8 – Immatricolati (atenei statali e non statali) per area geografica di residenza (aa.aa. 2018/19-2024/25)

Area geografica	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24	2024/25
Nord-Ovest	85.992	91.105	94.172	90.997	91.447	91.206	93.504
Nord-Est	62.627	65.340	68.820	68.481	68.645	69.972	70.219
Centro	76.386	77.439	84.564	82.829	84.482	83.349	84.717
Sud	92.132	93.738	97.085	97.062	98.019	97.123	95.221
Isole	38.114	39.854	43.226	42.579	42.556	42.625	42.764
Esteri	4.618	5.358	6.024	7.703	9.775	11.894	13.966
Nd	190	100	137	150	152	337	356
Totale	360.059	372.934	394.028	389.801	395.076	396.506	400.747

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.4.24 – Immatricolati nelle università statali e non statali per residenza geografica (solo Italia, aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Nelle università telematiche, che nell'a.a. 2024/25 registrano circa 69 mila immatricolati, la crescita risulta intensa e generalizzata. Il Nord-Ovest registra l'incremento maggiore: da 100,0 a 315,6 (+215,6%), triplicando abbondantemente la base di partenza. Il Nord-Est segue con 291,9 (+191,9%), quasi triplicando il numero di immatricolati. Il Centro raggiunge 218,5 (+118,5%), più che raddoppiando. Sud e Isole mostrano incrementi inferiori ma comunque notevoli: rispettivamente 198,4 (+98,4%) e 201,8 (+101,8%), raddoppiando sostanzialmente.

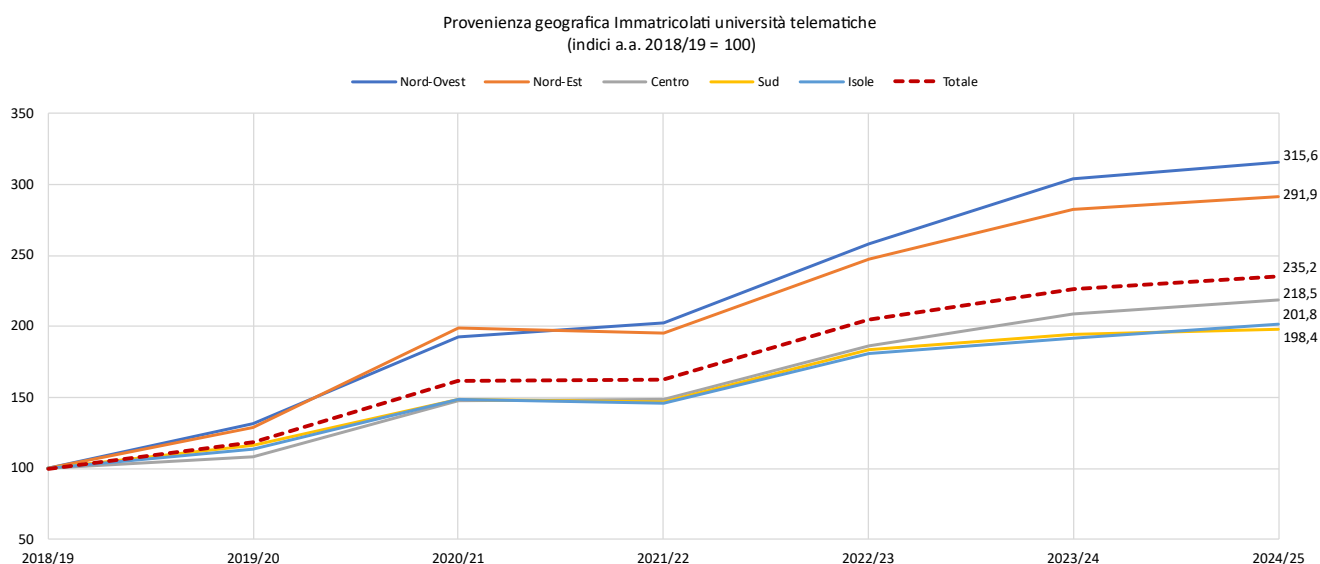
Il sistema universitario telematico complessivamente passa da 100,0 a 235,2 (+135,2%), evidenziando come questa modalità abbia conquistato quote sempre maggiori, particolarmente nelle regioni settentrionali, dove la crescita è stata più marcata rispetto al tradizionale gradiente geografico nord-sud dell'università italiana.

Tabella 1.4.9 – Immatricolati (atenei telematici) per area geografica di residenza (aa.aa. 2018/19-2024/25)

Area geografica	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24	2024/25
Nord-Ovest	5.279	6.946	10.161	10.715	13.627	16.058	16.661
Nord-Est	3.032	3.903	6.023	5.916	7.493	8.575	8.851
Centro	6.513	7.061	9.605	9.680	12.120	13.591	14.234
Sud	9.414	10.956	14.020	13.840	17.319	18.309	18.680
Isole	4.584	5.198	6.810	6.704	8.317	8.791	9.252
Estero	325	430	570	638	802	579	868
Nd	2	1	7	1	-	2	-
Totale	29.149	34.495	47.196	47.494	59.678	65.905	68.546

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.4.25 – Immatricolati nelle università telematiche per residenza geografica (solo Italia, aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Con riferimento ai 400.747 studenti che si immatricolano in atenei statali e non statali, la mobilità territoriale rappresenta un fenomeno molto diffuso, come evidenziato dal rapporto tra i flussi in ingresso verso e in uscita dalle diverse regioni. Tale rapporto mette a confronto il numero di studenti residenti in altra regione che si iscrivono a un corso con sede nella regione di riferimento (ingressi), rispetto al numero di studenti residenti che si immatricolano in altra regione (uscite). Dieci regioni riportano saldi netti positivi e quindi un rapporto superiore all'unità. Tra le regioni più attrattive spicca in particolare l'Emilia-Romagna (per ogni studente in uscita ne entrano 4,0 da altre regioni, con un saldo pari a +11.410 studenti), il Lazio (3,3, con un saldo di +7.993 studenti), la Toscana (2,2, +3.570 studenti), l'Umbria (2,1, +1.635 studenti), la Lombardia (1,8, pari a +5.785 studenti) e il Piemonte (1,7, +2.695 studenti). Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e Trentino-Alto Adige presentano valori più equilibrati tra ingressi e uscite, con rapporti rispettivamente di 1,3, 1,2 e 1,2, mentre le Marche raggiungono quasi la perfetta parità con un rapporto di 1,0.

Tra le regioni che evidenziano un saldo negativo troviamo tutte quelle del Sud e delle Isole; in particolare la Calabria (saldo -3.303), con un rapporto pari a 0,1 (ogni 10 studenti in uscita ne entra uno da altre regioni);

le regioni Basilicata (saldo -2.242), Puglia (saldo -5.085) e Sardegna (saldo -1.044), con un rapporto di 0,2 (ogni 5 studenti in uscita ne entra uno da altre regioni); la Sicilia (saldo -2.998) e la Campania (saldo -3.532), con rapporto 0,4, e il Molise (saldo -233), con rapporto 0,8. Nel Nord il rapporto più basso è quello della Valle d'Aosta (saldo -293), con rapporto 0,3, seguita dalla Liguria (saldo -1.092), con rapporto 0,6 e dal Veneto (saldo -598) con rapporto 0,9.

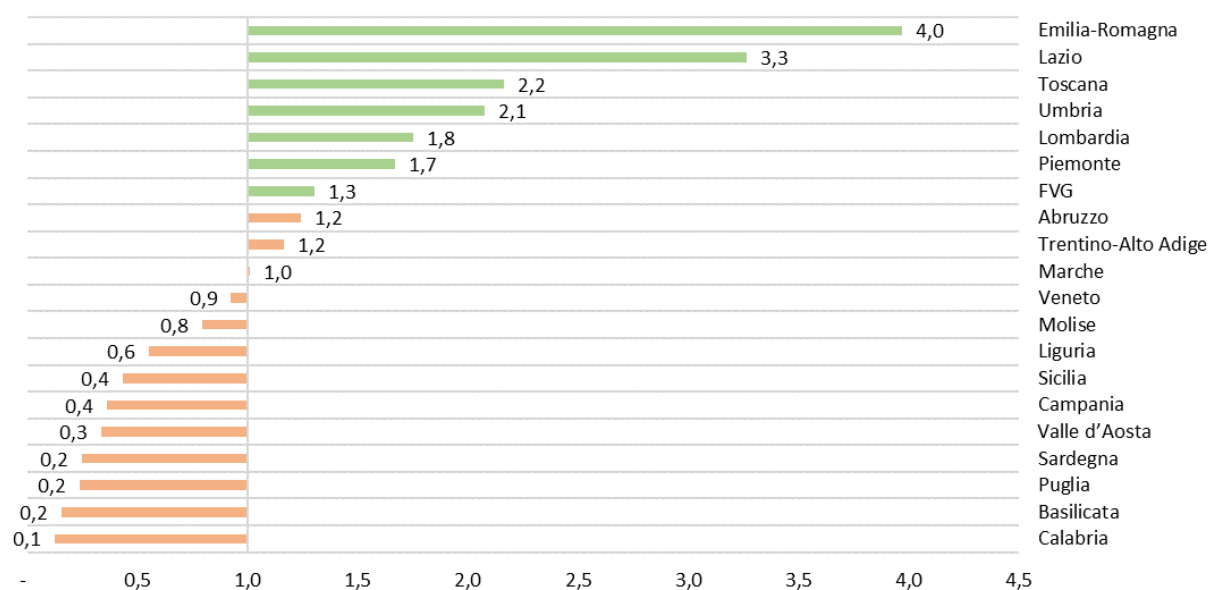
Un aspetto rilevante del fenomeno migratorio è rappresentato dalla propensione degli studenti ad abbandonare la regione di residenza, che può dipendere da diversi fattori, tra cui l'offerta formativa disponibile, le prospettive occupazionali, la rete dei trasporti, il contesto economico del territorio di origine e di destinazione. A livello nazionale il 18,3% degli studenti lascia la regione di residenza per avviare gli studi universitari in altra regione: un dato che si differenzia significativamente a livello regionale. Le regioni con la maggior percentuale di immatricolati oltre i confini regionali risultano essere la Basilicata (73,8% degli studenti lucani si immatricola in altra regione), la Valle d'Aosta (65,8%) e il Molise (55,8%). Tra le regioni con il maggior tasso di permanenza nel territorio di residenza si collocano il Lazio (8,1%), la Lombardia (13,2%), la Sardegna (13,7%), la Campania (13,6%) e la Toscana (12,9%).

Tabella 1.4.10 – Mobilità degli immatricolati alle università statali e non statali (a.a. 2024/25)

Regione	Immatricolati in corsi con sede nella regione	di cui residenti nella regione	di cui residenti in altra regione	Immatricolati residenti nella regione	Immatricolati residenti che lasciano la regione	%	Saldo (imm. ingresso - imm. residenti in uscita)	ingressi/uscite
Abruzzo	10.225	6.367	3.858	9.480	3.113	32,8%	745	1,2
Basilicata	1.347	939	408	3.589	2.650	73,8%	-2.242	0,2
Calabria	9.388	8.921	467	12.691	3.770	29,7%	-3.303	0,1
Campania	36.965	34.985	1.980	40.497	5.512	13,6%	-3.532	0,4
Emilia-Romagna	39.750	24.501	15.249	28.340	3.839	13,5%	11.410	4,0
Friuli V.G.	8.147	5.665	2.482	7.572	1.907	25,2%	575	1,3
Lazio	51.840	40.317	11.523	43.847	3.530	8,1%	7.993	3,3
Liguria	8.093	6.758	1.335	9.185	2.427	26,4%	-1.092	0,6
Lombardia	64.082	50.593	13.489	58.297	7.704	13,2%	5.785	1,8
Marche	10.852	7.671	3.181	10.827	3.156	29,1%	25	1,0
Molise	1.788	894	894	2.021	1.127	55,8%	-233	0,8
Piemonte	28.051	21.320	6.731	25.356	4.036	15,9%	2.695	1,7
Puglia	21.858	20.301	1.557	26.943	6.642	24,7%	-5.085	0,2
Sardegna	9.036	8.697	339	10.080	1.383	13,7%	-1.044	0,2
Sicilia	29.686	27.423	2.263	32.684	5.261	16,1%	-2.998	0,4
Toscana	27.324	20.686	6.638	23.754	3.068	12,9%	3.570	2,2
Trentino A.A.	4.961	2.771	2.190	4.652	1.881	40,4%	309	1,2
Umbria	7.924	4.771	3.153	6.289	1.518	24,1%	1.635	2,1
Valle d'Aosta	373	228	145	666	438	65,8%	-293	0,3
Veneto	29.057	21.895	7.162	29.655	7.760	26,2%	-598	0,9
Totale	400.747	315.703	85.044	386.425	70.722	18,3%		
Estero				13.966	13.966			
Non Definita				356	356			
Totale	400.747	315.703	85.044	400.747	85.044			

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.4.26 – Università statali e non statali: immatricolazioni e saldo migratorio (a.a. 2024/25)



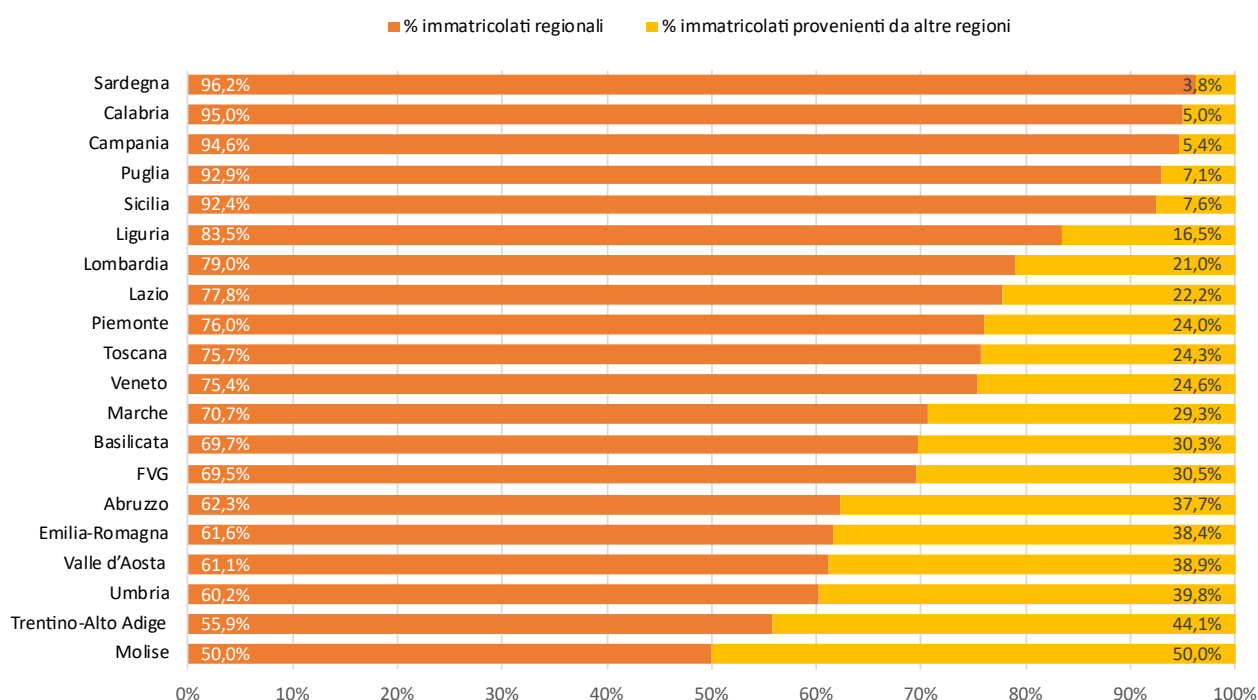
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi della composizione degli immatricolati per regione di residenza, che distingue tra immatricolati regionali e provenienti da altre regioni, rivela un sistema universitario caratterizzato da forti polarizzazioni territoriali.

Da un lato emergono le regioni a forte vocazione locale, dove la stragrande maggioranza degli immatricolati proviene dal territorio regionale: Sardegna (96,2%), Calabria (95%), Campania (94,6%), Puglia (92,9%) e Sicilia (92,4%) si caratterizzano per una composizione studentesca prevalentemente endogena. Questo pattern, particolarmente marcato nelle regioni meridionali e insulari, evidenzia sistemi universitari che assorbono principalmente la domanda locale ma con limitata capacità di attrazione extraregionale.

All'opposto si collocano le regioni a forte attrattività interregionale, dove la componente di studenti "importati" assume dimensioni considerevoli. Il Molise rappresenta il caso estremo, con un perfetto equilibrio (50% per entrambe le componenti), seguito dal Trentino-Alto Adige (55,9% residenti), dall'Umbria (60,2%), dalla Valle d'Aosta (61,1%) e dall'Emilia-Romagna (61,6%). Queste regioni dimostrano una notevole capacità di intercettare flussi studenteschi da altri territori, configurandosi come poli di attrazione nel panorama universitario nazionale.

Figura 1.4.27 – Università statali e non statali: immatricolati residenti nella stessa regione del corso di studi o provenienti da altra regione (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

In termini più analitici è utile valutare quali sono le principali regioni da cui provengono gli studenti in ingresso e in quali regioni si spostano in prevalenza gli studenti in uscita. La contiguità territoriale resta un fattore rilevante soprattutto per le regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est: la quota di piemontesi è prevalente in Liguria e Valle d'Aosta, mentre i lombardi rappresentano la prima provenienza per il Piemonte e la seconda per Liguria e Trentino-Alto Adige; i veneti sono i fuori regione prevalenti in Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, mentre i lombardi risultano primi in Veneto.

Al Sud la dinamica territoriale presenta alcune specificità. Puglia e Basilicata si confermano reciprocamente attrattive: gli studenti pugliesi sono prevalenti sia in Abruzzo che in Basilicata, mentre i lucani rappresentano la prima provenienza per Campania e Puglia. In Molise prevalgono i campani, mentre in Calabria e Sicilia la prima provenienza è quasi reciproca. Particolarmente significativa è la crescente presenza di studenti provenienti dall'estero, che rappresentano la prima provenienza per Lazio, Lombardia, Toscana e Sicilia.

Guardando agli immatricolati residenti che decidono di avviare gli studi in altra regione, le principali mete sono rappresentate dalle regioni del Centro-Nord. L'Emilia-Romagna si conferma meta privilegiata per gli studenti di Lombardia, Marche, Puglia, Sardegna, Toscana, Trentino-Alto Adige e Veneto. Il Lazio è la scelta prevalente per Abruzzo, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Umbria. La Lombardia attrae principalmente gli studenti di Emilia-Romagna e Piemonte, oltre a rappresentare la seconda destinazione per studenti di Lazio, Sicilia, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Veneto. Significativo è anche il flusso reciproco tra regioni confinanti, come Calabria-Sicilia, Friuli Venezia Giulia-Veneto e Liguria-Piemonte.

Particolarmente significativo è l'incremento della componente internazionale: la presenza di studenti provenienti dall'estero risulta notevolmente aumentata rispetto al 2021/22, tanto da diventare la prima provenienza per Lazio (2.403 studenti, rispetto ai 1.112 del 2021/22 quando era seconda dopo la Campania), Lombardia (3.104, rispetto ai 1.650 del 2021/22), Sicilia (959 rispetto ai 474 del 2021/22) e Toscana (1.783 studenti). Questo fenomeno evidenzia una crescente internazionalizzazione del sistema universitario italiano, con alcune regioni che si stanno affermando come poli di attrazione internazionale, modificando significativamente i tradizionali flussi migratori interni e rafforzando il ruolo dell'Italia nel panorama universitario internazionale.

Tabella 1.4.11 – Atenei statali e non statali: immatricolati residenti in altra regione e in uscita verso altre regioni (a.a. 2024/25)

Regione	Immatricolati residenti in altra regione	Prima regione di provenienza	ingressi	Seconda regione di provenienza	ingressi	Immatricolati residenti che lasciano la regione	Prima regione di destinazione	uscite	Seconda regione di destinazione	uscite
Abruzzo	3.858	Puglia	839	Lazio	831	3.113	Lazio	765	Marche	698
Basilicata	408	Puglia	283	Campania	105	2.650	Puglia	725	Campania	360
Calabria	467	Sicilia	129	Estero	92	3.770	Sicilia	955	Lazio	776
Campania	1.980	Basilicata	360	Estero	308	5.512	Lazio	2.105	Abruzzo	616
Emilia R.	15.249	Veneto	3.222	Lombardia	2.535	3.839	Lombardia	1.243	Marche	771
Friuli V.G.	2.482	Veneto	1.599	Estero	404	1.907	Veneto	1.067	Emilia R.	261
Lazio	11.523	Estero	2.403	Campania	2.105	3.530	Abruzzo	831	Lombardia	489
Liguria	1.335	Piemonte	613	Lombardia	198	2.427	Piemonte	699	Toscana	668
Lombardia	13.489	Estero	3.104	Piemonte	2.217	7.704	Emilia R.	2.535	Veneto	1.938
Marche	3.181	Emilia R.	771	Abruzzo	698	3.156	Emilia R.	1.066	Umbria	462
Molise	894	Campania	482	Lazio	164	1.127	Abruzzo	300	Lazio	222
Piemonte	6.731	Lombardia	1.395	Estero	1.040	4.036	Lombardia	2.217	Liguria	613
Puglia	1.557	Basilicata	725	Estero	186	6.642	Lazio	1.193	Emilia R.	1.171
Sardegna	339	Estero	80	Lombardia	59	1.383	Piemonte	226	Emilia R.	225
Sicilia	2.263	Estero	959	Calabria	955	5.261	Lazio	924	Lombardia	882
Toscana	6.638	Estero	1.783	Liguria	668	3.068	Emilia R.	780	Umbria	561
Trentino A.A.	2.190	Veneto	1.021	Lombardia	401	1.881	Veneto	886	Emilia R.	381
Umbria	3.153	Toscana	561	Marche	462	1.518	Lazio	681	Toscana	212
Valle d'Aosta	145	Piemonte	113	Estero	6	438	Piemonte	301	Lombardia	52
Veneto	7.162	Lombardia	1.938	Friuli V.G.	1.067	7.760	Emilia R.	3.222	Friuli V.G.	1.599
Totale	85.044		22.380		14.501	70.722		22.721		12.957
Estero						13.966	Lombardia	3.104	Lazio	2.403
Non definito						356	Trentino A.A.	337	Campania	9
Totale	85.044		22.380		14.501	85.044		26.162		15.369

Fonte: elaborazioni su dati Anagrafe nazionale studenti

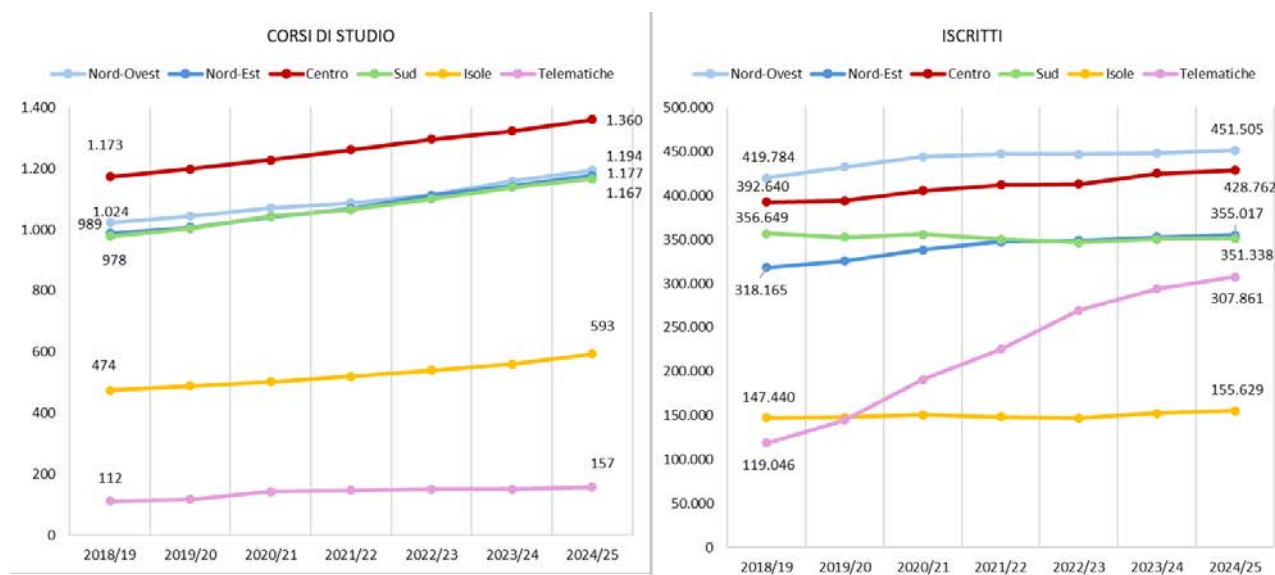
Corsi e iscritti per ambiti disciplinari e aree geografiche

La crescita dei corsi di studio per area geografica è stata costante e progressiva negli ultimi sei anni, con una numerosità che nell'a.a. 2024/25 è sostanzialmente simile nelle aree del Nord-Ovest, Nord-Est e Sud, con il Centro che presenta la maggiore numerosità. Nel Centro del Paese, infatti, si concentra la quota maggiore di corsi attivi (1.360 pari al 24,1% del totale nazionale), seguito a breve distanza con circa 1.200 corsi dal Nord-Ovest (21,1%), dal Nord-Est (20,8%) e dal Sud (20,7%). Le Isole, con 593 corsi, pari al 10,5% dell'offerta complessiva, presentano una dotazione proporzionalmente inferiore ma coerente con il peso demografico del territorio. Le università telematiche, pur in fase di espansione, rappresentano ancora una quota contenuta del totale (157 corsi, pari al 2,8%). Se nello stesso arco temporale analizziamo l'evoluzione del numero di iscritti per area geografica dei corsi, notiamo invece una situazione diversa. Il Nord-Ovest era già l'area con più iscritti nel 2018/19 (419.784) e rafforza la propria posizione raggiungendo 451.505 studenti nel 2024/25 (+7,6%). Il distacco dal Centro, che era di circa 27.000 unità, scende a quasi 23.000 grazie alla crescita del Centro che, infatti, passa da 392.640 a 428.762 iscritti (+9,2%), con un'accelerazione visibile negli ultimi due anni. Il Nord-Est mostra la dinamica più costante, con una crescita quasi lineare da 318.165 a 355.017 iscritti (+11,6%). Il dato territoriale più significativo è l'inversione di posizioni tra Nord-Est e Sud. Nel 2018/19 il Sud aveva quasi 40.000 iscritti in più del Nord-Est (356.649 contro 318.165). Nel 2024/25 il Nord-Est ha superato il Sud (355.017 contro 351.338). Il Sud è l'unica area a non crescere nel periodo considerato: anzi, registra una lieve contrazione da 356.649 a 351.338 iscritti (-1,5%). L'andamento è oscillante, con un minimo toccato nell'a.a. 2022/23 e una parziale ripresa negli ultimi due anni, ma insufficiente a recuperare i livelli di partenza. Le Isole mostrano un andamento sostanzialmente stabile, con oscillazioni contenute attorno a quota 150.000 e una lieve crescita nell'ultimo biennio fino a 155.629 iscritti (+5,6% complessivo). Il fenomeno più dirompente, già visto in precedenza, riguarda le università telematiche, che nell'a.a. 2018/19 avevano meno iscritti delle Isole e nel 2024/25 ne hanno il doppio e si avvicinano rapidamente al Sud, dal quale distano ormai meno di 45.000 unità.

Il grafico fotografa un sistema universitario in trasformazione. L'offerta cresce ovunque in modo relativamente omogeneo, ma la domanda si redistribuisce seguendo logiche diverse: verso il Nord (in

particolare Nord-Ovest e Nord-Est), verso le telematiche, lontano dal Mezzogiorno. Il sorpasso degli iscritti nei corsi che hanno sede nelle regioni di Nord-Est sul Sud e l'avvicinamento delle telematiche alle aree territoriali tradizionali sono i due fenomeni più rilevanti del periodo considerato.

Figura 1.4.28 – Evoluzione dell'offerta formativa (L, LMCU, LM) e degli iscritti per aree geografiche (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

Tabella 1.4.12 – Numero di corsi di studio per area disciplinare e area geografica (a.a. 2024/25)

Area disciplinare	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Telematiche	Totale
Artistica, letteraria ed educazione	166	179	216	165	91	37	854
Economica, giuridica e sociale	305	276	319	260	121	68	1.349
Sanitaria e agro-veterinaria	305	292	366	313	173	12	1.461
STEM	418	430	459	429	208	40	1.984
Totale	1.194	1.177	1.360	1.167	593	157	5.648
% totale	21,1%	20,8%	24,1%	20,7%	10,5%	2,8%	100,0%

Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

La composizione disciplinare dell'offerta mostra alcune specificità territoriali degne di nota. L'area STEM è quella con il maggior numero di corsi in tutte le aree geografiche (tra 33,8% del Centro e 36,8% del Sud), a conferma della centralità che le discipline scientifiche e tecnologiche hanno assunto nelle politiche universitarie nazionali. Segue l'area Sanitaria e agro-veterinaria, che presenta una concentrazione leggermente più elevata al Centro, al Sud e nelle Isole (tra 26,8% e 29,2%). L'area economica, giuridica e sociale ha un peso più rilevante (tra 23,4% e 25,5%) soprattutto nel Nord e nel Centro, mentre l'area Artistica, letteraria e dell'educazione rappresenta in tutte le aree geografica tra il 14% e il 16% dei corsi di studio. Del tutto diverso il profilo delle università telematiche che collocate in una ipotetica area geografica distribuita hanno un'offerta formativa concentrata nell'area Economica, giuridica e sociale (43,3% dei corsi di studio), seguita dall'area STEM (25,5%) e dell'area artistica e letteraria (ben 23,6%), marginale, almeno a livello di numero di corsi l'area Sanitaria e agro-veterinaria con solo il 7,6% dei corsi.

Figura 1.4.29 – Percentuale di corsi di studio per area geografica e area disciplinare (a.a. 2024/25)



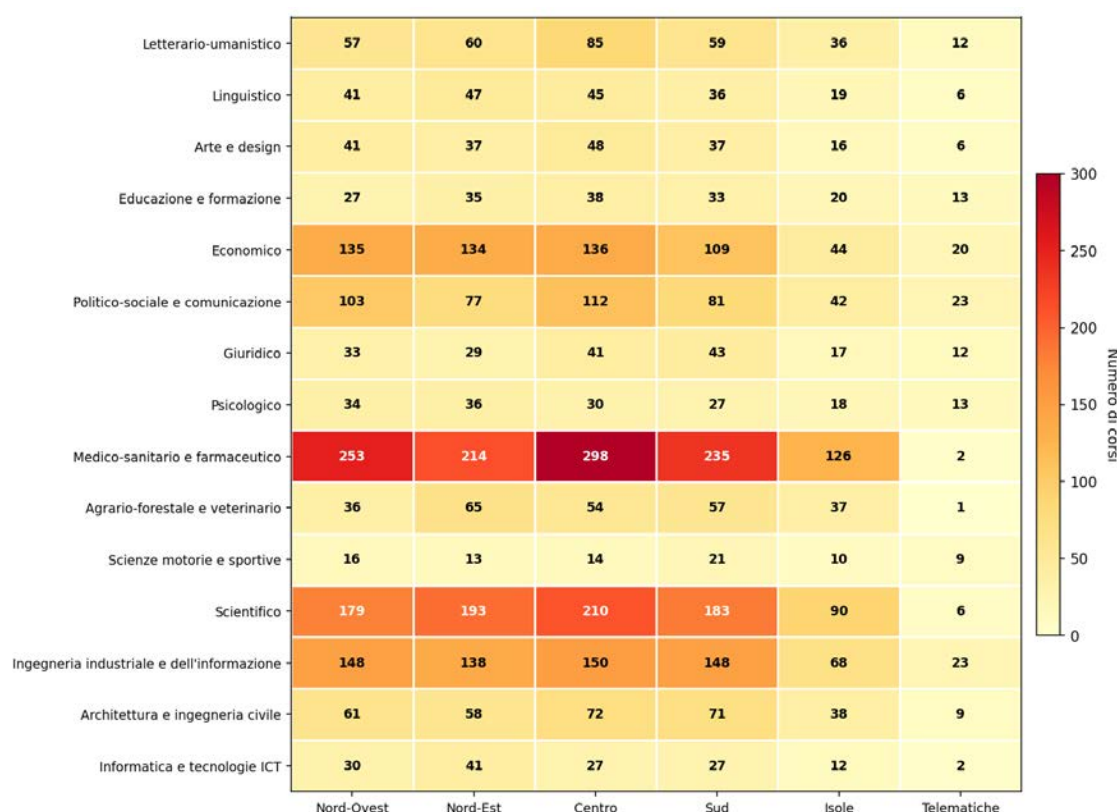
Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

L'analisi per singolo gruppo disciplinare fa emergere ulteriori specificità. Il settore Medico-sanitario e farmaceutico domina nettamente con i valori più elevati in tutte le aree geografiche (da 126 corsi nelle Isole a 298 al Centro), riflettendo sia la necessità di formare professionisti sanitari in prossimità dei luoghi di impiego sia la frammentazione dell'offerta nelle numerose classi di laurea delle professioni sanitarie che, soprattutto nel periodo successivo alla pandemia, hanno aperto corsi su tutto il territorio nazionale per rispondere a un incremento del fabbisogno di figure professionali. La distribuzione capillare di questi corsi rappresenta quindi una scelta di policy coerente con le esigenze espresse dal servizio sanitario nazionale. Ingegneria industriale e dell'informazione mostra una distribuzione equilibrata tra le macroaree (circa 140-150 corsi ciascuna), con una significativa componente telematica (23 corsi). Il settore Economico presenta una distribuzione quasi perfettamente uniforme tra Nord-Ovest, Nord-Est e Centro (134-136 corsi), con meno corsi al Sud (109) e nelle Isole (44) e una presenza telematica rilevante (20).

Un dato che merita particolare attenzione è il basso numero di corsi in Informatica e tecnologie ICT (139 corsi a livello nazionale): appena 30 a Nord Ovest e 41 corsi a Nord Est, 27 rispettivamente al Centro e al Sud e solo 12 nelle Isole. Si tratta di uno dei gruppi con minore offerta in termini assoluti, un elemento che assumerà particolare significato alla luce delle successive analisi sui dati degli iscritti.

La distribuzione dell'offerta delle università telematiche rivela una strategia di posizionamento distribuita ma più selettiva. L'offerta si concentra in gruppi disciplinari dove la formazione prevalentemente a distanza è ormai consolidata: Ingegneria (23 corsi), Politico-sociale e comunicazione (23), Economico (20), Psicologico (13), Educazione e formazione (13). I corsi sono invece quasi assenti nei settori con forte componente pratica o laboratoriale: Medico-sanitario (2 corsi), Agrario-forestale (1), Informatica ICT (2). Le telematiche non replicano quindi l'offerta convenzionale, ma si posizionano su segmenti specifici compatibili con modalità di fruizione a distanza.

Figura 1.4.30 – Numero di corsi di studio per gruppo disciplinare e area geografica (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Banca dati dell'offerta formativa

Passando dall'offerta alla domanda, l'analisi si concentra dapprima sugli iscritti alle università statali e non statali, escludendo in prima battuta da questa analisi le università telematiche, per consentire un confronto più omogeneo e una lettura più precisa delle dinamiche territoriali.

Come si è visto all'inizio del paragrafo, nell'a.a. 2024/25 gli iscritti complessivi alle università statali e non statali – che ammontano a circa 1.742.000 unità – sono distribuiti in modo abbastanza diverso rispetto all'offerta formativa. Il Nord-Ovest ospita la quota maggiore di iscritti (25,9%), seguito dal Centro (24,6%), dal Nord-Est (20,4%) e dal Sud (20,2%). Le Isole si attestano all'8,9%, una quota inferiore al peso dell'offerta formativa presente sul territorio, segnale di una minore capacità attrattiva o di più intensi flussi in uscita verso altre aree.

Il confronto con l'a.a. 2018/19, quando gli iscritti erano circa 1.635.000, restituisce un quadro di crescita complessiva del sistema universitario composto dagli atenei statali e non statali: gli iscritti sono aumentati di oltre 107.000 unità, pari a un incremento del 6,6%. Tuttavia, questo dato medio nasconde dinamiche territoriali profondamente differenziate. Il Nord-Est registra la crescita più sostenuta (+11,6%), seguito dal Centro (+9,2%) e dal Nord-Ovest (+7,6%). Le Isole mostrano un incremento più contenuto (+5,6%), mentre il Sud è l'unica macroarea in contrazione (-1,5%), con una perdita netta di oltre 5.300 iscritti nel periodo considerato.

Tabella 1.4.13 – Università statali e non statali: iscritti per area disciplinare e area geografica sede dei corsi (a.a. 2024/25)

Area disciplinare	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Artistica, letteraria ed educazione	76.871	76.149	85.859	71.162	31.694	341.735
Economica, giuridica e sociale	154.310	110.158	143.530	103.487	44.794	556.279
Sanitaria e agro-veterinaria	70.060	67.060	90.906	81.285	42.049	351.360
STEM	150.264	101.650	108.467	95.404	37.092	492.877
Totale	451.505	355.017	428.762	351.338	155.629	1.742.251
% totale	25,9%	20,4%	24,6%	20,2%	8,9%	100,0%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tabella 1.4.14 – Università statali e non statali: iscritti per area disciplinare e area geografica sede dei corsi (a.a. 2018/19)

Area disciplinare	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Artistica, letteraria ed educazione	76.368	73.044	79.888	67.692	28.906	325.898
Economica, giuridica e sociale	144.859	99.743	126.485	115.269	48.716	535.072
Sanitaria e agro-veterinaria	63.915	56.402	81.471	74.901	34.732	311.421
STEM	134.642	88.976	104.796	98.787	35.086	462.287
Totale	419.784	318.165	392.640	356.649	147.440	1.634.678
% totale	25,7%	19,5%	24,0%	21,8%	9,0%	100,0%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Guardando ai dati delle singole aree disciplinari emergono alcuni aspetti di particolare interesse.

L'area Sanitaria e agro-veterinaria è l'unica a crescere in tutte le aree geografiche senza eccezioni: +10.700 iscritti nel Nord-Est, +9.400 al Centro, +7.300 nelle Isole, +6.400 al Sud e +6.100 nel Nord-Ovest. È sicuramente l'ambito disciplinare in cui il Mezzogiorno partecipa di più alla dinamica espansiva nazionale.

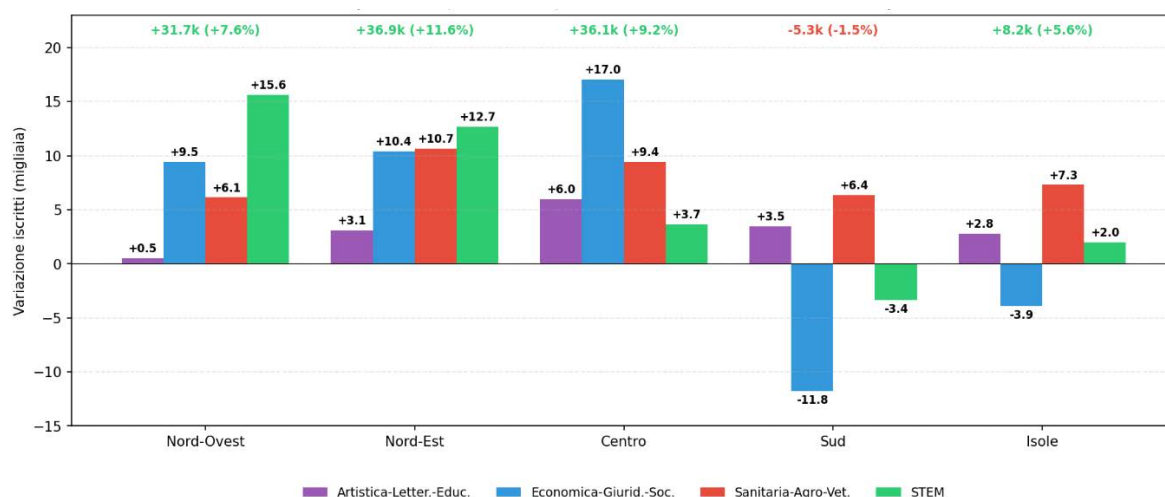
L'area STEM mostra invece un andamento territorialmente polarizzato. La crescita è molto intensa nel Nord-Ovest (+15.600 iscritti) e nel Nord-Est (+12.700), più contenuta al Centro (+3.700) e nelle Isole (+2.000), mentre al Sud si registra una contrazione (-3.400). Il Nord-Ovest da solo assorbe oltre la metà dell'incremento nazionale degli iscritti STEM, rafforzando ulteriormente il proprio ruolo di leadership in questo ambito disciplinare.

L'area Economica, giuridica e sociale presenta il quadro più critico per il Mezzogiorno. A fronte di una crescita robusta al Centro (+17.000 iscritti), nel Nord-Est (+10.400) e nel Nord-Ovest (+9.500), il Sud perde quasi 12.000 iscritti e le Isole circa 4.000. La contrazione meridionale in quest'area, pari a circa 15.700 unità, è il principale fattore che determina il saldo negativo complessivo del Sud. Da notare che la contrazione del settore giuridico ed economico nel Mezzogiorno è circa pari all'incremento che si è registrato nel numero di iscritti nei corsi collocati al Centro.

L'area Artistica, letteraria e dell'educazione cresce ovunque, ma con intensità differenziate: +6.000 iscritti al Centro, +3.500 al Sud, +3.100 nel Nord-Est, +2.800 nelle Isole, mentre il Nord-Ovest mostra una sostanziale stabilità (+500). È l'unica area, insieme alla sanitaria, in cui il Mezzogiorno visto come aggregato complessivo presenta una crescita.

In sintesi, il grafico evidenzia come la contrazione del Sud sia determinata quasi interamente dalla crisi dell'area Economica, giuridica e sociale e, in misura minore, dall'arretramento nell'area STEM. A riguardo, come si vedrà in seguito, risulta evidente la forte concorrenza degli atenei telematici nelle discipline economico-giuridiche e sociali. Le aree con sbocchi occupazionali prevalentemente locali (sanitaria, educazione) tengono anche nel Mezzogiorno, mentre quelle più orientate al mercato nazionale vedono una progressiva concentrazione degli iscritti nel Centro-Nord.

Figura 1.4.31 – Variazione iscritti per area disciplinare e area geografica sede dei corsi di studio (a.a. 2024/25 vs 2018/19, escluse le università telematiche)

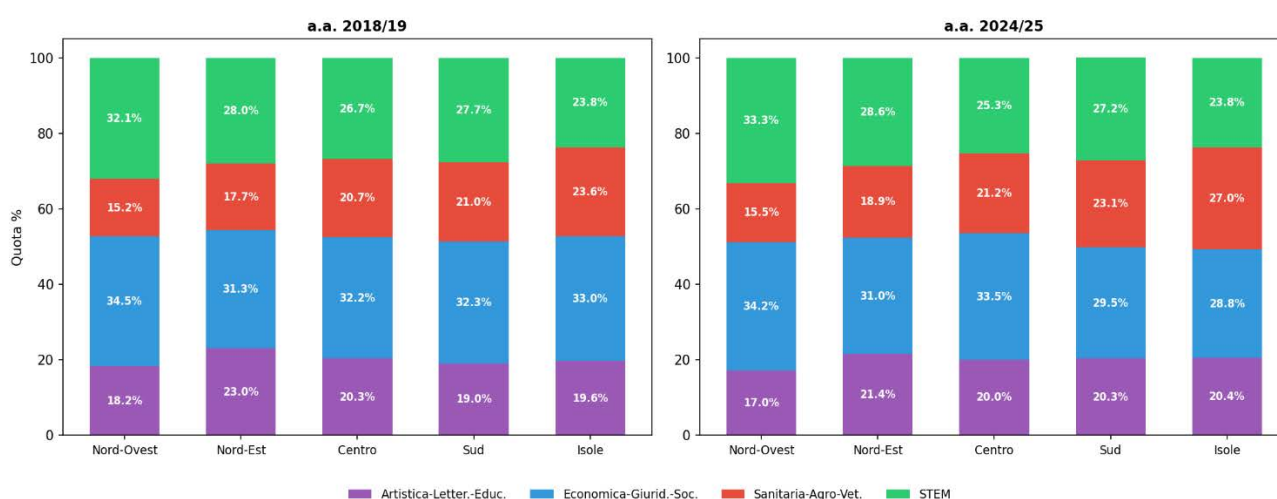


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il confronto tra la composizione degli iscritti nel 2018/19 e nel 2024/25 evidenzia come, in soli sei anni, si siano accentuate alcune specializzazioni territoriali. Il dato più evidente è l'aumento del peso dell'area Sanitaria e agro-veterinaria in tutte le aree geografiche. L'incremento è particolarmente marcato nelle Isole, dove passa dal 23,6% al 27% (+3,4 punti percentuali), e al Sud, dove sale dal 21% al 23,1% (+2,1 pp). Anche Nord-Est (+1,2 pp), Centro (+0,5 pp) e Nord-Ovest (+0,3 pp) registrano aumenti, seppur più contenuti. L'espansione post-pandemica dei corsi di Medicina e di quelle di area sanitaria ha quindi inciso sulla composizione della popolazione studentesca, rafforzando il peso di quest'area (con riferimento al settore sanitario) soprattutto nelle aree del Mezzogiorno. Il fenomeno speculare riguarda invece l'area Economica, giuridica e sociale, che perde in valore assoluto un numero consistente di iscritti e diminuisce il suo peso in modo significativo proprio nel Mezzogiorno. Nelle Isole il calo è di 4,2 punti percentuali (dal 33% al 28,8%), al Sud di 2,8 pp (dal 32,3% al 29,5%). Al Centro, invece, quest'area guadagna 1,3 pp (dal 32,2% al 33,5%), consolidando il proprio ruolo, e nel Nord la variazione è trascurabile. Si assiste quindi a una redistribuzione: l'area Economica, giuridica e sociale si concentra sempre più al Centro, mentre perde rilevanza nel Mezzogiorno. L'area STEM aumenta il proprio peso nel Nord-Ovest, passando dal 32,1% al 33,3% (+1,2 pp), e nel Nord-Est (+0,6 pp). Al Centro, invece, si registra un calo significativo dal 26,7% al 25,3% (-1,4 pp). Il Sud e le Isole rimangono sostanzialmente stabili. L'area Artistica, letteraria e dell'educazione mostra un andamento territorialmente differenziato. Perde peso nel Nord-Est (-1,6 pp) e nel Nord-Ovest (-1,2 pp), mentre lo guadagna al Sud (+1,3 pp) e nelle Isole (+0,8 pp). Il Centro rimane stabile. Si tratta di un andamento che riflette la crescita dei corsi in Educazione e Formazione nel Mezzogiorno, trainata dalle aspettative professionali nel campo dell'insegnamento.

Nel complesso, il confronto a sei anni mostra un'accentuazione delle specializzazioni territoriali. Il Nord-Ovest rafforza il proprio profilo STEM; il Centro consolida la vocazione economico-giuridica; il Mezzogiorno vede crescere il peso dell'area Sanitaria e agro-veterinaria e di quella Artistica, letteraria e dell'educazione, mentre si ridimensionano quelle più orientate all'ambito economico, giuridico e sociale. Le dinamiche di composizione confermano, da un'altra angolazione, il quadro emerso dall'analisi delle variazioni assolute: il sistema universitario italiano si sta differenziando territorialmente dal punto di vista della domanda molto di più di quanto sia cambiata l'offerta dei corsi di studio.

Figura 1.4.32 – Percentuale di iscritti per area geografica dei corsi di studio e area disciplinare (a.a. 2024/25 vs 2018/19, escluse le università telematiche)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La fotografia dell'a.a. 2024/25 a livello di singolo gruppo disciplinare consente di svolgere qualche ulteriore considerazione sulla numerosità e composizione degli iscritti per area geografica. L'analisi dei valori assoluti, in particolare, consente di identificare i settori portanti e quelli di nicchia in ciascuna area territoriale.

Nell'area del Nord-Ovest, i tre gruppi più numerosi sono Ingegneria industriale e dell'informazione (77.161 iscritti), Economico (67.102) e Medico-sanitario e farmaceutico (56.167). È l'unica area in cui Ingegneria

industriale è il primo settore, a conferma della vocazione manifatturiera del territorio. I tre gruppi meno numerosi sono invece Scienze motorie (6.710), Agrario-forestale (7.183) e Informatica e ICT (12.535).

A Nord-Est dominano i gruppi Medico-sanitario (50.111), Economico (45.254) e Ingegneria industriale (43.403). Anche in questo caso i settori più piccoli sono Scienze motorie (6.239), Agrario-forestale (10.710) e Informatica e ICT (11.118). Al Centro i tre gruppi maggiori sono Medico-sanitario (75.380, il valore più alto in Italia), Economico (56.402) e quello dell'Ingegneria industriale (42.696). I più piccoli si confermano anche in questo caso il gruppo Agrario-forestale (7.182), quello delle Scienze motorie (8.344) e dell'Informatica e ICT (9.437). Nel Sud prevale il gruppo Medico-sanitario (63.251), quindi quello dell'Ingegneria industriale (41.725) e quello Economico (40.786). I settori più contenuti sono Agrario-forestale (7.450), Arte e design (9.430) e Informatica ICT (10.475). Nelle Isole la graduatoria vede Medico-sanitario nettamente in testa (34.245, oltre il doppio del secondo), seguito da Economico (14.898) e Ingegneria industriale (14.214). I gruppi più piccoli sono Scienze motorie (3.539), Arte e design (4.214) e Agrario-forestale (4.265).

Due evidenze emergono dall'analisi. La prima è che il gruppo Medico-sanitario e farmaceutico è il settore più numeroso in quattro aree su cinque (fa eccezione il Nord-Ovest, dove prevale Ingegneria), a conferma della capillarità dell'offerta sanitaria e della sua attrattività. La seconda è che alcuni settori di nicchia sono sostanzialmente gli stessi ovunque (Scienze motorie, Agrario-forestale, Informatica e ICT), con la significativa differenza che Informatica, pur essendo tra i meno numerosi in termini assoluti, è il settore a più rapida crescita, come emergerà dalle successive analisi.

Tabella 1.4.15 – Università statali e non statali: iscritti per gruppo disciplinare e area geografica sede dei corsi (a.a. 2024/25, escluse le università telematiche)

Gruppo disciplinare	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Totale
Letterario-umanistico	20.556	21.320	23.048	18.876	8.396	92.196
Linguistico	20.411	19.855	18.794	18.222	6.938	84.220
Arte e design	15.917	14.219	19.006	9.430	4.214	62.786
Educazione e formazione	19.987	20.755	25.011	24.634	12.146	102.533
Artistica, letteraria ed educazione	76.871	76.149	85.859	71.162	31.694	341.735
Economico	67.102	45.254	56.402	40.786	14.898	224.442
Politico-sociale e comunicazione	42.876	27.422	40.167	20.896	11.643	143.004
Giuridico	30.743	23.976	29.421	28.093	9.854	122.087
Psicologico	13.589	13.506	17.540	13.712	8.399	66.746
Economica, giuridica e sociale	154.310	110.158	143.530	103.487	44.794	556.279
Medico-sanitario e farmaceutico	56.167	50.111	75.380	63.251	34.245	279.154
Agrario-forestale e veterinario	7.183	10.710	7.182	7.450	4.265	36.790
Scienze motorie e sportive	6.710	6.239	8.344	10.584	3.539	35.416
Sanitaria e agro-veterinaria	70.060	67.060	90.906	81.285	42.049	351.360
Scientifico	38.611	33.924	40.844	30.040	13.189	156.608
Ingegneria industriale e dell'informazione	77.161	43.403	42.696	41.725	14.214	219.199
Architettura e ingegneria civile	21.957	13.205	15.490	13.164	5.400	69.216
Informatica e tecnologie ICT	12.535	11.118	9.437	10.475	4.289	47.854
STEM	150.264	101.650	108.467	95.404	37.092	492.877
Totale	451.505	355.017	428.762	351.338	155.629	1.742.251

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

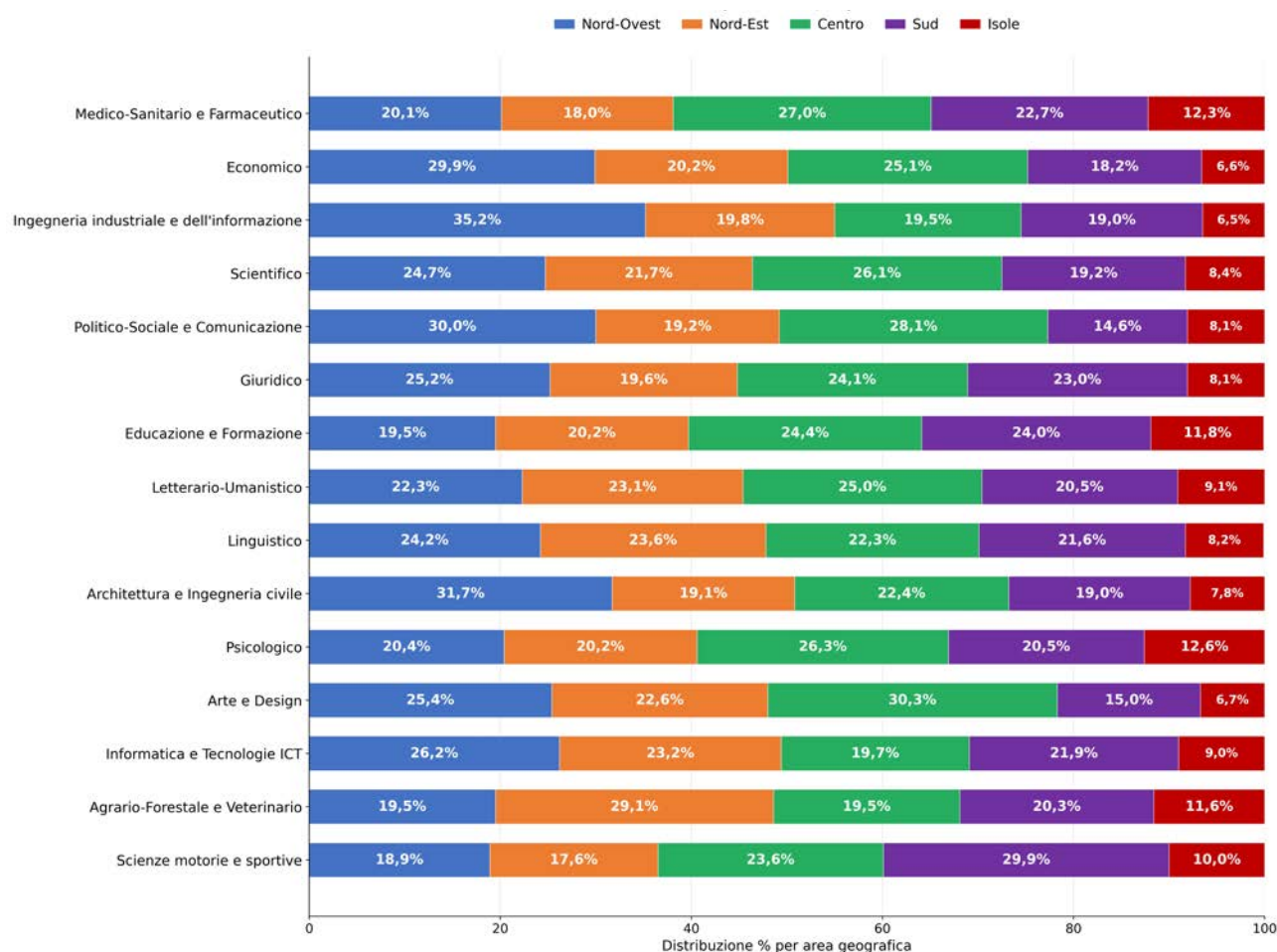
Per interpretare il grafico successivo è utile assumere come riferimento la distribuzione media degli iscritti per area geografica (Nord-Ovest 25,9%, Nord-Est 20,4%, Centro 24,6%, Sud 20,2%, Isole 8,9%) che rappresenta il benchmark rispetto al quale valutare le specificità di ciascun gruppo disciplinare. L'area del Nord-Ovest mostra le deviazioni positive più marcate in Ingegneria industriale e dell'informazione (35,2%, quasi 10 punti sopra la media), Architettura e ingegneria civile (31,7%, +5,8 pp), gruppo Politico-sociale e comunicazione (30%, +4,1 pp) ed Economico (29,9%, +4,0 pp). È invece sottorappresentata in Scienze motorie e sportive (18,9%, -7,0 pp), Agrario-forestale (19,5%, -6,4 pp) ed Educazione e formazione (19,5%, -6,4 pp).

Nell'area del Nord-Est la deviazione più significativa riguarda il gruppo Agrario-forestale e veterinario, dove il Nord-Est raccoglie il 29,1% degli iscritti nazionali (+8,7 pp rispetto alla media). L'area è invece sottorappresentata nel gruppo Medico-sanitario (18%, -2,4 pp) e Scienze motorie (17,6%, -2,8 pp). Il Centro supera la propria media in Arte e design (30,3%, +5,7 pp), Psicologico (26,3%, +1,7 pp), Scientifico (26,1%) e Medico-sanitario (27%, +2,4 pp). Risulta invece sottorappresentato in Informatica e ICT (19,7%, -4,9 pp) e

Agrario-forestale (19,5%, -5,1 pp). Il Sud mostra la deviazione positiva più marcata in Scienze motorie e sportive (29,9%, quasi 10 punti sopra la media), seguito da Educazione e formazione (24%, +3,8 pp), Giuridico (23%, +2,8 pp) e Medico-sanitario (22,7%, +2,5 pp). È invece fortemente sottorappresentato in Politico-sociale e comunicazione (14,6%, -5,6 pp) e Arte e design (15%, -5,2 pp). Le Isole superano la propria quota media in Psicologico (12,6%, +3,7 pp), Medico-sanitario (12,3%, +3,4 pp), Educazione (11,8%, +2,9 pp) e Agrario-forestale (11,6%, +2,7 pp). Sono invece sottorappresentate in Ingegneria industriale (6,5%, -2,4 pp), Economico (6,6%, -2,3 pp) e Arte e design (6,7%, -2,2 pp).

Nel complesso, i dati evidenziano pochi profili davvero “specializzati” (Ingegneria nel Nord-Ovest, Agrario nel Nord-Est, Arte e design al Centro, Scienze motorie al Sud), mentre molti altri gruppi restano relativamente prossimi al valore del benchmark territoriale.

Figura 1.4.33 – Distribuzione degli iscritti per gruppo disciplinare e area geografica sede dei corsi di studio (a.a. 2024/25, escluse le università telematiche)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi delle variazioni tra l'a.a. 2018/19 e l'a.a. 2024/25, in valore assoluto e percentuale, consente invece di identificare i gruppi disciplinari in crescita e quelli in difficoltà in ciascuna area geografica.

Il Nord-Ovest presenta una crescita diffusa nella maggior parte dei gruppi disciplinari, con poche eccezioni. I principali gruppi in crescita in termini assoluti sono Ingegneria industriale e dell'informazione (+8.220 iscritti) e Medico-sanitario e farmaceutico (+7.551), seguiti da Politico-sociale e comunicazione (+4.660) e Scientifico (+3.907). In termini percentuali, spicca il gruppo di Informatica e tecnologie ICT (+40,3%), che partendo da una base contenuta contribuisce con +3.600 unità. I settori in contrazione sono Linguistico (-4.919 iscritti, -19,4%) e Agrario-forestale e veterinario (-2.153, -23,1%). Architettura e ingegneria civile è sostanzialmente stabile (-105, -0,5%). Da notare che il Nord-Ovest è l'unica area in cui Architettura non registra perdite significative, a conferma di un mercato edilizio meno depresso rispetto al resto del Paese.

Il Nord-Est è l'area geografica con la crescita più sostenuta. Il contributo maggiore viene dal gruppo Medico-sanitario e farmaceutico (+10.839 iscritti, +27,6%), seguito da Ingegneria industriale e dell'informazione (+6.245, +16,8%) e Politico-sociale e comunicazione (+4.063, +17,4%). Particolarmente dinamico è Scienze motorie e sportive, che con +1.677 iscritti segna un +36,8%, il tasso più elevato a livello nazionale per questo settore insieme al Sud. In contrazione si trovano il gruppo Linguistico (-4.628, -18,9%) e Agrario-forestale e veterinario (-1.858, -14,8%). Quest'ultimo dato è significativo: il Nord-Est, pur essendo l'area con la maggiore concentrazione di iscritti in ambito agrario (29,1% del totale nazionale), non è immune dalla crisi del settore, anche se la contrazione è meno severa che altrove.

Il Centro mostra la crescita più equilibrata tra le aree disciplinari. Il contributo principale viene dal gruppo Medico-sanitario (+10.786) e, in misura analoga, dall'area Economica, giuridica e sociale (+17.045 complessivi), trainata soprattutto dai gruppi Politico-sociale (+6.773), Psicologico (+6.084) e dallo stesso settore Economico (+5.971). Il dato più rilevante riguarda il gruppo Psicologico, che al Centro registra una crescita del 53,1% (+6.084 iscritti), di gran lunga la più elevata tra tutte le combinazioni gruppo/territorio. In contrazione si trovano il gruppo Linguistico (-5.849, -23,7%, il calo più elevato a livello nazionale), Architettura e ingegneria civile (-3.379, -17,9%), Agrario-forestale (-1.918, -21,1%) e Giuridico (-1.783, -5,7%).

Il Sud è l'unica macroarea in contrazione complessiva, ma l'analisi per settore rivela una forte polarizzazione. Alcuni gruppi crescono in modo più o meno significativo: Medico-sanitario (+7.235, +12,9%), Educazione e formazione (+6.395, +35,1%), Ingegneria industriale (+3.331, +8,7%), Scienze motorie (+2.478, +30,6%), Informatica e ICT (+2.064, +24,5%) e Psicologico (+2.057, +17,6%). Tuttavia, queste dinamiche positive sono annullate e addirittura portate in riduzione dai crolli in altri settori. Il gruppo Giuridico perde 8.429 iscritti (-23,1%): la contrazione più elevata in termini assoluti. Seguono Architettura e ingegneria civile (-6.065, -31,5%), il gruppo Economico (-5.700, -12,3%), quello Linguistico (-4.932, -21,3%), Agrario-forestale (-3.329, -30,9%) e Scientifico (-2.713, -8,3%). Il saldo negativo del Sud è quindi determinato principalmente dalla crisi di tre settori: Giuridico, Architettura ed Economico, che insieme perdono oltre 20.000 iscritti. Si tratta di ambiti tradizionalmente importanti, il cui ridimensionamento segnala una profonda trasformazione della domanda formativa.

Le Isole presentano un andamento simile a quello del Sud, ma con saldo complessivo positivo grazie alla forte crescita dell'area Sanitaria. Il gruppo Medico-sanitario e farmaceutico guadagna infatti 8.357 iscritti (+32,3%), il tasso di crescita più elevato a livello nazionale per questo settore. Significativi anche gli incrementi in Educazione e formazione (+2.586, +27,1%) e Informatica e ICT (+1.887, +78,6%, il record nazionale). In contrazione si trovano il gruppo Giuridico (-4.140, -29,6%, il calo percentuale più severo in Italia), Architettura (-1.818, -25,2%), Economico (-1.147, -7,1%), Agrario-forestale (-1.062, -19,9%) e Linguistico (-1.015, -12,8%). L'analisi territoriale conferma l'esistenza di dinamiche comuni e specificità locali. I settori di Informatica e ICT, Medico-sanitario e Psicologico crescono ovunque, così come ovunque calano Linguistico e Agrario-forestale. Altri settori mostrano invece andamenti polarizzati: Giuridico, Economico, Scientifico e Architettura crescono o tengono nel Centro-Nord ma crollano nel Mezzogiorno. Educazione e Scienze motorie, al contrario, crescono più intensamente al Sud e nelle Isole.

Tabella 1.4.16 – Università statali e non statali: variazione iscritti per gruppo disciplinare e area geografica sede dei corsi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Gruppo disciplinare	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Totale
Letterario-umanistico	3.007	3.654	3.980	790	977	12.408
Linguistico	-4.919	-4.628	-5.849	-4.932	-1.015	-21.343
Arte e design	2.005	1.529	2.809	1.217	240	7.800
Educazione e formazione	410	2.550	5.031	6.395	2.586	16.972
Artistica, letteraria ed educazione	503	3.105	5.971	3.470	2.788	15.837
Economico	929	2.662	5.971	-5.700	-1.147	2.715
Politico-sociale e comunicazione	4.660	4.063	6.773	290	104	15.890
Giuridico	2.655	1.062	-1.783	-8.429	-4.140	-10.635
Psicologico	1.207	2.628	6.084	2.057	1.261	13.237
Economica, giuridica e sociale	9.451	10.415	17.045	-11.782	-3.922	21.207
Medico-sanitario e farmaceutico	7.551	10.839	10.786	7.235	8.357	44.768
Agrario-forestale e veterinario	-2.153	-1.858	-1.918	-3.329	-1.062	-10.320
Scienze motorie e sportive	747	1.677	567	2.478	22	5.491
Sanitaria e agro-veterinaria	6.145	10.658	9.435	6.384	7.317	39.939
Scientifico	3.907	3.930	1.131	-2.713	329	6.584
Ingegneria industriale e dell'informazione	8.220	6.245	3.059	3.331	1.608	22.463
Architettura e ingegneria civile	-105	-680	-3.379	-6.065	-1.818	-12.047
Informatica e tecnologie ICT	3.600	3.179	2.860	2.064	1.887	13.590
STEM	15.622	12.674	3.671	-3.383	2.006	30.590
Totale	31.721	36.852	36.122	-5.311	8.189	107.573

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tabella 1.4.17 – Università statali e non statali: variazione percentuale degli iscritti per gruppo disciplinare e area geografica sede dei corsi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Gruppo disciplinare	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Totale
Letterario-Umanistico	17,1%	20,7%	20,9%	4,4%	13,2%	15,6%
Linguistico	-19,4%	-18,9%	-23,7%	-21,3%	-12,8%	-20,2%
Arte e Design	14,4%	12,0%	17,3%	14,8%	6,0%	14,2%
Educazione e Formazione	2,1%	14,0%	25,2%	35,1%	27,1%	19,8%
Artistica, Letteraria ed Educazione	0,7%	4,3%	7,5%	5,1%	9,6%	4,9%
Economico	1,4%	6,3%	11,8%	-12,3%	-7,1%	1,2%
Politico-Sociale e Comunicazione	12,2%	17,4%	20,3%	1,4%	0,9%	12,5%
Giuridico	9,5%	4,6%	-5,7%	-23,1%	-29,6%	-8,0%
Psicologico	9,7%	24,2%	53,1%	17,6%	17,7%	24,7%
Economica, Giuridica e Sociale	6,5%	10,4%	13,5%	-10,2%	-8,1%	4,0%
Medico-Sanitario e Farmaceutico	15,5%	27,6%	16,7%	12,9%	32,3%	19,1%
Agrario-Forestale e Veterinario	-23,1%	-14,8%	-21,1%	-30,9%	-19,9%	-21,9%
Scienze motorie e sportive	12,5%	36,8%	7,3%	30,6%	0,6%	18,3%
Sanitaria e Agro-Veterinaria	9,6%	18,9%	11,6%	8,5%	21,1%	12,8%
Scientifico	11,3%	13,1%	2,8%	-8,3%	2,6%	4,4%
Ingegneria industriale e dell'informazione	11,9%	16,8%	7,7%	8,7%	12,8%	11,4%
Architettura e Ingegneria civile	-0,5%	-4,9%	-17,9%	-31,5%	-25,2%	-14,8%
Informatica e Tecnologie ICT	40,3%	40,0%	43,5%	24,5%	78,6%	39,7%
STEM	11,6%	14,2%	3,5%	-3,4%	5,7%	6,6%
Totale	7,6%	11,6%	9,2%	-1,5%	5,6%	6,6%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Le due tabelle successive offrono una prospettiva diversa ma per molti aspetti complementare dell'aumento degli iscritti delle università telematiche nel periodo 2018/19-2024/25, analizzata per gruppo disciplinare e area geografica di residenza degli studenti. La crescita (quasi 189 mila studenti in più) interessa tutti gli ambiti disciplinari, senza eccezioni. Ciò che emerge è che la crescita generalizzata non sembra tuttavia sottrarre iscritti agli atenei in presenza del Centro-Nord, che nel complesso continuano a crescere. Diverso è l'impatto sul Mezzogiorno, dove le telematiche assorbono una quota significativa della domanda di formazione, in particolare negli ambiti Giuridico, Economico e STEM dove gli atenei meridionali in presenza sono invece in difficoltà.

In valore assoluto, il contributo maggiore in termini di incremento degli studenti proviene dal Sud (+56.333 iscritti), seguito da Nord-Ovest (+45.196), Centro (+34.959), Isole (+26.131) e Nord-Est (+24.340). Il

Mezzogiorno nel suo complesso (Sud e Isole) contribuisce per 82.464 nuovi iscritti, pari al 43,7% della crescita totale.

In termini percentuali la dinamica è inversa: il Nord-Ovest registra l'incremento relativo più elevato (+246,3%), seguito dal Nord-Est (+220%), mentre Centro, Sud e Isole mostrano tassi compresi tra il 128,6% e il 134%. I dati confermano quindi che le telematiche partivano da una base più ridotta nelle regioni settentrionali e stanno espandendo la propria penetrazione in quelle aree. Tuttavia, il confronto con gli atenei in presenza fa ritenere che nelle regioni del Centro-Nord le telematiche intercettino una domanda aggiuntiva, senza erodere significativamente la base degli iscritti agli atenei statali e non statali in presenza, che infatti continuano a crescere.

Diversa è la situazione nel Mezzogiorno. Il Sud, che storicamente è composto da studenti residenti nel Mezzogiorno, perde iscritti negli atenei in presenza (-5.311) mentre si contano ben 56.333 studenti residenti nel meridione iscritti nelle università telematiche; le università delle Isole crescono di 8.189 unità in presenza, a fronte di 26.131 studenti in più residenti nelle Isole iscritti nelle telematiche. Il rapporto tra i due canali formativi appare quindi squilibrato: nel Sud la crescita delle telematiche è oltre dieci volte superiore alla perdita degli atenei in presenza: in questi territori le università telematiche non solo compensano il calo, ma intercettano una domanda aggiuntiva.

L'analisi per area disciplinare dà qualche ulteriore evidenza. L'area Economica, giuridica e sociale assorbe la quota maggiore della crescita degli atenei telematici in valore assoluto (+74.869 iscritti), seguita dall'area Artistica, letteraria e dell'educazione (+47.991), dall'area STEM (+34.228) e da quella Sanitaria e agro-veterinaria (+31.727). I tassi di crescita percentuali più elevati si registrano nei gruppi Linguistico (+861,7%) e Letterario-umanistico (+454,3%), seguiti da Scientifico (+377,3%) e Medico-sanitario (+352,8%). Si tratta di ambiti che nel 2018/19 avevano una presenza marginale nelle telematiche e che hanno conosciuto un'espansione molto rapida.

In alcuni ambiti disciplinari la crescita delle telematiche si accompagna alla contrazione degli atenei in presenza, con intensità e perimetri geografici diversi:

- Il gruppo Linguistico presenta il caso più netto di spostamento generalizzato verso le telematiche: gli atenei in presenza perdono iscritti in tutte le aree geografiche (-21.343 complessivi), mentre le telematiche crescono ovunque (+10.961). Il fenomeno non riguarda solo il Mezzogiorno ma l'intero territorio nazionale, suggerendo una trasformazione strutturale della domanda in questo ambito.
- Nel gruppo Giuridico le telematiche guadagnano 19.385 iscritti, di cui 9.419 residenti nel Mezzogiorno (Sud +6.236, Isole +3.183). La contrazione degli atenei in presenza non è però limitata al Sud: anche il Centro perde 1.783 iscritti, mentre solo il Nord continua a crescere (+3.717 tra Nord-Ovest e Nord-Est). Complessivamente, gli atenei in presenza del Centro-Sud perdono 14.352 iscritti in questo ambito.
- Nel gruppo Economico le telematiche crescono di 21.754 iscritti, di cui 8.593 residenti nel Mezzogiorno. Gli atenei in presenza di Sud e Isole perdono 6.847 iscritti.
- Nell'area STEM le telematiche guadagnano 16.417 iscritti residenti nel Mezzogiorno, a fronte di una perdita di 1.377 iscritti negli atenei in presenza delle stesse aree.

In questi ambiti le telematiche sembrano intercettare studenti meridionali in forte controtendenza con quanto riescono a fare gli atenei in presenza. Il fenomeno fa emergere criticità rilevanti sulla tenuta degli atenei del Mezzogiorno, sia – nel caso del gruppo Linguistico – sulle trasformazioni più ampie della domanda di formazione universitaria che interessano l'intero sistema nazionale.

Tabella 1.4.18 – Università telematiche: variazione iscritti per gruppo disciplinare e area geografica di residenza (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Gruppo disciplinare	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Estero	Nd	Totale
Letterario-umanistico	1.561	745	1.171	2.866	1.235	64		7.642
Linguistico	2.015	994	1.642	4.191	2.026	93		10.961
Arte e design	944	498	694	656	369	33		3.194
Educazione e formazione	8.546	3.725	4.237	6.129	3.424	133		26.194
Artistica, letteraria ed educazione	13.066	5.962	7.744	13.842	7.054	323	0	47.991
Economico	5.731	3.075	3.981	6.162	2.431	374		21.754
Politico-sociale e comunicazione	2.967	1.327	2.291	1.535	545	114		8.779
Giuridico	3.693	2.521	3.727	6.236	3.183	25		19.385
Psicologico	7.491	4.114	5.223	4.920	2.481	727		24.956
Economica, giuridica e sociale	19.882	11.037	15.222	18.853	8.640	1.240	-5	74.869
Medico-sanitario e farmaceutico	626	408	548	1.115	709	9		3.415
Agrario-forestale e veterinario	670	328	464	615	269	36		2.382
Scienze motorie e sportive	4.110	2.685	4.123	10.149	4.801	66		25.934
Sanitaria e agro-veterinaria	5.406	3.421	5.135	11.879	5.779	111	-4	31.727
Scientifico	1.658	1.088	1.304	2.056	955	45		7.106
Ingegneria industriale e dell'informazione	3.427	2.107	3.744	5.996	2.492	100		17.866
Architettura e ingegneria civile	867	253	684	1.319	387	22		3.532
Informatica e tecnologie ICT	890	472	1.126	2.388	824	27		5.727
STEM	6.842	3.920	6.858	11.759	4.658	194	-3	34.228
Totale	45.196	24.340	34.959	56.333	26.131	1.868	-12	188.815

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tabella 1.4.19 – Università telematiche: variazione percentuale degli iscritti per gruppo disciplinare e area geografica di residenza (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Gruppo disciplinare	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Estero	Totale
Letterario-umanistico	605,0%	605,7%	342,4%	513,6%	323,3%	336,8%	454,3%
Linguistico	1.012,6%	835,3%	538,4%	1.014,8%	929,4%	516,7%	861,7%
Arte e design	401,7%	444,6%	184,6%	276,8%	335,5%	173,7%	293,3%
Educazione e formazione	366,6%	408,9%	218,4%	123,8%	124,6%	341,0%	202,8%
Artistica, letteraria ed educazione	432,2%	471,3%	261,4%	224,8%	204,0%	340,0%	282,9%
Economico	169,4%	152,4%	70,5%	56,9%	46,9%	160,5%	79,7%
Politico-sociale e comunicazione	138,1%	90,8%	63,2%	46,3%	29,1%	140,7%	70,2%
Giuridico	195,8%	215,1%	119,5%	95,5%	125,9%	37,3%	126,6%
Psicologico	240,5%	258,3%	134,8%	153,7%	167,6%	515,6%	186,1%
Economica, giuridica e sociale	188,8%	176,8%	93,6%	78,9%	78,1%	237,5%	109,3%
Medico-sanitario e farmaceutico	249,4%	289,4%	274,0%	518,6%	454,5%	180,0%	352,8%
Agrario-forestale e veterinario	296,5%	256,3%	150,2%	298,5%	216,9%	900,0%	238,9%
Scienze motorie e sportive	243,6%	205,0%	177,0%	193,4%	183,6%	244,4%	196,1%
Sanitaria e agro-veterinaria	249,8%	216,7%	180,9%	209,5%	199,6%	308,3%	208,9%
Scientifico	386,5%	365,1%	291,7%	446,0%	401,3%	500,0%	377,3%
Ingegneria industriale e dell'informazione	204,1%	183,5%	149,1%	166,3%	164,7%	39,2%	166,8%
Architettura e ingegneria civile	166,1%	47,7%	64,9%	52,8%	33,6%	88,0%	61,1%
Informatica e tecnologie ICT	nc	nc	nc	nc	nc	nc	nc
STEM	260,2%	198,4%	170,9%	179,1%	160,5%	67,1%	186,2%
Totale	246,3%	220,0%	134,0%	133,3%	128,6%	198,3%	158,6%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La *heatmap* finale riportata sotto sintetizza visivamente le dinamiche descritte nel capitolo, consentendo di cogliere a colpo d'occhio i pattern di crescita e contrazione che caratterizzano il sistema universitario italiano negli anni dal 2018/19 al 2024/25.

Il Nord presenta una colorazione prevalentemente verde, segno di una crescita diffusa su quasi tutti i gruppi disciplinari. Le uniche eccezioni riguardano i gruppi Linguistico, Agrario-forestale e di Architettura, in contrazione anche nelle regioni settentrionali. Gli atenei del Nord mostrano la capacità di crescere nonostante l'espansione delle telematiche, confermando che in quest'area i due canali formativi intercettano domande tendenzialmente distinte.

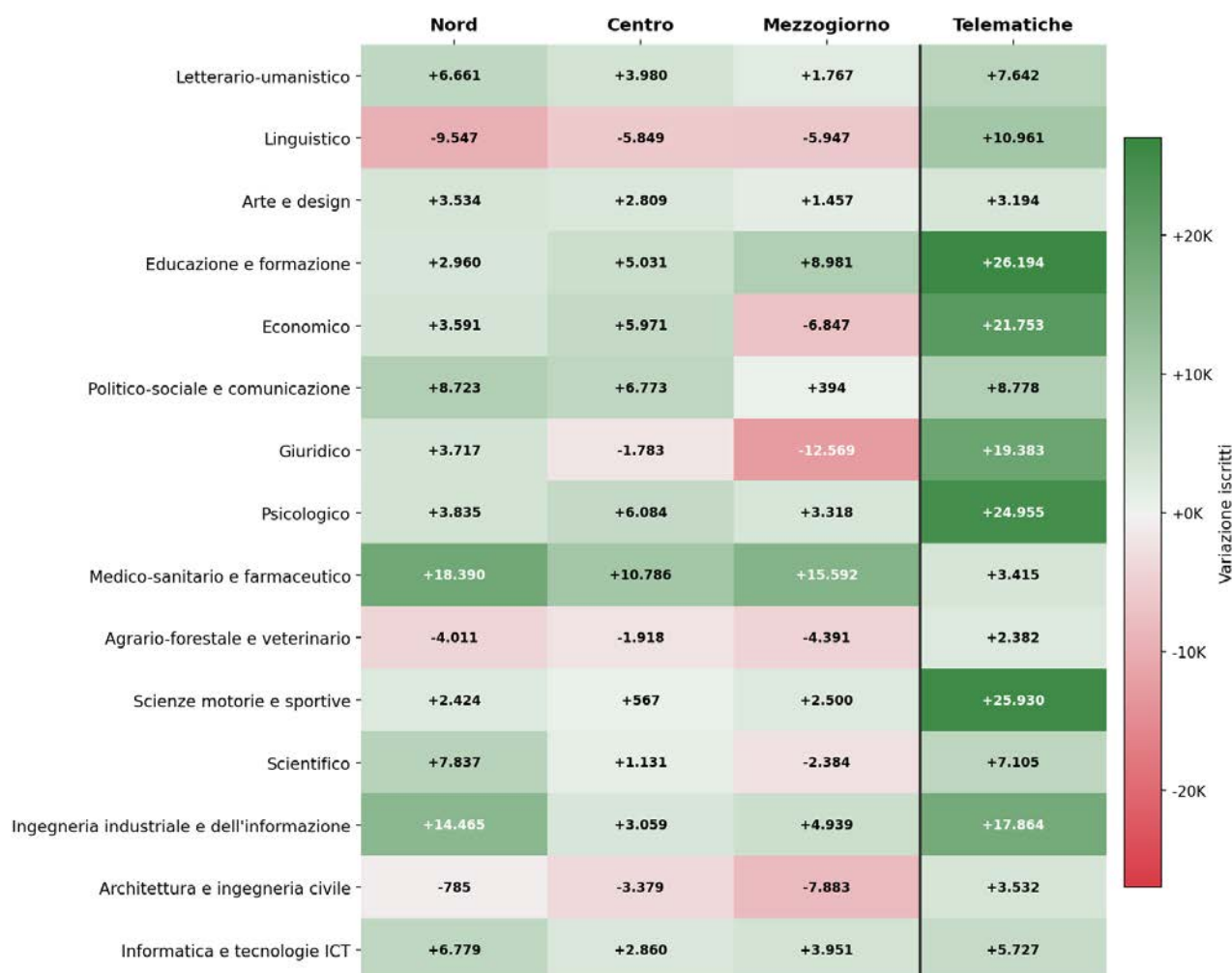
Il Centro mostra un quadro più sfumato: prevalgono i toni verdi, ma compaiono celle rosse nei gruppi Linguistico, Giuridico, Agrario-forestale e Architettura. È un'area di transizione, dove alcuni ambiti disciplinari iniziano a mostrare segnali di sofferenza simili a quelli del Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno presenta la concentrazione più elevata di celle rosse. Le contrazioni più intense si registrano in Giuridico, Architettura e ingegneria civile, Economico e Linguistico. Anche ambiti come Scientifico e Agrario-forestale sono in territorio negativo. Le celle verdi si concentrano nell'area Sanitaria, in Educazione e formazione e in alcuni gruppi STEM (Ingegneria, Informatica), a indicare che la crescita degli atenei meridionali in presenza è trainata da pochi ambiti specifici.

La colonna delle telematiche è quasi interamente verde, con intensità che variano ma senza alcuna cella rossa. La crescita è generalizzata e particolarmente intensa nel gruppo dell'Educazione e formazione, Scienze motorie, Psicologico ed Economico. Anche gli ambiti in crisi negli atenei in presenza – Linguistico, Giuridico, Architettura – registrano incrementi significativi nelle telematiche.

Il contrasto visivo tra la colonna del Mezzogiorno e quella delle telematiche è il dato più eloquente: nei gruppi disciplinari dove il Mezzogiorno perde iscritti, le telematiche crescono, evidenziando come una parte della domanda di formazione universitaria dei residenti meridionali si stia spostando dalla formazione in presenza a quella a distanza. Il caso del gruppo Linguistico, con tre colonne rosse e una verde, rappresenta invece un fenomeno nazionale di migrazione verso le telematiche che trascende i confini territoriali.

Figura 1.4.34 – Variazione degli iscritti per gruppo disciplinare e macroarea geografica sede del corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

1.5. CARATTERISTICHE E CARRIERE DEGLI STUDENTI

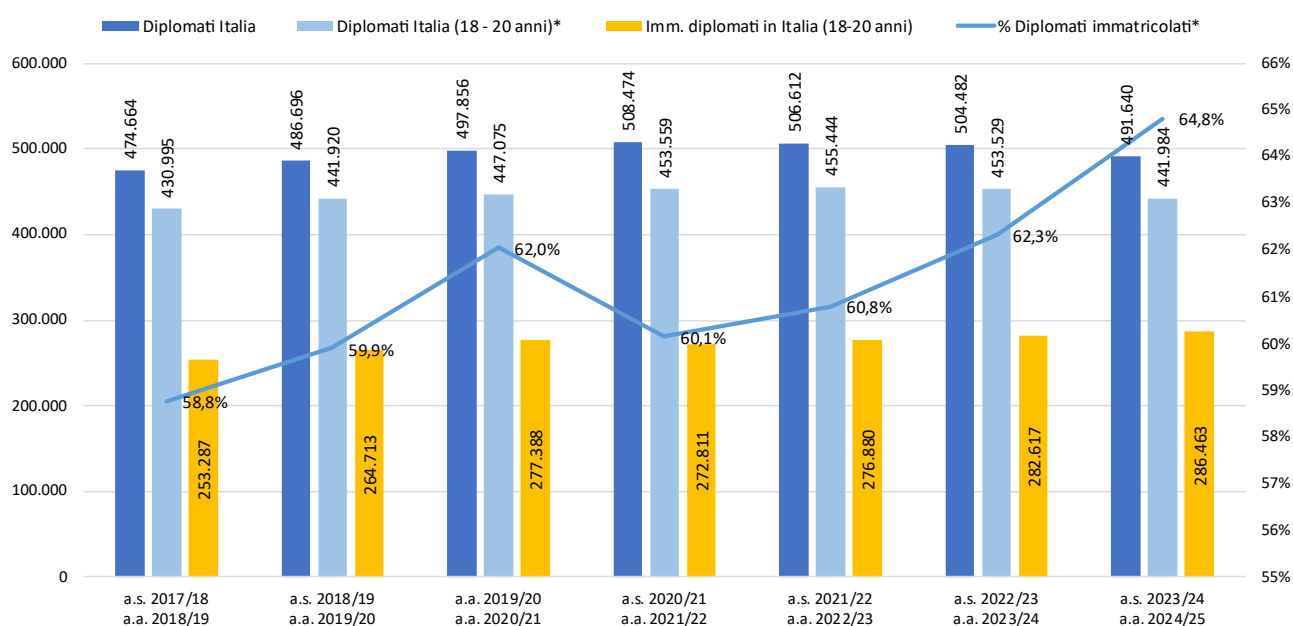
Dopo avere analizzato da un punto di vista quantitativo e di caratterizzazione territoriale la struttura del sistema universitario, nel presente capitolo l'attenzione è rivolta ad aspetti più quali-quantitativi: un approfondimento assolutamente necessario per comprendere se all'incremento nel numero di iscritti e immatricolati al sistema universitario, si sia accompagnato un parallelo percorso di miglioramento nei risultati prodotti. L'approfondimento riguarda quindi gli studenti e loro caratteristiche all'inizio e durante il percorso universitario. L'attenzione si sposta sulle scuole superiori di provenienza degli immatricolati, sull'età degli studenti universitari, sulla regolarità del loro percorso, sui tassi di abbandono e di successo nel conseguimento del diploma di laurea. Come si vedrà, gli indicatori qualitativi offrono un quadro non sempre coerente con la crescita dimensionale e, soprattutto, rivelano una forte differenziazione interna al sistema. Il periodo pandemico ha sì coinciso con un aumento del numero di iscritti, ma questo è stato accompagnato da una lieve diminuzione della quota di studenti attivi – coloro che conseguono almeno 6 CFU nell'anno – e, soprattutto, da una crescita dei tassi di abbandono degli immatricolati.

Le caratteristiche degli studenti all'ingresso

Il punto di partenza è l'analisi dei passaggi dalla scuola secondaria di II grado all'università. Si stima il tasso di passaggio da scuola secondaria di II grado all'università attraverso il rapporto tra gli immatricolati puri che si sono diplomati in Italia fino ai 20 anni d'età e i diplomati nell'anno scolastico immediatamente precedente nella stessa fascia d'età. I dati evidenziano una crescita nel tasso di passaggio, pur con oscillazioni legate al periodo pandemico: nel 2024/25 si iscrive all'università il 64,8% dei diplomati in Italia, il valore più alto mai registrato. Dopo il picco temporaneo del 62% nel 2020/21, legato alle condizioni eccezionali del periodo pandemico, il tasso era sceso al 60,1% nel 2021/22 per poi riprendere a salire costantemente fino al livello attuale. Nell'a.a. 2024/25 si è assistito a due fenomeni opposti: i diplomati dell'a.s. 2023/24 (fascia 18-20 anni) sono scesi di circa 12.000 unità rispetto all'anno precedente, mentre gli immatricolati nella stessa fascia d'età che si sono diplomati in Italia sono aumentati di circa 4.000 unità. Il risultato è il raggiungimento del picco storico nel tasso di passaggio scuola-università.

Va sottolineato che la crescita degli immatricolati avviene in un contesto che è prossimo a raggiungere il numero massimo di diplomati nell'a.s. 2026/27. Tuttavia, i dati restituiscono un quadro in cui il recente aumento degli immatricolati all'università è avvenuto in un momento di calo dei diplomati. L'aumento degli immatricolati in valore assoluto è quindi interamente attribuibile alla maggiore propensione a proseguire gli studi universitari, un segnale positivo che tuttavia non potrà compensare indefinitamente il previsto calo delle coorti giovanili analizzato all'inizio del Rapporto.

Figura 1.5.1 – Diplomati alla scuola secondaria di II grado e immatricolati puri (aa.aa. 2018/19-2024/25)

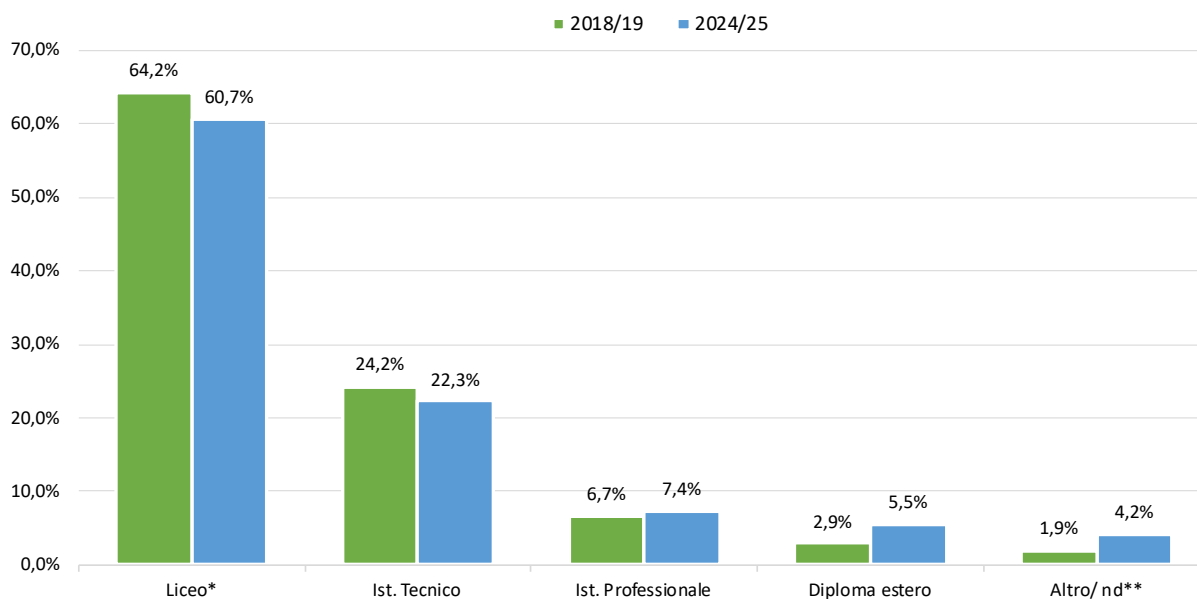


* Rapporto percentuale tra il numero di immatricolati puri (studenti che si iscrivono per la prima volta nella vita a un'università italiana) di età compresa tra 18 e 20 anni nell'anno t e il numero di diplomati (18-20 anni) dell'anno scolastico $t-1/t$. Il dato sui diplomati per fascia d'età è stimato in base ai dati contenuti nel Focus del Ministero dell'istruzione del merito dal titolo "Risultati a distanza: inserimento nel mondo del lavoro dei diplomati (settembre 2024)"

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti e MIM-Ufficio di Statistica

L'analisi per tipo di diploma conferma il ruolo prevalente dei licei, da cui proviene il 60,7% dei nuovi immatricolati puri, pur se in flessione rispetto al 64,2% del 2018/19. Seguono i diplomati degli istituti tecnici (22,3%, in calo dal 24,2%) e quelli degli istituti professionali (7,4%, in leggero aumento rispetto al 6,7%). Cresce significativamente la quota di studenti con diploma estero (5,5%, quasi raddoppiata rispetto al 2,9% del 2018/19), un fenomeno analizzato più in dettaglio nel prosieguo. Si rileva anche un incremento della percentuale di immatricolati provenienti da altri percorsi o con titoli di studio non determinati (4,2% nell'a.a. 2024/25, era 1,9%), dovuto a problemi nella raccolta e nel conferimento dei dati da parte delle università. Le differenze nella propensione alla prosecuzione degli studi restano marcate: i diplomati liceali mostrano tassi di transizione all'università molto superiori rispetto ai diplomati tecnici e professionali. L'accesso di questi ultimi, pur in lieve espansione, evidenzia ancora ampi margini di ampliamento e rappresenta una leva potenziale per contrastare il calo demografico della popolazione studentesca.

Figura 1.5.2 – Composizione degli immatricolati puri per tipo di diploma di scuola secondaria di II grado (a.a.2024/25)



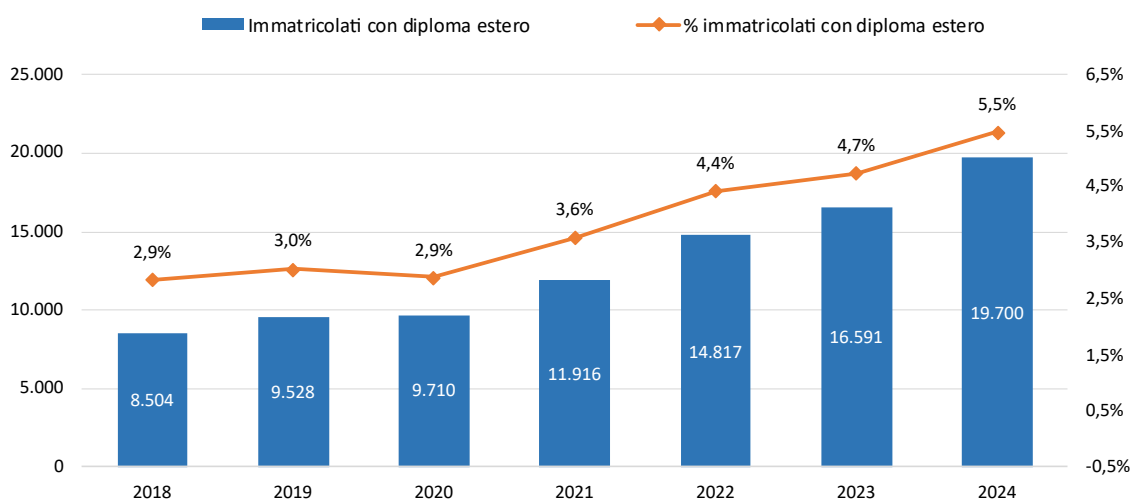
* Comprende anche i diplomi magistrali che sono stati assorbiti dai Licei delle Scienze Umane (vecchio Liceo Socio-Psico-Pedagogico, d.m. 10 marzo 1997 e disposizioni successive).

** Comprende altri tipi di diplomi (Diploma di baccellierato internazionale di Ginevra, Scuola Regionale, ecc) e dati non disponibili.

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Negli ultimi anni l'università italiana ha registrato una crescita rilevante della componente di studenti in possesso di un diploma di istruzione secondaria conseguito all'estero, segnale di un graduale ma significativo rafforzamento del processo di internazionalizzazione del sistema formativo. Gli immatricolati puri con diploma estero aumentano in modo strutturale e accelerato: passano da 8.504 nel 2018/19 a 19.700 nel 2024/25 (+131,7%), più che raddoppiando in sei anni. La loro incidenza sul totale degli immatricolati ha visto una crescita graduale negli anni salendo dal 2,9% al 5,5%.

Figura 1.5.3 – Immatricolati puri con diploma di scuola secondaria di II grado conseguito all'estero (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La crescita è diffusa per tipologia di ateneo. Le università statali accolgono la parte preponderante (79,8%) degli studenti con diploma estero, con un incremento del 125,6% nel periodo considerato. Le università non statali crescono più rapidamente (+153,4%) e nel 2024/25 accolgono il 16,2% del totale. Le università telematiche rappresentano ancora una quota marginale (4%), ma segnano l'incremento relativo più elevato (+185,3%), intercettando presumibilmente una domanda di studenti stranieri che non possono o non intendono trasferirsi fisicamente in Italia.

Sul piano territoriale emerge un significativo riposizionamento. Il Centro ha superato il Nord-Ovest come prima destinazione degli studenti con diploma estero: nel 2018/19 il Nord-Ovest attraeva il 41,4% di questi studenti, quota scesa al 32,7%, mentre il Centro è passato dal 27,9% al 35,1% (+192,2% in valore assoluto, da 2.370 a 6.924 studenti). Il Nord-Est cresce del 113% ma mantiene una quota stabile (17,5%). Sud e Isole restano meno rilevanti in valori assoluti, ma mostrano dinamiche in forte espansione: il Sud passa da 519 a 971 studenti (+87,1%), mentre le Isole registrano l'incremento relativo più elevato (+462,4%, da 202 a 1.136 studenti). Quest'ultimo dato, pur marginale in termini assoluti, segnala un'apertura internazionale anche di atenei tradizionalmente meno esposti ai flussi dall'estero, di cui si fornisce un approfondimento nel focus del Rapporto dedicato all'internazionalizzazione.

Tabella 1.5.1 – Immatricolati puri con diploma estero per tipo di ateneo e area geografica dell'ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Tipo ateneo	a.a. 2024/25	%	a.a. 2018/19	%	Variazione	Var. %
Statali	15.723	79,8%	6.969	81,9%	8.754	125,6%
Non Statali	3.198	16,2%	1.262	14,8%	1.936	153,4%
Telematiche	779	4,0%	273	3,2%	506	185,3%
Totale	19.700	100,0%	8.504	100,0%	11.196	131,7%

Area geografica	a.a. 2024/25	%	a.a. 2018/19	%	Variazione	Var. %
Nord Ovest	6.445	32,7%	3.523	41,4%	2.922	82,9%
Nord Est	3.445	17,5%	1.617	19,0%	1.828	113,0%
Centro	6.924	35,1%	2.370	27,9%	4.554	192,2%
Sud	971	4,9%	519	6,1%	452	87,1%
Isole	1.136	5,8%	202	2,4%	934	462,4%
Atenei telematici	779	4,0%	273	3,2%	506	185,3%
Totale	19.700	100,0%	8.504	100,0%	11.196	131,7%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Un'analisi complementare riguarda gli immatricolati complessivi al primo anno di un corso di laurea triennale o magistrale a ciclo unico, distinguendo tra chi ha già alle spalle una carriera universitaria presso un altro ateneo e chi non ha alcuna carriera precedente o si re-immatricola nello stesso ateneo. Nel 2024/25, su 469.293 immatricolati complessivi, 44.154 (il 9,4%) avevano una carriera precedente presso un altro ateneo italiano, mentre 359.483 (76,6%) si sono immatricolati per la prima volta presso un ateneo e 65.656 (14%) si sono re-immatricolati nello stesso ateneo, proseguendo la stessa carriera o in altro corso di studi.

La composizione degli immatricolati varia significativamente per tipologia di ateneo di destinazione. Negli atenei la quota di studenti che si sono iscritti presso lo stesso ateneo al primo anno di corso senza cambiare carriera è un dato più o meno costante e oscilla intorno tra il 14% e il 14,5%, eccezion fatta per gli atenei non statali, dove la quota è pari al 7,1%. Coloro che si sono iscritti per la prima volta presso un ateneo italiano, gli immatricolati puri, sono invece distribuiti in maniera non omogenea: sono l'84% del totale immatricolati nelle non statali, il 79% nelle statali e il valore più basso, pari al 59%, nelle telematiche. In altre parole, oltre un immatricolato su quattro nelle telematiche proviene da una carriera universitaria avviata e poi interrotta in un altro ateneo statale o non statale. Questo dato conferma il ruolo delle telematiche come "seconda opportunità" per studenti che hanno abbandonato il percorso tradizionale.

Il flusso più rilevante riguarda gli studenti con carriera precedente presso atenei statali. Nel 2024/25, dei 39.881 immatricolati provenienti da un ateneo statale, 20.875 (il 52,3%) si sono re-immatricolati presso un altro ateneo statale, 2.370 (5,9%) presso un ateneo non statale e 16.636 (il 41,7%) presso una università telematica.

Il confronto con il 2018/19 evidenzia una trasformazione strutturale di questi flussi. Il numero di studenti che passano da un ateneo statale a una telematica è più che raddoppiato (+112,7%, da 7.821 a 16.636), mentre

la mobilità verso altri atenei statali è cresciuta del 1,4% (da 20.578 a 20.875) e verso i non statali del 15,3%, in modo molto più contenuto. Le telematiche intercettano dunque una quota crescente di studenti che, dopo un'esperienza in un ateneo statale o non statale, cercano modalità di studio più flessibili e compatibili con gli impegni personali.

Paradossalmente, nonostante la forte crescita in valore assoluto degli immatricolati con carriera precedente che si iscrivono a università telematiche, la loro quota sul totale degli immatricolati telematici è leggermente diminuita (dal 29,4% al 26,9%). Questo significa che la crescita degli immatricolati "puri" nelle telematiche è stata ancora più intensa, segnale di un'attrattività che va oltre il recupero di carriere interrotte.

Tabella 1.5.2 – Immatricolati con e senza carriera precedente* presso un ateneo italiano, per tipo di ateneo (a.a. 2024/25)

Ateneo carriera precedente/Ateneo immatricolazione	Statale	Non statale	Telematica	Totale
da ateneo statale	20.875	2.370	16.636	39.881
da ateneo non statale	951	169	678	1.798
da ateneo telematico	1.278	100	1.097	2.475
<i>immatricolati puri</i>	293.998	24.935	40.550	359.483
<i>reiscritti nello stesso ateneo**</i>	53.979	2.092	9.585	65.656
Totale	371.081	29.666	68.546	469.293

* Esclude le carriere precedenti concluse con il conseguimento del titolo.

** Iscritti che proseguono nella stessa carriera, reiscrivendosi al primo anno presso lo stesso ateneo, in altro o nello stesso corso di studi dell'anno precedente.

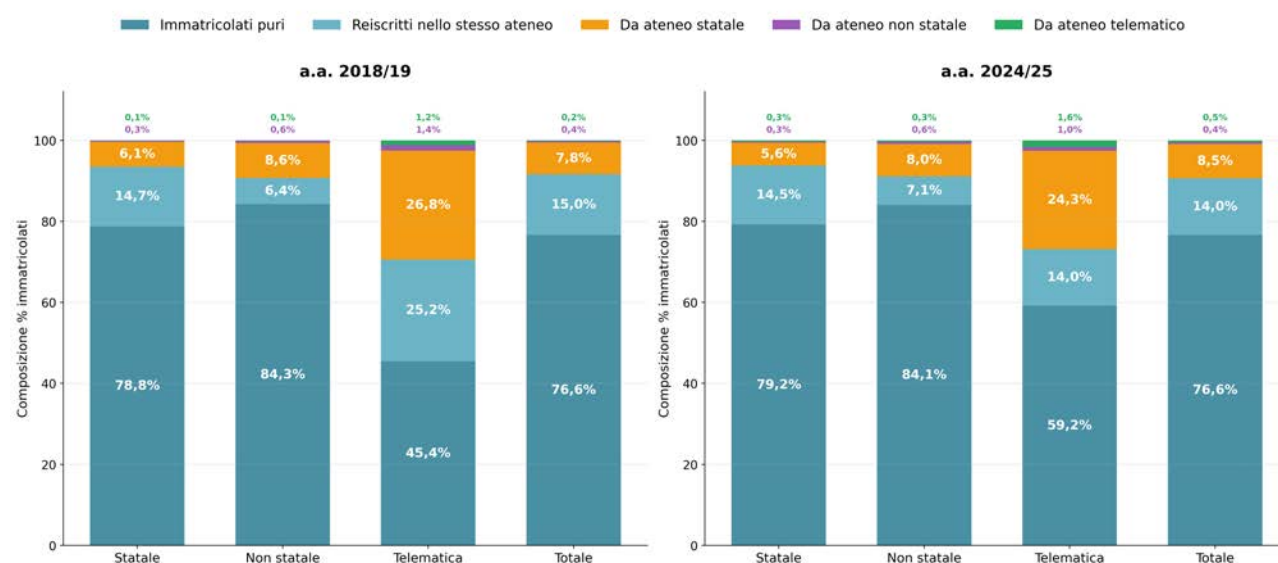
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tabella 1.5.3 – Immatricolati con e senza carriera precedente presso un ateneo italiano, per tipo di ateneo (a.a. 2018/19)

Ateneo carriera precedente/Ateneo immatricolazione	Statale	Non statale	Telematica	Totale
da ateneo statale	20.578	2.055	7.821	30.454
da ateneo non statale	932	132	399	1.463
da ateneo telematico	338	31	350	719
<i>immatricolati puri</i>	264.870	20.052	13.241	298.163
<i>reiscritti nello stesso ateneo</i>	49.542	1.529	7.338	58.409
Totale	336.260	23.799	29.149	389.208

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.5.4 – Composizione degli immatricolati per provenienza e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Età degli studenti

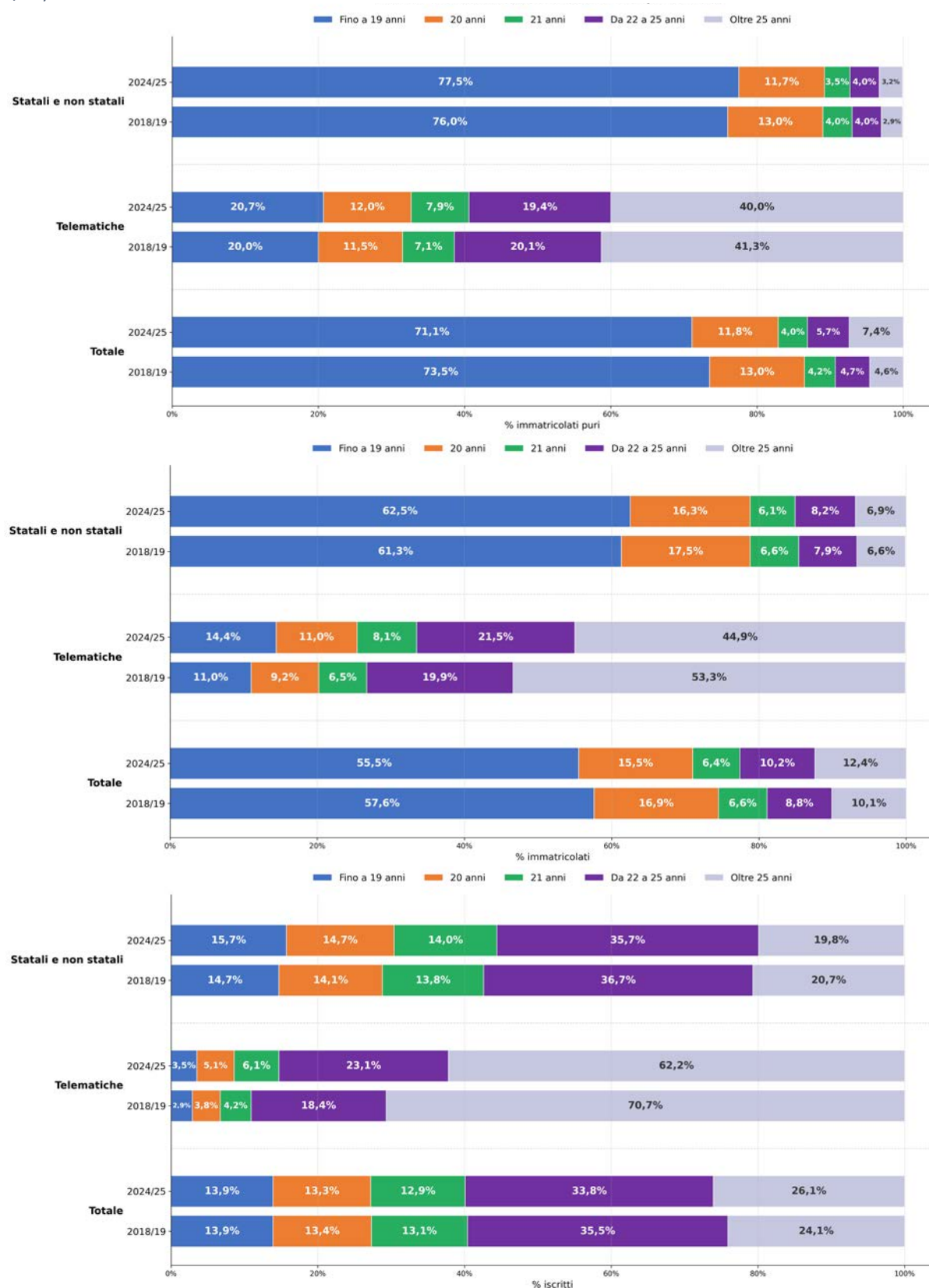
Altra variabile di interesse è quella relativa alla composizione degli studenti iscritti all'università per età anagrafica. Il grafico successivo analizza la distribuzione per età nelle sue tre declinazioni – iscritti totali, immatricolati e immatricolati puri – mettendo in luce dinamiche che si differenziano sensibilmente tra tipologia di atenei, anche se queste differenze si stanno parzialmente attenuando nel tempo.

Negli atenei statali e non statali il profilo degli immatricolati puri (L e LMCU) è quello atteso: nel 2024/25 il 77,5% ha meno di 19 anni e solo il 3,2% supera i 25, con variazioni minime rispetto al 2018/19. Si tratta di una popolazione che accede all'università subito dopo il diploma, in modo regolare e senza discontinuità. Passando agli immatricolati in senso lato la quota degli under 19 scende al 62,5% e quella degli ultra-25 sale al 6,9%, ancora su valori contenuti e stabili nel tempo. Nel totale degli iscritti, la distribuzione si allarga ulteriormente verso le classi più mature, con il 19,8% di ultra-25, riflesso dei fuori corso e di chi ha ripreso il percorso dopo una pausa. Le telematiche mostrano un profilo strutturalmente opposto e in evoluzione. Tra gli immatricolati puri, il 40% nel 2024/25 ha più di 25 anni, in calo rispetto al 41,3% del 2018/19: il ringiovanimento è reale ma contenuto. Tra gli immatricolati il peso degli ultra-25 scende al 44,9% (dal 53,3%), con una crescita apprezzabile delle classi 22-25 anni (dal 19,9% al 21,5%) e degli under 22 (dal 26,7% al 33,5%). Nel totale degli iscritti il 62,2% supera i 25 anni, in calo dal 70,7%, segnale che la base si sta ringiovanendo ma resta dominata da studenti adulti.

Il dato più significativo è quello degli immatricolati, che comprende chi si iscrive al primo anno di L e LMCU e risente meno del fenomeno degli adulti che riprendono gli studi. Nella popolazione degli immatricolati alle università telematiche la quota degli ultra-25 scende in modo apprezzabile, dal 53,3% al 44,9%, mentre gli under 22 passano dal 26,7% al 33,5%. Questo ringiovanimento evidenzia un doppio effetto. Da un lato le telematiche continuano ad attrarre chi, per ragioni di età, lavoro o vincoli familiari, non avrebbe avuto accesso alla formazione universitaria in presenza: il peso ancora elevato degli ultra-25 tra gli immatricolati puri (40%) ne è la conferma. Dall'altro la crescita strutturale della componente giovane segnala che le telematiche sono diventate competitive anche nel segmento degli studenti in età giovane, sottraendo quote di mercato alla formazione in presenza: in questo caso non si tratta di nuova domanda intercettata, ma di una vera e propria sostituzione determinata da una valutazione comparativa tra modelli formativi. Letto insieme all'analisi territoriale, questo secondo effetto appare particolarmente rilevante soprattutto per gli atenei del Mezzogiorno, dove la presenza delle telematiche è molto rilevante.

A livello complessivo, l'effetto combinato della stabilità delle università statali e non statali, della crescita ma anche del parziale ringiovanimento delle università telematiche produce nel totale un lieve aumento della quota degli ultra-25enni (dal 24,1% al 26,1%), interamente spiegato dalla crescita del peso delle telematiche sul sistema, la cui utenza matura trascina verso l'alto la media complessiva nonostante la sua stessa composizione si stia modificando.

Figura 1.5.5 – Distribuzione di immatricolati puri, immatricolati, iscritti per classi d'età e tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

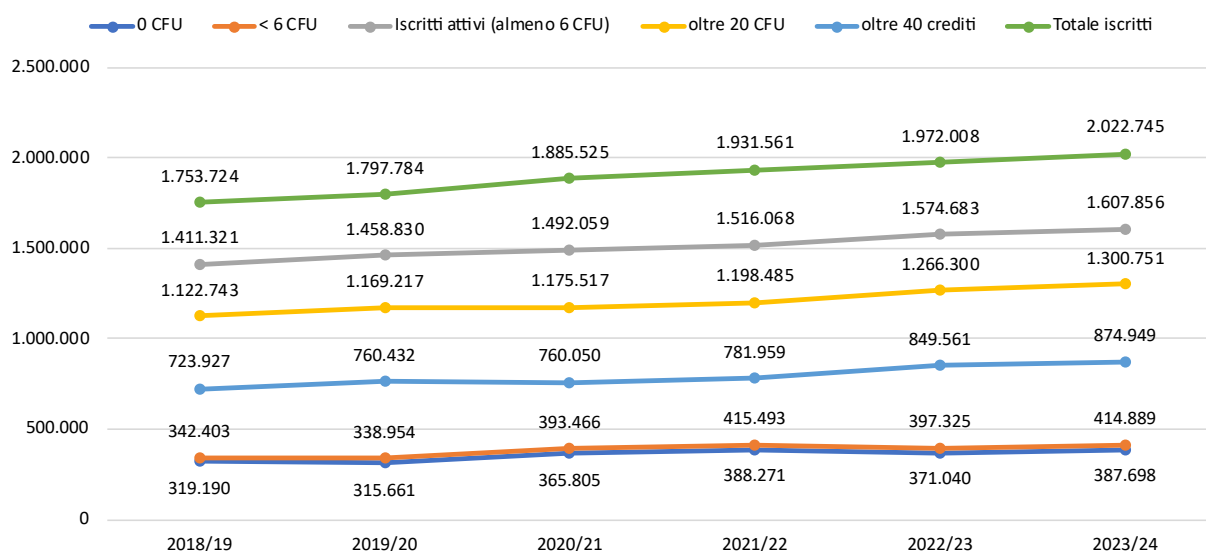


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Crediti Formativi Universitari (CFU) e regolarità dei percorsi di studio per tipo di ateneo

Passando all'analisi sulla regolarità delle carriere il primo dato da osservare è quello relativo al numero di crediti formativi (CFU) che conseguono gli studenti iscritti. Nel periodo 2018/19-2023/24 (ultimo a.a. con dati certi e utilizzabili) il sistema universitario italiano presenta un divario tra espansione quantitativa e partecipazione effettiva: a fronte di una crescita complessiva degli iscritti, si rileva una quota crescente di studenti che non sviluppa un percorso formativo attivo. Tra il 2018/19 e il 2023/24 gli iscritti totali registrano un incremento di 269.021 unità (+15,3%), raggiungendo quota 2.022.745 nell'a.a. 2023/24. Gli studenti attivi, definiti come coloro che hanno conseguito almeno 6 crediti formativi universitari, aumentano di 196.535 unità (+13,9%), con un tasso di crescita inferiore rispetto all'incremento complessivo. In termini percentuali, la loro incidenza sul totale registra pertanto una riduzione, passando dall'80,5% del 2018/19 al 79,5% del 2023/24. Di converso, gli studenti inattivi crescono di 72.486 unità (+21,2%). Tra gli studenti attivi emerge tuttavia un segnale di consolidamento qualitativo; infatti, la quota di iscritti con più di 40 crediti cresce dal 41,3% al 43,3% (+151.022 studenti, +20,9%), mentre coloro che hanno conseguito più di 20 crediti passano dal 64% al 64,3% (+178.008 unità, +15,9%).

Figura 1.5.6 – Iscritti per classi di CFU conseguiti (aa.aa. 2018/19-2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tabella 1.5.4 – Iscritti: suddivisione tra non attivi e attivi per classi di CFU (a.a. 2023/24 vs 2018/19)

Iscritti	2018/19	%	2023/24	%	Variazione	Var. %
Iscritti non attivi*	342.403	19,5%	414.889	20,5%	72.486	21,2%
Iscritti attivi**	1.411.321	80,5%	1.607.856	79,5%	196.535	13,9%
di cui: più di 20 crediti	1.122.743	64,0%	1.300.751	64,3%	178.008	15,9%
di cui: più di 40 crediti	723.927	41,3%	874.949	43,3%	151.022	20,9%
Totale iscritti	1.753.724	100,0%	2.022.745	100,0%	269.021	15,3%

* Iscritti che possiedono meno di 6 crediti formativi.

** Iscritti che possiedono almeno 6 crediti formativi.

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

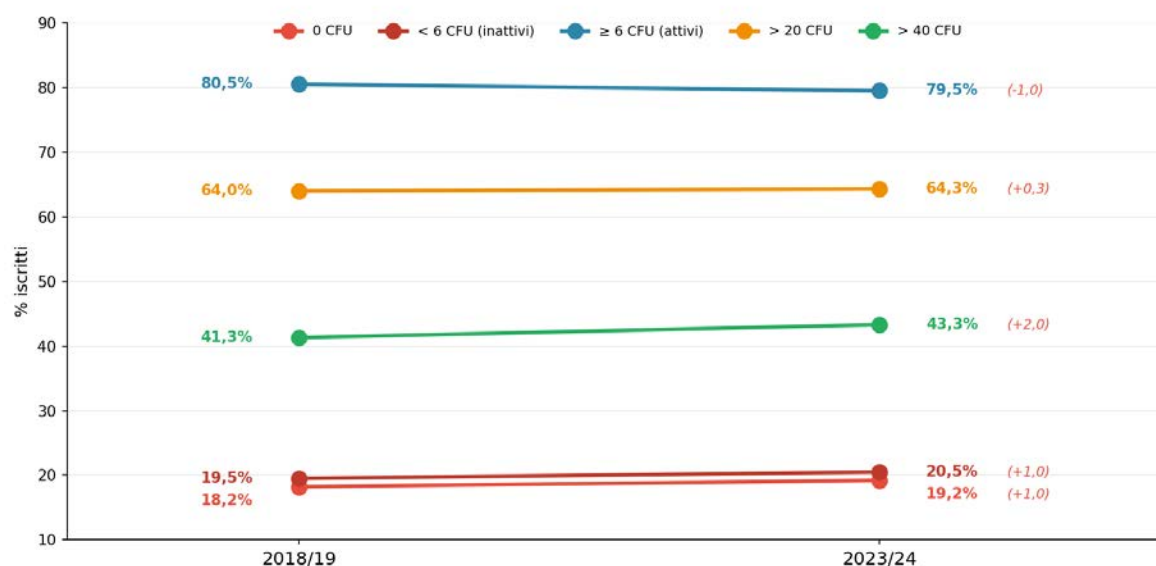
Tabella 1.5.5 – Iscritti suddivisi in classi per numero dei CFU conseguiti (a.a. 2018/19 vs 2023/24)

Iscritti	2018/19	%	2023/24	%	Variazione	Var. %
0 crediti	319.190	18,2%	387.698	19,2%	68.508	21,5%
1-5 crediti	23.213	1,3%	27.191	1,3%	3.978	17,1%
6-20 crediti	288.578	16,5%	307.105	15,2%	18.527	6,4%
21-40 crediti	398.816	22,7%	425.802	21,1%	26.986	6,8%
Più di 40 crediti	723.927	41,3%	874.949	43,3%	151.022	20,9%
Totale	1.753.724	100,0%	2.022.745	100,0%	269.021	15,3%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il grafico successivo consente di approfondire l'analisi, mostrando come si è modificata la distribuzione degli iscritti tra le diverse classi di crediti formativi. Il dato che emerge con maggiore evidenza è una polarizzazione della popolazione studentesca: crescono simultaneamente le due code della distribuzione, mentre tutte le fasce intermedie si contraggono. La quota di studenti con oltre 40 crediti passa dal 41,3% al 43,3% (+2,0 punti percentuali), confermando il consolidamento qualitativo già rilevato in termini assoluti. All'estremo opposto, però, anche la quota di studenti con meno di 6 crediti aumenta, dal 19,5% al 20,5% (+1,0 punto percentuale). Da notare che la maggioranza di questi studenti non supera alcun esame, come emerge dalla % di studenti con 0 crediti che aumenta dal 18,2% al 19,2%: sostanzialmente nell'a.a. 2023/24 uno studente su cinque iscritti all'università non ha acquisito alcun credito. La classe intermedia di coloro che hanno ottenuto più di 20 crediti registra un piccolo incremento di 0,3 punti e si attesta al 64,3% nell'a.a. 2023/24. Questi andamenti mostrano una dinamica di selezione progressiva: chi intraprende un percorso attivo tende a consolidarlo raggiungendo livelli di crediti più elevati, mentre una quota crescente di iscritti non sviluppa una carriera universitaria adeguata con inevitabili impatti sui tassi di abbandono che saranno analizzati successivamente. La crescita complessiva degli iscritti, dunque, non si traduce in un proporzionale aumento della partecipazione attiva, ma alimenta in parte una fascia di studenti formalmente iscritti ma sostanzialmente inattivi.

Figura 1.5.7 – Percentuale di iscritti per classi di CFU conseguiti (a.a. 2023/24 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi della distribuzione degli studenti per classi di crediti formativi conseguiti nel confronto tra a.a. 2018/19 e a.a. 2023/24 consente di valutare l'intensità dell'impegno formativo e, indirettamente, l'efficacia dei percorsi universitari nelle diverse tipologie di ateneo. I dati rivelano dinamiche evolutive marcatamente differenziate: a fronte di una sostanziale stabilità degli atenei statali e non statali, le università telematiche hanno compiuto una trasformazione profonda, convergendo progressivamente verso gli standard qualitativi del sistema universitario nel suo complesso.

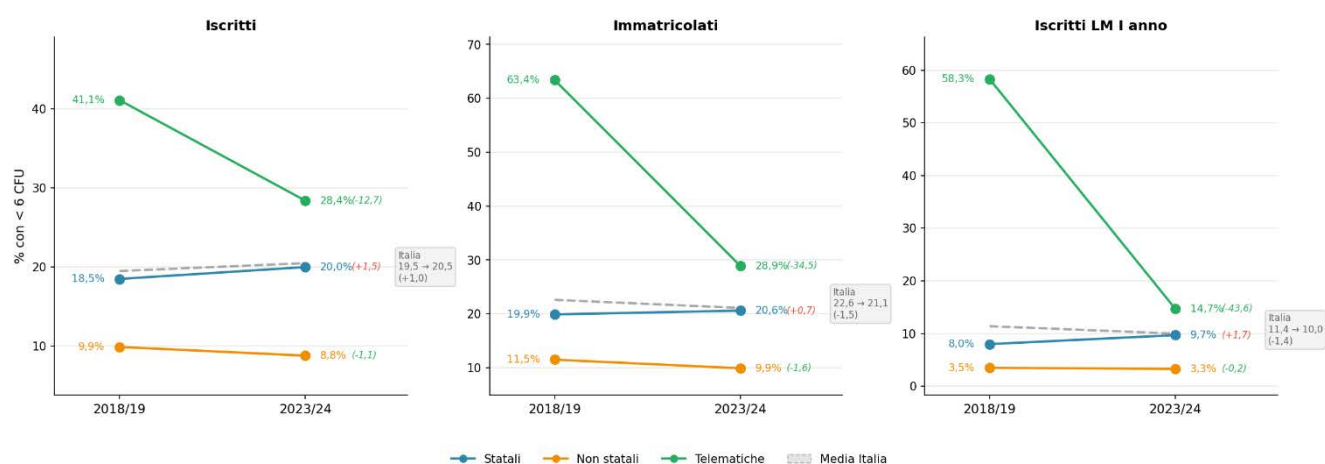
A livello di sistema, il quinquennio considerato registra un miglioramento della quota di studenti ad alta produttività formativa. Gli iscritti che acquisiscono più di 40 CFU nell'a.a. passano dal 41,3% al 43,3%, con un incremento più marcato tra gli immatricolati (dal 39,6% al 42,4%) e tra gli iscritti al primo anno delle lauree magistrali (dal 52,3% al 58%). Parallelamente, tuttavia, si osserva un lieve aumento della quota di studenti inattivi tra gli iscritti complessivi (dal 19,5% al 20,5%), segnale di una polarizzazione della popolazione studentesca: cresce sia la componente più performante sia quella che non sviluppa un percorso formativo effettivo.

Le università statali, che accolgono la grande maggioranza della popolazione studentesca nazionale, mantengono una distribuzione sostanzialmente stabile nel tempo. La quota di iscritti con meno di 6 CFU si attesta attorno al 20% in entrambe le rilevazioni (18,5% nel 2018/19, 20% nel 2023/24), mentre quella con più di 40 CFU rimane intorno al 41% (40,5% e 41,4% rispettivamente). Come evidenzia la heatmap di sintesi, le variazioni sono contenute e in alcuni casi di segno negativo: la quota di studenti attivi (almeno 6 CFU) registra una flessione di 1,5 punti percentuali tra gli iscritti e di 1,7 punti tra gli iscritti LM al primo anno. Questo andamento merita attenzione: pur garantendo standard qualitativi sostanzialmente costanti va posta attenzione al fenomeno dell'aumento relativo della componente inattiva.

Le università non statali confermano e consolidano livelli di performance superiori alla media nazionale su tutti gli indicatori. Nel 2023/24 solo l'8,8% degli iscritti consegue meno di 6 CFU (in calo rispetto al 9,9% del 2018/19), mentre il 66,4% supera i 40 CFU (era il 62,8%). Il dato raggiunge l'81,5% tra gli iscritti al primo anno delle lauree magistrali, il valore più elevato dell'intero sistema universitario. Il grafico delle variazioni mostra variazioni positive su tutti gli indicatori, con miglioramenti più marcati nella fascia alta della distribuzione: +3,6 punti percentuali per la quota di iscritti con più di 40 CFU e +5,4 punti per gli iscritti LM. Questo profilo di performance riflette probabilmente una combinazione di fattori: processi di selezione in ingresso più stringenti, rapporti numerici docenti-studenti più favorevoli, e una diversa composizione socioeconomica della popolazione studentesca.

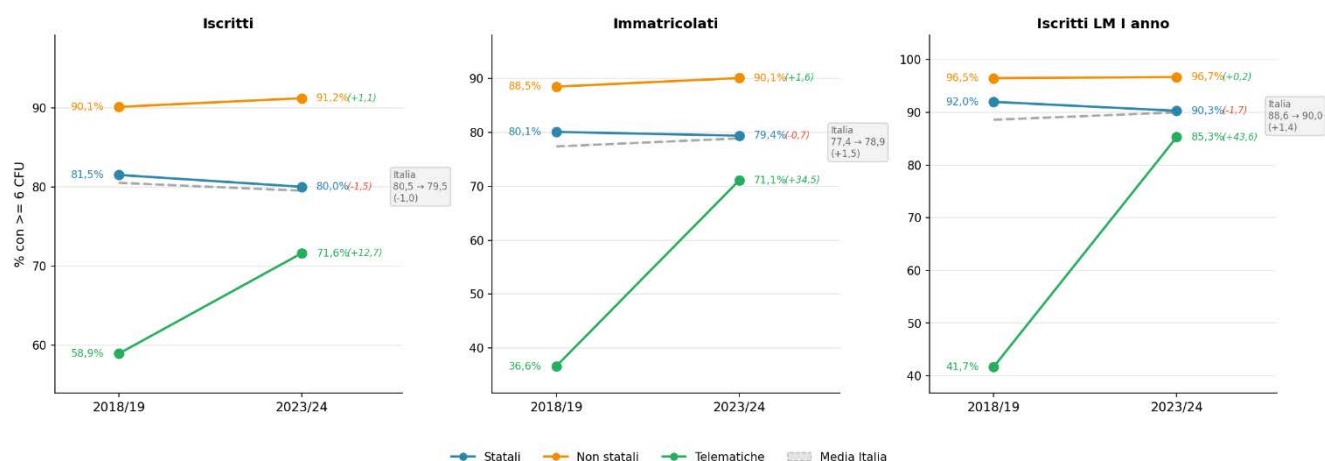
Il fenomeno più rilevante del quinquennio riguarda la profonda trasformazione delle università telematiche, che emerge con evidenza dai grafici. Nel 2018/19 queste istituzioni presentavano una distribuzione fortemente polarizzata verso la bassa produttività: il 41,1% degli iscritti acquisiva meno di 6 CFU e solo il 31,6% superava i 40 CFU. Tale configurazione risultava ancora più accentuata tra gli immatricolati (63,4% inattivi) e tra gli iscritti LM al primo anno (58,3% inattivi), evidenziando criticità strutturali dei percorsi formativi. Nel 2023/24 il quadro appare radicalmente mutato. La quota di studenti con meno di 6 CFU scende al 28,4% tra gli iscritti (-12,7 pp), al 28,9% tra gli immatricolati (-34,5 pp) e al 14,7% tra gli iscritti LM (-43,6 pp). Simmetricamente, la quota di studenti ad alta produttività cresce in modo speculare: dal 31,6% al 43,4% tra gli iscritti (+11,8 pp), dal 18% al 39% tra gli immatricolati (+21,0 pp) e addirittura dal 18% al 60,2% tra gli iscritti LM (+42,2 pp). Quest'ultimo dato merita particolare attenzione. Nel 2018/19 solo uno studente LM su cinque nelle telematiche acquisiva almeno 40 crediti nell'anno; nel 2023/24 sono tre su cinque. Sia tra gli iscritti che tra gli iscritti al I anno alle LM gli studenti delle università telematiche superano per rendimento quelli delle università statali. Ciò che emerge è che la crescita vorticoso dei numeri delle telematiche è stata accompagnata da un radicale mutamento anche dei livelli di performance. Si tratta di un fenomeno che richiede analisi più approfondite per individuare il punto di equilibrio tra qualità e modifica dei criteri di valutazione degli studenti.

Figura 1.5.8 – Quota di studenti con meno di 6 CFU acquisiti (a.a. 2018/19 vs 2023/24)



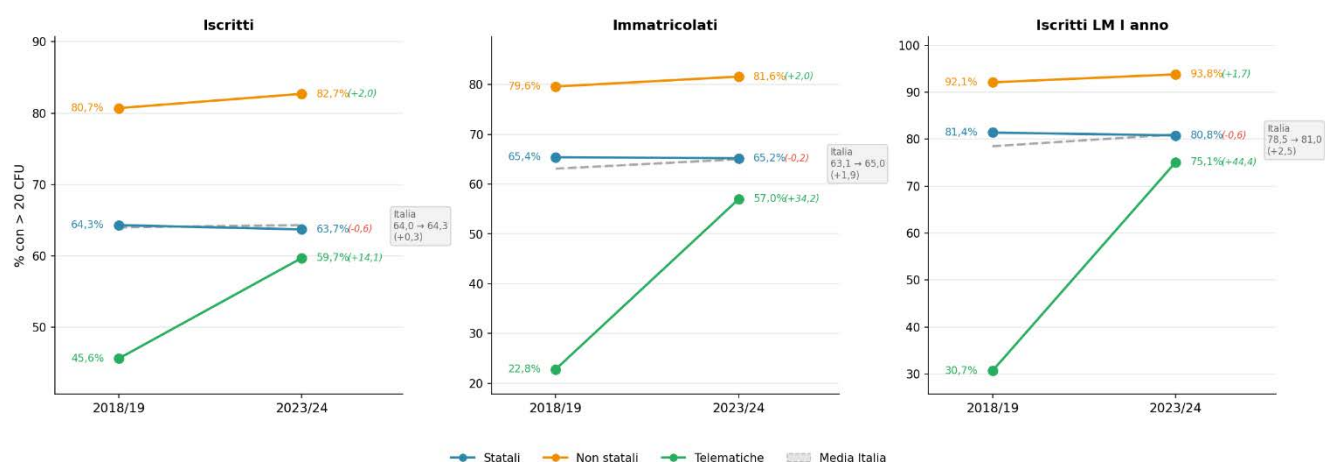
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.5.9 – Quota di studenti con almeno 6 CFU acquisiti (a.a. 2018/19 vs 2023/24)



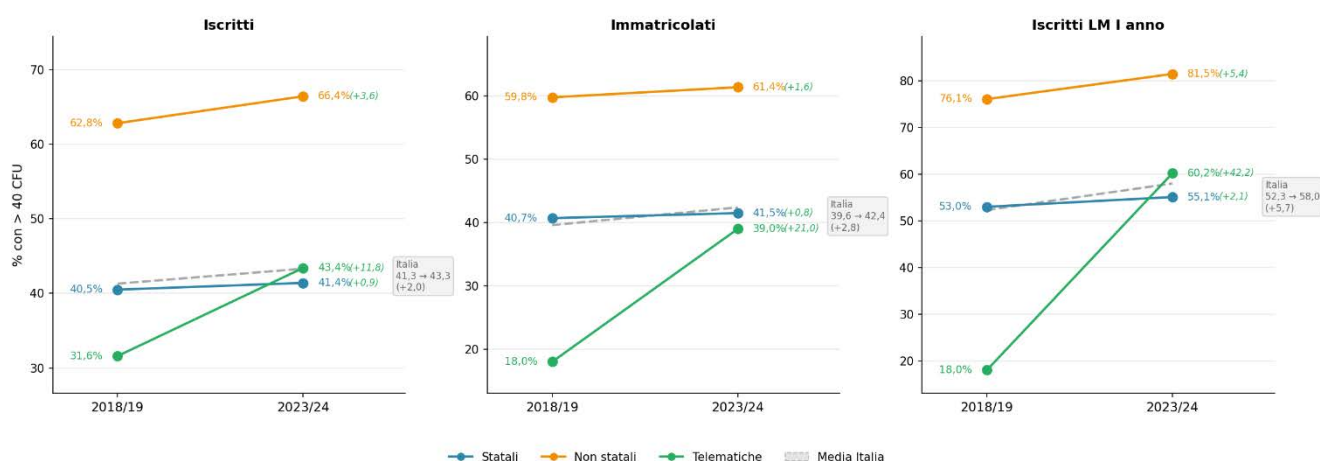
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.5.10 – Quota di studenti con più di 20 CFU acquisiti (a.a. 2018/19 vs 2023/24)



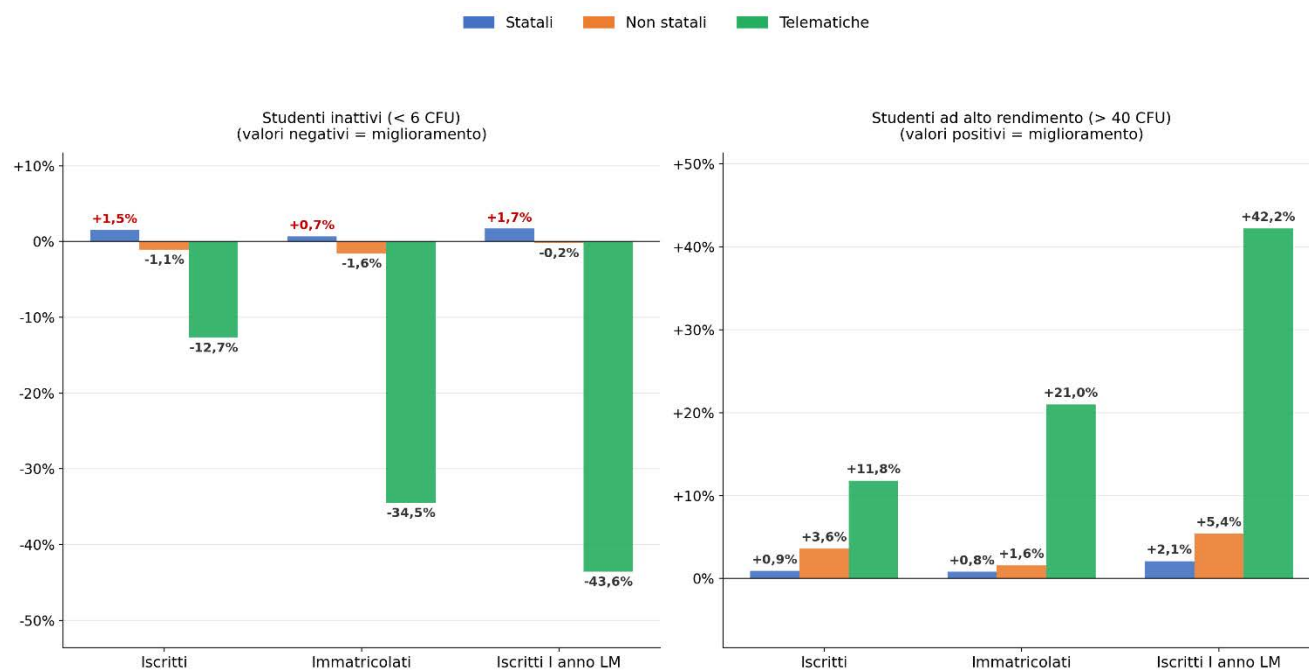
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.5.11 – Quota di studenti con più di 40 CFU acquisiti (a.a. 2018/19 vs 2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.5.12 – Variazione della quota di studenti per classi di CFU e tipo di ateneo (a.a. 2018/19 vs 2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Numero medio di CFU e variazione della percentuale di studenti con più di 40 CFU

Un ulteriore indicatore sintetico della produttività formativa del sistema universitario è il numero medio di crediti formativi acquisiti per studente, complementare all'analisi per classi di CFU presentata nella sezione precedenti. Mentre quest'ultima evidenzia la distribuzione degli studenti tra diverse fasce di intensità, il valore medio consente di cogliere in modo immediato l'evoluzione complessiva dell'impegno formativo e di operare confronti diretti tra tipologie di ateneo e categorie di studenti.

L'analisi che segue esamina congiuntamente i dati relativi a tre popolazioni studentesche – iscritti complessivi, immatricolati e iscritti al primo anno delle lauree magistrali biennali – nel confronto tra l'a.a. 2018/19 e il 2023/24, integrandoli con l'osservazione dell'andamento nell'intero quinquennio.

A livello di sistema, il numero medio di CFU acquisiti registra un incremento contenuto ma positivo su tutte le categorie di studenti. Per gli iscritti complessivi si passa da 32,8 a 33,7 CFU medi (+0,9 CFU, +2,7%), per gli immatricolati da 30,4 a 32,1 (+1,7 CFU, +5,6%), per gli iscritti LM al primo anno da 38,5 a 41,9 (+3,4 CFU,

+8,8%). L'incremento più marcato nelle lauree magistrali riflette in parte la natura più strutturata di questi percorsi e la maggiore selezione operata dal passaggio dalla laurea triennale.

Questo dato aggregato nasconde tuttavia dinamiche profondamente diverse tra le tipologie di ateneo, che i grafici di evoluzione temporale permettono di apprezzare con immediatezza.

Le università statali presentano un quadro di sostanziale invarianza nel quinquennio. Il numero medio di CFU per iscritto passa da 32,6 a 32,5 (-0,1 CFU, -0,3%), quello per immatricolato rimane esattamente costante a 31,4, mentre per gli iscritti LM si registra un incremento marginale da 39,4 a 39,7 CFU (+0,3 CFU, +0,8%).

L'osservazione delle serie storiche rivela tuttavia che questa stabilità complessiva è il risultato di una traiettoria non lineare: i grafici mostrano un calo dei CFU medi nel biennio 2020/21-2021/22, presumibilmente connesso agli effetti della pandemia sulla didattica, seguito da una ripresa che riporta i valori ai livelli pre-pandemia senza tuttavia superarli. La stabilità degli atenei statali, dunque, va quindi letta come segnale di solidità non facile da modificare nel breve termine anche alla luce della elevata numerosità di studenti.

Le università non statali confermano livelli di produttività formativa significativamente superiori alla media nazionale e registrano miglioramenti su tutte le categorie. Il numero medio di CFU per iscritto sale da 43,5 a 45,1 (+1,6 CFU, +3,7%), quello per immatricolato da 39,8 a 41,0 (+1,2 CFU, +3%), mentre per gli iscritti LM l'incremento è più consistente: da 49,8 a 52,6 CFU (+2,8 CFU, +5,6%).

Il valore di 52,6 CFU medi per gli iscritti LM al primo anno merita di essere sottolineato: considerando che un a.a. di laurea magistrale prevede tipicamente 60 CFU, questo dato indica che lo studente medio degli atenei non statali acquisisce quasi l'88% dei crediti previsti, configurando un percorso pressoché regolare. Il divario con gli atenei statali (39,7 CFU, pari al 66% del carico annuale teorico) rimane ampio e stabile nel tempo.

Il dato di gran lunga più significativo dell'intero quinquennio riguarda le università telematiche, che registrano incrementi notevoli su tutte le categorie di studenti. Il numero medio di CFU per iscritto passa da 26,2 a 35,1 (+8,9 CFU, +34%), quello per immatricolato da 11,1 a 31,7 (+20,6 CFU, +185,6%), mentre per gli iscritti LM al primo anno si registra un balzo da 15,3 a 47,2 CFU (+31,9 CFU, +208,5%).

Incrementi di questa entità – una triplicazione dei CFU medi in cinque anni – rappresentano un unicum nel panorama universitario italiano e richiedono un'attenta valutazione delle possibili determinanti. La rapidità e l'ampiezza del cambiamento suggeriscono l'opportunità di analisi più granulari, che consentano di distinguere tra miglioramenti effettivi nella qualità della didattica e possibili effetti legati a criteri di valutazione o composizione della platea studentesca. In termini assoluti, il dato è altrettanto rilevante: nel 2018/19 un immatricolato alle telematiche acquisiva in media 11,1 CFU, un valore che corrisponde a poco più di un esame; nel 2023/24 ne acquisisce 31,7, una performance ormai allineata a quella degli atenei statali (31,4).

Il sorpasso più significativo si osserva nelle lauree magistrali. Nel 2018/19 gli iscritti LM al primo anno delle telematiche acquisivano in media 15,3 CFU, un valore pari a meno della metà di quello degli atenei statali (39,4) e a meno di un terzo di quello dei non statali (49,8). Nel 2023/24 raggiungono i 47,2 CFU, superando nettamente gli statali (39,7) e avvicinandosi ai non statali (52,6). La convergenza è dunque non solo avvenuta, ma in questo segmento si è trasformata in sorpasso.

L'esame delle serie storiche complete, rappresentate nei grafici di evoluzione, aggiunge elementi interpretativi essenziali. La trasformazione delle telematiche non è stata graduale e lineare, ma presenta una chiara discontinuità.

Per gli iscritti complessivi, i CFU medi delle telematiche rimangono sostanzialmente stabili tra il 2018/19 (26,2) e il 2020/21 (28,2), per poi impennarsi nel 2021/22 (37,7) e raggiungere il picco nel 2022/23 (41,5), salvo poi ridiscendere nel 2023/24 (35,1). Un andamento analogo, ma ancora più accentuato, si osserva per gli immatricolati: i CFU medi restano compresi tra 11 e 12 fino al 2020/21, balzano a 26,7 nel 2021/22 e raggiungono 38,1 nel 2022/23, per poi scendere a 31,7 nel 2023/24.

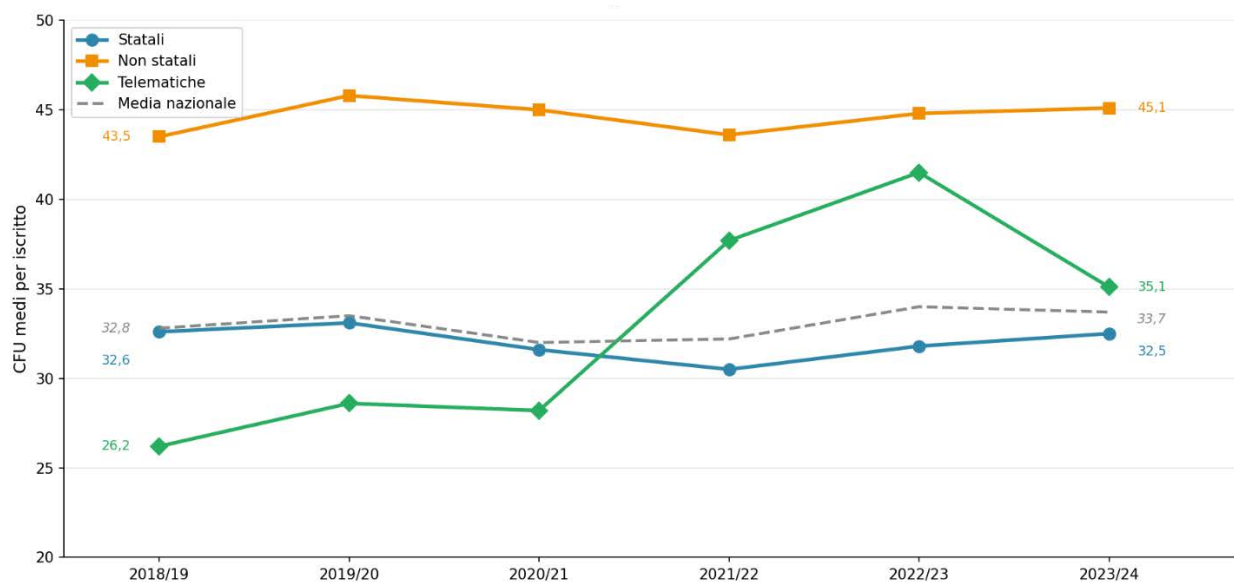
Per gli iscritti LM al primo anno il pattern è simile ma con una differenza rilevante: dopo il salto del 2021/22 (da 16,6 a 47,3 CFU), i valori si stabilizzano su livelli elevati (47,6 nel 2022/23, 47,2 nel 2023/24), senza il calo osservato nelle altre categorie. Questa dinamica induce ad alcune considerazioni. Il punto di svolta coincide con il biennio 2020/21-2021/22, un periodo caratterizzato dall'accelerazione della digitalizzazione della didattica indotta dalla pandemia e da possibili interventi di riorganizzazione interna delle telematiche.

Tabella 1.5.6 – Numero medio di CFU per iscritto e tipo di ateneo (a.a. 2023/24 vs 2018/19)

Tipo di ateneo	2023/24	2018/19	Variazione	Var. %
Statali	32,5	32,6	-0,1	-0,3%
Non statali	45,1	43,5	1,6	3,7%
Telematiche	35,1	26,2	8,9	34,0%
Totale	33,7	32,8	0,9	2,7%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.5.13 – Numero medio di CFU per iscritto e tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2023/24)



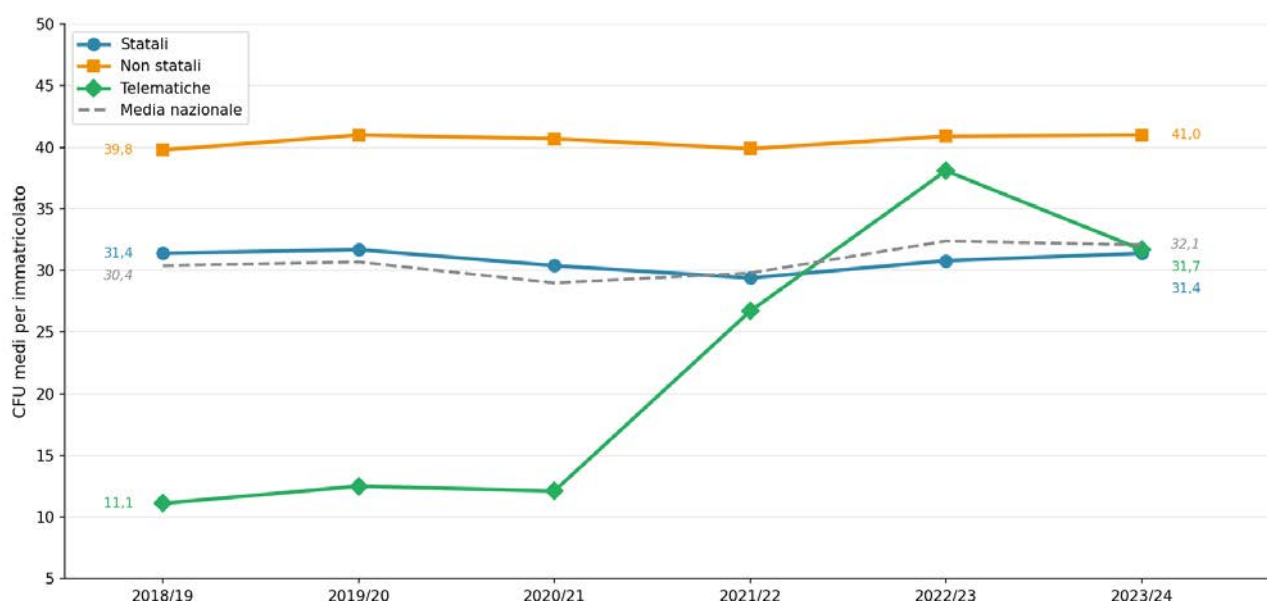
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tabella 1.5.7 – Numero medio di CFU per immatricolato e tipo di ateneo (a.a. 2023/24 vs 2018/19)

Tipo di ateneo	2023/24	2018/19	Variazione	Var. %
Statali	31,4	31,4	0,0	0,0%
Non statali	41,0	39,8	1,2	3,0%
Telematiche	31,7	11,1	20,6	185,6%
Totale	32,1	30,4	1,7	5,6%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.5.14 – Numero medio di CFU per immatricolato e tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2023/24)



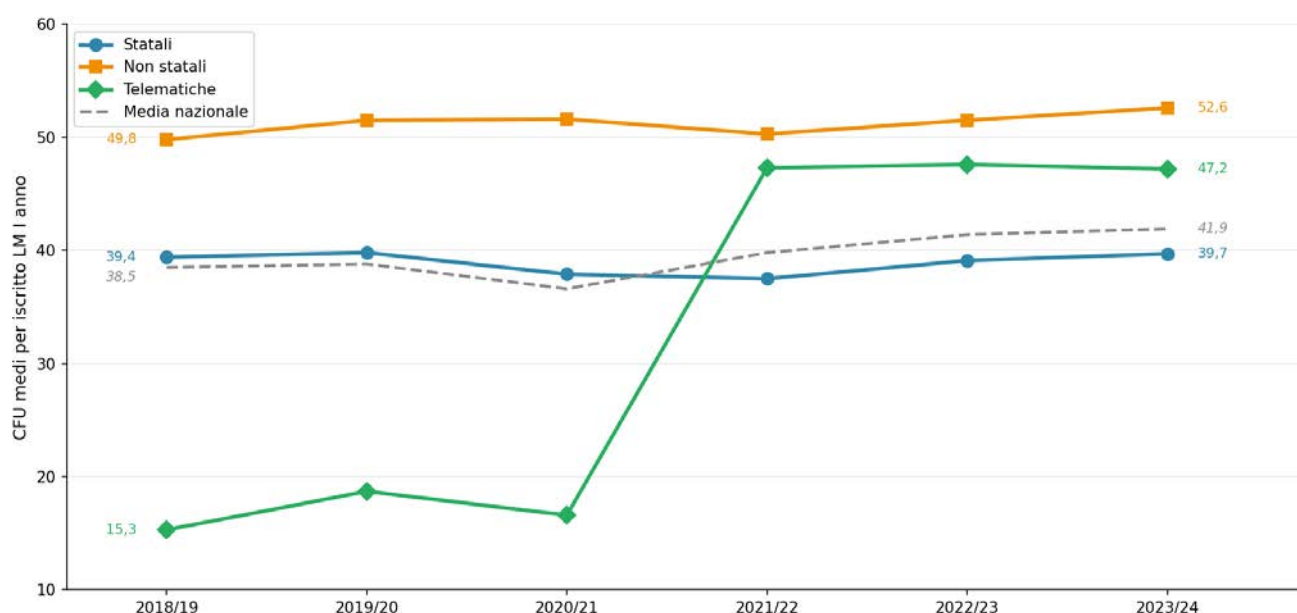
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tabella 1.5.8 – Numero medio di CFU per iscritto al I anno LM e tipo di ateneo (a.a. 2023/24 vs 2018/19)

Tipo	2023/24	2018/19	Variazione	Var. %
Statali	39,7	39,4	0,3	0,8%
Non statali	52,6	49,8	2,8	5,6%
Telematiche	47,2	15,3	31,9	208,5%
Totale	41,9	38,5	3,4	8,8%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.5.15 – Numero medio di CFU per iscritto I anno LM e tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La convergenza delle telematiche verso gli standard degli atenei statali e non statali, documentata sia dall'analisi per classi di CFU sia dall'indicatore di CFU medi, rappresenta il fenomeno più rilevante del quinquennio sul piano della regolarità delle carriere. Le possibili spiegazioni sono già state richiamate in precedenza. Tuttavia, i dati disponibili non consentono di isolare il contributo di ciascun fattore, ma alcune

evidenze offrono indicazioni utili. Il fatto che il miglioramento sia più marcato e stabile nelle lauree magistrali sta a indicare che il passaggio triennale-magistrale giochi un ruolo significativo. L'incremento dei CFU medi nel 2023/24 per iscritti e immatricolati, a fronte di una platea in espansione, rende il fenomeno ancora più rilevante ma richiede necessariamente un'analisi di maggiore dettaglio, a livello di singolo ateneo e di composizione degli iscritti. Questo tema è trattato nel capitolo dedicato alle università telematiche.

Aggiungendo un ulteriore livello di analisi dei dati è indubbiamente interessante l'approfondimento territoriale. Accanto alle differenze tra tipologie di ateneo si notano, infatti, anche significative disparità geografiche all'interno degli stessi comparti del sistema universitario, che restituiscono una fotografia della rilevante eterogeneità del sistema.

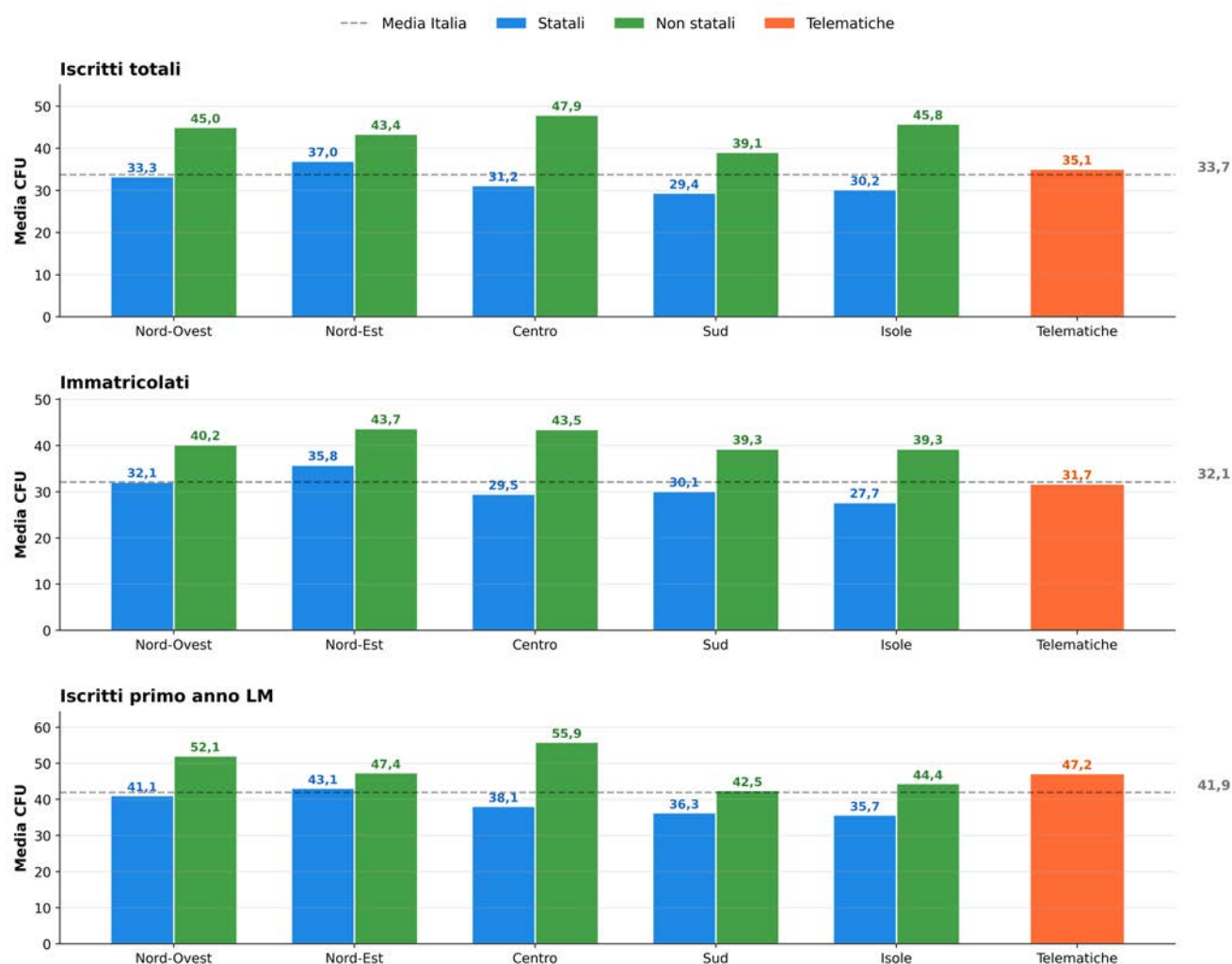
Risulta evidente una doppia stratificazione: quella territoriale, con un vantaggio strutturale del Nord che si manifesta costantemente in tutte le tipologie di ateneo, e quella tipologica, con le università non statali che eccellono in tutte le aree geografiche mantenendo differenziali marcati rispetto alle università statali. Le università telematiche, pur operando in un contesto di netto miglioramento, si posizionano in una situazione vicina ai dati degli atenei statali del nord e di quelli non statali.

Nel 2023/24 il Nord-Est registra le performance più elevate in tutte le categorie: 37,0 CFU per iscritto totale nelle università statali, 43,7 CFU per immatricolato nelle non statali e 43,1 CFU per iscritto al primo anno alle LM. Al contrario, il Sud e le Isole presentano sistematicamente i valori più contenuti: le università statali del Sud conseguono 29,4 CFU per iscritto e quelle delle Isole 27,7 CFU per immatricolato, configurando un divario territoriale di circa 7-8 CFU rispetto al Nord-Est.

In tutte le aree geografiche, le università non statali registrano performance significativamente superiori alle statali, con differenziali che oscillano tra 10 e 15 CFU. Il Centro si distingue particolarmente, raggiungendo 47,9 CFU per iscritto e 55,9 CFU per iscritto al primo anno LM nelle non statali, i valori più elevati dell'intero sistema universitario. Anche nelle aree meridionali, dove le statali faticano, le non statali mantengono standard elevati: 39,1 CFU per iscritto al Sud contro i 29,4 CFU delle statali della stessa area, testimoniando come il differenziale di tipologia attraversi trasversalmente tutte le ripartizioni geografiche.

Le università telematiche, operando su scala nazionale senza articolazione territoriale, si collocano in una posizione che varia per livello di corso. Per gli iscritti totali, con 35,1 CFU, si posizionano al di sopra della media delle statali (32,5 CFU) e risultano superiori alle statali del Centro, Sud e Isole, ma inferiori a quelle del Nord. Per gli immatricolati, con 31,7 CFU, raggiungono una sostanziale parità con la media nazionale delle statali (31,4 CFU), collocandosi in una fascia intermedia rispetto alle diverse aree geografiche. Per gli iscritti al primo anno alle LM, con 47,2 CFU, le telematiche superano nettamente la media delle statali (39,7 CFU) e si posizionano in una fascia intermedia rispetto alle non statali (52,6 CFU), dimostrando una particolare efficacia nei percorsi formativi magistrali.

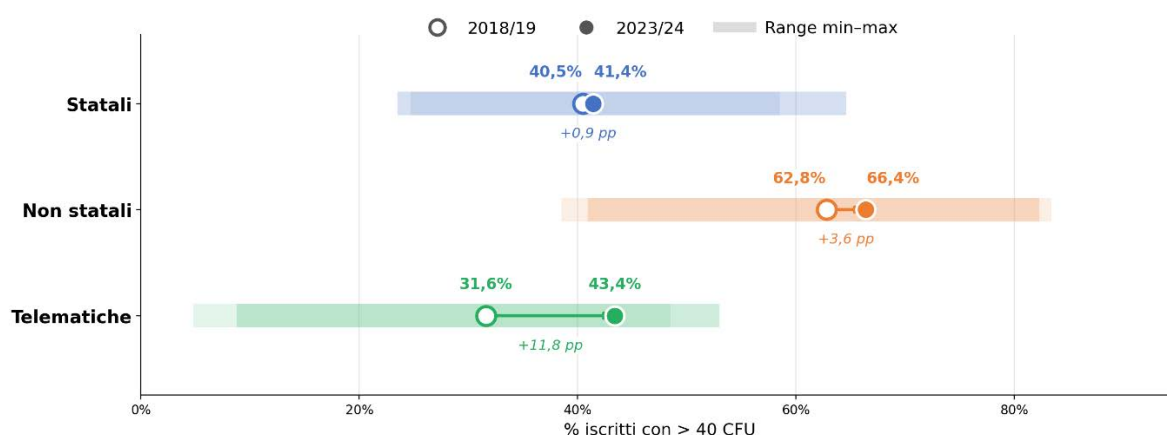
Figura 1.5.16 – Numero medio di CFU degli iscritti, immatricolati, iscritti I anno LM per tipo e area geografica dell'ateneo (a.a. 2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il grafico successivo conferma il divario strutturale tra le tipologie di ateneo e il cambiamento intercorso negli ultimi anni osservando la percentuale di iscritti che hanno ottenuto più di 40 CFU nell'anno accademico, mettendo a confronto 2018/19 e 2023/24. Le università non statali si collocano stabilmente su livelli molto superiori alla media – oltre il 60% in entrambi gli anni accademici – e consolidano ulteriormente la propria posizione nel 2023/24 (+3,6 pp), a conferma di un trend funzionale alla progressione regolare degli studenti. Le università statali mostrano invece una variazione minima (+0,9 pp), con valori che oscillano intorno al 40%: una stabilità che riflette la maggiore eterogeneità della popolazione studentesca e degli atenei che compongono il comparto delle università pubbliche. Il dato più rilevante riguarda ancora una volta le università telematiche, che registrano l'incremento più ampio (+11,8 pp, dal 31,6% al 43,4%) e superano sensibilmente le università statali. Il fatto che questo rapido miglioramento coincida con l'aumento nella popolazione degli iscritti induce a interrogarsi sulla reale natura del fenomeno. Un incremento di quasi 12 punti percentuali in cinque anni in una popolazione in forte espansione difficilmente è attribuibile a un miglioramento strutturale della qualità didattica o del rendimento studentesco. È plausibile che la convergenza verso i livelli delle università statali rifletta, almeno in parte, cambiamenti nei criteri di valutazione, nella difficoltà degli esami o nelle modalità di registrazione dei crediti.

Figura 1.5.17 – Quota di iscritti con più di 40 CFU per tipo di ateneo (a.a. 2018/19 vs 2023/24)

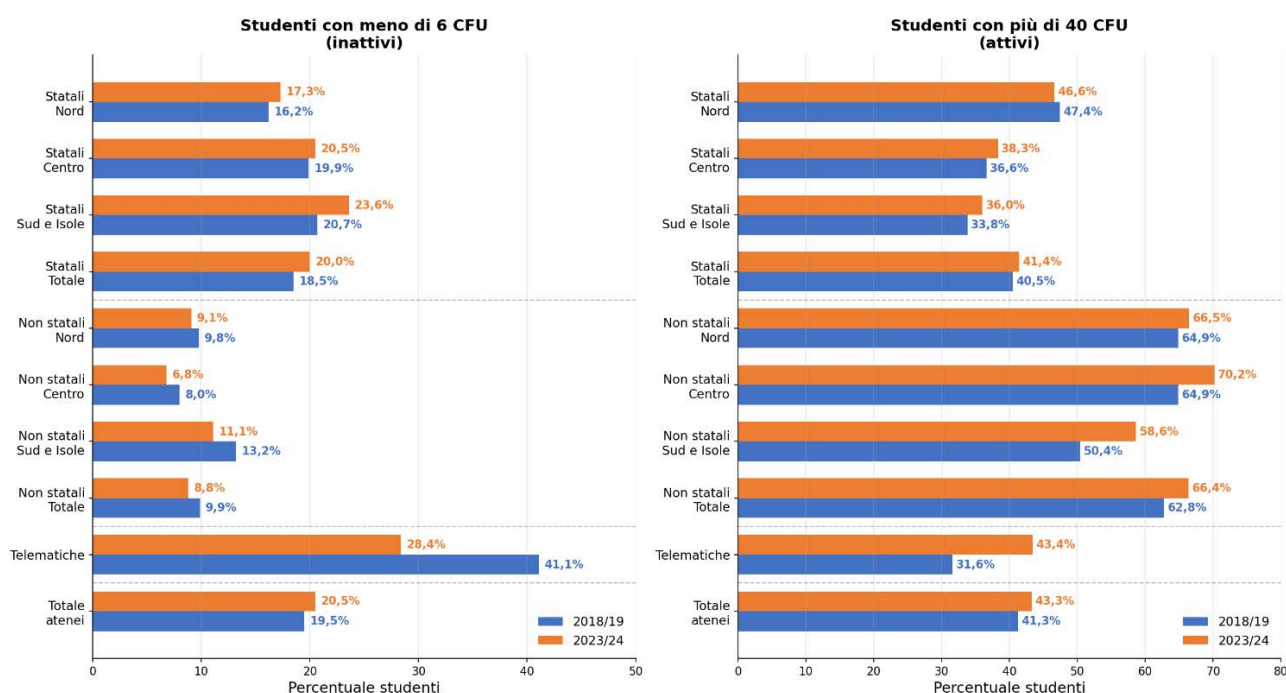


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

CFU degli studenti per area geografica e tipo di ateneo

Il grafico successivo evidenzia un divario strutturale marcato tra le tipologie di ateneo analizzando nel dettaglio le performance degli iscritti a livello territoriale. Osservando i dati degli atenei non statali che presentano la quota più bassa di studenti inattivi (meno di 6 CFU) si nota che questi nel 2023/24 oscillano tra il 6,8% del Centro e l'11,1% del Sud, contro valori che negli statali vanno dal 17,3% del Nord al 23,6% del Sud. Specularmente, la quota di studenti attivi (più di 40 CFU) nelle non statali raggiunge il 70,2% al Centro, mentre negli statali il valore massimo è il 46,6% del Nord. Le telematiche mostrano un quadro in forte evoluzione: nel 2018/19 avevano la quota più alta di studenti inattivi (41,1%) e la più bassa di attivi (31,6%); nel 2023/24 il divario si è significativamente ridotto (28,4% di inattivi, 43,4% di attivi), segnalando un miglioramento nella qualità della partecipazione degli studenti. Il gradiente territoriale Nord-Sud persiste in tutte le tipologie: negli statali la quota di inattivi passa dal 17,3% del Nord al 23,6% del Sud, mentre gli attivi scendono dal 46,6% al 36%. Questo divario territoriale si osserva anche nelle non statali, seppur con valori assoluti migliori.

Figura 1.5.18 – Quota di iscritti inattivi (<6 CFU) e con alti livelli di attività (>40 CFU) per tipo e area geografica dell'ateneo (a.a. 2018/19 vs 2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

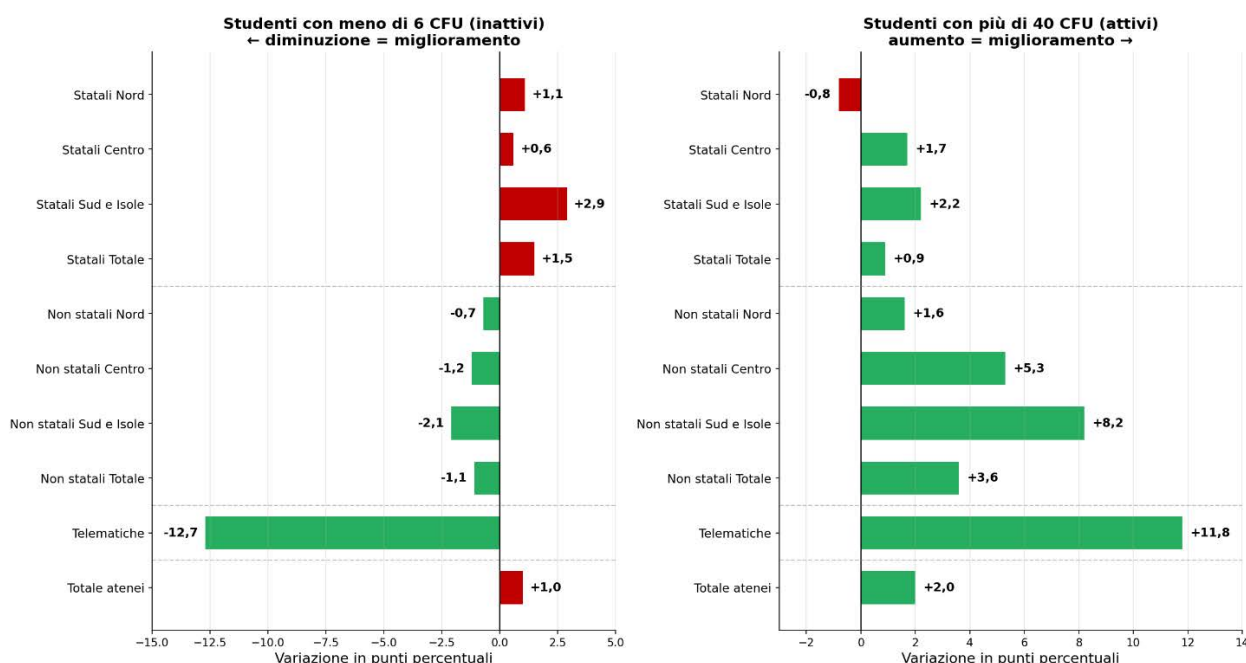
Il grafico delle variazioni rivela dinamiche differenziate e per certi versi controintuitive.

Il dato più rilevante riguarda le telematiche, che registrano il miglioramento più marcato: -12,7 punti percentuali di studenti inattivi e +11,8 pp di studenti attivi. Gli atenei non statali mostrano un miglioramento generalizzato su entrambi gli indicatori, con il Sud e Isole che registrano la performance migliore: -2,1 pp di inattivi e +8,2 pp di attivi. Questo evidenzia un processo di convergenza territoriale all'interno del segmento non statale.

Gli atenei statali presentano invece un quadro in chiaroscuro. Da un lato, la quota di studenti attivi (>40 CFU) aumenta nel Centro (+1,7 pp) e nel Sud (+2,2 pp), segnalando un parziale recupero delle aree tradizionalmente più deboli. Dall'altro, la quota di inattivi aumenta in tutte le aree geografiche, con il Sud e Isole che registrano il peggioramento più marcato (+2,9 pp). Il Nord statale è l'unica categoria a peggiorare su entrambi gli indicatori (+1,1 pp di inattivi, -0,8 pp di attivi), un dato che merita approfondimento.

A livello di sistema, il totale degli atenei mostra un lieve peggioramento della quota di inattivi (+1,0 punto) compensato da un aumento degli attivi (+2,0 pp), a indicare una polarizzazione crescente tra studenti che procedono regolarmente e studenti che faticano ad acquisire crediti.

Figura 1.5.19 – Variazioni quota iscritti inattivi (<6CFU) e con alti livelli di attività (>40 CFU acquisiti) per tipo e area geografica dell'ateneo (a.a. 2018/19 vs 2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Regolarità delle carriere: studenti in corso e fuori corso

L'analisi della distribuzione degli iscritti tra studenti regolari (in corso) e non regolari (fuori corso) offre una prospettiva complementare sulla qualità dei percorsi formativi, misurando la capacità del sistema di garantire progressioni di carriera coerenti con i tempi previsti dagli ordinamenti didattici. Nel confronto tra l'a.a. 2018/19 e il 2024/25, il sistema universitario italiano registra un miglioramento generalizzato della quota di studenti regolari, che passa dal 72,9% al 76,4% (+3,5 pp). In termini assoluti, gli studenti in corso crescono di oltre 286.000 unità (da 1.279.038 a 1.565.572), mentre quelli fuori corso aumentano in misura assai più contenuta (da 474.686 a 484.540, +9.854 unità). Il rapporto tra le due componenti si modifica dunque in modo strutturale, con una progressiva riduzione del peso relativo della condizione di fuori corso. Le dinamiche risultano tuttavia marcatamente differenziate tra le tipologie di ateneo.

Gli atenei non statali confermano e consolidano livelli di regolarità superiori, con una quota di studenti in corso che sale dall'87% al 90% (+3,0 pp). In termini assoluti, gli studenti regolari crescono di oltre 22.000 unità mentre i fuori corso diminuiscono (da 14.244 a 13.043), segnalando un miglioramento non solo relativo

ma anche in valori assoluti della capacità di questa tipologia di atenei di accompagnare gli studenti verso il completamento nei tempi previsti.

Gli atenei statali, che accolgono la grande maggioranza della popolazione studentesca nazionale, mostrano un miglioramento più contenuto: la quota di studenti regolari passa dal 71,4% al 73,7% (+2,3 pp). Il dato assoluto rivela tuttavia una dinamica significativa: gli studenti in corso aumentano di quasi 99.000 unità (da 1.088.900 a 1.187.876), mentre i fuori corso diminuiscono di circa 12.500 unità (da 436.541 a 423.976). Il miglioramento percentuale, pur contenuto, si accompagna dunque a una riduzione effettiva della popolazione fuori corso, risultato non scontato in un contesto di espansione complessiva degli iscritti.

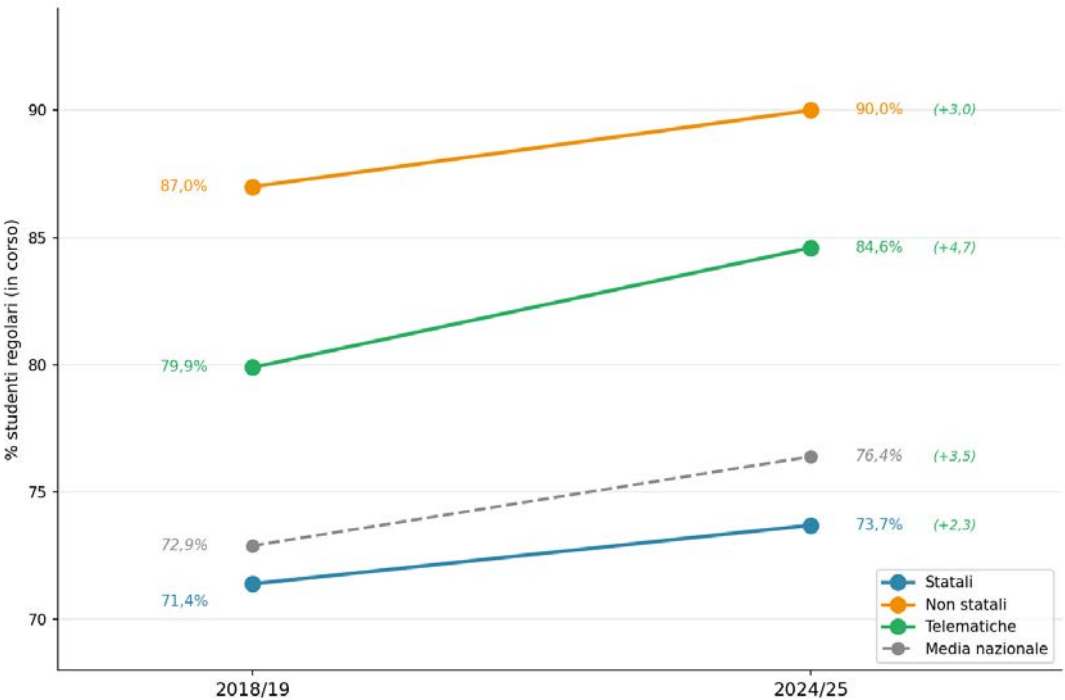
Le università telematiche registrano il miglioramento più marcato in termini percentuali, con la quota di studenti regolari che sale dal 79,9% all'84,6% (+4,7 punti percentuali). Questo incremento si inserisce nel contesto della rispettiva crescita della popolazione studentesca: gli iscritti regolari quasi triplicano (da 95.145 a 260.340, +165.195 unità), mentre i fuori corso raddoppiano (da 23.901 a 47.521). L'aumento della quota di studenti regolari nelle università telematiche appare principalmente riconducibile alla forte espansione delle nuove iscrizioni, che incrementa il peso delle coorti ancora in corso, piuttosto che a una riduzione del numero di studenti fuori corso, che cresce invece in valore assoluto.

Tabella 1.5.9 – Iscritti regolari e non regolari per tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Tipo di ateneo	2024/25				2018/19			
	regolari	% regolari	non regolari	% non regolari	regolari	% regolari	non regolari	% non regolari
Statali	1.187.876	73,7%	423.976	26,3%	1.088.900	71,4%	436.541	28,6%
Non Statali	117.356	90,0%	13.043	10,0%	94.993	87,0%	14.244	13,0%
Telematiche	260.340	84,6%	47.521	15,4%	95.145	79,9%	23.901	20,1%
Totale	1.565.572	76,4%	484.540	23,6%	1.279.038	72,9%	474.686	27,1%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.5.20 – Percentuale di iscritti regolari per tipo di ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi territoriale degli atenei evidenzia un miglioramento generalizzato della regolarità degli studi in tutte le aree del Paese, accompagnato da un significativo processo di convergenza tra le diverse macroaree.

Nell'a.a. 2024/25, le regioni settentrionali mantengono i valori più elevati con il Nord-Est al 77,7% e il Nord-Ovest al 77,4%, seguite dal Centro (73,7%), dal Sud (72,3%) e dalle Isole (70,6%). Le università telematiche si confermano al vertice con l'84,6% di studenti regolari.

Tuttavia, l'evoluzione temporale rivela una dinamica particolarmente positiva nelle aree meridionali, che hanno recuperato in modo consistente il divario rispetto al Nord. Il Sud registra il miglioramento più marcato con +5,6 pp rispetto al 2018/19, seguito dalle Isole (+4,3 pp) e dal Centro (+2,9 pp). Le aree settentrionali, già attestate su livelli più elevati, mostrano andamenti sostanzialmente stabili: il Nord-Est registra +0,5 pp, mentre il Nord-Ovest segna una variazione minima di +0,2 pp. Il processo di convergenza territoriale evidenzia una progressiva riduzione del divario Nord-Sud: il gap tra Nord-Est e Sud si è ridotto da 10,5 pp (2018/19) a soli 5,4 pp (2024/25).

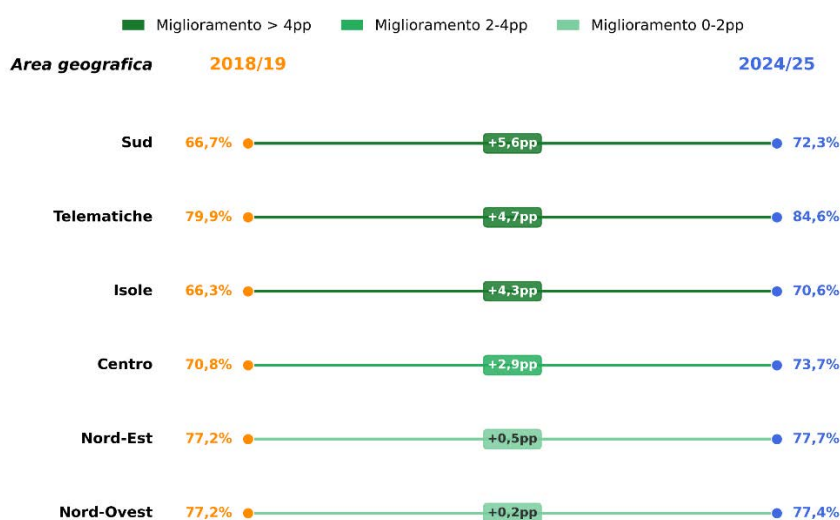
Tabella 1.5.10 – Iscritti regolari e non regolari per area geografica dell'ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)

Area geografica	2024/25			2018/19		
	regolari	non regolari	Totale	regolari	non regolari	Totale
Nord-Ovest	356.820	104.449	461.269	330.641	97.496	428.137
Nord-Est	272.652	78.207	350.859	242.582	71.701	314.283
Centro	313.827	111.972	425.799	276.344	114.072	390.416
Sud	253.022	97.119	350.141	237.203	118.232	355.435
Isole	108.911	45.272	154.183	97.123	49.284	146.407
Telematiche	260.340	47.521	307.861	95.145	23.901	119.046
Totale	1.565.572	484.540	2.050.112	1.279.038	474.686	1.753.724

Area geografica	a.a. 2024/25			a.a. 2018/19		
	regolari	non regolari	Totale	regolari	non regolari	Totale
Nord-Ovest	77,4%	22,6%	100,0%	77,2%	22,8%	100,0%
Nord-Est	77,7%	22,3%	100,0%	77,2%	22,8%	100,0%
Centro	73,7%	26,3%	100,0%	70,8%	29,2%	100,0%
Sud	72,3%	27,7%	100,0%	66,7%	33,3%	100,0%
Isole	70,6%	29,4%	100,0%	66,3%	33,7%	100,0%
Telematiche	84,6%	15,4%	100,0%	79,9%	20,1%	100,0%
Totale	76,4%	23,6%	100,0%	72,9%	27,1%	100,0%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.5.21 – Percentuale di iscritti regolari per area geografica dell'ateneo (a.a. 2024/25 vs 2018/19)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Abbandono degli studi universitari

L'analisi delle coorti di immatricolati puri ai corsi di laurea triennale dal 2018/19 al 2023/24 consente di ricostruire l'andamento dei tassi di abbandono tra primo e secondo anno, evidenziando tre fasi distinte: una

fase pre-pandemica caratterizzata da una lieve tendenza al miglioramento, uno shock pandemico con un marcato peggioramento generalizzato, e una fase di recupero differenziato che non ha riportato tutti i segmenti ai livelli di partenza.

Il grafico mostra con chiarezza la stratificazione strutturale del fenomeno in base alla tipologia di diploma. I diplomati liceali presentano tassi di abbandono sistematicamente più bassi, compresi tra il 7,5% e il 9,6%; seguono i diplomati degli istituti tecnici, con valori tra il 18,6% e il 22,7%; infine vengono i diplomati degli istituti professionali, che oscillano tra il 23,9% e il 27,7%. I diplomati con titolo estero mostrano invece una traiettoria peculiare, che merita un'analisi distinta.

Nel 2019/20, ultimo a.a. pre-pandemico, tutte le tipologie di diploma registrano i valori minimi o prossimi ai minimi dell'intero periodo: 7,5% per i liceali, 18,6% per i tecnici, 23,9% per i professionali. Questo dato suggerisce che il sistema stesse consolidando un percorso di graduale miglioramento, probabilmente per effetto delle politiche di orientamento attuate negli anni precedenti.

Il biennio 2020/21-2021/22 segna una netta inversione di tendenza: i tassi di abbandono aumentano per tutte le tipologie, ma con intensità diverse. I liceali passano dal 7,5% al 9,6%, con un incremento di 2,1 pp (+28%); i tecnici dal 18,6% al 22,7% (+4,1 punti, +22%); i professionali dal 23,9% al 27,7% (+3,8 punti, +16%). In termini relativi, dunque, l'impatto della pandemia è stato proporzionalmente più severo per i diplomati liceali, tradizionalmente meno esposti al rischio di abbandono, mentre in termini assoluti il peggioramento più consistente ha riguardato tecnici e professionali.

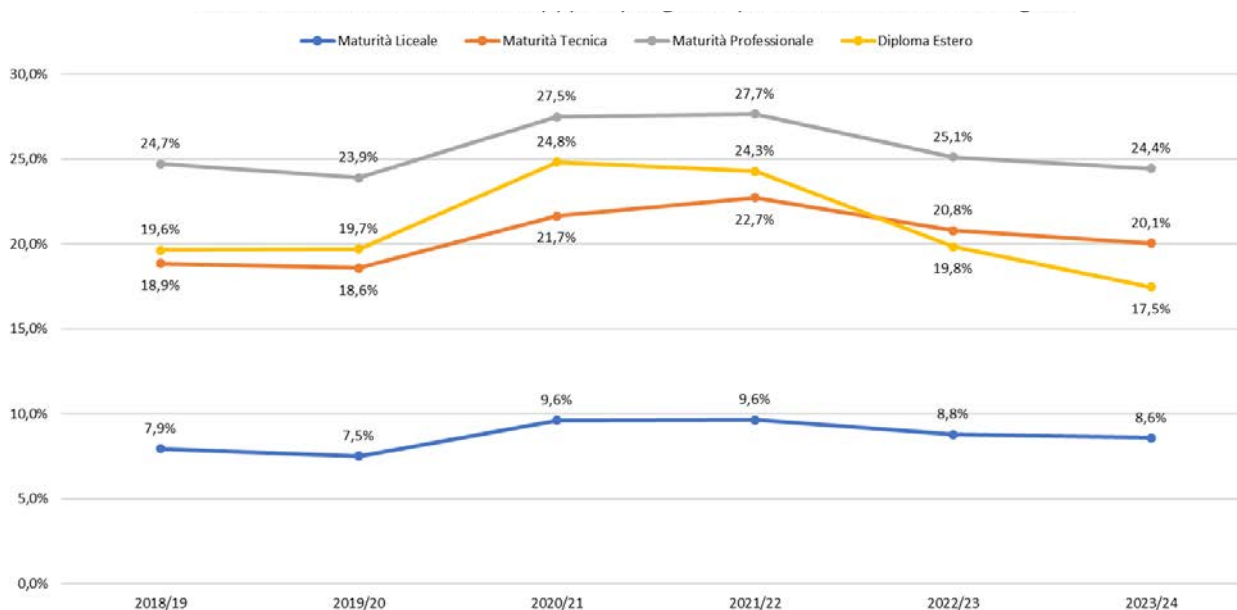
La fase di recupero, avviata con la coorte 2022/23, mostra andamenti differenziati. I diplomati professionali sono quelli che hanno recuperato più rapidamente: il tasso di abbandono è sceso al 24,4% nel 2023/24, un valore sostanzialmente allineato al 24,7% del 2018/19 (-0,3 punti). Per i diplomati tecnici il recupero è stato più lento: dal picco del 22,7% si è scesi al 20,1%, un valore ancora superiore di 1,2 punti rispetto al dato pre-pandemico. I liceali, infine, mostrano il recupero più incompleto in termini relativi: l'8,6% del 2023/24 resta superiore di oltre un punto percentuale rispetto al minimo del 7,5% raggiunto nel 2019/20, e di 0,7 punti rispetto al 7,9% del 2018/19.

Particolarmente interessante appare l'andamento dei diplomati con titolo estero, che seguono una traiettoria diversa dalle altre tipologie. Dopo aver registrato il picco del 24,8% nel 2020/21, questo gruppo ha intrapreso un percorso di miglioramento continuo che lo ha portato al 17,5% nel 2023/24: il valore più basso dell'intero periodo e inferiore di 2,1 punti rispetto al dato iniziale. Questa dinamica positiva li ha portati dal 2022/23 a registrare un tasso di abbandono inferiore a quello dei diplomati tecnici.

L'analisi dei differenziali tra tipologie di diploma consente di valutare se la pandemia abbia modificato la struttura delle disuguaglianze. Il divario tra liceali e professionali, pari a 16,8 punti nel 2018/19, si è ampliato fino a 18,1 punti nel 2021/22, per poi ridursi a 15,8 punti nel 2023/24: un valore inferiore a quello di partenza. Analogamente, il differenziale tra liceali e tecnici è passato da 11,0 punti nel 2018/19 a 13,1 nel 2021/22, per poi scendere a 11,5 nel 2023/24. Questi dati indicano che la crisi pandemica ha temporaneamente acuito le disuguaglianze nelle probabilità di permanenza nel sistema universitario, ma il successivo recupero – più rapido per i diplomati professionali e tecnici – ha riportato i differenziali su livelli prossimi o inferiori a quelli pre-pandemici.

In sintesi, il sistema universitario ha assorbito lo shock pandemico in modo differenziato: i segmenti tradizionalmente più fragili (professionali e tecnici) hanno subito l'impatto maggiore in termini assoluti ma hanno anche mostrato una capacità di recupero più completa; i liceali, pur mantenendo tassi di abbandono contenuti, non sono ancora tornati ai livelli del 2019/20, suggerendo che anche per la popolazione studentesca più preparata la pandemia abbia lasciato tracce non del tutto riassorbite.

Figura 1.5.22 – Tasso di abbandono tra primo e il secondo anno (L) per tipo di diploma di scuola secondaria II grado (aa.aa. 2018/19-2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Dopo aver considerato i dati sugli immatricolati puri per tipo di diploma, è utile estendere l'analisi all'andamento del tasso di abbandono tra il primo e il secondo anno per tipologia di corso di studi.

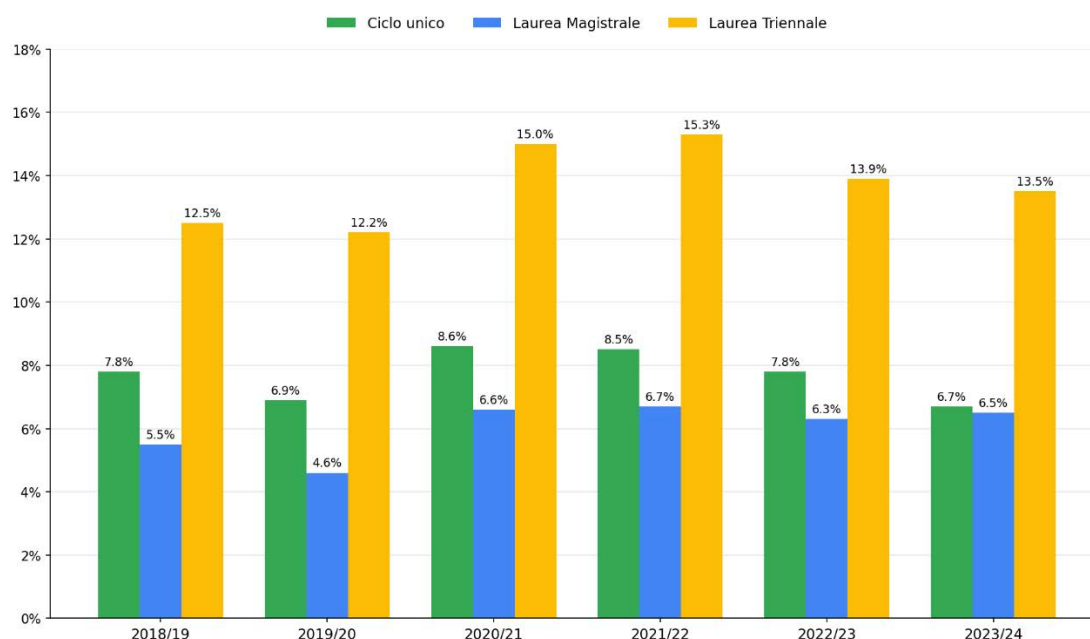
I dati evidenziano tre fasi distinte. Nella prima, corrispondente all'a.a. 2019/20, tutte le tipologie di corso registrano i valori minimi del periodo osservato: 12,2% per le lauree triennali, 6,9% per i cicli unici e 4,6% per le lauree magistrali. Questo miglioramento generalizzato rispetto al 2018/19 è probabilmente – come si è detto – l'effetto di politiche di orientamento e accompagnamento degli studenti che stavano iniziando a produrre effetti positivi sul sistema.

La seconda fase coincide con il biennio pandemico 2020/21-2021/22, durante il quale il tasso di abbandono aumenta in modo marcato per tutte le tipologie di corsi. L'incremento è particolarmente pronunciato per le lauree triennali, che passano dal 12,2% al 15% e poi al 15,3%, con una crescita di oltre tre punti percentuali. Anche i corsi a ciclo unico e le lauree magistrali registrano aumenti significativi, raggiungendo rispettivamente l'8,6% e il 6,7%. La didattica a distanza, la probabile iscrizione di studenti non del tutto motivati e sicuramente più fragili rispetto ai colleghi degli anni precedente e l'incertezza generale hanno verosimilmente contribuito a una situazione che, almeno in parte, ha avuto effetti anche nel periodo successivo. La coorte degli immatricolati dell'a.a. 2021/22 è probabilmente quella che ha maggiormente risentito degli effetti della pandemia: si tratta, in maggioranza, degli studenti che si sono diplomati nell'a.s. 2020/21, che ha rappresentato il periodo di picco di una didattica svolta a distanza in tutti i gradi della formazione scolastica e universitaria.

La terza fase, dal 2022/23 in poi, mostra andamenti differenziati. I corsi a ciclo unico completano un percorso di recupero che li riporta al 6,7% nel 2023/24, valore inferiore a quello pre-pandemico del 2018/19 (7,8%). Le lauree triennali mostrano un miglioramento consistente, scendendo dal picco del 15,3% al 13,5%, ma restano ancora al di sopra dei livelli del 2019/20. Le lauree magistrali, infine, si stabilizzano attorno al 6,3-6,5%, su valori superiori di circa 2 pp rispetto al minimo del 2019/20.

Il quadro complessivo indica che l'effetto della pandemia sull'abbandono universitario non è stato transitorio per tutti i segmenti del sistema. Mentre i corsi a ciclo unico – che selezionano studenti tendenzialmente più motivati e con percorsi più strutturati – hanno riassorbito lo shock, le lauree triennali e magistrali mostrano una persistenza del fenomeno che merita attenzione. La differenza tra tipologie potrebbe riflettere sia la diversa composizione della popolazione studentesca, sia la maggiore fragilità dei percorsi triennali, nei quali confluisce la quota più ampia di studenti alla prima esperienza universitaria.

Figura 1.5.23 – Tasso di abbandono tra I e II anno (L), per tipo di corso e coorte di immatricolati puri (aa.aa. 2018/19-2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi del tasso di abbandono per area geografica di conseguimento del diploma aggiunge una dimensione territoriale alla comprensione del fenomeno, confermando l'articolazione in tre fasi già osservata per tipologia di diploma, ma con dinamiche specifiche che rivelano una geografia che si conferma eterogenea.

Nel periodo pre-pandemico il grafico mostra una convergenza verso il basso: tra il 2018/19 e il 2019/20 tutte le aree registrano tassi stabili o in lieve miglioramento. Il Nord-Ovest si conferma l'area con i valori più contenuti (10,8-10,9%), seguito dal Nord-Est (11,3%) e dal Sud (12,2-12,5%). Il Centro e le Isole, che nel 2018/19 presentavano i tassi più elevati (rispettivamente 13,2% e 13,4%), migliorano significativamente nel 2019/20, scendendo al 12,3% e al 12,1%. In quell'a.a. il divario tra l'area più virtuosa (Nord-Ovest) e quella con il tasso più alto (Centro) si era ridotto a soli 1,4 pp.

Il biennio pandemico 2020/21-2021/22 determina un peggioramento generalizzato, ma con intensità molto diverse. L'incremento più contenuto si registra nel Nord-Ovest, dove il tasso sale dal 10,9% al 12,9% (+2,0 pp). Il Nord-Est mostra una dinamica simile, passando dall'11,3% al 13,7% (+2,4 pp). Ben più marcato l'impatto sulle altre aree: il Sud passa dal 12,2% al 14,9% (+2,7 pp), le Isole dal 12,1% al 16,3% (+4,2 pp), il Centro dal 12,3% al 16,4% (+4,1 pp). Quest'ultimo dato è particolarmente significativo: il Centro, che nel 2019/20 aveva quasi raggiunto i livelli del Nord, subisce il contraccolpo più severo e si ritrova con il tasso di abbandono più alto a livello nazionale insieme alle Isole.

La fase di recupero, avviata con la coorte 2022/23, presenta andamenti differenziati che ridisegnano parzialmente la geografia dell'abbandono. Il Nord-Ovest conferma la propria capacità di tenuta: l'11,4% del 2023/24 è superiore di soli 0,6 pp rispetto al dato pre-pandemico e rappresenta il valore più basso tra tutte le aree. Il Nord-Est mostra un andamento meno lineare, con un lieve rialzo nell'ultimo anno (dal 12,3% al 12,7%). Il Sud registra il miglioramento più netto nella fase di recupero: dal picco del 14,9% nel 2021/22 scende al 13,4% nel 2023/24, riducendo sensibilmente il divario rispetto al Nord, pur restando sopra il livello di partenza di 0,9 pp.

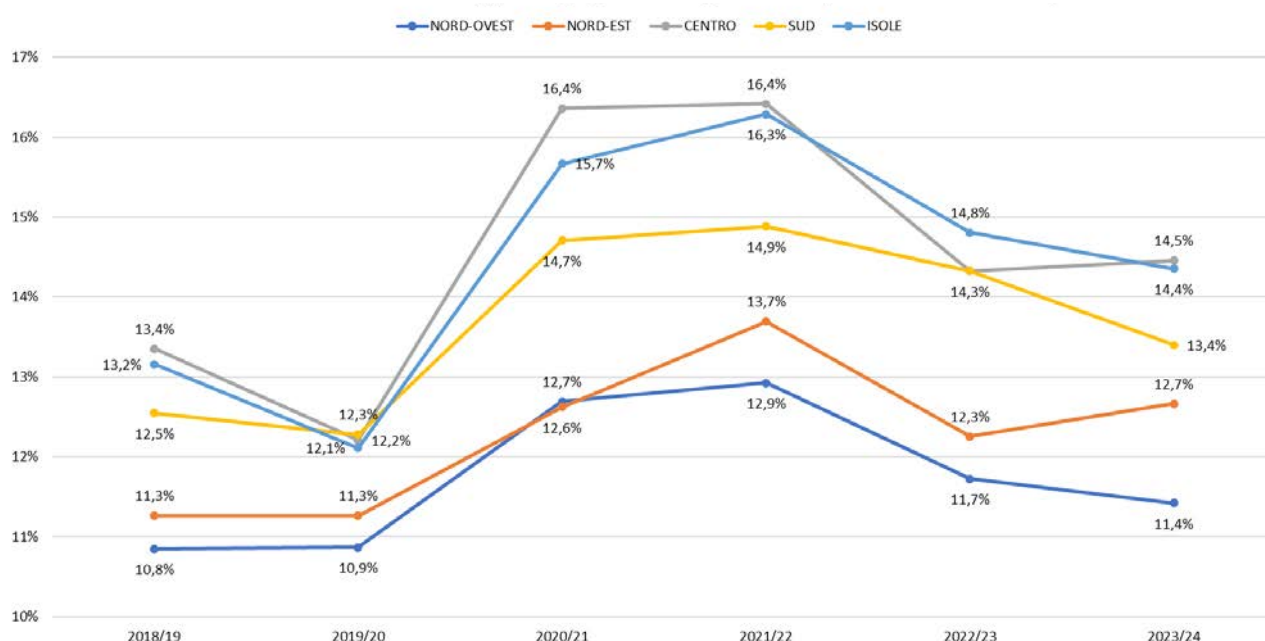
Centro e Isole mostrano invece la maggiore difficoltà a riassorbire completamente i valori registrati durante la pandemia. Il Centro, dopo essere sceso al 14,3% nel 2022/23, risale leggermente al 14,5% nel 2023/24, mantenendo un differenziale di 2,2 pp rispetto al 2019/20. Le Isole seguono un percorso analogo, attestandosi al 14,4%, un valore ancora distante 2,3 pp dal minimo del 12,1% raggiunto prima della pandemia.

L'analisi dei differenziali territoriali rivela che la pandemia ha ampliato le disuguaglianze geografiche nelle probabilità di permanenza al primo anno. Nel 2019/20 lo scarto tra l'area con il tasso più basso (Nord-Ovest,

10,9%) e quella con il tasso più alto (Centro, 12,3%) era di 1,4 pp; nel 2021/22 questo divario si era più che raddoppiato, raggiungendo i 3,5 pp (Nord-Ovest 12,9%, Centro 16,4%). Nel 2023/24 il differenziale si è ridotto a 3,1 pp, ma resta significativamente superiore al livello pre-pandemico.

In sintesi, la dimensione territoriale conferma e arricchisce il quadro emerso dall'analisi per tipologia di diploma. Il Nord-Ovest si distingue per una resilienza strutturale che gli ha consentito di contenere l'impatto della pandemia e di recuperare rapidamente. Il Sud, nonostante un peggioramento significativo nel biennio critico, ha mostrato una buona capacità di ripresa. Centro e Isole, invece, appaiono come le aree in cui lo shock pandemico ha lasciato le tracce più persistenti, con tassi di abbandono che nel 2023/24 restano ancora sensibilmente al di sopra dei livelli del 2019/20.

Figura 1.5.24 – Tasso di abbandono tra I e II anno (L) degli immatricolati puri per area geografica di conseguimento del diploma di scuola secondaria II grado (aa.aa. 2018/19-2023/24)

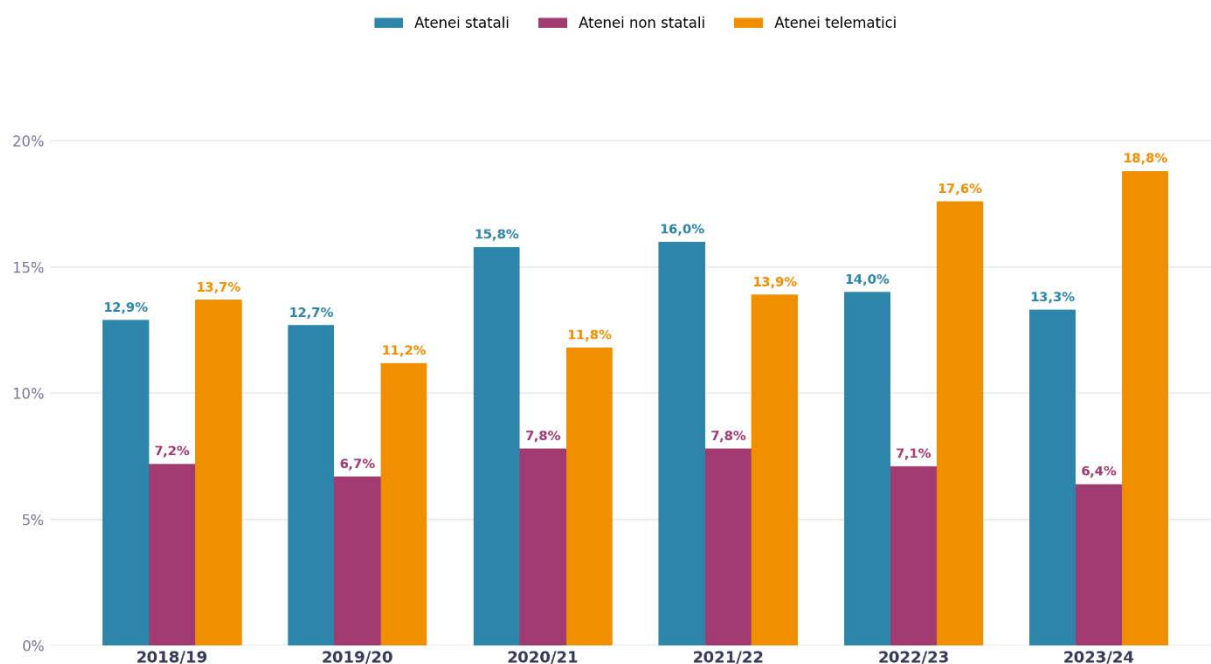


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi del tasso di abbandono tra il primo e il secondo anno degli immatricolati puri delle lauree triennali rivela andamenti marcatamente differenziati tra le tre tipologie di ateneo, con dinamiche che sembrano rispondere in modo diverso sia agli effetti della pandemia sia a fattori strutturali propri di ciascun segmento del sistema universitario. Gli atenei non statali presentano i tassi di abbandono più contenuti lungo l'intero arco temporale considerato. Nella coorte 2018/19 il valore si attestava al 7,2%, per poi scendere al 6,7% nella coorte 2019/20. Il biennio pandemico ha determinato un lieve incremento, con il tasso che ha raggiunto il 7,8% sia nella coorte 2020/21 sia in quella 2021/22. Successivamente si è osservata una progressiva riduzione: il 7,1% nella coorte 2022/23 e il 6,4% nella coorte 2023/24, che rappresenta il valore minimo dell'intera serie storica per questa tipologia di ateneo. Gli atenei statali mostrano un profilo più articolato. Nelle coorti pre-pandemiche i tassi risultavano relativamente stabili: 12,9% nel 2018/19 e 12,7% nel 2019/20. L'impatto della pandemia è stato tuttavia più marcato rispetto agli atenei non statali: nella coorte 2020/21 il tasso è salito al 15,8%, per raggiungere il picco del 16% nella coorte 2021/22. Le coorti successive hanno registrato un progressivo rientro, con il 14% nel 2022/23 e il 13,3% nel 2023/24, un valore ancora leggermente superiore ai livelli pre-pandemici. Gli atenei telematici presentano invece una traiettoria del tutto peculiare e per certi versi controintuitiva. Partendo dal 13,7% nella coorte 2018/19, il tasso è sceso significativamente all'11,2% nella coorte 2019/20, toccando il punto più basso della serie. Durante il periodo pandemico il valore è rimasto relativamente contenuto: 11,8% nella coorte 2020/21 e 13,9% nella coorte 2021/22. È però nelle coorti più recenti che si osserva un'impennata preoccupante: il tasso è balzato al 17,6% nella coorte 2022/23 per poi raggiungere il 18,8% nella coorte 2023/24, il valore più elevato tra tutte le tipologie di ateneo e tutti gli anni considerati. Questo andamento potrebbe riflettere l'ingresso, negli anni

della pandemia, di una platea di studenti attratti dalla modalità a distanza ma meno preparati o motivati a proseguire il percorso una volta normalizzata la situazione sanitaria.

Figura 1.5.25 – Tasso di abbandono tra I e II anno (L) degli immatricolati puri per tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi dei tassi di abbandono tra primo e secondo anno per le coorti di immatricolati puri ai corsi di laurea triennale richiede tuttavia di andare oltre la valutazione aggregata del fenomeno. I dati complessivi sono certamente utili per un inquadramento generale, ma è attraverso la disaggregazione per tipologia di ateneo, area geografica del corso e area geografica di conseguimento del diploma di scuola secondaria di II grado che emergono differenze significative e si ottengono fotografie più accurate delle dinamiche in atto.

Da questo punto di vista è utile concentrare l'attenzione su tre coorti rappresentative: quella del 2019/20, che registra i tassi di abbandono più bassi dell'intero periodo; quella del 2021/22, corrispondente alla fase più acuta dell'impatto pandemico con i valori più elevati; e quella del 2023/24, l'ultima disponibile, che consente di valutare l'effettivo recupero del sistema.

L'analisi proposta è ancora più accurata perché, tra gli immatricolati puri, considera esclusivamente coloro che all'atto dell'iscrizione avevano 0 CFU. Dai dati dell'anagrafe nazionale degli studenti è infatti emerso che a un numero importante di immatricolati puri vengono riconosciuti CFU all'atto dell'iscrizione, sui quali è utile soffermarsi preliminarmente. Si tratta di CFU che possono essere riconosciuti dagli atenei per esperienze formative e professionali pregresse e che, stando ai dati rilevati per l'a.a. 2023/24, riguardano circa 21 mila immatricolati puri, pari al 6,8% del totale. Questo dato è particolarmente elevato per le università telematiche dove al 22,2% degli immatricolati puri vengono riconosciuti dei CFU al momento dell'iscrizione. Il divario rispetto agli atenei statali e non statali riflette la diversa composizione della popolazione studentesca: le telematiche, intercettando in misura maggiore studenti adulti con esperienze lavorative o formative pregresse, riconoscono più frequentemente crediti all'ingresso.

Tabella 1.5.11 – Immatricolati puri alle lauree triennali con e senza CFU all'ingresso per tipo di ateneo (a.a. 2023/24)

Tipo di immatricolati	Statali	%	Non statali	%	Telematiche	%	Totale	%
Immatricolati con 0 CFU	238.184	95,3%	18.431	96,6%	29.974	77,8%	286.589	93,2%
Immatricolati con CFU	11.627	4,7%	646	3,4%	8.539	22,2%	20.812	6,8%
Totale	249.811	100%	19.077	100%	38.513	100%	307.401	100%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

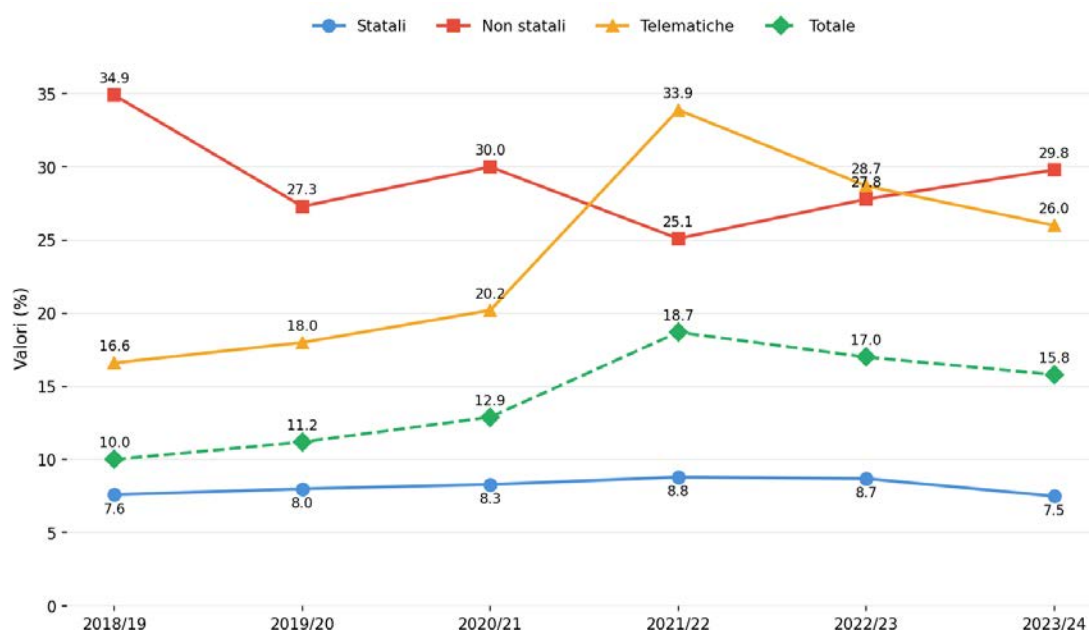
L'analisi della media dei crediti formativi riconosciuti in ingresso agli immatricolati puri con CFU validi evidenzia differenze strutturali significative tra le tipologie di ateneo nel periodo 2018/19-2023/24.

Gli atenei statali presentano i valori medi più contenuti, compresi tra 7,5 e 8,8 CFU, con un andamento sostanzialmente stabile nel tempo. Il lieve incremento osservato fino alla coorte 2021/22 (8,8 CFU) e la successiva flessione a 7,5 CFU nell'ultima coorte confermano criteri di riconoscimento crediti piuttosto selettivi e costanti, tipici di procedure standardizzate e consolidate.

Gli atenei non statali mostrano valori medi decisamente più elevati, con un picco di 34,9 CFU nella coorte 2018/19 che rappresenta il massimo dell'intera serie. Le coorti successive registrano una flessione significativa, stabilizzandosi nell'intervallo 25-30 CFU. Questi valori, da tre a quattro volte superiori rispetto agli atenei statali, potrebbero riflettere politiche di riconoscimento più generose o una composizione della popolazione studentesca con percorsi pregressi più articolati (seconde lauree, passaggi da altri atenei, riconoscimento di esperienze professionali).

Le università telematiche evidenziano l'evoluzione più marcata. Partendo da una media di 16,6 CFU nel 2018/19, si osserva una crescita progressiva che culmina nel picco di 33,9 CFU nella coorte 2021/22, quando superano temporaneamente gli atenei non statali. Questo incremento riflette probabilmente l'afflusso durante la pandemia di studenti con carriere pregresse più consistenti (lavoratori, studenti in trasferimento, seconde lauree). Le coorti successive mostrano una flessione verso i 26 CFU, suggerendo un parziale ritorno verso profili studenteschi più tradizionali. Il valore medio complessivo, passato da 10,0 a 18,7 CFU tra la prima e la quarta coorte per poi scendere a 15,8, riflette sia le dinamiche interne alle singole tipologie sia il peso crescente delle componenti telematica e non statale sul totale degli immatricolati con CFU in ingresso.

Figura 1.5.26 – Numero medio di CFU riconosciuti in ingresso agli immatricolati puri (L) per tipo di ateneo (aa.aa. 2018/19-2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Solo escludendo questi studenti dall'analisi dei tassi di abbandono è quindi possibile confrontare percorsi effettivamente omogenei, partendo da una condizione iniziale comune (0 CFU) per tutte le tipologie di ateneo.

La disaggregazione dei tassi di abbandono per tipologia di ateneo e area geografica di conseguimento del diploma rivela dinamiche che l'analisi aggregata non consente di cogliere, e fa emergere tre modelli di comportamento nettamente distinti.

Le università statali rappresentano il nucleo centrale del sistema e ne riflettono le tendenze generali. Il tasso di abbandono complessivo passa dal 12,7% della coorte 2019/20 al 16% della coorte 2021/22, per poi scendere al 13,3% nella coorte 2023/24: un recupero significativo che riporta i valori in prossimità del dato

pre-pandemico. All'interno di questa tipologia, il gradiente geografico è costante e significativo: i diplomati del Nord mostrano sempre i tassi più contenuti (11,5% nella coorte 2019/20 e 11,4% nella coorte 2023/24, con un picco del 13,6% nella coorte 2021/22), mentre Centro e Mezzogiorno presentano valori più elevati. Il Centro, in particolare, subisce il peggioramento più marcato durante la pandemia, passando dal 12,8% al 17,4% (+4,6 pp), e nella coorte 2023/24 mantiene ancora un tasso del 14,4%, superiore sia al dato iniziale sia a quello del Mezzogiorno (14%).

Le università non statali mostrano un profilo radicalmente diverso, caratterizzato da tassi strutturalmente più bassi e da una sostanziale impermeabilità allo shock pandemico. Il tasso complessivo, già contenuto nella coorte 2019/20 (6,7%), scende ulteriormente al 6,4% nella coorte 2023/24. Il dato più rilevante è che nella coorte 2021/22 – l'anno di massimo impatto sulle università statali – le non statali registrano un incremento contenuto (dal 6,7% al 7,8%), a conferma di una capacità di tenuta che le distingue nettamente dal resto del sistema. Il gradiente geografico presenta qui una peculiarità: i diplomati del Centro mostrano i tassi di abbandono più bassi (5,4% nella coorte 2019/20, 4,7% nella coorte 2023/24), mentre quelli del Mezzogiorno i più elevati (7,7% nella coorte 2019/20, 6,4% nella coorte 2023/24). In ogni caso, anche il valore massimo delle non statali resta inferiore al valore minimo delle statali.

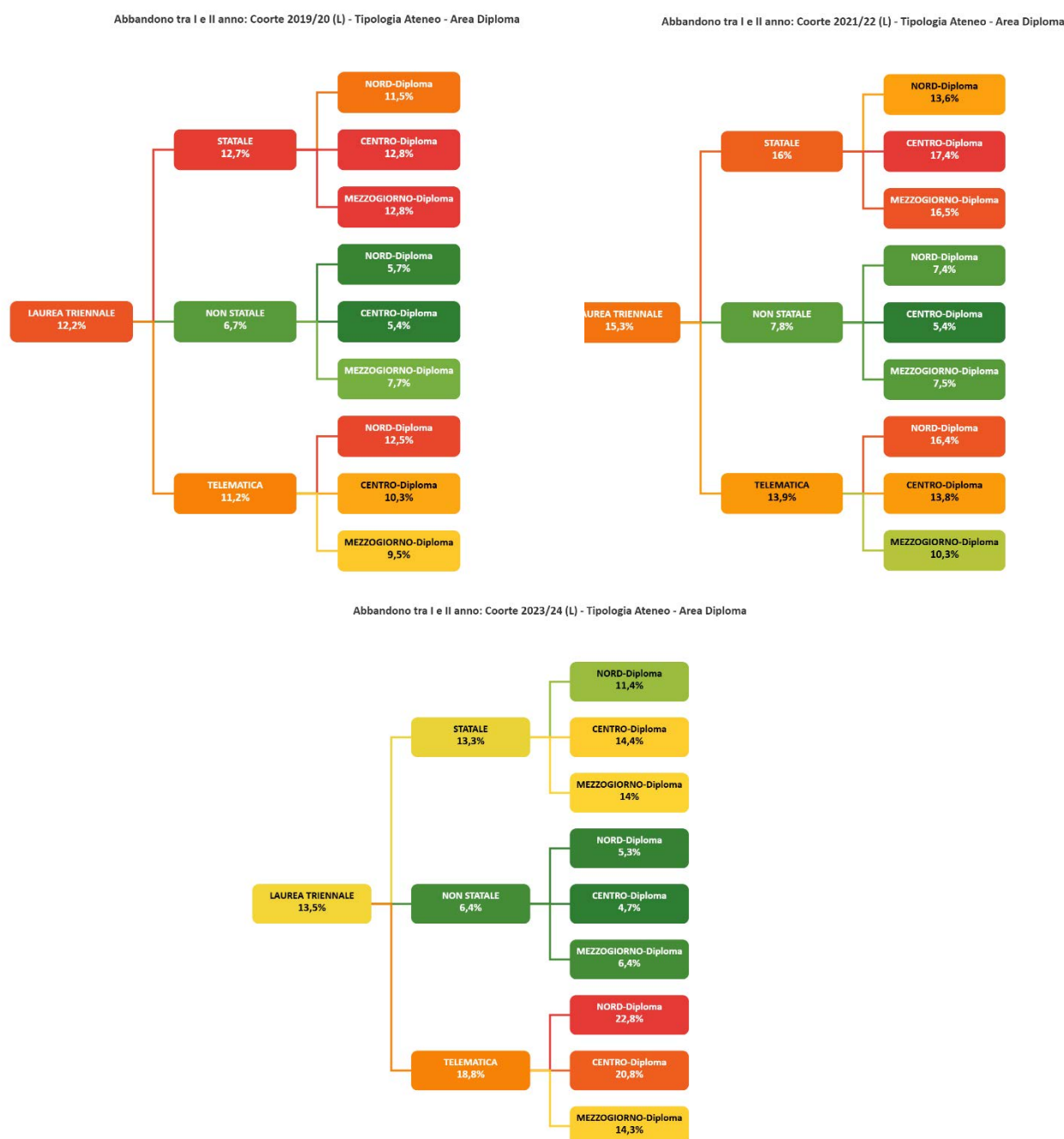
Le università telematiche presentano l'andamento più sorprendente e per certi versi controintuitivo. Nella coorte 2019/20 il loro tasso di abbandono (11,2%) era inferiore a quello delle statali (12,7%). Nella coorte 2021/22, mentre le statali peggioravano sensibilmente raggiungendo il 16%, le telematiche registravano un incremento più contenuto, attestandosi al 13,9%, beneficiando probabilmente di un modello didattico già strutturato per la fruizione a distanza e di una popolazione studentesca meno destabilizzata dal passaggio alla didattica online. Nella coorte 2023/24, tuttavia, il tasso balza al 18,8%, diventando di gran lunga il più elevato tra le tre tipologie di ateneo e superando di oltre 5 pp quello delle statali.

È la scomposizione per area geografica del diploma a rivelare il fenomeno più significativo: si assiste a una vera e propria inversione del gradiente territoriale. Nella coorte 2019/20 i diplomati del Mezzogiorno che si iscrivevano alle telematiche avevano il tasso di abbandono più basso (9,5%), quelli del Nord e del Centro i più alti (rispettivamente 12,5% e 10,3%); nella coorte 2023/24 la situazione si è ulteriormente accentuata, con i diplomati del Nord che raggiungono un tasso del 22,8% – il valore più alto dell'intera matrice – seguiti da quelli del Centro (20,8%), mentre i diplomati del Mezzogiorno si attestano al 14,3%, un valore più elevato rispetto alla coorte iniziale ma comunque nettamente inferiore a quello delle altre aree geografiche. Questa inversione segnala un cambiamento profondo nel profilo degli studenti che scelgono le telematiche: nel Nord, queste istituzioni sembrano intercettare sempre più studenti con caratteristiche di fragilità, mentre nel Mezzogiorno mantengono una popolazione studentesca con risultati relativamente migliori in termini di persistenza.

In sintesi, l'analisi incrociata per tipologia di ateneo e area del diploma evidenzia che:

- le università non statali costituiscono un segmento a sé, con tassi di abbandono strutturalmente più bassi (mai superiori all'8%), una maggiore resilienza agli shock e meccanismi di selezione e accompagnamento particolarmente efficaci;
- le università statali riflettono le dinamiche generali del sistema, con un gradiente Nord-Sud persistente e un impatto pandemico concentrato soprattutto sui diplomati del Centro, ma con una buona capacità di recupero;
- le università telematiche mostrano una traiettoria di crescita progressiva, con un incremento contenuto durante la pandemia seguito da un marcato peggioramento nella coorte 2023/24, trainato soprattutto dai diplomati del Nord e del Centro: un fenomeno che merita approfondimenti e che riflette probabilmente il mutamento nella composizione della domanda più che nella qualità dell'offerta formativa.

Figura 1.5.27 – Tasso di abbandono tra I e II anno (L) per tipo ateneo e area geografica del diploma di scuola secondaria di II grado (coorti 2019/20, 2021/22, 2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La disaggregazione per area geografica della sede del corso di studi offre una prospettiva complementare a quella per area del diploma, consentendo di distinguere tra le caratteristiche degli studenti (da dove provengono) e quelle delle istituzioni (dove studiano). Il cambio di ottica consente di valutare le performance dei sistemi universitari nel trattenere gli studenti durante il primo anno, indipendentemente dalla provenienza dei titoli di studio. Il confronto tra le due dimensioni fa emergere fenomeni altrimenti non visibili, ma è applicabile solo alle università statali e non statali, poiché le telematiche, per la loro natura a-territoriale, non consentono un'attribuzione geografica della sede del corso.

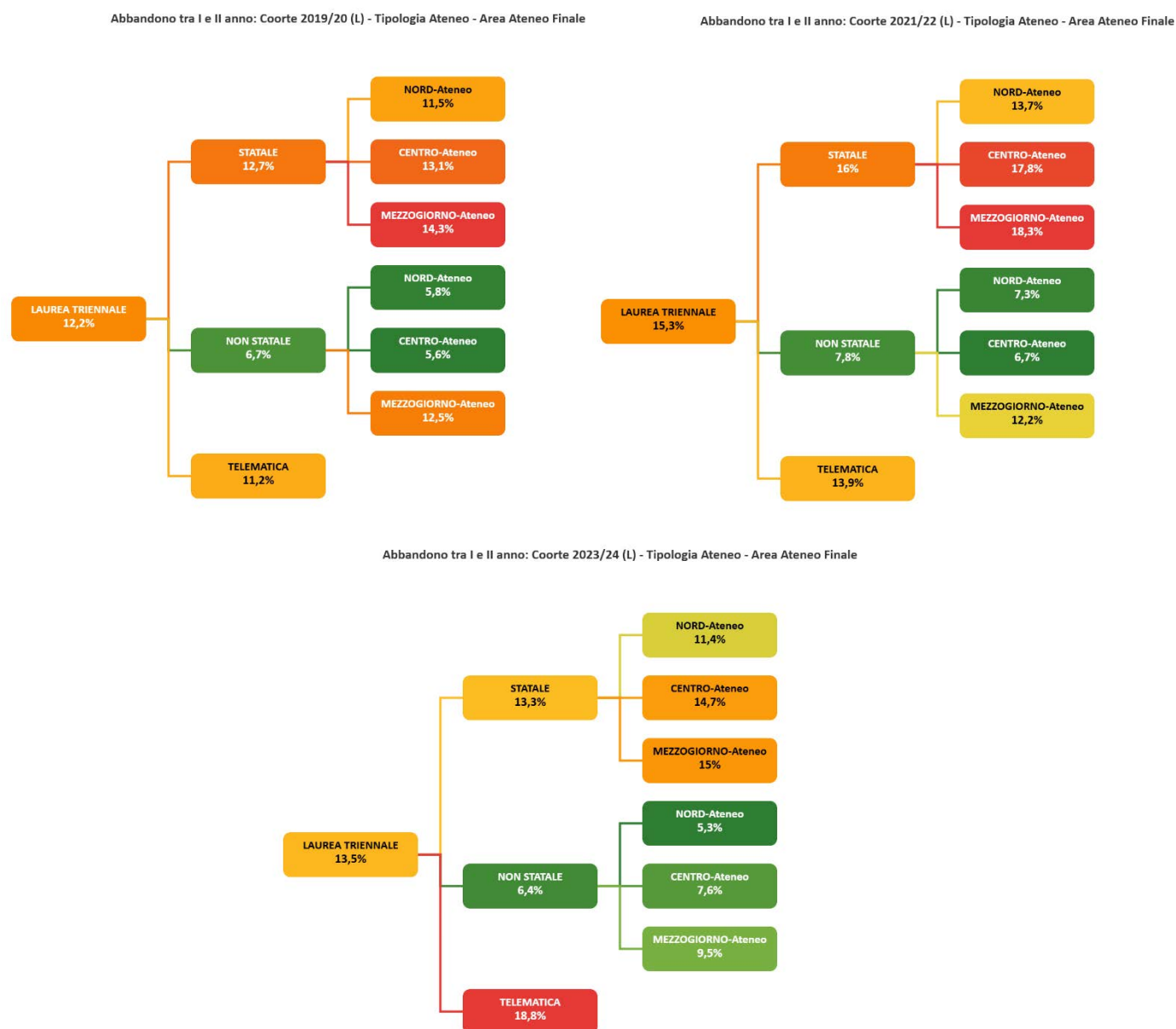
Le università statali confermano il gradiente territoriale già osservato nell'analisi per area del diploma. Gli atenei del Nord presentano tassi di abbandono sistematicamente inferiori (11,5% nella coorte 2019/20 e 11,4% nella coorte 2023/24, con un picco del 13,7% nella coorte 2021/22) rispetto a quelli del Centro (13,1%;

17,8%; 14,7%) e del Mezzogiorno (14,3%; 18,3%; 15%). L'impatto della pandemia è stato particolarmente severo sugli atenei del Mezzogiorno, che nella coorte 2021/22 raggiungono il 18,3%, il valore più alto dell'intera matrice per le statali. Il recupero è stato significativo ma incompleto: nella coorte 2023/24 il tasso resta superiore di 0,7 pp rispetto al dato pre-pandemico della coorte 2019/20.

Le università non statali mostrano dinamiche più articolate quando si guarda alla sede del corso. Gli atenei del Nord presentano un andamento a V rovesciata, con un incremento dal 5,8% della coorte 2019/20 al 7,3% della coorte 2021/22, seguito da un netto miglioramento al 5,3% nella coorte 2023/24, il valore più basso dell'intera serie. Gli atenei del Centro mostrano invece un incremento progressivo, passando dal 5,6% al 6,7% fino al 7,6%. Il dato più rilevante riguarda il Mezzogiorno, che registra un miglioramento costante e significativo: dal 12,5% della coorte 2019/20 al 12,2% della coorte 2021/22, fino al 9,5% della coorte 2023/24, con una riduzione complessiva di 3 pp. Pur mantenendo tassi strutturalmente più elevati rispetto al Centro-Nord, le non statali del Mezzogiorno mostrano una capacità di recupero che le avvicina progressivamente al profilo delle altre aree geografiche. Il confronto tra le due dimensioni di analisi consente alcune considerazioni di sintesi:

- Per le università statali, il gradiente territoriale è presente sia guardando alla provenienza degli studenti sia alla sede del corso, ma con intensità diverse: il divario tra atenei del Nord e del Mezzogiorno (3,6 pp nella coorte 2023/24, con valori rispettivamente dell'11,4% e del 15%) è superiore a quello tra diplomati del Nord e del Mezzogiorno (2,6 pp, considerando i dati 11,4% vs 14%). Ciò indica che le caratteristiche dell'istituzione – intese come qualità dei servizi, capacità di accompagnamento, contesto territoriale in cui opera l'ateneo – pesano almeno quanto, se non di più, delle caratteristiche dello studente nel determinare il rischio di abbandono.
- Per le università non statali, l'analisi per sede del corso mostra una maggiore variabilità territoriale rispetto a quella per area del diploma: nella coorte 2023/24 il divario tra atenei del Nord (5,3%) e del Mezzogiorno (9,5%) è di 4,2 pp, mentre quello tra diplomati delle stesse aree (5,3% vs 6,4%) si ferma a 1,1 pp. Il significativo miglioramento registrato dagli atenei del Mezzogiorno (dal 12,5% al 9,5%) segnala tuttavia una progressiva convergenza verso i livelli del Centro-Nord.

Figura 1.5.28 – Tasso di abbandono tra I e II anno (L) per tipo e area geografica dell'ateneo (coorti aa.aa. 2019/20, 2021/22, 2023/24)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi congiunta delle due disaggregazioni – per area del diploma e per sede del corso – consente di isolare il peso relativo delle diverse dimensioni e di individuare i fattori più rilevanti nel determinare il rischio di abbandono tra primo e secondo anno.

Indipendentemente dalla provenienza geografica dello studente o dalla localizzazione del corso, la scelta della tipologia di ateneo è la variabile che più incide sulla probabilità di abbandono. Nella coorte 2023/24, il tasso medio di abbandono è del 6,4% nelle università non statali, del 13,3% nelle statali e del 18,8% nelle telematiche. Il divario tra non statali e statali – circa 7 pp – è maggiore di qualsiasi differenziale territoriale osservato all'interno della stessa tipologia.

Questo dato merita una riflessione: uno studente che si iscrive a un'università non statale del Nord ha un tasso atteso di abbandono del 5,3%, inferiore a quello di uno studente che si iscrive a una statale del Nord (11,4%). La selezione in ingresso, le dimensioni più contenute, il rapporto docenti-studenti, la motivazione individuale e i servizi sembrano garantire una maggiore capacità di trattenere gli studenti al primo anno.

Per le università statali, sia l'area del diploma sia l'area del corso producono differenziali significativi. Nella coorte 2023/24, gli atenei statali del Nord hanno un tasso dell'11,4%, quelli del Mezzogiorno del 15%: un divario di 3,6 pp. Analogamente, i diplomati del Nord iscritti alle statali abbandonano nell'11,4% dei casi, quelli del Mezzogiorno nel 14% (+2,6 pp).

Per le università non statali, l'analisi per sede del corso mostra una maggiore variabilità territoriale. Gli atenei del Nord presentano un andamento oscillante (5,8% nella coorte 2019/20, 7,3% nella coorte 2021/22, 5,3% nella coorte 2023/24), mentre quelli del Centro registrano un progressivo aumento (dal 5,6% al 7,6%). Il dato più significativo riguarda il Mezzogiorno, dove le non statali mostrano un netto miglioramento: dal 12,5% della coorte 2019/20 al 9,5% della coorte 2023/24, una riduzione di 3 pp che segnala un rafforzamento della capacità di accompagnamento degli studenti.

Un dato significativo emerge dal confronto tra le coorti: nella coorte 2019/20, le università statali del Nord (11,5%) avevano tassi di abbandono inferiori alle non statali del Mezzogiorno (12,5%); nella coorte 2023/24, la situazione si è invertita, con le non statali del Mezzogiorno (9,5%) che presentano ora tassi inferiori alle statali del Nord (11,4%). Questo indica che i risultati, misurati dalla capacità di trattenere gli studenti, non sono determinati dalla sola natura giuridica (statale/non statale), ma dall'interazione tra tipologia e contesto territoriale, un'interazione che può evolversi nel tempo grazie a interventi mirati.

La varianza tra i tassi di abbandono delle diverse combinazioni (tipologia e area) era relativamente contenuta nella coorte 2019/20: il valore minimo era 5,4% (non statali, diplomati del Centro), il massimo 14,3% (statali del Mezzogiorno per sede del corso), con un range di 8,9 pp. Nella coorte 2021/22 il range si è ampliato: minimo 5,4% (non statali, diplomati del Centro), massimo 18,3% (statali del Mezzogiorno per sede del corso), con un'escursione di 12,9 pp. Nella coorte 2023/24 la forbice si è parzialmente ristretta per le statali e le non statali, ma si è ulteriormente ampliata per le telematiche, dove il divario tra diplomati del Nord (22,8%) e del Mezzogiorno (14,3%) ha raggiunto gli 8,5 pp.

Le telematiche mostrano un pattern peculiare. Nella coorte 2019/20 il loro tasso di abbandono (11,2%) era inferiore a quello delle statali (12,7%). Nella coorte 2021/22, mentre le statali peggioravano sensibilmente raggiungendo il 16%, le telematiche registravano un incremento più contenuto (13,9%), beneficiando probabilmente di un modello già strutturato per la didattica a distanza. Nella coorte 2023/24, tuttavia, il tasso è balzato al 18,8%, il più alto tra i comparti.

La disaggregazione per area del diploma rivela una polarizzazione inedita: i diplomati del Mezzogiorno iscritti alle telematiche hanno un tasso di abbandono del 14,3%, sostanzialmente stabile nel tempo e comparabile a quello delle statali della stessa area; i diplomati del Nord raggiungono invece il 22,8%, il valore più alto dell'intera matrice, mentre quelli del Centro si attestano al 20,8%. Questa inversione del gradiente territoriale – unica tra le tipologie di ateneo – sembra indicare che le telematiche stiano intercettando nel Centro-Nord una popolazione studentesca con caratteristiche diverse rispetto al Mezzogiorno, forse più fragile o con motivazioni meno solide.

In definitiva, i dati indicano che la scelta dell'istituzione – intesa come combinazione di tipologia e localizzazione – è più determinante della provenienza dello studente nel predire il rischio di abbandono al primo anno. Questo non significa che le caratteristiche individuali non contino, ma che il contesto istituzionale può amplificare o mitigare significativamente i fattori di rischio legati al *background* dello studente.

L'ultima parte di questo paragrafo estende l'orizzonte temporale dell'analisi, seguendo le coorti di immatricolati alle lauree triennali degli anni accademici 2018/19, 2019/20, 2020/21, 2021/22 nei sei, cinque, quattro e tre anni successivi all'immatricolazione. Questo approccio longitudinale consente di superare la visione parziale offerta dai tassi di abbandono al primo anno, ricostruendo il percorso degli studenti anche negli anni successivi.

I dati che seguono permettono di quantificare non solo quanti studenti abbandonano e quando, ma anche quanti si laureano in corso, quanti accumulano ritardo e di quale entità. Si tratta di informazioni essenziali per comprendere le ragioni strutturali del basso tasso di laureati in Italia rispetto ai principali Paesi europei e per riflettere sui tempi effettivi di completamento dei percorsi di laurea triennale.

La scelta è quella di analizzare le coorti 2018/19 e 2019/20 per disporre di due annualità ampie e confronti più robusti, aggiungendo anche la coorte 2020/21 e 2021/22 che sono le prime ad essere state toccate dagli

effetti della pandemia. L'asimmetria temporale delle coorti, determinata dalla disponibilità dei dati al 2024/25, richiede una lettura articolata.

Il confronto tra le tre coorti a quattro anni dall'immatricolazione evidenzia con chiarezza l'impatto della pandemia sulla coorte 2020/21.

Sul fronte degli abbandoni, le coorti 2021/22 e 2020/21 mostrano fin dal primo anno i tassi più elevati che sono stati approfonditi in precedenza: il 15,3% e il 15% degli immatricolati non risulta più iscritto dopo un anno, contro il 12,5% della coorte 2018/19 e il 12,2% della coorte 2019/20. Questo divario iniziale si cumula negli anni successivi: dopo quattro anni, il tasso di abbandono della coorte 2020/21 raggiunge il 28,5%, superiore di 3,6-4,5 pp rispetto alle coorti precedenti (24,9% per la 2019/20, 24% per la 2018/19).

Sul fronte dei laureati, il ritardo della coorte che è entrata nell'anno della pandemia è altrettanto evidente. Dopo tre anni – ovvero alla conclusione teorica del percorso triennale – solo il 32,1% degli immatricolati 2020/21 ha conseguito il titolo, contro il 34,9% della coorte 2019/20 e il 36,2% della coorte 2018/19. Il divario si mantiene dopo quattro anni: 47,5% di laureati per la coorte 2020/21, contro il 49% della 2019/20 e il 50,8% della 2018/19. Risultati migliori, nel medio termine, per la coorte 2021/22. Tale coorte, infatti, pur presentando il maggior tasso di abbandono alla fine del primo anno (15,3%), mostra un netto miglioramento al terzo anno con il 34% di laureati regolari; anche se il livello di performance non è ancora tornato ai livelli pre-pandemia, si nota un percorso in miglioramento.

Il dato speculare riguarda gli studenti ancora iscritti: dopo quattro anni, la coorte 2020/21 conta il 24% di studenti ancora nell'istruzione terziaria, una quota inferiore a quella delle coorti precedenti (26,1% per la 2019/20, 25,2% per la 2018/19). Questo dato, letto insieme al maggior tasso di abbandono e al minor tasso di laurea, indica che la pandemia ha prodotto un effetto di "svuotamento" della coorte: ha espulso più rapidamente una quota di studenti fragili senza che questo si sia tradotto in un maggior numero di laureati. Gli studenti usciti dal sistema sono andati ad alimentare gli abbandoni, non le lauree.

Un elemento significativo emerge dal confronto tra le coorti 2018/19 e 2019/20: i loro andamenti sono sostanzialmente sovrapponibili in tutti gli indicatori. Questo parallelismo rafforza l'interpretazione delle coorti 2020/21 e 2021/22 come un'anomalia riconducibile allo shock pandemico, piuttosto che a un trend strutturale di deterioramento.

L'estensione dell'analisi a cinque anni, possibile per le coorti 2018/19 e 2019/20, conferma la sostanziale omogeneità dei percorsi pre-pandemici e consente di osservare la dinamica del quarto e quinto anno fuori corso.

Dopo cinque anni, la coorte 2018/19 presenta il 57,6% di laureati, il 25,5% di abbandoni e il 17% di studenti ancora iscritti. La coorte 2019/20, al medesimo traguardo, mostra valori molto simili: 57% di laureati, 26,5% di abbandoni e 16,5% ancora iscritti. Le differenze sono contenute entro un punto percentuale, a conferma di una stabilità del sistema nelle coorti pre-pandemiche.

Il passaggio dal quarto al quinto anno merita attenzione. Per la coorte 2018/19, il tasso di laurea cresce di 6,8 pp (dal 50,8% al 57,6%), mentre gli abbandoni aumentano di soli 1,5 pp (dal 24% al 25,5%). Per la coorte 2019/20, l'incremento dei laureati è di 8,0 pp (dal 49% al 57%), con un aumento degli abbandoni di 1,6 pp. Questo indica che il quinto anno è ancora produttivo in termini di lauree: circa 7-8 studenti su 100 della coorte iniziale conseguono il titolo in questo anno, mentre gli abbandoni rallentano sensibilmente rispetto ai primi anni.

Solo per la coorte 2018/19 è possibile ricostruire il percorso completo a sei anni dall'immatricolazione, un orizzonte che corrisponde al doppio della durata legale del corso triennale.

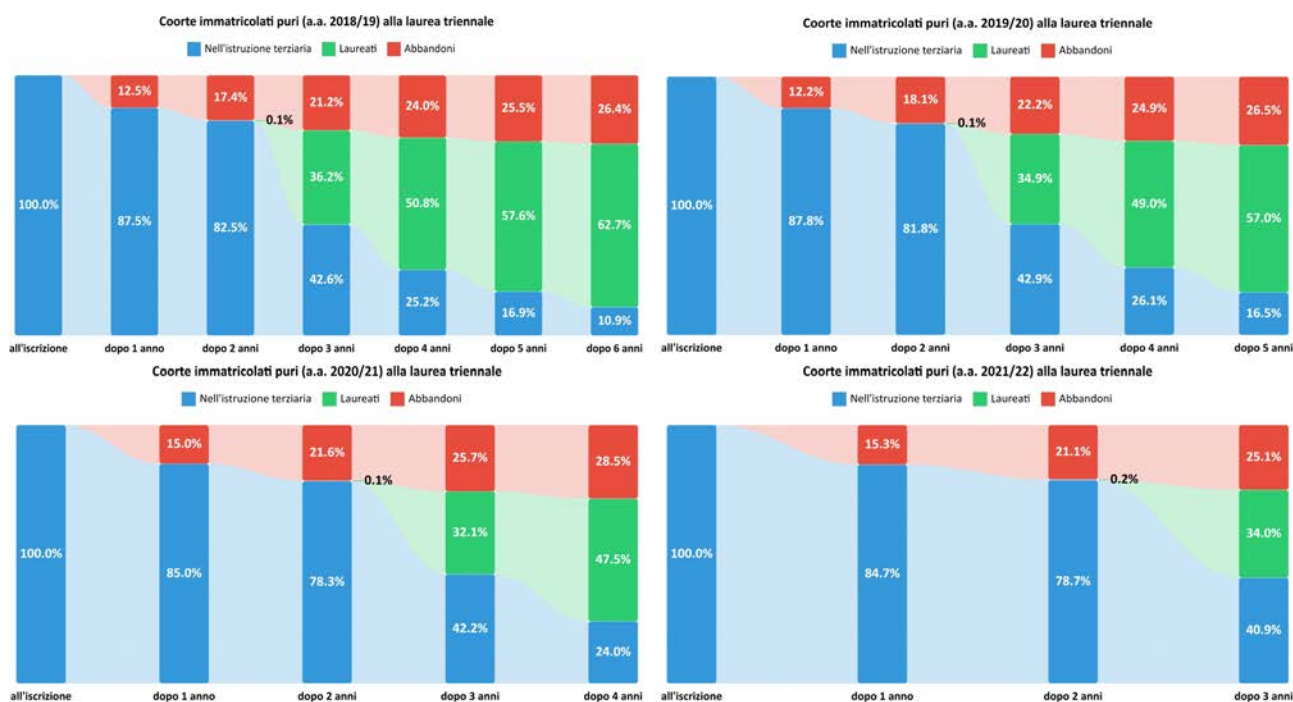
Al termine dei sei anni, la composizione della coorte è la seguente: il 62,7% si è laureato, il 26,4% ha abbandonato e il 10,9% risulta ancora iscritto. Quest'ultimo dato è particolarmente significativo: oltre uno studente su dieci, a sei anni dall'immatricolazione a un corso triennale, non ha ancora conseguito il titolo né ha formalmente abbandonato. Si tratta di una popolazione che contribuisce ad allungare i tempi medi di laurea e che, verosimilmente, presenta carriere fortemente rallentate o interrotte di fatto ma non formalizzate.

L'analisi dei tempi di laurea rivela una forte dilatazione rispetto alla durata legale. Dei 62,7 laureati su 100 immatricolati, solo 36,2 (il 57,7% dei laureati) hanno conseguito il titolo in corso, entro tre anni. Altri 14,6 si sono laureati al quarto anno (un anno fuori corso), 6,8 al quinto anno e 5,1 al sesto. In altre parole, oltre il

40% dei laureati impiega almeno un anno in più rispetto alla durata prevista, e quasi un laureato su cinque consegue il titolo solo al quinto o sesto anno.

La dinamica degli abbandoni mostra invece una forte concentrazione nei primi anni. Il 12,5% abbandona dopo il primo anno, un ulteriore 5% dopo il secondo (portando il cumulato al 17,5%), e poi il fenomeno rallenta progressivamente: 3,7 pp nel terzo anno, 2,8 nel quarto, 1,5 nel quinto e 0,9 nel sesto. Dopo il secondo anno, dunque, chi resta nel sistema tende a permanervi, anche se con tempi di completamento spesso molto dilatati.

Figura 1.5.29 – Progressione di carriera a sei anni delle coorti di immatricolati puri (aa.aa. 2018/19, 2019/20, 2020/21 e 2021/22) alla laurea triennale



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

L'analisi longitudinale delle tre coorti consente alcune considerazioni di sistema.

Il tasso di laurea a sei anni, pari al 62,7% per la coorte 2018/19, indica che quasi quattro immatricolati su dieci non completano il percorso triennale nemmeno in un tempo doppio rispetto alla durata legale. Se a questo si aggiunge che il 10,9% è ancora iscritto, il tasso di abbandono effettivo potrebbe attestarsi, a regime, attorno al 30-32%.

La regolarità dei percorsi è un problema strutturale: solo un laureato su tre consegue il titolo in corso. Questo dato contribuisce a spiegare perché l'Italia fatichi a raggiungere tassi di laureati comparabili a quelli dei principali Paesi europei: non è solo un problema di accesso all'università, ma di completamento e di tempi. La pandemia ha lasciato un segno visibile sulla coorte 2020/21, con tassi di abbandono più elevati e tassi di laurea più bassi a parità di anni dall'immatricolazione. Sarà necessario attendere i dati a cinque e sei anni per verificare se questo divario si ridurrà – grazie a un recupero dei ritardatari – o se invece si tradurrà in un permanente deficit di laureati per quella coorte.

Infine, la quota di studenti ancora iscritti dopo molti anni (17% dopo cinque anni, 11% dopo sei) segnala l'esistenza di una popolazione strutturalmente fuori corso e in condizione di protratta permanenza che il sistema fatica sia a portare alla laurea sia a far uscire formalmente.

In conclusione, come fatto in precedenza per gli abbandoni tra il primo e il secondo anno, si propone la lettura dei dati della coorte di immatricolati alle lauree triennali dell'a.a. 2018/19 per tipologia di ateneo. I dati mostrano differenze significative, sia in termini di completamento del percorso che di tempi e modalità di abbandono. Gli atenei non statali presentano performance nettamente superiori rispetto alle altre tipologie. Con un tasso di laureati a sei anni dell'81,1% e abbandoni complessivi contenuti al 14,5%, questi atenei mostrano una capacità di mantenere gli studenti nel percorso decisamente più elevata. Gli atenei statali e

telematici presentano invece esiti finali molto simili tra loro, con tassi di laurea intorno al 60-61% e abbandoni totali prossimi al 26-27%. È interessante notare come la flessibilità degli atenei telematici e della formazione a distanza non si traduca automaticamente in migliori esiti complessivi. L'assenza di vincoli di frequenza e la possibilità di gestire autonomamente i tempi di studio, che in teoria dovrebbero favorire il completamento, sembrano compensate da altri fattori che ostacolano la conclusione del percorso, primo fra tutti probabilmente la difficoltà di conciliare studio e lavoro nel lungo periodo.

Figura 1.5.30 – Progressione di carriera a sei anni della coorte di immatricolati puri a.a. 2018/19 alla laurea triennale per tipo ateneo



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

1.6. DIPLOMI DI LAUREA E LAUREATI

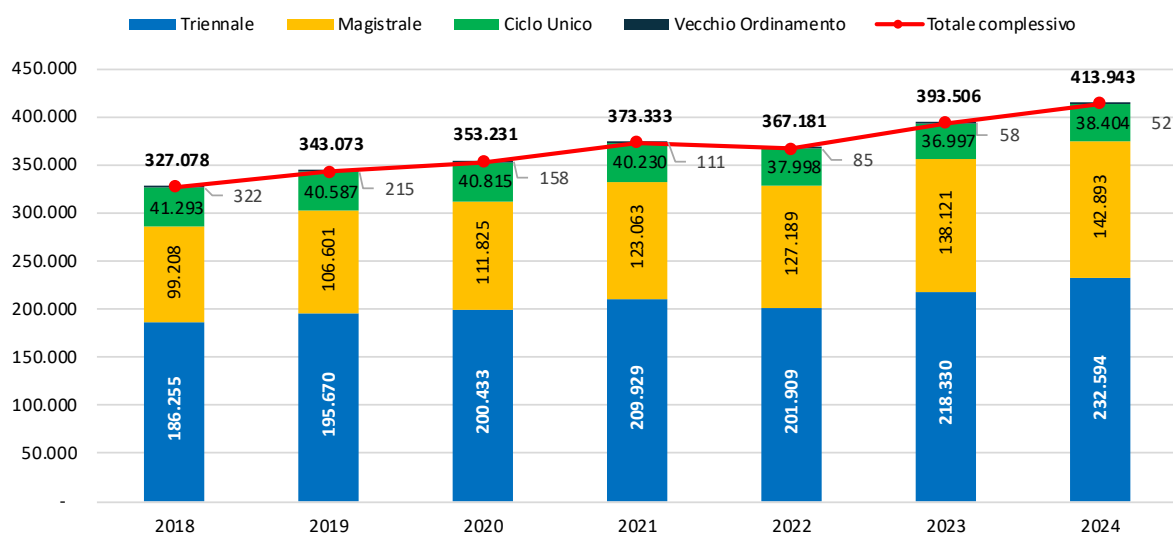
Nel presente paragrafo è preso in considerazione il dato relativo ai laureati, con qualche analisi puntuale che, partendo dai dati più recenti e consolidati dell'anno solare 2024, ne osserva l'evoluzione nel corso degli ultimi sette anni, mettendo a confronto la dinamica dei titoli di studio rilasciati per tipologia di ateneo (università statali e non statali e università telematiche), per area disciplinare del corso di studi e per area geografica, con uno sguardo posto sul tempo necessario per raggiungere la laurea e sulle classi di età dei laureati. L'analisi prosegue con un confronto internazionale, relativamente alla popolazione collocata nelle fasce di età più giovani, che rappresenta la maggioranza degli iscritti alle università.

Evoluzione dei diplomi e ruolo delle università telematiche (2018-2024)

Dall'analisi emerge un sistema universitario molto diverso rispetto a quello di sette anni fa, contraddistinto certamente dall'aumento del numero dei diplomi di laurea rilasciati, con una crescita rilevante delle università telematiche e una riduzione dell'età media dei laureati. A fronte di tali dati, meno confortante è il confronto internazionale sull'andamento del numero di laureati in Italia. Anche se la popolazione tra i 25 e i 34 anni in possesso di un titolo di istruzione superiore è in crescita (31,6% nell'anno 2024 rispetto al 27,9% del 2018), continua ad aumentare il divario rispetto ai principali Paesi europei, con un dato nazionale che è il risultato di una situazione molto eterogenea rispetto alle diverse aree geografiche.

Nel corso del periodo 2018-2024 si è registrato un graduale incremento dei diplomi di laurea, passati dai 327 mila dell'anno solare 2018 ai circa 414 mila dell'anno solare 2024, con una lieve flessione nel 2022. Più della metà dei diplomi rilasciati nell'anno 2024 si riferisce alle lauree triennali, per un totale di più di 232 mila (56,2%), cui si aggiungono 142 mila diplomi di laurea magistrale (34,5%) e circa 38 mila diplomi di laurea a ciclo unico (9,3%).

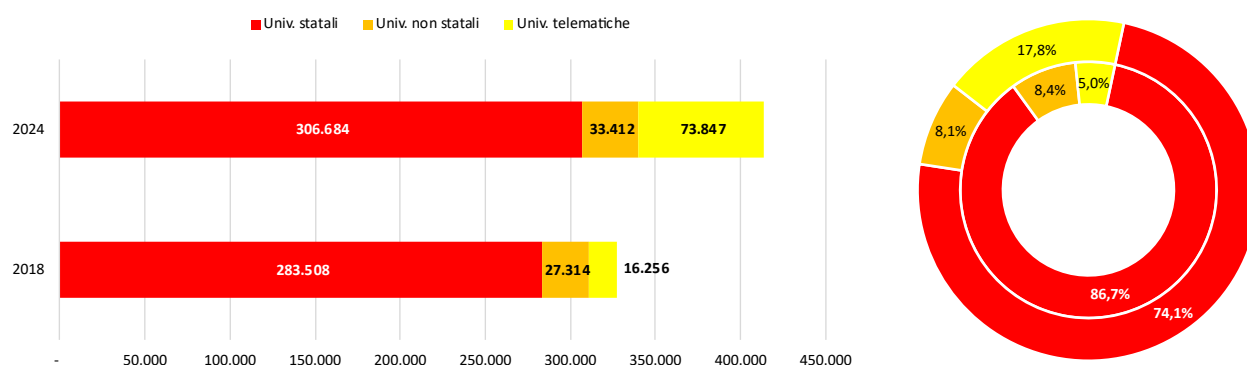
Figura 1.6.1 – Diplomi di laurea rilasciati in Italia (2018-2024)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Rispetto all'anno solare 2018 sono significativamente aumentati i diplomi di laurea rilasciati dalle università telematiche, che passano dai 16.256 (5%) ai 73.847 (17,8%) del 2024, a fronte di un peso relativo dei diplomi rilasciati dall'insieme delle università statali e non statali che, seppur in aumento in termini assoluti (da circa 311 mila del 2018 a circa 340 mila del 2024), ad oggi rappresentano l'82,2% dei titoli rilasciati (erano il 95% nel 2018). I dati relativi al 2024 evidenziano che su dieci diplomi di laurea circa otto sono rilasciati da università statali e non statali e quasi due da università telematiche.

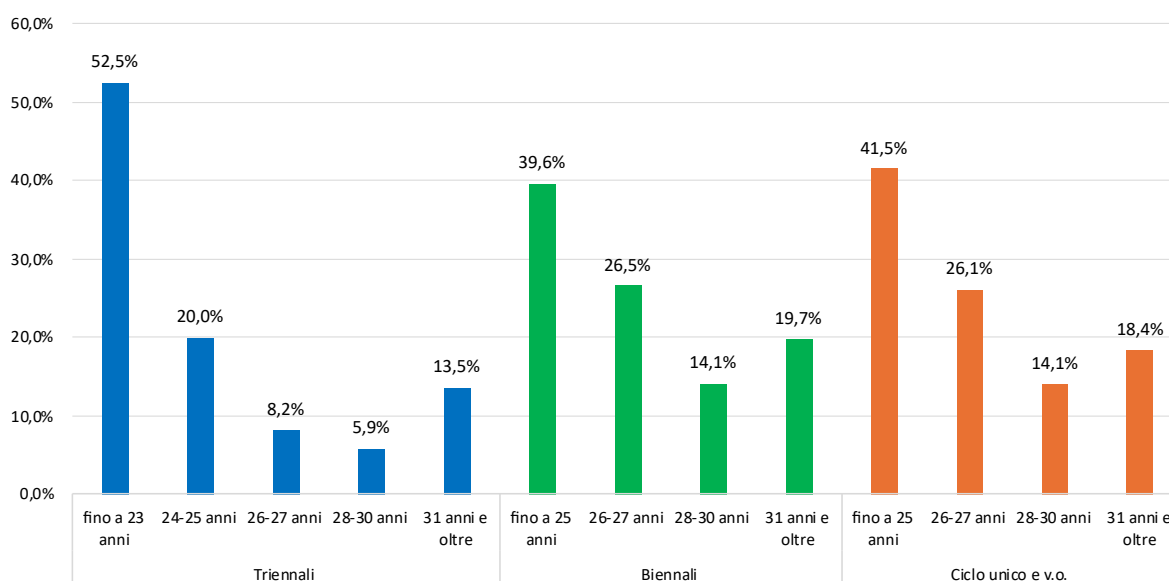
Figura 1.6.2 – Diplomi di laurea rilasciati per tipo di ateneo (2024 vs 2018)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Nel 2024, il 52,5% dei laureati a un corso triennale finisce il percorso di studi entro i 23 anni, quelli che terminano entro i 25 anni sono il 72,5%; gli ultratrentenni che si laureano a un corso triennale sono il 13,5%. Il 39,6% dei laureati a un corso di laurea magistrale conclude gli studi entro i 25 anni, mentre il 66,1% conclude entro i 27 anni. Gli ultratrentenni sono il 19,7%. I laureati entro i 25 anni a un corso di laurea a ciclo unico sono il 41,5%; il 67,6% conclude il percorso a ciclo unico entro i 27 anni, mentre gli ultratrentenni sono il 18,4%.

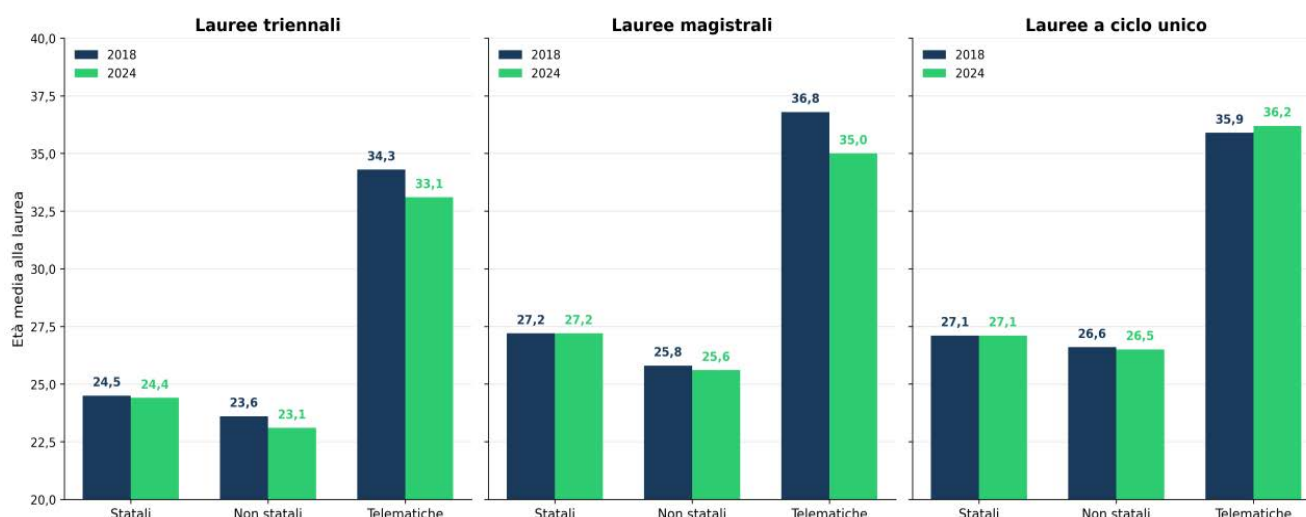
Figura 1.6.3 – Laureati per livello del corso di studio e classi di età (2024)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Analizzando i dati per tipo di laurea e tipo di ateneo emerge che tra il 2018 e il 2024 l'età media è diminuita per i corsi di laurea triennali e magistrali in tutte le tipologie di atenei e per i corsi di laurea magistrale a ciclo unico nelle statali e nelle non statali, mentre è aumentata nelle telematiche; risulta inoltre che le università non statali presentano sempre l'età media più bassa (circa un anno di differenza rispetto agli atenei statali) e che gli atenei telematici laureano persone adulte con un'età media di circa 10 anni superiore agli atenei statali e non statali. Il divario di età tra le telematiche e gli atenei statali e non statali ha implicazioni rilevanti anche per l'interpretazione degli indicatori di carriera degli studenti. Confrontare tassi di abbandono, tempi di laurea o crediti acquisiti tra tipologie di ateneo senza tenere conto della diversa composizione anagrafica rischia di produrre conclusioni fuorvianti. Uno studente trentacinquenne che lavora e ha famiglia affronta il percorso universitario con vincoli e motivazioni radicalmente diversi da quelli di un ventenne a tempo pieno: i due profili non sono pertanto direttamente comparabili.

Figura 1.6.4 – Età media alla laurea per tipo di ateneo e livello di corso di studi (2018 vs 2024)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Osservando il numero e la percentuale di diplomi di laurea rispetto alle aree disciplinari troviamo dati che confermano quanto si è visto in termini di numero di iscritti. Nel 2024 l'area Economica, giuridica e sociale conferma il proprio primato, con 150 mila diplomi di laurea rilasciati (pari al 36,3% del totale), seguita nell'ordine dall'area STEM con 106 mila titoli (25,6%), dall'area Artistica, letteraria e dell'educazione, con circa 86 mila diplomi (20,8%) e infine dall'area Sanitaria e agro-veterinaria, in cui si concentra il maggior numero di corsi di studio a programmazione nazionale o locale, con oltre 71 mila diplomi di laurea rilasciati (17,3%). Si tratta di percentuali in linea con quelle dell'anno 2018, anche se rispetto a tale anno l'aumento percentuale maggiore (+37,9%) si registra nei corsi afferenti all'area Artistica, letteraria e dell'educazione.

Tabella 1.6.1 – Diplomi di laurea per area disciplinare (2024 vs 2018)

Area disciplinare	2024		2018		Variazione	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Artistica, Letteraria ed Educazione	85.921	20,8%	62.329	19,1%	23.592	37,9%
Economica, giuridica e sociale	150.123	36,3%	116.956	35,8%	33.167	28,4%
Sanitaria e agro-veterinaria	71.737	17,3%	59.010	18,0%	12.727	21,6%
STEM	106.162	25,6%	88.783	27,1%	17.379	19,6%
Totale	413.943	100,0%	327.078	100,0%	86.865	26,6%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Età, mobilità e distribuzione geografica dei laureati

Anche a livello di aree geografiche, sul territorio nazionale si sono registrate sensibili modifiche nel numero di diplomi di laurea rilasciati. I mutamenti nella distribuzione degli iscritti hanno infatti trainato le università collocate nelle regioni del Nord-Ovest, che nell'anno 2024 hanno rilasciato circa 99 mila diplomi di laurea, pari al 29% del totale di titoli conseguito presso atenei statali e non statali (+14,2% rispetto all'anno 2018). Seguono le università collocate nel Centro, con 78 mila diplomi (23%) e un incremento del +9% rispetto all'anno 2018, quelle del Nord-Est con 77 mila diplomi (22,7%) e un incremento del +17,3% e quelle del Sud che si attestano su valori pari a circa 62 mila diplomi di laurea (circa 18,2% del totale), in lieve flessione rispetto all'annualità 2018; infine le Isole registrano 24 mila titoli (7,1%), con un calo del -2,4%. Il Nord nel suo complesso produce oltre la metà dei laureati italiani (51,7%), mentre il Mezzogiorno – Sud e Isole – si ferma al 25,3%, una quota significativamente inferiore al suo peso demografico sulla popolazione nazionale (circa il 34%). Le università telematiche hanno visto un aumento di oltre il 350%, passando da 16 mila a quasi 74 mila titoli rilasciati nel 2024. L'incidenza dei titoli rilasciati da atenei telematici è quasi quadruplicata negli ultimi 7 anni, passando dal 5% del totale dei diplomi a quasi il 18%.

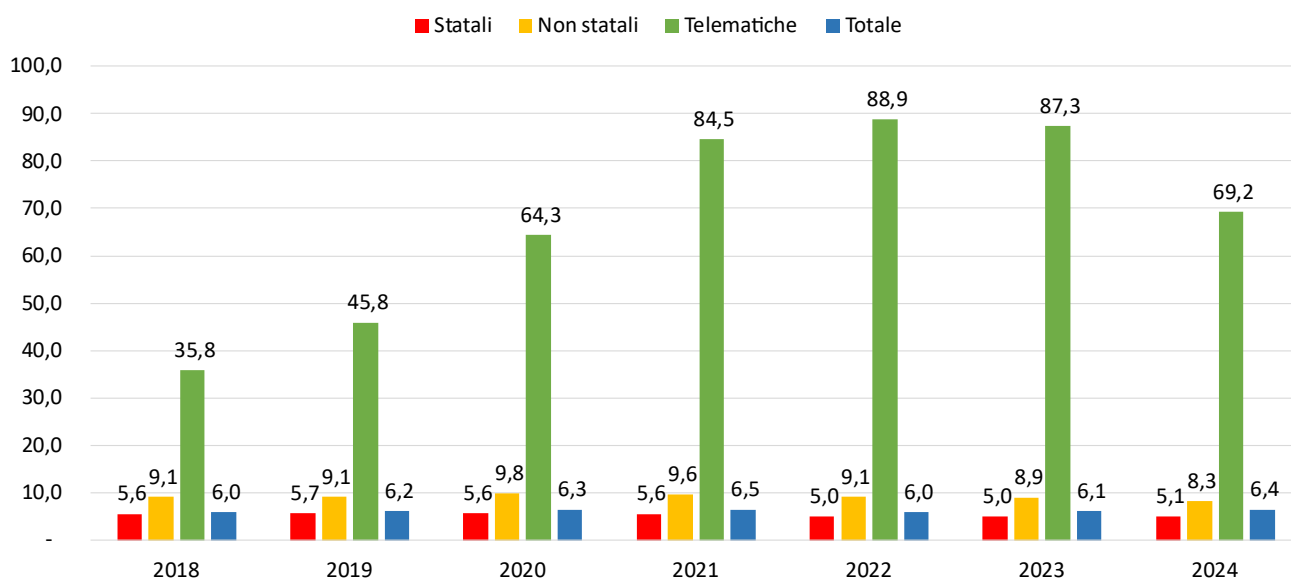
Tabella 1.6.2 – Diplomi di laurea per area geografica del corso di studi (2024 vs 2018)

Area geografica	2024		2018		Variazione	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Nord-Ovest	98.671	29,0%	86.430	27,8%	12.241	14,2%
Nord-Est	77.158	22,7%	65.805	21,2%	11.353	17,3%
Centro	78.321	23,0%	71.883	23,1%	6.438	9,0%
Sud	61.863	18,2%	62.026	20,0%	-163	-0,3%
Isole	24.083	7,1%	24.678	7,9%	-595	-2,4%
Totale statali e non statali	340.096	100,0%	310.822	100,0%	29.274	9,4%
Telematiche	73.847	17,8%	16.256	5,0%	57.591	354,3%
Totale	413.943	100,0%	327.078	100,0%	86.865	26,6%

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Il grafico successivo offre una prospettiva diversa e misura il rapporto tra numero di laureati e docenti dell'ateneo nel periodo 2018-2024. Rinviamo al capitolo 1.8 per i dati sugli organici del personale docente, quello che emerge è l'evidente asimmetria tra le tipologie di ateneo. A fronte di un valore medio nazionale che si attesta poco sopra il valore di 6, gli atenei statali si collocano in un intorno di 5, le università non statali nell'intervallo 8-9 e le università telematiche presentano un trend che ha portato al picco di quasi 89 laureati per docente nell'anno 2022 e un valore di circa 69 laureati per docente nell'anno 2024. Anche considerando che il modello della formazione a distanza può essere strutturalmente compatibile con un rapporto studenti/docenti più elevato rispetto alla didattica in presenza – per effetto della scalabilità dei contenuti digitali e della minore necessità di presidio fisico delle aule – i valori registrati dalle università telematiche rimangono oggettivamente fuori da soglie ragionevolmente compatibili con un adeguato controllo della qualità. Il nodo non riguarda tanto l'erogazione dei contenuti didattici, quanto la verifica finale: la prova d'esame e la discussione della tesi di laurea sono momenti che richiedono una relazione diretta e individuale tra docente e studente, non scalabile attraverso piattaforme digitali. Il divario con le università statali e non statali non può essere ricondotto alle sole differenze di modello formativo.

Figura 1.6.5 – Rapporto laureati/docenti per tipo di ateneo (2018-2024)



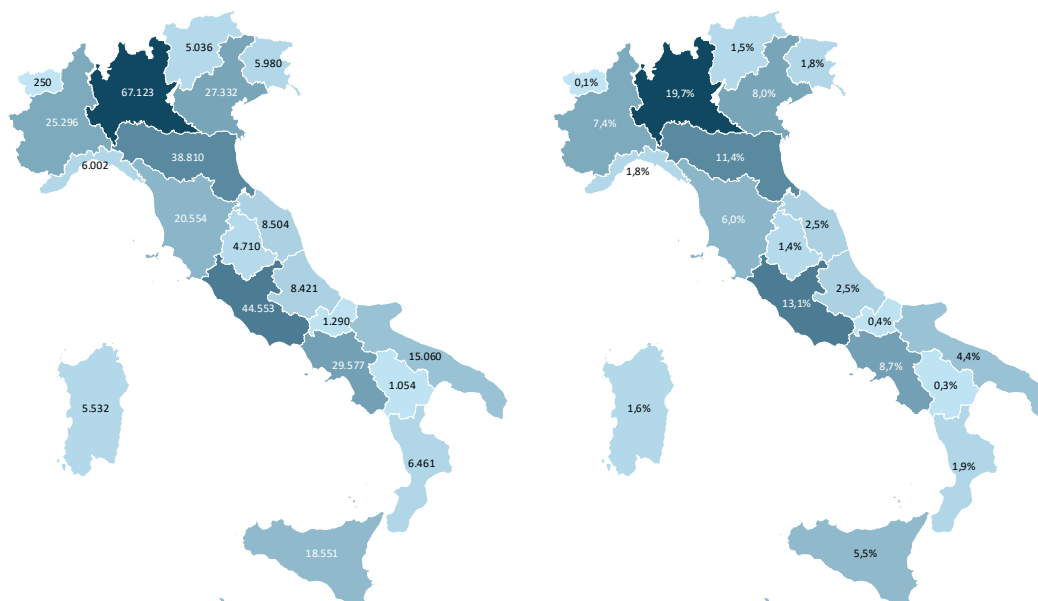
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti e Banca dati docenti

Con riferimento alle sedi dei corsi di laurea delle sole università statali e non statali, cinque regioni – Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Campania e Veneto – producono insieme 207.395 laureati, pari al 61% del totale nazionale. La sola Lombardia, con 67.123 laureati, rappresenta il 19,7% del totale: quasi un laureato su cinque in Italia consegue il titolo in un corso di studi con sede in Lombardia. Seguono il Lazio (44.553, 13,1%), l'Emilia-Romagna (38.810, 11,4%), la Campania (29.577, 8,7%) e il Veneto (27.332, 8%). All'estremo

opposto, quattro regioni – Valle d'Aosta, Basilicata, Molise e Umbria – insieme non raggiungono i 7.500 laureati, contribuendo per appena il 2,2% al totale nazionale.

La distribuzione dei laureati riflette almeno tre fattori: la diversa densità degli iscritti sul territorio, la capacità attrattiva del Centro-Nord nei confronti di studenti provenienti da altre regioni, e i flussi migratori per ragioni di studio, che vedono tradizionalmente il Mezzogiorno come area di origine e il Nord come area di destinazione. Il risultato è un sistema universitario che produce capitale umano in misura non proporzionale alla distribuzione della popolazione, con potenziali implicazioni sullo sviluppo economico e sociale delle aree con minore produzione di laureati.

Figura 1.6.6 – Diplomi di laurea rilasciati dalle università statali e non statali per regione sede del corso di studi (2024)



Fonte: MUR - Anagrafe nazionale studenti

A livello regionale è possibile analizzare l'andamento del saldo tra laureati in entrata (laureati provenienti da regioni diverse da quelle in cui si è conseguito il titolo) e quelli in uscita (laureati residenti che hanno conseguito il titolo in una regione diversa).

Le regioni in cui il saldo è positivo ed è alta l'incidenza di laureati "regionali" hanno un'attrattiva elevata. È il caso, ad esempio, della Lombardia, dove oltre il 66% dei laureati dei corsi di studio è costituito da residenti, ma dove, per ogni residente lombardo che consegue il titolo in un'altra regione, tre studenti provenienti da altre regioni si laureano nei corsi offerti in Lombardia. Una dinamica analoga si osserva in Emilia-Romagna, dove i residenti rappresentano il 49% dei laureati e dove, a fronte di ogni residente che si laurea altrove, ben quattro studenti non residenti conseguono il titolo nei corsi erogati nella regione. Anche il Lazio mostra un'elevata attrattiva: oltre il 71% dei laureati è residente e, per ogni residente che ottiene il titolo fuori regione, circa tre studenti provenienti da altre regioni si laureano nei corsi con sede nella regione.

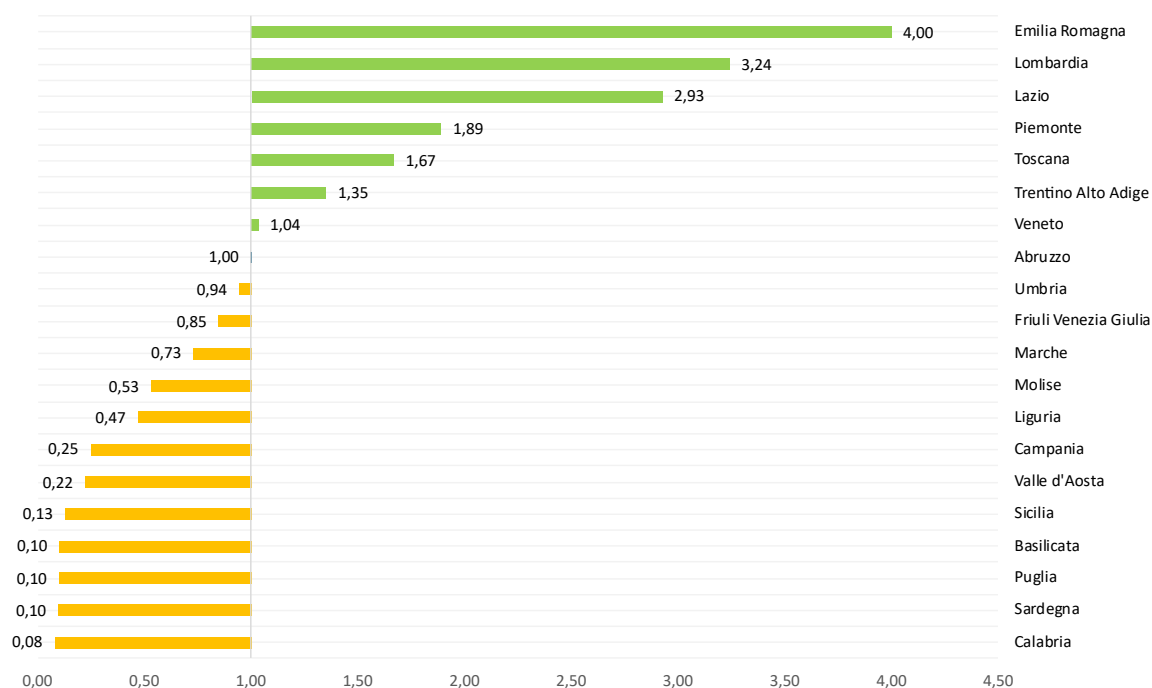
Tabella 1.6.3 – Mobilità dei laureati degli atenei statali e non statali per regione sede del corso di studi e regione di residenza (2024)

Regione	Laureati in corsi di studio con sede nella regione	di cui: residenti nella regione	di cui: residenti in altra regione	Laureati per regione di residenza	Laureati in regione diversa da quella di residenza	Saldo laureati in ingresso - laureati in uscita	rapporto ingressi/uscite
a	b	c	d	e	f	G = d - f	H = d/f
Abruzzo	8.421	4.383	4.038	8.429	4.046	-8	1,0
Basilicata	1.054	757	297	3.693	2.936	-2.639	0,1
Calabria	6.461	6.092	369	10.871	4.779	-4.410	0,1
Campania	29.577	27.801	1.776	35.001	7.200	-5.424	0,2
Emilia-Romagna	38.810	19.108	19.702	24.034	4.926	14.776	4,0
Friuli Venezia Giulia	5.980	3.885	2.095	6.356	2.471	-376	0,8
Lazio	44.553	31.690	12.863	36.084	4.394	8.469	2,9
Liguria	6.002	4.720	1.282	7.458	2.738	-1.456	0,5
Lombardia	67.123	44.638	22.485	51.573	6.935	15.550	3,2
Marche	8.504	5.547	2.957	9.605	4.058	-1.101	0,7
Molise	1.290	560	730	1.936	1.376	-646	0,5
Piemonte	25.296	16.572	8.724	21.182	4.610	4.114	1,9
Puglia	15.060	14.040	1.020	24.335	10.295	-9.275	0,1
Sardegna	5.532	5.337	195	7.374	2.037	-1.842	0,1
Sicilia	18.551	17.437	1.114	26.158	8.721	-7.607	0,1
Toscana	20.554	13.964	6.590	17.910	3.946	2.644	1,7
Trentino-Alto Adige	5.036	2.093	2.943	4.267	2.174	769	1,4
Umbria	4.710	2.837	1.873	4.824	1.987	-114	0,9
Valle d'Aosta	250	137	113	648	511	-398	0,2
Veneto	27.332	18.526	8.806	27.033	8.507	299	1,0
Totale	340.096	240.124	99.972	328.771	88.647		
Estero				10.830			
N.D.				495			
Totale				340.096			

Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

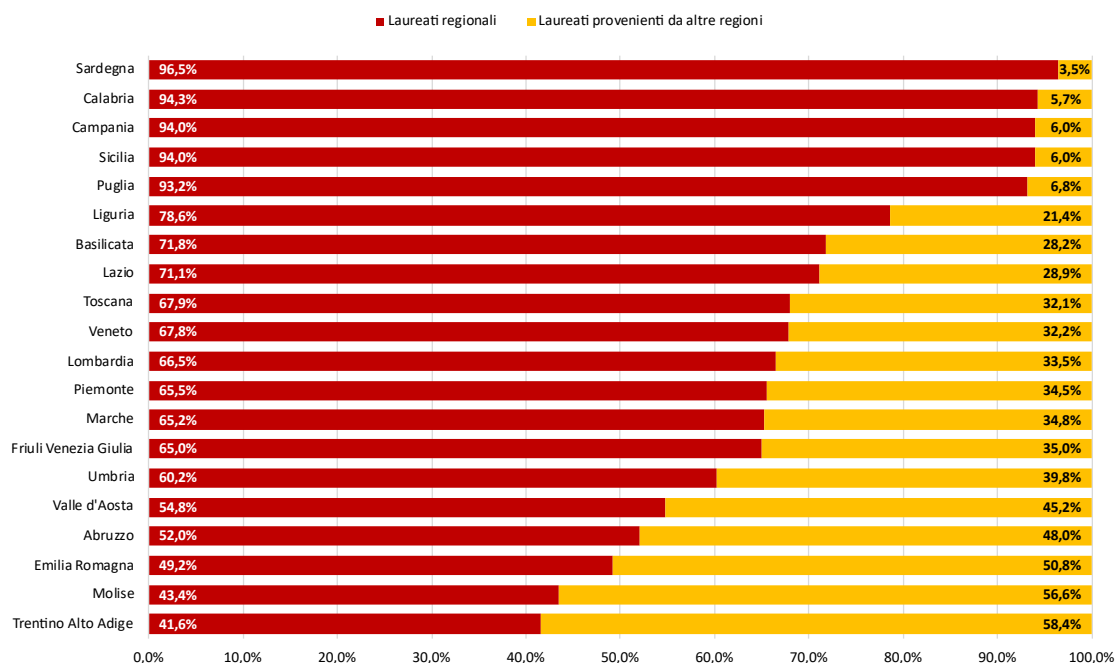
Viceversa, le regioni in cui il saldo è negativo ed è alta la quota di laureati “regionali” sono caratterizzate dalla propensione a essere la scelta principale dei soli residenti. È il caso di Puglia, Calabria, Campania, Sicilia e Sardegna, presso i cui corsi si sono laureati tra il 72% e il 90% di residenti, ma dove il flusso di studenti in entrata che hanno scelto di laurearsi in tali regioni non è sufficiente a bilanciare quello di studenti in uscita che hanno scelto di laurearsi altrove.

Figura 1.6.7 – Laureati negli atenei statali e non statali: rapporto tra laureati “entrati” da altre regioni e “usciti” verso altre regioni diverse da quelle di residenza (2024)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Figura 1.6.8 – Laureati presso gli atenei statali e non statali residenti nella stessa regione del corso di studi o in altra regione (2024)

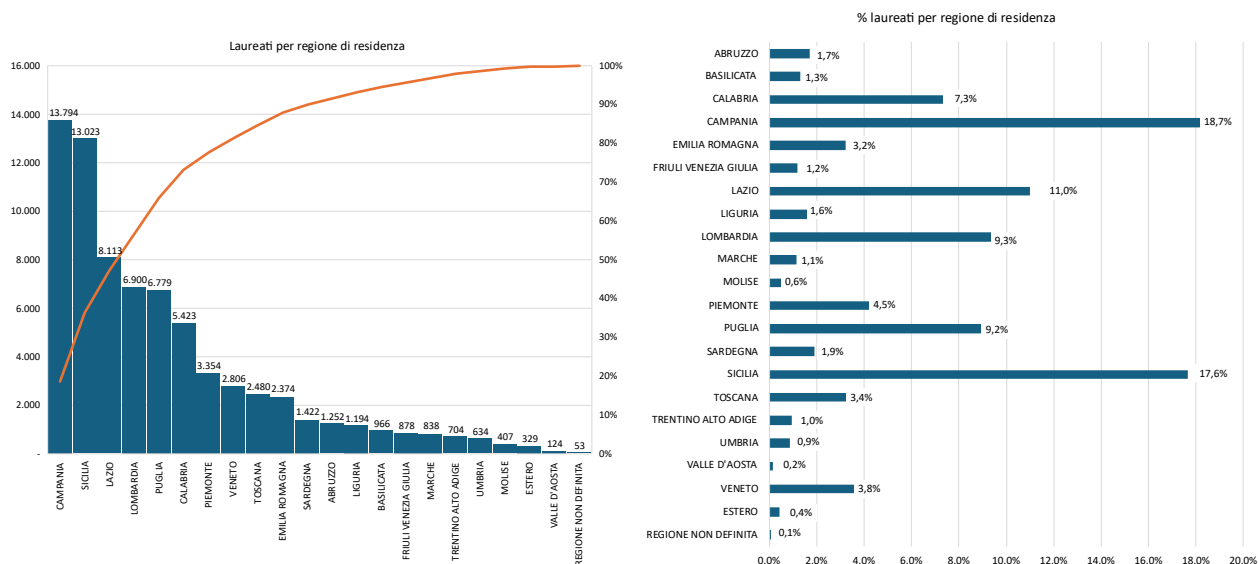


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La distribuzione per regione di residenza dei 73.847 laureati nelle università telematiche nel 2024 evidenzia una forte concentrazione geografica, con una netta prevalenza del Mezzogiorno. Le prime due regioni sono Campania (13.794 laureati, pari al 18,7%) e Sicilia (13.023, 17,6%): insieme rappresentano oltre un terzo del totale (36,3%). Seguono Lazio (11%), Lombardia (9,3%), Puglia (9,2%) e Calabria (7,3%). Queste sei regioni

concentrano il 73,1% di tutti i laureati delle telematiche. All'estremo opposto, le regioni del Centro-Nord a più bassa incidenza di laureati in atenei telematici sono Valle d'Aosta (0,2%), Trentino-Alto Adige (1%), Marche (1,1%), Friuli Venezia Giulia (1,2%) e Umbria (0,9%). Quasi sei laureati su dieci delle università telematiche risiedono nel Mezzogiorno. Il solo Sud continentale (Campania, Puglia, Calabria, Abruzzo, Molise, Basilicata) pesa per il 38,8%, più del doppio del Nord-Ovest (15,7%) e oltre quattro volte il Nord-Est (9,2%).

Figura 1.6.9 – Laureati negli atenei telematici per regione di residenza (2024)

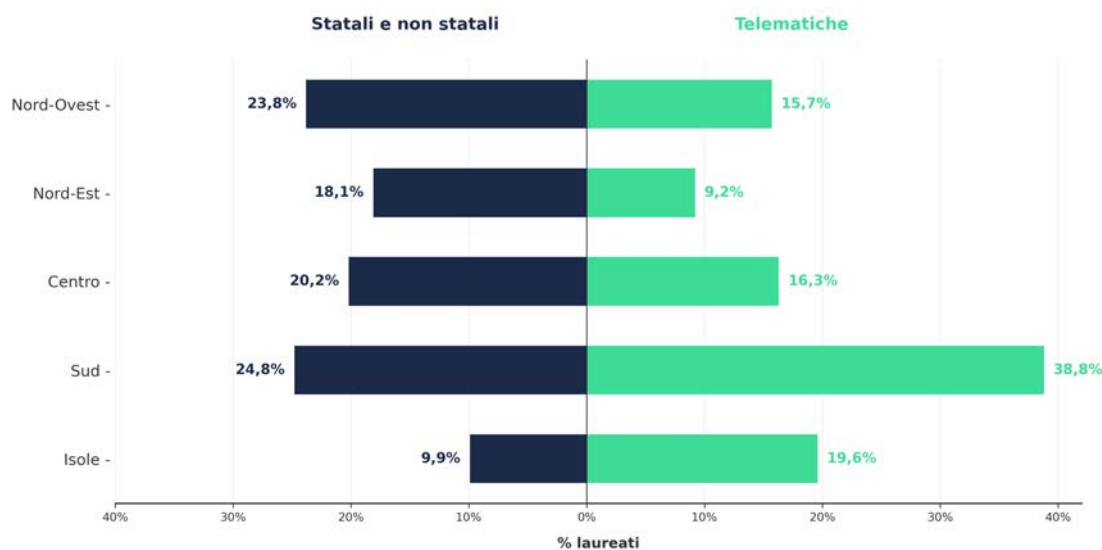


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La distribuzione dei laureati delle telematiche assume un significato ancora più compiuto se confrontata con quella dei 340.096 laureati nelle università statali e non statali nello stesso anno. Il grafico sotto evidenzia con immediatezza la geografia speculare delle due tipologie di ateneo.

Nelle università statali e non statali la distribuzione è relativamente equilibrata tra le macroaree, con una lieve prevalenza del Sud (24,8%) e del Nord-Ovest (23,8%), seguite dal Centro (20,2%), dal Nord-Est (18,1%) e dalle Isole (9,9%). Il Mezzogiorno nel suo complesso pesa per il 34,7%, una quota sostanzialmente allineata al suo peso demografico sulla popolazione italiana. Nelle università telematiche la distribuzione si ribalta. Il Sud diventa di gran lunga la prima macroarea, con il 38,8% dei laureati – 14 pp in più rispetto alla sua quota nelle università statali e non statali. Le Isole raddoppiano il proprio peso, passando dal 9,9% al 19,6%. Il Mezzogiorno complessivamente raggiunge il 58,4%. Specularmente, il Nord arretra in modo significativo. Il Nord-Est, che nelle università statali e non statali rappresenta il 18,1% dei laureati, scende al 9,2% nelle telematiche: un dimezzamento. Il Nord-Ovest passa dal 23,8% al 15,7%, con una contrazione di oltre 8 pp. Anche il Centro si riduce, seppure in misura più contenuta (dal 20,2% al 16,3%). Il dato ha implicazioni rilevanti: se da un lato le telematiche ampliano l'accesso all'istruzione universitaria in aree tradizionalmente meno attrattive, dall'altro la qualità e l'efficacia di questi percorsi diventano elementi cruciali proprio per le regioni che più vi fanno affidamento.

Figura 1.6.10 – Distribuzione dei laureati per tipo di ateneo e area geografica di residenza (2024)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

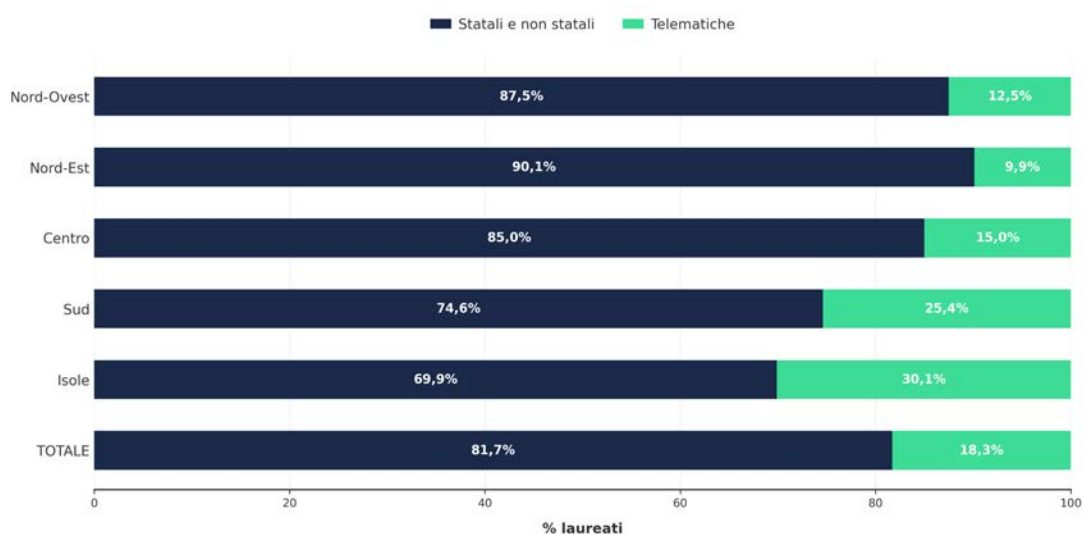
Il grafico successivo offre una prospettiva complementare rispetto alla precedente: anziché mostrare come si distribuiscono i laureati di ciascuna tipologia tra le aree geografiche, evidenzia quale peso abbiano le università statali e non statali e quelle telematiche sul totale dei laureati residenti in ciascuna area.

A livello nazionale, circa un laureato su cinque (18,3%) nel 2024 ha conseguito il titolo in un'università telematica. Ma questa media nasconde un gradiente territoriale molto marcato. Nel Nord-Est la quota di laureati delle telematiche è la più bassa: appena il 9,9%, meno di uno su dieci. Il Nord-Ovest si attesta al 12,5%, il Centro al 15%. Queste tre aree restano tutte al di sotto della media nazionale.

Il quadro cambia radicalmente nel Mezzogiorno. Nel Sud un laureato su quattro (25,4%) proviene dalle telematiche. Nelle Isole la quota raggiunge il 30,1%: quasi un laureato su tre. Il divario con il Nord-Est è di oltre 20 pp.

Questo gradiente conferma che le telematiche svolgono un ruolo strutturalmente diverso nelle diverse aree del Paese. Nel Centro-Nord rappresentano un'opzione minoritaria, nel Mezzogiorno sono invece una componente rilevante del sistema, che intercetta una quota significativa della domanda di istruzione universitaria.

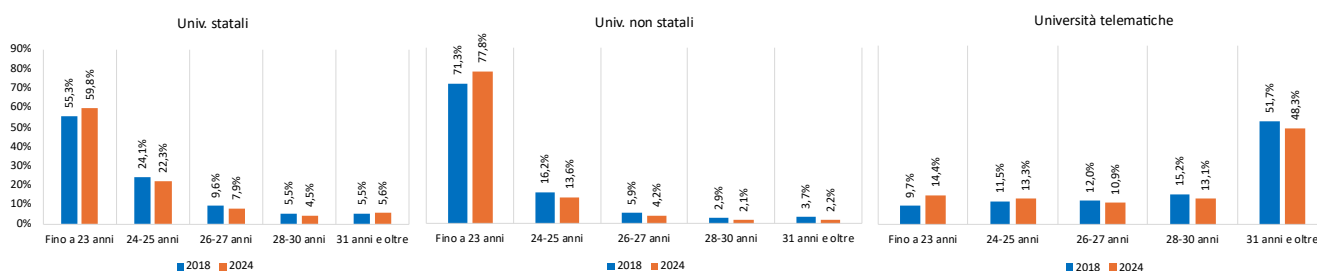
Figura 1.6.11 – Distribuzione dei laureati per area geografica di residenza e tipo di ateneo (2024)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Poiché le università statali, non statali e telematiche riflettono tipologie di studenti molto diverse in termini di classi di età, ne consegue che anche le caratteristiche dei laureati differiscono sensibilmente. Analizzando il dato delle lauree triennali emerge che il 59,8% dei diplomi rilasciati dalle università statali e il 77,8% di quelli rilasciati dalle università non statali nell'anno 2024 riguarda laureati nella fascia fino a 23 anni (rispetto al 55,3% e al 71,3% nell'anno 2018), mentre la percentuale scende drasticamente al 14,4% per le università telematiche (9,7% nell'anno 2018), dove invece oltre il 61% dei titoli di laurea è rilasciato a studenti con almeno 28 anni.

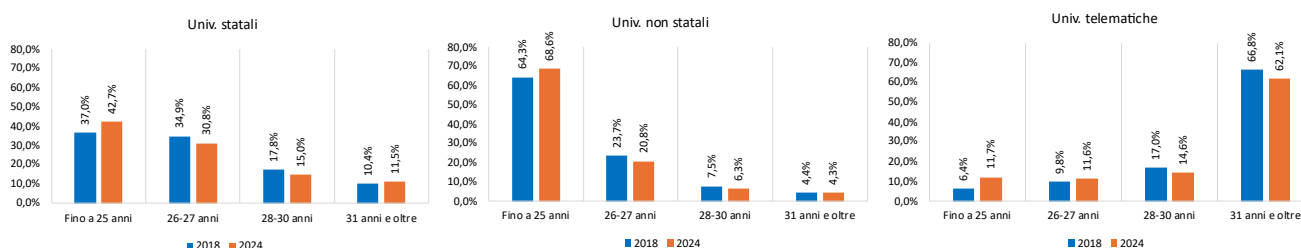
Figura 1.6.12 – Diplomi di laurea triennali: classi di età per tipo di ateneo (2024 vs 2018)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Analizzando il dato delle lauree magistrali emerge che il 42,7% dei diplomi rilasciati dalle università statali e il 68,6% di quelli rilasciati dalle non statali nell'anno 2024 riguarda laureati nella fascia fino a 25 anni (rispetto al 37% e al 64,3% nell'anno 2018), mentre la percentuale scende drasticamente all'11,7% per le università telematiche (6,4% nel 2018), dove invece il 62,1% dei titoli di laurea è rilasciato a studenti di età superiore ai 30 anni.

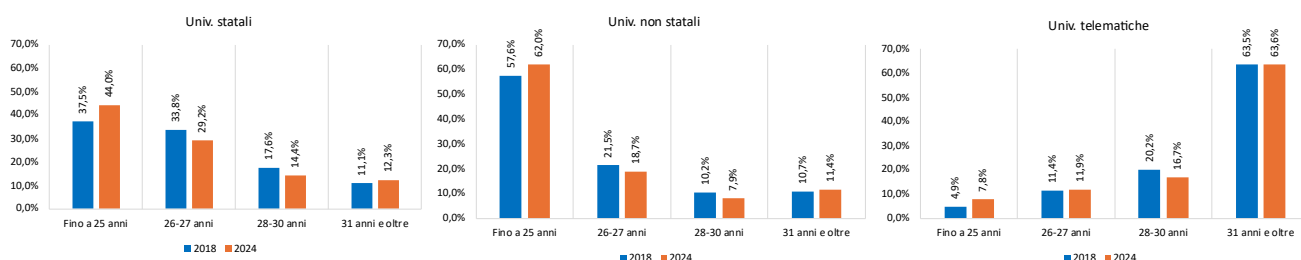
Figura 1.6.13 – Diplomi di laurea magistrali: classi di età per tipo di ateneo (2024 vs 2018)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

I dati sulle età dei laureati ai corsi a ciclo unico evidenziano che il 44% dei diplomi rilasciati dalle università statali e il 62% di quelli rilasciati da atenei non statali nel 2024 riguarda laureati nella fascia fino a 25 anni (rispetto al 37,5% e al 57,6% nel 2018), mentre la percentuale scende al 7,8% per le università telematiche (4,9% nel 2018), dove invece il 63,6% dei titoli di laurea è rilasciato a studenti con oltre 30 anni.

Figura 1.6.14 – Diplomi di laurea magistrali a ciclo unico e v.o.: classi di età per tipo di ateneo (2024 vs 2018)

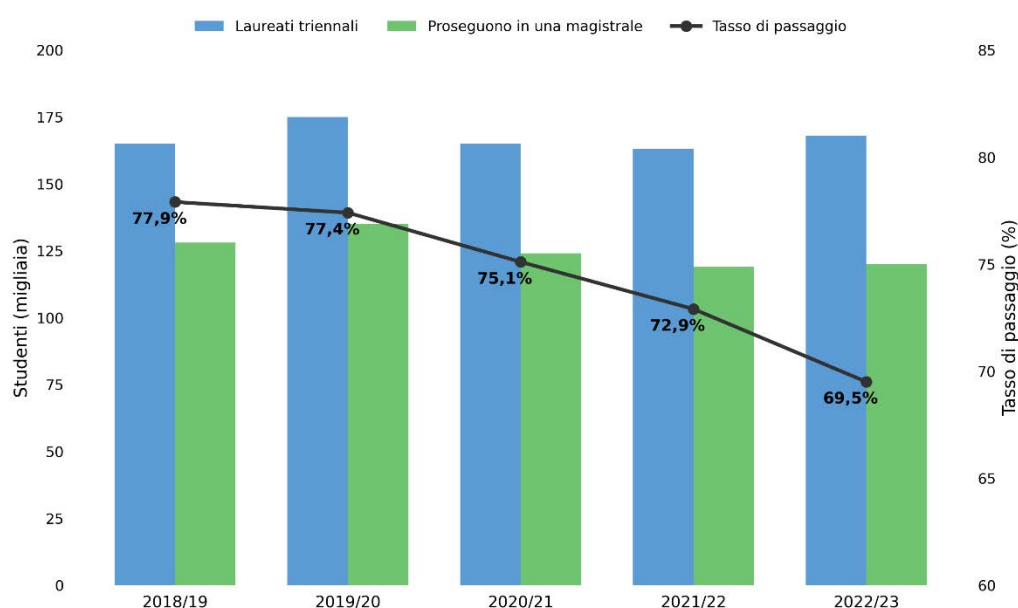


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tasso di passaggio dalla laurea triennale alla laurea magistrale

Dopo aver analizzato la composizione dei laureati all'università, è opportuno soffermarsi su un aspetto particolarmente rilevante del nostro sistema universitario, ovvero l'analisi del tasso di passaggio dalla laurea triennale (L) alla laurea magistrale (LM). Il tasso è calcolato come la quota di laureati triennali di ciascuna coorte che risulta iscritta a un corso di laurea magistrale entro il 31 dicembre 2025. I dati, approfonditi per le coorti di laureati dal 2018/19 al 2022/23, mostrano una flessione marcata e progressiva, pari a oltre 8 pp in cinque anni (dal 77,9% al 69,5%). Nelle prime due coorti (2018/19 e 2019/20) il tasso si mantiene sostanzialmente stabile, attestandosi rispettivamente al 77,9% e al 77,4%, per poi subire un primo calo significativo con la coorte 2020/21, quando scende al 75,1%. La flessione prosegue con la coorte 2021/22 (72,9%) e si accentua ulteriormente nel 2022/23, che registra il valore minimo della serie storica (69,5%). Va tuttavia evidenziato che trattandosi della coorte più recente, incorpora necessariamente un numero di laureati che potrebbero trovarsi tra gli iscritti alle lauree magistrali successivamente al 31/12/2025: effetto che potrebbe incidere parzialmente sui valori osservati. Il numero complessivo di laureati triennali presenta oscillazioni contenute nel periodo considerato: si passa da 165.078 nel 2018/19 a un massimo di 175.232 nel 2019/20, per poi attestarsi intorno alle 164.000-167.000 unità nelle tre coorti successive. La contrazione risulta invece più accentuata tra coloro che proseguono gli studi magistrali: dai 135.716 della coorte 2019/20 (il valore massimo) si scende progressivamente fino ai 116.034 della coorte 2022/23, con una riduzione di quasi 20.000 unità (-14,5%). Il persistente calo del tasso di passaggio, che non mostra segnali di inversione di tendenza nelle coorti più recenti, suggerisce un mutamento nelle scelte di prosecuzione della carriera accademica che potrebbe andare oltre l'effetto temporaneo della pandemia.

Figura 1.6.15 – Tasso di passaggio da laurea triennale a laurea magistrale (aa.aa. 2018/19-2022/23)



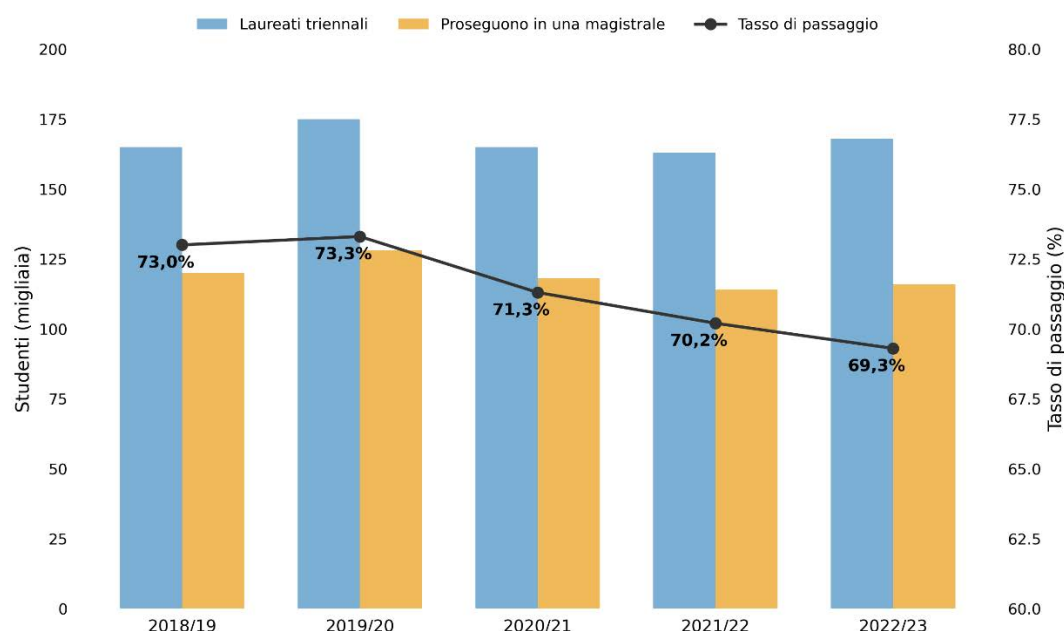
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Tasso di passaggio dalla laurea triennale alla laurea magistrale entro i due anni successivi

Dopo aver analizzato il tasso di passaggio complessivo alla laurea magistrale, calcolato considerando tutte le iscrizioni registrate entro il 31 dicembre 2025, è utile esaminare un indicatore più stringente che consente un confronto omogeneo tra le diverse coorti: il tasso di passaggio entro i due anni successivi al conseguimento della laurea triennale. Questo indicatore misura la quota di laureati triennali di ciascuna coorte che risulta iscritta a un corso di laurea magistrale entro i due anni accademici immediatamente successivi. I dati evidenziano una flessione graduale ma costante, pari a quasi 4 pp nell'arco di cinque coorti (dal 73% al 69,3%). Nelle prime due coorti (2018/19 e 2019/20) il tasso si mantiene sostanzialmente stabile, attestandosi rispettivamente al 73% e al 73,3%, per poi registrare un primo calo con la coorte 2020/21, quando scende al 71,3%. La diminuzione prosegue in modo regolare con le coorti successive: 70,2% nel

2021/22 e 69,3% nel 2022/23, che rappresenta il valore minimo della serie storica. Il calo progressivo del tasso di passaggio, che non mostra segnali di inversione nelle coorti più recenti, evidenzia un cambiamento strutturale nelle scelte di prosecuzione accademica dei laureati triennali, che potrebbe riflettere sia un ingresso anticipato nel mercato del lavoro sia una diversa percezione del valore aggiunto del titolo magistrale.

Figura 1.6.16 – Tasso di passaggio da L a LM entro i due anni successivi al conseguimento del titolo (aa.aa. 2018/19-2022/23)



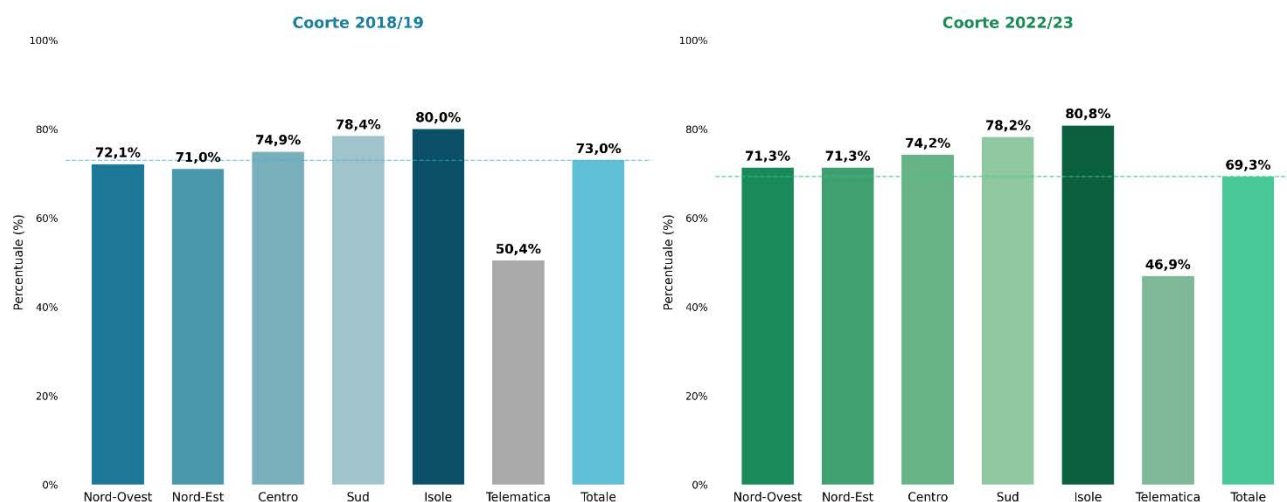
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

D'ora in avanti le analisi saranno condotte sul tasso di passaggio entro i due anni successivi al conseguimento della laurea triennale, un indicatore che consente un confronto omogeneo tra le diverse coorti, misurando la quota di laureati triennali che risulta iscritta a un corso di laurea magistrale nello stesso a.a. di conseguimento del titolo o nei due anni accademici immediatamente successivi.

Confronto prosecuzione degli studi per area geografica (coorti 2018/19 vs 2022/23)

Confrontando le coorti 2018/19 e 2022/23, il tasso complessivo di passaggio entro due anni diminuisce di 3,7 pp, scendendo dal 73% al 69,3%. La dinamica territoriale presenta tuttavia andamenti differenziati. Il Nord-Ovest registra un lieve calo di 0,8 pp (da 72,1% a 71,3%), mentre il Nord-Est mostra una sostanziale stabilità, con un marginale incremento di 0,3 pp (da 71% a 71,3%). Il Centro perde 0,7 pp (da 74,9% a 74,2%), il Sud presenta una variazione minima di 0,2 pp (da 78,4% a 78,2%), mentre le Isole registrano un incremento di 0,8 pp (da 80% a 80,8%), confermandosi l'area con il tasso di prosecuzione più elevato. La contrazione più marcata si registra nelle telematiche, che perdono 3,5 pp (da 50,4% a 46,9%): in questo segmento, meno della metà dei laureati triennali prosegue con la magistrale entro due anni. La gerarchia territoriale resta sostanzialmente immutata, con il Mezzogiorno che conferma tassi di prosecuzione superiori alla media nazionale, probabilmente riflettendo la minore capacità di assorbimento occupazionale dei laureati triennali.

Figura 1.6.17 – Tasso di passaggio da L a LM per area geografica di conseguimento del titolo (coorte 2018/19 vs 2022/23)

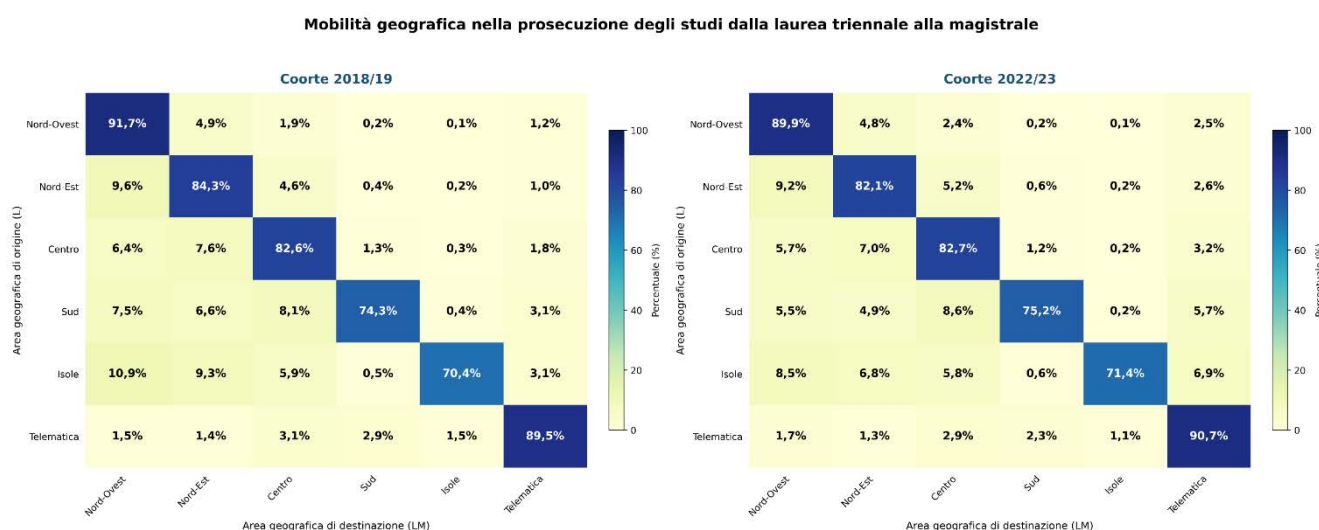


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Confronto mobilità territoriale dalla laurea triennale alla magistrale (coorti 2018/19 vs 2022/23)

La struttura della mobilità territoriale resta sostanzialmente stabile tra le due coorti, con la diagonale principale della matrice che conferma l'elevata propensione a proseguire gli studi magistrali nella stessa area in cui si è conseguita la laurea triennale. Si osserva tuttavia una lieve riduzione della permanenza nelle aree settentrionali: nel Nord-Ovest la quota di chi resta nella stessa area scende dal 91,7% all'89,9%, nel Nord-Est dall'84,3% all'82,1%. Il Centro rimane sostanzialmente stabile (da 82,6% a 82,7%). Parallelamente, aumenta la permanenza nel Mezzogiorno: al Sud la quota di chi resta nella stessa area passa dal 74,3% al 75,2%, nelle Isole dal 70,4% al 71,4%. Questo dato potrebbe riflettere sia un miglioramento percepito dell'offerta formativa locale, sia una minore propensione alla mobilità in un contesto di maggiore incertezza economica. Si riduce inoltre la mobilità dal Mezzogiorno verso il Nord: i laureati del Sud che proseguono nel Nord-Ovest scendono dal 7,5% al 5,5%, quelli verso il Nord-Est dal 6,6% al 4,9%; analogamente, i laureati delle Isole che si spostano verso il Nord-Ovest calano dal 10,9% all'8,5% e verso il Nord-Est dal 9,3% al 6,8%. Un fenomeno emergente è la crescita significativa della prosecuzione presso le università telematiche da parte di laureati triennali di atenei statali e non statali: la quota aumenta in tutte le aree geografiche, con incrementi particolarmente marcati nelle Isole (dal 3,1% al 6,9%) e al Sud (dal 3,1% al 5,7%).

Figura 1.6.18 – Mobilità territoriale da L a LM (coorte 2018/19 vs 2022/23)



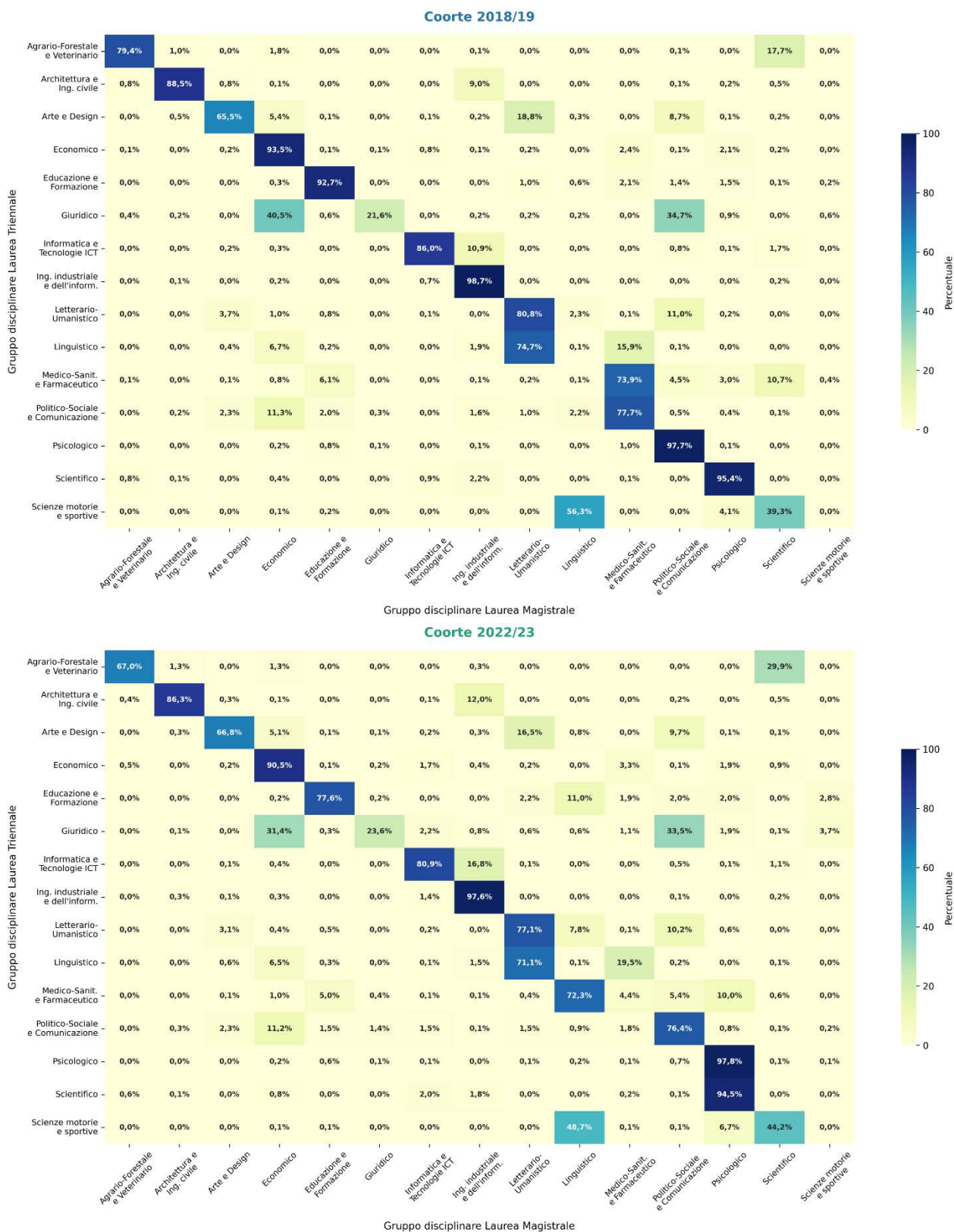
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Confronto tasso di passaggio per gruppo disciplinare (coorti 2018/19 vs 2022/23)

La matrice dei tassi di passaggio per gruppo disciplinare conferma tra le due coorti una forte tendenza alla permanenza nello stesso ambito di studi, con la diagonale principale che mantiene valori elevati per la maggior parte dei settori. Si osserva tuttavia un lieve riposizionamento nella gerarchia della coerenza disciplinare: il gruppo Psicologico conquista il primato nel 2022/23 (97,8%) superando Ingegneria industriale e dell'informazione (che scende da 98,7% a 97,6%), mentre i gruppi Scientifico ed Economico confermano quote elevate, pur con lievi flessioni (rispettivamente da 95,4% a 94,5% e da 93,5% a 90,5%). All'estremo opposto, i gruppi con minore coerenza mostrano segnali di recupero: il gruppo Giuridico aumenta il tasso di permanenza dal 21,6% al 23,6%, Scienze motorie e sportive dal 39,3% al 44,2%, Arte e design dal 65,5% al 66,8%. Il basso valore del gruppo Giuridico resta comunque comprensibile, considerando che la laurea in giurisprudenza è prevalentemente a ciclo unico. I principali flussi di mobilità interdisciplinare si confermano stabili: da Scienze motorie verso Medico-sanitario e farmaceutico (da 56,3% a 48,7%), da Giuridico verso Economico e politico-sociale, da Agrario-forestale verso Scientifico (in aumento da 17,7% a 29,9%), da Linguistico verso Politico-sociale e comunicazione (da 15,9% a 19,5%). I gruppi disciplinari più attrattivi per studenti provenienti da altri ambiti restano Politico-sociale e comunicazione, Scientifico e Ingegneria industriale e dell'informazione, confermando la loro natura di ambiti trasversali capaci di accogliere laureati con formazioni eterogenee. Si segnala inoltre il calo significativo di Educazione e formazione (da 92,7% a 77,6%), probabilmente legato a modifiche dell'offerta formativa o a nuove opportunità di sbocco verso il gruppo Linguistico (da 0,6% a 11%).

Figura 1.6.19 – Tasso di passaggio da L a LM per gruppo disciplinare (coorte 2018/19 vs 2022/23)

Matrice di transizione dalla Laurea Triennale alla Laurea Magistrale per gruppo disciplinare

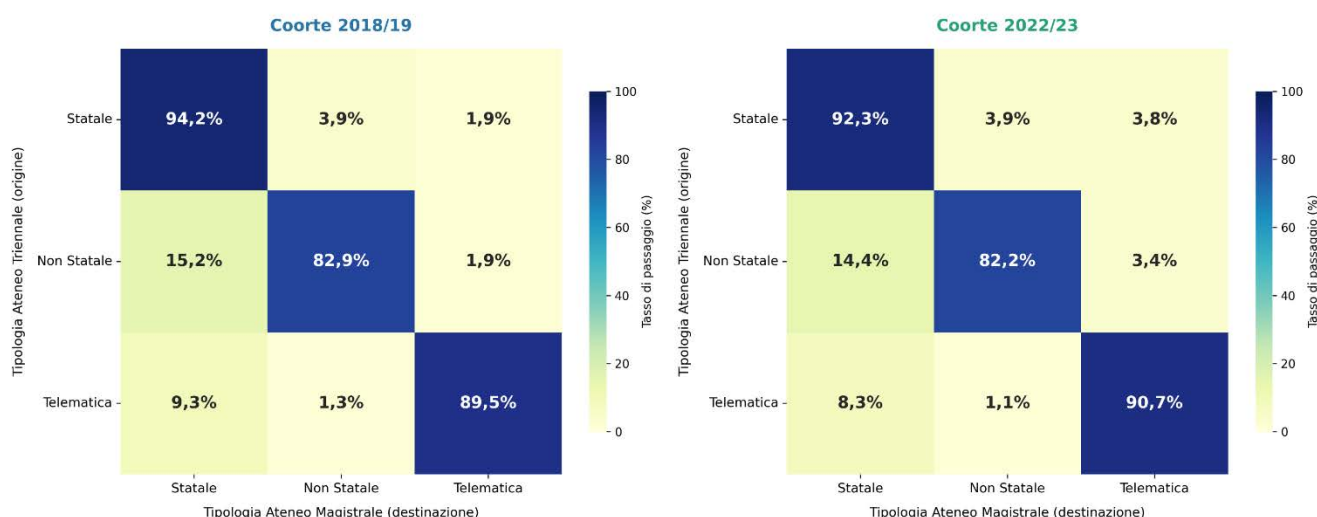


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

Confronto tasso di passaggio per tipologia di ateneo (coorti 2018/19 vs 2022/23)

Quanto alla mobilità tra le varie tipologie di ateneo, la permanenza nella stessa tipologia resta elevata lungo le diagonal, pur con alcune variazioni significative tra le due coorti. Gli atenei statali registrano un lieve calo della capacità di trattenimento (da 94,2% a 92,3%), mentre i non statali mostrano una sostanziale stabilità (da 82,9% a 82,2%) e le telematiche aumentano leggermente la propria capacità di fidelizzazione (da 89,5% a 90,7%). Il fenomeno più rilevante riguarda la crescita delle università telematiche come destinazione per la laurea magistrale da parte di laureati triennali di atenei statali e non statali. La quota di chi dalle triennali statali si sposta verso le telematiche per la magistrale raddoppia (da 1,9% a 3,8%), così come quella proveniente dai non statali (da 1,9% a 3,4%). Si riduce invece il flusso dai non statali verso gli statali (da 15,2% a 14,4%), segnalando una maggiore capacità di trattenimento del segmento privato tradizionale. Anche il passaggio dalle telematiche verso gli statali diminuisce (da 9,3% a 8,3%), confermando una tendenza alla chiusura dei percorsi all'interno della stessa tipologia di ateneo. Questi dati mostrano un progressivo riposizionamento del sistema universitario, con le telematiche che consolidano il proprio ruolo non solo come punto di partenza ma sempre più come destinazione finale per la formazione magistrale, intercettando una domanda di flessibilità e accessibilità che gli atenei statali e non statali faticano a soddisfare.

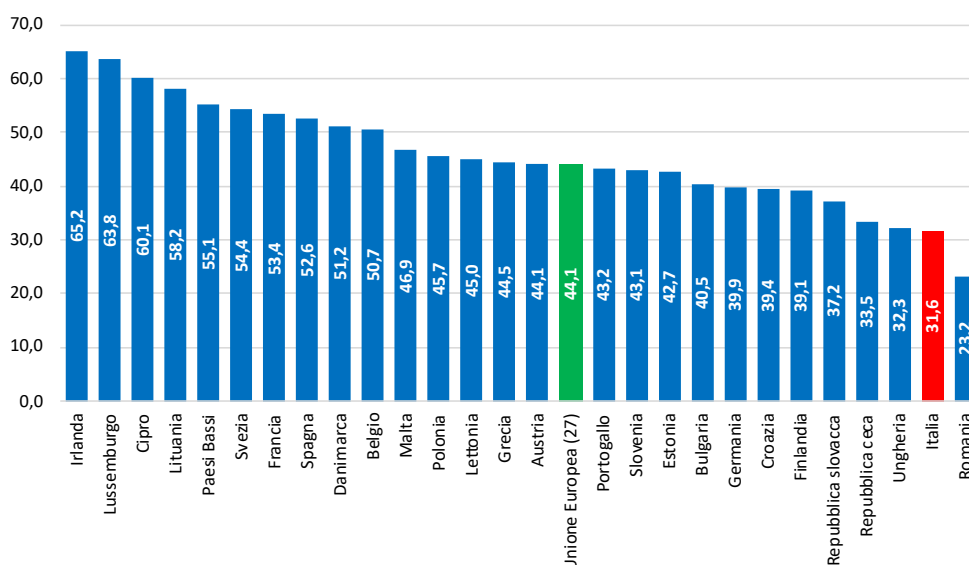
Figura 1.6.20 – Tasso di passaggio da L a LM per tipo di ateneo (coorte 2018/19 vs 2022/23)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

In chiusura di questo capitolo è opportuno ricordare il posizionamento dell'Italia rispetto agli altri Paesi OCSE nella percentuale di laureati. Con riferimento ai dati internazionali e alla definizione di istruzione di livello terziario, l'Italia da un lato evidenzia importanti miglioramenti nel corso degli ultimi sette anni in termini di incremento della popolazione nella fascia d'età 25-34 anni in possesso di un titolo di studio terziario (31,6% nell'anno 2024 rispetto al 27,9% dell'anno 2018). Nonostante tali progressi, permane un ampio divario rispetto alla media dei Paesi europei e alla media OCSE, come verrà approfondito nella parte del Rapporto dedicata al confronto internazionale. Tale distanza va letta anche alla luce delle differenze strutturali tra i sistemi di istruzione terziaria: in particolare, in Italia risulta storicamente meno sviluppata la componente dei percorsi terziari brevi e professionalizzanti, che in altri Paesi contribuiscono in misura rilevante all'innalzamento dei livelli complessivi di istruzione.

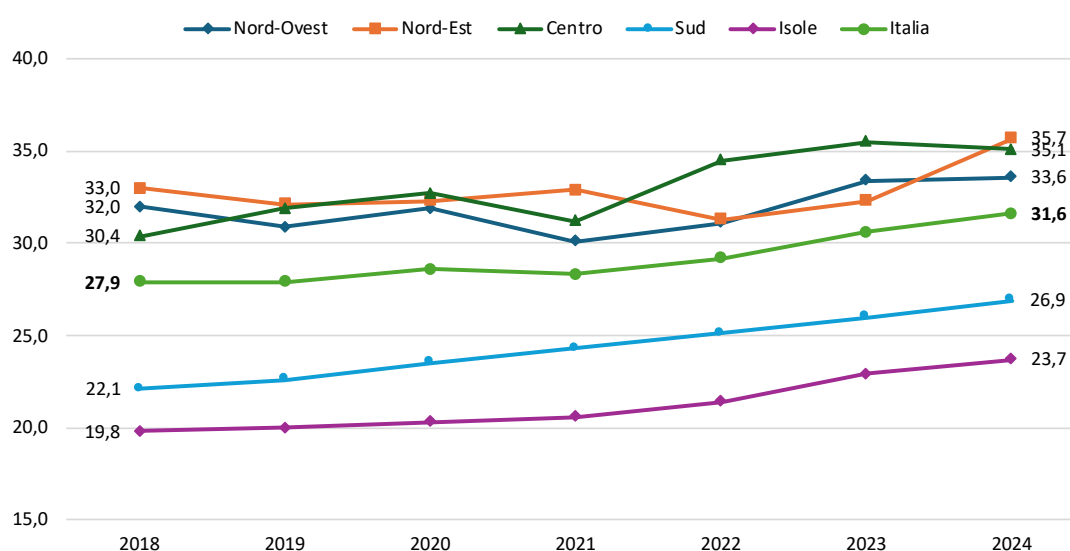
Figura 1.6.21 – Popolazione 25-34 anni in possesso di un diploma di istruzione superiore nell'area UE (2024)



Fonte: EUROSTAT

Disaggregando il dato nazionale sono evidenti le differenze tra aree geografiche nella percentuale di giovani con titolo di studio terziario, con uno scarto massimo tra aree diverse che arriva a 12 pp nel 2024, aumentando ulteriormente le disparità già evidenti nell'anno 2018. Nella fascia di età 25-34 anni i residenti al Centro e al Nord possiedono un diploma di istruzione terziaria in una percentuale compresa tra il 33,6% e il 35,7% (nel 2018 erano comprese tra il 30,4% e il 33%); lo stesso dato si attesta a poco meno del 27% per i giovani residenti al Sud (circa 5 pp in più rispetto al 2018) e a circa il 24% per coloro che risiedono nelle Isole (circa 4 pp in più rispetto al 2018).

Figura 1.6.22 – Italia: popolazione 25-34 anni* in possesso di un diploma di istruzione superiore per area geografica (val.%, 2018-2024)



* Secondo la definizione adottata dall'EUROSTAT, sono considerati gli individui che hanno conseguito un titolo di studio nei corsi di livello da 5 a 8 secondo la codifica ISCED 2011.

Fonte: EUROSTAT

1.7. LA FORMAZIONE POST-LAUREA

Il tema della formazione post-laurea riguarda l'analisi delle principali trasformazioni avvenute negli ultimi cinque anni per quanto riguarda i dottorati di ricerca e, con una minore disponibilità di dati, per le scuole di specializzazione.

Il dottorato di ricerca rappresenta non solo il livello più elevato della formazione universitaria, ma anche il primo passaggio di una carriera nella ricerca, configurandosi come momento di raccordo tra il percorso formativo avanzato e l'attività scientifica autonoma. Esso è volto a sviluppare competenze di ricerca di alto profilo e a rafforzare il capitale umano qualificato necessario al sistema universitario, agli enti pubblici di ricerca e al comparto produttivo.

Nel corso dell'ultimo quinquennio, l'evoluzione dell'offerta dottorale delle università è stata caratterizzata da una duplice dinamica: da un lato, alcune modifiche al quadro regolamentare dei dottorati universitari con l'adozione del d.m. 226/2021³, che ha in parte modificato i requisiti di accreditamento per le università, dall'altro le ingenti risorse aggiuntive messe a disposizione dal PNRR. Negli ultimi anni, infatti, il rilancio dei dottorati di ricerca in Italia è stato trainato in modo decisivo dagli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che ha destinato risorse senza precedenti a questo segmento della formazione terziaria. L'obiettivo generale è stato quello di rafforzare la capacità del sistema universitario e della ricerca di formare figure altamente qualificate, promuovere l'innovazione e favorire un collegamento stabile tra università, imprese e pubbliche amministrazioni. L'azione del PNRR non si è limitata all'ampliamento delle borse di dottorato, ma ha puntato sulla diversificazione tematica e funzionale dei percorsi, introducendo dottorati mirati alle transizioni digitale e ambientale, alla modernizzazione della Pubblica Amministrazione, alla valorizzazione del patrimonio culturale e al rafforzamento del legame tra ricerca e sistema produttivo.

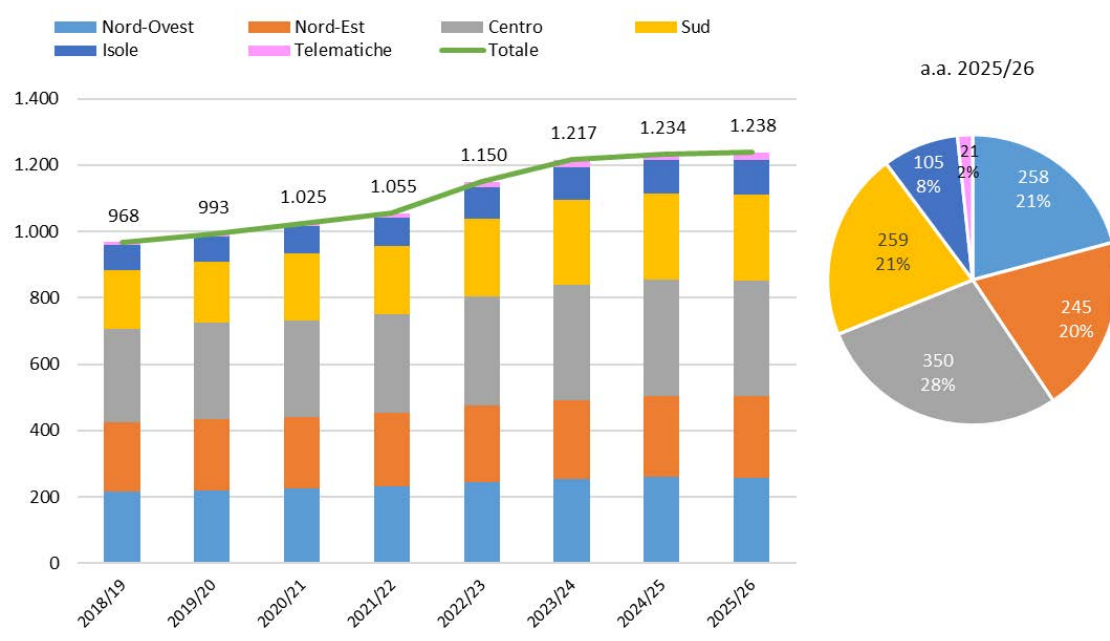
Partendo dall'analisi del numero di corsi di dottorato di ricerca nel periodo 2018/19-2025/26, si evidenziano tre momenti distinti: una fase di crescita moderata pre-PNRR, un salto strutturale nel 2022/23 e 2023/24 e una successiva stabilizzazione. La discontinuità 2022/23-2023/24 è coerente con l'entrata a regime dei finanziamenti PNRR (a cui si dedicherà una parte specifica del capitolo), che hanno incrementato le borse e quindi orientato l'avvio di nuovi corsi di dottorato verso i temi della transizione digitale/green, della Pubblica Amministrazione, del patrimonio culturale e delle collaborazioni con le imprese.

Il successivo periodo 2024/25-2025/26 evidenzia che il sistema sta assorbendo gli impulsi iniziali e consolidando i nuovi accreditamenti, in un quadro che – anche territorialmente – risulta più bilanciato rispetto al periodo pre-PNRR. Nel periodo considerato il numero di corsi di dottorato delle università è passato da 968 a 1.238 (+28%). La crescita è regolare fino al 2021/22, accelera in modo evidente nel biennio 2022/23-2023/24 (da 1.055 a 1.217) e poi tende a stabilizzarsi: 1.234 nel 2024/25 e 1.238 nel 2025/26.

Osservando la distribuzione geografica, che nel corso degli anni si è evoluta in modo sostanzialmente uniforme, emerge che il 41% dei corsi sono attivati dalle università collocate al Nord, il 28% al Centro e il 29% al Sud e nelle Isole. Il 2% dell'offerta dottorale del Paese, invece, è erogata negli atenei telematici.

³ Regolamento recante modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato e criteri per l'istituzione dei corsi di dottorato da parte degli enti accreditati.

Figura 1.7.1 – Numero corsi di dottorato per area geografica dell’ateneo (aa.aa. 2018/19-2025/26)



Fonte: MUR-Anagrafe dottorati

A livello nazionale l’offerta dottorale evolve verso forme di collaborazione sempre più articolate. Si affiancano il canale università-impresa e modalità di cooperazione istituzionale con altre pubbliche amministrazioni (altri atenei italiani o esteri, istituzioni AFAM, enti pubblici di ricerca e analoghe amministrazioni), che risultano particolarmente rilevanti per la partecipazione a reti accademiche, di ricerca e amministrative, sia nazionali che internazionali. Nel XL ciclo (a.a. 2024/25, ultimo con dati analitici consolidati), su 1.234 corsi attivi 640 prevedono borse o partenariati con imprese (il 51,9% del totale). I restanti 594 corsi, privi di coinvolgimento imprenditoriale, si ripartiscono in 494 che vedono coinvolto esclusivamente l’ateneo sede amministrativa (il 40%) e 100 attivati in collaborazione con altre pubbliche amministrazioni (l’8,1%).

All’interno della collaborazione con le imprese prevale nettamente il solo cofinanziamento, che interessa 521 corsi (il 42,2% del totale e l’81,4% dei dottorati con imprese), mentre 23 corsi sono svolti in forma associata (l’1,9% del totale) e 96 presentano le caratteristiche di dottorato industriale ai sensi del d.m. 226/2021⁴ (il 7,8% del totale). Nel complesso, oltre un corso su due beneficia di un sostegno diretto delle imprese e quasi uno su dieci opera all’interno di partenariati più intensi (considerando congiuntamente i dottorati associati e industriali), in coerenza con la spinta normativa e finanziaria del PNRR e dei decreti attuativi succedutisi nel periodo 2022-2024. La distribuzione territoriale evidenzia profili differenziati e, al tempo stesso, una diffusione ampia della collaborazione tra università e sistema produttivo in tutte le aree geografiche (escludendo le università telematiche). Nel Nord-Ovest (259 corsi complessivi) i 120 corsi con imprese rappresentano il 46,3% dell’area, con una quota di dottorati industriali pari al 12% (31 corsi). Il Nord-Est (244 corsi) conta 106 corsi con imprese (il 43,4%) e 11 dottorati industriali (il 4,5%), ed è anche l’area in cui le collaborazioni con altre pubbliche amministrazioni risultano più numerose (31 corsi, il 12,7% dell’area). Il Centro (351 corsi) presenta 173 corsi con imprese (il 49,3%), di cui 21 industriali (il 6%). Nel Sud (259 corsi) la penetrazione delle borse aziendali è più marcata (161 corsi, il 62,2%), con 24 dottorati industriali (il 9,3%), mentre nelle Isole (101 corsi) la presenza di imprese, in termini relativi, è ancora più elevata (74 corsi, il 73,3%) e conta 7 dottorati industriali (il 6,9%). Gli atenei telematici si attestano infine su valori marginali (20 corsi complessivi), con 6 iniziative in collaborazione con imprese (il 30%), di cui 2 dottorati industriali.

⁴ In base al d.m. 226/2021 (Regolamento per l’accreditamento dei dottorati) e al d.m. 301/2022 (Linee guida per l’accreditamento dei dottorati), i corsi di dottorato in forma associata con le imprese possono prevedere un finanziamento di borse di studio da parte delle stesse e/o attività di formazione e ricerca svolte in collaborazione. Se l’attività di formazione e ricerca in collaborazione riguarda il coinvolgimento di imprese su attività di ricerca e sviluppo, un progetto formativo strutturato presso l’impresa e la partecipazione della stessa al Collegio di dottorato, il corso si definisce in forma associata e di carattere industriale.

Accanto al canale impresa-università, il modello di cooperazione esclusivamente pubblica (100 dottorati, pari all'8,1% del totale dei corsi) presenta una collocazione geografica ben definita. In termini assoluti, le collaborazioni con altre pubbliche amministrazioni risultano più rilevanti nel Nord-Est (31 dottorati su 244) e nel Centro (30 su 351), seguite dal Nord-Ovest (18 su 259) e dal Sud (15 su 259), mentre nelle Isole (4 corsi) e nelle università telematiche (2 corsi) le numerosità restano contenute. In termini relativi, la concentrazione più elevata si osserva nel Nord-Est (il 12,7% dei corsi dell'area), seguito dal Centro (l'8,5%), dal Nord-Ovest (il 6,9%) e dal Sud (il 5,8%).

Tabella 1.7.1 – Numero corsi di dottorato per grado di collaborazione con altre pubbliche amministrazioni o con imprese, per area geografica dell'ateneo (a.a. 2024/25, XL ciclo)

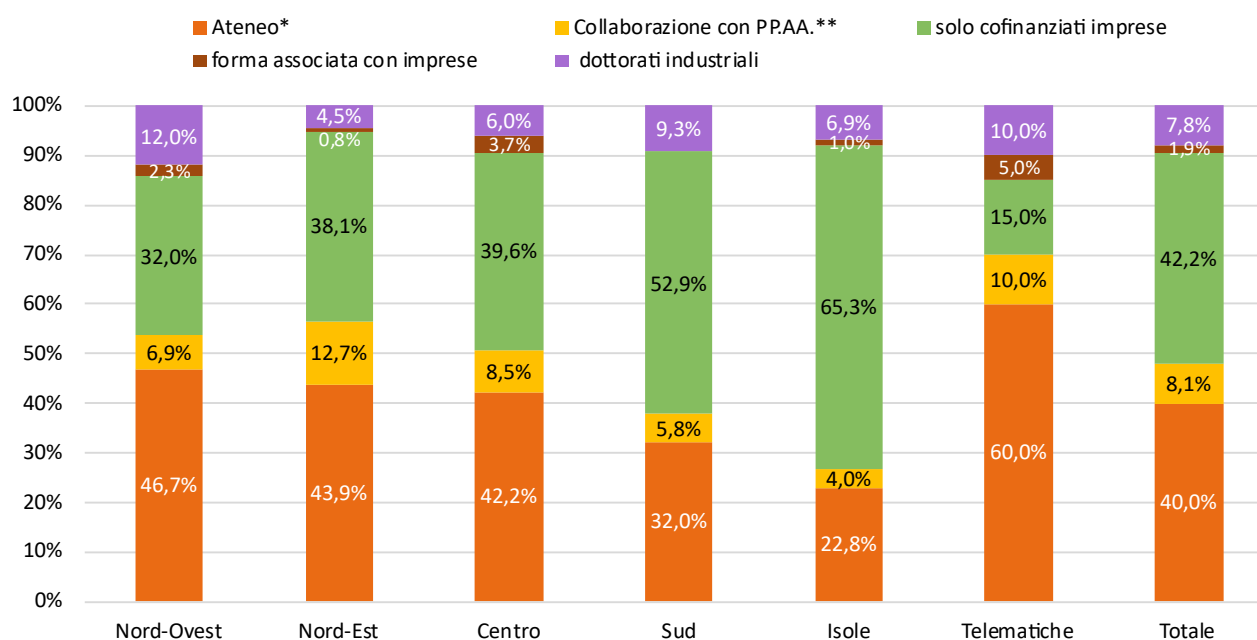
Area geografica	Corsi (nr.)	Ateneo*	Con PP.AA.**	Con imprese	Dottorati con imprese, di cui:		
					solo cofinanziati	forma associata	dottorati industriali
Nord-Ovest	259	121	18	120	83	6	31
Nord-Est	244	107	31	106	93	2	11
Centro	351	148	30	173	139	13	21
Sud	259	83	15	161	137	0	24
Isole	101	23	4	74	66	1	7
Telematiche	20	12	2	6	3	1	2
Totale	1.234	494	100	640	521	23	96
% Totale	100%	40,0%	8,1%	51,9%	81,4%	3,6%	15,0%

* Dottorati della sede amministrativa, non in forma associata con altre istituzioni e non cofinanziati dalle imprese

** Collaborazione esclusiva con PP.AA.: altri atenei, AFAM, EPR, altri soggetti pubblici

Fonte: MUR-Anagrafe dottorati

Figura 1.7.2 – Composizione del numero corsi di dottorato per grado di collaborazione con altre pubbliche amministrazioni o con imprese per area geografica dell'ateneo (a.a. 2024/25, XL ciclo)



* Dottorati della sede amministrativa, non in forma associata con altre istituzioni e non cofinanziati dalle imprese

** Collaborazione esclusiva con PP.AA.: altri atenei, AFAM, EPR, altri soggetti pubblici

Fonte: MUR-Anagrafe dottorati

Una diversa chiave di lettura consente di analizzare la tipologia dei dottorati accreditati nell'a.a. 2024/25 in relazione alle aree scientifico-disciplinari CUN, attribuendo ciascun corso all'area prevalente nel Collegio dei docenti e osservando congiuntamente le diverse modalità di collaborazione attivate.

Le aree CUN 6 (Scienze mediche) e CUN 9 (Ingegneria industriale e dell'informazione) concentrano il maggior numero di corsi di dottorato, rispettivamente 169 e 155, e presentano anche i livelli più elevati di integrazione

con il sistema produttivo. Nelle Scienze mediche risultano attivi 100 corsi con imprese (il 59,2% dell'area), di cui 75 solo cofinanziati, 10 in forma associata e 15 industriali. Nell'Ingegneria industriale e dell'informazione i corsi con imprese sono 92 (il 59,4%), articolati in 68 solo cofinanziati, 3 in forma associata e 21 industriali. Accanto a queste aree a forte vocazione produttiva, si osservano ambiti nei quali il coinvolgimento delle imprese è significativo – pur su volumi più contenuti – affiancato da una quota non trascurabile di dottorati industriali, a testimoniare partenariati più strutturati. È il caso delle Scienze chimiche (41 corsi con imprese, di cui 8 industriali, il 13,3% dell'area), delle Scienze economiche e statistiche (51 corsi con imprese, 9 industriali, l'8,2%), dell'Ingegneria civile e Architettura (48 corsi con imprese, 7 industriali, l'8,5%) e delle Scienze biologiche (58 corsi con imprese, 8 industriali, il 7,9%).

Un profilo distinto emerge invece nelle aree in cui la collaborazione con le imprese è meno centrale e assume rilievo il canale della cooperazione istituzionale tra soggetti pubblici, coerente con l'inserimento degli atenei in reti accademiche, scientifiche e amministrative nazionali e internazionali. Nelle Scienze fisiche (area 2) i dottorati in collaborazione con le P.A. sono 13 su 63 (il 20,6% dell'area), mentre nelle Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche (area 10) se ne contano 16 su 111 (il 14,4%). Incidenze superiori alla media nazionale – con consistenze più ridotte – si registrano anche nelle Scienze politiche e sociali (8 su 41, il 19,5%), nelle Scienze matematiche e informatiche (7 su 57, il 12,3%) e nelle Scienze della Terra (3 su 29, il 10,3%). Al contrario, in aree come le Scienze giuridiche (area 12) o le Scienze agrarie e veterinarie (area 7), la quota di dottorati in collaborazione con altre amministrazioni è molto contenuta (rispettivamente il 3,2% e l'1,8%), a conferma di corsi più centrati sul singolo ateneo.

Tabella 1.7.2 – Numero corsi di dottorato per area CUN* e per grado di collaborazione con le imprese (a.a. 2024/25, XL ciclo)

Aree CUN	Corsi (nr.)	Ateneo**	%	Ateneo e P.A.***	%	Con imprese		di cui:					
						v.a.	%	solo cofinanziati	%	forma associata	%	dottorati industriali	%
1 - Scienze matematiche e informatiche	57	21	36,8%	7	12,3%	29	50,9%	27	47,4%	0	0,0%	2	3,5%
2 - Scienze fisiche	63	21	33,3%	13	20,6%	29	46,0%	27	42,9%	1	1,6%	1	1,6%
3 - Scienze chimiche	60	17	28,3%	2	3,3%	41	68,3%	33	55,0%	0	0,0%	8	13,3%
4 - Scienze della Terra	29	11	37,9%	3	10,3%	15	51,7%	13	44,8%	0	0,0%	2	6,9%
5 - Scienze biologiche	101	38	37,6%	5	5,0%	58	57,4%	48	47,5%	2	2,0%	8	7,9%
6 - Scienze mediche	169	60	35,5%	9	5,3%	100	59,2%	75	44,4%	10	5,9%	15	8,9%
7 - Scienze agrarie e veterinarie	55	12	21,8%	1	1,8%	42	76,4%	38	69,1%	0	0,0%	4	7,3%
8 - Ingegneria civile e Architettura	82	30	36,6%	4	4,9%	48	58,5%	39	47,6%	2	2,4%	7	8,5%
9 - Ingegneria industriale e dell'informazione	155	51	32,9%	12	7,7%	92	59,4%	68	43,9%	3	1,9%	21	13,5%
10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	111	62	55,9%	16	14,4%	33	29,7%	26	23,4%	0	0,0%	7	6,3%
11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	132	56	42,4%	8	6,1%	68	51,5%	58	43,9%	4	3,0%	6	4,5%
12 - Scienze giuridiche	95	56	58,9%	3	3,2%	36	37,9%	29	30,5%	0	0,0%	7	7,4%
13 - Scienze economiche e statistiche	110	48	43,6%	11	10,0%	51	46,4%	41	37,3%	1	0,9%	9	8,2%
14 - Scienze politiche e sociali	41	18	43,9%	8	19,5%	15	36,6%	14	34,1%	0	0,0%	1	2,4%
Totale	1.234	494	40,0%	100	8,1%	640	51,9%	521	42,2%	23	1,9%	96	7,8%

* Ciascun dottorato può appartenere a più aree, per cui la somma per aree CUN può non restituire il totale

** Sede amministrativa del dottorato

*** Collaborazione con altri atenei, AFAM, EPR, altre P.A.

Fonte: MUR-Anagrafe dottorati

Confronto voto medio di laurea triennale per prosecuzione degli studi (coorti 2018/19 vs 2022/23)

In entrambe le coorti si conferma la correlazione positiva tra rendimento accademico e decisione di proseguire gli studi: chi consegue voti più elevati nella laurea triennale tende con maggiore frequenza a iscriversi alla magistrale. Il voto medio complessivo si innalza diversamente tra le due popolazioni di studenti: per chi si iscrive a una laurea magistrale passa da 100,3 a 101,3, per chi non continua da 99,0 a 99,3. Il divario

tra i due gruppi si amplia, passando da 1,3 punti nel 2018/19 a 2,0 punti nel 2022/23, segnalando una maggiore selettività nella scelta di continuare. A livello territoriale, tutte le aree registrano un innalzamento dei voti medi. Nel Nord-Ovest il divario tra chi prosegue e chi non prosegue si mantiene sostanzialmente stabile (da 2,5 a 2,4 punti), nel Nord-Est si riduce (da 2,1 a 1,3 punti), mentre il Centro mostra valori relativamente vicini per entrambi i gruppi con un lieve aumento del divario (da 0,3 a 0,6 punti). Le Isole presentano i valori assoluti più elevati (102,4 per chi non continua, 102,9 per chi si iscrive alla magistrale nel 2022/23), confermando il trend generale. La novità più rilevante riguarda il Sud: nel 2018/19 si osservava un'inversione del pattern generale: chi non continuava presentava un voto medio (100,0) superiore a quello di chi proseguiva (99,2); nel 2022/23 questa anomalia scompare, e anche il Sud si allinea al trend nazionale (101,0 vs 101,3). Le università telematiche confermano voti medi più bassi in entrambi i gruppi, ma con una differenza che si amplia notevolmente (da 0,3 a 1,5 punti), suggerendo una maggiore correlazione tra rendimento e prosecuzione anche in questo segmento.

Figura 1.7.3 – Voto medio di L e prosecuzione alla LM per area geografica (coorte 2018/19 vs 2022/23)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti

La crescita delle borse di dottorato finanziate

A fronte dell'aumento nel numero di corsi di dottorato, ancora più significativo è stato l'aumento del numero di borse di dottorato finanziate, sostenuto soprattutto dagli interventi del PNRR, che ha potenziato e diversificato l'offerta dei percorsi di ricerca avanzata. Tra gli aa.aa. 2019/20 e il 2025/26 le borse complessive finanziate per l'avvio dei nuovi cicli di dottorato sono aumentate da poco più di 8.200 a circa 11.000, con un picco di 15.600 nel 2023/24 (anno con il maggior numero di nuove borse, circa 6 mila, finanziate dai fondi PNRR). Nel complesso, il numero di borse di dottorato è aumentato del 33% tra il 2019/20 e il 2025/26, pari a 2.700 unità aggiuntive.

Tabella 1.7.3 – Corsi di dottorato e numero di borse per fonte di finanziamento (aa.aa. 2019/20-2025/26)

a.a. e ciclo	N° dottorati	Borse finanziate	di cui: dalla sede amministrativa*	fondi PNRR	altre fonti esterne
2019/20 (XXXV ciclo)	993	8.227	7.319		908
2020/21 (XXXVI ciclo)	1.025	8.839	7.866		973
2021/22 (XXXVII ciclo)	1.055	9.099	7.969		1.130
2022/23 (XXXVIII ciclo)	1.150	12.728	7.496	3.635	1.597
2023/24 (XXXIX ciclo)	1.217	15.591	7.240	6.016	2.335
2024/25 (XL ciclo)	1.234	13.179	8.779	2.435	1.965
2025/26 (XLI ciclo)	1.238	10.947	9.397		1.550

* Comprende anche le borse finanziate con i fondi post-laurea assegnati con il FFO.

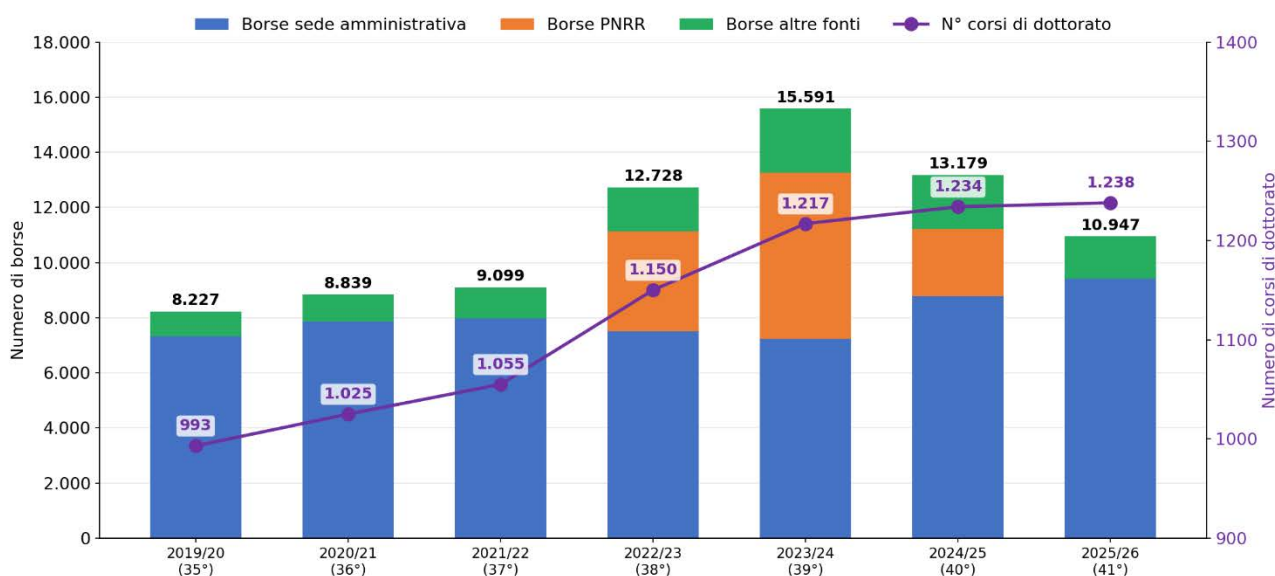
Fonte: MUR-Anagrafe dottorati

Il grafico sotto evidenzia chiaramente l'impatto straordinario, ancorché temporaneo del PNRR sul sistema dottorale italiano. Nel triennio 2019-2022 le borse finanziate crescono gradualmente da 8.227 a 9.099, sostenute quasi esclusivamente dalla sede amministrativa dei singoli atenei (con fondi di ateneo e grazie al contributo statale a valere sul FFO) e da un modesto contributo di fonti esterne.

L'iniezione di risorse PNRR a partire dal XXXVIII ciclo produce un'impennata delle borse: +40% in un solo anno (da 9.099 a 12.728), con il picco di 15.591 nel 2023/24, quando le borse PNRR rappresentano il 39% del totale. L'esaurimento dei fondi straordinari del PNRR ha determinato inevitabilmente una contrazione delle borse, che nel 2025/26 scendono a 10.947, comunque in quantità superiore di circa il 33% rispetto al livello pre-PNRR.

L'elemento più significativo è la crescita strutturale della componente ordinaria finanziata dagli atenei. Le borse finanziate dalla sede amministrativa, dopo una flessione durante il periodo di picco del PNRR (che ha avuto un effetto sostitutivo), raggiungono nel 2025/26 il massimo storico di 9.397 unità (+28% rispetto al 2019/20). Parallelamente, i corsi di dottorato crescono in modo costante da 993 a 1.238 (+25%), segnando un ampliamento dell'offerta formativa di terzo livello che appare ormai strutturale. Il tema vero sarà quello di verificare nei prossimi anni se e in che misura, in assenza di finanziamenti straordinari, il livello raggiunto potrà essere mantenuto o se il sistema tornerà ai livelli dei cicli pre-PNRR.

Figura 1.7.4 – Corsi di dottorato e numero di borse per fonte di finanziamento (aa.aa. 2019/20-2025/26)



Fonte: MUR-Anagrafe dottorati

Passando all'analisi per regione in cui hanno sede gli atenei è interessante mettere a confronto l'a.a. 2019/20 con il 2025/26.

La tabella fotografa una crescita complessiva significativa del sistema dottorale italiano (+33,1%, pari a 2.720 borse in più), ma con dinamiche territoriali fortemente differenziate.

Le regioni del Mezzogiorno mostrano i tassi di crescita più elevati: Puglia (+72,3%), Sicilia (+67,7%), Abruzzo (+54,1%). Si tratta di un segnale di recupero rispetto a un punto di partenza più basso, probabilmente favorito dalle politiche di riequilibrio territoriale del PNRR. Anche alcune regioni del Nord registrano incrementi superiori alla media nazionale: Piemonte (+50,1%), Lombardia (+44,5%), Friuli Venezia Giulia (+35,4%).

Due regioni presentano invece una contrazione: Sardegna (-15,2%) e Basilicata (-15,4%). Si tratta di territori con sistemi universitari di dimensioni ridotte, dove la perdita di poche decine di borse produce variazioni percentuali rilevanti. Il dato segnala comunque una possibile difficoltà strutturale di questi atenei nell'attrarre finanziamenti per la formazione dottorale.

La dimensione media dei corsi di dottorato cresce leggermente a livello nazionale (da 8,3 a 8,8 borse per corso), ma le differenze regionali restano marcate. Il Trentino-Alto Adige presenta dottorati con 15 borse in media, seguito da Piemonte (12,5) e Liguria (11,4). All'estremo opposto, Basilicata (4,4), Sardegna (4,6) e

Calabria (5,1) mostrano dottorati di dimensioni molto contenute in termini di massa critica di dottorandi: un fattore che incide negativamente sulle possibilità di un'efficace interazione scientifica.

Il dato sugli atenei telematici (+159,5%) riflette l'espansione di questo segmento, sebbene la dimensione media dei dottorati resti contenuta (5,2 borse per corso) e il peso sul totale nazionale sia ancora marginale (1% delle borse).

In sintesi, il quinquennio ha visto un rafforzamento quantitativo del sistema dottorale, con un parziale riequilibrio territoriale a favore del Sud, ma permangono criticità nelle regioni più piccole, dove i dottorati rischiano di non raggiungere la massa critica necessaria per essere competitivi a livello nazionale e internazionale.

Tabella 1.7.4 – Borse di dottorato* per regione e per ciclo (a.a. 2019/20 vs 2025/26)

Territorio	Borse finanziate (v.a.)		Variazioni		Numero medio di borse per dottorato	
	2025/26	2019/20	v.a.	%	2025/26	2019/20
Piemonte	701	467	234	50,1%	12,5	9,7
Lombardia	1.821	1.260	561	44,5%	10,6	8,9
Liguria	354	263	91	34,6%	11,4	9,4
Nord-Ovest	2.876	1.990	886	44,5%	11,1	9,1
Trentino-Alto Adige	405	343	62	18,1%	15,0	14,3
Friuli Venezia Giulia	306	226	80	35,4%	8,5	7,1
Veneto	763	650	113	17,4%	9,9	9,4
Emilia-Romagna	1.086	861	225	26,1%	10,3	9,5
Nord-Est	2.560	2.080	480	23,1%	10,4	9,6
Toscana	861	742	119	16,0%	8,2	8,5
Umbria	181	130	51	39,2%	7,2	6,5
Marche	245	180	65	36,1%	9,4	7,5
Lazio	1.644	1.255	389	31,0%	8,5	7,8
Centro	2.931	2.307	624	27,0%	8,4	7,9
Abruzzo	356	231	125	54,1%	8,3	7,5
Molise	47	32	15	46,9%	6,7	6,4
Campania	775	642	133	20,7%	7,1	7,5
Puglia	436	253	183	72,3%	6,9	6,7
Basilicata	22	26	-4	-15,4%	4,4	5,2
Calabria	162	148	14	9,5%	5,1	7,8
Sud	1.798	1.332	466	35,0%	6,9	7,2
Sicilia	545	325	220	67,7%	7,1	6,0
Sardegna	128	151	-23	-15,2%	4,6	6,6
Isole	673	476	197	41,4%	6,4	6,2
Telematiche	109	42	67	159,5%	5,2	6,0
Totale	10.947	8.227	2.720	33,1%	8,8	8,3

* Comprende borse finanziate dalla sede amministrativa, in convenzione con imprese, atenei italiani, atenei esteri, altri enti italiani, altri enti esteri, con la pubblica amministrazione e con le istituzioni AFAM.

Fonte: MUR-Anagrafe dottorati

Le borse di dottorato del PNRR

Nel complesso, come si è visto, gli investimenti PNRR hanno contribuito a far crescere in misura rilevante i corsi e le borse di dottorato nel periodo 2022/23-2024/25, ridefinendo il ruolo del dottorato nel sistema universitario italiano, non più confinato alla sola formazione accademica, ma inteso come leva di innovazione, trasferimento tecnologico e sviluppo territoriale. L'obiettivo del modello si caratterizza per un equilibrio tra finalità di riequilibrio geografico e valorizzazione dei contesti ad alta capacità di ricerca, favorendo lo sviluppo e in alcuni casi il consolidamento di reti tra università, imprese, enti pubblici e culturali.

Partendo da questo quadro di riferimento, il Ministero dell'Università e della Ricerca ha adottato nel corso del triennio 2022-2024 diversi decreti⁵, che complessivamente hanno mobilitato circa 900 milioni di euro tra borse e programmi di dottorato. Le principali linee di intervento sono state:

- M4C1-I4.01, destinata al finanziamento di borse di ricerca in tre ambiti: ricerca generale, Pubblica Amministrazione e patrimonio culturale;

⁵ D.m. 351 e 352 del 2022, d.m. 117 e 118 del 2023 e d.m. 629 e 630 del 2024.

- M4C1–I3.04, destinata al finanziamento di nuovi programmi di dottorato dedicati alle transizioni digitale e ambientale;
- M4C2–I3.03, a sostegno di dottorati innovativi cofinanziati con le imprese.

Il monitoraggio dei dottorati finanziati dal PNRR evidenzia un elevato grado di realizzazione degli obiettivi. Alla data del 14 ottobre 2025, quasi tutti i target⁶ programmati risultano raggiunti o in corso di completamento (tra il 97% e il 100% per le principali linee di investimento), mentre la spesa certificata rappresenta in media circa il 58% dei fondi attivati. Questa differenza riflette la distinzione tra le risorse formalmente impegnate e assegnate ai soggetti attuatori e la spesa, che misura l'erogazione effettiva delle risorse e comprende solo gli importi rendicontati e validati ai fini del monitoraggio europeo.

Per i dottorati PNRR, la spesa si attesta su percentuali comprese tra il 49% e il 67% dei finanziamenti attivati: valori in linea con la natura pluriennale dei cicli di dottorato. In termini assoluti, il finanziamento complessivo ammonta a 874 milioni di euro, di cui oltre 340 milioni per i dottorati innovativi cofinanziati con le imprese (M4C2–I3.03), 250 milioni per le borse di ricerca (M4C1–I4.01), 208 milioni per la Pubblica Amministrazione, 42 milioni per il patrimonio culturale e 34,5 milioni per i programmi di dottorato in transizione digitale e ambientale (M4C1–I3.04). La distribuzione territoriale dei finanziamenti PNRR per i dottorati di ricerca delinea un quadro nel complesso equilibrato, in cui si combinano la concentrazione nei grandi poli universitari del Centro-Nord e una presenza significativa di investimenti nel Mezzogiorno, in linea con gli obiettivi di riequilibrio del Piano.

Delle risorse messe a disposizione in relazione ai cinque interventi analizzati – borse di ricerca, borse per la Pubblica Amministrazione, borse per il patrimonio culturale, programmi di dottorato su transizione digitale e ambientale e dottorati innovativi cofinanziati con le imprese, il Sud e le Isole ne assorbono circa il 40%, trainati da Campania (113 mln), Puglia (74 mln), Sicilia (65 mln) e Calabria (20 mln), con investimenti diversificati tra ricerca pubblica, PA e innovazione. Nel Centro Italia spiccano Lazio e Toscana, che insieme raccolgono quasi 140 milioni di euro; il Lazio, con oltre 85 milioni, è tra le prime tre regioni italiane per entità di finanziamento, grazie al forte peso dei dottorati dedicati alla Pubblica Amministrazione. Nel Nord, la Lombardia guida la classifica con circa 121 milioni di euro, seguita da Emilia-Romagna (70 mln), Veneto (47 mln) e Piemonte (45 mln). Queste regioni concentrano le linee più innovative, in particolare i dottorati cofinanziati con le imprese e quelli dedicati alla transizione digitale e verde, confermando l'interconnessione tra sistema universitario e tessuto produttivo.

Nel complesso, il PNRR ha ridisegnato la geografia del dottorato italiano: nel Mezzogiorno, in particolare, grazie ai dottorati per la PA e la ricerca pubblica, mentre nel Centro-Nord con un maggiore orientamento verso i temi dell'innovazione. Ne emerge un sistema capace di coniugare specializzazione e coesione territoriale, con una distribuzione delle risorse che riflette in modo concreto la strategia di riequilibrio e sviluppo promossa dal Piano.

⁶ Col termine target si fa riferimento a obiettivi quantitativi e misurabili, espressi in numeri o livelli da raggiungere (ad es. numero di borse assegnate, numero di progetti avviati), da raggiungere entrambi entro una specifica scadenza.

Tabella 1.7.5 – Monitoraggio dei dottorati finanziati con borse PNRR

PROGRAMMAZIONE						ATTUAZIONE - INDICATORI TARGET, IMPORTI IMPEGNATI E SPESA								
Codice Univoco Submisura	Descrizione Indicatore	Codice target	Descrizione target	Programm. PNRR (n.ro dottorati / borse di dottorato)	Data programmata di conseguimento	Progetti realizzati/ in fase di realizzazione	Codice Indicatore	Nome indicatore	Valore programmato in base ai progetti attivati	% realizzazione	Data ultima di realizzazione	Finanziamento impegnato (milioni €)	Spesa (milioni €)	Quota % spesa/ finanziamento
M4C113.04.00	NR. DI DOTTORATI DI RICERCA IN TRANSIZIONI DIGITALE E AMBIENTE	M4C1-23	Almeno 500 nuovi dottorati assegnati in programmi attivati dalle università e dagli istituti AFAM dedicati alle transizioni digitale e ambientale. Il progetto mira a qualificare e innovare i percorsi universitari (e di dottorato) attraverso le seguenti leve: a) digitalizzazione; b) "cultura dell'innovazione"; c) internazionalizzazione.	500	secondo trimestre 2026	374	T0123	NR. DI DOTTORATI DI RICERCA IN TRANSIZIONI DIGITALE E AMBIENTALE	500	99%	dic-24	34,5	20,3	59,0%
M4C114.01.00	NR. DI BORSE DI DOTTORATO P.A. ASSEGNATE				quarto trimestre 2024	1.226	T0097	NR. DI BORSE DI DOTTORATO P.A. ASSEGNATE	3.010	99%	dic-24	207,9	128,9	62,0%
M4C114.01.00	NR. DI BORSE DI DOTTORATO PATRIMONIO CULTURALE ASSEGNATE	M4C1-12	Almeno 3.600 borse di dottorato generali, almeno 3.000 borse di dottorato nell'ambito della pubblica amministrazione e almeno 600 borse di dottorato dedicate al patrimonio culturale saranno assegnate nell'arco di tre anni.	7.200	quarto trimestre 2024	343	T0098	NR. DI BORSE DI DOTTORATO PATRIMONIO CULTURALE ASSEGNATE	608	100%	dic-24	41,9	28,1	67,1%
M4C114.01.00	NR. DI BORSE DI DOTTORATO DI RICERCA PNRR ASSEGNATE				quarto trimestre 2024	1.495	T0099	NR. DI BORSE DI DOTTORATO DI RICERCA PNRR ASSEGNATE	3.621	99%	dic-24	249,9	159,9	64,0%
M4C213.03.00	NR. DI BORSE DI DOTTORATO INNOVATIVO ASSEGNATE	M4C2-3	Assegnazione di almeno 6.000 borse di dottorato da parte di università e istituti AFAM. I requisiti essenziali per l'assegnazione dei dottorati sono: a) prevedere periodi di studio e ricerca in impresa da un minimo di sei (6) mesi a un massimo di diciotto (18) mesi; b) prevedere periodi di studio e ricerca all'estero da un minimo di sei (6) mesi a un massimo di diciotto (18) mesi; c) prevedere il coinvolgimento delle imprese nella definizione del percorso formativo anche nell'ambito di collaborazioni più ampie con l'Università e gli istituti AFAM.	6.000	quarto trimestre 2024	1.949	T0100	NR. DI BORSE DI DOTTORATO INNOVATIVO ASSEGNATE	5.956	97%	dic-24	340,5	168,2	49,4%
												874,6	505,3	57,8%

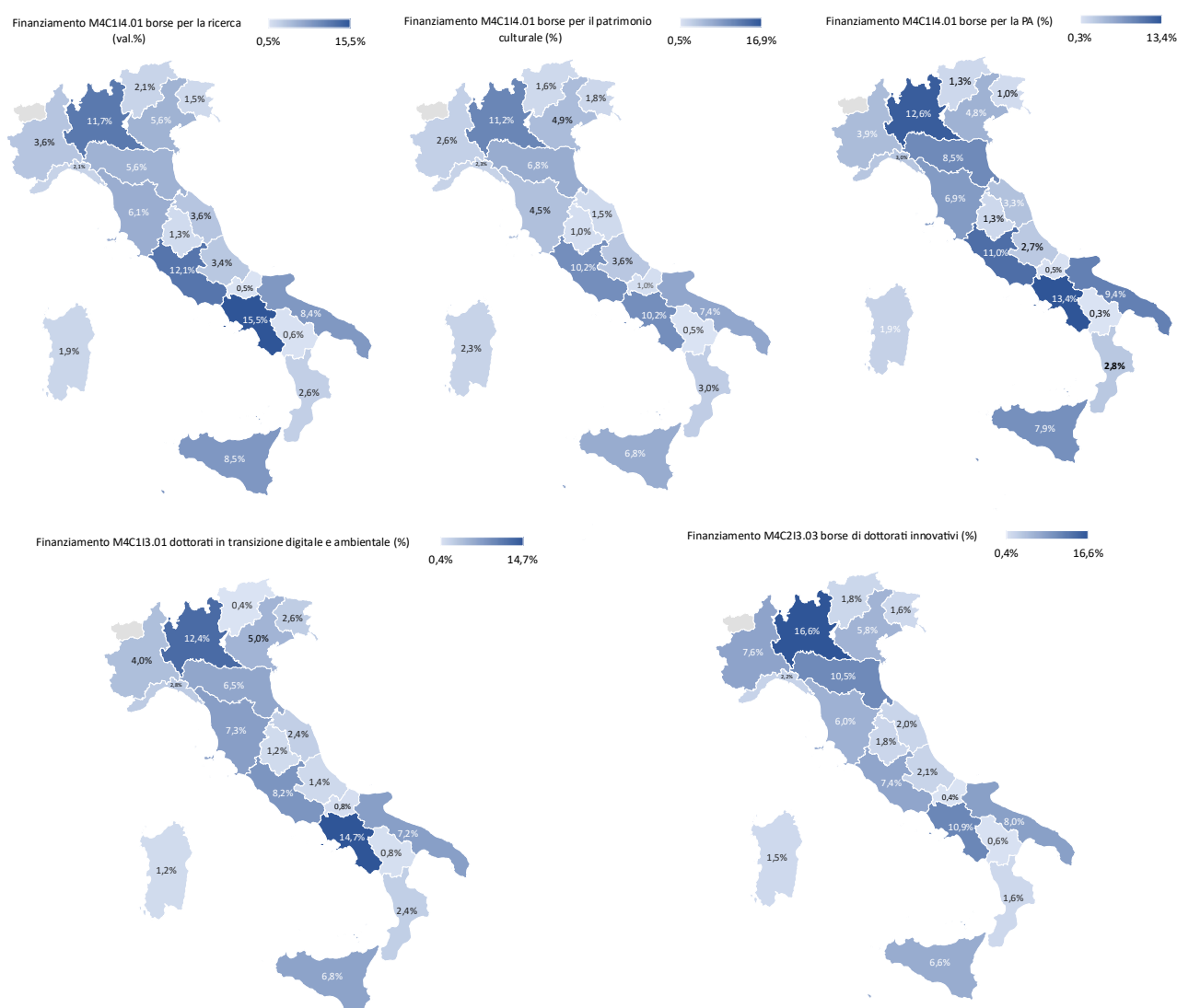
Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Tabella 1.7.6 – Distribuzione territoriale dei finanziamenti a valere sui fondi PNRR per le borse di dottorato

Territorio	Finanziamento M4C1I4.01 borse per la ricerca (€)		Finanziamento M4C1I4.01 borse per il patrimonio culturale (€)		Finanziamento M4C1I4.01 borse per la PA (€)		Finanziamento M4C1I3.01 dottorati in transizione digitale e ambientale (€)		Finanziamento M4C2I3.03 borse di dottorati innovativi (€)	
	v.a. €	% sul totale	v.a. €	% sul totale	v.a. €	% sul totale	v.a. €	% sul totale	v.a. €	% sul totale
Piemonte	8.976.666,79	3,6%	1.100.000,02	2,6%	8.126.666,80	3,9%	1.390.000,01	4,0%	25.879.948,00	7,6%
Lombardia	29.126.667,08	11,7%	4.686.666,74	11,2%	26.226.667,04	12,6%	4.283.333,39	12,4%	56.431.966,00	16,6%
Liguria	5.370.000,09	2,1%	966.666,68	2,3%	6.163.333,40	3,0%	973.333,34	2,8%	7.409.996,00	2,2%
Nord-Ovest	43.473.333,96	17,4%	6.753.333,44	16,1%	40.516.667,24	19,5%	6.646.666,74	19,3%	89.721.910,00	26,4%
Trentino-Alto Adige	5.226.666,76	2,1%	686.666,68	1,6%	2.740.000,06	1,3%	140.000,00	0,4%	6.090.000,00	1,8%
Friuli Venezia Giulia	3.773.333,41	1,5%	753.333,35	1,8%	2.063.333,37	1,0%	903.333,34	2,6%	5.484.974,00	1,6%
Veneto	13.900.000,10	5,6%	2.050.000,05	4,9%	10.030.000,12	4,8%	1.740.000,01	5,0%	19.774.962,00	5,8%
Emilia-Romagna	14.040.000,17	5,6%	2.826.666,71	6,8%	17.640.000,21	8,5%	2.233.333,34	6,5%	35.630.000,00	10,5%
Nord-Est	36.940.000,44	14,8%	6.316.666,79	15,1%	32.473.333,76	15,6%	5.016.666,69	14,5%	66.979.936,00	19,7%
Toscana	15.266.666,87	6,1%	1.863.333,36	4,5%	14.356.666,87	6,9%	2.503.333,35	7,3%	20.463.325,00	6,0%
Umbria	3.280.000,08	1,3%	410.000,01	1,0%	2.613.333,38	1,3%	413.333,34	1,2%	6.220.000,00	1,8%
Marche	8.983.333,52	3,6%	623.333,34	1,5%	6.930.000,07	3,3%	830.000,01	2,4%	6.710.000,00	2,0%
Lazio	30.120.000,40	12,1%	4.273.333,40	10,2%	22.863.333,64	11,0%	2.836.666,70	8,2%	25.113.325,00	7,4%
Centro	57.650.000,87	23,1%	7.170.000,11	17,1%	46.763.333,96	22,5%	6.583.333,40	19,1%	58.506.650,00	17,2%
Abruzzo	8.403.333	3,4%	1.523.333	3,6%	5.526.667	2,7%	483.333	1,4%	7.185.000	2,1%
Molise	1.303.333,36	0,5%	413.333,34	1,0%	1.100.000,02	0,5%	280.000,00	0,8%	1.460.000,00	0,4%
Campania	38.646.667,15	15,5%	4.273.333,40	10,2%	27.830.000,38	13,4%	5.073.333,37	14,7%	37.060.000,00	10,9%
Puglia	20.930.000,35	8,4%	3.110.000,04	7,4%	19.550.000,26	9,4%	2.490.000,03	7,2%	27.218.000,00	8,0%
Basilicata	1.576.666,70	0,6%	206.666,67	0,5%	690.000,01	0,3%	276.666,67	0,8%	1.910.000,00	0,6%
Calabria	6.543.333,44	2,6%	1.236.666,69	3,0%	5.813.333,40	2,8%	833.333,34	2,4%	5.594.970,00	1,6%
Sud	77.403.334,47	31,0%	10.763.333,49	25,7%	60.510.000,81	29,1%	9.436.666,75	27,4%	80.427.970,00	23,6%
Sicilia	21.163.333,59	8,5%	2.833.333,37	6,8%	16.496.666,90	7,9%	2.353.333,36	6,8%	22.623.534,00	6,6%
Sardegna	4.626.666,73	1,9%	963.333,35	2,3%	3.990.000,07	1,9%	413.333,34	1,2%	5.030.000,00	1,5%
Isole	25.790.000,32	10,3%	3.796.666,72	9,1%	20.486.666,97	9,9%	2.766.666,70	8,0%	27.653.534,00	8,1%
Ambito Nazionale	8.666.666,75	3,5%	7.056.666,82	16,9%	7.116.666,76	3,4%	4.043.333,35	11,7%	17.170.000,00	5,0%
Italia	249.923.336,81	100,0%	41.856.667,37	100,0%	207.866.669,50	100,0%	34.493.333,63	100,0%	340.460.000,00	100,0%

Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

Figura 1.7.5 – Mappe della distribuzione regionale dei fondi PNRR per la formazione terziaria avanzata



Fonte: Italia Domani-Open data, ottobre 2025

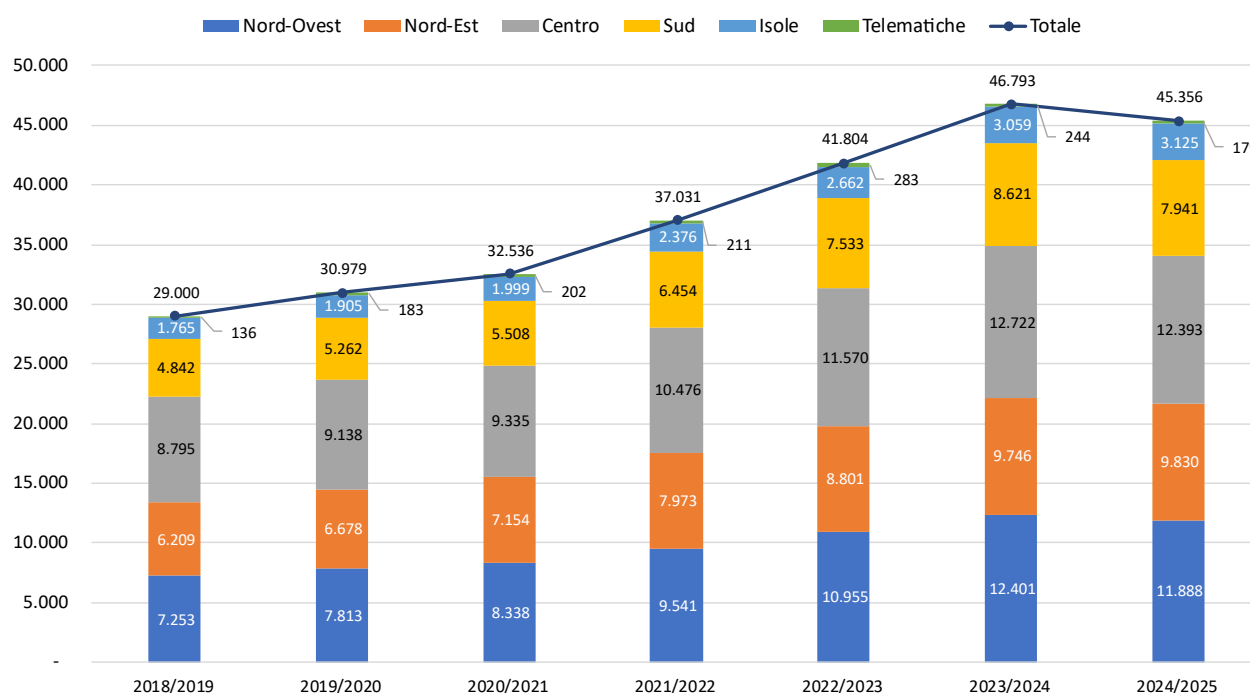
Iscritti al dottorato di ricerca

Tra l'a.a. 2018/2019 (inizio del XXXIV ciclo) e il 2024/2025 gli iscritti ai corsi di dottorato crescono in modo significativo, passando da 29.000 a 45.356 unità (+56,4%), con un'accelerazione particolarmente marcata nel biennio 2021/22-2022/23 e un successivo leggero ridimensionamento. La distribuzione territoriale nell'a.a. 2024/25 vede il Centro con 12.393 dottorandi (27,3% del totale), seguito dal Nord-Ovest con 11.888 (26,2%), dal Nord-Est con 9.830 (21,7%), dal Sud con 7.941 (17,5%) e dalle Isole con 3.125 unità (6,9%).

Le dinamiche di crescita hanno interessato in modo differenziato le diverse aree geografiche: le Isole registrano l'incremento percentuale più elevato (+77,1%), segnalando un parziale recupero rispetto al sottodimensionamento iniziale, seguite dal Sud (+64%) e dal Nord-Ovest (+63,9%). Più contenuta appare la crescita del Centro (+40,9%), che partiva tuttavia da valori assoluti già elevati, e del Nord-Est (+58,3%).

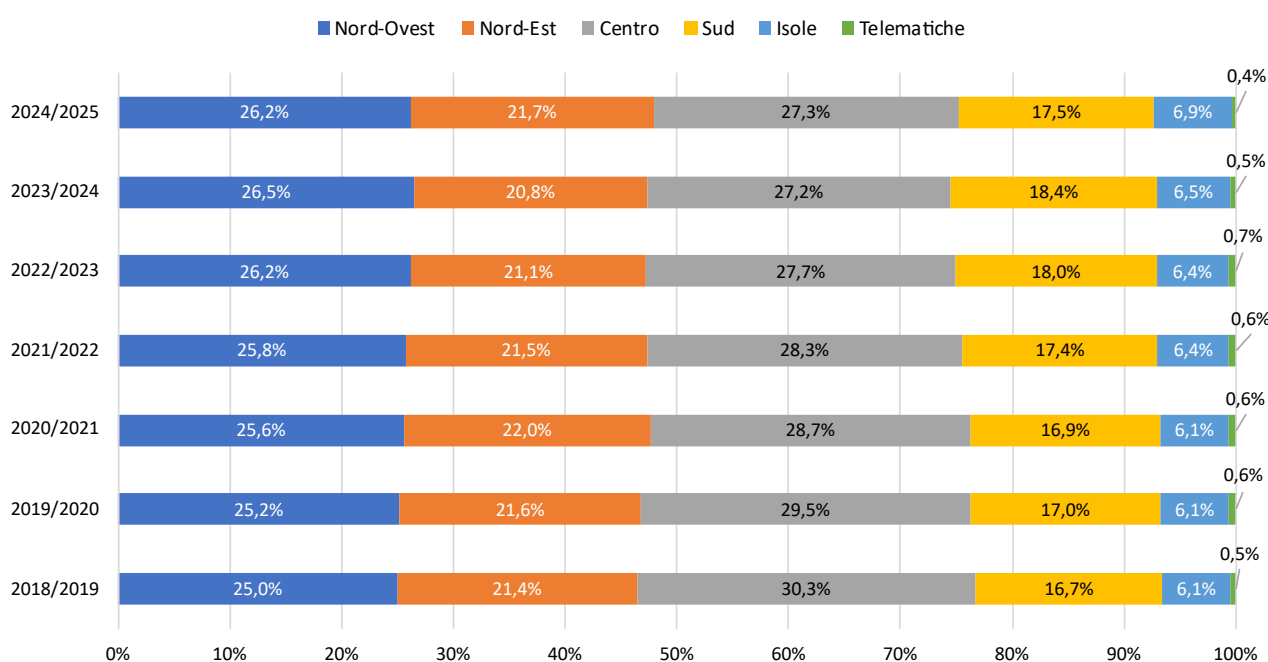
Infine, le università telematiche mantengono un ruolo marginale nella formazione dottorale, con soli 179 iscritti (0,4% del totale): un dato che conferma come il dottorato di ricerca richieda modalità di interazione difficilmente compatibili con la formazione interamente a distanza.

Figura 1.7.6 – Iscritti ai dottorati di ricerca per area geografica dell'ateneo (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti post-laurea

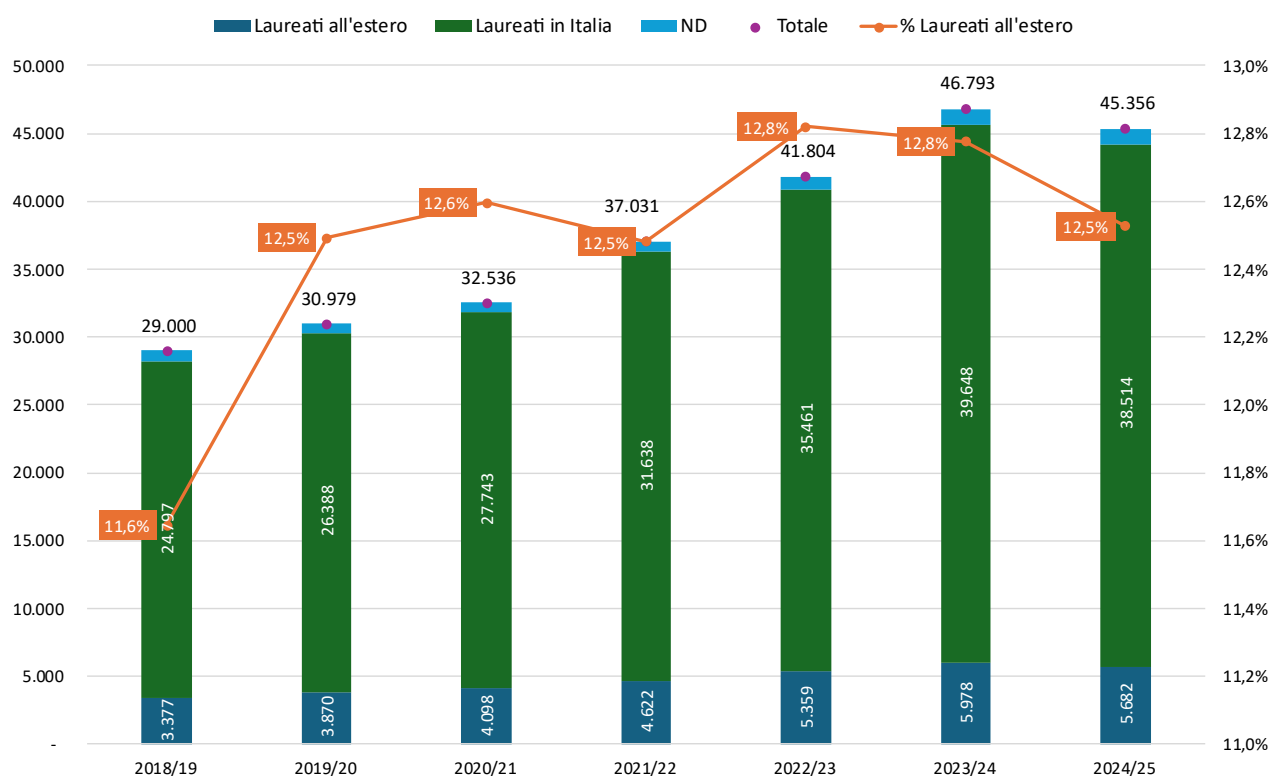
Figura 1.7.7 – Percentuale di iscritti ai dottorati di ricerca per area geografica dell'ateneo (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti post-laurea

Analizzando ora l'attrattività internazionale dei corsi di dottorato, si osserva che tra l'a.a. 2018/2019 e il 2024/2025, nonostante l'aumento in valore assoluto (da 3377 a 5682), la quota percentuale dei dottorandi laureati all'estero rimane pressoché stabile, oscillando tra 11,6% e 12,8% (12,5% nell'ultimo anno).

Figura 1.7.8 – Iscritti ai dottorati di ricerca: laureati in Italia e all'estero (aa.aa. 2018/19-2024/25)

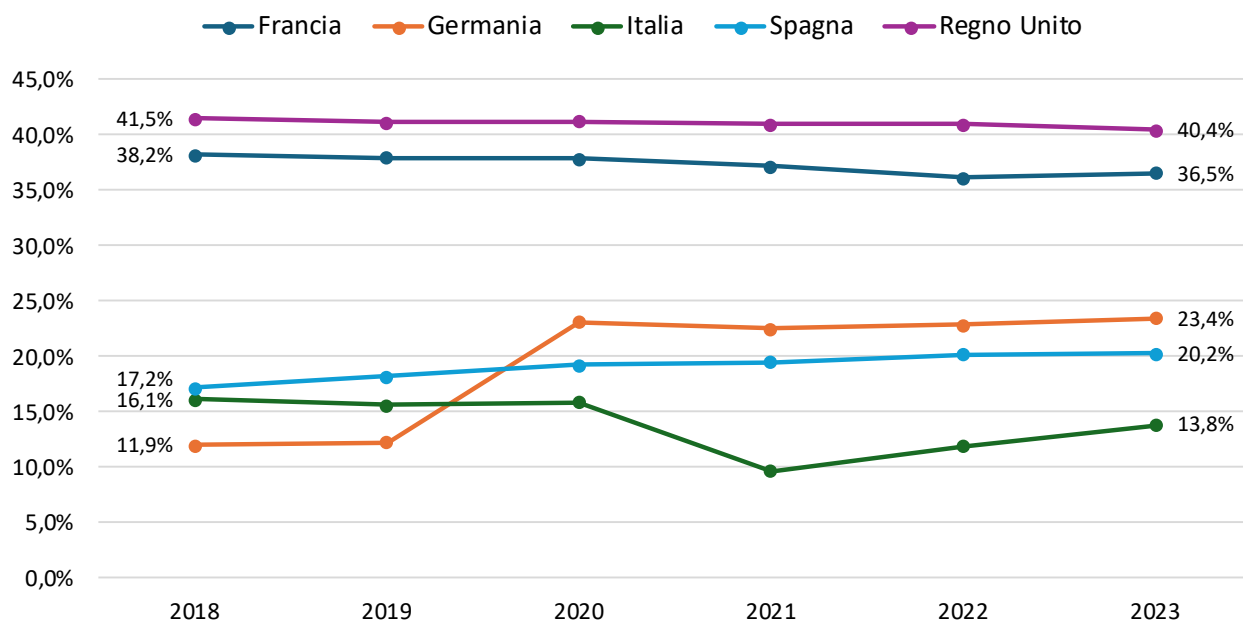


Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti post-laurea

Nel confronto internazionale, l'Italia presenta una quota di dottorandi "mobili"⁷ più bassa rispetto ai principali Paesi europei considerati. Nel 2023 tale quota si attesta al 13,8%, in lieve recupero dal minimo del 2021 (9,6%) ma sotto il livello del 2018 (16,1%). Nello stesso anno il Regno Unito e la Francia mantengono valori elevati e stabili (circa 40% e 36-37%), mentre Germania e Spagna mostrano un rafforzamento: la prima cresce fino a 23,4% (dal 12% del 2018), la seconda raggiunge 20,2% con un progresso graduale. Ne risulta un divario persistente per l'Italia che, pur migliorando dopo il 2021 resta su livelli sensibilmente inferiori a quelli dei partner europei.

⁷ Per quanto riguarda l'attrattività internazionale, in *Education at a Glance 2025* vengono considerate tre definizioni: studenti stranieri, studenti internazionali e studenti mobili. Gli studenti stranieri sono coloro che non possiedono la cittadinanza del Paese in cui sono iscritti e in cui vengono raccolti i dati. Sebbene vengano conteggiati come studenti con mobilità internazionale, possono essere residenti di lungo periodo o addirittura nati nel Paese "ospitante". Pur essendo una classificazione pragmatica e operativa, essa può risultare inadeguata a rappresentare correttamente la mobilità studentesca, a causa delle differenti politiche nazionali in materia di naturalizzazione degli immigrati. Ne consegue che, anche quando la quota di studenti stranieri nelle iscrizioni all'istruzione terziaria è simile nei due Paesi, la proporzione di studenti internazionali risulta inferiore in Svizzera rispetto all'Australia. Pertanto, per l'analisi della mobilità studentesca e per i confronti bilaterali, l'interpretazione dei dati basati sul concetto di studenti stranieri richiede cautela. In generale, gli studenti internazionali rappresentano un sottoinsieme degli studenti stranieri. Gli studenti internazionali sono coloro che hanno lasciato il proprio Paese di origine e si sono trasferiti in un altro Paese per motivi di studio. Il Paese di origine di uno studente terziario può essere definito secondo diversi criteri: il "Paese dell'istruzione secondaria superiore", il "Paese dell'istruzione precedente" oppure il "Paese di residenza abituale". A seconda della legislazione nazionale in materia di immigrazione, degli accordi di mobilità (ad esempio la libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione Europea e dello Spazio Economico Europeo) e della disponibilità dei dati, gli studenti internazionali possono essere definiti come studenti che non sono residenti permanenti o abituali nel Paese di studio, oppure, in alternativa, come studenti che hanno conseguito la propria istruzione precedente in un altro Paese. Gli studenti mobili comprendono sia gli studenti internazionali sia quelli stranieri. I dati presentati si riferiscono agli studenti mobili.

Figura 1.7.9 – Percentuale di studenti “mobili” iscritti ai dottorati di ricerca nel confronto tra i principali Paesi europei (2018-2023)



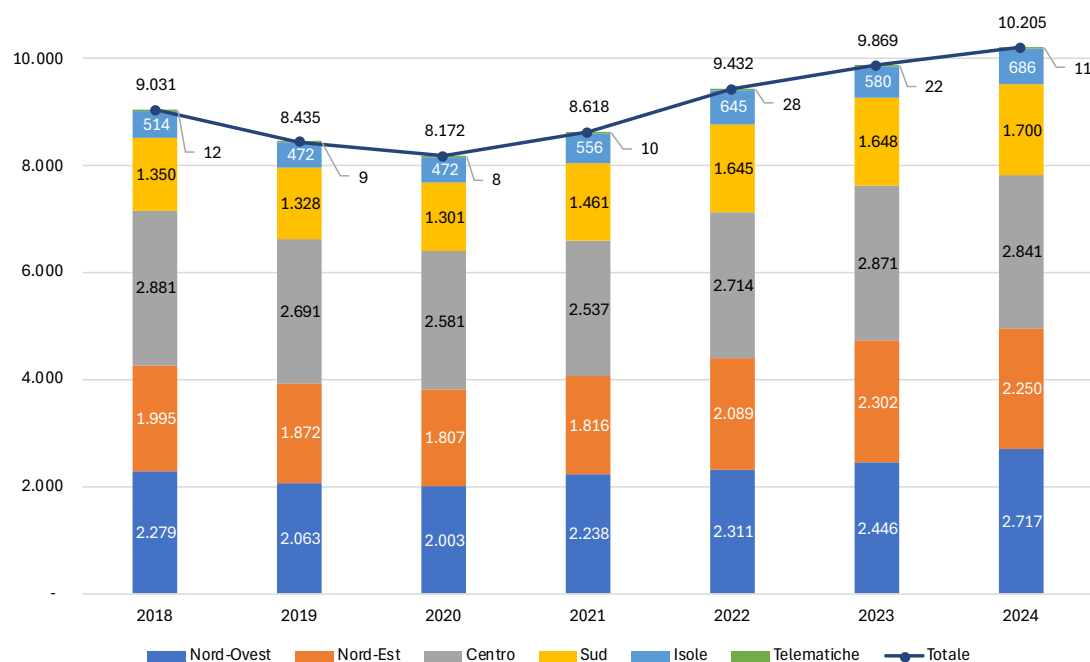
Fonte: OCSE-Education at a Glance

I dottori di ricerca

Nel periodo 2018-2024 il numero di dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo presso le università statali e non statali è passato da 9.031 a 10.205 unità (+13%), seguendo un andamento non lineare caratterizzato da una prima fase di contrazione fino al minimo di 8.172 nel 2020 (-9,5%) e da una successiva marcata ripresa (+24,9% nel quadriennio 2020-2024). La distribuzione territoriale nel 2024 vede il Centro con 2.850 dottori di ricerca (27,9%), seguito dal Nord-Ovest con 2.719 (26,6%), dal Nord-Est con 2.250 (22%), dal Sud con 1.700 (16,7%) e dalle Isole con 686 unità (6,7%).

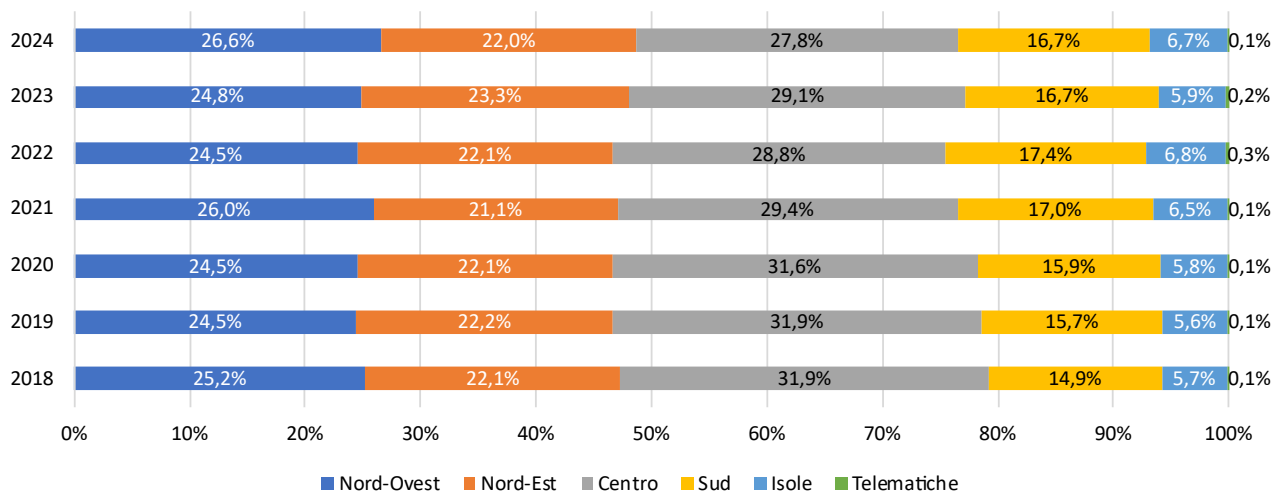
Le dinamiche territoriali risultano fortemente differenziate: le Isole registrano l'incremento percentuale più elevato (+33,5%), seguite dal Sud (+25,9%) e dal Nord-Ovest (+19,3%), mentre il Nord-Est mostra una crescita più contenuta (+12,8%) e il Centro è l'unica area in lieve flessione (-1,5%). Questi dati indicano un parziale riequilibrio territoriale, con le aree meridionali che mostrano tassi di crescita superiori alla media nazionale pur partendo da valori assoluti inferiori. Le università telematiche confermano un ruolo marginale, con soli 11 dottori di ricerca nel 2024.

Figura 1.7.10 – Dottori di ricerca per area geografica dell'ateneo di conseguimento del titolo (2018-2024)



Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti post-laurea

Figura 1.7.11 – Percentuale dei dottori di ricerca per area geografica dell'ateneo di conseguimento del titolo (2018-2024)



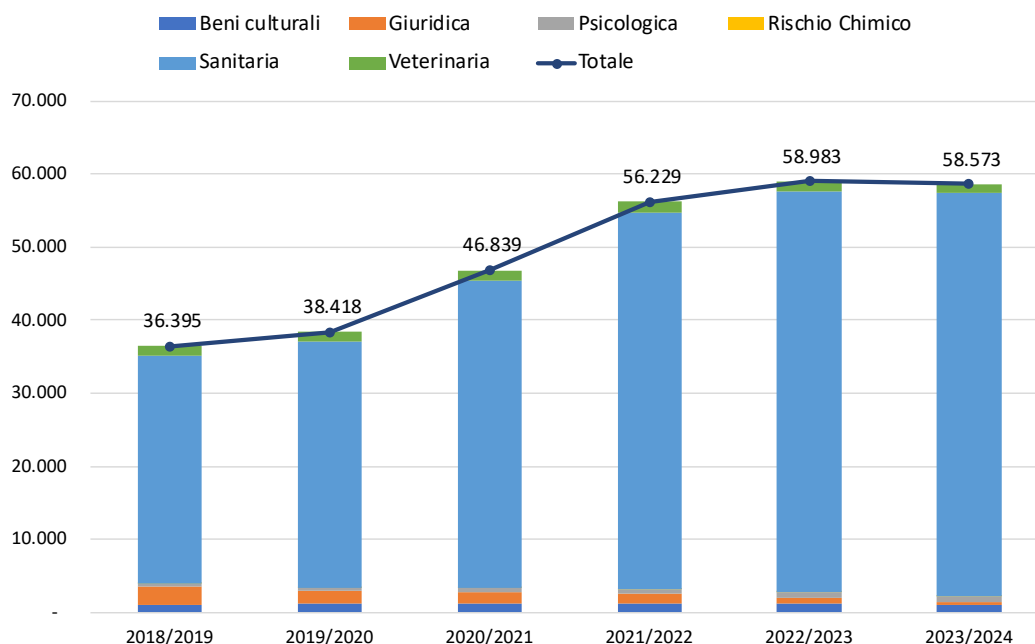
Fonte: MUR-Anagrafe nazionale studenti post-laurea

Le scuole di specializzazione

Ancor più evidente, rispetto a quello degli iscritti al dottorato di ricerca, risulta il trend di crescita nel numero complessivo di studenti iscritti alle scuole di specializzazione, che sono passati da 36.395 dell'a.a. 2018/19 a 58.573 dell'a.a. 2023/24 (+ 22.178, con un incremento del 60,9%). Tale incremento è sostenuto, in realtà, quasi esclusivamente dalle scuole di area sanitaria, i cui iscritti passano dai 31.134 dell'a.a. 2018/19 ai 55.222 dell'a.a. 2023/24, con un incremento percentuale del 77,4%. Crollano, invece, gli iscritti alle scuole di specializzazione di area giuridica: nel 2018/19 erano ben 2.349, a fronte di soli 389 nell'a.a. 2023/24. Nell'a.a. 2023/24, pertanto, il 94% degli iscritti alle scuole di specializzazione sono iscritti a quelle di area medica; seguono gli iscritti alle scuole dell'area veterinaria (1.116, pari al 1,9% del totale), dell'area dei beni culturali

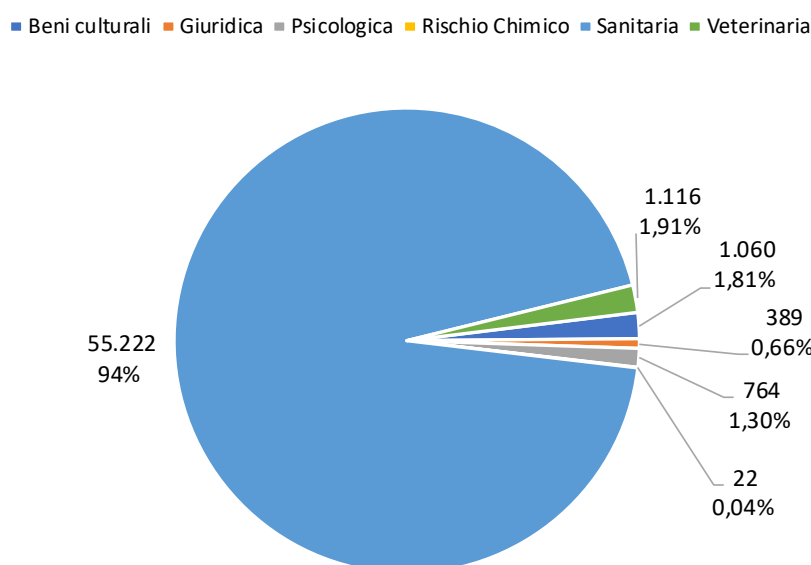
(1.060, l'1,8% del totale), dell'area psicologica (764, ossia l'1,3% del totale), dell'area giuridica (389, pari allo 0,7% del totale) e infine quelli dell'area del rischio chimico (22 iscritti, che rappresentano meno dello 0,1% sul totale).

Figura 1.7.12 – Iscritti alle scuole di specializzazione per tipo di scuola (aa.aa. 2018/19-2023/24)



Fonte: MUR-Ufficio di statistica

Figura 1.7.13 – Percentuale degli iscritti alle scuole di specializzazione per tipo di scuola (a.a. 2023/24)



Fonte: MUR-Ufficio di statistica

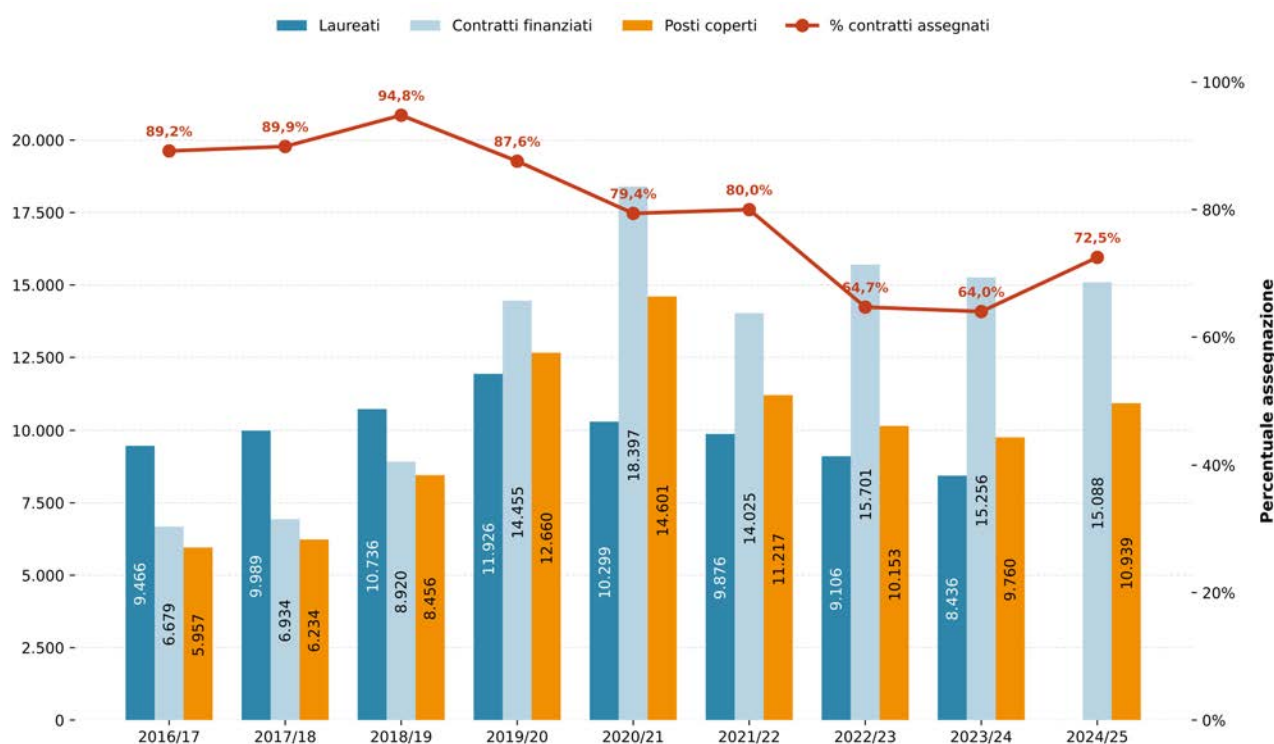
La rilevanza del peso delle scuole di specializzazione di area sanitaria richiede qualche ulteriore approfondimento. Come noto, l'Italia ha incrementato solo negli ultimi anni i posti per l'accesso a tali scuole, con un obiettivo duplice: da un lato offrire a tutti i laureati in Medicina la possibilità di portare a termine il percorso di specializzazione, dall'altro formare un numero adeguato di professionisti in grado di sostituire i medici che stanno andando in pensione. I dati presentati di seguito sono riferiti ai contratti delle

specializzazioni finanziati dallo Stato, dalle regioni o da enti pubblici e privati e non prendono in considerazione i posti (poche centinaia all'anno) riservati al personale medico del servizio sanitario nazionale, ai medici militari e a quelli della Polizia di Stato. In questo modo le comparazioni rispetto al grado di copertura dei posti banditi sono presentate entro un quadro più omogeneo e coerente. I dati evidenziano un'evoluzione significativa del rapporto tra offerta e domanda di formazione specialistica, che può essere letta in tre fasi distinte.

- La prima fase (fino all'a.a. 2018/19) risulta caratterizzata da una scarsità strutturale di contratti. Il sistema presentava un evidente squilibrio tra laureati e posti disponibili. Con un numero di laureati compreso tra i 9.466 dell'a.a. 2016/17 e i 10.736 dell'a.a. 2018/19 e un numero di contratti finanziati significativamente inferiore, ogni anno una quota significativa di medici restava esclusa dalla specializzazione. Il tasso di assegnazione vicino al 90% rifletteva l'elevata competizione: i contratti disponibili venivano quasi interamente assegnati e la percentuale di mancata copertura era riconducibile a un disallineamento tra offerta e domanda a livello di singole specialità. Questo può avere creato una platea di laureati in attesa di accesso nella specialità desiderata.
- La seconda fase (aa.aa. 2019/20-2020/21) va invece letta come di assorbimento della platea rimasta, fino a quel momento, esclusa. L'incremento dei contratti finanziati, che hanno raggiunto il picco di 18.397 nel 2020/21, ha consentito di assorbire non solo i laureati dell'anno ma anche le coorti rimaste escluse negli anni precedenti. Questo spiega perché nel 2019/20 i contratti assegnati (12.660) superino i laureati dello stesso anno (11.926) e nel 2020/21 le assegnazioni (14.601) eccedano di oltre 4.300 unità i nuovi laureati (10.299). In questa fase, il sistema ha progressivamente "svuotato" il bacino di laureati in attesa accumulatosi nei periodi di disallineamento.
- La terza fase (dal 2021/22) si caratterizza, invece, per un eccesso strutturale dell'offerta. Una volta esaurito l'arretrato, infatti, il sistema è entrato in una condizione inedita. Il numero di laureati in Medicina ha seguito una traiettoria discendente, scendendo da 11.926 nel 2019/20 a 8.436 nel 2023/24 (-29,3%), riflettendo le coorti determinate dal numero programmato nei sei anni precedenti. Basti pensare che i numeri programmati degli anni accademici 2017/18 e 2018/19 per i corsi di laurea in Medicina si aggiravano nell'intervallo 9.100-9.800. L'offerta di contratti, invece, è rimasta elevata (tra 14.000 e 15.700 all'anno). Il risultato è che nel 2023/24, con 15.256 contratti finanziati e soli 8.436 laureati, i posti disponibili erano quasi il doppio dei potenziali candidati. Il tasso di assegnazione è conseguentemente crollato al 64%, con oltre 5.400 contratti finanziati rimasti vacanti.

Tale situazione solleva alcune questioni in termini di efficienza allocativa, squilibrio tra singole specializzazioni e attrattività delle stesse. La leggera ripresa del tasso di assegnazione nel 2024/25 (72,5%) potrebbe indicare un primo riequilibrio, ma ora il problema si è spostato sulla mancanza di iscritti in alcune specialità che sono in sofferenza.

Figura 1.7.14 – Laureati in Medicina, contratti di specializzazione finanziati e assegnati (aa.aa. 2018/19-2024/25)



Fonte: MUR-Decreti e banca dati MUR-Cineca SSM

Il tema della formazione specialistica è già stato affrontato e approfondito dall’Agenzia con il Focus 2023 sulla formazione di area medica. In tale occasione erano stati prodotte molte informazioni sulle 51 scuole di specializzazione e sui 1.400 corsi attivi nelle sedi universitarie fino all’a.a. 2022/23. A poco più di due anni di distanza è possibile offrire alcuni aggiornamenti che, con minore profondità e livello di dettaglio, consentono di confermare come uno dei problemi principali dell’attuale situazione delle scuole sia la forte differenziazione nel tasso di copertura dei posti a disposizione. Un aspetto che rischia di rendere poco efficace lo sforzo fatto dallo Stato, e *in primis* dal MUR e dal Ministero della Salute, con l’aumento del numero di contratti finanziati.

La tabella successiva mostra la distribuzione delle scuole di specializzazione medica per fascia di copertura dei contratti finanziati nei tre anni accademici dal 2022/23 al 2024/25.

Il dato più evidente è la persistenza di un nucleo di specializzazioni strutturalmente poco attrattive. Sette scuole restano nella fascia più bassa (meno del 30%) in tutti e tre gli anni: Microbiologia e virologia, Farmacologia e tossicologia clinica, Medicina di comunità e delle cure primarie, Patologia clinica e biochimica clinica, Statistica sanitaria e biometria, Radioterapia e Medicina e cure palliative. Si tratta di specializzazioni legate alla medicina di laboratorio, alla prevenzione e al territorio, ambiti essenziali per il funzionamento del sistema sanitario ma percepiti come meno attrattivi sul piano professionale ed economico.

All’estremo opposto, alcune specializzazioni mantengono stabilmente tassi di copertura superiori al 90%: Pediatria, Malattie dell’apparato cardiovascolare, Chirurgia plastica e Neurologia compaiono nella fascia più alta in tutti e tre gli anni.

Nel triennio si osserva un parziale riequilibrio della distribuzione. La fascia 80-89,9% si amplia progressivamente, passando da 9 scuole nel 2022/23 a 12 nel 2023/24 fino a 18 nel 2024/25. Parallelamente, si riduce il numero di scuole nella fascia più bassa (da 11 a 9 a 7). Il miglioramento non riguarda tuttavia le specializzazioni più critiche, che restano stabilmente sotto il 30%, ma quelle in posizione intermedia che riescono a risalire verso soglie di copertura accettabili.

Tabella 1.7.7 – Scuole di specializzazione di area sanitaria e tasso di copertura dei contratti finanziati (aa.aa. 2022/23-2024/25)

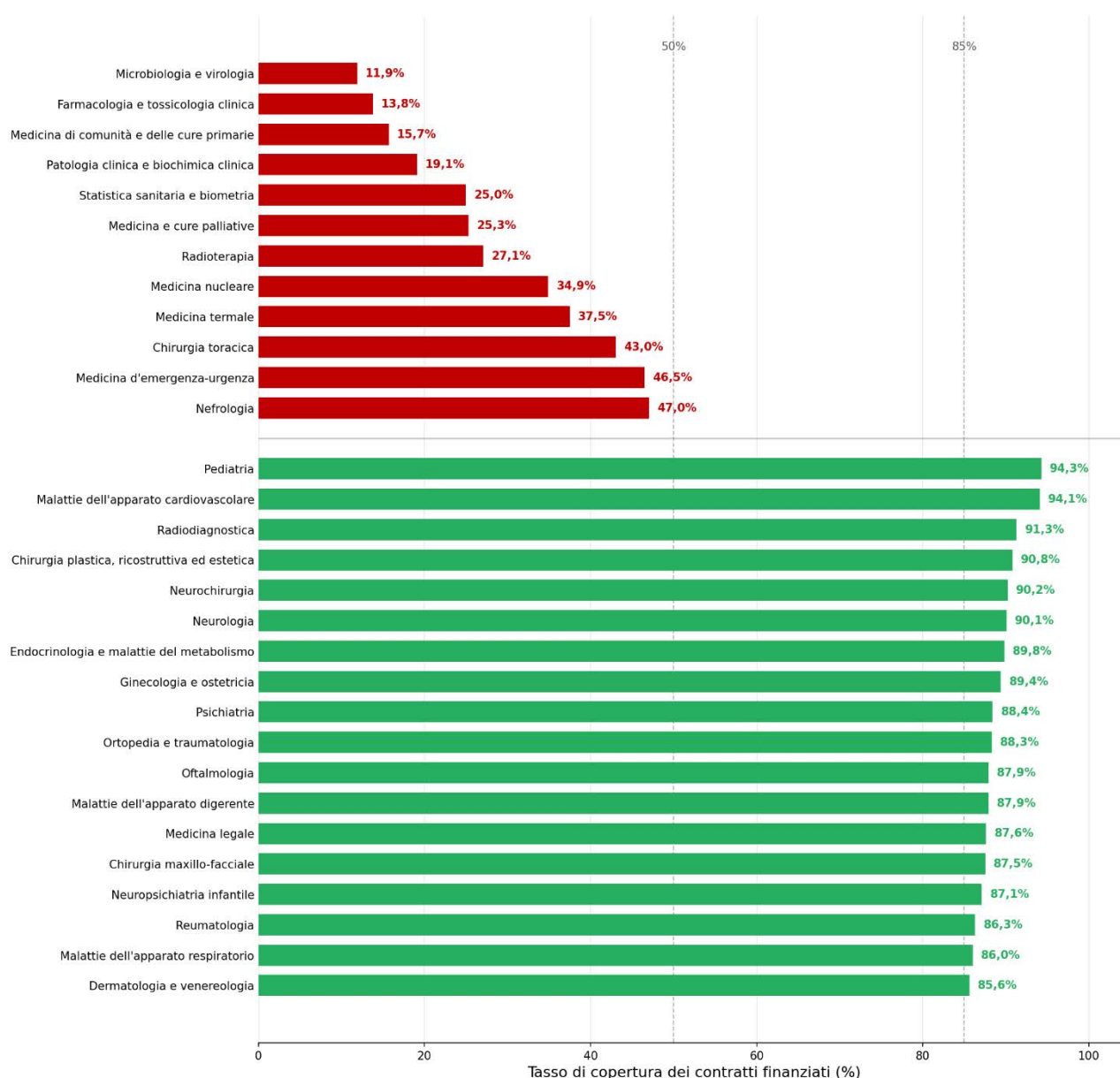
Tasso di copertura	a.a. 2022/2023	a.a. 2023/2024	a.a. 2024/2025
90% e oltre	• Dermatologia e venereologia • Chirurgia plastica, ricostruttiva ed estetica • Malattie dell'apparato cardiovascolare • Oftalmologia • Pediatria • Endocrinologia e malattie del metabolismo • Neurologia • Malattie dell'apparato digerente • Chirurgia maxillo-facciale • Radiodiagnostica • Medicina legale	• Pediatria • Chirurgia plastica, ricostruttiva ed estetica • Malattie dell'apparato cardiovascolare • Medicina dello sport e dell'esercizio fisico • Neurologia • Dermatologia e venereologia • Malattie dell'apparato digerente • Endocrinologia e malattie del metabolismo	• Pediatria • Malattie dell'apparato cardiovascolare • Radiodiagnostica • Chirurgia plastica, ricostruttiva ed estetica • Neurochirurgia • Neurologia
80%-89,9%	• Ginecologia e ostetricia • Reumatologia • Otorinolaringoiatria • Neuropsichiatria infantile • Medicina dello sport e dell'esercizio fisico • Malattie dell'apparato respiratorio • Medicina del lavoro • Allergologia e immunologia clinica • Psichiatria	• Radiodiagnostica • Chirurgia maxillo-facciale • Ginecologia e ostetricia • Oftalmologia • Otorinolaringoiatria • Psichiatria • Reumatologia • Malattie dell'apparato respiratorio • Neurochirurgia • Ortopedia e traumatologia • Neuropsichiatria infantile • Medicina legale	• Endocrinologia e malattie del metabolismo • Ginecologia e ostetricia • Psichiatria • Ortopedia e traumatologia • Oftalmologia • Malattie dell'apparato digerente • Medicina legale • Chirurgia maxillo-facciale • Neuropsichiatria infantile • Reumatologia • Malattie dell'apparato respiratorio • Dermatologia e venereologia • Medicina fisica e riabilitativa • Chirurgia pediatrica • Otorinolaringoiatria • Oncologia medica • Medicina dello sport e dell'esercizio fisico • Medicina del lavoro
70%-79,9%	• Neurochirurgia • Chirurgia pediatrica • Ortopedia e traumatologia • Medicina fisica e riabilitativa • Oncologia medica	• Allergologia e immunologia clinica • Oncologia medica • Medicina fisica e riabilitativa • Medicina del lavoro • Chirurgia pediatrica	• Chirurgia vascolare • Allergologia e immunologia clinica • Urologia • Medicina interna • Cardiochirurgia • Anestesia rianimazione, terapia intensiva e del dolore
60%-69,9%	• Urologia • Cardiochirurgia • Ematologia • Scienza dell'alimentazione	• Chirurgia vascolare • Urologia • Medicina interna • Scienza dell'alimentazione • Ematologia	• Geriatria • Ematologia • Igiene e medicina preventiva • Scienza dell'alimentazione • Genetica medica
50%-59,9%	• Medicina interna • Chirurgia vascolare • Geriatria	• Geriatria • Cardiochirurgia • Anestesia rianimazione • Terapia intensiva e del dolore • Malattie infettive e tropicali	• Anatomia patologica • Malattie infettive e tropicali • Audiologia e foniatria • Chirurgia generale
30%-49,9%	• Anestesia rianimazione, terapia intensiva e del dolore • Igiene e medicina preventiva • Nefrologia • Genetica medica • Malattie infettive e tropicali • Chirurgia generale • Audiologia e foniatria • Chirurgia toracica	• Audiologia e foniatria • Igiene e medicina preventiva • Genetica medica • Chirurgia toracica • Chirurgia generale • Anatomia patologica • Nefrologia • Medicina termale	• Nefrologia • Medicina d'emergenza-urgenza • Chirurgia toracica • Medicina termale • Medicina nucleare
meno del 30%	• Medicina e cure palliative • Anatomia patologica • Medicina nucleare • Statistica sanitaria e biometria	• Medicina d'emergenza-urgenza • Statistica sanitaria e biometria • Medicina e cure palliative	• Radioterapia • Medicina e cure palliative • Statistica sanitaria e biometria • Patologia clinica e biochimica clinica

Tasso di copertura	a.a. 2022/2023	a.a. 2023/2024	a.a. 2024/2025
	• Medicina d'emergenza-urgenza • Medicina termale • Patologia clinica e biochimica clinica • Radioterapia • Microbiologia e virologia • Medicina di comunità e delle cure primarie • Farmacologia e tossicologia clinica	• Medicina nucleare • Farmacologia e tossicologia clinica • Medicina di comunità e delle cure primarie • Patologia clinica e biochimica clinica • Radioterapia • Microbiologia e virologia	• Medicina di comunità e delle cure primarie • Farmacologia e tossicologia clinica • Microbiologia e virologia

Fonte: MUR-Banca dati MUR-Cineca SSM

Il grafico sotto fotografa la situazione nell'anno accademico 2024/25, evidenziando la polarizzazione tra specializzazioni ad alta e bassa copertura. Le 18 scuole con tasso di copertura superiore all'85% sono prevalentemente specializzazioni cliniche, fra cui spiccano Pediatria (94,3%), Malattie dell'apparato cardiovascolare (94,1%) e Radiodiagnostica (91,3%), con l'eccezione di alcune specializzazioni di area chirurgica, ossia Chirurgia plastica (90,8%), Neurochirurgia (90,2%) e Chirurgia maxillo-facciale (87,5%). Si tratta di specialità che coniugano aspetti legati all'elevato prestigio professionale e, in diversi casi, a possibilità di attività libero-professionale remunerativa. Le 12 scuole con tasso di copertura inferiore al 50% presentano un profilo opposto. In fondo alla graduatoria si collocano Microbiologia e virologia (11,9%), Farmacologia e tossicologia clinica (13,8%) e Medicina di comunità e delle cure primarie (15,7%), specializzazioni che non riescono a coprire nemmeno un quinto dei contratti disponibili. Fra le specializzazioni con tasso di copertura più basso va menzionata la Medicina d'emergenza-urgenza, al 46,5%: è infatti noto come la situazione (comunque in miglioramento nell'a.a. 2024/25 rispetto agli anni precedenti) sia anche il frutto di condizioni di lavoro particolarmente gravose in termini di turnazione e contesto ambientale in cui si trovano ad operare gli specializzandi.

Figura 1.7.15 – Scuole di specializzazione di area sanitaria critiche e virtuose per tasso di copertura dei posti (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Banca dati MUR-Cineca SSM

Da ultimo, pare opportuna una riflessione di sistema. Anche se comunemente si parla della figura dei medici specializzandi, va ricordato che il termine corretto da utilizzare è quello di medici in formazione specialistica. Il concetto fondamentale è proprio quello della formazione del medico laureato e abilitato che, dopo essere stato ammesso a una specifica scuola gestita dall'università, è inserito nella rete formativa della stessa per lo svolgimento di attività teorico pratiche, incluso lo svolgimento di funzioni assistenziali, al fine di acquisire le competenze previste dall'ordinamento didattico della scuola, opportunamente seguito da un tutor, designato dal consiglio della scuola stessa. Va tuttavia evidenziato che tale assetto del percorso formativo è stato oggetto di profondi cambiamenti negli ultimi anni. Di recente, infatti, con la legge 29 aprile 2024, n. 56 e, successivamente, con la legge n. 207 del 30 dicembre 2024 (legge di bilancio 2025) è stato modificato quanto già previsto dalla legge 30 dicembre 2018, n. 145 (legge di bilancio 2019) nella parte relativa al percorso dei medici in formazione specialistica rispetto alle esigenze del servizio sanitario nazionale⁸. La novità riguarda la possibilità – fino alla fine del 2027 – che il percorso di formazione possa essere completato

⁸ art. 1, commi 547-548 bis delle l. 145/2018.

– a partire dal secondo anno e previo superamento di concorso per la dirigenza nel ruolo sanitario – anche nell’ambito di strutture esterne alla rete formativa della scuola. In questo caso i medici in formazione possono essere assunti con contratto a tempo determinato presso strutture pubbliche o private accreditate dal servizio sanitario nazionale e portare a termine il proprio percorso anche al di fuori della rete formativa della scuola a cui sono iscritti, con la previsione che, al momento dell’acquisizione del titolo di formazione specialistica, il medico sia assunto a tempo indeterminato nell’ambito del servizio sanitario nazionale. Di fatto si crea una separazione tra formazione teorica – che resta di competenza dell’università – e formazione pratica – che passa alla competenza delle strutture pubbliche o private in cui gli specializzandi vengono assunti. Si tratta indubbiamente di un cambiamento radicale nelle modalità di formazione dei futuri medici, perlomeno fino alla fine dell’anno 2027. Si segnala inoltre che con il d.l. 31 dicembre 2025, n. 200 è stata prorogata a tutto l’anno 2026 l’efficacia del comma 268, lett. a), dell’art. 1 della legge 234/2021. Tale norma dà la facoltà agli enti del SSN di ricorrere a misure di reclutamento straordinarie, consentendo il conferimento e la proroga di incarichi semestrali di lavoro autonomo ai medici specializzandi e di incarichi a tempo determinato agli specializzandi regolarmente iscritti all’ultimo e penultimo anno. L’attivazione di tali misure è subordinata a una sequenza di condizioni organizzative (impossibilità di utilizzare personale in servizio e di attingere a graduatorie vigenti) ed è espressamente vincolata alla clausola della compatibilità con le esigenze della formazione, introdotta proprio dal medesimo decreto.

Ne consegue che gli strumenti per integrare l’attività degli specializzandi nelle strutture assistenziali sono attualmente due, con fondamento normativo distinto: da un lato, il percorso di formazione pratica con contratto a tempo determinato dal secondo anno della specializzazione, disciplinato dal comma 548-bis della l. 145/2018, come modificato dalla l. 56/2024 e dalla l. 207/2024; dall’altro, il reclutamento straordinario per esigenze del SSN, previsto dal comma 268, lett. a), della l. 234/2021, la cui efficacia è stata da ultimo prorogata dal d.l. 200/2025. In entrambi i casi, comunque, resta cruciale il nodo dell’allineamento tra organizzazione formale e sostanziale delle scuole, al fine di assicurare al medico in formazione un percorso di qualità: le attività teorico pratiche e la rete formativa. Ogni specializzando, come accennato sopra, deve infatti avere a disposizione un tutor con un grado di conoscenza ed esperienza adeguati a coadiuvare la formazione sul campo, da svolgersi in strutture che rispettano gli standard minimi nazionali. Da questo punto di vista la struttura e la qualità della rete formativa sono aspetti fondamentali, soprattutto in una fase in cui l’innovazione tecnologica dovrà far parte integrante del percorso formativo del medico del futuro.

Queste riforme, poi, si inseriscono in un contesto in cui, soprattutto negli ultimi anni, si è assistito alla mancata assegnazione di migliaia di contratti di formazione specialistica, pur con dati in controtendenza nell’a.a. 2024/25. Dai dati, infatti, emerge uno scarso interesse degli specializzandi per alcune discipline direttamente correlate con l’attività assistenziale ospedaliera, che mette in crisi alcuni settori fondamentali dell’assistenza sanitaria (es. medicina d’emergenza-urgenza, radioterapia, anestesia rianimazione, terapia intensiva e del dolore), rispetto a quelle in prospettiva più redditizie e con maggiori possibilità di attività privata e ambulatoriale (es. chirurgia plastica, dermatologia). A questo proposito è opportuno segnalare che, dal punto di vista normativo, sempre con la legge di bilancio 2025⁹ è stato previsto che a decorrere dall’a.a. 2025/26, vi sia un incremento (+5%) della parte fissa del trattamento economico di tutti i contratti di specializzazione e della parte variabile (+50%) per le seguenti specializzazioni: anatomia patologica, anestesia rianimazione, terapia intensiva e del dolore, audiologia e foniatria, chirurgia generale, chirurgia toracica, farmacologia e tossicologia clinica, genetica medica, geriatria, igiene e medicina preventiva, malattie infettive e tropicali, medicina di comunità e delle cure primarie, medicina d’emergenza-urgenza, medicina e cure palliative, medicina interna, medicina nucleare, microbiologia e virologia, nefrologia, patologia clinica e biochimica clinica, radioterapia, statistica sanitaria e biometria.

Il quadro regolatorio sopra descritto dà evidenza di una situazione molto complessa. Da un lato criticità nella copertura dei contratti di alcune scuole di specializzazione che rischia di ipotecare l’assenza di professionisti formati nei prossimi anni, dall’altro la situazione del servizio sanitario nazionale che necessita degli specializzandi per far fronte ai tanti problemi di sostenibilità (es. pensionamenti, liste d’attesa) della sanità. Probabilmente è giunto il momento di affrontare in modo organico una riforma complessiva della formazione specialistica di ambito sanitario. Non è rinviabile un intervento strutturale di riforma nell’organizzazione delle

⁹ Art. 1, comma 336 della legge 207/2024.

scuole, certificazione della loro qualità e revisione del rapporto tra formazione universitaria e attività pratiche presso strutture ospedaliere e assistenziali in grado di formare adeguatamente i medici in formazione. Non affrontare questi aspetti significa accettare il rischio di formare una quantità di medici con esperienze formative e assistenziali che rischiano di essere carenti, parziali e molto spesso disomogenee.

1.8. IL PERSONALE

Il capitolo dedicato al personale analizza gli aspetti più rilevanti per comprendere l'andamento degli organici delle università nel corso degli ultimi anni, prendendo in considerazione tutta la comunità accademica: docenti, ricercatori e personale tecnico, amministrativo e bibliotecario. Nel periodo a cavallo della pandemia il sistema universitario è cresciuto sensibilmente per numero di addetti e si è significativamente ristrutturato nella composizione dei ruoli. La crescita maggiore si è registrata nel periodo immediatamente successivo alla pandemia, grazie ai cospicui investimenti statali destinati al reclutamento di docenti, ricercatori e personale di supporto. I piani straordinari finanziati con il PNRR e l'aumento del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) hanno agito su più fronti: hanno favorito l'ingresso di ricercatori di tipo B in tenure track, ricercatori di tipo A e assegnisti di ricerca, e al tempo stesso hanno consentito agli atenei di utilizzare il turn over per consolidare le carriere e promuovere a professore associato i ricercatori in possesso di abilitazione scientifica nazionale e, in misura minore, a reclutare nuovi professori ordinari. I progetti di ricerca legati al PNRR hanno inoltre permesso di attivare migliaia di assegni di ricerca aggiuntivi. Nello stesso periodo importanti riforme hanno iniziato a ridisegnare l'architettura del sistema: la legge 79/2022 ha sostituito i ricercatori di tipo A e B con un'unica figura a tempo determinato in tenure track (RTT), della durata di sei anni non rinnovabile, che può portare al ruolo di professore associato in presenza dell'abilitazione scientifica nazionale. Il decreto-legge 36/2022, convertito nella stessa legge 79/2022, ha poi eliminato gli assegni di ricerca, rimpiazzandoli con un contratto di ricerca subordinato di durata biennale rinnovabile per una sola volta per un ulteriore biennio, e ha abolito il limite complessivo di dodici anni fra assegni di ricerca e contratti di ricercatore a tempo determinato. Le norme "Milleproroghe" hanno prorogato la possibilità di bandire assegni fino al 31 dicembre 2024, e nel 2025 la contrattazione nazionale ha definito la retribuzione del nuovo contratto di ricerca. Con il decreto-legge 45/2025, convertito nella legge 79/2025, sono state introdotte ulteriori figure pre-ruolo, quali gli incarichi post-doc e gli incarichi di ricerca. Tali strumenti, da un lato, ampliano le modalità contrattuali disponibili per lo svolgimento di attività di ricerca anche in relazione alle diverse caratteristiche dei progetti di ricerca; dall'altro, accrescono l'articolazione del quadro di riferimento e rendono ancora più rilevanti la programmazione del fabbisogno, il coordinamento delle politiche di reclutamento e il monitoraggio degli esiti. In prospettiva, solo un governo consapevole da parte degli atenei di questi strumenti può contribuire a garantire coerenza e sostenibilità dei percorsi, riducendo la probabilità che emergano nel tempo esigenze di interventi correttivi o misure straordinarie di stabilizzazione delle diverse figure pre-ruolo. Va infine ricordato che è in scadenza l'ultima tornata dell'abilitazione scientifica nazionale: dal 2026 l'accesso alle cattedre avverrà tramite concorsi locali con regole e criteri uniformi a livello nazionale, con l'obiettivo di rendere più efficiente il reclutamento.

Per quanto riguarda il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario delle università si rileva che con il CCNL del 2024 relativo al comparto Istruzione e ricerca periodo 2019-2021, è cambiato il sistema di classificazione. Da questo punto di vista il comparto universitario sta gradualmente perdendo la propria identità: il passaggio avvenuto nel 2018 a un unico CCNL che disciplina il personale contrattualizzato della scuola, delle istituzioni AFAM e degli enti di ricerca ha determinato una serie di armonizzazioni negli istituti di base ma, al contempo, la perdita di alcune peculiarità professionali che rendono il personale amministrativo, tecnico e bibliotecario che opera all'interno degli atenei, maggiormente specializzato e innovativo nelle attività a supporto della didattica e della ricerca universitaria. Tra questi aspetti rientra anche il nuovo sistema di classificazione professionale, che al posto delle categorie professionali D, C e B ha previsto le aree dei funzionari, dei collaboratori e degli operatori, tornando a un sistema simile a quello in vigore fino all'anno 2000, ovvero circa venticinque anni fa.

Tabella 1.8.1 – Sistema di classificazione del personale docente, ricercatore e tecnico amministrativo (2018 vs 2025)

Figure di ruolo e pre-ruolo 2018	Figure di ruolo e pre-ruolo 2025
Professori ordinari	Professori ordinari
Professori associati	Professori associati
Ricercatori ex art. 24, lett. b) L. 240/2010 (tenure track, durata 3 anni)	Ricercatori a tempo determinato art. 24 L. 240/2010 (RTT, durata 6 anni)
Ricercatori ex art. 24, lett. a) L. 240/2010 (durata 3 anni + 2)	
Assegnisti di ricerca (durata max singolo assegno 3 anni, durata max complessiva 6 anni)	Contratti di ricerca* (durata 2 anni + 2; max 5 anni con più Istituzioni)
	Incarichi post-doc (durata min 1 anno e max 3 anni, deroghe per programmi di ricerca UE-MSCA)
	Incarichi di ricerca (durata min 1 anno e max 3 anni, deroghe per programmi di ricerca UE-MSCA)

*personale contrattualizzato

Personale TAB 2018	Personale TAB 2025
Dirigenti	Dirigenti
EP (Elevate professionalità)	EP (Elevate professionalità)
Categoria D	Funzionari
Categoria C	Collaboratori
Categoria B	Operatori

Fonte: ANVUR

L'evoluzione del corpo docente (2018-2025)

Come anticipato in premessa, i cambiamenti nella struttura del corpo docente nel corso degli ultimi sette anni sono stati significativi. I due grafici riportati sotto ne mostrano la trasformazione, sia in termini di consistenza numerica sia di composizione per qualifica, mettendo in evidenza la crescita significativa e la profonda riconfigurazione interna. Il numero totale di docenti passa da 54.261 nel 2018 a 65.617 nel 2025, con un incremento di oltre 11.000 unità (+20,9%). La crescita è stata costante, con un'accelerazione nel biennio 2021-2023, probabilmente sostenuta dai piani straordinari di reclutamento e dalle risorse stanziare dal PNRR. L'evoluzione più significativa riguarda le posizioni di ruolo. Professori ordinari e associati insieme passano dal 62,6% del 2018 (33.963 unità) al 71,7% del 2025 (47.048 unità), con un incremento di oltre 13.000 posizioni. I professori ordinari crescono da 13.181 a 18.080 (+37,2%), portando la loro quota dal 24,3% al 27,6%. I professori associati registrano l'incremento più consistente: da 20.782 a 28.968 (+39,4%), con una quota che sale dal 38,3% al 44,1%. Nel 2025, quasi un docente universitario su due è professore associato. Altro dato rilevante è quello dei ricercatori universitari a tempo indeterminato (RU), figura ad esaurimento, che da 12.600 unità nel 2018 (23,2% del totale) scende a 4.100 nel 2025 (6,2%): una riduzione di due terzi in sette anni.

Le posizioni a tempo determinato mostrano dinamiche differenziate. I ricercatori di tipo A (posizioni triennali non tenure track) sono cresciuti da 3.980 a 7.520 (+88,9%), passando dal 7,3% all'11,5% del totale. I ricercatori di tipo B (posizioni triennali tenure track, propedeutiche all'inquadramento nel ruolo dei professori associati) aumentano più moderatamente, da 3.663 a 4.436 (+21,1%), mantenendo una quota stabile al 6,8%. A partire dal 2024 si aggiunge poi la nuova figura del ricercatore a tempo determinato in tenure track (RTT), introdotta dalla legge 79/2022 e destinata a sostituire progressivamente le figure dei ricercatori di tipo A e B, che nel 2025 conta già 2.513 unità (3,8% del totale).

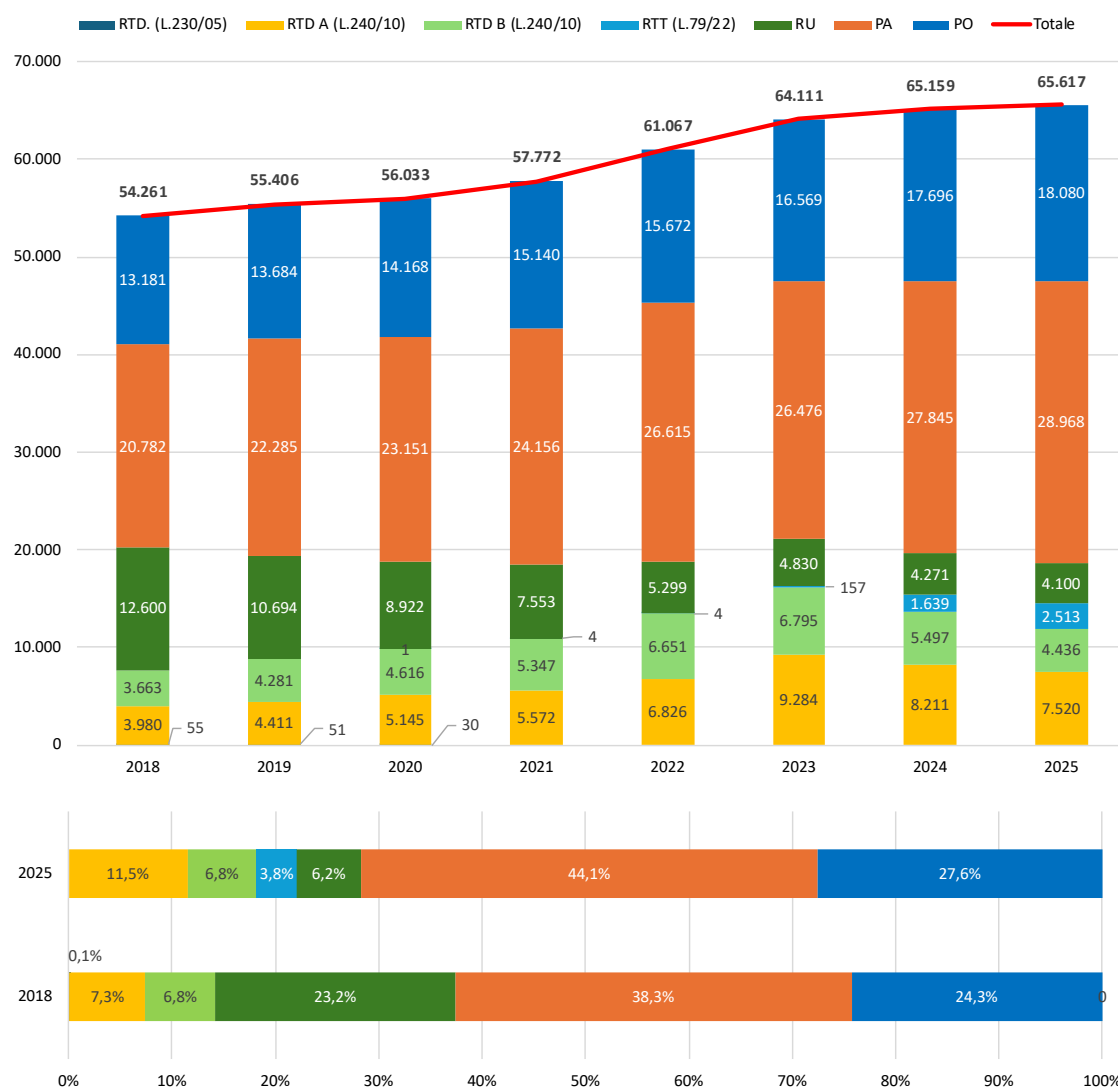
Il confronto tra le due fotografie – 2018 e 2025 – evidenzia quindi una trasformazione profonda:

- Le posizioni strutturate (PO + PA) si rafforzano, passando dal 62,6% al 71,7%;
- Le posizioni a tempo determinato (tipo A, tipo B, RTT) crescono dal 14,1% al 22,1%;
- I ricercatori a tempo indeterminato, che nel 2018 rappresentavano quasi un quarto del corpo docente, sono ormai una componente residuale (6,2%).

La "piramide" tradizionale – con una base ampia di ricercatori e un vertice ristretto di ordinari – si è trasformata in una struttura diversa, dominata dai professori associati e caratterizzata da un ingresso in carriera che passa necessariamente attraverso posizioni temporanee. Questa riconfigurazione ha implicazioni rilevanti. Da un lato, l'aumento delle posizioni strutturate e la crescita complessiva del corpo

docente rappresentano segnali positivi per la capacità del sistema di attrarre e consolidare gli investimenti che negli anni precedenti sono stati fatti sui ricercatori. Dall'altro, l'ampliamento delle posizioni a tempo determinato richiede la massima attenzione alla capacità di programmare e rendere sostenibile nel tempo l'ingresso nelle qualifiche di professore. Il successo della riforma dipenderà dalla capacità del sistema di garantire sbocchi effettivi per chi entra attraverso i nuovi canali.

Figura 1.8.1 – Docenti universitari per qualifica (2018-2025)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

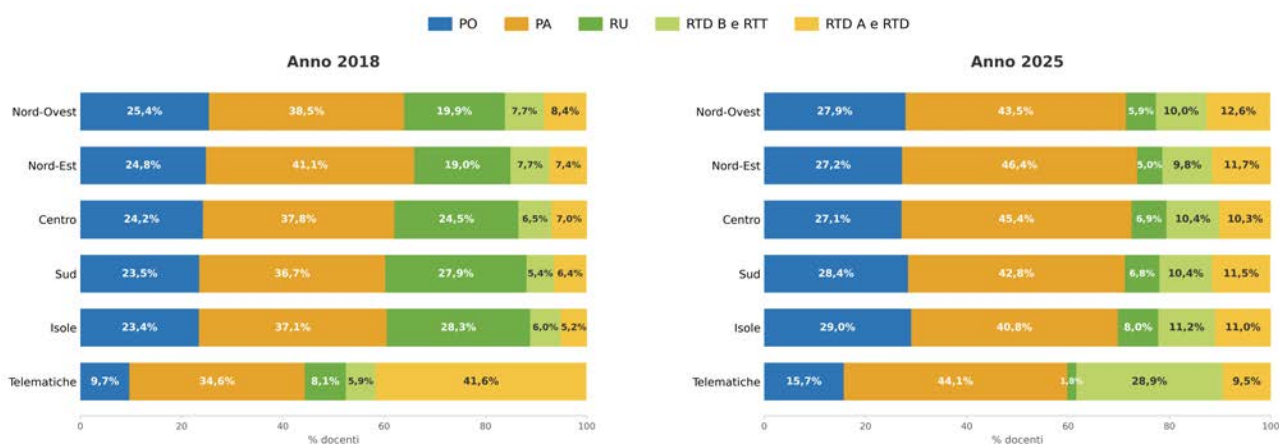
La ricomposizione del corpo docente per qualifica e area geografica tra 2018 e 2025, evidenzia dinamiche comuni a tutto il territorio nazionale, ma anche specificità significative, in particolare per le università telematiche.

In tutte le aree geografiche si osserva la crescita delle posizioni di ruolo. La quota di professori ordinari (PO) aumenta di 3-5 pp, passando dal 23-25% del 2018 al 27-29% del 2025. I professori associati (PA) registrano incrementi ancora più marcati, con quote che salgono dal 37-41% al 41-46%. Nel 2025, PO e PA insieme rappresentano circa il 70-75% del corpo docente delle università statali, contro il 60-65% del 2018. Questo rafforzamento è sostanzialmente omogeneo sul territorio: non emergono divari significativi tra Nord, Centro e Mezzogiorno nella quota di posizioni strutturate. Il dato più vistoso riguarda i ricercatori universitari (RU) ad esaurimento che nel 2018 rappresentavano una quota compresa tra il 19% e il 28% a seconda delle aree, con valori più elevati nel Mezzogiorno (27,9% al Sud, 28,3% nelle Isole) rispetto al Nord (19-20%). Nel 2025 questa componente si è ridotta ovunque al 5-8%, con un allineamento territoriale che riflette il progressivo

pensionamento di questa figura. Il Mezzogiorno partiva da una quota di RU più elevata, segno di una struttura del corpo docente storicamente più "anziana" e con minore ricambio. L'esaurimento dei RU ha liberato risorse che sono state in parte reinvestite in nuove posizioni. Le posizioni tenure track (RTD B e RTT) crescono in tutte le aree, passando dal 5-8% del 2018 al 10-11% del 2025. Parallelamente, anche le posizioni non tenure track (RTD A) aumentano, dal 5-8% all'11-13%. Nel complesso, la componente a tempo determinato passa dal 13-15% al 21-23% del corpo docente.

Le università telematiche presentano una composizione radicalmente diversa. Nel 2018, il 41,6% dei docenti era costituito da RTD A e figure assimilate. Nel 2025 questa componente si è ridotta al 9,5%, ma è stata sostituita da un 28,9% di RTD B e RTT. Il risultato è che le telematiche hanno oggi quasi il 60% del corpo docente in posizioni strutturate (PO + PA), contro il 44% del 2018: un miglioramento significativo. Tuttavia, la quota di ordinari resta molto bassa (15,7% contro il 27-29% delle statali e non statali), e quasi un terzo dei docenti è in posizione tenure track. Questa composizione riflette la fase di consolidamento delle telematiche, che stanno progressivamente strutturando un corpo docente proprio dopo una fase iniziale caratterizzata da forte ricorso a figure precarie. La trasformazione è gradualmente più coerente con i requisiti di accreditamento analizzati in precedenza, che richiedono una quota minima di docenti strutturati.

Figura 1.8.2 – Distribuzione dei docenti per qualifica e area geografica dell'ateneo (2018 vs 2025)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

In parallelo con la crescita numerica e la trasformazione dei ruoli, anche la distribuzione dei docenti rispetto alle aree disciplinari CUN di afferenza si è significativamente modificata. Rispetto all'anno 2018, in termini relativi, l'area 9 (Ingegneria industriale e dell'informazione) è quella che è cresciuta di più (+2.058 docenti pari a +37,4%), seguita dall'area 2 (Scienze fisiche con +689 docenti, pari a +31,2%) e quindi dall'area 14 (Scienze politiche e sociali con +434 docenti, pari a +26,3%). Nessuna area CUN ha visto ridursi il numero di docenti afferenti. Osservando infine il peso relativo delle aree CUN, quella più numerosa si conferma comunque l'area 6 delle Scienze mediche, con 9.978 docenti (15,2% del totale), seguita dall'area 9 di Ingegneria industriale e dell'informazione con 7.566 docenti (11,5%) e dell'area 13 di Scienze economiche e statistiche con 5.896 docenti (9%). Le aree con il minor numero di docenti sono quelle di Scienze della Terra, con soli 1.198 docenti (1,8% del totale) e di Scienze politiche e sociali, con 2.082 docenti (3,2% del totale).

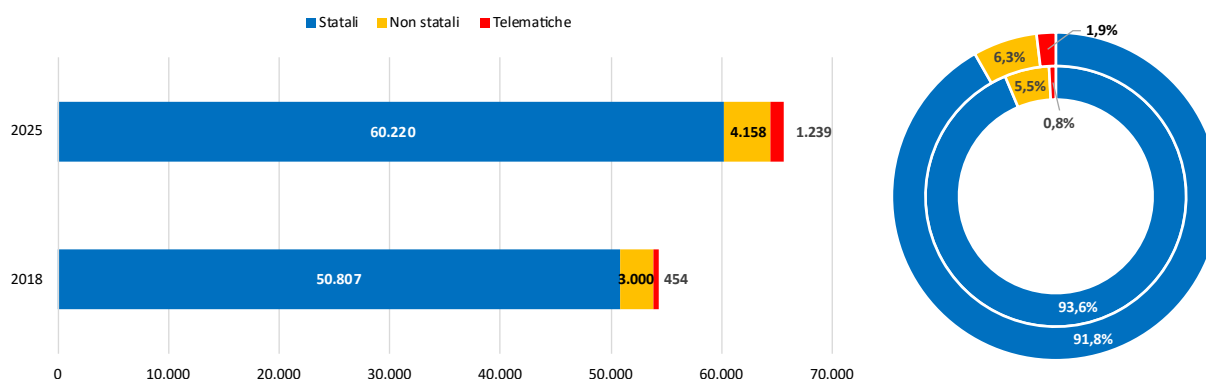
Tabella 1.8.2 – Docenti universitari per area CUN (2025 vs 2018)

Area CUN	2025		2018		Differenza 2025 vs 2018	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
01 - Scienze matematiche e informatiche	3.747	5,7%	3.021	5,6%	726	24,0%
02 - Scienze fisiche	2.898	4,4%	2.209	4,1%	689	31,2%
03 - Scienze chimiche	3.369	5,2%	2.793	5,1%	576	20,6%
04 - Scienze della terra	1.198	1,8%	1.023	1,9%	175	17,1%
05 - Scienze biologiche	5.555	8,5%	4.658	8,6%	897	19,3%
06 - Scienze mediche	9.978	15,2%	8.862	16,3%	1.116	12,6%
07 - Scienze agrarie e veterinarie	3.450	5,3%	2.995	5,5%	455	15,2%
08 - Ingegneria civile e Architettura	4.148	6,4%	3.399	6,3%	749	22,0%
09 - Ingegneria industriale e dell'informazione	7.566	11,5%	5.508	10,2%	2.058	37,4%
10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	5.410	8,2%	4.601	8,5%	809	17,6%
11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	5.258	7,9%	4.264	7,9%	994	23,3%
12 - Scienze giuridiche	5.062	7,8%	4.501	8,3%	561	12,5%
13 - Scienze economiche e statistiche	5.896	9,0%	4.779	8,8%	1.117	23,4%
14 - Scienze politiche e sociali	2.082	3,2%	1.648	3,0%	434	26,3%
Totale	65.617	100,0%	54.261	100,0%	11.356	20,9%

Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Alcuni cambiamenti, anche se meno accentuati, si sono registrati anche nella distribuzione relativa dei docenti tra università statali, università non statali e università telematiche. Nell'anno 2025, i 60.220 docenti afferenti alle università statali rappresentano il 91,8% del totale (erano il 93,6% nel 2018); seguono i 4.158 docenti in servizio presso le università non statali, che costituiscono il 6,3% del totale (in crescita rispetto al 5,5% nel 2018) e, infine, i 1.239 docenti afferenti alle università telematiche, che sono quasi triplicati rispetto al 2018 e ad oggi rappresentano l'1,9% del totale (erano lo 0,8% nel 2018).

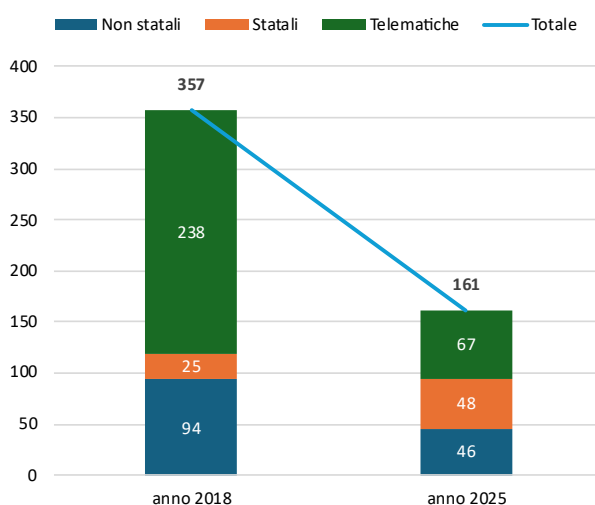
Figura 1.8.3 – Docenti universitari per tipo di ateneo (2018 vs 2025)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Oltre ai docenti universitari di ruolo, un peso rilevante nell'anno 2018 – soprattutto per le università telematiche – era ricoperto dai professori straordinari (ex art. 1, comma 12 della legge 230/05), che in molti atenei hanno contribuito negli anni a formare l'organico dei docenti utili a soddisfare i requisiti di docenza per l'accREDITAMENTO dei corsi di studio. Tale numero è sceso in misura rilevante nel 2025 e si attesta a 161 unità. Questa riduzione è certamente riconducibile anche alla revisione delle regole sui requisiti di docenza che con l'introduzione del d.m. 1154/2021 attribuiscono a questo tipo di docenti una minore spendibilità rispetto al passato. Dalla lettura dei dati emerge tuttavia un fenomeno interessante. La riduzione complessiva dei professori straordinari che si è registrata nel periodo 2018-2025 si è concentrata nelle università non statali e in quelle telematiche, mentre per le università statali il numero complessivo è aumentato, passando da 25 a 48.

Figura 1.8.4 – Professori straordinari a tempo determinato (ex art. 1, comma 12, l. 230/05) per tipo di ateneo (2018 vs 2025)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

A fronte di un ricambio molto importante, la struttura della docenza universitaria rispetto alla variabile anagrafica sembra aver registrato un lieve miglioramento nel corso del periodo di riferimento. Tuttavia, nel confronto internazionale l'Italia continua a essere il Paese con una distribuzione dei docenti che si concentra nelle classi di età più elevata. Se confrontiamo l'età media nazionale, il valore di 51,3 anni del 2025 è leggermente in diminuzione rispetto ai 51,8 anni del 2018; osservando le diverse qualifiche i professori di I e II fascia (rispettivamente 58,5 e 51,8 anni) hanno registrato una lieve riduzione dell'età media rispetto al 2018, mentre i ricercatori registrano un aumento dell'età media non solo per le figure ad esaurimento, ma anche per quelle a tempo determinato di tipo B (41,5 anni nel 2025 rispetto ai 40,7 del 2018); al contrario, si riduce di qualche mese l'età media dei ricercatori di tipo A (37,8 vs 38,4).

Tabella 1.8.3 – Età media dei docenti universitari per qualifica (2025 vs 2018)

Qualifica	2025	2018
PO	58,5	58,7
PA	51,8	52,2
RU	58,0	51,3
RTD	-	44,3
RTDA	37,8	38,4
RTDB	41,5	40,7
RTT	39,0	-
Totale	51,3	51,8

Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Analizzando le classi di età per le diverse qualifiche emergono dati più interessanti. Nell'anno 2025 solo lo 0,3% dei docenti ha un'età inferiore a 30 anni (tutti concentrati nelle qualifiche dei ricercatori di tipo A o dei nuovi RTT), il 15,8% ha un'età compresa tra 30 e 39 anni, il 26,9% appartiene alla fascia d'età tra i 40 e i 49 anni e ben il 57,1% ha almeno 50 anni. Il primo aspetto da evidenziare è la scarsa presenza di giovani con meno di 30 anni anche tra i ricercatori: solo il 2% dei ricercatori di tipo A e lo 0,8% degli RTT. Sempre tra i ricercatori, mentre tra quelli di tipo A il 67% ha un'età tra i 30 e i 39 anni, nella stessa fascia di età sono presenti il 44,5% dei ricercatori di tipo B e il 59% degli RTT. Solo il 6,2% dei professori associati si trova nella fascia 30-39 anni, mentre il 57,8% ha almeno 50 anni; ben l'88,2% dei professori ordinari è collocato nella classe con almeno 50 anni e solo l'11,5% si trova nella fascia tra 40 e 49 anni.

Tabella 1.8.4 – Distribuzione dei docenti per classe d'età (anno 2025)

Qualifica	meno di 30	da 30 a 39 anni	da 40 a 49 anni	almeno 50 anni
PO	0,0%	0,3%	11,5%	88,2%
PA	0,0%	6,2%	36,0%	57,8%
RU	0,0%	0,0%	7,7%	92,3%
RTD-A	2,0%	67,0%	25,7%	5,3%
RTD-B	0,0%	44,5%	45,2%	10,3%
RTT	0,8%	59,0%	33,8%	6,4%
Totale	0,3%	15,8%	26,9%	57,1%

Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Il grafico successivo sull'età media dei nuovi ingressi per qualifica è lo strumento analitico più utile per valutare l'effettiva direzione del sistema, perché separa nettamente i dati di stock da quelli di flusso: a differenza della fotografia statica dell'età media del corpo docente – che risente dell'accumulo storico e dell'invecchiamento fisiologico delle figure ad esaurimento – questo indicatore misura a quale età il sistema accoglie concretamente i nuovi docenti anno per anno. È su questa grandezza che si può giudicare se le riforme e gli investimenti degli ultimi anni stiano producendo un cambiamento strutturale o solo un effetto ottico.

I dati mostrano un miglioramento, anche se contenuto e distribuito in modo disomogeneo tra le qualifiche. L'ingresso degli RTDA si mantiene stabile attorno ai 35-37 anni per tutto il periodo, con una lieve tendenza al ribasso negli ultimi anni: è il segmento più giovane del sistema e il più coerente con i tempi fisiologici di un percorso post-dottorale che idealmente dovrebbe concludersi entro i 28-30 anni. Il problema è che l'età media di ingresso a questa figura si attesta comunque attorno ai 36 anni e indica che tra la fine del dottorato e il primo contratto strutturato intercorre mediamente un intervallo di sei-otto anni, occupato da assegni di ricerca, borse, contratti atipici: un percorso che il sistema ha storicamente tollerato e che la riforma del pre-ruolo intende accorciare, ma che nei dati recenti non mostra segnali significativi.

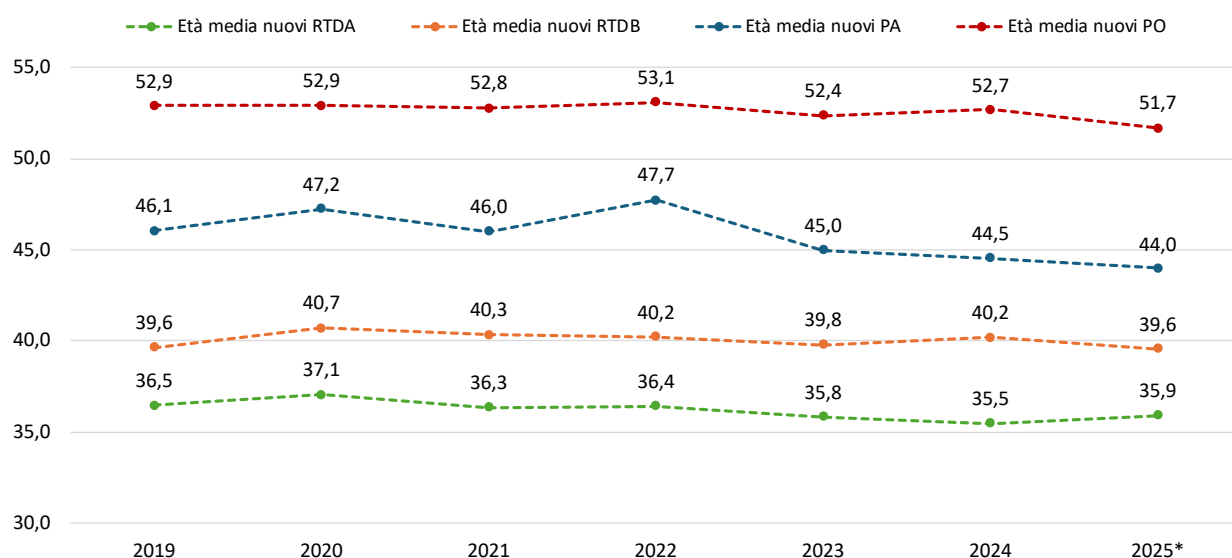
Il segnale forse più incoraggiante riguarda i nuovi professori associati, la cui età media all'ingresso è scesa da 46,1 anni nel 2019 a 44 nel 2025, con una direzione discendente abbastanza netta a partire dal 2022. Si tratta di una riduzione di oltre due anni in sette, che non è trascurabile e riflette con ogni probabilità l'effetto combinato dei piani straordinari di reclutamento e il limite massimo ai contratti in *tenure track*. Anche i nuovi professori ordinari mostrano un miglioramento, passando da 52,9 a 51,7 anni, sebbene il margine di variazione sia molto contenuto.

Il nodo critico rimane però ben visibile: il tempo intercorrente (circa 9-10 anni) tra l'età di un nuovo RTDA (35-36 anni) e un nuovo PA (44-45 anni). In questa fase della vita un ricercatore si trova in una condizione di incertezza professionale che i dati non catturano ma che ha conseguenze concrete sulle scelte di vita e sulla capacità del sistema di trattenere i talenti migliori, spesso attratti da percorsi alternativi nel settore privato o all'estero.

La riforma in corso, con l'introduzione dell'RTT come figura unica del pre-ruolo della durata massima di sei anni, ha l'ambizione dichiarata di comprimere questo intervallo. Se applicata correttamente – con un ingresso all'RTT attorno ai 32-33 anni e una chiamata al ruolo associato al termine del percorso – potrebbe portare l'età media di ingresso come PA intorno ai 38-39 anni, un obiettivo che avvicinerebbe l'Italia agli standard dei principali Paesi europei. Il rischio opposto è che la sequenza delle nuove figure contrattuali pre-RTT – incarichi di ricerca e post-doc – venga utilizzata dagli atenei come anticamera aggiuntiva, posticipando di fatto l'ingresso all'RTT e quindi al ruolo, con il risultato di allungare complessivamente il percorso anziché accorciarlo.

Questo grafico, aggiornato con cadenza annuale, è destinato a diventare il principale indicatore per valutare l'esito della riforma. Se nei prossimi tre-cinque anni l'età media dei nuovi PA continuerà a scendere e quella dei nuovi RTT si attesterà a valori inferiori a quelli dei precedenti RTDA, sarà possibile affermare che la riforma ha funzionato. In caso contrario, il sistema avrà aggiunto nuove etichette a un percorso sostanzialmente invariato e l'Italia continuerà a formare ricercatori eccellenti che entrano nel pieno della loro maturità scientifica quando i colleghi europei sono già stabilmente inseriti nel sistema accademico da un decennio.

Figura 1.8.5 – Età media dei nuovi ingressi dei docenti per qualifica (2019-2025)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Dopo aver analizzato l'andamento della numerosità complessiva dei docenti universitari a livello aggregato, per tipologia di università, per qualifica e per età, è utile soffermarsi sull'evoluzione dell'organico per ambito territoriale e sul rapporto tra numero di studenti e docenti. Tra il 2018 e il 2025 le università statali e non statali hanno registrato un incremento di docenti pari a 10.571 unità (+19,6%) variamente distribuito: le università collocate nelle regioni del Nord hanno visto la maggiore crescita (+23,9% nel Nord-Ovest e +23,2% nel Nord-Est), seguite dalle università delle Isole e del Sud (18,1% e 17,8% rispettivamente) e dagli atenei del Centro (+14,6%). Il numero di docenti in servizio nelle università telematiche è passato da 454 a 1.239 (+785 pari al +172,9%). L'effetto netto delle variazioni sopra riportate, unito ai mutamenti nel numero di studenti iscritti (vedi capitolo 1.2) ha modificato il rapporto studenti/docenti, che al termine del 2025, in base ai dati disponibili al momento della stesura del rapporto, si attesta sul valore complessivo di 31,2 rispetto al 32,3 registrato nel 2018, con forti differenze tra università statali e non statali (27,1 nel 2025), rispetto alle università telematiche (248,5 nel 2025). Le università telematiche registrano una lieve diminuzione del rapporto, dato sicuramente positivo, ma contando comunque quasi 250 studenti per ogni docente (erano circa 262 nel 2018). Nelle università statali e non statali le riduzioni del rapporto si registrano in tutte le ripartizioni territoriali, il che evidenzia che gli aumenti del numero di iscritti sono stati meno proporzionali rispetto all'aumento del numero di docenti.

Tabella 1.8.5 – Numero docenti per tipo di ateneo, area geografica e rapporto studenti/docenti (2025 vs 2018)

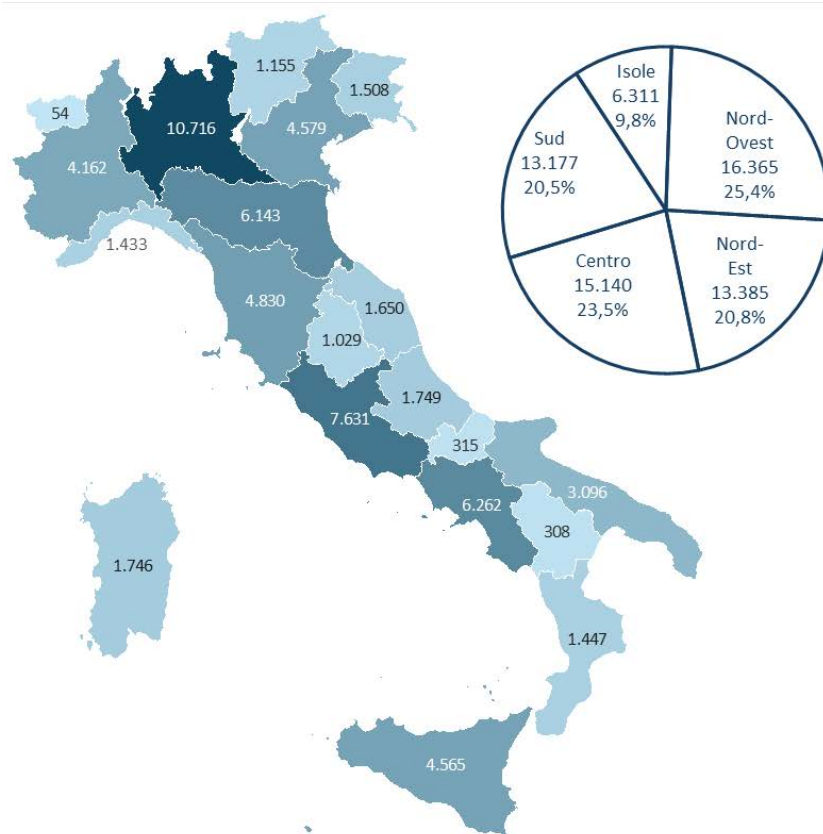
Tipo di ateneo	Area geografica	2025	2018	Differenza 2025-2018	Diff. %	2025	2018
						studenti per docente	studenti per docente
Atenei statali e non statali	Nord-Ovest	16.365	13.205	3.160	23,9%	28,2	32,4
	Nord-Est	13.385	10.861	2.524	23,2%	26,2	28,9
	Centro	15.140	13.210	1.930	14,6%	28,1	29,6
	Sud	13.177	11.189	1.988	17,8%	26,6	31,8
	Isole	6.311	5.342	969	18,1%	24,4	27,4
	Totale	64.378	53.807	10.571	19,6%	27,1	30,4
Atenei telematici	Totale	1.239	454	785	172,9%	248,5	262,2
Totale		65.617	54.261	11.356	20,9%	31,2	32,3

Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

L'analisi delle variazioni di organico dei docenti necessita di un approfondimento con riferimento all'aggregato delle università statali e non statali. Ad oggi sono le università collocate nel Nord-Ovest a contare il maggior numero di docenti (16.365 docenti, pari al 25,4%), seguite dagli atenei del Centro (15.140

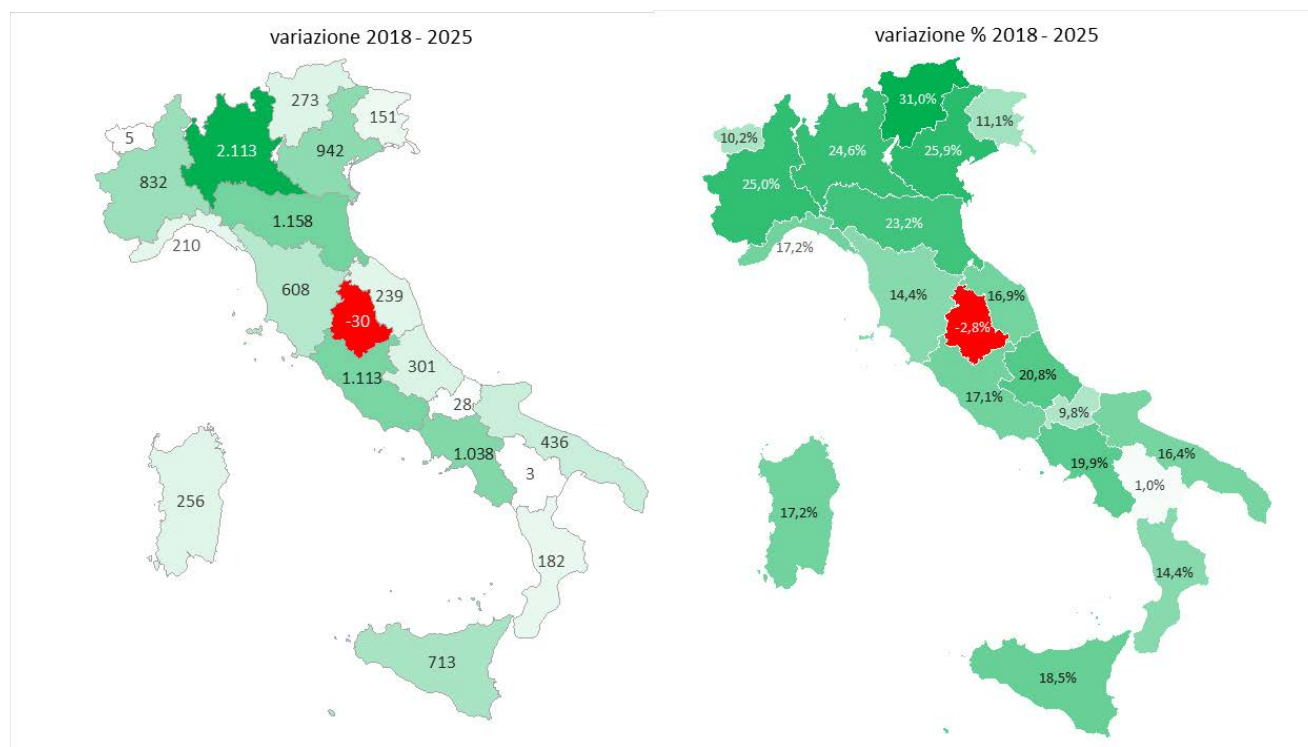
pari al 23,5%). L'area del Nord-Est (13.385, pari al 20,8%) e del Sud (13.177, 20,5%) registrano dimensioni molto simili, mentre nelle due Isole si contano complessivamente 6.311 docenti (9,8% del totale). A livello regionale sono le università della Lombardia a contare complessivamente il maggior numero di docenti (10.716), seguite da quelle del Lazio (7.631), da quelle della Campania (6.262) e dall'Emilia-Romagna (6.143). Nella fascia 4.000-5.000 docenti si collocano Piemonte, Toscana, Veneto e Sicilia, mentre la Puglia registra poco più di 3.000 docenti. Tutte le altre regioni contano un numero di docenti inferiore a 2.000 unità, con Basilicata, Molise e Valle d'Aosta al di sotto delle 400 unità di personale docente. In termini di variazioni di organico, dal 2018 al 2025 e guardando ai valori assoluti la crescita maggiore si è registrata in Lombardia (+2.113 docenti), Emilia-Romagna (+ 1.158), Lazio (+1.113) e Campania (+1.038); all'opposto l'unica regione che registra un decremento è l'Umbria (-30 docenti). Probabilmente più significativo è il dato percentuale delle variazioni con i valori più elevati tutti concentrati nelle regioni del Nord: sventa il Trentino Alto-Adige con un incremento di docenti del 31% (+273), seguito dal Veneto con + 25,9% (+942), dal Piemonte con +25% (+832), dalla Lombardia con +24,6% e dall'Emilia-Romagna con +23,2%. Gli incrementi più marginali si sono registrati in Basilicata, Molise, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia, con l'Umbria, come già detto, che è l'unica regione che ha subito un decremento nel numero dei docenti.

Figura 1.8.6 – Università statali e non statali: numero di docenti a livello regionale per sede legale dell'università (2025)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Figura 1.8.7 – Università statali e non statali: variazione docenti per regione e sede legale dell'ateneo (2018-2025)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

I requisiti di docenza

Un tema particolarmente rilevante, strettamente connesso alla programmazione degli organici universitari, riguarda i requisiti di docenza richiesti per l'accreditamento dei corsi di studio. È una materia complessa, che nel tempo è stata oggetto di numerosi interventi e revisioni normative. In termini generali, i requisiti mirano a garantire agli studenti che ogni corso disponga di un nucleo di docenti di riferimento, in larga parte strutturati nell'ateneo che lo eroga. Non si tratta soltanto di un parametro quantitativo: i requisiti incidono direttamente sulla qualità della didattica, sull'organizzazione del corso e sull'equilibrio del rapporto studenti/docenti. La disciplina persegue quindi un obiettivo duplice: assicurare un numero adeguato di docenti rispetto agli iscritti e prevedere che la maggioranza dei docenti di riferimento sia costituita da professori e ricercatori in servizio presso l'ateneo. Poiché, soprattutto all'avvio di un nuovo corso, non sempre è possibile disporre immediatamente dell'intera dotazione richiesta, la normativa consente – entro limiti prefissati – di attivare il corso accompagnandolo con un piano di raggiungimento dei requisiti, da conseguire entro un arco temporale determinato, di regola coincidente con la durata legale del corso. Introdotta nel 2013, la disciplina dei requisiti di docenza è stata più volte modificata e oggi prevede numerosità diverse anche in base alla tipologia di corso, distinguendo in particolare tra corsi in presenza e corsi a distanza. Attualmente i principali riferimenti ministeriali sono il d.m. 1154/2021 e il d.m. 1835/2024, che è intervenuto di recente con un alleggerimento dei requisiti richiesti per i corsi a distanza e con un prolungamento dei tempi di conseguimento dei piani di raggiungimento.

Le tabelle riportate di seguito sintetizzano i docenti richiesti, distinguendo tra corsi in presenza e corsi a distanza. Le differenze principali riguardano: (i) il numero di docenti necessari, più elevato per i corsi in presenza; (ii) la previsione, per i corsi a distanza, di specifiche figure di tutor a supporto degli studenti; (iii) il fatto che, a parità di classe di corso di studio, le soglie massime di studenti oltre le quali è previsto un incremento proporzionale dei docenti richiesti risultano doppie per i corsi a distanza rispetto ai corsi in presenza. Va inoltre considerato che per alcune tipologie di corsi (ad esempio Professioni sanitarie, Scienze motorie, corsi a orientamento professionale, Scienze della formazione primaria, Conservazione dei beni culturali, ecc.) sono previsti requisiti specifici, in parte differenti da quelli della disciplina generale. Infine, la

normativa non consente l'attivazione di corsi a distanza in alcune classi, tra cui quelle delle Professioni sanitarie, di Medicina e chirurgia, Odontoiatria e protesi dentaria e Medicina veterinaria.

Tabella 1.8.6 – Requisiti di docenza (numerosità minime)* per i corsi in presenza o modalità mista (C) e per i corsi prevalentemente o integralmente a distanza (D)

Tipo di corso (C)	Professori	Ricercatori	Docenti di riferimento	di cui docenti dell'ateneo (min)	di cui docenti esterni (Max)
L	5	4	9	6	3
LM	4	2	6	4	2
LMCU (5 anni)	8	7	15	10	5
LMCU (6 anni)	10	8	18	12	6

Tipo di corso (D)	Professori	Ricercatori	Docenti di riferimento	di cui docenti dell'ateneo (min)	di cui docenti esterni (Max)	Tutor
L	3	4	7	4	3	3
LM	2	3	5	3	2	2
LMCU (5 anni)	5	7	12	8	4	5

* Per ogni classe del corso è prevista una soglia massima di studenti iscritti al primo anno oltre la quale i requisiti di docenza aumentano proporzionalmente: tale soglia è pari a x per i corsi convenzionali e $2x$ per i corsi a distanza. Ai fini del rispetto dei requisiti di docenza, almeno il 50% dei docenti di riferimento deve inoltre afferire a macrosettori corrispondenti ai settori scientifico disciplinari di base o caratterizzanti del corso. Per docenti esterni si intendono docenti in convenzione con altri atenei ex art.6, comma 11 l. 240/2010, professori straordinari ex art. 1, comma 12 l. 230/2005 e docenti a contratto ex art. 23 l. 240/2010.

Fonte: MUR-Banca dati SUA-CdS

Definito il quadro generale delle regole, è interessante analizzare quale sia, dal punto di vista numerico, la situazione dei docenti dell'ateneo indicati dalle università rispetto ai docenti richiesti: l'analisi che si propone è infatti finalizzata a valutare se l'offerta formativa erogata da ogni ateneo sia adeguatamente sostenuta da docenti strutturati (es. 6 docenti per una laurea triennale convenzionale). La tabella successiva sintetizza l'esito delle verifiche svolte dall'ANVUR a dicembre 2025 con riferimento all'offerta formativa dell'a.a. 2025/26.

Le università statali indicano complessivamente 47.500 docenti di riferimento strutturati, a fronte di 30.364 richiesti: un surplus di 17.136 unità, pari al 36% in più rispetto al minimo necessario. Tutti gli atenei statali rispettano i requisiti, con margini che variano dal 23% di Catanzaro al 69% di Napoli L'Orientale. Questo dato va letto insieme alla composizione del corpo docente analizzata in precedenza: la crescita delle posizioni strutturate ha consolidato la capacità degli atenei statali di soddisfare ampiamente i requisiti di accreditamento iniziale dei corsi di studio.

Le università non statali presentano 3.797 docenti indicati contro 2.897 richiesti, con un surplus del 24%. Il margine è inferiore a quello delle statali, ma comunque significativo. Emergono tuttavia alcune eccezioni. Cinque atenei non raggiungono i requisiti richiesti: Casamassima LUM (-3%), Napoli Benincasa (-12%), Reggio Calabria Dante Alighieri (-75%), Roma LUMSA (-4%), Roma Unicamillus (-7%). Si tratta di situazioni circoscritte, ma che segnalano la necessità di monitoraggio per alcune realtà in fase di espansione o consolidamento dell'offerta formativa anche rispetto all'andamento degli studenti iscritti.

Il dato più critico riguarda le università telematiche, che nel complesso indicano 1.395 docenti strutturati (di ruolo) a fronte di 1.608 richiesti: un deficit di 213 unità, pari al -15%. È l'unica tipologia di ateneo che, a livello aggregato, non soddisfa i requisiti minimi di docenza. I cinque atenei in deficit sono proprio quelli che hanno registrato la maggiore espansione dell'offerta formativa e degli iscritti negli ultimi anni. Pegaso, in particolare, presenta un deficit di 183 docenti, pari al 64% del fabbisogno: mancano all'appello quasi due docenti su tre rispetto ai requisiti richiesti. Altri atenei telematici rispettano invece i requisiti: San Raffaele (+18%), Unitelma (+21%), G. Fortunato (+16%), Uninettuno (+12%), IUL (+12%), Unicusano (+1%).

Il deficit di docenza delle telematiche assume un significato particolarmente rilevante se letto insieme ai dati analizzati nelle sezioni precedenti del rapporto e, in particolare, rispetto alla crescita eccezionale del numero di iscritti. Il deficit di docenza strutturata rischia infatti di incidere sulla qualità della didattica e sui servizi di supporto proprio nelle istituzioni che intercettano una domanda crescente e una popolazione studentesca con esigenze specifiche. Il problema è amplificato dal fatto che i requisiti per i corsi a distanza sono già più leggeri rispetto a quelli per i corsi in presenza (7 docenti di riferimento per una triennale a distanza contro 9

per una in presenza), e che le soglie di studenti oltre le quali scatta l'incremento dei requisiti sono doppie per i corsi a distanza.

In sintesi, il sistema universitario italiano presenta una marcata asimmetria nei requisiti di docenza: le università statali dispongono di ampi margini (+36%), le non statali di margini contenuti ma ampiamente sufficienti (+24%), le telematiche sono complessivamente in deficit (-15%). Questo squilibrio, combinato con il ruolo crescente delle telematiche, rappresenta uno dei nodi più delicati su cui attivare costanti e puntuali azioni di monitoraggio a garanzia della qualità della formazione.

Tabella 1.8.7 – Docenti di riferimento nell'organico dell'ateneo e docenti in organico necessari: dati a livello di ateneo (a.a. 2025/26)

Ateneo	Docenti di ruolo dell'ateneo (PO, PA, RU indet o det)	Docenti di ruolo dell'ateneo richiesti	Differenza	Diff %
Bari	1.252	783	469	37%
Bari Politecnico	331	220	111	34%
Basilicata	279	193	86	31%
Bergamo	432	284	148	34%
Bologna	2.474	1.535	939	38%
Brescia	553	373	180	33%
Cagliari	842	547	295	35%
Calabria	757	461	296	39%
Camerino	273	187	86	31%
Cassino	247	181	66	27%
Catania	1.156	718	438	38%
Catanzaro	326	252	74	23%
Chieti e Pescara	633	407	226	36%
Ferrara	696	509	187	27%
Firenze	1.429	959	470	33%
Foggia	404	292	112	28%
Genova	1.114	725	389	35%
Insubria	395	269	126	32%
L'Aquila	543	355	188	35%
Macerata	271	168	103	38%
Marche Politecnica	551	378	173	31%
Messina	1.004	664	340	34%
Milano	1.758	1.027	731	42%
Milano Bicocca	942	543	399	42%
Milano Politecnico	1.246	749	497	40%
Modena e Reggio Emilia	769	505	264	34%
Molise	293	214	79	27%
Napoli Federico II	2.140	1.235	905	42%
Napoli L'Orientale	235	74	161	69%
Napoli Parthenope	366	231	135	37%
Napoli Vanvitelli	880	561	319	36%
Padova	1.982	1.274	708	36%
Palermo	1.567	1.049	518	33%
Parma	893	615	278	31%
Pavia	890	602	288	32%
Perugia	865	572	293	34%
Perugia Stranieri	59	36	23	39%
Piemonte Orientale	458	307	151	33%
Pisa	1.367	826	541	40%
Reggio Calabria	209	142	67	32%
Roma Foro Italico	65	23	42	65%
Roma La Sapienza	2.868	1.906	962	34%
Roma Tor Vergata	1.163	762	401	34%
Roma Tre	793	513	280	35%
Salento	583	395	188	32%
Salerno	943	578	365	39%
Sannio	172	113	59	34%
Sassari	540	342	198	37%
Siena	635	416	219	34%
Siena Stranieri	55	31	24	44%
Teramo	224	149	75	33%
Torino	1.898	1.117	781	41%

Ateneo	Docenti di ruolo dell'ateneo (PO, PA, RU indet o det)	Docenti di ruolo dell'ateneo richiesti	Differenza	Diff %
Torino Politecnico	768	500	268	35%
Trento	597	366	231	39%
Trieste	621	407	214	34%
Tuscia	346	218	128	37%
Udine	591	380	211	36%
Urbino	330	224	106	32%
Venezia Cà Foscari	548	303	245	45%
Venezia IUAV	165	110	55	33%
Verona	722	489	233	32%
Atenei statali	47.500	30.364	17.136	36%
Aosta	48	32	16	33%
Bolzano	249	148	101	41%
Bra Scienze Gastronomiche	18	10	8	44%
Casamassima LUM	97	100	- 3	-3%
Castellanza LIUC	48	30	18	38%
Enna KORE	309	226	83	27%
Milano Bocconi	249	195	54	22%
Milano Cattolica	1.106	774	332	30%
Milano Humanitas	118	76	42	36%
Milano IULM	111	91	20	18%
Milano San Raffaele	278	221	57	21%
Napoli Benincasa	99	111	- 12	-12%
Reggio Calabria D. Alighieri	12	21	- 9	-75%
Roma Campus Bio-Medico	175	116	59	34%
Roma Europea	65	59	6	9%
Roma Link Campus	331	200	131	40%
Roma LUISS	150	143	7	5%
Roma LUMSA	141	146	- 5	-4%
Roma Unicamillus	154	165	- 11	-7%
Roma UNINT	39	33	6	15%
Atenei non statali	3.797	2.897	900	24%
G.Fortunato	50	42	8	16%
IUL	25	22	3	12%
Pegaso	287	470	- 183	-64%
e-Campus	274	335	- 61	-22%
Marconi	84	105	- 21	-25%
Mercatorum	251	256	- 5	-2%
San Raffaele	191	156	35	18%
Unicusano	114	113	1	1%
Uninettuno	60	53	7	12%
Unitelma	52	41	11	21%
Leonardo da Vinci	7	15	- 8	-114%
Atenei telematici	1.395	1.608	- 213	-15%
Totale	52.692	34.869	17.823	34%

Fonte: MUR-Banca dati personale atenei, verifica ex-post

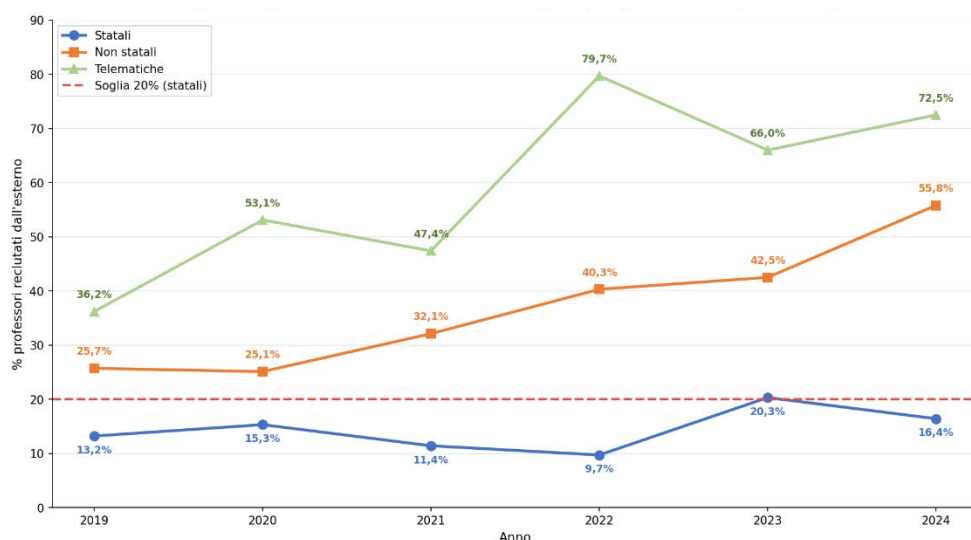
Il reclutamento dall'esterno dei professori universitari

Una delle innovazioni più rilevanti della legge 240/2010 (art. 18, comma 4) è quella che prevede che le università statali debbano procedere all'assunzione di almeno il 20% di professori dall'esterno: una misura finalizzata a favorire la circolazione dei docenti e a contrastare le dinamiche di reclutamento ristretto alle sole promozioni interne. L'indicatore del reclutamento dall'esterno misura quindi la quota di professori ordinari e associati non appartenenti ai ruoli dell'ateneo nei tre anni precedenti sul totale delle nuove assunzioni di professori. È opportuno evidenziare che tale previsione normativa è stata nel concreto applicata facendo riferimento ai punti organico destinati al reclutamento e non al numero effettivo di professori e la verifica è stata fatta su un orizzonte temporale triennale. I dati riportati di seguito, probabilmente interpretando la norma in modo più aderente allo spirito della stessa, misurano invece i dati sul numero effettivo di professori reclutati e per singolo anno.

Le università statali si collocano sistematicamente sotto la soglia del 20%, con valori compresi tra il 9,7% (2022) e il 20,3% (2023). Il dato indica una persistente tendenza a privilegiare il reclutamento e le promozioni dall'interno dello stesso ateneo: mediamente, meno di un professore su sei proviene dall'esterno. Le

università non statali mostrano una crescita costante, dal 25,7% del 2019 al 55,8% del 2024. Nel 2024, oltre la metà dei nuovi professori proviene da altri atenei o dall'esterno del sistema. Le telematiche presentano valori elevati e altalenanti, con un picco del 79,7% nel 2022 e una stabilizzazione attorno al 70% negli ultimi anni. Questo dato riflette la fase di rapida espansione di questi atenei, che partendo da un corpo docente meno numeroso e strutturato stanno costruendo il proprio organico dei professori attingendo prevalentemente dall'esterno. Il confronto evidenzia tre modelli di reclutamento profondamente diversi: uno sostanzialmente chiuso (statali), uno tendenzialmente aperto ed equilibrato (non statali), uno strutturalmente aperto (telematiche).

Figura 1.8.8 – Percentuale di professori reclutati dall'esterno per tipo di ateneo (2019-2024)



Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Il dato aggregato delle università statali che mostra una sistematica difficoltà a raggiungere la soglia del 20%, merita qualche approfondimento. Nel periodo 2019-2024, il valore medio di sistema ha raggiunto l'obiettivo solo nel 2023 (20,3%), per poi scendere nuovamente al 16,4% nel 2024. Gli altri anni si collocano su livelli ancora inferiori: 13,2% nel 2019, 15,3% nel 2020, 11,4% nel 2021, 9,7% nel 2022. Il 2022 segna il punto più basso, con appena il 9,7% di assunzioni dall'esterno – meno di una su dieci.

La variabilità tra atenei è molto elevata. Nel 2024, accanto a casi virtuosi come Pisa Normale (66,7%), Pavia IUSS (60%), Piemonte Orientale (33,3%) e Pavia (30,2%), si trovano atenei con valori prossimi allo zero o molto bassi: Napoli Vanvitelli (1,7%), Cagliari (5,2%), Perugia (7,5%), Napoli Federico II (7,9%). Questa dispersione evidenzia come le politiche di reclutamento siano fortemente condizionate da scelte locali e da dinamiche interne ai singoli atenei.

Le università non statali, non tenute per legge a rispettare tale soglia minima percentuale, mostrano invece un andamento opposto, anche se il dato aggregato nasconde situazioni molto diverse. Alcuni atenei presentano valori prossimi al 100% – come Roma Europea (98,8%) o Roma LUMSA (92,6%) – che riflettono fasi di espansione con assunzioni massive dall'esterno. Altri, come Milano Cattolica (12,2%), mostrano dinamiche più simili a quelle delle università statali.

Le università telematiche che presentano i valori più elevati dimostrano maggiore apertura e ciò è normale considerando che i loro organici stanno crescendo proprio nei ruoli dei professori, il cui numero è da sempre stato particolarmente limitato. La quota di reclutamento esterno nel 2024 raggiunge il 72,5%; il picco si registra nel 2022 (79,7%). Questo dato riflette la fase di costruzione in atto del corpo docente e la struttura didattica di questi atenei che spesso si sono avvalsi di docenti a contratto provenienti da altri atenei o dal mondo professionale e della presenza di consistenti piani di raggiungimento dei requisiti di docenza.

In sintesi, le università statali, che rappresentano il cuore del sistema e impiegano la grande maggioranza dei docenti universitari, faticano a superare la soglia normativa del 20%: la circolazione dei docenti tra atenei – che la legge intendeva promuovere – resta limitata. Questo dato ha implicazioni rilevanti per il sistema nel suo complesso. Un reclutamento prevalentemente interno favorisce la coesione delle comunità accademiche

locali, ma rischia di limitare il confronto con esperienze diverse, di ridurre la competizione per le posizioni disponibili e di perpetuare dinamiche in cui, anche a fronte dell'elevato numero di abilitati tra i docenti interni, la cooptazione pare essere il modello di reclutamento consolidato. La sistematica distanza dalla soglia del 20% nelle università statali, a fronte del superamento della stessa da parte di diverse università non statali non tenute a rispettarla, evidenzia purtroppo che gli strumenti normativi attualmente previsti non sono ancora sufficienti a modificare strutturalmente il sistema e ad aprirlo al reclutamento dall'esterno.

Tabella 1.8.8 – Percentuale di professori reclutati dall'esterno: dati a livello di ateneo (2019-2024)

Atenei	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Bari	10,8%	34,6%	6,5%	3,3%	15,3%	8,5%
Bari Politecnico	7,9%	27,3%	14,6%	5,6%	8,0%	20,0%
Basilicata	15,4%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	25,0%
Bergamo	36,0%	25,9%	34,4%	16,3%	17,5%	13,1%
Bologna	14,5%	13,6%	13,2%	12,6%	25,6%	21,9%
Brescia	11,8%	12,5%	7,7%	9,3%	17,9%	12,0%
Cagliari	7,3%	26,5%	25,9%	5,8%	12,3%	5,2%
Calabria	16,7%	4,8%	7,7%	6,1%	2,4%	14,5%
Camerino	8,3%	18,2%	11,8%	33,3%	0,0%	15,0%
CASD-Scuola Superiore	-	-	-	-	-	100,0%
Cassino	9,1%	0,0%	7,1%	5,7%	5,0%	9,1%
Catania	13,3%	7,4%	5,7%	2,4%	12,5%	8,7%
Catanzaro	2,8%	25,7%	23,1%	7,4%	23,5%	9,7%
Chieti e Pescara	16,1%	13,0%	9,9%	13,6%	15,4%	26,4%
Ferrara	16,7%	8,6%	13,0%	19,6%	42,1%	13,3%
Firenze	21,3%	16,2%	12,1%	13,3%	24,4%	22,9%
Foggia	12,1%	17,6%	20,0%	10,8%	18,8%	25,0%
Genova	19,4%	11,3%	11,2%	2,8%	7,5%	10,0%
Insubria	35,0%	13,6%	10,3%	16,1%	17,5%	19,4%
L'Aquila	4,3%	20,0%	6,6%	10,5%	25,6%	14,0%
L'Aquila GSSI	66,7%	42,9%	20,0%	14,3%	25,0%	23,1%
Lucca IMT	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	50,0%	28,6%
Macerata	23,1%	0,0%	8,3%	3,2%	6,7%	23,5%
Marche Politecnica	8,8%	9,6%	4,4%	4,7%	7,1%	12,1%
Messina	5,8%	31,8%	4,7%	9,2%	37,1%	13,1%
Milano	9,4%	11,8%	14,0%	12,3%	11,5%	19,5%
Milano Bicocca	17,8%	16,4%	12,4%	11,2%	42,6%	15,8%
Milano Politecnico	12,3%	17,8%	3,0%	5,5%	15,0%	16,3%
Modena e Reggio Emilia	16,9%	26,5%	16,0%	11,3%	68,4%	27,3%
Molise	0,0%	21,1%	4,5%	13,6%	21,1%	17,9%
Napoli Federico II	23,4%	11,5%	9,9%	13,8%	17,2%	7,9%
Napoli L'Orientale	8,8%	21,1%	7,1%	50,0%	17,4%	20,0%
Napoli Meridionale	-	-	-	-	-	100,0%
Napoli Parthenope	21,4%	0,0%	5,0%	8,1%	7,1%	12,5%
Napoli Vanvitelli	5,7%	12,1%	6,5%	8,7%	11,4%	1,7%
Padova	19,6%	15,0%	18,5%	8,2%	13,3%	18,6%
Palermo	4,1%	8,5%	3,4%	2,9%	15,2%	9,5%
Parma	11,3%	19,0%	8,5%	7,5%	36,4%	13,3%
Pavia	27,1%	17,1%	14,1%	8,3%	19,4%	30,2%
Pavia IUSS	40,0%	0,0%	33,3%	20,0%	0,0%	60,0%
Perugia	10,3%	28,6%	5,9%	3,3%	20,0%	7,5%
Perugia Stranieri	0,0%	0,0%	22,2%	20,0%	40,0%	0,0%
Piemonte Orientale	17,4%	21,1%	6,1%	19,6%	14,3%	33,3%
Pisa	15,9%	11,7%	15,0%	12,4%	20,7%	21,9%
Pisa Normale	100,0%	22,2%	40,0%	9,1%	83,3%	66,7%
Pisa S.Anna	8,3%	33,3%	6,7%	21,4%	33,3%	27,3%
Reggio Calabria	0,0%	15,4%	0,0%	2,5%	5,9%	10,0%
Roma Foro Italico	20,0%	20,0%	0,0%	6,3%	0,0%	20,0%
Roma La Sapienza	8,2%	12,9%	17,9%	15,8%	14,6%	26,8%
Roma Tor Vergata	16,9%	22,9%	11,0%	4,1%	14,0%	19,8%
Roma Tre	19,0%	14,3%	19,6%	13,0%	19,6%	22,6%
Salento	6,5%	21,7%	9,1%	5,3%	40,0%	25,7%
Salerno	10,6%	8,5%	11,0%	13,8%	27,1%	12,3%
Sannio	7,7%	9,1%	0,0%	4,5%	22,2%	12,5%
Sassari	6,3%	7,1%	20,0%	0,0%	35,3%	26,1%
Siena	19,0%	30,4%	3,5%	9,6%	23,1%	14,9%
Siena Stranieri	0,0%	25,0%	0,0%	50,0%	0,0%	5,9%

Atenei	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Teramo	8,6%	14,3%	0,0%	9,4%	9,1%	6,7%
Torino	12,6%	15,4%	8,7%	6,6%	25,5%	14,1%
Torino Politecnico	7,0%	15,4%	5,4%	4,2%	15,9%	11,2%
Trento	25,4%	27,4%	11,8%	21,3%	22,6%	20,5%
Trieste	20,3%	22,0%	13,6%	20,0%	40,0%	24,5%
Trieste SISSA	12,5%	66,7%	0,0%	16,7%	25,0%	0,0%
Tuscia	11,8%	25,0%	4,0%	8,6%	42,9%	9,1%
Udine	14,0%	50,0%	14,3%	6,8%	34,4%	19,6%
Urbino	9,7%	10,8%	11,4%	12,5%	23,1%	8,1%
Venezia Cà Foscari	23,9%	18,7%	15,6%	13,5%	34,3%	14,8%
Venezia Iuav	11,8%	20,0%	6,3%	22,2%	16,7%	0,0%
Verona	14,4%	36,4%	10,6%	4,7%	18,9%	17,6%
Atenei statali	13,2%	15,3%	11,4%	9,7%	20,3%	16,4%
Aosta	60,0%	16,7%	0,0%	50,0%	66,7%	0,0%
Bolzano	47,4%	43,8%	17,4%	42,9%	33,3%	33,3%
Bra Scienze Gastronomiche	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	33,3%	50,0%
Casamassima LUM	14,3%	50,0%	71,4%	62,5%	83,3%	50,0%
Castellanza LIUC	50,0%	100,0%	0,0%	50,0%	0,0%	0,0%
Enna KORE	20,0%	20,0%	27,3%	41,7%	42,3%	60,7%
Milano Bocconi	30,0%	17,6%	16,7%	60,0%	7,1%	27,3%
Milano Cattolica	13,5%	12,2%	8,4%	22,9%	16,1%	12,2%
Milano IULM	60,0%	16,7%	33,3%	30,0%	27,3%	42,9%
Milano Humanitas	71,4%	64,7%	45,5%	56,3%	72,7%	44,4%
Milano San Raffaele	0,0%	0,0%	20,0%	11,1%	0,0%	20,0%
Napoli Benincasa	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Reggio Calabria Dante Alighieri	18,8%	19,0%	22,2%	8,7%	22,2%	25,0%
Roma Campus Bio-Medico	0,0%	100,0%	0,0%	0,0%	33,3%	60,0%
Roma Europea	9,1%	50,0%	92,3%	100,0%	94,7%	98,8%
Roma Link Campus	62,5%	53,8%	42,9%	70,0%	50,0%	66,7%
Roma LUISS	31,3%	66,7%	23,1%	58,3%	42,9%	40,0%
Roma LUMSA	0,0%	0,0%	73,3%	75,0%	80,0%	92,6%
Roma Unicamillus	0,0%	0,0%	40,0%	75,0%	100,0%	0,0%
Roma UNINT	55,6%	11,1%	52,9%	36,4%	29,4%	36,0%
Atenei non statali	25,7%	25,1%	32,1%	40,3%	42,5%	55,8%
Benevento G.Fortunato (TEL)	100,0%	0,0%	66,7%	100,0%	33,3%	50,0%
Firenze IUL (TEL)	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	100,0%	83,3%
Napoli Pegaso (TEL)	0,0%	50,0%	60,9%	90,0%	81,8%	88,6%
Novedrate e-Campus (TEL)	24,0%	57,1%	33,3%	100,0%	80,0%	73,5%
Roma Marconi (TEL)	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	75,0%	60,0%
Roma Mercatorum (TEL)	88,9%	100,0%	70,0%	100,0%	73,1%	78,4%
Roma San Raffaele (TEL)	40,0%	50,0%	37,5%	16,7%	76,7%	63,0%
Roma Unicusano (TEL)	0,0%	50,0%	26,1%	64,3%	35,7%	27,3%
Roma Uninettuno (TEL)	28,6%	33,3%	66,7%	50,0%	33,3%	33,3%
Roma Unitelma (TEL)	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	25,0%	33,3%
Atenei telematici	36,2%	53,1%	47,4%	79,7%	66,0%	72,5%

Fonte: MUR-Banca dati personale atenei

Gli assegni di ricerca

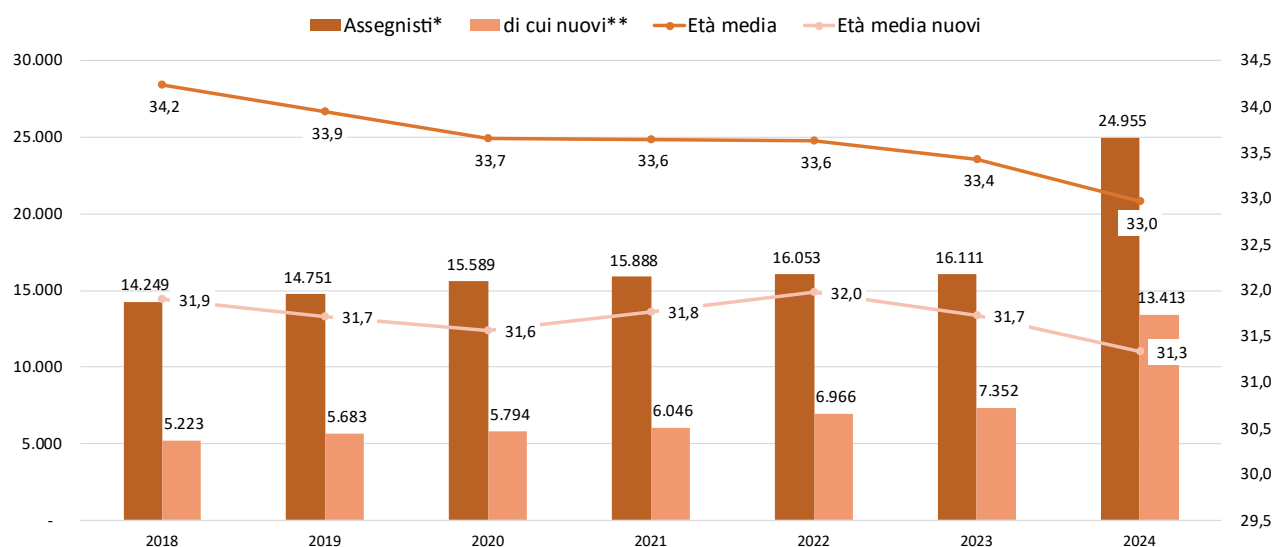
Nell'ambito delle attività di ricerca svolte dagli atenei, numericamente e qualitativamente importante è il ruolo ricoperto dagli assegnisti di ricerca. Nel periodo 2018-2024 il numero di assegnisti di ricerca ha registrato una crescita straordinaria, passando da 14.249 a 24.955 unità (+75,1%). L'incremento più significativo si è verificato nell'ultimo anno di rilevazione, con un aumento di 8.844 posizioni (+54,9%) tra il 2023 e il 2024, portando il totale a livelli mai raggiunti in precedenza. I nuovi ingressi nel 2024 ammontano a 13.413 unità, pari al 53,7% del totale degli assegnisti in servizio, con un incremento dell'82,4% rispetto ai 7.352 nuovi assegnisti del 2023.

È opportuno, a questo proposito, sottolineare che, dal punto di vista normativo, si è assistito in questi anni a un articolato percorso di revisione di questa figura. Fino al 2022 gli assegni di ricerca sono stati disciplinati dall'art. 22 della legge 240/2010, con contratti di durata da uno a tre anni, rinnovabili fino a un massimo di sei anni complessivi. Nel 2022, però, la legge 79/2022 ha sostituito gli assegni di ricerca con i contratti di ricerca di durata biennale, rinnovabili una sola volta, con un limite di cinque anni complessivi nella carriera del ricercatore. Mentre si definiva il trattamento economico da riconoscere ai nuovi contratti di ricerca è

stata prorogata la possibilità di bandire assegni secondo la disciplina previgente, creando un regime transitorio duale: l'ultima estensione della facoltà di bandire assegni di ricerca è stata disposta dal decreto-legge 71/2024, che prevedeva la scadenza ultima per bandire nuovi assegni di ricerca al 31/12/2024. Nel maggio 2025, tramite emendamento convertito nella legge 79/2025, sono state introdotte, accanto ai nuovi contratti di ricerca, due nuove tipologie contrattuali a sostituzione degli assegni di ricerca: gli incarichi post-doc e gli incarichi di ricerca, contratti annuali rinnovabili fino a tre anni.

Passando ad analizzare le caratteristiche degli assegnisti, si rileva che l'età media si attesta a 33,0 anni nel 2024, in riduzione di 1,2 anni rispetto ai 34,2 anni del 2018. L'età media dei nuovi ingressi si mantiene invece stabile tra i 31 e i 32 anni, con un minimo di 31,3 anni proprio nel 2024.

Figura 1.8.9 – Assegnisti di ricerca (2018-2024)



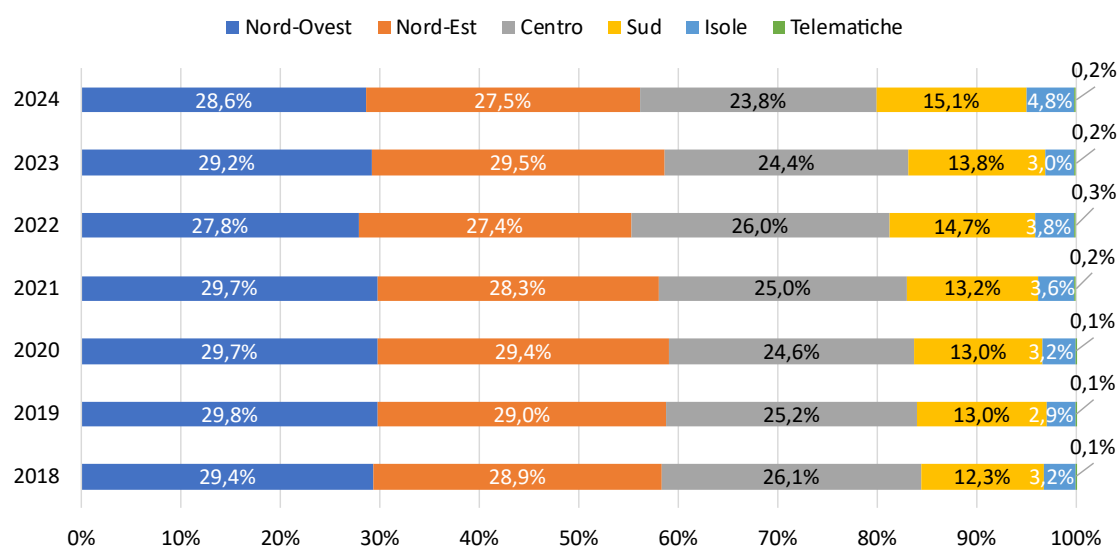
* Nel computo degli assegnisti per l'anno X, sono stati rimossi coloro che, al 31/12/X risultavano docenti o ricercatori presso un ateneo italiano.

** Sono considerati nuovi assegnisti per l'anno X coloro che non risultavano titolari di alcun assegno di ricerca nel periodo 2009 - (X-1).

Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca

Dal punto di vista territoriale e con riferimento all'anno 2024 gli assegnisti di ricerca risultano concentrati nelle regioni del Nord (56,1% di cui a Nord-Ovest 28,6% e Nord-Est 27,5%), con il Centro al 23,8% e il Mezzogiorno al 19,9% (Sud 15,1% e Isole 4,8%). Troviamo invece pochissimi assegni di ricerca attivi nelle università telematiche: a fine 2024 se ne rilevano solo 55, pari allo 0,2% del totale. In termini percentuali, la crescita registrata nel periodo 2018-2024 è stata diffusa e particolarmente intensa nel Mezzogiorno (Sud +114,5% e Isole +164,2%), ma non tale da modificare in modo significativo i pesi territoriali.

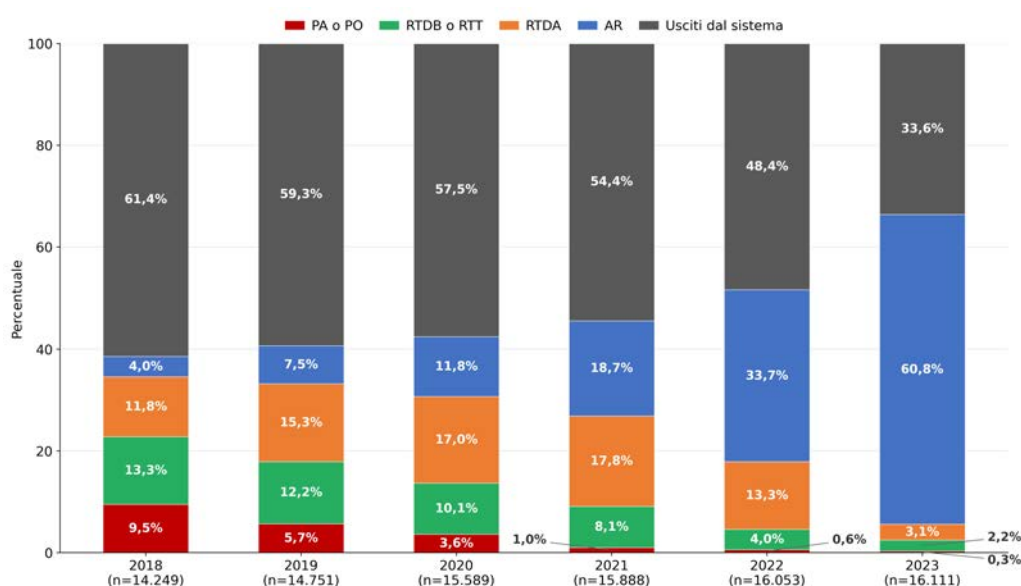
Figura 1.8.10 – Distribuzione degli assegnisti di ricerca per area geografica dell'ateneo (2018-2024)



Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca

L'espansione registrata nel 2024, presumibilmente riconducibile ai finanziamenti del PNRR e al limite temporale posto alla fine di tale anno per bandire nuovi assegni di ricerca, rappresenta un investimento senza precedenti nel capitale umano della ricerca, la cui sostenibilità nel medio e lungo periodo costituirà una sfida centrale per il sistema universitario. Una prima analisi interessante riguarda le posizioni accademiche raggiunte all'anno 2024 da coloro che, tra il 2018 e il 2023, erano titolari di un assegno di ricerca. Il quadro che se ne ricava, se valutato dal punto di vista della carriera accademica, è piuttosto deludente: più del 60% di coloro che erano assegnisti di ricerca nel 2018 è uscito dal sistema universitario nazionale, mentre quasi il 16% (vale a dire, oltre il 40% di coloro che risultano ancora in servizio nel 2024) ricopre ancora una posizione di assegnista o di ricercatore di tipo A. Se si osservano le carriere in tenure track (ricercatore tipo B o RTT) i dati indicano che circa il 13% degli assegnisti del 2018 ha raggiunto tali posizioni nel 2024. I ruoli di professore universitario sono stati raggiunti dal 9,5% degli assegnisti del 2018 (di cui 9,3% in posizioni di professore associato). Da ultimo è interessante evidenziare come, a fronte del significativo incremento di nuovi assegnisti di ricerca registrato nell'anno 2024, è rilevante l'incidenza di coloro che erano assegnisti nel 2023 e che nel 2024 sono usciti dal sistema: si tratta di quasi un assegnista su tre (33,6%). I dati disponibili non consentono al momento di analizzare la situazione dei circa 25 mila assegnisti in servizio nell'anno 2024. Certamente se le percentuali di uscita degli anni precedenti venissero confermate, il sistema universitario potrebbe perdere ogni anno tra i 10 e 15 mila assegnisti. L'auspicio è che l'esperienza universitaria possa essere adeguatamente valorizzata in altre carriere di ricerca in Italia o all'estero, nel mondo produttivo e della pubblica amministrazione.

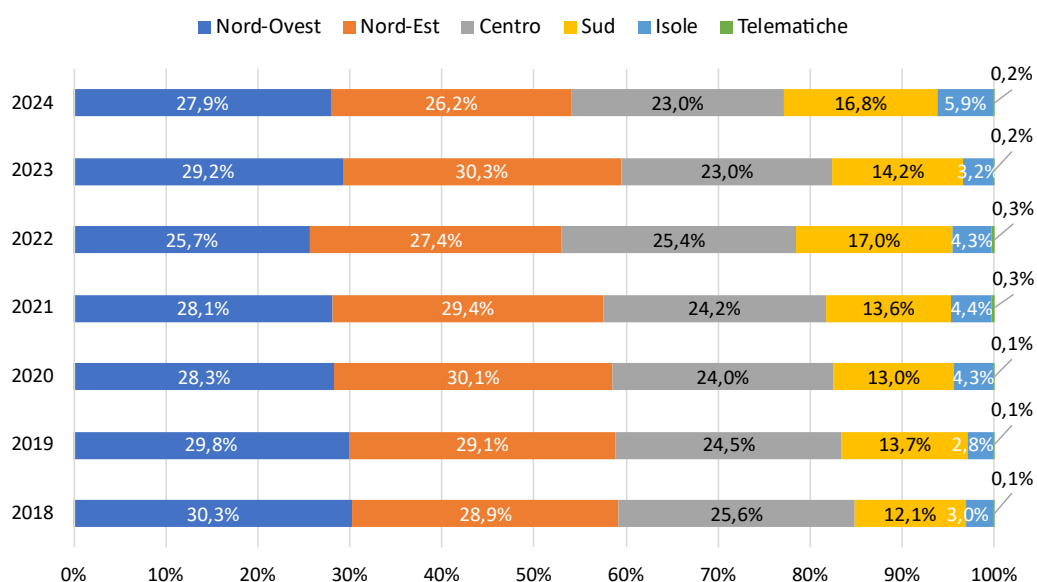
Figura 1.8.11 – Posizioni accademiche ricoperte nel 2024 dagli assegnisti di ricerca degli anni 2018-2023



Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca e Banca dati personale atenei

Per quanto riguarda i nuovi assegnisti assunti in ciascun anno, è opportuno anzitutto considerare la distribuzione negli atenei in cui hanno preso servizio. A questo proposito, si osserva come il Mezzogiorno abbia gradualmente aumentato il peso percentuale nel reclutamento dei nuovi assegnisti. Se nel 2018 solo 15 nuovi assegnisti su 100 prendevano servizio negli atenei del Sud o delle Isole, nel 2024 il dato riguarda quasi 23 nuovi assegnisti su 100: si tratta di un incremento significativo che si registra soprattutto grazie alle risorse aggiuntive legate al PNRR.

Figura 1.8.12 – Assegnisti per area geografica dell'ateneo di presa di servizio (coorti 2018-2024)



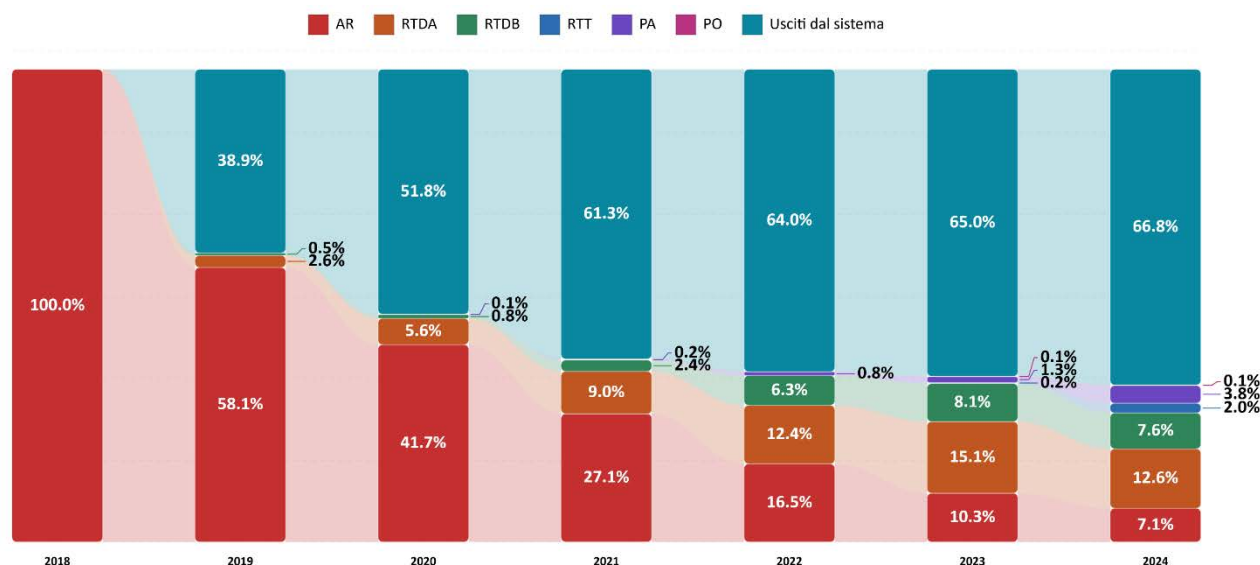
Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca

Passando ad approfondire l'evoluzione delle carriere degli assegnisti di ricerca che hanno cominciato la loro attività di ricerca negli anni 2018, 2019, 2020 e 2021, quindi l'analisi di coorte, emergono diverse e ulteriori informazioni interessanti.

La coorte 2018, a sei anni dall'ingresso, registra due terzi di assegnisti usciti dal sistema universitario nazionale (66,8%) e un terzo ancora nel sistema (33,2%): tra i presenti prevalgono i ricercatori tempo

determinato e in tenure track (22,2% della coorte), mentre hanno raggiunto il ruolo di professore universitario circa il 3,9% e una percentuale non trascurabile del 7,1% risulta ancora assegnista di ricerca.

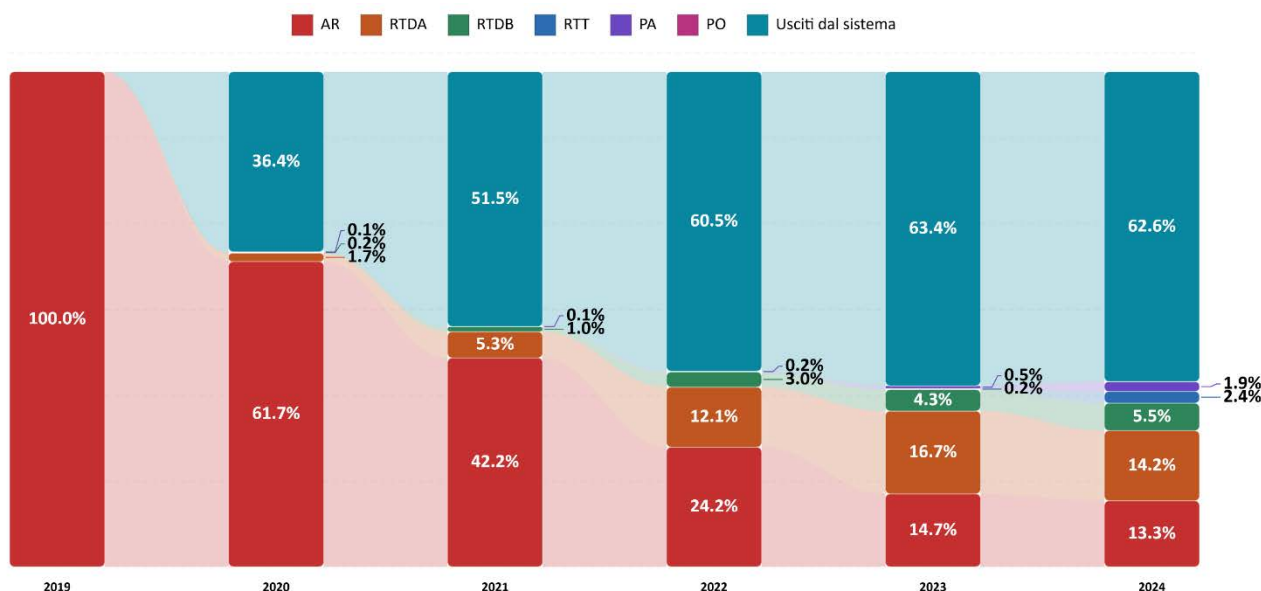
Figura 1.8.13 – Progressione di carriera degli assegnisti di ricerca (coorte 2018)



Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca e Banca dati personale atenei

La stessa analisi è ripetuta anche per la coorte dei nuovi assegnisti del 2019. Al 2024 risultano usciti dal sistema il 62,6% e ancora all'interno della carriera accademica il 37,4%: tra questi è confermato il dato che vede la maggioranza nei ruoli di ricercatore a tempo determinato o in tenure-track (22,1% della coorte), mentre la quota di assegnisti resta significativa (13,3%) e quella dell'ingresso nel ruolo di professori universitari è limitata al 2%.

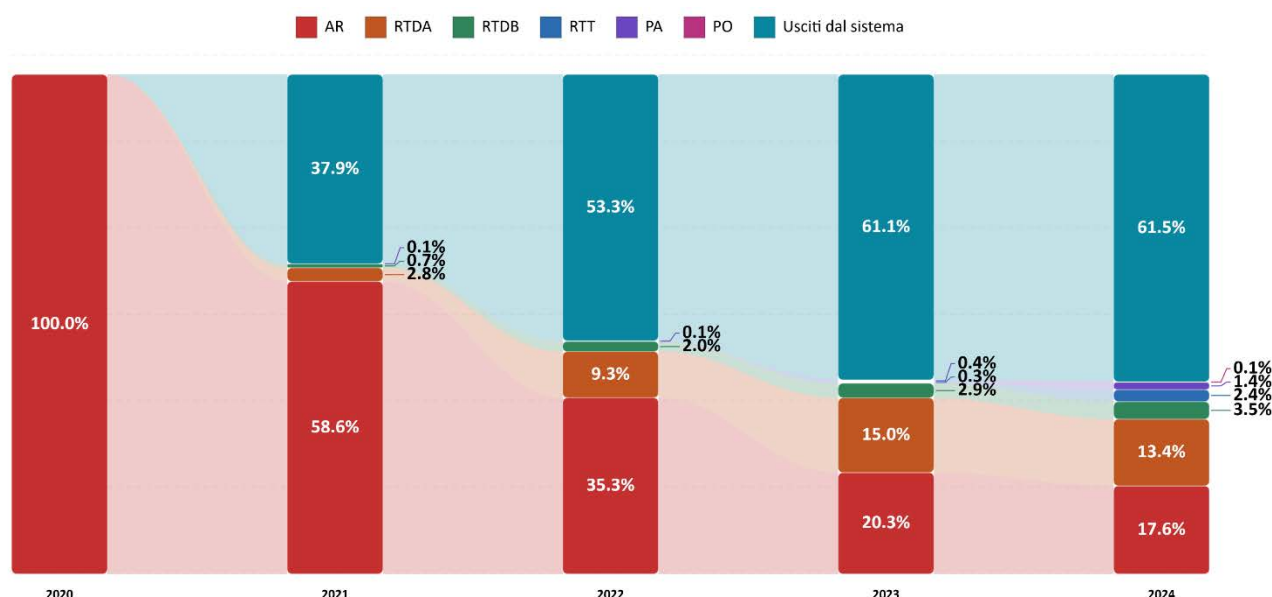
Figura 1.8.14 – Progressione di carriere degli assegnisti di ricerca (coorte 2019)



Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca e Banca dati personale atenei

A quattro anni dall'esordio, la coorte degli assegnisti dell'anno 2020 registra il 61,5% di usciti dal sistema universitario, in cui permane pertanto il 38,5%: tra questi ultimi prevalgono i ruoli da ricercatore (19,3% della coorte), mentre il 17,6% è ancora assegnista di ricerca. La promozione al ruolo di professore universitario è molto contenuta e riguarda circa l'1,5% della coorte.

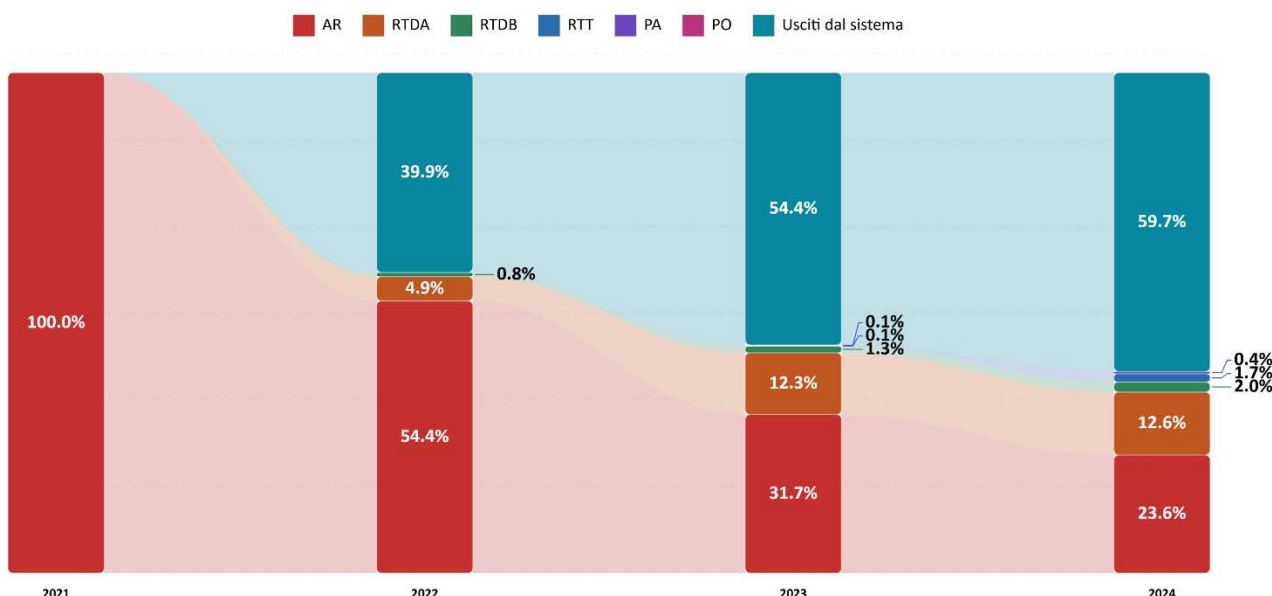
Figura 1.8.15 – Progressione di carriera degli assegnisti di ricerca (coorte 2020)



Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca e Banca dati personale atenei

A tre anni dall'esordio, la coorte 2021 registra una percentuale di usciti dal sistema pari al 59,7% e ancora nel sistema pari al 40,3%. Aumenta significativamente la percentuale di coloro che risultano ancora assegnisti (23,6% della coorte), mentre i ricercatori raggiungono il 16,2% e solo lo 0,4% sono diventati professori nel 2024.

Figura 1.8.16 – Progressione di carriera degli assegnisti di ricerca (coorte 2021)



Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca e Banca dati personale atenei

Nel confronto tra le coorti 2018-2021 emerge infine una dinamica coerente se si osserva l'età posseduta nell'anno 2024 rispetto alla posizione raggiunta. L'analisi consente di valutare i tempi di progressione nella carriera accademica e le età alle quali si raggiungono – o non si raggiungono – le diverse posizioni.

Il dato più rilevante riguarda l'età media di chi ha raggiunto una posizione di professore. Gli assegnisti che nel 2024 sono diventati professori associati (PA) hanno un'età media compresa tra 39,8 e 40,9 anni, con differenze contenute tra le coorti. Chi è arrivato alla I fascia (PO) ha un'età media ancora più elevata: 42,0 anni per la coorte 2018, 44,2 anni per la coorte 2021. Questi dati indicano che la stabilizzazione nel ruolo di

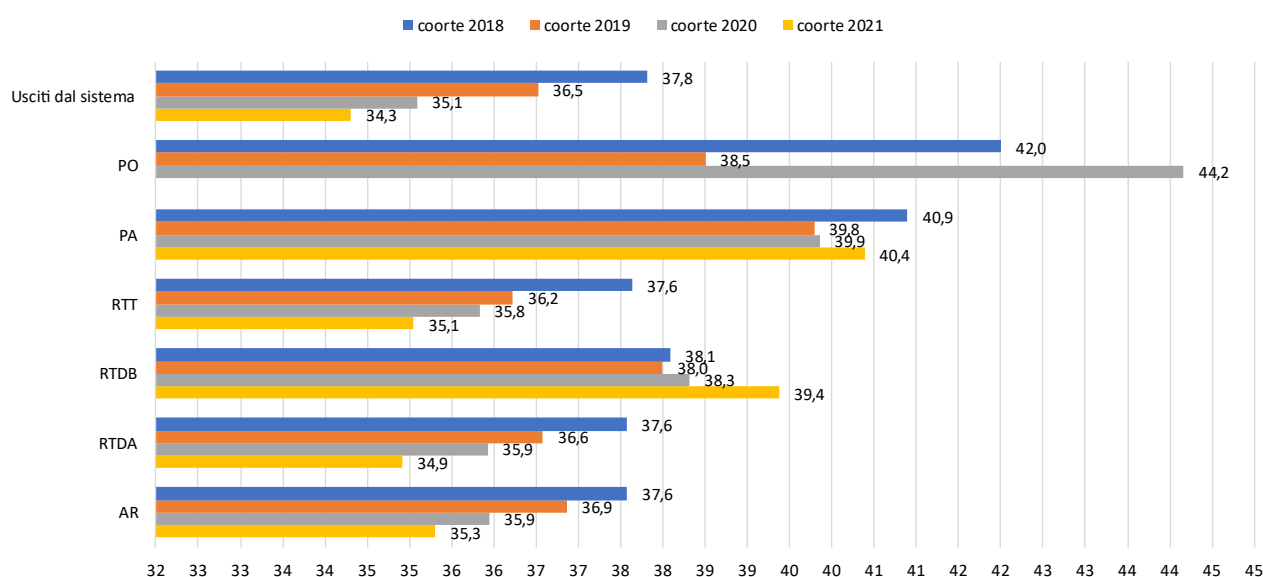
professore avviene mediamente attorno ai 40 anni, un'età significativamente più alta rispetto a molti sistemi universitari europei. Il percorso che dall'assegno di ricerca porta alla cattedra richiede dunque un tempo molto lungo, durante il quale i ricercatori restano in posizioni precarie.

Le posizioni di ricercatore a tempo determinato mostrano età medie differenziate in base alla tipologia. Gli RTDA (posizioni triennali non tenure track) presentano le età più basse: da 34,9 anni per la coorte 2021 a 37,6 anni per la coorte 2018. Ciò è coerente con il fatto che l'RTDA rappresenta spesso il primo gradino dopo l'assegno. Gli RTDB (posizioni tenure track, propedeutiche all'ingresso nel ruolo di professore associato) mostrano età più elevate e stabili tra le coorti: da 38,0 a 39,4 anni. Il dato riflette il posizionamento dell'RTDB come tappa avanzata del percorso, a un passo dalla stabilizzazione. Gli RTT (nuova figura introdotta dalla legge 79/2022) presentano età medie tra 35,1 e 37,6 anni, intermedie tra RTDA e RTDB.

Due categorie meritano particolare attenzione. Chi nel 2024 è ancora assegnista (AR) ha un'età media di 35,3 anni per la coorte 2021 e di 37,6 anni per la coorte 2018. Il dato della coorte 2018 è particolarmente significativo: sei anni dopo il primo assegno, questi ricercatori hanno quasi 38 anni e non hanno ancora ottenuto una posizione di ricercatore a tempo determinato. Chi è uscito dal sistema universitario italiano presenta età medie simili: da 34,3 anni (coorte 2021) a 37,8 anni (coorte 2018). Si tratta di persone che, dopo alcuni anni di assegno, non hanno trovato sbocchi nel sistema accademico nazionale.

I dati confermano che il percorso accademico italiano è caratterizzato da tempi lunghi e da un'età avanzata rispetto al percorso di carriera. Un ricercatore che ottiene il primo assegno attorno ai 30 anni raggiungerà – se tutto procede positivamente – la posizione di professore associato attorno ai 40. Chi non riesce a progredire rischia di uscire dal sistema a un'età in cui la ricollocazione professionale è più difficile.

Figura 1.8.17 – Età media degli assegnisti per coorte e qualifica raggiunta (situazione al 2024)



Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca e Banca dati personale atenei

Ricercatori a tempo determinato (ex art. 24, comma 3, lettera a L. 240/2010)

Una figura molto importante introdotta dalla legge 240/2010 e abolita dalla legge 79/2022 è quella del ricercatore a tempo determinato di durata 3 + 2 (cosiddetto RTDA). Questa tipologia contrattuale era quindi caratterizzata dalla sua natura non tenure-track, a differenza della figura dei ricercatori a tempo determinato di tipo B – gli RTDB – pensata come canale tenure-track verso la posizione di professore associato. Dal 2022, con la riforma del pre-ruolo varata nella L. 79/2022, l'RTDA (così come l'RTDB) sono stati sostituiti dalla nuova figura in tenure-track (RTT), con una finestra transitoria di 36 mesi per continuare a bandire RTDA, chiusa a luglio 2025.

In maniera e per ragioni analoghe a quelle già esposte per gli assegnisti di ricerca (in primis, le risorse straordinarie derivanti dal PNRR e l'avvicinarsi del termine del regime transitorio per questa tipologia di bandi), il numero di RTDA in servizio presso gli atenei italiani è più che raddoppiato nel periodo 2018-2024

(da 3.980 a 8.211), con un picco di 9.281 unità nel 2023. Anche in questo caso, quindi, appare opportuno analizzare l'evoluzione delle carriere degli RTDA partendo dal numero di ricercatori in servizio nei diversi anni del periodo 2018-2023. Il grafico successivo mostra la collocazione nel 2024 degli RTDA che risultavano in servizio in ciascun anno, indipendentemente dalla loro data di ingresso nel ruolo.

I dati restituiscono un quadro complessivamente positivo dell'efficacia del sistema di reclutamento basato sulla figura dell'RTDA. Il tasso di uscita del 15-17%, stabile per gli stock più maturi, appare fisiologico e coerente con un sistema selettivo che non può garantire la permanenza nella carriera accademica a tutti i ricercatori a tempo determinato. L'auspicio è che la quota di uscite sia stata indirizzata verso altri settori (imprese, enti di ricerca, istituzioni estere) in un'ottica di circolazione delle competenze. Si tratta tuttavia di dati non disponibili.

Gli RTDA in servizio nel 2018 (3.980 unità) hanno avuto fino a sei anni per progredire nella carriera: il 62,4% ha raggiunto una posizione di ruolo (PA o PO), il 19,4% si trova in posizione di RTDB o RTT, mentre il 15,6% è uscito dal sistema. Solo l'1,6% risulta ancora RTDA, dato che riflette sia le progressioni avvenute sia i limiti temporali del contratto.

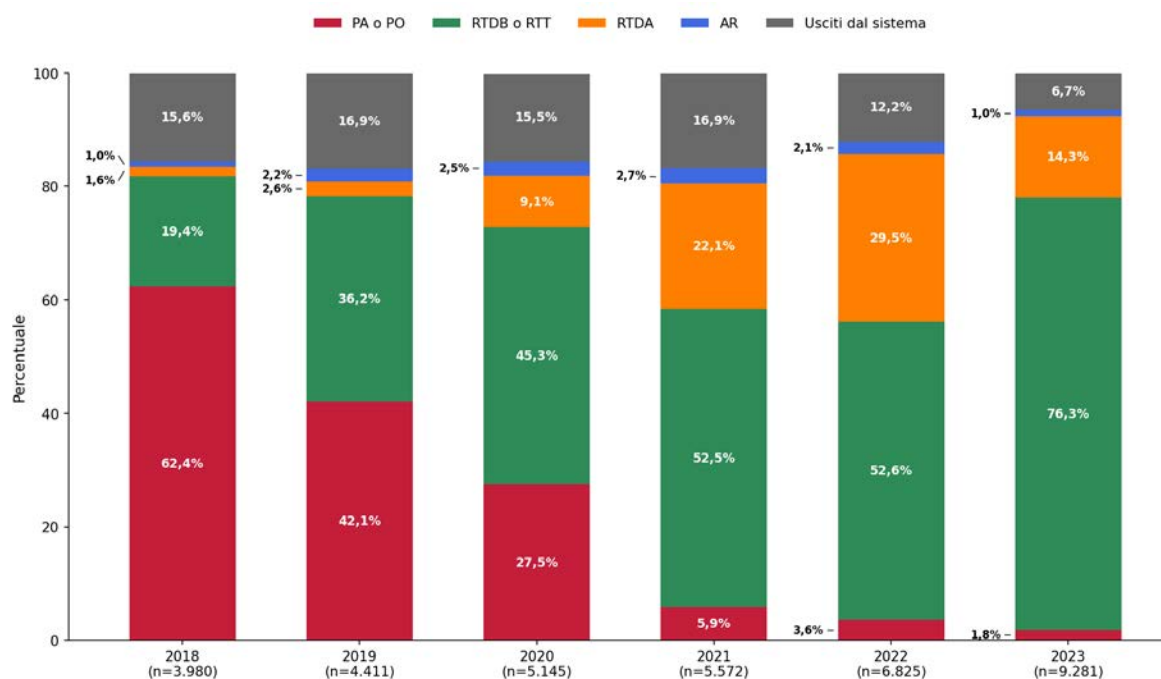
All'estremo opposto, lo stock 2023 (9.281 unità, più che raddoppiato rispetto al 2018) fotografa una situazione molto diversa: il 76,3% è ancora nella posizione di RTDA, avendo avuto al massimo un anno per eventuali progressioni. Il 14,3% è già passato a RTDB o RTT, mentre gli usciti dal sistema sono solo il 6,7%.

Il dato più rilevante è che oltre l'80% degli RTDA in servizio nel 2018 risulta oggi in una posizione di ruolo o in percorso di tenure track. Questo conferma che le politiche di finanziamento del reclutamento hanno prodotto effetti concreti in termini di consolidamento delle carriere accademiche. Un dato critico è invece quello relativo alla percentuale di RTDA che a distanza di anni si trovano inquadrati come assegni di ricerca, che oscilla tra 1% e 2,7%.

La vera incognita riguarda la sostenibilità futura del sistema. Lo stock di RTDA è cresciuto da 3.980 unità nel 2018 a 9.281 nel 2023 (+133%), un'espansione alimentata per una parte significativa dai fondi straordinari del PNRR. La domanda cruciale è se il sistema universitario disporrà delle risorse necessarie per garantire a questi ricercatori le stesse opportunità di progressione osservate per le coorti precedenti, oppure se si creerà un collo di bottiglia nelle posizioni a valle (RTT e PA), con il rischio di un aumento strutturale del tasso di uscita o di un prolungamento della precarietà. Al riguardo un primo intervento positivo è stato inserito nella legge 199/2025 (legge di bilancio 2026)¹⁰ dove si prevede un finanziamento di 11,3 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026 e di ulteriori 38,7 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2027 a valere sul FFO destinato all'assunzione di RTT (cofinanziati al 50% con risorse di ateneo sulle proprie facoltà assunzionali) a cui potranno concorrere solo gli RTDA. Lo stesso intervento è stato previsto anche per le università non statali con un cofinanziamento di 300 mila euro dal 2026 e 1,7 milioni di euro dal 2027. Nell'ambito di tali posti è inoltre prevista una riserva del 50% per gli RTDA assunti nell'ambito di progetti finanziati a valere sul PNRR. Si tratta di un cofinanziamento statale che potrebbe consentire a circa 1.680 RTDA il passaggio al ruolo degli RTT.

¹⁰ Vedi art. 1, commi 306-311, legge 199/2025.

Figura 1.8.18 – Collocazione nel 2024 degli RTDA in servizio negli anni 2018-2023

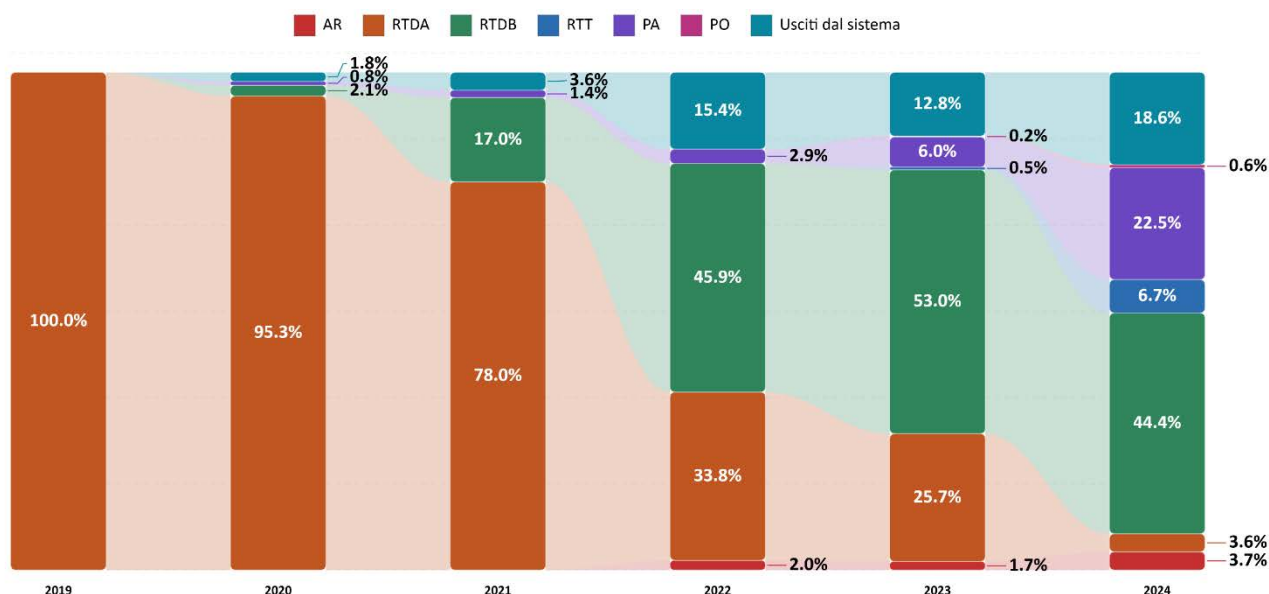


Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca e Banca dati personale atenei

Di seguito si entra nel dettaglio dell'analisi di coorte di coloro che hanno preso servizio, rispettivamente, negli anni 2019 e 2020.

A cinque anni dall'esordio, la coorte 2019 registra il 18,6% di personale uscito dal sistema universitario italiano, mentre il restante 81,4% permane all'interno del sistema con differenti livelli di progressione. Tra i presenti, prevalgono nettamente le posizioni di ricercatore a tempo determinato della L. 240/2010, che nel complesso rappresentano quasi la metà della coorte: il 3,6% è ancora contrattualizzato come RTDA, mentre il 44,4% ha raggiunto la qualifica di RTDB. Coerentemente con la durata standard dei contratti da RTDA, il 2022 rappresenta l'anno con il tasso di passaggio maggiore alla qualifica di RTDB. Inoltre, la quota di coloro che hanno consolidato la loro posizione con la più recente figura di RTT è il 6,7%: in sostanza, più della metà della coorte ha raggiunto una posizione di natura "tenure-track". Per quanto riguarda la promozione al ruolo di professore risulta positivo il dato del 22,5% della coorte che ha raggiunto la qualifica di professore associato, accanto a una piccola quota di professori ordinari (0,6%). Rimane inoltre una residuale presenza di personale che permane nel sistema universitario ma con una qualifica inferiore, quale quella di assegnista di ricerca, pari al 3,7%.

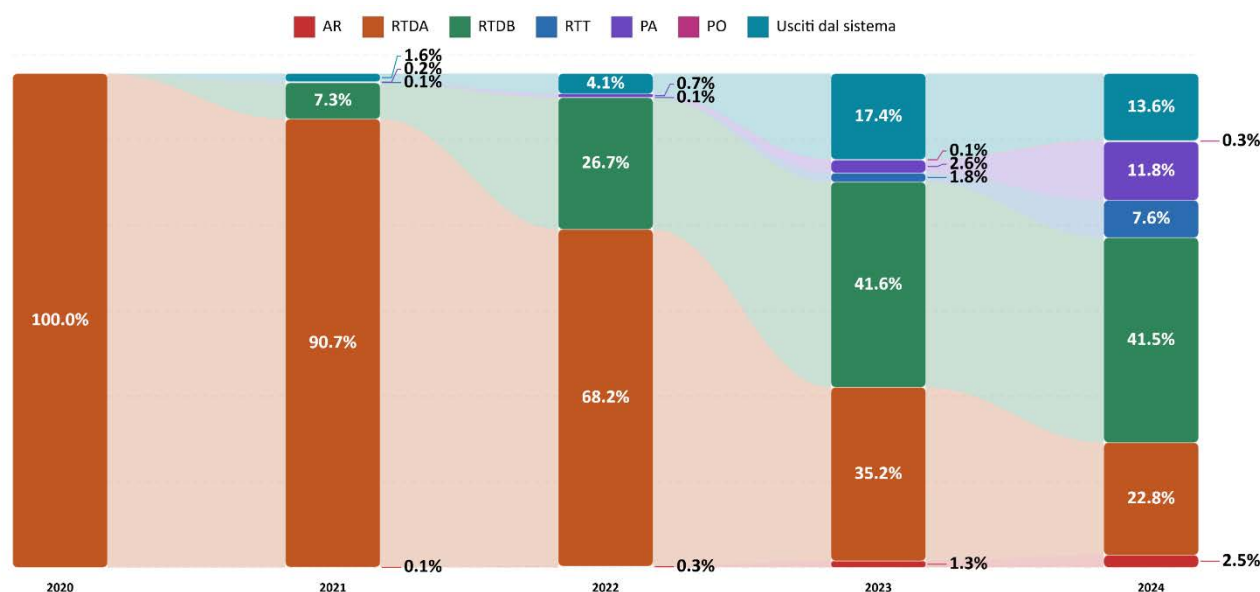
Figura 1.8.19 – Progressione di carriera degli RTDA (coorte 2019)



Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca e Banca dati personale atenei

A quattro anni dall'ingresso come RTDA, la coorte 2020 evidenzia un'evoluzione delle carriere caratterizzata da un'ampia permanenza nel sistema universitario: alla fine del periodo osservato, il 13,6% risulta uscito dal sistema universitario italiano, mentre l'86,4% permane con differenti livelli di avanzamento. Anche per questa coorte si osserva una quota maggioritaria di RTDB (41,5%): sommando al dato di coloro che hanno raggiunto la qualifica di RTT (7,6%), si osserva che circa la metà della coorte è inquadrata in "tenure-track". Inoltre, l'ingresso nei ruoli di professore ha raggiunto nel complesso il 12,1% degli RTDA 2020 (di cui 11,8% come professore associato e 0,3% quale ordinario). Osserviamo, infine, una quota consistente (22,8%) di personale che permane nella qualifica di RTDA e una residuale presenza di retrocessione nella qualifica di assegnista di ricerca (2,5%).

Figura 1.8.20 – Progressione di carriera degli RTDA (coorte 2020)



Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca e Banca dati personale atenei

Il grafico successivo mostra l'età media raggiunta nel 2024 dalle coorti di nuovi ricercatori a tempo determinato di tipo A (RTDA) assunti nel 2019 e nel 2020, disaggregata per qualifica conseguita. Il confronto con il grafico precedente, relativo agli assegnisti, consente di ricostruire le diverse fasi della carriera accademica e i tempi di progressione.

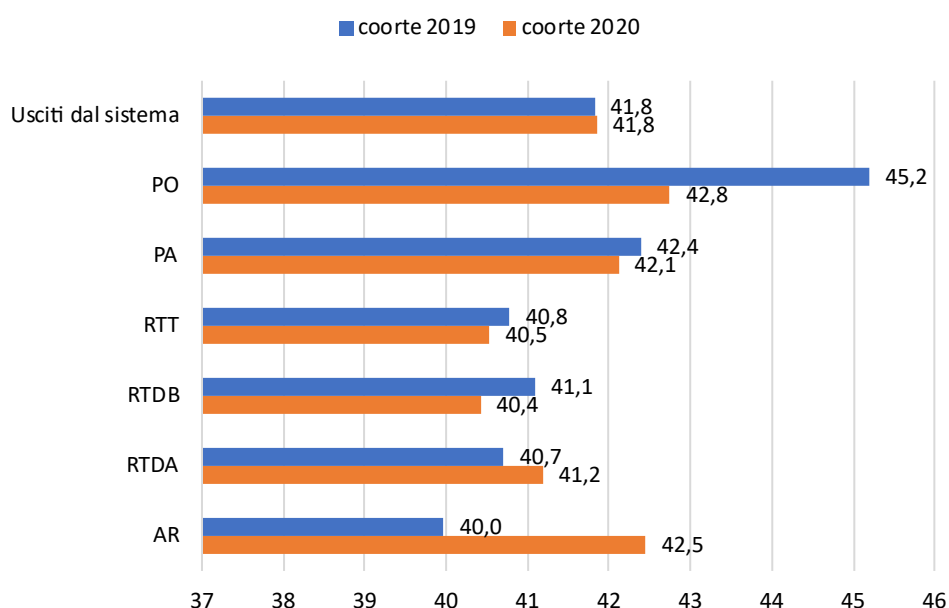
Il dato più evidente è che tutte le età medie si collocano sopra i 40 anni. Chi nel 2019 o nel 2020 ha ottenuto una posizione di RTDA aveva già alle spalle un percorso significativo – tipicamente dottorato, uno o più assegni di ricerca – e nel 2024 ha raggiunto o superato la soglia dei 40 anni, indipendentemente dall'esito del percorso. Il confronto con le coorti di assegnisti analizzate in precedenza è istruttivo: gli assegnisti del 2018 che nel 2024 sono diventati PA avevano un'età media di 40,9 anni; gli RTDA del 2019 che hanno raggiunto la stessa qualifica hanno 42,4 anni. Il divario di circa un anno e mezzo riflette il fatto che l'RTDA rappresenta una tappa successiva nella carriera, alla quale si accede già con un'età più elevata.

Chi è riuscito a raggiungere la I fascia (PO) presenta l'età media più alta: 45,2 anni per la coorte 2019, 42,8 per la coorte 2020. Il dato della coorte 2019 indica che, anche partendo da una posizione di RTDA, il raggiungimento dell'ordinariato avviene in media oltre i 45 anni. I professori associati (PA) mostrano età medie di 42,4 anni (coorte 2019) e 42,1 anni (coorte 2020), sostanzialmente allineate. Questo a indicare che chi riesce a progredire verso il ruolo di associato lo fa in tempi relativamente definiti, indipendentemente dalla coorte di partenza. Le posizioni intermedie – RTDB e RTT – presentano età medie attorno ai 40-41 anni, coerenti con un percorso che dall'RTDA procede verso la tenure track, ma non ha ancora raggiunto la stabilizzazione.

Anche in questo caso due categorie meritano attenzione particolare. Chi nel 2024 è ancora RTDA ha un'età media di 40,7 anni (coorte 2019) e 41,2 anni (coorte 2020). A cinque-sei anni dalla prima assunzione a tempo determinato, questi ricercatori sono ancora in una posizione non strutturata e hanno superato i 40 anni. Chi è tornato purtroppo alla posizione di assegnista (AR) presenta un'età media di 40,0 anni per la coorte 2019 e di 42,5 anni per la coorte 2020. Si tratta di un arretramento nel percorso di carriera, che avviene a un'età in cui la prospettiva di stabilizzazione diventa sempre più incerta e anche la collocazione al di fuori del mondo accademico sempre più difficile. Chi è uscito dal sistema universitario italiano ha un'età media identica per entrambe le coorti: 41,8 anni. È un dato significativo: l'abbandono della carriera accademica avviene, per chi era arrivato alla posizione di RTDA, oltre i 40 anni.

La lettura congiunta dei dati degli assegnisti e RTDA evidenzia l'allungamento progressivo dei tempi di carriera. Il dato più critico riguarda chi esce dal sistema: gli assegnisti che abbandonano lo fanno attorno ai 38 anni, gli RTDA attorno ai 42: quattro anni di differenza che rendono ancora più difficile la ricollocazione professionale al di fuori dell'accademia. Lo scenario complessivo che emerge dall'analisi delle carriere degli assegnisti e dei ricercatori ha implicazioni sulla capacità del sistema di attrarre e trattenere talenti, sulla competitività internazionale della ricerca italiana e sulla sostenibilità delle scelte di vita dei giovani ricercatori. Il confronto con le analisi precedenti sulla composizione del corpo docente – dove si è visto il rafforzamento delle posizioni strutturate, ma anche l'espansione delle figure a tempo determinato nella fase di ingresso – rinforza la necessità che tutti gli attori del sistema pongano attenzione ai percorsi di carriera, nella consapevolezza che sarà sempre più importante trovare meccanismi adeguati per valorizzarli adeguatamente anche al di fuori del sistema accademico ponendo altresì la massima attenzione a evitare che con la riforma del reclutamento si amplino ulteriormente forme e durata delle situazioni di precarietà.

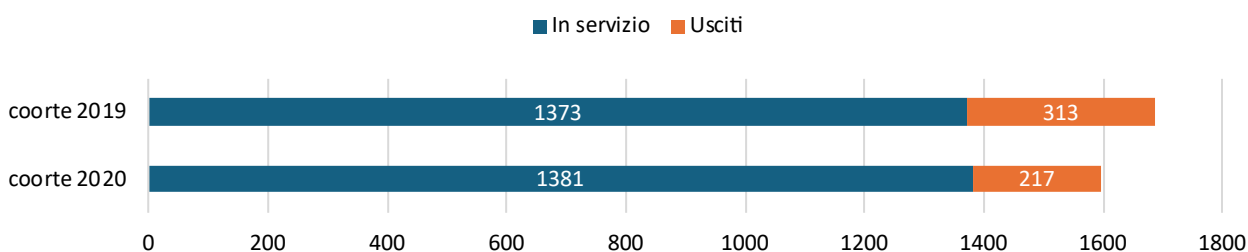
Figura 1.8.21 – Età media degli RTDA assunti nel 2019 e nel 2020 per qualifica raggiunta nell'anno 2024



Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca e Banca dati personale atenei

A livello di maggiore dettaglio è interessante confrontare in maniera più puntuale le due coorti di RTDA. La coorte che ha preso servizio nel 2019 risulta composta da 1.686 unità, di cui 1.373 (81,4%) che risultano ancora in servizio nel 2024, mentre dei 1.598 ricercatori che compongono la coorte 2020 sono 1.381 (86,4%) coloro ancora all'interno del sistema universitario italiano nell'anno 2024.

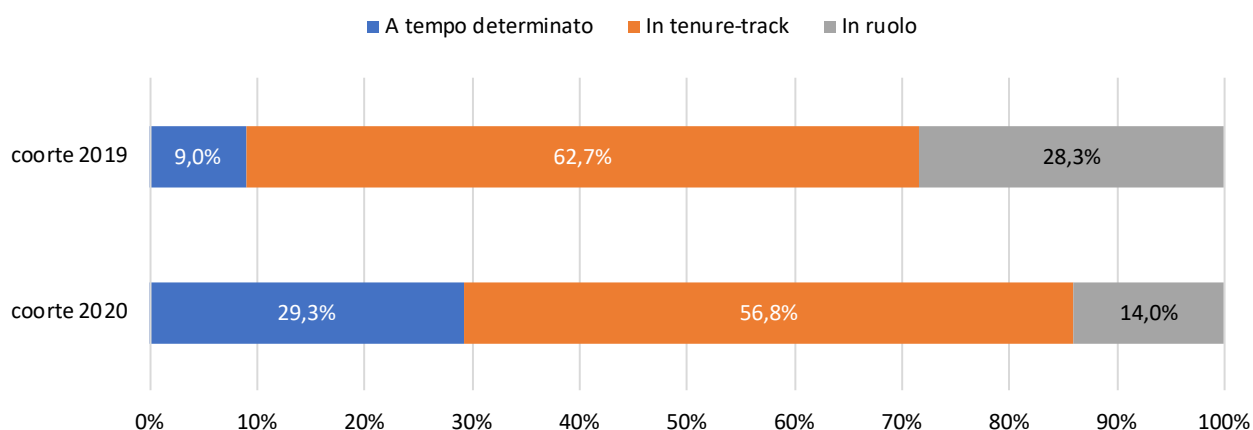
Figura 1.8.22 – Coorti RTDA 2019 e 2020: personale ancora in servizio e uscito dal sistema universitario italiano (2024)



Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca e Banca dati personale atenei

Sotto il profilo contrattuale, in entrambe le coorti prevalgono nettamente le posizioni in tenure-track (RTDB e RTT), che rappresentano il 62,7% e il 56,8% di quanti erano ancora in servizio al 2024, rispettivamente, delle coorti 2019 e 2020. Di contro, vista anche la minore anzianità di servizio della coorte 2020, a parità di anno di osservazione, troviamo sostanziali differenze tra le percentuali di chi ricopre le posizioni più precarie (assegnisti e RTDA) – pari rispettivamente al 9% (coorte 2019) e 29,3% (coorte 2020) – e chi ha ottenuto la qualifica di professore universitario che si attesta al 28,3% per la coorte 2019 e al 14% per la coorte 2020.

Figura 1.8.23 – Coorti RTDA 2019 e 2020: situazione dei ricercatori ancora in servizio al 31/12/2024



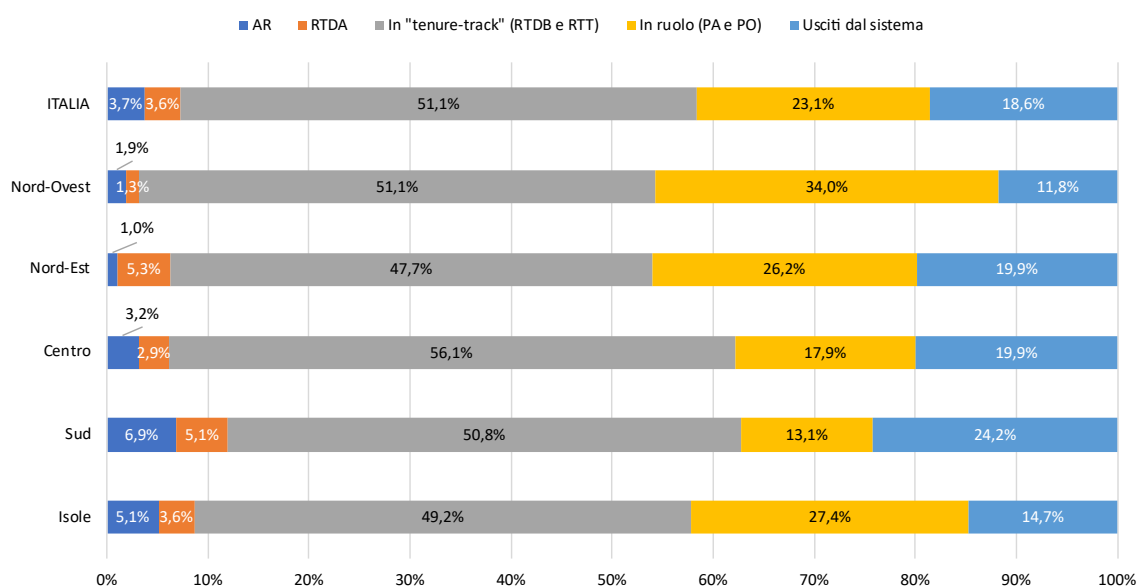
Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca e Banca dati personale atenei

L'ultima analisi che si propone è relativa a valutare se la posizione raggiunta dalle due coorti di RTDA considerate cambi significativamente rispetto all'area geografica in cui è stata avviata la carriera. I due grafici mostrano la condizione al 2024 delle coorti di ricercatori di tipo A assunti nel 2019 e nel 2020, disaggregata per area geografica della sede di prima assunzione. L'analisi rivela significative differenze territoriali nelle probabilità di progressione di carriera e nel rischio di uscita dal sistema accademico.

A cinque anni dall'assunzione, la coorte 2019 mostra un quadro già definito. A livello nazionale, il 23,1% degli RTDA è entrato in ruolo (PA o PO), il 51,1% è in posizione tenure track (RTDB o RTT), il 7,3% è ancora in posizioni precarie (RTDA o assegnista) e il 18,6% è uscito dal sistema universitario italiano. La media nazionale nasconde tuttavia un marcato gradiente territoriale.

Il Nord-Ovest presenta la situazione più favorevole: oltre un terzo degli RTDA assunti nel 2019 ha raggiunto una posizione di ruolo nel 2024, e solo l'11,8% è uscito dal sistema. Il Sud mostra il quadro opposto: appena il 13,1% è in ruolo – meno della metà rispetto al Nord-Ovest – e quasi un quarto (24,2%) ha abbandonato il sistema universitario. Le Isole rappresentano un caso interessante: con il 27,4% in ruolo e il 14,7% di uscite, si collocano più vicine al Nord-Ovest che al Sud, suggerendo dinamiche locali differenziate all'interno del Mezzogiorno. Un altro indicatore di difficoltà è la quota di chi è ancora in posizioni precarie (assegnista o RTDA). Nel Sud questa percentuale raggiunge il 12% (6,9% + 5,1%), contro il 3,2% del Nord-Ovest. Chi ha iniziato come RTDA al Sud ha una probabilità quasi quattro volte maggiore di trovarsi ancora in posizione precaria dopo cinque anni.

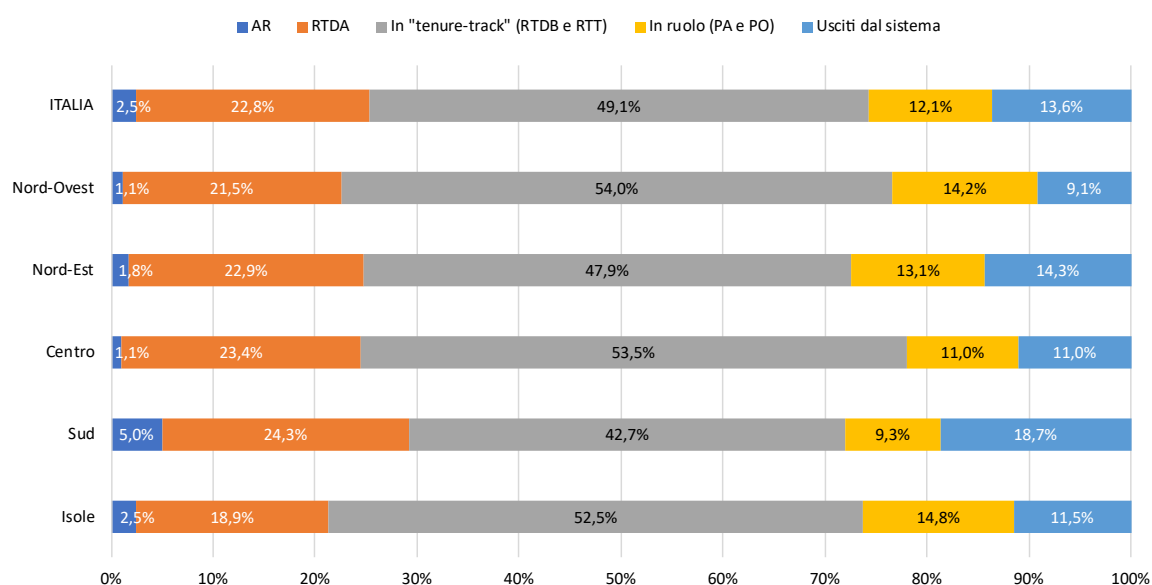
Figura 1.8.24 – Coorte RTDA 2019: situazione al 2024 per area geografica dell'ateneo di presa di servizio nel 2019



Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca e Banca dati personale atenei

La coorte 2020, avendo avuto un anno in meno per progredire, mostra naturalmente percentuali inferiori di ingresso in ruolo (12,1% a livello nazionale) e più elevate di permanenza in posizione RTDA (22,8%). Il gradiente territoriale però si conferma. Ancora una volta, il Sud presenta la quota più bassa di ingressi in ruolo (9,3%) e la più alta di uscite dal sistema (18,7%). Il divario con il Nord-Ovest è di quasi 5 pp sulla stabilizzazione e di quasi 10 pp sulle uscite. La quota di chi è ancora RTDA è elevata in tutte le aree (tra il 18,9% delle Isole e il 24,3% del Sud), coerentemente con il minor tempo trascorso; ma il Sud mostra anche qui la percentuale più alta di ricercatori ancora in posizioni precarie complessive (AR + RTDA): 29,3%, contro il 22,6% del Nord-Ovest. Il confronto tra le due coorti conferma la robustezza del gradiente territoriale. Il divario Nord-Sud nella probabilità di raggiungere il ruolo è di oltre 20 punti percentuali per la coorte 2019 e si sta già delineando per la coorte 2020. Parallelamente, il rischio di uscire dal sistema è circa doppio per chi inizia la carriera al Sud rispetto a chi la inizia nel Nord-Ovest.

Figura 1.8.25 – Coorte RTDA 2020: situazione al 2024 per area geografica dell'ateneo di presa di servizio nel 2020



Fonte: MUR-Banca dati assegnisti di ricerca e Banca dati personale atenei

I dati portano a ritenere che la sede di prima assunzione come RTDA condizioni significativamente le probabilità di stabilizzazione. Chi inizia la carriera in un ateneo del Nord-Ovest ha circa il triplo delle probabilità di raggiungere il ruolo entro cinque anni rispetto a chi inizia al Sud (34% vs 13,1%), e meno della metà delle probabilità di uscire dal sistema (11,8% vs 24,2%).

Questo gradiente territoriale può riflettere diversi fattori: la diversa disponibilità di posizioni di ruolo negli atenei delle varie aree, le differenti capacità di attrarre finanziamenti e quindi di bandire nuove posizioni, la mobilità geografica dei ricercatori (chi inizia al Sud potrebbe spostarsi al Nord per ottenere una posizione migliore). Qualunque sia la combinazione di cause, il risultato è un sistema che produce esiti molto diversi a seconda della geografia di ingresso, con potenziali effetti di lungo periodo sulla distribuzione territoriale del capitale umano e sulla capacità degli atenei del Mezzogiorno di trattenere i ricercatori formati.

Personale dirigente e tecnico amministrativo

L'analisi della numerosità e distribuzione dei dirigenti e del personale tecnico, amministrativo e bibliotecario (in sintesi PTA) in servizio presso le università statali, non statali e telematiche è stata sviluppata tenendo conto che per l'anno 2025 sono disponibili solo i dati delle università statali, mentre i dati delle università non statali e telematiche consentono di arrivare all'anno 2024.

Partendo da un confronto complessivo dei dati, il personale in servizio presso il sistema universitario nazionale ammonta nel 2024 a 59.465 unità, di cui 56.305 unità a tempo indeterminato. Rispetto al 2018, l'incremento è stato di 3.147 unità (+5,6%), evidenziando una crescita significativa degli organici con la parte prevalente che è stata assunta in posizioni a tempo indeterminato (2.439 unità), a fronte di 708 unità in più a tempo determinato. La dinamica del PTA non è omogenea tra le diverse tipologie di ateneo. Le università statali registrano un incremento complessivo di 2.876 unità (+5,6%), mentre le università non statali evidenziano una contrazione pari a 179 unità (-3,9%), imputabile in particolare alla riduzione del personale a tempo indeterminato. In controtendenza, le università telematiche mostrano la crescita più marcata, con un aumento di 450 unità (+63%), coerente con l'espansione strutturale del rispettivo settore.

Tabella 1.8.9 – Personale TA per tipo di ateneo e area geografica (2024 vs 2018)

Tipo di ateneo	2024	2018	Variazione	Var.%
Statali tempo indeterminato	51.359	49.187	2.172	4,4%
Statali tempo determinato	2.578	1.874	704	37,6%
Statali	53.937	51.061	2.876	5,6%
Univ. non statali tempo indeterminato	3.909	4.059	-150	-3,7%
Univ. non statali tempo determinato	455	484	-29	-6,0%
Non statali	4.364	4.543	-179	-3,9%
Telematiche tempo indeterminato	1037	620	417	67,3%
Telematiche tempo determinato	127	94	33	35,1%
Telematiche	1.164	714	450	63,0%
Totale a tempo indeterminato	56.305	53.866	2.439	4,5%
Totale a tempo determinato	3.160	2.452	708	28,9%
Totale	59.465	56.318	3.147	5,6%

Fonte: MUR-Banche dati Dalia e Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Soffermandosi sul dato del 2024, le tabelle successive fotografano la distribuzione del personale tecnico-amministrativo per area funzionale nelle tre tipologie di ateneo. I dati evidenziano modelli organizzativi profondamente diversi tra università statali, non statali e telematiche, anche se il confronto richiede alcune cautele metodologiche legate alla possibile disomogeneità nelle classificazioni adottate dai diversi atenei.

Il PTA del sistema universitario italiano conta complessivamente 59.465 unità, di cui il 90,7% nelle università statali (53.937), il 7,3% nelle non statali (4.364) e il 2% nelle telematiche (1.164). L'analisi delle quote per area funzionale rivela strutture organizzative diverse, pur con le cautele interpretative del caso.

L'area tecnica, tecnico-scientifica ed elaborazione dati rappresenta il 29,3% del personale nelle università statali, contro l'8,3% delle non statali e il 12% delle telematiche. Tuttavia, questo divario potrebbe essere in parte sovrastimato: l'area dei servizi generali e tecnici – che pesa l'11,1% nelle non statali e il 13,5% nelle telematiche, contro il 5,9% delle statali – potrebbe includere personale che negli atenei statali viene classificato nell'area tecnica ed elaborazione dati.

Aggregando le due aree, il divario si riduce ma resta comunque significativo: 35,2% nelle statali, 19,4% nelle non statali, 25,5% nelle telematiche. Il dato conferma una maggiore incidenza delle funzioni tecniche e di supporto alla ricerca negli atenei statali, pur in misura meno marcata di quanto suggerirebbe il confronto sulla singola area.

L'area amministrativa-gestionale mostra una dinamica speculare: rappresenta il 53,3% nelle statali, il 65,1% nelle non statali e il 69,1% nelle telematiche. In queste ultime, quasi sette dipendenti su dieci svolgono funzioni amministrative, a conferma di un modello organizzativo centrato sulla gestione delle carriere studentesche e dei servizi amministrativi generali piuttosto che sul supporto a infrastrutture fisiche e laboratoriali.

Il personale bibliotecario è presente in misura significativa nelle università statali (4,7%) e nelle non statali (6,3%), mentre nelle telematiche si riduce allo 0,3% (appena 3 unità). L'area socio-sanitaria è di fatto esclusiva delle università statali (3,4%), che impiegano parte del personale nell'ambito dei policlinici universitari. Nelle non statali la quota scende allo 0,6%, nelle telematiche è assente.

La dirigenza presenta un'incidenza più elevata nelle non università non statali (3,4%) e nelle telematiche (2,8%) rispetto alle statali (0,7%). Il dato va letto in relazione alle dimensioni assolute: strutture più piccole tendono ad avere un rapporto dirigenti/personale più alto, anche per esigenze di presidio di funzioni che negli atenei maggiori sono distribuite su più livelli organizzativi.

I dati configurano tre modelli distinti. Le università statali presentano una struttura diversificata, con una forte componente tecnico-scientifica a supporto della ricerca, personale bibliotecario per la gestione di patrimoni documentali fisici e virtuali e personale amministrativo a copertura delle diverse attività istituzionali. È il modello dell'università "completa", che integra didattica, ricerca e terza missione o dimensione sociale. Le università non statali mostrano una maggiore concentrazione sulle funzioni amministrative e gestionali, con una componente tecnico-scientifica più contenuta, con una distribuzione del personale che pare maggiormente orientata al supporto alla didattica. Le università telematiche portano all'estremo questo modello: quasi il 70% del personale svolge funzioni amministrative, le biblioteche fisiche sono pressoché assenti, la componente tecnica è contenuta. È un modello organizzativo funzionale a un'offerta formativa interamente a distanza, dove le infrastrutture fisiche sono sostituite da piattaforme digitali e i servizi sono orientati alla gestione di grandi numeri di studenti.

Tabella 1.8.10 – Personale TA per area funzionale e tipo di ateneo (2024)

Area funzionale	Statali	Non statali	Telematiche	Totale
Dirigenza	380	148	33	561
Amministrativa Gestionale	28.726	2.839	804	32.369
Biblioteche	2.523	275	3	2.801
Servizi generali e tecnici	3.184	484	157	3.825
Socio-sanitaria	1.852	27	-	1.879
Tecnica, tecnico-scientifica ed elaborazione dati	15.804	362	140	16.306
CEL	1.300	166	14	1.480
ND	168	63	13	244
Totale	53.937	4.364	1.164	59.465

Area funzionale	Statali	Non statali	Telematiche	Totale
Dirigenza	0,7%	3,4%	2,8%	0,9%
Amministrativa Gestionale	53,3%	65,1%	69,1%	54,4%
Biblioteche	4,7%	6,3%	0,3%	4,7%
Servizi generali e tecnici	5,9%	11,1%	13,5%	6,4%
Socio-sanitaria	3,4%	0,6%	0,0%	3,2%
Tecnica, tecnico-scientifica ed elaborazione dati	29,3%	8,3%	12,0%	27,4%
CEL	2,4%	3,8%	1,2%	2,5%
ND	0,3%	1,4%	1,1%	0,4%
Totale	100%	100%	100%	100%

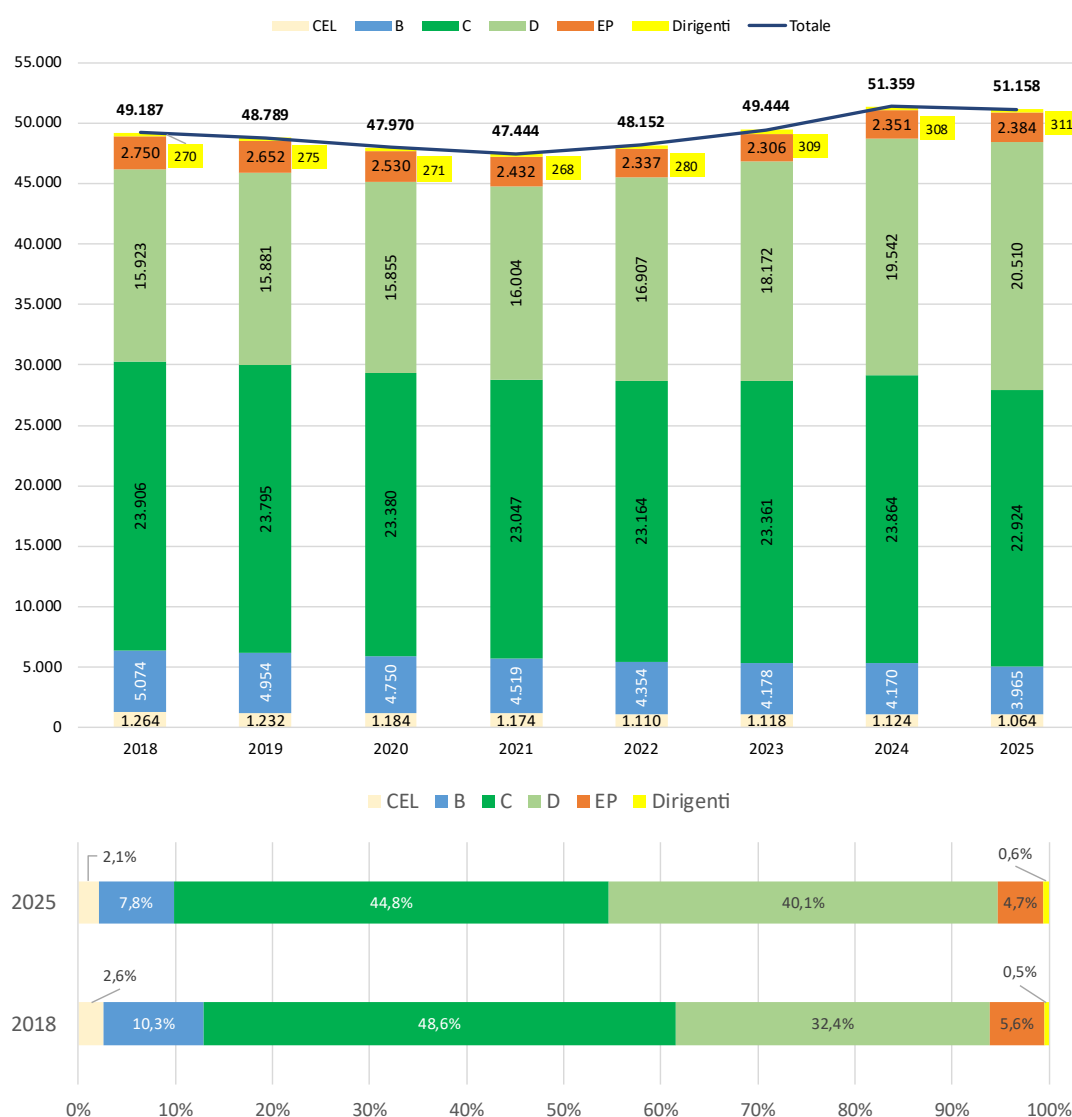
Fonte: MUR-Banche dati Dalia e Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Analisi più complete si possono sviluppare osservando esclusivamente il dato delle università statali e concentrando l'attenzione sul PTA a tempo indeterminato, con dati aggiornati al 30 giugno 2025. Il primo dato che emerge è che la riduzione di organico registrata nel periodo 2018-2021 si è arrestata e dal 2022 è iniziata una nuova fase di ripresa con una stabilizzazione nel 2025. Dopo aver toccato nel 2021 il valore

minimo del periodo, con 47.444 unità complessive, il personale PTA è cresciuto in modo continuativo: a fine 2024 il totale ha raggiunto 51.359 unità e nel 2025 si attesta a 51.158, confermandosi stabilmente al di sopra dei livelli del 2018 (49.187). Nel complesso, rispetto al minimo del 2021, l'incremento è stato pari a 3.714 unità (+7,8%), delineando un percorso caratterizzato da una fase di contrazione tra il 2018 e il 2021, seguita da quattro anni di sostanziale recupero e consolidamento.

Parallelamente a questa dinamica complessiva, la composizione del PTA per categorie di inquadramento ha evidenziato trasformazioni strutturali rilevanti. Nel 2018 la categoria C rappresentava la quota largamente prevalente del personale (48,6%, pari a 23.906 unità), mentre la categoria D si collocava al 32,4% (15.923 unità). Nel 2025 il quadro risulta profondamente modificato: la categoria D è quella che ha trainato la crescita del personale con circa 4.600 unità in più rispetto al 2018, mentre tutte le altre categorie di personale risultano in contrazione dal punto di vista numerico. Questa dinamica ha portato a composizioni percentuali significativamente diverse: nel 2025 la categoria D rappresenta il 40,1% del totale del personale TA (20.510 unità), mentre la categoria C scende al 44,8% (22.924 unità), pur rimanendo una componente centrale del PTA. Le categorie inferiori mostrano una progressiva contrazione: la categoria B passa dal 10,3% del 2018 al 7,8% nel 2025, mentre la categoria EP si riduce dal 5,6% al 4,7%. I dirigenti, infine, pur restando una quota residuale del personale, evidenziano un lieve incremento, passando dallo 0,5% allo 0,6% del totale, con un passaggio da 270 a 311 unità. Nel complesso, i dati più recenti confermano la crescita quantitativa del PTA accompagnata da una tendenza di medio periodo verso un innalzamento del livello di inquadramento professionale, con un rafforzamento strutturale delle categorie medio-alte.

Figura 1.8.26 – Università statali: personale dirigente e tecnico amministrativo di ruolo (2018-2025)

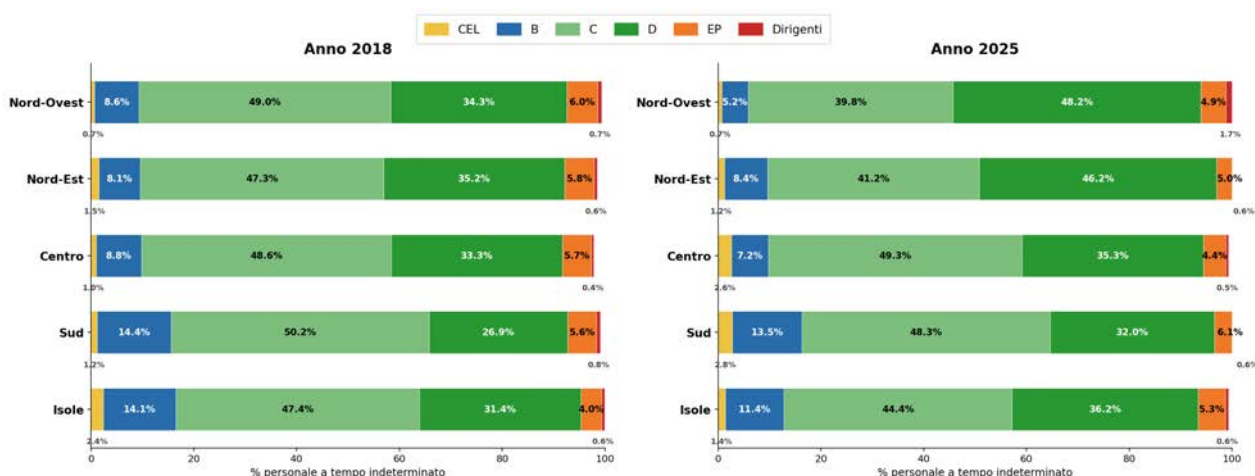


Fonte: MUR-Banca dati Dalia

Il grafico successivo mostra la distribuzione percentuale del personale tecnico-amministrativo a tempo indeterminato per categoria contrattuale e area geografica, confrontando il 2018 con il 2025. L'evoluzione evidenzia un significativo spostamento verso le qualifiche più elevate, con dinamiche territoriali marcatamente differenziate. Il fenomeno più rilevante è la crescita della categoria D (funzionari), anche se l'incremento non è uniforme sul territorio.

Nel Nord-Ovest la categoria D cresce di quasi 14 punti percentuali, raggiungendo il 48,2% del totale: quasi un dipendente su due appartiene ormai a questa fascia. Nel Nord-Est l'incremento è analogo (+11 pp). Nel Centro, nel Sud e nelle Isole la crescita è invece molto più contenuta, compresa tra 2 e 5 pp. Specularmente, le categorie intermedie e basse si riducono. La categoria C (collaboratori) che è calata dal 48,6% al 44,8% a livello nazionale, mostra andamenti opposti tra aree: nel Nord-Ovest scende di oltre 9 pp (dal 49% al 39,8%), mentre nel Centro resta sostanzialmente stabile (da 48,6% a 49,8%). La categoria B (operatori) si riduce ovunque, ma nel Sud e nelle Isole mantiene quote ancora doppie rispetto al Nord (13,5% e 11,4% contro 5,2% e 4,4%).

Figura 1.8.27 – Università statali: distribuzione del personale dirigente e tecnico amministrativo di ruolo per categoria e area geografica (2018 vs 2025)



Fonte: MUR-Banca dati Dalia

Il confronto tra i due anni rivela un ampliamento del divario territoriale nella composizione qualitativa del personale. Nel 2018 la differenza nella quota di categoria D tra Nord-Ovest e Sud era di 7,4 punti percentuali (34,3% vs 26,9%); nel 2025 è salita a 16,2 pp (48,2% vs 32%).

Questa ricomposizione riflette probabilmente diversi fattori: le politiche di reclutamento degli atenei, la maggiore capacità degli atenei del Nord di bandire posizioni di categoria elevata, e forse anche una diversa evoluzione delle funzioni richieste al personale (con crescente domanda di competenze tecniche e gestionali avanzate). Il risultato è un sistema in cui non solo la quantità di personale si concentra progressivamente nel Nord – come evidenziato dall'analisi precedente – ma anche la qualità delle posizioni. Gli atenei del Mezzogiorno dispongono di meno personale, e quel personale è mediamente inquadrato in categorie più basse. Questo doppio divario può tradursi in differenze significative nella capacità di supportare adeguatamente didattica, ricerca e servizi agli studenti.

Tabella 1.8.11 – Università statali: peso del PTA di categoria D a tempo indeterminato per area geografica (2018 vs 2025)

Area geografica	Cat. D 2018	Cat. D 2025	Variazione
Nord-Ovest	34,3%	48,2%	+13,9 pp
Nord-Est	35,2%	46,2%	+11,0 pp
Centro	33,3%	35,3%	+2,0 pp
Sud	26,9%	32,0%	+5,1 pp
Isole	31,4%	36,2%	+4,8 pp
Totale	32,4%	40,1%	+7,7pp

Fonte: MUR-Banca dati Dalia

Nel periodo 2018-2025 è aumentata in modo consistente anche la dotazione di personale a tempo determinato in servizio presso gli atenei statali: un incremento certamente collegato anche alla disponibilità di maggiori risorse a valere sul PNRR. A livello nazionale, il PTA delle università statali – che somma il personale a tempo determinato e indeterminato – passa da 51.061 unità nel 2018 a 53.945 nel 2025 (+5,6%). L'analisi territoriale rivela che la crescita complessiva è quasi interamente localizzata nelle regioni settentrionali. Il Nord-Est registra l'incremento più consistente, con quasi 2.000 unità in più (+17,4%), seguito dal Nord-Ovest (+13,2%). Il Centro è sostanzialmente stabile (-0,7%), il Sud cresce in misura marginale (+0,8%). Le Isole sono l'unica area in contrazione, con una perdita di oltre 400 unità (-7,7%).

Tabella 1.8.12 – Università statali: Personale tecnico amministrativo a tempo indet. e det. per area geografica (2018 vs 2025)

Area geografica	PTA 2018	PTA 2025	Variazione
Nord-Ovest	10.408	11.785	+1.377 (+13,2%)
Nord-Est	11.063	12.993	+1.930 (+17,4%)
Centro	13.870	13.776	-94 (-0,7%)
Sud	10.340	10.423	+83 (+0,8%)
Isole	5.380	4.968	-412 (-7,7%)
Totale	51.061	53.945	+2.884 (+5,6%)

Fonte: MUR-Banca dati Dalia

Le differenze territoriali diventano ancora più marcate se si distingue tra tempo indeterminato e tempo determinato. La componente a tempo indeterminato cresce solo nel Nord: +1.591 unità nel Nord-Est (+15,2%), +1.107 nel Nord-Ovest (+11,1%). Nel Centro si registra invece una contrazione di 397 unità (-2,9%), nel Sud una sostanziale stabilità (-8 unità), nelle Isole un calo significativo (-322 unità, -6,3%).

La componente a tempo determinato aumenta ovunque tranne che nelle Isole, ma con intensità molto diverse. In termini assoluti, la crescita si concentra ancora nel Nord: +339 unità nel Nord-Est, +270 nel Nord-Ovest, +303 nel Centro, +91 nel Sud. Le Isole perdono 90 unità a tempo determinato.

La quota di personale a tempo determinato sul totale cresce in quasi tutte le aree e, a livello nazionale, sale dal 3,7% al 5,2% del totale. Il Nord-Est presenta nel 2025 la quota più elevata di personale a tempo determinato (7,3%), mentre il Sud mantiene la più bassa (2,5%). Le Isole sono l'unica area in cui la quota TD diminuisce, ma per effetto di una contrazione di entrambe le componenti, con quella a tempo determinato che cala più rapidamente.

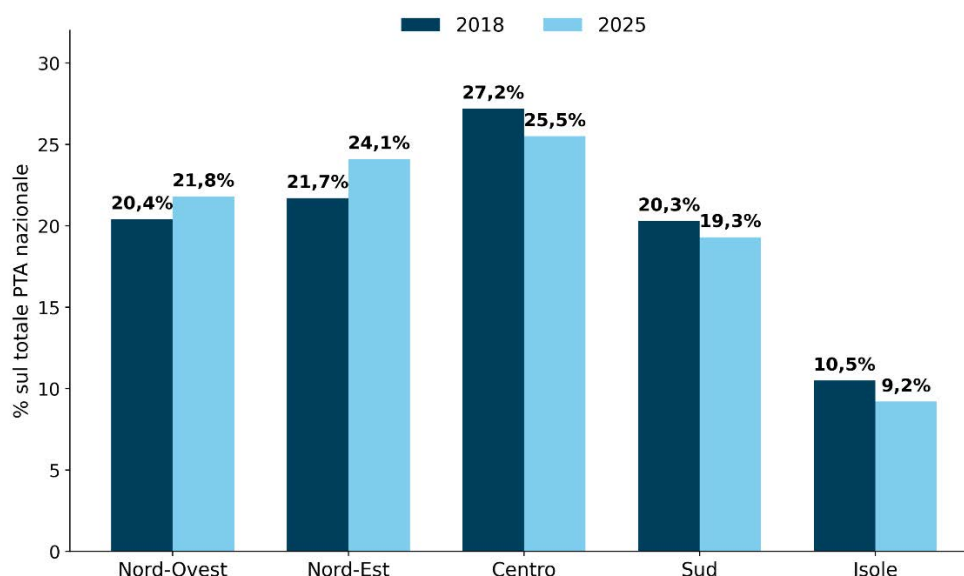
Tabella 1.8.13 – Università statali: variazione del PTA per area geografica e tipo di contratto (2025 vs 2018)

Area geografica	2018				2025			
	TI	%TI	TD	%TD	TI	%TI	TD	%TD
Nord-Ovest	9.945	95,6%	463	4,4%	11.052	93,8%	733	6,2%
Nord-Est	10.456	94,5%	607	5,5%	12.047	92,7%	946	7,3%
Centro	13.520	97,5%	350	2,5%	13.123	95,3%	653	4,7%
Sud	10.171	98,4%	169	1,6%	10.163	97,5%	260	2,5%
Isole	5.095	94,7%	285	5,3%	4.773	96,1%	195	3,9%
Totale	49.187	96,3%	1.874	3,7%	51.158	94,8%	2.787	5,2%

Fonte: MUR-Banca dati Dalia

I dati presentati configurano complessivamente un quadro di crescente divaricazione territoriale. Nel 2018 il Nord (Ovest ed Est insieme) disponeva del 42,1% del PTA delle università statali; nel 2025 questa quota sale al 45,9%. Specularmente, il peso del Mezzogiorno (Sud e Isole) scende dal 30,8% al 28,5%. Il divario non riguarda solo la quantità ma anche la qualità dell'occupazione: nel Nord la crescita è trainata dalla componente stabile a tempo indeterminato, mentre nel Centro-Sud l'eventuale incremento si limita alla componente precaria. Il Centro, in particolare, perde quasi 400 posizioni a tempo indeterminato e compensa solo parzialmente con 300 posizioni a tempo determinato: il saldo netto è negativo e la composizione del personale si sposta verso forme contrattuali meno stabili. Queste dinamiche, lette insieme ai dati sulle traiettorie dei ricercatori analizzati in precedenza – che mostravano un gradiente Nord-Sud nella probabilità di stabilizzazione e nel rischio di uscita dal sistema – confermano una tendenza strutturale alla concentrazione delle risorse umane universitarie nelle regioni settentrionali, con potenziali implicazioni sulla capacità degli atenei del Centro-Sud di sostenere adeguatamente didattica, ricerca e servizi agli studenti.

Figura 1.8.28 – Università statali: distribuzione del personale dirigente e tecnico amministrativo per area geografica (2018 vs 2025)



Fonte: MUR-Banca dati Dalia

A fronte della ripresa del turn over, la struttura anagrafica del personale tecnico-amministrativo merita qualche approfondimento, distinguendo tra tempo indeterminato (TI) e tempo determinato (TD). I dati rivelano dinamiche diverse per categoria e tipologia contrattuale. A livello complessivo, l'età media del personale a tempo indeterminato resta sostanzialmente stabile: 51,9 anni nel 2018, 51,8 nel 2025. Il personale a tempo determinato è mediamente più giovane di circa 13 anni e registra un lieve ringiovanimento, passando da 39,8 a 38,3 anni.

Questa stabilità aggregata nasconde però dinamiche interne differenziate. I dirigenti rappresentano la categoria con il maggiore invecchiamento: l'età media dei tempi indeterminati passa da 54,9 a 57,1 anni (+2,2 anni), quella dei tempi determinati da 53,9 a 57,4 anni (+3,5 anni): dati che segnalano un limitato ricambio generazionale ai vertici amministrativi degli atenei statali, con possibili implicazioni sulla capacità di innovazione organizzativa sempre più necessaria.

In controtendenza, la categoria D (funzionari) registra un ringiovanimento nel tempo indeterminato: da 52,2 a 51,3 anni. È l'unica categoria a mostrare una riduzione dell'età media del personale stabile. Il dato riflette probabilmente l'effetto dei piani di reclutamento e delle progressioni verticali degli ultimi anni, che hanno immesso nuove risorse in questa fascia professionale, coerentemente con quanto osservato in precedenza sulla crescita della categoria D nel periodo considerato. Il personale a tempo determinato presenta età medie significativamente più basse in tutte le categorie, con un divario particolarmente marcato nelle posizioni intermedie: nella categoria D, l'età media è di 37,1 anni contro i 51,3 dei colleghi di ruolo (14 anni di differenza); nella categoria C, 36,8 contro 51,1 anni. Particolarmente significativo il dato sugli EP a tempo determinato, che registrano un forte ringiovanimento: da 47,5 a 41,8 anni (-5,7 anni). Il dato potrebbe indicare un crescente ricorso a figure ad alta professionalità reclutate dall'esterno con contratti a termine, con un profilo anagrafico più giovane rispetto al passato e impiegato soprattutto nei progetti innovativi legati alle risorse del PNRR.

I dati evidenziano un sistema statale che mantiene un'età media elevata nel personale stabile – oltre 51 anni – con limitata capacità di ringiovanimento complessivo. L'ingresso di personale giovane avviene prevalentemente attraverso contratti a tempo determinato, creando una struttura duale: un nucleo stabile ma anziano e una componente flessibile più giovane. La stabilità dell'età media complessiva, nonostante i piani di reclutamento, indica che le nuove assunzioni compensano appena i pensionamenti, senza riuscire a invertire la tendenza all'invecchiamento, salvo l'eccezione delle categorie D.

Tabella 1.8.14 – Università statali: età media del personale dirigente e tecnico amministrativo (2018 vs 2025)

Categorie	Età media 2018		Età media 2025	
	TI	TD	TI	TD
Dirigenti	54,9	53,9	57,1	57,4
EP	55,1	47,5	56,6	41,8
D	52,2	38,5	51,3	37,1
C	51,1	37,9	51,1	36,8
B	52,5	44,5	53,2	43,2
CEL	56,3	44,7	56,3	46,4
Totale	51,9	39,8	51,8	38,3

Fonte: MUR-Banca dati Dalia

Alla luce delle variazioni nella numerosità del personale docente e tecnico-amministrativo analizzate in precedenza, si presenta il rapporto Docenti/PTA, ordinariamente preso in considerazione come parametro di valutazione del carico di lavoro del personale tecnico-amministrativo da un lato e, relativamente ai docenti, come indicatore del supporto alle attività amministrative e gestionali che rischiano di limitare il tempo lavorativo da dedicare alle attività istituzionali di didattica e ricerca. Un rapporto più elevato indica una minore disponibilità di personale amministrativo per docente, con potenziali effetti su entrambi i fronti: maggiori carichi di lavoro per il PTA e maggiore coinvolgimento dei docenti in attività non strettamente legate alla loro missione istituzionale. Le tabelle successive presentano il rapporto confrontando il 2018 con l'anno più recente disponibile (2025 per le statali, 2024 per le non statali e telematiche).

Nelle università statali il rapporto docenti/PTA è passato da 1,00 a 1,12, con un incremento generalizzato in tutte le aree geografiche. Nel 2018 il sistema era in sostanziale equilibrio numerico tra le due componenti; nel 2025 si contano 112 docenti ogni 100 unità di PTA. L'incremento è più marcato nelle Isole (+0,24), nel Centro (+0,11) e nel Sud (+0,14), mentre Nord-Ovest (+0,12) e Nord-Est (+0,06) mostrano variazioni più contenute. Il dato riflette la dinamica già analizzata: il corpo docente è cresciuto del 20,9% tra 2018 e 2025, mentre il PTA ha registrato un incremento più modesto (+5,6%), con andamenti territoriali differenziati e, in alcuni casi, anche negativi. Il risultato è un sistema in cui il personale tecnico-amministrativo deve supportare un numero crescente di docenti, con possibili implicazioni sia sui carichi di lavoro del PTA sia sul tempo che i docenti devono sottrarre alla didattica e alla ricerca per far fronte ad adempimenti amministrativi.

Le università non statali presentano una dinamica molto differenziata. Il rapporto complessivo docenti/PTA è salito da 0,66 a 0,92. Nel 2018 si contavano 66 docenti ogni 100 unità di PTA; nel 2024 il rapporto è quasi paritario. Il dato aggregato nasconde situazioni territoriali molto diverse. Il Centro registra la variazione più marcata, passando da 0,27 a 0,99: nel 2018 c'erano quasi quattro unità di PTA per ogni docente, oggi il rapporto è sostanzialmente equilibrato. Il dato potrebbe riflettere la crescita del corpo docente in atenei precedentemente sottodimensionati o processi di razionalizzazione del personale amministrativo. Le Isole presentano invece un rapporto anomalo (2,04), con oltre due docenti per ogni unità di PTA. Il Nord-Est e il Sud presentano un rapporto simile con circa tre docenti ogni 4 unità di personale TA: dato sostanzialmente stabile per il Nord-Est e in crescita per il Sud. Per gli atenei del Nord-Ovest la situazione è sostanzialmente stabile con un rapporto di circa 0,9 docenti per ogni unità di personale TA.

Le telematiche mostrano un'evoluzione parallela alle non statali, con il rapporto che sale da 0,64 a 0,92. Nel 2018 il modello organizzativo prevedeva una netta prevalenza del PTA sui docenti; nel 2024 le due componenti sono quasi equivalenti. Questa convergenza riflette la crescita del corpo docente delle telematiche, a fronte di un PTA che – come evidenziato nelle analisi precedenti – è fortemente concentrato nelle funzioni amministrative e gestionali.

I dati configurano due modelli organizzativi distinti. Le università statali operano con un rapporto docenti/PTA superiore a 1 e in crescita. Il personale tecnico-amministrativo deve supportare un numero relativamente elevato di docenti. In questo contesto, il rischio è duplice: sovraccarico per il PTA e distrazione dei docenti dalle attività istituzionali per far fronte a compiti amministrativi non adeguatamente presidiati. La crescita significativa del corpo docente negli ultimi anni, non accompagnata da un proporzionale rafforzamento del personale tecnico-amministrativo, può tradursi in un deterioramento della qualità del supporto e in un maggiore coinvolgimento dei docenti in attività gestionali. L'equilibrio tra le due componenti è cruciale per consentire a ciascuna di concentrarsi sulla propria missione: il PTA sulla gestione efficiente dei servizi, i docenti sulla didattica e la ricerca. Le università non statali e telematiche mantengono un rapporto

inferiore o prossimo a 1, con una dotazione di PTA proporzionalmente più ampia rispetto ai docenti. Il modello garantisce teoricamente un migliore supporto amministrativo ai docenti, liberando tempo per didattica e ricerca. Il riequilibrio recente verso rapporti nettamente più elevati riflette comunque un rafforzamento del corpo docente e resta da valutare se la riduzione del peso relativo del PTA comporti criticità nella qualità dei servizi, in particolare per le telematiche dove la gestione di grandi numeri di studenti richiede strutture efficienti.

Tabella 1.8.15 – Università statali: rapporto docenti/PTA (indet + det) (2018 vs 2025)

Area geografica	2025	2018
Nord-Ovest	1,19	1,07
Nord-Est	1,02	0,96
Centro	1,03	0,92
Sud	1,21	1,07
Isole	1,21	0,97
Totale	1,12	1,00

Fonte: MUR-Banche dati Dalia e personale docente

Tabella 1.8.16 – Università non statali e telematiche: rapporto docenti/PTA (indet + det) (2018 vs 2024)

Area geografica	2024	2018
Nord-Ovest	0,89	0,92
Nord-Est	0,75	0,78
Centro	0,99	0,27
Sud	0,72	0,55
Isole	2,04	1,30
Non statali	0,92	0,66
Telematiche	0,92	0,64

Fonte: MUR- Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

1.9. LE RISORSE FINANZIARIE

L'ultimo capitolo della parte dedicata alle università è dedicato alle risorse finanziarie. L'aspetto finanziario riguarda sia il finanziamento pubblico dell'università italiana, sia la sostenibilità complessiva valutata attraverso le principali voci e indicatori di bilancio.

Il sistema pubblico di finanziamento si articola in due canali principali: per gli atenei statali il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), che rappresenta la risorsa corrente per didattica, ricerca e servizi; per le università non statali e per le università telematiche il contributo statale a valere sulla legge 243/1991. Ulteriori finanziamenti pubblici sono disposti dal Ministero dell'università e della ricerca attraverso bandi competitivi (es. Progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN), Fondo italiano per la scienza (FIS), Risorse specifiche derivanti dal PNRR, finanziamenti per l'edilizia e le grandi attrezzature, ecc.).

Struttura, dinamica e composizione del Fondo di Finanziamento Ordinario (2018-2025)

A livello statale la principale fonte di finanziamento degli atenei statali, ovvero l'FFO, si articola in una quota base (data da un mix di finanziamento collegato alla componente "storica" e dal crescente peso della componente costo standard), una quota premiale ancorata a indicatori nazionali di performance, una quota perequativa di riequilibrio e un insieme di interventi finalizzati vincolati a specifiche misure¹¹. Il contributo ex L. 243/1991, definito anch'esso con decreti annuali di riparto, si configura come sostegno ordinario al funzionamento delle università non statali e telematiche, con una struttura che ricalca in parte l'impostazione del FFO, seppur in assenza di una qualsiasi componente relativa al costo standard per studente.

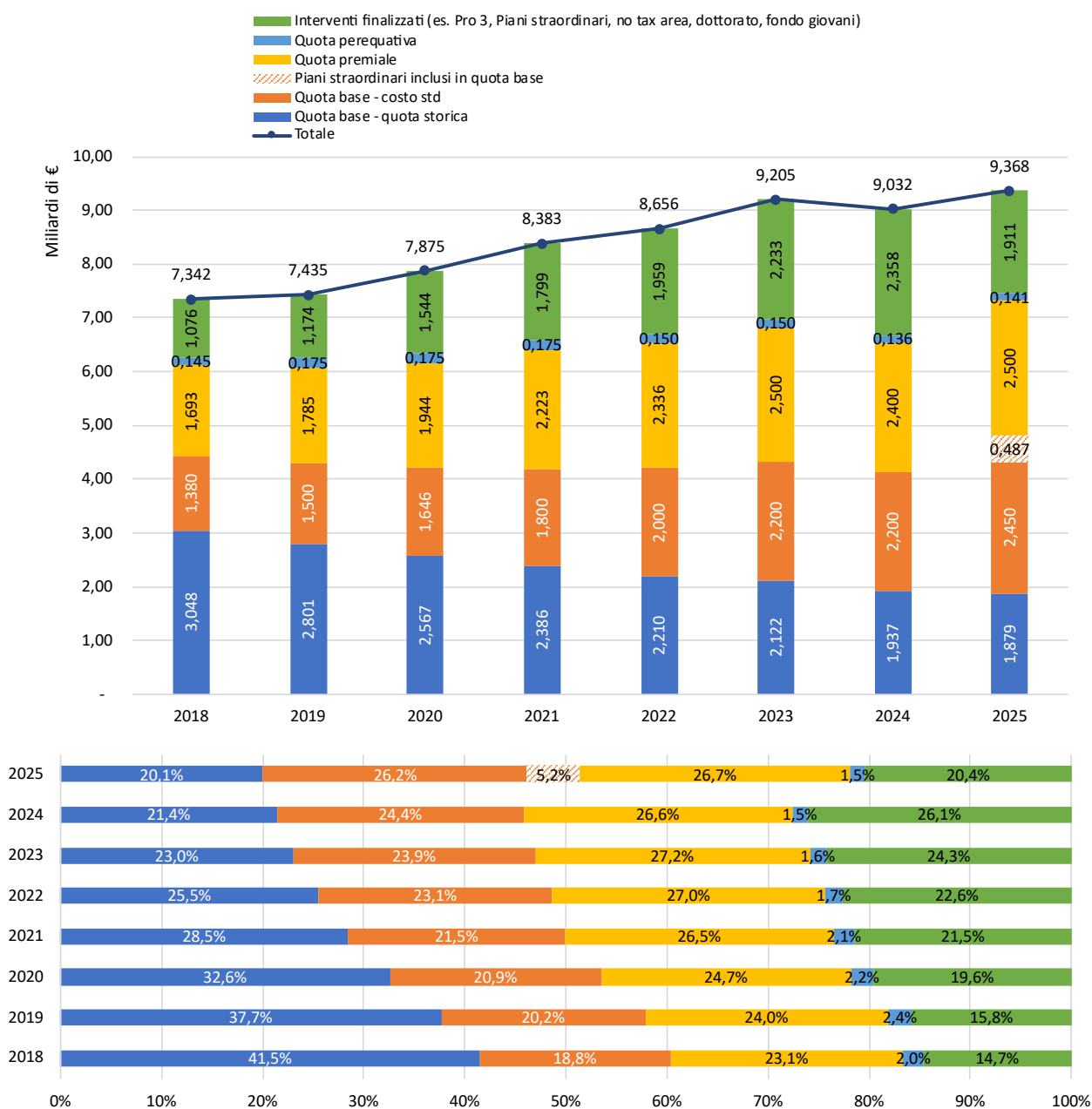
Tra il 2018 e il 2025 il FFO ha registrato una crescita senza precedenti: il suo importo è passato da 7,34 a circa 9,4 miliardi di euro (+27,6%), con una crescita continua nel periodo 2018-2023, una leggera flessione nel 2024 e a un ulteriore incremento nel 2025.

¹¹ A titolo esemplificativo si fa riferimento al finanziamento delle borse di dottorato, agli interventi per studenti con disabilità o DSA, al contributo alla no tax area, al fondo giovani, al finanziamento dei dipartimenti di eccellenza.

Questa evoluzione va letta insieme al progressivo riassetto della composizione: tra il 2018 e il 2025, la quota storica cala ininterrottamente fino sostanzialmente a dimezzarsi passando dal 41,5% (circa 3,05 miliardi) al 20,1% (circa 1,9 miliardi di euro), mentre il costo standard sale dal 18,8% al 26,2% (da 1,38 a 2,45 miliardi); la componente premiale cresce e nel 2025 si attesta a 2,5 miliardi di euro (26,7%), mentre la quota perequativa presenta andamenti più altalenanti e resta contenuta e pressoché stabile (intorno all'1,5%). Gli interventi finalizzati con destinazione vincolata crescono fino al picco del 2024 (2,36 miliardi, 26,1%).

Nel suo complesso (incluso, cioè, quota storica e costo standard), la quota base scende dal 60,3% al 46,3% del FFO, mentre l'aumento 2018-2025 è trainato soprattutto dagli interventi finalizzati e, in misura rilevante, dalla quota premiale e dal costo standard. È importante far presente che, a questo riguardo, il 2025 non è direttamente confrontabile con gli anni precedenti, in quanto la struttura dell'FFO è stata modificata includendo nella quota base il consolidamento di piani straordinari degli anni passati (per un importo pari a circa 487 milioni): in questo nuovo assetto, come già accennato, il totale raggiunge 9,37 miliardi e la ripartizione vede costo standard al 26,2%, quota premiale al 26,7%, quota storica al 20,1%, interventi finalizzati al 20,4%, quota perequativa all'1,5% e, all'interno della base, una nuova voce pari al 5,2% riferita ai piani straordinari consolidati, che negli anni precedenti erano ricompresi tra gli interventi finalizzati.

Figura 1.9.1 – Fondo di finanziamento ordinario (FFO) (2018-2025)



Fonte: MUR-d.m. FFO

Nel periodo 2018-2025 una parte rilevante del FFO è stata destinata a piani straordinari di reclutamento del personale docente e, in misura minore, anche tecnico amministrativo. L'importo complessivo dei diversi interventi passa da 479,3 a 1.729,5 milioni (+261%). L'analisi della composizione è molto interessante e rivela che questo incremento è quasi interamente riconducibile a interventi avviati dopo il 2020.

Alcune voci di finanziamento restano costanti nell'intero periodo. I Piani di reclutamento dei professori associati (PA 2011-2013), contribuiscono con 173 milioni annui. Il Piano dedicato ai professori ordinari (PO 2016) aggiunge 10 milioni di euro. I Dipartimenti di eccellenza apportano circa 170 milioni. Insieme, queste componenti "storiche" rappresentavano il 73% del totale nel 2018 (352 milioni su 479), ma solo il 21% nel 2025 (356 milioni su circa 1.730). Il loro peso relativo si è ridotto drasticamente, pur restando invariato in valore assoluto.

I Piani per ricercatori a tempo determinato di tipo B (RTDB) costituiscono la prima leva di crescita. Da 62,5 milioni nel 2018, questa voce sale progressivamente fino a stabilizzarsi a 512 milioni dal 2021. L'incremento

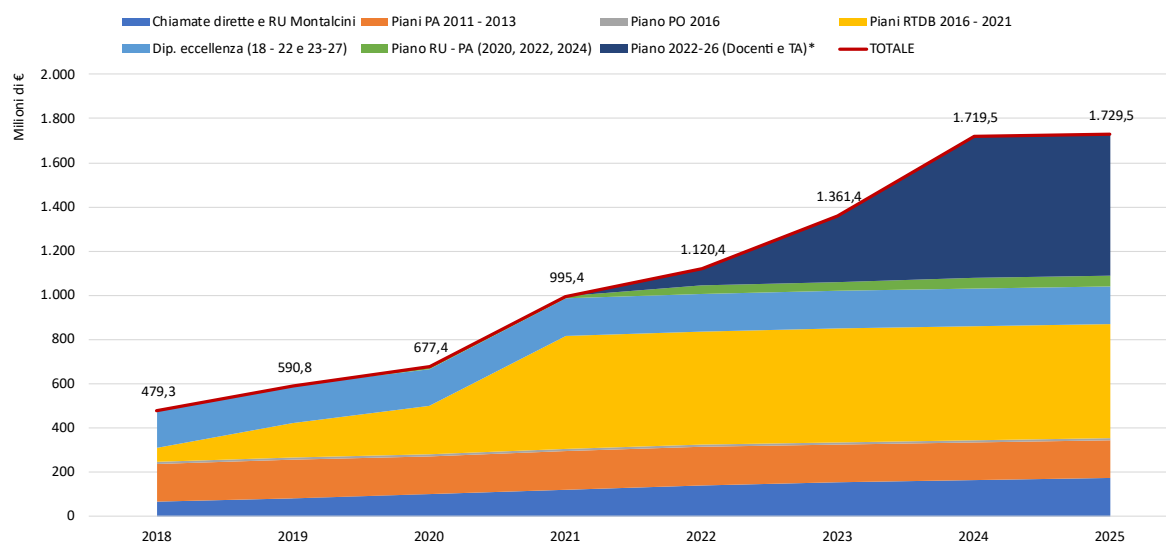
di quasi 450 milioni riflette la volontà di ampliare i canali di ingresso nella carriera accademica attraverso posizioni tenure track. Nel 2021, i Piani RTDB rappresentano oltre la metà del totale (51%).

Una voce di minore entità ma di particolare importanza è rappresentata dai Piani RU-PA, che compaiono nel 2020 con 10 milioni e raggiungono 48 milioni nel 2024-2025. Questi finanziamenti sono stati destinati a promuovere alla posizione di professore associato i ricercatori universitari a tempo indeterminato (RU) – figura ad esaurimento – in possesso di Abilitazione Scientifica Nazionale. Come evidenziato nell'analisi sulla composizione del corpo docente, i Ricercatori a tempo indeterminato sono passati dal 23% al 6% del totale tra 2018 e 2025. Questa riduzione è il risultato combinato di pensionamenti e di progressioni di carriera verso il ruolo degli associati, facilitate proprio da questi piani.

Le chiamate dirette e i contratti "Rita Levi Montalcini" – strumenti per attrarre studiosi dall'estero o di particolare merito – salgono da 64,5 a 173 milioni (+168%). Si tratta di una crescita significativa in termini relativi, ma modesta rispetto agli altri interventi: nel 2025, questa voce rappresenta il 10% del totale.

L'intervento in assoluto più rilevante è il Piano 2022-26, che compare nel 2022 con 75 milioni e raggiunge 640 milioni nel 2024, quando si stabilizza. Questo singolo intervento, destinato sia al personale docente che tecnico-amministrativo, vale il 37% del totale in soli tre anni, diventando la componente dominante dei finanziamenti straordinari per il reclutamento. Tuttavia, nel 2024, anche per far fronte alla leggera riduzione del FFO rispetto all'anno precedente, è intervenuta con il decreto-legge 31 maggio 2024, n. 71, convertito dalla L. 29 luglio 2024, n. 106, una importante modifica normativa, che ne ha parzialmente ridefinito la destinazione. La norma, infatti, ha previsto che le risorse del Piano già assegnate e non utilizzate per il reclutamento possano essere destinate a coprire i maggiori oneri stipendiali del personale in servizio. Inoltre, le risorse stanziare a partire dal 2025 e 2026 saranno assegnate attraverso il Fondo di finanziamento ordinario (FFO) a cofinanziamento degli oneri stipendiali del personale docente e non docente. In sostanza, una quota significativa di risorse originariamente destinate all'ampliamento degli organici potrà essere utilizzata per sostenere i costi del personale in servizio. Il Piano 2022-26 mantiene pertanto la sua rilevanza finanziaria, ma la sua capacità espansiva – in termini di nuove posizioni – risulta ridimensionata.

Figura 1.9.2 – Finanziamenti a valere sull'FFO destinati al reclutamento di personale (2018-2025)



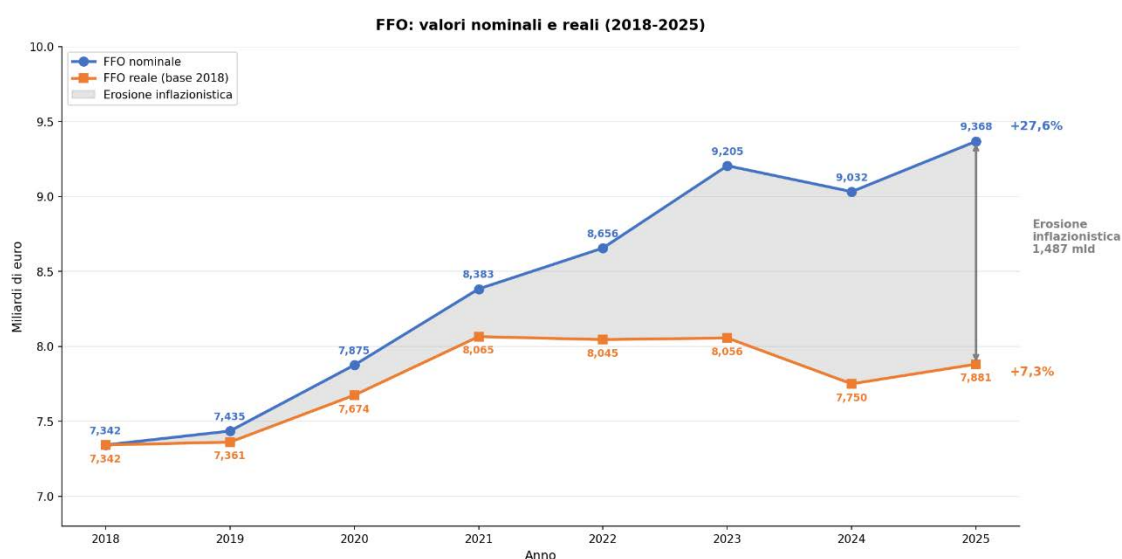
Intervento	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Chiamate dirette e RU Montalcini	64,5	81,5	99,5	121,0	141,0	153,0	163,0	173,0
Piani PA 2011-2013	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0
Piano PO 2016	10,0	10,0	10,0	10,0	10,0	10,0	10,0	10,0
Piani RTDB 2016-2021	62,5	157,0	215,6	512,1	512,1	512,1	512,1	512,1
Dip. eccellenza (18-22 e 23-27)	169,3	169,3	169,3	169,3	169,3	173,3	173,3	173,3
Piano RU-PA (2020, 2022, 2024)	-	-	10,0	10,0	40,0	40,0	48,1	48,1
Piano 2022-26 (Docenti e TA)	-	-	-	-	75,0	300,0	640,0	640,0
TOTALE	479,3	590,8	677,4	995,4	1.120,4	1.361,4	1.719,5	1.729,5

Fonte: MUR-d.m. FFO e assegnazione Piani di reclutamento

L'analisi del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) in termini reali – ottenuta deflazionando i valori nominali con il deflatore del PIL (fonte: Istat) – consente di valutare l'effettivo valore delle risorse trasferite alle università statali.

Il primo grafico mostra l'andamento del FFO in valori nominali e reali nel periodo 2018-2025. Come si è visto, in termini nominali, l'FFO passa da 7,342 a 9,368 miliardi di euro, con una crescita complessiva del 27,6%. In termini reali, tuttavia, la crescita si riduce al 7,3%, da 7,342 a 7,881 miliardi. La differenza tra le due grandezze – pari a circa 1,5 miliardi nel 2025 – rappresenta l'erosione inflazionistica, particolarmente intensa nel triennio 2021-2023 quando l'indice dei prezzi ha registrato incrementi significativi. La forbice che si apre nel grafico evidenzia come una quota rilevante della crescita nominale sia stata assorbita dalla dinamica inflattiva, un fattore esogeno che ha interessato l'intera economia nazionale. Il dato positivo è che, nonostante questa erosione, il FFO reale nel 2025 risulta comunque superiore del 7,3% rispetto al 2018, a conferma di un incremento effettivo – seppure più contenuto di quanto risulta dai valori nominali – delle risorse destinate al sistema universitario.

Figura 1.9.3 – FFO 2018-2025 in termini nominali e reali a prezzi costanti (base 2018)



Fonte: MUR-d.m. FFO e utilizzo indice ISTAT deflatore del PIL-Rapporto "Le prospettive per l'economia italiana nel 2025-2026"

L'analisi dettagliata delle componenti del FFO è tutt'altro che semplice. Va ricordato, infatti, che il FFO ha il pregio di ricomprendere complessivamente quasi la totalità del trasferimento pubblico¹² alle università statali. Allo stesso tempo l'articolazione interna delle varie misure di cui si compone ne rende difficile la lettura e la comprensione.

Si ritiene comunque utile proporre due approcci metodologici di analisi.

Il primo approccio (grafico successivo a sinistra) suddivide l'FFO in due dimensioni secondo un approccio formale: somma delle quote libere e delle quote destinate a specifiche finalità. Le quote libere sono rappresentate dalla quota base, quota premiale e quota perequativa e sono quelle che gli atenei possono utilizzare con maggiore autonomia gestionale, anche se prevalentemente destinate alla copertura dei costi del personale e di funzionamento. La parte destinata a specifiche finalità comprende, a titolo esemplificativo, le risorse per i piani straordinari di reclutamento dei docenti, i fondi per i dipartimenti di eccellenza, per i dottorati di ricerca, il fondo giovani, gli stanziamenti per i consorzi universitari, gli interventi per studenti con disabilità.

Nel periodo considerato, la parte finalizzata è cresciuta da 1,076 a 1,911 miliardi (+77,6%), mentre la parte libera è cresciuta da 6,266 a 7,456 miliardi (+19%). La crescita del FFO è stata quindi prevalentemente assorbita

¹² L'art. 60, comma 1, del d.l. 21 giugno 2013, n. 69 (conv. in l. 9 agosto 2013, n. 98), ha previsto, dal 2014, la confluenza nel FFO anche delle risorse statali destinate alla programmazione del sistema universitario, al sostegno dei giovani e alla mobilità studentesca nonché alle borse *post lauream*. Conseguentemente il Fondo per il finanziamento ordinario è divenuto la sede unitaria della quasi totalità del finanziamento statale alle università statali.

dalla componente formalmente finalizzata, il cui peso sul totale è salito dal 14,7% al 20,4%. Questa dinamica riflette le scelte di policy del periodo, orientate a indirizzare risorse aggiuntive verso obiettivi specifici: piani straordinari di reclutamento, interventi per il diritto allo studio, finanziamento dei dipartimenti di eccellenza. Si tratta di finalità coerenti con le priorità di sviluppo del sistema. Un segnale di inversione si ha nel 2025: la parte libera recupera oltre 783 milioni di euro rispetto al 2024 (da 6,673 a 7,456 miliardi), mentre la parte vincolata si riduce da 2,358 a 1,911 miliardi.

Un diverso criterio di lettura della composizione del FFO, rispetto a quello fondato sulle sue singole destinazioni, consiste nell'adottare una prospettiva incentrata sulla natura dei costi che le assegnazioni sono destinate a coprire e sulle modalità con cui esse incidono sui bilanci degli atenei. In tale ottica può parlarsi di un approccio "funzionale", in cui per quota libera si intende quella che più si avvicina alla definizione originaria del Fondo contenuta nella legge istitutiva (legge n. 537/1993). Quest'ultima qualifica, infatti, il FFO come la quota a carico del bilancio dello Stato destinata a finanziare le spese di funzionamento e le attività istituzionali delle università, ivi comprese quelle per il personale docente, ricercatore e tecnico-amministrativo, per la manutenzione ordinaria delle strutture e per la ricerca scientifica.

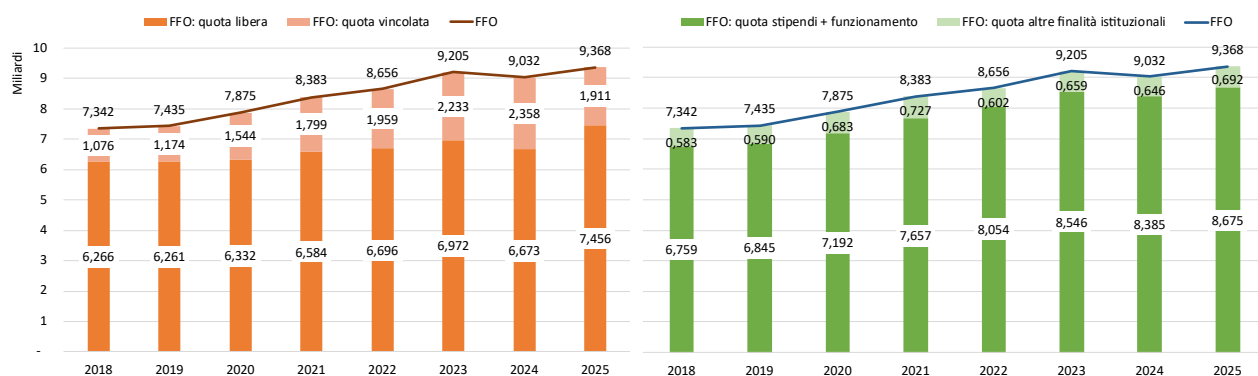
La ristrutturazione interna del FFO, la modifica dei criteri di riparto successiva all'introduzione della legge 240/2010 e le tipologie di intervento previste nei decreti ministeriali che annualmente assegnano le risorse statali alle università consentono di distinguere tra:

- a) interventi che finanziano in modo indistinto le spese di personale, di funzionamento e le attività istituzionali;
- b) interventi che, una volta attribuiti agli atenei, determinano necessariamente l'iscrizione di specifiche e corrispondenti voci di costo nei bilanci.

I primi possono essere ricondotti al concetto di FFO indistinto per stipendi e funzionamento; i secondi, invece, possono qualificarsi come FFO per altre attività istituzionali, in quanto attivano spese che, in assenza del relativo finanziamento, non necessariamente sarebbero finanziati con risorse a carico dei bilanci degli atenei. Rientrano nella prima categoria la quota base, la quota premiale, la quota perequativa, i fondi per il reclutamento del personale (piani straordinari, chiamate dirette, programma Rita Levi Montalcini), che una volta consolidati confluiscono nella quota base, nonché i fondi della programmazione triennale, quelli destinati alla no tax area e quelli per la promozione delle attività di ricerca. Tutte le restanti componenti sono riconducibili alla seconda categoria e attivano nuove dimensioni progettuali o specifiche azioni.

Il grafico a destra evidenzia l'evoluzione delle due componenti nel periodo 2018-2025. La quota destinata a stipendi e funzionamento passa da 6,759 a 8,675 miliardi di euro, con un incremento del 28,3%, di poco superiore alla crescita del FFO complessivo (+27,6%). La quota per altre attività istituzionali evidenzia un leggero incremento in valore assoluto passando invece da 583 a 692 milioni di euro (+18,7%). Il dato più significativo concerne la composizione: la componente destinata a stipendi e funzionamento rappresenta oltre il 92% del FFO in entrambi gli anni considerati (92,1% nel 2018 e 92,6% nel 2025). Con tale classificazione, maggiormente aderente alla realtà gestionale degli atenei rispetto alla mera articolazione contabile del Fondo, emerge come la quasi totalità del FFO sia effettivamente destinata al finanziamento delle spese di personale e di funzionamento.

Figura 1.9.4 – FFO per natura e destinazione (2018-2025)



Fonte: MUR-d.m. FFO

FFO e Scuole superiori a ordinamento speciale

Nell'ambito del FFO è importante distinguere l'ammontare del finanziamento attribuito alle scuole superiori a ordinamento speciale rispetto a quello destinato alle università statali. Ai fini di questa lettura, la parte di FFO presa in considerazione comprende la somma delle quote base, premiale e perequativa, oltre ai piani straordinari di reclutamento, cui si aggiungono finanziamenti specifici che nell'ambito del FFO e a seguito di previsioni legislative sono stati attribuiti a single scuole¹³.

In termini di peso relativo sul FFO complessivo, la quota destinata alle scuole superiori a ordinamento speciale evidenzia una lenta ma costante crescita. Dopo una sostanziale stabilità negli anni 2018-2019, tale percentuale cresce progressivamente fino a raggiungere l'1,8% nel 2020 e il 2,3% nel biennio 2024-2025, dove si stabilizza. Va tuttavia evidenziato che nel periodo 2018-2025 il sistema delle scuole superiori è cresciuto di due istituzioni, passando da sei a otto, come effetto dell'attivazione della Scuola Superiore Meridionale di Napoli¹⁴ e del Centro Alti Studi Difesa¹⁵ (CASD). Va tuttavia specificato che il CASD è finanziato direttamente con risorse a carico del bilancio del Ministero della Difesa e non a valere sul FFO. Sia la Scuola Superiore Meridionale che il CASD, pur essendo stati istituiti, non hanno ancora ottenuto l'accREDITAMENTO iniziale da parte del MUR. L'altra scuola superiore di più recente istituzione è il Gran Sasso Science Institute¹⁶ che ha iniziato a concorrere al riparto dei fondi premiali a valere sul FFO dall'anno 2021 e dal 2023 concorre anche all'assegnazione della quota base che in precedenza era assegnata con risorse a valere su altri capitoli di bilancio del Ministero.

In valore assoluto, l'evoluzione del finanziamento nominale a valere sul FFO destinato alle scuole superiori passa dai 95,7 milioni di euro del 2018 ai 189,7 milioni stanziati per il 2025, con un incremento complessivo di 94 milioni di euro (+ 98,3%). Tale andamento si caratterizza per un'accelerazione particolarmente evidente nel triennio 2022-2024, periodo in cui si consolida il rafforzamento del sostegno pubblico.

¹³ Specifiche assegnazioni, a valere sul FFO, sono state previste con le leggi di bilancio per la Sissa di Trieste, lo IUSS di Pavia, la Scuola Superiore Meridionale.

¹⁴ La Scuola Superiore Meridionale è stata istituita con d.m. 141/2022 ed è finanziata ai sensi dell'articolo 1, comma 412, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, e dell'art. 1, comma 297, lettera d), della legge 30 dicembre 2021, n. 234.

¹⁵ Il Centro Alti Studi per la Difesa (CASD)-Scuola Superiore Universitaria, è la prima Istituzione militare di livello universitario presente in Italia aperta al mondo civile e militare. La sua riconfigurazione in scuola superiore è stata disposta in via sperimentale per un triennio con la legge 77/2020 ed è stata successivamente istituita con decreto interministeriale (MUR-Ministero della Difesa) del 4 luglio 2024, n. 922.

¹⁶ Il GSSI, istituito con d.m. 216/2016, partecipa al riparto della quota premiale del FFO dall'anno 2021 a seguito del d.m. 743/2021 di accREDITAMENTO iniziale. Il GSSI è stato altresì finanziato ai sensi dell'articolo 2, commi 1 e 1-bis, del decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, convertito con modificazioni dalla legge 26 maggio 2016, n. 89 e della delibera CIPE n. 76 del 6 agosto 2015.

Tabella 1.9.1 – FFO* suddiviso tra università statali e scuole superiori a ordinamento speciale (2018-2025, milioni di euro)

Tipo di ateneo	FFO 2018	FFO 2019	FFO 2020	FFO 2021	FFO 2022	FFO 2023	FFO 2024	FFO 2025
Statali	6.412,41	6.497,73	6.711,93	7.008,12	7.273,65	7.744,67	7.773,53	8.073,13
Scuole sup. a ord. speciale	95,69	106,11	123,79	129,16	148,86	175,13	183,55	189,73
Totale	6.508,10	6.603,84	6.813,51	7.117,33	7.402,48	7.899,77	7.957,08	8.262,87

Tipo di ateneo	% FFO 2018	% FFO 2019	% FFO 2020	% FFO 2021	% FFO 2022	% FFO 2023	% FFO 2024	% FFO 2025
Statali	98,5%	98,4%	98,5%	98,5%	98,3%	98,0%	97,7%	97,7%
Scuole sup. a ord. speciale	1,5%	1,6%	1,8%	1,8%	2,0%	2,2%	2,3%	2,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

* Nell'ambito del FFO è considerata la somma delle seguenti quote: base + premiale + perequativa + piani straordinari di reclutamento e, per le Scuole, assegnazioni specifiche da disposizioni legislative. Non sono conteggiate le assegnazioni all'Università di Trento a cui si applica quanto previsto dal d.lgs. 18 luglio 2011, n. 142.

Fonte: MUR-d.m. FFO

Tenuto conto che per il GSSI e per la Scuola Superiore Meridionale il finanziamento statale è stato inizialmente attribuito su capitoli di bilancio diversi dal FFO, nella tabella successiva si è cercato di ricostruire il finanziamento complessivamente ricevuto e l'evoluzione delle assegnazioni alle sette scuole superiori in 3 momenti distinti: anno 2018 (dato di partenza), anno 2023 come momento di maggiore crescita del finanziamento statale e anno 2025 (ultimo dato disponibile).

Il finanziamento complessivo è cresciuto dell'81% nel periodo considerato, passando da 104,7 a 189,7 milioni di euro. L'analisi per singola istituzione evidenzia tuttavia dinamiche molto differenziate, riconducibili a due gruppi distinti.

Le tre scuole storiche (Normale, Sant'Anna e SISSA), che nel 2018 assorbivano insieme l'80% delle risorse, hanno registrato incrementi inferiori alla media: +28% la Normale, +52% la Sant'Anna, +48% la SISSA. Pur mantenendo in valore assoluto i finanziamenti più elevati (47, 42 e 29 milioni di euro rispettivamente), la loro quota complessiva è scesa dal 80% al 63% del totale.

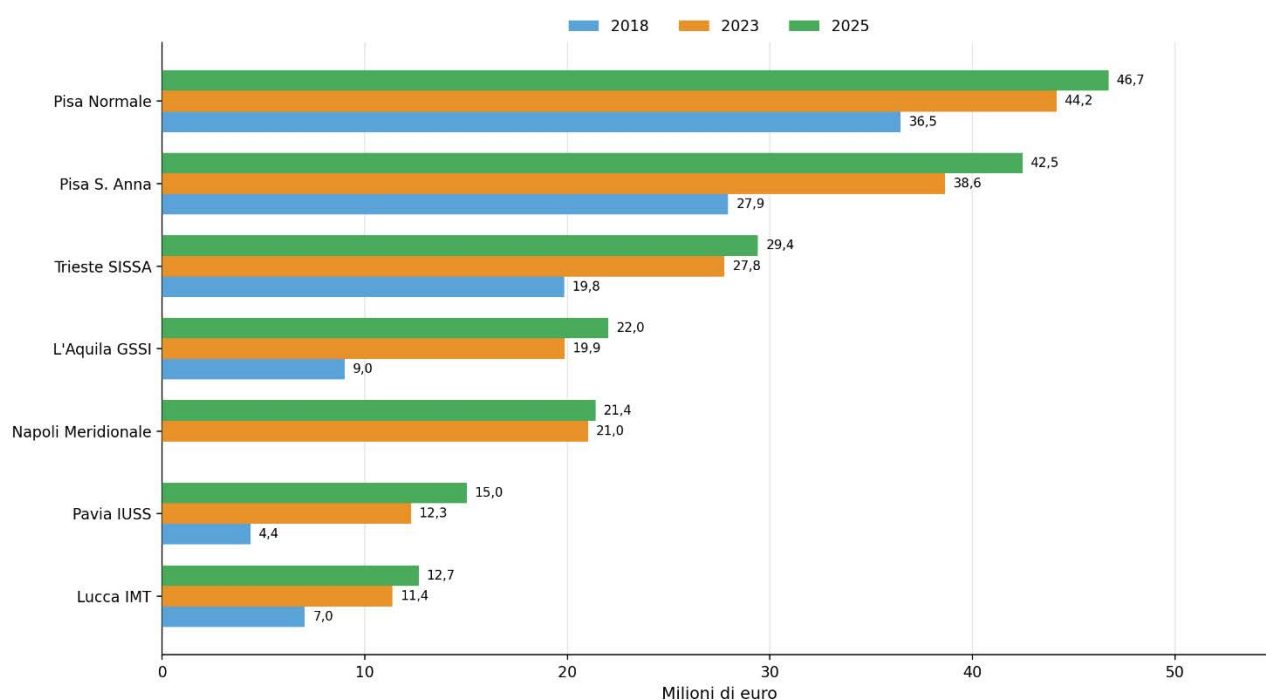
Le scuole di più recente istituzione hanno invece beneficiato di incrementi molto più sostenuti. Lo IUSS di Pavia ha più che triplicato il proprio finanziamento (+243%, da 4,4 a 15 milioni), il GSSI dell'Aquila lo ha più che raddoppiato (+144%, da 9 a 22 milioni) e l'IMT di Lucca è cresciuto dell'80% (da 7 a 12,7 milioni). A queste si aggiunge la Scuola superiore Meridionale di Napoli, istituita nel 2022, che ha immediatamente raggiunto un finanziamento di 21 milioni, collocandosi al quarto posto per dotazione. Il risultato è una significativa redistribuzione delle quote: il peso relativo delle quattro scuole più recenti (IUSS, GSSI, IMT e Scuola Meridionale) è passato in pochi anni dal 20% al 37% del finanziamento complessivo.

Tabella 1.9.2 – FFO: assegnazione alle scuole superiori a ordinamento speciale (2018, 2023 e 2025)

Scuole superiori	2018	2023	2025	Var 2018-2025	quota 2025
Pisa Normale	36.450.907 €	44.159.083 €	46.720.656 €	28,2%	24,6%
Pisa S. Anna	27.942.086 €	38.647.467 €	42.482.654 €	52,0%	22,4%
Trieste Sissa	19.847.141 €	27.757.499 €	29.410.844 €	48,2%	15,5%
Lucca IMT	7.045.613 €	11.373.811 €	12.667.170 €	79,8%	6,7%
Pavia IUSS	4.381.489 €	12.298.639 €	15.037.761 €	243,2%	7,9%
L'Aquila GSSI	9.018.391 €	19.878.074 €	22.022.865 €	144,2%	11,6%
Napoli Meridionale	-	21.016.128 €	21.389.958 €	nc	11,3%
Totale	104.685.627 €	175.130.701 €	189.731.908 €	81,2%	100%

Fonte: MUR-d.m. FFO

Figura 1.9.5 – FFO: assegnazione alle scuole superiori a ordinamento speciale (2018, 2023 e 2025)



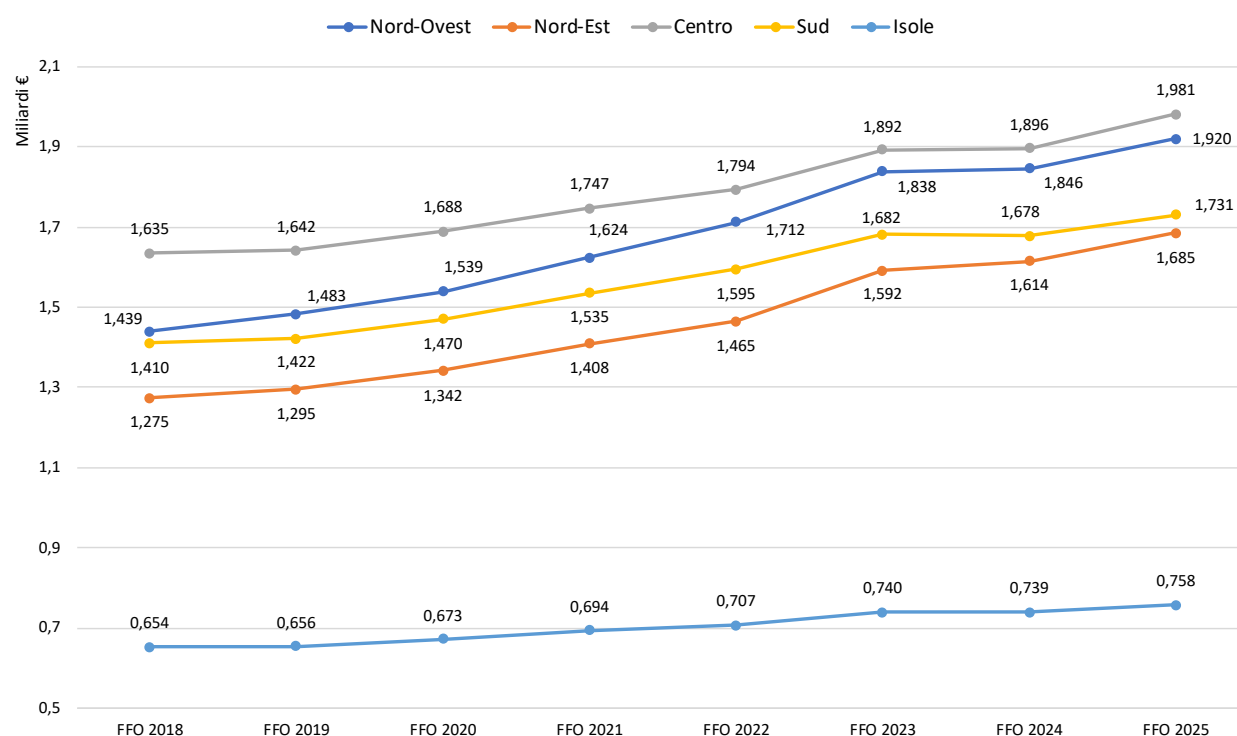
Fonte: MUR-d.m. FFO

Distribuzione territoriale del Fondo di Finanziamento Ordinario

L'analisi della distribuzione del FFO destinato alle università a livello territoriale rivela dinamiche differenziate: queste riflettono anche l'evoluzione che nel periodo 2018-2025 ha caratterizzato la distribuzione degli iscritti e i risultati ottenuti dagli atenei in sede di valutazione della ricerca che incidono sulla quota premiale del FFO (in particolare i risultati della VQR 2015-2019). Il confronto sintetizzato nei dati si riferisce alle componenti strutturali del FFO: quote base, premiale, perequativa e fondi per i piani straordinari di reclutamento dei docenti.

Gli atenei collocati a Nord-Ovest si confermano a livello aggregato quelli con la crescita maggiore del finanziamento, che passa da 1,439 a 1,920 miliardi di euro (+33,4%), con un incremento del peso percentuale sul sistema dal 22,4% al 23,8%. Il Nord-Est registra una performance altrettanto sostenuta con un aumento del 32,2% e una quota che cresce dal 19,9% al 20,9%, riflettendo l'effetto combinato dell'incremento degli iscritti e dei risultati positivi nei criteri premiali legati alla qualità della ricerca. Il Centro, pur mantenendo il primato in termini di valore assoluto delle risorse con 1,981 miliardi nel 2025, mostra la crescita più contenuta (21,2%) e una progressiva riduzione del peso relativo dal 25,5% al 24,5%, testimoniando il riequilibrio territoriale in atto nel sistema di finanziamento. Le regioni del Sud evidenziano una crescita del 22,7%, ma con una lieve riduzione del peso relativo dal 22% al 21,4%. Le Isole rappresentano l'area con la performance più debole, registrando una crescita del 15,9% e una contrazione del peso sul sistema, che passa dal 10,2% al 9,4%.

Figura 1.9.6 – FFO per area geografica (2018-2025)



Fonte: MUR-d.m. FFO (quota base + premiale + perequativo + piani straordinari di reclutamento docenti)

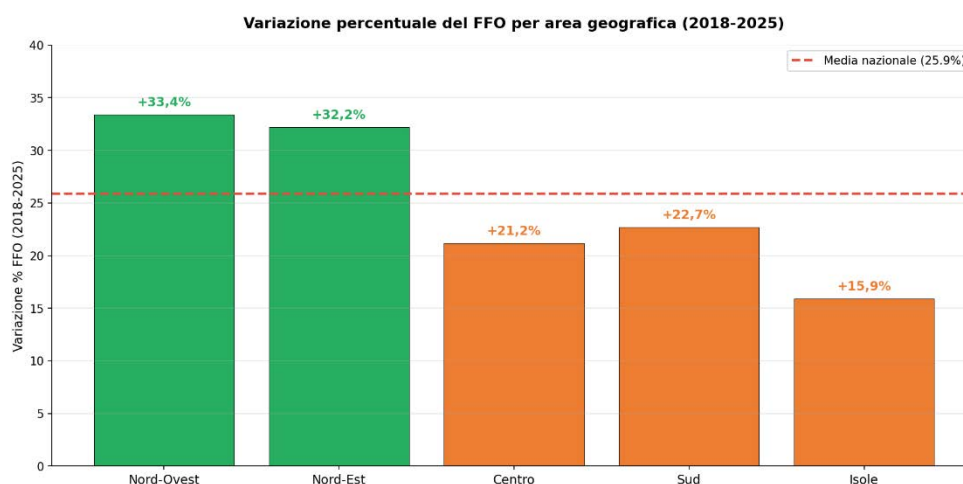
La tabella successiva riporta anche i valori assoluti delle variazioni sopra descritte. In termini di risorse aggiuntive, il Nord-Ovest acquisisce 480 milioni di euro, il Nord-Est 410 milioni, il Centro 346 milioni, il Sud 320 milioni e le Isole 104 milioni. In sintesi, i dati testimoniano un graduale ma costante rafforzamento del sistema universitario delle aree settentrionali, coerente con i meccanismi di ripartizione, che premiano la capacità attrattiva in termini di studenti e i risultati nella valutazione della ricerca. Per gli atenei del Mezzogiorno, l'aumento delle risorse – pur significativo in termini assoluti – non ha consentito di preservare l'incidenza sul totale, segnalando che, anche in una fase di espansione complessiva, tendono ad ampliarsi le differenze interne al sistema.

Tabella 1.9.3 – Variazione FFO per area geografica (2025 vs 2018)

Area geografica	Variazione FFO 2018-2025	Variazione %	Peso FFO 2018	Peso FFO 2025	Variazione peso %
Nord-Ovest	480.437.287 €	33,4%	22,4%	23,8%	1,3%
Nord-Est	410.049.274 €	32,2%	19,9%	20,9%	1,0%
Centro	345.777.323 €	21,2%	25,5%	24,5%	-1,0%
Sud	320.465.686 €	22,7%	22,0%	21,4%	-0,6%
Isole	103.990.946 €	15,9%	10,2%	9,4%	-0,8%
Totale	1.660.720.516 €	25,9%	100,0%	100,0%	0,0%

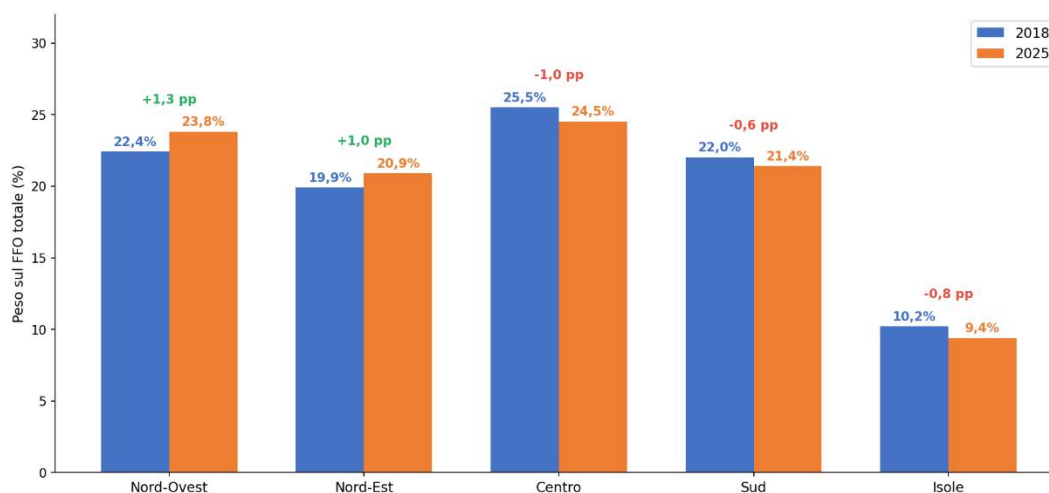
Fonte: MUR-d.m. FFO

Figura 1.9.7 – Variazione percentuale del FFO per area geografica (2018-2025)



Fonte: MUR-d.m. FFO

Figura 1.9.8 – Peso del FFO per area geografica (2018 vs 2025)



Fonte: MUR-d.m. FFO

Passando all'analisi di maggiore dettaglio è di estremo interesse valutare il peso delle università statali (escluse le scuole superiori) delle diverse aree geografiche rispetto alle principali quote che costituiscono il fondo di finanziamento ordinario. Come si è visto all'inizio del capitolo le quote più significative sono riconducibili a:

- costo standard (2,450 miliardi di euro per l'FFO 2025): quota in incremento negli anni che è ripartita tra gli atenei in proporzione al fabbisogno formativo misurato dal numero di studenti pesati per area disciplinare con dei correttivi che tengono conto del contesto di riferimento in cui opera l'ateneo;
- base consolidata (circa 2,405 miliardi di euro per l'FFO 2025): importo con un peso relativo in riduzione che è ripartita tra gli atenei in proporzione al finanziamento consolidato dell'anno precedente inclusivo dei piani straordinari di reclutamento che sono andati a regime;
- premiale (circa 2,450 miliardi di euro per l'FFO 2025): quota in incremento che è prevalentemente ripartita tra gli atenei in proporzione ai risultati della valutazione della qualità della ricerca e del reclutamento.

Il cambiamento dei pesi delle aree geografiche alla luce delle tendenze e degli importi delle singole quote offre una visione più articolata del sistema universitario dal punto di vista della competitività rispetto ai criteri di riparto del FFO e, in generale, induce anche ad alcune riflessioni in vista di possibili modifiche agli stessi.

Il grafico successivo restituisce, a prima vista, un'immagine di sostanziale stabilità: le quote percentuali delle cinque aree geografiche variano di poco tra 2018 e 2025, e la gerarchia tra le aree rimane invariata in tutte e tre le componenti. Tuttavia, questa apparente stabilità è in larga misura un'illusione ottica prodotta dal formato percentuale, e merita di essere letta con ben altra attenzione.

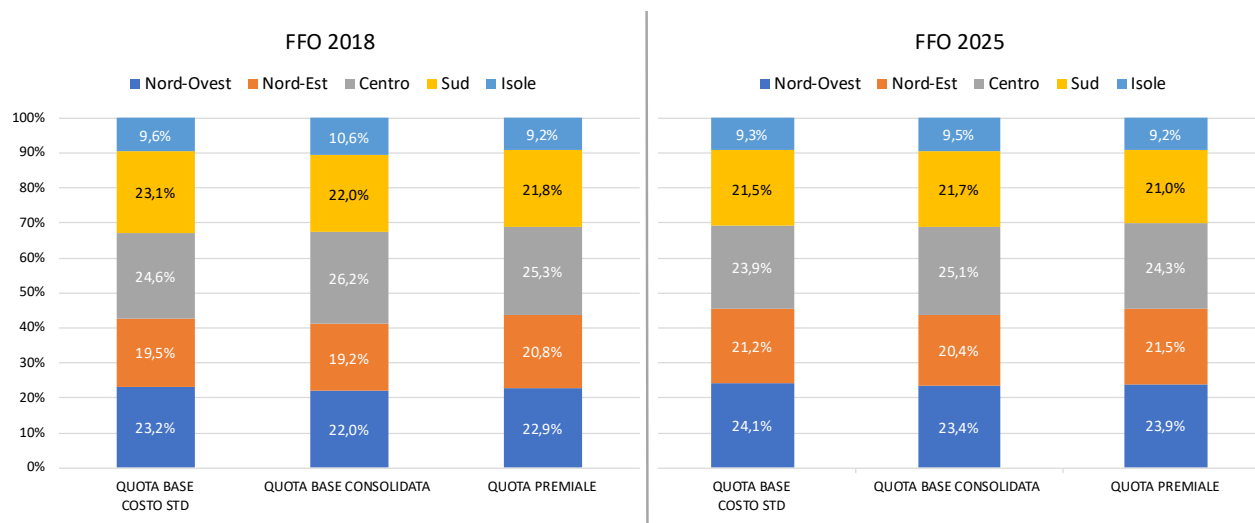
Il primo elemento da considerare è che le tre quote operano su masse finanziarie nell'ordine dei 2-2,5 miliardi di euro ciascuna, il che significa che ogni singolo punto percentuale vale circa 24-25 milioni di euro. Quando il Nord-Est guadagna 1,7 punti sulla quota costo standard o il Sud ne perde 1,6, non si tratta di oscillazioni statisticamente irrilevanti: si tratta di trasferimenti nell'ordine dei 40 milioni di euro annui.

Il secondo elemento, ancora più significativo, è che i movimenti nelle tre quote convergono verso una direzione coerente: nelle due componenti in crescita – costo standard e premiale – le aree settentrionali guadagnano posizione relativa a scapito del Centro-Sud; nella quota base consolidata, che invece si è contratta in valore assoluto dal 2018 (era di circa 2,975 miliardi di euro) al 2025 (2,405 miliardi di euro), tutte le aree perdono risorse reali, ma quelle che partivano da valori più alti – e cioè ancora Centro e Sud – subiscono le perdite assolute maggiori.

Questo schema è particolarmente rilevante se si considera la natura dei criteri sottostanti. La quota costo standard premia gli atenei con maggiore capacità di attrarre studenti pesati per area disciplinare, con correttivi di contesto che evidentemente non riescono a compensare pienamente i vantaggi strutturali degli atenei settentrionali. La quota premiale, legata alla valutazione della ricerca e del reclutamento, fotografa una competitività accademica più radicata negli atenei settentrionali, grazie alle maggiori risorse e alla capacità di attrarre più ricercatori. La base consolidata, infine, cristallizza gli equilibri del passato ma li erode progressivamente nel suo peso relativo, riducendo la protezione che offriva agli atenei tradizionalmente più finanziati del Centro-Sud.

Il risultato di queste dinamiche, preso nel suo insieme, è un lento ma sistematico spostamento del baricentro finanziario del FFO verso gli atenei del Nord, che si realizza in modo silenzioso proprio perché avviene attraverso variazioni percentuali minime tra un anno e l'altro. La convergenza distributiva delle tre quote maggiori indica che i criteri di allocazione, pur rispondendo a logiche formalmente distinte e concettualmente condivisibili, producono nei fatti un unico esito redistributivo. Non si può tornare indietro e rinunciare ai meccanismi competitivi che negli ultimi due decenni hanno contribuito a innalzare la qualità complessiva del sistema. Al contrario, è essenziale che il modello continui a prevedere meccanismi premiali capaci di riconoscere e incentivare i miglioramenti. Un sistema equo, tuttavia, è un sistema che tratta in modo uguale situazioni comparabili e in modo diverso situazioni oggettivamente diverse. Probabilmente la situazione di contesto – misurata da indicatori quali i tassi di abbandono, la mobilità studentesca in uscita e i divari di PIL pro capite tra le regioni – tra le diverse aree del Paese è ormai troppo diversa per poter affermare che le situazioni siano davvero comparabili. In questa prospettiva, appare opportuno avviare uno studio sistematico sull'interazione tra le diverse componenti del FFO, gli indicatori di dettaglio e sui loro effetti cumulativi. Un'attenzione particolare andrebbe riservata al ruolo della cosiddetta quota perequativa, che nella configurazione attuale opera piuttosto come correzione ex post degli squilibri risultanti dalle altre tre componenti del modello. Affidare a un'unica quota residuale il compito di compensare un effetto strutturale generato dall'intero sistema induce a pensare che sia opportuno qualche intervento più strutturale ex ante.

Figura 1.9.9 – FFO: peso delle quote di riferimento per area geografica (2018 vs 2025)



Fonte: MUR-d.m. FFO

Il Fondo per l'edilizia universitaria e le grandi attrezzature scientifiche

In aggiunta al fondo di finanziamento ordinario, è utile integrare l'analisi dei finanziamenti al sistema universitario con uno dei principali stanziamenti straordinari assegnati agli atenei statali negli ultimi anni sul versante infrastrutturale, ossia il "Fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche"¹⁷. Le risorse del Fondo, di oltre 1,412 miliardi di euro, hanno un orizzonte temporale molto ampio, dal 2021 al 2035, e sono state destinate al cofinanziamento, nella misura massima del 60%, di tre tipologie principali di intervento: lavori di edilizia generale, ammodernamento delle infrastrutture tecnologiche e delle grandi attrezzature scientifiche e potenziamento dell'edilizia sportiva universitaria. Le caratteristiche del finanziamento statale hanno a loro volta richiesto un significativo impegno anche da parte degli atenei che sono stati chiamati a contribuire con risorse proprie e aggiuntive (almeno il 40%) per rendere esecutivi i progetti finanziati.

Un ulteriore aspetto riguarda i cinque requisiti di accesso al riparto, definiti per selezionare interventi finanziati: (i) sostenibilità economico-finanziaria dell'ateneo, misurata dall'ISEF¹⁸ (accesso precluso agli atenei con ISEF < 1 e tetto di cofinanziamento massimo ancorato al FFO 2021, in genere tra il 20% e il 40%); (ii) dimensione minima degli interventi, di importo non inferiore a 750.000 euro per ciascun progetto; (iii) disponibilità giuridica degli immobili, che dovevano essere di proprietà dell'università oppure detenuti in uso gratuito per almeno 19 anni; (iv) vincolo di destinazione esclusiva ad attività istituzionali, con esplicita esclusione dell'edilizia residenziale e obbligo di mantenimento della destinazione per almeno 19 anni, pena la revoca del contributo; (v) rispetto di scadenze stringenti di cantierabilità e avvio delle procedure/ lavori, differenziate per tipologia di intervento ma comunque previste nel biennio 2023-2024.

Al termine della fase di valutazione dei progetti presentati, è possibile fare un primo bilancio degli investimenti conseguenti.

Per quanto riguarda gli interventi di edilizia universitaria, sono stati finanziati 60 atenei, per un ammontare di oltre 1,251 miliardi di euro, con un finanziamento medio di 20,9 milioni di euro. A beneficiarne sono state soprattutto le università del Nord-Ovest (30,5% delle risorse totali, pari a circa 381,9 milioni) e del Nord-Est (25,2% del totale, pari a circa 315,9 milioni). Importanti anche le risorse destinate agli atenei delle Isole, che ricevono, in media, circa 22,2 milioni di euro.

¹⁷ In tale fondo è confluita la quota parte, pari a 1,13 miliardi di euro, destinata agli atenei del "Fondo per l'edilizia e le infrastrutture di ricerca", istituito ai sensi dell'art. 1 comma 549 della legge 30 dicembre 2020 n. 178 (legge di bilancio 2021) e ripartito tra atenei, enti pubblici di ricerca e istituzioni AFAM ai sensi del d.m. 646/2021. La parte restante è invece erogata ai sensi della legge 30 dicembre 2019 (legge di bilancio 2020).

¹⁸ Indicatore di sostenibilità economico finanziaria di ogni ateneo.

Tabella 1.9.4 – Fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche 2021-2035: edilizia generale per area geografica

Area geografica	N. istituzioni	Cofinanziamento MUR	%	Media per istituzione
Nord-Ovest	12	381.942.443 €	30,5%	31.828.537 €
Nord-Est	11	315.907.761 €	25,2%	28.718.887 €
Centro	18	224.165.248 €	17,9%	12.453.625 €
Sud	14	218.987.247 €	17,5%	15.641.946 €
Isole	5	110.994.790 €	8,9%	22.198.958 €
Totale	60	1.251.997.489 €	100,0%	20.866.625 €

Fonte: MUR-decreti ministeriali

Sul fronte degli interventi di ammodernamento delle infrastrutture tecnologiche e delle grandi attrezzature scientifiche, invece, sono stati 19 gli atenei finanziati, per un totale di oltre 96,1 milioni di euro. I risultati evidenziano una distribuzione territoriale articolata, da cui emerge soprattutto la diversa dimensione degli interventi finanziati.

In termini di quota percentuale, il Sud assorbe la componente più rilevante delle risorse (25,3%), seguito dal Nord-Est (23,1%) e dal Nord-Ovest (22,5%), mentre le Isole si attestano al 19,9% e il Centro al 9,2%. Tuttavia, l'analisi congiunta del numero di istituzioni beneficiarie e dell'importo medio per istituzione consente di cogliere elementi ulteriori. Nelle macroaree caratterizzate da un numero più contenuto di istituzioni finanziate – in particolare Nord-Ovest e Isole – si registra un valore medio per istituzione significativamente superiore alla media nazionale (rispettivamente 10,8 e 9,5 milioni di euro, a fronte di una media complessiva di 5,06 milioni). Diversamente, nelle aree con una platea più ampia di istituzioni, quali Sud e Nord-Est, l'importo medio si colloca su livelli inferiori. Il Centro presenta un profilo peculiare: oltre a registrare la quota percentuale più bassa, evidenzia anche l'importo medio per istituzione più contenuto (2,94 milioni di euro), segnalando una minore incidenza sia in termini complessivi sia unitari.

La configurazione complessiva appare coerente con la natura selettiva del Fondo, destinato a sostenere interventi infrastrutturali e tecnologici di rilevante impatto strategico. La distribuzione delle risorse riflette tuttavia la scala e le caratteristiche dei progetti presentati e valutati, che risentono delle specifiche condizioni organizzative e progettuali dei diversi contesti territoriali.

Tabella 1.9.5 – Fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche 2021-2035: infrastrutture e attrezzature scientifiche per area geografica

Area geografica	N. istituzioni	Cofinanziamento MUR	%	Media per istituzione
Nord-Ovest	2	21.661.898 €	22,5%	10.830.949 €
Nord-Est	5	22.195.834 €	23,1%	4.439.167 €
Centro	3	8.823.545 €	9,2%	2.941.182 €
Sud	7	24.366.328 €	25,3%	3.480.904 €
Isole	2	19.096.929 €	19,9%	9.548.465 €
Totale	19	96.144.534 €	100,0%	5.060.239 €

Fonte: MUR-decreti ministeriali

Un assetto differente emerge con riferimento agli stanziamenti destinati al potenziamento dell'edilizia sportiva universitaria, per i quali risultano finanziati 17 atenei, per un totale di 64,6 milioni di euro. In questo caso la distribuzione territoriale appare fortemente concentrata.

Il Nord-Ovest assorbe infatti il 70,1% delle risorse complessive (45,3 milioni di euro), con 8 istituzioni beneficiarie e un importo medio per ateneo pari a 5,7 milioni di euro, superiore alla media nazionale (3,8 milioni). Le restanti macroaree si collocano su valori sensibilmente inferiori: il Sud riceve il 10,3% delle risorse, le Isole il 7,5%, il Centro il 6,5% e il Nord-Est il 5,6%.

Anche sotto il profilo dell'importo medio per università si riscontra una marcata differenziazione: oltre al Nord-Ovest, solo il Sud presenta un valore prossimo alla media nazionale (3,3 milioni di euro), mentre Nord-Est e Centro registrano importi medi significativamente più contenuti (rispettivamente 1,8 e 1,4 milioni di euro).

Nel complesso, a differenza di quanto osservato per gli interventi sulle infrastrutture tecnologiche e sulle grandi attrezzature scientifiche, il finanziamento dell'edilizia sportiva universitaria evidenzia una marcata concentrazione territoriale a favore del Nord-Ovest, sia in termini di quota complessiva sia di numerosità

delle istituzioni coinvolte. Tale configurazione segnala una distribuzione fortemente polarizzata delle risorse su specifici contesti territoriali e pone in evidenza il rilievo attribuito a interventi che incidono sulla qualità della vita universitaria e sul benessere della popolazione studentesca, in una prospettiva che va oltre la dimensione strettamente didattica.

Tabella 1.9.6 – Fondo per l’edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche 2021-2035: potenziamento dell’edilizia sportiva universitaria per area geografica

Area geografica	N. istituzioni	Cofinanziamento MUR	%	Media per istituzione
Nord-Ovest	8	45.259.803 €	70,1%	5.657.475 €
Nord-Est	2	3.621.459 €	5,6%	1.810.730 €
Centro	3	4.170.000 €	6,5%	1.390.000 €
Sud	2	6.650.800 €	10,3%	3.325.400 €
Isole	2	4.851.285 €	7,5%	2.425.643 €
Totale	17	64.553.347 €	100,0%	3.797.256 €

Fonte: MUR-decreti ministeriali

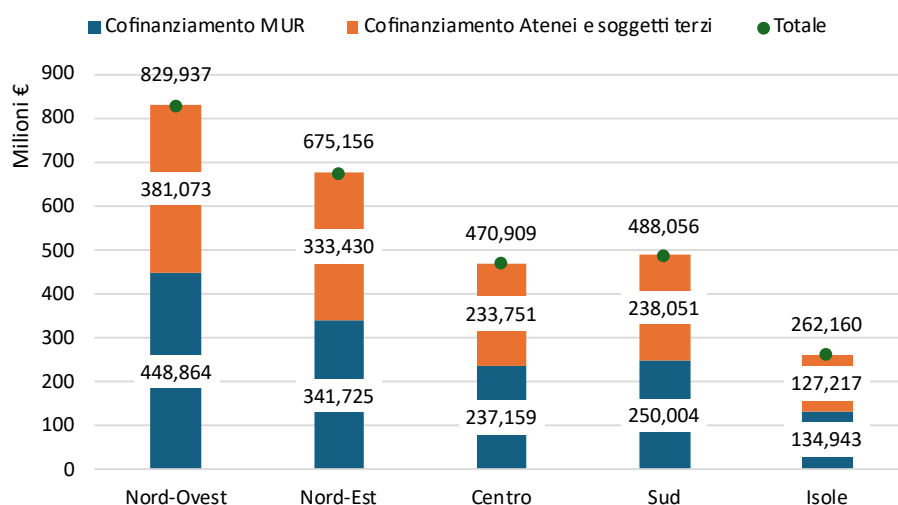
Nella parte finale del paragrafo è importante volgere lo sguardo all’impatto futuro che questi ingenti investimenti avranno per gli atenei. Accanto alla dimensione progettuale e realizzativa che indubbiamente porterà a benefici sul lato dei servizi alla didattica, alla ricerca e agli studenti, va infatti analizzato anche l’impatto finanziario sui bilanci degli atenei.

Il grafico mostra che il fondo per l’edilizia e le grandi attrezzature non si configura come un trasferimento a fondo perduto, ma come uno strumento di cofinanziamento che richiede un impegno diretto da parte degli atenei. In tutte e cinque le aree geografiche, la quota MUR è la componente dominante, coprendo in media poco più della metà del totale: sul complesso delle risorse nazionali, il MUR eroga 1,41 miliardi di euro a fronte di 1,31 miliardi di euro a carico degli atenei e dei soggetti terzi, con un rapporto di circa 52% a 48%.

Questa struttura di cofinanziamento ha implicazioni rilevanti sul piano della sostenibilità finanziaria. Gli atenei si trovano oggi (e si troveranno in futuro) ad impiegare risorse proprie nell’ordine delle centinaia di milioni di euro, che devono essere reperite nei propri bilanci. L’impegno sarà tanto più oneroso quanto minore è la solidità patrimoniale dell’istituzione, il che rischia di ampliare le disparità già esistenti tra atenei strutturalmente forti e quelli con minori margini di manovra.

Va inoltre considerato che la realizzazione di nuovi edifici e grandi attrezzature genera costi ricorrenti di esercizio – manutenzione, utenze, personale tecnico – che si sedimentano stabilmente nei bilanci futuri. Un investimento infrastrutturale ben finanziato nella fase iniziale può quindi tradursi in una pressione permanente sulla spesa corrente, con effetti che si manifesteranno pienamente solo negli anni successivi al completamento delle opere. In questo senso, la distribuzione geografica dei finanziamenti totali – con il Nord-Ovest che assorbe quasi 830 milioni di euro e le Isole poco più di 262 milioni di euro – riflette in parte la diversa capacità di cofinanziamento degli atenei di ciascuna area. La sostenibilità di questi investimenti dipenderà in ultima analisi dalla capacità degli atenei di trasformarli in leve di competitività reale, capaci di generare ricavi superiori ai costi.

Figura 1.9.10 – Fondo edilizia e grandi attrezzature: finanziamento MUR e atenei per area geografica



Fonte: MUR-decreti ministeriali

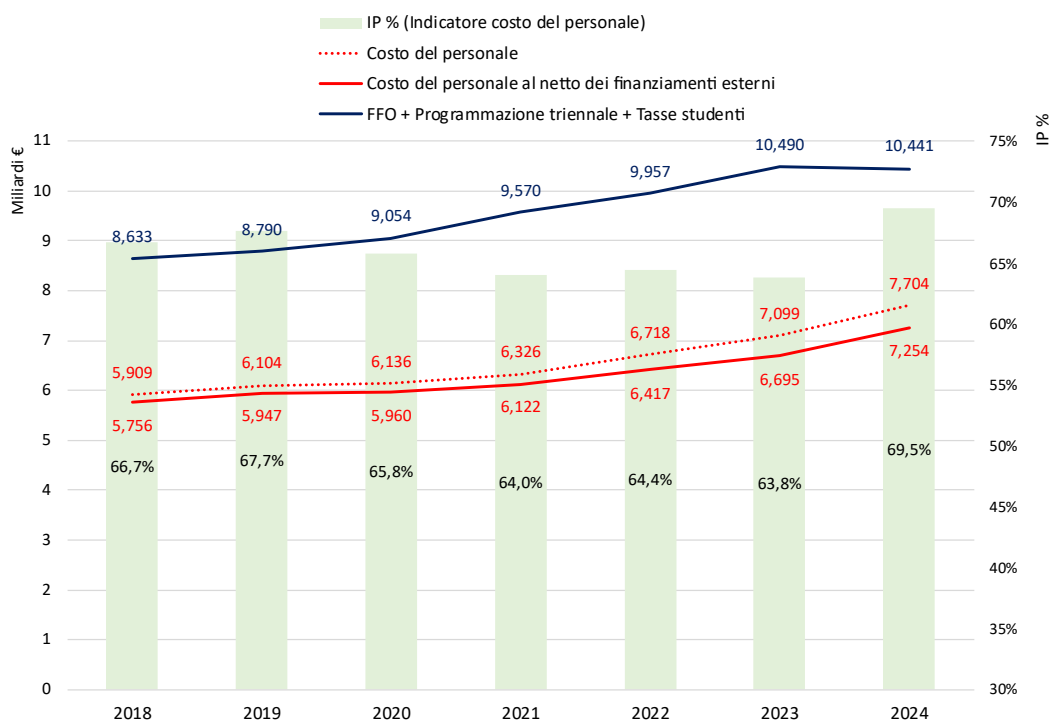
Gli indicatori di bilancio

La sostenibilità economico-finanziaria delle università statali, determinata in misura rilevante dall'ammontare delle risorse del FFO, è misurata attraverso tre indicatori di riferimento, fissati dal d.lgs. 49/2012: indicatore del costo di personale, indicatore di indebitamento e indicatore di sostenibilità economico-finanziaria. Ciascuno di questi indicatori ha una diversa finalità. L'indicatore delle spese di personale valuta la sostenibilità dei costi fissi rispetto all'entità dei ricavi utilizzabili per la relativa copertura; l'indicatore per l'indebitamento misura quanta parte del bilancio, una volta coperte le spese degli stipendi e gli affitti di immobili, è destinata ai mutui contratti dall'ateneo; l'indicatore di sostenibilità economico-finanziaria compone i due indicatori precedenti e valuta complessivamente la sostenibilità dei bilanci. Va rilevato che questi indicatori sono anche utilizzati per assegnare una parte dei Punti Organico che annualmente il Ministero va a ripartire tra gli atenei in funzione del turn over dell'anno precedente: la ratio di questo approccio è quella di assegnare maggiori facoltà assunzionali agli atenei con maggiori margini di sostenibilità del bilancio.

L'indicatore più importante è sicuramente quello derivante dal rapporto tra i costi del personale e l'ammontare dei ricavi rappresentati dalla somma tra FFO¹⁹, assegnazioni per la programmazione triennale e tasse degli studenti: il limite massimo di tale rapporto è stabilito nel valore dell'80%. A livello complessivo, il costo del personale per l'anno 2024 si attesta a 7,704 miliardi di euro (che diventano 7,254 miliardi al netto dei finanziamenti esterni), superando di oltre un miliardo e mezzo quello relativo all'anno 2018. Tuttavia, assistiamo, dall'altro lato, a un aumento di quasi due miliardi per ciò che riguarda i principali ricavi degli atenei statali (si passa dagli 8,633 miliardi di euro del 2018 ai 10,441 del 2024): ciò ha comportato prima una graduale riduzione del valore medio dell'indicatore, che diminuisce di quasi tre punti percentuali, passando dal 66,7% del 2018 al 63,8% del 2023, per poi risalire al 69,5% nell'ultimo anno considerato.

¹⁹ Nel FFO si conteggiano la quota base, la quota premiale, la quota perequativa e le risorse assegnate a valere sui piani straordinari di reclutamento.

Figura 1.9.11 – Costo del personale e indicatori ministeriali (2018-2024)



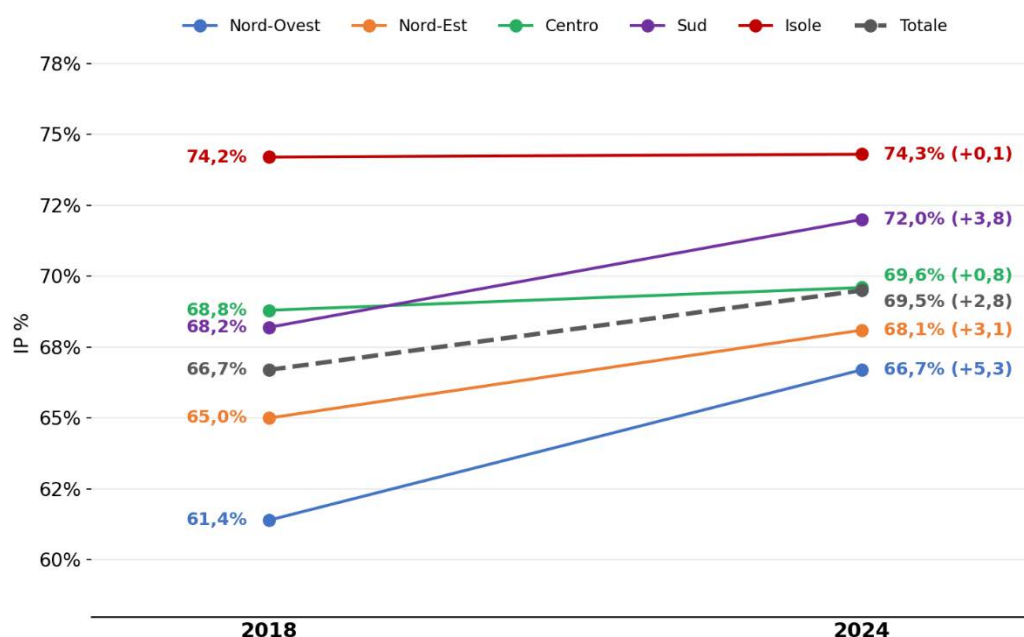
Fonte: MUR-d.m. assegnazione Punti Organico agli atenei statali, d.m. FFO e Banca dati Siope

La disaggregazione per area geografica dell'indicatore del costo del personale evidenzia dinamiche territoriali differenziate. Nel periodo 2018-2024, tutte le aree hanno registrato un incremento dell'indicatore, sebbene con intensità diverse. L'aumento più marcato si osserva nel Nord-Ovest (+5,3 punti percentuali), che tuttavia continua a presentare il valore più contenuto (66,7%), segnalando maggiori margini di sostenibilità per gli atenei di quest'area. Il Sud mostra la seconda crescita più significativa (+3,8 p.p.), portandosi al 72%.

Le Isole, pur registrando una sostanziale stabilità (+0,1 p.p.), permangono l'area con l'indicatore più elevato (74,3%), avvicinandosi maggiormente alla soglia limite dell'80% prevista dalla normativa. Il Centro e il Nord-Est presentano incrementi più contenuti, rispettivamente di 0,8 e 3,1 punti percentuali.

Nel complesso, si osserva una tendenza alla convergenza verso l'alto: le aree che nel 2018 presentavano valori inferiori hanno registrato gli incrementi maggiori, riducendo parzialmente il divario territoriale. Permane tuttavia una differenza di circa 8 punti percentuali tra il Nord-Ovest e le Isole, a indicare condizioni di sostenibilità strutturalmente diverse tra le macroaree del Paese.

Figura 1.9.12 – Indicatore costo del personale (IP%) delle università statali per area geografica (2018 vs 2024)



Fonte: MUR-d.m. assegnazione Punti Organico agli atenei statali, d.m. FFO e Banca dati Siope

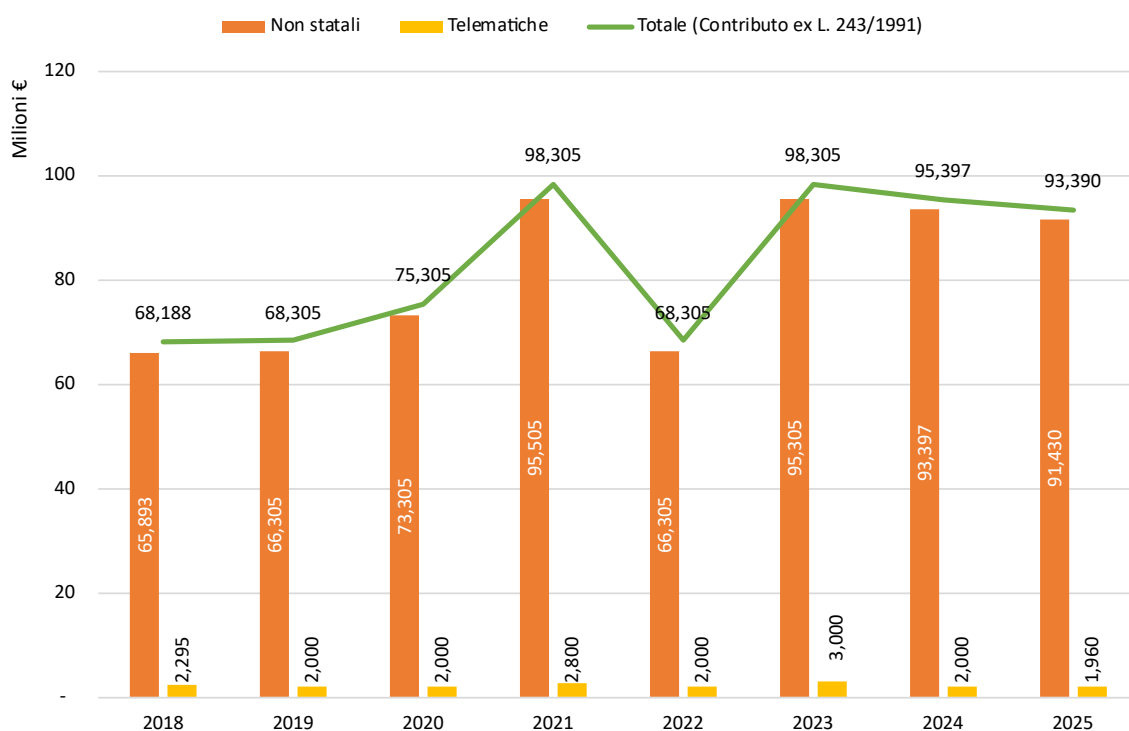
Il contributo statale (ex l. 243/1991) alle università non statali e telematiche

Prima di analizzare i finanziamenti statali destinati agli atenei non statali e alle università telematiche, è opportuno evidenziare le differenze strutturali rispetto al sistema delle università statali. Per queste ultime, il FFO rappresenta la principale fonte di finanziamento e la gestione è soggetta a vincoli stringenti: un tetto alle entrate da contribuzione studentesca (non superiore al 20% del FFO), facoltà assunzionali determinate annualmente dal Ministero in base al turnover e ai risultati di bilancio, nonché il rispetto di specifici indicatori economico-finanziari definiti dalla normativa nazionale.

Gli atenei non statali operano invece in un regime di maggiore autonomia gestionale. Non sono soggetti a limiti sulla contribuzione studentesca né a vincoli sulle assunzioni, e non rientrano nel perimetro di controllo degli indicatori di bilancio previsti per le università statali. A fronte di questa ampia autonomia, il contributo statale è proporzionalmente più contenuto rispetto al FFO delle università statali. Il fondamento normativo di tale contributo risiede nella legge 243/1991, che consente allo Stato di erogare finanziamenti alle università non statali che trasmettano al Ministero i dati relativi a bilanci, studenti, personale e strutture.

In questo quadro, il contributo statale alle università non statali ex L. 243/1991 mostra un profilo discontinuo ma in crescita nel confronto tra inizio e fine del periodo d'osservazione: dai 68,2 milioni del 2018 ai 93,4 milioni del 2025 (+25,2 milioni di euro, un aumento nominale del 37%). La gran parte delle risorse è destinata alle università non statali convenzionali, che passano da 65,9 a 91,4 milioni (+25,5 mln, +38,8%), a fronte di un finanziamento destinato alle università telematiche sostanzialmente residuale e variabile, in flessione nel confronto 2018-2025 (da 2,29 a 1,96 milioni, -14,6%).

Figura 1.9.13 – Contributo legge 243/1991 per le università non statali legalmente riconosciute (2018-2025)



Fonte: MUR-d.m. assegnazione del contributo previsto dalla legge 243/1991

Le modalità di assegnazione del contributo statale alle università non statali convenzionali seguono un sistema di riparto delle risorse in parte diverso rispetto a quello adottato per le università statali. Va in particolare evidenziato che non si applicano i criteri del costo standard per studente e della quota perequativa, mentre fin dall'entrata in vigore della legge 240/2010 è prevista una quota premiale distribuita con modalità simili a quelle utilizzate per le università statali.

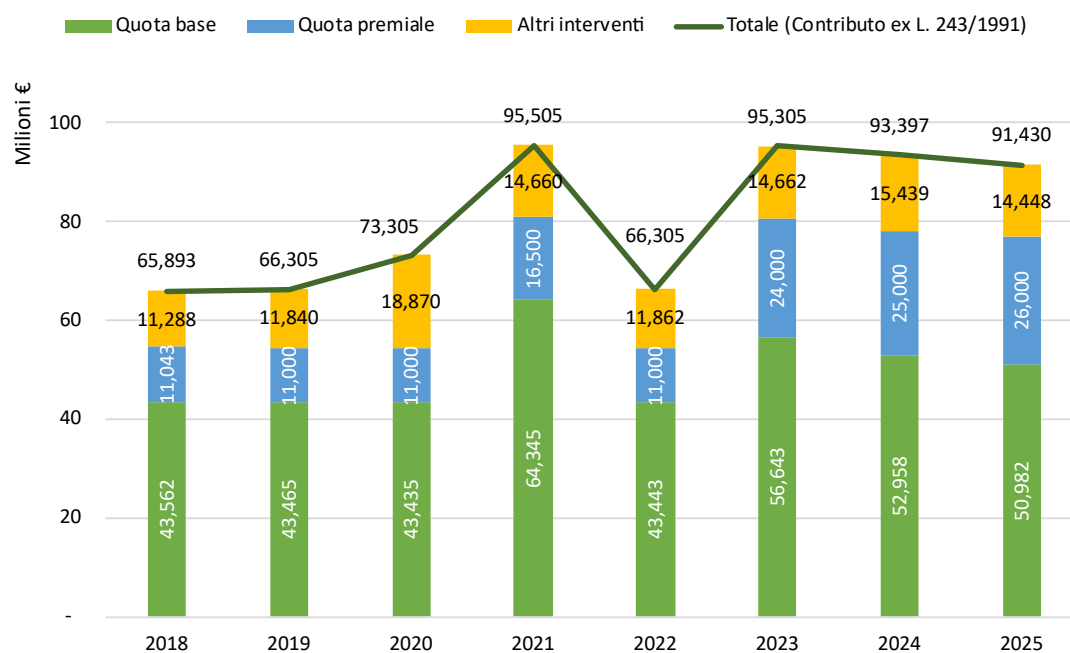
Nel periodo 2018-2025 il contributo statale alle università non statali è aumentato da 65,9 a 91,4 milioni di euro (+38,8%). La composizione interna delle diverse quote è cambiata nel tempo: la quota base è scesa dal 66,1% al 55,8% (da 43,6 a 51,0 milioni), mentre la quota premiale è quasi raddoppiata in termini di peso relativo dal 16,8% al 28,4% (da 11,0 a 26,0 milioni); gli altri interventi restano accessori e variabili, passando da 11,3 a 14,4 milioni (con incidenza scesa dal 17,1% al 15,8%) e un picco nel 2020 pari a 18,9 milioni di euro (25,7% del totale).

Rispetto alle diverse quote è utile evidenziare alcune caratteristiche dei criteri di attribuzione del finanziamento statale:

- nell'ambito della quota base sono sempre stati ricompresi 10 milioni di euro²⁰ per il diritto allo studio, che la legge 268/2002 ha destinato alle tredici università non statali attive al momento dell'entrata in vigore della suddetta norma; tali risorse sono destinate a compensare il minor gettito conseguente agli esoneri dal pagamento delle tasse per gli studenti meritevoli ma in condizioni economiche svantaggiate;
- nell'ambito della quota premiale, oltre ai risultati relativi alla qualità della ricerca misurati attraverso la VQR, si tiene altresì conto del giudizio di accreditamento periodico ottenuto dagli atenei;
- nell'ambito della quota denominata "altri interventi" sono ricomprese assegnazioni analoghe nelle finalità a quelle disposte per le università statali con riferimento ai dottorati di ricerca, alle azioni relative alla programmazione triennale e a quelle per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti.

²⁰ Vedi articolo 4, comma 2, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, convertito con modificazioni dalla legge n. 268/02.

Figura 1.9.14 – Contributo legge 243/1991 per le università non statali (2018-2025)



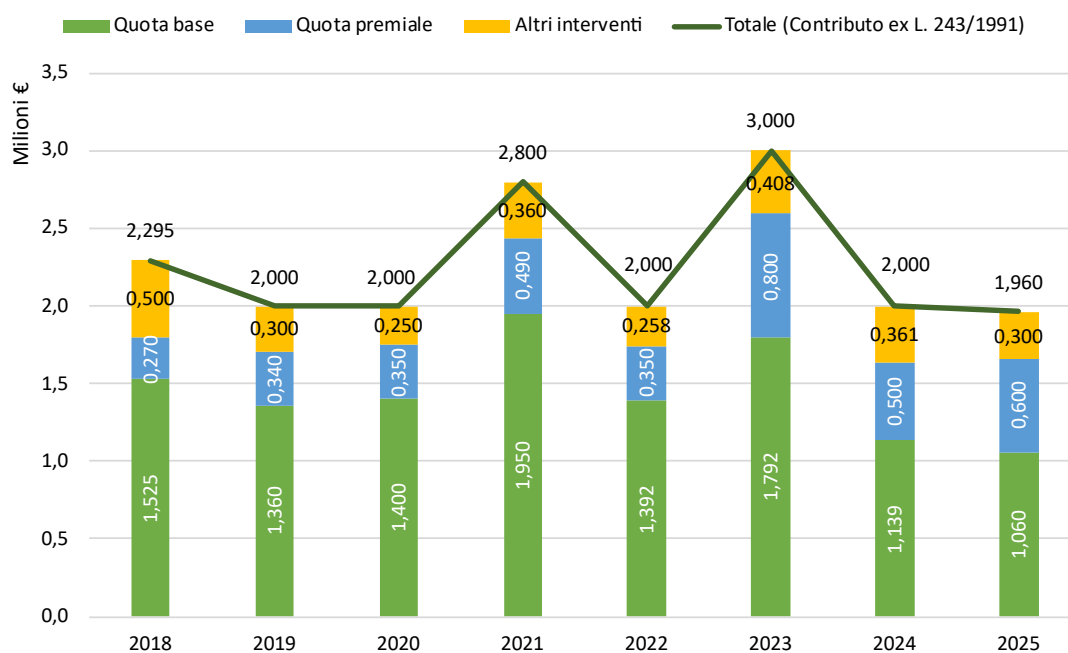
Fonte: MUR-d.m. assegnazione del contributo previsto dalla legge 243/1991

Per quanto riguarda le università non statali telematiche, bisogna evidenziare che solo dall'anno 2018 una parte delle risorse è stata assegnata a titolo di premialità, mentre fino a tale anno il finanziamento era attribuito prevalentemente come quota base, tenendo conto delle dimensioni degli atenei beneficiari. Da evidenziare che anche per gli atenei telematici la quota premiale tiene conto sia della qualità della ricerca prodotta dalle università (utilizzando i risultati della VQR), sia dei giudizi di accreditamento periodico.

Il grafico sotto mostra l'evoluzione del contributo statale e il dato più evidente è il basso importo complessivo: si tratta di cifre nell'ordine di 2-3 milioni di euro annui, a fronte di un sistema che ha conosciuto una crescita esponenziale degli iscritti nel medesimo periodo. L'andamento è inoltre caratterizzato da una marcata volatilità. Dopo una fase di stabilità attorno ai 2 milioni (2019-2020), si registrano due picchi nel 2021 (2,8 milioni) e nel 2023 (3,0 milioni), seguiti da altrettante contrazioni. Nel 2025 il contributo scende a 1,96 milioni, il valore più basso dell'intera serie storica e inferiore al dato di partenza del 2018 (2,29 milioni).

La scomposizione per componenti rivela dinamiche differenziate. La quota base si riduce significativamente, passando da 1,525 milioni nel 2018 a 1,060 milioni nel 2025 (-30,5%), pur con oscillazioni intermedie (picco di 1,95 milioni nel 2021). La quota premiale è l'unica componente in crescita: da 270 mila euro nel 2018 a 600 mila nel 2025 (+122%), con un picco di 800 mila euro nel 2023. Gli altri interventi, tra i quali sono compresi il sostegno per i dottorati di ricerca e la programmazione triennale, si riducono da circa 500 mila euro nel 2018 a 300 mila nel 2025 (-40%).

Figura 1.9.15 – Contributo legge 243/1991 per le università telematiche (2018-2025)



Fonte: MUR-d.m. assegnazione del contributo previsto dalla legge 243/1991

I bilanci delle università

Con la legge 240/2010 tutto il sistema universitario è stato chiamato ad adottare il sistema contabile economico-patrimoniale che, fino alla suddetta legge, era utilizzato quasi esclusivamente dalla università non statali. I decreti attuativi della legge, a partire dal d.lgs. 18/2012, hanno gradualmente introdotto negli atenei il sistema di contabilità economico-patrimoniale e analitica, il bilancio unico e il bilancio consolidato e, soprattutto, definito principi e schemi comuni di predisposizione dei bilanci che a distanza di molti anni consentono di confrontare le principali voci di bilancio. Tale transizione è stata accompagnata dalla Commissione per la contabilità economico-patrimoniale coordinata dal Ministero dell'università e della ricerca, che ha condotto anche alla creazione di una banca dati di sistema (Bilanci atenei) che consente di approfondire i dati di bilancio con analisi nel tempo e tra i diversi comparti (Università statali, non statali e telematiche). Anche alla luce dei tanti approfondimenti emersi nel corso del Rapporto è pertanto di particolare interesse soffermarsi su quelle voci di bilancio che caratterizzando i principali ricavi, costi e risultati conseguiti nel quinquennio 2019-2024 (ultimo anno disponibile con i conti consuntivi approvati²¹). Prima di procedere alle analisi, si ritiene opportuno sintetizzare le principali voci che saranno analizzate secondo lo schema e le definizioni riportate nella seguente tabella.

²¹ I dati utilizzati sono stati presi dalla Banca dati dei bilanci del MUR dove gli atenei sono tenuti a caricare i propri dati. Al riguardo si evidenzia che fino all'anno 2022 compreso, non sono disponibili i dati dei bilanci consuntivi delle università UniCamillus (non statale), Giustino Fortunato (telematica) e Leonardo Da Vinci (telematica).

Tabella 1.9.7 – Principali voci dei bilanci delle università: descrizione

Voce di bilancio	Descrizione
1. Proventi operativi	Somma di tutti i ricavi della gestione caratteristica e non caratteristica derivati dai proventi e dai contributi
1.1. Proventi propri	Ricavi derivanti dall'attività istituzionale dell'ateneo, generati direttamente dalla vendita di beni e servizi e dalla contribuzione studentesca
1.1.1. Proventi propri per la ricerca	Ricavi derivanti da contratti e convenzioni per attività di ricerca, prestazioni a committenti pubblici e privati, trasferimento tecnologico e proprietà intellettuale*. <u>Dato disponibile solo per le università statali.</u>
1.1.2. Proventi propri per la didattica	Ricavi derivanti dalla contribuzione studentesca e da altre attività formative
1.1.2.1. Proventi propri per la didattica (L, LM, LMCU)	Tasse e contributi versati dagli studenti iscritti ai corsi di laurea, laurea magistrale e laurea magistrale a ciclo unico
1.1.2.2. Proventi propri per la didattica (Altri corsi)	Tasse e contributi versati per master, corsi di perfezionamento, scuole di specializzazione, dottorati e altre attività formative <i>post-lauream</i>
1.2. Contributi	Trasferimenti correnti e in conto capitale da parte dello Stato (FFO e altri fondi ministeriali), enti pubblici, Unione Europea e altri soggetti pubblici e privati
1.3. Altri proventi operativi	Ricavi residuali della gestione operativa non ricompresi nelle voci precedenti (es. affitti attivi, sopravvenienze attive, recuperi e rimborsi)
2. Costi operativi	Somma degli oneri sostenuti per lo svolgimento dell'attività istituzionale dell'ateneo
2.1. Costi del personale	Oneri per retribuzioni, contributi previdenziali e assistenziali, trattamento di fine rapporto e altri costi relativi al personale dipendente e assimilato
2.1.1. Costi del personale docente e ricercatore	Oneri per retribuzioni e contributi del personale di ruolo docente (professori ordinari e associati) e ricercatore (ricercatori a tempo indeterminato e determinato)
2.2. Costi della gestione corrente	Oneri per l'acquisizione di beni di consumo, servizi, godimento di beni di terzi e altri costi necessari al funzionamento ordinario dell'ateneo
2.3. Altri costi operativi	Oneri residuali della gestione operativa (es. ammortamenti, svalutazioni, accantonamenti, oneri diversi di gestione)
3. Risultato operativo	Proventi operativi – Costi operativi. Misura la capacità dell'ateneo di coprire i costi della gestione caratteristica con i ricavi della medesima
4. Proventi e oneri finanziari e straordinari	Saldo tra proventi e oneri derivanti dalla gestione finanziaria (interessi attivi e passivi, utili e perdite su cambi) e da eventi straordinari (plusvalenze, minusvalenze, sopravvenienze e insussistenze di natura eccezionale)
5. Risultato di esercizio	Risultato operativo + Proventi e oneri finanziari e straordinari. Rappresenta l'utile o la perdita complessiva dell'esercizio
6. Patrimonio netto	Differenza tra attività e passività patrimoniali. Rappresenta il valore delle risorse proprie dell'ateneo, comprensivo del fondo di dotazione, delle riserve e dei risultati di esercizio accumulati

Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

Partendo dalle principali voci di bilancio nella tabella successiva sono riportati i dati dei tre gruppi di atenei in modo da consentire una lettura completa dei risultati del periodo 2019-2024 delle università statali, non statali e telematiche. Quello che emerge immediatamente è la fotografia di un sistema universitario complessivamente sostenibile, ma con caratteristiche e dinamiche di cambiamento estremamente rilevanti. I bilanci delle tre tipologie di ateneo raccontano storie diverse per dimensione, velocità di crescita e modello economico, pur condividendo un tratto comune: la capacità di chiudere gli esercizi in equilibrio, accumulando risorse e rafforzando la propria solidità patrimoniale.

Le università statali, che rappresentano il nucleo centrale del sistema, con proventi operativi pari a 16,6 miliardi di euro nel 2024, hanno registrato una crescita sostenuta ma fisiologica, coerente con l'incremento del finanziamento pubblico e dei proventi propri. Le università non statali, con circa 1,9 miliardi di proventi, mostrano un andamento di crescita simile alle statali e complessivamente positivo. Le università telematiche costituiscono il fenomeno più dirompente: con proventi che nel 2024 superano il miliardo di euro, hanno quasi triplicato la propria dimensione economica in soli cinque anni, configurandosi come il segmento a più rapida espansione dell'intero sistema.

L'analisi che segue articola questo quadro d'insieme attraverso una serie di indicatori che consentono di apprezzare le dinamiche di crescita, la redditività operativa, la capacità di generare utili e l'evoluzione patrimoniale delle tre tipologie di ateneo.

Tabella 1.9.8 – Principali voci di bilancio* per tipo di ateneo (2019-2024, miliardi di euro)

Atenei statali	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Proventi operativi	12,283	12,508	13,417	14,576	15,728	16,617
Costi operativi	11,417	11,225	12,069	13,354	14,327	15,456
Risultato operativo	0,865	1,282	1,348	1,222	1,401	1,161
Risultato di esercizio	0,525	1,018	1,012	0,823	1,017	0,739
Patrimonio netto	11,490	12,371	13,299	14,061	15,061	15,717

Atenei non statali	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Proventi operativi	1,437	1,514	1,685	1,533	1,696	1,890
Costi operativi	1,366	1,432	1,613	1,482	1,632	1,771
Risultato operativo	0,071	0,082	0,071	0,051	0,064	0,119
Risultato di esercizio	0,060	0,073	0,087	0,062	0,067	0,114
Patrimonio netto	1,268	1,396	1,499	1,530	1,662	1,768

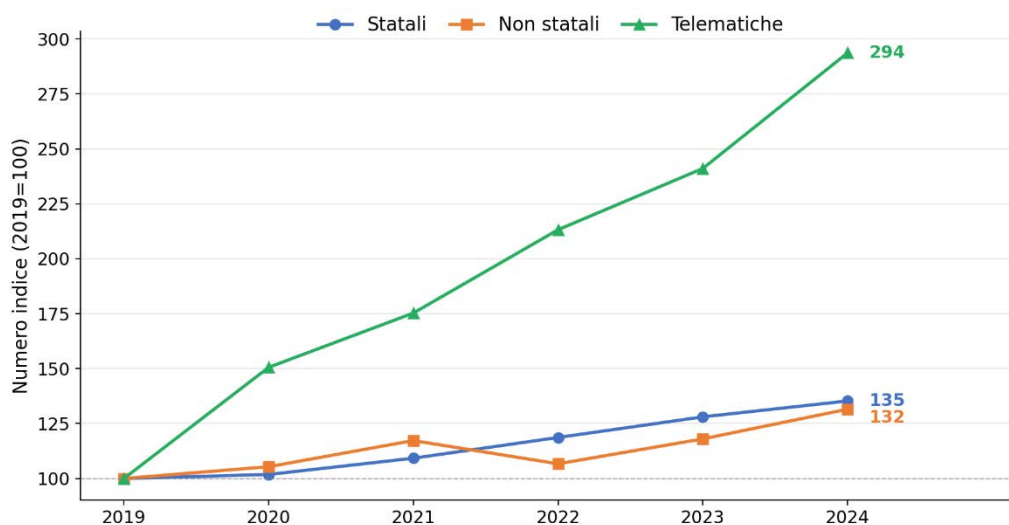
Telematiche	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Proventi operativi	0,348	0,524	0,610	0,742	0,839	1,022
Costi operativi	0,237	0,350	0,403	0,487	0,538	0,700
Risultato operativo	0,112	0,174	0,207	0,255	0,301	0,322
Risultato di esercizio	0,047	0,132	0,134	0,166	0,204	0,240
Patrimonio netto	0,150	0,351	0,485	0,578	0,709	0,831

Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

Il primo grafico confronta la dinamica di crescita dei proventi operativi attraverso numeri indice (base 2019=100), consentendo di apprezzare le velocità relative di espansione delle tre tipologie di ateneo al netto delle differenze dimensionali.

Il dato più evidente è la traiettoria delle università telematiche, che raggiungono un indice pari a 294 nel 2024, corrispondente a una crescita del 194% rispetto al 2019. Si tratta di un'espansione senza precedenti nel panorama universitario italiano, alimentata dalla crescita esponenziale degli iscritti. Le università statali e non statali mostrano invece dinamiche tra loro comparabili: le prime crescono del 35% (indice 135), le seconde del 32% (indice 132). La sostanziale convergenza delle due traiettorie conferma che, al netto delle specificità, i due segmenti rispondono a fattori di crescita simili, legati all'andamento della domanda di istruzione universitaria in presenza, all'evoluzione dei trasferimenti pubblici e della contribuzione studentesca. Il grafico evidenzia inoltre la continuità della crescita delle telematiche, che non registra alcuna flessione nel periodo considerato, a differenza delle non statali, che mostrano una contrazione nel 2022, probabilmente legata a fattori specifici di singoli atenei o a effetti post-pandemici sulla domanda di formazione in presenza.

Figura 1.9.16 – Proventi operativi per tipo di ateneo (2019-2024, base 2019)



Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

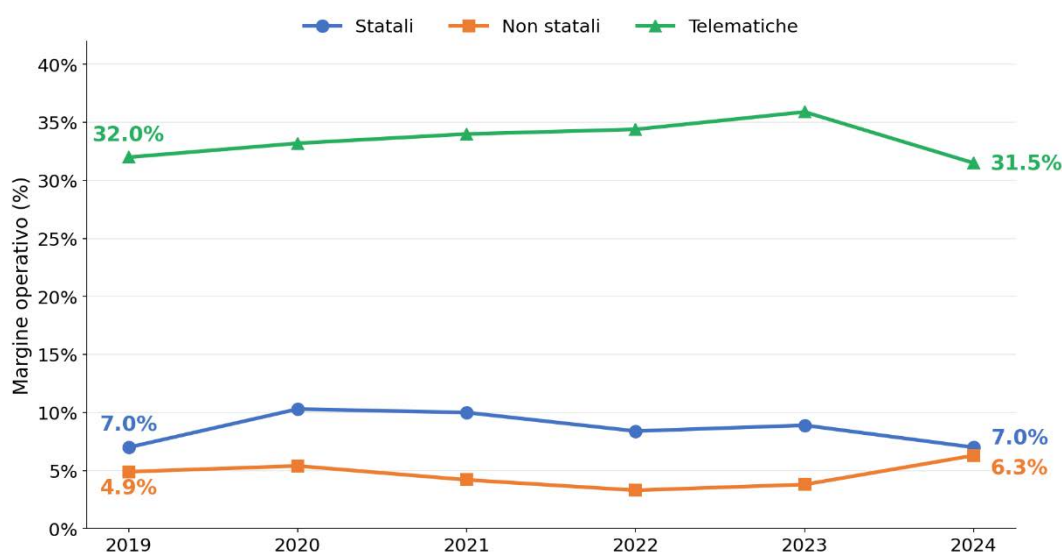
Il margine operativo, calcolato come rapporto tra risultato operativo e proventi, rappresenta un indicatore sintetico della capacità degli atenei di generare risorse dalla gestione caratteristica. Il grafico conferma tre modelli economici strutturalmente diversi.

Le università telematiche operano con margini operativi nell'ordine del 32-36%, eccezionalmente elevati rispetto agli standard delle altre università. Il dato riflette un modello di business caratterizzato da costi fissi contenuti – probabilmente poche infrastrutture fisiche per la didattica, personale docente ancora in larga parte a contratto, minori investimenti in laboratori e attrezzature di ricerca – a fronte di ricavi scalabili con la crescita degli iscritti. Il lieve calo registrato nel 2024 (31,5% rispetto al picco del 35,9% nel 2023) potrebbe segnalare l'inizio di una fase di normalizzazione, con costi che iniziano a crescere più rapidamente dei ricavi man mano che il settore matura e si struttura.

Le università statali presentano margini compresi tra il 7% e il 10%, con un andamento ciclico che riflette la natura del loro modello di finanziamento. Il picco del 2020-2021 (oltre il 10%) è probabilmente riconducibile alla combinazione di trasferimenti straordinari legati all'emergenza pandemica e alla temporanea contrazione di alcune voci di costo. Il ritorno al 7% nel 2024 rappresenta un riallineamento ai valori strutturali, coerente con la missione di enti pubblici che non perseguono finalità di lucro ma devono garantire l'equilibrio economico-finanziario.

Le università non statali mostrano i margini più contenuti, oscillanti tra il 3% e il 6%. Il dato riflette una struttura di costi più rigida – con significativi investimenti in infrastrutture, personale stabile e servizi agli studenti – e una maggiore esposizione alle fluttuazioni della domanda. La ripresa registrata nel 2024 (6,3%) rappresenta il valore più alto del periodo per questa tipologia, segnalando un miglioramento in termini di efficienza gestionale.

Figura 1.9.17 – Margine operativo per tipo di ateneo (2019-2024)



Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

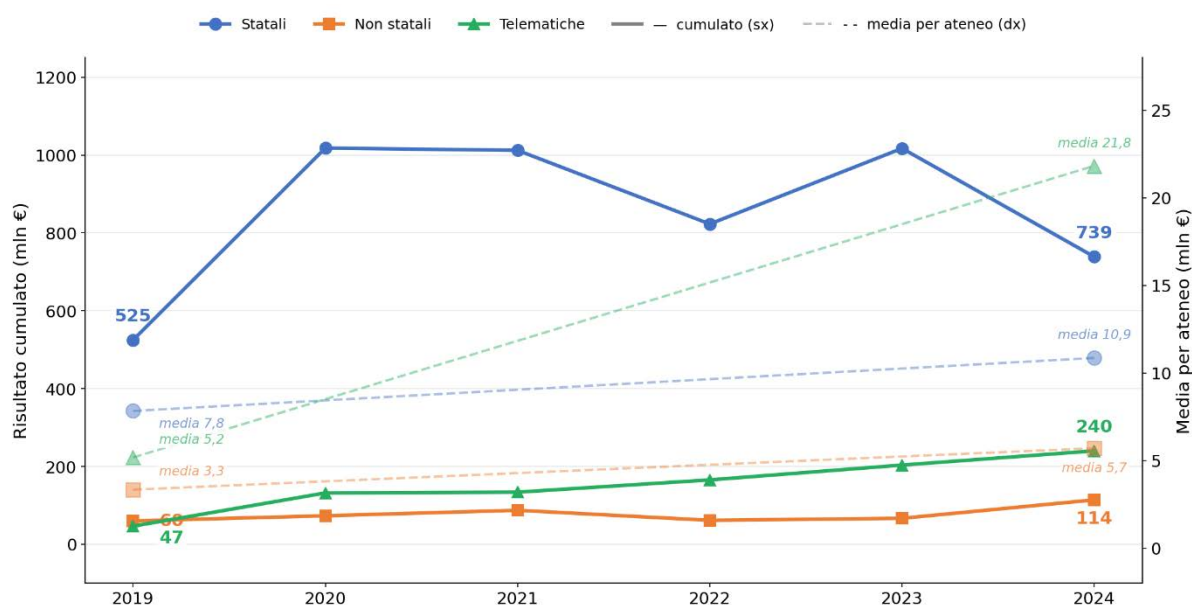
Il risultato di esercizio rappresenta l'utile (o la perdita) complessiva dell'anno, dopo aver considerato anche i proventi e gli oneri finanziari e straordinari. Il grafico successivo offre una visione sintetica della capacità delle tre tipologie di ateneo di generare surplus economici, affiancando al dato cumulato il risultato medio per singolo ateneo.

Le università statali, nel complesso, presentano l'andamento più variabile, con risultati cumulati che oscillano tra 0,53 e 1,02 miliardi di euro. Dopo il forte incremento del 2020-2021 (circa un miliardo), si registra una flessione nel 2022 (823 milioni), una ripresa nel 2023 (1,02 miliardi) e una nuova contrazione nel 2024 (739 milioni). L'andamento riflette sia la ciclicità del risultato operativo sia l'incidenza di componenti straordinarie che possono amplificare le oscillazioni. Il dato del 2024 conferma la tendenza alla compressione dei margini già evidenziata in precedenza. Il risultato medio per ateneo passa comunque da 7,8 a 10,9 milioni di euro.

I valori cumulati delle università non statali mostrano risultati più stabili in valore assoluto, compresi tra 60 e 114 milioni di euro. Il 2024 segna il valore più alto (114 milioni), coerentemente con il miglioramento del risultato operativo già commentato. Il risultato medio per ateneo sale da 3,3 a 5,7 milioni di euro.

Le università telematiche presentano la crescita più regolare: il risultato di esercizio passa da 47 milioni nel 2019 a 240 milioni nel 2024, quintuplicando nel periodo con una traiettoria stabilmente crescente, senza alcuna flessione. Il risultato medio per ateneo è il dato più eloquente: dai 5,2 milioni del 2019 — un valore comparabile a quello delle non statali — si arriva a 21,8 milioni nel 2024, quadruplicando in sei anni e superando di gran lunga sia le non statali (5,7 milioni) sia le statali (10,9 milioni). Nel 2024, il risultato di esercizio cumulato delle telematiche (240 milioni) supera quello delle non statali (114 milioni) e si avvicina a un terzo di quello delle statali (739 milioni), nonostante proventi operativi pari rispettivamente al 54,1% delle non statali e al 6,2% delle statali. Il dato conferma la straordinaria redditività del comparto della formazione a distanza, che genera in media per singolo ateneo un surplus doppio rispetto a quello delle università statali.

Figura 1.9.18 – Risultato di esercizio per tipo di ateneo (2019-2024)



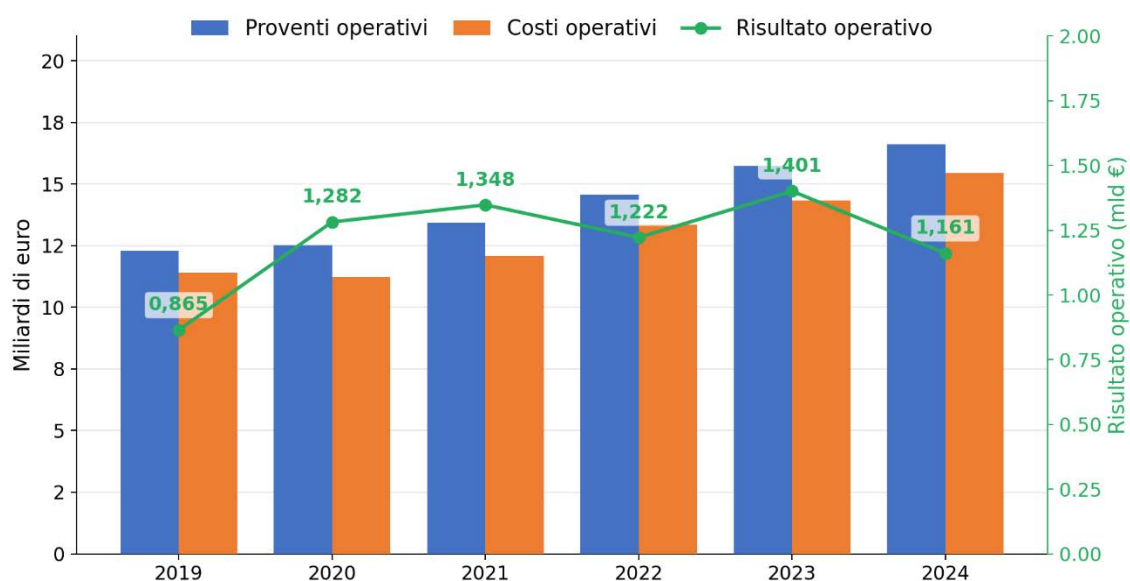
Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

I grafici successivi analizzano in dettaglio l'andamento di proventi operativi, costi operativi e risultato operativo nel periodo 2019-2024.

Per le università statali i proventi operativi crescono in modo costante, passando da 12,3 a 16,6 miliardi di euro (+35%). L'incremento riflette sia la crescita del FFO in termini nominali sia l'aumento della contribuzione studentesca, quest'ultima trainata dall'incremento degli iscritti e dall'adeguamento delle tariffe. Anche i costi operativi crescono in misura analoga, da 11,4 a 15,5 miliardi (+35%), con un'accelerazione particolarmente marcata nel 2023 e 2024, riconducibile ai rinnovi contrattuali del personale docente e tecnico-amministrativo e alla ripresa di alcune voci di spesa comprese durante la pandemia.

Il risultato operativo presenta un andamento più articolato. Dopo il balzo del 2020 (1,28 miliardi, favorito dalla contrazione dei costi durante l'emergenza pandemica), si registra un picco nel 2021 (1,35 miliardi) seguito da una fase di assestamento. Il 2023 segna una ripresa (1,40 miliardi), ma il 2024 evidenzia una nuova contrazione (1,16 miliardi), il valore più basso dal 2019 escluso l'anno iniziale. Il dato segnala una compressione dei margini che merita attenzione: se i costi continuano a crescere più rapidamente dei proventi, la capacità del sistema di mantenere l'equilibrio economico potrebbe essere messa a rischio nel medio periodo.

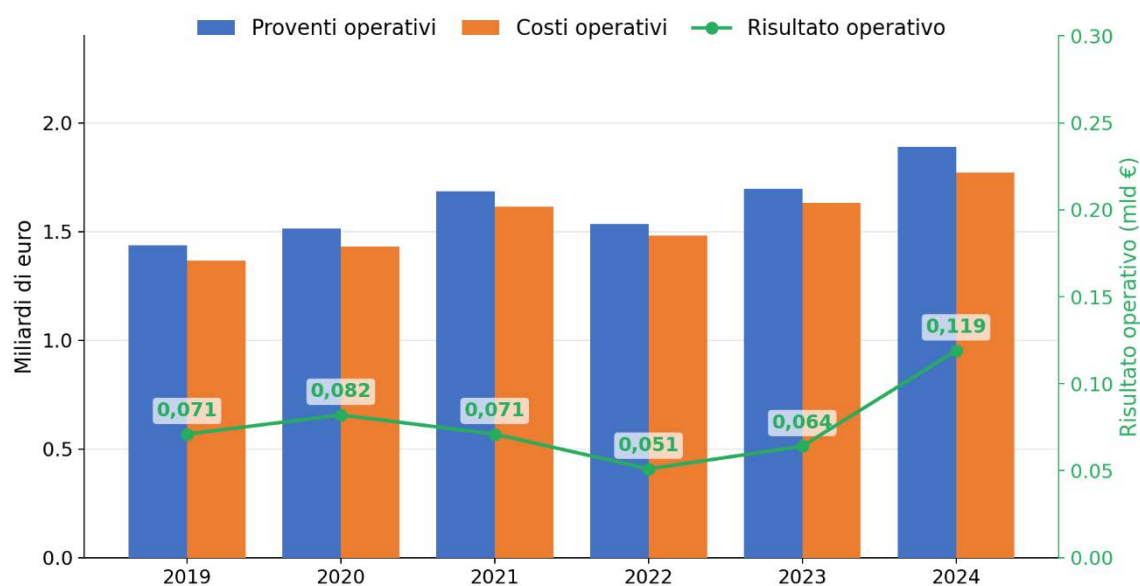
Figura 1.9.19 – Università statali: proventi, costi e risultato operativo (2019-2024)



Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

Le università non statali presentano un andamento diverso rispetto alle statali. I proventi operativi passano da 1,44 a 1,89 miliardi di euro (+32%), ma con un andamento non lineare: dopo la crescita del 2020 e 2021, si registra una significativa contrazione nel 2022 (1,53 miliardi), seguita da una ripresa nel biennio successivo. Il calo del 2022 potrebbe riflettere effetti post-pandemici – con il ritorno alla normalità che ha penalizzato alcuni atenei che avevano beneficiato della fase emergenziale – o fattori specifici di singole istituzioni. I costi operativi seguono un andamento analogo, da 1,37 a 1,77 miliardi, con la medesima flessione nel 2022. Il risultato operativo oscilla tra 51 e 119 milioni di euro, con il minimo nel 2022 e il massimo nel 2024. Quest'ultimo dato è particolarmente significativo: il risultato operativo del 2024 (119 milioni) è il più alto della serie storica e quasi doppio rispetto alla media del periodo, segnalando un significativo miglioramento della redditività operativa.

Figura 1.9.20 – Università non statali: proventi, costi e risultato operativo (2019-2024)



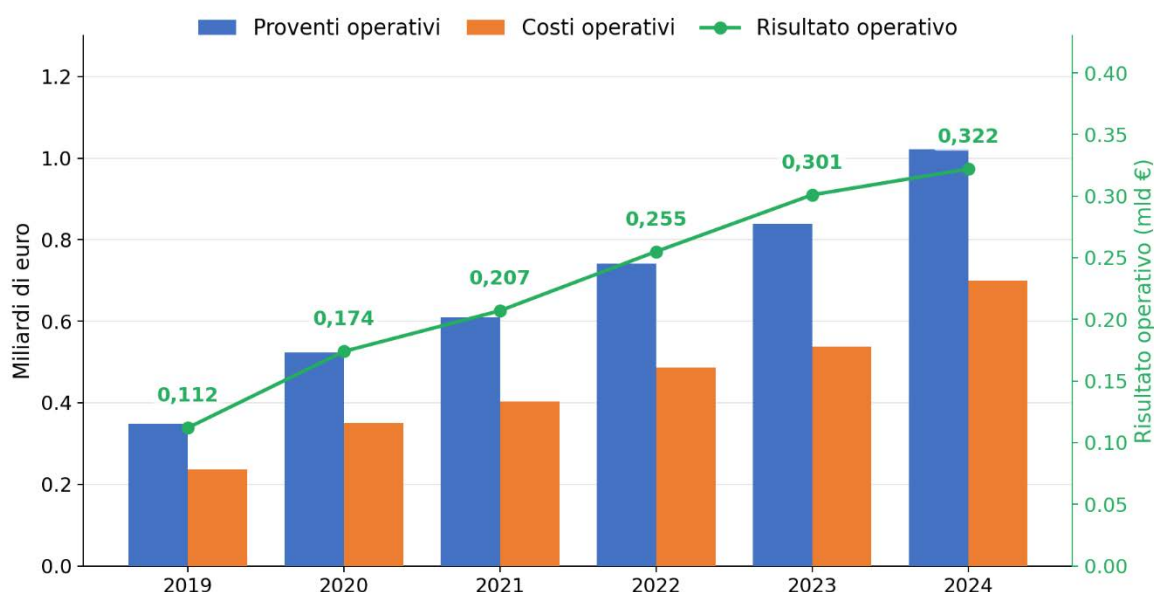
Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

Il grafico delle università telematiche offre la fotografia di una crescita ininterrotta e strutturalmente diversa da quella degli altri comparti.

I proventi operativi quasi triplicano nel quinquennio, passando da 348 milioni a oltre un miliardo di euro. La crescita è costante anno dopo anno, senza alcuna flessione, a conferma della solidità della domanda che alimenta questo segmento. Anche i costi operativi crescono in misura analoga (da 237 a 700 milioni), ma il divario tra proventi e costi si mantiene ampio, garantendo margini operativi elevati.

Il risultato operativo cresce in modo continuo, da 112 a 322 milioni di euro, quasi triplicando nel periodo. Il dato più significativo è la costanza della crescita: a differenza delle statali e delle non statali, che mostrano oscillazioni cicliche, le telematiche presentano un trend continuo di crescita. Il 2024 segna tuttavia un lieve rallentamento del tasso di crescita del risultato operativo rispetto agli anni precedenti, coerentemente con la contrazione del margine percentuale già evidenziata. Si tratta di un segnale che potrebbe semplicemente rappresentare l'inizio di una fase di maturazione del mercato della formazione a distanza.

Figura 1.9.21 – Università telematiche: proventi, costi e risultato operativo (2019-2024)



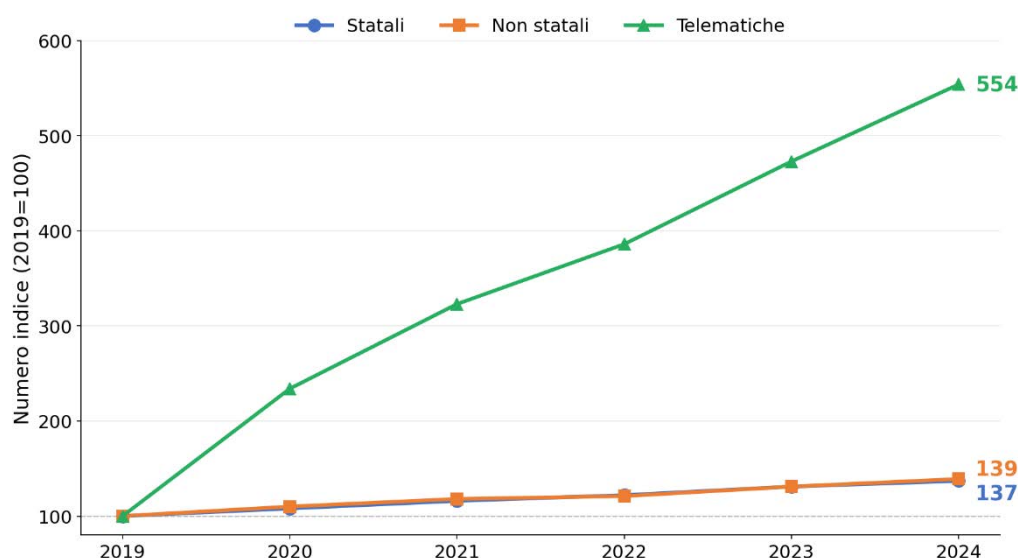
Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

Il patrimonio netto rappresenta la capacità degli atenei di accumulare risorse nel tempo, rafforzando la propria solidità finanziaria e la capacità di far fronte a eventuali eventi eccezionali non prevedibili.

Le università telematiche hanno quintuplicato il proprio patrimonio netto nel quinquennio, passando da 150 milioni a 831 milioni di euro (indice 554). Si tratta di un'accumulazione ingente di risorse, alimentata dai consistenti utili di esercizio generati anno dopo anno.

Le università statali e non statali mostrano dinamiche di crescita patrimoniale più contenute ma comunque positive: +37% per le statali (da 11,5 a 15,7 miliardi), +39% per le non statali (da 1,3 a 1,8 miliardi). La crescita del patrimonio netto delle statali riflette in particolare la politica di prudenza nella gestione dei bilanci, che ha consentito di accantonare risorse per investimenti futuri e per far fronte alle pressioni sui costi del personale derivanti dalla crescita degli organici, dagli scatti stipendiali biennali e dai rinnovi contrattuali.

Figura 1.9.22 – Patrimonio netto per tipo di ateneo (2019-2024, base 2019)



Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

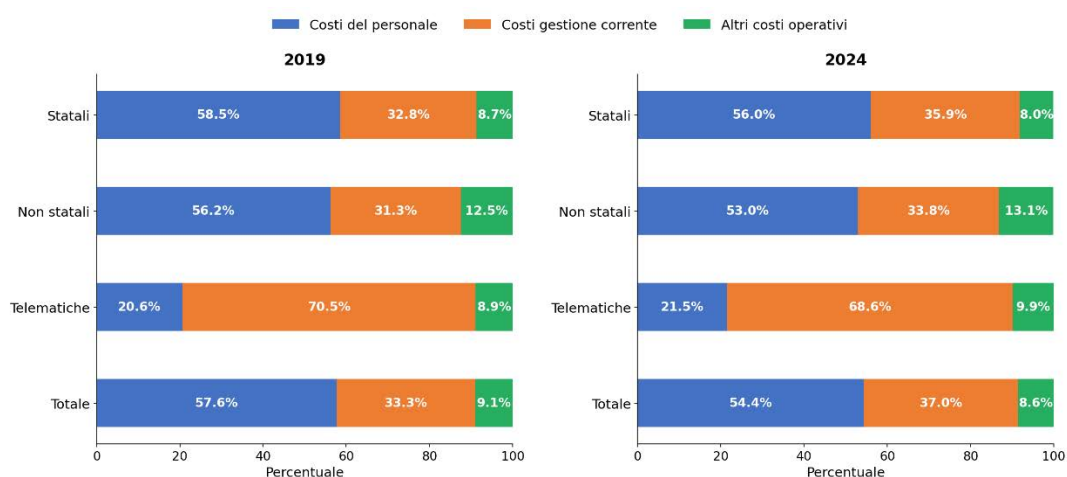
L'analisi a livello macro dei bilanci del periodo 2019-2024 restituisce l'immagine di un sistema universitario in equilibrio economico, ma strutturalmente diverso. Le università statali confermano il loro ruolo di asse portante del sistema, con una crescita sostenuta e una solida capacità patrimoniale, pur in presenza di una compressione dei margini nell'ultimo biennio che merita un costante monitoraggio. Le università non statali, dopo la flessione del 2022, segnano nel 2024 i migliori risultati del periodo. Le università telematiche rappresentano il fenomeno più rilevante del quinquennio da tutti i punti di vista: la crescita dei proventi (+194%), dei risultati operativi (quasi triplicati) e del patrimonio netto (quintuplicato).

La lettura dei dati a livello aggregato, pur fornendo un quadro d'insieme significativo, invita però ad approfondimenti sia interni ai singoli comparti – ad esempio per area geografica – sia nel confronto tra tipologie di ateneo. Tra gli indicatori che consentono un'analisi più articolata ci si sofferma di seguito in una selezione dei più significativi:

- l'incidenza dei costi che compongono i costi operativi, con particolare attenzione ai costi del personale strutturato;
- l'ammontare dei proventi per la didattica dei corsi di laurea rispetto a quelli derivanti da master, specializzazioni e altri corsi *post lauream*;
- il rapporto tra proventi per la didattica dei corsi di primo e secondo livello rispetto al numero di iscritti;
- il rapporto tra proventi per la ricerca e numero di docenti (dato purtroppo disponibile solo per le università statali).

Partendo dall'analisi della struttura dei costi operativi si riscontrano tre modelli organizzativi profondamente diversi. Le università statali e non statali presentano una composizione simile, con i costi del personale che assorbono oltre la metà delle risorse (56-58% nel 2019, 53-56% nel 2024) e i costi della gestione corrente attorno a un terzo del totale. Le università telematiche operano con una struttura capovolta: circa il 70% dei costi è assorbito dalla gestione corrente – piattaforme tecnologiche, servizi digitali, marketing, ecc. – mentre il personale pesa solo per il 21,5%.

Figura 1.9.23 – Composizione dei costi operativi per tipo di ateneo (2019 vs 2024)

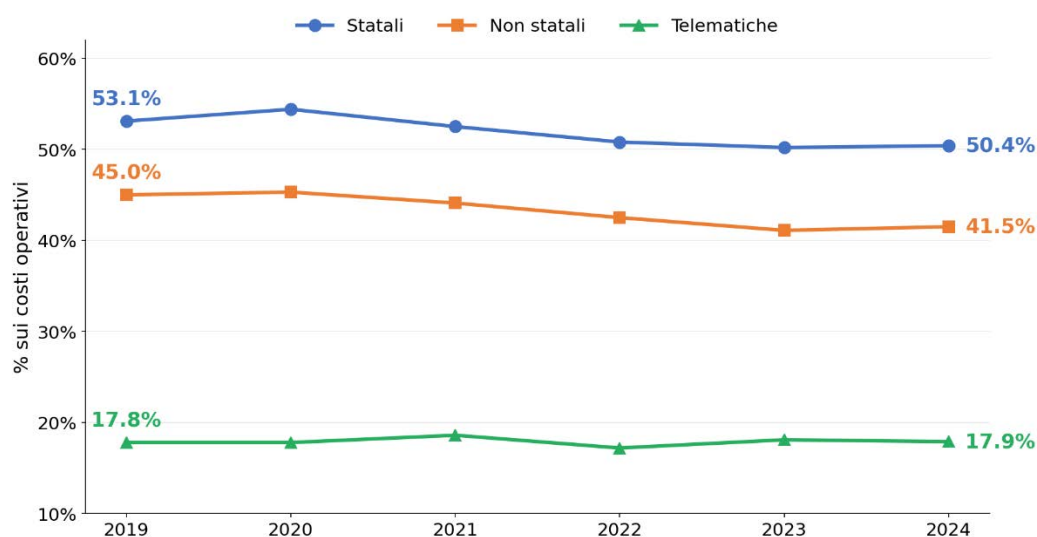


Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

Se si restringe l'analisi ai soli costi del personale docente e tecnico-amministrativo strutturato, il divario si accentua ulteriormente. Nelle università statali questa voce rappresenta circa la metà dei costi operativi complessivi, con un'incidenza che scende dal 53,1% del 2019 al 50,4% del 2024. Le non statali si collocano su valori inferiori (dal 45% al 41,5%), mentre le telematiche presentano un'incidenza del personale strutturato attorno al 17-18%, sostanzialmente stabile nel periodo.

Il calo dell'incidenza del personale strutturato, comune a tutte le tipologie, riflette una crescita dei costi operativi complessivi più rapida rispetto a quella del costo del personale di ruolo. Nel caso delle statali e delle non statali, questo andamento è riconducibile soprattutto all'aumento dei costi di gestione corrente e all'aumento nel numero di collaborazioni di ricerca con forme contrattuali flessibili. Per le telematiche, la stabilità dell'indicatore conferma un modello strutturalmente "leggero", fondato su un nucleo ristretto di personale stabile e un ampio ricorso a docenti a contratto e servizi esternalizzati.

Figura 1.9.24 – Incidenza dei costi di personale di ruolo sui costi operativi per tipo di ateneo (2019-2024)



Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

Il grafico successivo mostra una tendenza comune alle tre tipologie di ateneo: la progressiva riduzione dei ricavi dei corsi di laurea triennali, magistrali e a ciclo unico sul totale dei proventi per la didattica. Nel 2019 le università statali ricavavano dai corsi di laurea l'84,9% dei propri proventi didattici; nel 2024 questa quota è scesa al 78,4%, con una perdita di oltre 6 punti percentuali. Le non statali registrano un calo più contenuto (dal 78,7% al 76,8%), mentre le telematiche passano dal 75,2% al 69,2%, con un'accelerazione marcata

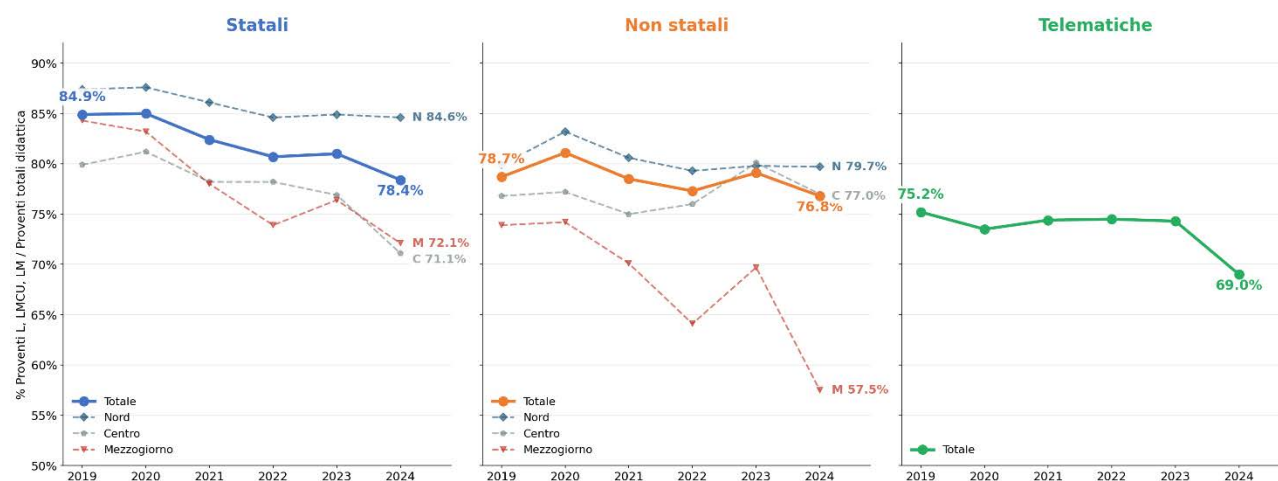
nell'ultimo anno. Il dato segnala una crescente diversificazione dell'offerta formativa verso master, corsi di specializzazione, corsi di perfezionamento e altri percorsi *post lauream*, che generano proventi unitari più elevati e intercettano una domanda di formazione in continua in espansione.

Il dettaglio territoriale rivela però dinamiche molto differenziate. Nelle università statali il Nord mantiene la quota più elevata di proventi dai corsi di laurea (84,6% nel 2024), mentre Centro e Mezzogiorno mostrano cali più pronunciati, scendendo rispettivamente al 71,1% e al 72,1%. Questo divario evidenzia che gli atenei del Centro-Sud stanno diversificando più rapidamente la propria offerta, probabilmente per compensare una minore capacità attrattiva dei corsi di laurea di primo e secondo livello.

Nelle università non statali il dato più rilevante riguarda il Mezzogiorno, dove la quota dei corsi di laurea crolla dal 73,9% al 57,5%: quasi la metà dei proventi per la didattica deriva ormai da master, corsi di specializzazione e altri corsi *post lauream*. Nord e Centro restano invece sostanzialmente stabili, attorno al 77-80%.

Le telematiche nel complesso mostrano nel 2024 un brusco calo di oltre 5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Il dato indica che il settore della formazione a distanza, pur essendo cresciuto in modo esponenziale nell'offerta formativa di primo e secondo livello, sta sviluppando un posizionamento strategico anche ancora maggiore nel settore della formazione *post lauream* (in particolare nei master e nei corsi di formazione per insegnanti), segmento ad alta redditività che le telematiche riescono a servire con particolare efficacia grazie alla flessibilità del modello didattico.

Figura 1.9.25 – % Proventi per la didattica (L, LM, LMCU) sul totale proventi per la didattica per tipo di ateneo e area geografica (2019-2024)



Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei

Il grafico relativo ai proventi per la didattica per studente riferito agli iscritti ai corsi di laurea e laurea magistrale evidenzia con immediatezza il divario strutturale tra le tre tipologie di ateneo. Le università non statali incassano in media 7.447 euro per studente, un valore oltre sette volte superiore a quello delle statali (988 euro) e più che triplo rispetto alle telematiche (2.327 euro). Il dato riflette modelli di finanziamento e posizionamento di mercato radicalmente diversi: le statali operano in un regime di contribuzione studentesca che deve rispettare dei limiti normativi²² e compensata dal finanziamento pubblico, le non statali avendo maggiore autonomia e ricevendo un minor finanziamento statale si collocano nel segmento con rette elevate, le telematiche (avendo la stessa autonomia delle non statali) adottano un modello intermedio.

Il dettaglio territoriale per le università statali rivela un divario significativo: il Nord incassa 1.230 euro per studente, il Centro 912 euro, il Mezzogiorno 686 euro. Lo studente del Nord genera proventi quasi doppi rispetto a quello del Mezzogiorno. Il divario riflette sia le diverse politiche di contribuzione – con atenei del Nord che applicano rette mediamente più elevate – sia la differente composizione della popolazione

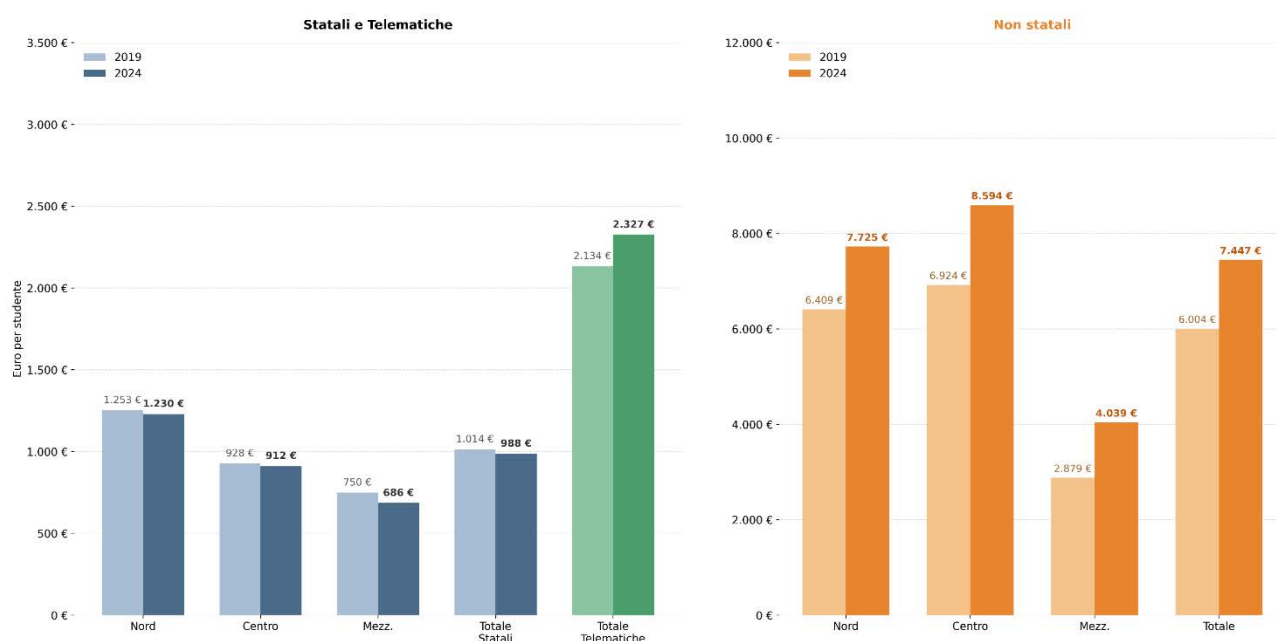
²² Ai sensi dell'art. 5 del d.P.R. 25 luglio 1997, n. 306, la contribuzione studentesca complessiva degli atenei statali non può eccedere il 20% del FFO. Dal computo sono esclusi gli importi relativi agli studenti internazionali e gli incrementi applicati agli studenti iscritti oltre la durata normale dei corsi di studio.

studentesca per fasce ISEE, con una maggiore incidenza di studenti esonerati o a contribuzione ridotta negli atenei meridionali. Nel quinquennio 2019-2024 il gap si è leggermente ampliato: il Mezzogiorno registra una contrazione da 750 a 686 euro, mentre il Nord resta sostanzialmente stabile.

Nelle università non statali il dettaglio territoriale mostra un quadro articolato. Nord e Centro si collocano su valori elevati e in crescita (7.725 e 8.594 euro per iscritto nel 2024), con il Centro che supera il Nord probabilmente anche grazie alla presenza di atenei con un'offerta formativa che è cresciuta molto nel settore sanitario e rette particolarmente alte. Il Mezzogiorno delle non statali presenta invece valori molto inferiori (4.039 euro di ricavi per studente), più vicini alle telematiche che non al resto del comparto. Il dato induce a fotografare l'esistenza di un segmento di non statali meridionali con un posizionamento di prezzo intermedio, probabilmente in competizione diretta con le telematiche per una fascia di studenti che cerca un'alternativa alle statali ma non può sostenere i costi degli atenei non statali del Centro-Nord.

Le telematiche, con 2.327 euro per studente, si collocano a metà strada tra statali e non statali, ma con un valore sostanzialmente stabile nel periodo (+9% in cinque anni, a fronte del +24% delle non statali). Il dato indica che la crescita esplosiva dei proventi delle telematiche è stata trainata principalmente dall'aumento degli iscritti con importi delle tasse abbastanza stabili nel tempo in termini di ricavo unitario.

Figura 1.9.26 – Proventi per la didattica (L, LM, LMCU) per studente per tipo di ateneo e area geografica (2019 vs 2024)



Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei e Anagrafe nazionale studenti

L'analisi dei bilanci degli atenei si conclude con il grafico che riporta l'andamento dei proventi per la ricerca per docente nel periodo 2019-2024. Il dato dei proventi per la ricerca è purtroppo presente nelle banche dati ministeriali solo per gli atenei statali e per le scuole superiori a ordinamento speciale, e induce a diverse riflessioni.

I proventi per la ricerca per docente raddoppiano a livello di sistema nelle università statali, passando da 16.993 euro nel 2019 a 35.393 euro nel 2024. L'incremento riflette sia l'aumento dei finanziamenti competitivi nazionali ed europei – con il contributo rilevante delle risorse PNRR – sia il rafforzamento della capacità progettuale degli atenei. Le scuole superiori a ordinamento speciale confermano la loro natura di centri di eccellenza nella ricerca, con proventi per docente che passano da 80.316 a 101.817 euro: valori quasi tripli rispetto alla media delle università statali, ancorché con una dinamica di crescita più contenuta (+27%).

Il dettaglio territoriale delle università statali evidenzia dinamiche differenziate. Il Nord parte da una posizione di netto vantaggio (23.642 euro per docente nel 2019) e mantiene il primato in valore assoluto per tutto il periodo, raggiungendo 43.206 euro nel 2024. Il divario con il resto del sistema resta significativo: nel

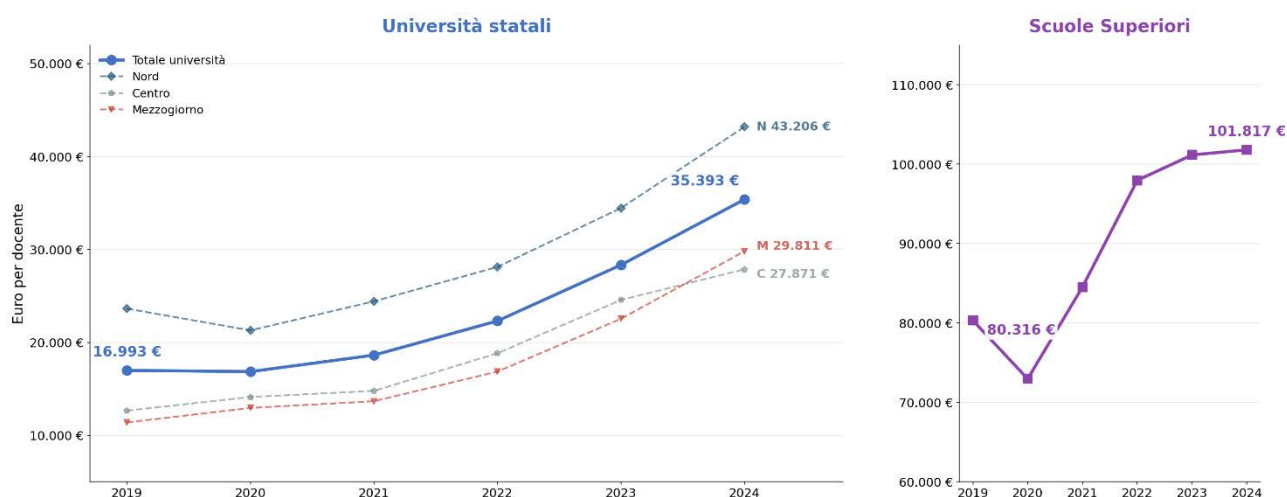
2024 un docente del Nord attrae in media risorse per la ricerca superiori del 55% rispetto a un collega del Centro e del 45% rispetto a uno del Mezzogiorno.

Tuttavia, il dato più rilevante riguarda la velocità di crescita delle diverse aree. Il Mezzogiorno registra l'incremento più marcato (+162%), passando da 11.391 a 29.811 euro per docente e superando il Centro nel 2024. Il Centro cresce del 120% (da 12.659 a 27.871 euro), mentre il Nord, pur mantenendo la leadership, mostra la crescita relativa più contenuta (+83%).

La dinamica di crescita più sostenuta nel Centro-Sud indica uno sforzo degli atenei di queste aree per colmare il gap con il Nord nella capacità di attrarre finanziamenti per la ricerca. Il sorpasso del Mezzogiorno sul Centro nel 2024 rappresenta un dato inedito che merita attenzione: ancora nel 2023 il Centro era avanti (24.576 contro 22.544 euro), ma nell'ultimo anno il Mezzogiorno ha compiuto un balzo del 32% che ha ribaltato la gerarchia. Resta da verificare se si tratti di un dato strutturale o dell'effetto di specifici progetti PNRR.

I dati di bilancio confermano comunque la persistente maggiore competitività degli atenei settentrionali nell'intercettare risorse per la ricerca. Un elemento che richiede particolare attenzione per le sue implicazioni sistemiche: la capacità di attrarre finanziamenti per la ricerca si traduce in migliori infrastrutture, maggiore attrattività per docenti e ricercatori qualificati, più ampie opportunità formative per gli studenti. Il rischio è che il divario nella ricerca alimenti un circolo vizioso capace di amplificare le differenze territoriali anche nelle altre dimensioni del sistema universitario.

Figura 1.9.27 – Università statali: proventi per la ricerca per docente per area geografica (2019-2024)



Fonte: MUR-Banca dati bilanci atenei e Banca dati personale atenei

1.10. CONSIDERAZIONI FINALI

Il sistema universitario italiano si presenta oggi profondamente trasformato rispetto al periodo pre-pandemico. A determinare questo cambiamento hanno concorso la pandemia – che ha imposto una rapida riorganizzazione della didattica e dei modelli di lavoro – e le risorse straordinarie del PNRR, che hanno consentito investimenti significativi su dottorati, reclutamento, edilizia e diritto allo studio, accompagnati da riforme su aspetti chiave della struttura delle università, tra cui in particolare quella delle figure pre-ruolo. Il risultato è un sistema che conta oggi oltre 2 milioni di iscritti – in crescita del 16,9% rispetto al 2018/19 – ma che non può più essere letto come un insieme omogeneo. L'eterogeneità tra le istituzioni che lo compongono è diventata la sua caratteristica strutturale più rilevante: per tipologia, per dimensione, per collocazione geografica, per livello di internazionalizzazione, per risorse disponibili e per i diversi contesti socio-economici in cui operano. Dei circa 296 mila studenti in più rispetto al 2018/19, ben 189 mila si trovano negli atenei telematici, la cui quota sul totale è salita dal 6,8% al 15%; tra gli atenei in presenza, il Nord e il Centro continuano a crescere mentre il Sud perde iscritti; all'interno di ciascuna tipologia, convivono realtà in forte espansione e contesti in evidente sofferenza. Affrontare questa eterogeneità è la condizione necessaria per guardare al futuro delle università italiane.

- **Accesso, iscrizioni e geografia degli studenti.** La percentuale di diplomati (18-20 anni) che si iscrive all'università ha raggiunto il 65% nell'a.a. 2024/25 e anche le generazioni meno giovani accedono maggiormente all'istruzione terziaria. Questa crescita è però distribuita in modo molto disomogeneo. Il sistema delle università statali cresce moderatamente (+5,7%), quello delle non statali a due cifre (+19,4%), mentre le telematiche registrano una crescita straordinaria (+158,6%), raggiungendo 308 mila iscritti. La dinamica ha ridisegnato la geografia del sistema: gli atenei in presenza del Nord e del Centro continuano a crescere, mentre quelli del Sud subiscono una doppia erosione – la perdita di studenti verso il Centro-Nord, soprattutto nel passaggio alla laurea magistrale, e una perdita crescente verso l'offerta telematica, in particolare nelle aree economico-giuridica, sociale e STEM. La mobilità conferma il divario: il tasso di permanenza nella propria area scende al 61-62% nel Mezzogiorno (contro il 77-79% al Centro-Nord) e crolla sotto il 52% per le lauree magistrali, mentre la quota di studenti meridionali che si rivolge alle telematiche è la più alta d'Italia (18-20% contro il 14% del Nord-Ovest). Una lettura attenta dei dati mostra inoltre come circa il 50% delle sedi territoriali e dei Comuni in cui sono stati attivati corsi in presenza ospiti solo l'1% degli iscritti, segnalando inefficienze distributive nell'offerta formativa che andrebbero affrontate con criteri di razionalizzazione espliciti.
- **Carriere degli studenti e abbandoni.** Il numero di laureati è cresciuto da 327 mila nel 2018 a 414 mila nel 2024; la distribuzione territoriale resta tuttavia disomogenea: mentre il Nord registra incrementi compresi tra il 14% e il 17%, il Sud e le Isole mostrano dinamiche di stagnazione o lieve contrazione, anche per effetto della riduzione delle coorti di immatricolati degli anni precedenti, a sua volta riconducibile sia alla mobilità verso il Centro-Nord sia alla crescente incidenza delle università telematiche. La quota di studenti in corso è salita dal 72,9% al 76,4%, con un miglioramento dei CFU medi annui per studente in tutte le tipologie di ateneo. Tuttavia, il tasso di abbandono dopo il primo anno nelle lauree triennali non è ancora rientrato ai livelli pre-pandemia: era il 12,5% nel 2018/19, ha toccato il 15,3% nel 2021/22 e nel 2023/24 si attesta al 13,5%, con valori più elevati negli atenei del Centro e del Mezzogiorno e con le telematiche che registrano il dato più alto (18,8%). Solo uno studente su tre riesce a laurearsi entro la durata normale di una laurea triennale e circa uno studente su quattro abbandona gli studi. L'esigenza dell'Italia di aumentare la percentuale di laureati nella fascia 25-34 anni richiede interventi strutturali in più direzioni: migliorare la qualità della formazione nella scuola secondaria, valorizzare – anche sul mercato del lavoro – il ruolo delle lauree triennali, migliorare l'orientamento in ingresso e rafforzare il tutorato in itinere.
- **Qualità della formazione.** Il valore legale del titolo di studio continua ad essere l'elemento che accomuna tutte le università. Non si può tuttavia ignorare che il rapido cambiamento nella geografia dei laureati richiede strumenti aggiuntivi per valutare la qualità dei processi formativi. Condivisibile in questo senso l'azione del Ministero che dall'a.a. 2026/27 attribuisce all'ANVUR il compito di valutare la qualità dei corsi di studio anche attraverso la rilevazione delle competenze standard possedute dagli studenti. L'esigenza di assicurare standard minimi di preparazione dei futuri laureati è un elemento di garanzia per il mercato del lavoro e, soprattutto, uno strumento in più per orientare le scelte di coloro che dovranno accedere all'università.
- **Il nodo strutturale delle università telematiche.** Le telematiche rappresentano oggi il fenomeno quantitativamente più rilevante del sistema universitario italiano, con un rapporto laureati per docente che nel 2024 raggiunge 69,2 contro il 5,1 delle statali e l'8,3 delle non statali. Se un modello di formazione a distanza può essere compatibile con un rapporto studenti/docenti più elevato rispetto alla didattica in presenza, lo stesso difficilmente si può dire per gli esami e le prove di laurea, che richiedono una partecipazione attiva dei docenti difficilmente scalabile con gli organici attuali. Sul piano didattico, le telematiche – partendo da livelli di inattività molto elevati – incrementano significativamente il numero di CFU per studente, pur mantenendo un rapporto studenti/docenti nove volte superiore alle università statali e non statali. È inoltre opportuno ricordare che oggi la seconda università italiana per numero di iscritti, dopo La Sapienza di Roma, è l'Università telematica Pegaso. Si tratta di un dato che, se da un lato rende evidente la rapidità e l'ampiezza della trasformazione in atto, sollecita una riflessione sull'evoluzione dei sistemi di assicurazione della qualità della formazione anche alla luce della diversa struttura organizzativa e della minore consistenza del corpo docente.
- **Dottorati di ricerca e rischi post-PNRR.** Il numero di dottorandi è quasi raddoppiato, passando da 29.000 a circa 47.000, con un orientamento crescente verso i settori strategici e una maggiore integrazione con

il sistema delle imprese. Si tratta di uno degli investimenti più significativi del PNRR sul sistema universitario, ma anche di quello più esposto al rischio di regressione: se al termine dei finanziamenti il numero di dottorandi tornasse ai livelli pre-pandemici, l'investimento sarebbe stato quasi inutile. Perché questo non accada è necessario che si consolidi un canale stabile di assorbimento dei dottori di ricerca nel sistema produttivo pubblico e privato, valorizzando un titolo che in Italia è storicamente sottostimato al di fuori del mondo accademico.

- **Reclutamento, pre-ruolo e ringiovanimento del corpo docente.** I piani straordinari di reclutamento hanno portato il numero di docenti da circa 54.000 nel 2018 a oltre 65.000 nel 2025. La riforma delle figure pre-ruolo – con l'introduzione degli incarichi di ricerca, post-doc e contratti di ricerca e la sostituzione delle figure RTDA e RTDB con l'unica figura dell'RTT – ha l'obiettivo di abbassare l'età media di ingresso al ruolo, portandola idealmente attorno ai 32-33 anni. La corretta applicazione della riforma è tuttavia condizione necessaria perché il sistema possa competere con i principali Paesi europei nel rinnovamento generazionale del proprio corpo accademico. Il rischio è però che, in assenza di risorse e di una visione strategica adeguata negli atenei, il nuovo sistema si traduca in una sequenza di contratti precari che posticipano l'ingresso al ruolo anziché anticiparlo.
- **Sostenibilità finanziaria e riforma del modello di finanziamento.** I bilanci degli atenei sono complessivamente in ordine, ma le tensioni nel medio periodo sono già visibili: il FFO è sempre più assorbito dalla spesa per il personale, i cofinanziamenti obbligatori per completare gli impegni PNRR – soprattutto sul versante dell'edilizia – peseranno sui bilanci futuri, e le conseguenze dell'inverno demografico potrebbero ridurre i proventi da contribuzione. L'auspicio è che il PNRR si confermi un volano di generazione di nuove risorse e non una parentesi senza ritorni tangibili per il Paese. Sul fronte strutturale, il modello italiano di riparto del FFO è tra i più articolati a livello internazionale, ma si applica oggi a istituzioni con caratteristiche radicalmente diverse tra loro. Una revisione del modello di finanziamento che voglia essere equa deve necessariamente combinare criteri oggettivi di fabbisogno, correttivi territoriali espliciti e meccanismi premiali per la qualità e l'efficienza.
- **Trasformazione dei modelli didattici e organizzativi.** L'ingresso strutturale della formazione a distanza e dell'intelligenza artificiale nei processi formativi non è un fenomeno transitorio né reversibile. Le nuove generazioni di studenti arrivano all'università con aspettative, competenze digitali e livelli di preparazione diversi rispetto al passato, e si attendono un modello didattico capace di rispondere a questa discontinuità. Al tempo stesso, il prevedibile calo della popolazione studentesca legato alla crisi demografica imporrà scelte difficili sullo sviluppo degli organici e sull'allocazione delle risorse. La sfida dei prossimi anni sarà costruire modelli organizzativi e didattici in grado di coniugare qualità della formazione, efficienza operativa e sostenibilità finanziaria in un contesto di risorse incerte e di trasformazione tecnologica accelerata che non consente ritardi né attese.
- **Internazionalizzazione.** Il sistema universitario italiano è diventato più attrattivo per gli studenti stranieri e il saldo tra italiani in uscita e studenti internazionali in ingresso comincia a registrare valori positivi. Dai focus collegati al Rapporto biennale emerge, tuttavia, un'attrattività fortemente sbilanciata verso i Paesi dell'Asia e dell'Africa, con una componente ancora marginale di studenti provenienti dalle economie occidentali avanzate. Sul piano territoriale, la capacità attrattiva si concentra nel Centro-Nord e, in particolare, nei grandi atenei. La leva principale per ampliare il bacino internazionale resta l'offerta di corsi erogati in lingua straniera, ma questo richiede nuove progettualità e maggiore flessibilità – a partire dall'incentivazione dei percorsi a titolo congiunto con atenei stranieri – oltre a un significativo investimento in servizi di accoglienza e supporto agli studenti internazionali.

Il quadro che emerge da questo Rapporto è quello di un sistema universitario in movimento, che ha dimostrato capacità di crescita e di adattamento, ma che si trova oggi a un passaggio critico. Le risorse straordinarie del PNRR si stanno esaurendo, la crisi demografica è alle porte, la competizione internazionale si intensifica e la trasformazione digitale ridefinisce i confini stessi dell'offerta formativa. In questo contesto, le politiche universitarie non possono più fondarsi su medie nazionali che nascondono realtà profondamente diverse: servono interventi differenziati per tipologia di ateneo, per territorio e per ambito disciplinare, dentro una visione di sistema che sappia affrontare le fragilità senza rinunciare a valorizzare le eccellenze. La posta in gioco è la capacità dell'Italia di avvicinarsi agli standard europei nella formazione terziaria dei propri giovani: un obiettivo che il Paese non può permettersi di mancare.

1.11. APPENDICE

Classi di laurea (L, LMCU e LM) per area e gruppo disciplinare

Area artistica, letteraria e dell'educazione

Gruppo disciplinare	Classe	Denominazione
Letterario-Umanistico	L-5	Filosofia
Letterario-Umanistico	L-10	Lettere
Letterario-Umanistico	L-42	Storia
Letterario-Umanistico	LM-14	Filologia moderna
Letterario-Umanistico	LM-15	Filologia, letterature e storia dell'antichità
Letterario-Umanistico	LM-2	Archeologia
Letterario-Umanistico	LM-64	Scienze delle religioni
Letterario-Umanistico	LM-78	Scienze filosofiche
Letterario-Umanistico	LM-84	Scienze storiche
Letterario-Umanistico	LMR/02	Conservazione e restauro dei beni culturali
Linguistico	L-11	Lingue e culture moderne
Linguistico	L-12	Mediazione linguistica
Linguistico	LM-36	Lingue e letterature dell'Africa e dell'Asia
Linguistico	LM-37	Lingue e letterature moderne europee e americane
Linguistico	LM-38	Lingue moderne per la comunicazione e la cooperazione internazionale
Linguistico	LM-39	Linguistica
Linguistico	LM-94	Traduzione specialistica e interpretariato
Arte e Design	L-1	Beni culturali
Arte e Design	L-3	Discipline delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda
Arte e Design	L-4	Disegno industriale
Arte e Design	LM-12	Design
Arte e Design	LM-45	Musicologia e beni musicali
Arte e Design	LM-65	Scienze dello spettacolo e produzione multimediale
Arte e Design	LM-89	Storia dell'arte
Educazione e Formazione	L-19	Scienze dell'educazione e della formazione
Educazione e Formazione	LM-50	Programmazione e gestione dei servizi educativi
Educazione e Formazione	LM-57	Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua
Educazione e Formazione	LM-85	Scienze pedagogiche
Educazione e Formazione	LM-85 bis	Scienze della formazione primaria
Educazione e Formazione	LM-93	Teorie e metodologie dell'e-learning e della media education

Area economica, giuridica e sociale

Gruppo disciplinare	Classe	Denominazione
Economico	L-15	Scienze del turismo
Economico	L-18	Scienze dell'economia e della gestione aziendale
Economico	L-33	Scienze economiche
Economico	L/GASTR	Scienze, culture e politiche della gastronomia
Economico	LM-16	Finanza
Economico	LM-49	Progettazione e gestione dei sistemi turistici
Economico	LM-56	Scienze dell'economia
Economico	LM-76	Scienze economiche per l'ambiente e la cultura
Economico	LM-77	Scienze economico-aziendali
Economico	LM/GASTR	Scienze economiche e sociali della gastronomia
Giuridico	L-14	Scienze dei servizi giuridici
Giuridico	LMG/01	Magistrali in giurisprudenza
Giuridico	LM/SC-GIUR	Scienze Giuridiche
Politico-Sociale e Comunicazione	L-6	Geografia
Politico-Sociale e Comunicazione	L-16	Scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione
Politico-Sociale e Comunicazione	L-20	Scienze della comunicazione
Politico-Sociale e Comunicazione	L-36	Scienze politiche e delle relazioni internazionali
Politico-Sociale e Comunicazione	L-37	Scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace
Politico-Sociale e Comunicazione	L-40	Sociologia
Politico-Sociale e Comunicazione	L/DS	Scienze della difesa e della sicurezza
Politico-Sociale e Comunicazione	L/SC	Scienze criminologiche e della sicurezza
Politico-Sociale e Comunicazione	LM-1	Antropologia culturale ed etnologia
Politico-Sociale e Comunicazione	LM-5	Archivistica e biblioteconomia
Politico-Sociale e Comunicazione	LM-19	Informazione e sistemi editoriali

Gruppo disciplinare	Classe	Denominazione
Politico-Sociale e Comunicazione	LM-43	Metodologie informatiche per le discipline umanistiche
Politico-Sociale e Comunicazione	LM-52	Relazioni internazionali
Politico-Sociale e Comunicazione	LM-59	Scienze della comunicazione pubblica, d'impresa e pubblicità
Politico-Sociale e Comunicazione	LM-62	Scienze della politica
Politico-Sociale e Comunicazione	LM-63	Scienze delle pubbliche amministrazioni
Politico-Sociale e Comunicazione	LM-80	Scienze geografiche
Politico-Sociale e Comunicazione	LM-81	Scienze per la cooperazione allo sviluppo
Politico-Sociale e Comunicazione	LM-88	Sociologia e ricerca sociale
Politico-Sociale e Comunicazione	LM-90	Studi europei
Politico-Sociale e Comunicazione	LM-92	Teorie della comunicazione
Politico-Sociale e Comunicazione	LM/DS	Scienze della difesa e della sicurezza
Politico-Sociale e Comunicazione	LM/SC	Scienze criminologiche applicate all'investigazione e alla sicurezza
Psicologico	L-24	Scienze e tecniche psicologiche
Psicologico	LM-51	Psicologia
Psicologico	LM-55	Scienze cognitive

Area sanitaria e agro-veterinaria

Gruppo disciplinare	Classe	Denominazione
Medico-Sanitario e Farmaceutico	L-39	Servizio sociale
Medico-Sanitario e Farmaceutico	L/SNT1	Professioni sanitarie, infermieristiche e professione sanitaria ostetrica
Medico-Sanitario e Farmaceutico	L/SNT2	Professioni sanitarie della riabilitazione
Medico-Sanitario e Farmaceutico	L/SNT3	Professioni sanitarie tecniche
Medico-Sanitario e Farmaceutico	L/SNT4	Professioni sanitarie della prevenzione
Medico-Sanitario e Farmaceutico	LM-13	Farmacia e farmacia industriale
Medico-Sanitario e Farmaceutico	LM-41	Medicina e chirurgia
Medico-Sanitario e Farmaceutico	LM-46	Odontoiatria e protesi dentaria
Medico-Sanitario e Farmaceutico	LM-67	Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate
Medico-Sanitario e Farmaceutico	LM-87	Servizio sociale e politiche sociali
Medico-Sanitario e Farmaceutico	LM/SNT1	Scienze infermieristiche e ostetriche
Medico-Sanitario e Farmaceutico	LM/SNT2	Scienze riabilitative delle professioni sanitarie
Medico-Sanitario e Farmaceutico	LM/SNT3	Scienze delle professioni sanitarie tecniche
Medico-Sanitario e Farmaceutico	LM/SNT4	Scienze delle professioni sanitarie della prevenzione
Agrario-Forestale e Veterinario	L-25	Scienze e tecnologie agrarie e forestali
Agrario-Forestale e Veterinario	L-26	Scienze e tecnologie alimentari
Agrario-Forestale e Veterinario	L-38	Scienze zootecniche e tecnologie delle produzioni animali
Agrario-Forestale e Veterinario	L-P02	Professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali
Agrario-Forestale e Veterinario	LM-42	Medicina veterinaria
Agrario-Forestale e Veterinario	LM-69	Scienze e tecnologie agrarie
Agrario-Forestale e Veterinario	LM-70	Scienze e tecnologie alimentari
Agrario-Forestale e Veterinario	LM-73	Scienze e tecnologie forestali ed ambientali
Agrario-Forestale e Veterinario	LM-86	Scienze zootecniche e tecnologie animali
Scienze motorie e sportive	L-22	Scienze delle attività motorie e sportive
Scienze motorie e sportive	LM-47	Organizzazione e gestione dei servizi per lo sport e le attività motorie
Scienze motorie e sportive	LM-68	Scienze e tecniche dello sport

Area STEM (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica)

Gruppo disciplinare	Classe	Denominazione
Scientifico	L-2	Biotechnologie
Scientifico	L-13	Scienze biologiche
Scientifico	L-27	Scienze e tecnologie chimiche
Scientifico	L-28	Scienze e tecnologie della navigazione
Scientifico	L-29	Scienze e tecnologie farmaceutiche
Scientifico	L-30	Scienze e tecnologie fisiche
Scientifico	L-32	Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura
Scientifico	L-34	Scienze geologiche
Scientifico	L-35	Scienze matematiche
Scientifico	L-41	Statistica
Scientifico	L-43	Diagnostica per la conservazione dei beni culturali
Scientifico	L-Sc.Mat.	Scienze dei Materiali
Scientifico	LM-6	Biologia
Scientifico	LM-7	Biotechnologie agrarie
Scientifico	LM-8	Biotechnologie industriali
Scientifico	LM-9	Biotechnologie mediche, veterinarie e farmaceutiche
Scientifico	LM-11	Scienze per la conservazione dei beni culturali
Scientifico	LM-17	Fisica

Gruppo disciplinare	Classe	Denominazione
Scientifico	LM-40	Matematica
Scientifico	LM-54	Scienze chimiche
Scientifico	LM-58	Scienze dell'universo
Scientifico	LM-60	Scienze della natura
Scientifico	LM-61	Scienze della nutrizione umana
Scientifico	LM-71	Scienze e tecnologie della chimica industriale
Scientifico	LM-72	Scienze e tecnologie della navigazione
Scientifico	LM-74	Scienze e tecnologie geologiche
Scientifico	LM-75	Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio
Scientifico	LM-79	Scienze geofisiche
Scientifico	LM-82	Scienze statistiche
Scientifico	LM-83	Scienze statistiche attuariali e finanziarie
Scientifico	LM-Sc.Mat.	Scienze dei Materiali
Ingegneria industriale e dell'informazione	L-8	Ingegneria dell'informazione
Ingegneria industriale e dell'informazione	L-9	Ingegneria industriale
Ingegneria industriale e dell'informazione	L-P03	Professioni tecniche industriali e dell'informazione
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-20	Ingegneria aerospaziale e astronautica
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-21	Ingegneria biomedica
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-22	Ingegneria chimica
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-25	Ingegneria dell'automazione
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-26	Ingegneria della sicurezza
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-27	Ingegneria delle telecomunicazioni
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-28	Ingegneria elettrica
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-29	Ingegneria elettronica
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-30	Ingegneria energetica e nucleare
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-31	Ingegneria gestionale
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-32	Ingegneria informatica
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-33	Ingegneria meccanica
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-34	Ingegneria navale
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-44	Modellistica matematico-fisica per l'ingegneria
Ingegneria industriale e dell'informazione	LM-53	Ingegneria dei materiali
Architettura e Ingegneria civile	L-7	Ingegneria civile e ambientale
Architettura e Ingegneria civile	L-17	Scienze dell'architettura
Architettura e Ingegneria civile	L-21	Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale
Architettura e Ingegneria civile	L-23	Scienze e tecniche dell'edilizia
Architettura e Ingegneria civile	L-P01	Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio
Architettura e Ingegneria civile	LM-3	Architettura del paesaggio
Architettura e Ingegneria civile	LM-4	Architettura e ingegneria edile-architettura
Architettura e Ingegneria civile	LM-4 C.U.	Architettura e ingegneria edile-architettura (quinquennale)
Architettura e Ingegneria civile	LM-10	Conservazione dei beni architettonici e ambientali
Architettura e Ingegneria civile	LM-23	Ingegneria civile
Architettura e Ingegneria civile	LM-24	Ingegneria dei sistemi edilizi
Architettura e Ingegneria civile	LM-35	Ingegneria per l'ambiente e il territorio
Architettura e Ingegneria civile	LM-48	Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale
Informatica e Tecnologie ICT	L-31	Scienze e tecnologie informatiche
Informatica e Tecnologie ICT	LM-18	Informatica
Informatica e Tecnologie ICT	LM-66	Sicurezza informatica
Informatica e Tecnologie ICT	LM-91	Tecniche e metodi per la società dell'informazione
Informatica e Tecnologie ICT	LM-Data	Data Science

2. LE ISTITUZIONI AFAM



2. LE ISTITUZIONI AFAM

La seconda parte del Rapporto, dedicata al sistema dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM), è meno densa dal punto di vista dell'analisi quantitativa ma, al contempo, offre numerosi spunti per valutare un sistema che è in fase di continuo cambiamento da diversi punti di vista. Partendo dalla scarsa disponibilità di dati va purtroppo rilevato che, a differenza del sistema universitario, il sistema AFAM non dispone di un'anagrafe nazionale degli studenti costantemente alimentata e, ugualmente, di un archivio dei docenti e del personale tecnico amministrativo con informazioni puntuali, anche di tipo qualitativo. Un ulteriore elemento che incide sulla possibilità di fornire una rappresentazione articolata e completa del sistema è relativo all'organizzazione dei corsi di studio. Si evidenzia al riguardo che l'offerta formativa del sistema AFAM è stata recentemente oggetto di un processo di revisione e armonizzazione degli archivi statistici ancora in corso. Tale processo, che con l'ultimo aggiornamento effettuato dall'Ufficio di Statistica del MUR ha portato a una riclassificazione delle informazioni disponibili – includendo sistematicamente, laddove possibile, anche il dettaglio dei singoli indirizzi dei corsi – non consente di disporre di una base dati pienamente uniforme per tutti i corsi e gli indirizzi attivi.

Per quanto concerne l'articolazione interna, il sistema è composto da istituzioni con caratteristiche molto eterogenee. Le differenze risiedono principalmente nella qualificazione giuridica (statali e non statali), nelle caratteristiche dell'offerta formativa, nella dimensione e, soprattutto, nelle regole di valutazione esterna e accreditamento di sedi e corsi di studio.

Partendo dal quadro generale, con un'attenzione alla numerosità e distribuzione delle istituzioni sul territorio nazionale, le analisi si concentrano poi sull'offerta formativa e gli studenti, sul personale che presta servizio e, da ultimo, sul sistema di finanziamento del settore.

2.1. IL QUADRO GENERALE

Il sistema dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM), già interessato nel corso dell'ultimo decennio da importanti trasformazioni in termini di numerosità delle istituzioni, ha recentemente vissuto ulteriori cambiamenti, che hanno riguardato diversi aspetti del funzionamento complessivo.

Le principali novità che è opportuno ricordare e che, almeno in parte, incidono anche sui dati e le analisi riportate nel Rapporto, sono riconducibili all'assetto istituzionale, alla programmazione e reclutamento del personale e all'offerta formativa.

In sintesi, sul piano dell'assetto istituzionale, il sistema AFAM è stato interessato dai processi di statizzazione avviati in attuazione del decreto-legge 50/2017, convertito dalla legge 96/2017. Nell'ottobre 2022 il Ministero dell'Università e della Ricerca ha emanato 21 decreti di statizzazione, determinando una ridefinizione del perimetro e della composizione del sistema AFAM statale a decorrere dal 1° gennaio 2023. Ulteriori interventi significativi che incidono sull'assetto interno delle istituzioni AFAM sono quelli riconducibili ai vertici amministrativi: con la legge 69/2025, infatti, sono state previste 35 figure di dirigente amministrativo di seconda fascia che, a livello territoriale, dall'anno 2026 saranno assunte per coordinare l'attività amministrativa delle istituzioni AFAM statali.

In materia di reclutamento, il d.P.R. 83/2024²³ ha disciplinato la programmazione e le modalità di assunzione del personale docente, ricercatore e tecnico-amministrativo, introducendo piani triennali fondati sul fabbisogno effettivo e sulla sostenibilità della dotazione organica. Il decreto ha introdotto inoltre l'abilitazione artistica nazionale quale requisito per l'accesso alle procedure di reclutamento, in analogia al modello universitario vigente. In vista dell'avvio dell'abilitazione, il regolamento ha inoltre previsto un riordino²⁴ dei settori artistico-disciplinari, finalizzato a ridurre la frammentazione ai fini del reclutamento di ricercatori e docenti AFAM.

²³ Regolamento recante le procedure e le modalità per la programmazione e il reclutamento del personale docente e del personale amministrativo e tecnico del comparto AFAM.

²⁴ Tale riordino è stato approvato con il decreto ministeriale n. 128 del 12 febbraio 2025.

Infine, con il d.m. 470/2024 e con le Linee guida attuative contenute nel d.m. 778/2024, sono state definite le modalità di accreditamento dei corsi di dottorato di ricerca delle istituzioni AFAM, consentendone l'attivazione a partire dall'a.a. 2024/2025 e collocando il sistema nel terzo ciclo della formazione.

Come già anticipato, uno dei principali aspetti di riconfigurazione complessiva dell'assetto del sistema AFAM ha riguardato la statizzazione, ovvero il passaggio di status di diverse istituzioni private o legalmente riconosciute in istituzioni statali. Tale trasformazione è avvenuta a seguito della statizzazione degli istituti superiori di studi musicali (ISSM) e delle accademie di belle arti storiche (ABALR), avviata nell'anno 2017²⁵ e che ha portato, dal 1° gennaio 2023, ad assumere lo status di enti statali di 22 istituzioni non statali. In particolare, 16 ISSM sono stati trasformati in conservatori²⁶, 4 ABALR in accademie di belle arti, mentre 1 ISSM e 1 ABALR sono confluiti in un politecnico delle arti.

In aggiunta a tale riassetto interno, in cui il coordinamento del Ministero dell'Università e della Ricerca ha avuto un ruolo centrale, è utile ricordare che il sistema AFAM si è modificato strutturalmente nel periodo 2020-2025 anche a seguito dell'ingresso di nuove istituzioni non statali, riconosciute ai sensi della normativa definita dal d.P.R. 212/2005.

Va notato che data la persistente mancanza di una disciplina organica che definisca criteri generali di programmazione, sviluppo e valutazione delle istituzioni AFAM, il sistema continua purtroppo a crescere e modificarsi in modo asimmetrico. Le istituzioni AFAM valutate in tutte le dimensioni (accredimento iniziale e periodico di sedi e corsi di studio) sono quelle non statali, indicate come ex art. 11 ai sensi del d.P.R. 212/2005. Per quanto riguarda il settore statale il quadro regolatorio resta frammentato: manca del tutto la disciplina dell'accredimento iniziale e periodico delle sedi e l'attività di valutazione e accreditamento è definita solo con riferimento ai corsi di secondo livello. Le uniche eccezioni per il settore statale che richiamano procedure di accreditamento e valutazione iniziale e periodica delle sedi riguardano l'apertura di sedi decentrate e, di recente, le istituzioni statizzate di cui è prevista la valutazione al termine del primo triennio.

Tenuto conto del quadro normativo generale di riferimento, nell'anno 2025 il sistema AFAM risulta pertanto costituito da 146 istituzioni, di cui 102 statali e 44 non statali. Tra le istituzioni statali è compreso il nuovo Politecnico delle arti di Bergamo, esempio virtuoso nato nel 2023 a seguito della statizzazione e fusione tra due istituzioni non statali: l'Accademia di Belle Arti di Bergamo e l'Istituto Superiore di Studi Musicali "Gaetano Donizetti" di Bergamo.

Relativamente alle istituzioni statali, l'offerta formativa fa riferimento a 24 accademie di belle arti, 1 politecnico delle arti, 70 conservatori di musica, 5 istituti superiori per le industrie artistiche, l'Accademia nazionale di danza e l'Accademia nazionale di arte drammatica. Nel quadro delle 44 istituzioni non statali sono comprese 10 accademie di belle arti legalmente riconosciute, 1 istituto superiore di studi musicali non statale (ex istituto musicale pareggiato) e 33 istituzioni private autorizzate al rilascio di titoli aventi valore legale ai sensi dell'art. 11 del d.P.R. 8 luglio 2005, n. 212.

La dimensione del sistema AFAM si amplia ulteriormente se si tiene conto anche delle sedi decentrate, che sono particolarmente numerose. Se nel conteggio si tiene conto delle suddette sedi, infatti, si passa da 146 a 164 (+5 rispetto all'anno 2020). Le sedi decentrate rivestono un ruolo importante soprattutto per il settore privato, rappresentato dalle istituzioni ex art. 11 del d.P.R. 212/2005, che contano ben 10 sedi in comuni diversi.

²⁵ La statizzazione degli istituti superiori di studi musicali e delle accademie non statali di belle arti legalmente riconosciute è stata avviata ai sensi dell'art. 22-bis, comma 2 del decreto-legge 24 giugno 2017, n. 50 convertito dalla legge 21 giugno 2017, n. 96.

²⁶ Dal 1° gennaio 2023 l'Istituto Superiore di Studi Musicali non statale "Giovanni Lettimi" è stato statizzato e successivamente, dal 1° gennaio 2024, c'è stata la fusione con il Conservatorio di Cesena.

Tabella 2.1.1 – Numero di istituzioni AFAM e sedi* in Italia (2025 e 2020)

Tipo istituzione	Sigla	Statale = S Non statale = NS	2025	2025*	2020*
Accademia di belle arti	ABA	S	24	24	20
Accademia di belle arti legalmente riconosciuta	ABALR	NS	10	13	18
Politecnico delle arti	PDA	S	1	1	-
Accademia nazionale d'arte drammatica	ANAD	S	1	1	1
Accademia nazionale di danza	AND	S	1	1	1
Conservatorio di musica	CON	S	70	74	59
Istituto superiore per le industrie artistiche	ISIA	S	5	6	5
Istituto superiore di studi musicali	ISSM	NS	1	1	18
Istituzione non statale autorizzata (ex art. 11 d.P.R. 212/05)	Art. 11	NS	33	43	37
Totale			146	164	159

* Dato che comprende tutte le sedi legali e decentrate di ciascuna istituzione.

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Con specifico riferimento alle istituzioni non statali (comprese le sedi decentrate), si evidenzia che delle 91 istanze prodotte dall'a.a. 2018/19 all'a.a. 2024/25, solo 11 hanno concluso positivamente l'iter. Quest'ultimo prevede una doppia valutazione: del CNAM sugli ordinamenti e dell'ANVUR sulla sostenibilità complessiva. Solo la piena conformità per entrambi i profili permette al MUR di autorizzare l'erogazione di titoli con valore legale.

Tabella 2.1.2 – Istanze valutate ai fini dell'accreditamento iniziale di istituzioni AFAM non statali ai sensi dell'art. 11 d.P.R. 212/2005 (aa.aa. 2018/19-2024/25)

a.a.	Istanze	Parere positivo ANVUR e CNAM	% con parere positivo su totale istanze
2018/19 [istanze 2018]	14	0	0,0%
2019/20 [istanze 2019]	24	2	8,3%
2020/21 [istanze 2020]	26	1	3,8%
2021/22 [istanze 2021]	9	2	22,2%
2022/23 [istanze 2022]	4	2	50,0%
2023/24 [istanze 2023]	8	3	37,5%
2024/25 [istanze 2024]	6	1	16,7%
Totale	91	11	12,1%

Fonte: ANVUR

Distribuzione territoriale

Dal punto di vista territoriale le sedi delle istituzioni sono variamente distribuite, con distinzioni importanti rispetto alla tipologia e, conseguentemente, all'offerta formativa proposta: complessivamente si contano 44 sedi collocate nel Nord-Ovest, 31 istituzioni nel Nord-Est, 44 al Centro, 31 al Sud e 14 nelle Isole.

La distribuzione territoriale delle istituzioni AFAM presenta un profilo relativamente equilibrato tra le aree geografiche, con alcune specificità legate alla natura statale o non statale delle istituzioni.

Considerando le sole sedi legali, il Centro ospita il maggior numero di istituzioni (38, pari al 26% del totale), seguito dal Nord-Ovest (37, 25,3%), dal Nord-Est e dal Sud (29 ciascuno, 19,9%) e dalle Isole (13, 8,9%).

La distribuzione delle istituzioni statali risulta sostanzialmente omogenea sul territorio nazionale. I conservatori, che rappresentano la tipologia più numerosa, sono presenti in modo capillare: 19 nel Nord-Est, 19 nel Sud, 13 nel Nord-Ovest, 11 nel Centro e 8 nelle Isole. Anche le accademie di belle arti statali mostrano una distribuzione equilibrata, con presenze comprese tra 3 e 7 unità per macroarea. Le istituzioni di minore numerosità (Politecnico delle Arti, Accademia Nazionale di Arte Drammatica, Accademia Nazionale di Danza, ISSM) sono localizzate nel Nord-Ovest e nel Centro. Il comparto non statale presenta invece una marcata concentrazione geografica. Le accademie di belle arti legalmente riconosciute si localizzano prevalentemente nel Nord-Ovest (7 su 10), con presenze residuali nel Centro (2) e nelle Isole (1), mentre risultano assenti nel Nord-Est e nel Sud. Analogamente, le istituzioni autorizzate ai sensi dell'art. 11 del d.P.R. 212/2005 si concentrano nel Centro (13) e nel Nord-Ovest (12), con una presenza limitata nel Nord-Est (5) e marginale nel Sud (2) e nelle Isole (1).

Tabella 2.1.3 – Distribuzione delle istituzioni AFAM (sede legale) per area geografica (2025)

Area geografica	ABA	ABALR	PDA	ANAD	AND	CON	ISIA	ISSM	Art. 11	Totale
Nord-Ovest	3	7	1	-	-	13	-	1	12	37
Nord-Est	4	-	-	-	-	19	1	-	5	29
Centro	7	2	-	1	1	11	3	-	13	38
Sud	7	-	-	-	-	19	1	-	2	29
Isole	3	1	-	-	-	8	-	-	1	13
Totale	24	10	1	1	1	70	5	1	33	146

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Se si considerano anche le sedi decentrate, che portano il sistema a 164 sedi, la fotografia cambia significativamente. Le 18 sedi aggiuntive si distribuiscono in modo differenziato: 7 nel Nord-Ovest, 6 nel Centro, 2 nel Nord-Est, 2 nel Sud e 1 nelle Isole. La concentrazione delle sedi decentrate nel Nord-Ovest e nel Centro riflette principalmente la strategia di espansione territoriale delle istituzioni non statali, in particolare delle accademie legalmente riconosciute (+2 sedi nel Nord-Ovest e +1 nel Centro) e delle istituzioni ex art. 11 (+4 sedi nel Nord-Ovest e +5 nel Centro).

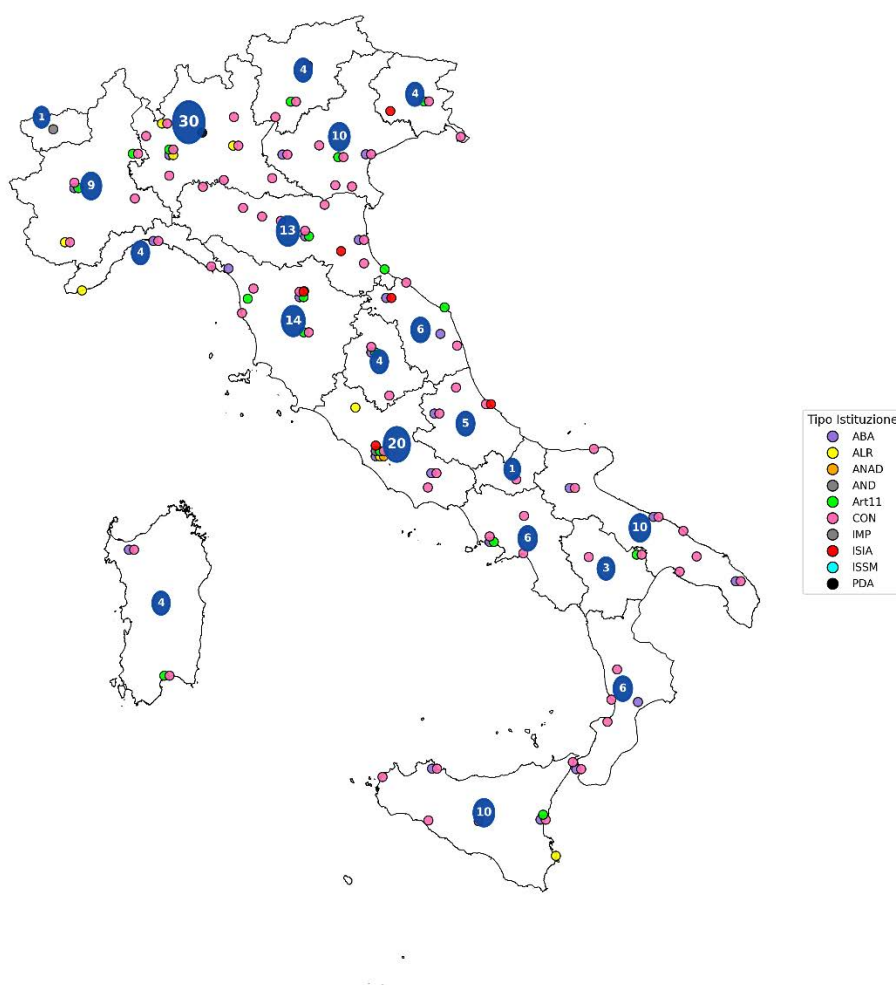
Nel complesso, i dati evidenziano una dualità strutturale del sistema: le istituzioni statali garantiscono una copertura territoriale diffusa, mentre le istituzioni non statali si concentrano nelle aree a maggiore densità economica e demografica del Centro-Nord, dove si localizza anche la quasi totalità delle sedi decentrate.

Tabella 2.1.4 – Distribuzione delle sedi legali e decentrate delle istituzioni AFAM per area geografica (2025)

Area geografica	ABA	ABALR	PDA	ANAD	AND	CON	ISIA	ISSM	Art. 11	Totale
Nord-Ovest	3	9	1	-	-	14	-	1	16	44
Nord-Est	4	-	-	-	-	20	2	-	5	31
Centro	7	3	-	1	1	11	3	-	18	44
Sud	7	-	-	-	-	21	1	-	2	31
Isole	3	1	-	-	-	8	-	-	2	14
Totale	24	13	1	1	1	74	6	1	43	164

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Figura 2.1.1 – Le istituzioni AFAM (incluse le sedi decentrate) in Italia (2025)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Distribuzione degli iscritti

Dal punto di vista degli iscritti, il sistema AFAM ha raggiunto il numero di circa 94.000 studenti, concentrati soprattutto in istituzioni di medie e piccole dimensioni. Le istituzioni che contano un numero di iscritti superiore a 2.000 sono solo 8: l'Accademia legalmente riconosciuta "NABA" di Milano, l'Accademia di Belle Arti di Brera (MI), l'Accademia di Belle Arti di Napoli, l'Accademia di Belle Arti di Roma, l'Istituto "IED" di Milano, l'Accademia di Belle Arti di Catania, l'Accademia di Belle Arti di Bologna e l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Le istituzioni che si collocano nelle classi dimensionali medie (da 500 a 1.999 iscritti) sono 49, mentre tutte le altre, pari a 89, hanno una numerosità non superiore a 500 studenti.

La distribuzione per tipologia evidenzia profili dimensionali molto differenti. Le accademie di belle arti statali sono le istituzioni mediamente più grandi: 6 su 24 superano i 2.000 iscritti e altre 6 si collocano nella fascia tra 1.000 e 1.999, mentre solo 3 hanno meno di 500 studenti. Le accademie legalmente riconosciute presentano una distribuzione più eterogenea, con 1 istituzione oltre i 2.000 iscritti, 4 nella fascia intermedia e 5 sotto i 500.

I conservatori, pur rappresentando la tipologia più numerosa (70 istituzioni), sono caratterizzati da dimensioni contenute: 50 di essi (71,4%) non superano i 500 iscritti e solo 20 si collocano nelle fasce dimensionali superiori, senza che alcuno raggiunga la soglia dei 2.000 studenti. Questo dato riflette la natura specialistica dell'offerta formativa musicale, articolata su molteplici percorsi strumentali e compositivi che richiedono un rapporto docente-studente più intensivo.

Tra le istituzioni autorizzate ai sensi dell'art. 11 del d.P.R. 212/2005, prevalgono quelle di piccole dimensioni (23 su 33 sotto i 500 iscritti), sebbene una superi la soglia dei 2.000 e altre 9 si collochino nelle fasce intermedie. Le restanti tipologie (ISIA, ISSM non statale, Accademia nazionale di danza, Accademia nazionale d'arte drammatica, Politecnico delle arti) si caratterizzano per dimensioni contenute, tutte al di sotto dei 1.000 iscritti, coerentemente con la specificità dei rispettivi ambiti formativi.

Tabella 2.1.5 – Distribuzione delle istituzioni AFAM per classe dimensionale (2025)

Numero di iscritti	ABA	ABALR	PDA	ANAD	AND	CON	ISIA	ISSM	Art. 11	Totale
fino a 500	3	5	-	1	1	50	5	1	23	89
tra 500 e 999	9	1	1	-	-	17	-	-	7	35
tra 1.000 e 1.499	3	3	-	-	-	3	-	-	2	11
tra 1.500 e 1.999	3	-	-	-	-	-	-	-	-	3
2.000 e oltre	6	1	-	-	-	-	-	-	1	8
Totale	24	10	1	1	1	70	5	1	33	146

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

2.2. L'OFFERTA FORMATIVA E GLI STUDENTI

L'offerta formativa delle istituzioni AFAM si articola in corsi di diploma accademico di primo livello (DAPL), corsi di diploma accademico di secondo livello (DASL), e corsi di diploma accademico a ciclo unico della durata di cinque anni in Restauro (DASLQ). A tali tipologie di corsi si aggiungono i corsi di master²⁷ o perfezionamento di I e II livello e i corsi di specializzazione, che rientrano fra i corsi post diploma. Va ricordato che a partire dall'a.a. 2024/25, a seguito dell'adozione del Regolamento MUR di cui al d.m. 470/2024, anche le istituzioni AFAM sono state autorizzate ad attivare corsi di dottorato.

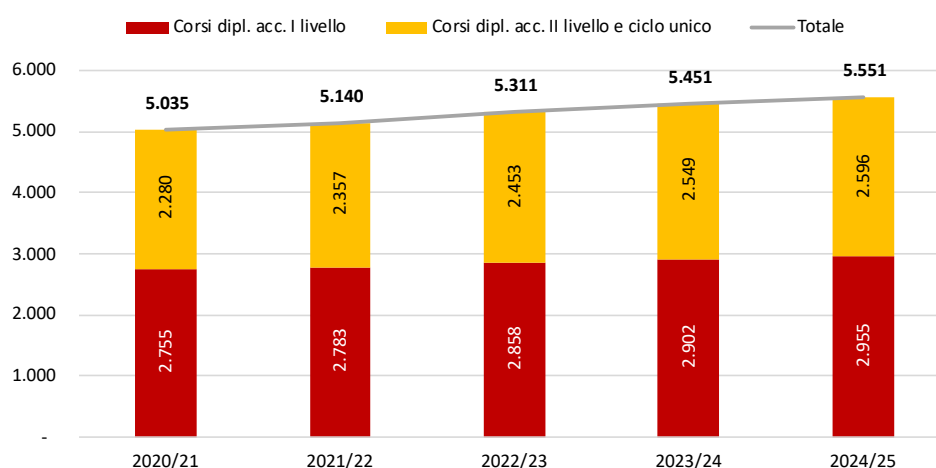
I dati utilizzati per delineare il quadro generale e di dettaglio dell'offerta formativa AFAM utilizzano le informazioni disponibili sul portale USTAT-Open Data del MUR, facendo riferimento all'ultimo aggiornamento del mese di dicembre 2025, e si riferiscono al periodo compreso tra l'a.a. 2020/21 e l'a.a. 2024/25. Come anticipato in premessa, i dati sull'offerta formativa tengono conto della riclassificazione e ampliamento nella descrizione dei corsi di studio, che includono anche il dettaglio dei singoli indirizzi dei corsi.

Osservando i dati dell'a.a. 2024/25 rispetto all'a.a. 2020/21, si rileva che i corsi di I, II livello e a ciclo unico hanno registrato una crescita complessiva di 516 unità (+10,2%), passando da 5.035 a 5.551. Tale incremento rappresenta il saldo tra l'aumento della numerosità dei corsi erogati dalle istituzioni AFAM statali (+1.016 unità) e la riduzione di quelli offerti dalle istituzioni non statali (-500). Il risultato non è però frutto di un reale aumento da parte del settore pubblico a fronte di una riduzione del settore privato, ma deriva dalla trasformazione (statizzazione) di 17 istituti superiori di studi musicali e 5 accademie di belle arti storiche.

Osservando la tipologia di corsi, l'offerta formativa è suddivisa in 2.955 corsi di DAPL, 2.587 corsi e indirizzi di diploma accademico di secondo livello (DASL) e 9 corsi e indirizzi di diploma accademico a ciclo unico della durata di cinque anni (DASLQ). Complessivamente nell'arco dell'ultimo quadriennio si è registrato un aumento di 200 corsi di I livello e 316 di II livello.

²⁷ Da evidenziare che la disciplina dei master AFAM è al momento oggetto di revisione da parte del gruppo di lavoro costituito con decreto direttoriale 355/2025.

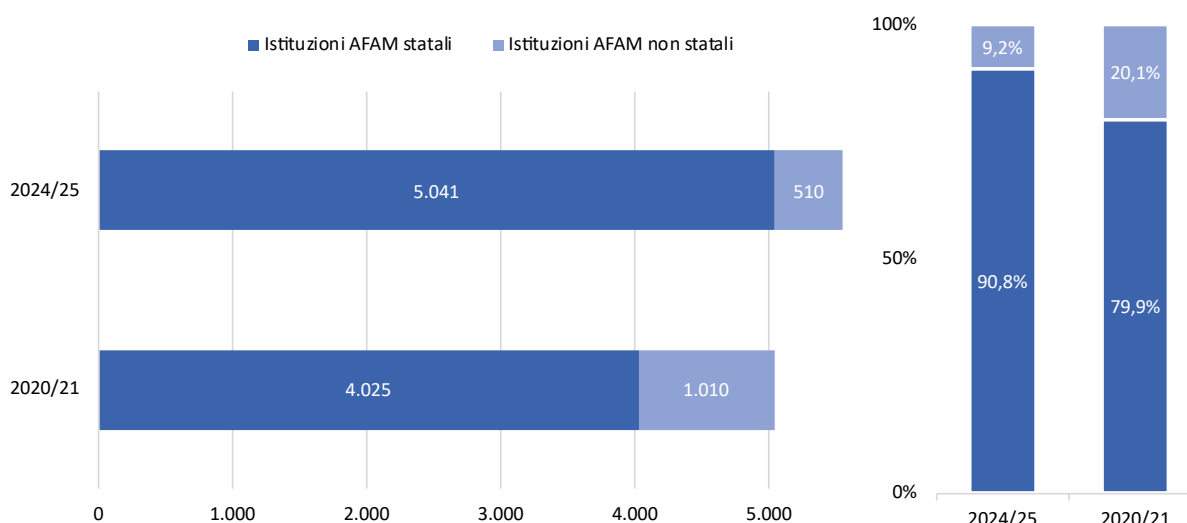
Figura 2.2.1 – Dinamica dell’offerta formativa AFAM per tipo di corso di studi (aa.aa. 2020/21-2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Nel confronto tra l’a.a. 2020/21 e l’a.a. 2024/25 e per effetto del riordino interno delle istituzioni, l’espansione dei corsi è formalmente attribuibile al comparto statale, dove la numerosità cresce da 4.025 a 5.041 corsi attivi, con un incremento di oltre mille unità (+25,2%). In modo simmetrico le istituzioni non statali dimezzano la propria offerta, scendendo da 1.010 a 510 corsi (-49,5%). Il grafico successivo rende visivamente evidente l’entità di questo riequilibrio: la quota dei corsi riferibile alle istituzioni statali sale dal 79,9% al 90,8%, mentre quella delle non statali si riduce dal 20,1% al 9,2%.

Figura 2.2.2 – Offerta formativa delle istituzioni AFAM statali e non statali (a.a. 2024/25 vs 2020/21)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

La tabella successiva restituisce la fotografia dell’offerta formativa AFAM nell’a.a. 2024/25, articolata per tipologia di istituzione.

Il dato più evidente è la netta predominanza dei conservatori di musica, che con 70 istituzioni e 4.465 corsi rappresentano da soli l’80,4% dell’intera offerta formativa. Questo peso riflette sia la capillarità territoriale della rete dei conservatori statali, sia l’ampiezza intrinseca dei percorsi musicali, che si articolano in numerosi indirizzi strumentali, vocali e compositivi. In media, ciascun conservatorio attiva oltre 60 corsi, a fronte dei circa 21 delle accademie di belle arti.

Le accademie di belle arti statali costituiscono il secondo polo dell’offerta AFAM, con 24 istituzioni e 499 corsi (9%). Le altre tipologie statali – Accademia nazionale di arte drammatica, Accademia nazionale di danza, ISIA

– mantengono un ruolo quantitativamente marginale, coerente con la loro missione specialistica e la struttura per lo più mono disciplinare.

Nel comparto non statale prevalgono le istituzioni autorizzate ai sensi dell'art. 11 del d.P.R. 212/2005 (341 corsi), seguite dalle accademie legalmente riconosciute (137 corsi).

Tabella 2.2.1 – Offerta formativa AFAM per tipo di istituzione (a.a. 2024/25)

Tipo istituzione	n. istituzioni	n. corsi e indirizzi	%
Accademia di belle arti	24	499	9,0%
Politecnico delle arti	1	51	0,9%
Accademia nazionale d'arte drammatica	1	4	0,1%
Accademia nazionale di danza	1	6	0,1%
Conservatorio di musica	70	4.465	80,4%
Istituto superiore per le industrie artistiche	5	16	0,3%
Totale istituzioni statali	102	5.041	90,8%
Accademia di belle arti legalmente riconosciuta	10	137	2,5%
Istituto superiore di studi musicali	1	32	0,6%
Istituzione non statale autorizzata (ex art. 11 d.P.R. 212/05)	33	341	6,1%
Totale istituzioni non statali	44	510	9,2%
Totale	146	5.551	100,0%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Caratterizzazione dell'offerta didattica per area geografica e macroarea disciplinare

La distribuzione territoriale dell'offerta formativa AFAM presenta un profilo peculiare, diverso da quello del sistema universitario. Il Sud detiene la quota più elevata di corsi (26,8%), seguito dal Nord Est (23%), dal Nord Ovest (20,9%) e dal Centro (19,2%). Le Isole, con il 10%, completano il quadro.

Nel quadriennio 2020/21-2024/25, l'offerta cresce con intensità differenziate tra le aree. Il Centro e il Nord Ovest mostrano la dinamica maggiore, con incrementi superiori alla media nazionale (rispettivamente +13,3% e +13%). Sud e Nord Est si attestano poco sotto la media (+9,7% e +9,4%), mentre le Isole registrano una sostanziale stagnazione (+2,8%, pari a soli 15 corsi aggiuntivi).

Nonostante queste differenze nei tassi di crescita, la struttura della distribuzione territoriale rimane stabile: le quote delle singole aree geografiche variano di pochi decimi di punto percentuale. L'unica eccezione degna di nota riguarda le Isole, che perdono 0,8 punti percentuali, e il Centro, che ne guadagna 0,5. Il dato sul Mezzogiorno (Sud e Isole insieme rappresentano il 36,8% dell'offerta) merita attenzione: la capillarità della rete AFAM in queste aree, trainata in particolare dai conservatori, costituisce un'offerta formativa che andrà approfondita alla luce del numero di studenti iscritti di cui si tratterà nelle sezioni successive del Rapporto.

Tabella 2.2.2 – Offerta formativa AFAM per area geografica del corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2020/21)

Area geografica	2024/25		2020/21		variazione	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Nord-Ovest	1.161	20,9%	1.027	20,4%	134	13,0%
Nord-Est	1.276	23,0%	1.166	23,2%	110	9,4%
Centro	1.068	19,2%	943	18,7%	125	13,3%
Sud	1.489	26,8%	1.357	27,0%	132	9,7%
Isole	557	10,0%	542	10,8%	15	2,8%
Totale	5.551	100,0%	5.035	100,0%	516	10,2%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

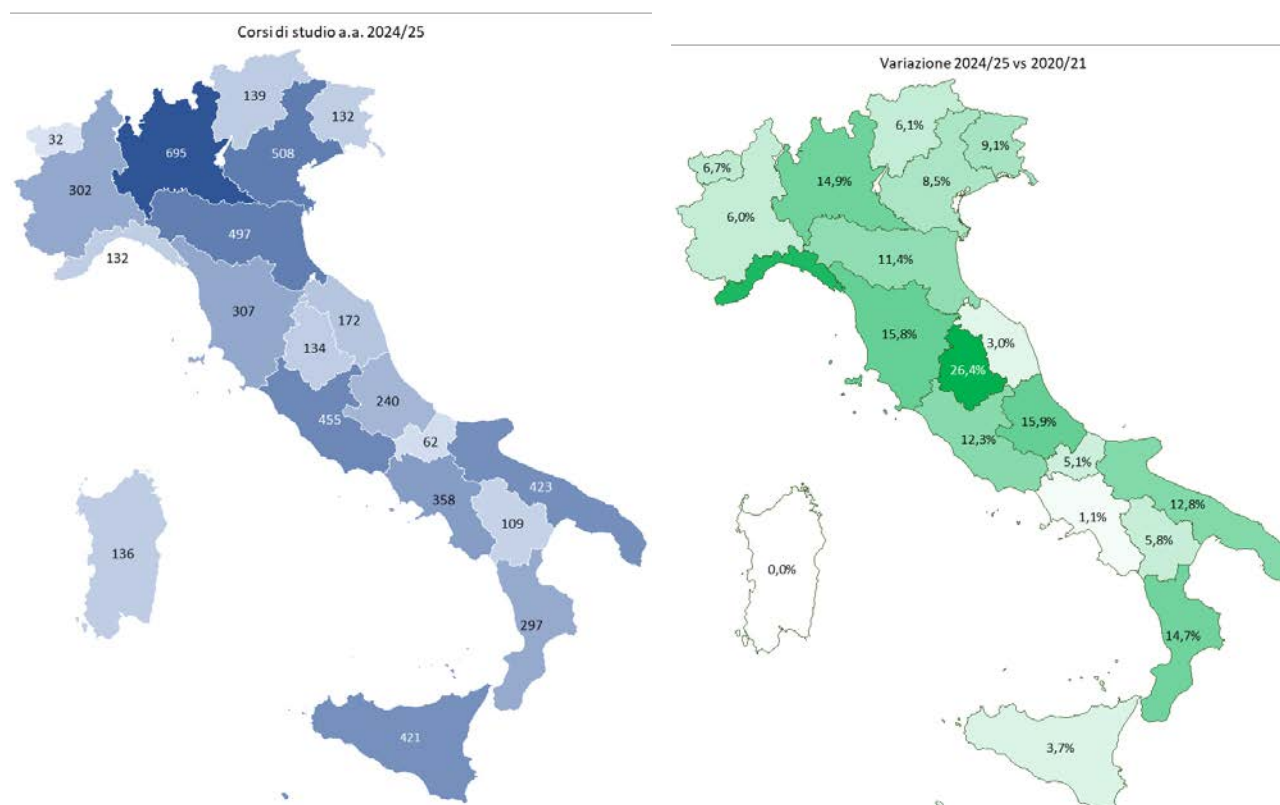
Il dettaglio regionale consente di cogliere le dinamiche sottostanti ai dati per area geografica. La Lombardia si conferma la regione con l'offerta più ampia (695 corsi, 12,5% del totale), seguita da Veneto (508, pari al 9,2%), Emilia-Romagna (497, pari al 9%) e Lazio (455, pari all'8,2%). Tra le regioni meridionali spiccano Puglia e Sicilia, entrambe con circa 420 corsi (pari al 7,6%).

Le dinamiche di crescita nel quadriennio presentano però un quadro più articolato. Le regioni con gli incrementi relativi più marcati sono l'Umbria (+26,4%) e la Liguria (+23,4%), sebbene su valori assoluti contenuti. Seguono Abruzzo (+15,9%), Toscana (+15,8%), Lombardia (+14,9%) e Calabria (+14,7%). In termini assoluti, la Lombardia guida la classifica con 90 corsi aggiuntivi, seguita da Emilia-Romagna (+51), Lazio (+50) e Puglia (+48).

All'estremo opposto, la Sardegna è l'unica regione con offerta invariata, mentre Campania (+1,1%), Marche (+3%) e Sicilia (+3,7%) mostrano una crescita molto contenuta. Il dato della Campania è particolarmente significativo: nonostante sia la terza regione del Mezzogiorno per popolazione, l'offerta AFAM cresce di soli 4 corsi in quattro anni.

Emerge dunque un'Italia a più velocità anche nell'alta formazione artistica: accanto a regioni che espandono significativamente la propria offerta (spesso nel Centro-Nord, ma con eccezioni rilevanti come Calabria e Puglia), altre restano sostanzialmente ferme.

Figura 2.2.3 – Offerta formativa AFAM per regione sede del corso (a.a. 2024/25) e variazione rispetto all'a.a. 2020/21



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Le tabelle successive offrono una lettura multidimensionale dell'offerta formativa, incrociando macroarea disciplinare, tipologia delle istituzioni e distribuzione geografica.

Il primo dato strutturale è la netta prevalenza dell'area musicale e coreutica, che con 4.714 corsi rappresenta l'84,9% dell'offerta complessiva. L'area artistica, pur articolata in molteplici ambiti (arti visive, progettazione, design, teatro), si ferma al 15,1% con 837 corsi. Questa asimmetria riflette la conformazione storica del sistema AFAM italiano, costruito attorno alla capillare rete dei conservatori.

La distribuzione dell'offerta per tipologia di istituzione conferma la centralità dei conservatori di musica, che con 4.465 corsi coprono da soli l'80,4% dell'offerta complessiva e la quasi totalità di quella musicale (94,7%). Nell'area artistica, il ruolo principale è svolto dalle accademie di belle arti statali (499 corsi, pari al 59,6% dell'offerta artistica), seguite dalle istituzioni autorizzate ai sensi dell'art. 11 del d.P.R. 212/2005 (176 corsi, 21%) e dalle accademie legalmente riconosciute (137 corsi, 16,4%).

Le istituzioni art. 11 costituiscono l'unica tipologia con un'offerta significativa in entrambe le aree disciplinari: 176 corsi nell'area artistica e 165 in quella musicale/coreutica, per un totale di 341 corsi (6,1% del sistema). Analoga caratteristica presenta il Politecnico delle arti di Bergamo, unica istituzione statale a integrare formazione artistica (5 corsi) e musicale (46 corsi), anticipando un modello di convergenza tra le due aree che potrebbe trovare ulteriori sviluppi nel sistema.

Tabella 2.2.3 – Offerta formativa AFAM tipo di istituzione e per macroarea disciplinare (a.a. 2024/25)

Tipo istituzione	Macroarea artistica	Macroarea musicale/coreutica	Totale	%
Accademia di belle arti	499	-	499	9,0%
Accademia di belle arti legalmente riconosciuta	137	-	137	2,5%
Politecnico delle arti	5	46	51	0,9%
Accademia nazionale d'arte drammatica	4	-	4	0,1%
Accademia nazionale di danza	-	6	6	0,1%
Conservatorio di musica	-	4.465	4.465	80,4%
Istituto superiore per le industrie artistiche	16	-	16	0,3%
Istituto superiore di studi musicali	-	32	32	0,6%
Istituzione non statale autorizzata (ex art. 11 d.P.R. 212/05)	176	165	341	6,1%
Totale	837	4.714	5.551	100,0%
% Totale	15,1%	84,9%	100,0%	

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

La composizione dell'offerta tra macroarea artistica e musicale/coreutica varia sensibilmente sul territorio nazionale, delineando specializzazioni geografiche distintive. Il Centro presenta il mix più equilibrato, con l'area artistica che raggiunge il 28,3% dell'offerta (302 corsi su 1.068), la quota più elevata tra tutte le aree. Questo dato riflette la concentrazione in quest'area delle principali accademie di belle arti storiche e di numerose istituzioni ex art. 11 nei settori del design e della comunicazione visiva.

Il Nord-Ovest mostra una composizione simile, con l'area artistica al 19,2% (223 corsi). La presenza delle grandi accademie legalmente riconosciute e delle Istituzioni private di design e moda contribuisce a bilanciare il peso dell'offerta musicale.

Le restanti aree geografiche presentano una prevalenza molto più marcata dell'area musicale/coreutica. Il Nord-Est raggiunge il 93,7% di offerta musicale (1.196 corsi su 1.276), il valore più alto a livello nazionale, confermando la vocazione di questo settore come polo dell'alta formazione musicale tradizionale. Il Sud si attesta all'89,2% (1.328 corsi), le Isole all'87,3% (486 corsi).

In termini assoluti, l'offerta artistica si concentra per il 62,7% nel Centro-Nord (525 corsi su 837), mentre quella musicale risulta più distribuita, con il Sud che ospita la quota maggiore (1.328 corsi, pari al 28,2% del totale nazionale dell'area).

Tabella 2.2.4 – Offerta formativa AFAM per area geografica e macroarea disciplinare (a.a. 2024/25)

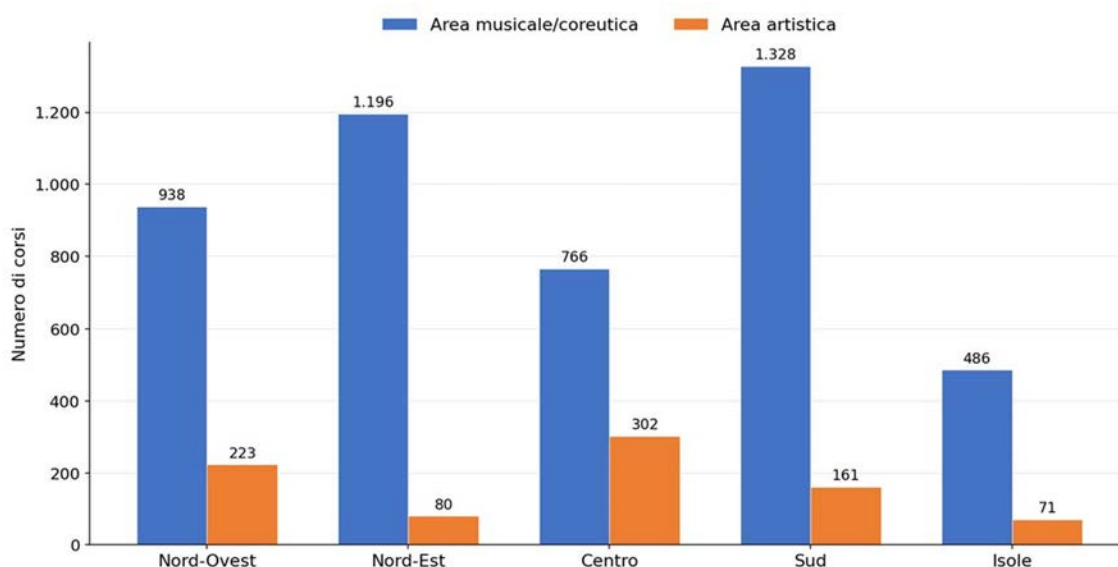
Area geografica	Macroarea artistica	%	Macroarea musicale/coreutica	%	Totale
Nord-Ovest	223	19,2%	938	80,8%	1.161
Nord-Est	80	6,3%	1.196	93,7%	1.276
Centro	302	28,3%	766	71,7%	1.068
Sud	161	10,8%	1.328	89,2%	1.489
Isole	71	12,7%	486	87,3%	557
Totale	837	15,1%	4.714	84,9%	5.551
% Totale	15,1%		84,9%		100,0%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Il grafico a barre offre una visione più immediata e chiara. L'offerta musicale è trainata dal Sud e dal Nord Est, con il Centro in posizione più arretrata. L'area artistica mostra invece una netta concentrazione nel Centro, seguito dal Nord Ovest, mentre Sud e Isole insieme non raggiungono i 250 corsi.

Questa diversa geografia riflette la distribuzione delle istituzioni: i conservatori sono diffusi capillarmente in tutto il Paese, mentre accademie di belle arti, ISIA e istituzioni non statali dell'area artistica si concentrano prevalentemente nelle regioni centro-settentrionali.

Figura 2.2.4 – Offerta formativa AFAM per area disciplinare e area geografica (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Il dettaglio per area disciplinare del corso permette di cogliere le specializzazioni territoriali con maggiore precisione.

L'area "Nuove tecnologie e linguaggi musicali" è la più numerosa a livello nazionale (1.236 corsi, il 22,3% dell'offerta complessiva). La sua distribuzione privilegia il Sud (378 corsi, 30,6% dell'area) e il Nord-Est (280, 22,7%), segnalando un orientamento diffuso dei conservatori verso i linguaggi contemporanei e le competenze digitali. La formazione strumentale tradizionale si articola in tre aree: strumenti a fiato (1.132 corsi), strumenti ad arco e a corda (851) e strumenti a tastiera e a percussione (632). In tutte e tre, il Nord-Est e il Sud si confermano le aree con l'offerta più ampia, mentre il Centro presenta una dotazione relativamente più contenuta. "Teoria e analisi, composizione e direzione" (356 corsi) e "Canto e teatro musicale" (305) mostrano una distribuzione più equilibrata, con una leggera prevalenza del Sud nella prima e del Nord nella parte vocale e del teatro. "Didattica della musica" (119 corsi) e "Musica d'insieme" (72) completano l'offerta con presenze distribuite su tutto il territorio.

Nella macroarea artistica, "Progettazione e arti applicate" rappresenta l'area disciplinare principale (480 corsi). Il Centro ne ospita la quota maggiore (185 corsi, 38,5%), seguito dal Nord-Ovest (135, 28,1%), confermando la concentrazione in queste aree delle istituzioni specializzate in design, moda e comunicazione visiva. "Arti visive" (258 corsi) presenta una distribuzione analoga, con il Centro al primo posto (81 corsi) e una presenza significativa anche nel Sud (67) e nel Nord-Ovest (55).

Le aree di nicchia evidenziano specializzazioni ancora più marcate. Il "Disegno industriale" (41 corsi) è quasi esclusivamente concentrato nel Centro-Nord (39 corsi su 41), riflettendo la localizzazione degli ISIA e delle scuole di design. Le "Arti del teatro" (10 corsi) e l'"Arte coreutica" (9 corsi) sono presenti solo nel Centro-Nord, in ragione della collocazione delle accademie nazionali e delle poche istituzioni che offrono questi percorsi altamente specialistici.

Tabella 2.2.5 – Offerta formativa AFAM per area disciplinare e area geografica (a.a. 2024/25)

Area disciplinare	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Totale	%
Nuove tecnologie e linguaggi musicali	240	280	200	378	138	1.236	22,3%
Strumenti a fiato	224	284	176	322	126	1.132	20,4%
Strumenti ad arco e a corda	172	236	135	223	85	851	15,3%
Strumenti a tastiera e a percussione	131	175	89	176	61	632	11,4%
Progettazione e arti applicate	135	44	185	81	35	480	8,6%
Teoria e analisi, composizione e direzione	62	84	71	110	29	356	6,4%
Canto e teatro musicale	69	84	55	73	24	305	5,5%
Arti visive	55	27	81	67	28	258	4,6%
Didattica della musica	23	28	25	29	14	119	2,1%
Musica d'insieme	12	25	9	17	9	72	1,3%
Comunicazione e didattica dell'arte	13	3	15	11	8	50	0,9%
Disegno industriale	18	5	16	2	-	41	0,7%
Arti del teatro	4	1	5	-	-	10	0,2%
Arte coreutica	3	-	6	-	-	9	0,2%
Totale	1.161	1.276	1.068	1.489	557	5.551	100,0%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Nell'analisi dell'offerta formativa per macroarea disciplinare è utile avere anche una rappresentazione per tipologia di istituzioni.

All'interno della macroarea musicale, l'offerta si concentra su quattro ambiti principali: nuove tecnologie e linguaggi musicali (1.236 corsi, 26,2% dell'area), strumenti a fiato (1.132), strumenti ad arco e a corda (851) e strumenti a tastiera e percussione (632). Il peso delle nuove tecnologie segnala un significativo aggiornamento dell'offerta verso competenze contemporanee (produzione musicale, sound design, musica elettronica). Questa offerta è quasi integralmente erogata dai conservatori statali, che coprono da soli oltre il 92% dei corsi dell'area musicale. L'Accademia nazionale di danza rappresenta l'unico presidio statale per l'arte coreutica, con un'offerta necessariamente circoscritta (6 corsi).

Nella macroarea artistica il panorama istituzionale è più frammentato. Le accademie di belle arti statali erogano la quota prevalente dell'offerta in arti visive (207 corsi su 258) e in progettazione e arti applicate (248 su 477), ma in quest'ultimo ambito il contributo delle accademie legalmente riconosciute (90 corsi) e soprattutto delle istituzioni ex art. 11 (136 corsi) è tutt'altro che trascurabile: insieme rappresentano quasi la metà dell'offerta nel settore. Il disegno industriale è invece appannaggio quasi esclusivo degli ISIA (16 corsi) e delle istituzioni ex art. 11 (25 corsi), confermando la vocazione specialistica di queste istituzioni. L'Accademia nazionale di arte drammatica, con soli 4 corsi, mantiene il suo ruolo di nicchia e di eccellenza nella formazione teatrale.

Tabella 2.2.6 – Offerta formativa AFAM per area disciplinare e tipo di istituzione (a.a. 2024/25)

Macroarea e area disciplinare	ABA	ABALR	PDA	ANAD	AND	CON	ISIA	ISSM	Art. 11	Totale
Arte coreutica	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1
Arti del teatro	-	-	-	4	-	-	-	-	6	10
Arti visive	207	42	2	-	-	-	-	-	7	258
Comunicazione e didattica dell'arte	44	5	-	-	-	-	-	-	1	50
Disegno industriale	-	-	-	-	-	-	16	-	25	41
Progettazione e arti applicate	248	90	3	-	-	-	-	-	136	477
Macroarea artistica	499	137	5	4	-	-	16	-	176	837
Arte coreutica	-	-	-	-	6	-	-	-	2	8
Canto e teatro musicale	-	-	3	-	-	292	-	3	7	305
Didattica della musica	-	-	-	-	-	117	-	-	2	119
Musica d'insieme	-	-	-	-	-	69	-	-	3	72
Nuove tecnologie e linguaggi musicali	-	-	11	-	-	1.140	-	-	85	1.236
Progettazione e arti applicate	-	-	-	-	-	-	-	-	3	3
Strumenti a fiato	-	-	16	-	-	1.080	-	13	23	1.132
Strumenti a tastiera e a percussione	-	-	5	-	-	608	-	7	12	632
Strumenti ad arco e a corda	-	-	10	-	-	814	-	7	20	851
Teoria e analisi, composizione e direzione	-	-	1	-	-	345	-	2	8	356
Macroarea musicale/coreutica	-	-	46	-	6	4.465	-	32	165	4.714
Totale	499	137	51	4	6	4.465	16	32	341	5.551

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

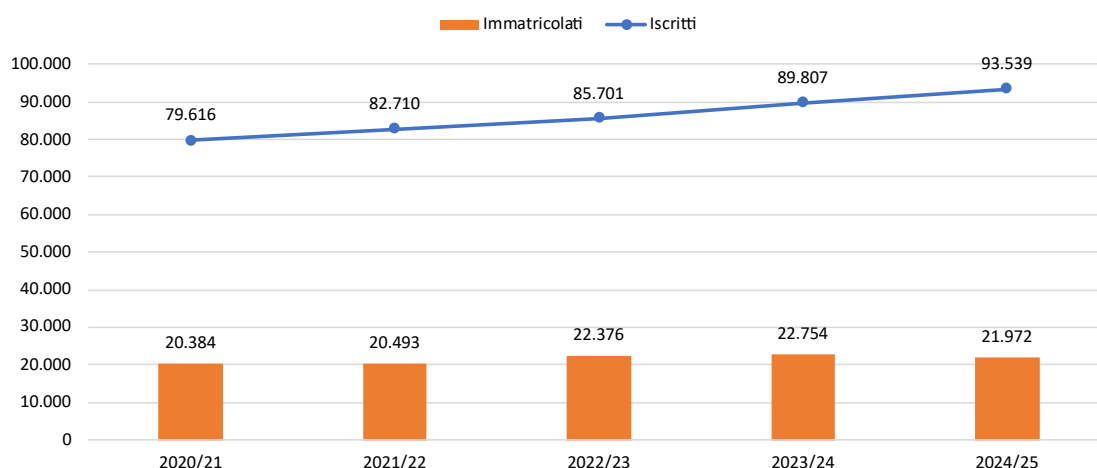
Gli iscritti e gli immatricolati

Analizzata l'evoluzione e la struttura dell'offerta formativa, l'attenzione si sposta ora a valutare il sistema AFAM con riferimento al numero di studenti iscritti e al numero di immatricolati. L'analisi proposta si concentra sui dati dell'a.a. 2024/25 e sulle principali variazioni intervenute nel corso degli ultimi cinque anni accademici, a partire dall'a.a. 2020/21. Complessivamente il numero di iscritti è significativamente aumentato nel periodo di riferimento, fino a raggiungere circa 94 mila unità, in prevalenza presso istituzioni statali. L'aumento complessivo del numero degli studenti è la sintesi di un dato che a livello territoriale ha registrato ovunque variazioni positive, con un maggiore incremento nelle regioni del Nord e del Centro rispetto a quelle del Mezzogiorno e con conseguenti variazioni nella distribuzione e nel peso relativo delle diverse aree geografiche.

Passando ai dati puntuali, il grafico successivo evidenzia nel dettaglio la crescita sostenuta e costante della popolazione studentesca: gli iscritti passano da 79.616 nell'a.a. 2020/21 a 93.539 nell'a.a. 2024/25, con un incremento complessivo del 17,5% (+13.923 unità). La progressione è lineare, con aumenti annui compresi tra i 3.000 e i 4.000 studenti.

L'andamento degli immatricolati (ovvero iscritti al I anno dei corsi di I livello e dei corsi a ciclo unico quinquennale in Restauro) mostra invece un profilo più articolato. Dopo una sostanziale stabilità nel primo biennio (da 20.384 a 20.493), si registra un'accelerazione nel 2022/23 (22.376) che prosegue nel 2023/24 (22.754, il valore massimo della serie). Nell'ultimo anno accademico si osserva tuttavia una flessione a 21.972 (-3,4%).

Figura 2.2.5 – Immatricolati e iscritti ai corsi di diploma AFAM di I e II livello (aa.aa. 2020/21-2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

La tabella successiva consente di disaggregare il numero di iscritti per livello di corso. La crescita più marcata riguarda i diplomi accademici di II livello, che aumentano del 26,5% e portano la propria incidenza dal 24,9% al 26,8% con 25.060 iscritti. I corsi di I livello, pur crescendo in valore assoluto (circa 8,7 mila studenti con un +14,7%), vedono ridursi il proprio peso relativo dal 74,4% al 72,6% con circa 68 mila studenti iscritti nell'a.a. 2024/25. I diplomi a ciclo unico, numericamente marginali e limitati al settore del restauro, registrano una lieve contrazione (-5,7%) attestandosi a 576 studenti.

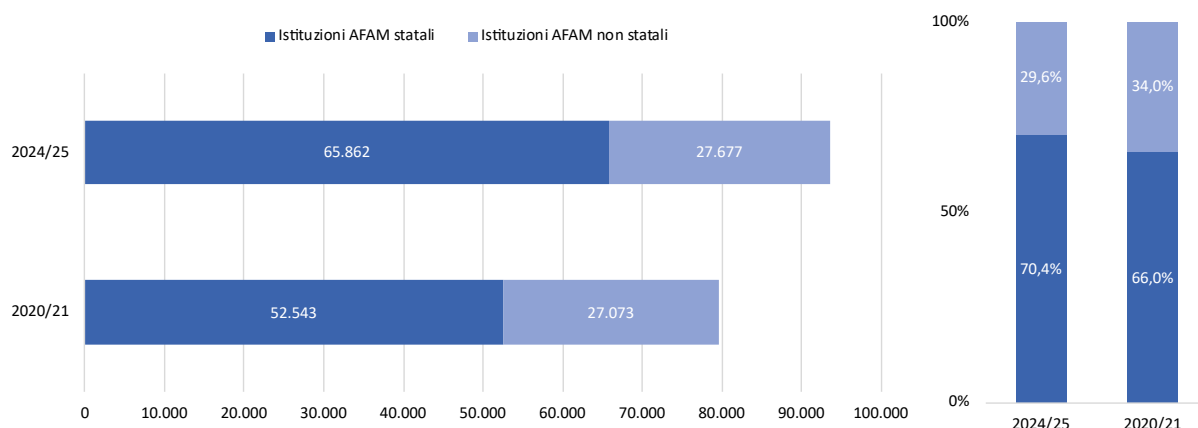
Tabella 2.2.7 – Iscritti nelle istituzioni AFAM per tipo di corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2020/21)

Corsi di studio	2024/25	%	2020/21	%	variazione	var. %
Diploma accademico di I livello	67.903	72,6%	59.197	74,4%	8.706	14,7%
Diploma accademico di II livello	25.060	26,8%	19.808	24,9%	5.252	26,5%
Diploma accademico a ciclo unico (Restauro)	576	0,6%	611	0,8%	-35	-5,7%
Totale	93.539	100,0%	79.616	100,0%	13.923	17,5%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

L'aumento del numero di iscritti ha interessato prevalentemente le istituzioni statali rispetto a quelle non statali, soprattutto a seguito delle numerose e già citate statizzazioni verificatesi a partire dal 2023. Mentre le istituzioni AFAM non statali hanno registrato un lieve aumento delle iscrizioni pari al 2,2% (erano 27.073 nell'a.a. 2020/21 e si attestano a 27.677 nell'a.a. 2024/25), nello stesso periodo le istituzioni AFAM statali hanno registrato una crescita del 25,3% (gli iscritti erano 52.543 nell'a.a. 2020/21 e sono 65.862 nell'a.a. 2024/25). Nell'a.a. 2024/25 il 29,6% degli studenti AFAM è iscritto presso un'istituzione non statale, a fronte del 34% dell'a.a. 2020/21.

Figura 2.2.6 – Iscritti nelle istituzioni AFAM statali e non statali (a.a. 2024/25 vs 2020/21)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

L'incremento complessivo del numero di iscritti (+17,5%) si distribuisce in modo differenziato tra le aree geografiche, determinando una leggera ricomposizione della mappa territoriale del sistema AFAM.

In termini assoluti, la crescita maggiore si registra al Centro (+3.764 iscritti), seguito dal Nord-Ovest (+3.513), dal Sud (+3.168), dal Nord-Est (+2.622) e dalle Isole (+856). In termini relativi, tuttavia, la graduatoria si inverte: il Nord-Est guida con un incremento del 23,6%, seguito dal Sud (+19,4%) e dal Centro (+19,1%), mentre il Nord-Ovest (+14,1%) e le Isole (+11,3%) crescono a ritmi inferiori alla media nazionale.

Queste dinamiche modificano, seppur marginalmente, i pesi relativi delle diverse aree. Il Nord-Ovest, pur restando la ripartizione con il maggior numero di iscritti (28.481), vede ridursi la propria quota dal 31,4% al 30,4%. All'opposto, il Nord-Est rafforza la propria incidenza (dal 14% al 14,7%), così come il Centro (dal 24,7% al 25,1%) e il Sud (dal 20,5% al 20,8%). Le Isole perdono mezzo punto percentuale, scendendo dal 9,5% al 9%.

Tabella 2.2.8 – Iscritti nelle istituzioni AFAM per area geografica sede del corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2020/21)

Area geografica	2024/25	%	2020/21	%	variazione	var. %
Nord-Ovest	28.481	30,4%	24.968	31,4%	3.513	14,1%
Nord-Est	13.745	14,7%	11.123	14,0%	2.622	23,6%
Centro	23.441	25,1%	19.677	24,7%	3.764	19,1%
Sud	19.457	20,8%	16.289	20,5%	3.168	19,4%
Isole	8.415	9,0%	7.559	9,5%	856	11,3%
Totale	93.539	100,0%	79.616	100,0%	13.923	17,5%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

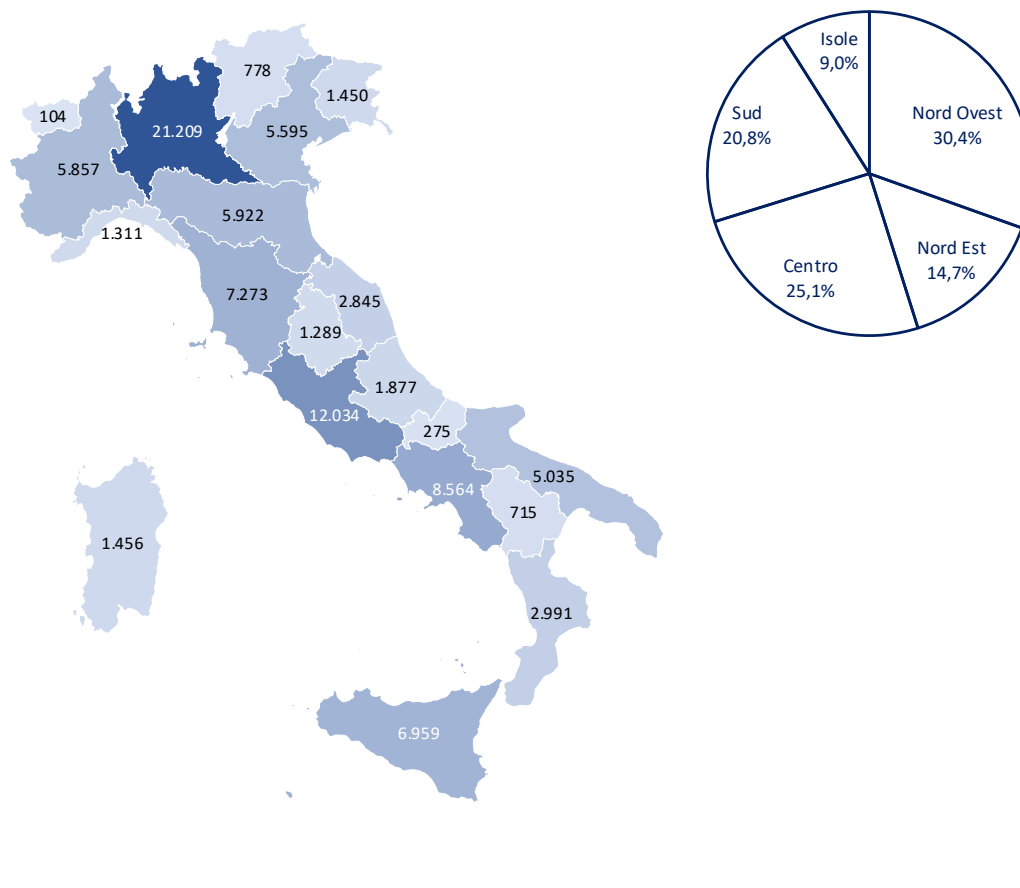
La diversa distribuzione degli iscritti tra le aree geografiche è la sintesi delle situazioni a livello regionale.

Le tre rappresentazioni cartografiche successive consentono una lettura integrata della geografia degli iscritti AFAM, combinando la dimensione statica (consistenza attuale) con quella dinamica (variazione nel quinquennio).

La prima mappa dell'Italia evidenzia la forte polarizzazione del sistema attorno a pochi poli regionali. La Lombardia, con 21.209 iscritti, concentra da sola il 22,7% degli studenti AFAM a livello nazionale, distanziando nettamente tutte le altre regioni. Seguono Lazio (12.034), Campania (8.564), Toscana (7.273), Sicilia (6.959), Emilia-Romagna (5.922), Piemonte (5.857), Veneto (5.595) e Puglia (5.035). Le nove regioni con oltre 5.000 iscritti raccolgono complessivamente l'83,9% della popolazione studentesca.

All'estremo opposto, sei regioni non raggiungono i 1.500 iscritti: Valle d'Aosta (104), Molise (275), Basilicata (715), Trentino-Alto Adige (778), Umbria (1.289) e Liguria (1.311). Il grafico a torta sintetizza la distribuzione per macroarea geografica.

Figura 2.2.7 – Istituzioni AFAM statali e non statali: iscritti per sede del corso di studi a livello regionale (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

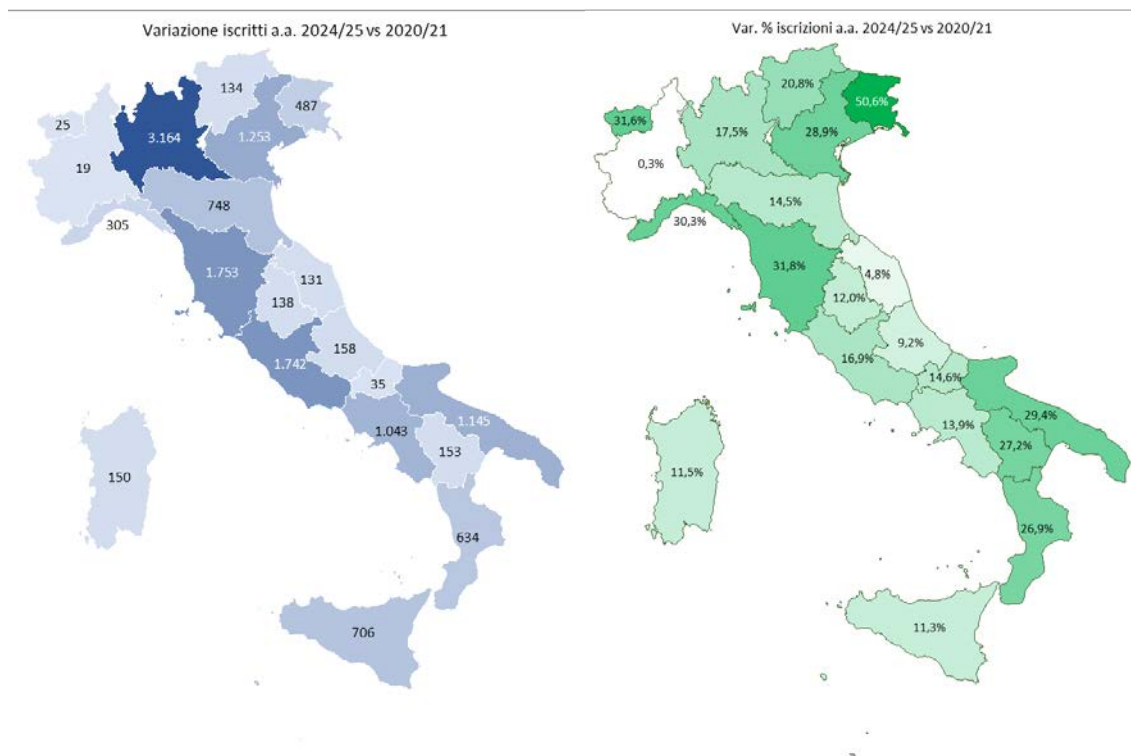
La seconda e la terza mappa, lette congiuntamente, rivelano dinamiche territoriali eterogenee, che stanno modificando la geografia del sistema. In termini assoluti, la Lombardia registra l'incremento maggiore (+3.164 iscritti), seguita da Emilia-Romagna (+1.753), Lazio (+1.742), Veneto (+1.253), Puglia (+1.145) e Campania (+1.043). Si tratta delle regioni che già ospitano i principali poli formativi, confermando un processo di ulteriore concentrazione e sviluppo.

La lettura delle variazioni percentuali restituisce però un quadro più articolato. Il Friuli Venezia Giulia emerge come la regione più dinamica (+50,6%). Crescite percentuali molto sostenute si registrano anche in Emilia-Romagna (+31,8%), Puglia (+29,4%), Veneto (+28,9%), Basilicata (+27,2%) e Calabria (+26,9%).

Il Mezzogiorno, nel complesso, mostra un dinamismo superiore alle attese: tutte le regioni del Sud continentale crescono a tassi compresi tra il 13,9% (Campania) e il 29,4% (Puglia), segnalando una vitalità del sistema AFAM meridionale che attenua, almeno parzialmente, il divario con il Centro-Nord.

All'opposto, alcune regioni del Nord mostrano dinamiche di stagnazione o crescita contenuta. La Liguria è sostanzialmente stabile (+0,3%), mentre Piemonte, Toscana e le due Isole crescono a ritmi inferiori alla media nazionale. La Lombardia stessa, pur con il maggior incremento assoluto, presenta una crescita percentuale (+17,5%) in linea con la media di sistema.

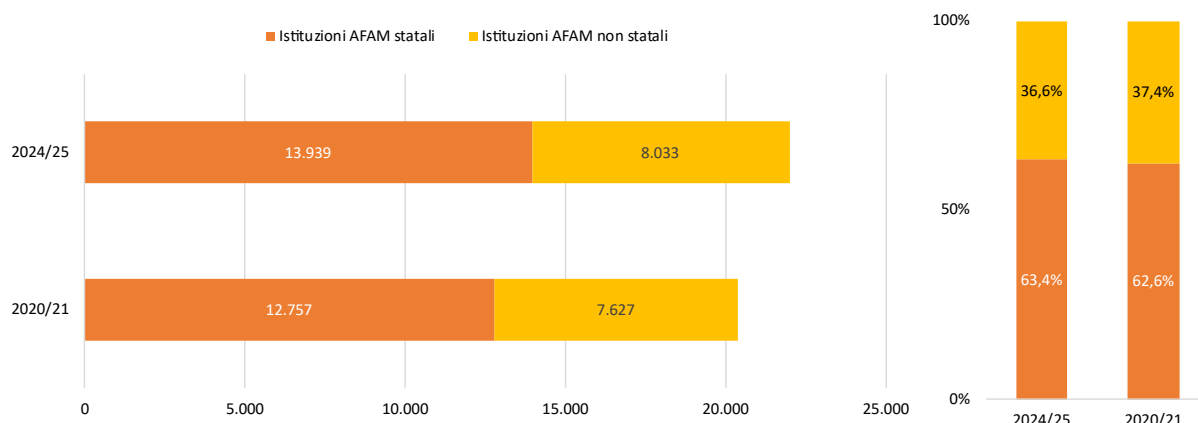
Figura 2.2.8 – Variazione del numero di iscritti per sede del corso di studi a livello regionale (a.a. 2024/25 vs 2020/21)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

L'analisi dell'andamento delle immatricolazioni è utile a spiegare ulteriormente una parte delle modifiche intervenute nel numero di iscritti. Gli immatricolati complessivi al sistema AFAM nell'a.a. 2024/25 sono 21.972, con un aumento di 1.588 unità (+7,8%) rispetto all'a.a. 2020/21. In particolare, nell'a.a. 2024/25, le istituzioni statali hanno registrato un numero di 13.939 immatricolati, con un aumento di 1.182 unità rispetto all'a.a. 2020/21, mentre le non statali hanno registrato 8.033 immatricolati, con un aumento di 406 unità rispetto all'a.a. 2020/21.

Figura 2.2.9 – Immatricolati nelle istituzioni AFAM statali e non statali (a.a. 2024/25 vs 2020/21)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

L'analisi del trend delle immatricolazioni mostra tuttavia andamenti differenziati a livello territoriale: il dato dell'a.a. 2024/25 rispetto all'a.a. 2020/21 fa emergere un incremento di studenti nel Nord e nel Centro, e una diminuzione complessiva nel Mezzogiorno.

A livello di maggiore dettaglio, rispetto all'a.a. 2020/21, gli incrementi che si registrano nell'a.a. 2024/25 vanno dal +17,6% nel Nord-Est, al +15,2% nel Nord-Ovest, al +3,9% del Centro. Il Sud cresce dell'1,4% ma le

Isole registrano una contrazione del 7,3%. Come nel caso degli iscritti, in valore assoluto, gli immatricolati nelle regioni del Nord-Ovest rappresentano la maggioranza del contingente, con 7.546 unità nell'a.a. 2024/25, seguiti dagli studenti che hanno scelto un corso nel Centro (5.397 studenti); il Sud segue con 4.103 immatricolati, il Nord-Est con 3.160, e, infine, le Isole con 1.766 immatricolati.

Tabella 2.2.9 – Immatricolati nelle istituzioni AFAM per area geografica del corso di studi (a.a. 2024/25 vs 2020/21)

Area geografica	2024/25	2023/24	2022/23	2021/22	2020/21	variazione 2024/25 vs 2020/21	var. %
Nord-Ovest	7.546	7.809	7.743	7.026	6.552	994	15,2%
Nord-Est	3.160	3.084	2.864	2.735	2.686	474	17,6%
Centro	5.397	5.559	5.558	5.229	5.195	202	3,9%
Sud	4.103	4.376	4.247	3.733	4.045	58	1,4%
Isole	1.766	1.926	1.964	1.770	1.906	-140	-7,3%
Totale complessivo	21.972	22.754	22.376	20.493	20.384	1.588	7,8%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Dopo aver analizzato i dati principali su iscritti e immatricolati, è interessante approfondire l'analisi dal punto di vista delle variabili che qualificano la loro distribuzione tra i diversi ambiti disciplinari, con un approccio simile a quello utilizzato per l'offerta formativa.

La distribuzione degli iscritti per macroarea disciplinare presenta un profilo nettamente diverso da quello dell'offerta formativa. Se i corsi si concentrano per l'84,9% nell'area musicale/coreutica, gli studenti si distribuiscono in modo opposto: il 65,2% è iscritto a percorsi dell'area artistica, il 34,8% a quelli dell'area musicale e coreutica. Questo apparente paradosso si spiega con le diverse dimensioni medie dei corsi: i percorsi artistici, in particolare quelli di Progettazione e arti applicate, accolgono coorti ampie, mentre la formazione musicale – spesso individuale o a piccoli gruppi – richiede un rapporto docente-studente molto più intensivo. Le accademie di belle arti statali costituiscono il primo polo del sistema con 33.801 iscritti (36,1%), interamente nell'area artistica. I conservatori rappresentano il secondo polo (29.928 iscritti, 32%), con un'offerta esclusivamente musicale. Le istituzioni autorizzate ai sensi dell'art. 11 si confermano terza componente (16.003 iscritti, 17,1%) e unica tipologia con presenza significativa in entrambe le aree, sebbene fortemente sbilanciata verso quella artistica (14.122 contro 1.881). Le accademie legalmente riconosciute (11.570 iscritti, 12,4%) operano esclusivamente nell'area artistica.

Le istituzioni monospecialistiche completano il quadro: gli ISIA nel disegno industriale (1.147 iscritti), l'Accademia nazionale di danza nell'arte coreutica (323), l'Accademia nazionale d'arte drammatica nelle arti teatrali (82), l'unico ISSM non statale nella formazione musicale (104). Il Politecnico delle arti di Bergamo, con 581 iscritti equamente distribuiti tra le due aree, rappresenta l'unica istituzione statale a vocazione integrata.

Tabella 2.2.10 – Iscritti per tipo di istituzione e macroarea disciplinare (a.a. 2024/25)

Tipo istituzione	Macroarea artistica	Macroarea musicale/coreutica	Totale	%
Accademia di belle arti	33.801	-	33.801	36,1%
Accademia di belle arti legalmente riconosciuta	11.570	-	11.570	12,4%
Politecnico delle arti	285	296	581	0,6%
Accademia nazionale d'arte drammatica	82	-	82	0,1%
Accademia nazionale di danza	-	323	323	0,3%
Conservatorio di musica	-	29.928	29.928	32,0%
Istituto superiore per le industrie artistiche	1.147	-	1.147	1,2%
Istituto superiore di studi musicali	-	104	104	0,1%
Istituzione non statale autorizzata (ex art. 11 d.P.R. 212/05)	14.122	1.881	16.003	17,1%
Totale	61.007	32.532	93.539	100,0%
% Totale	65,2%	34,8%	100,0%	

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Analizzando la distribuzione degli iscritti per area disciplinare dei corsi, quella con il numero più alto è Progettazione e arti applicate (38.862 iscritti nell'a.a. 2024/25), che fa registrare un aumento del 27,6% rispetto all'a.a. 2020/21 e che accoglie il 41,5% degli iscritti al sistema AFAM (era il 38,2% nell'a.a. 2020/21). Segue l'area delle Arti visive, con 16.270 iscritti nell'a.a. 2024/25, che accoglie il 17,4% del complesso degli

iscritti e fa registrare un incremento dell'8,9% rispetto all'a.a. 2020/21 (+1.328 unità). Nel settore musicale, l'area con il maggior numero di iscritti è quella delle Nuove tecnologie e linguaggi musicali (8.212 nell'a.a. 2024/25), seguita da Strumenti a tastiera e percussione (5.728 nell'a.a. 2024/25).

Tabella 2.2.11 – Iscritti nelle istituzioni AFAM per area disciplinare (a.a. 2024/25 vs 2020/21)

Area disciplinare	2024/25	%	2020/21	%	variazione	var. %
Progettazione e arti applicate	38.862	41,5%	30.453	38,2%	8.409	27,6%
Arti visive	16.270	17,4%	14.942	18,8%	1.328	8,9%
Nuove tecnologie e linguaggi musicali	8.212	8,8%	7.808	9,8%	404	5,2%
Strumenti a tastiera e a percussione	5.728	6,1%	5.260	6,6%	468	8,9%
Strumenti a fiato	5.176	5,5%	4.848	6,1%	328	6,8%
Strumenti ad arco e a corda	4.873	5,2%	4.518	5,7%	355	7,9%
Canto e teatro musicale	4.248	4,5%	3.595	4,5%	653	18,2%
Disegno industriale	3.381	3,6%	2.749	3,5%	632	23,0%
Comunicazione e didattica dell'arte	1.983	2,1%	1.881	2,4%	102	5,4%
Teoria e analisi, composizione e direzione	1.832	2,0%	1.258	1,6%	574	45,6%
Didattica della musica	1.159	1,2%	1.261	1,6%	-102	-8,1%
Musica d'insieme	908	1,0%	338	0,4%	570	168,6%
Arti del teatro	498	0,5%	403	0,5%	95	23,6%
Arte coreutica	409	0,4%	302	0,4%	107	35,4%
Totale complessivo	93.539	100,0%	79.616	100,0%	13.923	17,5%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

La composizione degli iscritti tra macroarea artistica e musicale varia significativamente sul territorio, con uno schema diverso da quello osservato per l'offerta formativa.

Il Nord-Ovest e il Centro presentano una netta prevalenza dell'area artistica, rispettivamente con il 79,1% e il 74,3% degli iscritti. In queste aree si concentrano le grandi accademie di belle arti, le accademie legalmente riconosciute e le principali istituzioni art. 11 attive nei settori del design e della moda.

Il Nord-Est e il Sud mostrano invece una composizione più equilibrata, con una leggera prevalenza dell'area musicale (51,2% nel Nord-Est, 51,1% nel Sud). Sono le aree con la maggiore densità di conservatori e con una tradizione musicale particolarmente radicata. Le Isole presentano un profilo intermedio, con il 57,6% di iscritti nell'area artistica e il 42,4% in quella musicale.

Nel complesso, l'area artistica prevale in tutte le ripartizioni tranne Nord-Est e Sud, dove la capillare presenza dei conservatori riequilibra la composizione a favore della formazione musicale.

Tabella 2.2.12 – Iscritti nelle istituzioni AFAM per area geografica del corso e macroarea disciplinare (a.a. 2024/25)

Area geografica	Macroarea artistica	%	Macroarea musicale/coreutica	%	Totale
Nord-Ovest	22.535	79,1%	5.946	20,9%	28.481
Nord-Est	6.706	48,8%	7.039	51,2%	13.745
Centro	17.408	74,3%	6.033	25,7%	23.441
Sud	9.512	48,9%	9.945	51,1%	19.457
Isole	4.846	57,6%	3.569	42,4%	8.415
Totale	61.007	65,2%	32.532	34,8%	93.539

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Il dettaglio per area disciplinare del corso conferma e approfondisce le specializzazioni territoriali.

Nell'area disciplinare "Progettazione e arti applicate", la più popolosa con 38.862 iscritti, il Nord-Ovest ne ospita la quota maggiore (14.919 iscritti, 38,4%), seguito dal Centro (11.467, 29,5%). Insieme, queste due ripartizioni raccolgono quasi il 68% degli iscritti nell'area, confermando la concentrazione dell'offerta di design, moda e comunicazione visiva nelle regioni a maggiore densità di istituzioni non statali. "Arti visive", seconda area disciplinare (16.270 iscritti), presenta una distribuzione più equilibrata, con il Nord-Ovest (4.946) e il Centro (4.395) sempre in testa ma con quote meno pronunciate.

Il "Disegno industriale" (3.381 iscritti) mostra la polarizzazione territoriale più marcata: il Nord-Ovest da solo raccoglie il 54,4% degli iscritti (1.839), il Centro il 26,7% (902), mentre il Sud è pressoché assente (136) e le Isole non registrano alcun iscritto. Il dato riflette la localizzazione degli ISIA e delle scuole private di design.

Le aree di nicchia “Arti del teatro” (498 iscritti) e “Arte coreutica” (409) sono presenti esclusivamente nel Centro-Nord, in ragione della collocazione delle accademie nazionali e delle poche istituzioni che offrono questi percorsi.

Nel settore musicale, “Nuove tecnologie e linguaggi musicali” guida con 8.212 iscritti. La distribuzione privilegia il Sud (2.474, 30,1%), mentre le altre ripartizioni si attestano su valori simili (Nord-Ovest, Nord-Est e Centro tra 1.650 e 1.700 ciascuno). Le aree degli strumentali tradizionali – strumenti a tastiera e percussione (5.728), a fiato (5.176), ad arco e a corda (4.873) – confermano la prevalenza del Sud e del Nord-Est, territori caratterizzati dalla più alta densità di conservatori.

“Canto e teatro musicale” (4.248 iscritti) e “Teoria e analisi, composizione e direzione” (1.832) seguono lo stesso schema distributivo. “Didattica della musica” (1.159) e “Musica d’insieme” (908), aree più contenute, mostrano una presenza relativamente più significativa nel Sud e nelle Isole.

Tabella 2.2.13 – Iscritti nelle istituzioni AFAM per area disciplinare e area geografica del corso di studi (a.a. 2024/25)

Area disciplinare	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Progettazione e arti applicate	14.919	3.383	11.467	5.983	3.110	38.862
Arti visive	4.946	2.488	4.395	2.947	1.494	16.270
Nuove tecnologie e linguaggi musicali	1.697	1.652	1.698	2.474	691	8.212
Strumenti a tastiera e a percussione	954	1.227	932	1.903	712	5.728
Strumenti a fiato	773	1.087	843	1.771	702	5.176
Strumenti ad arco e a corda	926	1.222	818	1.420	487	4.873
Canto e teatro musicale	884	1.012	809	1.192	351	4.248
Disegno industriale	1.839	504	902	136	-	3.381
Comunicazione e didattica dell’arte	642	203	450	446	242	1.983
Teoria e analisi, composizione e direzione	334	434	389	522	153	1.832
Didattica della musica	163	234	141	317	304	1.159
Musica d’insieme	142	171	80	346	169	908
Arti del teatro	176	128	194	-	-	498
Arte coreutica	86	-	323	-	-	409
Totale	28.481	13.745	23.441	19.457	8.415	93.539

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

L’incrocio tra tipologia istituzionale, macroarea e area disciplinare del corso permette di ricostruire la struttura del sistema AFAM dal punto di vista della domanda studentesca.

Le accademie di belle arti statali, che con 33.801 iscritti costituiscono il primo polo del sistema, accolgono studenti in prevalenza nei corsi delle aree di “Progettazione e arti applicate” (18.391 iscritti, il 54,4% del totale) e “Arti visive” (13.517, 40%). I conservatori, che rappresentano il secondo polo con 29.928 iscritti, presentano una popolazione studentesca distribuita su una molteplicità di ambiti disciplinari: “Nuove tecnologie e linguaggi musicali” raccoglie la quota maggiore (6.751, 22,6%), seguita dagli strumenti a tastiera e percussione (5.583), a fiato (4.996) e ad arco (4.716).

Le istituzioni non statali ex art. 11, terza componente del sistema (16.003 iscritti), si confermano l’unica tipologia con una presenza significativa in entrambe le macroaree, sebbene fortemente sbilanciata verso il settore artistico (14.122 iscritti contro 1.881). In “Progettazione e arti applicate” raccolgono 10.958 iscritti, pari al 28,2% del totale dei corsi di questo ambito, posizionandosi come secondo attore dopo le accademie statali. Nel “Disegno industriale” la loro quota sale al 66,1% (2.234 su 3.381), superando gli ISIA (1.147). Nel settore musicale, la loro presenza si concentra quasi esclusivamente in “Nuove tecnologie e linguaggi musicali” (1.370 iscritti), segmento più permeabile all’offerta privata.

Le accademie di belle arti legalmente riconosciute (11.570 iscritti) presentano un profilo analogo a quello delle statali ma più concentrato: l’80,7% degli iscritti si colloca in “Progettazione e arti applicate” (9.338), il 18,7% in “Arti visive” (2.159).

Le istituzioni monospecialistiche completano il quadro con dimensioni più contenute. Gli ISIA (1.147 iscritti) operano esclusivamente nel disegno industriale. L’Accademia nazionale di danza (323 iscritti) copre l’intera offerta statale in arte coreutica. L’Accademia nazionale d’arte drammatica (82 iscritti) rappresenta l’unica presenza statale nelle arti del teatro, area dove le istituzioni ex art. 11 raccolgono la maggioranza degli studenti (416 su 498). Il Politecnico delle arti di Bergamo, con 581 iscritti – di cui 285 nell’area artistica e 296 in quella musicale – incarna il modello di istituzione integrata, ancora unico nel panorama nazionale.

Tabella 2.2.14 – Iscritti nelle istituzioni AFAM per macroarea, area disciplinare e tipo di istituzione (a.a. 2024/25)

Macroarea e area disciplinare del corso	ABA	ABALR	PDA	ANAD	AND	CON	ISIA	ISSM	Art. 11	Totale
Arte coreutica	-	-	-	-	-	-	-	-	42	42
Arti del teatro	-	-	-	82	-	-	-	-	416	498
Arti visive	13.517	2.159	139	-	-	-	-	-	455	16.270
Comunicazione e didattica dell'arte	1.893	73	-	-	-	-	-	-	17	1.983
Disegno industriale	-	-	-	-	-	-	1.147	-	2.234	3.381
Progettazione e arti applicate	18.391	9.338	146	-	-	-	-	-	10.958	38.833
Macroarea artistica	33.801	11.570	285	82	-	-	1.147	-	14.122	61.007
Arte coreutica	-	-	-	-	323	-	-	-	44	367
Canto e teatro musicale	-	-	37	-	-	4.085	-	27	99	4.248
Didattica della musica	-	-	-	-	-	1.142	-	-	17	1.159
Musica d'insieme	-	-	-	-	-	902	-	-	6	908
Nuove tecnologie e linguaggi musicali	-	-	91	-	-	6.751	-	-	1.370	8.212
Progettazione e arti applicate	-	-	-	-	-	-	-	-	29	29
Strumenti a fiato	-	-	59	-	-	4.996	-	41	80	5.176
Strumenti a tastiera e a percussione	-	-	55	-	-	5.583	-	18	72	5.728
Strumenti ad arco e a corda	-	-	50	-	-	4.716	-	16	91	4.873
Teoria e analisi, composizione e direzione	-	-	4	-	-	1.753	-	2	73	1.832
Macroarea musicale/coreutica	-	-	296	-	323	29.928	-	104	1.881	32.532
Totale	33.801	11.570	581	82	323	29.928	1.147	104	16.003	93.539
% Totale	36,1%	12,4%	0,6%	0,1%	0,3%	32,0%	1,2%	0,1%	17,1%	100,0%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

La mobilità degli iscritti

Tra le caratteristiche distintive del sistema AFAM ve ne sono due che meritano particolare attenzione: la mobilità sul territorio nazionale e l'attrattività internazionale. Dal punto di vista dei flussi territoriali, tra gli studenti italiani uno su quattro studia in una regione diversa rispetto a quella di residenza. Il prestigio e la reputazione che caratterizzano l'Italia e il sistema formativo italiano nei settori delle arti, della musica, della moda, del design e dell'architettura si traduce anche nei circa 15 mila studenti stranieri che risultano iscritti nel sistema AFAM.

La mobilità territoriale degli studenti iscritti rappresenta un fenomeno molto diffuso, come emerge dal rapporto tra ingressi (verso) e uscite (dalle) diverse regioni. Tale rapporto mette a confronto il numero di studenti residenti in altra regione che sono iscritti a un corso con sede nella regione di riferimento (ingressi), rispetto al numero di studenti residenti che sono iscritti in altra regione (uscite). La successiva tabella e il relativo grafico evidenziano che cinque regioni collocate tra il Centro e il Nord riportano dei saldi netti positivi e un rapporto superiore all'unità. Tra le regioni risultano particolarmente attrattive la Lombardia (per ogni studente in uscita ne entrano 3,7 da altre regioni), il Lazio (3,1), la Toscana (1,7), l'Emilia-Romagna (1,3) e il Piemonte (1,2). Tra le regioni che evidenziano un saldo negativo troviamo tutte quelle del Sud e delle Isole; in particolare la Sardegna ha un rapporto di 0,03 (ogni 100 studenti in uscita ne entrano tre da altre regioni), Puglia e Sicilia hanno un rapporto di circa 0,1 (ogni 10 studenti in uscita ne entra uno da altre regioni), il Molise e la Campania 0,4, la Basilicata 0,5, la Calabria 0,6 e l'Abruzzo 0,7. Nel Nord i rapporti più bassi sono quelli della Liguria e della Valle d'Aosta (circa 0,2), seguite dal Friuli Venezia Giulia (0,35) e dal Trentino-Alto Adige (0,4). Nel Centro, Marche e Umbria hanno un rapporto di poco inferiore all'unità (circa 0,9).

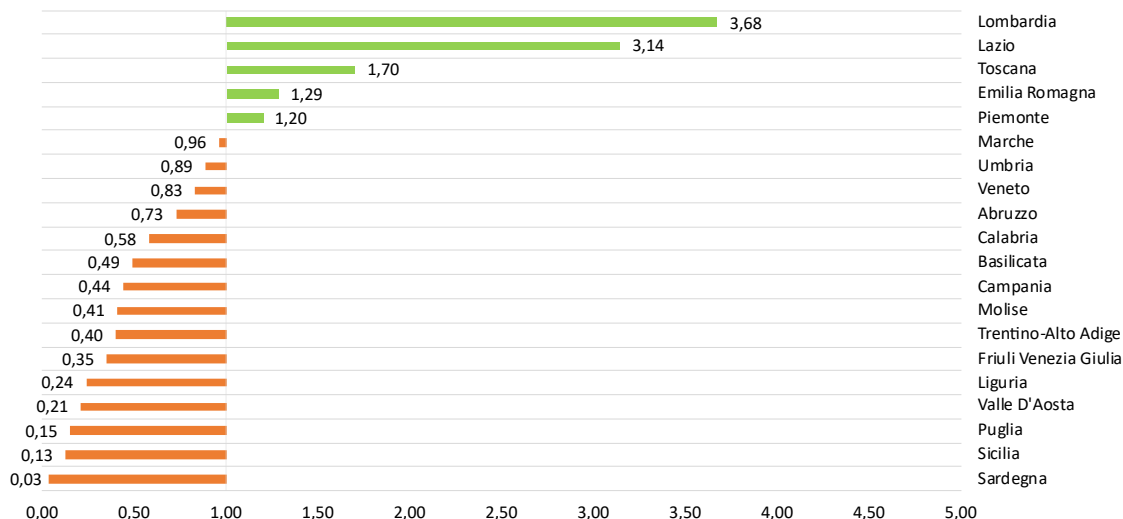
Un altro aspetto del fenomeno di migrazione degli iscritti è rappresentato dalla propensione degli studenti ad abbandonare la regione di residenza, che può dipendere da diversi aspetti, tra cui a solo titolo esemplificativo, l'offerta formativa disponibile, le prospettive occupazionali, la rete dei trasporti, il contesto economico del territorio di origine e di destinazione. A livello nazionale uno studente su quattro lascia la regione di residenza per iscriversi in altra regione: un dato che si differenzia significativamente a livello regionale. Le regioni con la maggior percentuale di residenti iscritti oltre i confini regionali risultano essere la Valle d'Aosta (76% degli studenti valdostani è iscritto in altra regione), il Molise (60,7%), la Basilicata (60,6%). Tra le regioni con il maggior tasso di permanenza nel territorio di residenza si collocano la Lombardia (12,5%), il Lazio (14%), la Campania (15%), la Sicilia (22%), e la Toscana (23,9%).

Tabella 2.2.15 – Mobilità degli iscritti nelle istituzioni AFAM (a.a. 2024/25)

Regione	Iscritti nei corsi con sede nella Regione	di cui residenti nella Regione	di cui residenti in altra Regione	Iscritti residenti nella Regione	Iscritti residenti che lasciano la Regione	%	saldo (iscritti ai corsi con sede nella regione - iscritti residenti nella Regione)	rapporto ingressi/uscite
Abruzzo	1.712	1.199	513	1.906	707	37,1%	-194	0,73
Basilicata	661	377	284	957	580	60,6%	-296	0,49
Calabria	2.751	2.272	479	3.099	827	26,7%	-348	0,58
Campania	8.135	7.552	583	8.880	1.328	15,0%	-745	0,44
Emilia-Romagna	4.828	2.787	2.041	4.375	1.588	36,3%	453	1,29
Friuli Venezia Giulia	1.107	886	221	1.518	632	41,6%	-411	0,35
Lazio	10.035	6.645	3.390	7.723	1.078	14,0%	2.312	3,14
Liguria	1.004	789	215	1.697	908	53,5%	-693	0,24
Lombardia	15.710	10.285	5.425	11.761	1.476	12,5%	3.949	3,68
Marche	2.367	1.491	876	2.403	912	38,0%	-36	0,96
Molise	269	165	104	420	255	60,7%	-151	0,41
Piemonte	4.693	3.293	1.400	4.461	1.168	26,2%	232	1,20
Puglia	4.584	4.303	281	6.177	1.874	30,3%	-1.593	0,15
Sardegna	1.222	1.204	18	1.810	606	33,5%	-588	0,03
Sicilia	6.526	6.302	224	8.077	1.775	22,0%	-1.551	0,13
Toscana	5.267	3.433	1.834	4.510	1.077	23,9%	757	1,70
Trentino-Alto Adige	615	392	223	952	560	58,8%	-337	0,40
Umbria	1.036	615	421	1.090	475	43,6%	-54	0,89
Valle D'Aosta	83	50	33	208	158	76,0%	-125	0,21
Veneto	4.632	3.267	1.365	4.909	1.642	33,4%	-277	0,83
Totale	77.237	57.307	19.930	76.933	19.626	25,5%		
Estero				304				
Totale	77.237	57.307	19.930	77.237	19.626			

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Figura 2.2.10 – Istituzioni AFAM: iscritti e saldo migratorio per regione (a.a. 2024/25)



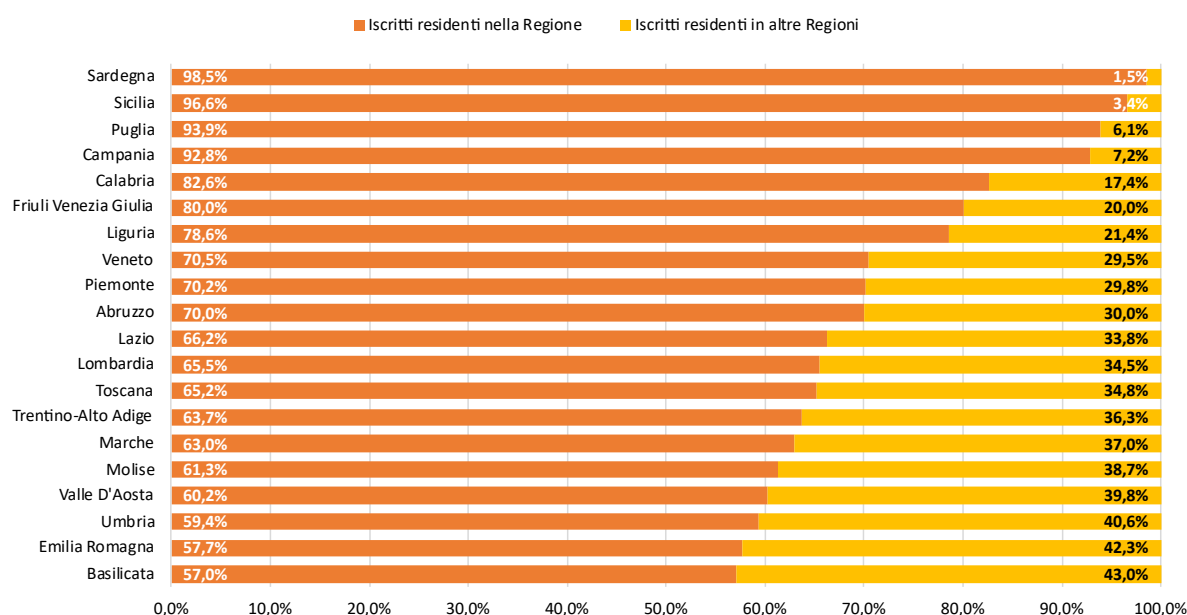
Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

È interessante analizzare anche il dato sulla composizione degli iscritti rispetto alla regione sede del corso di studi, distinguendo la percentuale di iscritti residenti da quelli provenienti da altre regioni, anche alla luce del rapporto tra ingressi/uscite di cui si è trattato in precedenza. Il grafico che segue misura l'attrattività interregionale delle istituzioni, confermando con una prospettiva diversa alcune delle evidenze già emerse. Le regioni meridionali e insulari presentano quote molto elevate di iscritti residenti: Sardegna (98,5%), Sicilia (96,6%), Puglia (93,9%), Campania (92,8%), Calabria (82,6%). Questo profilo indica una scarsa capacità di attrazione verso studenti di altre regioni: chi studia nelle istituzioni AFAM del Sud è quasi esclusivamente residente in loco. Il dato non dice nulla sulla mobilità in uscita (quanti meridionali studiano altrove), ma segnala che il flusso inverso è pressoché assente.

All'estremo opposto, Emilia-Romagna (42,3% di iscritti da altre regioni), Umbria (40,6%), Toscana (34,8%), Lombardia (34,5%) e Lazio (33,8%) mostrano una significativa capacità di attrazione. In queste regioni, oltre un terzo degli studenti proviene da fuori. Colpisce il dato della Basilicata, dove il 43% degli iscritti proviene da altre regioni, il valore più alto in assoluto. Trattandosi di una regione con poche istituzioni e numeri contenuti (715 iscritti), il dato potrebbe riflettere la specificità di singoli corsi o istituzioni capaci di attrarre studenti dall'esterno. Analogamente, Valle d'Aosta (39,8%) e Molise (38,7%) presentano quote elevate di fuori sede, probabilmente legate alla piccola dimensione del sistema locale.

In sintesi, il grafico conferma un sistema a mobilità asimmetrica: le regioni del Centro-Nord attraggono studenti da tutto il Paese, mentre quelle del Mezzogiorno servono quasi esclusivamente la domanda locale.

Figura 2.2.11 – Istituzioni AFAM: iscritti residenti nella regione del corso di studi o in altre regioni (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Gli studenti stranieri

La tabella e il grafico successivi si concentrano invece sul tema dell'attrattività internazionale.

Nell'a.a. 2024/25 gli studenti stranieri iscritti alle istituzioni AFAM sono 14.709, pari al 15,7% del totale. Si tratta di un'incidenza significativamente superiore a quella del sistema universitario, che conferma il riconoscimento internazionale della tradizione artistica e musicale italiana.

In termini assoluti, la maggior parte degli studenti stranieri si concentra nelle accademie di belle arti statali (5.372, pari al 36,5% del totale stranieri), seguite dai conservatori e ISSM (3.985, 27,1%), dalle accademie legalmente riconosciute (2.789, 19%) e dalle istituzioni art. 11 (2.501, 17%). Le altre tipologie (AND, ISIA, ANAD) contribuiscono in misura marginale, con complessivi 62 studenti stranieri.

La situazione per incidenza percentuale restituisce però un quadro diverso. Le accademie di belle arti legalmente riconosciute presentano il tasso di internazionalizzazione più elevato (24,1%), quasi dieci punti sopra la media di sistema. Seguono le ABA statali (15,8%), le istituzioni ex art. 11 (15,6%) e i conservatori (13,1%). All'estremo opposto, ISIA (3,2%) e Accademia nazionale di arte drammatica (2,4%) mostrano un'attrattività internazionale molto limitata, verosimilmente per la specificità legata alla formazione professionale (ISIA), nonché linguistica e culturale (ANAD) dei rispettivi percorsi formativi.

Un elemento chiave per comprendere la natura dell'attrattività internazionale del sistema AFAM è il divario tra livelli di corso: in termini complessivi, l'incidenza passa dal 13,1% nei corsi di I livello al 22,6% nei percorsi magistrali e a ciclo unico.

Tabella 2.2.16 – Iscritti e iscritti stranieri per tipo di istituzione* e livello del corso di studi (a.a. 2024/25)

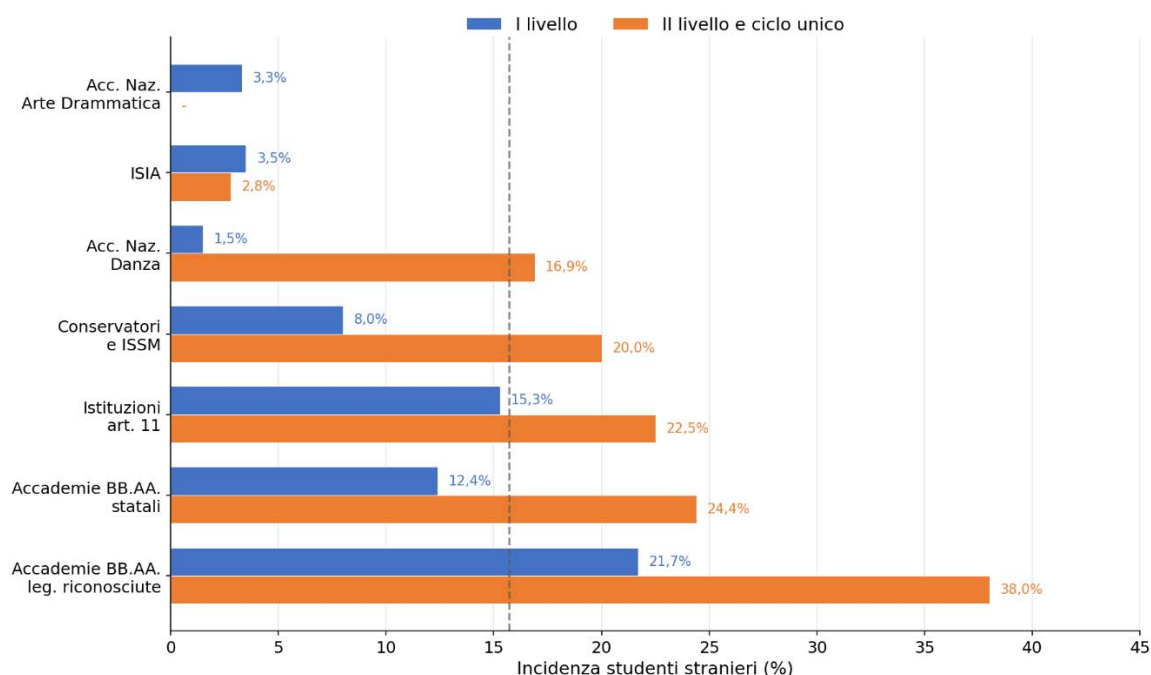
Tipo istituzione	Iscritti I livello	di cui stranieri	%	Iscritti II livello e CU	di cui stranieri	%	Totale iscritti	di cui stranieri	%
ABA	24.452	3.025	12,4%	9.634	2.347	24,4%	34.086	5.372	15,8%
ABALR	9.851	2.136	21,7%	1.719	653	38,0%	11.570	2.789	24,1%
ANAD	61	2	3,3%	21	0	0,0%	82	2	2,4%
AND	205	3	1,5%	118	20	16,9%	323	23	7,1%
CON + ISSM	17.366	1.394	8,0%	12.962	2.591	20,0%	30.328	3.985	13,1%
ISIA	690	24	3,5%	457	13	2,8%	1.147	37	3,2%
Art. 11	15.278	2.338	15,3%	725	163	22,5%	16.003	2.501	15,6%
Totale	67.903	8.922	13,1%	25.636	5.787	22,6%	93.539	14.709	15,7%

* Gli iscritti stranieri del Politecnico delle arti di Bergamo sono attribuiti alle voci Accademia di belle arti statali e Conservatorio di musica statale in relazione al tipo di corso a cui sono iscritti.

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Il grafico successivo consente di apprezzare visivamente come il divario tra livelli sia un fenomeno trasversale a quasi tutte le tipologie di istituzione. Gli scarti più ampi si osservano nelle accademie legalmente riconosciute (+16,3 punti percentuali tra I e II livello), nell'Accademia nazionale di danza (+15,4 pp) e, con intensità analoga, nelle ABA statali e nei conservatori (+12 pp ciascuno). Le uniche eccezioni sono gli ISIA e l'Accademia nazionale di arte drammatica, dove l'incidenza rimane bassa e sostanzialmente uniforme tra i due livelli. Nel caso dell'ANAD, peraltro, non si registra alcuno studente straniero nei corsi di II livello, presumibilmente per la centralità della lingua italiana nella formazione erogata.

Figura 2.2.12 – Percentuale di iscritti stranieri per tipo di istituzione e livello del corso di studi (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

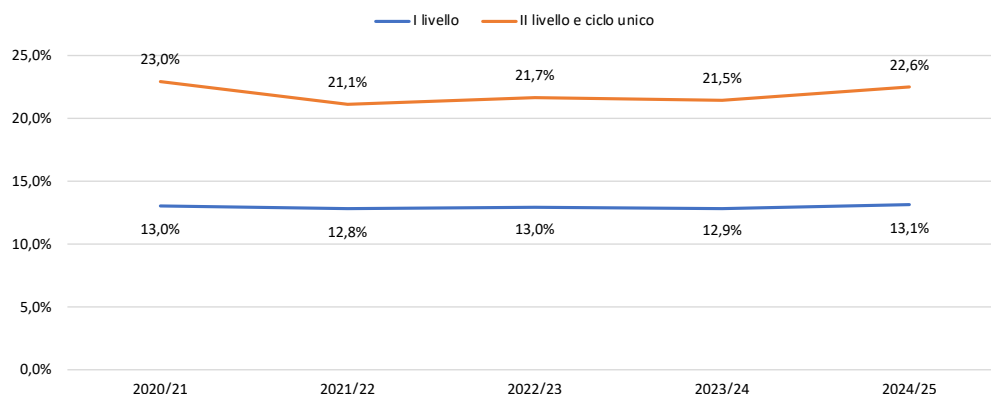
Analizzando i dati in serie storica e distinguendo tra corsi di I e II livello, si può notare come si è modificata l'attrattiva internazionale del sistema AFAM nel corso degli anni. Il grafico successivo mostra un'evoluzione complessivamente stabile dell'incidenza di studenti stranieri nel quinquennio 2020/21-2024/25, con dinamiche differenziate per livello di corso.

Nei corsi di I livello l'incidenza oscilla in un intervallo molto ristretto, tra il 12,8% e il 13,1%, senza una tendenza definita. Si tratta di una sostanziale stabilità che riflette un equilibrio strutturale tra la crescita degli iscritti totali e quella della componente straniera.

Nei corsi di II livello e a ciclo unico il profilo è più articolato. Dopo il picco dell'a.a. 2020/21 (23%), probabilmente influenzato dalle dinamiche pandemiche – che hanno frenato le nuove immatricolazioni più

della permanenza degli iscritti già presenti – l'incidenza scende al 21,1% nel 2021/22. Segue una ripresa graduale, che porta al 22,6% del 2024/25, il secondo valore più alto della serie. Il divario tra i due livelli, costantemente superiore agli 8 punti percentuali, conferma che l'attrattività internazionale del sistema AFAM in termini percentuali si esprime, da sempre, soprattutto nei percorsi magistrali.

Figura 2.2.13 – Percentuale di iscritti stranieri ai corsi di I e II livello (aa.aa. 2020/21-2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Le tabelle di dettaglio mostrano andamenti molto differenziati tra le istituzioni AFAM, con alcune tendenze di segno opposto.

Nei corsi di I livello le accademie di belle arti statali registrano un calo significativo e costante, passando dal 18,1% del 2020/21 al 12,4% del 2024/25 (-5,7 punti percentuali): una contrazione che non trova riscontro in altre tipologie di istituzioni. In direzione opposta, le accademie legalmente riconosciute e le istituzioni ex art. 11 mostrano una crescita continua. Le prime passano dal 18,1% al 21,7% (+3,6 pp), le seconde dal 9,9% al 15,3% (+5,4 pp). Si tratta delle tipologie che più hanno investito in offerta formativa orientata al mercato internazionale (design, moda, comunicazione visiva). I conservatori presentano un andamento stabile, con lieve tendenza positiva (dal 7,4% all'8%), mentre le altre tipologie (ANAD, AND, ISIA) mostrano oscillazioni difficilmente interpretabili in relazione al basso numero di studenti.

Tabella 2.2.17 – Percentuale di iscritti stranieri ai corsi di I livello per tipo di istituzione (aa.aa. 2020/21-2024/25)

Tipo istituzione	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24	2024/25
ABA	18,1%	16,1%	15,6%	13,6%	12,4%
ABALR	18,1%	17,9%	18,4%	19,9%	21,7%
ANAD	1,4%	4,6%	8,1%	6,5%	3,3%
AND	3,4%	2,8%	2,3%	1,5%	1,5%
CON + ISSM	7,4%	7,5%	7,8%	7,3%	8,0%
ISIA	1,8%	2,4%	4,2%	2,7%	3,5%
Art. 11	9,9%	11,5%	12,2%	14,4%	15,3%
Totale	13,0%	12,8%	13,0%	12,9%	13,1%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Le tendenze osservate nei corsi di I livello si confermano e si amplificano nei percorsi magistrali. Le accademie legalmente riconosciute raggiungono un'incidenza del 38%, in crescita di quasi 8 punti dal 2020/21 (30,1%): è il valore più alto dell'intero sistema, a conferma di una strategia di posizionamento internazionale particolarmente efficace. Le istituzioni ex art. 11 crescono dal 14% al 22,5% (+8,5 pp), il maggior incremento in valore assoluto. Anche i conservatori mostrano una dinamica positiva, passando dal 18,9% al 20%, con un'accelerazione nell'ultimo anno. Le ABA statali, pur registrando un lieve calo rispetto al 2020/21 (dal 27,8% al 24,4%), mantengono un'incidenza elevata e mostrano stabilità negli ultimi tre anni. L'Accademia nazionale di danza presenta la crescita più significativa in termini relativi: dal 3% del 2020/21 al 16,9% del 2024/25, con un'accelerazione marcata a partire dal 2022/23.

Tabella 2.2.18 – Percentuale di iscritti stranieri ai corsi di II livello per tipo di istituzione (aa.aa. 2020/21-2024/25)

Tipo istituzione	2020/21	2021/22	2022/23	2023/24	2024/25
ABA	27,8%	24,8%	25,2%	24,3%	24,4%
ABALR	30,1%	30,6%	33,8%	38,0%	38,0%
ANAD	0,0%	0,0%	0,0%	16,7%	0,0%
AND	3,0%	3,2%	11,1%	14,4%	16,9%
CON + ISSM	18,9%	17,3%	18,1%	17,9%	20,0%
ISIA	4,8%	5,6%	2,7%	2,8%	2,8%
Art. 11	14,0%	13,2%	18,6%	19,3%	22,5%
Totale	23,0%	21,1%	21,7%	21,5%	22,6%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Per quanto riguarda il Paese di provenienza degli studenti stranieri è di particolare utilità l'analisi successiva, dalla quale emergono le caratteristiche specifiche del settore AFAM. Va preliminarmente evidenziato che i dati a disposizione non consentono purtroppo di individuare il Paese di provenienza per tipologia di corso a cui sono iscritti gli studenti stranieri e il dato sulla cittadinanza è quindi riferito alla somma (15.009) degli iscritti ai corsi di I e II livello (14.709) e post-diploma (300).

La Cina è di gran lunga il primo paese di provenienza, con 7.489 studenti, pari al 49,9% del contingente straniero. La presenza così marcata è sicuramente favorita da diversi programmi di cooperazione tra Italia e Cina (primo tra tutti il Programma Turandot²⁸), che facilitano l'ingresso per motivi di studio agli studenti cinesi che si iscrivono nei conservatori di musica e nelle accademie di belle arti.

La composizione per nazionalità presenta profili differenti nelle due aree disciplinari. Nell'area artistica, dopo la componente cinese (45,7% degli stranieri), si collocano Turchia (5,7%), Romania (3,6%), Federazione Russa (2,9%) e India (2,8%). La quota residuale "Altri" (31,3%) segnala una relativa diversificazione delle provenienze, con flussi da numerosi paesi attratti dai percorsi di belle arti, design e moda.

Nell'area musicale e coreutica la concentrazione è più marcata: i cinesi rappresentano il 62% degli stranieri, una quota nettamente superiore rispetto all'area artistica. Seguono Corea del Sud (4,4%) e Ucraina (3%), mentre la quota "Altri" scende al 22,8%. Tra le altre nazionalità rilevanti a livello complessivo si segnalano Romania (3%), Federazione Russa (2,9%), India (2,1%), Ucraina (2%), Iran (1,8%), Corea del Sud e Bulgaria (1,6%), Spagna (1,5%).

Tabella 2.2.19 – Iscritti stranieri* per nazionalità e peso nella macroarea disciplinare di iscrizione (a.a. 2024/25)

Nazionalità	Studenti stranieri	Totale	Area artistica	Area musicale/coreutica
Cina	7.489	49,9%	45,7%	62,0%
Turchia	677	4,5%	5,7%	1,0%
Romania	457	3,0%	3,6%	1,5%
Federazione Russa	428	2,9%	2,9%	2,7%
India	318	2,1%	2,8%	0,2%
Ucraina	300	2,0%	1,7%	3,0%
Iran	266	1,8%	2,0%	1,2%
Corea del Sud	245	1,6%	0,7%	4,4%
Bulgaria	239	1,6%	2,0%	0,4%
Spagna	220	1,5%	1,6%	1,0%
Altri	4.370	29,1%	31,3%	22,8%
Totale	15.009	100,0%	100,0%	100,0%

* I dati sulla provenienza sono disponibili per il totale degli iscritti stranieri, senza distinzione del tipo e del livello del corso di studio

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

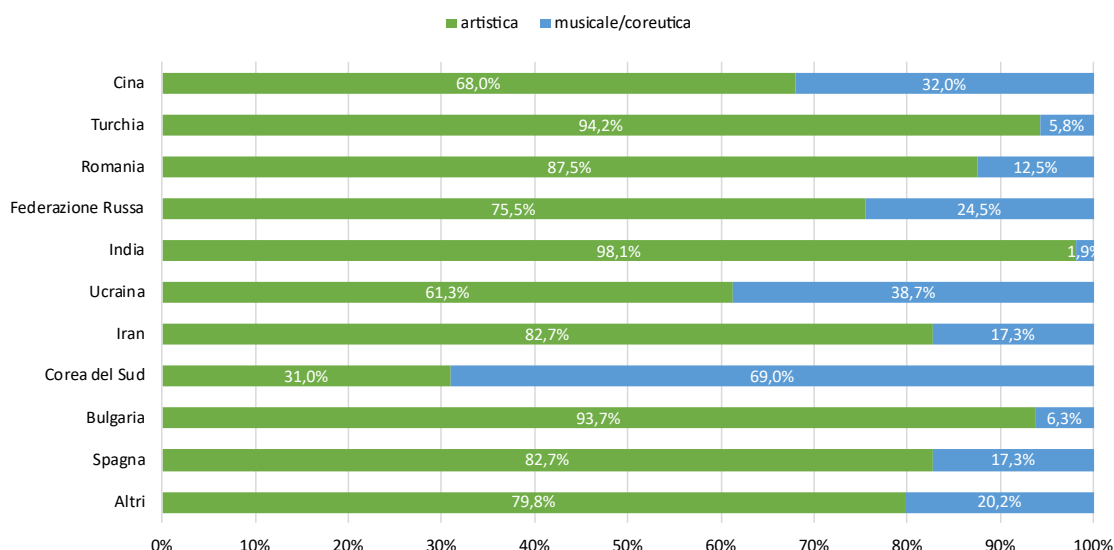
Il grafico successivo offre una lettura complementare, mostrando come gli studenti di ciascuna nazionalità si distribuiscono tra le due aree disciplinari di riferimento. La grande maggioranza delle nazionalità mostra una netta preferenza per l'area artistica. Il caso più estremo è l'India, i cui studenti scelgono quasi esclusivamente percorsi artistici (98,1%); seguono Turchia (94,2%), Bulgaria (93,7%), Romania (87,5%), Iran e Spagna (82,7%),

²⁸ Il Progetto Turandot è un accordo tra Governo italiano e Governo cinese avviato nel 2009 ed è nato con l'intento di promuovere il sistema accademico italiano che riguarda le arti, la musica e il design in Cina, nonché per facilitare l'accesso degli studenti di nazionalità cinese nelle Istituzioni accademiche italiane appartenenti al sistema dell'Alta formazione artistica e musicale e coreutica (AFAM).

Federazione Russa (75,5%). Anche gli studenti cinesi, pur costituendo il contingente principale in entrambe le aree, si orientano prevalentemente verso l'area artistica (68%).

La Corea del Sud rappresenta l'unica eccezione di rilievo, con una netta prevalenza dell'area musicale e coreutica (69%): un profilo distintivo riflette la consolidata tradizione di formazione musicale classica in quel paese e il prestigio internazionale dei conservatori italiani, in particolare nel repertorio operistico e strumentale. L'Ucraina presenta un profilo più bilanciato (61,3% area artistica, 38,7% area musicale), presumibilmente per la compresenza di una solida tradizione tanto nelle arti visive quanto nella musica classica di matrice est-europea.

Figura 2.2.14 – Iscritti stranieri per nazionalità: distribuzione per macroarea disciplinare di iscrizione (a.a. 2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Per quanto riguarda la destinazione degli studenti stranieri è interessante analizzarne la distribuzione per regione sede del corso, tenendo conto del fatto che le scelte di iscrizione dipendono chiaramente dalla distribuzione territoriale e disciplinare delle istituzioni e dei corsi AFAM. La loro presenza evidenzia un marcato squilibrio, con una concentrazione nel Centro-Nord.

Quasi la metà degli studenti stranieri (46,1%) è iscritta in istituzioni del Nord-Ovest, con la sola Lombardia che ne ospita il 37,8% (5.566 su 14.709). L'incidenza degli studenti stranieri sul totale degli iscritti in Lombardia raggiunge il 26,2%, oltre dieci punti sopra la media nazionale. Sommando Nord-Ovest, Nord-Est e Centro, si arriva all'89,7% degli studenti stranieri. Il Centro contribuisce con il 27,8%, trainato da Toscana (10,7%) e Lazio (13,1%). La Toscana presenta anche un'incidenza elevata rispetto al totale degli iscritti (21,6%), superiore a quella del Lazio (16%), grazie alla forte attrattività di Firenze nel settore artistico e del design. Nel Nord-Est spicca il Friuli Venezia Giulia, che con il 27,9% registra l'incidenza più alta tra tutte le regioni italiane, pur con numeri assoluti contenuti.

Sud e Isole insieme ospitano solo il 10,3% degli studenti stranieri (1.509 su 14.709). L'incidenza sul totale degli iscritti scende al 6,4% nel Sud continentale e al 3,2% nelle Isole. I valori più bassi si registrano in Molise (2,2%), Sicilia (3,1%), Sardegna (3,3%) e Basilicata (4,5%). Anche regioni con un'offerta AFAM significativa, come Campania e Puglia, presentano una percentuale di studenti stranieri molto contenuta (rispettivamente 5,4% e 6,6%).

Tabella 2.2.20 – Iscritti e iscritti stranieri per regione e area geografica sede del corso (a.a. 2024/25)

Area geografica sede del corso	Totale iscritti	Iscritti stranieri	% di iscritti stranieri sul totale regionale	% di iscritti stranieri nella regione sul totale iscritti stranieri
Liguria	1.311	230	17,5%	1,6%
Lombardia	21.209	5.566	26,2%	37,8%
Piemonte	5.857	974	16,6%	6,6%
Valle D'Aosta	104	14	13,5%	0,1%
Nord Ovest	28.481	6.784	23,8%	46,1%
Emilia-Romagna	5.922	1.003	16,9%	6,8%
Friuli Venezia Giulia	1.450	404	27,9%	2,7%
Trentino-Alto Adige	778	145	18,6%	1,0%
Veneto	5.595	768	13,7%	5,2%
Nord Est	13.745	2.320	16,9%	15,8%
Lazio	12.034	1.931	16,0%	13,1%
Marche	2.845	337	11,8%	2,3%
Toscana	7.273	1.571	21,6%	10,7%
Umbria	1.289	257	19,9%	1,7%
Centro	23.441	4.096	17,5%	27,8%
Abruzzo	1.877	168	9,0%	1,1%
Basilicata	715	32	4,5%	0,2%
Calabria	2.991	246	8,2%	1,7%
Campania	8.564	461	5,4%	3,1%
Molise	275	6	2,2%	0,0%
Puglia	5.035	330	6,6%	2,2%
Sud	19.457	1.243	6,4%	8,5%
Sardegna	1.456	48	3,3%	0,3%
Sicilia	6.959	218	3,1%	1,5%
Isole	8.415	266	3,2%	1,8%
Totale	93.539	14.709	15,7%	100,0%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

2.3. I DIPLOMATI

Nel presente paragrafo sono presentati i dati relativi ai diplomati nel sistema AFAM e vengono proposte alcune analisi relative all'evoluzione del loro numero nel corso degli ultimi cinque anni, mettendo a confronto la dinamica dei titoli rilasciati per livello del corso di studi, per tipologia di istituzione AFAM (istituzioni statali e non statali), per ambito disciplinare del corso di studi e per area geografica, con uno sguardo posto sulle classi di età dei diplomati.

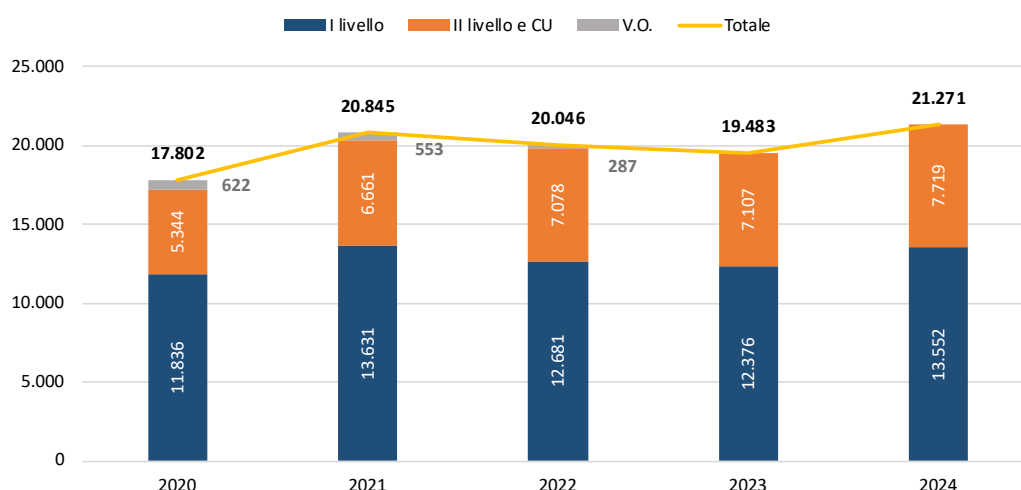
Evoluzione dei diplomi

Il grafico successivo mostra l'andamento dei diplomi accademici rilasciati dalle istituzioni AFAM nel quinquennio 2020-2024, che passano da 17.802 nel 2020 a 21.271 nel 2024, con un incremento del 19,5% (+3.469 titoli). L'andamento non è tuttavia lineare: dopo il picco del 2021 (20.845), si registra una flessione nel 2022-2023, seguita da una ripresa nel 2024, che porta al valore massimo della serie.

I diplomi di I livello mostrano un andamento oscillante: crescono da 11.836 nel 2020 a 13.631 nel 2021, scendono a 12.376 nel 2023, per poi risalire a 13.552 nel 2024. La crescita complessiva è del 14,5%. I diplomi di II livello e ciclo unico presentano invece una crescita costante e più sostenuta: da 5.344 nel 2020 a 7.719 nel 2024 (+44,4%), con un peso sul totale che passa dal 30% al 36,3%. I diplomi del Vecchio Ordinamento, ancora 622 nel 2020, si esauriscono rapidamente (553 nel 2021, 287 nel 2022) fino a scomparire, completando la transizione al sistema a due livelli.

Il sistema AFAM produce oggi oltre 21.000 diplomati l'anno, con una crescita che riflette sia l'aumento degli iscritti sia il miglioramento dei tassi di completamento. Il rafforzamento del II livello indica quindi una maggiore propensione degli studenti a proseguire gli studi dopo il triennio.

Figura 2.3.1 – Diplomi accademici rilasciati in Italia (2020-2024)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

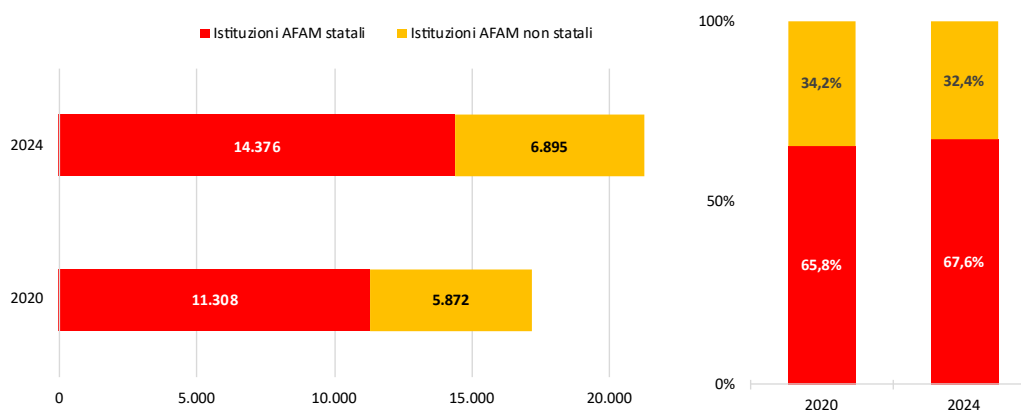
La ripartizione dei diplomati tra istituzioni statali e non statali mostra una dinamica di progressivo rafforzamento del comparto pubblico.

Nel 2024 le istituzioni statali hanno rilasciato 14.376 diplomi di I e II livello, contro gli 11.308 del 2020, con un incremento del 27,1% (+3.068 unità). Le istituzioni non statali sono passate da 5.872 a 6.895 diplomati, con una crescita più contenuta (+17,4%, +1.023 unità).

Questa dinamica differenziata si riflette nella composizione percentuale: la quota dei diplomati nelle istituzioni statali sale dal 65,8% al 67,6%, mentre quella delle non statali scende corrispondentemente dal 34,2% al 32,4%.

Il dato segna un'inversione rispetto alla tendenza degli anni precedenti, quando le istituzioni non statali – in particolare le accademie legalmente riconosciute e le istituzioni autorizzate ai sensi dell'art. 11 – avevano progressivamente guadagnato quote. Il riequilibrio a favore del comparto statale è riconducibile a più fattori: il processo di statizzazione, che ha portato nel perimetro pubblico 17 ex ISSM e 5 accademie di belle arti storiche; il consolidamento dell'offerta dei conservatori; la crescita degli iscritti nelle accademie statali. Nel complesso, il sistema AFAM presenta una struttura in cui circa due terzi dei diplomati provengono da istituzioni pubbliche.

Figura 2.3.2 – Diplomi nei corsi di I e II livello per tipo di istituzione (2024 vs 2020)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Analizzando la distribuzione dei diplomi per tipo di istituzione emerge qualche fenomeno di ricomposizione interna al settore. Mentre i valori assoluti aumentano per quasi tutte le istituzioni, in termini relativi il peso maggiore è quello dei conservatori di musica (35,7%), seguiti dalle accademie di belle arti statali (30%), dalle

istituzioni private ex art. 11 (19,5%) e dalle accademie legalmente riconosciute (12,8%). Prendendo in considerazione le variazioni in valore assoluto e percentuale, rispetto al 2020, va sottolineata la crescita del numero di diplomati dei conservatori (circa 2.600 in più con un +51,8%), anche grazie alla confluenza degli ex ISSM) e delle Istituzioni private ex art. 11 (più di 4.100 diplomati con un incremento del 54,8% in soli 4 anni).

Tabella 2.3.1 – Diplomati nei corsi di I e II livello per tipo di istituzione (2024 vs 2020)

Tipo istituzione	2024	%	2020	%	Variazione	Var. %
Accademia di belle arti	6.378	30,0%	6.015	35,0%	363	6,0%
Accademia di belle arti legalmente riconosciuta	2.722	12,8%	2.472	14,4%	250	10,1%
Accademia nazionale d'arte drammatica	18	0,1%	-	-	18	nc
Accademia nazionale di danza	84	0,4%	54	0,3%	30	55,6%
Conservatorio di musica	7.587	35,7%	4.998	29,1%	2.589	51,8%
Istituto superiore per le industrie artistiche	309	1,5%	241	1,4%	68	28,2%
Istituto superiore di studi musicali	28	0,1%	722	4,2%	-694	-96,1%
Istituzione non statale autorizzata (ex art. 11 d.P.R. 212/05)	4.145	19,5%	2.678	15,6%	1.467	54,8%
Totale	21.271	100,0%	17.180	100,0%	4.091	23,8%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Osservando la distribuzione dei diplomi accademici rispetto alle aree disciplinari dei corsi emerge che, per i corsi di I e II livello, nell'anno 2024, all'area Progettazione e arti applicate afferiscono 8.193 diplomi, pari al 38,5% del totale: si tratta dell'area con il peso maggiore di iscritti complessivi e che fa riferimento alle discipline del design (Product design, Interior design), del design della moda (Fashion design, Fashion stylist) e del design della comunicazione visiva (Graphic design). La seconda area per incidenza di diplomati è Arti visive, che nel 2024 raccoglie 3.274 diplomati, pari al 15,4% dei diplomati. A seguire, Nuove tecnologie e linguaggi musicali con 1.879 diplomati (8,8%).

Tabella 2.3.2 – Diplomati nei corsi di I e II livello per area disciplinare del corso di studio (2024 vs 2020)

Area disciplinare del corso	2024	%	2020	%
Progettazione e arti applicate	8.193	38,5%	6.717	39,1%
Arti visive	3.274	15,4%	3.417	19,9%
Nuove tecnologie e linguaggi musicali	1.879	8,8%	1.522	8,9%
Strumenti a tastiera e a percussione	1.393	6,5%	1.060	6,2%
Strumenti ad arco e a corda	1.342	6,3%	926	5,4%
Strumenti a fiato	1.307	6,1%	1.000	5,8%
Canto e teatro musicale	1.118	5,3%	834	4,9%
Disegno industriale	971	4,6%	586	3,4%
Comunicazione e didattica dell'arte	523	2,5%	411	2,4%
Teoria e analisi, composizione e direzione	399	1,9%	268	1,6%
Didattica della musica	381	1,8%	267	1,6%
Musica d'insieme	237	1,1%	71	0,4%
Arti del teatro	147	0,7%	47	0,3%
Arte coreutica	107	0,5%	54	0,3%
Totale	21.271	100,0%	17.180	100,0%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Distribuzione territoriale e età dei diplomati

La distribuzione territoriale dei diplomati riflette in larga parte quella degli iscritti, con alcune dinamiche specifiche.

Il Nord-Ovest si conferma la prima area per numero di diplomati (7.296, pari al 34,3% del totale), seguito dal Centro (5.269, 24,8%), dal Sud (3.975, 18,7%), dal Nord-Est (3.010, 14,2%) e dalle Isole (1.721, 8,1%).

Le dinamiche di crescita nel quadriennio risultano tuttavia differenziate. Il Centro registra l'incremento relativo più sostenuto (+32,8%), superiore di quasi dieci punti alla media nazionale (+23,8%). Nord-Ovest e Nord-Est crescono a ritmi analoghi (+24,3% e +24,2%), in linea con il dato complessivo. Il Sud mostra una crescita inferiore alla media (+19,6%), mentre le Isole si fermano all'8%, il valore più basso tra tutte le aree geografiche.

Queste dinamiche modificano leggermente i pesi relativi. Il Centro guadagna 1,7 punti percentuali (dal 23,1% al 24,8%), a conferma della vitalità delle istituzioni dell'Italia centrale. Nord-Ovest e Nord-Est mantengono sostanzialmente invariate le proprie quote. Sud e Isole perdono terreno: il Sud scende dal 19,3% al 18,7%, le Isole dal 9,3% all'8,1%.

Il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno, già marcato nella distribuzione degli iscritti, si accentua dunque sul versante dei diplomati: le tre ripartizioni settentrionali e centrali raccolgono il 73,3% dei titoli rilasciati, contro il 26,7% di Sud e Isole.

Tabella 2.3.3 – Diplomati nei corsi di I e II livello per area geografica del corso di studi (2024 vs 2020).

Area geografica	2024	%	2020	%	Variazione	Var. %
Nord-Ovest	7.296	34,3%	5.870	34,2%	1.426	24,3%
Nord-Est	3.010	14,2%	2.423	14,1%	587	24,2%
Centro	5.269	24,8%	3.969	23,1%	1.300	32,8%
Sud	3.975	18,7%	3.324	19,3%	651	19,6%
Isole	1.721	8,1%	1.594	9,3%	127	8,0%
Totale	21.271	100,0%	17.180	100,0%	4.091	23,8%

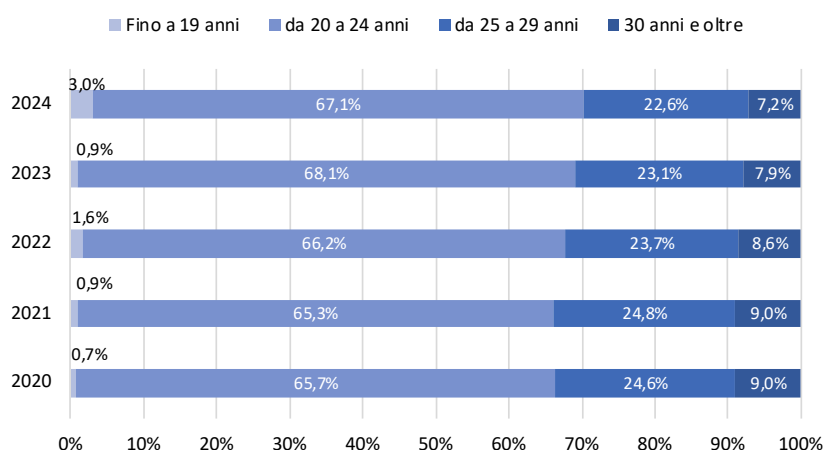
Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Con riferimento alle classi di età, il profilo dei diplomati cambia necessariamente in base al livello del titolo. I due grafici successivi evidenziano la distribuzione per età dei diplomati di I e II livello nel quinquennio 2020-2024, mostrando un progressivo ringiovanimento della popolazione in uscita dal sistema AFAM.

Per i diplomi di I livello la fascia 20-24 anni, che rappresenta l'età attesa per il conseguimento di un titolo triennale, raccoglie nel 2024 il 67,1% dei diplomati, in aumento rispetto al 65,7% del 2020. Parallelamente, si riducono le fasce di età più elevate: i diplomati tra 25 e 29 anni scendono dal 24,6% al 22,6%, quelli con 30 anni e oltre dal 9% al 7,2%.

Un segnale interessante viene dalla fascia più giovane (fino a 19 anni), che passa dallo 0,7% al 3%. Si tratta presumibilmente di studenti che hanno avviato il percorso AFAM già durante la scuola secondaria. Nel complesso, il 70,1% dei diplomati di I livello nel 2024 ha meno di 25 anni, contro il 66,4% del 2020: un miglioramento di quasi 4 punti percentuali che segnala una maggiore regolarità dei percorsi triennali.

Figura 2.3.3 – Distribuzione dei diplomati nei corsi di I livello per classi di età (2020-2024)



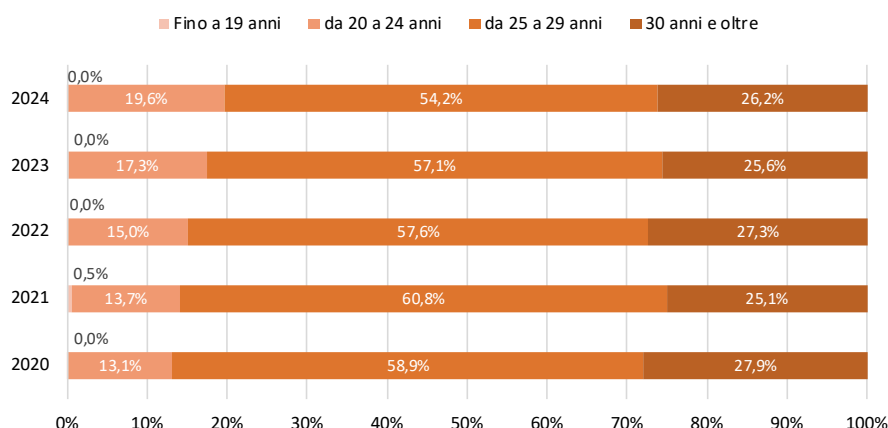
Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Anche nei corsi magistrali si osserva un ringiovanimento, con dinamiche più marcate. La fascia 20-24 anni, che nel 2020 rappresentava solo il 13,1% dei diplomati, sale al 19,6% nel 2024 (+6,5 punti percentuali). Si tratta di studenti che completano il biennio magistrale in tempi regolari dopo un diploma triennale conseguito anch'esso nei tempi previsti.

Corrispondentemente, si riducono le fasce più mature: i diplomati tra 25 e 29 anni scendono dal 58,9% al 54,2%, quelli con 30 anni e oltre dal 27,9% al 26,2%. Quest'ultima fascia resta comunque significativa, riflettendo la presenza di studenti lavoratori e di percorsi di specializzazione, particolarmente diffusi nell'area musicale.

Il duplice ringiovanimento – nei corsi triennali e in quelli magistrali – indica comunque un miglioramento complessivo della regolarità delle carriere nel sistema AFAM. La quota crescente di diplomati magistrali sotto i 25 anni conferma, inoltre, una transizione più fluida tra I e II livello, con un numero crescente di studenti che prosegue gli studi senza interruzioni.

Figura 2.3.4 – Distribuzione dei diplomati nei corsi di II livello per classi di età (2020-2024)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

2.4. LA FORMAZIONE POST-DIPLOMA

Il tema della formazione post diploma rappresenta uno degli ambiti di maggiore discontinuità del settore AFAM. Accanto alla formazione erogata con i master di I e II livello, che sono uno strumento consolidato nel sistema, dall'anno 2024 le Istituzioni AFAM possono infatti attivare anche corsi di dottorato di ricerca. Si tratta probabilmente della novità più importante dell'ultimo biennio e uno dei principali obiettivi di riforma definiti dal MUR nell'ambito del PNRR. La loro introduzione nel sistema AFAM è avvenuta a seguito dell'adozione del decreto ministeriale n. 470 del 21 febbraio 2024. La loro recente istituzione consente una prima analisi che è comunque limitata e che potrà essere più ampia solo quando sarà concluso almeno il primo ciclo avviato nell'a.a. 2024/25.

I dottorati di ricerca

Partendo dai dati più recenti e relativi al II ciclo (a.a. 2025/26) risultano attivi 65 corsi di dottorato, in lieve crescita rispetto ai 62 del I ciclo avviato nell'a.a. 2024/25 (+4,8%). Da notare che la crescita è interamente riconducibile all'area musicale e coreutica, che passa da 35 a 41 corsi (+6), mentre l'area artistica registra una contrazione (da 27 a 24 corsi, -3). I conservatori statali rappresentano le istituzioni che hanno guidato questa crescita: con 40 corsi nel II ciclo (+6 rispetto al primo), coprono da soli il 61,5% dell'offerta dottorale complessiva. Nell'area artistica, le accademie di belle arti statali confermano la propria centralità con 19 corsi (+1), mentre nel II ciclo non si registra l'avvio dei corsi da parte delle accademie legalmente riconosciute, che nel I ciclo ne avevano attivati 3. ISIA e ANAD mantengono un'offerta stabile ma quantitativamente marginale (rispettivamente 2 e 1 corso).

Tabella 2.4.1 – Corsi di dottorato AFAM per macroarea disciplinare e tipo di istituzione (I e II ciclo)

Macroarea e tipo di istituzione	2025/26	2024/25	Variazione
Macroarea artistica	24	27	-3
Accademia di belle arti	19	18	1
Accademia legalmente riconosciuta	-	3	-3
Accademia nazionale di arte drammatica	1	1	0
Istituto superiore per le industrie artistiche	2	2	0
Istituzione autorizzata a rilasciare titoli AFAM	2	3	-1
Macroarea musicale/coreutica	41	35	6
Conservatorio di musica	40	34	6
Istituzione non statale autorizzata (ex art. 11 d.P.R. 212/05)	1	1	0
Totale	65	62	3

Fonte: MUR-CINECA

In base alle previsioni del Regolamento per i dottorati del sistema AFAM è interessante evidenziare che oltre ai corsi attivati singolarmente dalle istituzioni, è stata prevista anche la possibilità di attivare dottorati in forma associata o di interesse nazionale. Mentre i primi costituiscono un esempio di collaborazione e organizzazione che coinvolge più istituzioni (AFAM, università, imprese, ecc.), i secondi si caratterizzano per un requisito ulteriore, che richiede un numero minimo di 20 borse di studio per l'intero ciclo.

Nel II ciclo (2025/26) i corsi in forma associata sono 28 su 65, pari al 43,1% dell'offerta dottorale complessiva. La formula associata risulta particolarmente diffusa nel Centro, dove coinvolge 12 dei 13 corsi attivi (5 su 5 nell'area artistica, 7 su 8 in quella musicale), confermando una propensione alla collaborazione interistituzionale. Nel Nord e nel Mezzogiorno l'incidenza è più contenuta, rispettivamente il 30,4% (7 su 23) e il 31% (9 su 29).

I corsi di interesse nazionale restano invece un segmento molto circoscritto: solo 2, uno per macroarea, invariati rispetto al I ciclo. Il dato non sorprende anche tenendo conto che il requisito minimo di 20 borse per ciclo rappresenta una soglia impegnativa per il sistema.

Tabella 2.4.2 – Corsi di dottorato AFAM per macroarea disciplinare, area geografica e tipologia di corso (I e II ciclo)

Macroarea e area geografica	2025/26	di cui in forma associata	di cui di interesse Nazionale	2024/25	di cui in forma associata	di cui di interesse Nazionale
Macroarea artistica	24	11	1	27	13	1
Nord	9	2	-	11	4	-
Centro	5	5	-	7	5	-
Mezzogiorno	10	4	1	9	4	1
Macroarea musicale/coreutica	41	17	1	35	17	1
Nord	14	5	1	13	6	1
Centro	8	7	-	8	6	-
Mezzogiorno	19	5	-	14	5	-
Totale	65	28	2	62	30	2

Fonte: MUR-CINECA

Relativamente al numero di dottorandi iscritti va rilevato che al momento della redazione del Rapporto non sono ancora disponibili i dati relativi al II ciclo, che consentiranno di valutare la capacità del sistema di consolidare l'offerta e di attrarre una platea stabile di dottorandi. Sarà inoltre possibile solo a partire dal 2027 analizzare i primi esiti in termini di completamento dei percorsi e produzione di ricerca artistica, elementi essenziali per una valutazione compiuta di questa importante innovazione del sistema AFAM.

Una prima fotografia è possibile con riferimento ai dottorandi iscritti al I ciclo che sono complessivamente 476, con una media di 7,7 iscritti per corso. L'area artistica e quella musicale presentano numeri assoluti simili (232 e 244 iscritti), ma con strutture dimensionali differenti.

Le accademie di belle arti statali registrano la media di iscritti per corso più elevata (10,3), segnale di una buona capacità attrattiva dei percorsi dottorali artistici e di una dimensione adeguata a garantire interazione e confronto tra dottorandi. I conservatori, pur con il maggior numero di corsi e di iscritti in valore assoluto (239), mostrano una dimensione media più contenuta (7 iscritti), coerente con la natura spesso altamente specialistica dei percorsi musicali, che si articolano per strumento, repertorio o ambito compositivo.

Le istituzioni non statali presentano coorti più ridotte, con medie comprese tra 4 e 5 iscritti per corso. Si tratta di valori prossimi alla soglia critica per garantire un'adeguata comunità dottorale: coorti troppo esigue rischiano di limitare le opportunità di confronto tra pari, elemento qualificante dell'esperienza dottorale. Questo dato, unito all'uscita delle accademie legalmente riconosciute dal II ciclo, richiede una riflessione sulle condizioni di sostenibilità del dottorato nelle istituzioni non statali, eventualmente favorendo forme di aggregazione o consorzi.

Tabella 2.4.3 – Iscritti ai corsi di dottorato AFAM per macroarea disciplinare e tipo di istituzione (I ciclo)

Macroarea e tipo di istituzione	Numero Iscritti al I ciclo	Numero medio di iscritti per corso
Macroarea Artistica	232	8,6
Accademia di belle arti	186	10,3
Accademia legalmente riconosciuta	12	4,0
Accademia nazionale di arte drammatica	5	5,0
Istituto superiore per le industrie artistiche	15	7,5
Istituzione non statale autorizzata (ex art. 11 d.P.R. 212/05)	14	4,7
Macroarea Musicale/Coreutica	244	7,0
Conservatorio di musica	239	7,0
Istituzione non statale autorizzata (ex art. 11 d.P.R. 212/05)	5	5,0
Totale	476	7,7

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

I master

Mentre il dottorato di ricerca rappresenta una recente attivazione nel settore AFAM, gli altri corsi post-diploma costituiscono un'offerta formativa che storicamente è presente in modo diffuso tra le istituzioni. Un'attenzione particolare meritano i master di I e II livello che nell'a.a. 2024/25 hanno raggiunto il numero di 84 corsi a cui sono iscritti circa 1.300 studenti. Interessante analizzare la crescita di questo settore della formazione AFAM che è stata particolarmente pronunciata nel corso dell'ultimo quadriennio.

I corsi attivati passano da 37 a 84 (+127%), gli iscritti da 437 a 1.292 (+195,7%). La crescita degli studenti, più che proporzionale rispetto a quella dei corsi, indica un aumento della dimensione media delle coorti: da 11,8 a 15,4 iscritti per corso.

L'espansione è trainata quasi interamente dai master di I livello, che passano da 26 a 70 corsi (+169,2%) e da 348 a 1.181 iscritti (+239,4%). La dimensione media sale da 13,4 a 16,9 iscritti per corso, segnale di un'offerta che intercetta una domanda crescente di specializzazione post-triennale.

I master di II livello mostrano invece una dinamica più contenuta: i corsi passano da 11 a 14 (+27,3%), gli iscritti da 89 a 111 (+24,7%). La dimensione media resta stabile attorno a 8 iscritti per corso. Si tratta di un segmento ancora di nicchia, rivolto a diplomati magistrali in cerca di ulteriore specializzazione.

Tabella 2.4.4 – Master di I e II livello AFAM: numero di corsi e iscritti (a.a. 2024/25 vs 2020/21)

Corso	Corsi				Iscritti			
	2024/25	2020/21	Variazione	Var. %	2024/25	2020/21	Variazione	Var. %
Master I livello	70	26	44	169,2%	1.181	348	833	239,4%
Master II livello	14	11	3	27,3%	111	89	22	24,7%
Totale	84	37	47	127,0%	1.292	437	855	195,7%

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

La distribuzione dei master per area disciplinare del corso evidenzia una netta concentrazione nell'ambito artistico-progettuale.

Le prime due aree – “Progettazione e arti applicate” (34 corsi, 523 iscritti) e “Disegno industriale” (26 corsi, 475 iscritti) – raccolgono insieme il 71,4% dei corsi e il 77,2% degli iscritti. Si tratta di ambiti con forte domanda di specializzazione professionale, nei quali i master rappresentano un naturale completamento della formazione accademica verso competenze immediatamente spendibili nel mercato del lavoro. “Nuove professionalità”, con soli 4 corsi ma 99 iscritti (media di 24,8 per corso), conferma l'attrattività dei percorsi orientati all'inserimento professionale.

La macroarea musicale presenta un'offerta più frammentata e coorti più contenute. Le aree strumentali (fiato, tastiera e percussioni, arco e corda) contano complessivamente 9 corsi con una media di appena 5 iscritti ciascuno, dimensioni davvero modeste per assicurarne la sostenibilità. "Nuove tecnologie e linguaggi musicali" (4 corsi, 38 iscritti) e "Teoria e analisi, composizione e direzione" (3 corsi, 17 iscritti) mostrano valori analoghi. Fa eccezione "Musica d'insieme", che con un solo corso raccoglie 24 iscritti.

Le aree con un unico corso attivo presentano profili eterogenei. "Arti del teatro" registra la media più elevata dell'intera filiera dei master (43 iscritti), segnalando una domanda concentrata su un'offerta molto selettiva. "Arti visive" (18 iscritti) e "Canto e teatro musicale" (10) si collocano su dimensioni intermedie.

Nel complesso, l'offerta di master AFAM appare sbilanciata verso l'area artistica e in particolare verso i settori del design e della progettazione, dove la domanda di formazione post-diploma è più strutturata. L'area musicale sconta probabilmente la natura altamente specialistica dei percorsi, che rende più difficile aggregare coorti di dimensioni adeguate.

Tabella 2.4.5 – Master di I e II livello AFAM per area disciplinare del corso (a.a. 2024/25)

Area disciplinare	Corsi	Isritti	Media iscritti
Progettazione e arti applicate	34	523	15,4
Disegno industriale	26	475	18,3
Nuove professionalità	4	99	24,8
Nuove tecnologie e linguaggi musicali	4	38	9,5
Strumenti a fiato	3	12	4,0
Strumenti a tastiera e a percussioni	3	15	5,0
Strumenti ad arco e a corda	3	18	6,0
Teoria e analisi, composizione e direzione	3	17	5,7
Arti del teatro	1	43	43,0
Arti visive	1	18	18,0
Canto e teatro musicale	1	10	10,0
Musica d'insieme	1	24	24,0
Totale	84	1.292	15,4

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

La distribuzione per tipologia istituzionale evidenzia che le istituzioni autorizzate a rilasciare titoli AFAM (ex art. 11) sono le più presenti nell'offerta di master, con 38 corsi (45%) e 652 iscritti (50%); le accademie legalmente riconosciute rappresentano il secondo polo con 22 corsi e 380 iscritti (circa 26% e 29% rispettivamente). I conservatori di musica, con 19 corsi ma solo 141 iscritti, mostrano un'offerta relativamente frammentata e corsi mediamente più piccoli (circa 7 iscritti per corso contro una media generale di 15). Le accademie di belle arti registrano la presenza di un solo corso e 16 iscritti. L'Accademia nazionale di arte drammatica e gli istituti superiori per le industrie artistiche hanno in totale 4 corsi, con rapporti studenti/corso nella media o superiori.

La distribuzione dei master per tipologia di istituzione mostra una netta prevalenza delle istituzioni non statali che sono storicamente il motore principale di questo segmento formativo.

Le istituzioni autorizzate ai sensi dell'art. 11 del d.P.R. 212/2005 guidano la classifica con 38 corsi e 652 iscritti (50,5% del totale studenti), seguite dalle accademie legalmente riconosciute con 22 corsi e 380 iscritti (29,4%). Insieme, queste due tipologie coprono il 71,4% dell'offerta e quasi l'80% degli iscritti. La dimensione media dei corsi è elevata e pressoché identica (17,2 e 17,3 iscritti per corso).

Le istituzioni statali presentano un quadro più frammentato. I conservatori, pur con 19 corsi attivi (il 22,6% dell'offerta), raccolgono solo 141 iscritti (10,9%), con una media di 7,4 studenti per corso. Il dato riflette la natura specialistica dei master musicali, di cui si è già detto in precedenza e che faticano ad aggregare coorti ampie. L'Accademia nazionale d'arte drammatica, con soli 2 corsi, registra invece 66 iscritti (media di 33), confermando l'elevata attrattività dei percorsi teatrali già osservata nell'analisi di cui sopra. Gli ISIA contribuiscono con 2 corsi e 37 iscritti (media 18,5), coerentemente con la loro specializzazione nel disegno industriale. Limitata la presenza delle accademie di belle arti statali, che con un solo corso e 16 iscritti rappresentano appena l'1,2% del segmento: si tratta di un dato che contrasta con il loro peso nel sistema AFAM, dove accolgono il 36,1% degli iscritti totali.

Tabella 2.4.6 – Master di I e II livello AFAM per tipo di istituzione (a.a. 2024/25)

Tipo istituzione	Corsi	Iscritti	Media iscritti
Istituzione non statale autorizzata (ex art. 11 d.P.R. 212/05)	38	652	17,2
Accademia legalmente riconosciuta	22	380	17,3
Conservatorio di musica	19	141	7,4
Accademia nazionale di arte drammatica	2	66	33,0
Istituto superiore per le industrie artistiche	2	37	18,5
Accademia di belle arti	1	16	16,0
Totale	84	1.292	15,4

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

2.5. IL PERSONALE

Il tema del personale ha da sempre rappresentato nel sistema AFAM un elemento di grande dibattito in termini di dimensionamento e di modalità di reclutamento. A differenza del settore universitario, il personale AFAM rientra interamente nella sfera del lavoro pubblico contrattualizzato, con una disciplina più prossima al comparto della scuola che a quello della ricerca. Tuttavia, come emerso nei capitoli precedenti con riferimento all’offerta formativa e al recente avvio dei dottorati di ricerca, il settore si è progressivamente avvicinato alla dimensione universitaria. Ne risulta un sistema che, per certi versi, persegue obiettivi propri della formazione terziaria e, per altri, continua a operare – soprattutto nel comparto statale – secondo regole tipiche del mondo della Scuola.

In questo quadro, il settore è stato recentemente interessato da una significativa riforma delle modalità di reclutamento. Fino ad oggi, le assunzioni a tempo indeterminato e determinato sono state effettuate prevalentemente mediante lo scorrimento di graduatorie nazionali per titoli, mentre il conferimento dei contratti di insegnamento ha continuato a seguire procedure selettive gestite a livello locale.

Dall’a.a. 2025/26 il quadro normativo muta in modo sostanziale. Con il d.P.R. n. 83/2024 è stato adottato il Regolamento recante le procedure e le modalità per la programmazione e il reclutamento del personale docente e del personale amministrativo e tecnico del comparto AFAM: uno dei provvedimenti attuativi più attesi della legge 508/1999, che segna un passaggio importante verso un modello di gestione del personale che, pur restando contrattualizzato, cerca di avvicinarsi a quello universitario.

Il nuovo regolamento introduce novità di rilievo, riconducibili a tre direttrici principali.

Il regolamento introduce l’abilitazione artistica nazionale, che rappresenta il nuovo requisito per l’accesso ai ruoli della docenza. L’abilitazione ha durata novennale e costituisce condizione imprescindibile per la partecipazione alle procedure di reclutamento a tempo indeterminato, sia nelle istituzioni statali sia in quelle non statali, limitatamente ai corsi accreditati dal MUR. Il conseguimento avviene tramite commissioni nazionali, sulla base della valutazione di titoli di studio, pubblicazioni scientifiche e produzione artistica, secondo criteri definiti dal Ministero sentiti il CNAM e l’ANVUR.

Il regolamento sposta inoltre il baricentro del reclutamento verso le singole istituzioni, valorizzandone l’autonomia didattica e organizzativa. Ciascuna istituzione è chiamata a predisporre piani triennali di programmazione del personale – docente, ricercatore e tecnico-amministrativo – fondati sull’effettivo fabbisogno e sulla sostenibilità di bilancio, prevedendo che le assunzioni a tempo indeterminato siano vincolate al 100% dei risparmi derivanti dalle cessazioni dell’anno precedente.

Il sistema del reclutamento abbandona quindi progressivamente il centralismo delle graduatorie nazionali a favore di concorsi locali: le istituzioni bandiscono selezioni pubbliche per titoli ed esami, acquisendo piena responsabilità nella composizione del proprio organico. Tra le novità figura l’istituzione del ricercatore a tempo indeterminato, che può transitare al ruolo di docente dopo cinque anni di servizio, previo conseguimento dell’abilitazione. È inoltre prevista la possibilità di convertire posti vacanti tra diversi profili e di istituire cattedre a tempo definito per rispondere con maggiore flessibilità alle esigenze didattiche.

Per garantire continuità al sistema, il regolamento prevede un articolato regime transitorio. Fino al loro esaurimento, il reclutamento continuerà ad attingere prioritariamente dalle graduatorie nazionali esistenti e solo successivamente le istituzioni potranno procedere con i nuovi concorsi locali. A tutela del personale precario, fino alla prima tornata di abilitazioni potranno partecipare ai concorsi per docenti coloro che abbiano maturato almeno tre anni accademici di insegnamento negli ultimi otto. Per il personale tecnico-

amministrativo è prevista una procedura di stabilizzazione riservata a chi possiede analoghi requisiti di servizio.

Nell'ambito dell'organizzazione delle istituzioni, un nuovo tassello è stato aggiunto con la legge 69/2025, che dal 2026 prevede il reclutamento di un contingente massimo di 35 dirigenti amministrativi da collocare a presidio e coordinamento delle attività amministrative delle istituzioni AFAM statali. Tenendo conto che il numero delle istituzioni statali è significativamente superiore a quello delle posizioni previste si prevede che tali funzioni siano svolte secondo aggregazioni territoriali, che saranno definite dal Ministero dell'università e della Ricerca.

Entro questo quadro, che delinea nuove prospettive di reclutamento e funzionamento delle istituzioni, gli organici del personale docente e tecnico amministrativo in servizio presso le istituzioni AFAM si sono modificati secondo regole diverse tra istituzioni statali e non statali. Va sottolineato in particolare che il perimetro degli organici delle istituzioni statali è governato dalle dotazioni organiche definite a livello statale, coerentemente con il fatto che gli stipendi del personale sono integralmente finanziati dallo Stato, mentre per le istituzioni non statali vi sono margini di flessibilità molto maggiori, in ragione della loro piena autonomia finanziaria.

Evoluzione del corpo docente

Nel corso degli ultimi cinque anni accademici la numerosità del personale che lavora nel sistema AFAM (statale e non statale) è aumentata. Il personale docente e tecnico amministrativo di ruolo e a tempo determinato è passato da circa 11,1 dell'a.a. 2020/21 a oltre 13,3 mila nell'a.a. 2024/25. Complessivamente nell'a.a. 2024/25 erano in servizio circa 9,1 mila docenti e 4,2 mila unità di personale tecnico-amministrativo. Al suddetto personale si aggiungono circa 9,4 mila contratti di insegnamento e poco più di 430 contratti di collaborazione in ambito amministrativo (nell'a.a. 2018/19 i contratti di insegnamento erano circa 8,3 mila e i contratti di collaborazione in ambito amministrativo 240).

Passando all'analisi di maggiore dettaglio si possono cogliere diversi percorsi di crescita numerica e di composizione qualitative.

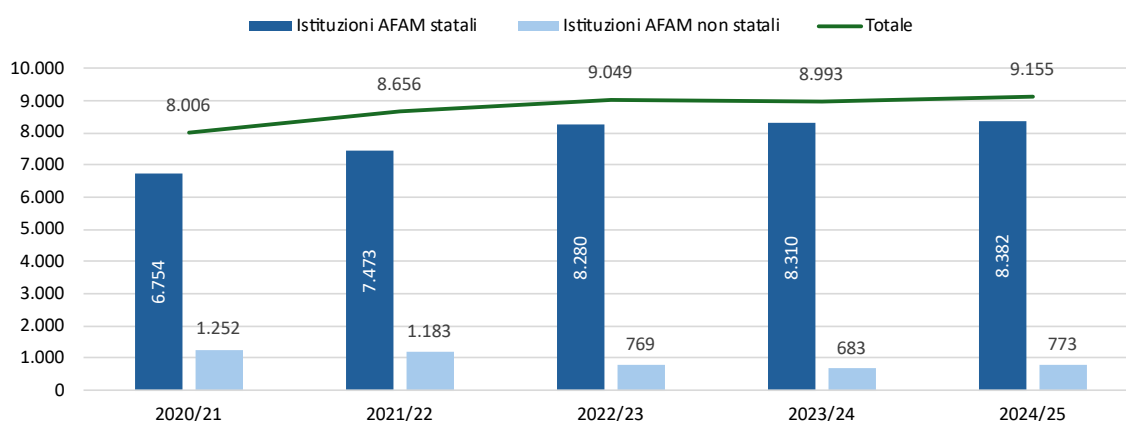
Il grafico successivo mostra l'evoluzione del corpo docente AFAM nel quinquennio 2020/21-2024/25, evidenziando dinamiche opposte tra comparto statale e non statale.

Il numero complessivo di docenti (tempo indeterminato e determinato) passa da 8.006 a 9.155, con un incremento del 14,3% (+1.149 unità). La crescita è tuttavia interamente riconducibile alle istituzioni statali, che passano da 6.754 a 8.382 docenti (+24,1%, +1.628 unità). L'aumento è particolarmente marcato tra il 2020/21 e il 2022/23, in corrispondenza del processo di statizzazione che ha visto confluire nel perimetro pubblico 17 ex ISSM e 5 accademie di belle arti storiche, con il relativo personale.

Le istituzioni non statali registrano invece una contrazione significativa, passando da 1.252 a 773 docenti (-38,3%, -479 unità). Il calo più pronunciato si concentra tra il 2021/22 e il 2022/23 (da 1.183 a 769, -35%), anno in cui si è perfezionato il passaggio delle istituzioni statizzate. La lieve ripresa dell'ultimo anno (da 683 a 773) non compensa la perdita accumulata.

Il risultato complessivo è un marcato riequilibrio a favore del comparto pubblico: la quota dei docenti nelle istituzioni statali sale dall'84,4% al 91,6%, mentre quella delle non statali scende dal 15,6% all'8,4%.

Figura 2.5.1 – Istituzioni AFAM statali e non statali: numero docenti di ruolo e a tempo determinato (aa.aa. 2020/21-2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

La composizione del corpo docente per tipologia contrattuale evidenzia una differenza strutturale tra istituzioni statali e non statali.

Nelle istituzioni statali, il personale a tempo indeterminato rappresenta l'87,1% del totale (7.302 su 8.382 docenti), garantendo stabilità e continuità didattica. La quota di tempo determinato (12,9%) copre i posti in dotazione organica rimasti vacanti. Tra le diverse tipologie, i conservatori – che da soli impiegano il 77% dei docenti statali – presentano una quota di tempo determinato leggermente superiore alla media (14%). Le accademie di belle arti mostrano il profilo più stabile (91,1% a tempo indeterminato), seguite dagli ISIA (90,6%) e dall'Accademia nazionale di danza (90,3%). L'Accademia nazionale d'arte drammatica presenta invece una quota di tempo determinato più elevata (29,4%).

Il quadro è radicalmente diverso nelle istituzioni non statali, dove il rapporto tra le due componenti si inverte: il tempo indeterminato scende al 49,4% e il tempo determinato sale al 50,6%. La parità è sostanzialmente raggiunta sia nelle accademie legalmente riconosciute (45% a tempo indeterminato) sia nelle istituzioni ex art. 11 (49%). Fa eccezione l'unico ISSM non statale, che con l'87,9% di personale stabile presenta un profilo analogo a quello delle istituzioni statali. Questa marcata differenza riflette inevitabilmente modelli organizzativi e vincoli normativi distinti. Le istituzioni statali operano entro un quadro di stabilizzazione del personale tipico del pubblico impiego e con dotazioni organiche stabilite e modificabili a invarianza di spesa o a seguito di specifiche previsioni legislative; le non statali adottano invece un modello più flessibile, con ampio ricorso a contratti a termine che consentono di modulare l'organico in funzione della domanda formativa e che, conseguentemente, comportano una minore stabilità occupazionale per il personale docente.

Tabella 2.5.1 – Numero docenti di ruolo e a tempo determinato per tipo di istituzione* (a.a. 2024/25)

Tipo istituzione	tempo indeterminato	%	tempo determinato	%	Totale
Accademia di belle arti	1.595	91,1%	155	8,9%	1.750
Accademia nazionale di arte drammatica	12	70,6%	5	29,4%	17
Accademia nazionale di danza	84	90,3%	9	9,7%	93
Conservatorio di musica	5.553	86,0%	905	14,0%	6.458
Istituto superiore per le industrie artistiche	58	90,6%	6	9,4%	64
AFAM statali	7.302	87,1%	1.080	12,9%	8.382
Accademia legalmente riconosciuta	107	45,0%	131	55,0%	238
Istituto superiore di studi musicali	29	87,9%	4	12,1%	33
Istituzione non statale autorizzata (ex art. 11 d.P.R. 212/05)	246	49,0%	256	51,0%	502
AFAM non statali	382	49,4%	391	50,6%	773
Totale	7.684	83,9%	1.471	16,1%	9.155

* Il personale docente del Politecnico delle arti di Bergamo è ripartito tra le Accademie di belle arti e i Conservatori di musica.

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

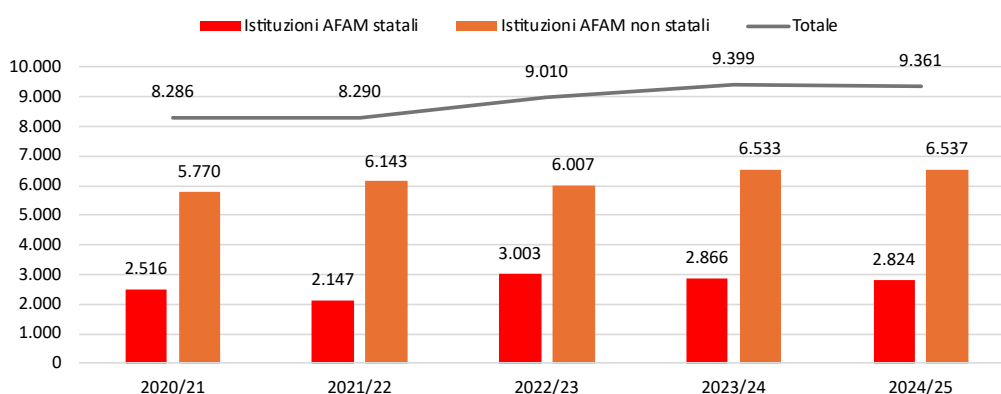
Oltre al personale in organico, sia le istituzioni statali che non statali si avvalgono di contratti annuali di docenza per coprire la varietà delle discipline comprese nell'offerta formativa. Si tratta di collaborazioni didattiche distinte dal rapporto di lavoro subordinato, che consentono alle istituzioni di integrare l'offerta formativa con competenze professionali e artistiche esterne. Nel quinquennio, il numero complessivo di contratti passa da 8.286 a 9.361 (+13%, +1.075 unità), con una crescita concentrata soprattutto tra il 2021/22 e il 2023/24.

La distribuzione tra i due comparti è opposta a quella osservata per il personale docente strutturato. Le istituzioni non statali, che impiegano solo l'8,4% dei docenti a tempo indeterminato e determinato, ricorrono in misura significativa ai contratti di insegnamento: 6.537 nel 2024/25, pari al 69,8% del totale. Le istituzioni statali si fermano a 2.824 contratti (30,2%), utilizzandoli come integrazione dell'organico stabile.

Le dinamiche nel periodo sono differenziate. Le istituzioni non statali crescono in modo costante, passando da 5.770 a 6.537 contratti (+13,3%). Le statali mostrano invece un andamento più irregolare: dopo un calo iniziale (da 2.516 a 2.147 nel 2021/22), risalgono a 3.003 nel 2022/23, per poi stabilizzarsi attorno alle 2.800-2.900 unità. Nel complesso, la crescita è del 12,2%.

Anche in questo caso emerge la differenza strutturale tra il settore statale e quello non statale. Le istituzioni statali si fondano su un nucleo stabile di docenti di ruolo, integrandoli con contratti di insegnamento per esigenze specifiche. Le non statali, al contrario, costruiscono l'offerta didattica prevalentemente attraverso collaborazioni esterne, con una quota di personale strutturato molto contenuta.

Figura 2.5.2 – Istituzioni AFAM statali e non statali: numero di contratti di insegnamento (aa.aa. 2020/21-2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Focalizzando l'attenzione sull'a.a. 2024/25, la distribuzione dei contratti per tipologia di istituzione consente di evidenziare il diverso ruolo che gli stessi hanno nell'ambito del variegato panorama delle istituzioni AFAM. Il rapporto tra contratti di insegnamento e docenti (di ruolo o a tempo determinato) offre inoltre una misura sintetica del modello organizzativo adottato dalle due tipologie di istituzioni.

A livello di sistema, il rapporto è pari a 1,02: per ogni docente si conta in media un contratto di insegnamento. Questo dato medio nasconde tuttavia una situazione eterogenea, anche all'interno dello stesso settore (statale o non statale).

Nelle istituzioni statali il rapporto scende a 0,34: ogni tre docenti si conta un solo contratto di insegnamento. I conservatori e l'Accademia nazionale di danza presentano i valori più bassi (0,17), segnale di un modello fondato quasi interamente sui docenti in organico. Le accademie di belle arti si collocano su un valore intermedio (0,73), con un ricorso più frequente a collaborazioni esterne. L'Accademia nazionale d'arte drammatica (6,94) e gli ISIA (4,92) rappresentano eccezioni significative: la natura dei rispettivi ambiti formativi – arti performative e design industriale – e le dotazioni organiche ridotte richiedono infatti un apporto consistente di professionisti attivi nel settore, difficilmente inquadrabili in organico stabile.

Nelle istituzioni non statali il rapporto si inverte radicalmente, attestandosi a 8,46: per ogni docente si contano oltre otto contratti di insegnamento. Le accademie legalmente riconosciute raggiungono il valore massimo (10,32), seguite dalle istituzioni ex art. 11 (8,11). In queste realtà, l'offerta didattica si regge in larga

misura su collaborazioni esterne, con un nucleo di personale in organico molto ridotto. Fa eccezione l'unico ISSM non statale (0,27), che presenta un profilo analogo a quello delle istituzioni statali.

Tabella 2.5.2 – Contratti di insegnamento vs docenti per tipo di istituzione* (a.a. 2024/25)

Tipo istituzione	Contratti di docenza	Docenti	Rapporto contratti/docenti
Accademia di belle arti	1.282	1.750	0,73
Accademia nazionale di arte drammatica	118	17	6,94
Accademia nazionale di danza	16	93	0,17
Conservatorio di musica	1.093	6.458	0,17
Istituto superiore per le industrie artistiche	315	64	4,92
AFAM statali	2.824	8.382	0,34
Accademia legalmente riconosciuta	2.455	238	10,32
Istituto superiore di studi musicali	9	33	0,27
Istituzione non statale autorizzata (ex art. 11 d.P.R. 212/05)	4.073	502	8,11
AFAM non statali	6.537	773	8,46
Totale	9.361	9.155	1,02

* Il personale docente del Politecnico delle arti di Bergamo è ripartito tra le Accademie di belle arti e i Conservatori di musica

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Il personale tecnico-amministrativo

Anche l'analisi dell'organico del personale tecnico-amministrativo delle istituzioni AFAM evidenzia un andamento in costante crescita negli ultimi cinque anni accademici. Nell'a.a. 2024/25 si contano complessivamente 4.627 unità di personale, di cui 3.231 presso le istituzioni statali e 1.396 presso le non statali.

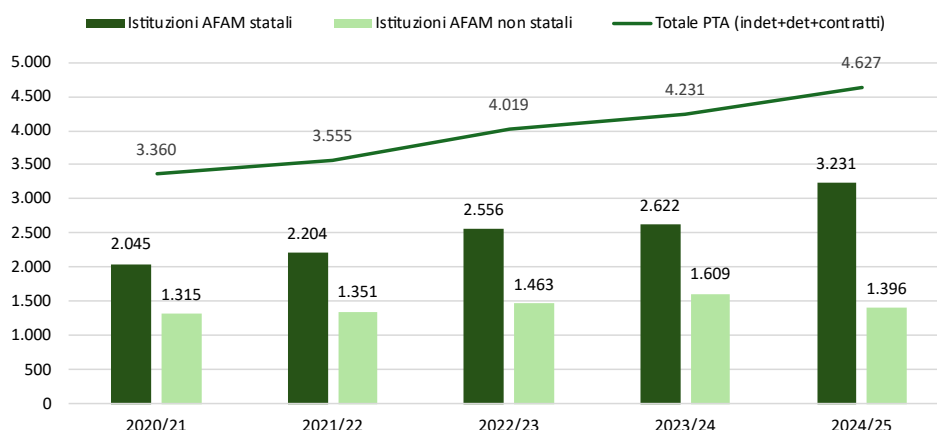
Il grafico illustra l'evoluzione dei rispettivi organici nel quinquennio, considerando sia il personale strutturato (tempo indeterminato e determinato) sia i contratti di collaborazione.

Il totale passa da 3.360 a 4.627 unità (+37,7%, +1.267), una crescita significativamente più sostenuta rispetto a quella del personale docente (+14,3%). L'incremento riflette il progressivo rafforzamento delle strutture amministrative e tecniche a supporto dell'attività didattica e di ricerca.

La dinamica è trainata quasi interamente dalle istituzioni statali, che passano da 2.045 a 3.231 unità (+58%, +1.186). La crescita è costante lungo tutto il periodo, con un'accelerazione nell'ultimo biennio. Oltre all'effetto della statizzazione, che ha portato nel perimetro pubblico il personale degli ex ISSM e delle accademie storiche, il dato segnala un potenziamento strutturale delle funzioni di supporto nelle istituzioni pubbliche anche grazie all'incremento delle dotazioni organiche. Le istituzioni non statali mostrano un andamento più irregolare: dopo una crescita fino al 2023/24 (da 1.315 a 1.609, +22,4%), si registra un calo nell'ultimo anno (1.396, -13,2%). Nel complesso, la variazione sul quinquennio è contenuta (+6,2%, +81 unità).

Il risultato è un significativo spostamento della composizione a favore del comparto pubblico: la quota delle istituzioni statali sale dal 60,9% al 69,8%, quella delle non statali scende corrispondentemente dal 39,1% al 30,2%. Un riequilibrio analogo a quello osservato per il personale docente, sebbene su proporzioni diverse.

Figura 2.5.3 – Istituzioni AFAM statali e non statali: personale tecnico amministrativo di ruolo, a tempo det. e a contratto (aa.aa. 2020/21-2024/25)



Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

La composizione del personale tecnico-amministrativo nell'a.a. 2024/25 per tipo di contratto presenta un profilo significativamente diverso da quello osservato per il corpo docente, con un'inversione dei rapporti tra comparto statale e non statale. A livello di sistema, il 74,5% del PTA è a tempo indeterminato (3.448 unità), il 16,2% a tempo determinato (748) e il 9,3% è impiegato con contratti di collaborazione (431).

Le istituzioni non statali presentano una quota di personale stabile (78,2%) superiore a quella delle statali (72,9%): un dato opposto a quanto rilevato per i docenti, dove tale rapporto era nettamente più favorevole nel settore delle istituzioni statali. La maggiore stabilità del PTA nelle non statali si riscontra sia nelle accademie legalmente riconosciute, che raggiungono l'83,5% di tempo indeterminato, sia nelle istituzioni ex art. 11 (76,4%). Il dato evidenzia quindi che le istituzioni non statali, pur adottando un modello flessibile per la docenza, investono in un nucleo amministrativo stabile per garantire continuità gestionale e organizzativa. Tra le istituzioni statali, i conservatori mostrano il profilo più stabile (77% del PTA a tempo indeterminato), con un ricorso molto contenuto ai contratti di collaborazione (3,2%). Le accademie di belle arti presentano invece la quota più bassa di personale di ruolo nel comparto pubblico (65,1%) e il ricorso più elevato ai contratti di collaborazione (20%), dato che potrebbe riflettere esigenze legate alle attività di laboratorio e di supporto tecnico. L'Accademia nazionale di danza si attesta su valori analoghi (52,5% a tempo indeterminato, 25% di contratti di collaborazione), mentre gli ISIA si caratterizzano per un'elevata quota di PTA a tempo determinato (31,7%) senza ricorso a contratti di collaborazione.

Nel complesso, il PTA del sistema AFAM presenta una stabilità contrattuale con contratti a tempo indeterminato maggiore rispetto al personale docente, con una differenza meno marcata tra comparto statale e non statale.

Tabella 2.5.3 – Personale tecnico amministrativo per tipo di istituzione* e forma contrattuale (a.a. 2024/25)

Tipo istituzione	PTA tempo indet.	%	PTA tempo det.	%	Contratti di collaborazione	%	Totale
Accademia di belle arti	611	65,1%	139	14,8%	188	20,0%	938
Accademia nazionale di arte drammatica	15	75,0%	5	25,0%	0	0,0%	20
Accademia nazionale di danza	21	52,5%	9	22,5%	10	25,0%	40
Conservatorio di musica	1.641	77,0%	423	19,8%	68	3,2%	2.132
Istituto superiore per le industrie artistiche	69	68,3%	32	31,7%	0	0,0%	101
AFAM statali	2.357	72,9%	608	18,8%	266	8,2%	3.231
Accademia legalmente riconosciuta	294	83,5%	37	10,5%	21	6,0%	352
Istituto superiore di studi musicali	6	66,7%	3	33,3%	0	0,0%	9
Istituzione non statale (ex art. 11 d.P.R. 212/05)	791	76,4%	100	9,7%	144	13,9%	1.035
AFAM non statali	1.091	78,2%	140	10,0%	165	11,8%	1.396
Totale	3.448	74,5%	748	16,2%	431	9,3%	4.627

* Il personale tecnico amministrativo del Politecnico delle arti di Bergamo è ripartito tra le Accademie di belle arti e i Conservatori di musica.

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

Il rapporto tra personale docente e personale tecnico-amministrativo, calcolato secondo due criteri – solo personale strutturato e totalità del personale inclusi i contratti – offre una lettura importante dell'organizzazione del lavoro delle istituzioni AFAM.

Considerando il solo personale strutturato (tempo indeterminato e determinato), il sistema AFAM presenta un rapporto complessivo di 2,18 docenti per ogni unità di PTA. Le istituzioni statali si attestano a 2,83, le non statali a 0,63. Quest'ultimo dato indica che nelle istituzioni non statali il personale amministrativo strutturato supera in numero i docenti strutturati, confermando un modello che affida la continuità gestionale al PTA e la docenza prevalentemente a collaborazioni esterne.

Se si include nel calcolo l'insieme dei contratti di insegnamento e di collaborazione, il quadro cambia radicalmente. Il rapporto di sistema sale a 4,00 e quello delle non statali balza a 5,24: per ogni unità di personale tecnico-amministrativo, oltre cinque figure sono impegnate nell'attività didattica. Nelle accademie legalmente riconosciute si raggiunge il valore massimo (7,65), seguito da quello dell'Accademia nazionale d'arte drammatica (6,75), confermando la centralità dei contratti esterni nell'erogazione dell'offerta formativa di queste istituzioni.

Nelle istituzioni statali, il passaggio dal primo al secondo indicatore è più contenuto (da 2,83 a 3,47), a riprova di un modello in cui la docenza poggia in larga misura sul personale di ruolo. I conservatori mostrano i valori più stabili tra i due indicatori (da 3,13 a 3,54), riflettendo un'organizzazione che integra marginalmente l'organico con contratti esterni. Le accademie di belle arti presentano uno scarto maggiore (da 2,33 a 3,23), coerente con il più frequente ricorso a collaborazioni professionali osservato nell'analisi precedente.

Casi particolari sono l'Accademia nazionale d'arte drammatica e gli ISIA: entrambi presentano un rapporto strutturale inferiore a 1 (rispettivamente 0,85 e 0,63), che sale drasticamente includendo i contratti (6,75 e 3,75). Si tratta di istituzioni che, per la natura altamente specialistica e professionalizzante della propria offerta, necessitano di un ampio apporto di docenti esterni a fronte di una struttura amministrativa relativamente consistente.

I dati illustrati sono importanti anche per valutare un aspetto che per le istituzioni AFAM, soprattutto statali, è particolarmente rilevante in quanto la consistenza dell'organico rispetto alle attività da svolgere è essenziale per i servizi interni, i servizi sia a supporto degli studenti sia dei docenti.

Va evidenziato inoltre che mentre per le istituzioni non statali l'attività amministrativa prevede anche la gestione giuridica ed economica del personale in servizio, per le istituzioni statali tale attività è solo parzialmente in capo agli enti in quanto le retribuzioni sono corrisposte direttamente attraverso le sedi territoriali della Ragioneria dello Stato. Non si può tuttavia non rilevare che se l'obiettivo è quello di introdurre nel sistema AFAM modelli di funzionamento simili a quelli del sistema universitario (compresa l'assicurazione interna della qualità) si rende necessaria un'organizzazione e una dotazione di personale strutturalmente diverse da quella attualmente presente.

Tabella 2.5.4 – Rapporto docenti e personale TA per tipo di istituzione (a.a. 2024/25)

Tipo istituzione	Docenti/PTA	(Docenti + contratti docenza)/(PTA+ contratti)
Accademia di belle arti	2,33	3,23
Accademia nazionale d'arte drammatica	0,85	6,75
Accademia nazionale di danza	3,10	2,73
Conservatorio di musica	3,13	3,54
Istituto superiore per le industrie artistiche	0,63	3,75
AFAM statali	2,83	3,47
Accademia legalmente riconosciuta	0,72	7,65
Istituto superiore di studi musicali	3,67	4,67
Istituzione non statale autorizzata (ex art. 11 d.P.R. 212/05)	0,56	4,42
AFAM non statali	0,63	5,24
Totale	2,18	4,00

Fonte: MUR-Ufficio di Statistica, Portale dati Istruzione Superiore-Open data

2.6. LE RISORSE FINANZIARIE

Il finanziamento statale alle istituzioni AFAM presenta dinamiche peculiari, profondamente influenzate dal processo di statizzazione che ha interessato il sistema tra il 2017 e il 2022.

È opportuno premettere che il personale docente e tecnico-amministrativo di ruolo delle istituzioni AFAM statali è retribuito direttamente dallo Stato e non, come avviene per le università, dall'istituzione presso cui presta servizio. Il fondo di funzionamento delle istituzioni AFAM copre pertanto i soli costi operativi delle istituzioni, non gli stipendi. Questa distinzione è essenziale per interpretare correttamente l'andamento delle risorse assegnate dallo Stato nel periodo considerato.

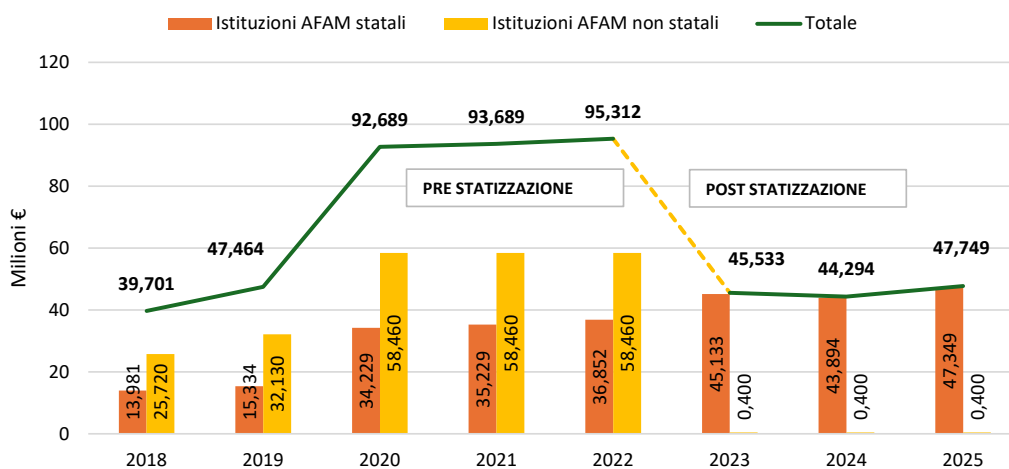
Dinamica del fondo di funzionamento statale

Tra il 2018 e il 2022 il finanziamento complessivo è cresciuto in modo sostenuto, passando da 39,7 a 95,3 milioni di euro (+140%). L'incremento più marcato si registra tra il 2019 e il 2020 (+95%), quando il contributo alle istituzioni non statali quasi raddoppia (da 32,1 a 58,5 milioni) in preparazione del percorso di statizzazione di 17 istituti superiori di studi musicali e di 5 accademie storiche legalmente riconosciute. Nel 2022 il totale raggiunge la somma massima di 95,3 milioni di euro.

Dal 1° gennaio 2023, con il completamento della statizzazione di 21 istituzioni su 22, il quadro muta radicalmente. Il finanziamento totale scende a 45,5 milioni di euro (-52% rispetto al 2022), ma questa contrazione è solo apparente: la quasi totalità delle risorse precedentemente destinate alle istituzioni non statali (58,4 milioni) viene assorbita dal capitolo degli stipendi del personale transitato nei ruoli dello Stato. Il contributo alle istituzioni non statali si riduce a 400.000 euro, destinati all'unica istituzione che non ha aderito al processo di statizzazione: l'Istituto Musicale Pareggiato della Valle d'Aosta.

Sul versante delle istituzioni statali, il fondo di funzionamento aumenta di circa 8,2 milioni tra il 2022 e il 2023 (da 36,8 a 45,1 milioni, +22,5%), riflettendo i maggiori costi operativi derivanti dall'ingresso delle 21 nuove istituzioni statizzate. Dopo una lieve flessione nel 2024 (43,9 milioni), il finanziamento risale a 47,3 milioni nel 2025.

Figura 2.6.1 – Fondo per il funzionamento delle istituzioni AFAM statali e non statali (2018-2025)



Fonte: MUR, decreti ministeriali di assegnazione delle risorse

Alla luce del completamento del processo di statizzazione di 21 enti che fino all'anno 2022 rientravano nel comparto delle istituzioni non statali, è interessante proporre un confronto complessivo del contributo finanziario che il MUR ha messo a disposizione. La tabella successiva riporta nel dettaglio la destinazione del fondo statale per il funzionamento delle istituzioni AFAM, la cui lettura richiede alcune cautele interpretative legate proprio agli effetti contabili del processo di statizzazione.

Il fondo destinato alle istituzioni statali passa da 36,9 milioni di euro nel 2022 a 47,3 milioni nel 2025 (+28,5%, +10,5 milioni). La crescita interessa tutte le voci principali: i conservatori registrano l'incremento più significativo sia in valore assoluto (+4,6 milioni) sia in termini percentuali (+78,1%), seguiti dalle accademie di belle arti (+63%, +1,3 milioni) e dai servizi per studenti con disabilità e DSA (+50%, +1,5 milioni). Gli ISIA (+32,1%) e le accademie nazionali (+26,3%) crescono a ritmi più contenuti. L'intervento per la no tax area resta invariato a 18 milioni. Tra le voci con la percentuale di crescita maggiore troviamo il finanziamento per i compensi agli organi delle Istituzioni (3,5 milioni di euro nel 2025).

Il dato più vistoso della tabella è la riduzione del finanziamento alle istituzioni non statali: da 58,5 milioni a 400.000 euro (-99,3%). Il dato, tuttavia, non riflette una reale riduzione delle risorse destinate al sistema, bensì la riclassificazione contabile conseguente alla statizzazione. I 51,5 milioni destinati nel 2022 agli ISSM (allora non statali) e i 7 milioni alle accademie legalmente riconosciute poi statizzate non sono stati soppressi: le istituzioni interessate sono transitate nel perimetro statale e le relative risorse sono confluite nella voce “Stipendi e fondo accessorio istituzioni statizzate” (49,4 milioni nel 2025), che copre il costo del personale assorbito nel comparto pubblico. I 400.000 euro residui sono destinati all’unico ISSM rimasto nel perimetro non statale.

Se si considerano congiuntamente il fondo per le istituzioni statali, le risorse per le istituzioni non statali e la voce stipendi delle istituzioni statizzate, il totale delle risorse destinate al sistema AFAM passa da 95,3 milioni nel 2022 a 97,2 milioni nel 2025 (+1,9%, +1,8 milioni). Il dato segnala che il processo di statizzazione ha comportato una ricomposizione delle risorse tra capitoli di spesa: dal finanziamento diretto alle istituzioni non statali alla copertura dei costi del personale nel comparto statale.

Tabella 2.6.1 – Fondo per il funzionamento per tipo di istituzione (2025 e 2022)

Finanziamento	2025	2022	variazione	var. %
Accademie di belle arti (ABA)	3.423.290 €	2.100.000 €	1.323.290 €	63,0%
Conservatori di musica (CONS)	10.549.262 €	5.922.626 €	4.626.636 €	78,1%
Istituti superiori per le industrie artistiche (ISIA)	3.910.886 €	2.960.000 €	950.886 €	32,1%
Accademie nazionali (Danza e Arte drammatica)	2.180.084 €	1.726.135 €	453.949 €	26,3%
Sostegno alla produzione artistica, musicale e alla ricerca	893.000 €	700.000 €	193.000 €	27,6%
Servizi per studenti con disabilità e DSA	4.500.000 €	3.000.000 €	1.500.000 €	50,0%
Intervento no tax area	18.000.000 €	18.000.000 €	- €	0,0%
Compensi agli organi	3.467.403 €	2.000.000 €	1.467.403 €	73,4%
Altro	424.690 €	443.315 €	- 18.625 €	-4,2%
Istituzioni statali	47.348.615 €	36.852.076 €	10.496.539 €	28,5%
Istituti superiori di studi musicali (ISSM)	400.000 €	51.460.000 €	- 51.060.000 €	-99,2%
Accademie di belle arti legalmente riconosciute (ABALR)	- €	7.000.000 €	- 7.000.000 €	-100,0%
Istituzioni non statali	400.000 €	58.460.000 €	- 58.060.000 €	-99,3%
Stipendi e fondo accessorio istituzioni statizzate	49.403.878 €	- €	49.403.878 €	nc
Totale	97.152.493 €	95.312.076 €	1.840.417 €	1,9%

Fonte: MUR, decreti ministeriali di assegnazione delle risorse

I finanziamenti straordinari

In aggiunta ai finanziamenti ordinari, è utile analizzare anche alcuni degli stanziamenti straordinari di maggiore rilevanza assegnati alle istituzioni AFAM nel corso dell’ultimo quadriennio. Già dal 2020, in concomitanza con la pandemia da COVID, al fine di assicurare il funzionamento della didattica erano stati previsti finanziamenti specifici che negli anni successivi, anche grazie a disposizioni normative finalizzati e alle risorse del PNRR, hanno permesso di incrementare la dotazione finanziaria delle istituzioni AFAM. Alcuni di questi finanziamenti meritano una particolare attenzione.

Tabella 2.6.2 – Principali finanziamenti straordinari alle istituzioni AFAM statali (triennio 2022-2025, milioni di euro)

Legge o d.m.	Finalità	2022	2023	2024	2025
D.l. 1064/2021	Interventi di efficientamento edilizio (fino al 2045)	4	4	4	4
D.m. 1222/2023	Danneggiamenti delle strumentazioni e delle attrezzature a seguito degli eventi alluvionali	-	2	-	-
D.l. 1555/2023	Interventi manutentivi straordinari e sostegno al personale in seguito a eventi alluvionali	-	3,5	-	-
D.m. 1801/2024	Investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica	-	-	4	-
D.m. 1802/2024 e d.m. 628/2024	Ammodernamento strutturale e tecnologico (contributi pluriennali fino al 2035)	-	-	291,2	-
D.m. 629 e 630 del 2024	Borse di dottorato (fondi PNRR)	-	-	27,4	-
D.m. 478/2025	Borse di dottorato	-	-	-	15
Totale		4	9,5	326,6	19

Fonte: MUR, decreti ministeriali di assegnazione delle risorse

Sul fronte dell’edilizia e delle infrastrutture, il decreto interministeriale n.1064/2021 ha stabilito l’accesso ai fondi pluriennali di 4 milioni per anno per il finanziamento degli interventi di ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico, efficientamento energetico di immobili di proprietà pubblica adibiti all’alta formazione artistica, musicale e coreutica. A tali fondi e in seguito agli eventi alluvionali in

alcune zone del Paese nel 2023, sono stati stanziati fondi specifici per fronteggiare gli interventi manutentivi straordinari e la copertura dei danni subiti dalle istituzioni, per un importo complessivo di 3,5 milioni di euro e per il ristoro dei danneggiamenti di strumentazioni e attrezzature, per 2 milioni di euro.

Nel 2024 è stato previsto un finanziamento una tantum per progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN) predisposti da Istituzioni AFAM statali e relativi a interventi di contrasto al disagio giovanile, nonché a carattere di innovazione sociale su tematiche di rilevante interesse per il settore delle AFAM, per un importo complessivo di 4 milioni di euro.

Da ultimo l'attenzione è rivolta agli interventi finanziari più significativi attribuiti nel biennio 2024-2025 che si rivolgono rispettivamente all'avvio dei dottorati di ricerca e, soprattutto, agli investimenti per edilizia e infrastrutture.

Per quanto riguarda i dottorati di ricerca, avviati nel sistema AFAM nell'a.a. 2024/25, il sostegno del MUR deriva dai fondi appositamente stanziati dal PNRR per l'anno 2024 con complessivi 27,4 milioni di euro. Nell'anno 2025 il finanziamento si è invece ridotto a 15 milioni di euro, attribuiti alle istituzioni AFAM statali a valere su specifiche risorse ministeriali.

Di grande rilievo è il finanziamento assegnato nel 2024 a sostegno dell'edilizia del settore AFAM statale, pari a 291,2 milioni di euro²⁹, che sarà erogato con un orizzonte pluriennale fino all'anno 2035 in relazione allo stato di avanzamento dei lavori. Si tratta del più importante finanziamento all'edilizia mai assegnato al sistema AFAM e, come tale, merita un approfondimento. In relazione ai programmi di ammodernamento strutturale e tecnologico presentati dalle istituzioni AFAM statali, il Ministero ha quindi disposto il finanziamento per interventi di costruzione, ristrutturazione, miglioramento (compreso l'ampliamento), messa in sicurezza, adeguamento sismico, efficientamento energetico di beni immobili adibiti o da adibire alle attività istituzionali, con esclusione degli interventi di edilizia residenziale.

Complessivamente, le istituzioni ammesse al finanziamento sono 61, per un cofinanziamento ministeriale di 291,2 milioni di euro. La distribuzione per tipologia evidenzia una concentrazione delle risorse coerente con il peso numerico delle diverse istituzioni. I conservatori di musica assorbono 173,4 milioni di euro (59,5% del totale) distribuiti su 40 istituzioni, con un cofinanziamento medio di 4,3 milioni. Le accademie di belle arti ricevono 101,7 milioni (34,9%) su 18 istituzioni, con una media più elevata di 5,6 milioni, dato che riflette la maggiore complessità strutturale delle sedi accademiche. Il Politecnico delle arti di Bergamo (9,4 milioni), l'ISIA di Faenza (6,1 milioni) e l'Accademia nazionale di danza (0,7 milioni) completano il quadro.

Tra le istituzioni finanziate figurano anche diverse istituzioni statizzate a decorrere dal 1° gennaio 2023: 4 accademie di belle arti (Catania, Palermo, Carrara, L'Aquila), il Politecnico delle arti di Bergamo e diversi conservatori di musica derivanti dalla statizzazione degli ex ISSM. Per queste istituzioni, i Decreti di assegnazione delle risorse prevedono una clausola specifica, ovvero che l'assegnazione delle risorse sia subordinata al formale impegno, da parte dell'istituzione e dell'ente proprietario degli immobili oggetto di intervento, a restituire le risorse erogate in caso di esito negativo della valutazione che l'ANVUR effettuerà al termine del primo triennio di attività dell'istituzione statizzata, qualora tale valutazione ne comporti la soppressione ai sensi dei provvedimenti ministeriali di statizzazione. Si tratta di un'attività di valutazione ad hoc che l'ANVUR sta avviando con riferimento a un sottoinsieme di istituzioni statali recentemente entrate nel perimetro pubblico.

²⁹ Si tratta della quota parte di risorse assegnate al sistema AFAM in attuazione dell'art. 1 comma 549 della legge 30 dicembre 2020 n. 178, il quale ha previsto che "al fine di promuovere gli interventi di ammodernamento strutturale e tecnologico delle università, delle istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica e degli enti di ricerca, nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca è istituito il Fondo per l'edilizia e le infrastrutture di ricerca, con una dotazione di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021 e 2022, di 250 milioni di euro l'anno 2023, di 200 milioni di euro per gli anni 2024 e 2025 e di 150 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2026 al 2035. Con uno o più decreti del Ministro dell'università e della ricerca sono individuati i criteri di riparto e di utilizzazione delle risorse di cui al primo periodo tra le università, le istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica e gli enti di ricerca".

Tabella 2.6.3 – Fondo per l’edilizia e le infrastrutture alle istituzioni AFAM statali (triennio 2022-2025, milioni di euro)

Tipo istituzione	N. istituzioni	Cofinanziamento MUR	%	Media per istituzione
Conservatori di musica	40	173.370.734 €	59,5%	4.334.268 €
Accademie di belle arti	18	101.650.253 €	34,9%	5.647.236 €
Politecnico delle arti	1	9.401.356 €	3,2%	9.401.356 €
ISIA	1	6.083.783 €	2,1%	6.083.783 €
Accademia nazionale di Danza	1	650.000 €	0,2%	650.000 €
Totale	61	291.156.126 €	100,0%	4.773.051 €

Fonte: d.m. MUR 1802/2024

2.7. CONSIDERAZIONI FINALI

Il quadro complessivo del sistema AFAM che emerge da questo Rapporto delinea un settore in forte espansione e trasformazione. I dati e le analisi proposte restituiscono l’immagine di un insieme di istituzioni generalmente di piccole dimensioni, capillarmente distribuite sul territorio e articolate in una pluralità di ambiti disciplinari che spaziano dalle arti visive alla musica, dalla danza al teatro, dal design alle nuove tecnologie.

Rispetto al Rapporto 2023 dell’ANVUR, il sistema conferma – e per certi versi accentua – la propria natura di realtà eterogenea, che opera entro un quadro regolamentare ancora frammentato. Tra i tratti distintivi si mantiene la spiccata vocazione internazionale, trainata in particolare dalla componente studentesca cinese. Ciò che emerge con maggiore nitidezza è il carattere ibrido del sistema: un comparto che nelle strutture organizzative e nelle modalità di funzionamento conserva tratti propri delle istituzioni scolastiche, che nelle ambizioni di crescita – dall’avvio dei dottorati di ricerca, all’introduzione dell’abilitazione artistica nazionale, alla proiezione internazionale – guarda verso obiettivi tipici del settore universitario, e che sul piano normativo vive la compresenza di disposizioni conservative e spunti di innovazione ancora in attesa di piena attuazione.

Questa tensione tra assetto ereditato e traiettoria di sviluppo costituisce la cifra più significativa della fase attuale. È un quadro che richiede un deciso avanzamento del processo di riforma, affinché il sistema non resti imprigionato in un equilibrio precario tra ciò che è stato e ciò che ambisce a diventare.

- Programmazione, valutazione e accreditamento.** La riorganizzazione del sistema AFAM ha preso avvio, per così dire, dalla cima: i dottorati di ricerca, con le relative procedure di accreditamento, sono stati il primo segmento formativo a essere disciplinato secondo criteri di qualità codificati. Si tratta di una scelta comprensibile nell’ottica di avvicinare il settore al modello universitario, ma che ha invertito l’ordine logico delle priorità. A oggi, infatti, il sistema non dispone ancora di un quadro organico di programmazione e valutazione che definisca criteri di accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di I e II livello, in particolare per le istituzioni statali. Ne consegue una situazione anomala: si accreditano percorsi dottorali presso istituzioni la cui offerta formativa di base non è mai stata sottoposta a una vera valutazione sistematica della qualità. L’adozione del Regolamento sulla programmazione e la valutazione del sistema non è più rinviabile. Si tratta di un atto indispensabile per consentire alle istituzioni AFAM di operare pienamente nella dimensione europea. Il provvedimento dovrebbe anzitutto delineare la cornice strategica entro la quale orientare lo sviluppo del settore: quale equilibrio tra formazione artistica e musicale, quale ruolo per la collaborazione pubblico-privato, quali condizioni per l’ingresso di nuovi soggetti nel sistema. Dovrebbe inoltre stabilire con chiarezza i requisiti minimi per il riconoscimento ministeriale ai fini del rilascio di titoli aventi valore legale e le modalità con cui tali requisiti sono periodicamente monitorati e valutati.
- Reclutamento e definizione di ricerca nel settore AFAM.** Il personale docente del sistema AFAM è stato finora reclutato attraverso strumenti – le graduatorie nazionali per titoli – che non hanno alcun collegamento con la valutazione della qualità della ricerca e della produzione artistica. Il d.P.R. n. 83/2024 segna una discontinuità importante con l’introduzione dell’Abilitazione artistica nazionale, che intende rappresentare per il settore ciò che l’Abilitazione Scientifica Nazionale è stata per l’università. L’avvio dell’Abilitazione nel settore AFAM solleva tuttavia una questione di fondo che non è stata ancora risolta: la definizione di cosa significhi ricerca nei campi artistico e musicale. A differenza del settore

universitario, dove i criteri di valutazione della produzione scientifica – pur con tutti i loro limiti – poggiano su una tradizione consolidata, nell’AFAM manca ancora un quadro condiviso di riferimento. Prima di mettere a regime il nuovo sistema sarebbe opportuno giungere a una definizione chiara della ricerca artistica e musicale, e su questa base censire l’attività di ricerca svolta dai docenti che operano nelle istituzioni e, successivamente, individuare titoli, criteri e strumenti di valutazione in grado di riformare il reclutamento in modo sostanziale e non meramente procedurale.

- **Dimensione delle istituzioni e modelli organizzativi.** In un sistema composto da 146 istituzioni, di cui 102 statali, la maggioranza delle sedi presenta dimensioni ridotte, con organi di governo e costi fissi di funzionamento non dissimili da quelli di piccoli dipartimenti universitari, ma senza poter contare sulle economie di scala e sulla massa critica che un’organizzazione accademica più ampia consente. La sfida è conciliare l’esigenza di efficienza amministrativa e di interdisciplinarietà nella formazione e nella ricerca con la valorizzazione delle specificità che costituiscono il patrimonio identitario delle singole istituzioni. In questa prospettiva, il modello dei Politecnici delle arti può rappresentare una sperimentazione da sviluppare con maggiore decisione. L’esperienza del Politecnico di Bergamo, nato dalla fusione di un’accademia e di un istituto musicale, dimostra che è possibile superare le problematiche legate alle piccole dimensioni, raggiungere la massa critica necessaria per competere sul piano internazionale e costruire percorsi di formazione alla ricerca autenticamente interdisciplinari. Si tratta di un modello che andrebbe incentivato e sostenuto, anche attraverso strumenti finanziari dedicati, come leva strategica per l’evoluzione del sistema.
- **Infrastrutture informative e governance dei dati.** L’analisi condotta in questo Rapporto ha messo in luce, tra le altre cose, le persistenti lacune nelle infrastrutture informative del sistema. Le banche dati attualmente disponibili non consentono di ricostruire con completezza e tempestività l’evoluzione delle carriere degli studenti, del personale, delle caratteristiche e dei risultati della formazione e della ricerca nelle istituzioni AFAM. La costruzione di anagrafi adeguate e di piattaforme telematiche integrate non è solo un’esigenza conoscitiva: è una preconditione operativa per il funzionamento delle stesse riforme in corso. Procedure complesse come l’Abilitazione artistica nazionale, se prive di strumenti informatizzati adeguati, rischiano di tradursi in processi amministrativi ingovernabili, fonte di inefficienze. Investire nell’infrastruttura informativa del sistema AFAM è dunque una priorità non meno urgente delle riforme di merito.
- **Sostenibilità dei dottorati.** I dottorati AFAM, avviati nel 2024/25 con un finanziamento ad hoc a valere sulle risorse del PNRR, hanno rappresentato una svolta storica per il settore. Esaurite le risorse iniziali, la continuità è stata assicurata da un finanziamento straordinario di 15 milioni di euro per il 2025. Manca tuttavia una certezza strutturale sulla sostenibilità di questo livello formativo nel medio periodo. Se i dottorati AFAM rappresentano – come si ritiene – un investimento strategico per lo sviluppo del sistema, è necessario che il loro finanziamento esca dalla logica dell’intervento straordinario e venga stabilizzato nell’ambito delle assegnazioni ordinarie alle istituzioni. Un possibile modello di riferimento è quello adottato per gli atenei, dove il Fondo di finanziamento ordinario copre circa il 50% dell’investimento annuo per le borse dottorali, con il restante 50% a carico delle università. Occorrerà valutare se un analogo meccanismo di cofinanziamento sia replicabile nel sistema AFAM, tenendo conto delle specificità dimensionali e finanziarie delle istituzioni e della loro effettiva capacità di contribuire con risorse proprie.
- **Assicurazione della qualità.** Un ultimo punto riguarda la necessità di sviluppare nelle istituzioni AFAM sistemi di assicurazione della qualità che coinvolgano in modo organico la didattica, la ricerca e i servizi rivolti agli studenti, entro un quadro che definisca con chiarezza i ruoli degli organi di governo interni e degli organismi di valutazione esterni. Si tratta di un percorso non ulteriormente rinviabile, che non può essere affidato alla buona volontà delle singole istituzioni ma va strutturato entro un insieme coerente di regole e finanziamenti dedicati. Solo in questo modo le nuove modalità di reclutamento dei docenti, la crescita dell’offerta formativa, gli investimenti in strutture e laboratori e la spinta all’ulteriore internazionalizzazione del sistema potranno svilupparsi in modo coordinato e sostenibile.

3. GLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA



3. GLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA

Nella terza parte del Rapporto si presentano i dati principali sulla struttura degli enti pubblici di ricerca (EPR) che svolgono la loro attività in conformità agli indirizzi del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) o che sono vigilati dallo stesso Ministero. L'obiettivo è restituire un quadro complessivo della ricerca italiana svolta negli enti in termini di ambiti scientifici, composizione del personale che vi opera e, analogamente a quanto fatto per il sistema universitario, con riferimento ai principali finanziamenti attribuiti dal MUR. I dati utilizzati sono in parte riferiti all'anno 2025 (struttura e finanziamenti agli enti) e in parte all'anno 2024 (personale impiegato e produzione scientifica).

Partendo dal quadro generale, in cui si presentano gli EPR oggetto dell'analisi prestando particolare attenzione agli ambiti scientifici più rilevanti nelle attività di ricerca di ciascun EPR, i paragrafi successivi riguardano, nell'ordine, il personale di ricerca e tecnico-amministrativo che vi presta servizio, il Fondo Ordinario Enti di Ricerca (FOE) e gli altri finanziamenti straordinari più importanti erogati dal MUR a favore degli EPR e, da ultimo, la produzione scientifica di nove EPR (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, Istituto Nazionale di Astrofisica, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Agenzia Spaziale Italiana, Istituto Nazionale di Oceanografia e Geofisica Sperimentale, Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica, Stazione Zoologica "Anton Dohrn" e Museo Storico della Fisica e Centro Studi e Ricerche "Enrico Fermi"), la cui produzione scientifica è indicizzata nella banca dati SciVal-Scopus.

3.1. QUADRO GENERALE

Gli EPR nell'anno 2025 sono complessivamente 14, due dei quali (INVALSI e INDIRE) vigilati congiuntamente dal Ministero dell'università e della ricerca e dal Ministero dell'Istruzione e del Merito e uno, l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI), per la quale il MUR esercita dal 2022 un ruolo di indirizzo strategico limitatamente all'attività di ricerca scientifica, mentre l'attività di vigilanza è passata alla Presidenza del Consiglio dei ministri³⁰. Dal punto di vista della collocazione geografica, la gran parte degli EPR ha sede legale nella regione Lazio, due (AREA Science Park e OGS) nella regione Friuli Venezia Giulia, uno (INDIRE) in Toscana, uno (INRIM) in Piemonte e uno (SZN) in Campania. Va tuttavia evidenziato che gli EPR di maggiori dimensioni – come il CNR, l'INGV, l'ASI, l'INAF, l'INFN, la SZN – hanno sedi o laboratori distribuiti sull'intero territorio nazionale.

Tabella 3.1.1 – Gli EPR vigilati dal MUR (2025)

Denominazione	Acronimo	Sede legale
Agenzia Spaziale Italiana*	ASI	Roma – Lazio
Consiglio Nazionale delle Ricerche	CNR	Roma – Lazio
Consorzio per l'Area di Ricerca Scientifica e Tecnologica di Trieste	AREA	Trieste – FVG
Istituto Italiano di Studi Germanici	IISG	Roma – Lazio
Istituto Nazionale di Alta Matematica	INDAM	Roma – Lazio
Istituto Nazionale di Astrofisica	INAF	Roma – Lazio
Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e la Ricerca Rieducativa**	INDIRE	Firenze – Toscana
Istituto Nazionale di Fisica Nucleare	INFN	Frascati – Lazio
Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia	INGV	Roma – Lazio
Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica	INRIM	Torino – Piemonte
Istituto Nazionale Oceanografia e Geofisica Sperimentale	OGS	Trieste – FVG
Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione**	INVALSI	Roma – Lazio
Museo Storico della Fisica e Centro Studi e Ricerche "Enrico Fermi"	FERMI	Roma – Lazio
Stazione Zoologica "Anton Dohrn"	SZN	Napoli – Campania

* Dall'anno 2022 vigilata dal Presidente del Consiglio dei ministri, il MUR esercita dal 2022 poteri di indirizzo strategico limitatamente all'attività di ricerca scientifica.

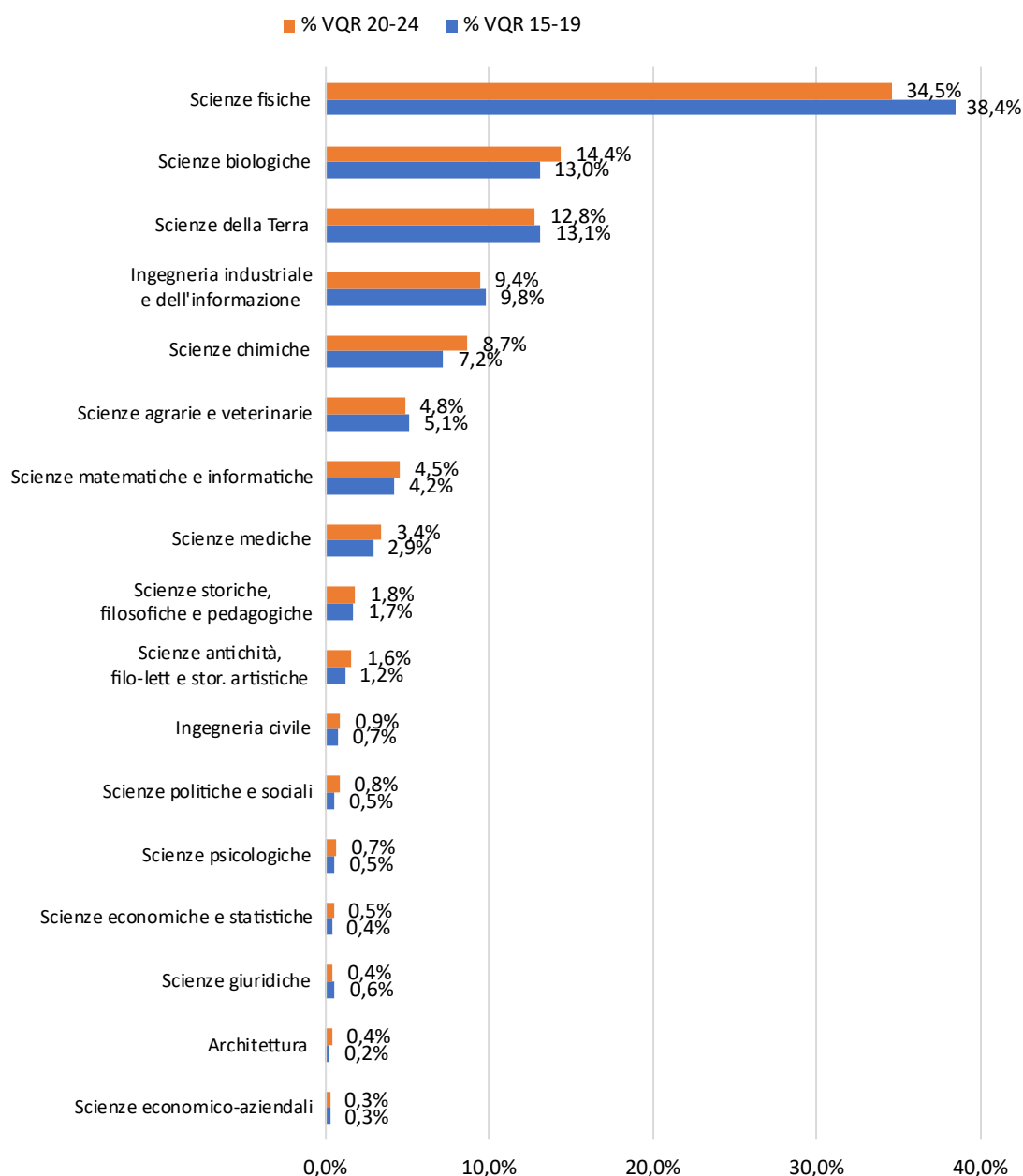
** Vigilati anche dal Ministero dell'Istruzione e del Merito.

Un primo elemento di contesto generale attinente all'attività di ricerca svolta dagli EPR è la fotografia del cambiamento intervenuto in termini di caratterizzazione scientifica attraverso l'analisi dei prodotti conferiti

³⁰ Decreto-legge 30 aprile 2022, n. 36, convertito con la legge 29 giugno 2022, n. 79, e in particolare l'art. 30 "Riordino dell'Agenzia spaziale italiana (ASI) e del settore spaziale e aerospaziale e disposizioni in materia di codice dell'amministrazione digitale".

nell'ultima VQR 2020-2024 rispetto alla VQR 2015-2019. Quello che emerge con evidenza è un sistema nazionale fortemente concentrato su cinque aree principali: le Scienze fisiche, area che da sola rappresenta oltre un terzo dei prodotti conferiti nell'ultima edizione (34,5%), le Scienze biologiche (14,4%), le Scienze della Terra (12,8%), l'Ingegneria industriale e dell'informazione (9,4%) e le Scienze chimiche (8,7%). Nel confronto con la scorsa edizione, si evince un lieve ridimensionamento delle Scienze fisiche, nonché un sorpasso delle Scienze biologiche sulle Scienze della Terra quale seconda area prevalente.

Figura 3.1.1 – Il sistema degli EPR e le aree scientifiche prevalenti (VQR 2020-2024 vs VQR 2015-2019)



Fonte: ANVUR-dati VQR

Anche per quanto riguarda i singoli enti, mettendo a confronto le due ultime VQR e considerando le aree che consentono di rappresentare almeno il 90% dei prodotti conferiti da ciascun ente, si osservano poche differenze, che risultano però piuttosto significative. Concentrando l'analisi sulla distribuzione dei prodotti di ricerca per area scientifica conferiti nella VQR 2020-2024 è infatti possibile classificare gli EPR in base al loro grado di specializzazione disciplinare.

Cinque enti presentano una concentrazione quasi totale ($\geq 95\%$) della produzione scientifica in un'unica area. INAF e INFN operano esclusivamente nelle Scienze fisiche (rispettivamente 100% e 99,7%), l'INGV nelle Scienze della Terra (99,3%), l'INDAM nelle Scienze matematiche e informatiche (98%), la Stazione Zoologica Anton Dohrn nelle Scienze biologiche (95%). Questi enti confermano integralmente il profilo della VQR precedente, con variazioni nell'ordine di frazioni di punto percentuale. A questo gruppo si può accostare il Centro FERMI, che pur con una concentrazione inferiore (87,3% nelle Scienze fisiche) mantiene un profilo fortemente specializzato, sebbene in leggero calo rispetto al 97,1% della VQR 2015-2019.

Quattro enti distribuiscono la propria produzione tra due aree principali. L'OGS opera tra Scienze della Terra (72,2%) e Scienze biologiche (27,1%), con una composizione sostanzialmente stabile. L'INDIRE si colloca tra Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche (82,6%) e Scienze politiche e sociali (17,4%), anch'esso senza variazioni significative. Due enti bi-disciplinari mostrano invece dinamiche di cambiamento. L'INRIM ha invertito il peso delle due aree principali: l'Ingegneria industriale e dell'informazione (55,6%) ha superato le Scienze fisiche (33%), che nella VQR precedente erano prevalenti (54,3% contro 37,6%). L'IISG ha riequilibrato la composizione interna: le Scienze dell'antichità restano prevalenti (58,8%) ma le Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche sono salite dall'11,1% al 41,2%.

Il CNR conferma la propria natura di ente generalista, con la produzione distribuita principalmente su otto aree scientifiche. Le Scienze biologiche (19,5%) e le Scienze fisiche (17,5%) restano le componenti principali, seguite da Scienze chimiche (13,2%), Ingegneria (13,1%), Scienze della Terra (9,2%), Scienze agrarie e veterinarie (7,4%), Scienze mediche (5,2%) e Scienze matematiche (5%). La composizione è sostanzialmente invariata rispetto alla VQR precedente; va comunque ricordato che nel CNR sono presenti, seppur con un ruolo minore, anche le aree delle Scienze umanistiche, sociali, economiche e giuridiche che complessivamente rappresentano circa l'8% dei prodotti conferiti nella VQR 2020-2024. L'INVALSI ha ricomposto la propria produzione attorno alle Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche, diventate nettamente prevalenti (57,3%) rispetto alla distribuzione più frammentata della VQR 2015-2019, quando quattro aree si attestavano tra il 15% e il 30% (Scienze psicologiche 30%, pedagogiche 28,6%, economiche 20%, politiche 15,7%). AREA Science Park presenta una situazione particolare dove il cambiamento radicale nelle caratteristiche dei prodotti conferiti nelle due VQR è legato in maniera sostanziale alla quantità degli stessi: i dati della VQR 2015-2019 si riferiscono a soli 5 prodotti conferiti, rispetto ai 52 dell'ultima VQR. Questa differenza di volume riflette, come si vedrà meglio nella parte relativa al personale, un importante aumento dei ricercatori, che dai 3 del 2018 diventano 20 nel 2024.

In ultima analisi il sistema degli EPR si caratterizza per una stabilità dei profili disciplinari. La grande maggioranza degli enti conferma la propria specializzazione tra le due VQR, a testimonianza di missioni istituzionali consolidate. Gli EPR possono essere quindi raggruppati in cinque cluster sulla base dell'area scientifica prevalente.

- Fisica e astrofisica: INAF, INFN e FERMI condividono una forte specializzazione nelle scienze fisiche, con missioni complementari (astrofisica, fisica nucleare e subnucleare, fisica fondamentale).
- Scienze della Terra e dell'ambiente: INGV e OGS operano prevalentemente nelle scienze della Terra, con l'OGS che integra una significativa componente di scienze biologiche marine.
- Scienze della vita: la Stazione Zoologica Anton Dohrn è l'unico ente interamente dedicato alle scienze biologiche. Il CNR, pur nella sua natura generalista, presenta nelle scienze biologiche la propria componente principale.
- Scienze matematiche e ingegneria: INDAM e INRIM coprono rispettivamente l'area matematico-informatica e quella dell'ingegneria metrologica, con l'INRIM che integra una rilevante componente di scienze fisiche.
- Scienze umane e sociali: INDIRE, INVALSI e IISG operano prevalentemente nell'ambito delle scienze pedagogiche, storiche e dell'antichità, con missioni differenziate (ricerca educativa, valutazione del sistema scolastico, studi storico-giuridici).

Tabella 3.1.2 – EPR: composizione delle aree scientifiche prevalenti (VQR 2015-2019 e VQR 2020-2024)

EPR	VQR 2020-2024	VQR 2015-2019
CNR	Scienze biologiche (19,5%); Scienze fisiche (17,5%); Scienze chimiche (13,2%); Ingegneria industriale e dell'informazione (13,1%); Scienze della Terra (9,2%); Scienze agrarie e veterinarie (7,4%); Scienze mediche (5,2%); Scienze matematiche e informatiche (5,0%)	Scienze biologiche (19,5%); Scienze fisiche (17,8%); Ingegneria industriale e dell'informazione (15,3%); Scienze chimiche (12,0%); Scienze della Terra (9,1%); Scienze agrarie e veterinarie (8,5%); Scienze mediche (4,8%); Scienze matematiche e informatiche (4,6%)
AREA	Scienze biologiche (34,6%); Scienze fisiche (30,8%); Scienze matematiche e informatiche (21,2%); Scienze chimiche (9,6%)	Scienze giuridiche (60,0%); Scienze mediche (40,0%)
IISG	Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico artistiche (58,8%); Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche (41,2%)	Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico artistiche (88,9%); Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche (11,1%)
INDAM	Scienze matematiche e informatiche (98,0%)	Scienze matematiche e informatiche (98,0%)
INAF	Scienze fisiche (100,0%)	Scienze fisiche (99,6%)
INDIRE	Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche (82,6%); Scienze politiche e sociali (17,4%)	Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche (85,2%); Scienze politiche e sociali (14,2%)
INFN	Scienze fisiche (99,7%)	Scienze fisiche (100,0%)
OGS	Scienze della Terra (72,2%); Scienze biologiche (27,1%)	Scienze della Terra (67,9%); Scienze biologiche (31,8%)
INRIM	Ingegneria industriale e dell'informazione (55,6%); scienze fisiche (33,0%); Scienze chimiche (6,7%)	Scienze fisiche (54,3%); Ingegneria industriale e dell'informazione (37,6%)
INGV	Scienze della Terra (99,3%)	Scienze della Terra (99,4%)
INVALSI	Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche (57,3%); Scienze politiche e sociali (22,0%); Scienze psicologiche (11,0%)	Scienze psicologiche (30,0%); Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche (28,6%); Scienze economiche e statistiche (20,0%); Scienze politiche e sociali (15,7%)
FERMI	Scienze fisiche (87,3%); Scienze biologiche (5,5%)	Scienze fisiche (97,1%)
SZN	Scienze biologiche (95,0%)	Scienze biologiche (92,6%)

Fonte: ANVUR-dati VQR

Figura 3.1.2 – EPR: composizione delle aree scientifiche prevalenti (VQR 2015-2019 e VQR 2020-2024)

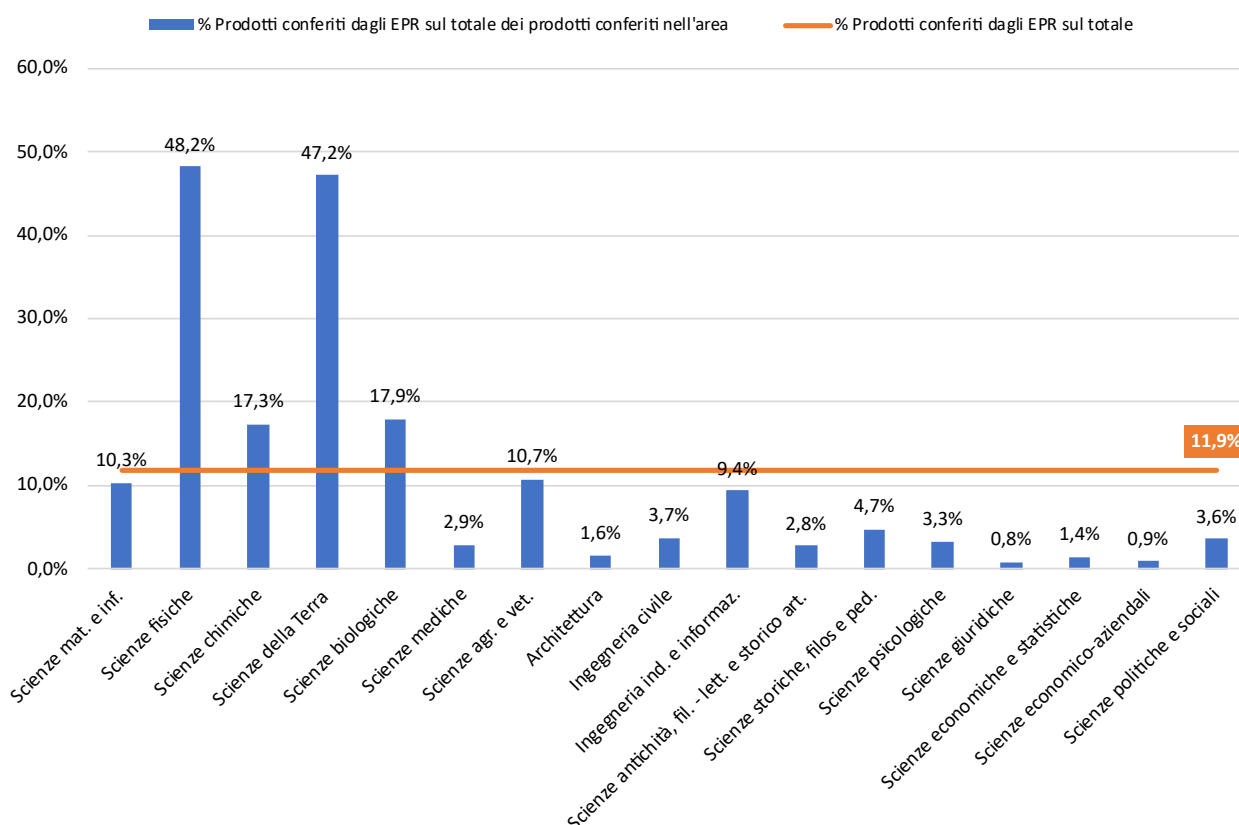


Fonte: ANVUR-dati VQR

Concentrando l'attenzione solo sulla VQR 2020-2024, si osserva, inoltre, che gli EPR hanno conferito 23.903 prodotti, pari all'11,9% dei prodotti totali sottoposti a valutazione con pesi percentuali molto diversi per ogni

area disciplinare. La produzione degli EPR risulta fortemente rappresentata nelle aree delle Scienze fisiche (area in cui i prodotti degli EPR sono il 48,2% del totale) e delle Scienze della Terra (47,2% del totale), con percentuali considerevoli anche nelle Scienze biologiche (17,9%) e nelle Scienze chimiche (17,3%). Molto marginale, invece, il peso degli EPR in aree come le Scienze giuridiche (0,8%), le Scienze economico-aziendali (0,9%), le Scienze economiche e statistiche (1,4%) e l'Architettura (1,6%).

Figura 3.1.3 – Peso percentuale dei prodotti conferiti dagli EPR per la VQR 2020-2024



Fonte: ANVUR-dati VQR

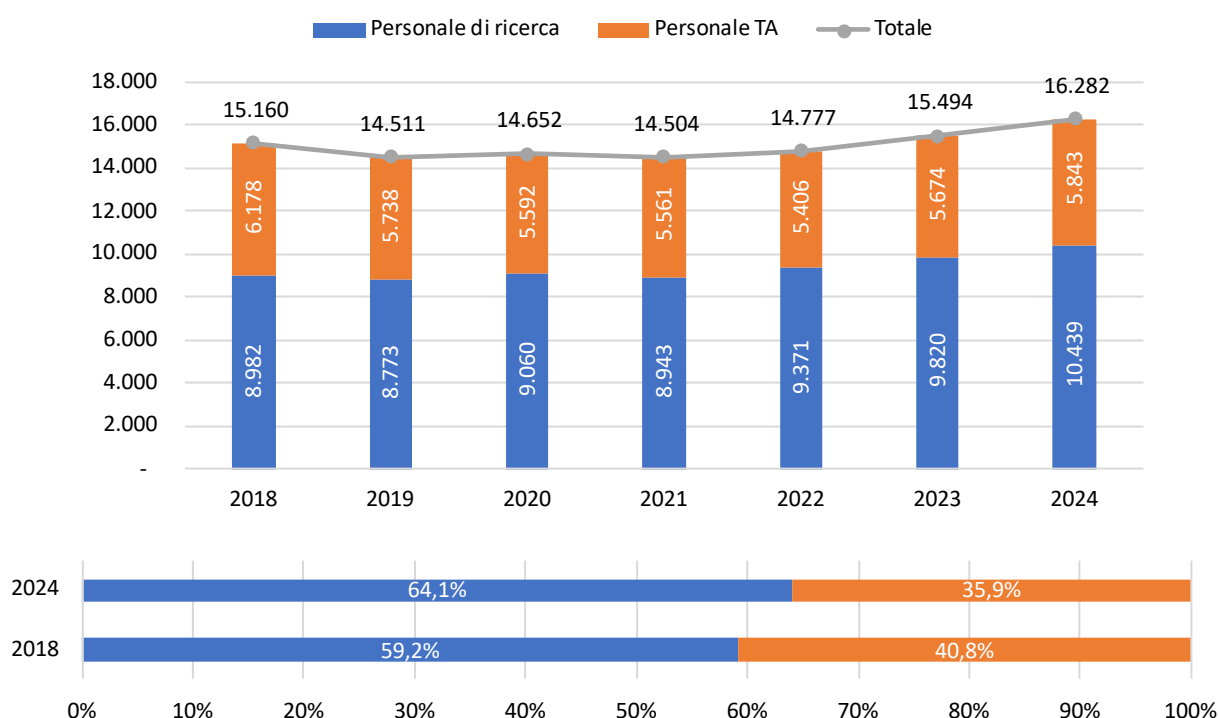
3.2. IL PERSONALE

Nel paragrafo sono illustrati gli aspetti più significativi e utili per analizzare l'andamento del personale in servizio presso gli EPR e la sua evoluzione negli ultimi anni. I dati presentati, tratti dal Conto annuale degli enti pubblici, sono stati forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato; si precisa inoltre che, al momento della pubblicazione del Rapporto, l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati consolidati e verificati è il 2024. L'analisi riguarda il personale addetto alle attività di ricerca (ricercatori e tecnologi) e il personale tecnico-amministrativo, con particolare attenzione alle variazioni dell'organico registrate negli ultimi anni. A differenza del sistema universitario, in cui i professori e ricercatori sono personale di diritto pubblico, è opportuno evidenziare che il personale ricercatore e tecnico-amministrativo operante negli EPR ha uno stato giuridico ed economico disciplinato da specifici contratti nazionali. Un'altra differenza tra gli EPR e le università risiede nel fatto che il reclutamento degli enti deve tenere conto anche delle dotazioni organiche che definiscono la distribuzione numerica del personale tra i diversi profili dei ricercatori, dei tecnologi e del personale dirigente e tecnico-amministrativo. Va rilevato inoltre che con l'entrata in vigore del d.lgs. 218/2016³¹ e successive modificazioni, il reclutamento del personale da parte degli EPR prevede: (i) che le procedure di reclutamento non richiedono più autorizzazioni preventive ma sono sottoposte a un sistema di

³¹ D.lgs. relativo alla "Semplificazione delle attività degli enti pubblici di ricerca ai sensi dell'articolo 13 della legge 7 agosto".

comunicazioni e controlli successivi da parte dei Ministeri competenti, (ii) che le facoltà assunzionali siano proporzionate alla sostenibilità delle spese di personale, che – come per le università – non possono comunque superare l'80% delle entrate complessive, (iii) che, in specifiche condizioni, si possano trasformare gli assegni di ricerca e i contratti a tempo determinato in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Fatte queste dovute premesse, si osserva che tra il 2018 e il 2024 l'organico degli EPR è cresciuto del 7,4% (+1.122 unità), raggiungendo le 16.282 unità complessive, con un aumento significativo del 16,2% (+1.457 unità) della quota di personale addetto alla ricerca (ricercatori e tecnologi), a fronte però da un calo del personale tecnico e amministrativo, che diminuisce del 5,4% (335 unità di personale in meno dal 2018) e che a fine 2024 si attesta a 5.843 unità. Queste dinamiche hanno seguito traiettorie diverse. Mentre il personale di ricerca ha raggiunto il suo minimo nell'anno 2019 e poi ha ripreso costantemente a crescere, il personale tecnico amministrativo ha subito una fase di contrazione dal 2018 al 2022 e nell'ultimo biennio ha ripreso a crescere. Alla fine del 2024 la composizione del personale vede comunque una prevalenza dei ricercatori che costituiscono il 64,1% del personale, a fronte del 35,9% del personale tecnico e amministrativo.

Figura 3.2.1 – EPR: Personale di ricerca e tecnico amministrativo di ruolo e a tempo determinato (2018-2024)



Fonte: RGS-Conto Annuale

Ricercatori e tecnologi

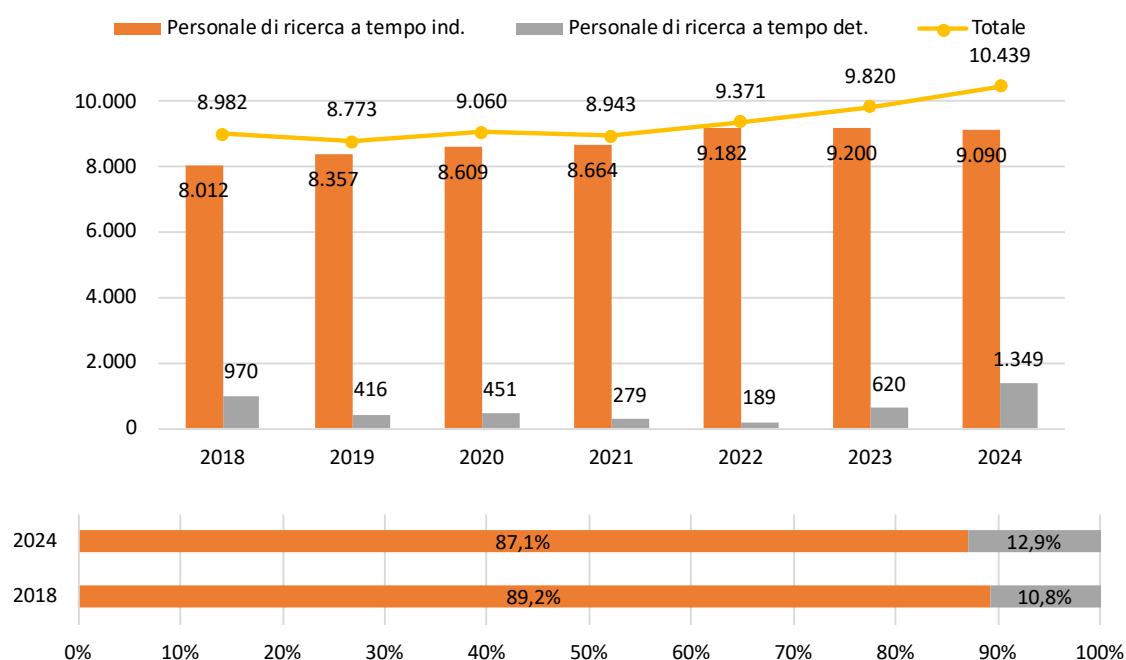
Come già in parte anticipato, l'organico degli addetti alla ricerca (ricercatori e tecnologi) che opera negli EPR è aumentato nel corso degli ultimi anni, raggiungendo un totale di 10.439 unità nell'anno 2024 (+16,2% rispetto al 2018). Il suddetto personale si suddivide in 9.090 unità a tempo indeterminato (87,1%) e 1.349 a tempo determinato (12,9%). L'andamento del personale in servizio non è stato lineare: dopo una sostanziale stabilità nel quadriennio 2018-2021, si è registrata un'accelerazione nel triennio successivo, con una crescita di quasi 1.500 unità concentrate tra il 2022 e il 2024.

L'elemento più significativo riguarda la dinamica del personale a tempo determinato, che mostra una riduzione in una prima fase, seguita da una crescita. Dai 970 contratti del 2018, infatti, si è scesi progressivamente fino al minimo storico di 189 unità nel 2022 (-80%), per poi risalire bruscamente a 620 nel 2023 e raggiungere le 1.349 unità nel 2024, il valore più alto dell'intero periodo. In soli due anni i contratti a termine sono cresciuti di oltre sette volte. Il personale a tempo indeterminato ha seguito una dinamica diversa: crescita regolare da 8.012 a 9.200 unità tra il 2018 e il 2023 (+14,8%), seguita da una flessione nel

2024 (9.090 unità, -110 rispetto all'anno precedente). Questo dato segnala che la forte crescita complessiva dell'ultimo anno (+619 unità) è interamente attribuibile ai contratti a termine, mentre la componente stabile si è leggermente ridotta.

La composizione del personale riflette queste dinamiche: l'incidenza del tempo determinato, scesa dal 10,8% del 2018 al 2% del 2022, è risalita al 12,9% nel 2024, superando il livello iniziale. Tale evoluzione è presumibilmente riconducibile all'immissione di risorse straordinarie legate al PNRR, che hanno consentito nuove assunzioni, soprattutto con contratti a termine. Il quadro complessivo presenta quindi luci e ombre: da un lato una ritrovata capacità di reclutamento dopo anni di sostanziale stagnazione, dall'altro una crescente incidenza del lavoro a termine, che rischia di produrre in futuro situazione critiche e aspettative di stabilizzazione che già negli anni passati hanno rappresentato un elemento di complessità nella gestione degli organici del personale degli EPR. Al riguardo è opportuno ricordare come il d.lgs. 218/2016, che disciplina gran parte delle attività degli enti pubblici di ricerca, è stato adeguato negli anni³² con interventi significativi per quanto riguarda la stabilizzazione del personale con anzianità pregressa e rapporti a termine. Il quadro originario, che si fondava sulle procedure transitorie previste dal d.lgs. 75/2017 (riforma Madia) è stato sostanzialmente recepito nel d.lgs. 218/2016. In particolare, con l'introduzione dell'art. 12-bis, è stato istituito un meccanismo strutturale e permanente di trasformazione dei rapporti precari in contratti a tempo indeterminato, superando così la logica emergenziale delle proroghe. Questo nuovo canale consente agli enti, di riservare fino al 50% dei posti alla stabilizzazione di ricercatori e tecnologi che abbiano maturato almeno tre anni di servizio negli ultimi cinque. Un ulteriore è stato previsto dalla legge 199/2025 (legge di bilancio 2026). Tale misura, analogamente a quanto previsto per le università, è destinata all'assunzione di personale ricercatore e tecnologo a tempo indeterminato con un regime di cofinanziamento al 50% a valere sul FOE che viene incrementato di 7,27 milioni di euro per il 2026 e 8,72 milioni a partire dal 2027. Va segnalato, inoltre, che, in maniera simile a quanto è stato previsto per le assunzioni negli atenei, si riserva il 50% dei posti disponibili al personale di ricerca a tempo determinato reclutato nell'ambito di progetti PNRR.

Figura 3.2.2 – EPR: ricercatori e tecnologi di ruolo e a tempo determinato (2018-2024)



Fonte: RGS-Conto Annuale

³² D.l. 29 ottobre 2019, n. 126 (convertito con l. 20 dicembre 2019, n. 159).

L'analisi per profilo professionale evidenzia dinamiche differenziate tra ricercatori e tecnologi, con una progressiva ricomposizione degli organici a favore di questi ultimi.

Il totale dei ricercatori è cresciuto dell'8,8% nel periodo 2018-2024, passando da 6.851 a 7.451 unità. La componente a tempo indeterminato mostra un andamento oscillante: crescita fino al 2022 (picco di 6.941 unità), poi flessione nel biennio successivo (-240 unità, -3,5%). Nel 2024 i ricercatori stabili sono 6.701, un valore superiore al 2018 (+6,6%) ma inferiore al massimo raggiunto due anni prima. I ricercatori a tempo determinato presentano l'andamento già osservato per il totale del personale, ovvero una prima fase di riduzione, seguita da una crescita, ma con un'ampiezza ancora più marcata: dai 564 del 2018 si è scesi a 86 nel 2022 (-85%), per poi risalire a 750 nel 2024. In due anni i contratti a termine sono aumentati di quasi nove volte, superando abbondantemente il livello iniziale (+33%).

I tecnologi mostrano una dinamica di maggiore crescita: +39,3% nel periodo, da 2.076 a 2.892 unità. La componente a tempo indeterminato è cresciuta in modo pressoché continuo, passando da 1.670 a 2.293 unità (+37,3%), senza la flessione registrata tra i ricercatori nell'ultimo biennio. Anche i tecnologi a tempo determinato seguono l'andamento di riduzione in una prima fase, con successiva crescita, con un minimo di 103 unità nel 2022 e una risalita a 599 nel 2024. L'incremento rispetto al 2018 è del 47,5%.

Complessivamente il dato più rilevante riguarda il cambiamento nella composizione degli organici. La quota dei ricercatori sul totale è scesa dal 76,3% al 71,4% (-4,9 punti percentuali), mentre quella dei tecnologi è salita dal 23,1% al 27,7% (+4,6 pp). In termini assoluti, i tecnologi sono cresciuti di 816 unità contro le 600 dei ricercatori.

Tabella 3.2.1 – EPR: ricercatori e tecnologi di ruolo e a tempo determinato (2018-2024)

Profilo	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Direttori dipartimento/istituto	55	76	108	114	111	94	96
Ricercatori a tempo indeterminato	6.287	6.517	6.663	6.625	6.941	6.850	6.701
Ricercatori a tempo determinato	564	215	215	138	86	261	750
Totale ricercatori	6.851	6.732	6.878	6.763	7.027	7.111	7.451
Tecnologi a tempo indeterminato	1.670	1.764	1.838	1.925	2.130	2.256	2.293
Tecnologi a tempo determinato	406	201	236	141	103	359	599
Totale tecnologi	2.076	1.965	2.074	2.066	2.233	2.615	2.892
Totale	8.927	8.773	9.060	8.943	9.371	9.820	10.439
% Direttori dipartimento/istituto	0,6%	0,9%	1,2%	1,3%	1,2%	1,0%	0,9%
% Ricercatori	76,3%	76,7%	75,9%	75,6%	75,0%	72,4%	71,4%
% Tecnologi	23,1%	22,4%	22,9%	23,1%	23,8%	26,6%	27,7%

Fonte: RGS-Conto Annuale

Rimane critico il dato sulla distribuzione dei ricercatori e tecnologi a tempo indeterminato per fasce d'età: la serie storica nella tabella seguente mostra come negli ultimi anni si sia ridotta non solo la percentuale di coloro che hanno meno di 40 anni (8,4% nel 2024, a fronte del 12% del 2018), ma anche quella della fascia 40-49 anni, che passa dal 38,4% del 2018 al 34,1% del 2024: in altre parole, tra gli addetti alla ricerca a tempo indeterminato, più della metà ha almeno 50 anni.

Tabella 3.2.2 – EPR: distribuzione di ricercatori e tecnologi per classe di età (2018-2024)

Fascia d'età	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Meno di 30 anni	0,0%	0,1%	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%
Tra i 30 e i 39 anni	12,0%	12,9%	12,7%	12,3%	12,7%	11,3%	8,4%
Tra i 40 e i 49 anni	38,4%	37,3%	36,8%	35,9%	36,0%	34,4%	34,1%
Almeno 50 anni	49,6%	49,7%	50,4%	51,7%	51,2%	54,3%	57,5%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: RGS-Conto Annuale

L'analisi della distribuzione del personale di ricerca tra gli EPR è un dato utile per definire il peso relativo degli enti. L'evidenza principale è relativa al peso del CNR, che da solo impiega il 62,6% del totale di ricercatori e tecnologi (6.534 unità), seguito a distanza da INFN (12,3%), INAF (8,7%) e INGV (6%) con organici che oscillano tra circa 1.300 e 600 unità. I primi quattro enti assorbono complessivamente quasi il 90% del personale, mentre i restanti dieci si attestano su dimensioni molto più contenute, con organici che vanno dalle 291 unità dell'ASI alle 4 dell'INDAM.

L'incidenza del personale a tempo determinato varia sensibilmente tra gli enti. Nel 2024 le quote più elevate si registrano in AREA (25,4%), OGS (23,7%) e INAF (17,8%), mentre ASI (2,1%), INDIRE (2,7%) e INGV (6,5%) presentano valori molto contenuti. Rispetto al 2018, la dinamica è stata differenziata: l'INAF ha più che raddoppiato la quota di tempo determinato (dall'8,1% al 17,8%), il CNR l'ha aumentata significativamente (dal 9,4% al 13,1%), mentre l'INGV l'ha ridotta drasticamente (dal 18,4% al 6,5%), presumibilmente per effetto di processi di stabilizzazione del personale a tempo determinato.

Un commento di approfondimento è necessario per il CNR che con riferimento alle stabilizzazioni del personale ha ricevuto specifici finanziamenti nel corso degli ultimi anni. Un intervento particolarmente importante, contenuto nella legge 207/2024 (legge di bilancio 2025), destina alla stabilizzazione del personale precario del più grande ente pubblico di ricerca italiano 9 milioni di euro per il 2025, 12,5 milioni per il 2026 e 10,5 milioni a partire dal 2027³³. Inoltre, l'ultima legge di bilancio attribuisce al CNR, ulteriori 1,5 milioni di euro come contributo straordinario per ciascuno degli anni 2026 e 2027³⁴ per mantenere in organico personale a tempo determinato.

Tabella 3.2.3 – EPR: ricercatori e tecnologi di ruolo e a tempo determinato e peso percentuale dei singoli enti (2018 vs 2024)

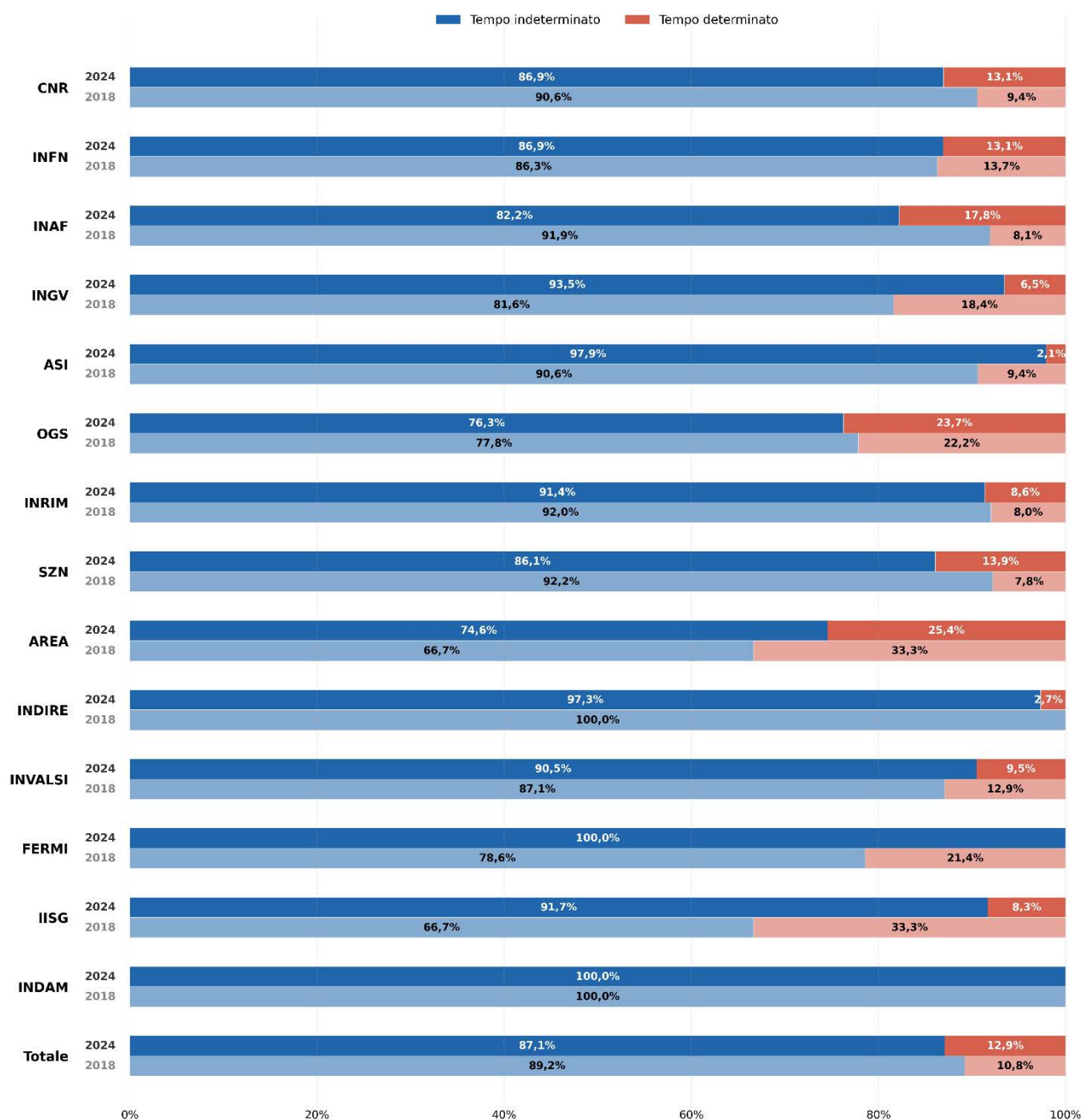
EPR	2024				2018			
	Tempo indet.	Tempo det.	Totale	%	Tempo indet.	Tempo det.	Totale	%
CNR	5.681	853	6.534	62,6%	5.230	545	5.775	64,3%
INFN	1.116	168	1.284	12,3%	958	152	1.110	12,4%
INAF	749	162	911	8,7%	704	62	766	8,5%
INGV	586	41	627	6,0%	533	120	653	7,3%
ASI	285	6	291	2,8%	145	15	160	1,8%
OGS	151	47	198	1,9%	130	37	167	1,9%
INRIM	159	15	174	1,7%	104	9	113	1,3%
SZN	130	21	151	1,4%	71	6	77	0,9%
AREA	85	29	114	1,1%	32	16	48	0,5%
INDIRE	73	2	75	0,7%	64	0	64	0,7%
INVALSI	38	4	42	0,4%	27	4	31	0,3%
FERMI	22	0	22	0,2%	11	3	14	0,2%
IISG	11	1	12	0,1%	2	1	3	0,0%
INDAM	4	0	4	0,0%	1	0	1	0,0%
Totale	9.090	1.349	10.439	100,0%	8.012	970	8.982	100,0%

Fonte: RGS-Conto Annuale

³³ Si veda l'art. 1, comma 591 della l. 207/2024.

³⁴ Si veda l'art. 1, comma 896 della l. 199/2025.

Figura 3.2.3 – EPR: peso dei ricercatori e tecnologi di ruolo e a tempo determinato per ente (2018 vs 2024)



Fonte: RGS-Conto Annuale

Va osservato, inoltre, come nel periodo 2018-2024 la crescita complessiva (+16,2%) si è distribuita in modo molto eterogeneo tra gli enti. In termini relativi, gli incrementi più significativi hanno interessato gli enti di minori dimensioni: AREA ha più che raddoppiato il proprio organico (+137,5%), la Stazione Zoologica Anton Dohrn è quasi raddoppiata (+96,1%), mentre ASI (+81,9%) e INRIM (+54%) hanno registrato crescite superiori al 50%. Tra i grandi enti, INAF (+18,9%) e INFN (+15,7%) sono cresciuti più della media, mentre il CNR (+13,1%) si è attestato leggermente al di sotto. L'INGV rappresenta l'unica eccezione negativa, con una contrazione del 4% (da 653 a 627 unità).

Tabella 3.2.4 – EPR: variazione dei ricercatori e tecnologi di ruolo e a tempo determinato per ente (2018 vs 2024)

EPR	Ricercatori e tecnologi	Var. %	Tempo indet.	Var. %	Tempo det.	Var. %
CNR	759	13,1%	451	8,6%	308	56,5%
INFN	174	15,7%	158	16,5%	16	10,5%
INAF	145	18,9%	45	6,4%	100	161,3%
INGV	-26	-4,0%	53	9,9%	-79	-65,8%
ASI	131	81,9%	140	96,6%	-9	-60,0%
OGS	31	18,6%	21	16,2%	10	27,0%
INRIM	61	54,0%	55	52,9%	6	66,7%
SZN	74	96,1%	59	83,1%	15	250,0%
AREA	66	137,5%	53	165,6%	13	81,3%
INDIRE	11	17,2%	9	14,1%	2	nc
INVALSI	11	35,5%	11	40,7%	0	0,0%
FERMI	8	57,1%	11	100,0%	-3	-100,0%
IISG	9	300,0%	9	450,0%	0	0,0%
INDAM	3	300,0%	3	300,0%	0	0,0%
Totale	1.457	16,2%	1.078	13,5%	379	39,1%

Fonte: RGS-Conto Annuale

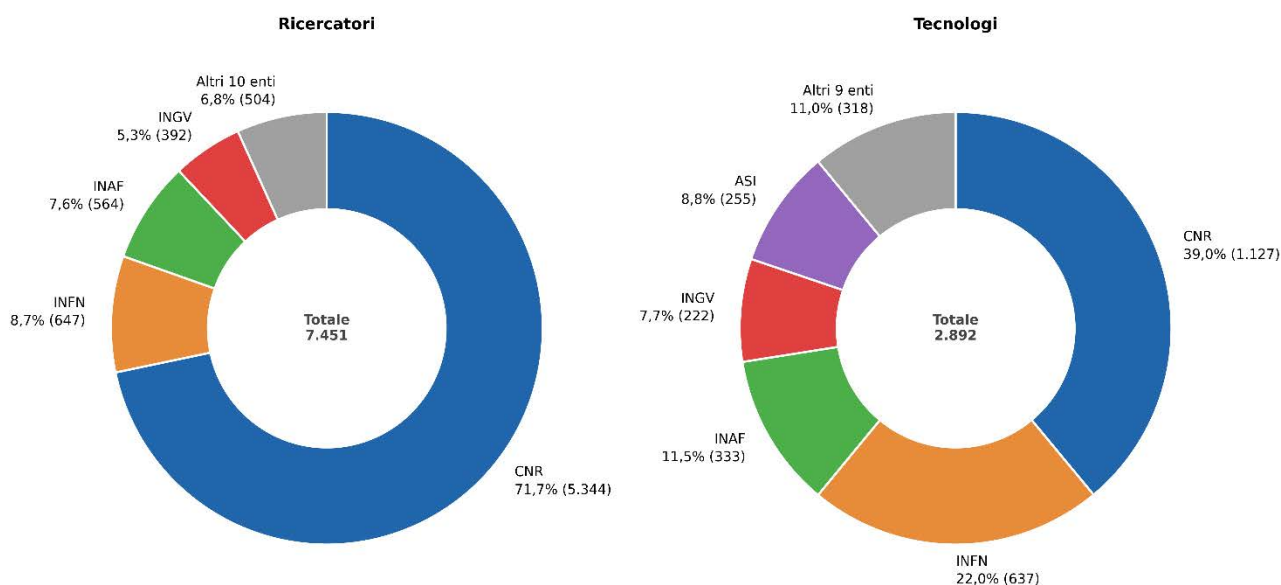
La distribuzione del personale di ricerca tra gli EPR e la composizione interna di ciascun ente presentano caratteristiche distintive, che riflettono missioni istituzionali e modelli organizzativi differenti.

A livello nazionale, nel 2024 i ricercatori rappresentano il 71,4% del personale di ricerca, i tecnologi il 27,7% e i direttori di dipartimento/istituto il restante 0,9%. Queste due figure professionali si distribuiscono però in modo molto diverso tra gli enti.

I ricercatori sono fortemente concentrati nel CNR, che da solo ne impiega il 71,7% (5.344 su 7.451). I restanti enti si dividono poco più di un quarto del totale: INFN (8,7%), INAF (7,6%), INGV (5,3%) e gli altri dieci enti complessivamente il 6,8%.

I tecnologi presentano invece una distribuzione più equilibrata. Il CNR resta l'ente principale, ma con una quota decisamente inferiore (39%, 1.127 su 2.892). L'INFN assume un peso rilevante (22%), seguito da INAF (11,5%), ASI (8,8%) e INGV (7,7%). Questa diversa distribuzione riflette le specificità degli enti: INFN, INAF e ASI, che gestiscono grandi infrastrutture di ricerca, hanno una quota di tecnologi ben più rilevante rispetto alla loro quota di ricercatori.

Figura 3.2.4 – EPR: distribuzione di ricercatori e tecnologi tra gli enti (2024)



Fonte: RGS-Conto Annuale

Osservando la composizione interna agli EPR, la maggior parte presenta una netta prevalenza di ricercatori. I valori più elevati si registrano in INDAM (100%), FERMI (86,4%), INDIRE (85,3%), CNR (81,8%), INVALSI

(76,2%) e INRIM (73%). Si tratta in prevalenza di enti dedicati alla ricerca di base o alla ricerca educativa e valutativa, dove l'attività scientifica è svolta principalmente da personale con profilo di ricercatore.

Un secondo gruppo di enti presenta una composizione più bilanciata. INFN (647 ricercatori e 637 tecnologi) e OGS (96 e 100) hanno raggiunto nel 2024 una sostanziale parità tra le due figure. INAF (564 ricercatori, 333 tecnologi), INGV (392 e 222) e SZN (101 e 50) mantengono una prevalenza di ricercatori, ma con una componente tecnologica compresa tra un terzo e un quarto del totale, necessaria alla gestione di infrastrutture di ricerca complesse.

Tre enti presentano una quota di tecnologi superiore a quella dei ricercatori. L'ASI ha la composizione più sbilanciata (255 tecnologi su 291 addetti, pari all'87,6%), coerente con la sua missione di agenzia focalizzata sulla gestione di programmi e infrastrutture spaziali. AREA Science Park (90 tecnologi su 114, 78,9%) riflette la vocazione di parco scientifico orientato al trasferimento tecnologico e ai servizi alle imprese. L'IISG (7 tecnologi su 12, 58,3%) ha visto crescere la componente tecnologica da zero nel 2018 all'attuale maggioranza. Il confronto tra il 2018 e il 2024 evidenzia una tendenza generale all'aumento della quota di tecnologi, più accentuata in alcuni enti: INFN (+12,2 pp), INAF (+9,6 pp), INRIM (+7,5 pp) e SZN (+7,1 pp). L'INFN rappresenta il caso più significativo: in sei anni i tecnologi sono aumentati di 222 unità (+53,5%), portando l'ente da una prevalenza di ricercatori a una sostanziale parità tra i due profili.

I direttori di dipartimento o di istituto con incarichi formali sono presenti solo in cinque enti e sono complessivamente 96 (+41 rispetto al 2018). Il CNR ne conta 63 (66% del totale nazionale), seguito da INAF (14), INGV (13), AREA (4) e OGS (2). L'assenza di una figura formalizzata negli altri enti riflette modelli organizzativi diversi, con strutture più compatte o articolazioni interne non formalizzate in un profilo dirigenziale.

Tabella 3.2.5 – EPR: ricercatori e tecnologi per ente e qualifica (2018 vs 2024)

EPR	2024							2018						
	Direttori	%	Ric.	%	Tecn.	%	Totale	Direttori	%	Ric.	%	Tecn.	%	Totale
CNR	63	1,0%	5.344	81,8%	1.127	17,2%	6.534	43	0,7%	4.828	83,6%	904	15,7%	5.775
INFN	0	0,0%	647	50,4%	637	49,6%	1.284	0	0,0%	695	62,6%	415	37,4%	1.110
INAF	14	1,5%	564	61,9%	333	36,6%	911	12	1,3%	547	71,4%	207	27,0%	766
INGV	13	2,1%	392	62,5%	222	35,4%	627	0	0,0%	441	67,5%	212	32,5%	653
ASI	0	0,0%	36	12,4%	255	87,6%	291	0	0,0%	16	10,0%	144	90,0%	160
OGS	2	1,0%	96	48,5%	100	50,5%	198	0	0,0%	78	46,7%	89	53,3%	167
INRIM	0	0,0%	127	73,0%	47	27,0%	174	0	0,0%	91	80,5%	22	19,5%	113
SZN	0	0,0%	101	66,9%	50	33,1%	151	0	0,0%	57	74,0%	20	26,0%	77
AREA	4	3,5%	20	17,5%	90	78,9%	114	0	0,0%	3	6,3%	45	93,8%	48
INDIRE	0	0,0%	64	85,3%	11	14,7%	75	0	0,0%	53	82,8%	11	17,2%	64
INVALSI	0	0,0%	32	76,2%	10	23,8%	42	0	0,0%	25	80,6%	6	19,4%	31
FERMI	0	0,0%	19	86,4%	3	13,6%	22	0	0,0%	13	92,9%	1	7,1%	14
IISG	0	0,0%	5	41,7%	7	58,3%	12	0	0,0%	3	100,0%	-	0,0%	3
INDAM	0	0,0%	4	100,0%	0	0,0%	4	0	0,0%	1	100,0%	-	0,0%	1
Totale	96	0,9%	7.451	71,4%	2.892	27,7%	10.439	55	0,5%	6.851	76,3%	2.076	23,1%	8.982

Fonte: RGS-Conto Annuale

Personale tecnico-amministrativo

Il personale tecnico-amministrativo degli EPR ha seguito un andamento opposto rispetto al personale di ricerca. Mentre ricercatori e tecnologi sono cresciuti tra il 2018 e il 2024, il personale TA si è ridotto del 5,4%, passando da 6.178 a 5.843 unità (-335).

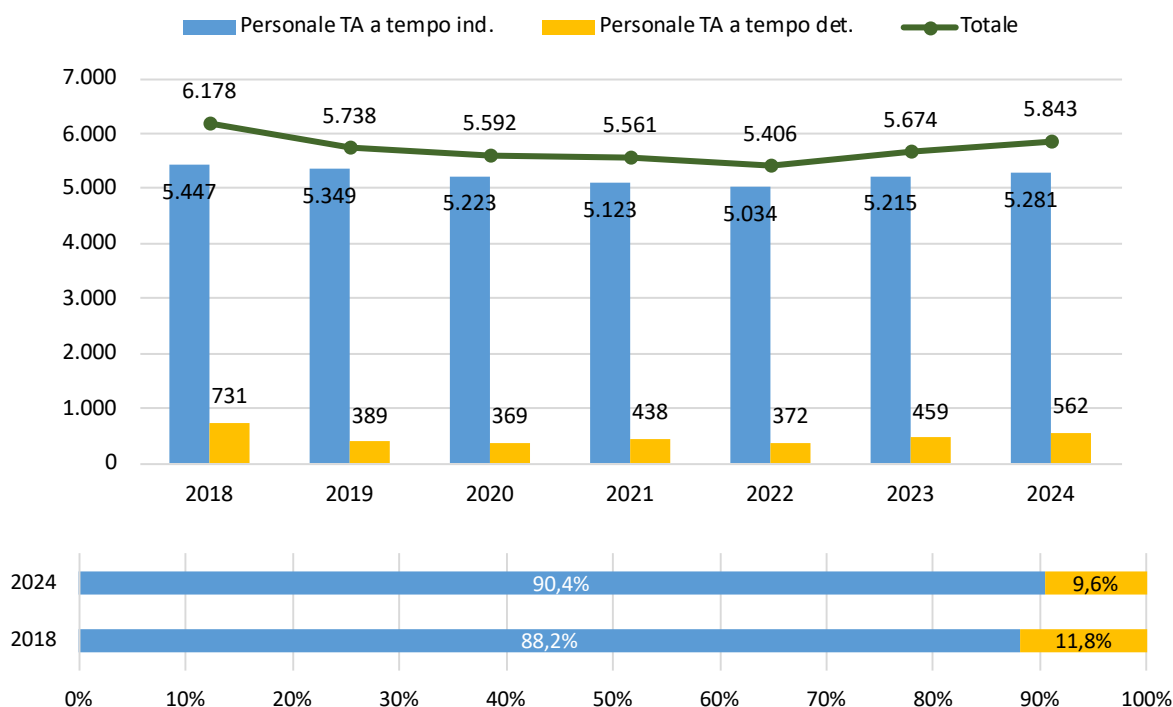
L'andamento mostra una flessione continua dal 2018 al 2022, anno in cui si è toccato il minimo di 5.406 unità (-12,5% rispetto al 2018). Nel biennio successivo si è registrata una parziale ripresa (+437 unità), che ha tuttavia recuperato solo in parte il calo precedente.

Il personale a tempo indeterminato è diminuito da 5.447 a 5.281 unità (-3%), con un minimo di 5.034 nel 2022. Il tempo determinato si è ridotto in misura più marcata, da 731 a 562 unità (-23,1%), anch'esso con il punto più basso nel periodo 2019-2022.

La composizione per tipo di contratto evidenzia invece un incremento nella percentuale del personale di ruolo: la quota di tempo indeterminato è salita dall'88,2% al 90,4%, mentre quella del tempo determinato è

scesa dall'11,8% al 9,6%. Si tratta di una dinamica speculare rispetto al personale di ricerca, dove la quota di contratti a termine è invece aumentata (dal 10,8% al 12,9%).

Figura 3.2.5 – EPR: personale tecnico amministrativo di ruolo e a tempo determinato (2018-2024)



Fonte: RGS-Conto Annuale

L'analisi per qualifica del personale tecnico-amministrativo a tempo indeterminato evidenzia una significativa modifica verso l'alto della struttura professionale nel periodo 2018-2024. I funzionari rappresentano la qualifica con la crescita più marcata: sono quasi raddoppiati, passando da 298 a 582 unità (+95,3%). La loro incidenza sul totale è salita dal 5,5% all'11%, con un incremento di 5,5 punti percentuali. La crescita è stata continua e si è accelerata nel biennio 2022-2024, quando si sono aggiunte 190 unità (+48%).

All'opposto, gli operatori si sono ridotti da 893 a 543 unità (-39,2%), con una flessione costante in tutti gli anni. La loro quota è scesa dal 16,4% al 10,3% (-6,1 punti percentuali). I collaboratori, che costituiscono la componente largamente maggioritaria del personale TA, sono rimasti sostanzialmente stabili sia in valore assoluto (da 4.231 a 4.132, -2,3%) sia in quota (da 77,7% a 78,2%). I dirigenti sono rimasti stabili, tra le 19 e le 25 unità, con una quota costante dello 0,4-0,5%.

Nel complesso, il personale tecnico-amministrativo degli EPR ha subito una contrazione quantitativa (-3% nel caso del tempo indeterminato) accompagnata da un innalzamento del profilo professionale medio. La crescita dei funzionari ha più che compensato, in termini di quote, il calo degli operatori, delineando quindi una struttura interna più qualificata ma meno numerosa.

Tabella 3.2.6 – EPR: personale tecnico amministrativo per qualifica (2018-2024)

Qualifica	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Dirigenti	22	19	23	20	21	25	24
EP	3	3	2	1	0	0	0
Funzionari	298	305	307	349	392	525	582
Collaboratori	4.231	4.175	4.089	4.091	4.016	4.093	4.132
Operatori	893	847	802	662	605	572	543
Totale indeterminato	5.447	5.349	5.223	5.123	5.034	5.215	5.281
Totale determinato	731	389	369	438	372	459	562
Totale	6.178	5.738	5.592	5.561	5.406	5.674	5.843

Fonte: RGS-Conto Annuale

Tabella 3.2.7 – EPR: composizione del personale tecnico amministrativo di ruolo per qualifica (2018-2024)

Qualifica	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Dirigenti	0,4%	0,4%	0,4%	0,4%	0,4%	0,5%	0,5%
EP	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Funzionari	5,5%	5,7%	5,9%	6,8%	7,8%	10,1%	11,0%
Collaboratori	77,7%	78,1%	78,3%	79,9%	79,8%	78,5%	78,2%
Operatori	16,4%	15,8%	15,4%	12,9%	12,0%	11,0%	10,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: RGS-Conto Annuale

Anche per quanto riguarda il personale dirigente e TA, osserviamo come la quota di under 30, seppur in crescita rispetto al 2018, si ferma, al 2024, al 2,3% del totale, mentre è aumentata ulteriormente la percentuale di coloro che hanno almeno 50 anni, che nel 2024 ha raggiunto quasi il 61%.

Tabella 3.2.8 – EPR: distribuzione del personale tecnico amministrativo di ruolo per classe di età (2018-2024)

Fascia d'età	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Meno di 30 anni	0,8%	0,8%	0,7%	0,8%	1,3%	1,8%	2,3%
Tra i 30 e i 39 anni	12,4%	11,2%	10,3%	9,9%	9,7%	11,4%	10,9%
Tra i 40 e i 49 anni	31,0%	30,2%	29,5%	28,4%	27,7%	26,3%	25,9%
Almeno 50 anni	55,8%	57,8%	59,4%	60,9%	61,3%	60,6%	60,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: RGS-Conto Annuale

La distribuzione del personale tecnico-amministrativo presenta una concentrazione meno accentuata rispetto al personale di ricerca. Il CNR impiega il 48,2% del personale TA (2.818 unità), una quota significativa ma inferiore al 62,6% che lo stesso ente detiene per ricercatori e tecnologi. Seguono INFN (19,3%, 1.126 unità), INAF (7,7%, 449), INGV (6,5%, 377) e AREA (5,6%, 325).

La quota di personale TA a tempo determinato varia fortemente tra gli enti. I valori più elevati si registrano in AREA (35,7%), OGS (28,9%), INVALSI (18,3%) e INAF (16,5%). All'opposto, ASI, FERMI, IISG e INDAM non hanno personale TA a termine. Il CNR presenta una quota contenuta (3,8%), la più bassa tra gli enti di grandi dimensioni.

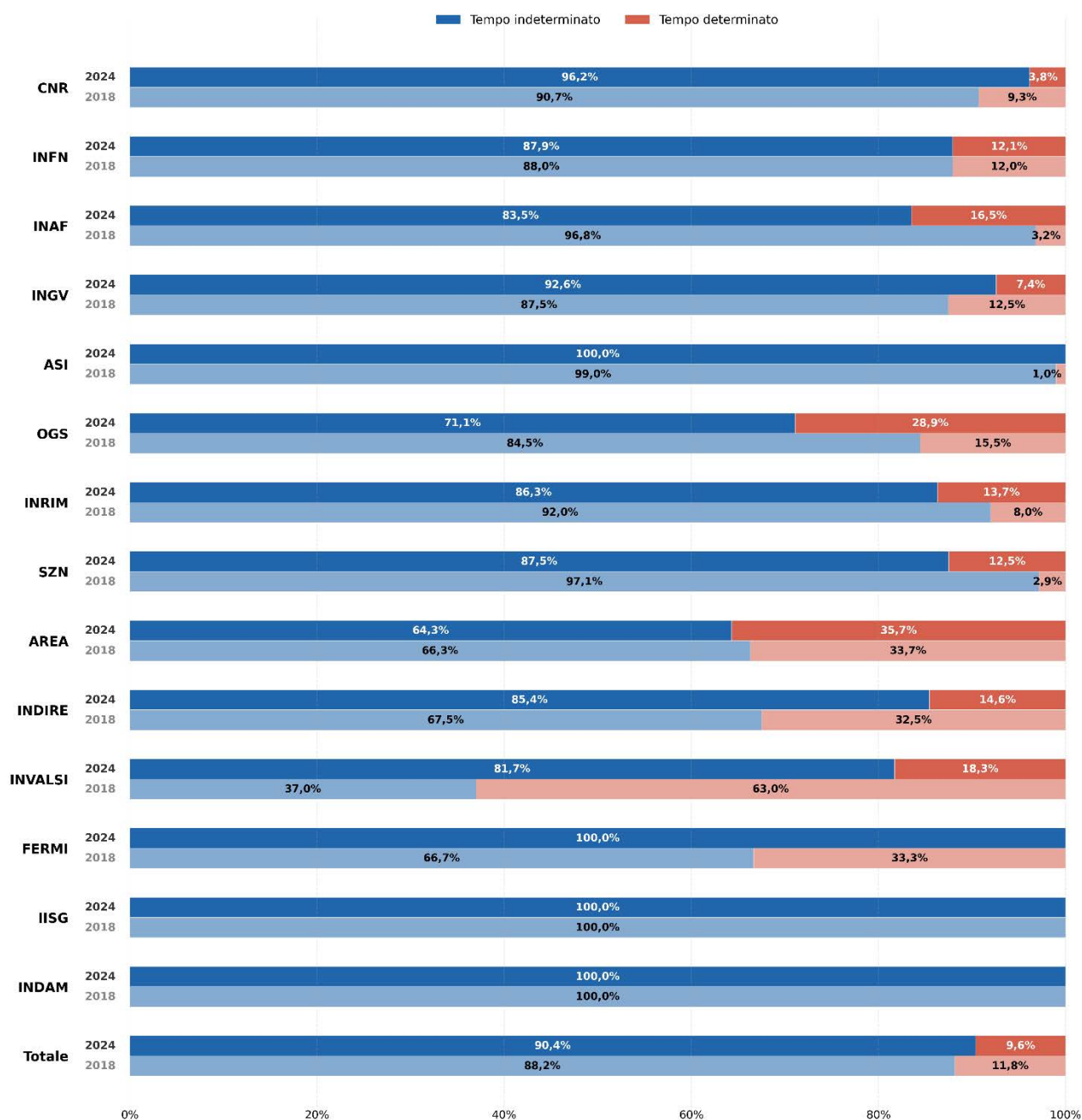
Le dinamiche rispetto al 2018 sono molto differenziate. L'INVALSI ha drasticamente ridotto la precarietà del personale amministrativo, passando dal 63% al 18,3% di tempo determinato (-44,7 punti percentuali). Anche INDIRE (dal 32,5% al 14,6%) e CNR (dal 9,3% al 3,8%) hanno diminuito significativamente la quota di contratti a termine. In direzione opposta, INAF (dal 3,2% al 16,5%) e OGS (dal 15,5% al 28,9%) hanno aumentato l'incidenza del tempo determinato.

Tabella 3.2.9 – EPR: personale tecnico amministrativo di ruolo e a tempo determinato per ente (2018 vs 2024)

EPR	2024				2018			
	Tempo indet.	Tempo det.	Totale	%	Tempo indet.	Tempo det.	Totale	%
CNR	2.710	108	2.818	48,2%	3.080	315	3.395	55,0%
INFN	990	136	1.126	19,3%	1.000	137	1.137	18,4%
INAF	375	74	449	7,7%	393	13	406	6,6%
INGV	349	28	377	6,5%	307	44	351	5,7%
ASI	165	0	165	2,8%	98	1	99	1,6%
OGS	91	37	128	2,2%	87	16	103	1,7%
INRIM	107	17	124	2,1%	103	9	112	1,8%
SZN	98	14	112	1,9%	68	2	70	1,1%
AREA	209	116	325	5,6%	179	91	270	4,4%
INDIRE	88	15	103	1,8%	79	38	117	1,9%
INVALSI	76	17	93	1,6%	37	63	100	1,6%
FERMI	11	0	11	0,2%	4	2	6	0,1%
IISG	3	0	3	0,1%	3	0	3	0,0%
INDAM	9	0	9	0,2%	9	0	9	0,1%
Totale	5.281	562	5.843	100,0%	5.447	731	6.178	100,0%

Fonte: RGS-Conto Annuale

Figura 3.2.6 – EPR: peso del personale TA di ruolo e a tempo determinato per ente (2018 vs 2024)



Fonte: RGS-Conto Annuale

Il confronto 2018-2024 evidenzia un marcato ridimensionamento del CNR, che ha perso 577 unità di personale TA (-17%) e quasi 7 punti percentuali di quota (dal 55% al 48,2%). In controtendenza, diversi enti hanno aumentato il proprio personale tecnico amministrativo: ASI (+66,7%, da 99 a 165), SZN (+60%, da 70 a 112), INAF (+10,6%, da 406 a 449) e FERMI (+83,3%, da 6 a 11, pur restando su numeri esigui). Per quanto riguarda il personale a tempo determinato, osserviamo un significativo aumento per INAF, che passa da 13 a 74 unità (+469,2%), in controtendenza rispetto agli altri enti più grandi, che invece presentano una diminuzione, o comunque una quota pressoché stabile, del personale TA precario (al CNR, ad esempio, si passa da 315 a 108).

Tabella 3.2.10 – EPR: variazione del personale TA di ruolo e a tempo determinato per ente (2018 e 2024)

EPR	Personale TA	var. %	tempo indet.	var. %	tempo det.	var. %
CNR	-577	-17,0%	-370	-12,0%	-207	-65,7%
INFN	-11	-1,0%	-10	-1,0%	-1	-0,7%
INAF	43	10,6%	-18	-4,6%	61	469,2%
INGV	26	7,4%	42	13,7%	-16	-36,4%
ASI	66	66,7%	67	68,4%	-1	-100,0%
OGS	25	24,3%	4	4,6%	21	131,3%
INRIM	12	10,7%	4	3,9%	8	88,9%
SZN	42	60,0%	30	44,1%	12	600,0%
AREA	55	20,4%	30	16,8%	25	27,5%
INDIRE	-14	-12,0%	9	11,4%	-23	-60,5%
INVALSI	-7	-7,0%	39	105,4%	-46	-73,0%
FERMI	5	83,3%	7	175,0%	-2	-100,0%
IISG	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
INDAM	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
Totale	-335	-5,4%	-166	-3,0%	-169	-23,1%

Fonte: RGS-Conto Annuale

La struttura professionale del personale TA a tempo indeterminato presenta differenze rilevanti tra gli enti. La quota di funzionari, che a livello nazionale è dell'11%, varia da un minimo del 3,9% (INVALSI) a un massimo del 45,5% (FERMI). Valori elevati si registrano anche in AREA (35,2%), ASI (25,5%), INDAM (22,2%) e INAF (20,5%). Il CNR, pur essendo l'ente più grande, presenta una quota di funzionari (9,2%) inferiore alla media nazionale.

I collaboratori rappresentano ovunque la componente maggioritaria, con quote che oscillano dal 36,4% del FERMI al 96,1% dell'INVALSI. Quest'ultimo ente presenta la struttura più schiacciata verso il basso, con quasi tutto il personale concentrato in un'unica qualifica.

Gli operatori sono più presenti in INAF (17,3%), AREA (13,6%), INGV (13,5%) e CNR (12,4%), mentre sono assenti o marginali in INVALSI (0%), ASI (3%) e INFN (3,7%).

Il quadro complessivo mostra quindi enti con strutture amministrative molto diverse: alcuni (FERMI, AREA, ASI) presentano un profilo professionale mediamente più elevato, con quote di funzionari superiori al 25%; altri (INVALSI, INGV, INDIRE) hanno strutture più appiattite sulla qualifica di collaboratore. Il CNR, nonostante le dimensioni, si colloca nella media per composizione, ma si distingue per la bassa incidenza del tempo determinato e per il significativo ridimensionamento subito nel periodo considerato.

Tabella 3.2.11 – EPR: personale tecnico amministrativo per ente e qualifica (2024)

EPR	Dirigente	%	Funzionario	%	Collaboratore	%	Operatore	%	Totale	%
CNR	10	0,4%	250	9,2%	2.113	78,0%	337	12,4%	2.710	100,0%
INFN	1	0,1%	95	9,6%	857	86,6%	37	3,7%	990	100,0%
INAF	2	0,5%	77	20,5%	231	61,6%	65	17,3%	375	100,0%
INGV	2	0,6%	23	6,6%	277	79,4%	47	13,5%	349	100,0%
ASI	3	1,8%	42	25,5%	115	69,7%	5	3,0%	165	100,0%
OGS	2	2,2%	15	16,5%	68	74,7%	6	6,6%	91	100,0%
INRIM	1	0,9%	14	13,1%	79	73,8%	13	12,1%	107	100,0%
SZN	0	0,0%	10	10,2%	82	83,7%	6	6,1%	98	100,0%
INDIRE	1	0,5%	14	6,7%	182	87,1%	12	5,7%	209	100,0%
AREA	0	0,0%	31	35,2%	45	51,1%	12	13,6%	88	100,0%
INVALSI	0	0,0%	3	3,9%	73	96,1%	0	0,0%	76	100,0%
FERMI	1	9,1%	5	45,5%	4	36,4%	1	9,1%	11	100,0%
IISG	0	0,0%	1	33,3%	1	33,3%	1	33,3%	3	100,0%
INDAM	1	11,1%	2	22,2%	5	55,6%	1	11,1%	9	100,0%
Totale	24	0,5%	582	11,0%	4.132	78,2%	543	10,3%	5.281	100,0%

Fonte: RGS-Conto Annuale

Da ultimo, è interessante il confronto tra la distribuzione del personale di ricerca e quella del personale tecnico-amministrativo che evidenzia differenze significative nel peso relativo degli enti. Nel complesso, il sistema degli EPR impiega 10.439 addetti alla ricerca e 5.843 unità di personale TA, con un rapporto medio di 1,8 a 1. Tale rapporto varia però sensibilmente tra gli enti, riflettendo missioni istituzionali, modelli organizzativi e gradi di esternalizzazione dei servizi amministrativi molto diversi.

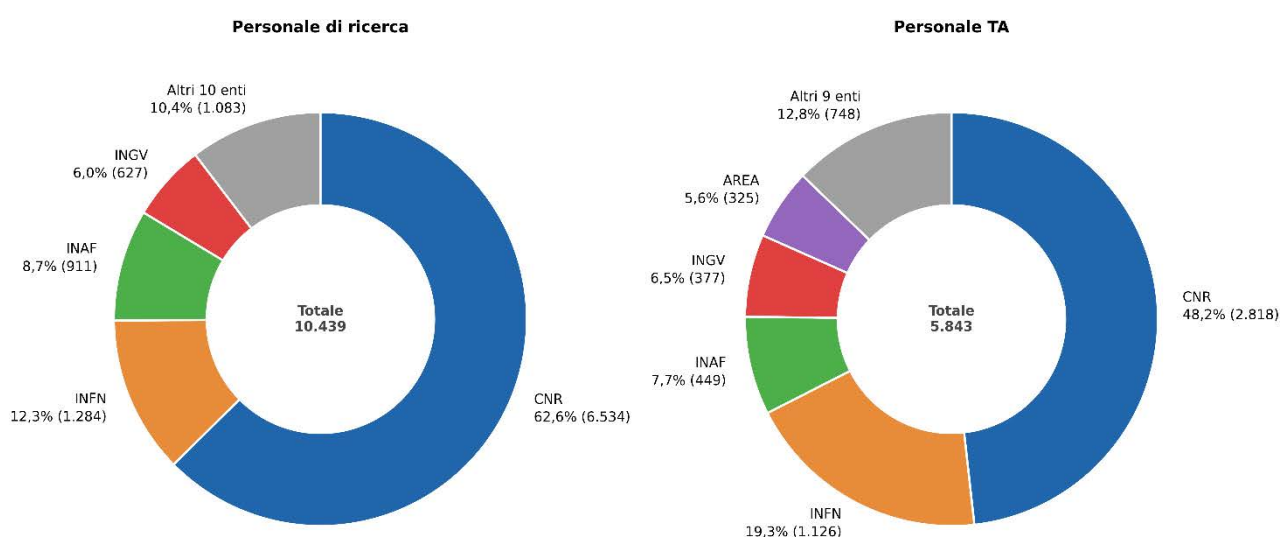
Nel 2024 il CNR concentra il 62,6% del personale di ricerca, ma “solo” il 48,2% del personale TA: una differenza di oltre 14 punti percentuali che indica un rapporto tra le due componenti più sbilanciato verso la ricerca rispetto alla media del sistema. In termini assoluti, sommando il personale a tempo determinato e indeterminato, il CNR impiega 6.534 tra ricercatori e tecnologi a fronte di 2.818 amministrativi, con un rapporto di 2,3 addetti alla ricerca per ogni unità di personale TA.

L'INFN mostra una dinamica opposta: pesa il 12,3% sul personale di ricerca ma il 19,3% sul personale TA (+7 pp). Il rapporto è di 1,1 a 1, il più basso tra i grandi enti, a conferma di una struttura amministrativa proporzionalmente più consistente, funzionale probabilmente alla gestione dei laboratori e delle infrastrutture.

AREA Science Park presenta il caso più marcato di sbilanciamento verso il personale TA: pesa l'1,1% sul personale di ricerca ma il 5,6% sul personale tecnico-amministrativo, coerentemente con la sua missione di parco scientifico orientato ai servizi per le imprese e al trasferimento tecnologico.

INAF e INGV mantengono quote simili nelle due componenti (rispettivamente 8,7%-7,7% e 6%-6,5%), indicando strutture più bilanciate.

Figura 3.2.7 – EPR: distribuzione del personale tra gli enti (2024)



Fonte: RGS-Conto Annuale

3.3. LE RISORSE FINANZIARIE

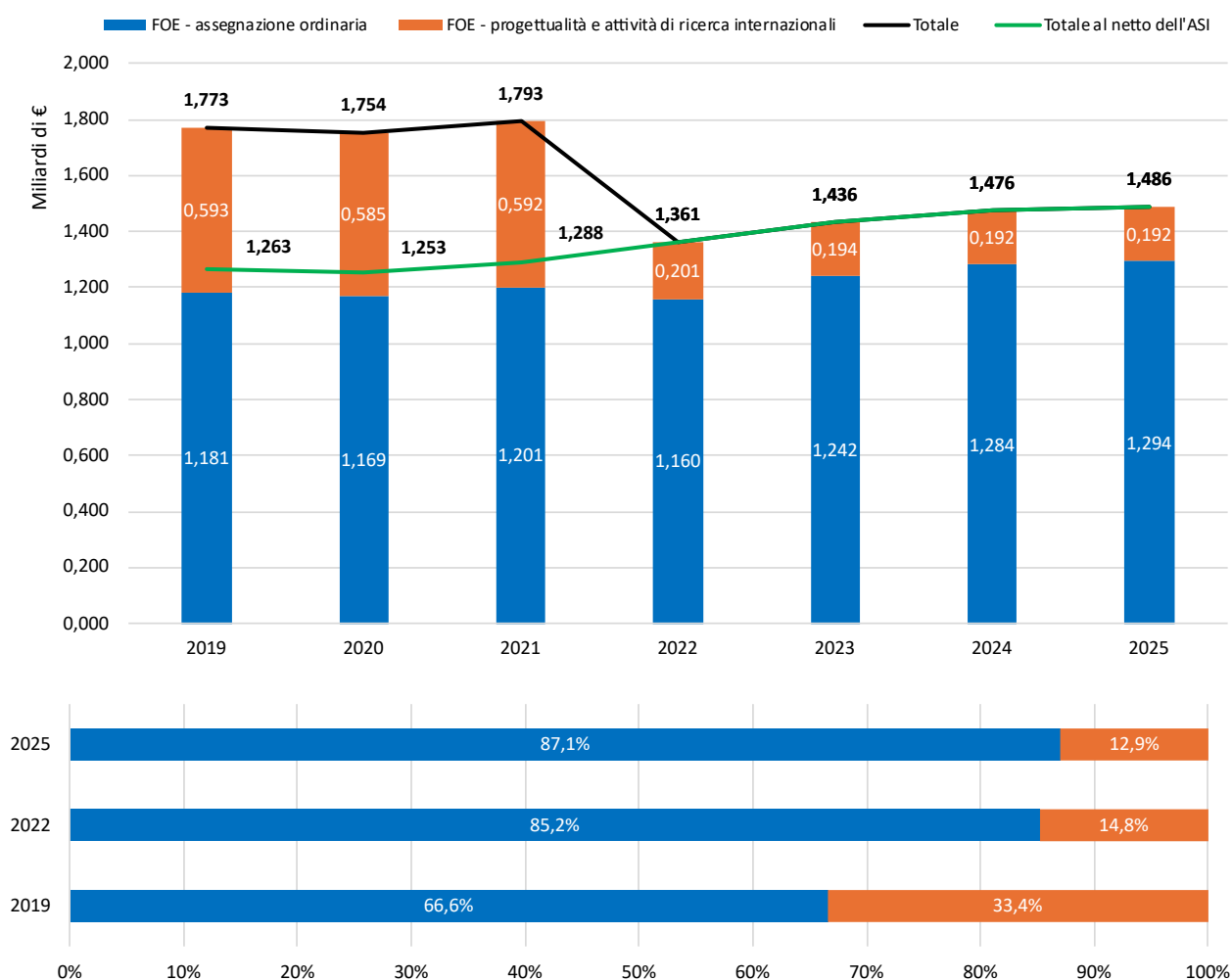
In maniera per certi versi analoga a quanto concerne per le università statali, il principale finanziamento pubblico agli EPR vigilati dal Ministero dell'Università e della Ricerca a copertura delle spese di funzionamento, del personale e dell'attività di ricerca è rappresentato dal Fondo ordinario per gli enti di ricerca (FOE). In termini di criteri di assegnazione dei fondi si richiama quanto previsto dal d.lgs. 218/2016, nella parte in cui stabilisce all'articolo 5 che l'assegnazione del FOE avvenga in base a quanto contenuto nella programmazione strategica di ciascun ente, anche tenendo conto della valutazione della qualità dei risultati della ricerca, effettuata dall'ANVUR. Va tuttavia evidenziato che, purtroppo, la previsione relativa all'utilizzo anche dei risultati della VQR ai fini dell'assegnazione del FOE non è stata effettivamente attuata in misura incisiva come per il sistema universitario. È probabile che la mancata attuazione rifletta la preoccupazione di applicare criteri competitivi a un sistema così eterogeneo, dove enti di dimensioni e missioni molto diverse concorrono allo stesso fondo. Il rischio di compromettere la sostenibilità finanziaria degli enti più piccoli o meno performanti è reale, ma potrebbe essere mitigato da meccanismi gradualisti o da quote premiali circoscritte. Una importante novità è stata comunque introdotta con il decreto-legge 90/2025 che ha modificato l'art. 19 del d.lgs. 218/2016 prevedendo che Il MUR promuova e sostenga in via sperimentale l'incremento qualitativo dell'attività scientifica e tecnologica degli EPR con un finanziamento premiale dei

Piani triennali di attività e di specifici programmi e progetti, anche congiunti, nonché delle infrastrutture di ricerca e le aggregazioni e collaborazioni nazionali e internazionali. In tal senso sono stati stanziati 160 milioni di euro nel triennio 2025-2027.

Il FOE mostra nel periodo 2019-2025 un andamento caratterizzato da una discontinuità nel 2022 e da una significativa ricomposizione interna. Il totale è passato da 1,773 miliardi di euro nel 2019 a 1,486 miliardi nel 2025. Il dato più evidente è la brusca contrazione tra il 2021 e il 2022, quando il fondo è sceso da 1,793 a 1,361 miliardi (-432 milioni, -24,1%). Tale flessione è interamente riconducibile all'uscita dell'ASI dal perimetro del FOE: dall'anno 2022, a seguito del trasferimento della vigilanza dal MUR alla Presidenza del Consiglio dei ministri, il finanziamento ordinario dell'Agenzia non transita più attraverso il FOE, fatta eccezione per alcuni stanziamenti straordinari o a valere sul Piano nazionale della ricerca. Prendendo in considerazione l'ammontare del FOE al netto dell'ASI, si evidenzia invece come il finanziamento agli altri enti sia rimasto sostanzialmente stabile fino all'anno 2021, per poi iniziare a crescere, in particolare nel triennio 2023-2025, fino a raggiungere 1,486 miliardi (+17,6% rispetto al 2019).

Il grafico illustra inoltre l'andamento del FOE distinguendo le due componenti principali: l'assegnazione ordinaria e la quota destinata a progettualità e attività di ricerca internazionali. Il grafico a barre orizzontali nella parte inferiore evidenzia la significativa ricomposizione interna del fondo. Nel 2019 l'assegnazione ordinaria rappresentava il 66,6% del totale e la quota per progettualità e ricerca internazionale il 33,4%. La struttura interna si è modificata nel 2022 in concomitanza all'uscita dell'ASI dal perimetro del FOE. Nel 2025 i rapporti sono profondamente mutati: l'assegnazione ordinaria è salita all'87,1%, mentre la componente progettuale si è ridotta al 12,9%. Questa trasformazione è diretta conseguenza dell'uscita dell'ASI: le attività spaziali, per loro natura a forte carattere internazionale e progettuale, assorbivano la gran parte del FOE. Depurato da questo effetto, il FOE destinato agli altri enti mostra una composizione più stabile e un andamento in crescita dal punto di vista nominale.

Figura 3.3.1 – Fondo ordinario per gli EPR (FOE) – (2019-2025)

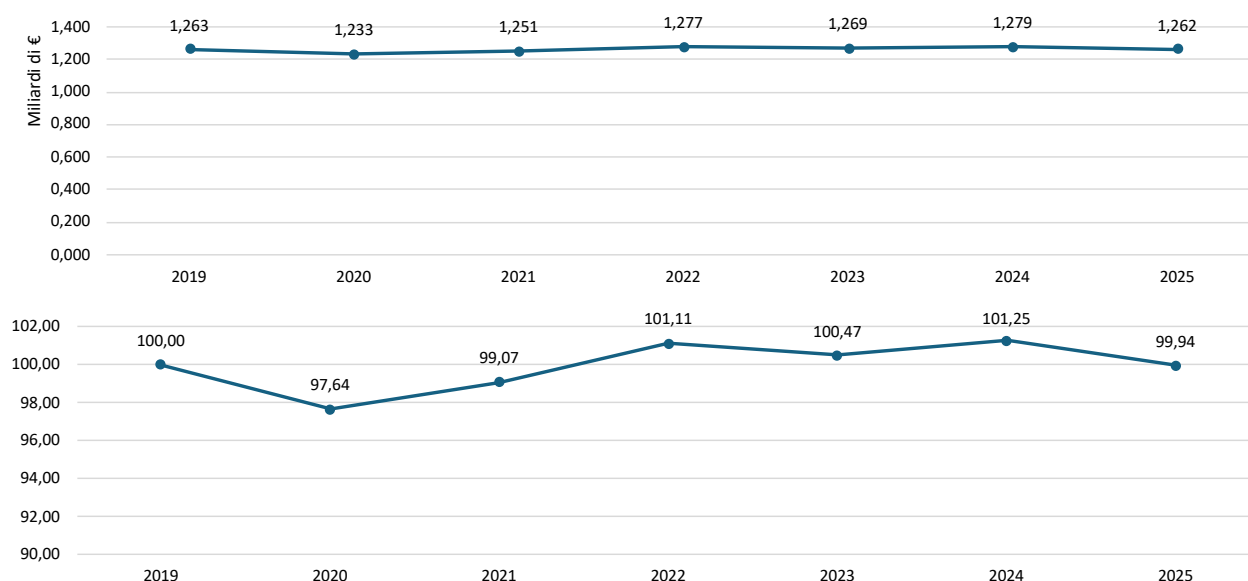


Fonte: d.m. FOE del MUR

Come per le università, è interessante approfondire l'analisi dell'evoluzione del FOE considerandone l'andamento in termini reali, tenendo conto della dinamica dei prezzi. Il grafico presenta il FOE al netto dell'ASI a prezzi costanti (base 2019) e la corrispondente variazione espressa come numero indice.

L'evidenza principale è la sostanziale stabilità del finanziamento in termini reali. A fronte della crescita nominale del 17,6% registrata nel periodo 2019-2025, il valore a prezzi costanti del 2025 (1,262 miliardi) è praticamente identico a quello del 2019 (1,263 miliardi). Il numero indice del 2025 (99,94) conferma che il potere d'acquisto del fondo è rimasto invariato rispetto a sei anni prima. L'andamento nel periodo mostra pertanto oscillazioni molto contenute entro una banda ristretta.

Figura 3.3.2 – FOE* 2019-2025 a prezzi costanti (base 2019)



* Importo al netto del contributo assegnato all'ASI

Fonte: d.m. FOE del MUR, indice ISTAT deflatore del PIL-Rapporto "Le prospettive per l'economia italiana nel 2025-2026"

La distribuzione del FOE tra gli enti evidenzia una forte concentrazione e dinamiche di crescita differenziate. Preliminarmente è opportuno sottolineare che nell'ambito del FOE sono stabilmente assegnati 14 milioni di euro anche alla società Elettra³⁵.

L'ammontare del fondo vede due enti assorbire quasi tre quarti dell'importo complessivo. Il CNR riceve 736 milioni di euro nel 2025, pari al 49,5% del totale. L'INFN segue con 355 milioni (23,9%). Insieme, i due enti concentrano il 73,4% delle risorse. L'INAF, con 153 milioni (10,3%), è l'unico altro ente a superare il 10%. I restanti enti si dividono il 16,3% del fondo, con assegnazioni che vanno dagli 85 milioni dell'INGV ai 2,2 milioni dell'IISG.

Nel periodo 2019-2025 il FOE complessivo, al netto dell'ASI, è cresciuto del 17,6% (+223 milioni). Gli incrementi percentuali più elevati si registrano negli enti di minori dimensioni: FERMI (+62,4%), IISG (+58,6%), INDIRE (+52,7%), INRIM (+42,7%) e INVALSI (+38%). Si tratta tuttavia di variazioni che in valore assoluto corrispondono a importi contenuti, compresi tra 0,8 e 9 milioni di euro.

Gli enti di maggiori dimensioni hanno registrato crescite più contenute in termini percentuali, ma rilevanti in valore assoluto: CNR (+11,4%, pari a +75 milioni), INFN (+18%, +54 milioni) e INAF (+37,3%, +41 milioni). Questi tre enti hanno assorbito insieme 170 milioni sui 223 milioni di incremento complessivo, pari al 76% della crescita totale.

Nonostante le diverse velocità di crescita, la struttura distributiva del FOE è rimasta sostanzialmente stabile. Le quote dei singoli enti hanno subito variazioni contenute, nell'ordine di 1-2 punti percentuali. Il CNR ha leggermente ridotto la propria quota (dal 52,3% al 49,5%), mentre INAF (+1,5 pp) e INDIRE (+0,3 pp) l'hanno lievemente aumentata.

³⁵ Elettra - Sincrotrone Trieste S.C.p.A. è una società consortile per azioni di interesse nazionale ai sensi della legge 370/99 della Repubblica Italiana. L'ente è stato istituito nel 1987, gestisce la sorgente di luce di sincrotrone Elettra e il laser ad elettroni liberi FERMI. Elettra - Sincrotrone Trieste è sostenuta da finanziamenti statali e azionisti della società sono l'Area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste - Area Science Park (55,87%), la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (35,87%), il Consiglio Nazionale delle Ricerche (4,62%) e Invitalia Partecipazioni S.p.A. (3,64%). Pur non essendo un ente di ricerca vigilato dal MUR, Elettra riceve finanziamenti a valere sul FOE ai sensi dell'art. 2, co. 2 d.l. n. 7/2005, convertito, con modificazioni, con l. n. 43/2005.

Tabella 3.3.1 – FOE assegnato a ciascun ente (2019 vs 2025)

EPR	FOE 2025	%	FOE 2019	%	Diff 2025-2019	Diff %
CNR	735.609.098 €	49,5%	660.534.275 €	52,3%	75.074.823 €	11,4%
ASI*			510.218.397 €			
INFN	354.859.910 €	23,9%	300.807.624 €	23,8%	54.052.286 €	18,0%
INAF	152.515.674 €	10,3%	111.054.946 €	8,8%	41.460.728 €	37,3%
INGV	84.995.113 €	5,7%	69.956.736 €	5,5%	15.038.377 €	21,5%
AREA	34.669.141 €	2,3%	27.082.007 €	2,1%	7.587.134 €	28,0%
INRIM	30.527.455 €	2,1%	21.386.181 €	1,7%	9.141.274 €	42,7%
OGS	25.396.588 €	1,7%	19.714.332 €	1,6%	5.682.256 €	28,8%
SZN	17.505.458 €	1,2%	14.544.643 €	1,2%	2.960.815 €	20,4%
INDAM	3.617.555 €	0,2%	2.791.265 €	0,2%	826.290 €	29,6%
FERMI	3.720.634 €	0,3%	2.290.932 €	0,2%	1.429.702 €	62,4%
IISG	2.152.214 €	0,1%	1.356.896 €	0,1%	795.318 €	58,6%
INVALSI	7.436.611 €	0,5%	5.390.461 €	0,4%	2.046.150 €	38,0%
INDIRE	18.878.149 €	1,3%	12.364.653 €	1,0%	6.513.496 €	52,7%
ELETTRA**	14.000.000 €	0,9%	14.000.000 €	1,1%	- €	0,0%
TOTALE	1.485.883.600 €		1.773.493.348 €		- 287.609.748 €	-16,2%
TOTALE (al netto ASI)	1.485.883.600 €	100,0%	1.263.274.951 €	100,0%	222.608.649 €	17,6%

* Dal 2022 il finanziamento dell'ASI è a carico della Presidenza del Consiglio dei ministri e lo stanziamento del FOE è stato proporzionalmente ridotto.

** Elettra-Sincrotrone Trieste non è un ente pubblico di ricerca "vigilato" come CNR, INFN o INAF, ma è comunque soggetta al controllo del MUR sulle sue norme statutarie e sulla gestione contabile.

Fonte: d.m. FOE del MUR

Gli enti di maggiori dimensioni hanno registrato crescita più contenute in termini percentuali, ma rilevanti in valore assoluto: CNR (+11,4%, pari a +75 milioni), INFN (+18%, +54 milioni) e INAF (+37,3%, +41 milioni). Questi tre enti hanno assorbito insieme 170 milioni sui 223 milioni di incremento complessivo, pari al 76% della crescita totale.

Il grafico successivo mostra invece la composizione del FOE 2025 per ciascun ente, distinguendo tra assegnazione ordinaria e quota destinata a progettualità e attività di ricerca internazionali. Gli enti sono ordinati per incidenza decrescente della componente progettuale. La distribuzione evidenzia profili di finanziamento molto diversificati, che riflettono le specificità delle missioni istituzionali: accanto a enti che operano prevalentemente con risorse ordinarie, ve ne sono altri la cui attività dipende in misura significativa dalla capacità di attrarre finanziamenti su progetti specifici, con implicazioni diverse in termini di stabilità delle risorse e di autonomia nella programmazione delle attività.

AREA Science Park presenta una struttura unica nel panorama degli EPR: la quota di progettualità (61,4%) supera l'assegnazione ordinaria (38,6%). Il dato è coerente con la missione dell'ente, orientata al trasferimento tecnologico e ai servizi per le imprese, attività che per loro natura si sviluppano attraverso progetti specifici piuttosto che con finanziamenti a carattere continuativo.

Un secondo gruppo di enti – OGS, IISG, INAF e INDAM – presenta una componente progettuale significativa, compresa tra il 22% e il 25%. Per OGS e INAF il dato riflette l'intensa attività di collaborazione internazionale tipica della ricerca oceanografica e astrofisica. Per l'IISG è il segnale di una trasformazione recente: nel 2019 l'ente era finanziato interamente con assegnazione ordinaria, mentre oggi quasi un quarto delle risorse proviene da attività progettuali.

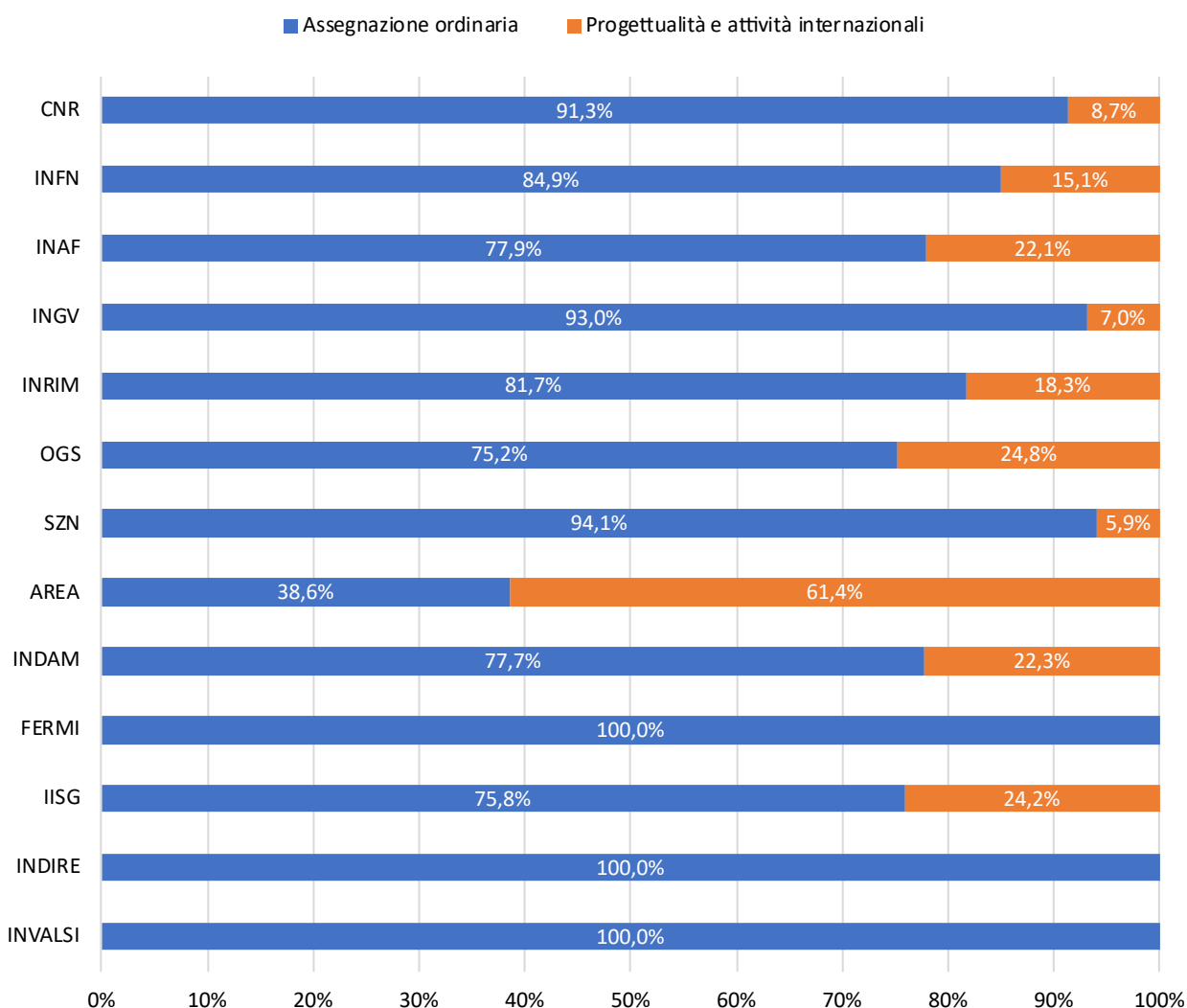
L'INRIM (18,3%) mostra anch'esso una quota progettuale rilevante, legata alle attività di normazione tecnica e alle collaborazioni con il sistema industriale che caratterizzano la missione metrologica dell'ente.

L'INFN (15,1%) e il CNR (8,7%), i due maggiori enti per dimensione, presentano quote di progettualità più contenute. Nel caso del CNR, la bassa incidenza relativa riflette probabilmente la natura generalista dell'ente: le attività progettuali sono certamente presenti, ma il loro peso si diluisce su un volume complessivo di finanziamento molto elevato.

INGV (7%) e SZN (5,9%) si collocano su valori intermedi, mentre tre enti – FERMI, INDIRE e INVALSI – sono finanziati interamente con assegnazione ordinaria. Per INDIRE e INVALSI, enti dedicati rispettivamente alla ricerca educativa e alla valutazione del sistema scolastico, la struttura del finanziamento riflette una missione istituzionale più stabile e meno orientata alla dimensione progettuale e internazionale.

Nel riparto considerato, FERMI presenta un finanziamento interamente riconducibile all'assegnazione ordinaria; analoga situazione per INDIRE e INVALSI per i quali non emergono quote dedicate ad attività internazionali o progettuali analoghe a quelle previste per gli altri EPR, coerentemente con una missione istituzionale stabile (ricerca educativa e valutazione del sistema scolastico) e con un quadro di finanziamento di natura esclusivamente strutturale.

Figura 3.3.3 – FOE 2025: composizione per ente



Fonte: d.m. FOE del MUR

Qualche approfondimento sulle attività di ricerca a valenza internazionale e sui progetti continuativi o straordinari finanziati a valere sul FOE 2025 fornisce interessanti evidenze. Si tratta, infatti, di iniziative finanziate con ricadute che spesso vanno oltre il singolo ente e assumono, in più casi, un valore di “presidio nazionale”.

La distribuzione dei finanziamenti 2025 relativi alla dimensione internazionale degli EPR (complessivamente 121.255.000 euro) è sostenuta soprattutto attraverso la partecipazione a grandi infrastrutture e reti europee e globali (ESRF, ELI-NP, ESS, CERIC-ERIC, EPOS, EMSO-ERIC, EMP, EuroArgo, EMBRC-ERIC, PRACE), con una chiara prevalenza di iniziative in cui la rilevanza eccede il perimetro del singolo ente e assume carattere sistemico. In parallelo, la progettualità continuativa/straordinaria (70.995.000 euro) evidenzia interventi di consolidamento delle capacità (tecnologie abilitanti, infrastrutture di ricerca, programmi pluriennali) e alcune iniziative con esplicita proiezione internazionale e/o di sistema.

In tale contesto, si riscontrano tre modalità ricorrenti: (i) partecipazioni/azioni prevalentemente “di interesse del singolo ente”; (ii) iniziative “multi-ente” con coordinamento/leadership condivisa tra enti nazionali; (iii) progetti in cui un ente opera quale “representing entity” o svolge un ruolo di capofila nell’interesse dell’Italia. Da questo punto di vista è utile fornire una rapida fotografia delle attività e/o dei progetti maggiormente finanziati a livello di singolo EPR.

CNR (42,092 milioni di euro per attività internazionali; 21,580 milioni di euro per progetti). Sul versante internazionale, i maggiori finanziamenti si concentrano su ESRF (European Synchrotron Radiation Facility) e ELI-NP (Extreme Light Infrastructure-Nuclear Physics), che sono infrastrutture di frontiera a forte intensità di capitale e conoscenza: in questi casi la partecipazione ha natura intrinsecamente multilaterale e produce benefici che vanno oltre il CNR, abilitando l’accesso della comunità di ricerca nazionale a facility strategiche. Da segnalare, seppur con un finanziamento minore (1.100.000 euro) anche il Programma di Ricerche in Artico (PRA) con il quale l’ente partecipa in rappresentanza dell’Italia alle iniziative internazionali sull’Artico, quali il Consiglio Artico, l’Arctic Science Ministerial Meeting, l’International Arctic Science Committee, il Sustaining Arctic Observing Networks, ed il Ny Alesund Science Managers Committee. Sul versante progettuale, il Progetto Mare presenta una qualificazione particolarmente rilevante in ottica valutativa: si configura come iniziativa multi-ente e di “sistema”, richiamando un’impostazione integrata per la sostenibilità e gestione delle risorse del Mediterraneo, con ricadute trasversali su più soggetti e filiere scientifiche. In continuità, Gaia Blu (nave oceanica) rafforza la capacità nazionale di ricerca marina e, pur essendo un asset del CNR, opera tipicamente come infrastruttura abilitante per reti e campagne scientifiche anche internazionali. La presenza del China-Italy Innovation Forum, iniziativa promossa dal MUR e coordinata da altri soggetti, segnala inoltre un filone di internazionalizzazione con caratteristiche più “di politica della ricerca”: qui l’interesse appare meno legato alla missione esclusiva dell’ente e più alla partecipazione a iniziative di sistema, in cui il CNR si colloca come attore della proiezione internazionale del Paese.

INFN (32,437 milioni di euro per attività internazionali; 21,000 milioni di euro per progetti). Le attività internazionali sono trainate da ESS (European Spallation Source) e VIRGO, entrambe chiaramente inserite in contesti europei/internazionali ad alta strategicità. ESS risponde a logiche di infrastruttura internazionale condivisa; VIRGO, con la qualificazione del sito di Sos Enattos per Einstein Telescope, assume un profilo di investimento di interesse nazionale (candidatura e posizionamento dell’Italia in un’infrastruttura europea futura), con potenziali ricadute su più enti e sul sistema industriale. La progettualità è dominata da Tecnologie d’eccellenza, che costituisce un intervento strutturale di rafforzamento delle capacità abilitanti (sensoristica, criogenia, superconduttività), tipicamente funzionali a grandi esperimenti internazionali: pur essendo un programma “d’ente”, la sua natura è di fatto sistemica, poiché sostiene la competitività dell’Italia in collaborazioni globali e in filiere tecnologiche avanzate.

INAF (16,140 milioni di euro per attività internazionali; 17,550 milioni di euro per progetti). I principali investimenti internazionali, E-ELT (European-Extreme Large Telescope) e SRT (Sardinia Radio Telescope), delineano un profilo fortemente connesso a infrastrutture e reti scientifiche internazionali. E-ELT ha una chiara valenza di partecipazione italiana a una facility globale, con potenziale leadership scientifica; SRT, pur essendo localizzato in Italia, opera come nodo in reti osservative internazionali e quindi presenta un carattere ibrido: interesse dell’ente, ma con funzione di piattaforma per la comunità internazionale. Sul fronte progettuale, PRORIS (Programma di Ricerca Spaziale di Base) e TNG (Telescopio Nazionale Galileo) consolidano un portafoglio orientato a programmi e infrastrutture (anche all’estero) in cui l’INAF funge da attuatore nazionale della partecipazione italiana in astronomia e scienze dello spazio, con sinergie esplicite con ASI per PRORIS. Nel complesso, la dimensione di operatività “per conto dell’Italia” è qui prevalentemente implicita (ruolo di attuazione scientifica nazionale), più che formalizzata in termini amministrativi.

AREA (17,581 milioni di euro per attività internazionali; 3,700 milioni di euro per progetti). Il portafoglio internazionale è centrato su CERIC-ERIC (Central European Research Infrastructure Consortium) ed Elettra. CERIC-ERIC, per definizione, è una cooperazione multinazionale che abilita accesso integrato a strumentazioni d’eccellenza; Elettra rappresenta un’infrastruttura di servizio con forte utenza internazionale. In entrambi i casi, pur essendo presenti interessi diretti dell’ente, la natura è di infrastruttura abilitante e quindi di rilevanza per l’intero ecosistema nazionale. La progettualità continuativa/straordinaria, con QuB (Quantum Behavior in biological functions) e IMAME (Infrastruttura di Microscopia Elettronica e Materiali per l’Energia), appare orientata a rafforzare capacità sperimentali e infrastrutturali: si tratta di progetti

primariamente di ente, ma con forte potenziale di attrazione di collaborazioni e utenza internazionale, coerente con una logica di piattaforme aperte e servizi avanzati.

INGV (5,464 milioni di euro per attività internazionali; 0,450 milioni di euro per progetti). Le attività internazionali si concentrano su EPOS (European Plate Observing System) e EMSO-ERIC (European Multidisciplinary Seafloor and water column Observatory), entrambi esempi di infrastrutture europee distribuite fondate su interoperabilità di dati e osservazioni. La natura è chiaramente multilaterale e, in termini di utilità pubblica, direttamente collegata a monitoraggio, conoscenza e mitigazione dei rischi naturali e ambientali. Sul fronte progettuale, il Consorzio REDI (REDucing risks of natural Disasters) è un intervento mirato che rafforza competenze e coordinamento su rischi e disastri: la scala finanziaria è più contenuta, ma la valenza può essere elevata in termini di coordinamento e impatto, con potenziale effetto leva su reti internazionali.

INRIM (4,030 milioni di euro per attività internazionali; 1,570 milioni di euro per progetti). Il finanziamento internazionale è quasi interamente concentrato su EMP (European Partnership on Metrology), partenariato europeo di metrologia funzionale alle transizioni green/digital: il contesto è tipicamente europeo e richiede all'ente non solo partecipazione scientifica ma capacità di allineamento a standard, interoperabilità e trasferimento. La progettualità (Next-Gen Metrology ed Energy Storage) consolida la metrologia quantistica e le metodiche di caratterizzazione per accumulo energetico: progetti di ente che tuttavia rispondono a priorità europee e industriali, con un'evidente dimensione di servizio al sistema Paese (standard, misure, comparabilità internazionale), anche quando non formalizzata come rappresentanza.

OGS (2,442 milioni di euro per attività internazionali; 3,850 milioni di euro per progetti). Le attività internazionali con maggiore finanziamento, EuroArgo e PRACE (Partnership for Advanced Computing in Europe), si collocano in reti e infrastrutture europee/globali. In particolare, EuroArgo ha natura intrinsecamente internazionale e orientata alla produzione di dati climatici e oceanografici con standard condivisi; PRACE supporta la modellistica HPC in un circuito europeo di calcolo avanzato. La progettualità è dominata da Ricerca Polare: pur essendo un programma gestito dall'ente, ha una evidente funzione di capacità nazionale abilitante (infrastrutture navali e supporto logistico/scientifico per Artico e Antartide), tipicamente realizzata in coordinamento con reti scientifiche internazionali. TLQS (Trieste Laboratory on Quantitative Sustainability) completa il quadro con un taglio più analitico e trasversale sullo sviluppo sostenibile.

SZN (1,039 milioni di euro per attività internazionali). La componente internazionale è rappresentata da EMBRC-ERIC (European Marine Biological Resource Centre) e CIESM (Commissione Inter-governativa per la Ricerca nel Mar Mediterraneo). EMBRC-ERIC è un caso tipico di infrastruttura europea distribuita, in cui l'ente contribuisce come nodo di una rete; CIESM richiama un coordinamento internazionale sul Mediterraneo. In termini di progettualità, è rilevante l'indicazione che l'ente collabora scientificamente al Progetto Mare finanziato tramite il CNR, rafforzando l'evidenza di una progettazione multi-ente in cui il CNR svolge funzione di traino e l'Anton Dohrn contribuisce come partner scientifico.

INDAM (30 mila euro per attività internazionali; 775 mila euro per progetti). La dimensione internazionale è limitata e mirata, con Research in Pairs orientato a collaborazioni e formazione con giovani ricercatori da Paesi in via di sviluppo: iniziativa a prevalente interesse dell'ente, con proiezione internazionale di capacity building. La progettualità è invece più consistente, con Dottorati Consortili: qui la dimensione "consortile" suggerisce una logica di rete (potenzialmente anche multi-ente/multi-università).

IISG (520 mila euro per progetti). L'azione si concentra su progettualità: ETIGO (Edizioni e Traduzioni critiche Integrali di Grandi Opere inedite) e DiScEPT (Digital Scholarly Editions Platform and aligned Translations). Pur non qualificandosi come "internazionali" in senso infrastrutturale, i progetti hanno un'evidente dimensione transnazionale per oggetto e ricaduta (traduzioni critiche, infrastrutture digitali per edizioni scientifiche), con impatto su comunità scientifiche internazionali e sulla circolazione della conoscenza in ambito umanistico.

Tabella 3.3.2 – FOE 2025: principali finanziamenti per attività internazionali e progettuali per ente

EPR	Budget attività Internazionali	Attività internazionali con maggiore finanziamento	Budget Progetti cont./straord.	Progetti con maggiore finanziamento
CNR	42.092.000 €	ESRF (7,1M€) : Installazione a Grenoble per luce di sincrotrone ad alta energia per scienze dei materiali. ELI-NP (3,7M€) : Sviluppo di laser ultraintensi per la fisica nucleare.	21.580.000 €	Progetto Mare (5M€) : Sostenibilità e gestione risorse del Mediterraneo. Gaia Blu (3,5M€) : Nuova nave oceanica per campionamenti di precisione. China-Italy Innovation Forum (0,5M€) : iniziativa promossa dal MUR e coordinato dalla Fondazione Idis-Città della Scienza.
INFN	32.437.000 €	ESS Spallation Source (7,8M€) : Sorgente di neutroni per lo studio di biomateriali e sistemi complessi. VIRGO (5,5M€) : Qualificazione del sito di Sos Enattos per l'Einstein Telescope.	21.000.000 €	Tecnologie d'eccellenza (21M€) : Sviluppo di sensoristica avanzata, criogenia e superconduttività per esperimenti di frontiera.
INAF	16.140.000 €	E-ELT (5,9M€) : Strumentazione per il più grande telescopio ottico-infrarosso al mondo. SRT (4,5M€) : Radiotelescopio internazionale d'eccellenza in Sardegna.	17.550.000 €	PRORIS (5M€) : Programma incubatore per la ricerca spaziale di base in sinergia con ASI. TNG (3,1M€) : Telescopio per la ricerca di esopianeti alle Canarie.
AREA	17.581.000 €	CERIC-ERIC (5,5M€) : Accesso integrato a strumentazioni d'eccellenza in Europa centrale. Elettra (5,3M€) : Servizio per l'analisi micro e nanometrica della materia.	3.700.000 €	QuB (1,5M€) : Ricerca sperimentale e computazionale sui fenomeni biologici. IMAME (1,1M€) : Microscopia elettronica ad altissima risoluzione spaziale.
INGV	5.464.000 €	EPOS (2,8M€) : Accesso a dati e prodotti scientifici per monitorare la dinamica della Terra solida. EMSO-ERIC (1,7M€) : Osservatorio multidisciplinare dei fondali oceanici.	450.000 €	Consorzio REDI (450k€) : Hub per la mitigazione dei rischi da disastri naturali e catastrofici.
INRIM	4.030.000 €	EMP (3,7M€) : Partenariato europeo per la transizione verde e digitale tramite la ricerca metrologica.	1.570.000 €	Next-Gen Metrology (970k€) : Tecnologie quantistiche per padroneggiare fotoni e atomi con precisione estrema. Energy Storage (600k€) : Protocolli per caratterizzare batterie e accumulo energetico.
OGS	2.442.000 €	EuroArgo (1,1M€) : Sistema globale di profilatori oceanici per lo studio dei cambiamenti climatici. PRACE (777k€) : Supporto alla modellistica HPC per le Scienze della Terra.	3.850.000 €	Ricerca Polare (3M€) : Gestione e mantenimento delle infrastrutture navali per Artico e Antartide. TLQS (450k€) : Analisi quantitativa dello sviluppo sostenibile.
SZN	1.039.000 €	EMBRC-ERIC (673k€) : Accesso a ecosistemi marini e risorse biologiche per scopi sperimentali. CIESM (365k€) : Coordinamento della ricerca e protezione del Mediterraneo.		L'ente collabora scientificamente al Progetto Mare finanziato tramite il CNR.
INDAM	30.000 €	Research in Pairs (30k€) : Collaborazioni e formazione per giovani ricercatori da Paesi in via di sviluppo.	775.000 €	Dottorati Consortili (400k€) : Programmi di ricerca in matematica su tematiche innovative e interdisciplinari.
IISG			520.000 €	ETIGO (260k€) : Traduzioni critiche integrali di grandi opere inedite della cultura nordica. DiScEPT (160k€) : Infrastruttura per edizioni scientifiche digitali.
TOTALE	121.255.000 €		70.995.000 €	

Fonte: d.m. FOE del MUR

In sintesi, i finanziamenti internazionali risultano prevalentemente associati a iniziative in cui l'Italia partecipa a infrastrutture e reti di cooperazione ad alta strategicità. La progettualità appare coerente come supporto

abilitante: da un lato, programmi che consolidano competenze e tecnologie necessarie a competere in grandi progetti internazionali (INFN, INAF, INRIM); dall'altro, infrastrutture e capacità di osservazione/monitoraggio e campagne scientifiche con valenza di sistema (CNR, OGS, INGV, AREA). La dimensione di operatività "per conto dell'Italia" emerge in modo più netto laddove l'investimento è funzionale a candidare un sito nazionale o a sostenere infrastrutture che abilitano l'accesso nazionale a grandi facility; dove tale ruolo non è formalizzato, resta comunque evidente una funzione di presidio nazionale attraverso la partecipazione e il mantenimento di capacità infrastrutturali e tecnologiche.

Anche se al momento della redazione del presente Rapporto non sono disponibili i dati di riparto del fondo, riprendendo quanto anticipato in premessa va segnalato che, in via sperimentale, con il decreto-legge 90/2025 sono stati previsti 40 milioni di euro nel 2025 e 60 milioni per ciascun anno 2026 e 2027 da assegnare su base premiale agli EPR per il triennio 2025-2027. A questo proposito, si auspica che, per il riparto di queste risorse, si tenga conto dei risultati della VQR.

Oltre al FOE, è utile considerare uno dei principali stanziamenti straordinari destinati agli EPR nel periodo considerato: per il periodo 2021 – 2035, infatti, l'art. 1 comma 549 della legge 30 dicembre 2020 n. 178 (Legge di bilancio 2021) ha istituito il "Fondo per l'edilizia e le infrastrutture di ricerca". Ai sensi del d.m. 646/2021, che ha ripartito il fondo tra atenei, istituzioni AFAM ed EPR, a questi ultimi vengono destinati ben 1,10 miliardi di euro. Nel quinquennio 2021-2025, pertanto, il Fondo per l'edilizia e le infrastrutture di ricerca ha distribuito complessivamente 400 milioni di euro. La distribuzione temporale evidenzia un significativo incremento a partire dal 2023 — anno in cui lo stanziamento è più che raddoppiato rispetto ai 47 milioni annui del biennio iniziale, attestandosi a 118 milioni — per poi stabilizzarsi a 94 milioni nel 2024 e 2025.

Per quanto riguarda la distribuzione di questi importi fra i diversi EPR, è opportuno sottolineare che nel 2021 si è provveduto a ripartire una quota pari a 35 milioni di euro in maniera proporzionale all'assegnazione ordinaria a valere sul FOE attribuita a ciascun ente per lo stesso anno e la restante quota, pari a 12 milioni, è stata divisa in parti uguali fra i due enti (CNR e INFN) interessati al completamento del progetto GARR-T, mentre per gli anni successivi l'intero importo è stato ripartito sulla base delle richieste di finanziamento formulate da ciascun EPR per la realizzazione di specifici progetti di ammodernamento infrastrutturale.

Fatte queste premesse, si osserva una concentrazione marcata delle risorse su pochi beneficiari. L'INFN risulta il principale destinatario, con oltre 125 milioni di euro (pari al 31,25% del totale), seguito da INAF (75 milioni, 18,76%) e CNR (73 milioni, 18,25%): questi tre enti assorbono insieme circa il 68% dell'intero fondo. Da sottolineare la situazione di ASI che, pur avendo percepito stanziamenti a valere su questo fondo solo nei primi due anni (vale a dire, prima di passare sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri), ha beneficiato dell'8% degli stanziamenti totali.

Tabella 3.3.3 – Fondo per l'edilizia e le infrastrutture di ricerca per ente (2021-2025)

EPR	2021	2022	2023	2024	2025	TOTALE 21-25	% 21-25
CNR	23.787.632 €	0 €	15.850.000 €	25.850.000 €	7.500.000 €	72.987.632 €	18,25%
ASI	2.334.545 €	30.000.000 €	-	-	-	32.334.545 €	8,08%
INFN	13.616.231 €	7.000.000 €	31.500.000 €	38.896.377 €	34.000.000 €	125.012.608 €	31,25%
INAF	2.869.246 €	10.000.000 €	19.618.888 €	15.586.956 €	26.984.186 €	75.059.276 €	18,76%
INGV	1.959.952 €	0 €	12.000.000 €	3.000.000 €	6.000.000 €	22.959.952 €	5,74%
INRIM	604.317 €	0 €	4.000.000 €	3.000.000 €	7.499.148 €	15.103.465 €	3,78%
OGS	453.603 €	0 €	15.000.000 €	2.000.000 €	4.000.000 €	21.453.603 €	5,36%
SZN	408.295 €	0 €	2.066.667 €	2.066.667 €	3.416.666 €	7.958.295 €	1,99%
AREA	261.760 €	0 €	15.000.000 €	0 €	2.000.000 €	17.261.760 €	4,32%
INDAM	71.615 €	0 €	0 €	0 €	0 €	71.615 €	0,02%
FERMI	68.754 €	0 €	1.000.000 €	1.000.000 €	1.000.000 €	3.068.754 €	0,77%
IISG	40.722 €	0 €	1.600.000 €	1.600.000 €	1.600.000 €	4.840.722 €	1,21%
INDIRE	364.445 €	0 €	364.445 €	1.000.000 €	0 €	1.728.890 €	0,43%
INVALSI	158.882 €	0 €	0 €	0 €	0 €	158.882 €	0,04%
TOTALE	47.000.000 €	47.000.000 €	118.000.000 €	94.000.000 €	94.000.000 €	400.000.000 €	100,00%

Fonte: d.m. MUR

3.4. LA PRODUZIONE SCIENTIFICA

In questo paragrafo l'attenzione si sposta verso un aspetto primario degli enti di ricerca: l'esame della produzione scientifica. L'analisi riguarda i nove enti per i quali è disponibile una copertura bibliometrica completa nella banca dati SciVal-Scopus: CNR, INFN, INAF, INGV, ASI, OGS, INRIM, SZN e FERMI. Come già emerso dalle analisi sul personale e sulle risorse finanziarie, anche la produzione scientifica restituisce l'immagine di un sistema estremamente eterogeneo, sia in termini di volume delle pubblicazioni sia di aree disciplinari di specializzazione. Nel corso dell'analisi sono approfonditi diversi aspetti: l'impatto sul sistema della ricerca, attraverso indicatori che misurano il volume di citazioni e il posizionamento in riviste eccellenti; l'impatto sulla società, attraverso la quota di pubblicazioni citate in documenti come brevetti e policy; le collaborazioni a livello nazionale e internazionale.

Prima di procedere, va precisato che volumi e percentuali per singolo ente riflettono le attribuzioni bibliometriche di SciVal-Scopus: le pubblicazioni co-firmate da più EPR sono conteggiate per ciascuno degli enti coinvolti, per cui la somma dei valori per singolo ente può superare il totale complessivo e la somma delle relative percentuali può risultare superiore al 100%.

Nel periodo 2018-2024 la produzione scientifica complessiva degli EPR è cresciuta del 12,3%, passando da 18.140 a 20.373 pubblicazioni. L'andamento mostra una crescita continua fino al 2022, con un'accelerazione significativa nel 2021, una flessione nel 2023 (-2,2%) e una ripresa nel 2024 (+4,7%). Nel 2024 gli EPR hanno prodotto complessivamente il 12,4% delle pubblicazioni scientifiche italiane.

La quota degli EPR sulla produzione nazionale mostra una lieve tendenza alla diminuzione, passando dal 14,1% del 2018 al 12,4% del 2024: tale dinamica riflette una crescita della produzione scientifica italiana (+27,8%) più sostenuta di quella riconducibile agli EPR.

Il CNR si conferma il principale ente in termini scientifici, con 12.114 pubblicazioni nel 2024, pari al 59,5% del totale EPR (e al 7,3% della produzione italiana). L'ente mostra tuttavia una crescita moderata in valore assoluto (+5,5% rispetto al 2018) e un ridimensionamento relativo di quasi 4 punti percentuali (dal 63,3% al 59,5%), a fronte dell'espansione di altri enti.

L'INFN, secondo ente per volume di produzione (5.690 pubblicazioni, 27,9% del totale EPR), registra una crescita del 23,1% e aumenta lievemente la propria quota relativa.

Le dinamiche più accentuate riguardano gli enti di medie dimensioni. L'INAF presenta la crescita più sostenuta tra i grandi enti: +49,3% (da 1.765 a 2.636 pubblicazioni), con una quota sul totale EPR che sale dal 9,7% al 12,9%. Incrementi significativi si osservano anche per ASI (+57,8%, da 294 a 464) e SZN (+57,5%, da 259 a 408), seppur su volumi più contenuti. INGV (+28,2%) e OGS (+39,3%) confermano trend di crescita superiori alla media.

In controtendenza, FERMI è l'unico ente in contrazione: le pubblicazioni sono scese da 237 a 151 (-36,3%), con una quota sul totale EPR ridottasi dall'1,3% allo 0,7%. INRIM mostra invece una sostanziale stabilità (+6%, da 249 a 264 pubblicazioni). Nel complesso emerge una dinamica di progressiva diversificazione dei contributi, con una crescita trainata dagli enti di medie dimensioni, che compensa il lieve ridimensionamento relativo del CNR.

Tabella 3.4.1 – Andamento della produzione scientifica degli EPR: valori assoluti e percentuali* sul totale della produzione scientifica degli EPR e dell'Italia (2018-2024)

EPR	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
CNR	11.480	11.792	12.114	12.994	12.567	12.454	12.114
INFN	4.623	4.613	4.619	4.615	5.069	4.933	5.690
INAF	1.765	1.577	1.650	1.730	2.213	1.902	2.636
INGV	589	647	681	799	773	748	755
ASI	294	417	228	271	346	353	464
OGS	183	198	207	244	261	212	255
INRIM	249	229	265	227	240	250	264
SZN	259	307	438	429	425	396	408
FERMI	237	245	209	190	171	208	151
EPR	18.140	18.410	18.682	19.724	19.888	19.460	20.373
Italia	129.104	136.408	152.867	163.619	161.558	161.761	164.963

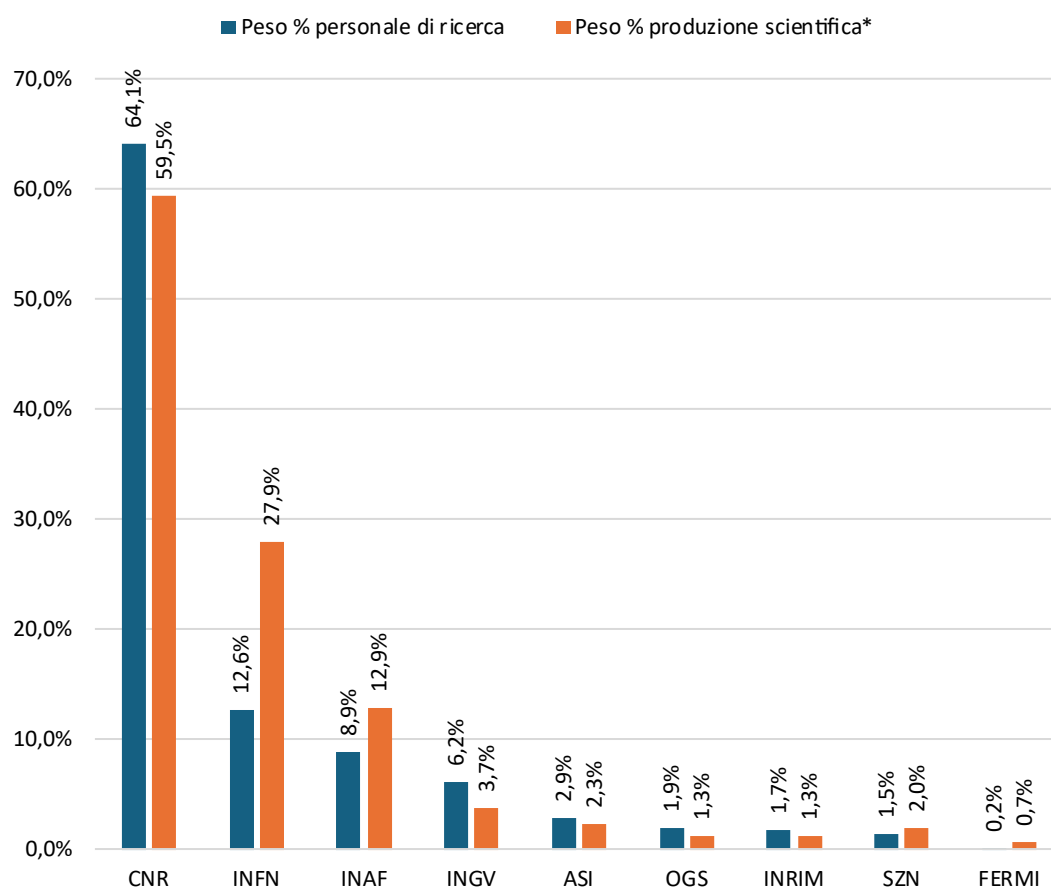
EPR	2018		2019		2020		2021		2022		2023		2024	
	% su EPR	% su Italia	% su EPR	% su Italia	% su EPR	% su Italia	% su EPR	% su Italia	% su EPR	% su Italia	% su EPR	% su Italia	% su EPR	% su Italia
CNR	63,3%	8,9%	64,1%	8,6%	64,8%	7,9%	65,9%	7,9%	63,2%	7,8%	64,0%	7,7%	59,5%	7,3%
INFN	25,5%	3,6%	25,1%	3,4%	24,7%	3,0%	23,4%	2,8%	25,5%	3,1%	25,3%	3,0%	27,9%	3,4%
INAF	9,7%	1,4%	8,6%	1,2%	8,8%	1,1%	8,8%	1,1%	11,1%	1,4%	9,8%	1,2%	12,9%	1,6%
INGV	3,2%	0,5%	3,5%	0,5%	3,6%	0,4%	4,1%	0,5%	3,9%	0,5%	3,8%	0,5%	3,7%	0,5%
ASI	1,6%	0,2%	2,3%	0,3%	1,2%	0,1%	1,4%	0,2%	1,7%	0,2%	1,8%	0,2%	2,3%	0,3%
OGS	1,0%	0,1%	1,1%	0,1%	1,1%	0,1%	1,2%	0,1%	1,3%	0,2%	1,1%	0,1%	1,3%	0,2%
INRIM	1,4%	0,2%	1,2%	0,2%	1,4%	0,2%	1,2%	0,1%	1,2%	0,1%	1,3%	0,2%	1,3%	0,2%
SZN	1,4%	0,2%	1,7%	0,2%	2,3%	0,3%	2,2%	0,3%	2,1%	0,3%	2,0%	0,2%	2,0%	0,2%
FERMI	1,3%	0,2%	1,3%	0,2%	1,1%	0,1%	1,0%	0,1%	0,9%	0,1%	1,1%	0,1%	0,7%	0,1%
EPR	100 %	14,1%	100 %	13,5%	100 %	12,2%	100 %	12,1%	100 %	12,3%	100 %	12,0%	100 %	12,4%

* La somma dei valori assoluti riportati per ciascun EPR può superare il totale complessivo, poiché le pubblicazioni realizzate in collaborazione sono attribuite a tutti gli EPR partecipanti. Per lo stesso motivo, la somma delle relative percentuali può risultare superiore al 100%.

Fonte: SciVal-Scopus

Con riferimento all'ultimo anno considerato (2024), il grafico successivo mostra per ciascun EPR, due grandezze espresse in termini di peso percentuale sul totale degli enti considerati: da una parte la quota di personale di ricerca, che indica quanta parte del personale di ricerca complessivo dei nove enti è impiegata presso ciascun EPR, dall'altra la quota di produzione scientifica, che indica quanta parte delle pubblicazioni scientifiche complessivamente prodotte dai nove enti è attribuibile a ciascun EPR. Va tuttavia considerato che le pubblicazioni considerate per ciascun ente non sono da attribuire esclusivamente al personale considerato, ma all'insieme, generalmente più ampio, di autori affiliati all'ente stesso. Fatte queste necessarie precisazioni, da questi dati emergono differenze tra enti più incentrati sulle pubblicazioni ed enti con missioni più miste. In particolare, INFN e INAF (e, su scala più piccola, SZN e FERMI) mostrano una quota di produzione superiore alla quota di personale: a questo proposito, vanno comunque tenute in considerazione le dinamiche specifiche di alcuni settori disciplinari delle scienze dure, dove la ricerca è condotta da grandi collaborazioni internazionali che producono pubblicazioni con moltissimi coautori (a volte migliaia). Al contrario, CNR, INGV, ASI, OGS e INRIM presentano una quota di produzione inferiore al loro peso in personale, verosimilmente anche per la presenza di attività rilevanti che generano output non sempre catturati dai conteggi bibliometrici (servizi, infrastrutture, monitoraggi, standard, trasferimento). Per quanto riguarda il CNR, poi, va considerato che si tratta di un ente che opera in ambiti disciplinari molto diversificati, alcuni dei quali (scienze umane, scienze sociali, ingegneria applicata) hanno prassi di pubblicazioni meno collaborative e intensive rispetto alle scienze dure.

Figura 3.4.1 – Peso di ogni EPR in termini di personale di ricerca e di pubblicazioni scientifiche

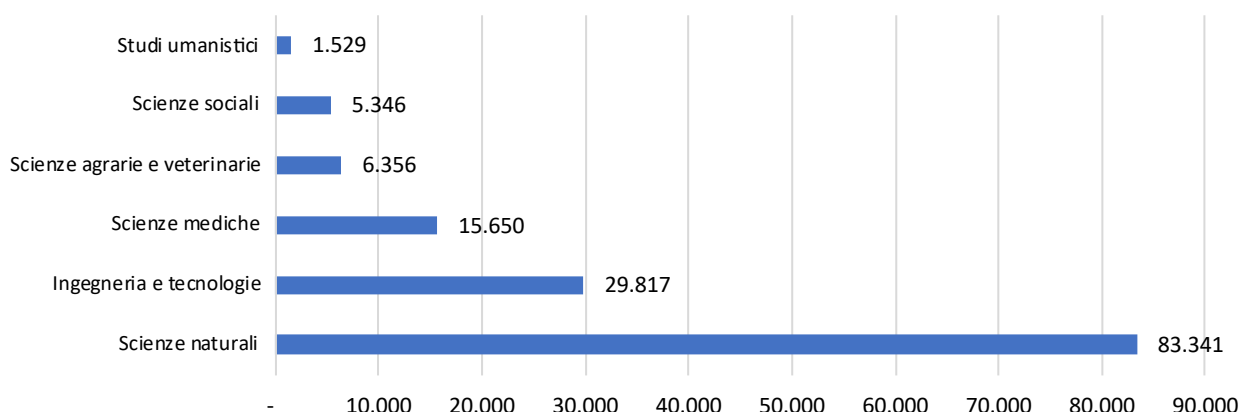


* La somma delle percentuali relative alle quote di pubblicazioni di ciascun ente può risultare superiore al 100%, poiché le pubblicazioni realizzate in collaborazione sono attribuite a tutti gli EPR partecipanti.

Fonte: SciVal-Scopus, Ragioneria Generale dello Stato-Conto Annuale

Osservando l'intero periodo 2018-2024 la produzione scientifica dei nove EPR considerati somma un totale di 142.039 pubblicazioni con riferimento ai diversi Fields of Research and Development (FORD) OCSE. Al riguardo, va precisato che il valore complessivo è superiore alla somma delle pubblicazioni in quanto la stessa pubblicazione può essere classificata in più ambiti FORD. L'analisi della distribuzione tra i diversi Fields mostra una netta concentrazione nelle aree scientifiche e tecnologiche, con volumi più elevati nelle Scienze naturali (83.341 titoli) e nell'Ingegneria e tecnologie (29.817), seguite dalle Scienze mediche (15.650); completano il quadro le Scienze agrarie e veterinarie (6.356), le Scienze sociali (5.346) e gli Studi umanistici (1.529), che presentano conteggi più contenuti.

Figura 3.4.2 – Numero di pubblicazioni* del periodo 2018-2024 degli EPR per Fields of Research and Development (FORD)



* La somma dei valori assoluti riportati per ciascuna area FORD può superare il totale complessivo, poiché una stessa pubblicazione può afferire a più di un'area.

Fonte: SciVal-Scopus

Concentrando l'attenzione in modo più analitico all'interno delle aree FORD si evidenzia che la distribuzione delle pubblicazioni per area disciplinare conferma la vocazione degli EPR verso le scienze dure e sperimentali, con una presenza marginale delle scienze umane e sociali.

Le Scienze naturali rappresentano il 61,9% delle pubblicazioni, costituendo il nucleo centrale della produzione scientifica degli EPR. All'interno di quest'area, le Scienze fisiche sono la componente principale (29,2%), riflettendo il peso di enti come INFN, INAF e FERMI. Seguono le Scienze della Terra e ambientali (18,8%), riconducibili principalmente a INGV e OGS, le Scienze chimiche (14,4%), le Scienze biologiche (13,4%) e l'Informatica (10%). Le Scienze matematiche si attestano al 5,9%.

L'area dell'Ingegneria e tecnologia copre il 22,1% delle pubblicazioni. La componente più rilevante è l'Ingegneria dei materiali (10,6%), seguita da Ingegneria chimica (5,1%) e Ingegneria elettrica, elettronica e dell'informazione (4,9%). Le altre sottoaree (meccanica, civile, medica, ambientale, nanotecnologie, biotecnologie) contribuiscono ciascuna con quote inferiori al 3%.

Le Scienze mediche rappresentano l'11,6% delle pubblicazioni, con una prevalenza della Medicina di base (7,2%) sulla Medicina clinica (5,5%). Si tratta di un dato significativo, considerato che gli EPR non hanno una missione specifica in ambito sanitario: il contributo proviene principalmente dal CNR, attraverso i suoi istituti di ricerca.

Le Scienze agrarie e veterinarie pesano per il 4,7%, con una concentrazione nell'Agricoltura, silvicoltura e acquacoltura (3,2%). Le Scienze sociali (4%) e gli Studi umanistici (1,1%) hanno un peso marginale, coerentemente con la missione prevalentemente tecnico-scientifica degli enti analizzati. All'interno delle Scienze sociali, nessuna sottoarea supera l'1%, con contributi frammentati tra Psicologia cognitiva, Economia, Giurisprudenza, Scienze politiche e Geografia.

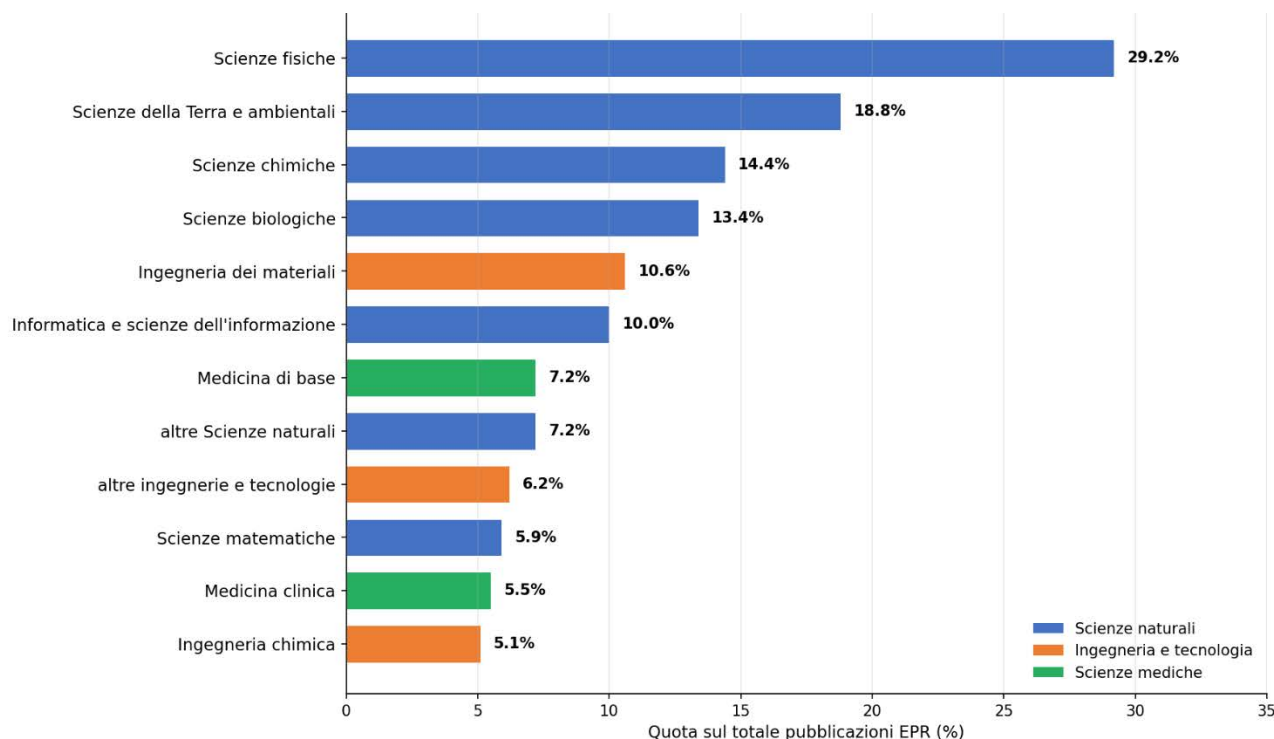
Tabella 3.4.2 – Peso percentuale* delle pubblicazioni degli EPR (2018-2024) per Fields of Research and Development (FORD)

Area e Sottoarea FORD	% su pubbl. EPR
Scienze naturali	61,9%
Scienze matematiche	5,9%
Informatica e scienze dell'informazione	10,0%
Scienze fisiche	29,2%
Scienze chimiche	14,4%
Scienze della Terra e ambientali	18,8%
Scienze biologiche	13,4%
altre scienze naturali	7,2%
Ingegneria e tecnologia	22,1%
Ingegneria civile	1,2%
Ingegneria elettrica, elettronica e dell'informazione	4,9%
Ingegneria meccanica	2,9%
Ingegneria chimica	5,1%
Ingegneria dei materiali	10,6%
Ingegneria medica	1,4%
Ingegneria ambientale	2,1%
Bioteχνologie ambientali	0,3%
Bioteχνologie industriali	0,2%
Nanoteχνologie	0,6%
altre ingegnerie e teχνologie	6,2%
Scienze mediche	11,6%
Medicina di base	7,2%
Medicina clinica	5,5%
Scienze della salute	1,6%
Bioteχνologie mediche	0,9%
altre scienze mediche	1,3%
Scienze agrarie e veterinarie	4,7%
Agricoltura, silvicoltura e acquacoltura	3,2%
Scienze animali e delle produzioni casearie	1,5%
Scienze veterinarie	0,2%
Bioteχνologie agrarie	0,0%
altre scienze agrarie e veterinarie	0,2%
Scienze sociali	4,0%
Scienze psicologiche e cognitive	0,7%
Scienze economiche	0,6%
Scienze dell'educazione	0,3%
Scienze sociologiche	0,3%
Scienze giuridiche	0,9%
Scienze politiche	0,9%
Geografia economica e sociale	0,9%
Scienze della comunicazione e dei media	0,1%
altre scienze sociale	1,0%
Studi umanistici	1,1%
Scienze storiche e archeologiche	0,6%
Lingue e letteratura	0,2%
Scienze filosofiche, etiche e religiose	0,1%
Arti (arti, storia dell'arte, arti performative e musicali)	0,0%
altri studi umanistici	0,5%

* Le percentuali non risultano sommabili, in quanto una stessa pubblicazione può afferire a più di un'area FORD.

Fonte: SciVal-Scopus

Figura 3.4.3 – EPR: peso* delle pubblicazioni per sottoarea disciplinare, soglia minima 5% (2018-2024)



* Le percentuali non risultano sommabili, in quanto una stessa pubblicazione può afferire a più di un'area FORD.

Fonte: SciVal-Scopus

La distribuzione per campi FORD OCSE delle pubblicazioni dei singoli EPR mostra ovunque la prevalenza delle Scienze naturali, con incidenze comprese tra l'81,5% del CNR e il 94,1% dell'INAF; l'Ingegneria e tecnologie presenta un'ampia variabilità, dal 12,7% dell'INGV al 69,4% dell'INRIM, mentre le Scienze mediche risultano particolarmente rilevanti per il CNR (22,5%) e per la SZN (22,1%). Nell'area delle Scienze agrarie e veterinarie spiccano la SZN (42,3%) e l'OGS (21,4%), a fronte di valori più contenuti negli altri enti. È importante precisare che tutte le percentuali sono calcolate sul totale delle pubblicazioni di ciascun EPR riferite al periodo 2018-2024 e, poiché una stessa pubblicazione può essere classificata in più aree, non sono tra loro sommabili.

Tabella 3.4.3 – Percentuale* di pubblicazioni per Fields of Research and Development (FORD) per ente (2018-2024)

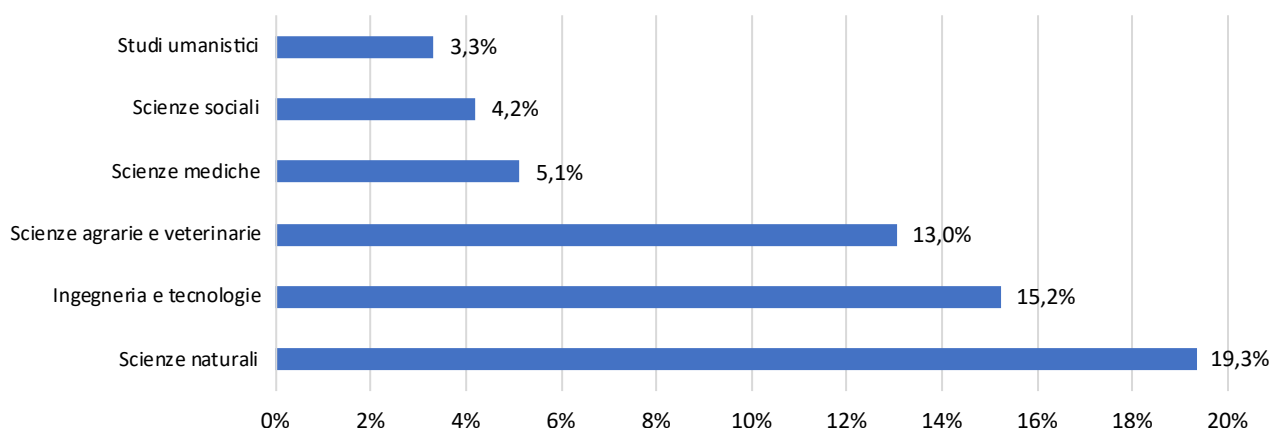
EPR	Scienze naturali	Ingegneria e tecnologie	Scienze mediche	Scienze agrarie e veterinarie	Scienze sociali	Studi umanistici
CNR	81,5%	37,3%	22,5%	8,5%	7,1%	2,1%
INFN	89,3%	18,5%	4,2%	0,4%	1,0%	0,5%
INAF	94,1%	12,9%	1,2%	0,4%	0,4%	0,2%
INGV	92,5%	12,7%	1,8%	3,7%	5,4%	2,4%
ASI	89,5%	36,3%	3,0%	1,3%	2,6%	0,3%
OGS	94,0%	18,6%	3,1%	21,4%	9,0%	1,3%
INRIM	86,3%	69,4%	7,7%	1,5%	2,2%	0,6%
SZN	86,0%	14,7%	22,1%	42,3%	7,4%	0,7%
FERMI	87,0%	25,3%	6,5%	0,6%	3,5%	1,3%

* Le percentuali non risultano sommabili, in quanto una stessa pubblicazione può afferire a più di un'area FORD.

Fonte: SciVal-Scopus

A supporto dell'analisi delle aree disciplinari più rappresentate nella produzione scientifica degli EPR, è interessante valutare anche il peso di queste pubblicazioni sul totale della produzione scientifica italiana, per ogni area FORD. A questo proposito, si osserva come quasi una pubblicazione italiana su 5 nell'area delle Scienze naturali e una su 7 nell'area di Ingegneria e tecnologie abbiano, fra gli autori, un ricercatore affiliato ad un EPR. Le quote sono decisamente più marginali nelle Scienze mediche (5,1%), nelle Scienze sociali (4,2%) e negli Studi umanistici (3,3%).

Figura 3.4.4 – Percentuale delle pubblicazioni degli EPR sul totale delle pubblicazioni italiane per Fields of Research and Development (FORD) (2018-2024)



Fonte: SciVal-Scopus

Dal punto di vista dell'impatto citazionale è utile prendere in considerazione il Field Weighted Citation Impact (FWCI), un indicatore bibliometrico "normalizzato" che misura l'impatto citazionale di una pubblicazione (o di un insieme di pubblicazioni) rispetto a quanto ci si aspetterebbe per lavori simili. Un valore del FWCI pari a 1 indica che le pubblicazioni in esame hanno ricevuto un numero di citazioni pari alla media mondiale nell'insieme di pubblicazioni dello stesso tipo, dello stesso periodo temporale e attinenti alla stessa disciplina³⁶, valori superiori (inferiori) segnalano pubblicazioni più citate (meno citate) della media.

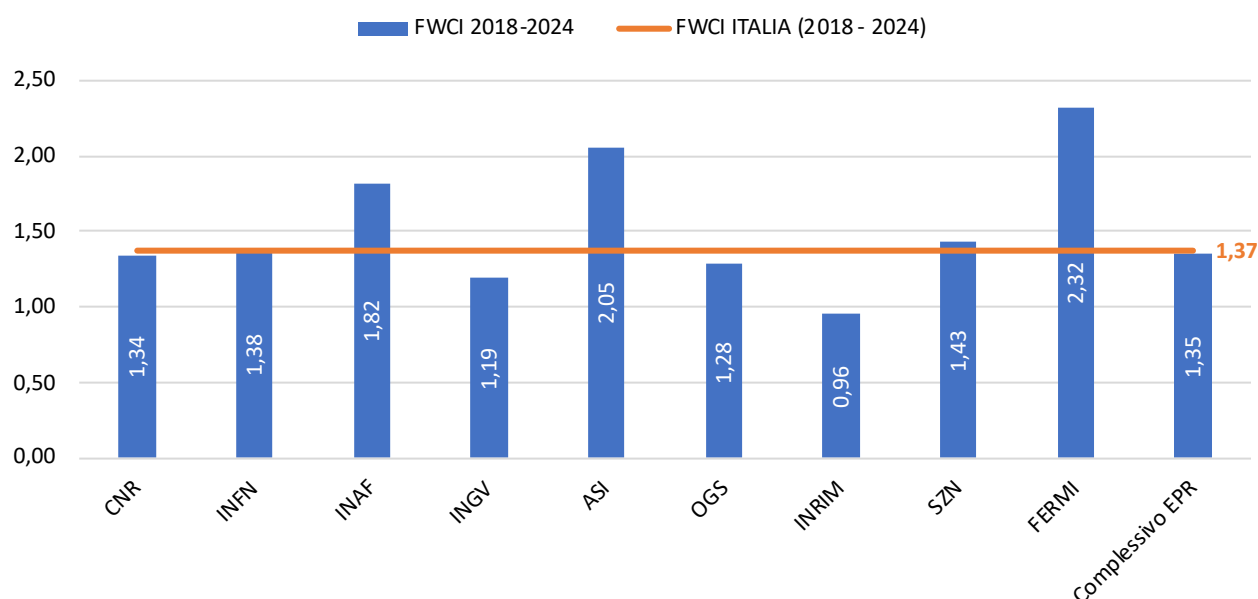
Nel periodo 2018-2024 il FWCI complessivo degli EPR (1,35) è sostanzialmente allineato alla media italiana (1,37), indicando che la produzione scientifica degli enti di ricerca ha un impatto citazionale in linea con il sistema nazionale, a sua volta superiore di circa il 37% rispetto alla media mondiale.

Gli enti si distribuiscono in tre gruppi. FERMI (2,32), ASI (2,05) e INAF (1,82) presentano valori nettamente superiori alla media, con pubblicazioni citate tra l'80% e il 130% in più rispetto alla media mondiale dei rispettivi settori. Per FERMI e ASI, tuttavia, l'indicatore risente dei bassi volumi di pubblicazione, che lo rendono sensibile a singoli lavori ad alto impatto. Un secondo gruppo si colloca attorno alla media italiana: SZN (1,43), INFN (1,38) e CNR (1,34). Si tratta di enti con volumi di produzione significativi, il cui impatto citazionale è stabilmente superiore del 34-43% rispetto alla media mondiale.

Tre enti si collocano sotto la media nazionale: OGS (1,28), INGV (1,19) e INRIM (0,96). Quest'ultimo è l'unico EPR con un FWCI inferiore a 1, che segnala un impatto citazionale leggermente sotto la media mondiale. Il dato dell'INRIM potrebbe riflettere le specificità della ricerca metrologica, che si rivolge a una comunità scientifica più ristretta e specializzata.

³⁶ Si osservi che l'indicatore per un dato periodo non si ottiene facendo la media aritmetica dei valori annuali, ma calcolando l'indicatore sull'intero periodo in un'unica volta: esso si ottiene, pertanto, come rapporto tra la somma delle citazioni osservate e la somma delle citazioni attese di tutte le pubblicazioni 2018-2024. Il valore dell'indicatore per il periodo scelto equivale quindi a una media ponderata degli anni che lo compongono, dove ogni anno pesa in base al volume e al mix delle pubblicazioni (e alle relative attese), non tutti allo stesso modo: se in alcuni anni si pubblica di più, o in campi con attese diverse, quei periodi influenzano maggiormente il valore dell'indicatore. Pertanto, questo può risultare più alto o più basso della semplice media aritmetica dei valori annuali.

Figura 3.4.5 – EPR: Field Weighted Citation Impact (2018-2024)



Fonte: SciVal-Scopus

L'andamento annuale mostra una relativa stabilità, con valori compresi tra 1,26 e 1,43 per gli EPR e tra 1,33 e 1,44 per l'Italia.

L'INAF si distingue per valori stabilmente elevati, compresi tra 1,68 e 1,97 in tutti gli anni del periodo. Il CNR e l'INFN mostrano valori stabili e superiori alla media mondiale (rispettivamente 1,20-1,46 e 1,28-1,57), coerenti con il loro ruolo di principali enti scientifici del sistema. La SZN presenta anch'essa valori buoni, seppur in lieve flessione (da 1,59 nel 2018 a 1,38 nel 2024). L'INGV mostra una tendenza alla diminuzione: il FWCI è sceso da 1,31 nel 2018 a 1,08 nel 2024, avvicinandosi progressivamente alla media mondiale. L'OGS presenta un andamento oscillante, con un minimo nel 2023 (0,93), per poi risalire a 1,17 nel 2024. L'INRIM si colloca costantemente su valori prossimi o inferiori a 1 (tra 0,84 e 1,07), segnalando un impatto citazionale allineato o leggermente inferiore alla media mondiale. ASI e FERMI presentano i valori medi più elevati, ma con oscillazioni molto ampie: l'ASI varia da 0,65 a 4,45, il FERMI da 1,42 a 3,26. Anche l'OGS mostra una certa variabilità (0,93-1,59), con un valore nel 2024 (1,17) inferiore alla media del periodo.

Tabella 3.4.4 – Field Weighted Citation Impact per ente (2018-2024)

EPR	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
CNR	1,34	1,35	1,46	1,35	1,27	1,20	1,42
INFN	1,35	1,40	1,57	1,45	1,29	1,33	1,28
INAF	1,78	1,72	1,97	1,83	1,86	1,96	1,68
INGV	1,31	1,20	1,40	1,24	1,12	1,04	1,08
ASI	2,67	0,65	4,45	2,73	1,89	2,02	1,46
OGS	1,59	1,30	1,24	1,42	1,33	0,93	1,17
INRIM	1,03	1,03	0,84	0,86	1,07	0,84	1,05
SZN	1,59	1,63	1,46	1,51	1,32	1,22	1,38
FERMI	1,64	2,57	2,58	3,26	1,42	2,69	1,91
EPR	1,38	1,35	1,43	1,36	1,32	1,26	1,38
Italia	1,41	1,37	1,44	1,36	1,33	1,33	1,37

Fonte: SciVal-Scopus

Un ulteriore metodo per valutare la qualità della produzione scientifica è quello di considerare la quota di articoli pubblicati su riviste che si collocano nel top 5% della distribuzione mondiale dell'indicatore di impatto

SNIP³⁷ (Source Normalized Impact per Paper). Le due tabelle successive mostrano la quota di pubblicazioni degli EPR collocate nel top 5% mondiale, rispettivamente per tutte le aree disciplinari e per le sole scienze naturali.

Nel 2024 la quota di pubblicazioni eccellenti degli EPR si attesta all'8,2%, un valore inferiore alla media italiana (9,6%). Il divario, nell'ordine di 1-1,5 punti percentuali, si è mantenuto sostanzialmente costante nel periodo. Il dato può apparire sorprendente, considerato che gli EPR sono enti dedicati esclusivamente alla ricerca. La spiegazione risiede probabilmente nella diversa composizione disciplinare: gli EPR sono fortemente concentrati nelle scienze naturali, dove la quota di pubblicazioni eccellenti italiana (9% nel 2024) è inferiore a quella complessiva (9,6%). Viceversa, alcune aree in cui l'Italia eccelle (come le scienze mediche cliniche) sono meno rappresentate negli EPR.

Restringendo l'analisi alle sole scienze naturali, il divario tra EPR e media italiana si riduce sensibilmente: 8% contro 9% nel 2024. Ciò conferma che parte del gap osservato sul totale è attribuibile alla composizione disciplinare.

Alcuni enti mostrano valori molto simili nelle due tabelle (INFN, INAF, INGV), coerentemente con la loro specializzazione quasi esclusiva nelle scienze naturali. Altri presentano differenze più marcate, segnalando una produzione più diversificata: l'ASI passa dal 6% complessivo al 5,9% nelle scienze naturali, ma con oscillazioni molto diverse negli anni precedenti.

Il CNR è l'unico ente a collocarsi stabilmente sopra o in linea con la media italiana, con quote comprese tra 8,7% e 10,2%: il risultato riflette la capacità dell'ente di pubblicare su riviste di fascia alta in modo costante. INGV e OGS mostrano un trend in miglioramento. L'INGV è passato dal 6,7% del 2018 al 9,7% del 2024, avvicinandosi alla media italiana. L'OGS ha raggiunto nel 2024 il valore più alto tra tutti gli enti (14%), in netta crescita rispetto agli anni precedenti.

L'INRIM presenta un andamento in crescita fino al 2023 (9,5%), con una flessione nel 2024 (7,5%).

L'INFN si colloca stabilmente tra il 6% e il 7% circa, sotto la media degli EPR, un dato che potrebbe però riflettere le specificità della fisica, dove una quota rilevante della produzione è pubblicata su riviste specializzate del settore. L'INAF mostra valori relativamente bassi (4-7%), con un minimo nel 2024 (4,1%). Anche in questo caso, la concentrazione su riviste specializzate di astrofisica può spiegare il posizionamento.

Tabella 3.4.5 – Quota di pubblicazioni nel top 5% della distribuzione mondiale delle pubblicazioni eccellenti per impatto (SNIP) della sede di pubblicazione per ente (2018-2024)

EPR	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
CNR	10,2%	9,7%	9,1%	9,9%	9,4%	8,7%	9,8%
INFN	6,9%	5,8%	6,2%	7,1%	6,0%	6,7%	6,4%
INAF	4,8%	5,6%	5,5%	5,4%	5,7%	7,3%	4,1%
INGV	6,7%	7,4%	8,0%	5,5%	9,2%	6,9%	9,7%
ASI	10,5%	9,1%	5,3%	11,5%	6,1%	8,0%	6,0%
OGS	5,0%	9,2%	9,6%	8,9%	8,1%	8,7%	14,0%
INRIM	6,7%	6,2%	5,4%	9,7%	8,8%	9,5%	7,5%
SZN	8,0%	7,0%	5,2%	7,8%	7,9%	4,5%	8,7%
FERMI	4,5%	8,0%	6,3%	8,6%	9,5%	6,9%	5,4%
EPR	8,7%	8,1%	8,0%	8,7%	8,2%	7,8%	8,2%
Italia	10,1%	9,2%	9,7%	10,0%	9,4%	9,1%	9,6%

Fonte: SciVal-Scopus

³⁷L'indicatore Source-Normalized Impact per Paper (SNIP) misura l'impatto citazionale pesando le citazioni sulla base delle consuetudini citazionali dei settori: l'impatto di una citazione è maggiore dove le citazioni sono meno frequenti, e viceversa. Per ogni rivista, lo SNIP è definito come il rapporto tra il numero medio di citazioni per articolo e il potenziale citazionale del settore scientifico di riferimento.

Tabella 3.4.6 – Quota di pubblicazioni nel top 5% della distribuzione mondiale delle pubblicazioni eccellenti per impatto (SNIP) della sede di pubblicazione per la sola area FORD OCSE “Natural Sciences” per ente (2018-2024)

EPR	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
CNR	10,0%	9,6%	8,5%	9,4%	9,5%	8,7%	9,5%
INFN	7,0%	6,0%	5,9%	7,3%	6,6%	6,8%	6,8%
INAF	4,0%	4,5%	4,9%	4,9%	5,3%	5,7%	3,6%
INGV	6,2%	6,5%	7,0%	5,5%	9,0%	6,7%	9,7%
ASI	7,1%	7,0%	5,5%	12,0%	5,4%	5,3%	5,9%
OGS	4,8%	9,4%	10,1%	8,8%	8,6%	8,9%	14,3%
INRIM	5,1%	4,9%	5,5%	9,3%	9,1%	10,1%	7,9%
SZN	9,4%	7,7%	5,3%	7,1%	7,0%	5,0%	7,8%
FERMI	3,7%	8,1%	5,2%	8,9%	11,3%	6,7%	4,5%
EPR	8,4%	7,9%	7,3%	8,2%	8,3%	7,6%	8,0%
Italia	10,3%	9,1%	8,7%	8,9%	8,7%	8,6%	9,0%

Fonte: SciVal-Scopus

Un'altra prospettiva interessante è l'analisi della quota di lavori in collaborazione attraverso la quale è possibile valutare l'evoluzione delle consuetudini di pubblicazione dei ricercatori degli EPR rispetto a tutti i colleghi italiani. In questo caso si mette a confronto la distribuzione percentuale dei prodotti della ricerca in cui partecipano, rispettivamente, autori internazionali, solo autori italiani, solo autori provenienti dalla medesima istituzione e, infine, quelli pubblicati da un singolo autore. Per questo confronto sono stati individuati tre periodi: il biennio 2018-2019, precedente alla pandemia, il triennio 2020-2022, in cui perduravano le restrizioni dovute all'emergenza pandemica, e il biennio 2023-2024, successivo alla pandemia. Tuttavia, gli effetti delle restrizioni del periodo emergenziale non sembrano aver modificato sensibilmente le collaborazioni scientifiche: il dato delle collaborazioni internazionali per l'intero sistema degli EPR si mantiene sostanzialmente stabile sopra il 58%, a fronte del dato complessivo italiano che si aggira attorno al 51,5% in tutti e tre i periodi considerati. Si osserva, inoltre, che gli EPR con la percentuale maggiore di collaborazioni internazionali risultano essere l'INAF (con un massimo di 85,6% nell'ultimo biennio considerato) e il FERMI (82,3% nel biennio 2023-2024).

Tabella 3.4.7 – Quota di pubblicazioni in collaborazione per provenienza dei coautori (internazionale, nazionale, stessa istituzione o autore singolo) per ente (2018-2019, 2020-2022 e 2023-2024)

EPR	2018-2019				2020-2022				2023-2024			
	Inter.	Naz.	Stessa Ist.	Singolo	Inter.	Naz.	Stessa Ist.	Singolo	Inter.	Naz.	Stessa Ist.	Singolo
CNR	51,7%	38,3%	7,6%	2,4%	50,5%	40,2%	6,9%	2,4%	50,1%	40,9%	6,6%	2,4%
INFN	68,8%	19,7%	0,9%	10,7%	69,7%	22,5%	0,8%	7,0%	69,9%	22,2%	0,8%	7,2%
INAF	83,1%	13,1%	0,8%	3,1%	84,3%	12,4%	0,8%	2,6%	85,6%	12,1%	0,7%	1,6%
INGV	55,8%	31,8%	10,4%	2,1%	55,5%	32,0%	9,9%	2,5%	54,5%	33,2%	10,2%	2,2%
ASI	43,1%	39,6%	14,5%	2,9%	63,8%	29,4%	5,5%	1,2%	63,7%	32,4%	3,6%	0,3%
OGS	66,3%	18,8%	11,3%	3,6%	68,8%	20,2%	9,3%	1,8%	65,1%	25,4%	8,5%	1,0%
INRIM	44,8%	40,0%	13,5%	1,8%	47,5%	36,5%	13,1%	2,9%	47,7%	36,1%	12,8%	3,4%
SZN	60,0%	33,3%	4,7%	1,9%	56,9%	37,8%	4,1%	1,3%	55,6%	39,9%	3,3%	1,2%
FERMI	80,3%	17,3%	0,0%	2,4%	81,6%	15,5%	0,4%	2,5%	82,3%	14,1%	0,2%	3,4%
EPR	58,4%	30,8%	6,0%	4,8%	58,2%	32,6%	5,5%	3,7%	58,6%	32,6%	5,1%	3,7%
Italia	51,6%	23,0%	19,6%	5,7%	51,4%	25,3%	18,4%	5,0%	51,7%	25,4%	18,0%	4,9%

Fonte: SciVal-Scopus

L'ultima analisi proposta si focalizza sulla produzione scientifica degli enti pubblici in termini di impatto economico e sociale. L'attenzione è rivolta alla percentuale di articoli, tra tutti quelli pubblicati dai ricercatori degli EPR tra il 2018 e il 2024, che risultano citati, rispettivamente, in brevetti o documenti di policy³⁸.

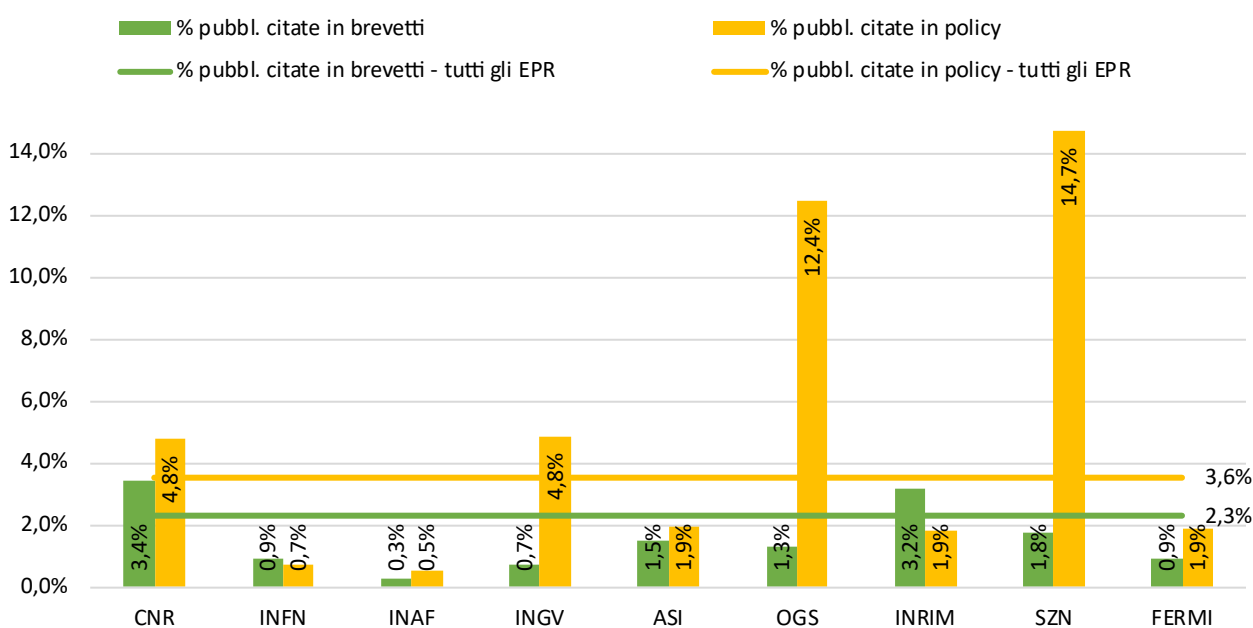
³⁸ Un documento di policy è un testo ufficiale che presenta, analizza o propone indirizzi, strategie o decisioni politiche su un determinato tema di interesse pubblico. Ha lo scopo di guidare l'azione di governi, enti pubblici, organizzazioni internazionali o istituti di ricerca. I documenti di policy possono assumere diverse forme: ad esempio, linee guida nazionali sulla salute che orientano la pratica clinica; piani strategici sull'ambiente che definiscono obiettivi di riduzione delle emissioni; policy brief di think tank che sintetizzano evidenze scientifiche per i decisori politici; oppure documenti di consultazione pubblica che raccolgono opinioni prima di introdurre nuove normative.

Nel complesso, il 2,3% delle pubblicazioni degli EPR è citato in brevetti e il 3,6% in documenti di policy. I due indicatori colgono dimensioni diverse dell’impatto sull’ambiente esterno, dove gli enti si posizionano in modo molto differenziato.

Il CNR presenta la quota più elevata di pubblicazioni citate in brevetti (3,4%), nettamente sopra la media degli EPR. Il risultato riflette certamente la natura multidisciplinare dell’ente e la presenza di istituti orientati alla ricerca applicata e al trasferimento tecnologico. Anche l’INRIM si colloca sopra la media (3,2%), coerentemente con la missione istituzionale nel campo della metrologica che implica strette connessioni con il mondo industriale e della normazione tecnica. Gli altri enti si attestano su valori inferiori: SZN (1,8%), ASI (1,5%), OGS (1,3%), INFN e FERMI (0,9%), INGV (0,7%) e INAF (0,3%). Per INFN e INAF, la bassa incidenza riflette la natura della ricerca di base in fisica e astrofisica, più distante dalle applicazioni brevettuali.

La dimensione dell’impatto sulle politiche pubbliche mostra un quadro molto diverso. SZN (14,7%) e OGS (12,4%) si collocano nettamente al di sopra di tutti gli altri enti, con valori circa quattro volte superiori alla media degli EPR. Il dato è coerente con le aree di ricerca dei due enti (Biologia marina, Oceanografia, Scienze della Terra), direttamente rilevanti per le politiche ambientali, climatiche e di gestione delle risorse marine. L’INGV (4,8%) e il CNR (4,8%) superano anch’essi la media, il primo per il contributo alle politiche di protezione civile e mitigazione dei rischi naturali, il secondo per la varietà delle aree di ricerca che intercettano diversi ambiti di policy. Gli enti del settore della fisica (INFN, INAF, FERMI) presentano valori contenuti (0,5-1,9%), riflettendo una ricerca di base e applicata ma meno direttamente connessa ai processi decisionali pubblici.

Figura 3.4.6 – Impatto economico e sociale della ricerca degli EPR: percentuale di pubblicazioni citate in brevetti e policy (2018-2024)



Fonte: SciVal-Scopus

3.5. CONSIDERAZIONI FINALI

I dati presentati nei paragrafi precedenti forniscono un quadro organico del sistema degli enti pubblici di ricerca vigilati dal Ministero dell’Università e della Ricerca. La fotografia che emerge, valutata anche in chiave prospettica, sollecita alcune riflessioni che si auspica possano contribuire a orientare le scelte di policy in una fase particolarmente delicata per il sistema.

Il triennio 2022-2024 ha rappresentato per gli EPR una stagione di crescita senza precedenti, trainata dalle risorse straordinarie del PNRR. Gli organici del personale di ricerca sono aumentati del 16%, i volumi di produzione scientifica hanno raggiunto i livelli più alti del periodo analizzato, nuove linee di ricerca sono state

avviate. Tuttavia, i dati evidenziano anche segnali di fragilità strutturale che meritano attenzione. In questa prospettiva, i temi principali si possono così sintetizzare.

- **Il sistema degli EPR rimane caratterizzato da una forte eterogeneità**, con enti di dimensioni, missioni e modelli organizzativi molto diversi. Il CNR da solo assorbe quasi i due terzi del personale di ricerca e metà del FOE, mentre dieci enti su quattordici hanno organici inferiori alle 300 unità e, in alcuni casi, simili a quelli di un dipartimento di ricerca di una università. Gli ambiti scientifici prevalenti si concentrano nelle aree STEM e nelle scienze della vita, ma coesistono realtà dedicate alla ricerca di base con altre orientate al trasferimento tecnologico, alla valutazione o alla ricerca educativa. Tale eterogeneità, già evidenziata nel precedente Rapporto, continua a porre la questione della dimensione minima per competere a livello di ricerca e dell'adeguatezza di criteri di finanziamento uniformi per realtà così diverse.
- **La dinamica del personale presenta luci e ombre.** La crescita complessiva degli organici (+1.457 unità di personale di ricerca tra il 2018 e il 2024) è un dato certamente positivo, così come la progressiva ricomposizione delle tipologie di personale che si auspica siano state funzionali agli obiettivi specifici di crescita di ogni ente. Tuttavia, l'elemento di maggiore criticità riguarda la natura di tale crescita: l'incidenza del tempo determinato, scesa al minimo storico del 2% nel 2022, è risalita al 12,9% nel 2024, superando i livelli pre-pandemici. In soli due anni i contratti a termine sono aumentati di oltre sette volte. Si tratta in larga parte di personale assunto con risorse PNRR, per il quale si porrà inevitabilmente, nei prossimi anni, la questione della stabilizzazione o della fuoriuscita dal sistema. L'esperienza del passato – quando le stabilizzazioni hanno rappresentato un elemento di complessità gestionale e di tensione sugli organici – suggerisce la necessità di affrontare il tema con anticipo e con adeguata programmazione delle risorse.
- **Permane e si aggrava il problema dell'invecchiamento degli organici.** La quota di ricercatori e tecnologi a tempo indeterminato con meno di 40 anni è scesa dal 12% del 2018 all'8,4% del 2024, mentre oltre la metà del personale ha oggi più di 50 anni. L'auspicio formulato nel Rapporto ANVUR 2023 – che le risorse straordinarie potessero “aprire le porte ai giovani” – si è realizzato solo parzialmente: i giovani sono entrati, ma prevalentemente con contratti a termine. Senza interventi strutturali, il ricambio generazionale rischia di restare incompiuto.
- **La questione centrale per i prossimi anni riguarda l'eredità del PNRR.** Le risorse straordinarie hanno consentito agli enti di ampliare gli organici, avviare nuove linee di ricerca, rafforzare le collaborazioni internazionali. La domanda cruciale è se questo triennio sia stato utilizzato anche per sviluppare capacità progettuali, organizzative e gestionali che possano consolidarsi oltre l'orizzonte del PNRR. In altri termini: il sistema ha innalzato strutturalmente il proprio livello di partenza, oppure rischia di tornare – o addirittura retrocedere rispetto – alla situazione pre-2022, gravato per di più da aspettative di stabilizzazione che le risorse ordinarie non sono in grado di soddisfare? La sostenibilità del sistema nel medio periodo dipenderà dalla capacità di attrarre risorse competitive e di valorizzare le competenze acquisite, più che dalla disponibilità di finanziamenti straordinari.
- **Resta inattuata la previsione del d.lgs. 218/2016 relativa all'utilizzo dei risultati della VQR nel riparto del FOE.** Nel corso delle diverse edizioni della VQR, tutti gli enti si sono sottoposti alla valutazione della ricerca, innescando percorsi virtuosi di crescita e maggiore attenzione alla qualità della ricerca. I dati della VQR 2020-2024, a breve disponibili, rappresentano un dato importante per stimolare una virtuosa competizione finalizzata a innalzare la qualità della attività di ricerca, trasferimento e valorizzazione delle conoscenze. Appare quindi maturo il tempo per dare piena attuazione alla norma, introducendo una quota premiale nel riparto del FOE collegata ai risultati della valutazione, analogamente a quanto avviene nel sistema universitario.
- **Permane la carenza di un'infrastruttura informativa adeguata.** Già nel Rapporto 2023 si segnalava l'opportunità di creare un'anagrafe dei ricercatori e del personale degli EPR, auspicabilmente integrata con l'anagrafe dei docenti universitari. Tale strumento consentirebbe analisi più tempestive e approfondite sulle dinamiche del personale, sulle carriere, sulla mobilità tra enti e tra settori. Altrettanto utile sarebbe una banca dati che permetta di tracciare in modo sistematico i finanziamenti agli enti, il loro utilizzo e i risultati conseguiti. L'assenza di tali strumenti limita la capacità di monitoraggio e valutazione del sistema e, in ultima analisi, la possibilità di assumere tempestivamente decisioni informate.

In conclusione, il sistema degli EPR esce dal triennio PNRR con numeri in crescita. Le scelte dei prossimi anni – sulla stabilizzazione del personale, sul finanziamento ordinario, sull’uso della valutazione – determineranno se l’investimento straordinario di questi anni si tradurrà in un rafforzamento duraturo della ricerca pubblica italiana o resterà una parentesi espansiva seguita da una fase di dispersione delle competenze acquisite.

4. IL SISTEMA DELLA FORMAZIONE SUPERIORE E DELLA RICERCA NEL CONFRONTO INTERNAZIONALE



4. IL SISTEMA DELLA FORMAZIONE SUPERIORE E DELLA RICERCA NEL CONFRONTO INTERNAZIONALE

La quarta e ultima parte del Rapporto analizza il posizionamento dell'Italia nel contesto internazionale, attraverso un insieme di analisi e indicatori che misurano la competitività dell'Italia nel sistema della formazione terziaria e della ricerca. L'obiettivo è offrire un quadro aggiornato e comparabile della capacità del Paese di attrarre risorse, studenti e ricercatori, nonché di investire in capitale umano e innovazione.

L'analisi utilizza i dati più recenti di OCSE³⁹ ed Eurostat⁴⁰ e colloca l'Italia rispetto al contesto internazionale e, in particolare, nel confronto con i principali Paesi europei di riferimento: Francia, Germania, Paesi Bassi, Spagna e Regno Unito. Tale confronto è particolarmente utile perché si tratta di Paesi che per dimensione, struttura economica e ruolo nei programmi europei costituiscono i principali partner e, allo stesso tempo, i concorrenti nell'ambito accademico e della ricerca.

Le sezioni del capitolo approfondiscono due temi chiave. Il primo è relativo alla formazione superiore: il livello e la composizione della spesa per l'istruzione terziaria, le fonti di finanziamento pubblico e privato, la struttura e il ricambio del personale accademico, nonché i principali indicatori relativi ad accesso, partecipazione e risultati dei percorsi di studio. Il secondo tema riguarda la ricerca, dove l'attenzione è rivolta al posizionamento dell'Italia rispetto alla produzione scientifica e alla capacità di attrarre i finanziamenti europei, focalizzando l'attenzione in particolare sui programmi quadro Horizon 2020 e Horizon Europe⁴¹, con un approfondimento rivolto ai bandi ERC.

Dal punto di vista metodologico va evidenziato che le statistiche internazionali risentono sempre di un ritardo derivante dallo scarto nelle tempistiche tra il momento di conferimento dei dati da parte dei singoli Paesi e la loro validazione e pubblicazione nelle fonti internazionali. Conseguentemente, per i confronti più recenti, è possibile giungere all'anno 2024, mentre in alcuni casi l'ultimo anno di riferimento è l'anno 2022.

Accanto al confronto internazionale, si propone anche una lettura comparativa dei dati delle diverse aree geografiche dell'Italia da cui emerge come alcune aree del Paese siano pienamente competitive e in linea con gli standard internazionali, mentre per altre il ritardo risulta particolarmente pronunciato.

4.1. IL LIVELLO DELLA SPESA IN FORMAZIONE E IL PERSONALE

L'analisi della spesa in formazione terziaria restituisce un quadro articolato, in cui convivono segnali di movimento e persistenti criticità strutturali. L'Italia investe meno degli altri principali Paesi europei, sia in termini di spesa per studente sia in rapporto al PIL. Nel quinquennio 2018-2022 si registra una crescita superiore a quella di Germania e Paesi Bassi e alle medie OCSE e UE, ma insufficiente a modificare il posizionamento complessivo del Paese, che resta nella fascia bassa della distribuzione internazionale.

Il divario italiano non dipende da una scelta di modello – pubblico o privato – ma da un sottodimensionamento di entrambe le componenti. La spesa pubblica per la formazione e il personale in rapporto al PIL è tra le più basse tra i Paesi continentali; quella privata, pur relativamente elevata in termini percentuali, grava in misura preponderante sulle famiglie, con un contributo marginale da parte degli altri attori del settore privato (imprese e fondazioni).

A queste fragilità sul versante delle risorse si accompagna uno squilibrio nella composizione del personale docente: un corpo accademico tra i più anziani d'Europa, con una presenza femminile ancora inferiore alle medie internazionali nonostante i progressi degli ultimi anni. I paragrafi che seguono approfondiscono questi aspetti.

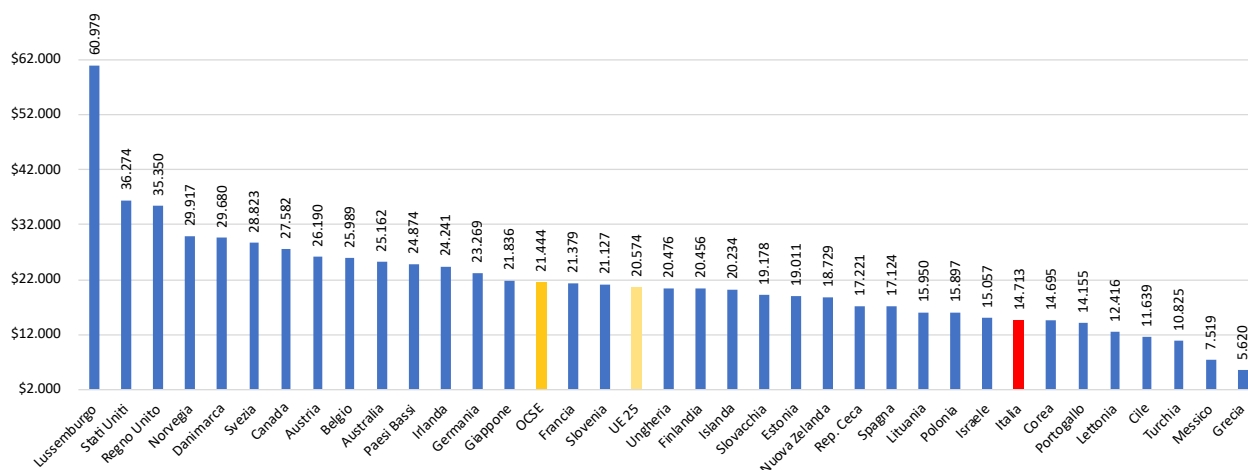
³⁹ I riferimenti principali sono tratti dal Rapporto Education at a Glance 2025 e anni precedenti e dalla banca dati di riferimento (<https://data-explorer.oecd.org/>).

⁴⁰ <https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/data/database>.

⁴¹ Le fonti principali sono gli open data di Horizon Dashboard (<https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/portal/screen/opportunities/horizon-dashboard>) e di ERC Dashboard (<https://erc.europa.eu/projects-statistics/erc-dashboard>). Tutti i dati tratti da queste fonti sono aggiornati a ottobre 2025.

Nel confronto internazionale sulla formazione terziaria, l'Italia presenta nel 2022 una spesa complessiva per studente pari a 14.713 dollari (PPP⁴²), in crescita rispetto al 2018 (12.305 dollari, +19,6%). È importante evidenziare che la spesa per studente è un indicatore complessivo, che comprende la spesa dello Stato, delle famiglie e di altri soggetti pubblici o privati. Nonostante l'aumento, il livello resta inferiore alla media OCSE (21.444 dollari) e alla media UE 25 (20.574 dollari): il divario con la media OCSE è di circa 6.700 dollari per studente. Tra i principali Paesi europei, l'Italia rimane lontana dal Regno Unito (35.350), dalla Germania (23.269) e dalla Francia (21.379), risultando più vicina alla Spagna (17.124). Nel complesso, l'Italia si colloca nella fascia bassa della distribuzione OCSE, in prossimità di Corea (14.695) e Portogallo (14.155).

Figura 4.1.1 – Paesi OCSE: spesa annua per studente equivalente a tempo pieno nell'istruzione terziaria (2022) – dollari USA a parità di potere d'acquisto

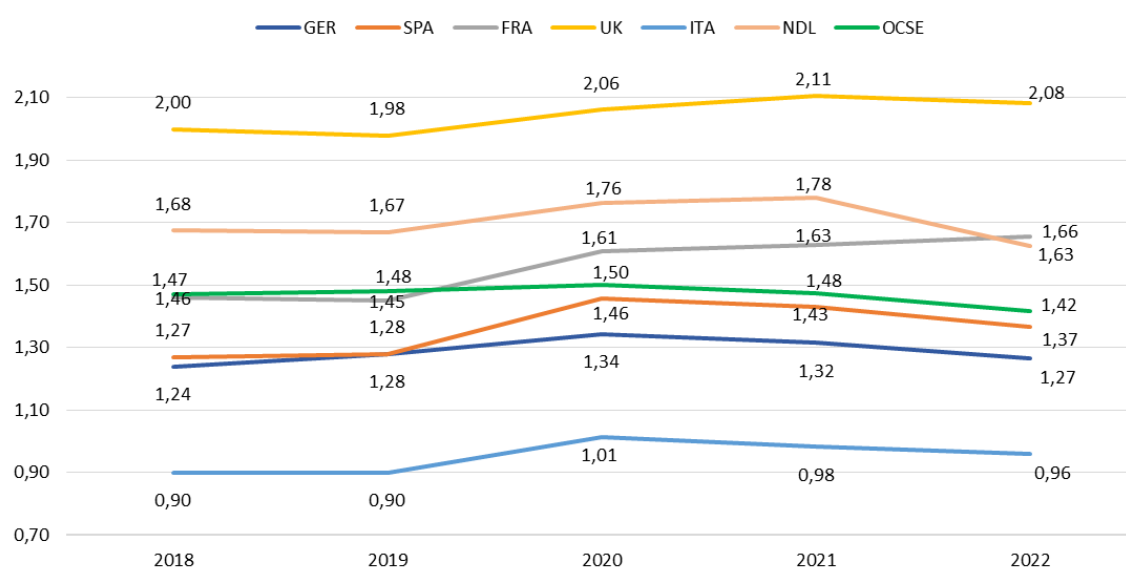


Fonte: OCSE-Education at a Glance, 2025

Si giunge a conclusioni analoghe considerando l'andamento della spesa per l'istruzione terziaria in rapporto al PIL. L'Italia si colloca stabilmente all'ultimo posto tra i Paesi considerati: l'incidenza passa dallo 0,90% nel 2018 allo 0,96% nel 2022, con un picco nel 2020 (1,01%) determinato sia da un incremento della spesa sia dalla contestuale contrazione del PIL. Pur restando all'ultimo posto, l'Italia mostra un lieve incremento dell'indicatore (+0,06 punti percentuali nel quinquennio, che, al netto dell'aumento del PIL, corrisponde a circa 2,2 miliardi di dollari a parità di potere d'acquisto di maggiore spesa annua, ovvero a circa 1,9 miliardi di euro) e una modesta riduzione del divario rispetto alla media OCSE, quest'ultima in calo dall'1,47% (2018) all'1,42% (2022). Il livello resta tuttavia nettamente inferiore a quello dei principali Paesi europei: nel 2022 il Regno Unito registra il 2,08%, i Paesi Bassi l'1,63%, la Francia l'1,66%, la Spagna l'1,37% e la Germania l'1,27%. Il divario italiano non è solo quantitativo ma strutturale: nel quinquennio considerato non si osservano segnali di convergenza significativi, e gli altri sistemi mantengono un'intensità di investimento stabilmente più elevata.

⁴² PPP (Purchasing Power Parity) è un metodo di confronto tra Paesi che corregge i valori monetari per le differenze nei livelli dei prezzi, stimando il tasso di cambio "teorico" che renderebbe equivalente il potere d'acquisto di una stessa quantità di beni e servizi in ciascun Paese; per questo è spesso usata per confrontare PIL, redditi o spesa in termini reali.

Figura 4.1.2 – Spesa in formazione terziaria rispetto al PIL dei principali Paesi europei (2018-2022)



Fonte: OCSE-Education at a Glance

La tabella successiva consente di approfondire meglio l'investimento nella formazione terziaria nell'anno 2022 rispetto all'anno 2018. La scomposizione della spesa tra componente pubblica e privata evidenzia modelli di finanziamento molto diversi e dinamiche in evoluzione. Il Regno Unito rappresenta un caso a sé, con una netta prevalenza della spesa privata (1,55% del PIL) rispetto a quella pubblica (0,47%), riflesso di un sistema basato su tasse universitarie elevate. I Paesi dell'Europa continentale seguono invece un modello a prevalenza pubblica: in Francia, Germania e Paesi Bassi la componente pubblica supera l'1% del PIL.

Nel quinquennio 2018-2022 le situazioni nazionali divergono in modo significativo. La Francia registra la crescita più marcata (+0,19 punti di PIL), trainata quasi interamente dalla componente privata (+0,20), segnalando un parziale riposizionamento del modello di finanziamento. La Spagna segue un percorso opposto: cresce di 0,11 punti grazie a un deciso incremento della spesa pubblica (+0,12), mentre quella privata si riduce. I Paesi Bassi sono l'unico Paese in calo (-0,05), per effetto di una forte contrazione della componente privata (-0,11), solo parzialmente compensata dall'aumento di quella pubblica. La Germania mostra una crescita modesta (+0,03), confermando un modello quasi interamente pubblico con una componente privata stabile e tra le più basse tra i Paesi europei (0,18%).

In questo quadro, la dinamica dell'Italia presenta alcuni elementi positivi. La crescita complessiva (+0,06 punti) è superiore a quella di Germania, Paesi Bassi e delle medie OCSE e UE, queste ultime addirittura in lieve calo. Sia la componente pubblica sia quella privata aumentano (+0,03 punti ciascuna), in controtendenza rispetto a diversi Paesi dove una delle due voci è stabile o diminuisce. Tuttavia, il livello di partenza resta il nodo critico: la spesa pubblica italiana (0,59% del PIL nel 2022) è la più bassa tra i Paesi continentali considerati e nettamente inferiore alla media OCSE (0,94%); la spesa privata (0,35%) è anch'essa sotto la media (0,42%). Il deficit italiano non deriva quindi da una scelta di modello – pubblico o privato – ma da un sottodimensionamento di entrambe le componenti, che la dinamica recente attenua ma non colma.

Tabella 4.1.1 – Indicatori di spesa in istruzione terziaria nei principali Paesi europei (2022 vs 2018)

Anno	Paese	Spesa complessiva in \$ per studente a livello terziario*	Spesa in formazione terziaria in % sul PIL	Spesa pubblica in formazione terziaria in % sul PIL	Spesa privata in formazione terziaria in % sul PIL
2022	ITA	14.713	0,96	0,59	0,35
	GER	23.269	1,27	1,06	0,18
	SPA	17.124	1,37	0,94	0,40
	FRA	21.379	1,66	1,10	0,52
	NDL	24.874	1,63	1,21	0,37
	UK	35.350	2,08	0,47	1,55
	OCSE	21.444	1,42	0,94	0,42
	UE 25	20.574	1,23	0,93	0,25
2018	ITA	12.305	0,90	0,56	0,32
	GER	19.324	1,24	1,04	0,18
	SPA	13.800	1,27	0,82	0,43
	FRA	17.420	1,46	1,12	0,32
	NDL	20.898	1,68	1,14	0,48
	UK	29.911	2,00	0,50	1,45
	OCSE	17.065	1,47	0,94	0,44
	UE 22	16.986	1,24	0,93	0,24

* Dollari USA a parità di potere d'acquisto, per studente equivalente a tempo pieno.

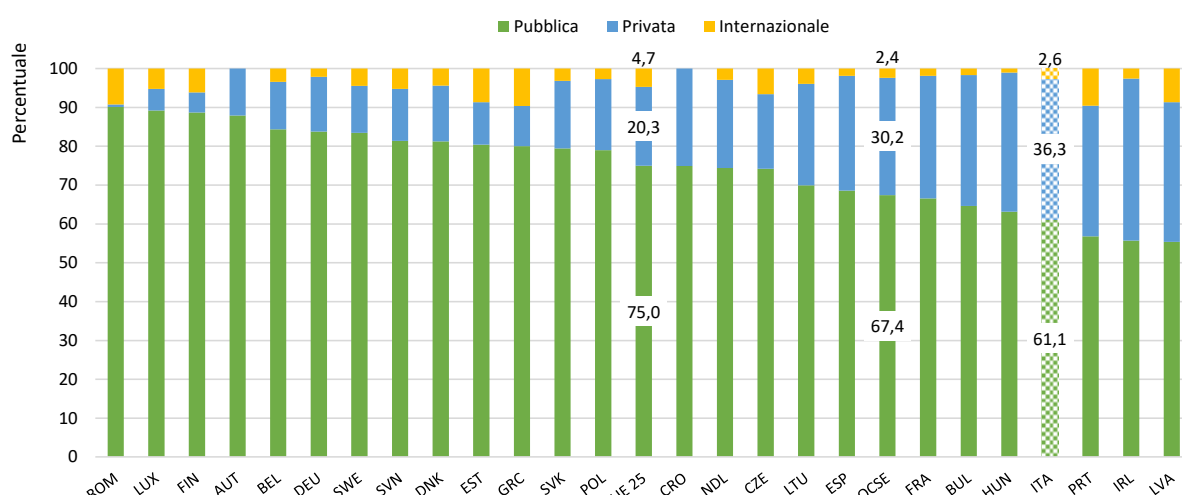
Fonte: OCSE-Education at a Glance

Dopo l'analisi dell'incidenza della spesa rispetto al PIL, l'attenzione si sposta sulla composizione delle fonti di finanziamento: una prospettiva complementare che conferma in larga parte le conclusioni precedenti, aggiungendo però alcuni elementi di interesse.

Nel 2022 l'Italia presenta una quota di finanziamento pubblico pari al 61,1%, la più bassa tra i principali Paesi europei e inferiore sia alla media OCSE (67,4%) sia, soprattutto, alla media UE (75%). La componente privata (36,3%) risulta invece superiore a entrambe le medie (30,2% OCSE, 20,3% UE). Questo dato, apparentemente positivo, riflette però più la debolezza della componente pubblica che la forza di quella privata: come evidenziato in precedenza, in termini assoluti entrambe le voci restano sottodimensionate. Nel complesso, i dati indicano che in Italia il finanziamento dell'istruzione terziaria continua a poggiare su un contributo privato relativamente elevato, con variazioni contenute nel tempo.

Le dinamiche nel quinquennio 2018-2022 confermano gli andamenti divergenti dei principali sistemi europei. La Francia registra il riposizionamento più marcato: la quota pubblica scende di quasi 10 punti (da 76,5% a 66,6%), con un corrispondente aumento della componente privata. I Paesi Bassi seguono un percorso opposto, rafforzando il peso del finanziamento pubblico (+6,7 punti). La Spagna si muove nella stessa direzione (+3,9 punti di quota pubblica). La Germania mantiene una composizione stabile e quasi interamente pubblica (83,8%), mentre il Regno Unito accentua il proprio modello a prevalenza privata (74,5%).

Figura 4.1.3 – UE: composizione per fonte di provenienza delle risorse investite nella formazione terziaria (2022)



Fonte: OCSE-Education at a Glance, 2025

Tabella 4.1.2 – Composizione per fonte di provenienza delle risorse investite nella formazione terziaria nei principali Paesi europei (2022 vs 2018)

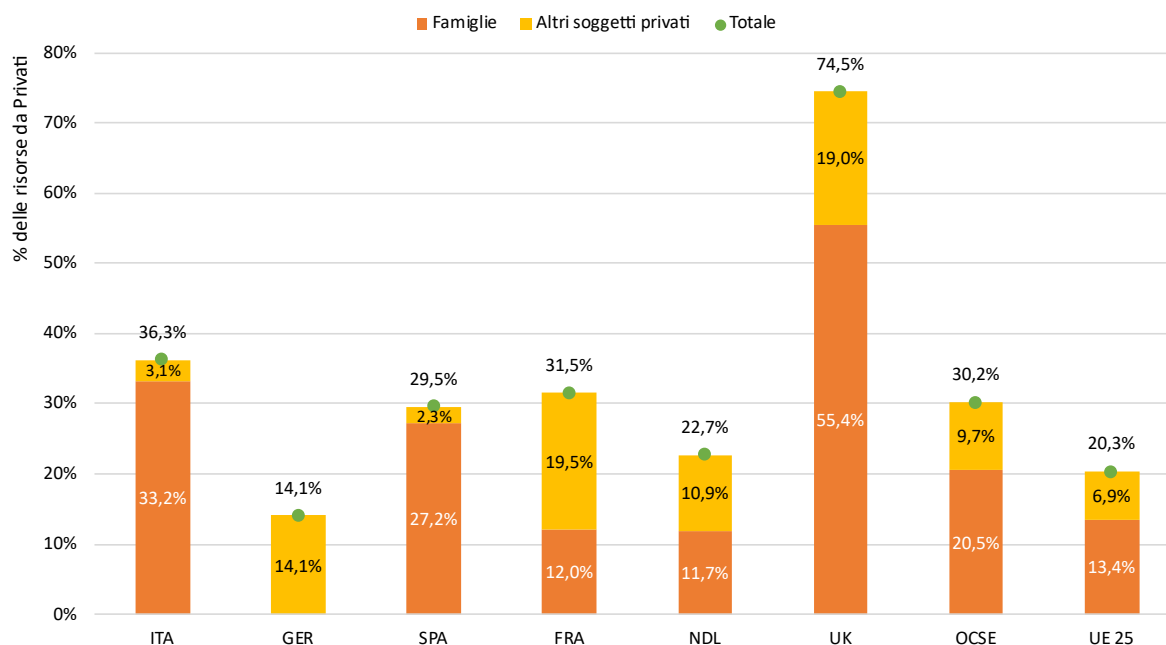
Anno	Paese	Fonte pubblica	Fonte privata	Fonte internazionale	Totale
2022	ITA	61,1%	36,3%	2,6%	100,0%
	GER	83,8%	14,1%	2,1%	100,0%
	SPA	68,6%	29,5%	1,9%	100,0%
	FRA	66,6%	31,5%	1,9%	100,0%
	NDL	74,4%	22,7%	2,9%	100,0%
	UK	22,3%	74,5%	3,2%	100,0%
	OCSE	67,4%	30,2%	2,4%	100,0%
	UE 25	75,0%	20,3%	4,7%	100,0%
2018	ITA	61,9%	35,9%	2,2%	100,0%
	GER	83,4%	14,8%	1,8%	100,0%
	SPA	64,7%	33,7%	1,6%	100,0%
	FRA	76,5%	21,7%	1,8%	100,0%
	NDL	67,7%	28,9%	3,4%	100,0%
	UK	24,6%	71,3%	4,1%	100,0%
	OCSE	67,7%	28,9%	3,4%	100,0%
	UE 22	74,6%	20,5%	4,9%	100,0%

Fonte: OCSE-Education at a Glance

Non è solo il peso del privato a distinguere i Paesi, ma soprattutto la composizione tra il contributo delle famiglie e quello degli altri soggetti privati. La scomposizione della componente privata per tipologia di soggetto finanziatore rivela un ulteriore elemento critico del sistema italiano. Nel 2022 la quota a carico delle famiglie raggiunge il 33,2%, la più alta tra i Paesi dell'Europa continentale, superiore alla media OCSE (20,5%) e più che doppia rispetto alla media UE (13,4%). Solo il Regno Unito presenta un valore più elevato (55,4%). Per contro, il contributo di altri soggetti privati – imprese, fondazioni, enti del terzo settore – si ferma al 3,1%, il livello più basso tra i Paesi considerati. Il confronto con gli altri sistemi europei evidenzia modelli molto diversi. La Germania rappresenta il caso opposto all'Italia: la quota privata complessiva è bassa (14,1%) e proviene interamente da altri soggetti privati. Anche la Francia presenta una configurazione diversa da quella italiana, con una quota a carico delle famiglie contenuta (12%) e un contributo elevato da parte di imprese e fondazioni (19,5%). I Paesi Bassi mostrano un equilibrio tra le due componenti (11,7% famiglie, 10,9% altri privati). La Spagna è più vicina all'Italia per il peso delle famiglie (27,2%). Ne emerge un quadro in cui il peso relativamente elevato della componente privata italiana non riflette la capacità di attrarre investimenti dal

privato, ma piuttosto la tendenza a compensare la debolezza del finanziamento pubblico con costi a carico degli studenti e delle loro famiglie.

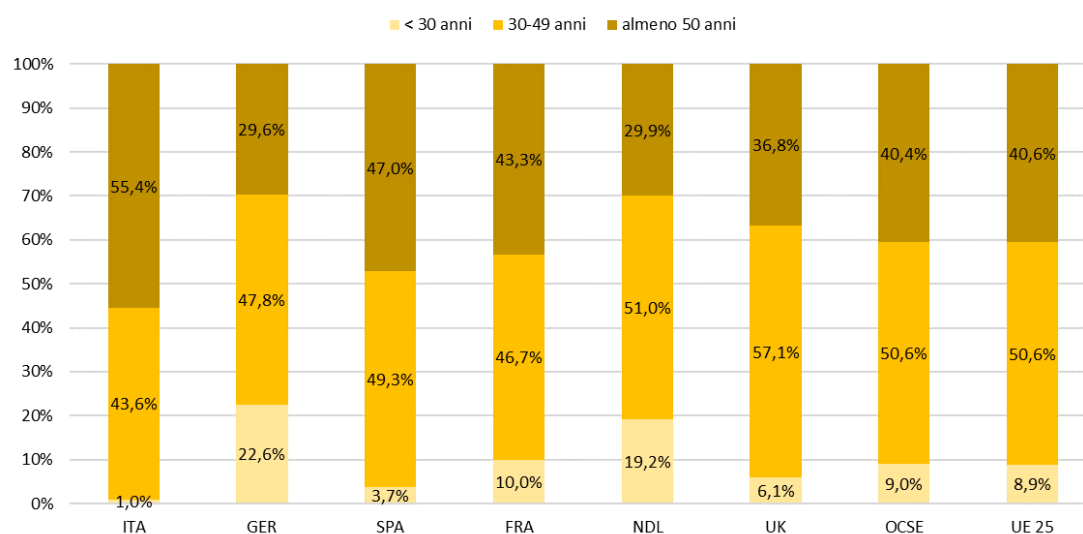
Figura 4.1.4 – Composizione delle risorse di provenienza privata investite nella formazione terziaria nei principali Paesi europei (2022)



Fonte: *Education at a Glance, 2025*

L'altra risorsa fondamentale per la qualità della formazione terziaria è quella relativa al personale docente, dove l'Italia mostra una struttura permanentemente e significativamente diversa rispetto al resto d'Europa. Il primo elemento distintivo riguarda la composizione per età. L'Italia presenta il corpo docente più anziano tra i Paesi considerati: nel 2023 oltre la metà dei docenti (55,4%) ha almeno 50 anni, contro il 40,4% della media OCSE e il 40,6% della media UE. All'estremo opposto, la quota di docenti con meno di 30 anni è pressoché marginale (1%), a fronte di valori nettamente superiori in Germania (22,6%), Paesi Bassi (19,2%) e Francia (10%). La fascia intermedia 30-49 anni, che rappresenta il nucleo più attivo della carriera accademica, pesa in Italia il 43,6%, il valore più basso del gruppo. Questo squilibrio demografico solleva interrogativi sulla capacità del sistema di garantire un adeguato ricambio generazionale e di attrarre giovani talenti verso la carriera accademica.

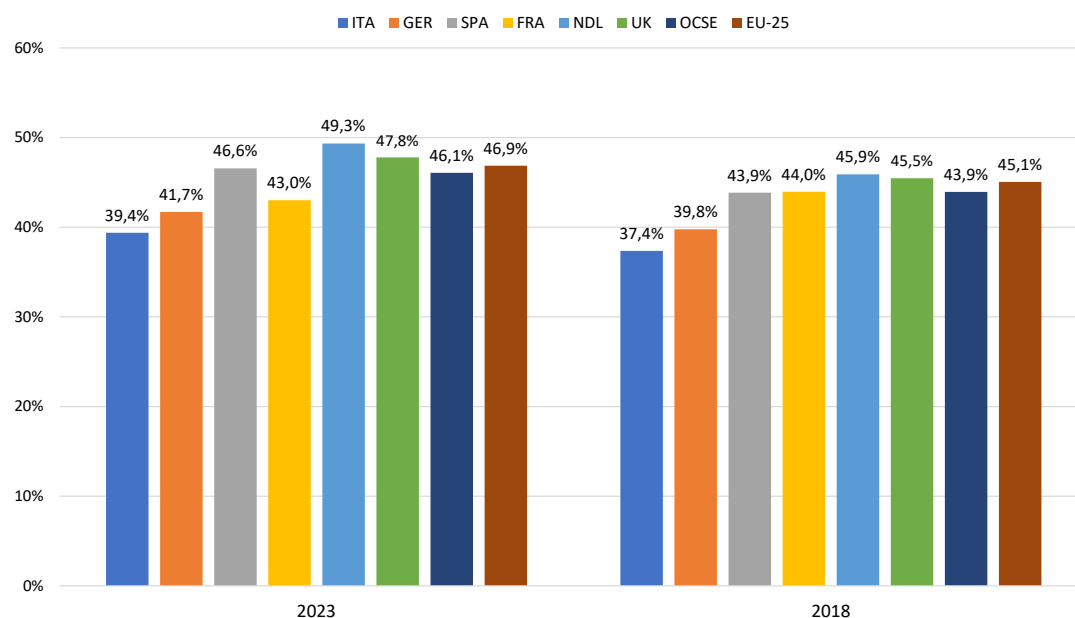
Figura 4.1.5 – Formazione terziaria: percentuale di docenti per classe di età nei principali Paesi europei (2023)



Fonte: OCSE-Education at a Glance, 2025

Il secondo elemento riguarda la composizione di genere. Nel 2023 la quota di docenti donne in Italia si attesta al 39,4%, la più bassa tra tutti i Paesi considerati e inferiore di quasi 7 punti alla media OCSE (46,1%) e UE (46,9%). Il divario è particolarmente marcato rispetto ai Paesi Bassi (49,3%), al Regno Unito (47,8%) e alla Spagna (46,6%). Va tuttavia rilevato un segnale positivo: tra il 2018 e il 2023 la quota femminile è cresciuta di 2 punti percentuali (dal 37,4% al 39,4%), una dinamica in linea con quella degli altri Paesi europei. Il progresso, pur reale, non è però sufficiente a colmare il divario strutturale.

Figura 4.1.6 – Formazione terziaria: percentuale docenti di genere femminile nei principali Paesi europei (2023 e 2018)



Fonte: OCSE-Education at a Glance, 2025

4.2. L'ACCESSO ALLA FORMAZIONE E I RISULTATI

Il tema centrale della formazione terziaria nel confronto internazionale è certamente rappresentato dalla comparazione tra numero di iscritti, distribuzione nei diversi livelli dei corsi di studio e numero di laureati. A livello internazionale per confrontare i livelli di studio si utilizzano le definizioni standard dell'UNESCO Institute for Statistics (UIS), che classifica i percorsi e i relativi titoli secondo l'ISCED 2011 (International Standard Classification of Education). Di seguito lo schema di riferimento per livello dei corsi di formazione terziaria.

Tabella 4.2.1 – Classificazione internazionale dei livelli di formazione superiore

DESCRIZIONE CORSO	CLASSIFICAZIONE ISCED	ITALIA
Istruzione terziaria a ciclo breve di durata minima di due anni.	ISCED 5	Corsi ITS
Bachelor o livello equivalente. Durata tipica: da tre a quattro anni.	ISCED 6	Lauree triennali, Master di I livello Diplomi di I livello AFAM
Master o livello equivalente. Programmi di almeno cinque anni.	ISCED 7	Lauree magistrali, Master di II livello, Diplomi di II livello AFAM,
Dottorato o livello equivalente. Progettato per condurre a una qualifica di ricerca avanzata.	ISCED 8	Dottorato di ricerca

Fonte: ANVUR

Il confronto internazionale restituisce un quadro con luci e ombre. Da un lato, il sistema italiano mostra segnali di vitalità: gli iscritti crescono a un ritmo superiore alla media europea, i tassi di completamento migliorano, il saldo della mobilità studentesca torna positivo, la quota di laureati tra i giovani aumenta, il fenomeno dei NEET si riduce sensibilmente. Dall'altro, permangono criticità strutturali che il paragone con gli altri Paesi rende evidenti: l'Italia resta ultima per quota di laureati nella fascia 25-34 anni, il ritardo si concentra nei segmenti iniziali del percorso terziario, la capacità di attrarre studenti internazionali rimane debole, i tempi di completamento degli studi sono ancora lenti, la quota di NEET resta superiore alle medie europee. A queste fragilità si aggiungono marcati squilibri territoriali, che vedono il Mezzogiorno distante non solo dalle medie europee ma anche dal resto del Paese.

Nel complesso, è il ritratto di un sistema che migliora ma non colma il divario. L'Italia riduce i propri ritardi storici, ma a un ritmo insufficiente rispetto a quello dei Paesi che la precedono.

Negli ultimi anni il sistema della formazione terziaria in Italia ha mostrato una crescita continua, segnando un'inversione rispetto a dinamiche più deboli osservate nel decennio precedente. Nel 2023 l'indice degli iscritti (base 2019=100) raggiunge 114,4, pari a un aumento di oltre 14 punti rispetto al 2019. La fase più espansiva si concentra tra il 2020 e il 2021, quando la pandemia ha contribuito ad accrescere la domanda di istruzione superiore, sia per la prosecuzione degli studi sia per l'ingresso di nuovi iscritti.

Nel confronto con gli altri Paesi, la dinamica italiana risulta tra le più sostenute nel contesto europeo. A fronte di una sostanziale stabilità della media OCSE (100,5 nel 2023) e di una crescita più moderata nell'UE 25 (105,9), l'Italia (114,4) registra un ritmo superiore a quello di Germania (101,2) e Francia (106,2), e anche a quello dei Paesi Bassi (107,9). L'andamento è vicino a quello della Spagna (113,8), mentre soltanto il Regno Unito mostra un'espansione più marcata nel periodo considerato (122,1).

In termini assoluti, gli iscritti passano da 1.937.761 nel 2019 a 2.217.211 nel 2023, con un incremento di 279.450 unità, pari a una crescita percentuale del +14,4%, inferiore solo al +22,1% del Regno Unito.

Tabella 4.2.2 – Numero di iscritti nella formazione terziaria* nei principali Paesi europei (2019-2023)

Paesi	2019	2020	2021	2022	2023
	valori assoluti				
ITA	1.937.761	2.030.768	2.096.778	2.145.733	2.217.211
GER	3.296.249	3.280.033	3.351.573	3.362.739	3.336.119
SPA	2.083.979	2.145.333	2.261.063	2.309.272	2.371.854
FRA	2.685.408	2.748.317	2.809.289	2.883.412	2.852.670
NDL	913.150	937.421	987.564	965.265	985.327
UK	2.618.287	2.734.158	2.993.903	3.128.697	3.197.611
OCSE	66.264.334	66.686.907	67.309.228	67.395.996	66.592.897
UE 25	17.710.233	17.940.046	18.457.351	17.731.402	18.748.719

Paesi	2019	2020	2021	2022	2023
	Iscritti alla formazione terziaria (base 2019 = 100)				
ITA	100,0	104,8	108,2	110,7	114,4
GER	100,0	99,5	101,7	102,0	101,2
SPA	100,0	102,9	108,5	110,8	113,8
FRA	100,0	102,3	104,6	107,4	106,2
NDL	100,0	102,7	108,1	105,7	107,9
UK	100,0	104,4	114,3	119,5	122,1
OCSE	100,0	100,6	101,6	101,7	100,5
UE 25	100,0	101,3	104,2	100,1	105,9

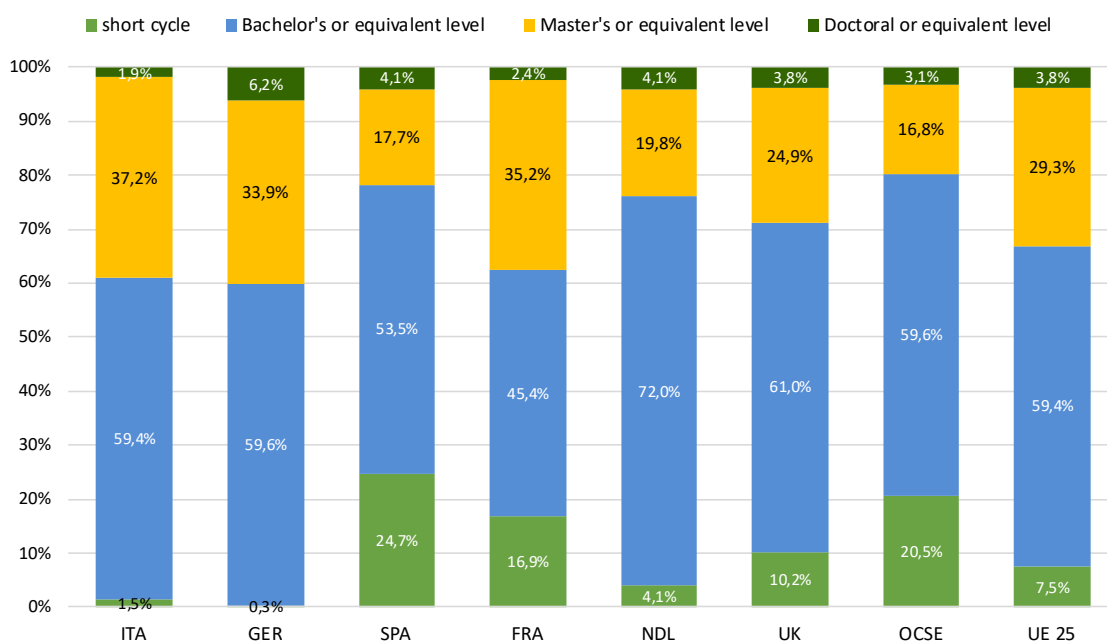
* La formazione terziaria comprende i corsi ISCED 5-8

Fonte: OCSE e EUROSTAT

Nel 2023 la formazione terziaria in Italia conferma un profilo fortemente orientato verso i percorsi universitari di primo e secondo livello. Complessivamente, il 59,4% degli iscritti frequenta corsi di laurea triennale, il 37,2% corsi di laurea magistrale o master, l'1,9% dottorati di ricerca e l'1,5% corsi terziari brevi. Nel confronto internazionale, l'Italia mostra una quota tra le più elevate in Europa nelle lauree magistrali, superando di circa venti punti la media OCSE e di circa otto punti quella dell'UE 27 (rispettivamente il 16,8% e il 29,3%). Il dato dell'Italia relativo ai percorsi di primo livello (bachelor) è, invece, grosso modo in linea rispetto ai valori medi europei e OCSE. Permane la marginalità dei cicli brevi (in Italia gli ITS⁴³), la cui incidenza resta di molto inferiore al valore medio OCSE (1,5% il dato Italia contro il 20,5% OCSE), e anche a quello della maggioranza degli altri Paesi europei. Da questo punto di vista è probabilmente necessario che l'Italia promuova una strategia di sviluppo più marcato della formazione tecnico-professionalizzante e, conseguentemente, intervenga sul rapporto e dimensionamento degli ITS rispetto al sistema universitario.

⁴³ Istituti Tecnici Superiori, ora denominati Istituti Tecnologici Superiori – ITS Academy – dalla legge n. 99 del 15 luglio 2022.

Figura 4.2.1 – Formazione terziaria: percentuale di iscritti per livello di corso di studi nei principali Paesi europei (2023)



Fonte: OCSE e EUROSTAT

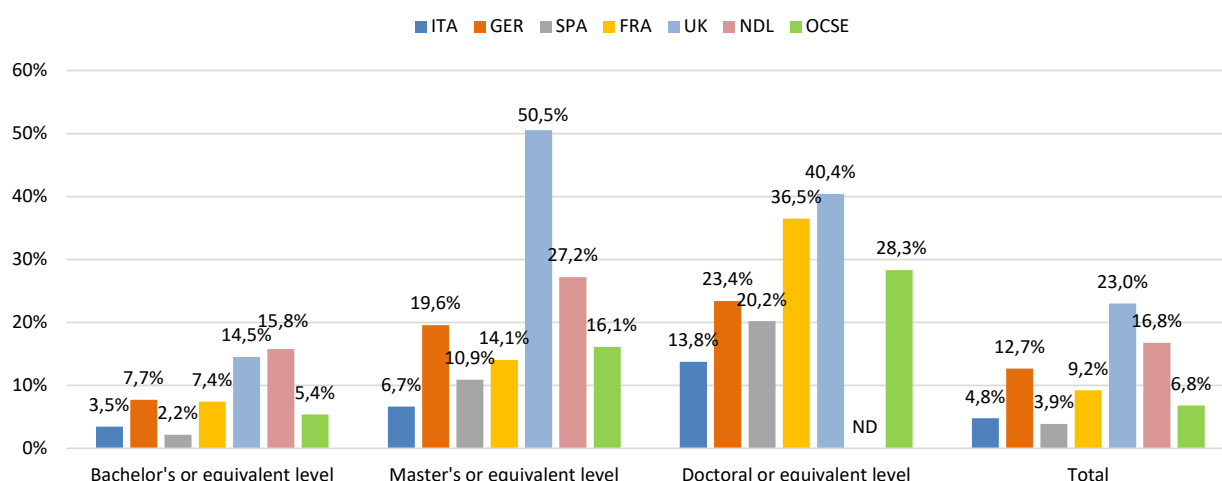
Un dato di comparazione particolarmente significativo è quello relativo agli studenti internazionali⁴⁴. Nel 2023 l'Italia presenta una quota complessiva del 4,8%, inferiore alla media OCSE (6,8%) e nettamente distante dai principali Paesi europei: il Regno Unito raggiunge il 23%, i Paesi Bassi il 16,8%, la Germania il 12,7% e la Francia il 9,2%. Solo la Spagna registra un valore più basso (3,9%).

Il divario si accentua al crescere del livello di studi. A livello di laurea triennale lo scarto rispetto alla media OCSE è contenuto (3,5% contro 5,4%), ma già nei corsi magistrali la distanza si amplia sensibilmente (6,7% contro 16,1%) e raggiunge la massima estensione nei programmi dottorali: 13,8% in Italia, 28,3% nella media OCSE. Particolarmente marcato appare il confronto con la Francia, che attrae oltre un terzo di dottorandi stranieri (36,5%), e con il Regno Unito (40,4%). Si tratta di un dato critico anche considerando che i livelli di studio più avanzati sono quelli strategicamente più rilevanti per la formazione di competenze specialistiche e per l'attività di ricerca ed è proprio qui che l'Italia fatica maggiormente a competere con gli altri sistemi europei.

Nel complesso, quindi, la fotografia è quella di un sistema terziario con un basso grado di internazionalizzazione e ancora distante dai livelli di attrattività dei Paesi europei confinanti con l'Italia.

⁴⁴ La definizione di studente internazionale non è univoca tra i Paesi. Il "Paese di origine" è in genere quello del titolo di studio conseguito prima dell'ingresso nel terziario, ma alcuni Paesi adottano proxy diversi (ad es. cittadinanza o residenza), con effetti sulla comparabilità; per l'Italia il Paese di origine è ricondotto alla cittadinanza. Le differenze nazionali sono riportate nei metadati Eurostat: https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/educ_uoe_enr_esms.htm.

Figura 4.2.2 – Percentuale di studenti stranieri per livello di corso di studi nei principali Paesi europei (2023)



Fonte: OCSE

La mobilità studentesca internazionale restituisce per l'Italia un quadro in miglioramento. Nell'a.a. 2022/23 risultano iscritti in Italia 106.450 studenti stranieri, a fronte dei 54.855 del 2018/19, quasi il doppio, pari a +94,1%. La crescita riguarda tutti i livelli della formazione terziaria: 45.679 iscritti nei percorsi di primo livello (da 24.360, pari al +87,5%), 54.897 nelle lauree magistrali (da 25.900, pari al +112%) e 5.874 nei dottorati (da 4.595, pari al +27,8%). Si tratta di dati molto positivi che sono esaminati con maggiore dettaglio nel volume del Rapporto dedicato ai focus di approfondimento sul tema dell'internazionalizzazione dell'offerta formativa.

Anche la composizione per area continentale di provenienza mostra una crescita significativa. Nell'a.a. 2022/23 l'Asia è la principale area di provenienza con 38.007 iscritti (da 23.958 dell'a.a. 2018/19, pari al +58,6%), seguita dall'Europa con 34.284 iscritti (da 19.592, pari al +75%) e dall'Africa con 14.082 (da 4.843, pari al +190,8%). Crescono inoltre il Sud e Centro America con 8.857 iscritti (da 3.555, pari al +149,1%) e il Nord America con 2.095 (da 927, pari al +126%), mentre l'Oceania resta su valori contenuti con 129 iscritti (da 93, pari al +38,7%). Aumenta in modo marcato anche la componente di studenti per i quali non è disponibile l'area di provenienza, che passa da 1.887 a 8.996 (pari a +376,7%).

Tabella 4.2.3 – Studenti stranieri iscritti in Italia per area geografica di provenienza e tipo di corso (a.a. 2022/23 vs 2018/19)

Area di provenienza	a.a. 2018/19				a.a. 2022/23			
	L	LM	PhD	Totale	L	LM	PhD	Totale
Africa	2.311	2.097	435	4.843	7.941	5.519	622	14.082
Asia	10.110	12.101	1.747	23.958	11.825	23.238	2.944	38.007
Europa	9.187	8.639	1.766	19.592	15.854	16.899	1.531	34.284
Nord America	403	432	92	927	982	1.011	102	2.095
Oceania	39	48	6	93	51	69	9	129
Sud e Centro America	1.379	1.635	541	3.555	4.384	3.824	649	8.857
Area non specificata	931	948	8	1.887	4.642	4.337	17	8.996
Totale	24.360	25.900	4.595	54.855	45.679	54.897	5.874	106.450

Fonte: EUROSTAT

Guardando al confronto tra uscite e ingressi per l'intero comparto dell'istruzione superiore (ISCED 5-8) i dati mostrano una svolta netta nelle dinamiche di mobilità: fino all'a.a. 2020/21 l'Italia registra un saldo negativo, con un deficit massimo nell'a.a. 2019/20 (-22.584) dovuto a uscite nettamente superiori rispetto agli ingressi (rapporto 1,4). Nel 2020/21 il disavanzo si riduce (-9.246) grazie a una forte crescita degli ingressi, mentre le uscite restano sostanzialmente stabili. Dall'a.a. 2021/22 il saldo diventa positivo (+6.308) e nel 2022/23 si consolida su livelli elevati (+21.532). La dinamica è trainata soprattutto dall'aumento degli ingressi (da 54.855 a 106.450), a fronte di uscite che crescono solo moderatamente (da 73.910 a 84.918). Coerentemente, il rapporto uscite/ingressi scende da 1,3-1,4 a 0,8, segnalando un rafforzamento dell'attrattività del sistema.

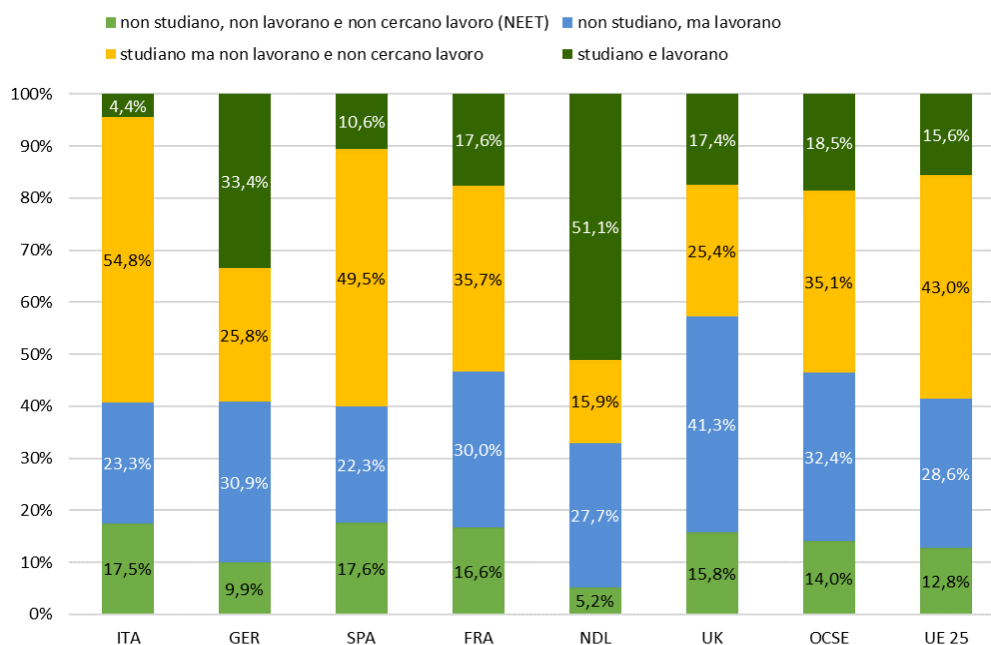
Tabella 4.2.4 – Studenti stranieri iscritti in Italia e studenti italiani in mobilità verso l'estero in istruzione terziaria (aa.aa. 2018/19-2022/23)

Anni accademici	ingressi	Uscite	Saldo ingressi - uscite	Rapporto uscite/ingressi
2018/19	54.855	73.910	-19.055	1,3
2019/20	58.508	81.092	-22.584	1,4
2020/21	72.284	81.530	-9.246	1,1
2021/22	89.946	83.638	6.308	0,9
2022/23	106.450	84.918	21.532	0,8

Fonte: OCSE

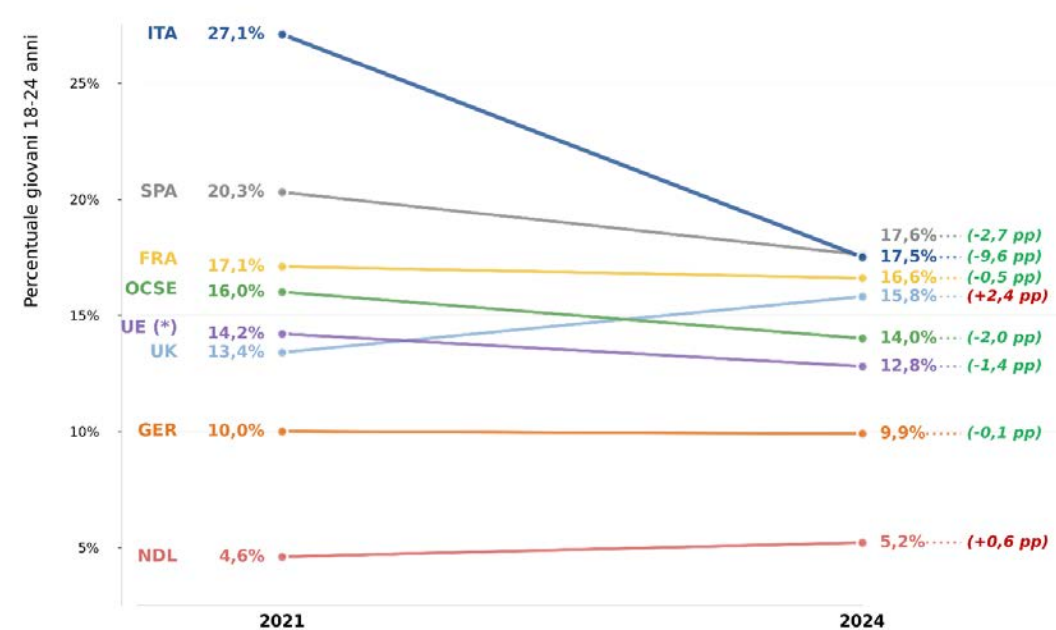
Per quanto riguarda il fenomeno degli studenti che non studiano, non lavorano e non sono in formazione (NEET), i dati risultano in miglioramento a livello Paese ma sono ancora critici nel confronto internazionale. Nel 2024 la quota di giovani NEET tra i 18 e i 24 anni si attesta al 17,5%, in forte riduzione rispetto al 27,1% del 2021 (-9,6 pp), ma ancora superiore alla media OCSE (14%), alla media europea (12,8%) e ai principali Paesi europei. La distanza rimane significativa rispetto ai Paesi Bassi (5,2%), alla Germania (9,9%), al Regno Unito (15,8%), alla Francia (16,6%), mentre il valore italiano risulta sostanzialmente allineato a quello della Spagna (17,6%), confermando una criticità strutturale del sistema di transizione scuola-lavoro nel contesto nazionale. Nella stessa fascia d'età, i giovani che studiano e non lavorano rappresentano il 54,8% della popolazione, un dato superiore alla media OCSE (35,1%), alla media dell'Unione Europea a 25 Paesi (UE 25, 43%), alla Francia (35,7%) e ancor più alla Germania (25,8%), al Regno Unito (25,4%) e ai Paesi Bassi (15,9%); risulta inoltre leggermente superiore anche rispetto alla Spagna (49,5%). La quota di giovani che studiano e lavorano rimane, al contrario, molto più elevata nei principali Paesi europei e nel Regno Unito, mentre in Italia si attesta a soli 4,4%, a fronte di una media OCSE del 18,5% e di una media europea del 15,6%. Questi ultimi due dati confermano per certi versi il modello italiano di studente che durante il periodo universitario si dedica a tempo pieno allo studio e resta prevalentemente in famiglia. Per quanto riguarda i giovani che non studiano ma lavorano, l'Italia presenta un valore pari al 23,3%, tra i più bassi dell'area OCSE, contro una media del 32,4% e una media dell'UE 25 del 28,6%. Anche in questo caso si osservano differenze rilevanti: il Regno Unito raggiunge il 41,3%, la Germania il 30,9%, la Francia il 30%, mentre la Spagna si mantiene su livelli simili e leggermente inferiori a quelli italiani (22,3%).

Figura 4.2.3 – Distribuzione dei giovani tra i 18 e i 24 anni: partecipazione a percorsi di istruzione e status lavorativo nei principali Paesi europei (2024)



Fonte: OCSE-Education at a Glance, 2025

Figura 4.2.4 – Percentuale di NEET tra i 18 e i 24 anni nei principali Paesi europei (2021 vs 2024)



(*) UE a 22 Paesi nel 2021 e a 25 Paesi nel 2024

Fonte: OCSE-Education at a Glance

Rispetto agli studenti che si iscrivono a un corso di laurea di primo livello o a un programma equivalente (Bachelor) nei principali Paesi europei, è interessante osservare come sia evoluta negli ultimi anni la percentuale di coloro che completano gli studi entro la durata normale del corso o entro i tre anni successivi. Secondo gli ultimi dati OCSE, in Italia il 37,2% degli studenti consegue la laurea entro la durata normale del corso, un valore quasi doppio rispetto al 20,6% rilevato nel 2020. L'Italia resta comunque al di sotto della media OCSE (43,1%) e dei principali Paesi europei, come la Spagna (40,3%) e il Regno Unito (67,2%), ma si colloca ora su livelli migliori rispetto a quelli di Francia (34,3%) e Paesi Bassi (30,5%). Se si considera il tasso di completamento entro i tre anni successivi alla durata normale, la percentuale italiana sale al 56,2%, in leggero miglioramento rispetto al 53,2% del 2020. In questo caso la situazione è meno positiva in quanto il dato rimane nettamente inferiore alla media OCSE (70%) e ancor più ai valori registrati in Spagna (72,9%), nei Paesi Bassi (72,6%) e nel Regno Unito (83,5%).

Per quanto riguarda il tasso di abbandono, si registra un'evoluzione positiva: la quota di studenti che interrompe gli studi tra il primo e il secondo anno scende al 13%, rispetto al 14,2% del 2020, avvicinandosi alla media OCSE (12,6%). Anche il tasso di abbandono entro la durata normale del corso migliora significativamente, fin quasi a dimezzarsi, passando dal 30,8% al 16,6%, pur restando lievemente superiore ai valori di Spagna (13,2%) e Paesi Bassi (14,2%).

Nel complesso, l'Italia mostra segnali di progressivo miglioramento nei tassi di completamento degli studi e di riduzione degli abbandoni, ma permane un divario significativo rispetto alla media OCSE e ai Paesi con sistemi universitari più efficienti in riferimento alla capacità di conclusione degli studi entro tempi regolari. Emerge, soprattutto, la lentezza nel conseguimento del titolo di studio che, probabilmente, determina uno slittamento in avanti di tutte le fasi successive del progetto di vita.

Tabella 4.2.5 – Tasso di laurea e tasso di abbandono nelle lauree di primo livello nei principali Paesi europei (2020 vs 2023)

Bachelor (Laurea triennale) - Indicatori	anno	ITA	SPA	FRA	NDL	UK	OCSE
% laureati regolari (entro la durata normale)	2023	37,2%	40,3%	34,3%	30,5%	67,2%	43,1%
	2020	20,6%	37,3%	36,3%	29,2%	69,4%	39,5%
% laureati non oltre tre anni dal termine della durata normale	2023	56,2%	72,9%	nd	72,6%	83,5%	70,0%
	2020	53,2%	72,0%	71,0%	70,6%	84,5%	67,8%
tasso di abbandono tra 1° e 2° anno	2023	13,0%	7,5%	nd	11,2%	nd	12,6%
	2020	14,2%	6,8%	16,7%	11,3%	8,9%	12,3%
tasso di abbandono entro la durata normale	2023	16,6%	13,2%	nd	14,2%	13,7%	19,6%
	2020	30,8%	11,9%	16,9%	16,4%	12,8%	20,6%

Fonte: OCSE-Education at a Glance

Passando alla quota di laureati nella fascia tra i 25 e i 34 anni l'Italia presenta una situazione che si presta a diverse letture. Nel periodo 2018-2024 è cresciuta la quota di giovani in possesso di un titolo di studio terziario, che nel 2024 raggiunge il 31,6%. L'incremento, pari a circa 3 punti percentuali rispetto al 2020 (28,6%) e a quasi 4 punti rispetto al 2018 (27,9%), segnala un miglioramento costante, e come tale va letto in termini assolutamente positivi. La situazione è invece preoccupante nel confronto con gli altri Paesi. L'Italia resta all'ultimo posto tra i principali sistemi europei, con un divario di quasi 17 punti rispetto alla media OCSE (48,4%) e di oltre 13 punti rispetto alla media UE (45,4%). Il Regno Unito raggiunge il 60,3%, i Paesi Bassi il 55,6%, Francia e Spagna superano il 53%. La stessa Germania, pur con un valore relativamente contenuto (39,6%), supera l'Italia di 8 punti.

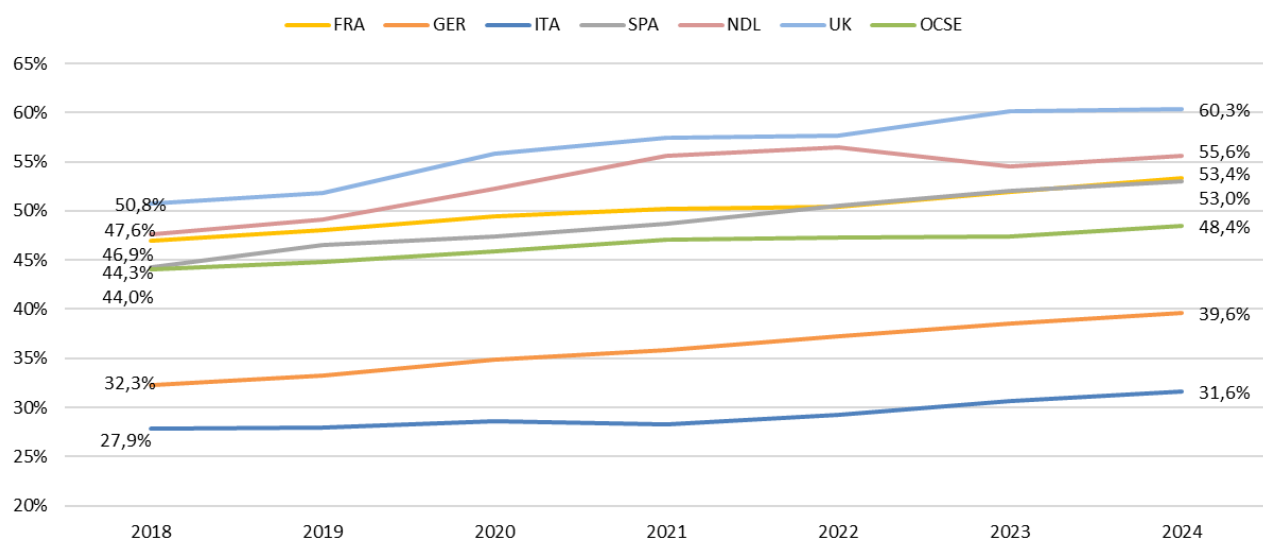
Il dato più critico riguarda la dinamica: nel periodo considerato l'Italia cresce meno di tutti gli altri Paesi. L'incremento di 3,7 punti si confronta con i 9,5 del Regno Unito, i 9,1 della Francia, i 7,3 della Germania. Il risultato è un divario che anziché ridursi si allarga progressivamente.

La scomposizione per livello di titolo consente di individuare con precisione dove si concentra il ritardo. Aggregando i titoli di ciclo breve (ITS e percorsi analoghi) e le lauree triennali, l'Italia si ferma al 13,8%, contro il 33,9% della media OCSE e il 41,6% del Regno Unito: un divario di 20 punti nel primo caso e di quasi 28 nel secondo. È in questo segmento che si accumula pressoché interamente il deficit italiano. La quota di titoli brevi è in Italia pressoché inesistente (0,3% contro il 7,8% OCSE), mentre a livello di laurea triennale il valore (13,5%) è pari a circa la metà della media internazionale.

Il quadro cambia radicalmente se si considerano i titoli di livello superiore. Sommando lauree magistrali e dottorati, l'Italia raggiunge il 17,8%, un valore superiore alla media OCSE (16,8%) e alla Germania (16,3%), e non distante da Spagna (19%) e Regno Unito (18,7%). È un dato che riflette la struttura del sistema italiano, dove la maggioranza degli studenti prosegue dopo la triennale, ma che segnala anche una scarsa valorizzazione del titolo triennale come qualifica autonoma per l'ingresso nel mercato del lavoro.

In sintesi, il ritardo italiano nella quota di laureati non è generalizzato ma concentrato nei segmenti iniziali del percorso terziario. Le implicazioni sono rilevanti: appare infatti prioritario ampliare la base dei titoli brevi e rafforzare il riconoscimento della laurea triennale nel mercato del lavoro.

Figura 4.2.5 – Percentuale di giovani tra i 25 e i 34 anni in possesso di titolo di livello terziario nei principali Paesi europei (2018-2024)



Fonte: OCSE-Education at a Glance, EUROSTAT

Tabella 4.2.6 – Popolazione (classe età 25-34 anni) in possesso di un titolo di studio terziario per livello ISCED 2011 nei principali Paesi europei (2024)

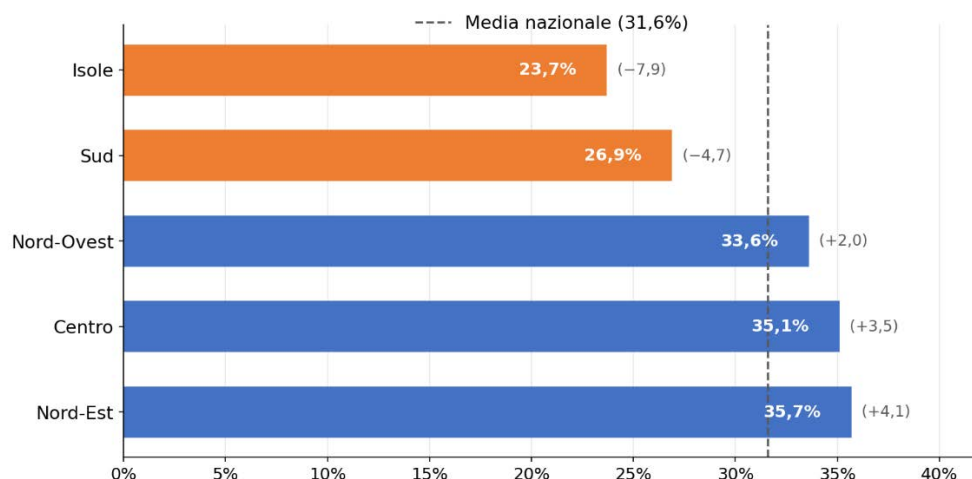
Paese	Short cycle tertiary	Bachelor's or equivalent	Master's or equivalent	Doctoral or equivalent	Totale
	(liv. 5 ISCED)	(liv. 6 ISCED)	(liv. 7 ISCED)	(liv. 8 ISCED)	
Regno Unito	6,6%	35,0%	17,4%	1,3%	60,3%
Francia	12,0%	14,8%	25,8%	0,7%	53,4%
Spagna	15,5%	18,5%	18,4%	0,6%	53,0%
Paesi Bassi	1,5%	30,8%	22,4%	1,0%	55,6%
Germania	0,3%	23,0%	15,2%	1,1%	39,6%
Italia	0,3%	13,5%	17,4%	0,4%	31,6%
OCSE*	7,8%	26,1%	16,1%	0,7%	48,4%
UE 25*	4,7%	21,6%	20,8%	0,6%	45,4%

* Per OCSE e UE 25 i valori sono medie calcolate sui Paesi di riferimento, per cui la colonna "Totale" può non combaciare con la somma delle componenti.

Fonte: OCSE-Education at a Glance 2025

A livello territoriale, la diffusione del titolo terziario tra i giovani mostra una significativa disomogeneità regionale. Nel 2024 il valore nazionale del 31,6% si colloca tra il 35,7% del Nord-Est e il 23,7% delle Isole, con un divario territoriale di circa 12 punti percentuali che non si è ridotto nel tempo. Le aree del Nord e del Centro mantengono le incidenze più alte (Nord-Est 35,7%, Centro 35,1%, Nord-Ovest 33,6%), mentre le regioni del Mezzogiorno restano al di sotto della media nazionale (Sud 26,9%, Isole 23,7%). Nel complesso, l'Italia ha compiuto progressi significativi nella diffusione dell'istruzione terziaria, ma conserva divari territoriali marcati e si allontana sempre di più dal resto dell'Europa.

Figura 4.2.6 – Percentuale della popolazione 25-34 anni con titolo terziario in Italia per area geografica (2024)

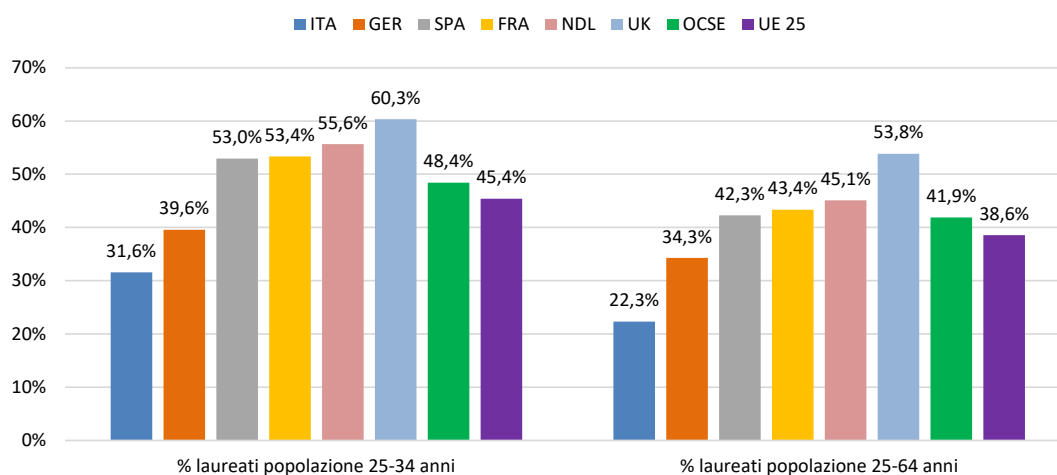


Fonte: EUROSTAT

La differenza nella percentuale di popolazione in possesso di titolo terziario è marcata sia tra i giovani sia nella popolazione complessiva: al dato del 31,6% tra i 25-34enni si associa il 22,3% tra i 25-64enni, segno di una crescita recente dell'istruzione terziaria. Il confronto tra la quota di laureati nella fascia 25-34 anni e quella nella fascia 25-64 anni offre una prospettiva intergenerazionale utile a valutare la direzione del sistema. L'Italia è ultima in entrambe le fasce, ma il divario rispetto alle medie internazionali si riduce tra i giovani: 16,8 punti dalla media OCSE nella fascia 25-34, contro 19,6 punti nella fascia 25-64.

Il progresso generazionale – misurato come differenza tra la quota di laureati giovani e quella della popolazione complessiva in età lavorativa – è in Italia pari a 9,3 punti percentuali, un valore superiore alle medie OCSE (6,5 punti) e UE (6,8 punti) e più elevato di Germania (5,3) e Regno Unito (6,5); Spagna, Francia e Paesi Bassi mostrano incrementi ancora maggiori, intorno ai 10 punti. Il dato va tuttavia letto con cautela. Il livello di partenza della generazione più anziana è in Italia particolarmente basso (22,3%, quasi la metà della media OCSE), e questo amplifica meccanicamente l'incremento relativo. In altri termini, il sistema italiano sta producendo più laureati rispetto al passato (dato positivo), ma partendo da una base storica talmente debole che anche un ritmo di crescita sostenuto non è sufficiente a colmare il ritardo accumulato nel passato.

Figura 4.2.7 – Percentuale della popolazione 25-34 anni e 25-64 anni in possesso di titolo di livello terziario nei principali Paesi europei (2024)



Fonte: OCSE-Education at a Glance 2025

Il legame tra livello di istruzione e condizione occupazionale in Italia mostra, nel 2024, segnali di miglioramento, ma rimane più debole rispetto agli standard europei. Tra i giovani di 25-34 anni con titolo di

studio terziario, il tasso di occupazione raggiunge il 74,5%, in crescita rispetto al 70,2% del 2021, ma ancora distante dalla media OCSE (86,7%) e UE 25 (87,3%). La distanza rispetto ai principali Paesi europei è ampia: l'Italia si colloca 17,6 pp sotto i Paesi Bassi (92,1%) e 14,1 pp sotto la Germania (88,6%), nonché 13,2 pp sotto la Francia (87,7%). Il miglioramento osservato si accompagna tuttavia a un disallineamento strutturale tra la crescita dei laureati e la capacità del sistema economico di assorbirli in modo pienamente qualificato. La situazione appare più equilibrata nella fascia 25-64 anni, dove il tasso di occupazione dei laureati italiani è pari all'84,7%, valore vicino alla media OCSE (87,1%) e alla media UE (88,6%). Il vantaggio occupazionale dei laureati rispetto ai diplomati, pari a 5,3 punti percentuali tra i giovani e 10,7 nella popolazione adulta, resta inferiore alla media OCSE ma in linea con quella europea, indicando che in Italia l'effetto della laurea sull'occupazione si rafforza più lentamente e risente di caratteristiche del mercato del lavoro che limitano la piena valorizzazione del titolo di studio.

Sul versante retributivo il quadro migliora a livello nazionale, ma le differenze rispetto all'Europa restano ampie. Tra i 25-34enni, la retribuzione media dei laureati italiani è superiore del 25% a quella dei diplomati, ma ancora inferiore al premio salariale medio OCSE (+38,6%) e UE 25 (+36,9%). Nella fascia 25-64 anni il vantaggio retributivo sale al +32,8%, contro il +53,9% OCSE, segnalando una valorizzazione del titolo universitario ancora limitata. In Francia (+60%), Germania (+50,5%) e Spagna (+49,4%) il ritorno economico dell'istruzione terziaria resta molto più consistente.

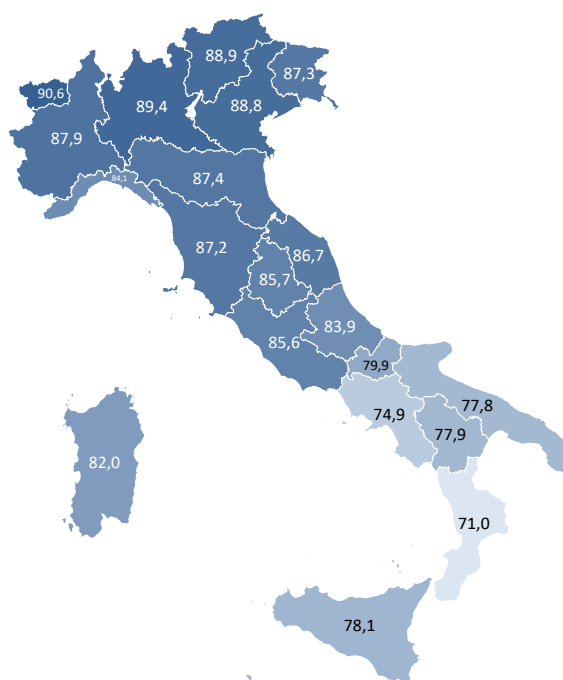
Tabella 4.2.7 – Indicatori del tasso di occupazione e retribuzione per fascia d'età e titolo di studio nei principali Paesi europei (2024)

Indicatore	ITA	GER	SPA	FRA	NDL	UK	OCSE	UE 25
% persone 25-34 anni in possesso di titolo di studio terziario occupati	74,5%	88,6%	81,8%	87,7%	92,1%	90,1%	86,7%	87,3%
% persone 25-34 anni in possesso di titolo di studio secondario/post secondario non terziario occupati	69,2%	86,0%	72,8%	76,9%	86,7%	82,5%	78,6%	80,4%
% persone 25-64 anni in possesso di titolo di studio terziario occupati	84,7%	88,6%	84,3%	87,4%	90,4%	87,2%	87,1%	88,6%
% persone 25-64 anni in possesso di titolo di studio secondario/post secondario non terziario occupati	74,0%	83,5%	74,1%	74,8%	84,1%	78,0%	77,7%	78,6%
Differenza di retribuzione fascia 25-34 anni tra laureati e diplomati (base = 100)	125,0	134,7	145,1	144,2	129,1	134,9	138,6	136,9
Differenza di retribuzione fascia 25-64 anni tra laureati e diplomati (base = 100)	132,8	150,5	149,4	160,0	145,2	137,8	153,9	151,2

Fonte: OCSE-Education at a Glance 2025, EUROSTAT

A livello nazionale, i divari regionali sono evidenti. Nel 2024, il tasso di occupazione tra i laureati nella fascia 25-64 anni oscilla tra il 90,6% della Valle d'Aosta, l'89,4% della Lombardia e il 71% della Calabria, con una forbice di quasi venti punti percentuali. Tutte le regioni del Nord si collocano sopra la media nazionale (84,7%), mentre quelle meridionali restano al di sotto: Campania (74,9%), Puglia (77,8%), Basilicata (77,9%) e Sicilia (78,1%). Le regioni del Centro mostrano valori intermedi, con il Lazio (85,6%) e la Toscana (87,2%) in linea con il Nord.

Figura 4.2.8 – Tasso di occupazione della popolazione 25-64 anni in possesso di titolo di studio terziario in Italia a livello regionale (2024)

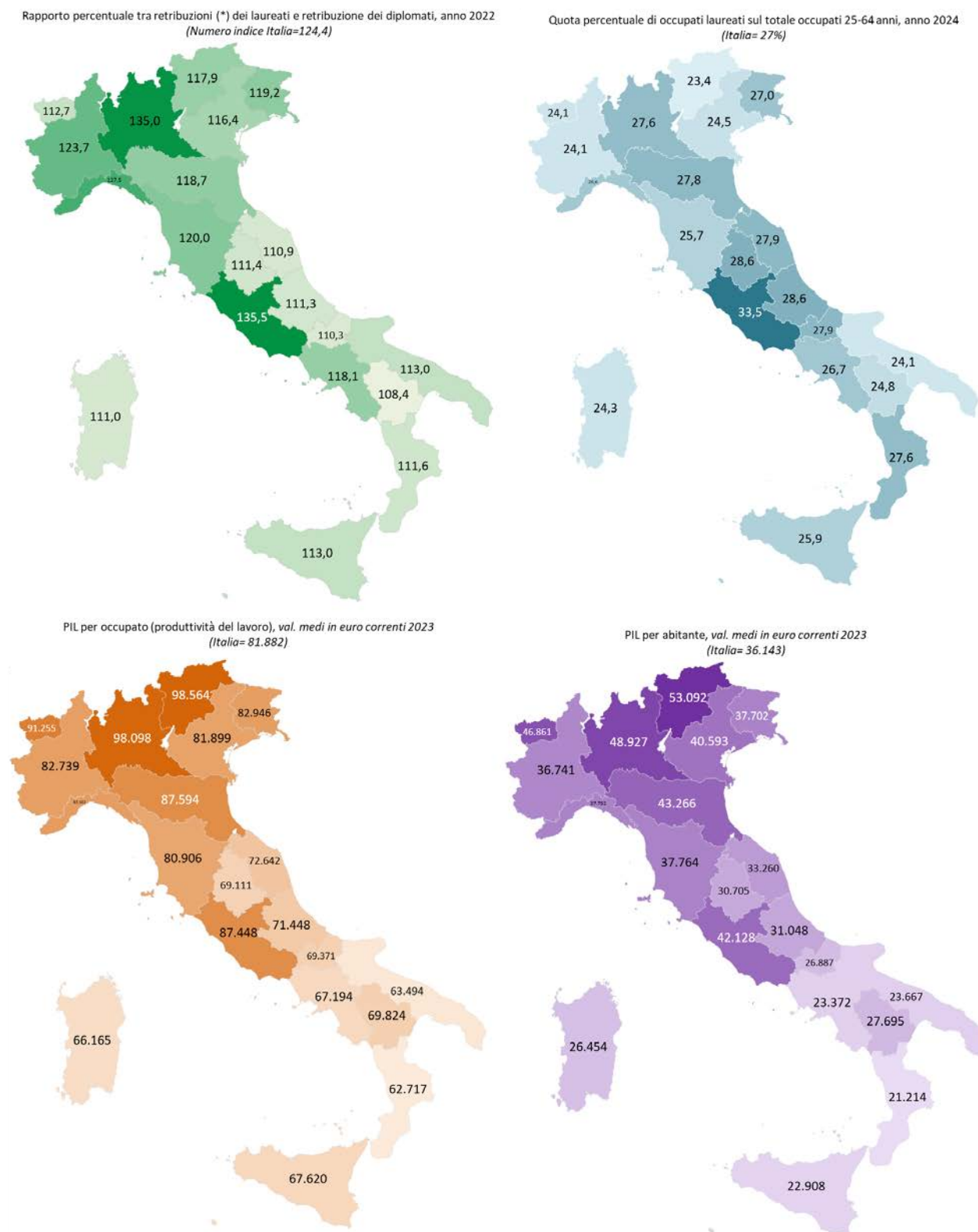


Fonte: EUROSTAT

La distribuzione della forza lavoro qualificata conferma queste differenze: nel 2024 la quota di laureati sul totale degli occupati tra 25 e 64 anni è più elevata nel Lazio (33,5%), in Emilia-Romagna (27,8%) e in Lombardia (27,6%), mentre si attesta sui livelli più bassi nel Mezzogiorno (tra il 24 e il 26%). Il dato riflette la concentrazione dei settori a maggiore intensità di conoscenza e il peso del terziario avanzato nei grandi poli urbani e produttivi del Centro-Nord. La geografia delle retribuzioni rafforza questo quadro: il premio salariale dei laureati rispetto ai diplomati nel settore privato è più alto in Lombardia (+35%) e Lazio (+35,5%), mentre scende al di sotto della media nazionale (+24,4%) in regioni come Basilicata (+8,4%), Molise (+10,3%) e Sardegna (+11%). Da notare che le aree dove il vantaggio retributivo è più basso coincidono con quelle a minore produttività del lavoro e con livelli di PIL per occupato inferiori alla media italiana (81.882 euro). In Lombardia e Trentino-Alto Adige, dove la produttività supera i 98 mila euro per occupato, il premio salariale si mantiene tra i più elevati, a conferma del nesso tra qualificazione del capitale umano, livelli retributivo e ricchezza prodotta.

Nel complesso, i dati mostrano che la valorizzazione del titolo di studio terziario in Italia dipende fortemente dal contesto territoriale ed economico. Le regioni del Nord e del Centro, caratterizzate da un tessuto produttivo più dinamico e da un'offerta di lavoro qualificato più ampia, garantiscono migliori opportunità di occupazione e di reddito ai laureati. Il Mezzogiorno, invece, continua a soffrire una sottoutilizzazione del capitale umano, con bassi tassi di occupazione e rendimenti salariali ridotti, che indeboliscono l'effetto leva dell'istruzione superiore sullo sviluppo dei territori.

Figura 4.2.9 – Profilo economico-occupazionale regionale in Italia (2022-2024*)



* Retribuzione lorda oraria per ora retribuita delle posizioni lavorative dipendenti del settore privato

Fonte: ISTAT (Registro annuale su retribuzioni, ore e costo del lavoro per individui e imprese - RACLI), ISTAT (Conti Nazionali), EUROSTAT (EU-LFS)

4.3. LA SPESA IN RICERCA E I RICERCATORI

L'analisi di ricerca e sviluppo nel confronto internazionale restituisce un quadro dell'Italia con una prevalenza di aspetti di debolezza. A differenza della formazione terziaria, dove si osservano segnali di crescita pur in presenza di persistenti ritardi, nel settore della R&S (ricerca a sviluppo) l'Italia mostra una dinamica in controtendenza rispetto agli altri Paesi: l'intensità della spesa in rapporto al PIL diminuisce anziché aumentare e il divario dalle medie internazionali si allarga.

La spesa in termini assoluti cresce, ma meno rapidamente del PIL: l'Italia investe di più, ma dedica alla ricerca una quota decrescente della propria ricchezza prodotta. Nel frattempo, Paesi che pochi anni fa presentavano livelli inferiori a quelli italiani – Spagna, Portogallo, Grecia, Polonia – hanno accelerato e oggi ci superano.

Il profilo del sistema italiano presenta alcune specificità. Il finanziamento dipende in misura crescente dal settore pubblico, mentre la componente privata – che nei Paesi più avanzati è il motore principale degli investimenti in R&S – resta strutturalmente debole, anche per effetto di un tessuto produttivo frammentato in piccole imprese. La destinazione del basso livello di spesa privilegia il sistema universitario e settori in cui il Paese esprime eccellenze riconosciute, ma risulta carente il collegamento con il sistema produttivo e il sostegno alla ricerca di base.

A queste fragilità si aggiunge una marcata disomogeneità territoriale: poche regioni del Centro-Nord raggiungono livelli di spesa e di personale comparabili a quelli europei, mentre gran parte del Mezzogiorno resta distante non solo dalle medie internazionali ma anche da quelle nazionali. Nel seguito del testo, tali aspetti vengono esaminati più approfonditamente.

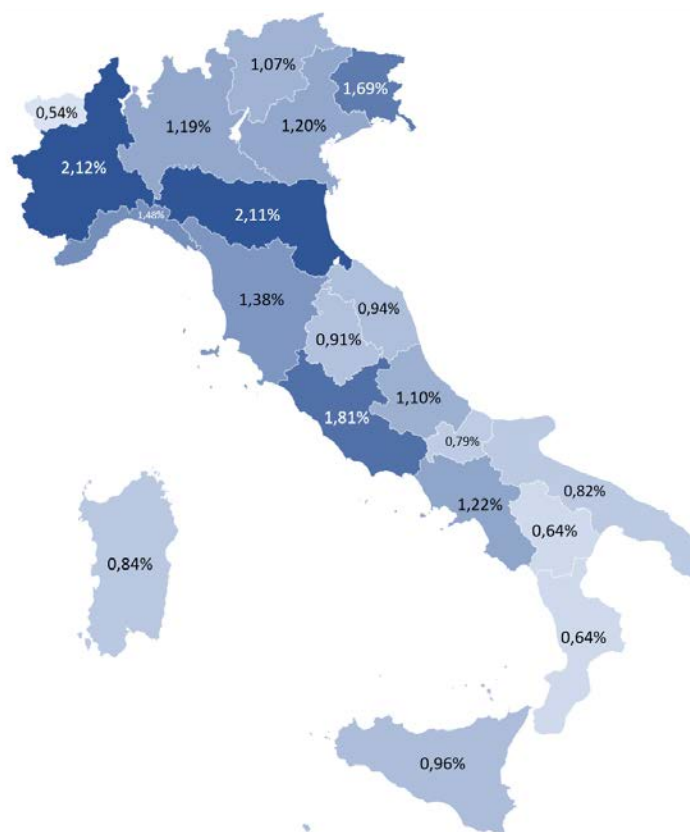
L'intensità della spesa in ricerca e sviluppo, misurata come quota del PIL, colloca l'Italia in una posizione critica nel confronto internazionale. Nel biennio 2022-2023 il valore si attesta all'1,37%, in calo rispetto all'1,44% del 2018-2019 e all'1,45% del 2020-2021. È una dinamica in controtendenza rispetto alla quasi totalità dei Paesi considerati, dove l'indicatore cresce o si stabilizza.

L'Italia si posiziona al 25° posto su 34 Paesi, a pari merito con la Turchia, e ben al di sotto della media OCSE (2,69%) e della media UE 27 (2,24%). Il divario rispetto alle medie internazionali non solo persiste ma si allarga: la distanza dalla media OCSE, pari a 1,06 punti nel 2018-2019, sale a 1,24 punti nel 2020-2021 e a 1,32 punti nel 2022-2023. Particolarmente significativo è il confronto con Paesi che pochi anni fa presentavano livelli di investimento inferiori a quelli italiani e che oggi li hanno superati: la Spagna sale dall'1,24% all'1,45%, il Portogallo dall'1,37% all'1,69%, la Grecia dall'1,23% all'1,49%, la Polonia dall'1,25% all'1,50%. L'Italia, nel frattempo, arretra. I Paesi che guidano la classifica investono in R&S una quota di PIL da due a tre volte superiore: Corea del Sud (4,91%), Svezia (3,57%), Stati Uniti (3,47%), Germania (3,09%). Il ritardo italiano non è quindi solo rispetto alle eccellenze mondiali, ma ormai anche rispetto a economie europee di dimensioni comparabili o inferiori.

A livello territoriale, la spesa in R&S appare fortemente concentrata: poche regioni raggiungono livelli prossimi a quelli europei (Piemonte 2,12%, Emilia-Romagna 2,11%, Lazio 1,81%, Friuli Venezia Giulia 1,69%), mentre molte altre si collocano sotto l'1% e, nel Mezzogiorno, diversi valori restano inferiori alla metà della media nazionale (ad esempio Basilicata e Calabria 0,64%), confermando un divario strutturale nella capacità di investimento.

Tabella 4.3.1 e Figura 4.3.1 – Intensità del settore R&S (spesa in percentuale sul PIL nazionale/regionale): confronto internazionale (medie biennali 2018-2023) e nazionale (2023)

Paese	2018-2019	2020-2021	2022-2023	Rank
OCSE	2,50	2,69	2,69	-
UE 27	2,19	2,26	2,24	-
Corea del Sud	4,32	4,56	4,91	1
Svezia	3,38	3,47	3,57	2
Stati Uniti	3,07	3,44	3,47	3
Giappone	3,22	3,27	3,42	4
Belgio	3,01	3,39	3,24	5
Austria	3,13	3,23	3,22	6
Germania	3,08	3,08	3,09	7
Finlandia	2,80	2,97	3,04	8
Danimarca	2,97	2,87	2,98	9
Regno Unito	2,69	2,92	2,80	10
Cina	2,15	2,37	2,54	11
Paesi Bassi	2,12	2,25	2,24	12
Francia	2,20	2,24	2,20	13
Slovenia	2,01	2,15	2,12	14
Rep. Ceca	1,89	1,94	1,86	15
Estonia	1,49	1,74	1,80	16
Norvegia	2,09	2,07	1,70	17
Portogallo	1,37	1,64	1,69	18
Irlanda	1,11	1,11	1,54	19
Polonia	1,25	1,39	1,50	20
Grecia	1,23	1,46	1,49	21
Spagna	1,24	1,40	1,45	22
Croazia	1,01	1,24	1,41	23
Ungheria	1,48	1,61	1,39	24
Italia	1,44	1,45	1,37	25
Turchia	1,30	1,39	1,37	25
Lussemburgo	1,18	1,06	1,07	27
Lituania	0,96	1,11	1,05	28
Slovacchia	0,83	0,90	1,01	29
Lettonia	0,66	0,77	0,82	30
Bulgaria	0,80	0,81	0,77	31
Cipro	0,66	0,81	0,69	32
Malta	0,55	0,60	0,61	33
Romania	0,49	0,47	0,49	34



Fonte: OCSE-Main Science and Technology Indicators e EUROSTAT

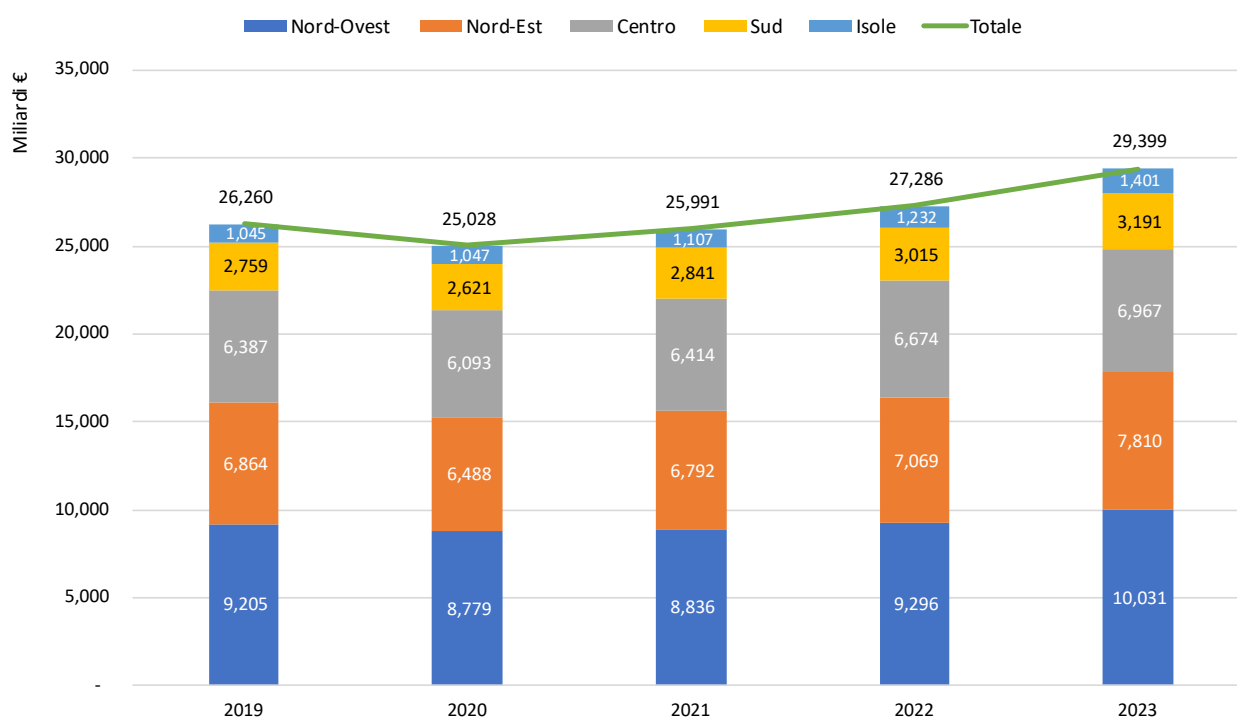
La riduzione del rapporto tra spesa in R&S e PIL non implica tuttavia una contrazione della spesa.

In termini assoluti, la spesa italiana in R&S mostra infatti una dinamica positiva. Il totale nazionale passa da 26,3 miliardi di euro nel 2019 a 29,4 miliardi nel 2023, con un incremento del 12%. Dopo la flessione del 2020, legata all'impatto della pandemia, la ripresa è stata continua e ha portato la spesa a superare i livelli pre-crisi già nel 2021.

Questo dato va però letto insieme a quello sull'intensità della spesa in rapporto al PIL, che, come si è visto nello stesso periodo, è scesa dall'1,44% all'1,37%. Il confronto tra le due dinamiche indica che la crescita della spesa in R&S, pur reale, è stata inferiore a quella del PIL: l'economia è cresciuta più rapidamente degli investimenti in ricerca. In altri termini, l'Italia investe di più in valore assoluto, ma dedica alla R&S una quota decrescente della propria ricchezza prodotta.

Sul piano territoriale, la distribuzione della spesa conferma una forte concentrazione nelle regioni del Nord. Nel 2023 il Nord-Ovest assorbe il 34,1% del totale nazionale (10 miliardi), il Nord-Est il 26,6% (7,8 miliardi), il Centro il 23,7% (7 miliardi). Il Mezzogiorno nel suo complesso – Sud e Isole – rappresenta appena il 15,6% della spesa in R&S, a fronte di circa un terzo della popolazione nazionale. Il divario, pur in presenza di tassi di crescita più elevati nelle aree meridionali, resta strutturale.

Figura 4.3.2 – Spesa in ricerca e sviluppo in Italia per area geografica (2019-2023)



Fonte: OCSE-Main Science and Technology Indicators e EUROSTAT

In base alla fonte prevalente di finanziamento della spesa in ricerca e sviluppo (R&S), nei Paesi OCSE si osservano due profili ricorrenti: da un lato, economie in cui il finanziamento è trainato dal settore privato (ad esempio, nel biennio 2022-2023, Cina 79,1%, Giappone 78,2%, Corea del Sud 76,2%, Stati Uniti 69,7%); dall'altro, Paesi in cui la componente pubblica mantiene un peso elevato, arrivando a coprire circa 40-50% della spesa complessiva (tra cui Lussemburgo 50%, Norvegia 45%, Grecia 42,2%).

La composizione delle fonti di finanziamento colloca l'Italia in una posizione peculiare nel panorama europeo. Nel 2022-2023 la quota di finanziamento pubblico raggiunge il 36,2%, un valore superiore a quello di tutti i principali Paesi di riferimento: Germania (29,8%), Francia (32,5%), Paesi Bassi (29,1%), Regno Unito (18,3%). Solo la Spagna presenta una quota pubblica comparabile (38%). Specularmente, la componente privata italiana (52,2%) risulta inferiore a quella di Germania (62,6%), Regno Unito (61,9%), Paesi Bassi (58,5%) e Francia (55,2%).

Tra il 2018-2019 e il 2022-2023 la quota pubblica italiana cresce di 3,7 punti percentuali. L'incremento riflette in parte l'impegno dello Stato nel sostenere la ripresa post-pandemica e nell'avviare gli investimenti legati al PNRR. Trattandosi di quote sul totale, l'aumento della componente pubblica comporta una corrispondente riduzione delle altre voci, senza che questo implichi necessariamente un calo degli investimenti privati in termini assoluti. Va inoltre considerato che la struttura produttiva italiana, caratterizzata dalla prevalenza di piccole e medie imprese, limita strutturalmente la capacità di investimento in R&S, che richiede massa critica e orizzonti temporali lunghi. A questo fattore strutturale si è aggiunto, negli anni considerati, un contesto economico dominato dall'emergenza pandemica e dalla necessità di garantire la continuità operativa, con una conseguente concentrazione delle risorse su obiettivi di breve termine.

Un ulteriore elemento distintivo riguarda il contributo dell'istruzione superiore. In Italia la quota è pari al 2%, un valore vicino alla media UE 27 ma molto inferiore a quello del Regno Unito (11,3%) e della Spagna (4,6%), e al di sotto della media OCSE (4,9%). Il dato segnala un ruolo comunque limitato del sistema della formazione superiore come fonte autonoma di finanziamento della ricerca.

Tabella 4.3.2 – Fonti di finanziamento della spesa in R&S: confronto internazionale (medie biennali 2018-2023)

Paese	Pubblico			Privato			Istruzione Superiore			Estero		
	2018-2019	2020-2021	2022-2023	2018-2019	2020-2021	2022-2023	2018-2019	2020-2021	2022-2023	2018-2019	2020-2021	2022-2023
OCSE	24,1%	23,7%	22,9%	63,3%	64,0%	65,3%	5,4%	5,1%	4,9%	7,3%	7,2%	6,9%
UE 27	29,4%	30,3%	30,1%	59,1%	57,7%	56,7%	2,3%	2,3%	2,4%	9,2%	9,7%	10,9%
Corea del Sud	20,6%	22,6%	22,7%	76,8%	76,3%	76,2%	0,8%	0,8%	0,8%	1,8%	0,3%	0,3%
Svezia	24,2%	23,3%	22,0%	62,4%	60,7%	63,5%	4,3%	4,1%	4,5%	8,8%	11,7%	9,9%
Stati Uniti	21,7%	20,0%	18,9%	64,9%	67,6%	69,7%	6,3%	5,5%	5,3%	7,1%	6,8%	6,2%
Giappone	14,6%	15,3%	15,5%	79,0%	78,2%	78,2%	5,8%	5,9%	5,6%	0,6%	0,6%	0,7%
Belgio	17,8%	17,3%	18,2%	64,3%	64,4%	60,2%	3,2%	3,1%	2,8%	14,7%	15,2%	18,9%
Austria	28,6%	30,9%	30,1%	54,0%	51,4%	52,2%	0,8%	1,3%	1,4%	16,6%	16,9%	16,9%
Germania	27,8%	29,8%	29,8%	65,2%	62,7%	62,6%	0,4%	0,3%	0,4%	6,6%	7,1%	7,3%
Finlandia	28,0%	26,6%	25,9%	55,1%	57,0%	57,5%	2,2%	2,3%	2,6%	14,7%	14,1%	14,0%
Danimarca	28,7%	-	27,3%	59,6%	-	55,5%	6,5%	-	-	5,5%	-	9,2%
Cina	20,4%	19,4%	17,4%	76,4%	77,7%	79,1%	-	-	-	0,2%	0,3%	0,3%
Paesi Bassi	29,5%	30,5%	29,1%	57,2%	56,7%	58,5%	2,6%	2,5%	2,3%	10,8%	10,3%	10,1%
Francia	31,4%	32,1%	32,5%	56,7%	55,9%	55,2%	3,9%	4,2%	4,2%	7,9%	7,7%	8,0%
Slovenia	24,2%	24,7%	26,9%	51,9%	49,1%	45,8%	0,6%	0,7%	0,6%	23,4%	25,5%	26,7%
Rep. Ceca	33,9%	33,2%	30,1%	39,0%	35,8%	37,4%	1,1%	1,2%	1,3%	26,0%	29,8%	31,1%
Estonia	40,0%	37,0%	36,4%	45,0%	50,5%	49,5%	1,1%	1,0%	2,1%	14,0%	11,5%	12,0%
Portogallo	40,4%	36,4%	33,2%	47,8%	52,9%	56,6%	4,8%	4,2%	4,1%	7,0%	6,4%	6,1%
Norvegia	47,5%	46,3%	45,0%	42,6%	44,0%	44,6%	1,6%	1,7%	1,9%	8,2%	8,0%	8,4%
Irlanda	19,6%	16,8%	11,8%	59,6%	55,5%	44,8%	1,6%	1,5%	1,0%	19,3%	26,3%	42,4%
Polonia	37,1%	38,2%	32,7%	51,9%	50,8%	54,7%	3,9%	3,3%	3,7%	7,0%	7,7%	8,8%
Grecia	40,9%	43,6%	42,2%	42,0%	39,1%	38,9%	2,7%	2,9%	2,8%	14,5%	14,4%	16,1%
Spagna	37,8%	38,0%	38,0%	49,3%	49,7%	48,7%	4,9%	4,7%	4,6%	8,0%	7,6%	8,7%
Croazia	40,8%	36,4%	32,0%	34,9%	38,0%	42,7%	4,5%	4,5%	3,7%	19,8%	21,0%	21,6%
Ungheria	32,8%	33,8%	32,4%	52,6%	50,4%	47,2%	0,6%	0,6%	0,7%	14,0%	15,2%	19,4%
Turchia	31,5%	28,8%	33,0%	48,4%	52,1%	51,4%	18,6%	17,6%	14,2%	1,4%	1,6%	1,5%
Italia	32,5%	34,4%	36,2%	55,2%	53,4%	52,2%	2,2%	2,2%	2,0%	10,1%	10,0%	9,6%
Regno Unito	18,1%	19,5%	18,3%	58,6%	57,9%	61,9%	11,9%	11,3%	11,3%	11,4%	11,3%	8,4%
Lussemburgo	43,2%	47,0%	50,0%	51,3%	44,2%	42,9%	1,6%	1,7%	1,4%	3,9%	7,1%	5,7%
Lituania	32,3%	29,4%	34,3%	36,0%	36,7%	37,2%	3,3%	2,7%	3,6%	28,4%	31,2%	24,9%
Slovacchia	39,2%	38,8%	33,8%	47,8%	44,7%	44,1%	2,0%	2,5%	2,7%	11,0%	14,1%	19,4%
Lettonia	34,9%	34,9%	34,1%	23,3%	32,4%	36,5%	1,8%	1,9%	3,1%	40,1%	30,9%	26,5%
Bulgaria	23,5%	25,7%	25,5%	40,4%	34,2%	32,9%	0,4%	0,7%	0,7%	35,7%	39,4%	40,9%
Romania	33,9%	32,3%	29,7%	55,8%	55,4%	56,0%	0,5%	0,6%	0,8%	9,8%	11,7%	13,6%

Fonte: OCSE-Main Science and Technology Indicators e EUROSTAT

Analizzando il profilo di destinazione della spesa pubblica in R&S, l'Italia segnala una forte centralità del sistema universitario e un peso relativamente elevato dei programmi spaziali.

Nel biennio 2022-2023 il 39% della spesa è destinato a fondi universitari generali, un valore superiore alla media OCSE (22,1%) e in linea con la media UE (36,7%). Nel confronto con i principali Paesi europei, l'Italia si colloca su livelli simili alla Germania (36,4%) e alla Spagna (31,9%), mentre Francia (28,2%) e Regno Unito (26,4%) presentano quote inferiori. Solo i Paesi Bassi dedicano a questa voce una quota più elevata (52,9%). Il secondo elemento distintivo riguarda i programmi spaziali, cui l'Italia destina il 13,8% della spesa in R&S: è la quota più alta tra i grandi Paesi europei, superiore anche alla Francia (12,8%) e più che tripla rispetto a Germania (4,3%) e Regno Unito (1,2%). Il dato riflette il ruolo strategico che l'Italia ha storicamente assunto nel settore aerospaziale, con la presenza dell'Agenzia Spaziale Italiana e una partecipazione rilevante ai programmi dell'Agenzia Spaziale Europea.

L'Italia presenta inoltre un orientamento significativo verso salute e ambiente, cui destina il 21,5% della spesa, un valore in linea con la media OCSE (21,1%) e nettamente superiore alla media UE (12,7%). Tra i Paesi di riferimento solo il Regno Unito registra una quota più elevata (28,8%), mentre Germania (10,8%), Francia (12,9%) e Paesi Bassi (10,2%) si attestano su livelli sensibilmente inferiori.

A fronte di questi punti di forza, emergono due criticità. La prima riguarda la quota destinata allo sviluppo economico, ovvero alla ricerca più direttamente collegata al sistema produttivo: con il 16,6% l'Italia si colloca al di sotto della media OCSE (29,2%) e della media UE (21,9%), nonché di Germania (28,3%), Regno Unito (22,8%) e Spagna (21,7%). Il divario è particolarmente marcato rispetto ai Paesi a più forte vocazione industriale nella R&S, come Corea del Sud (50,9%) e Giappone (52,6%).

La seconda criticità riguarda i programmi non orientati, ovvero la ricerca di base senza finalità applicative predefinite. L'Italia destina a questa voce appena l'1,9%, il valore più basso tra tutti i Paesi considerati. La media OCSE è del 17,6%, quella UE del 18%; Francia (26,3%), Spagna (18,4%) e Germania (15,1%) presentano quote molto più consistenti. È un dato che merita attenzione, poiché la ricerca fondamentale – pur non producendo ritorni immediati – costituisce il presupposto per l'innovazione di lungo periodo.

Nel complesso, il profilo italiano è orientato a sostenere soprattutto il finanziamento del sistema universitario dove si concentra circa il 40% della spesa complessiva in ricerca e sviluppo.

Tabella 4.3.3 – Spesa in R&S per settore di destinazione: confronto internazionale (media 2022-2023)

Paese	Sviluppo economico	Salute e ambiente	Educazione sociale	Fondi universitari generali	Programmi spaziali	Programmi non orientati
OCSE	29,2%	21,1%	3,7%	22,1%	6,3%	17,6%
UE 27	21,9%	12,7%	4,4%	36,7%	6,3%	18,0%
Corea del Sud	50,9%	14,5%	7,9%	-	2,6%	24,1%
Svezia	14,5%	9,2%	3,0%	46,9%	1,8%	24,6%
Stati Uniti	17,1%	52,9%	1,2%	0,0%	12,7%	16,1%
Giappone	52,6%	7,6%	2,1%	12,5%	4,3%	20,9%
Belgio	41,8%	4,1%	4,0%	17,6%	8,0%	24,4%
Austria	19,8%	7,4%	2,1%	57,3%	0,7%	12,8%
Germania	28,3%	10,8%	5,1%	36,4%	4,3%	15,1%
Finlandia	25,5%	10,6%	3,2%	31,1%	2,5%	27,2%
Danimarca	13,7%	20,0%	7,4%	43,0%	1,3%	14,7%
Paesi Bassi	14,1%	10,2%	2,8%	52,9%	2,1%	17,8%
Francia	18,5%	12,9%	1,3%	28,2%	12,8%	26,3%
Slovenia	21,5%	19,0%	6,8%	14,5%	0,4%	37,7%
Rep. Ceca	21,5%	11,6%	5,0%	26,2%	1,8%	33,9%
Estonia	25,0%	4,2%	4,0%	15,1%	2,1%	49,6%
Portogallo	13,6%	14,9%	6,1%	57,8%	0,8%	6,8%
Norvegia	17,6%	20,2%	7,5%	35,9%	2,6%	16,2%
Irlanda	26,4%	9,7%	6,3%	21,4%	3,5%	32,7%
Polonia	2,4%	4,1%	0,4%	52,5%	0,5%	40,1%
Grecia	26,9%	15,3%	12,7%	40,4%	1,7%	3,1%
Spagna	21,7%	17,3%	4,4%	31,9%	6,2%	18,4%
Croazia	5,4%	4,1%	3,1%	60,8%	0,0%	26,6%
Ungheria	30,0%	18,4%	12,7%	2,0%	7,5%	29,6%
Turchia	14,2%	1,6%	3,9%	72,6%	2,0%	5,6%
Italia	16,6%	21,5%	7,1%	39,0%	13,8%	1,9%
Regno Unito	22,8%	28,8%	5,8%	26,4%	1,2%	15,0%
Lussemburgo	23,3%	18,0%	4,0%	26,6%	14,2%	13,9%
Lituania	18,7%	5,6%	6,7%	55,9%	0,4%	12,7%
Slovacchia	13,7%	14,0%	7,3%	41,7%	1,8%	21,5%
Lettonia	25,6%	21,3%	9,1%	9,1%	1,2%	33,7%
Bulgaria	31,4%	13,4%	3,5%	13,4%	1,1%	37,2%
Romania	27,1%	10,8%	2,5%	-	23,9%	33,4%

Fonte: OCSE-Main Science and Technology Indicators e EUROSTAT

In termini di personale impiegato in attività di ricerca e sviluppo (misurato in unità di lavoro equivalenti a tempo pieno), nel complesso l'Italia presenta una posizione intermedia nell'area OCSE. Nel biennio 2022-2023 il valore si attesta a 14% della forza lavoro, vicino alla media OCSE (15%) e poco al di sotto della media UE 27 (15,5%). La dinamica appare oggi sostanzialmente stabile: il dato del 2022-2023 è infatti allineato rispetto al 2020-2021 (14,1%). Ne emerge un sistema della ricerca che ha ampliato la propria base occupazionale negli anni recenti, ma che mantiene una distanza dai Paesi leader.

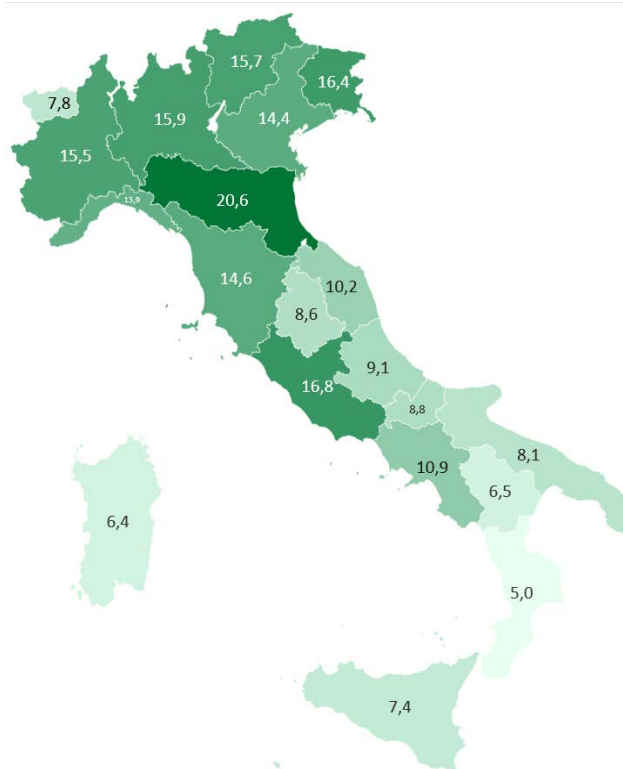
Nel confronto internazionale l'Italia si colloca al diciassettesimo posto su 32 Paesi, immediatamente dietro Portogallo (15,1%) e Grecia (15,5%), e più distante dai Paesi europei con maggiore intensità di personale impiegato in R&S, come Francia (16,9%), Germania (19,2%) e Paesi Bassi (19,5%). Il valore italiano resta tuttavia superiore a Giappone (13,6%) e Spagna (11,6%).

Tra i Paesi leader si confermano le economie del Nord Europa e dell'Asia orientale: Danimarca (23,5%), Belgio (22,7%) e Svezia (22,5%) guidano la graduatoria, seguite da Corea del Sud (21,5%) e Finlandia (21,5%), con livelli che corrispondono a una densità di personale in ricerca e sviluppo pari a circa una volta e mezza la media UE 27.

Permane in Italia una frattura territoriale nella capacità di assorbire e sostenere lavoro qualificato e a livello regionale i divari risultano marcati: alcune regioni del Centro-Nord raggiungono valori comparabili a quelli dei Paesi più avanzati (ad esempio Emilia-Romagna 20,6%, Lazio 16,8%, Friuli Venezia Giulia 16,4%), mentre nel Mezzogiorno prevalgono livelli più contenuti (Calabria 5%, Basilicata 6,5%, Sardegna 6,4%, Sicilia 7,4%, Puglia 8,1%), con l'eccezione della Campania (10,9%), che si attesta su valori relativamente più elevati.

Tabella 4.3.4 e Figura 4.3.3 – Personale impiegato (full time equivalent) in R&S per mille unità di forza lavoro: confronto internazionale (medie biennali 2018-2023) e dato nazionale (2023)

Paese	2018-19	2020-21	2022-23	Rank
OCSE	13,7	15,0	15,0	-
UE 27	13,9	14,8	15,5	-
Danimarca	21,0	21,2	23,5	1
Belgio	18,1	21,3	22,7	2
Svezia	17,6	20,0	22,5	3
Corea del Sud	19,0	20,7	21,5	4
Finlandia	19,3	20,8	21,5	5
Austria	18,3	18,9	20,2	6
Paesi Bassi	17,2	18,2	19,5	7
Germania	17,5	18,3	19,2	8
Norvegia	17,4	18,2	19,1	9
Lussemburgo	18,8	18,2	18,7	10
Slovenia	16,3	17,1	17,5	11
Rep. Ceca	14,7	15,9	16,9	12
Francia	15,5	16,5	16,9	13
Irlanda	13,8	15,3	15,9	14
Grecia	11,3	13,5	15,5	15
Portogallo	12,1	13,9	15,1	16
Italia	14,1	14,1	14,0	17
Giappone	13,2	13,6	13,6	18
Ungheria	11,9	12,9	12,9	19
Estonia	9,5	10,0	12,2	20
Spagna	10,1	10,6	11,6	21
Polonia	9,8	10,5	11,4	22
Lituania	8,9	10,3	10,5	23
Croazia	8,2	9,6	10,0	24
Cina	6,1	7,3	9,2	25
Bulgaria	8,3	8,6	8,9	26
Slovacchia	7,5	8,3	8,8	27
Turchia	6,0	7,5	8,4	28
Lettonia	6,3	7,5	7,5	29
Malta	6,3	7,0	7,3	30
Cipro	4,6	5,0	4,7	31
Romania	4,0	4,2	4,4	32



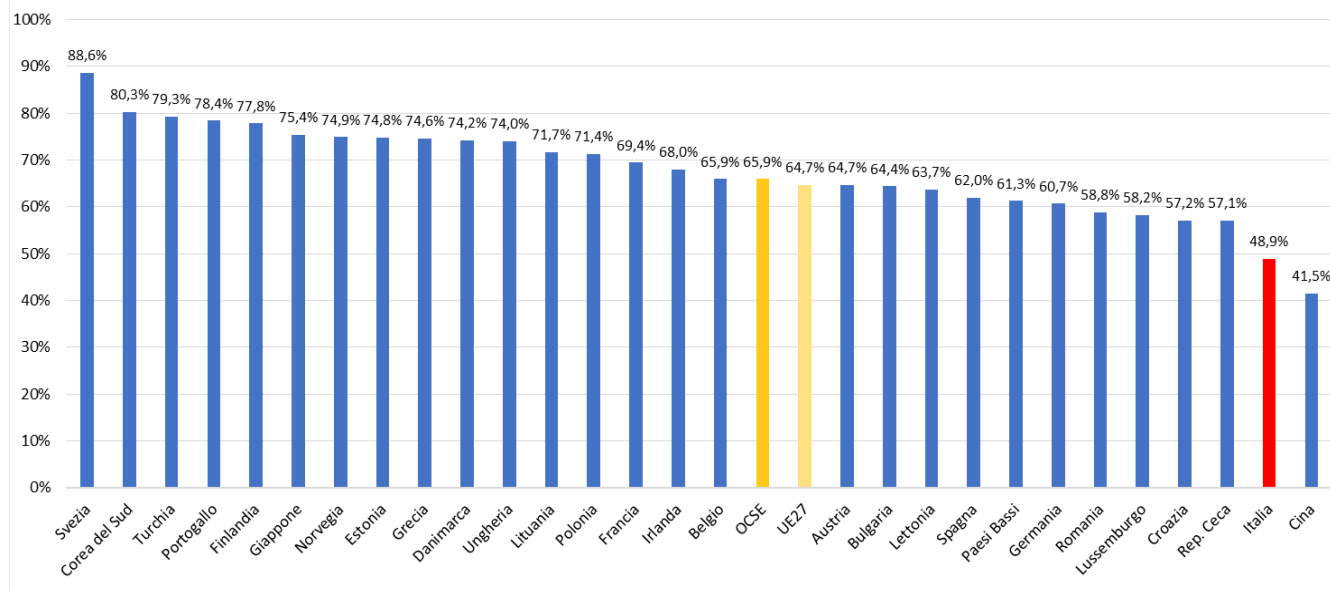
Fonte: OCSE-Main Science and Technology Indicators e EUROSTAT

Un indicatore che caratterizza la struttura del sistema R&S è la quota di ricercatori sul totale del personale impiegato nel settore. Nel biennio 2022-2023 l'Italia si attesta al 48,9%, un valore inferiore di 17 punti alla media OCSE (65,9%) e di 16 punti rispetto alla media UE (64,7%) e distante dai principali Paesi europei: Francia (69,4%), Spagna (62%), Paesi Bassi (61,3%), Germania (60,7%). Il dato riflette una composizione del personale R&S in cui il peso delle figure tecniche e amministrative è relativamente elevato. L'interpretazione non è univoca: può segnalare inefficienze organizzative, ma anche un orientamento del sistema verso attività di sviluppo applicativo e industriale, che richiedono strutture di supporto più ampie. È comunque un elemento da monitorare, poiché incide sulla capacità del sistema di tradurre le risorse investite in risultati di ricerca. A parità di spesa, l'Italia impiega meno personale direttamente dedicato all'attività di ricerca rispetto agli altri Paesi: un elemento che può incidere sulla capacità del sistema di produrre risultati scientifici e innovazione da trasferire al tessuto produttivo.

Va tuttavia evidenziato che, trattandosi di quote percentuali, i dati richiedono cautela interpretativa. Non sfugge, infatti, che la Cina si collochi dietro l'Italia sia per quota di personale impiegato in attività di ricerca rispetto al totale dei lavoratori, sia per quota di ricercatori. Da questo punto di vista, dimensione del sistema e strategia di sviluppo giocano un ruolo chiave. Come si vedrà nei capitoli successivi, l'Italia dispone di un

capitale umano di alto livello in termini di ricercatori qualificati, ma lo sotto-utilizza a causa di investimenti contenuti e di una struttura industriale frammentata in piccole imprese, che difficilmente riescono a fare sistema. La Cina, al contrario, pur con una densità media inferiore, investe cifre ingenti e orienta la ricerca direttamente verso la crescita economica e la supremazia tecnologica.

Figura 4.3.4 – Ricercatori (%) sul totale del personale impiegato in R&S, confronto internazionale (media 2022-2023)



Fonte: OCSE-Main Science and Technology Indicators e EUROSTAT

4.4. LA PRODUZIONE SCIENTIFICA

L'analisi della produzione scientifica restituisce un quadro più favorevole rispetto a quello emerso per gli investimenti in R&S. L'Italia si distingue per una dinamica di crescita superiore alla media europea e per un impatto citazionale elevato, che la colloca davanti a Paesi come Stati Uniti, Germania e Francia. È il segnale di un sistema che, pur operando con risorse limitate, riesce a produrre ricerca di qualità riconosciuta a livello internazionale.

Il posizionamento italiano presenta tuttavia alcune fragilità. La quota di pubblicazioni di eccellenza, pur superiore alla media mondiale, resta inferiore a quella dei principali Paesi europei, con un profilo differenziato per settore: buone le Scienze mediche, più deboli gli Studi umanistici e, negli anni più recenti, l'Ingegneria. L'integrazione nelle reti internazionali di ricerca è in crescita, ma ancora distante dai livelli di Paesi Bassi, Regno Unito, Francia e Germania. La collaborazione con il settore delle imprese, infine, rimane un punto critico: l'Italia supera di poco la media europea e resta lontana dai Paesi con sistemi di ricerca più integrati con il tessuto produttivo.

Nel complesso, il sistema valorizza bene le risorse di cui dispone, ma sconta i limiti strutturali già evidenziati: investimenti contenuti e minore capacità di strutturare collaborazioni con l'estero. I prossimi paragrafi analizzano nel dettaglio questi elementi.

Il primo elemento da considerare riguarda l'andamento della produzione scientifica mondiale e il relativo posizionamento dell'Italia all'interno di questa tendenza. Nel periodo 2018-2024 si assiste a un tasso di crescita della produzione scientifica mondiale piuttosto sostenuto, con una crescita media annua del 4%. In tale processo di crescita appare preponderante il ruolo dei cosiddetti Paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), che presentano una crescita media annua dell'8,9%, e MINT (acronico che identifica il gruppo di Paesi emergenti con le migliori prospettive di sviluppo economico: Messico, Indonesia, Nigeria e Turchia), anch'essi con un tasso di crescita doppio rispetto alla media mondiale. I primi, inoltre, pubblicano più di un terzo dell'intera produzione scientifica (35,7%), a fronte del 23% dei Paesi dell'Unione Europea e del 19,1% degli Stati Uniti. Va inoltre osservato che i Paesi UE presentano un tasso di crescita decisamente più moderato

(1,7% annuo), mentre gli Stati Uniti mostrano una crescita sostanzialmente piatta (-0,1%). In questo quadro l'Italia si distingue per una dinamica migliore rispetto ai partner europei: il peso dell'Italia nel periodo considerato è pari al 3,8% (superiore, ad esempio, a quello di Francia, al 3,3%, e Spagna, 3%), con una crescita media annua del 3,6%.

Tabella 4.4.1 – Incidenza dei principali Paesi nella produzione scientifica mondiale e crescita media annua (2018-2024)

Paese o aggregato	% su produzione scientifica mondiale	Crescita media annua
Stati Uniti	19,1%	-0,1%
Regno Unito	6,2%	0,9%
Germania	5,2%	0,9%
Italia	3,8%	3,6%
Giappone	3,6%	0,1%
Francia	3,3%	-0,2%
Spagna	3,0%	3,2%
Paesi Bassi	1,8%	1,7%
Svizzera	1,4%	1,9%
Svezia	1,2%	1,7%
OCSE	55,4%	1,0%
BRICS	35,7%	8,9%
UE 27	23,0%	1,7%
FAST	5,0%	3,7%
MINT	4,2%	8,0%
Mondo	100%	4,0%

Fonte: SciVal-SCOPUS

Per un'analisi omogenea dell'impatto delle pubblicazioni scientifiche, in analogia con quanto fatto nel contesto della produzione scientifica degli EPR, si propone l'utilizzo del Field-Weighted Citation Impact (FWCI): come già accennato nella parte dedicata agli EPR, è un indicatore che misura l'impatto citazionale normalizzato per campo disciplinare, anno e tipologia di prodotto della ricerca. Tale indicatore fissa il riferimento globale a 1,00: valori superiori a 1 indicano citazioni sopra l'atteso (ad esempio 1,37 = +37% rispetto alla media mondiale di riferimento), mentre valori inferiori a 1 segnalano un impatto sotto la media. Inoltre, va tenuto presente che, essendo normalizzato per discipline e anni, l'FWCI è poco sensibile alla dimensione dell'output e consente confronti più equi, ma può risentire del mix disciplinare, delle intensità di collaborazione internazionale e delle strategie editoriali. Fatte queste dovute premesse, si osserva come il complesso dei Paesi OCSE e i Paesi dell'UE presentano livelli moderatamente superiori al valore soglia (1,14 e 1,15 rispettivamente), i BRICS (1,02) sono prossimi alla media, i MINT (0,91) leggermente sotto. Tra i Paesi analizzati, Svizzera (1,74), Paesi Bassi (1,73), Svezia (1,66) e Regno Unito (1,54) confermano una leadership consolidata in termini di qualità citazionale. L'Italia si colloca a 1,37, dunque ben al di sopra della media mondiale e dei benchmark aggregati UE/OCSE, e davanti a Stati Uniti (1,35), Germania (1,34), Francia (1,29) e Spagna (1,26).

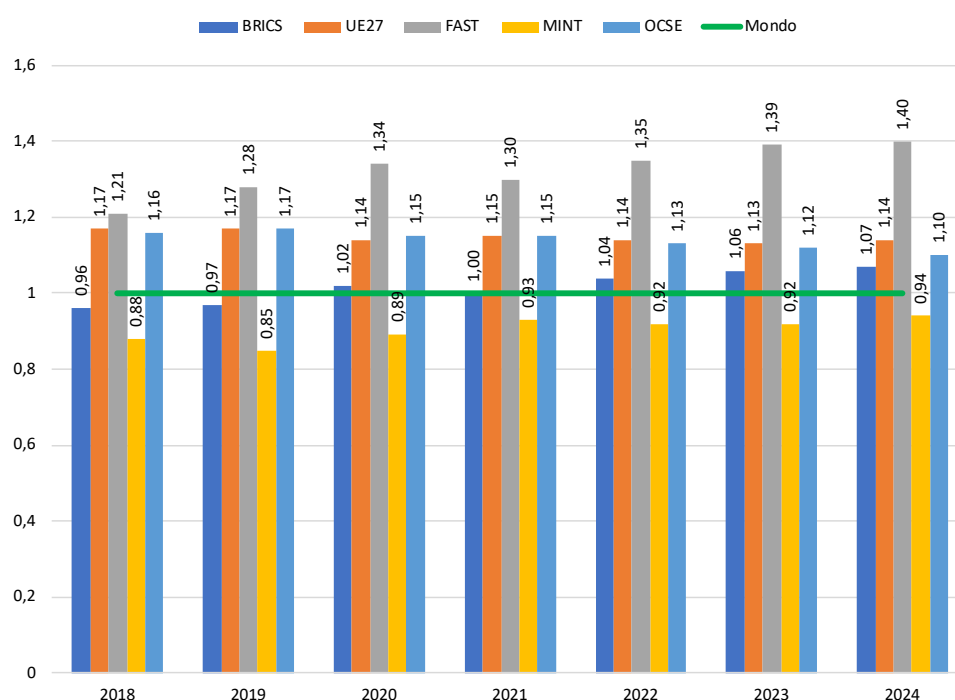
Tabella 4.4.2 – Field Weighted Citation Impact per Paese (2018-2024)

Paese o aggregato	FWCI periodo 2018-2024
Svizzera	1,74
Paesi Bassi	1,73
Svezia	1,66
Regno Unito	1,54
Italia	1,37
Stati Uniti	1,35
Germania	1,34
Francia	1,29
Spagna	1,26
Giappone	0,93
FAST	1,33
UE 27	1,15
OCSE	1,14
BRICS	1,02
MINT	0,91
Mondo	1,00

Fonte: SciVal-SCOPUS

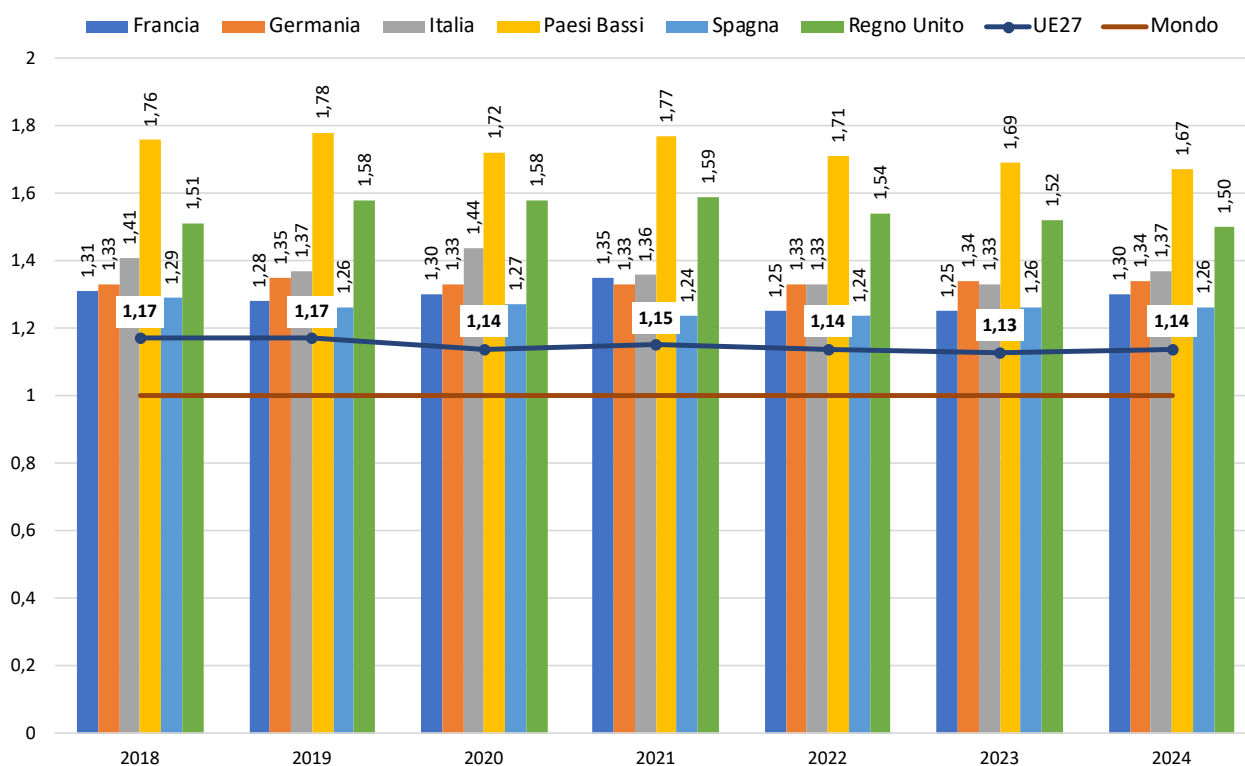
Oltre alle analisi sui valori cumulativi del periodo 2018-2024, è interessante approfondire anche l'andamento di questo indicatore nel tempo. Si fa presente che il FWCI cumulato 2018-2024 non coincide con la semplice media aritmetica dei valori annuali perché è calcolato come rapporto tra la somma delle citazioni ricevute e la somma delle citazioni attese su tutte le pubblicazioni del periodo (quindi una media ponderata), con pesi che variano in base al volume di output e al mix disciplinare di ciascun anno. I Paesi dell'aggregato FAST (Four Asian Tigers: comprende Hong Kong, Singapore, Corea del Sud e Taiwan) presentano per tutto il periodo i valori maggiori dell'indicatore, che cresce da 1,21 nel 2018 a 1,40 nel 2024. In lieve calo appare il blocco dei Paesi UE, da 1,17 del 2018 a 1,14 nel 2024. In questo orizzonte, tutti i Paesi europei considerati si collocano stabilmente sopra la media comunitaria, con differenziali strutturali che premiano in particolare i Paesi Bassi – leader per tutto il periodo considerato, pur con un lieve assestamento da 1,78 (2019) a 1,67 (2024) – e il Regno Unito, che tocca i massimi nel 2019-2021 (1,58-1,59) per poi stabilizzarsi a 1,50 nel 2024. L'Italia mostra livelli elevati e una dinamica più variabile: picco nel 2020 (1,44), rallentamento nel biennio 2022-2023 (1,33) e recupero nel 2024 (1,37), su valori comunque superiori a UE 27 e alla maggior parte dei partner continentali.

Figura 4.4.1 – Field Weighted Citation Impact dei principali gruppi di Paesi considerati (2018-2024)



Fonte: SciVal-SCOPUS

Figura 4.4.2 – Field Weighted Citation Impact dei principali Paesi europei (2018-2024)



Fonte: SciVal-SCOPUS

Per valutare la quota delle pubblicazioni scientifiche da considerarsi d'eccellenza, un possibile approccio (già adottato nell'analisi della produzione scientifica degli EPR) è quello di misurare la quota di articoli pubblicati su riviste che si collocano nel primo percentile (top 5%) della distribuzione mondiale dell'indicatore di impatto

SNIP (Source Normalized Impact per Paper)⁴⁵. Analizzando il top 5% della distribuzione mondiale del relativo anno emergono dati molto interessanti. I valori osservati si riferiscono agli anni 2018 e 2024 e al periodo 2018-2024 per le varie aree FORD (Ingegneria e tecnologia, Scienze agrarie e veterinarie, Scienze mediche e Scienze naturali, Scienze sociali e Studi umanistici) dove il dato di riferimento è rappresentato dal valore dell'8,6% che rappresenta il valore medio globale della quota di riviste collocate nel top 5%. Tale quota è nettamente più alta per il blocco dei Paesi FAST (13,2%), con i Paesi OCSE e UE che si mantengono comunque sopra la media mondiale. Per l'Italia il valore dell'indicatore complessivo sul periodo 2018-2024 è 9,6%, sopra la media globale (8,6%) ma inferiore a quella UE 27 (9,8%) e OCSE (10,9%), nonché dei principali competitor europei. Il profilo per settore è differenziato: in Ingegneria la quota scende da 14,1% (2018) a 9,7% (2024), pertanto nel 2024 il valore è di un punto percentuale inferiore alla media europea e di quasi due punti e mezzo rispetto alla media OCSE. Nelle Scienze naturali si registra un lieve arretramento (da 10,3% a 9%), che porta il valore dell'indicatore per il 2024 sotto la media globale, mentre per le Scienze mediche, nonostante le oscillazioni, il dato italiano è superiore, per tutto il periodo, sia alla media europea che a quella mondiale. Nell'ambito delle Scienze agrarie e veterinarie, la dinamica è positiva (si passa dal 4,3% del 2018 al 4,8% del 2024), con l'ultimo dato in linea con OCSE (4,8%), seppur lievemente inferiore alla media UE (5%). Per quanto riguarda le Scienze sociali, si assiste a un trend in crescita (dal 10,4% al 13,3%), che però rimane inferiore sia alla media OCSE (14,4%) che a quella europea (13,8%). Infine, la situazione resta deficitaria anche per gli Studi umanistici: nonostante una crescita di quasi due punti percentuali nel periodo considerato (dall'iniziale 1,9% si passa al 3,7%), rimane considerevole il divario con la media OCSE (7,3%) ed europea (5,5%).

Tabella 4.4.3 – Quota di pubblicazioni nel top 5% della distribuzione mondiale delle pubblicazioni eccellenti per impatto (SNIP) della sede di pubblicazione (2018 vs 2024 e media del periodo)

Paese o aggregato	Scienze naturali		Ingegneria e tecnologie		Scienze mediche		Scienze agrarie e veterinarie		Scienze sociali		Studi umanistici		Totale
	2018	2024	2018	2024	2018	2024	2018	2024	2018	2024	2018	2024	
Svizzera	17,2%	19,6%	19,9%	18,2%	15,0%	14,9%	6,5%	6,7%	14,2%	21,4%	3,5%	12,0%	17,6%
Paesi Bassi	15,8%	17,4%	18,5%	17,8%	15,4%	15,2%	6,3%	10,2%	16,0%	22,6%	6,6%	14,0%	17,2%
Regno Unito	15,7%	17,2%	19,0%	17,8%	15,6%	14,5%	6,9%	6,2%	12,5%	20,8%	4,8%	10,5%	16,3%
Svezia	15,7%	16,3%	18,6%	16,9%	14,4%	14,7%	4,7%	5,8%	14,2%	19,8%	5,6%	10,0%	15,6%
Stati Uniti	15,1%	16,1%	16,6%	15,1%	13,2%	12,0%	5,1%	5,5%	13,1%	16,4%	6,1%	10,2%	15,2%
Francia	11,8%	12,2%	13,6%	12,0%	12,8%	13,2%	6,0%	5,9%	9,7%	18,3%	3,0%	5,4%	12,8%
Germania	12,2%	14,5%	12,7%	13,2%	10,3%	11,6%	5,8%	5,9%	11,6%	18,4%	4,2%	9,8%	12,6%
Spagna	11,7%	11,1%	15,8%	11,6%	8,8%	9,5%	5,5%	5,8%	8,8%	10,8%	2,1%	3,5%	9,9%
Italia	10,3%	9,0%	14,1%	9,7%	9,7%	9,5%	4,3%	4,8%	10,4%	13,3%	1,9%	3,7%	9,6%
Giappone	7,5%	8,7%	8,1%	8,1%	5,2%	5,4%	2,3%	2,3%	8,8%	12,5%	3,1%	13,5%	7,5%
FAST	12,9%	18,2%	15,2%	18,3%	6,6%	9,1%	3,3%	5,3%	15,5%	22,8%	9,3%	19,7%	13,2%
OCSE	11,4%	11,9%	13,7%	12,1%	9,5%	8,6%	4,2%	4,8%	10,6%	14,4%	4,2%	7,3%	10,9%
UE 27	10,3%	10,5%	12,7%	10,7%	8,7%	8,5%	4,5%	5,0%	9,9%	13,8%	3,1%	5,5%	9,8%
BRICS	6,8%	9,9%	8,7%	11,5%	3,7%	4,5%	2,8%	5,8%	10,8%	15,8%	4,7%	8,6%	7,6%
MINT	3,8%	3,7%	5,4%	4,5%	2,6%	2,6%	1,8%	3,0%	5,7%	7,0%	1,8%	3,2%	3,7%
Mondo	8,6%	9,4%	10,0%	10,1%	8,2%	6,8%	3,5%	4,6%	9,4%	12,7%	3,6%	6,2%	8,6%

Fonte: SciVal-SCOPUS

È interessante valutare, a questo punto, le modalità di pubblicazione dei ricercatori in termini di collaborazione, sia a livello di coautori internazionali sia con riferimento alla partecipazione di istituzioni di natura diversa (pubblicazioni, cioè, in cui almeno uno degli autori non afferisce ad alcuna istituzione universitaria) nel periodo 2018-2024. In questo modo è possibile confrontare le consuetudini di pubblicazione dei ricercatori italiani rispetto a quelle dei loro omologhi di altri sistemi.

Nel periodo considerato, il 46,6% delle pubblicazioni italiane presenta almeno un coautore straniero: un valore superiore alla media UE 27 (42,7%), alla media OCSE (32,4%) e nettamente al di sopra della media mondiale (20,9%).

Il posizionamento italiano appare tuttavia meno favorevole nel confronto con i principali Paesi europei. Svizzera (69,9%), Svezia (65,9%) e Paesi Bassi (63%) guidano la classifica con quote di collaborazione

⁴⁵ SNIP è una metrica a livello di rivista che normalizza l'impatto citazionale per campo e anno: pertanto, l'impatto di una citazione è maggiore dove le citazioni sono meno frequenti, e viceversa. Per ogni fonte di pubblicazione, l'indicatore SNIP è definito come il rapporto tra le citazioni ottenute dalla rivista e il potenziale citazionale del settore scientifico di riferimento della rivista.

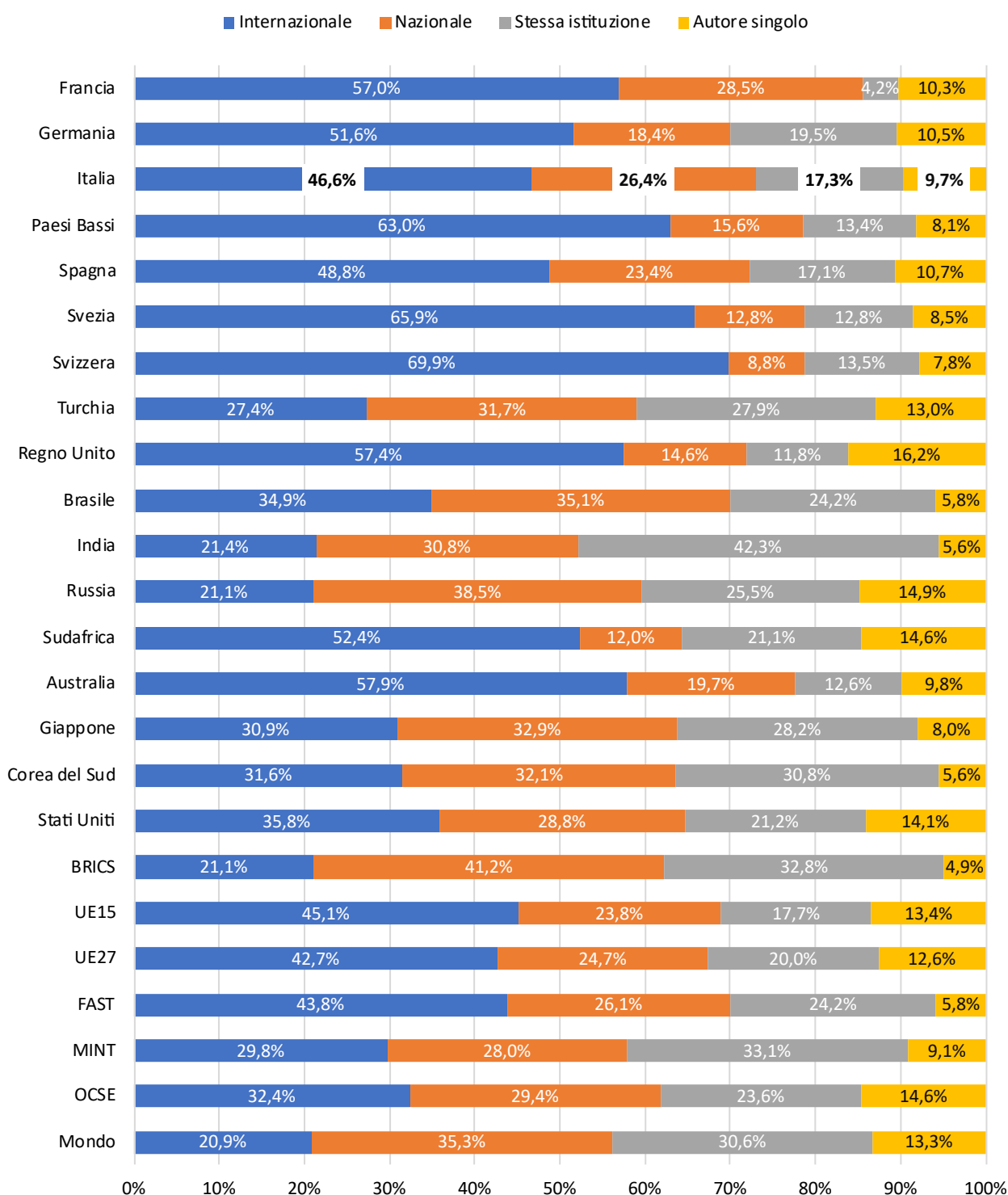
internazionale superiori al 60%. Regno Unito (57,4%), Francia (57%) e Germania (51,6%) si collocano anch'essi su livelli più elevati rispetto all'Italia, che resta indietro di 5-10 punti percentuali. Solo la Spagna presenta un valore comparabile (48,8%).

Un elemento distintivo del profilo italiano riguarda il peso delle collaborazioni nazionali, ovvero tra autori di istituzioni diverse ma all'interno dello stesso Paese. Con il 26,4%, l'Italia registra una delle quote più elevate tra i Paesi considerati, seconda solo alla Francia (28,5%) e nettamente superiore a Germania (18,4%), Paesi Bassi (15,6%) e Regno Unito (14,6%). Il dato riflette la dimensione e l'articolazione territoriale del sistema accademico italiano, ma segnala in modo evidente la minore propensione – o le minori opportunità – di apertura verso collaborazioni internazionali.

La quota di pubblicazioni con coautori della stessa istituzione (17,3%) è in linea con i valori di Germania (19,5%) e Spagna (17,1%), mentre la percentuale di pubblicazioni a firma singola (9,7%) risulta contenuta e inferiore alle medie OCSE (14,6%) e mondiale (13,3%). Quest'ultimo dato indica che la ricerca italiana è largamente svolta in collaborazione, con una bassa incidenza del lavoro di un singolo ricercatore.

Nel complesso, il sistema italiano mostra una buona propensione alla collaborazione e un'apertura internazionale superiore alle medie globali. Resta tuttavia un margine di miglioramento nel confronto con i Paesi europei più integrati nelle reti di ricerca internazionali, dove la quota di pubblicazioni con coautori stranieri supera stabilmente il 50%.

Figura 4.4.3 – Quota di pubblicazioni in collaborazione per provenienza del coautore (2018-2024)



Fonte: SciVal-SCOPUS

In conclusione, si offre un'analisi delle collaborazioni fra i settori coinvolti nell'attività di ricerca. Le quote riportate nella tabella successiva riguardano le pubblicazioni ottenute in collaborazione tra università e altri settori e, per costruzione, non sono sommabili: le categorie considerate, infatti, non sono mutuamente esclusive (una pubblicazione può ricadere in più categorie) e assumono sempre la presenza di almeno un autore proveniente dal mondo accademico.

Nel confronto internazionale, l'UE 27 e l'OCSE mostrano un modello più interconnesso della media mondiale: maggiore incidenza di collaborazioni tra università ed enti pubblici (UE 27 22,9% e OCSE 15,6%, a fronte di una media mondiale del 12,6%) e tra università ed enti del settore sanitario (10,9% e 10%, rispettivamente, contro una media globale del 6,4%), con minore peso degli articoli di soli autori accademici (49,3% e 53%, rispettivamente, a fronte del 57,7% globale). Dall'altro lato, nei Paesi BRICS, MINT e FAST l'incidenza di articoli firmati da soli autori afferenti a università è sostanzialmente più alto (rispettivamente 67,6%, 69,8% e 64,4%). Spiccano alcune specificità nazionali: la Francia, con la presenza capillare di enti come il CNRS, rappresenta un *outlier* per le co-affiliazioni università-ente pubblico (66,7%), primeggiano nelle collaborazioni tra università e imprese la Svizzera (8,7%), la Svezia (7,5%) e i Paesi Bassi (7,2%). L'Italia presenta, invece, un profilo collaborativo marcato con il settore medico (20,9%), ben sopra la media UE (10,9%) e mondiale (6,4%) e superiore agli altri Paesi europei considerati. Il dato della collaborazione tra università ed enti pubblici (22,9%) risulta in linea con il dato UE 27, mentre nei rapporti università-impresa (4,2%), l'Italia supera di poco la media europea (4%) e quella mondiale (2,7%) ma resta distante da Regno Unito (5,5%), Francia (6,3%) e Germania (6,7%). Infine, la quota di pubblicazioni a firma esclusivamente accademica (42,8%) risulta più bassa non solo della media europea (49,3%) e mondiale (57,7%), ma anche di Paesi come Spagna (44,2%), Germania (45,1%), Regno Unito (45,7%) e Paesi Bassi (46,2%), a evidenziare una maggiore propensione alla collaborazione intersettoriale.

Tabella 4.4.4 – Distribuzione percentuale* delle pubblicazioni con autori universitari per settore di afferenza dei coautori per Paese o aggregato (2018-2024)

Paese o aggregato	Università e azienda	Università ed ente pubblico	Università ed ente settore sanitario	Università e altro ente	Solo università
Brasile	2,2%	13,8%	5,3%	1,4%	72,0%
Turchia	1,4%	7,8%	4,3%	0,7%	71,9%
India	1,2%	9,3%	2,4%	0,6%	69,2%
Corea del Sud	6,2%	17,1%	3,1%	0,7%	66,2%
Sudafrica	2,5%	18,5%	5,9%	4,6%	60,1%
Australia	3,4%	19,1%	17,1%	2,6%	54,3%
Giappone	7,3%	19,1%	8,3%	2,2%	52,7%
Svezia	7,5%	23,8%	13,2%	3,5%	52,6%
Stati Uniti	4,7%	14,5%	12,5%	2,0%	50,8%
Paesi Bassi	7,2%	23,2%	21,3%	3,5%	46,2%
Regno Unito	5,5%	17,2%	16,0%	3,9%	45,7%
Germania	6,7%	29,8%	7,4%	2,2%	45,1%
Spagna	4,0%	27,8%	14,2%	2,7%	44,2%
Svizzera	8,7%	28,2%	15,2%	3,9%	43,8%
Italia	4,2%	22,9%	20,9%	2,6%	42,8%
Russia	1,3%	29,0%	1,4%	0,5%	37,1%
Francia	6,3%	66,7%	18,5%	2,1%	14,1%
MINT	1,1%	10,9%	3,4%	1,1%	69,8%
BRICS	2,4%	14,2%	2,6%	0,4%	67,6%
FAST	5,3%	15,3%	8,2%	1,0%	64,4%
OCSE	3,7%	15,6%	10,0%	1,4%	53,0%
UE 27	4,0%	22,9%	10,9%	1,6%	49,3%
UE15	4,3%	22,7%	12,3%	1,9%	46,7%
Mondo	2,7%	12,6%	6,4%	0,9%	57,7%

* Le categorie considerate non rappresentano una partizione dell'intera produzione scientifica, non essendo mutuamente esclusive (in presenza di tre o più autori, una stessa pubblicazione può afferire a più di una categoria) e non coprendo il totale delle pubblicazioni (non sono considerate le pubblicazioni in cui nessun autore proviene dal mondo accademico). Le percentuali presentate, pertanto, non sono sommabili.

Fonte: SciVal-SCOPUS

4.5. I BANDI COMPETITIVI EUROPEI

Nel corso del paragrafo l'attenzione si sposta ad analizzare i principali strumenti di finanziamento e i risultati ottenuti dal sistema della ricerca italiana nella competizione internazionale. La capacità di attrarre finanziamenti europei competitivi è, infatti, un indicatore cruciale della competitività del sistema della ricerca.

Dopo aver presentato la struttura e lo stato d'avanzamento del Programma quadro in corso, Horizon Europe, passeremo a confrontare i risultati ottenuti dal nostro Paese con quelli dei principali competitor europei, sia sui dati del Programma quadro in corso che su quelli di chiusura del suo predecessore, Horizon 2020. Tale confronto si orienterà dapprima sull'analisi di dimensioni prettamente economiche, con particolare riguardo all'importo dei finanziamenti ottenuti dal nostro Paese a fronte del suo contributo al budget dei Programmi quadro, per poi concentrarsi sull'analisi dei tassi di successo nei bandi dell'European Research Council (ERC), finalizzati al finanziamento di progetti di ricerca, di base e applicata, fortemente innovativi. L'analisi dei programmi Horizon 2020 e Horizon Europe restituisce per l'Italia un quadro caratterizzato da un'elevata partecipazione, ma da un ritorno finanziario strutturalmente inferiore alle attese e ai principali partner europei.

Il quadro complessivo è quello di un Paese che si colloca stabilmente tra i più attivi nella presentazione di proposte progettuali, ma il tasso di successo e i finanziamenti ottenuti non sono proporzionati allo sforzo partecipativo. Il saldo tra contributo al budget europeo e risorse ricevute resta negativo in entrambi i programmi, con un divario di oltre tre punti percentuali, che non si riduce. Nel frattempo, Germania e Francia hanno saputo intercettare le quote di finanziamento liberate dall'uscita del Regno Unito, consolidando le rispettive posizioni; l'Italia non ha mostrato una capacità analoga.

Particolarmente critico è il posizionamento nei bandi ERC, dove il tasso di successo italiano resta il più basso tra i principali Paesi europei, con un divario che si conferma in tutte le tipologie di grant e in tutti i domini scientifici. Segnali positivi vengono invece dai bandi MSCA, dove l'Italia recupera terreno, e dalle Research Infrastructures, dove il Paese si conferma competitivo.

Il profilo settoriale italiano presenta tratti distintivi: una buona capacità delle imprese private di accedere ai finanziamenti competitivi e una crescente performance del sistema universitario, a fronte di una minore competitività degli enti pubblici di ricerca rispetto ai principali partner europei.

A queste dinamiche si sovrappone una marcata concentrazione territoriale: oltre il 90% dei finanziamenti si concentra nel Centro-Nord, mentre il Mezzogiorno resta ai margini della competizione europea, con una quota che non supera il 10% del totale nazionale.

Il successore di Horizon 2020 come Programma quadro dell'Unione Europea per la ricerca e l'innovazione per il periodo 2021-2027 è Horizon Europe (HE), con una dotazione finanziaria complessiva di 95,5 miliardi (incluso anche 5,4 miliardi destinati al piano per la ripresa Next Generation EU). Come Horizon 2020, anche Horizon Europe prevede il finanziamento di attività di ricerca e innovazione principalmente attraverso bandi competitivi e si articola in tre pilastri, cui si aggiunge una parte trasversale.

Il primo pilastro, *Excellence Science* promuove – in stretta continuità con Horizon 2020 – l'eccellenza scientifica attraverso i bandi competitivi dell'European Research Council (ERC), fornisce un sostegno ai ricercatori all'inizio della carriera con le azioni Marie Skłodowska-Curie e sostiene la creazione e la diffusione di tecnologie e soluzioni di elevata qualità mediante i bandi per le infrastrutture di ricerca.

Il secondo pilastro, *Sfide Globali e Competitività Industriale Europea*, riunisce e integra il secondo e il terzo pilastro di Horizon 2020: *Leadership industriale* e *Sfide sociali*, ed è articolato in sei cluster intersettoriali. L'obiettivo è rafforzare la competitività dell'industria europea, accrescere l'impatto della R&I (ricerca e innovazione) nell'ambito dello sviluppo, del sostegno e dell'attuazione delle politiche dell'Unione e sostenere l'adozione di soluzioni innovative nel settore industriale.

Il terzo pilastro, pur essendo fondato su esperienze precedenti, è una novità del nuovo Programma quadro: *Innovative Europe* promuove tutte le forme di innovazione, compresa l'innovazione non tecnologica, soprattutto all'interno delle piccole e medie imprese, agevolando lo sviluppo tecnologico, la dimostrazione e il trasferimento di conoscenze, e rafforzando la diffusione di soluzioni innovative. In questo quadro ha una particolare rilevanza l'istituzione dello European Innovation Council (EIC), già avviato in fase pilota nell'ultimo periodo di Horizon 2020, per attrarre e sostenere tutti i tipi di innovatori e di imprese innovative.

La quarta parte è la componente trasversale, *Ampliare la partecipazione e consolidare lo Spazio europeo della ricerca*, che rappresenta una novità del nuovo Programma quadro, pur essendo anch'essa basata su iniziative presenti in Horizon 2020. L'obiettivo è sostenere l'ampliamento della partecipazione (*Widening participation*) al programma dei Paesi con scarso rendimento di R&I (Paesi *Widening*) e sostenere le riforme delle politiche nazionali nell'ambito del rafforzamento dello Spazio europeo della ricerca. All'inizio dell'ottobre 2025, risultano assegnati più di 49 miliardi di euro, pari al 54,6% del budget Horizon Europe: in

particolare, sono stati assegnati 14,09 miliardi per il Pilastro I, pari al 56,3% del budget; per il Pilastro II sono stati assegnati 28,45 miliardi a fronte dei 49,46 previsti (57,5%), mentre per il Pilastro III è stato assegnato il 39,7% del budget previsto (4,86 miliardi dei 12,25 previsti). Per la componente trasversale sono stati assegnati 1,77 miliardi (52,3% del budget).

Tabella 4.5.1 – Ripartizione del bilancio di Horizon Europe e NextGeneration EU per pilastro e tema (miliardi di euro)

Tema	Horizon Europe (HE)	NGEU	Totale	% sul totale complessivo	Finanziamenti accordati a ottobre 2025	% finanziamenti accordato su (HE)
Pilastro I	25,01	-	25,01	26,2%	14,09	56,3%
European Research Council	16	-	16	16,8%	9,00	56,2%
Azioni Marie Skłodowska-Curie (MSCA)	6,6	-	6,6	6,9%	3,87	58,6%
Infrastrutture di Ricerca	2,41	-	2,41	2,5%	1,23	51,0%
Pilastro II	49,46	4,06	53,52	56,0%	28,45	57,5%
Cluster	47,49	4,06	51,55	54,0%	28,45	59,9%
1. Salute	6,89	1,35	8,25	8,6%	4,98	72,3%
2. Cultura, Creatività e Società Inclusiva	2,28	-	2,28	2,4%	1,12	48,9%
3. Sicurezza Civile per la Società	1,6	-	1,6	1,7%	0,82	51,0%
4. Digitale, Industria e Spazio	14	1,35	15,35	16,1%	8,28	59,1%
5. Clima, Energia e Mobilità	13,77	1,35	15,12	15,8%	8,41	61,1%
6. Prodotti alimentari, Bioeconomia, Risorse Naturali, Agricoltura e Ambiente	8,95	-	8,95	9,4%	4,85	54,2%
Joint Research Center	1,97	-	1,97	2,1%	-	-
Pilastro III	12,25	1,35	13,6	14,2%	4,86	39,7%
European Innovation Council	8,75	1,35	10,11	10,6%	3,31	37,9%
Ecosistemi di Innovazione	0,53	-	0,53	0,6%	0,39	74,3%
Istituto europeo di Innovazione e Tecnologia (EIT)	2,97	-	2,97	3,1%	1,15	38,9%
Ampliare la partecipazione e consolidare lo spazio europeo della ricerca	3,39	-	3,39	3,6%	1,77	52,3%
Ampliare la partecipazione e diffondere l'eccellenza	2,96	-	2,96	3,1%	1,55	52,2%
Sistemi europei di R&I	0,44	-	0,44	0,5%	0,23	51,8%
Totale	90,11	5,41	95,52	100,0%	49,18	54,6%

Fonte: European Commission-Directorate-General for Research and Innovation e Horizon Dashboard

Il Programma quadro che ha preceduto Horizon Europe è stato Horizon 2020, attivo dal 2014 al 2020. L'ammontare complessivo del budget di Horizon 2020 impegnato per il finanziamento di progetti e programmi risulta pari a circa 67 miliardi di euro, con finanziamenti relativi ai tre pilastri principali e ad alcune azioni prioritarie. Il primo pilastro, *Excellent Science* (poco meno di 25 miliardi di dotazione finanziaria), puntava a rafforzare l'area della ricerca bottom-up; il secondo pilastro, *Industrial Leadership* (circa 13,8 miliardi di euro), mirava invece a facilitare l'interazione pubblico-privato; il terzo pilastro, denominato *Societal Challenges* (circa 26 miliardi di euro), era finalizzato a rinnovare l'approccio alla ricerca top-down, superando il concetto di "programma di lavoro" tematico e passando a quello di sette "sfide sociali" intrinsecamente multidisciplinari e multi-stakeholder. Le istituzioni beneficiarie dei finanziamenti Horizon 2020 (H2020) potevano essere atenei, consorzi interuniversitari, altri enti di formazione superiore (HES), imprese private (PRC), enti pubblici (PUB) la cui finalità principale non è la ricerca (es. comuni, regioni, ospedali), enti e centri di ricerca pubblici o privati (REC), altri soggetti diversi (OTH). I tre settori nei quali il budget è stato maggiore sono le istituzioni di formazione superiore (HES) (circa 27 miliardi di euro), il settore privato (PRC) (poco meno di 19 miliardi di euro), e gli enti di ricerca (REC) (circa 17 miliardi di euro).

Tabella 4.5.2 – Horizon 2020: budget impegnato per pilastro, azione e settori beneficiari (milioni di euro)

Pilastro	Azione	Istituzioni istruzione superiore (HES)	Imprese private (PRC)	Settore pubblico (PUB)	Enti di ricerca (REC)	Altri soggetti (OTH)	TOTALE	%
Excellent Science	European Research Council (ERC)	10.070	118	24	3.206	47	13.465	19,8%
	Future and Emerging Technologies	1.327	439	48	757	34	2.605	3,8%
	Marie Skłodowska Curie Actions (MSCA)	4.368	659	128	1.162	96	6.412	9,4%
	Research Infrastructures	654	191	78	1.337	173	2.434	3,6%
Totale		16.419	1.408	278	6.462	350	24.916	36,7%
Industrial Leadership	Leadership in Enabling and Industrial Technologies	2.631	5.547	220	3.208	480	12.085	17,8%
	Access to risk finance	1	5	0	1	3	10	0,0%
	Innovation in SMEs	12	1.488	31	45	125	1.701	2,5%
	Cross-theme	-	1	-	-	-	2	0,0%
Totale		2.644	7.041	251	3.254	608	13.797	20,3%
Societal Challenges	Health, demographic change and wellbeing	2.710	1.277	335	1.594	274	6.190	9,1%
	Food security, sustainable agriculture and forestry, marine maritime and inland water research and the Bioeconomy	948	1.070	164	1.082	260	3.524	5,2%
	Secure, clean and efficient energy	807	2.441	316	1.043	380	4.987	7,3%
	Smart, green and integrated transport	743	3.389	188	1.039	180	5.539	8,2%
	Climate action, environment resource efficiency and raw materials	788	851	295	918	266	3.118	4,6%
	Europe in a changing world - inclusive innovative and reflective societies	473	143	68	204	125	1.013	1,5%
	Secure societies - Protecting freedom and security of Europe and its citizens	332	636	149	400	64	1.581	2,3%
	Cross-theme	-	125	1	1	-	127	0,2%
Totale		6.800	9.932	1.517	6.282	1.549	26.079	38,4%
Spreading excellence and widening participation		449	12	7	263	286	1.017	1,5%
Science with and for Society		259	49	21	99	64	493	0,7%
Cross-theme		46	406	5	38	9	505	0,7%
Euratom		276	110	11	691	6	1.094	1,6%
TOTALE		26.893	18.957	2.091	17.088	2.873	67.902	100,0%

Fonte: Horizon Dashboard

Anche Horizon Europe, come già accennato, si divide in tre pilastri principali, a cui si aggiunge l'azione di *Ampliare la partecipazione e consolidare lo spazio europeo della ricerca*, che trovava nell'azione *Spreading excellence and widening participation* di Horizon 2020 la sperimentazione "pilota".

I dati su Horizon Europe mostrano una concentrazione delle risorse sul Pilastro II, *Sfide globali e competitività industriale europea*, che assorbe il 57,9% del totale (28,45 miliardi di euro): al suo interno spiccano *Clima, Energia e Mobilità* (8,41 miliardi, 17,1%) e *Digitale, Industria e Spazio* (8,28 miliardi, 16,8%), seguiti da *Salute* (4,98 miliardi, 10,1%) e da *Prodotti alimentari, Bioeconomia, Risorse Naturali, Agricoltura e Ambiente* (4,85 miliardi, 9,9%). Il Pilastro I, *Excellent Science* raccoglie il 28,7% (14,09 miliardi di euro), trainato dall'ERC (quasi 9 miliardi, 18,3%) e dalle azioni MSCA (3,87 miliardi, pari al 7,9%), con le infrastrutture di ricerca al 2,5%. Il Pilastro III, *Innovative Europe* vale il 9,9% (4,86 miliardi di euro), principalmente per l'European Innovation Council (3,31 miliardi di euro, 6,7%), mentre le misure per *Ampliare la partecipazione e consolidare lo spazio europeo della ricerca* incidono per il 3,6% (1,77 miliardi di euro). Guardando ai beneficiari, le istituzioni di istruzione superiore (HES) risultano il primo settore per risorse acquisite (17,91 miliardi di euro, 36,4%), seguite dagli enti di ricerca (REC: 13,53 miliardi di euro, 27,5%) e dalle imprese private (PRC: 12,53 miliardi di euro, 25,5%); più contenute le quote del settore pubblico non di ricerca (PUB: 1,94 miliardi di euro, 3,9%) e degli altri soggetti (OTH: 3,27 miliardi di euro, 6,7%). La ripartizione conferma il ruolo centrale delle università e dei centri di ricerca nella componente *Excellent Science* e nei cluster del Pilastro II più vicini alla ricerca collaborativa, mentre le imprese emergono con forza negli ambiti a maggiore intensità tecnologica e nel

sostegno all'innovazione (in particolare EIC), a testimonianza dell'impianto di Horizon Europe che punta a combinare eccellenza scientifica, transizione tecnologica e impatto industriale.

Tabella 4.5.3 – Horizon Europe: budget impegnato per pilastro, azione e settori beneficiari (milioni di euro)

Pilastro	Azione	Istituzioni istruzione superiore (HES)	Imprese private (PRC)	Settore pubblico (PUB)	Enti di ricerca (REC)	Altri soggetti (OTH)	TOTALE	%
Excellent Science	European Research Council (ERC)	6.511	60	26	2.349	49	8.996	18,3%
	Azioni Marie Skłodowska-Curie (MSCA)	2.636	317	91	760	65	3.868	7,9%
	Infrastrutture di Ricerca	296	94	31	716	92	1.229	2,5%
Totale		9.444	470	149	3.825	206	14.093	28,7%
Sfide globali e competitività industriale europea	Salute	1.785	801	468	1.685	243	4.983	10,1%
	Cultura, Creatività e Società Inclusiva	548	149	35	222	161	1.116	2,3%
	Sicurezza Civile per la Società	164	341	72	200	39	816	1,7%
	Digitale, Industria e Spazio	1.691	3.180	86	2.949	375	8.280	16,8%
	Clima, Energia e Mobilità	1.418	3.727	482	2.180	604	8.411	17,1%
	Prodotti alimentari, Bioeconomia, Risorse Naturali, Agricoltura e Ambiente	1.338	1.045	378	1.549	538	4.848	9,9%
Totale		6.943	9.242	1.522	8.785	1.961	28.454	57,9%
Innovative Europe	European Innovation Council	761	2.078	8	412	53	3.312	6,7%
	Ecosistemi di Innovazione	12	70	218	29	65	394	0,8%
	Istituto europeo di Innovazione e Tecnologia (EIT)	0	544	0	3	608	1.155	2,3%
Totale		773	2.692	227	443	726	4.861	9,9%
Ampliare la partecipazione e consolidare lo spazio europeo della ricerca	Ampliare la partecipazione e diffondere l'eccellenza	679	95	24	423	326	1.546	3,1%
	Sistemi europei di R&I	69	33	17	53	56	228	0,5%
Totale		748	128	42	476	381	1.774	3,6%
TOTALE		17.907	12.532	1.939	13.529	3.274	49.181	100,0%

Fonte: Horizon Dashboard

Alla luce del quadro illustrato sopra, è possibile fare un primo bilancio di H2020 e analizzare qualche risultato intermedio di Horizon Europe.

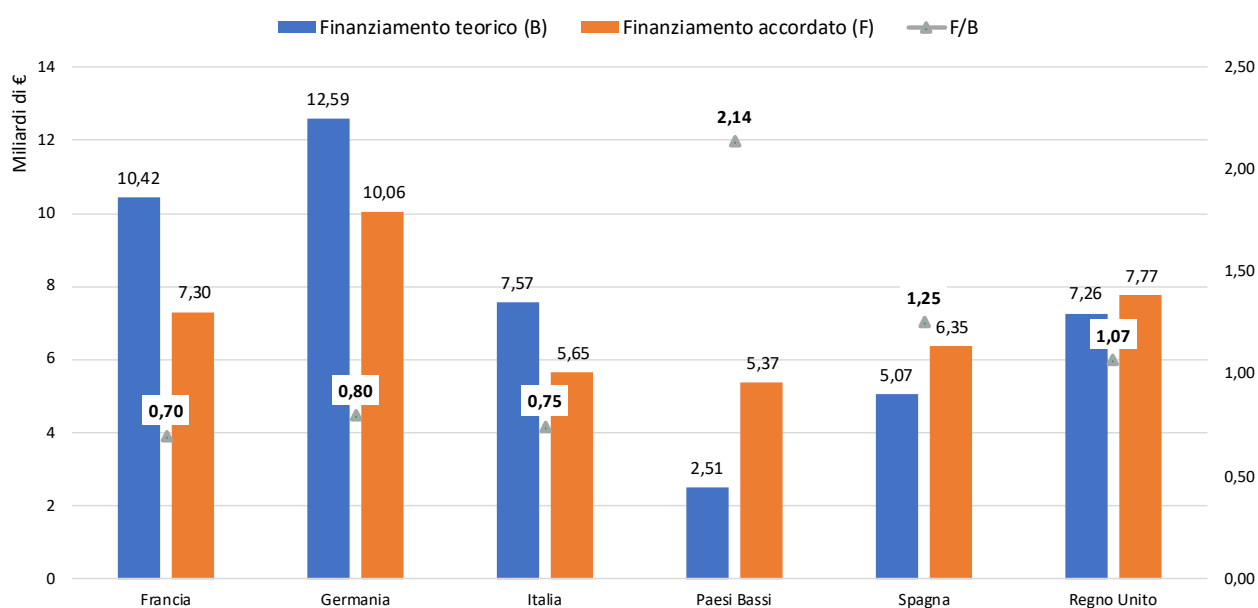
Per quanto riguarda H2020, risulta anzitutto importante prendere in esame la differenza tra finanziamenti ricevuti dai diversi Paesi UE rispetto alla quota di contribuzione al budget europeo: ci concentreremo sui Paesi beneficiari dei circa 61,3 miliardi di euro destinati a progetti o programmi dei 28 Stati membri (il Programma quadro finanzia infatti anche progetti extra-UE). Nel periodo di riferimento di H2020 (2014-2020), l'Italia ha contribuito al budget dell'UE per il 12,4%, risultando il terzo Paese, dopo la Germania (20,5%) e la Francia (17%) e subito prima del Regno Unito (11,8%). Proiettando lo stesso peso percentuale rispetto all'ammontare dei finanziamenti assegnati e ipotizzando una proporzionalità tra livello di partecipazione al bilancio UE e capacità di attrazione delle risorse di H2020, l'Italia avrebbe dovuto ricevere circa 7,5 miliardi di euro rispetto al totale dei fondi stanziati: una somma di circa 1,9 miliardi in più rispetto a quelli effettivamente ricevuti, che ammontano a 5,6 miliardi di euro. Dal punto di vista assoluto, l'Italia è, dopo la Francia e la Germania, il Paese che ha registrato il valore negativo più marcato, a differenza del Regno Unito, ma soprattutto di Paesi Bassi e Spagna. Guardando ai principali Paesi europei, in termini di rapporto tra finanziamento teorico e finanziamento accordato, l'Italia si attesta sullo 0,75, un valore superiore a quello della Francia (0,70), ma più basso di quello di Germania (0,80), Regno Unito (1,07), Spagna (1,25) e Paesi Bassi (2,14).

Tabella 4.5.4 – Horizon 2020: finanziamenti accordati e contribuzione al budget europeo per Paese

Paese	% contributo al budget europeo 2014-2020	Finanziamento teorico (B)	Finanziamento accordato (F)	F-B	F/B
Germania	20,55%	12.593.709.027 €	10.057.430.352 €	- 2.536.278.675 €	0,80
Francia	17,01%	10.424.540.738 €	7.303.279.462 €	- 3.121.261.275 €	0,70
Italia	12,35%	7.570.740.320 €	5.647.560.693 €	- 1.923.179.627 €	0,75
Regno Unito	11,85%	7.261.663.287 €	7.772.918.602 €	511.255.315 €	1,07
Spagna	8,27%	5.066.789.072 €	6.354.487.286 €	1.287.698.214 €	1,25
Paesi Bassi	4,10%	2.511.551.327 €	5.374.012.117 €	2.862.460.790 €	2,14
Polonia	3,27%	2.005.680.134 €	740.458.230 €	- 1.265.221.904 €	0,37
Belgio	3,21%	1.965.719.856 €	3.391.067.405 €	1.425.347.548 €	1,73
Svezia	2,79%	1.709.484.319 €	2.299.429.171 €	589.944.852 €	1,35
Austria	2,49%	1.524.853.381 €	1.962.615.394 €	437.762.013 €	1,29
Danimarca	1,95%	1.195.966.794 €	1.757.009.074 €	561.042.281 €	1,47
Finlandia	1,62%	994.635.200 €	1.534.985.122 €	540.349.922 €	1,54
Irlanda	1,61%	984.991.603 €	1.198.210.457 €	213.218.854 €	1,22
Portogallo	1,41%	862.417.732 €	1.154.331.951 €	291.914.219 €	1,34
Repubblica Ceca	1,31%	803.001.605 €	504.683.408 €	- 298.318.197 €	0,63
Romania	1,30%	794.466.521 €	296.294.138 €	- 498.172.383 €	0,37
Grecia	1,27%	778.830.461 €	1.723.948.751 €	945.118.290 €	2,21
Ungheria	0,86%	525.193.064 €	364.873.664 €	- 160.319.400 €	0,69
Slovacchia	0,59%	363.136.272 €	136.196.926 €	- 226.939.346 €	0,38
Bulgaria	0,38%	234.216.813 €	161.616.744 €	- 72.600.069 €	0,69
Croazia	0,35%	215.617.481 €	137.562.529 €	- 78.054.952 €	0,64
Slovenia	0,31%	190.197.594 €	379.111.907 €	188.914.313 €	1,99
Lituania	0,29%	178.527.227 €	93.982.240 €	- 84.544.987 €	0,53
Lussemburgo	0,28%	171.731.852 €	200.769.580 €	29.037.728 €	1,17
Lettonia	0,20%	120.347.067 €	116.877.575 €	- 3.469.492 €	0,97
Estonia	0,17%	105.561.171 €	272.138.923 €	166.577.752 €	2,58
Cipro	0,15%	91.691.377 €	320.256.013 €	228.564.636 €	3,49
Malta	0,08%	48.123.751 €	37.277.329 €	- 10.846.422 €	0,77
Totale UE 28	100,00%	61.293.385.044 €	61.293.385.044 €	- €	1,00

Fonte: Horizon Dashboard

Figura 4.5.1 – Horizon 2020: quota di finanziamento ottenuto rispetto al contributo al budget UE dei principali Paesi europei



Fonte: Horizon Dashboard

Anche per quanto riguarda il contributo al budget dell'Unione Europea dal 2021 al 2023, l'Italia si trova in terza posizione con il 12,9%, preceduta sempre da Germania (23,6%) e Francia (18,8%), e seguita dalla Spagna

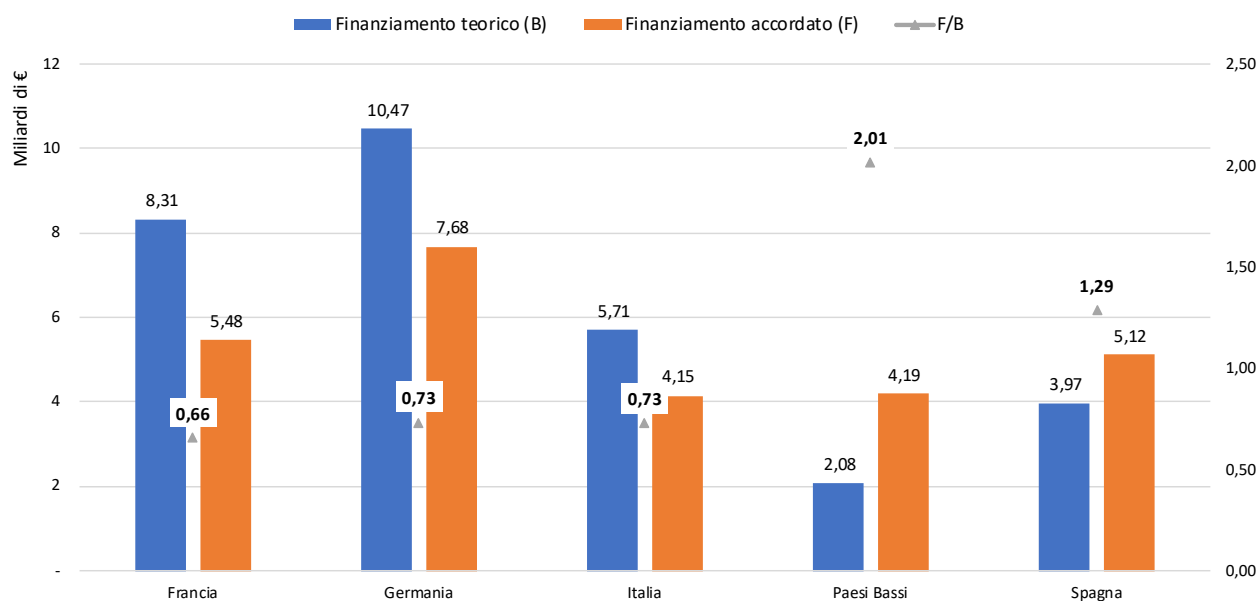
(9%). Stando alle proiezioni sul totale dei finanziamenti sin qui accordati per Horizon Europe (circa 44,3 miliardi di euro), il nostro Paese avrebbe dovuto beneficiare pertanto di oltre 5,7 miliardi, a fronte dei 4,1 effettivamente ricevuti. Anche per il nuovo Programma quadro, quindi, l'Italia è il terzo Paese tra quelli che perdono maggiormente, preceduta da Germania e Francia, entrambe con circa 2,8 miliardi di euro in meno rispetto alle proiezioni. Per quanto riguarda il rapporto tra finanziamento accordato e finanziamento teorico sulla base del contributo al budget UE, l'Italia ottiene lo stesso risultato della Germania (0,73): fa quindi meglio della Francia, che si ferma a 0,66, ma peggio di Spagna (1,29) e Paesi Bassi (2,01). Utile ricordare che il Regno Unito è escluso, a seguito della "Brexit", da questo tipo di ragionamenti per quanto concerne il Programma quadro Horizon Europe.

Tabella 4.5.5 – Horizon Europe: finanziamenti accordati e contribuzione al budget europeo per Paese

Paese	% contributo a budget UE 2021 - 2023	Finanziamento teorico (B)	Finanziamento accordato (F)	F-B	F/B
Germania	23,64%	10.474.236.127 €	7.677.346.470 €	- 2.796.889.657 €	0,73
Francia	18,76%	8.310.308.157 €	5.478.515.970 €	- 2.831.792.187 €	0,66
Italia	12,89%	5.708.889.831 €	4.146.726.390 €	- 1.562.163.441 €	0,73
Spagna	8,97%	3.972.267.344 €	5.118.820.315 €	1.146.552.970 €	1,29
Paesi Bassi	4,69%	2.079.862.054 €	4.189.792.053 €	2.109.929.999 €	2,01
Polonia	4,37%	1.933.901.060 €	765.133.426 €	- 1.168.767.634 €	0,40
Belgio	3,58%	1.587.570.214 €	3.615.666.846 €	2.028.096.632 €	2,28
Svezia	2,92%	1.295.549.078 €	1.671.286.903 €	375.737.826 €	1,29
Austria	2,49%	1.104.981.787 €	1.584.594.061 €	479.612.274 €	1,43
Irlanda	2,34%	1.038.571.018 €	1.023.072.449 €	- 15.498.569 €	0,99
Danimarca	2,14%	947.455.338 €	1.430.325.996 €	482.870.657 €	1,51
Romania	1,85%	819.439.021 €	322.567.881 €	- 496.871.140 €	0,39
Finlandia	1,77%	785.377.220 €	1.379.083.579 €	593.706.359 €	1,76
Repubblica Ceca	1,76%	777.965.522 €	565.290.734 €	- 212.674.789 €	0,73
Portogallo	1,67%	740.340.120 €	1.147.676.769 €	407.336.649 €	1,55
Grecia	1,24%	550.300.680 €	1.887.928.577 €	1.337.627.897 €	3,43
Ungheria	1,24%	548.112.189 €	217.608.457 €	- 330.503.732 €	0,40
Slovacchia	0,71%	315.663.243 €	136.647.149 €	- 179.016.094 €	0,43
Bulgaria	0,54%	240.436.892 €	174.371.365 €	- 66.065.527 €	0,73
Croazia	0,45%	197.795.524 €	161.775.626 €	- 36.019.899 €	0,82
Lussemburgo	0,42%	184.644.654 €	230.600.756 €	45.956.102 €	1,25
Lituania	0,41%	181.602.128 €	184.021.716 €	2.419.588 €	1,01
Slovenia	0,38%	166.995.168 €	387.597.500 €	220.602.331 €	2,32
Lettonia	0,25%	110.702.967 €	112.428.406 €	1.725.439 €	1,02
Estonia	0,24%	104.685.290 €	289.963.414 €	185.278.124 €	2,77
Cipro	0,17%	73.643.262 €	344.226.073 €	270.582.810 €	4,67
Malta	0,11%	48.610.844 €	56.837.856 €	8.227.011 €	1,17
TOTALE UE 27	100,00%	44.299.906.736 €	44.299.906.736 €	-€	1,00

Fonte: Horizon Dashboard

Figura 4.5.2 – Horizon Europe: quota di finanziamento ottenuto rispetto al contributo al budget UE dei principali Paesi europei



Fonte: Horizon Dashboard

Il grafico successivo permette di confrontare i principali Paesi UE 28 rispetto ad alcuni degli indicatori di riferimento più importanti sulla partecipazione e i risultati al programma Horizon 2020: il peso percentuale del contributo al budget UE, quello dei finanziamenti richiesti e ottenuti e, infine, quello delle proposte presentate e finanziate.

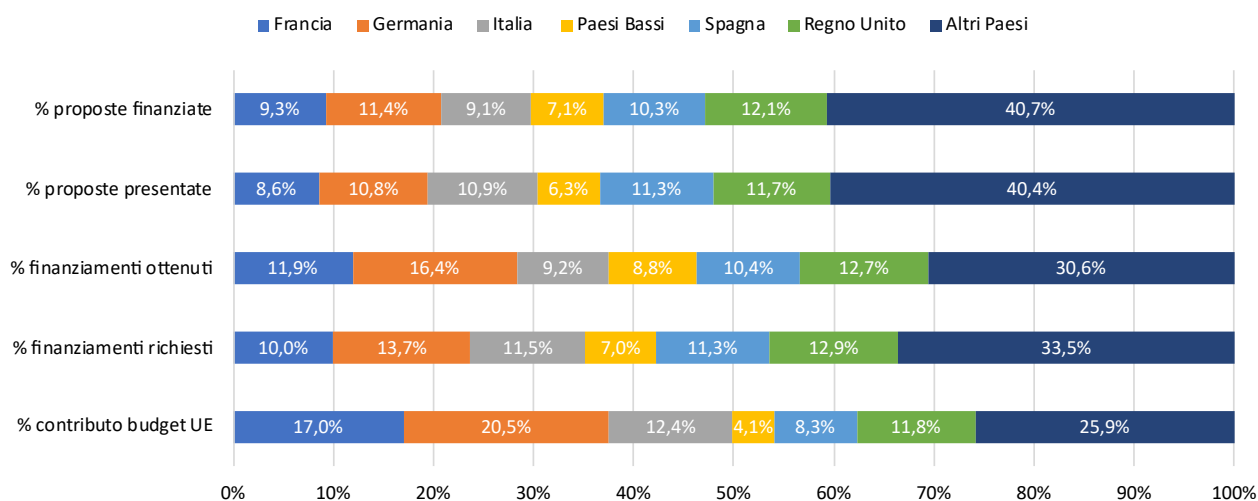
L'Italia si distingue per un'elevata partecipazione: con il 10,9% delle proposte presentate si colloca al terzo posto tra i Paesi ex UE 28, dopo Paesi Bassi (11,7%) e Spagna (11,3%), e davanti a Germania (10,8%) e Francia (8,6%). La quota di finanziamenti richiesti è anch'essa significativa (11,5%). Tuttavia, il passaggio dalla partecipazione ai risultati evidenzia una perdita di competitività: la quota di proposte finanziate scende al 9,1% e quella di finanziamenti ottenuti al 9,2%.

Il confronto con la Germania è particolarmente indicativo. A fronte di una quota di proposte presentate sostanzialmente analoga (10,8% contro 10,9%), la Germania ottiene il 16,4% dei finanziamenti, quasi il doppio rispetto all'Italia. Il divario segnala una maggiore capacità dei progetti tedeschi di superare la selezione competitiva e di attrarre risorse di entità più consistente.

Un ulteriore elemento critico riguarda, come visto in precedenza, il saldo tra contributo al budget europeo e finanziamenti ottenuti. L'Italia contribuisce al 12,4% del budget dell'Unione, ma riceve solo il 9,2% delle risorse Horizon 2020, con un saldo negativo di oltre 3 punti percentuali. I Paesi Bassi presentano la situazione opposta: contribuiscono per il 4,1% e ottengono l'8,8%, con un saldo positivo di quasi 5 punti.

Nel complesso, l'Italia mostra una buona capacità di partecipazione ai bandi europei, ma un tasso di successo e un ritorno finanziario inferiori a quelli dei principali competitor.

Figura 4.5.3 – Horizon 2020: confronto con i principali Paesi UE 28 in termini di peso percentuale dei progetti e dei finanziamenti



Fonte: Horizon Dashboard

I risultati intermedi di Horizon Europe confermano in larga parte le tendenze già emerse in H2020, con alcune variazioni significative nel quadro competitivo.

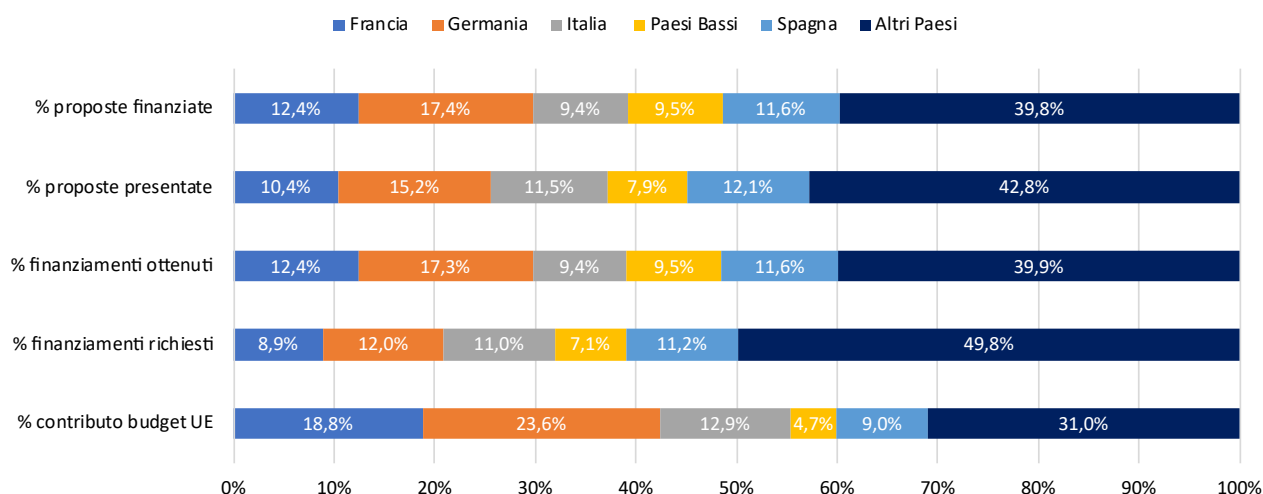
L'Italia mantiene un'elevata partecipazione, con l'11,5% delle proposte presentate, in lieve crescita rispetto a Horizon 2020 (10,9%). Anche la quota di proposte finanziate (9,4%) e di finanziamenti ottenuti (9,4%) mostra un marginale miglioramento rispetto al programma precedente (9,1% e 9,2%). Permane tuttavia lo scarto tra partecipazione e risultati: l'Italia presenta più di quanto ottiene.

Il quadro competitivo si è nel frattempo modificato. L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea ha liberato quote significative di finanziamento, che sono state intercettate principalmente da Germania e Francia. La Germania rafforza il proprio primato: la quota di proposte presentate sale dal 10,8% al 15,2%, quella di finanziamenti ottenuti dal 16,4% al 17,3%. La Francia recupera terreno in modo marcato, passando dal 9,3% di proposte finanziate in Horizon 2020 al 12,4% in Horizon Europe. L'Italia, al contrario, non ha mostrato una capacità analoga di beneficiare della nuova configurazione.

Il saldo tra contributo al budget europeo e finanziamenti ottenuti resta negativo. L'Italia contribuisce al 12,9% del budget UE, ma riceve il 9,4% delle risorse Horizon Europe, con un divario di 3,5 punti percentuali sostanzialmente invariato rispetto al programma precedente. I Paesi Bassi si confermano tra i maggiori beneficiari (4,7% di contributo, 9,5% di finanziamenti ottenuti), evidenziando un modello di partecipazione più efficace nel tradurre le proposte in risorse.

In sintesi, i dati intermedi di Horizon Europe segnalano una continuità nel posizionamento italiano: partecipazione elevata, ma capacità di conversione in finanziamenti inferiore alle attese e ai principali partner europei. In un contesto competitivo che si è riconfigurato a vantaggio di Germania e Francia, l'Italia non è riuscita a migliorare la propria posizione relativa.

Figura 4.5.4 – Horizon Europe: confronto con i principali Paesi UE 27 in termini di peso percentuale dei progetti e dei finanziamenti



Fonte: Horizon Dashboard

La successiva tabella riporta, rispetto ai 6 Paesi UE oggetto di confronto, nonché per il totale dei 28 Paesi membri dell'Unione Europea, l'entità dei finanziamenti accordati a valere su Horizon 2020, distinguendo tra i differenti settori di attività dei partecipanti ai progetti, in valore assoluto e come percentuale sul totale EU-28. Per quanto concerne il settore delle istituzioni di istruzione superiore (HES), il Regno Unito beneficia di quasi il 23% del totale dei fondi accordati a Paesi europei, seguito dalla Germania (15,4%), dai Paesi Bassi (11%) e dall'Italia (8%). La Germania invece è il primo Paese ad attrarre finanziamenti destinati agli enti di ricerca (REC) e imprese private (PRC). Da notare che più del 40% dei finanziamenti destinati agli enti di ricerca è appannaggio della Germania (21%) e della Francia (20,4%), con la Spagna che attesta al 14,6% e l'Italia all'8,6%. L'Italia presenta un livello di performance finanziaria superiore al dato medio nazionale nel settore delle imprese private (PRC), con un 11,9% di finanziamenti ottenuti rispetto al totale.

Tabella 4.5.6 – Horizon 2020: finanziamenti accordati (miliardi di euro) per Paese e settore beneficiario

Paese	Istituzioni istruzione superiore (HES)		Imprese Private (PRC)		Settore Pubblico (PUB)		Enti di Ricerca (REC)		Altri soggetti (OTH)		TOTALE	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Francia	1,125	4,8%	2,480	14,3%	0,195	10,7%	3,232	20,4%	0,271	10,2%	7,303	11,9%
Germania	3,648	15,4%	2,689	15,5%	0,134	7,3%	3,319	21,0%	0,268	10,1%	10,057	16,4%
Italia	1,894	8,0%	2,068	11,9%	0,166	9,1%	1,359	8,6%	0,161	6,1%	5,648	9,2%
Paesi Bassi	2,596	11,0%	1,284	7,4%	0,108	5,9%	1,139	7,2%	0,246	9,3%	5,374	8,8%
Spagna	1,390	5,9%	2,153	12,4%	0,291	15,9%	2,308	14,6%	0,213	8,0%	6,354	10,4%
Regno Unito	5,405	22,9%	1,428	8,2%	0,176	9,6%	0,615	3,9%	0,149	5,6%	7,773	12,7%
Altri Paesi	7,591	32,1%	5,232	30,2%	0,756	41,4%	3,857	24,4%	1,347	50,7%	18,784	30,6%
TOTALE UE 28	23,648	100,0%	17,335	100,0%	1,826	100,0%	15,828	100,0%	2,655	100,0%	61,293	100,0%

Fonte: Horizon Dashboard

A fronte dello stesso dato medio nazionale, vediamo che, sui finanziamenti a valere su Horizon Europe, l'Italia ottiene risultati migliori al precedente Programma quadro nel settore delle istituzioni di istruzione superiore e nel settore pubblico (in cui è il primo Paese per finanziamenti erogati al settore tra quelli analizzati), mentre peggiora il dato concernente gli enti di ricerca. Rispetto ai dati provvisori dell'attuale Programma quadro, si nota come la Germania sia il primo Paese per attrazione dei finanziamenti in tutti i settori, ad eccezione di quello pubblico.

Tabella 4.5.7 – Horizon Europe: finanziamenti accordati (miliardi di euro) per Paese e settore beneficiario

Paese	Istituzioni istruzione superiore (HES)		Imprese Private (PRC)		Settore Pubblico (PUB)		Enti di Ricerca (REC)		Altri soggetti (OTH)		TOTALE	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Francia	0,865	5,3%	1,754	14,9%	0,199	11,5%	2,351	18,8%	0,311	9,9%	5,479	12,1%
Germania	2,756	17,0%	1,941	16,5%	0,181	10,5%	2,404	19,2%	0,396	12,7%	7,677	17,0%
Italia	1,631	10,1%	1,302	11,1%	0,226	13,1%	0,834	6,7%	0,155	4,9%	4,147	9,2%
Paesi Bassi	1,984	12,3%	0,878	7,5%	0,103	6,0%	0,850	6,8%	0,375	12,0%	4,190	9,3%
Spagna	1,147	7,1%	1,565	13,3%	0,195	11,3%	2,003	16,0%	0,209	6,7%	5,119	11,3%
Regno Unito	0,722	4,5%	0,098	0,8%	0,014	0,8%	0,120	1,0%	0,019	0,6%	0,974	2,2%
Altri Paesi	7,066	43,7%	4,223	35,9%	0,805	46,7%	3,933	31,5%	1,663	53,2%	17,689	39,1%
TOTALE ex UE 28	16,170	100,0%	11,761	100,0%	1,721	100,0%	12,495	100,0%	3,127	100,0%	45,274	100,0%

Fonte: Horizon Dashboard

Alla luce dei diversi livelli di performance in termini finanziari, i principali Paesi evidenziano anche una struttura competitiva interna significativamente diversa in termini di settori prevalenti di attrazione delle risorse.

La distribuzione dei finanziamenti per settore di attività rivela profili nazionali molto diversi e consente di individuare alcune specificità del sistema italiano, che si modificano parzialmente nel passaggio da Horizon 2020 a Horizon Europe.

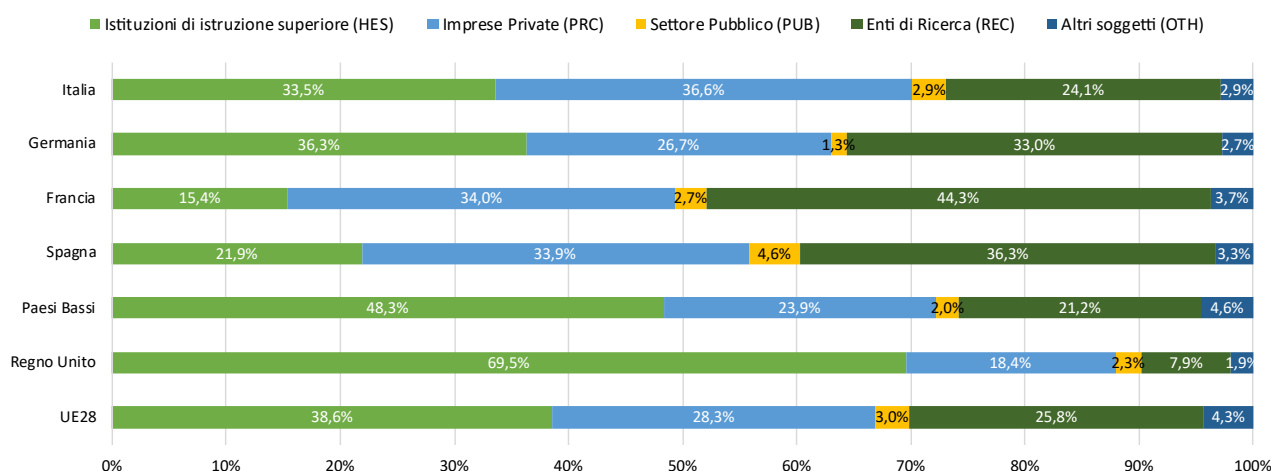
In Horizon 2020 l'Italia ha presentato la quota più elevata di finanziamenti destinati alle imprese private (36,6%), superiore alla media UE 28 (28,3%) e a tutti i principali Paesi europei. In Horizon Europe questa quota scende al 31,4%, un valore che resta comunque superiore alla media europea (26%) e a Germania (25,3%) e Paesi Bassi (21%), ma ora inferiore a Francia (32%) e Spagna (30,6%).

Cresce invece il peso delle istituzioni di istruzione superiore. In Horizon 2020 le università italiane assorbivano il 33,5% dei finanziamenti, un valore inferiore alla media UE 28 (38,6%); in Horizon Europe la quota sale al 39,3%, superando la media europea (35,7%) e il dato tedesco (35,9%). È un segnale positivo, che indica una maggiore capacità del sistema universitario italiano di attrarre risorse competitive.

La quota destinata agli enti di ricerca mostra invece un'ulteriore contrazione: dal 24,1% di Horizon 2020 al 20,1% di Horizon Europe, un valore inferiore alla media UE (27,6%) e molto distante da Francia (42,9%), Spagna (39,1%) e Germania (31,3%). Il sistema italiano degli enti pubblici di ricerca appare meno competitivo rispetto a quello dei principali partner europei.

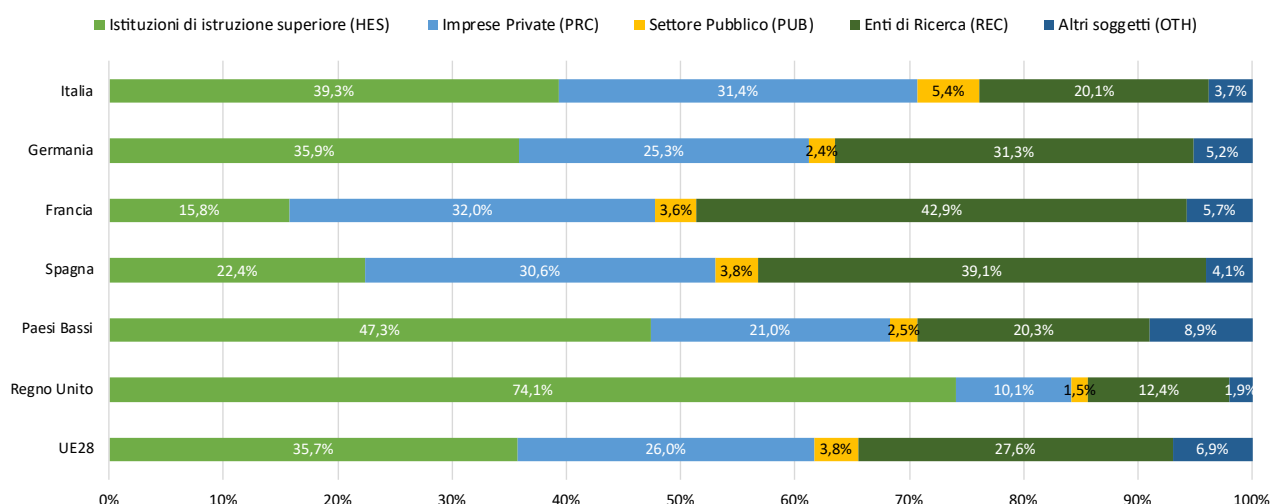
I modelli nazionali si confermano nelle loro caratteristiche strutturali. Il Regno Unito – pur con una partecipazione limitata dalla Brexit in Horizon Europe – concentra i finanziamenti sulle università (74,1%). La Francia resta dominata dagli enti di ricerca pubblici (42,9%), mentre la Germania mantiene un equilibrio tra università (35,9%) ed enti di ricerca (31,3%). Il profilo italiano evolve verso un maggiore peso del sistema universitario, pur conservando una buona presenza delle imprese private: una configurazione che distingue l'Italia dagli altri grandi Paesi europei, dove il ruolo degli enti di ricerca pubblici è più rilevante.

Figura 4.5.5 – Horizon 2020: incidenza dei finanziamenti per settore beneficiario dei principali Paesi europei



Fonte: Horizon Dashboard

Figura 4.5.6 – Horizon Europe: incidenza dei finanziamenti per settore beneficiario dei principali Paesi europei



Fonte: Horizon Dashboard

Analizzando la distribuzione dei finanziamenti accordati a valere sugli ultimi due Programmi quadro in base all'area geografica dei soggetti beneficiari emergono dati estremamente interessanti, che confermano tendenze già emerse nei capitoli precedenti.

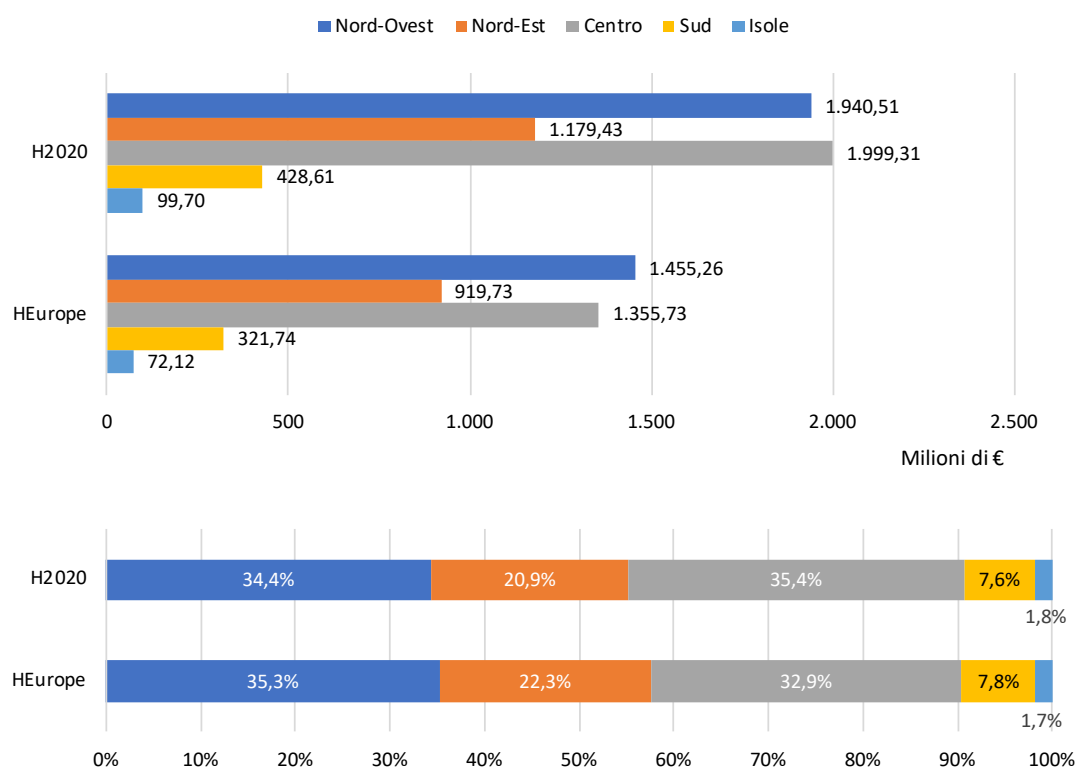
In entrambi i programmi, oltre il 90% delle risorse si concentra in tre aree: Nord-Ovest, Nord-Est e Centro. In Horizon 2020 queste aree hanno assorbito complessivamente 5,119 miliardi di euro su un totale di circa 5,647 miliardi; in Horizon Europe, sulla base dei dati intermedi, 3,731 miliardi su circa 4,125 miliardi.

Nel passaggio tra i due programmi si osserva un'inversione al vertice. In Horizon 2020 il Centro era la prima area per finanziamenti ottenuti (1.999 milioni, pari al 35,4%), leggermente davanti al Nord-Ovest (1.941 milioni, 34,4%). In Horizon Europe il Nord-Ovest sale al primo posto (1.455 milioni, 35,3%), mentre il Centro scende al 32,9% (1.356 milioni). Il Nord-Est rafforza la propria posizione, passando dal 20,9% di Horizon 2020 al 22,3% di Horizon Europe, con un incremento che valorizza la vitalità del sistema di ricerca e innovazione di quell'area.

Il Mezzogiorno resta invece su livelli bassi rispetto alla competizione europea. Sud e Isole insieme rappresentano il 9,4% dei finanziamenti in Horizon 2020 e il 9,5% in Horizon Europe: una quota sostanzialmente stabile, ma molto contenuta, a fronte di un peso demografico e di presenza delle istituzioni della formazione superiore e della ricerca pari a circa un terzo rispetto al Paese. Il divario rispetto al Centro-

Nord non mostra segnali di riduzione e riflette le debolezze strutturali già evidenziate: minore densità di enti di ricerca, tessuto produttivo meno orientato all'innovazione, difficoltà a fare massa critica nelle reti europee.

Figura 4.5.7 – Horizon 2020 e Horizon Europe: importo (milioni di euro) e peso percentuale per area geografica dei finanziamenti accordati all'Italia



Fonte: Horizon Dashboard

A livello di maggiore dettaglio, prima nell'ambito delle risorse ricevute sul programma Horizon 2020 e poi su quelle a valere su Horizon Europe, è possibile analizzare come i finanziamenti accordati a livello nazionale si suddividono in base all'area geografica di appartenenza dei soggetti partecipanti per singolo settore.

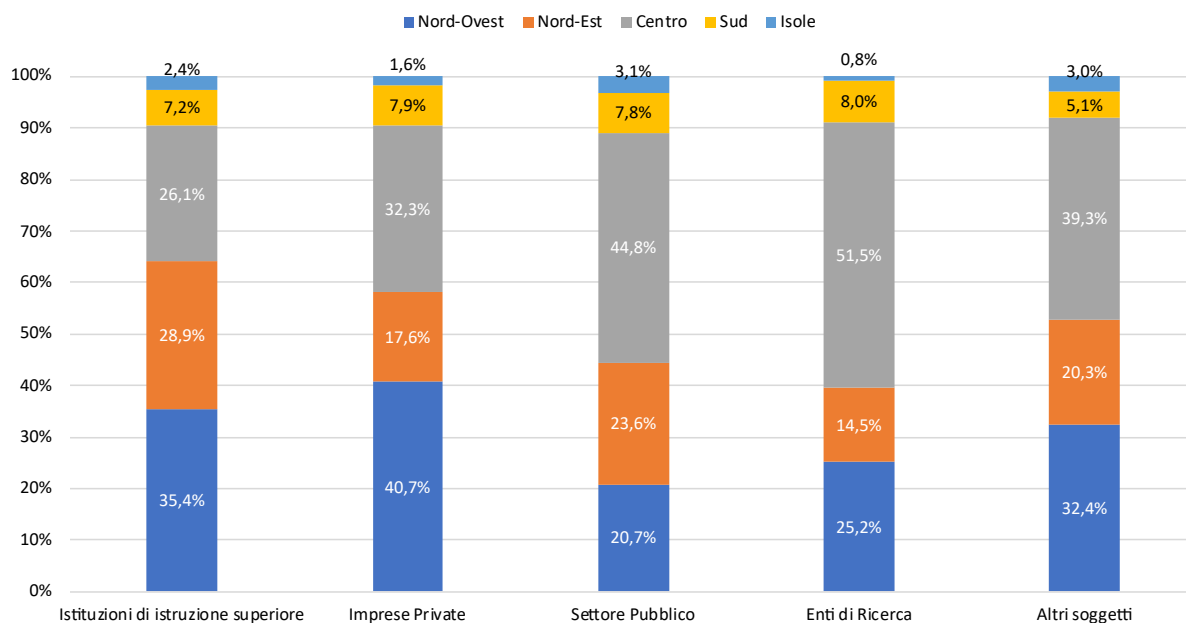
Gli enti di ricerca e il settore pubblico mostrano una marcata concentrazione nel Centro, che riflette la localizzazione a Roma dei grandi enti nazionali (CNR, INFN, INAF, ENEA) e delle principali istituzioni pubbliche. In Horizon 2020 il Centro assorbe il 51,5% dei finanziamenti destinati agli enti di ricerca e il 44,8% di quelli al settore pubblico; in Horizon Europe la quota degli enti di ricerca scende lievemente (48,7%), mentre quella del settore pubblico cresce fino al 71,2%. Si tratta di una concentrazione che non ha equivalenti negli altri settori e che conferma il ruolo centrale dei centri di ricerca con sede a Roma o nel Lazio nel sistema nazionale della ricerca pubblica.

Le imprese private presentano un profilo opposto, con il Nord-Ovest in posizione dominante. In Horizon 2020 quest'area assorbe il 40,7% dei finanziamenti alle imprese; in Horizon Europe la quota sale al 44,6%, rafforzando un primato che riflette la forza dell'integrazione fra il tessuto industriale di Lombardia e Piemonte e il sistema della ricerca. Il Centro segue a distanza (32,3% in H2020, 30,9% in HE), mentre il Nord-Est si mantiene stabile intorno al 17%.

Le istituzioni di istruzione superiore mostrano una distribuzione più equilibrata, con dinamiche significative nel passaggio tra i due programmi. Il Nord-Ovest resta la prima area (35,4% in H2020, 36,6% in HE), ma il dato più rilevante è la crescita del Nord-Est, che passa dal 28,9% al 31,9%, e il parallelo arretramento del Centro, che scende dal 26,1% al 21,5%. Si tratta di un segnale di maggiore dinamismo del sistema universitario dell'Italia nordorientale nella competizione europea, probabilmente spinto anche dai finanziamenti del PNRR.

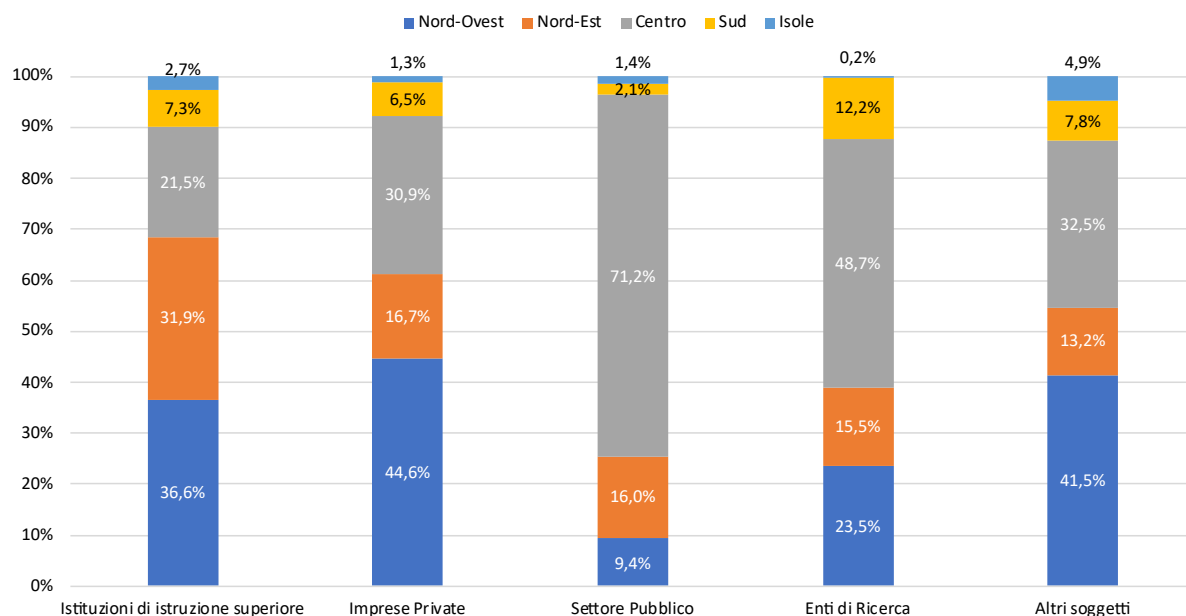
Il Mezzogiorno conferma una situazione difficile in tutti i settori. Sud e Isole insieme non superano il 10% in nessuna categoria, con la parziale eccezione degli enti di ricerca in Horizon Europe, dove il Sud raggiunge il 12,2%, probabilmente per effetto delle sedi meridionali dei alcuni enti nazionali.

Figura 4.5.8 – Horizon 2020: distribuzione percentuale dei finanziamenti ottenuti dall'Italia per settore di attività e area geografica



Fonte: Horizon Dashboard

Figura 4.5.9 – Horizon Europe: distribuzione percentuale dei finanziamenti ottenuti dall'Italia per settore di attività e area geografica



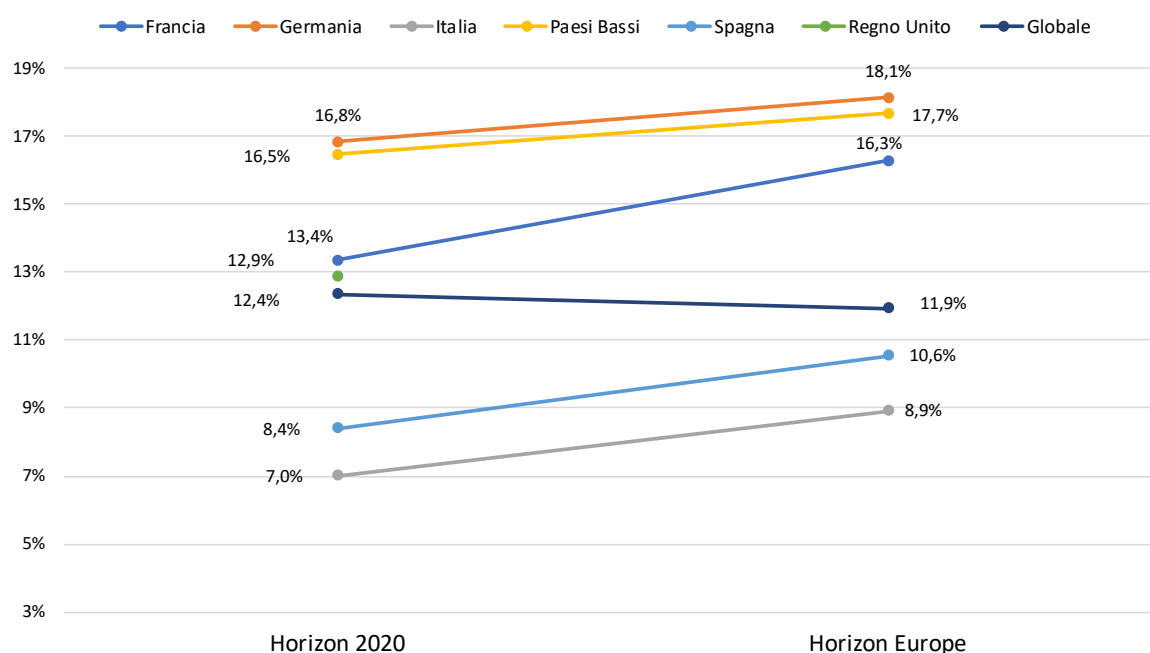
Fonte: Horizon Dashboard

Le analisi successive si concentrano sui tassi di successo rispetto ai bandi del Pilastro I di entrambi i Programmi quadro. L'attenzione è rivolta anzitutto all'analisi dei bandi ERC: questi bandi sono caratterizzati dal riferimento esclusivo nella selezione all'eccellenza in tutte le aree scientifiche, insieme alla destinazione dei

fondi a progetti presentati da singoli ricercatori⁴⁶. I progetti sono ospitati da una sola istituzione, che è tenuta a mettere i ricercatori nelle condizioni di condurre i progetti e gestire i fondi nel migliore dei modi. I finanziamenti sono legati direttamente ai ricercatori che presentano i progetti, non alle istituzioni ospiti: sono dunque “portabili” anche durante la realizzazione del progetto. L’unico vincolo è che i progetti siano condotti in uno degli Stati membri dell’UE o in Paesi associati nel Programma quadro in corso.

Nell’ambito del Programma quadro Horizon 2020, i progetti con Host institution in Italia raggiungono un tasso di successo del 7%, facendo risultare il nostro Paese in ultima posizione rispetto ai Paesi considerati: la Germania e i Paesi Bassi, all’estremo opposto, hanno un tasso di successo rispettivamente superiore di 9,8 e 9,5 punti percentuali. Considerando invece i progetti presentati nel nuovo Programma quadro Horizon Europe, il tasso di successo delle Host institution italiane cresce di quasi 2 punti percentuali, arrivando all’8,9%: in termini di aumento del tasso di successo, questo pone l’Italia in terza posizione dietro alla Francia (+2,9 pp) e alla Spagna (+2,2 pp): tuttavia, resta considerevole lo scarto col tasso di successo degli altri Paesi comunitari considerati, specie con la Germania (18,1%) e i Paesi Bassi (17,7%). Per quanto riguarda le Host Institution nel Regno Unito, nei grafici che seguono sono riportati solo i dati relativi a Horizon 2020: il dato relativo all’ultimo Programma quadro, infatti, non risulta confrontabile poiché, a seguito della “Brexit” e in attesa del nuovo processo di associazione (siglato a dicembre 2023), le Host Institution del Regno Unito risultavano escluse dai finanziamenti legati ai bandi ERC.

Figura 4.5.10 – Horizon 2020 e Horizon Europe: tasso di successo complessivo dei bandi ERC, per Paese ospitante



Fonte: ERC Dashboard

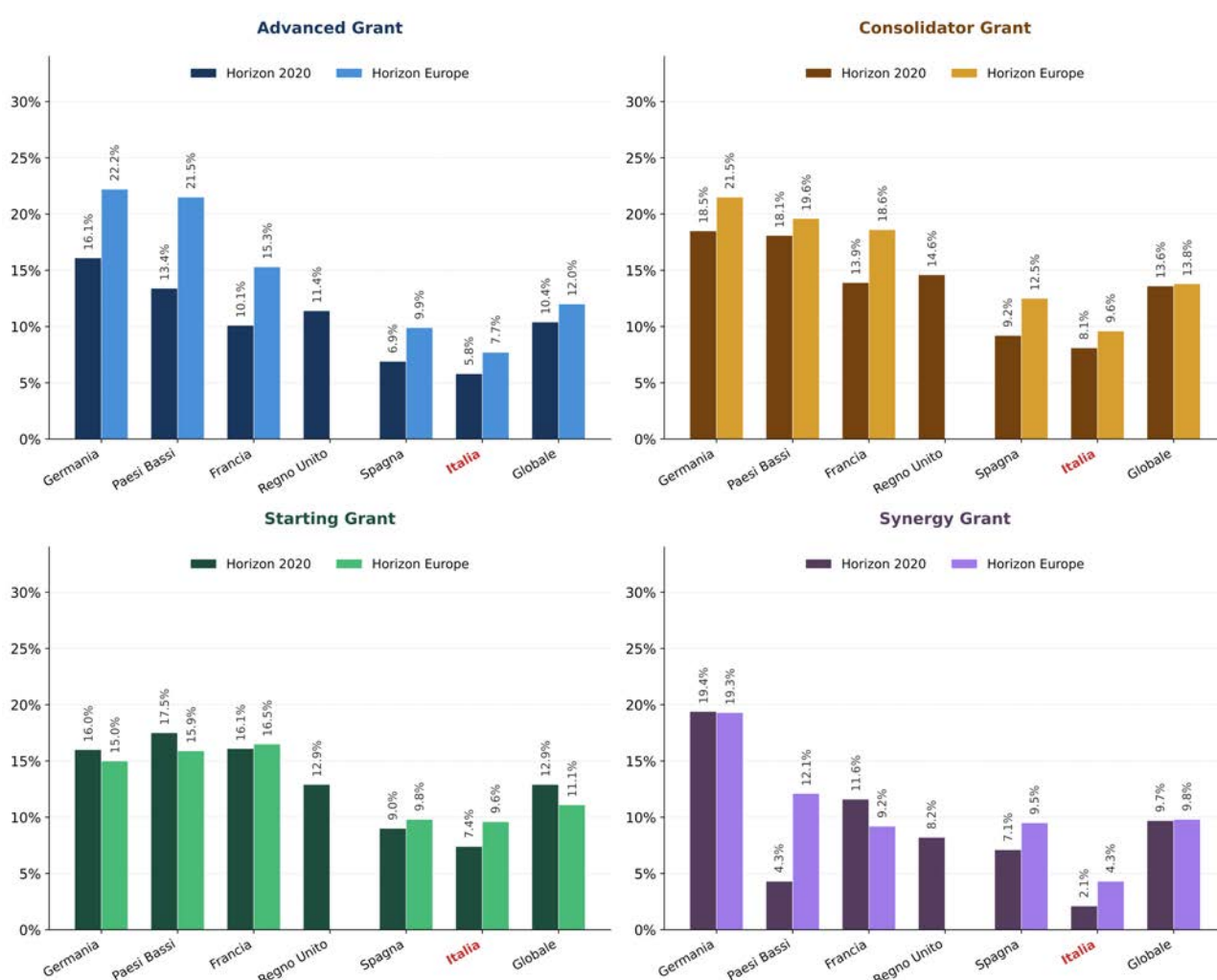
I bandi ERC si dividono in quattro categorie principali: gli Starting Grants sono rivolti a ricercatori emergenti con esperienza post-doc di 2-7 anni, per sostenerne l’indipendenza scientifica e la creazione di un proprio gruppo di ricerca; i Consolidator Grants si indirizzano invece a studiosi con 7-12 anni di esperienza dopo il dottorato, mirati al consolidamento di team e linee di ricerca già avviate; gli Advanced Grants sono destinati a ricercatori affermati con un curriculum scientifico di alto livello, per progetti pionieristici che aprano nuovi campi di indagine. Infine, i Synergy Grants finanziano progetti condotti da 2 a 4 Principal Investigators che, unendo competenze complementari, affrontano questioni scientifiche complesse, risolvibili solamente tramite la cooperazione di gruppi diversi di ricercatori.

Andando a scomporre ulteriormente il dato per tipologia di grant (Advanced, Consolidator, Starting e Synergy), i dati mostrano, nel passaggio da Horizon 2020 a Horizon Europe, un generale miglioramento dei

⁴⁶ Ad eccezione dei Synergy Grants che richiedono la candidatura di gruppi di ricercatori (da 2 a 4 PI).

risultati per la maggior parte dei Paesi europei, con differenze più marcate per alcune categorie di grant. L'Italia evidenzia un incremento in tutte le tipologie di bando: il tasso di successo negli Advanced Grants cresce dal 5,8% al 7,7% (+1,9 punti percentuali), nei Consolidator Grants dall'8,1% al 9,6% (+1,5 pp), negli Starting Grants dal 7,4% al 9,6% (+2,2 pp) e nei Synergy Grants dal 2,1% al 4,3% (+2,2 pp). Sebbene in miglioramento, i valori italiani restano significativamente inferiori al tasso di successo globale (rispettivamente 12%, 13,8%, 11,1% e 9,8%), collocando l'Italia in una posizione di permanente distanza rispetto ai principali competitor continentali. Germania e Paesi Bassi consolidano, infatti, la loro leadership, con tassi di successo superiori al 20% negli Advanced Grants, mentre Francia e Spagna mostrano progressi analoghi a quelli italiani ma partendo da livelli più elevati. Il divario strutturale dell'Italia rispetto agli altri Paesi rimane consistente, specie nelle tipologie di grant più competitivi. Il miglioramento più marcato negli Starting e Synergy Grants evidenzia comunque una crescente capacità di accesso dei giovani ricercatori e delle collaborazioni multidisciplinari, segnali positivi di rafforzamento del sistema nazionale della ricerca in un contesto europeo sempre più competitivo.

Figura 4.5.11 – Horizon 2020 e Horizon Europe: tasso di successo per grant ERC e Paese ospitante



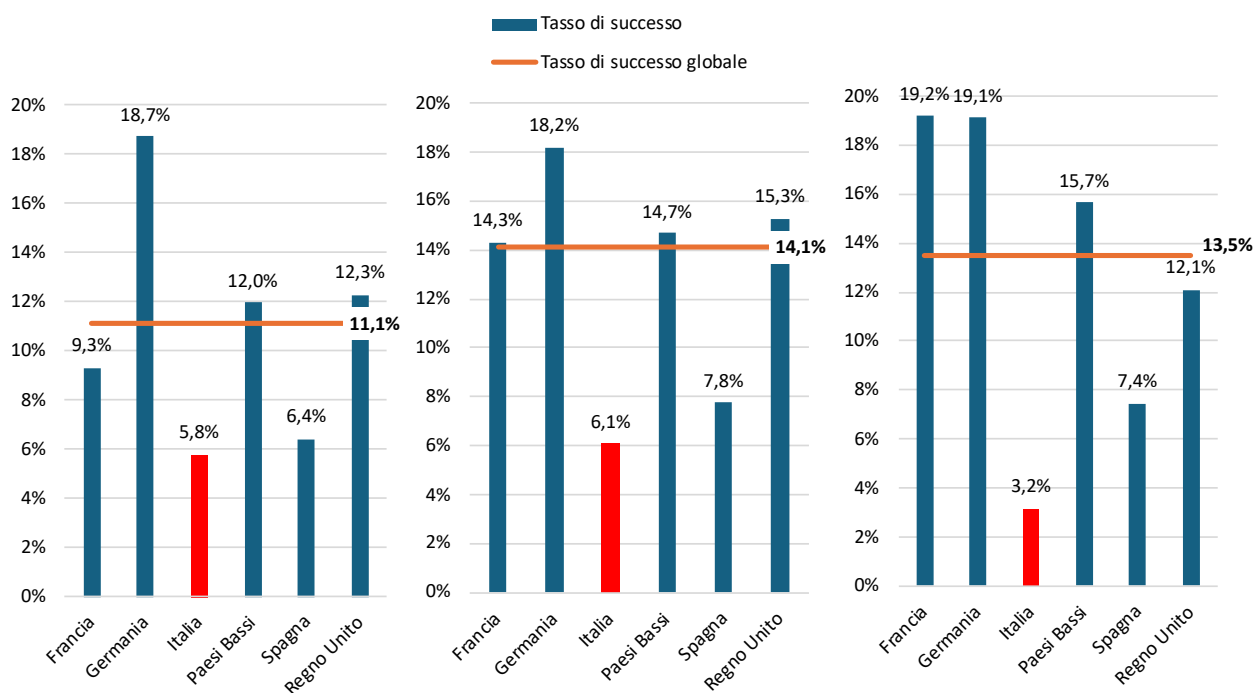
Fonte: ERC Dashboard

L'analisi prosegue confrontando, sia per Horizon 2020 che per Horizon Europe, il tasso di successo dei progetti con Host Institution italiana con quello dei progetti con Host Institution nei principali Paesi europei, usando anche il benchmark del tasso di successo complessivo.

Nel periodo Horizon 2020, l'Italia è sistematicamente sotto i principali competitor in quasi tutte le tipologie di grant e domini ERC. Nel dominio Life Sciences (LS) il tasso di successo italiano migliore è relativo alla tipologia delle Consolidator Grant (6,1%), seguono gli Advanced Grant (5,8%) e infine gli Starting Grant (3,2%).

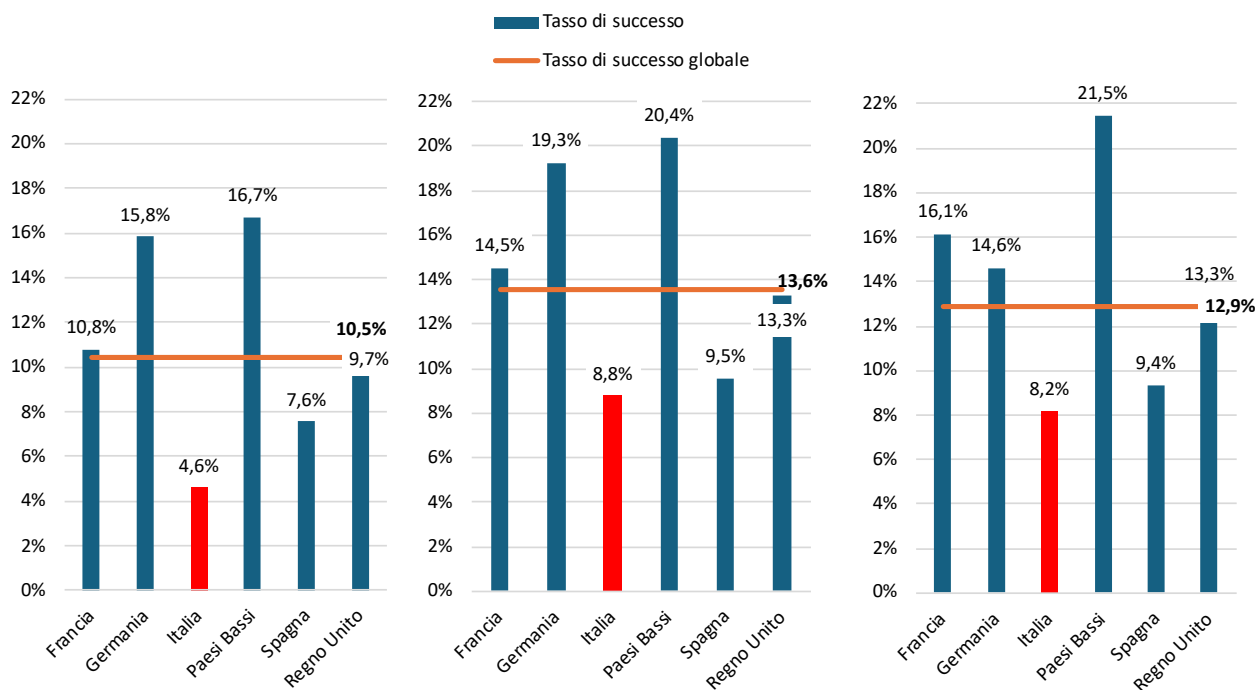
Tuttavia, appaiono preoccupanti i gap con il tasso di successo globale (una differenza che va dai 5,3 punti percentuali per le Advanced Grant fino ai 10,3 per le Starting) e con i principali competitor europei (negli Starting Grant siamo a -16 pp dalla Francia, che ha il tasso di successo migliore, mentre il differenziale minimo è con la Spagna negli Advanced Grant, avanti di 0,6 pp dal nostro risultato). Anche per quanto riguarda l'area Physical sciences & engineering (PE), il risultato italiano migliore è quello dei Consolidator Grant (8,8%), seguito da Starting Grant (8,2%) e Advanced Grant (4,6%), ben al di sotto del dato medio complessivo, con un differenziale che va dai 4,7 pp ai 5,9 pp. La differenza con i Paesi Bassi, che hanno il miglior risultato su tutte e tre le tipologie di Grant, è sempre a doppia cifra. La situazione del dominio Social Sciences & Humanities è leggermente più rosea: sebbene l'Italia performi peggio della media globale in tutte e tre le tipologie di Grant, i differenziali sono più contenuti (da 1,7 pp per gli Starting Grant a 4,2 pp sui Consolidator Grant). Inoltre, in questo campo, l'Italia performa leggermente meglio della Spagna sugli Advanced Grant (7,6% italiano a fronte del 6,3% spagnolo), a cui è invece sostanzialmente appaiata sugli Starting Grant (10,5% per l'Italia, 10,4% per la Spagna). Preoccupante appare la situazione dei Synergy Grant: qui l'Italia ottiene un tasso di successo del 2,1%, a fronte di una media del 9,7%. Un dato lontanissimo da quello tedesco, al 19,4%.

Figura 4.5.12 – Horizon 2020, Life Science (LS): tassi di successo dei grant ERC nei principali Paesi UE per tipologia (Advanced, Consolidator e Starting)



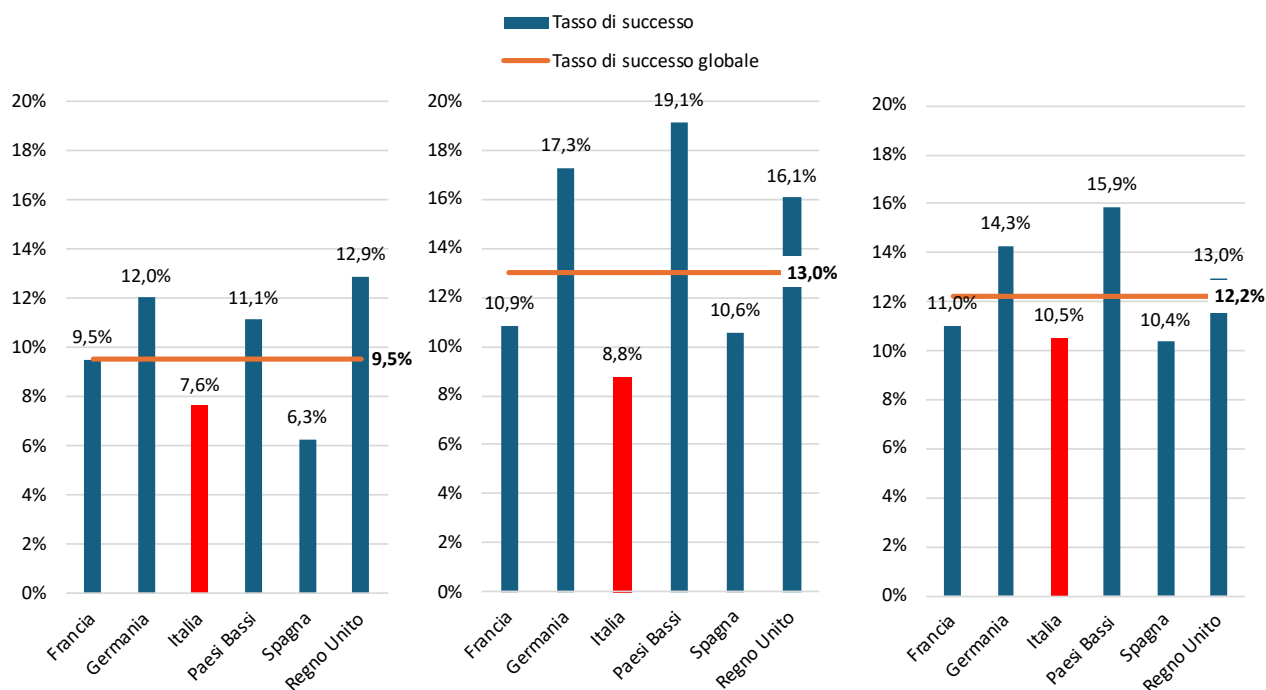
Fonte: ERC Dashboard

Figura 4.5.13 – Horizon 2020, Physical sciences & engineering (PE): tassi di successo dei grant ERC nei principali Paesi UE per tipologia (Advanced, Consolidator e Starting)



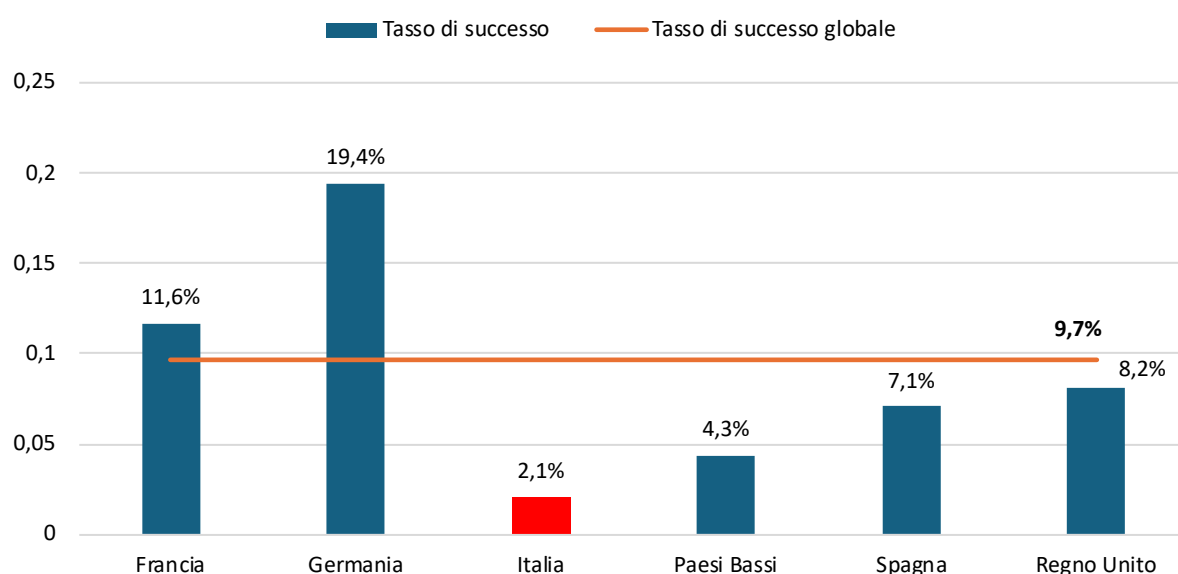
Fonte: ERC Dashboard

Figura 4.5.14 – Horizon 2020, Social sciences & humanities (SH): tassi di successo dei grant ERC nei principali Paesi UE per tipologia (Advanced, Consolidator e Starting)



Fonte: ERC Dashboard

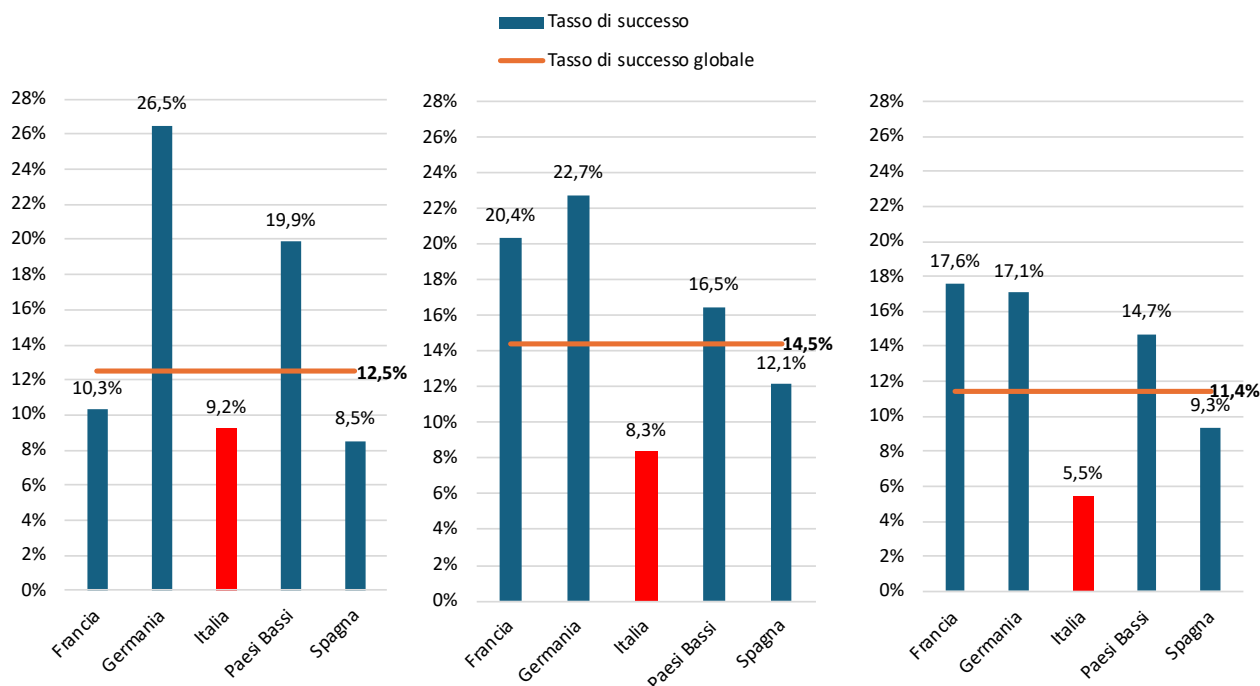
Figura 4.5.15 – Horizon 2020: tasso di successo Synergy Grant



Fonte: ERC Dashboard

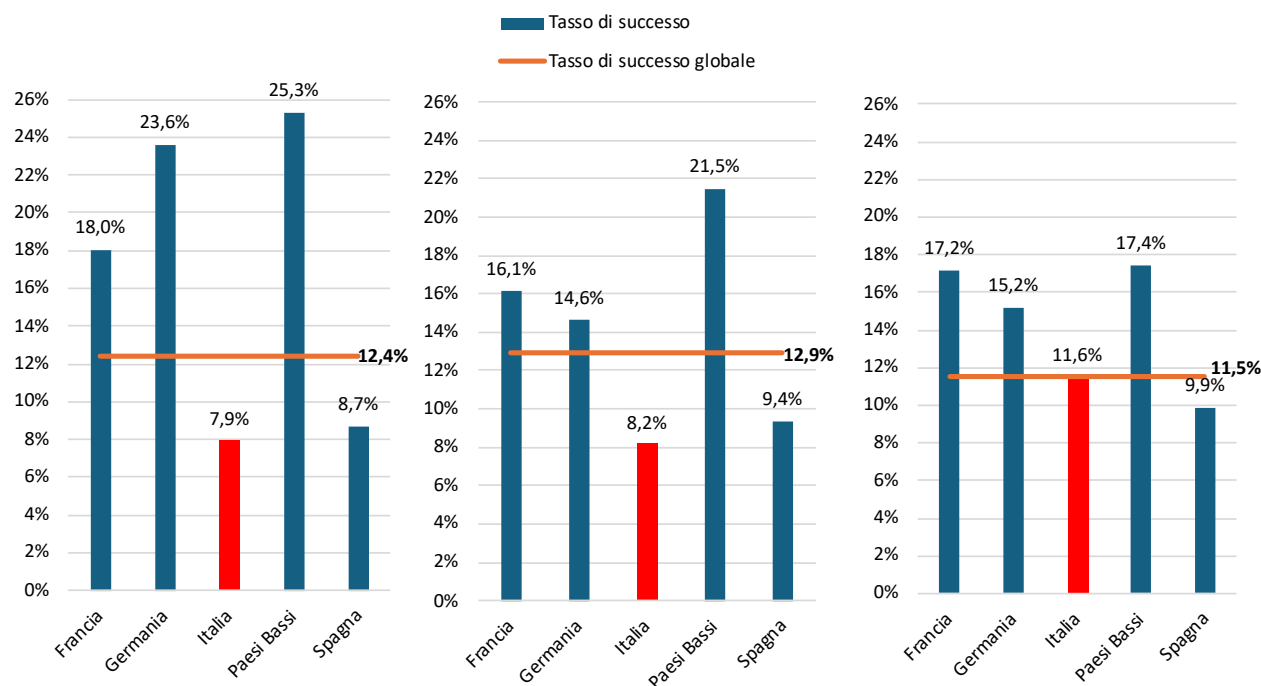
Con Horizon Europe, i livelli italiani migliorano in modo selettivo ma restano sotto i benchmark e molto distanti da quelli dei Paesi europei leader. In Life Sciences (LS) il risultato migliore italiano è negli Advanced Grants (9,2%, +3,4 pp rispetto a H2020), che però rimane sotto il tasso di successo complessivo 12,5% (-3,3 pp) e lontanissimo dalla Germania 26,5% (-17,3 pp). Tuttavia, in questo caso l'Italia fa meglio della Spagna (8,5%, +0,7 pp). Il risultato peggiore è invece negli Starting Grants (5,5%, +2,3 pp rispetto al precedente Programma quadro): l'Italia resta sotto la media complessiva 11,4% (-5,9 pp), con Francia 17,6% al top (-12,1 pp) e Spagna al 9,3% (-3,8 pp). In Physical Sciences & Engineering (PE) l'Italia fa meglio negli Starting Grants (11,6%, +3,4 pp rispetto a H2020), in linea con il tasso di successo complessivo dell'11,5% (+0,1 pp), ma con un differenziale negativo importante rispetto ai migliori, i Paesi Bassi 17,4% (-5,8 pp). L'Italia anche in questo caso si colloca meglio della Spagna (9,9%, +1,7 pp). Nonostante un miglioramento significativo rispetto a Horizon 2020, il risultato peggiore resta negli Advanced Grants (7,9%, +3,3 pp), a -4,5 pp dalla media globale e lontanissimo dai Paesi Bassi al 25,3% (-17,4 pp). In Social Sciences & Humanities (SH), il tasso di successo italiano migliore è nei Consolidator Grants (11,4%, +2,6 pp): tale dato resta tuttavia sotto il tasso di successo medio (13,3%, -1,9 pp), e sempre lontani dalla Germania in vetta (-8,7 pp). In queste discipline, poi, il risultato italiano più basso è negli Advanced Grants (6,3%) dove i risultati sono al momento inferiori rispetto a quelli di H2020 (-1,3 pp). Resta molto preoccupante il dato sui Synergy Grant: nonostante un miglioramento di 2,2 pp rispetto a Horizon 2020, l'Italia resta in coda, lontana 5,5 pp dal risultato medio e ancora di più dai Paesi più performanti (-15 pp rispetto alla Germania).

Figura 4.5.16 – Horizon Europe, Life Science (LS): tassi di successo dei grant ERC nei principali Paesi UE per tipologia (Advanced, Consolidator e Starting)



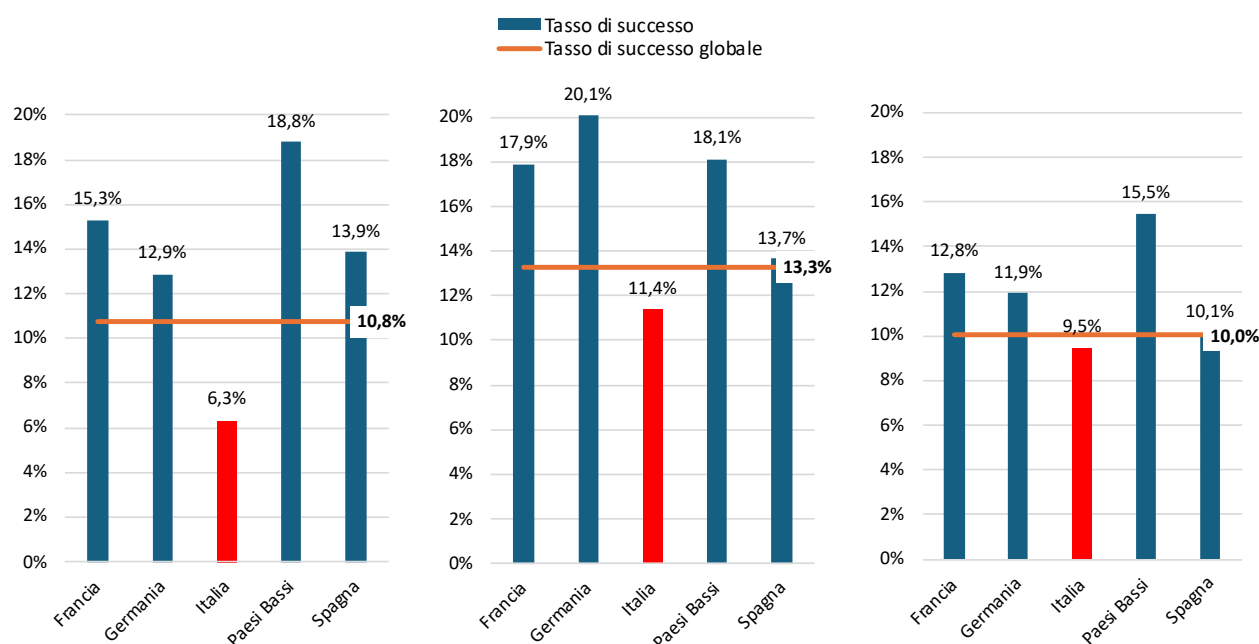
Fonte: ERC Dashboard

Figura 4.5.17 – Horizon Europe, Physical sciences & engineering (PE): tassi di successo dei grant ERC nei principali Paesi UE per tipologia (Advanced, Consolidator e Starting)



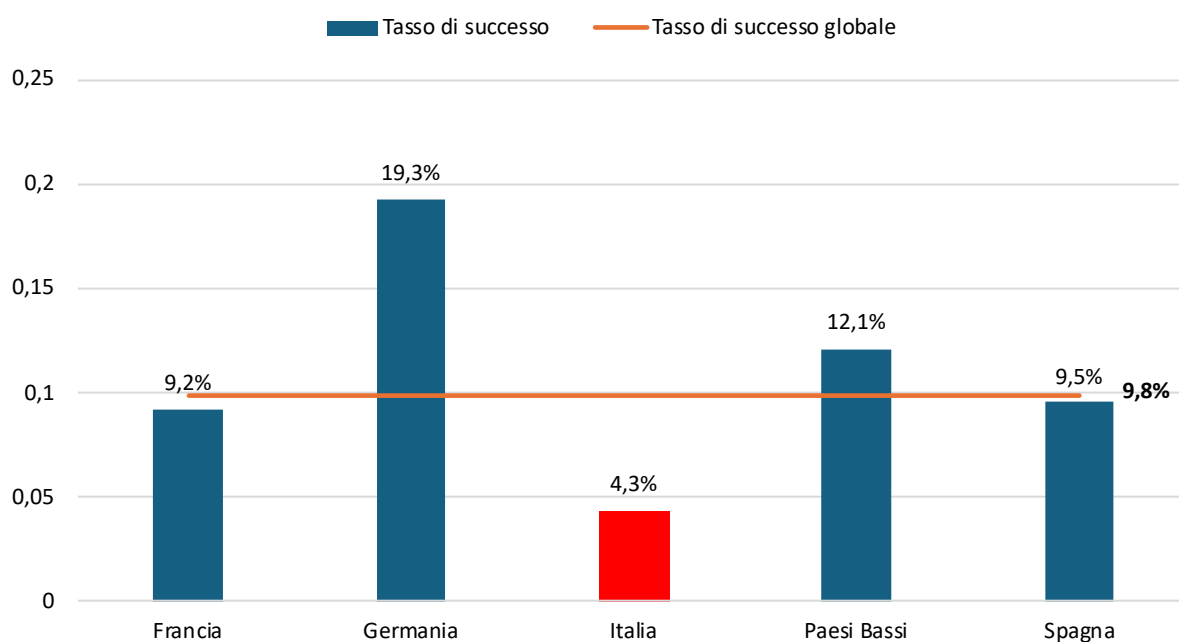
Fonte: ERC Dashboard

Figura 4.5.18 – Horizon Europe, Social sciences & humanities (SH): tassi di successo dei grant ERC nei principali Paesi UE per tipologia (Advanced, Consolidator e Starting)



Fonte: ERC Dashboard

Figura 4.5.19 – Horizon Europe: tasso di successo Synergy Grant



Fonte: ERC Dashboard

Un approfondimento va fatto anche riguardo al numero di progetti ospitati da ciascun Paese. Sia per quanto riguarda Horizon 2020 che Horizon Europe, vediamo come l'Italia tenda ad ospitare maggiormente Starting Grant (158 su 370 totali per Horizon 2020, 170 su 317 per Horizon Europe). Questo aspetto risulta fondamentale anche nella riduzione del gap con gli altri Paesi Europei: l'Italia ospita il 9,1% delle Starting Grant finora assegnate nel Programma quadro Horizon Europe, a fronte del 5,7% di quelle relative a Horizon 2020. Questo dato è migliore di quello dello Spagna e accorcia a soli 3 pp circa la distanza con Paesi Bassi e

Francia. Sebbene la riduzione delle distanze sulle altre tipologie di grant sia più moderata, il buon risultato degli Starting Grant contribuisce in maniera determinante al risultato complessivo: sommando tutte e tre le tipologie di grant, infatti, l'Italia ospita il 7,8% del totale dei progetti ERC, a fronte del 5,6% nell'ambito di Horizon 2020. Quando mancano due anni alla fine del programma Horizon Europe, l'Italia supera così provvisoriamente la Spagna e riduce il gap con Paesi Bassi e Francia.

Tabella 4.5.8 – Horizon 2020: progetti ospitati per Paese dell'Host Institution e tipo di grant

Paese	Advanced Grant	Consolidator Grant	Starting Grant	Totale
Francia	179	258	289	726
Germania	287	378	482	1.147
Italia	85	127	158	370
Paesi Bassi	124	189	284	597
Spagna	88	138	143	369
Regno Unito	338	408	432	1.178
Altri Paesi	483	756	983	2.222
Totale	1.584	2.254	2.771	6.609

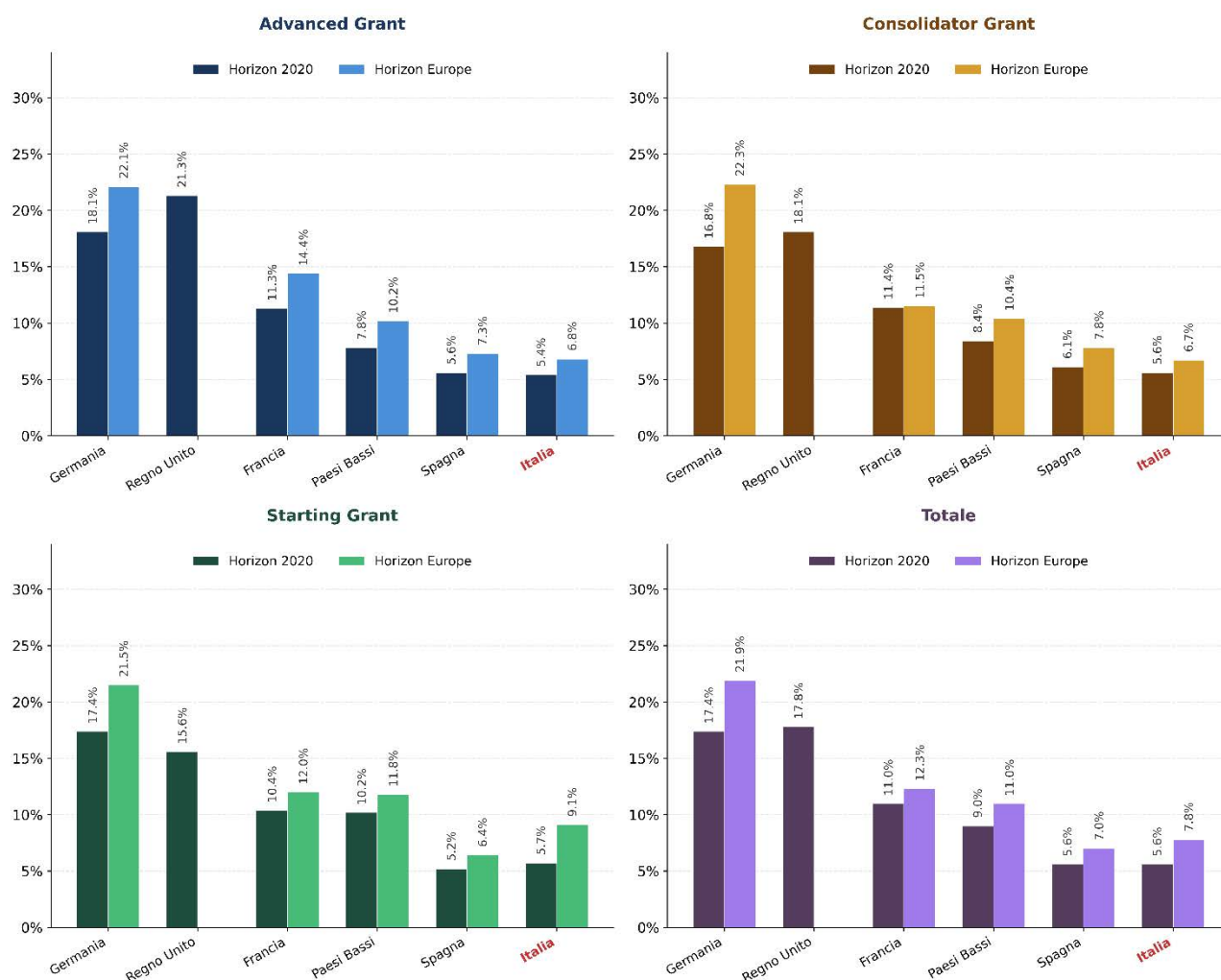
Fonte: ERC Dashboard

Tabella 4.5.9 – Horizon Europe: progetti ospitati per Paese dell'Host Institution e tipo di grant

Paese	Advanced Grant	Consolidator Grant	Starting Grant	Totale
Francia	131	146	224	501
Germania	201	284	402	887
Italia	62	85	170	317
Paesi Bassi	93	132	221	446
Spagna	66	99	120	285
Altri Paesi	357	527	737	1.621
Totale	910	1.273	1.874	4.057

Fonte: ERC Dashboard

Figura 4.5.20 – Horizon 2020 e Horizon Europe: peso percentuale dei progetti per grant ERC e Paese ospitante

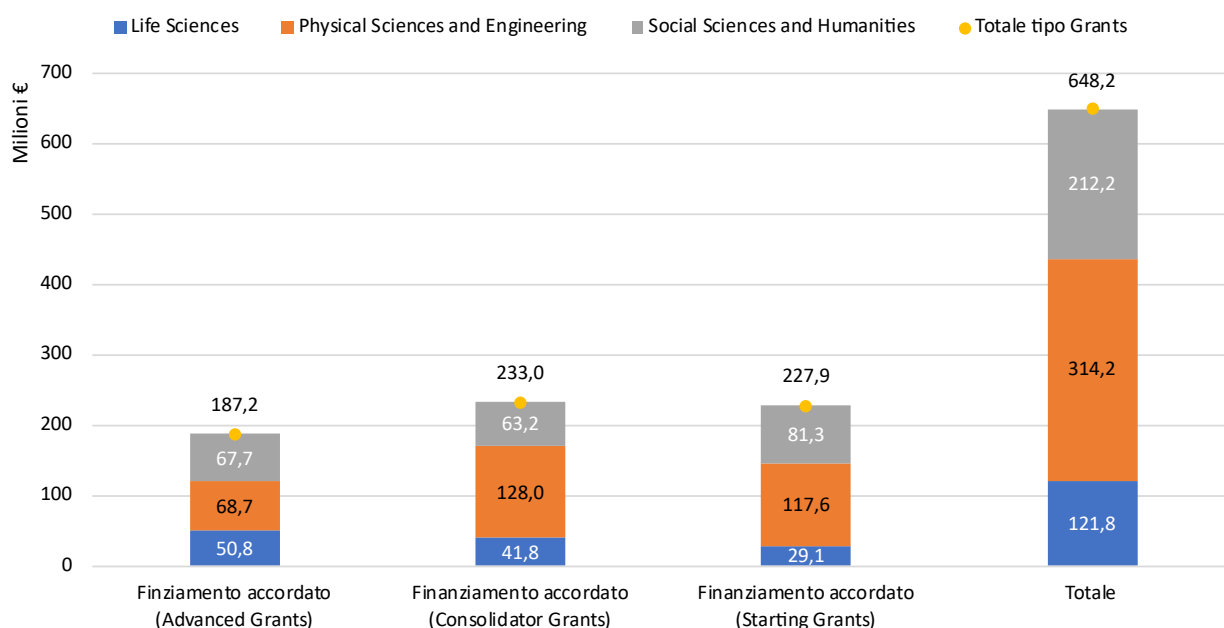


Fonte: ERC Dashboard

Una vista complementare è quella della traduzione in termini finanziari dei dati sui progetti ospitati per ambito scientifico. Dal punto di vista finanziario, si osserva che i finanziamenti ERC assegnati a istituzioni italiane a valere del Programma quadro Horizon 2020 totalizzano 648,2 milioni di euro.

La composizione dei suddetti finanziamenti è trainata dal dominio Physical Sciences & Engineering (PE), che rappresenta il 48,5% del totale (314,2 milioni di euro), seguito da Social Sciences & Humanities (SH) con il 32,7% (212,2 milioni) e da Life Sciences (LS) con il 18,8% (121,8 milioni). Per tipologia di grant prevalgono i Consolidator (35,9%, pari a 233 milioni) e gli Starting (35,2%, per un totale di 227,9 milioni), mentre gli Advanced sono al 28,9% (187,2 milioni). All'interno dei domini, in Life Sciences (LS) il peso maggiore è degli Advanced (41,8%, con i Consolidator al 34,4% e gli Starting al 23,9%); in Physical Sciences & Engineering (PE) dominano i Consolidator (40,7%, seguiti da Starting 37,4% e Advanced 21,9%); in Social Sciences & Humanities (SH) prevalgono gli Starting (38,3%, con Advanced al 31,9% e Consolidator al 29,8%).

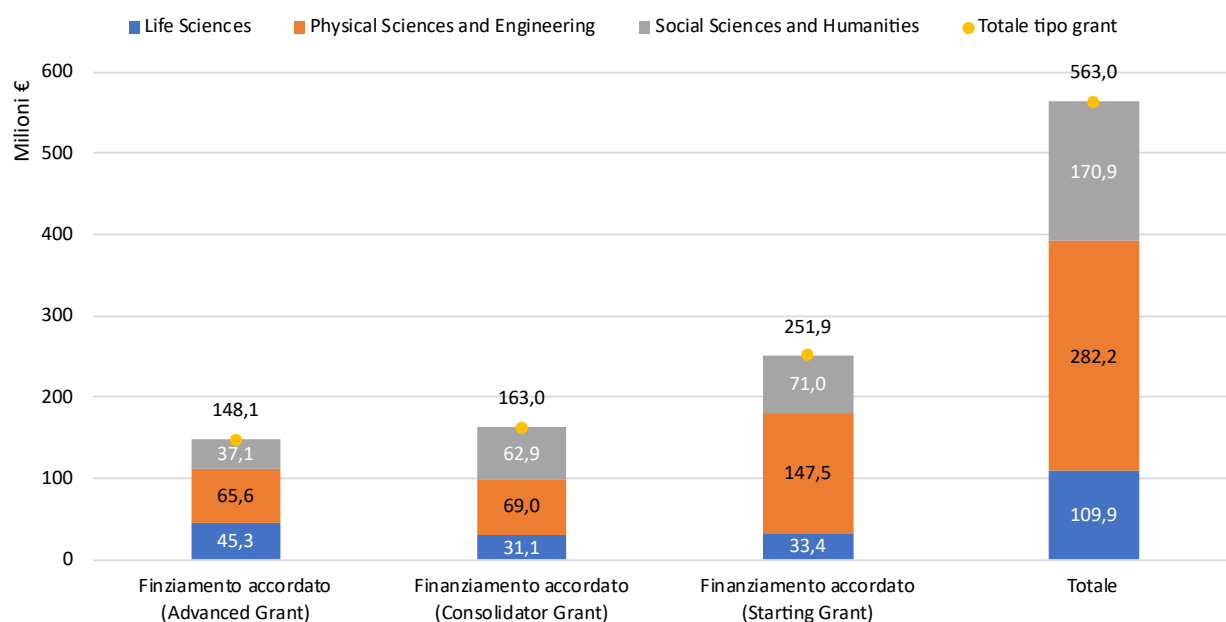
Figura 4.5.21 – Horizon 2020: finanziamento accordato (milioni di euro) per grant e macrosettore ERC per progetti con istituzione ospite italiana



Fonte: ERC Dashboard

Nel programma in corso Horizon Europe i finanziamenti ERC finora assegnati ai progetti con Host Institution italiana ammontano a 563 milioni di euro. La struttura percentuale mostra una maggiore centralità degli Starting (44,7%, pari a 251,9 milioni) a scapito dei Consolidator (28,9%, 163 milioni di euro) e, in misura minore, degli Advanced (26,3%, 148,1 milioni): rispetto a Horizon 2020, gli Starting crescono di 9,5 pp, i Consolidator calano di 7 pp e gli Advanced di 2,6 pp. Per domini, Physical Sciences & Engineering (PE) accresce la propria quota al 50,1% (+1,6 pp), Life Sciences (LS) sale al 19,5% (+0,7 pp) e Social Sciences & Humanities (SH) scende al 30,4% (-2,3 pp), per, rispettivamente, 282,2, 109,9 e 170,9 milioni di euro. Anche la composizione interna cambia: in Life Sciences (LS) gli Advanced restano prevalenti (41,3%) ma con più spazio agli Starting (30,4%, +6,5 pp); in Physical Sciences & Engineering (PE) gli Starting diventano maggioritari (52,3%, +14,9 pp) con una marcata riduzione dei Consolidator (24,5%, -16,2 pp); in Social Sciences & Humanities (SH) aumentano sia i Consolidator (36,8%, +7 pp) sia gli Starting (41,5%, +3,2 pp), mentre gli Advanced si riducono al 21,7% (-10,2 pp).

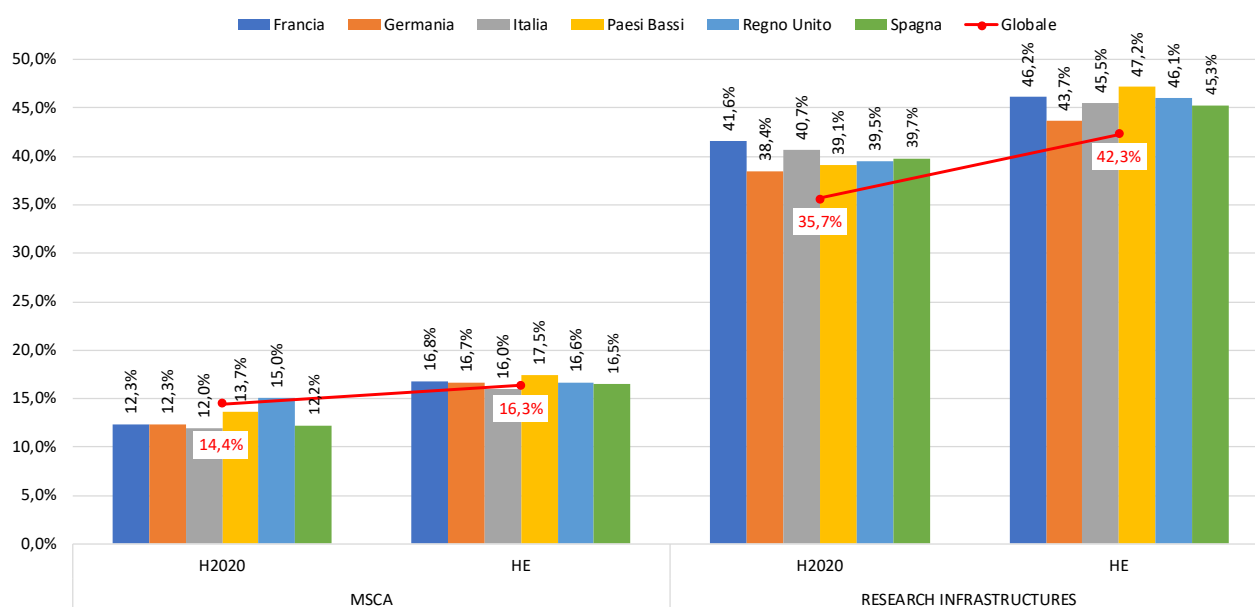
Figura 4.5.22 – Horizon Europe: finanziamento accordato (milioni di euro) per grant e macrosettore ERC per progetti con istituzione ospite italiana



Fonte: ERC Dashboard

Un ultimo sguardo ai bandi MSCA, dove l'Italia partiva in Horizon 2020 da un tasso di successo del 12%, sotto la media globale (14,4%) e dietro Regno Unito (15%), Paesi Bassi (13,7%), Francia e Germania (12,3%), Spagna (12,2%). In Horizon Europe il Paese sale a 16%, avvicinandosi agli altri Paesi considerati (Paesi Bassi 17,5%, Francia 16,8%, Germania 16,7%, Regno Unito 16,6%, Spagna 16,5%) e al tasso di successo complessivo del 16,3%, a segnalare un recupero significativo. Nei bandi Research Infrastructures l'Italia è strutturalmente competitiva: in Horizon 2020 raggiunge 40,7%, sopra il valore globale (35,7%) e vicina alla Francia (41,6%); in Horizon Europe cresce a 45,5%, rimanendo vicina ai competitor Paesi Bassi (47,2%), Francia (46,2%), Regno Unito (46,1%) e Spagna (45,3%), mentre il tasso di successo globale si attesta a 42,3%. In sintesi, l'Italia mostra un recupero nei MSCA e una tenuta di eccellenza nelle Research Infrastructures.

Figura 4.5.23 – Horizon 2020 e Horizon Europe: tassi di successo dei principali Paesi europei nei bandi MSCA e Research Infrastructures



Fonte: Horizon Dashboard

4.6. CONSIDERAZIONI FINALI

I dati esaminati e le interpretazioni proposte in merito al posizionamento dell'Italia nel contesto internazionale mostrano la necessità di tenere distinti diversi livelli di analisi. Sulla base dei nuovi dati (riferiti al periodo 2022-2024), emerge un quadro di un sistema che migliora, ma non riduce il gap con i principali Paesi europei di riferimento. L'Italia fa progressi in quasi tutti gli indicatori, ma a un ritmo insufficiente rispetto ai Paesi che la precedono. Il risultato è un divario che si allarga anziché ridursi.

Le cause sono strutturali: investimenti insufficienti, frammentazione del tessuto produttivo, difficoltà a trattenere e attrarre talenti, divari territoriali persistenti. Le soluzioni non possono essere incrementali. Servono scelte di sistema: più risorse, ma anche risorse spese meglio; più laureati, ma con percorsi più rapidi e differenziati; più ricerca, ma con maggiore attenzione alla qualità e all'impatto; più partecipazione ai bandi europei, ma con strategie per aumentare il tasso di successo.

Non possiamo più permetterci di investire le poche risorse disponibili senza ritorni concreti in termini di crescita, occupazione e innovazione.

Per riassumere, emergono soprattutto i seguenti punti da tenere in considerazione:

- Spesa per formazione e ricerca: un divario che si allarga.** Il livello della spesa italiana in formazione terziaria e in ricerca e sviluppo resta strutturalmente basso, sia in valore assoluto sia in rapporto al PIL. Nel quinquennio considerato, l'Italia ha mostrato segnali di crescita, ma a un ritmo insufficiente rispetto ai Paesi che la precedono: il risultato è un divario che, anziché ridursi, si allarga. La composizione delle fonti di finanziamento presenta criticità specifiche. Nella formazione terziaria, il peso della componente privata è relativamente elevato, ma grava quasi interamente sulle famiglie (33% del totale), mentre il contributo di imprese, fondazioni e altri enti è marginale (3%). In ricerca e sviluppo, la dipendenza dal finanziamento pubblico è crescente, in controtendenza rispetto ai Paesi più avanzati dove il settore privato è il motore principale degli investimenti. Non si tratta solo di spendere di più, ma di spendere in modo diverso. Sul fronte pubblico, occorre garantire risorse più stabili e programmabili, orientandole anche verso la ricerca di base – oggi quasi assente – e verso attività con reali ricadute sui territori. Il concetto stesso di terza missione andrebbe riconsiderato, passando dalla rendicontazione formale alla misurazione degli impatti effettivi su crescita, occupazione e innovazione. Sul fronte privato, servono strumenti per coinvolgere maggiormente imprese e fondazioni nel finanziamento della formazione e

della ricerca: incentivi fiscali mirati e partnership strutturate. L'obiettivo è ridurre progressivamente l'onere sulle famiglie e costruire un modello di finanziamento più diversificato e sostenibile.

- **Laureati e percorsi di studio: il ritardo nei segmenti iniziali.** L'Italia resta ultima tra i principali Paesi europei per quota di laureati nella fascia 25-34 anni (31,6% contro il 48,4% della media OCSE). Il ritardo non è generalizzato ma si concentra nei segmenti iniziali del percorso terziario: i titoli di ciclo breve (ITS) sono pressoché assenti (0,3% contro 7,8% OCSE), la quota di laureati triennali è circa la metà della media internazionale. Nei titoli di livello superiore (magistrali e dottorati) l'Italia è invece più competitiva. A questo si aggiunge il problema dei tempi. La quota di laureati in corso è tra le più basse d'Europa; quella di studenti ancora iscritti oltre la durata regolare è tra le più alte. Il sistema italiano trattiene gli studenti, ma fatica a portarli al traguardo nei tempi previsti, con uno slittamento che si ripercuote sulle fasi successive del progetto di vita: ingresso nel mercato del lavoro, autonomia economica, scelte familiari. Il vantaggio occupazionale e retributivo della laurea esiste, ma è inferiore alla media OCSE. Il rischio è che l'esperienza universitaria venga percepita come un investimento dal rendimento incerto, soprattutto per chi non prosegue fino alla magistrale. È tempo di affrontare con serietà una riflessione sul modello italiano del 3+2 e il posizionamento degli ITS. L'obiettivo non è svalutare la formazione universitaria, ma costruire percorsi differenziati che rispondano a esigenze diverse: un canale tecnico-professionalizzante forte e riconosciuto dal mercato del lavoro, una laurea triennale che abbia valore autonomo, una magistrale per chi sceglie l'approfondimento o la ricerca. Servono interventi sulla durata effettiva dei percorsi: revisione dei carichi didattici, maggiore flessibilità nei piani di studio, incentivi al completamento nei tempi previsti. E serve un lavoro congiunto con il sistema produttivo per migliorare l'occupabilità e le retribuzioni dei laureati, con profili opportunamente differenziati tra laureati di primo livello e laureati magistrali, spezzando il circolo vizioso tra bassa produttività delle imprese e bassi rendimenti dell'istruzione.
- **Età e ricambio generazionale del corpo docente.** L'Italia ha il corpo docente più anziano d'Europa: oltre la metà dei docenti ha più di 50 anni, mentre la quota di under 30 è pressoché inesistente (1%). La presenza femminile è la più bassa tra i Paesi considerati, pur in crescita negli ultimi anni. Dei due aspetti, quello che più distanzia l'Italia dagli altri Paesi è l'età media. Il problema non è solo demografico: un sistema con scarso ricambio generazionale fatica a rinnovare competenze, metodi e sensibilità, e diventa meno attrattivo per i giovani talenti. La recente proposta di semplificazione dei percorsi preruolo va nella giusta direzione, a condizione però che non si traduca in un abuso dei contratti a termine. Occorre vigilare affinché la flessibilità non diventi precarietà strutturale. Più in generale, servono incentivi espliciti per accelerare il ricambio generazionale. Una strada, non l'unica ma quella che in Italia funziona maggiormente, è introdurre criteri specifici nel finanziamento ordinario degli atenei (FFO), premiando le istituzioni che riducono l'età media del corpo docente e favoriscono l'ingresso di giovani ricercatori in posizioni stabili.
- **Produzione scientifica: quantità solida, eccellenza da rafforzare.** L'Italia mostra una buona dinamica nella produzione scientifica, con tassi di crescita superiori alla media europea. L'impatto citazionale, misurato dall'FWCI, è elevato: l'Italia si colloca sopra Francia, Germania, Spagna e Stati Uniti. È il segnale di un sistema che, pur con risorse limitate, produce ricerca riconosciuta a livello internazionale. Il quadro è meno favorevole se si guarda alla quota di pubblicazioni di eccellenza (top 5%): qui l'Italia è sotto la media OCSE e UE, con differenze significative tra settori. Anche l'integrazione nelle reti internazionali di ricerca, pur in crescita, resta inferiore a quella dei principali Paesi europei: meno del 50% delle pubblicazioni italiane ha coautori stranieri, contro oltre il 55-60% di Francia, Germania e Regno Unito. La riforma dell'ASN introdotta dalla legge 240/2010 ha avuto un impatto significativo sulla quantità della produzione, molto meno sulla qualità riconosciuta a livello internazionale. L'auspicio è che la prossima riforma della valutazione delle carriere introduca in modo più incisivo elementi qualitativi: non solo indicatori bibliometrici, ma anche capacità di attrarre finanziamenti competitivi, collaborazioni internazionali, impatto delle ricerche. Serve inoltre un sistema di monitoraggio che colleghi la valutazione a conseguenze concrete, con incentivi reali per le istituzioni che migliorano il posizionamento nei ranking di qualità.
- **Programmi europei: buona partecipazione ma tassi di successo da migliorare.** L'Italia partecipa attivamente ai programmi europei, collocandosi tra i Paesi con il maggior numero di proposte presentate.

Tuttavia, il tasso di successo è strutturalmente basso – il più basso tra i principali Paesi europei nei bandi ERC – e il ritorno finanziario non è proporzionato al contributo italiano al budget dell’UE. Il saldo resta negativo di oltre 3 punti percentuali in entrambi gli ultimi due Programmi quadro (H2020 e HEurope). L’Italia, pur avendo incrementato la propria quota percentuale come Host Institution dei progetti ERC nel passaggio da Horizon 2020 a Horizon Europe – e ridotto in parte il divario rispetto ai principali Paesi europei – deve ancora compiere significativi progressi per attrarre un numero maggiore di vincitori ERC. I progetti italiani tendono a essere meno competitivi in termini di ambizione, scala e reti internazionali coinvolte. La preparazione ai bandi, pur migliorata, non è ancora sistematica. Gli interventi devono agire su più fronti. I bandi nazionali (PRIN, FARE, ecc.) dovrebbero essere ripensati come palestra per la competizione europea, adottando criteri e formati più vicini a quelli ERC: non sostitutivi, ma propedeutici. Gli incentivi per le chiamate dirette dei vincitori ERC vanno mantenuti e rafforzati, ma non bastano: occorre costruire un pacchetto competitivo che includa supporto al trasferimento, facilitazioni per le famiglie, accesso a infrastrutture e fondi di avvio. Servono infine strumenti per favorire aggregazioni tra gruppi di ricerca italiani e partnership strutturate con istituzioni europee, perché i progetti di maggiore successo sono spesso quelli che coinvolgono reti ampie e interdisciplinari.

- **La situazione del Mezzogiorno.** In tutti gli indicatori esaminati – spesa, laureati, personale, produzione scientifica, finanziamenti europei – il Mezzogiorno è molto distante dal Centro-Nord. Il divario non si riduce nel tempo e in alcuni casi si amplia. Il contesto sociale ed economico in cui operano le istituzioni meridionali non favorisce il miglioramento dei risultati: minore densità di imprese innovative, mercato del lavoro più debole, infrastrutture meno sviluppate, difficoltà a trattenere i talenti. Il modello attuale, in cui criteri di selezione, valutazione e finanziamento sono uguali per tutte le istituzioni indipendentemente dal contesto in cui operano, produce risultati diseguali e tende a cristallizzare i divari. L’equità non si realizza trattando in modo uguale situazioni diverse. Questo non significa abbassare gli standard o introdurre logiche assistenziali. Significa riconoscere che alcune istituzioni operano in condizioni strutturalmente più difficili e prevedere strumenti compensativi: risorse aggiuntive vincolate a obiettivi di miglioramento, criteri premiali che valorizzino i progressi oltre che i livelli assoluti, investimenti mirati in infrastrutture e servizi. È una questione di giustizia, ma anche di interesse nazionale. Il Mezzogiorno rappresenta circa un terzo degli studenti universitari italiani. Se questa parte del Paese resta indietro, è l’intero sistema a perdere competitività.

